J. 59. 23.

Ulrich Middeldorf

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/dellevitedepiecc03vasa

LE VITE
DE' PITTORI
DI GIORGIO VASARI
Parte Terza Secondo Volume.

LE VITE
DE' PITTORI
DI GIORGIO VASARI

DELLE VITE

De' più Eccellenti

PITTORI, SCVLTORI ET ARCHITETTI.

DI GIORGIO VASARI

Pittore, & Architetto Aretino.

PARTE TERZA

Secondo Volume.

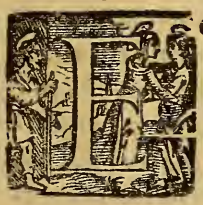
In questa nuoua edizione diligentemente riuiste, ricorette, accresciute d'alcuni Ritratti, & arricchite di postille nel margine.

IN BOLOGNA, MDCXLVIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

GIORGIO VASARI

A gli Artefici del Disegno.



Eccellenti, e carissimi Artefici miei. Egli è stato sempre tanta la dilettatione con l'vtile, e con l'honore insieme, ch'io hò cauato nel esercitarmi così, come hò saputo in questa nobilissima arte, che non solamente hò hauuto vn desiderio ardente d'esaltarla, e celebrarla; & in tutti i modi a me possibili onorarla; ma ancora sono stato affettionatissimo a tutti coloro, che di lei hanno preso il medesimo piacere, & l'han saputa cõ maggior felicità; che forse non hò potuto io esercitare, e di questo mio buon animo, e pieno di sincerissima affettione mi pare anche fino a qui hauerne colto frutti corrispondenti, essendo stato da tutti voi amato, & honorato sempre, & essendosi con incredibile, non sò s'ie dico domestichezza, ò fratellanza conuersato frà noi, hauendo scambieuolmento io a voi le cose mie, e voi a me mostrate le vostre, giouando l'vno all'altro, oue l'occasioni si sono porte, e consiglio, e d'aiuto. Onde, e per questa amoreuolezza, e molto più per la eccelente virtù vostra, e non meno ancora per questa mia inclinatione, per natura, e per elettione potentissima, m'è parso sempre essere obligatissimo a giouarui, e seruirui in tutti quei modi, & in tutte quelle cose, che io hò giudicato poterui arreccare, ò diletto, ò commodo. A questo fine mandai fuori l'anno 1550. *le vite de' nostri migliori, e più famosi: mosso da vna occasione in altro luogo accennata, & ancora (per dire il vero) da vn generoso sdegno, che tanta virtù fusse stata per tanto tempo, & ancora resti asse sepolta. Questa mia fatica non pare, che sia stata punto ingrata, anzi in tanto accetta, che oltre a quello, che da molte parti me n'è venuto detto, e scritto; d'vn grandissimo numero, che allhora se ne stampò, non se ne troua ai librai pure vn volume. Onde vdendo io*

do io ogni giorno le richieste di molti amici; e conoscendo non meno i taciti desiderij di molti altri; mi sono di nuouo (ancor che nel mezo d'importantissime imprese) rimesso alla medesima fatica, con disegno non solo d'aggiugnerne molti, che essendo da quel tempo in quà passati à miglior vita; mi danno occasione di scriuere largamente la vita loro; ma di sopplire ancora quello che in quella prima opera fosse mancato di perfettione; hauendo hauuto spatio poi d'intendere molte cose meglio, e riuederne molte altre, non solo con il fauore di questi Illustrissimi miei Signori, i quali seruo, che sono il vero rifugio, e protettione di tutte le virtù, ma con la comodità ancora, che m'hanno data da ricercar di nuouo tutta l'Italia, e vedere, & intendere molte cose, che prima non m'erano venute a notitia: Onde non tanto hò potuto correggere quanto accrescere ancora tante cose, che molte vite si possono dire essere quasi rifatte di nuouo: come alcuna veramente de gli antichi pure, che non ci era, si è di nuouo aggiunta. Nè m'è parso fatica con spesa, e disaggio grande, per maggiormente rinfrescare la memoria di coloro, che io tanto honoro, di ritrouare i ritratti, e mettergli innanzi alle vite loro. E per più contento di molti amici fuor dell'arte; ma all'arte affettionatissimi, hò ridotto in vn compendio la maggior parte dell'opere di quelli che ancor son viui, e degni d'esser sempre per loro virtù nominati; Perche quel rispetto, che altra volta mi ritenne, a chi ben pensa non ci hà luogo, non mi si proponendo se non cose eccellenti, e degne di lode; E potrà forse esser questo vno sprone, che ciascun seguiti d'operare eccellentemente, e d'auanzarsi sempre di bene in meglio di sorte, che chi scriuerà il rimanente di questa Historia, potrà farlo con più grandezza, e maestà, hauendo occasione di contare quelle più rare, e più perfette opere, che di mano in mano dal desiderio di eternità cominciate, e dallo studio di sì diuini ingegni finite vedrà per innanzi il mondo vscire dalle vostre mani. Et i giouani, che vengono dietro studiando incitati dalla gloria (quando l'vtile non hauesse tanta forza) s'accenderanno per auuentura dall'esempio a diuenire eccellenti. E perche quest' opera venga del tutto perfetta, ne s'habbia a cercare fuora cosa alcuna, ci hò aggiunto gran parte delle opere de' più celebrati artefici, così Greci, come d'altre nationi, la memoria de' quali da Plinio, e da altri scrittori è stata fino a' tempi nostri conseruata, che senza la penna loro sarebbero, come molte, sepolte in eterna obliuione, e ci potrà forse anche questa consideratione generalmente accrescer l'animo, a virtuosamente operare, e vedendo la nobiltà, e grandezza dell' arte nostra,

Gli aggiunti cominciano dal Beccafumi nel volume antecedē te à car. 373.

ſtra, e quanto ſia ſtata ſempre da tutte le nationi, e particolarmente da i più nobili ingegni, e Signori più potenti, e pregiata, e premiata ſpingerci, & infiammarci tutti a laſciare il mondo adorno d'opere ſpeſſiſſime per numero, e per eccellenza rariſſiſſime; Onde abbellito da noi ci tenga in quel grado, che egli hà tenuto quei ſempre marauigliosi, e celebratiſſimi ſpiriti. Accettate dunque con animo grato queſte mie fatiche; e qualunque elle ſieno da me amorenolmente per gloria dell'arte, & honor de gli Artefici condotte al ſuo fine, e pigliatele per vn'inditio, e pegno certo dell'animo mio, di niuna altra coſa più deſideroſo, che della grandezza e della gloria voſtra della quale eſſendo ancor'io riceuuto da voi nella compagnia voſtra (di che, e voi ringratio, e per mio contome me ne compiacio non poco) mi parrà ſempre in vn certo modo partecipare.

TA

TAVOLA

Delle Vite delli Artefici descritte nel Presente Volume.

B

BATTISTA Franco. P. 38
Benedetto Grillandai. P. 23
BENVENVTO Garofalo. P. 1.

D

DANIELLO Ricciarelli. P. S. 97
Dauid Grillandaio. P. 23

F

FRANCESCO Primaticcio Abb. di S. Martino. P. A. 211
FRANCESCO Saluiati. P. 77

G

GIO. ANGELO Montorsoli. S. 62
GIO. FRANCESCO Rustichi. S. A. 50
GIO. Da Vdine. P. 30
GIROLAMO Da Carpi. P. 6
D. GIVLIO Clouio Miniatore. 229
GIORGIO Vasari. P. A. 376

I

IACOPO Sansouino. P. A. 234

L

LEON Leoni. S. A. 253

M

MICHELAGNELO Buonaruoti. P. S. A. 134

R

RIDOLFO Grilandaio. P. 23

T

TADDEO Zucchero. P. 107
TIZIANO Da Cador. P. 219

Let-

Lettera
DI M. GIO. BATTISTA
DI M. MARCELLO ADRIANI
à M. Giorgio Vasari;

Nella quale breuemente si raccontano i nomi, e l'opere de' più eccellenti Artefici antichi in Pittura, in Bronzo, & in Marmo, qui aggiunta, accioche non ci si desideri cosa alcuna di quelle, che appartenghino alla intera notitia, e gloria di queste nobilissime Arti.

IO sono stato in dubbio M. GIORGIO carissimo, se quello, di che voi, & il molto Reuerendo D. Vincenzo Borghini mi hauete più volte ricerco, si douesse metter in opera, o nò; cioè il raccorre, e breuemente raccontare coloro, che nella Pittura, e nella Scoltura, & in arti somiglianti ne gli antichi tempi furono celebrati: de' quali il numero è grandissimo; & à che tempo essi fecero fiorire l'arti loro, e delle opere di quelli le più honorate, e le più famose; cosa, che, s' io non m' inganno, hà in se del piaceuole assai, ma che più si conuerebbe à coloro, i quali in cotali arti fussero esercitati, ò come pratichi ne potessero più propriamente ragionare. Imperoche egli è forza, che nel dettare vna così fatta cosa, occorra bene spesso parlare di cosa, che altri non sà così a pieno, hauendo massimamente ciascuna arte cose, e vocaboli spetiali, i quali non si sanno, e non s' intendano così apunto, se non da coloro, i quali sono in esse ammaestrati. Ne solo questa dubitanza, ma molte delle altre mi si faceuano incontro, le quali tutte si sforzauano di leuarmi da cotale impresa, alle quali hò messo incontro primieramente l' amore, che io meritamente vi porto, il quale mi costringe a far questo, & ogni altra cosa, che vi sia in piacere, & di poi quello di voi stesso, inuerso di me, il quale basterebbe solo a vincere questa, & ogn' altra difficultà, auisando, che amandomi voi, come voi fate, non mi haureste ricerco di cosa, che mi fosse disdiceuole; Talche confidato nella affettione, e giudicio vostro mi sono messo a questa opera, la quale, non sarà però ne molto lunga, ne molto faticosa, douendosi per lo più raccontare, e breuemente, cose dette da altri, che altrimente non si poteua fare, trattandosi di quello, che in tutto è fuori della memoria de' viui, e che già tanti secoli sono, è trapassato. Duolmi bene, che douendosi ciò, come io mi auiso aggiugnere al vostro così bello, così vario, così copioso, e d' ogni parte compiu-

Ciaschun' arte hà le sue voci proprie.

to libro non sia tale, che egli possa arreccare alcuna orreuolezza. Ma mi gioverà pure, che postogli a lato mostrerà meglio la bellezza di lui; percioche il vostro è tale, che; e per le cose, che entro vi si trattano, e per la leggiadria, con la quale voi l'hauete scritto, e per le virtù dell'animo vostro, le quali chiare vi si scorgono per forza, che egli sia sempre pregiato, e vi mostri a tutto il mondo intendente, gentile, e cortese, virtù molto rade, e che poche volte in vn medesimo animo si accolgono, e massimamente d'artefice, doue l'inuidia più, che altroue suole mettere a fondo le sue radici: della quale infermità il vostro libro vi mostra interamente sano, nel quale voi, nō sò se intendentemēte più, ouero più cortesemente hauete honorate queste arti, infra le manuali nobilissime, e piacevolissime, & insieme li maestri di quelle, tornando alla memoria de gli huomini cō molta fatica, e lungo studio, e spesa di tempo da quanto tempo in quà doppo il disfacimento di Europa, e delle nobili arti, e scienze elle cominciassero a rinascere, a crescere, a fiorire, e finalmēte siano venute al colmo della loro perfettione, doue veracemēte io credo, che le siano arriuate; tale che (come delle altre eccellenze suole auuenire, e come altra fiata di queste medesime auuēne) è più da temerne la scesa, che da sperarne più alta la salita; nè vi è bastato questa rada cortesia di mantenere in vita co loro, i quali già molti anni erano morti, e di cui l'opere erano già più che sparite, & in breue per nō si ritrouare nè riconoscersi per li maestri, che le haueuano fatte, e cō quelle cercò di procacciarsi nome, ma con nuoua, e nō vsata cortesia diligētemente hauete ricerco de' ritratti delle loro imagini, e quelle cō la bella arte vostra in fronte alle vite, & alle opere loro hauete aggiunte, accioche coloro, che doppo noi verrano sappino non solo i costumi, le patrie, e l'opere, le maniere, e l'ingegno de' nobili artefici, ma quasi se li veghino innanzi a gli occhi, cosa la quale auanza di grā lunga ogni cortesia, la quale si sia vsata inuerso de i morti, cioè di coloro da cui nō si può più sperare cosa alcuna: il che è tāto degno di maggior lode, che non è quella, che al presente vi posso dar io, quanto ella è più rada, & vsata solamēte quanto io posso ritrarre dalle antiche memorie da duoi nobilissimi, & dottissimi cittadini Romani M. Varrone, e Pomponio Attico, de' quali Varrone in vn libro, che egli scrisse degli huomini chiari, oltre a i fatti loro pregiati, e costumi laudeuoli, aggiunse ancora le imagini di forse 700. di loro. E Pomponio Attico similmēte, come si troua scritto di cotali ritratti di persone honorate, nè messe insieme vn volume, cotanto quelli animi gētili hebbero in pregio la memoria degli huomini grādi, & illustri, e tanto s'ingegnarono cō ogni lor potere, e cō ogni maniera di honore far pregiati, chiari, & eterni i nomi, e le imagini di coloro, i quali per loro virtù haueuano meritato di viuer sēpre. Voi adūque spinto da vn generoso, e bello animo, oltre al consueto degli artefici hauete fatto il simigliante inuerso i vostri chiari artefici, illustri maestri, e nel vostro honorato mestiero pregiati compagni ponēdoci innanzi a gli occhi quasi viui i volti loro nel vostro così piacevole, e ben disposto libro insieme con le virtù, e con l'opere più pregiate di quelli, che pure nō vi doueua parer poco se dell'ingegno vostro si viue, e della mano sì nobile, sì pronta era ripiena della vostra arte honorata in pochi anni vna gran parte d'Italia, e la nostra Città in più luoghi adorna, & il palazzo de' nostri Illustrissimi Principi, e Signori fattone sì a tutto il mondo riguardauole, che egli non più della virtù, e della gloria, e della ricchezza de' suoi Signori, che dell'arte vostra medesima nè sarà sempre, che le pitture saranno in pregio, tenuto maraviglioso, mostrādo in quelle, oltre a mille altri leggiadri, e graui ornamēti, i quali in quello per tutto si veggono, le giuste imprese, le pericolose guerre, le fiere batta-

glie,

Lodi del Vasari di questa sua opera.

Qual sia il contenuto di essa.

Pitture del Vasari lodate.

glie, e l'honorate vittorie hauute già dal popolo Fiorẽtino, e nouellamẽte da i nostri Illustriss. Prencipi, con le imagini istesse di quelli honorati Capitani, e franchi guerrieri, e prudenti Cittadini, i quali in quelle valorosamente, e sauiamente adoperarono; cosa, che nõ solo diletta gli occhi de' riguardanti, ma molto più alletta l'animo vago d'honore, e di gloria ad opere simiglianti: mà non è luogo al presente ragionar di voi, il quale da voi istesso con l'opere in vita vi lodate a bastanza, e viè più ne' secoli auenire ne sarete lodato, & ammirato, i quali senza alcuna animosità, che bene spesso s'oppone al vero, sinceramente ne giudicheranno. Ma per venire a quello, che voi mi domandate, dico che impossibil cosa sarebbe volere veracemente raccontare chi fussero coloro, i quali primieramente dettero principio a queste arti, non essendo la memoria loro per la lunghezza del tempo, e per la varietà delle lingue, e per molti altri casi, che seco porta il girar del Cielo alla notitia nostra trappassata, e medesimamẽte quale di loro fosse prima, ò più pregiata, pure all'vna cosa, & a l'altra si può ageuolmẽte sodisfare, parte con la memoria degli antichi Scrittori, e parte cõ le congetture, che seco reca la ragione, e l'essempio delle cose; perciochè si conosce chiaramẽte per quanto ne scriue Herodoto antichissimo historico, il quale cercò molto paese, e molte cose vide, e molte nè vdì, e molte ne lesse; Gli Egittij essere stati antichissimi di chi si habbi memoria, e della religione qualũque fosse la loro solenni osseruatori, i quali li loro Iddij sotto varie figure di nuoue, e diuersi animali adorauano; e quelle in oro, in argẽto, & in altro metallo, & in pietre pretiose, e quasi in ogni materia, che forma riceuer potesse rassembrauano; delle quali imagini alcune insino alli nostri giorni si sono cõseruate: massimamẽte essendo stati, come ancora se ne vede segnali manifesti quei popoli potentissimi, e copiosi di huomini, & i loro Rè ricchissimi, & oltre a modo desiderosi di prolungare la memoria loro per secoli infiniti, & oltre a questo di marauiglioso ingegno, e d'industria singolare, e scienza profonda così nelle diuine cose, come nelle humane; il che si conosce da questo chiaramente, imperoche quelli, che frà li Greci furono di poi tenuti sauij, e sciẽtiati oltre a gli altri huomini andarono in Egitto, e da' sauij, e da sacerdoti di quella natione molte cose apparorono, e le loro scienze aggrandirono, come si dice hauer fatto Pithagora, Democrito, Platone, e molti altri, che non pareua in quel tempo, che potesse essere alcuno interamente scienziato, se al sapere di casa non si aggiungeua della scienza forestiera, che allora si teneua, che regnasse in Egitto. Appresso costoro mi auuiso io, che fosse in grã pregio l'arte del ben disegnare, e del colorire, e dello scolpire, e del ritrarre in qualunque materia, & ogni maniera di forme; perciochè della Architettura nõ si debbe dubitare, che essi non fussero gran maestri, vedẽdosi di loro arte ancora le piramidi, & altri edificij stupendi, che durano, e che dureranno, come io mi penso, secoli infiniti; senza che e pare, che dietro a gl'Imperij grandi, & alle ricchezze, & alla tranquilità de gli stati sempre seguitino le lettere, e le scienze, & arte cotali appresso così nel comune, come nel priuato, e questo nò si debbe stimare, che sia senza alcuna ragione: imperoche essendo l'animo dello huomo, per mio auuiso, per sua natura desideroso sẽpre d'alcuna cosa, ne mai satio, auiene che cõseguito stato, ricchezze, diletto, virtù, & ogni altra cosa, che frà noi molto s'apprezza, via più desidera vita, come più di tutte cara, e quãto far più si puote lunghissima, e non solo nel corpo suo proprio, ma molto più nella memoria, il che fanno i fatti eccellenti primieramẽte, e poi coloro, i quali con la penna gli raccontano, e gli celebrano; di chi non picciola parte si debbe attribuire a' Pittori, a gli Scultori, a gli Architettori, & altri maestri, i quali hanno virtù con le arti loro di

Egittij secondo Herodotto antichissimo effigiatori.

I Greci imparano da essi le scienze, e succedettero loro nella Fit. Scol. & Architettura.

A gl' Imperij grandi seguitano l' arti, e le scienze, e perche.

Il desiderio di viuere.

prolungare la figura, i fatti, & i nomi de gli huomini ritrahendoli, e scolpendoli, e perciò si vede chiaramẽte, che quasi tutte quelle nationi, che l'anno hauuto imperio, e sono state mãsuete, e per cõsequẽte facoltà di poter ciò fare, si sono ingegnate di fare la memoria delle cose loro cõ tali argomẽti lunga quãto loro è stato possibile. A questa cagione ancora, e forse la primiera, si vuole aggiugnere la religione, & il culto de gli Dei qualũque esso si sia, intorno al quale in buona parte co loro, che di ritrarre in qualunque modo hanno saputo l'arte, si sono esercitati. Questo, come poco innanCi dicemo, veggiamo noi hauer fatti gli Egittij, questo i Greci, questo i Latini, e li antichi Toscani, e li moderni, e quasi ogni altra natione, la quale per la religione, e per la humanità sia stata celebrata, i quali le imagini di quelli, che essi sotto diuersi colori adorauano, hanno prima semplicemente, ò nel legno intagliato, o con rozza pittura adõbrato, ò in qualũque altro modo ritratto, e come nelle altre cose de gli huomini suole auuenire a poco a poco andandosi innalzando, queste ancora nõ solamẽte a diuotione, e santità, ma a põpa, & a magnificenza hãno recato; come anco si conosce hauer fatto l'Architettura, la quale dalle humili, e priuate case semplicemente, e senza arte murate, a far tẽpij, e palazzi altissimi, e theatri, e loggie con grã maestria, e spesa si diede. Questi adũque pare, che fussero i principij di cotali arti, le quali in tanta nobiltà, e marauiglia de gli huomini per ingegno de i loro maestri egregij salirono, che e' pare che nõ contenti dello imitar la natura con quella alcuna volta habbino voluto gareggiare, ma di tutte queste, che molte sono, e che tutte pare, che vẽghino da vn medesimo fonte, qual sia più nobile nõ è nostro intendimẽto di voler cercare al presẽte; ma si bene quali fussero quelli di chi sia rimasa memoria, e che in esse hebbero alcun nome, e che primieramente le esercitarono. E però che ci pare, che l'origine di tutte cotali arti sia il disegno sẽplice, il quale è parte di pittura, o che da quella hà principio, facẽdosi ciò nel piano, parleremo primieramente de' Pittori, e più di coloro, che di terra hãno formato, e di quelli, che in bronzo, o in altra materia nobile fondẽdola hãno ritratto, & vltimamẽte di coloro, i quali nel marmo, o in altra sorte di pietra con lo scarpello leuandone hanno scolpito, fra i quai veranno ancora coloro i quali del rilieuo più alto, o più basso hãno alcun nome hauuto. Diceſi adũque, lasciãdo stare gli Egittij, de i quali nõ è certezza alcuna, in Grecia la Pittura hauere hauuto suo principio, alcuni dicono in Sicione, & alcuni in Corinto, ma tutti in questo conuẽgono ciò esserſi fatto prima sẽplicemente con vna sola linea circondando l'ombra d'alcuno, e di poi con alcuno colore con alquanto più di fatica, la qual maniera di dipignere sempre è stata come semplicissima in vso, & ancora è: e questa dicono hauer insegnato la prima volta altri Filocle di Egitto, & altri Cleante da Corinto. I primi, che in questa si esercitarono si troua essere stato Ardice da Corinto, e Telafane Sicionio, li quali nõ adoperando altro, che vn color solo ombrauano le lor figure dentro con alcune linee. E percioche essendo l'arte loro ancor rozza, e le figure d'vn color solo, non bene si conosceua di cui elle fussero imagini, hebbero per costume di scriuerui a piè chi essi haueuano voluto rasẽbrare. Il primo, che trouasse i colori nel dipignere, come dicono hauer fatto fede Arato, fu Cleofanto da Corinto; e questi non si sà così bene se ei fu quello stesso, il quale Cornelio Nepote esser venuto cõ Demarate padre di Tarquino Prisco, che fù Rè delli Romani, quãdo da Corãto sua patria partẽdosi vẽne in Italia per paura di Cipselo Prencipe di quella Città, o pure vn'altro, come che a questo tẽpo in Italia fusse l'arte del dipignere in buona riputatione, come si può congetturare

Religione diede occasione a queste arti.

Le quali da bassi principij si sono di poi inalzate.

Intentione di questa lettera Ordine di essa.

Come principiò la pittura da Greci.

Ardice, e Telefane.

Cleofante troua i colori.

agse

ageuolmente; percioche in Ardea antichissima Città, ne molto lontana da Roma, oltre al tẽpo di Vespasiano Imperadore si vedeuano ancora il alcun tẽpio nel muro coperto alcune pitture, le quali erano molto innanzi, che Roma fusse, state dipinte, si bene mantenute, che elle pareuano di poco innanzi colorite. In Lanuuio parimẽte ne' medesimi tẽpi, cioè innãzi a Roma, e forse del medesimo maestro vna Atalãta, & vna Helena ignude di bellissima forma ciascuna, le quali lũghissimo tempo furono conseruate intere della qualità del muro, doue erano state dipinte, auegnache vn Põtio vfficiale di Gaio Imperadore strũggẽdosi di voglia d' hauerle si fosse sforzato di torle quindi, & a casa sua portarnele, e lo harebbe fatto se la forma del muro l'haueſse sofferto. Donde si può manifestamente conoscere in quei tẽpi, e forse molto più, che in Grecia, e molto prima la pittura essere stata in pregio in Italia. Ma poiche le cose nostre sono in tutto perdute, e ci bisogna andare mẽdicando le forestiere i, seguiremo la incominciata historia di raccõtare gli altri di cotale arte maestri, quali da prima si dichino essere stati; benche ne i Greci ancora non hanno così bene distinto i tempi loro in questa parte; percioche si dice essere stata molto in pregio vna tauola, doue era dipinta vna battaglia de' Magneti cõ si bella arte, che Cãdaule Rè di Lidia l'haueua comprata a tanto peso d'oro, il che venne a essere intorno all' età di Romolo primo fondatore di Roma, e primo Rè de' Romani, che già era cotale arte in tãta stima: onde siamo forzati confessare l'origine di lei essere molto più antica, e parimente coloro, i quali vn solo colore adoperarono, l'età de' quali nõ così bene si ritroua, e parimẽte Higione; che per sopranome fu chiamato Monocromada da questo; percioche cõ vn solo colore dipinse, il quale affermano essere stato il primo nelle cui figure si conoscesse il maschio dalla femina, e similmẽte Eumaro d'Athene, il quale s'ingegnò di ritrarre ogni figura, e quello, che doppo lui venendo le cose da lui trouate molto meglio trattò Cimone Cleoneo, il quale prima dipinse le figure in iscorcio, & i volti altri in giù, altri in sù, & altri altroue guardanti, e le mẽbra partitamẽte con i suoi nodi distinse, che primo mostrò le vene ne' corpi, e ne' vestimenti le crespe. Paneo ancora fratello di quel Fidia nobile statuario fece di assai bella arte la battaglia de gli Atheniesi cõ i Persi a Marathona, che già era a tale venuta l'arte, che nell'opera di costui si viddero primieramẽte ritratti i capitani nelle loro figure stesse Miltiade Atheniese, Callimaco, e Cinegiro; e de' Barbari Dario, e Tissaferne. Drieto al quale alquanti vẽnero, i quali questa arte fecero migliore, de i quali non si hà certa notitia, intra i quali fu Polignoto da Taso il primo, che dipinse le donne cõ veste lucenti, e di belli colori, & i capi di quelle con ornamenti vari, e di nuoue maniere adornò; e ciò fu intorno a gli anni 330. dopo Roma edificata: per costui fu la Pittura molto inalzata. Egli primo nelle figure humane mostrò la bocca, scoprire i denti, & i volti da quella antica rozzezza fece parere più arrendeuoli, e più viui. Rimase di lui frà le altre vna tauola, che si vide in Roma assai tẽpo nella loggia di Põpeo, nella quale era vna bella figura armata cõ lo scudo, la quale non bene si conosceua se scendeua, o saliua. Egli medesimo a Delfo dipinse quel Tempio nobilissimo, egli in Athene la loggia, che dalla varietà delle dipinture, che dẽtro vi erano fu chiamata la varia, e l'vno, e l'altro di questi lauori fece in dono, la qual liberalità molto gli accrebbe la riputatione, e la gratia appresso a tutti i popoli della Grecia, talmẽte che li Anfittioni, che era vn cõsiglio comune di grã parte della Grecia, che a certi tẽpi, per trattare delle bisogne publiche a Delfo si ragunaua gli stanziarono, che douunque egli andasse per la Grecia

Pitture in Ardea prima di Roma.

Pitture forse prima in Italia che in Grecia.

Tauola compratà à peso d'oro da Candaule.

Higione.

Eumaro.

Cimone.

Paneo fratello di Fidia.

Polignoto, che fu ne gli anni doppo Roma 330.

Sue opere.

Liberalità.

Premio.

Due Miconi, e Timarete. Aglaofone Cefisodoro, Frilo, & Euenore Padre di Parrasio.

cia fosse gratiosamente riceuuto, e fattoli publicamente le spese. A questo tempo medesimo furono due altri pittori d'vn medesimo nome, de' quali Micone il minore si dice esser stato padre di Timarete, la quale esercitò la medesima arte della pittura. A questo tempo stesso, o poco più oltre furono Aglaofone, Cefisodoro, Frilo, & Euenore padre di Parrasio di cui si parlerà a suo luogo, e furono costoro assai chiari, ma non tanto però, che essi meritino, che per loro virtù, o per loro opere si metta molto tempo, studiandoci massimamente d'andare alla eccellenza

Apollodoro ne gli anni 345. sue opere.

dell' arte, alla quale arrecò poi gran chiarezza Apollodoro Atheniese intorno à l'anno 345. da Roma edificata, il quale primo cominciò a dar fuori figure bellissime, & arrecò a quest' arte gloria grandissima, di cui molti secoli poi si vedeua in Asia a Pergamo vna tauola entroui vn Sacerdote adorãte, & in vn altra vno Aiace percosso dalla saetta di Gioue di tanto eccessiua bellezza, che si dice innanzi a questa nõ si esser veduta opera di quest'arte, la quale alletassi gli occhi de' riguardanti.

Zeusi.

Per la porta da costui primieramente aperta entrò Zeusi di Eraclea dodici, ò tredici anni poscia, il quale condusse il pennello ad altissima gloria, e di cui Apollodoro quello stesso poco innanzi da noi raccõtato scrisse in versi l'arte sua tolt agli portarne seco Zeusi. Fece costui con quest'arte ricchezza infinita,

Sue richezze pompa, e stima.

tale, che venendo egli alcuna volta ad Olimpia, la doue ogni cinque anni concorreua quasi tutta la Greci.. a vedere i giuochi, e gli spettacoli publici per pompa a lettere d'oro nel mantello portaua scritto il nome suo, acciò da ciascuno potesse essere conosciuto. Stimò egli cotãto l'opere sue, che giudicando non si douer

Sue opere.

trouare pregio pari a quelle, si misse nell'animo non di venderle, ma di donarle, e così donò vna Atalanta al Comune di Gergento, Pane Dio de' Pastori ad Archelao Rè. Dipinse vna Penelope, nella quale, oltre alla forma bellissima si conosceuano ancora la pudicitia, la patienza, & altri bei costumi, che in honesta donna si ricercano. Dipinse vn Campione di quelli, che i Greci chiamano Athleti, e di questa sua figura cotanto si satisfece, che egli stesso vi scrisse sotto quel celebrato motto; Troueraffi, chi lo inuidi sì, ma chi il rassembri nò. Videsi di lui vn Gioue nel suo trono sedente con grandissima maestà, con tutti li Dei intorno. Vn Hercole nella Zana, che con ciascuna delle mani strangolaua vn serpente presente Amfitrione, & Almena madre, nella quale si scorgeua la paura stessa. Parue nõdimeno, che questo artefice facesse i capi delle sue figure vn poco grandetti. Fù con tutto ciò accurato molto, tanto che douendo fare a nome de' Crotoniati vna bella figura di femina, doue pareua, che egli molto valesse, la quale si douesse consacrare al Tempio di Giunone, che egli haueua adornato di molte altre nobili dipinture, chiese di hauere comodità di vedere alcune delle loro più belle, e meglio formate donzelle; che in quel tempo si teneua, che Crotone terra di Calauria hauesse la più bella giouentù dell'vno, e dell'altro sesso, che al Mondo si trouasse; di che egli fu tantosto compiaciuto, delle quali egli elesse cinque le più belle, i nomi delle quali nõ furono poi taciuti da' Poeti, come di tutte le altre bellissime, essẽdo state giudicate cotali, da chi nè poteua, e sapeua meglio di tutti gli altri huomini giudicare: e delle più bella mẽbra di ciascuna nè formò vna figura bellissima, la quale Helena volle che fosse, togliẽdo da ciascuna quello, che in lei giudicò perfettissimo. Dipinse in oltre di bianco solamente alcune altre figure molto celebrate. Alla medesima età, & a lui nell'arte concorrenti furono Timante, Androcide, Eupompo, e Parrasio, con cui (Parrasio dico) si dice Zeusi hauere combattuto nell' arte in questo modo; che mettendo fuori Zeusi vue dipinte con sì bell' arte, che gli vccelli a quelle volauano. Parrasio messe innanzi vn velo sì sottilmẽte in

Helena ritratta da 5. Bellissime donzelle.

Contesa con Parrasio.

vna

vna tauola dipinto, come se egli ne copriſſe vna dipintura, che credendolo Zeuſi vero, nō senza qualche tema d'eßer vinto, chieſe che leuato quel velo vna volta ſi ſcopriße la figura, & accorgēdoſi dell'inganno, nō senza riſo dell'auerſario ſi reſe per vinto, cōfeſſando di buona cōſcienza la perdita ſua, concioſiache egli haueſſe ingannato gli vccelli, e Paraſio così buon maeſtro. Diceſi il medeſimo Zeuſi hauer dipinto vn fanciullo, il quale portaua vue, alle quali volādo gli augelli ſeco ſteſſo s'adiraua, parendogli non hauer dato à cotale figura intera perfettione, dicēdo ſe il fanciullo così bene fuße ritratto come l'vue ſono, gli augelli dourebbono pur temerne. Mantenneſi in Roma lungo tempo nella loggia di Filippo vna Helena, e nel Tempio della Concordia vn Marſia legato, di mano del medeſimo Zeuſi. Paraſio come noi habiamo detto fiorì in queſta medeſima età, e fù di Efeſo città di Aſia, il quale in molte coſe accrebbe, nobilitò la Pittura. Egli primo diede intera proportione alle figure, egli primo con nuoua ſottigliezza, e viuacità ritraſſe i volti, e dette vna certa leggiadria a i capelli, e gratia infinita, e non mai più viſta alle faccie, & a giudicio d'ogni huomo a lui ſi conceſſe la gloria del bene, & interamente finire, e nelli vltimi termini far perfette le ſue figure; percioche in cotale arte queſto ſi tiene, che ſia la eccellēza. Dipingere bene i corpi, & il mezo delle coſe è bne aſſai, ma doue molti ſono ſtati lodati, terminare, e finir bene, e cō certa maeſtria rinchiudere dentro à ſe ſteßa vna figura queſto, e rado, e pochi ſi ſono trouati, li quali in ciò ſieno ſtati da cōmendare; percioche l'vltimo d'vna figura debbe chiudere ſe ſteßo talmēte, che ella ſpicchi dal luogo, doue ella è dipinta, e prometta molto più di quello, che nel vero ella hà, e che ſi vede; e cotale honore li diedero Antigono, e Senocrate, i quali di cotale arte, e delle opere della pittura ampiamēte trattorno, nō pure lodādo ciò in lui, e molte altre coſe, ma ancora celebrandolo oltre modo. Rimaſero di lui, e di ſuo ſtile in carte, & in tauole alcune adombrate figure, con le quali nō poco ſi auanzarono poſcia molti di cotale arte. Egli, come poco fà dicemo, fù tale nel bene, & interamente finire l'opere ſue, che paragonato a ſe ſteſſo nel mezo di loro appariſce molto minore. Dipinſe con belliſsima inuentione il Genio, e nella figura ſteſſa la natura del popolo Athenieſe quale ella era; doue in vn ſubietto medeſimo volle, che appariſſe il vario, l'iracondo, il placabile, il clemente, il miſericordioſo, il ſuperbo, il pompoſo, l'humile, il feroce, il timido, e'l fugace, che tale era la natura, e conditione di quel popolo. Fù molto lodato di lui vn Capitano di naue armato di corazza, & in vna tauola, ch'era a Rodi Meleagro, Hercole, e Perſeo, la quale abrunzata tre volte dalla ſaetta nō iſcolorita accreſceua la marauiglia. Dipinſe ancora vn'Archigallo della qual figura fù tanto vago Tiberio Imperadore, che per vagheggiarla a ſuo diletto ſe la fece appiccar in camera. Videſi di lui ancora vna balia di Creti col bambino in braccio, figura molto celebrata, e Fliſco, e Bacco con la virtù appreſſo, e due vezzoſiſſimi fanciullini, ne' quali ſi ſcorgeua chiara la ſemplicità dell'età, e quella vita ſenza penſiero alcuno. Dipinſe in oltre vn ſacerdote ſacrificante con vn fanciullo appreſſo miniſtro del ſacrificio con la ghirlanda, e con l'incenſo. Hebbero gran fama due figure di lui armate, l'vna ch'in battaglia correndo pareua, che ſudaſſe, e l'altra, che per ſtanchezza ponendo giù l'arme pareua ch'anſaſſe. Fù lodata di queſto artefice medeſimo vna tauola, doue era Enea, Caſtore, e Polluce, & vn'altra doue era Telefo, Achille, Agamenone, & Vliße. Valſe ancora molto nel ben parlare, ma fù ſuperbo oltre miſura, lodando ſe ſteſſo arrogantemente, e l'arte ſua, chiamandoſi per ſopranome hor gratioſo, & hora con cotali altri nomi dichiarante

Parraſio.

Suo valore.

Eccellenza del Pittore in che conſiſta.

Antigono, & Senocrate ſcriſſero della Pittura.

Opere di Parraſio.

Sue virtù, e ſuperbia.

te lui essere il primo, e conuenirsegli il pregio di quell'arte, e d'hauerla condotta a somma perfettione, e sopra tutto d'essere discesо da Apollo, e che l'Hercole, il quale egli haueua dipinto a Lindo Città di Rodi era tale, quale egli diceua più volte esserli apparito in visione. Fù con tutto ciò vinto a Samo la seconda volta da Timante, il che male ageuolmente sopportò. Dipinse ancora per suo diporto in alcune picciole tauolette congiungimenti amorosi molto lasciui. In Timāte, il quale fù al medesimo tempo si conobbe vna molto benigna natura. Di cui intrà le altre hebbe grā nome, e che è posta da quelli, che insegnono l'arte del bē dire per essēpio di cōueneuolezza, vna tauola doue è dipinto il sacrificio, che si fece di Iphigenia figliuola di Agamennone, la quale stua dinanzi allo altare per douer essere vccisa dal Sacerdote, d'intorno a cui erano dipinti molti, che a tal sacrificio interuenieno, e tutti assai nel sembiante mesti, e frà gli altri Menelao Zio della fanciulla alquanto più de gli altri, ne tronando nuouo modo di dolore, che si conueniße a padre in così fiero spettacolo, hauedo ne gli altri consumato tutta l'arte, con vn lembo del mātello gli coperse il viso, quasi che esso nō potesse patire di vedere si horribile crudeltà nella persona della figliuola, che così pareua, che a padre si cōueniße. Molte altre cose ancora rimasero di sua arte, le quali lungo tempo fecero fede della eccellenza dello ingegno, e della mano di lui, come fù vn Polisemo in vna picciola tauoletta, che dorme, del quale volēdo, che si conoscesse la lunghezza, dipinse appresso alcuni satiri, che cō la verga lorogli misurauano il dito großo della mano, & in sōma in tutte l'opere di questo artefice, sēpre s'intendeua molto più di quello, che nella pittura appariua, e come, che l'arte vi fusse grande, l'ingegno sēpre vi si conoscеua maggiore. Bellißima figura fu tenuta di questo mesimo, nella quale pareua, che apparisse tutto quello, che può far l'arte, vno di quei Semidei, che gli antichi chiamarono Heroi, la quale poi a Roma lungo tēpo fu ornamēto grāde del tēpio della Pace. Questa medesima età produsse Euxenida, che fu discepolo d'Aristide pittore chiaro, & Eupompo, il quale fu maestro di Pāfilo, da cui di poi imparò Apelle. Durò assai di questo Eupompo vna figura di gran nome, rassembrante vno di quei campioni vincitori de' giuochi Olimpici cō la palma in mano. Fù egli di tāia autorità appresso i Greci, che diuidēdosi prima la pittura in due maniere l'vna chiamata Asiatica, e l'altra Greca, egli partēdo la Greca in due, di tutte ne fece tre Asiatica, Sicienia, & Attica. Da Panfilo fu la battaglia, e la vittoria de gli Atheniesi a Phliunte dipinta, e dal medesimo Vlisse, come è descritto da Homero, in mare sopra vna rozza a guisa di fodero. Fù di natione Macedonico, & il primo di cotale arte, che fosse nelle lettere scientiato, e principalmēte nella Aritmetica, e nella Geometria, senza le quali scienze egli soleua dire nō si potere nella pittura fare molto profitto. Insegnò a prezzo, ne volle meno da ciascuno discepolo in dieci anni di vn talēto, il qual salario gli pagarono Melanthio, & Apelle; e potè tanto l'esēpio di questo artefice, che prima in Sicione, e poi in tutta la Grecia fu stabilito, che frà le prime cose, che s'insegnauano nelle scuole a' fanciulli nobili fusse il disegnare, che và inanzi al colorire, e che l'arte della pittura si accettasse nel primo grado delle arti liberali. E nel vero appresso i Greci sēpre fu tenuta questa arte di molto honore, e fu esercitata non solo da' nobili, ma da persone honorate ancora cō espressa prohibitione, che i serui nō si āmettessero per discepoli di cotal arte. La onde non si troua, che ne in pittura, ne in alcuno altro lauoro, che da disegno proceda sia stato alcuno nominato, che fusse stato seruo. Ma inanzi a questi vltimi, de' quali noi habbiamo parlato, forse xx. anni si troua

essere

Vinto da Timante.

Questi fu benigni.

Sue opere.

Euxenida discepolo di Aristide.

Eupompo maestro di Panfilo.

Opere di Eupompo Opere di Panfilo.

Suoi discepoli Melāthio & Apelle.

Legge fatta in Grecia.

essere stati di qualche nome Echione, e Terimanto. Di Echione furono in pregio queste figure Bacco, la Tragedia, e la Comedia in forma di donne, Semiramis, la quale di serua diueniua Regina di Babilonia, Vna suocera, che portaua la faccelli-
na innanzi, a vna nuora, che ne andaua a marito, nel volto della quale si scorge-
ua quella vergogna, che a pulzella in cotale atto, e tempo si richiede. Ma tutti i disopra detti, e coloro che di sotto si diranno trappasso di gran lunga Apelle, che visse intorno alla XII. & centesima Olimpiade, che dalla fondatione di Roma batte intorno a CCCCXXI. anno, ne solamente nella perfettione dell'arte, ma ancora nel numero delle figure; percioche egli solo molto meglio di ciascuno, e molto più ne dipinse, e più arrecò a tale arte d'aiuto, scriuendone ancora volu mi, i quali di quella insegnarono la perfettione. Fu costui marauiglioso nel fare le sue opere gratiose; & auuengache al suo tempo fussero maestri molto eccellenti, l'opere de i quali egli soleua molto commendare, & ammirare, nondimeno a tut-
ti diceua mancare quella leggiadria, la quale da' Greci, e da noi è chiamata gra-
tia. Nell'altre cose molti essere da quanto lui, ma in questo non hauer pare. Di questo altro si daua egli anche vanto, che riguardando i lauori di Protogene con marauiglia di fatica grande, e di pensiero infinito, e commendandoli oltre a modo in tutti diceua hauerlo pareggiato, e forse in alcuna parte essere da lui vinto, ma in questo senza dubbio essere da più; percioche Protogene non sapeua leuar mai la mano d'in sul lauoro. Il che detto da cotale Artefice si vuole hauere per am-
maestramento, che spesse fiate nuoce la souerchia diligenza. Fù costui non sola-
mente nell'arte sua eccellentissimo maestro, ma d'animo ancora semplicissimo, e molto sincero, come ne fa fede quello, che di lui, e di Protogene dicono essere auuenuto. Dimoraua Protogene nell'Isola di Rodi sua patria, doue alcuna volta ve-
nendo Apelle cō desiderio grande di vedere l'opere di lui, che le vdiua molto lo-
dare, & egli solamente per fama lo conosceua, dirittamente si fece menare alla bottega doue ei lauoraua, e giunseui apunto in tēpo, che egli era ito altroue; doue entrādo Apelle, vidde che egli haueua messo su vna gran tauola per dipignerla, & insieme vna vecchia sola a guardia della bottega, la quale, domandandola Apelle del maestro, rispose lui essere ito fuore. Domandò ella lui chi fusse quegli, che ne domandaua; questi rispose tostamente Apelle, e preso vn pennello tirò vna linea di colore sopra quella tauola di marauigliosa sottigliezza, & andò via. Torna Protogene, la vecchia gli conta il fatto, guarda egli, e considerata la sotti-
gliezza di quella linea, s'auuisò troppo bene ciò non essere opera d'altri, che di Apelle, che in altri non caderebbe opera tanto perfetta, e preso il pennello sopra quella istessa d'Apelle d'altro colore ne tirò vn'altra più sottile, e disse alla vec-
chia; dirai a quel huomo se ci torna mostrandoli questa, che questi è quelli, che ei va cercando; e così nō molto poi auuenne, che tornato Apelle, & vdito dalla vec-
chia il fatto, vergognādo d'esser vinto, cō vn terzo colore partì quelle linee stesse per lungo il mezo, non lasciando più luogo veruno ad alcuna sottigli zza. Onde tornādo Protogene, e considerato la cosa, e confessando d'esser vinto, corse al por-
to cercādo d'Apelle, e seco nel menò a casa. Questa tauola senza altra dipintura vederuisi entro, fu tenuta degna per questo fatto solo d'esser lungo tēpo mātenu-
ta viua: e fu poi come cosa nobile, portata a Roma, e nel palazzo de gli Impera
dori veduta volentieri da ciascuno, e sommamente ammirata, e più da coloro, che ne poteuano giudicare, tutto che non vi si vedesse altro, che queste linee tāto sottili, che poi a pena si poteuano scorgere, e frà le altre opere nobilissime fu tenu-
ta cara: e per quello istesso, che entro altro nō vi si vedeua allettaua gli occhi de

Echione, e Terimanto. Opere di quegli.

Apelle maggiore di tutti. Negli anni ab Vrb. Cond. 421. scrisse della pittura, e le diede gratia.

Souerchia diligenza nociua.

Bontà di Apelle.

Contesa trà Apelle, e Protogene in tirare vna linea.

Vinta da Apelle.

Questa tauola portata a Roma, e tenuta in pregio.

riguardanti. Hebbe questo Artefice in costume di nō lasciar mai passare vn giorno solo, che almeno nō tirasse vna linea, & in qualche parte esercitasse l'arte sua il che poi venne in prouerbio. Vsaua egli similmente mettere l'opere sue finite in publico, & appresso star nascoso, ascoltando quello, che altri ne dicesse, estimando il vulgo d'alcune cose essere buon conoscitore, e poterne bē giudicare. Auuenne (come si dice) che vn calzolaio accusò in vna pianella d'vna figura nō so che difetto, e conoscendo il maestro, che e' diceua il vero, la racconciò. Tornando poi l'altro giorno il medesimo calzolaio, & vedendo il maestro hauerli creduto nella pianella, cominciò a voler dire non so che di vna delle gambe; di che sdegnato Apelle, & vscendo fuori disse prouebiandolo, che a calzolaio non conueniua giudicar più sù, che la pianella; il qual detto fù anco accettato per prouerbio. Fù in oltre molto piaceuole, & alla mano, e per questo oltre a modo caro ad Alessandro Magno, talmente che quel Rè lo andaua spesso a visitare a bottega, prendendo diletto di vederlo lauorare, & insieme d'vdirlo ragionare. Et hebbe tanto di gratia, e di autorità appresso a questo Rè, benche stizzoso, e bizzaro, che ragionando esso alcune volte della arte di lui meno, che sauiamente, con bel modo gli imponeua si lentio: mostrandoli i fattorini, che macinauano i colori ridersene. Ma quale Alessandro lo stimasse nell'arte si conobbe per questo, che egli prohibì a ciascuno dipintore il ritrarlo fuori, che ad Apelle. E quanto egli lo amasse, & haueſse caro si vide per questo altro; percioche hauendoli imposto Alessandro, che gli ritraesse nuda Cansace vna la più bella delle sue concubine, la quale esso amaua molto, & accorgendosi per segni manifesti, che nel mirarla fisso Apelle s' era acceso della bellezza di lei, concedendoli Alessandro tutto il suo affetto gli ne fece dono, senza hauer riguardo anco a lei, che essendo amica di Rè, e di Alessandro Rè, li conuenne diuenire amica d'vn pittore. Furono alcuni, che stimarono, che quella Venere Dionea tanto celebrata fusse il ritratto di questa bella femmina. Fù questo Apelle molto humano inuerso li Artefici de' suoi tempi, & il primo, che dette riputatione alle opere di Protogene in Rodi. Perciòche egli, come il più delle volte suole auuenire, trà i suoi cittadini non era stimato molto. E domandandogli Apelle alcuna volta, quanto egli stimasse alcune sue figure, rispose non so che piccola cosa. Onde egli dette nome di voler per se comperar quelle, ch'egli haueua lauorato, e l'vuorerebbe per riuenderle per sue prezzo molto maggiore. Il che fece aprire gli occhi a' Rodiani, ne volle cederle loro, se non aggiūgeuano al prezzo con non poco vtile di quel pittore. E cosa incredibile quello, che è scritto di lui, cioè, che egli ritraeua si bene, e si apunto le imagini altrui dal naturale, che vno di questi, che nel guardare in viso altrui fisso sogliono indouinare quello, che ad alcuno sij auuenuto nel passato tempo, o debba auuenire nel futuro, i quali si chiamano fisiomanti, guardando alcun ritratto fatto da Apelle conobbe pur quello quanto quegli di cui era il ritratto, douesse viuere, ò fusse viuuto. Dipinse con vn nuouo modo Antigono Rè, che l'vno de gli occhi haueua meno, in maniera, che il difetto della faccia non appariſse; Percioche egli lo dipinse col viso tanto volto, quanto bastò a celare in lui quel mācamento, non parendo però difetto alcuno nella figura. Hebbero gran nome alcune imagini da lui fatte di persone, che moriuano: ma frà le molte sue, e molto lodate opere qual fosse la più perfetta non si sa così bene. Augusto Cesare consagrò al tēpio di Giulio suo padre quella Venere nobilissima, che per vscir del mare, e da quell'atto stesso fu chiamata Anadiomene. La quale da' poeti Greci fu mirabilmēte celebrata, & illustrata; Alla parte di cui, che s'era corrotta nō si trouo chi

ardisse

Niun giorno senza linea.

Esponeua Apelle le sue opere.

Fatto del Calzolaio.

Era caro, e familiare di Alessandro Magno.

Cansace donatagli da Alessandro.

Cortesia ad Apelle.

Marauiglioso ne suoi ritratti.

Stupori delle sue opere.

ardisse por mano. Il che fù grandissima gloria di cotal'Artefice. Egli medesimo cominciò a quelli di Coo vn'altra Venere, e ne fece il volto, e la parte sourana del petto, e si pesò da quel che se ne vedeua, che egli harebbe, e quella prima Dionea, e se stesso in questa auanzato. Morte così bella opera interroppe, ne si trouò poi chi alla parte disegnata presumesse aggiugner colore. Dipinse ancora a quelli di Efeso, nel tẽpio della lor Diana vn' Alessandro Magno con la saetta di Gioue in mano, le dita della quale pareua, che fussero di rilieuo, e la saetta, che vscisse fuor della tauola, e ne fù pagato di moneta d'oro, non a nouero, ma a misura. Dipinse molte altre figure di gran nome, e Clito familiar di Alessandro in atto di apprestarsi a battaglia, cõ il paggio suo, che gli porgeua la celata. Non bisogna domandare quante volte, ne in quante maniere, e'ritraesse Alessandro, ò Filippo suo padre, che furono infinite, e quanti altri Rè, e personaggi grandi ei dipigneſse. In Roma si vide di lui Castore, e Polluce con la Vittoria, & Alessandro trionfante con l'imagine della Guerra, con le mani legate dietro al carro. Le quali due tauole Augusto consacrò al suo foro nelle parti più honorate di quello. E Claudio poi cãcellãdone il volto di Aless. vi fece riporre quello di Augusto. Dipinse vn Heroe ignudo, quasi in quest'opera volesse gareggiare cõ la natura. Dipinse ãcora a proua cõ certi altri pittori vn cauallo, doue temendo del giudicio de gli huomini, & insospettito del fauore de'giudici inuerso i suoi auuersarij, chiese che se ne stesse al giudicio de'caualli stessi, & essẽdo menati i caualli d'attorno a'ritratti di ciascuno ringhiarono a quel d'Apelle solamente, il qual giudicio fù stimato verissimo. Ritrasse Antigono in corazza con il cauallo dietro, & in altre maniere molte, e di tutte le sue opere quelli, che di così fatte opere s'intesero giudicarono l'ottima essere vn Antigono a cauallo. Fù bella anco di lui vna Diana secõdo, che la dipinse in versi Homero e'pare, che il dipintore in questo vincesse il poeta. Dipinse in oltre cõ nuouo modo, e bella inuẽtione la Calunnia prẽdẽdone questa occasione. Era egli in Alessãdria in corte di Tolomeo Rè, e per la virtù sua in molto fauore. Hebbeni dell'arte stessa chi l'inuidiaua, e cercãdo di farlo mal capitare l'accusò di cõgiura cõtro a Tolomeo, di cosa nella quale nõ solo nõ haueua colpa veruna Apelle, ma ne anco era da credere, che vn tal pẽsiero gli fusse mai caduto nell'animo; fù nõdimeno vicino al perderne la persona, credendo ciò il Rè sciocchamente, e per ciò ripẽsando egli seco stesso il pericolo, il quale haueua corso, volle mostrare con l'arte sua, che è, come pericolosa, cosa fusse la Calunnia; e così dipinse vn Rè a sedere con orecchie lunghissime, e che porgeua innanzi la mano; da ciascuno de' lati del quale era vna figura, il Sospetto, e l'Ignoranza. Dalla parte dinanzi veniua vna femmina molto bella, e bene adobbata, con sembiante fiero, & adirato; e con essa la sinistra teneua vna facellina accesa, e con la destra strascinaua per i capelli vn doloroso giouane, il quale pareua, che con gli occhi, e con le mani leuate al cielo gridasse misericordia, e chiamasse li Dei per testimonio della vita sua, di niuna colpa macchiata. Guidaua costei vna figura pallida nel volto, e molto sozza, la quale pareua, che pure allora da lũga infermità si solleuasse; questa si giudicò, che fusse l'Inuidia. Dietro alla Calunnia, come sue seruenti, e di sua compagnia seguiuano due altre figure, secondo che si crede, che rassembrauano l'Inganno, e l'Insidia. Doppo a queste era la Penitenza atteggiata di colore, & inuolta in panni bruni, la quale si batteua a palme, e pareua, che dietro guardandosi mostrasse la Verità, in forma di dõna modestissima, e molto contegnosa. Questa tauola fù molto lodata, e per la virtù del maestro, e per la leggiadria dell'arte, e per la inuentione della cosa, la quale può giouare a coloro, li quali sono propo

Ritrasse infinite volte Aless. e Filippo.

Corse pericolo della vita per calunnie.

Ciò espresse mirabilmente in Pittura.

Opere di lui celebrate dagli Scrittori.

sti ad vdire le accuse de gli huomini. Furono del medesimo artefice molte altre opere celebrate da gli Scrittori, le quali si lasciano andare per brevità, essendosene raccontate forse più, che non bisognaua. Trouò nell'arte molte cose, e molto vtili, le quali giouarono molto a quelli, che di poi le apparorono; questo nō si trouò già mai doppo lui chi lo sapesse adoperare; e questo fu vn color bruno, ò vernice, che si debba chiamare, il quale egli sottilmente distendeua sopra l'opre già finite, il quale con la sua riuerberatione destaua la chiarezza in alcuni de' colori, e gli difendeua dalla poluere, e non appariua se non da chi ben presso il miraua; e ciò faceua con isquisita ragione, acciochè la chiarezza d'alcuni accesi colori meno offendesse la vista di chi da lontano, come per vetro le riguardasse, temperando ciò col meno secondo giudicaua conuenirsi. Al medesimo tempo fu Aristide Tebano, il quale, come si dice, fu il primo, che dipignesse l'animo, e le passioni di quello fu alquanto più rozzo nel colorire. Hebbe gran nome vna tauola di costui, doue era ritratto frà la strage d' vna terra presa per forza, vna madre, la quale morina di ferite, & appresso haueua il figliuolo, che carpone si trahcua alla poppa, e nella madre pareua temenza, che 'l figliuolo non beuesse con il latte il sangue di lei già morto. Questa tauola estimandola bellissima fece portare in Macedonia a Pella sua patria Alessandro Magno. Dipinse ancora la battaglia d'Alessandro con i Persi, mettendo in vna stessa tauola cento figure, hauendo prima pattuito con Mnasone Prencipe de gli Elatresi cento mine per ciascuna. Di questo medesimo si potrebbono raccontare altre figure molto chiare, le quali, & a Roma, & altroue furono molto in pregio assai tempo; e frà l'altre vn infermo lodato infinitamēte percioche ei valse tanto in questa arte, che si dice il Rè Attalo hauer comperato vna delle sue tauole cento talenti. Visse al medesimo tempo, e fiorì Protogene, suddito de' Rodiani, di cui alquanto di sopra si disse, pouero molto nel principio del suo mestiere, e di cui si dice, che egli haueua da prima essercitato la pittura in cose basse, e quasi haueua lauorato a opera, dipingendo le naui: mà fu diligente molto, e nel dipignere tardo, e fastidioso, ne così bene in esso si sodisfaceua. Il vanto delle sue opere porta lo Ialiso: il quale insino al tempo di Vespasiano Imperadore si guardaua ancora a Roma nel Tempio della Pace. Dicono, che nel tempo, che egli faceua cotale opera non mangiò altro, che lupini dolci, sodisfacendo a vn tempo medesimo con essi alla fame, & alla sete per mantenere l'animo: & i sensi più saldi, e non vinti da alcuno diletto; quattro volte mise colore sopra colore a questa opera, riparo contro alla vecchiezza, e schermo contro al tempo, acciochè consumandosi l'vno, succedesse l'altro di mano in mano. Vedeuasi in questa tauola stessa vn cane di marauigliosa bellezza fatto da l'arte, & insieme dal caso in cotal modo. Voleua egli ritrarre intorno alla bocca del cane quella schiuma, la quale fanno i cani faticati, & ansanti, ne poteua in alcun modo tutto sodisfarui si; hora scambiaua penello, hora con la spugna scancellaua i colori, hora insieme li mescolaua, che harebbe pur voluto, che ella vsciße della bocca dell' animale, e non che la paresse di fuora appicata, ne si contentaua in modo veruno, tanto che hauendoui faticato intorno molto, ne riuscendoli meglio l' vltima volta, che la prima, con istizza trasse la spugna, che egli haueua in mano piena di quei colori nel luogo stesso, doue egli dipigneua. Marauigliosa cosa fu a vedere, quello che non haueua potuto fare con tanto studio, e fatica l' arte, lo fece il caso in vn tratto solo. Percioche quelli colori vennero appicati intorno alla bocca del cane di maniera, che ella parue proprio schiuma, che di bocca gli vsciße Questo stesso dicono essere auuenuto a Nealce Pittore, nel fare medesimamente

Aristide Tebano sue opere.

Prezzo di cento mine per figura.

Protogene.

Sue opere.

Effetto dell' assistenza.

Mise colore sopra colore.

Il caso supplisce all'arte.

la

la schiuma alla bocca d'vn caualllo ansante, o hauendolo apparate da Protogene ò essendoli auuenuto il caso medesimo. Questa figura di Protogene fu quella, che difese Rodi da Demetrio Rè, il quale fieramente con grande esercito la combatteua. Percioche potendo ageuolmente prendere la terra dalla parte, doue si guardaua questa tauola, che era luogo men forte. Dubitando il Rè, che la non venisse arsa nella furia de' soldati, volse l'impeto dell'hoste altroue, & in tãto gli trappassò l'occasione di vincere la terra. Stauasi in questo tempo Protogene in vna sua villetta, quasi sotto le mura della Città, cioè dentro alle forze di Demetrio, e nel suo campo. Ne per combattere, che si facesse, ne per pericolo, che e' portasse lasciò mai di lauorare. E chiamato vna fiata dal Rè, e domandato in sù, che egli si fidasse, che così egli pareua star sicuro fuor delle mura, rispose; perciochè egli sapeua molto bene, che Demetrio haueua guerra con i Rodiani, e non con le arti. Fece Demetrio, piacendogli la risposta di questo Artefice guardare, che non fusse da alcuno notato, o offeso. E perche egli non si hauesse a scioperare, spesso andaua a visitarlo. E tralasciata la cura delle armi, e dell'hoste molte volte staua a vederlo dipignere frà i romori del campo, & il percuotere delle mura. E quinci si disse, poi che quella dipintura, che egli allora haueua frà mano, fu lauorata sotto il coltello. E questo fu quel Satiro di marauigliosa bellezza, il quale percioche egli appoggiandosi a vna colonna si riposaua, hebbe nome il Satiro riposante; il quale, quasi nullo altro pensiero lo toccasse, miraua fiso vna sampogna, che egli teneua in mano. Sopra a quella colonna, haueua anco quel maestro dipinta vna quaglia tanto pronta, e tanto bella, che non era alcuno, che senza marauiglia la riguardasse. Alla quale le dimestiche tutte cantauano, inuitandola a combattere. Molte altre opere di questo Artefice si lasciono indrieto per andare a gli altri, che hebbero pregio di cotale arte. Frà i quali fu al medesimo, tẽpo Asclepiodoro, il quale nella proportione valse vn mondo; e però da Apelle era in questo marauigliosamẽte lodato. Hebbe da Mnasone Prencipe de gli Elatensi, per dodici Dei dipintili, trecento mine per ciascuno. Frà questi, merita d'esser raccontato Nicomaco, figliuolo, ò discepolo di Aristodemo, il quale dipinse Proserpina rapita da Plutone, la qual tauola era in Roma nel Campidoglio sopra la cappella della Giouentù. E nel medesimo luogo vn'altra pur di sua mano, doue si vedeua vna Vittoria, la quale in alto ne portaua vn carro insieme con i caualli. Dipinse anco Apollo, e Diana, e Rhea madre de gli Dei, sedente sopra vn Leone. Medesimamente alcune giouenche con alquanti Satiri appresso, in atto di volere inuolandole trafugar via, & vna Scilla, che era a Roma nel Tempio della Pace. Niuno di lui in questa arte fu più presto di mano. E si dice, che hauendo tolto a dipignere vn sepolcro, che faceua fare a Teleste poeta Aristrato Prencipe de' Sicionij, in termine di non molto tempo, & essendo venuto tardi a l'opera, e crucciandosene, e minacciandolo Aristrato, egli in pochissimi giorni lo dette compito con prestezza, e destrezza marauigliosa. Discepoli suoi furono Aristide fratello suo, & Aristocle figliuolo, e Philoxeno d'Heretria. Di cui si dice essere stata vna tauola fatta per Cassandro Rè, entroui ritratta la battaglia d'Alessandro con i Persi. La qual fu tale, che non merita d'essere lasciata indietro per alcun' altra. Fece molte altre cose ancora, imitando la prestezza del maestro, & trouando nuoue vie, e più breui di dipignere. A questi si aggiunghino Nicofane gentile, e pulito Artefice, e Perseo discepolo d'Apelle, il quale molto fu da meno del maestro. Furono al medesimo tempo alcuni altri, che partendosi da quella maniera grande di questi detti di sopra esercitarono l'ingegno, e l'arte

Rodi difesa da vna Pittura.

Sicurezza di Protogene Risposta a Demetrio, e cortesia di questi.

Asclepiodoro lodato da Apelle nelle proportioni.

Nicomaco Sue opere.

Fù presto nell'operare.

Discepoli Aristide Aristocle, e Filoxeno.

Opere di questi Nicofane, e Perseo.

te in cose molte più basse, ma che furono tenute in pregio assai, ne meno stimate delle altre. Trà i quali fù Pireo, che dipigneua, e ritraeua botteghe di barbieri, di calzolai, tauerne, asini, lauoratori, e così fatte cose, onde egli trasse anco il sopra nome, che si chiamaua il dipintore delle cose basse, le quali, nondimeno per essere lauorate con bella arte, non erano stimate meno, che le magnifiche, e le honorate. Altri fù che dipinse molto bene le scene delle comedie, e da questo hebbe nome, & altri altre diuerse cose, variando assai dalli grani, e celebrati pittori, non senza grande vtile loro, e diletto altrui. Fù anco poi all'età d'Augusto vn Ludio, il primo, che cominciasse a dipignere per le mura con piaceuolissimo aspetto ville, loggie, giardini, spalliere fronzute, selue, boschetti, viuai, laghi, riniere, liti, e piaceuoli imagini di viandanti, di nauiganti, di vetturali, e d'altre simili cose in bella prospettiua; altri, che pescauano, cacciauano, vendemmiauano, femmine, che correuano, e frà queste molte piaceuolezze, e cose da ridere mescolate. Ma e'pare, che non sieno stati celebrati di questi cotali alcuni tanto quanto quelli antichi, i quali in tauole solamente dipinsero, e perciò è in grandissima riuerenza l'antichità; perciochè quei primi artefici non adoperauano l'arte loro, se non in cose, che si potessero tramutare, e fuggire le guerre, e gl'incendij, e l'altre rouine; & a gli antichi tempi in Grecia, ne in publico, ne in priuato nō si troua mura dipinte da nobili artefici. Protogene visse in vna sua casetta con poco d'orto, senza ornamento alcuno di sua arte. Apelle niuno muro dipinse già mai; tutta l'arte di questi solēni maestri, si daua alli comuni, & il pittor buono era cosa publica riputato. Hebbe alcuno nome, poco inanzi all'età d'Augusto vn Arellio, il quale fù tanto dissoluto nello amore delle fēmine, che mai non fù senza, e perciò dipingendo Dee sempre vi si riconosceua dentro alcuna delle da lui amate, e le meretrici stesse. Trà questi detti di sopra non si vuol lasciar in dietro Pausia Sicionio, discepolo di quel Panfilo, che fù anco maestro d'Apelle, il quale pare che fusse il primo, che cominciò a dipignere per le case i palchi, e le volte, il che inanzi non s'era vsato. Dipigneua costui per lo più tauolette picciole, e massimamēte fanciulli; il che i suoi auuersarij diceuano farsi da lui: perciochè quel modo di lauorare era molto lungo, onde egli per acquistare nome di sollecito, e presto dipintore quādo voglia ò bisogno glie ne venisse, fece in vn giorno solo vna tauola, la quale da questo fù chiamata il lauoro d'vn solo giorno, entroui vn fanciul dipinto molto bello. Fu innamorato costui in sua giouanezza d'vna fanciulletta di sua terra, che faceua grillāde di fiori, e recò nell'arte vna infinità di fiori di mille maniere, quasi facēdo cō lei, cui egli amaua, a gara, & in vltimo dipinse lei cō vna grillāda di fiori in mano, la quale ella tesseua, e questa tauola fù stimata di grandissimo prezzo, e da colei, che v'era entro dipinta, hebbe nome la grillāda tessēte; il ritratto della quale di mano d'vn'altro buon maestro comperò Lucullo in Athene due talenti. Fece questo artefice medesimo alcune altre opere molto magnifiche, come fù vn sacrificio di buoi, del quale se ne adornò in Roma la loggia di Pōpeo Magno; all'eccellēza della quale opera, & all'inuētione si sono prouati d'arriuare molti, ma niuno vi aggiunse già mai. Egli primieramēte, volēdo mostrare cō bella arte la grādezza d'vn bue, lo dipinse nō per lo lūgo, ma in iscorcio, & in tal maniera, che la lūghezza vi appariua giustissima, e poi conciosiache tutti coloro, che vogliono far parere in piano alcuna cosa di rilieuo adoperino color chiaro, e bruno, mescolādoli insieme con certa ragione, e proportione; egli lo dipinse tutto di color bruno, e del medesimo fece apparir l'ombre del corpo. Grāde arte certamēte, nel piano far parere le cose di rilieuo, e nel rotto intere. Visse costui in Sicione, che lungo tēpo fù questa

Pireo Pittore di cose basse.

Ludio fu il primo, che dipigneſſe ne muri.

Riputatione de' Pittori buoni.

Arellio lasciuo.

Pausia.

Sue pitture.

Lor presso.

Rilieuo.

questa terra quasi la casa della pittura, & onde tutte le nobili tauole, che molte ve ne hebbe, per debito del comune pegnorate, furono poi portate a Roma da Scauro Edile, per adornare nella sua magnifica festa il foro Romano. Doppo questo Pausia Eufranore da Ismo auãzò tutti gli altri di sua età, e visse intorno a gli anni della Olimpiade 124. che batte intorno a l'anno di Roma 430. auuengache egli lauoraße anco in marmo, in metallo, & in argẽto colossi, & altre figure, che fù molto ageuole ad imprẽdere qualũque si fusse di queste arti, ma bene le esercitaua cõ molta fatica, & in tutte fù vgualmẽte lodato. Hebbe vãto d'essere il primo, che alle imagini de gli Heroi deße tale maestà, quale a quelli si conuiene, e che nelle sue figure vsaße ottimamente le proportioni, come nel fare i corpi alle sue figure paresse vn poco sottile, e ne' capi, e nelle mani maggior del douere. L'opere di lui più lodate sono vna battaglia di caualieri, dodici Dei, vn Teseo, sopra il quale soleua dire il suo essere pasciuto di carne, quel di Parrasio di rose. Vedeuasi del medesimo a Efeso vna tauola molto nobile, doue era Vlisse, il quale fingẽdosi stolto metteua a giogo vn bue, & vn cauallo. E Palamede, che nascõdeua la spada in vn fascio di legne. Al medesimo tẽpo fù Ciclia, vna tauola di cui continẽte gli Argonauti comperò Hortensio Oratore, credo quarantaquattro talenti, & a questa sola a Tuscolo sua villa fabbricò vna cappelletta. Di Eufranore fù discepolo Antidoto, di cui si diceua essere in Athene vno cõ lo scudo in atto di combattere, vno che giocaua alla lotta, vno che sonaua il flauto lodati eccessiuamẽte. Fù costui per se chiaro assai, ma molto più per essere stato suo discepolo Nicia Atheniese, quelli che così bene dipinse le femmine, & il chiaro, e l'oscuro nelle sue opere così bene rassembrò, di maniera che le opere di lui tutte pareuano nel piano rilcuate, nel che egli si sforzò, e valse molto; l'opere di costui molto chiare furono vna Nemea, la quale a Roma da Sillano fù portata d'Asia, medesimamẽte vn Bacco, il quale era nel tempo della Concordia, vn Hiacinto, il quale Cesare Augusto piacẽdogli oltre modo portò seco a Roma d'Alessãdria, poiche esso l'hebbe presa; e perciò Tiberio Cesare nel tẽpio di lui lo consacrò a Diana. A Efeso dipinse il sepolcro molto celebrato di Megalisia sacerdotessa di Diana. In Athene, l'inferno d'Homero, che nella Greca lingua si chiama Necia, il quale egli dipinse con tanta attẽtione d'animo, e con tanto affetto, che bene spesso domandaua i suoi famigliari, se egli quella mattina haueua desinato o nò; la qual pittura, potendola vendere, alcuni dicono a Attalo Rè, & altri a Tolomeo 60. talẽti, volle più tosto farne dono alla patria sua. Dipinse in oltre figure molto maggiori del naturale, ciò furono Calipso, Io, Andromeda, Alessandro, che a Roma si vedeua nella loggia di Pompeo, & vn'altra Calipso a sedere. Fù nel ritrarre le bestie marauiglioso, & i cani principalmente. Questi è quel Nicia, di cui soleua dire Prassitele, domãdato qual delle sue figure di marmo egli haueße per migliore, quelle a cui Nicia haueua posto l'vltima mano, tanto daua egli a quella vltima politura, con la quale si finiscono le statue. Fù giudicato pare a questo Nicia, e forse maggiore vn Athenione Maronite discepolo di Glaucone di Cerãto, tutto che nel colorire fusse alquãto più austero, ma tale nõdimeno, che quella seuerità dilettaua; e che nell'arte di lui si mostraua molto sapere. Dipinse nel tempio di Cerere Eleusina, nella Attica Filarco, & in Athene quel gran numero di fẽmine, che in certi sacrificij andauano a processione cõ canestri in capo. Diedegli gran nome vn cauallo dipinto, con vno, che lo menaua, e medesimamente Achille, il quale sotto habito femminile nascoso, era trouato da Vlisse, e se egli nõ fusse morto molto giouane nõ haueua pare alcuno. Fù ãco quasi a questa età medesima in Athene Metrodoro filoso-

Sicione fù casa dell'Pittura.

Pausia.

Ne gli anni ab vrb. Cond. 430.

Grande Scultore sue opere lodate.

Ciclia.

Antidoto sua opera, Nicia.

Sua maniera, & opere.

Lodato da Prassitele.

Athenione.

Sue opere.

Metrodoro Filosofo, Pittore.

losofo insiememente, e pittore, e grande nell'vna, e nell'altra professione, di maniera, che poiche Paolo Emilio hebbe vinto, e preso Perse Rè di Macedonia chiedèdo a gli Athenieſi, che gli procacciaſsero vn Filoſofo, che insegnaſse a' figliuoli, & vn Pittore, che gli adornaſse il trionfo, gli Athenieſi di comun parere li mandarono Metrodoro ſolo, giudicandolo ſufficiente a l'vna coſa, & a l'altra, il che approuò Paolo medeſimo. Fà anco poi al tempo di Giulio Ceſare ditatore vno Timomaco di Biſantio, il quale dipinſe vn Aiace, & vna Medea, le quali tauole furono vendute ottanta talenti. Di queſto medeſimo fu molto lodato vno Oreſte, & vna Efigenia, e Lecito maeſtro di eſercitare i giouani nelle paleſtre, & ancora alcuni Athenieſi in mantello, altri in atto di arringare, & altri a ſedere; e come, che in tutte queſte opere si lodato molto, pare nondimeno, che l'arte lo fauoriſse molto più nel Gorgone. Di quel Pauſia detto di ſopra fu figliuolo, e diſcepolo Ariſtolao Pittore molto ſeuero, del quale furono opere Epaminonda, Pericle, Medea, la Virtù, Teſeo, & il ritratto della plebe di Athene, & vn ſacrificio di buoi Hebbe ancora a chi piacque Menocare diſcepolo di quello iſteſſo Pauſia, la virtù, e diligenza del quale intendeuano ſolamente coloro, che erano dell'arte. Fu rozzo nel colorire, ma abbondante molto. Trà le opere di cui ſono celebrate queſte, Eſculapio con le figliuole, Igia, Egle, e Pane, e quella figura neghittoſa, che chiamarono Ocno, che è vn pouero huomo, che teſſe vna fune di ſtramba, & vn aſino drieto, che la ſi mangia, non accorgendoſene egli. E queſti che noi inſino a quì habbiamo raccontati furono di cotale arte tenuti i principali. Aggiungeranno ſi alcuni altri. che li ſecondarono appreſſo, non già per ordine di tempo non ſi potendo rinuenire l'età loro così apunto, come Ariſtoclide, il quale ornò il tempio del Delfico Apollo, & Antifilo di cui è molto lodato vn fanciullo, che ſoffia nel fuoco, tale, che tutta vna ſtanza ſe ne alluma. Medeſimamente vna bottega di lana, doue ſi veggono molte femmine in diuerſe maniere ſollecitar ciaſcuna il ſuo lauoro. Vn Tolomeo in caccia, & vn Satiro belliſſimo con pelle di Pantera indoſſo. Ariſtofane ancora è in buon nome per vn Anchelao ferito dal Cignale con Aſtipale dolente oltra modo, & in oltre per vna tauola entroui Priamo, la ſemplice Credenza, l'Inganno, Vliſſe, e Deifebo. Androbio ancora dipinſe vna Scilla, Moſtro marino, che tagliaua l'ancore del nauilio de' Perſi. Artemone vna Danae in mare portata da' venti, & alcuni corſali, i quali con iſtupore la rimirauano, la Regina Stratonica, vn Hercole, & vna Deianira. Ma oltre a modo furono di lui chiare quelle, che erano in Roma nelle loggie di Ottauiano, ciò furono vn Hercole nel monte Eta, che nella pira ardendo, e laſciando in terra l'humano, era riceuuto in Cielo nel diuino di comun parere de gli dei, e la ſtoria di Nettuno, e d'Hercole intorno a Laomedonte. Alcidamo anco dipinſe Dioſippo, che ne' giuochi Olimpici alla lotta inſieme, & alle pugna haueua vinto, come era in prouerbio, ſenza poluere. Vn Chreſiloco, il quale fu diſcepolo d'Apelle ritraſſe Gioue, e nel vero con poca riuerenza in atto di voler partorire Bacco, lagnantesi a guiſa di femmina frà le mani delle leuatrici, con molte delle dee intorno, le quali dolenti, e lagrimanti miniſtrauano al parto. Vn Cleſide, parendogli hauer riceuuto ingiuria da Stratonica Regina, non eſſendo ſtato da lei accettato, come pareua ſe li conueniſſe, dipinſe il Diletto in forma di femmina inſieme con vn peſcatore, che ſi diceua eſſere amato dalla Regina, e laſciò queſta tauola in Efeſo in publico, e noleggiata vna naue con gran preſtezza fauorito da' venti fuggì via; la Regina non volle ella foſſe quindi leuata, come che queſto artefice l'haueſſe molta bene raſſembrata in quella figura, & il peſcatore altreſi ritratto

Impiego del ſudetto.

Timomaco Biſantino.

Ariſtolao Pittor ſeuero.

Menocare diligente.

Ariſtoclide, & Antifilo

Ariſtofane.

Androbio, & Antemone.

Alcidamo, e Chreſiloco.

Cleſide.

al

al naturale. Nicearco dipinse Venere, e Cupido frà le Gratie, & vn Hercole mesto in atto di pentirsi della pazzia. Nealce dipinse vna battaglia nauale nel Nilo, frà i Persi, e gli Egittij, e percioche le acque del Nilo per la grandezza di quel fiume rassembrano il mare, acciochè la cosa fusse riconosciuta con bel trouato, e gratia marauigliosa, dipinse alla riua vn asinello, che beueua, e poco più oltre vn gran cocodrillo in aguato per prenderlo. Filisco dipinse vna bottega d'vn dipintore con tutti i suoi ordigni, & vn fanciullo, che soffiaua nel fuoco. Theodoro vn che si soffiaua il naso: il medesimo dipinse Oreste, che uccideua la madre, & Egisto adultero: & in più tauole la guerra Troiana, la quale era in Roma nella loggia di Filippo, & vna Cassandra nel tempio della Concordia. Leontio dipinse Epicuro Filosofo pensoso, e Demetrio Rè. Taurisco vno di coloro, che scagliauano in aria il disco, vna Clitennestra, vn Polinice, il quale si apprestaua per tornare nello stato, & vn Capaneo. Non si deue lasciare in dietro vn Erigono macinatore di colori nella bottega di Nealce, il quale salse in tanta eccellenza di quest' arte, che non solo egli fù di gran pregio, ma di lui ancora rimase discepolo quel Pausia, di cui di sopra habbiamo detto, che fù molto chiaro nel dipignere. Bella cosa è ancora, e degna d'essere raccontata, che molte opere vltime, e non finite di cotali maestri furono più stimate, e più tenute care, e con maggior piacere, e marauiglia riguardate, che le perfettissime, e l' intere; qualc fù l'Iride di Aristide, i Gemelli di Nicomaco, la Medea di Timomaco, e la Venere di Apelle, di cui di sopra dicemo. Queste tauole furono in grandissimo pregio, e sommamente dilettarono vedendosi in loro, per i disegni rimasi, i pensieri dello artefice: e quello che di loro mancaua, con vn certo piaceuol dispiacere più si haueua caro, che il perfetto di molte belle, e da buoni maestri opere compiutamente fornite. E questi voglio, che insino a quì, frà li quasi infiniti, che in cotale arte fiorirono mi basti hauere raccontati, li quali per lo più ō furono Greci, o delle parti alla Grecia vicine. Hebbero ancora di cotale arte pregio alcune donne, le quali di loro ingegno, e maestria abbellirono l'arte del beñ dipignere. Infrà le quali Timarete figliuola di Micone pittore dipinse vna Diana, la quale in Efeso fù frà le molte, e molto nobili, & antiche tauole celebrata. Irena figliuola, e discepola di Cratino, dipinse vna fanciulla nel tempio di Cerere in Attica. Alcistene vn Saltatore. Aristarte figliuola, e discepola di Nearco vn Esculapio. Martia di Marco Varrone nella sua giouanezza adoperò il pennello, e ritrasse figure, massimamente di femmine, e la sua istessa dallo specchio, e secondo si dice niuna mano menò mai più veloce pennello, e trapassò di gran lunga Sopilo, e Dionisio pittori della sua età, i quali di loro arte molti luoghi empierono, & adornarono. Dipinse anco vna Olimpiade, della quale non rimase altra memoria, se non eh'ella fù maestra di Antobulo. Fù in qualche pregio anco appresso i Romani cotale arte: poscia che i Fabij honorati Cittadini non sdegnarono hauer sopra nome ii dipintore. Trà i quali, il primo, che così fù per sopranome chiamato, dipinse il tempio della Salute l'anno DL. dalla fondatione di Roma, la quale dipintura durò oltre all' età di molti Imperadori, & insino che quel tempio fù abbrusciato. Fù ancora in qualche nome Pacuuio poeta, dalla cui mano fù adorno il tempio di Hercole nella piazza del mercato de' buoi. Costui, come si diceua, fù figliuolo d'vna sorella di Ennio poeta, e fù chiara in lui cotale arte molto più per essere stata accompagnata dalla Poesia. Doppo costoro non trouo io in Roma da persone nobili cotale arte essere stata essercitata, se già non ci piacesse mettere in questo numero Turpilio Caualier Romano, il quale a Verona dipinse molte

Nicearco, & Nealce.

Filisco, e Teodoro.

Leontio.

Erigono macinatore.

Opere de sudetti non finite molto stimate.

Causa di tal stima.

Donne preggiate nella pittura.

Timarete, & Irena.

Alcistene, & Martia.

Pregio della pittura appresso a Romani.

Fabbio dipinse al Tempio della Salute.

Pacuuio poeta, e pittore.

Turpilio lauorana con la sinistra mano.

Aterio Labeone.

Pittura venne in dispreggio appresso à Romani.

Senso de primi cittadini di Roma circa la Pittura

Quando stimata in Roma.

Beneficio causato da noua pittura.

cose, le quali molto tempo durarono. Lauorana costui con la sinistra mano, il che di niuno altro si sa essere auuenuto; di cui opera furono molto lodate alcune picciole tauolette. Aterio Labeone ancora, il quale era stato pretore, & haueua tenuto il gouerno della Prouincia di Nerbona dipinse. Ma questo studio ne gli vltimi tempi appresso i Romani era venuto in dispregio, & riputato vile. Non voglio però lasciar di dire quello, che di cotale arte giudicassero i primi, maggior cittadini di Roma. Percioche a Q. Pedio, nipote di quel Pedio, che era stato consolo, & haueua trionfato, e che da Giulio Cesare nel testamento era stato lasciato in parte herede cõ Augusto, essẽdo nato mutolo fù giudicato da Messala quel grande oratore, della cui famiglia era l'auola di quel fanciullo mutolo, che si douesse insegnare a dipignere, il che fù cõfermato da Augusto, il quale saliua di cotale arte in grã nome, se in breue non hauesse finito i giorni suoi. Pare, che l'opere di pittura cominciassero in Roma ad essere in pregio al tempo di Valerio Massimo; quando Messala il primo pose nella curia di Hostilio, doue si stringeua il Senato, vna battaglia dipinta, nella quale egli haueua in Cicilia vinto i Cartaginesi, e Hierone Rè l'anno dalla fondazione di Roma 490. Fece questo medesimo poi L. Scipione, il quale consacrò nel Campidoglio vna tauola, doue era dipinta la vittoria, che egli haueua hauuto in Asia. E si dice, che il fratello, Scipione Africano, l'hebbe molto a male, con ciò fusse cosa, che in quella battaglia medesima il figliuol di lui fusse rimaso prigione. Giouò molto a l'essere fatto consolo a Hostilio Mãcino, il mettere in publico vna simil tauola, doue era dipinto il sito, & l'assedio di Cartagine, che se lo arrecò à grande ingiuria il secondo Africano, il quale consolo l'haueua soggiogata; percioche Mancino staua presente, mostrando al popolo, che desideraua di intenderle cosa per cosa, e questa publica cortesia, come noi dicemo ad ottenere il sommo magistrato li fece gran fauore. Fù di poi molti anni l'ornamento della scena di Appio Pulchro tenuto marauiglioso, il quale si dice, che fù di si bella prospettiua, che le cornacchie, credendolo vero al tetto dipinto volauano per sopra posarui si. Ma le dipinture forestieri, per quanto io ritraggo, allora cominciarono ad essere care, e tenute marauiglioso; quando L. Mummio, il quale per hauer vinta l'Achaia parte della Grecia, hebbe sopranome l'Achaico, consagrò al tempio di Cerere vna tauola di Aristide; percioche nel vendere la preda, hauendo tenuto poco conto di molte cose nobili, & vdendo dire, che Attalo Rè l'haueua incantata vn gran numero di denari, marauigliandosi del pregio, & estimando per cagione d'esso, che in quella tauola douesse essere alcuna virtù forse a lui nascosa volle, che la vendita si stornasse, dolendosene, e lamẽtandosene molto quel Rè. Et questa tauola delle forestieri si crede, che fusse la prima, che si recasse in publico. Ma Cesare dittatore di poi diede loro grandissima riputatione, hauendo oltre a molte altre consagrato nel tempio di Venere, origine di sua famiglia, vno Aiace, & vna Medea, figure bellissime. Dopo lui Marco Agrippa più tosto rozzo di simil leggiadrie, che altrimenti comperò da quelli di Cizico di Asia due tauole Aiace, & Venere, e le mise in publico, & egli stesso con lungo, e bel sermone s'ingegnò di persuadere, acciochè ciascuno ne potesse prendere diletto, e che più se ne adornasse la Città, che tutte cotali opere si douessero recare a comune, il che era molto meglio, che quasi in perpetuo esilio per i contadi, e nelle ville de' priuati lasciarle inuecchiare, e perdersi. Oltre a questo poi Cesare Augusto nella più bella, e più ornata parte del suo foro pose due tauole bellissime, l'imagine della guerra legata al carro del triõfate Alleßãdro di mano di Apelle, & i Gemelli, e la Vittoria. Dopo, recandosi la cosa a honore, e magni-

Inganno di prospettiua.

Stima delle pitture forestieri.

Riputatione di quelle accresciuta da Cesare.

Persuasione gratiosa di M Agrippa.

Degna situatione di pitture fatta da diuersi.

gnificenza furono molti, i quali ne i loro magnifichi tempi, & ampie loggie, & altri superbi edificy publici infinite ne consacrarono. Et andò tanto oltre la cosa, & a tanto honore se ne le recarono, (potendo ciò che voleuano i prencipi Romani, & i posenti Cittadini) che in breue tutta la Grecia, & l'Asia, & altre parti del Mondo ne furono spogliate, e Roma non solo in publico, ma in priuato ancora se ne riuestè, e se ne adornò durando questa sfrenata voglia molto, e molte etadi; e molti Imperadori se ne abbellirono. E come questo auuenne nelle cose dipinte, così e molto più nelle statue di bronzo, e di marmo, delle quali à Roma ne fù portato d'altronde, e ne fù fatto si gran numero, che si teneua per certo, che vi fusse più statue, che huomini; delle arti delle quali, e de maestri più nobili di esse, è tempo homai, che come habbiamo fatto de' pittori, e delle pitture, così anco alcune cose ne diciamo, quanto però pare, che al nostro proponimento si conuenga. E però che egli pare, che il ritrarre di terra sia comune a molte arti non si potendo così bene diuisare nella mente dello artefice, nè così ben designare le figure, le quali si deono formare; diremo, che questa arte sia madre di tutte quelle, che in tutto, o in parte in qualunque modo rileuano, massimamente, che noi trouiamo, che queste figure di terra in quei primi secoli furono in molto honore, & in Roma massimamente quando i cittadini vi erano rozzi, & il comune pouero, doue hebbero molte imagini di quelli Dei, che essi adorauano in terra cotta, e ne sacrificy appresso di loro furono in vso i vasi di terra. E molto più si crede, che piacesse alli Dei la semplicità, e pouertà di quei secoli, che l'oro, e l'argento, e la pompa di coloro li quali poi vennero. Il primo, che si dice hauer ritratto di terra fù Dibutade Sicionio, che faceua le pentole in Coranto; e ciò per opera d' vna sua figliuola, la quale essendo innamorata d'vn giouane, che da lei si douea partire, si dice, che a lume di lucerna, con alcune linee haueua dipinta l'ombra della faccia di colui, cui ella amaua, dentro alla quale poi il padre essendole piaciuto il fatto, & il disegno della figliuola, di terra ne ritrasse l' imagine: rileuandola alquanto dal muro; e questa figura poi asciuta, con altri suoi lauori mise nella fornace; e dicono, che la fù consecrata al tempio delle Ninfe, e che ella durò poi insino al tempo, che Mummio consolo Romano disfece Coranto. Altri dicono, che in Samo Isola fù primieramente trouata questa arte da vno Ideoco Rheto, & vno Teodoro molto innanzi a questo detto di sopra, & in oltre, che Demarato padre di Tarquinio Prisco, fuggendosi da Coranto sua patria, haue ua portato seco in Italia arte cotale, conducendo in sua compagnia Eucirapo, & Eutigrammo maestri di far di terra; e che da costoro cotale arte si sparse poi per l' Italia, & in Toscana fiorì molto, e molto tempo. Il primo poi, che ritraesse le imagini de gli huomini col gesso stemperato, e del cauo poi facesse figure di cera riformandole meglio si dice essere stato Lisistrato Siciomo fratello di Lippo. E questi fù il primo, che traesse dal viuo, essendosi sforzati innanzi a lui gli altri maestri di far le statue loro più belle, che essi potessero. E fù questo modo di formare di terra tanto comune, che niuno per buon maestro, che ei fusse si mise a fare statue di bronzo, fondendolo, o di marmo, o di altra nobile materia leuandone, che prima non ne facesse di terra i modelli. Onde si può credere, che questa arte, come più semplice, e molto vtile fusse molto prima, che quella, la quale cominciò in bronzo a ritrarre. Furono in questa maniera di figure di terra cotta molto lodati Dimofilo, e Gorgaso, i quali parimente furono dipintori, & a Roma dell'vna, e dell'altra loro arte adornarono il tempio di Cerere, lasciandoui versi scritti significanti, che la dextra parte del tempio era

Fù arichita Roma di pitture forestiere.

Similmente di statue.

Ritrarre di terra comune a molti arti.

Figure di terra ne primi anni di Roma furono in molto honore.

Detto curioso

Il primo inuentore, e tale Artefici fù creduto Dibutade.

Gratioso successo.

Altri attribuiscono l'Inuentione da Ideoco.

Tal arte come fù condotta in Italia.

Lisistrato fù il primo, che mostrasse il lauorar con le forme di getto del viuo.

Formar di terra comune vsato prima di lauorar di marmo ò bronzo.

Dimofilo, & Gorgasso maestri di lauorare di terra.

Toscani maestri di tal lauoro.

Da Calcostene, e sua bottega fù denominato il Ceramico d'Athene.

Possanio, e Lucullo eccellenti,

Detto di Prasitele.

Tale arte honorata in Italia particolarmente in Toscana.

Si fà principalmente in ordine di lauorar di bronzo, e marmo

Degli artefici, che operarono in bronzo.

Distintione delle maniere de metalli vsate da Greci. Stima del metallo di Coranto. Padiglione d'Alessandro Magno sostenuto da statue di tal metallo.

Fidia fè il primo maestro celebre.

opera di Dimosilo, e la sinistra di Gorgajo. E Marco Varrone scriue, che innanzi a costoro tutte opere cotali, che ne' tempi a Roma si vedeuano erano state fatte da' Toscani; e che quando si rifece il tempio di Cerere molte di quelle imagini Greche erano state del muro da alcuni leuate, i quali rinchiudendole dentro a tauolette d'asse le portarono via. Calcostene fece anco in Athene molte imagini di terra; e da la sua bottega quel luogo, che in Athene fù poi cotanto celebrato, e doue furono poste tante statue, e da cotale arte fù chiamata Ceramico. Il medesimo Marco Varrone lasciò scritto, che a suo tempo in Roma fù vn buon maestro di cotale arte, il quale egli molto ben conosceua, & era chiamato Possonio, il quale oltre a molte opere egregie ritrasse di terra alcuni pesci si belli, e si somiglianti, che nō gli haresti saputo discernere da' veri, e da i viui. Loda il medesimo Varrone molto vn amico di Lucullo, i modelli del quale si soleuano vendere più cari, che alcun' altra opera di qualunque artefice; e che di mano di costui fù quella bella Venere, che si chiamò genitrice, la quale, innanzi che fusse interamente compiuta, hauendone fretta Cesare fù dedicata, e consecrata nel foro. Di mano di questo medesimo vn modello di gesso d' vn vaso grande da vino, che voleua far lauorare Ottauio Caualier Romano, si vendè vn talento. Loda molto Varrone il detto di Prassitele, il quale disse, che questa arte di far di terra era madre di ogni altra, che in marmo, ò in bronzo facci figure di rilieuo, ò in qualche altra si vogli materia: e che quel nobile maestro non si mise mai a fare opera alcuna cotale, che prima di terra non ne facesse modello. Dice il medesimo autore, che questa arte fù molto honorata in Italia, e spetialmente in Toscana. Onde Tarquinio Prisco Rè de' Romani chiamò vn Turiano, maestro molto celebrato, a cui egli dette a fare quel Gioue di terra cotta, che si douena adorare, e consacrare nel Campidoglio, e similmente i quattro caualli aggiogati, i quali si vedeuano sopra il tempio; e si credeua ancora che del medesimo maestro fusse opera quell' Hercole, che lungo tempo si vidde a Roma, e dalla materia, di chi egli era fù chiamato l'Hercole di terra cotta. Ma perciochè questa arte, come che da per se la sia molto nobile, & origine delle più honorate, tuttauia, peroche la materia in che ella lauora è vile, e l'opere d'essa possono ageuolmente riceuer danno, e guastarsi, e per lo più a fine si fà di quelle, che si fondano di bronzo, e si lauorano di marmo, e però che coloro, che in essa si esercitarono, e vi hebber nome, sono anco in queste altre chiari, lasciaremo di ragionare più di lei, e verremo a dire di coloro, che di bronzo ritrahendo furono in maggior pregio, che volere ragionare di tutti sarebbe cosa senza fine. Furono appresso i Greci, i quali queste arti molto più, che alcun altra natione, e molto più nobilmente l'esercitarono, in pregio alcune maniere di metallo l' vna dall' altra differenti, secondo la lega di quello. E quinci auenne, che alcune figure d'esso si chiamarono Corinthie, altre Deliace, & altre Eginetiche, non che il metallo di questa, o di quella sorte in questo, o in quel luogo per natura si facesse, ma per arte mescolando il rame, chi con oro, chi cō argento, e chi con istagno, e chi più, e chi meno, le quali misture gli dauano proprio colore, e più, e men pregio, & in oltre il proprio nome. Ma fù in maggiore stima il metallo di Coranto, ò fusse in vasellamento, ò fusse in figure, le quali furono di tal pregio, e di si rara, & eccessiua bellezza, che molti grandi huomini quando andauano attorno le portauano per tutto seco, e si troua scritto, che Alessandro Magno, quando era in campo reggeua il suo padiglione con istatue di metallo di Coranto, le quali poi furono portate a Roma. Il primo, che fusse chiaro in questa sorte di lauoro, si dice essere stato quel Fidia Atheniese cotanto celebrato, il qua-

le,

li oltre a lo hauer fatto nel tempio Olimpico quel Gioue dello auorio si grande, e si venerando, fece anco molte statue di bronzo; & auengache auāti a lui quest'arte fusse stata molto in pregio, & in Grecia, & in Toscana, & altroue, nondimeno si giudicò, che egli di cotanto auanzasse ciascuno, che in tale arte hauesse lauorato, che tutti gli altri ne diuenissero oscuri, e ne perdessero il nome. Fiorì questo nobile artefice secondo il conto de' Greci nella Olimpiade ottantesima, che batte al conto de' Romani intorno a l'anno trecentesimo, doppo la fondatione di Roma, e durò l'arte in buona riputatione doppo Fidia forse centocinquanta anni, o poco più, seguendo sempre molti discepoli i primi maestri, i quali in questo spatio furono quasi che senza numero, e queste due, ò trè etadi produssero il fiore di questa arte. Benche alcuna volta poi essendo caduta risorgesse, ma non mai cō tanta nobiltà, ne con tanto fauore. L'eccellenza della quale mi sforzerò porre in queste carte, secōdo, che io trouo da altri esserne stato scritto. E prima si dice, che furono fatte sette Amazone, le quali si consecrarono in quel tanto celebrato tempio di Diana Efesia, a concorrenza da' nobilissimi artefici: benche non tutte in vn medesimo tempo; la bellezza, e la perfettione delle quali non si potendo così bene da ciascuno estimare, essendo ciascuna d'esse degna molto di essere commendata, giudicarono quella douer essere la migliore, e la più bella, che i più de gli artefici, che alcuna ne hauessero fatta commendassero doppo la sua propria. E così toccò il primo vanto a quella di Policleto, il secondo a quella di Fidia, il terzo a quella di Cresilla, e così di mano in mano, secondo questo ordine l' altre hebbero la propria loda, e questo giudicio fù riputato verissimo, & a questo poi stette ciascuno, hauendole per tali. Fidia, oltre a quel Gioue d'auorio, che noi dicemo, la quale opera fù di tanta eccessiua bellezza, che niuno si trouò, che con ella ardisse di gareggiare, & oltre a vna Minerua pur d'auorio, che si guardaua in Athene nel tempio di quella Dea, & oltre a quella Amazone, fece anco di bronzo vna Minerua di bellissima forma; la quale dalla bellezza fù la bella chiamata, & vn'altra ancora, la quale da Paolo Emilio fù al tempio della Fortuna consacrata, e due altre figure Greche con il mantello, le quali Q. Catulo pose nel medesimo tempio. Fece di più vna figura di statura di colosso, & egli medesimo cominciò, e mostrò come si dice a lauorare con lo scarpello di basso rilieuo. Venne doppo Fidia Policleto da Sicione, della cui mano fù quel morbido, e delicato giouane di bronzo con la benda intorno al capo, e che da quella hà il nome, il quale fù stimato, e comperato cento talenti, e del medesimo anco fù quel giouinetto fiero, e di corpo robusto, il quale dalla hasta, che ei teneua in mano, come suona la greca fauella, fù Doriforo nominato. Fece ancor egli quella nobil figura, la quale fù chiamata il Regolo dell'arte, dalla quale gli artefici, come da legge giustissima soleuano prendere le misure delle membra, e delle fattezze, che essi intendeuano di fare; estimando quella in tutte le parti sue perfettissima. Fece ancora vno, che si stropicciaua, & vno ignudo, che andaua sopra vn piè solo, e due fanciulletti nudi, che giocauano a' dadi, i quali da questo hebbero il nome, i quali poi lungo tempo si viddero a Roma nel palazzo di Tito Imperadore: della quale opera non si vide mai la più compiuta. Fece medesimamente vn Mercurio, che si mostraua in Lisimachia, & vn Hercole, che era in Roma con Anteo insieme, il quale egli in aria sostenendolo, e strignendolo uccideua; & oltre a queste molte altre, le quali come opere di ottimo maestro furono per tutto estimate perfettissime, onde si tiene per fermo, che egli desse vltimo compimēto a questa arte; fù proprio di questo nobile artefice tēperare, e con tale arte sospendere le sue figure, che elle sopra vn piè

Secolo nel quale operaua, e quanto doppo lui durasse il fiore dell'arte.

Eccellenza di quei tempi, e modo di dar giudicio nella concorrenza de' lauori.

Statua di Policleto giudicata migliore, e grado delle altre.

Diuersi lauori di Fidia.

Fù il primo, che mostrasse a lauorare cō scarpello di basso rilieuo. Policleto, & sue sculture.

Fece la statua detta il Regolo dell'arte da quale si cauauano le proportioni. Policleto diede il compimento maggiore all'arte.

pie solo tutte si reggessero, o almeno che paresse; quasi alla medesima età, fù anco celebrato infinitamẽte Mirone per quella bella giouenca, che egli formò di bronzo; la quale fù in versi lodati molto commendata. Fece anco vn cane di marauigliosa bellezza, & vn giouane, che scagliaua in aria il disco, & vn Satiro, il quale pareua, che stupisse al suono della Sampogna, & vna Minerua, & alcuni vincitori de giuochi delfici, i quali per hauer vinto a due, ò a tutti, Pẽtarli opancratisti si soleuano chiamare. Fece anco quel bello Hercole, che era in Roma dal circo massimo in casa Põpeo di Magno. Fece i sepolchri del Cicala, e del Grillo come ne suoi versi lasciò scritto Erina poetessa. Fece quello Apollo, il quale hauendolo inuolato Antonio triunuiro a quelli di Efeso, fù loro da Augusto renduto essendoli ciò in sogno stato ricordato. Fù tenuto che costui per la varietà de le maniere delle figure, e per il maggior numero, che egli ne fece, e per le proportioni di tutte le sue opere più diligente, e più accorto di quei di prima; ma par bene, che nel fare i corpi ponesse maggiore studio, che nel ritrarre l'animo, e nel dare spirito alle figure, e che ne capelli, e nelle barbe non fusse più lodato, che si fusse stata l'antica rozezza de gli altri. Fù vinto da Pittagora Italiano da Reggio in vna figura fatta da lui, e posta nel tempio di Apollo a Delfo, la quale rassembrauano di quei campioni, che alla lotta, & alle pugna insiememente combatteuano, e che si chiamauano Pancratisti. Vinselo anche Leontio; il quale a Delfo a concorrenza pose alcune figure di giuocatori olimpici. Iolpo similmente il vinse in vna bella figura d'vn fanciullo, che teneua vn libro, e d'vn altro, che portaua frutte, le quali figure ad Olimpia poi si vedeuano, doue le più nobili, e le più riguardeuoli di tutta la Grecia si consacrauano. Di questo medesimo artefice era a Siracusa vn Zoppo, il quale dolendosi nello andare pareua, che a chi il miraua parimente porgesse dolore; fece ancora vn Apollo, il quale con l'arco uccideua il serpente. Questi il primo molto più artificiosamente, e con maggior sottigliezza ritrasse ne corpi le vene, & i nerui, & i capelli, e ne fù molto commendato. Fù vn'altro Pitagora da Samo, il quale primieramente si esercitò nella pittura, e poi si diede a ritrarre nel brõzo, e di volto, e di statura si dice, che era molto somigliãte a quel detto poco fà, che fù da Reggio, e nipote di sorella, e parimente discepoli; di cui a Roma si viddero alcune imagini di Fortuna nel tempio della istessa Dea molto belle, mezze ignude; e per ciò commendate, e molto volontieri vedute. Doppo costoro fiorì Lysippo, il quale lauorò vn gran numero di figure, e più molto, che alcuno altro: il che si confermò alla morte sua, percioche del pregio di ciascuna soleua serbarsi vna moneta d'oro, e quella in sicuro luogo tener guardata, e si dice, che gli heredi suoi ne trouarono secento dieci, & a tal numero si tiene, che arriuassero le figure da lui fatte, e lauorate, la qual cosa a pena par che si possa credere: ma nel vero che egli in queste ogn'altro artefice vincesse non si può dubitare, e frà le opere lodate di lui sommamente piacque quella figura, la quale pose Agrippa allo entrare delle sue stufe, della quale inuaghì cotãto Tiberio Imperadore, che bẽche in molte cose soleste vincere il suo appetito, massimamẽte nel principio del suo Imperio, in questo nõdimeno nõ si potette tenere, che mettendonene vn'altra simile nõ facesse quella quindi leuare, & in camera sua portarla, la quale fù cõ tanta instanza da tutto il popolo Romano nel Teatro, e cõ tanti gridi richiesta, e che ella quini si riponesse donde ella era stata leuata; che Tiberio benche molto l'hauesse cara ne volle fare il popolo Romano contento ritornãdola al suo luogo. Era questa imagine d'vno, che si stropicciaua; figura che troppo bẽne conueniua al luogo doue Agrippa l'haueua destinata. Fù molto celebrato questo ar-

Mirone, e suoi lauori.

In che egli auantagiasse i precedenti maestri, & in che facesse errore.

Fù superato da Pitagora Italiano.

Medesimamẽte da Leontio, e da Iolpo.

Iolpo fù il primo a scolpir vene, e nerui ne'corpi.

Pitagora da Samo Pittore, e Scultore.

Lesippo lauorò gran numero di figure.

Figura del sudetto leuata da Tiberio da vn luogo publico.

Instanza accioche fosse iui tornata.

artefice in vna figura d'vna femmina cantatrice ebra,& im alcuni cani,e cacciatori marauigliosamente ritratti,ma molto più per vn carro del Sole con quattro caualli,che egli fece à richiesta de' Rodiani. Ritrasse questo nobile artefice Alessandro Magno in molte maniere cominciandosi da pueritia,e d'età in età, seguitando: vna delle quali statue piacendo oltre a modo a Nerone la fece tutta coprire d'oro,la quale poi essendone stata spogliata fù tenuta molto più cara veden douisi entro le ferite,e le fessure doue era stato l'oro commesso. Ritrasse il medesimo anche Efestione molto intrinseco d'Alessandro; la qual figura alcuni crederono,che fusse di mano di Policleto,ma s'ingannarono: per cioche Policleto fù forse cento anni innanzi ad Alessandro. Il medesimo fece quella caccia di Alessandro, la quale poi fù consacrata á Delfo nel tempio di Apollo. Fece in oltre in Athene vna schiera di Satiri. Ritrasse con arte marauigliosa rassembrandoli viui Alessandro Magno,e tutti li amici suoi,le quali figure Metello poi,che hebbe vinta la Macedonia fece traportare a Roma. Fece ancora carri con quattro caualli in molte maniere,e si tiene per certo,che egli arreccasse a questa arte molta perfettione, e ne i capelli i quali ritrasse molto meglio, che non haueuano fatto i più antichi, e nelle teste,le quali egli fece molto minori di loro. Fece anco i corpi più assettati, e più sottili di maniera, che la grandezza nelle statue n' appariua più lunga, nelle quali egli osseruò sempre marauigliosa proportione partendosi dalla grossezza de gli antichi, e soleua dire, che innanzi a lui i maestri di cotale arte haueuano fatto le figure secondo,che elle erano,& egli secondo,che le pareuano. Fù proprio di questo artefice in tutte quante le opere sue osseruare ogni sottigliezza con grandissima diligenza, e gratia. Rimasero di lui alcuni figliuoli chiari in questa arte medesima; e sopra li altri Euticrate;al quale più piacque la fermezza del padre, che la leggiadria,e s' ingegnò più di piacere nel graue, e uel seuero, che nel dolce, e nel piacenole dilettare: doue il padre massimamente fù celebrato;di costui fù in grā nome l' Hercole,che era a Delfo,& Alessandro cacciatore,e la battaglia de'Tespienfi:& vn ritratto di Trofonio al suo oracolo;hebbe per discepolo Tisicrate anch'esso da Sicione,e sapreſe molto alla materia di Lysippo, talmente che alcune figure a pena si riconoscenano se le erano dell'vno, ò dell'altro maestro,come fù vecchio Tebano: Demetrio Rè: Peuceste quello,che cvmpò in battaglia,e difese Alessandro Magno,e furono questi cotali cotanto stimati,& in tanto pregio tenuti, che chi hà scritto di cotali cose gli loda eccessiuamente,come anco vn Telefane Foceo: il quale per altro non fù a pena conosciuto: percioche in Tessaglia,la doue egli era quasi sempre viuuto l'opere sue erano state sepolte. Nondimeno per giudicio di alcuni scrittori fù posto a paro di Policleto,e di Mirone,e di Pitagora. E molto lodata di lui vna Larissa,vn Apollo,& vn Cāpione vincitore a tutti i cinque giuochi: alcuni dissero, che egli nō è stato in bocca de Greci,peroche egli si diede a lauorare in tutto per Dario, e per Xerse Rè Barbari,e che ne i loro regni finì la vita. Prassitele ancora auuengache nel lauorare in marmo, come poco poi diremo, fusse tenuto maggior maestro,e per ciò vi habbi hauuto dentro grā nome,nōdimeno lauorò anche in bronzo molto eccessiuamēte, come ne fece fede la rapina di Proserpina fatta da lui, e l'Ebrietà,& vn Bacco,& vn Satiro insieme di si marauigliosa bellezza, che si chiamò il celebrato,& alcune altre figure, le quali erano a Roma nel tempio della Felicità,& vna bella Venere: la quale al tēpo di Claudio Imperadore ardēdo il tēpio si guastò,la quale era a nulla altra secōda. Fece molte altre figure lodate,& Armodio, & Aristigitone,che in Athene vccisero il tirāno,le quali figure hauēdosele Xerse di Grecia portate nel regno suo,Alessādro poiche hebbe vinto la Persia rimādò

Ritrasse Alessandro Magno.

Ritrasse il medesimo con suoi amici.

Perfettioni arreccate da lui all'arte.

Suo detto.

Euticrate scultore di lui figliuolo.

Tisicrate da Sicione.

Telefane, Fōceo non stimato nella patria, ma noto per industria de scrittori.

Prasitele lauorò in bronzo eccellentemente.

Cortesia di Alessandro.

dò gratiosamente a gli Atheniesi, & in oltre vn Apollo giouinetto, che con l'arco teso staua per trarre a vna lucertola, la quale li veniua incontro, e da quello atto hebbe nome la figura, che si chiamò lucertola vccidente. Videsi di lui parimente due bellissime figure l'vna rassembrante vna honesta mogliera, che piangeua, e l'altra vna femmina di mondo, che rideua, e si crede, che questa fusse quella Frine famosissima meretrice, e nel volto di quella honesta donna pareua l'amore, che ella portaua al marito, & in quello della dishonesta femmina l'ingordo prezzo, che ella chiedeua a gli amanti. Pare che anco fusse ritratta la cortesia di questo artefice in quel carro de' quattro caualli, che fece Calamide cotanto celebrato: percioche questo artefice in formar caualli nõ trouò mai pari, ma nel fare le figure humane non fù tanto felice, egli adunque a l'opera di Calamide, la quale era imperfetta diede il compimento aggiungendoui il guidator de caualli di arte marauigliosa. Fù anco molto chiaro in questa arte vn Ifcle, il quale oltre ad altre figure fece a nome de gli Atenesi vna bella Leona con questa occasione; era in Atene vna femmina chiamata Leona molto familiare di Aristogitone, e di Armodio per conto di amore, i quali in Atene vccidendo il tiranno, vollero tornare il popolo nella sua libertà. Costei essendo consapeuole della congiura fù presa, e cõ crudelissimi tormenti infino a morte lacerata, non confessò mai cosa alcuna di cotal congiura. La onde volendo poi li Atheniesi pur fare honore a questa femmina, per non far ciò a vna meretrice, imposono a questo artefice, che ritraesse vna Leona, & acciochè in questa figura si riconoscesse il fatto, & il valor di lei, vollero che esso la facesse senza lingua. Briaxi fece vn Apolline, vn Seleuco Rè, & vn Batto che adoraua, & vna Iunone, i quali si videro a Roma nel tempio della Concordia. Cresila ritrasse vn ferito a morte nella qual figura si conosceua quanto ancora restasse di vita e quel Pericle Atheniese, il quale per sopranome fù chiamato il Celeste. Cefisodoro fece nel porto de gli Atheniesi vna Minerua marauigliosa, & vn altare nel tempio di Gioue nel medesimo porto. Canaco fece vn Apollo, che si chiamò Filesio, & vn Ceruio cõ tanta arte sopra i piedi sospeso, che sotto hor da vna, hor da vn'altra parte si poteua tirare vn sottilissimo filo. Fece medesimamente alcuni fanciulli a cauallo come se al palio a tutta briglia corressero. Vn Cherea ritrasse Alessandro Magno, e Filippo suo padre, e Cresila vn armato di hasta, & vna Amazone ferita. Vn Demetrio ritrasse Lisimaca, la quale era stata sacerdotessa di Minerua ben 64. anni, & vna Minerua che si chiamò Musica, però che i Draghi i quali erano ritratti nello scudo di quella Dea erano talmente fatti, che quando erano percossi al suono della cetera rispõdeano. Il medesimo vn Carmone a cauallo, il quale haueua scritto dell'arte del caualcare. Vn Dedalo frà questi fù molto celebrato, il quale fece due fanciulletti, i quali l'vn l'altro nel bagno stropicciauano; di Eufranore fù vn Paride, il quale fù molto lodato, che in vn subietto medesimo si riconosceua il giudice delle Dee, l'amante di Elena, e l'vccisore d'Achille, del medesimo era a Roma vna Minerua di sotto al Campidoglio, che si chiamaua Catuleiana, però che ve la haueua consagrata Luttatio Catulo, & vna figura della Buona ventura, la quale con l'vna delle mani teneua vna tazza, e con l'altra spighe di grano, e di papaueri. Il medesimo fece vna Latona, che di poco pareua, che fusse vscita di parto, e si vedeua a Roma nel tempio della Concordia, la quale teneua in braccio i suoi figliuolini Apollo, e Diana. Fece in oltre due figure in forma di colosso l'vna era la Virtute, e l'altra Clito di marauigliosa bellezza, & in oltre vna donna, che adoraua, & al sacrificio ministraua, e Filippo, & Alessandro sopra carri di caualli in

guisa

Espressione di qualità d'animo.

Eccellenza di Prasitele in formar caualli.

Ifcle, lauora vna Leona per gli Atheniesi. e con quale occasione.

Briaxi.

Cresila, Pericle Cefisodoro.

Canaco.

Cherea; Celisia.

Demetrio.

Statua di Minerua perche detta musica.

Dedalo, & Eufranore.

guisa di trionfanti. Buthico discepolo di Micone fece vn fanciullo, che soffiaua nel fuoco sì bello, che sarebbe stato degno del maestro, e gli Argonauti, & vn Aquila, la quale hauendo rapito Ganimede nel portaua in aria sì destramẽte, che ella con gli artigli non gli noceua in parte alcuna; ritrasse anco Antolico quel bel giouane vincitore alla lotta; a nome di cui Xenofonte scrisse il libro del suo Simposio, e quel Gioue tonante, che fra le statue di Campidoglio fù tenuto marauiglioso vn Apollo medesimamente con la diadema. Io trapassarò quì molti de quali essendosi perdute l'opere i nomi a pena si ritrouauano; pure nè aggiugneremo alcuni degli infiniti; frà i quali fù vno Nicerato di cui mano a Roma nel tempio della Concordia si vedeua Esculapio, & Igia sua figliuola; di Phiromaco vna quadriga, la quale era guidata da Alcibiade ritratto. Policle fece vn Hermafrodito di singolar bellezza, e leggiadria. Stipace da Cipri fece vn ministro di Pericle, il quale sopra l'altare accendeua il fuoco per arrostirne il sacrificio. Sillanione ritrasse vn Apollodoro anch' egli dell'arte, mà così fastidioso, e così apunto, che non si contentando mai di sua arte (e v'era pur dentro eccellente) bene spesso rompeua, e guastaua le figure sue belle, e finite; onde trasse il sopranome, che si chiamo Apollodoro il bizzarro, e lo ritrasse tanto bene, che tu haresti detto, che non fusse imagine di huomo, ma la bizzaria ritratta al naturale; fece anco vn Achille molto celebrato, & vn maestro di esercitare i giouani alla lotta, & altri giuochi anticamente cotanto celebrati, & aggraditi; fece medesimamente Amazone, la quale dalla bellezza delle gambe, fù detta la belle gambe; e per questa sua eccellenza Nerone douunque egli andaua se la faceua portar dietro. Costui medesimo fece di sottil lauoro vn fanciulletto molto poi tenuto caro da quel Bruto, il quale morì nella battaglia di Tessaglia, e nè acquistò nome, che poi sẽpre si chiamò l'amore di Bruto. Teodoro quelli che a Samo fece vn laberinto, ritrasse anco se medesimo di brõzo figura a cui non mancaua altro che il somigliare, nel resto per ogni tempo celebratissima, e di finissimo lauoro, la quale nella man destra teneua vna lima, e con tre dita della sinistra reggeua vn carro con quattro canalli di opera sì minuta, che vna mosca sola similmẽte di brõzo con l'ali sue copriua il carro, la guida, & i canalli; e questa statua si vide lungo tẽpo a Preneste: Fù ancora eccellente in questa arte vn Xenocrate discepolo, chi dice, di Tisicrate, e chi di Euticbrate: il quale vinse l'vno di eccellenza di arte, e l'altro di numero di figure, e della arte sua scrisse volumi. Molti furono ancora, che in tauole di bronzo di rilieuo scolpirono le battaglie di Eumene, e di Attalo Rè di Pergamo cõtro a Francioši, i quali passarono in Asia. Trà costoro furono Firomaco Stratonico, & Antigono: il quale scrisse anco della arte sua. Boeto benche fusse maggior maestro nel lauoro di scarpello in argento nondimeno di sua arte si vide di brõzo vn fanciullo, che strangolaua vn Ocha. E la maggiore, e la miglior parte di cotali opere furono a Roma da Vespasiano Imperadore consagrate al tẽpio della Pace; e molto maggior numero dalla forza di Nerone tolte di molti luoghi, doue elle erano tenute care, & in quel suo grã palazzo, che egli si fabbricò in Roma portate, & in varij luoghi per ornamẽto di quello disposte; furono oltre a i molti raccontati di sopra altri infiniti, i quali hebbero qualche nome in questa arte, li quali raccontare al presẽte credo, che sarebbe opera perduta bastãdo al nostro proponimento hauer fatto memoria di coloro, che hebbero nell'arte maggior pregio, furono oltre a questi alcuni altri chiari per ritrarre con iscarpello in rame, argento, & oro, calici, & altro vasellamento da sacrificij, e da credenze come vn Lesbocle, vn Prodoro, vn Pitodico, e Polignoto, che furono anco pittori

Buthico, & Antolico.

Nicerato Phiremaco, Policle, e Stipace.

Sillanione incontentabile nell'arte.

Teodoro, e diligenza di vn suo lauoro.

Xenocrate scrisse volumi dell'arte.

Altri maestri

Altri eccellenti in lauorar vasi.

tori molto chiari. E Stratonico Scimnio, il quale dissero, che fù discepolo di Critia. Fù questa arte di far di bronzo anticamente molto in vso in Italia, e la mostraua quel Hercole, il quale dicono essere stato da Euandro consagrato a Roma nella piazza del mercato de Buoi. Il quale si chiamaua l'Hercole trionfale: peroche quando alcun Cittadino Romano entraua in Roma trionfando si adornaua anco l'Hercole di habito trionfale. Medesimamente lo dimostraua quel Iano, che fù consagrato da Numa Pompilio, il tempio del quale, ò aperto, ò chiuso daua segno di guerra, ò di pace. Le dita del quale erano talmente figurate, che elle significauano trecento sessanta cinque; mostrando, che era Dio dello anno, e della età, mostrando ancora molte altre statue pur di bronzo di maniera Toscana sparse per tutta quanta l'Italia. E pare che sia cosa degna di marauiglia, che essendo questa arte tanto antica in Italia i Romani di quel tempo amassero più li Dei, che essi adorauano ritratti di terra, ò di legno intagliati, che di bronzo, hauendone l'arte: percioche insino al tempo, nel quale fù da Romani vinta l'Asia cotali imagini di Dei ancora si adorauano. Ma poi quella semplicità è pouertà Romana così nelle publiche, come nelle priuate cose diuenne ricca, e pomposa, e si mutò in tutto il costume, e fù cosa da non lo creder ageuolmente in quanto poco di tempo ella crebbe, che al tempo, che M. Scauro fù Edilee, che egli fece per le feste publiche lo apparato della piazza, che era vfficio di quel magistrato si videro in vn teatro solo fatto per quella festa, & in vna scena tremila statue di bronzo prouenute ui, & accattateui come allora era vsanza di fare di più luoghi. Mummio quel che vinse la Grecia ne empiè Roma; molte ve ne portò Luculo, & in poco tempo ne fù spogliata l'Asia, e la Grecia in gran parte, e con tutto ciò fù chi lasciò scritto, che a Rodi in questo tempo n'erano ancora tre migliaia, ne minor numero in Athene, nè minore ad Olimpia, e molto maggiore a Delfo; delle quali le più nobili, e li maestri d'esse noi di sopra habbiamo in qualche parte raccõtato; nè solo le imagini degli Dei, e le figure de gli huomini rasẽbrarono, ma ancora d'altri animali, infrà i quali nel Capidoglio nel tẽpio più secreto di Giunone si vedeua vn cane ferito, che si leccaua la piaga di si eccessiua similianza, che a pena pare che si posa credere; la bellezza della qual figura quanto i Romani stimassero si può giudicare dal luogo doue essi la guardauano, e molto più che coloro, a i quali si aspettaua la guardia del tempio con ciò che dentro vi era, non si stimando sõma alcuna di denari pari alla perdita di quella figura se ella fusse stata inuolata, la douenano guardare a pena della testa. Ne bastò alli nobili artefici imitare, e rassembrare le cose secondo, che elle sono da natura, ma fecero ancora statue altissime, e bellissime molto sopra il naturale, come fù l'Apollo in Campidoglio alto trenta braccia, la qual figura Lucullo fece portare a Roma delle terre d'oltre il Mar maggiore, e qual fù quella di Gioue nel campo Martio, la quale Claudio Augusto vi consagrò; che dalla vicinanza del teatro di Pompeo fù chiamato il Gioue Pompeiano, e quale ne fù anco vna in Tarãto fattaui da Lysippo alta ben trenta braccia, la quale con la grandezza sua da Fabio Massimo si difese allora, quando la seconda volta prese quella Città, non si potendo quindi se non con gran fatica leuare, che come ne portò l'Hercole, che era in Campidoglio, così ancone harebbe seco quella a Roma portata. Ma tutte l'altre marauiglie di così fatte cose auanzò di gran lunga quel colosso, che a Rodiani in honor del Sole, in cui guardia in cui era quell'Isola fece Carete di Lindo discepolo di Lysippo, il quale dicono, che era alto 70. braccia, la qual mole doppo 56. anni, che ella era stata piantata, fù da vn grandissimo terremoto abbattuta, & in terra distesa, e tutta rotta,

Arte del far di bronzo molto vsata in Italia.

Statua di Iano, e come disposta per significar l'Anno.

Vso de Romani in formare i loro Dei di terra, ò di legno.

Mutatione di tal costume.

Apparato pomposo di Scena cõ gran numero di statue di bronzo.

Di tali statue ne fù spogliata l'Asia, & la Grecia.

I medesimi maestri scolpirono anco diuersi animali.

Oltre all'imitare la grandezza naturale fecero anco statue di grande altezze.

Statua marauigliosa del Colosso di Rodi.

rotta, la quale si miraua poi con infinito stupore de' riguardanti, che il dito maggiore del piede a pena, che vn ben giusto huomo hauesse potuto abbracciare, e le altre dita a proporcione della figura fatte erano maggiori, che le statue comunali, vedeuāsi per le mēbra vote cauerne grādissime, e fassi entroui di smisurato peso: cō li quali quell'artefice haueua opera così grāde coontrapesata, e ferma. Dicesi che ben 12. anni faticò intorno a quest'opera, e che 300. talēti entro vi si spesero, i quali si trassero dello apparecchio dello hoste, che vi haueua lasciato Demetrio Rè, quando lungo tēpo vi tēne l'assedio; ne solo questa figura si grāde era in Rodi, mà cento ancora maggiori delle comunali di marauigliosa bellezza, di ciascuna delle quali ogni Città, e luogo si sarebbe potuto honorare, & abbellire. Ne fù solamēte proprio de Greci il far colossi; ma se ne vide alcuno anco in Italia come fù quello, che si vedeua nel Mōte Palatino alla libreria di A. d'opera, e di maniera toscana dal capo al piè di cinquāta cubiti, marauiglioso, nō si sà se più per l'opere, ò per la temperatura, e lega del metallo, che l'vna coja, e l'altra haueua molto rara. Spurio Carnilio fece fare anco anticamente vn Gioue delle celate, e pettorali, e stimeri, & altre armadure di rame de' Sanniti, quando cōbattendo con essi scongiuratisi a morte li vinse, e lo consagrò al Campidoglio; la qual figura era tanto alta, che di molti luoghi di Roma si poteua vedere, e si dice, che della limatura di questa statua fece anco ritrarre l'imagine sua, la quale era posta a piè di quella grande. Dauano anco nel medesimo Capidoglio marauiglia due teste grandissime, l'vna fatta da quel Carete medesimo di cui sopra diremo, e l'altra da vn Decio a proua, nella quale Decio rimase tanto da meno, che l'opera sua posta al paragone di quell'altra pareua opera di artefice meno, che ragioneuole. Ma di tutte cotali statue fù molto maggiore vna, che al tempo di Nerone fece in Francia Zenodoto, la quale era alta 400. piedi in forma di Mercurio intorno alla quale egli haueua faticato dieci anni, mà però, che egli era per questo in gran nome mādò a chiamarlo a Roma Nerone, e per lui si mise a fare vna imagine in forma di colosso 120. piedi alta; la quale morto Nerone fù dedicata al Sole, nō consentendo i Romani, che di lui per le sue scelleratezze rimanesse memoria tanto honorata, nel qual tēpo si conobbe, che l'arte del ben legare, e ben tēperare il metallo era perduta: essendo disposto Nerone a non perdonare a somma alcuna di denari, pur che quella statua hauesse d'ogni parte la sua perfettione; nella quale quanto fù maggiore il magistero tanto più a rispetto degli antichi vi parue il diffetto nel metallo. Hora lo hauere degli infimi, che ritrassero in brōzo i più nobili infino a quì raccōtato, vogliamo, che al presēte ci basti; passeremo a quelli, i quali in marmo scolpirono, e di questi anche sceglieremo le cime, secōdo che noi habbiamo trouato scritto nelle memorie degli antichi seguendo l'ordine incominciato. Dicesi adūque che i primi maestri di questa arte di cui ci sia memoria, furono Dipeno, e Scilo, i quali nacquero nell'Isola di Creti, al tēpo che i Persi regnarono, che secōdo il conto degli anni de Greci viene a essere intorno alla Olimpiade cinquātesima, cioè doppo alla fondatione di Roma anni 137. costoro se ne andarano in Sicione, la quale fù gran tēpo madre, e nutrice di tutte quante queste arti nobili, e doue esse più che altroue si esercitarono; e percioche essi erano tenuti buoni maestri fù dato loro dal comune di quella Città a fare di marmo alcune figure de i loro Dei; mà inanzi che essi le hauessero compiute per ingiurie, che loro pareua riceuere da quel comune quindi si partirono: onde a quella Città soprauēne vna grā fame, & vna gran carestia. La onde domandando quel popolo a gli Dei misericordia, fù loro dallo oracolo d'Apollo risposto, che la trouerebbero ogni volta, che quelli artefici fussero fatti tornare a finire le incominciate figure; la qual cosa i Sicionij

§ *Moltitudine di statue simili in Rodi.*

Colossi in Italia.

Coloßo fatto in Francia di mirabile grādezza.

Maestri, che scolpirono in marmo.

Dipeno, e Scilo primi maestri.

Accidente strauenuto alla Città di Sicione per la partita di quei maestri.

cõ molto dispẽdio, e preghiere finalmẽte ottennero, e furono queste imagini Apollo, Diana, Hercole, e Minerua. Non molto doppo costoro in Chio Isola dell'Arcipelago furono medesimamẽte altri nobili artefici di ritrarre in marmo, vno chiamato Mala, & vn suo figliuolo Micciade, & vn nipote Antermo, i quali fiorirono al tempo di Hipponatte Poeta, che si sà chiaro essere stato nella Olimpiade sessantesima, e se si andasse cercando l'auolo e'l bisauolo di costoro si troverrebbe certo questa arte hauere hauuto origine con la Olimpiade stessa; E fù quello Hipponatte Poeta molto brutto huomo, e molto cõtrafatto nel viso. Onde questi artefici per beffarlo con l'arte loro lo ritrassero, e per far ridere il popolo lo missero in publico, di che egli sdegnandosi, che stizzosissimo era, cõ i suoi versi, i quali erano molto velenosi gli trafisse nell'vno, & in maniera gli abominò, che si disse che alcuni di loro per dolore della riceuuta ingiuria se stessi impiccarono. Il che non fù vero: perciòche poi per l'Isole vicine fecero molte figure: & in Delo massimamente sotto le quali scolpirono versi, che diceuano, che Delo frà l'Isole della Grecia era in buon nome non solo per la eccellenza dell'vno, ma ancora per le opere de i agliuoli di Antermo scultori. Mostrauano i Lasij vna Diana fatta di mano di costoro, & in Chio Isola si diceua esserne vn'altra posta in luogo molto riserrato di vn tempio; la faccia della quale a coloro, che entrauano nel tẽpio pareua seuera, & adirata, & a coloro, che ne vsciuano placata, e piaceuole. A Roma erano di mano di questi artefici nel tẽpio di Apollo Palatino alcune figure posteui, e consagrateui da Augusto in luogo più alto, e più riguardeuole. Vedeuonsene ancora in Delo molte altre, & in Lebedo, e delle opere del padre loro Ambracia, Argo, e Cleone Città nobili furono molte adorne. Lauorarono solamẽte in marmo bianco, che si cauaua nelle Isole di Paro, il quale come anco scrisse Varrone però che delle caue a lume di lucerna si trahcua, fù chiamato marmo di lucerna. Ma furono poi trouati altri marmi molto più bianchi, ma forse nõ così fini come, è anco quel di Carrara. Auẽne in quelle caue come si dice, cosa che a pena par da credere, che fondendosi cõ essi i conij vn masso di questo marmo si scoperse nel mezo vna margine d'vna testa di Sileno, come ella vi fusse entro non si sà così bene, e si crede che ciò a caso auuenisse. Dicono che quel Fidia di cui di sopra habbiamo detto che si bene haueua lauorato in metallo, e fatto d'auorio alcune nobilissime statue; fù anco buon maestro di ritrarre in marmo, e che di sua mano fù quella bella Venere, che si vedeua a Roma nella loggia di Ottauia, e che gli fù maestro di Alcmene Atheniese in questa arte molto pregiato delle opere di cui molte gli Atheniesi ne loro tẽpi cõsacrarono, e frà le altre quella bellissima Venere: la quale per essere stata posta fuor delle mura fù chiamata la fuor di Città; alla quale si diceua, che Fidia haueua dato la perfettione, e come è in prouerbio haucrui posto l'vltima mano. Fù discepolo del medesimo Fidia anco Agoraclito da Paro a lui per il fiore della età molto caro. Onde molti credettero, che Fidia a questo giouine donasse molte delle sue opere. Lauorarono questi discepoli di Fidia a proua vna Venere, e fù giudicato vincitore l'Atheniese nõ già per la bellezza della opera: ma perciochè i cittadini Atheniesi, che ne douenano esser giudici più fauorirono l'artefice lor cittadino, che il forestiero, di che sdegnato Agoracrito vendè quella sua figura cõ patto che mai la nõ si douesse portare in Athene, e la chiamò lo sdegno, la quale fù poi posta pur nella terra Attica in vn Borgo che si chiama Rammunte: la qual figura Marco Varrone vsaua dire che gli pareua, che di bellezza auãzasse ogn'altra. Erano ancora di mano di questo medesimo Agoracrito nel tẽpio della madre degli Dei pure in Athene alcune altre opere eccellenti. Ma che quel Fidia maestro di questi due fusse di tutti li artefici eccellentissimo, niuno fù che io

crede

Mala, Micciade, Antermo, scultori.

Scherno vsato da quelli ad vn poeta.

Memorie scritte da quelli sotto di uerse statue.

Artificio notabile.

Marmo di Paro detto anco di lucerna.

Imagini diuerse naturalmente impresse nel marmo.

Fidia ottimo scultore nel marmo.

Suoi discepoli.

Concorrenza di lauoro, & effetto seguito Fidia superiore a gli altri maestri non solo nelle figure d'eccedente grandezza, ma nelle picciole, e minime.

creda, che ne dubitasse già mai, ne solo per quelle nobilissime figure grande di Giouue d'auorio, ne per quella Minerua pur d'Athene pur d'auorio, e d'oro di 26. cubiti d'altezza, ma nō meno per le piccioli, e per le minime: delle quali in quella Minerua n'era vn numero infinito, le quali non si debbono lasciare, che le nō si continuo. Dicono adunque, che nello scudo della Dea, e nella parte, che rileua era scolpita la battaglia, che già anticamēte fecero gli Atheniesi con le Amazone, e nel cauo di drēto i Giganti, che combatteuano con gli Dei, e nelle pianelle il conflitto de Centauri, e de Lapithi, e ciò con tanta maestria, e sottigliezza, che nō vi rimaneua parte alcuna, che non fosse marauigliosamente lauorata. Nella base erano XII. Dei, che pareua, che conoscessero la vittoria di bellezza eccessiua. Similmente faceua marauiglia il Drago ritratto nello scudo, e sotto l'asta vna Sfinge di bronzo. Habbiamo voluto agiugnere anco questo di qual nobile artefice non mai a bastanza lodato, acciò si sappi l'eccellenza di lui non solo nelle grand'opere, ma nelle minori ancora, e nelle minime, & in ogni sorte di rilieuo essere stata singolare. Fù di poi Prassitele, il quale nelle figure di marmo come che egli fusse anco eccellente nel metallo, fù maggiore di se stesso. Molte delle sue opere in Athene si vedeuano nel Ceramico. Ma frà le molte eccellenti, e non solo di Prassitele, ma di qualunque altro maestro singolare in tutto il mondo, e più chiara, e più famosa quella Venere, la qual sol per vedere, e non per altra cagione alcuna molti di lontano pase nauigauano a Gnido. Fece questo artefice due figure di Venere, l'vna ignuda, e l'altra vestita, e le vendè vn medesimo prezzo: la ignuda comperarono quei di Gnido, la quale fù tenuta di gran lunga migliore, e la quale Nicomede Rè volle da loro comperare offerendo di pagare tutto il debito, che haueua il lor comune che era grandissimo, i quali elessero innanzi di priuarsi d'ogni altra sostanza, e rimaner mendichi, che dispogliarsi di così bello ornamento, e fecero sauiamente: perciochè quanto haueua di buono quel luogo, che per altro non era in pregio lo haueua da questa bella statua. La cappelletta doue ella si tencua chiusa, si apriua d'ogn'intorno, talmente, che la bellezza della Dea, la quale non haueua parte alcuna, che non mouesse a marauiglia, si poteua per tutto vedere. Dicesi che fù chi innamorandosene si nascose nel tempio, e che l'abbracciò, e che del fatto ne rimase la macchia, la quale poi lungo spazio si parue. Erano in Gnido parimente alcune altre imagini pur di marmo d'altri nobili artefici come vn Bacco di Briaxi, & vn' altro di Scopa, & vna Minerua, le quali agiugneuano infinita lode a quella bella Venere: perciochè queste altre auuengache di buoni maestri non erano in quel luogo tenute di pregio alcuno. Fù del medesimo artefice quel bel Cupido, il quale Tullio rimprouerò a Verre nelle sue accusationi, e quell' altro per il quale era solamente tenuta chiara la Citta di Tespia in Grecia, il quale fù poi a Roma grande ornamēto della scuola di Ottauia: di mano del medesimo si vedeua vn'altro Cupido in Pario Colōnia della propōtide, al quale fù fatto la medesima ingiuria, che a quella Venere di Gnido: perciochè vn Alchida Rodiano se ne innamorò, e dello amore vi lasciò il segnale. A Roma erano molte opere di questo Prassitele. Vna Flora vn Triptolemo, & vna Cerere nel giardino di Seruilio, e nel Capidoglio vna figura della buona vētura, & alcune Baccāti, & al sepolcro di Pollione vn Sileno, vn Apollo, e Nettuno. Rimase di lui vn figliuolo chiamato Cefisodoro herede del patrimonio, e dell'arte insieme, del quale è lodato a marauiglia a Pergamo di Asia vna figura, le dita della quale pareuano più veracemēte a carne, che a marmo impresse, di mano di costui erano in Roma vna Latona al tempio d'Apollo Palatino, vna Venere al sepolcro di Asinio Pollione, e drento alla loggia di Ottauia al tempio di Giunone vn Esculapio, & vna Diana. Scopa ancora al

Prassitele eccellente più nelle figure di marmo, che di metallo di Venere.

Gnido famosa.

Offerta di Nicomede, che voleua comprarla.

Effetto della bellezza di tal statua.

Altre statue di qualità in Gnido ma inferiori alla sudetta.

Diuerse opere di Prassitele in Roma.

Fù suo figlio Cefisodoro Scultore.

va al medesimo tempo fù di chiarissimo nome, e con i detti di sopra contese del primo honore. Fece egli vna Venere, & vn Cupido, & vn Ercole, i quali con gran diuotione, e cerimonie erano a Samotracia adorati, e lo Apollo detto il Palatino dal luogo doue egli fù consacrato, & vna Veste che sedeua nel giardino di Seruilio, e due ministre della Dea appressoli, alle quali due altre simiglianti pur del medesimo maestro si vedeuano frà le cose di Pollione, di cui ancora erano molte tenute in pregio nel tempio di Gneo Domitio nel circo Flaminio vn Nettuno, vna Tetide con Achille, e sue Ninfe a sedere sopra i Delfini, & altri Mostri marini, e Tritoni, e Forco, & vn coro d'altre Ninfe tutte opere di sua mano, le quali sole quando nō hauesse mai fatto altro in sua vita farieno bastate ad honorarlo. Fuor di queste altre se ne vedeuano in Roma, le quali si sapeua certo, che erano opere di questo artefice, e ciò vn Marte a sedere, vn Colosso del medesimo al tempio di Bruto Callaico dal circo, che si vedeua da chi andaua inuerso la porta Labicana, e nel medesimo luogo vna Venere tutta ignuda, che si tiene, che auanzi di bellezza quella famosa di Guido di Prassitele. Ma in Roma per il numero grande, che da ogni parte ve ne era stato portato a pena che le si riconosceissero, che oltre alle narrate ve ne haueua molte altre bellissime. I nomi de gli artefici che le haueuano fatte s'erano in tutto perduti. Si come auenne di quella Venere, che Vespasiano Imperadore consagrò al tempio della Pace; La quale per la sua bellezza era degna d'essere di qualunque de più nominati artefici opera. Il simigliante auuenne nel tempio di Apollo di vna Niobe con i figliuoli, la quale dallo arco di Apollo era ferita, e pareua che ne morisse: la quale non bene si sapeua, se l'era opera di Prassitele, ò pure di Scopa. Similmente si dubitaua di vn Iano: il quale haueua condotto di Egitto Augusto, e nel suo tempio l'haueua consagrato: la medesima dubitanza rimaneua di quel Cupido, che haueua in mano l'arme di Gioue, che si vedeua nella Curia di Ottauia: il quale si teneua per certo, che fusse imagine nella più fiorita età d'Alcibiade Atheniese; il quale fù di sì rara bellezza, che tutti gl'altri giouani della sua età trapassò. Parimente non si sà di cui fussero mano i quattro Satiri, che erano nella scuola di Ottauia: de quali vno mostraua a Venere Bacco bambino, & vn'altro Libera pure bambina, il terzo voleua racchetarlo che piangeua, il quarto con vn vna tazza gli porgeua da bere, le due Ninfe, le quali con vn velo pareua, che lo volessero coprire. Nel medesimo dubbio si rimisero Olimpo, Pane, Chirone, & Achille non se ne sapendo il maestro vero. Hebbe Scopa al suo tempo molti concorrenti Briaxi, Timoteo, e Leochare, de quali insieme ci conuien ragionare, percioche insieme lauorarono di scarpello a quel famoso sepolcro di Mausolo Rè di Caria: il quale fù tenuto vna delle sette marauiglie del mondo fattole doppo la morte d'esso da Artemisia sua moglie, il quale si dice essere morto l'anno secondo della centesima Olimpiade cioè l'anno 329. dalla fondatione di Roma. La forma di questo sepolcro si dice essere stata cotale, dalla parte di tramontana, e di mezo giorno si allargaua per ciascun lato piedi 63. da Leuante, e Ponente fù alquanto più stretto. L'altezza sua era 25. cubiti, & intorno intorno era retto da 36. colonne, la parte da Leuante lauorò Scopa, quella da Tramontana Briaxi, a mezo di Timoteo, da Occidente Leochare, & innanzi, che l'opera fusse compiuta morì Artemisia, e nondimeno quei maestri condussero il lauoro a fine: il quale da ogni parte fù bellissimo. Ne si seppe così bene chi di loro fosse più da essere commendato: essendo stata l'opera di ciascuno perfettissima, a questi quattro si aggiunse vn quinto maestro, il quale sopra il sepolcro fece vna piramide di pari altezza di quello, e sopra vi pose vn carro con quattro caualli d'opera singu-

Statua di Venere di notabile eccellenza. Abominazione di tutte condotte in Roma, non permettendo si osseruasse la differenza, & haueua fatto perdere i nomi de maestri.

Briaxi, Timoteo, Leochare, concorrenti di Scopa, vnitamente lauorarono il sepolcro di Mausolo. Forma di tal edificio. Vguale eccellenza di detti maestri. Opera di vn quinto maestro in detto sepolcro.

gula-

golariſſima. Serbauaſi in Roma di mano di quel Timoteo vna Diana nel tempio di Apollo Palatino alla qual figura, che venne ſenza, riſece la teſta Euandro Aulanio. Fù ancora di gran marauiglia vn'Hercole di Meneſtrato, & vna Ecate nel tempio di Diana di Efeſo di marmo talmente rilucente, che i ſacerdoti del tempio ſoleuano auuertire chi vi entraua, che non miraſſero troppo fiſſo quella imagine, però che dal troppo ſplendore la viſta reſterebbe abbagliata. Furono anco nello antiporto di Athene poſte le tre Gratie, le quali non ſi deuono alcuna delle altre figure poſporre; le quali ſi dice, che furono opera di vn Socrate nõ quel pittore, ma vn'altro, benche alcuno voglia, che ſia il medeſimo, che il dipintore. Di quel Mirone ancora, il qual nel far di metallo fù cotanto celebrato ſi vedeua a Smirna vna vecchia ebra di marmo frà le altre buone figure molto celebrata. Aſinio Pollione come nelle altre coſe fù molto ſollecito, & iſquiſito così anco ſi ingegnò, che le coſe da lui fatte a lunga memoria fuſſero ſingolari, e riguardeuoli, e le adornò di molte figure d'ottimi artefici ragunãdole da ciaſcuna parte; le quali chi voleſſe ad vna ad vna raccontare harebbe troppo, che ſcriuere. Ma in frà le molto lodate vi ſi vedeuano alcuni Centauri, i quali via ſe portauano Ninfe, e le Muſe, e Bacco, e Gioue, e l'Oceano, e Zete, & Amfione, e molte altre opere di eccellentiſſimi maeſtri; medeſimamente nella loggia di Ottauia ſorella di Auguſto, era vn Apollo di mano di Fliſco Rodiano, & vna Latona, & vna Diana, le noue Muſe, & vn'altro Apollo ignudo, l'vno de quali quello, che ſonaua la Lira ſi credeua eſsere opera di Timarchide. Dentro alla loggia di Ottauia nel tempio di Giunone, erà la Giunone ſteſsa di mano di Dioniſio, e di Policle; vn'altra Venere, che era nel medeſimo luogo di Filiſco; l'altre figure, che vi ſi vedeuano erano opera di Praſſitele, e molte altre nobili ſtatue di ottimi maeſtri. Fù per il luogo doue ella era poſta ſtimata molto bella opera vn carro con quattro caualli, & Apollo, e Diana ſopraui d'vna pietra ſola; i quali Auguſto in honore di Ottauio Padre ſuo haueua cõſagrato nel colle Palatino ſopra l'arco in vn tẽpio adorno di molte colonne; e queſto ſi diceua eſsere ſtato lauoro di Liſia. Nel giardino di Seruilio furono molto lodati vn Apollo di quel Calamide chiaro maeſtro, & vn Calliſthene, quel che ſcriſse la ſtoria di Aleſſandro Magno di mano di Amfiſtrato. Di molti altri, che ſi conoſceua per l'opere, che erano ſtati nobili maeſtri, e ſmarrito il nome per il gran numero delle opere, e degli artefici, che infinite, & infiniti furono. Come anco mãcò poco, che non ſi perderono coloro ſi buoni maeſtri li quali formarono quel Laocoõte di marmo, il quale fù a Roma nel palazzo di tito Imperadore opera da aguagliarla a qual ſi voglia celebrata di pittura, ò di ſcultura, o d'altro; doue d'vn medeſimo marmo ſono ritratti il padre, e due figliuoli cõ due ſerpenti; i quali gli legano, & in molti modi gli ſtringono, come prima gli haueua dipinti Vergilio Poeta; i quali hoggi in Roma ſi veggono anco ſaldi in Beluedere, & il ritratto d'eſſi in Firenze nel cortile della caſa de' Medici, il qual lauoro inſieme fecero Ageſandro, Polidoro, & Atenodoro Rodiani degni per queſto lauoro ſolo d'eſsere a paro degli altri celebrati lodati. Furono i palazzi degli Imperadori Romani di figure molto buone adornati di Cratero, Pitodoro, Polidette, Hermolao, e d'vn'altro Pitodoro, e d'Artemone molto buoni maeſtri; & il Pãteon di Agrippa hoggi chiamato la Ritõda, fornirono di molto belle figure Diogene Athenieſe, e Carſatide. Sopra le colonne del qual tempio, & in luogo molto alto nel fronteſpizio frà le molte erano celebrate molte opere di coſtoro; ma per l'altezza doue elle furono poſte la bontà, e bellezza d'eſſe non ſi poteua così bene diſcernere. In queſto tẽpio era vn Hercole al quale i Cartagineſi anticamẽte ſacrificauano humane vittime; innanzi, che ſi entraſse nel tempio ſi vedeuano da buoni

Marmori ſplendente.

Socrate, e Mirone ſcultori.

induſtria di Aſinio Pollione.

Fliſco, e Timarchide.

Dioniſio, e Policle.

Liſia Calamide, & Amfiſtrato.

Nome di molti artefici ſmarrito.

Statua del Laocoonte fatta da Ageſandoro, Polidoro & Antenodoro.

Palazzi, e Tempij in Roma ornati di molte ſtatue fatte da ſuggetti eccellenti.

mae-

Archenlao.

maestri scolpiti tutti quelli, che furono della schiatta di Agrippa. Fù grandemẽte celebrato da Varrone vn Archesilao, del quale lasciò scritto, che haueua veduta vna Leona con alcuni Amori intorno, i quali con essa scherzauano, de quali alcuni la teneuano legata, altri con vn corno li voleuano dar bere, & altri la calzauano: e tutti di vn marmo medesimo: non si vuole lasciare indietro vn Sauro, & vn Batraco artefici così chiamati, i quali fecero i tempi compresi nella loggia di Ottauia, e furono di Grecia, e Spartani, e come si diceua molto ricchi; e vi spesero assai del loro con intentione di metterui il lor nome; il quale auiso venendo lor fallito con nuouo modo lo significarono scolpendo ne capitelli delle colonne rannocchi, e lucertole, che questo viene a dire Batraco, e quel Sauro. Oltre a questi nominati di sopra furono alcuni, che studiarono in fare nell'arte cose piccolissime. Infrà i quali Mirmecide vn scultore così chiamato fece vn carro con quattro caualli, e con la guida d'essi si piccioli, che vna mosca con l'ale gli harebbe potuto coprire; e Calicrate, da cui le gambe delle scolpite formiche, e l'altre membra a pena, che si potessero vedere. Potrebbesi oltre a questi detti ancora aggiugnere molti altri, i quali hebbero alcuno nome. Ma però che ci pare hauerne raccolti tanti, che bastino finire no in questi; massimamente essendo stato nostro intendimento raccontare i più honorati, e famosi, e l'opere d'essi più perfette. E questi, come di sopra de pittori si disse, furono per lo più Greci, auengache i Toscani a tempi molto antichi fussero di qualche nome in queste arti, e di loro mastria si vedessero molte statue nondimeno a giudicio di ciascuno i Greci ne hebbero il vanto per la bontà, e virtù delle loro figure, e per il numero grande d'esse, e de gli artefici, i quali studiosamente si sforzarono non solamente per il premio, che essi ne traeuano, che era grandissimo (contendendo infrà di loro i comuni, e le Città con molta ambitione di hauere appresso di loro le più belle, e le migliori opere, che tali arti potessero fare) ma molto più per gloria di tal nome. Per cagione della quale essi talmente faticarono, che doppo vna infinità di secoli, e doppo molte rouine della Grecia ancora ne dura il nome, auengache l'opere d'essi, ò sieno in tutto perdute, ò più non si riconoschino: percioche le pitture, come cosa fatta in materia, la quale ageuolmente, loda se si corrompe, ò d'altronde riceue ogni ingiuria sono in tutto disfatte, e le statue di bronzo, ò da chi non conosce la bontà d'esse, ò da chi non le stima hanno mutato forma, & i marmi oltre ad essere per le rouine, che auuengano, mutandosi per il girar del Cielo ogni cosa la maggior parte rotti, e sepolti sono anche ad arbitrio di chi più può, stati souente quà, e là traportati, & i nomi degli artefici, che erano in essi perduti, e mutati si, come auuenne ad infiniti, i quali la potenza Romana d'altronde in lungo tempo portò a Roma; onde parendosi poi Costantino Imperadore, e traportando l'Imperio in Grecia molte delle più belle statue seguẽdo l'Imperio, e lasciando Italia, in Grecia la d'onde elle venute sene tornarono, e Costantino stesso, e li altri Imperadori poscia delle Isole, e delle Città della Grecia scelsero le migliore, e come si troua scritto il seggio Imperiale ne adornarono. Doue poi al tempo di Zenone Imp. per vn grandissimo incendio, il quale disfece la più bella, e la miglior parte di Costantinopoli molte ne furono guaste; infrà le quali fù quella bella Venere da Gnido di Prassite, e di sopra facemo mentione; e quel marauiglioso Gioue olimpico fatto per mano di Fidia, e molte altre nobili di marmo, e di brõzo; e frà li altri danni ve ne fù vn grandiss. che vi abbrucciò vna libreria nella quale si dice, che erano ragunati 120. migliaia di volumi, e questo fù intorno a gli anni della salute 466. e poi vn'altra fiata forse 70. anni doppo della medesima Città arse vn'altra parte più nobile, doue medesimamente s'era ridotto il fiore di così nobili arti; e così a Roma da barbari, & in Costantinopoli dal fuoco fù spento il più bello splendore, che hauessero cotali arti,

Sauro, e Batraco, e con quale artificio espressero ne lauori il nome.

Mirmecide, e Calicrate scultori eccellenti in cose piccolissime.

Scrittore hà trattato de più famosi antichi scultori, e delle opere di mag. ecc.

Nelle arti sudette si dà il vanto à Greci

Gli artefici loro erano incitati dall'honore, e dall'honore, e dal premio

In qual maniera si stano perse le opere de'sudetti.

Osseruatione di Costantino.

Successo di cande incendio dannò i dette arti.

arti, la onde in quelle che sono rimase, che si vegiono in Roma, & altroue ri-
conoscerui il maestro, credo che sia cosa malageuolissima essendo stato in arbi-
trio di ciascuno porui il nome di questo, ò di quello. Auuenga che per la bellez-
za d'alcune scampate, e per la virtù loro si possa estimare che elle sieno state
opere d'alcuni de sopra da noi nominati. L'origine di far le statue si conosce ap-
presso i Greci primieramente esser nata dalla religione. Che le prime imagini,
che di bronzo, ò di marmo si facessero furono fatte a simiglianza de gli Dei, e
quali gli huomini gli adorauano, e secondo che pensauano che essi fossero; da gli
Dei si scese a gli huomini, da li quali i comuni, e le pronincie estimauano hauer ri-
ceuuto alcuno beneficio straordinario, e si dice che in Athene, la quale fù Città ci-
uilissima, e humanissima il primo honore di questa sorte, fù dato ad Harmodio, &
Aristogitone, i quali haueuano voluto con l'vccidere il tiranno liberare la patria
dalla seruitù: mà ciò potette esser vero in Athene, percioche molto prima a colo-
ro, i quali ne giuochi sacri di Grecia, e massimamente negli Olimpici erano publi-
camẽte banditi vincitori, in quel luogo si faceuano le statue. Questa sorte di hono
re del quale i Greci furono liberalissimi trapassò a Roma, e forse come io mi credo
ve la recarono i Toscani lor vicini, e parte di loro accettati nel numero de Citta-
dini; percioche si vedeuano a Roma anticamente le statue de i primi Rè Romani
nel Cãpidoglio, & a quello Attio Nauio, il quale per conseruatione degli agurij
tagliò col rasoio la pietra vi fù posto anche la statua. Hebbeuela ãco quel Hermo-
doro sauio da Efeso, il quale a quei dieci Cittadini Romani, che cõpilauano le legi,
le Greche leggi interpretaua, e quell'Horatio Coclite, il quale solo sopra il põte
haueua l'impeto de Toscani sostenuto. Vedeuansene in oltre molte altre antiche
poste dal popolo, o dal Senato a i lor Cittadini, e massimamẽte a coloro i quali essẽ
do ambasciadori del lor comune erano stati da nimici vccisi. Era anco molto an-
tica in Roma la statua di Pitagora, e d'Alcibiade, l'vno riputato sapientissimo, e
l'altro fortissimo ne solo fù fatto questo honore di statue a gli huomini, ma ancora
ad alcuna donna: però che a Caia Suffecia vergine vestale, fù deliberato si facesse
vna statua: perciò come in alcuna cronaca de' Romani era scritto, ella al popolo
Romano haueua fatto dono del cãpo vicino al fiume. Questo medesimo honore fù
fatto a Coclia, e forse maggiore, perciò costei fù ritratta a Cauallo, che s'era fuggi-
ta dal cãpo del Rè Porsena, il quale era venuto cõ l'hoste cõtro a Romani. Molti
oltre a questi se ne potrebbero cõtare, i quali per alcun beneficio raro fatto al co-
mune loro meritarono la statua, e molto prima a Roma fù questo honore di statue
di brõzo, ò di marmo dato a gli huomini, che in cotal materia li Dei si ritraessero
cõtentãdosi quegli antichi di hauere le imagini de i loro Dei rozze di legno inta-
gliato, e di terra, e la prima imagine di bronzo, che a gli Dei in Roma si facesse si
dice essere stata di Cerere, la quale si trasse dell'hauere di quello Spurio meglio,
che nella carestia col vẽdere a minor prezzo il suo grano s'ingegnaua di allettare
re il popolo, e di procacciarsi la signoria della patria, e che per questo cõto fù vcci-
so. Haueuano le Greche statue, e Romane differẽza infrà di loro assai chiara, che
le Greche per lo più erano secõdo l'vsãza delle palestre ignude, doue i giouani al-
la lotta, & ad altri giuochi si esercitauano, che in quelli poneuano il sõmo honore.
Le Romane si faceuano vestite, ò d'armadura, ò di toga, habito spetialmẽte Roma-
no: il qual honore come dicemo poco fà daua primieramẽte il comune, poi comin-
ciãdo l'ambitione a crescere fù dato anco da priuati, e da comuni forestieri a que-
sto, & a quel Cittadino, ò per beneficio ricevuto, ò per hauerlo amico, e massima-
mente lo faceuano gli humili, e bassi amici verso i più potẽti, e maggiori, & an-
dò tan-

Difficultà di conoscere il maestro delle statue Attiche.

Origine delle statue dalla Religione.

Dedicatione delle statue cominciata in Athene.

Si faceuano statue a i vincitori Olimpici, il medesimo honore fù attribuito in Roma a Cittadini famosi.

Furono parimente dedicate statue a diuerse donne.

Prima imagine di bronzo dedicata alli Dei da Romani fù Cerere.

Differenza delle statue Greche dalle Romane.

Effetto dell'ambitione nel dedicar le statue.

Dette arti, che fiorirono con la potenza trà Greci risorsero anco doppo perduto l'impero.

dò tanto oltre la cosa in breue spatio le piazze i tempi, e le loggie ne furono tutte ripiene. E non solo fiorirono queste arti nel tempo che i Greci in mare, & in terra molto poterono appresso a quella natione, ma poi molti secoli doppo che hebbero perduto l Imperio al tempo de gli Imperadori Romani alcune volte risorsero, che in Roma si vede ancora l'arco di Settimio ornato di molte belle figure, e molte altre opere, delle quali non si sanno i maestri essendosene perduta la memoria. Ma non estimo già che queste cotali sieno da aguagliare a quelle, che ne i tempi che i Greci cotanto ci studiarono furono fatte appresso i quali furono in oltre alcuni, i quali hebbero gran nome nel lauorare in argēto di scarpello. L'opere de i quali, e per la maniera, la quale ageuolmente muta forma, e che l'vso in poco spatio logora non si conducssero molto oltre, e nondimeno ne sono cotari alcuni artefici de nomi de quali breuemente faremò mentione per finire vna volta quello che voi hauete voluto che io facci; nella quall'arte frà i primi fù molto celebrato Mētore, il quale lauorava di sottilissimo lauoro vasi d'argento, e tazze da bere, & ogni altra sorte di vasellamēto che si adoperaua ne sacrificy, & erano tenuti questi lauori, e ne tēpi, e nelle case da nobili huomini molto cari, doppo costui nella medesima arte hebbero grā nome vn Agracante, vn Boeto, & vn'altro chiamato Mys, de i quali nell' Isola di Rodi si vedeuano per i tēpi in vasi sacri molto belle opere, e di quel Boeto spetialmente Cētauri, e Bacche fatti con lo scarpello in Hidrie, & in altri vasi molti belli: e di quello vltimo vn Cupido, & vn Sileno di marauigliosa bellezza. Doppo costoro fù molto chiaro il nome d'vn Antipatro: il quale sopra vna tazza fece vn Satiro grauato dal sonno tāto proprio che ben si poteua dire che più presto ve lo hauesse sù posto, che ve ló hauesse con lo scarpello scolpito. Furono anco di qualche nome vn Taurisco da Cizico, vn Aristone, vn Onico, & vn Ecateo, & alcuni altri, e poi a tēpi più oltre di Pōpeo il grande vn Prassitele, & vn Ledo da Efeso: il quale ritraeua di minutissimo lauoro huomini, e battaglie molto bene. Fù anco in gran nome vn Zopiro, il quale haueua in due tazze ritratto il giudicio di Oreste nello Ariopago. Fù anco chiaro vn Pitea, il quale haueua commesso in vaso due figurette l'vna di Vlisse, e l'altra di Diomede quando in Troia insieme furarono la statua di Pallade. Ma questi lauori erano di tanta sottigliezza, che in breue il bello d'essi se ne consumaua, & erano poi in pregio più per il nome degli artefici, che li haueuano fatti che per virtù, ò per eccellenza che si scorgesse nelle figure: delle quali poi a pena se ne potesse ritrarre l'esempio. Ma questa, e l'altre arti nobili, delle quali noi hobbiamo di sopra più che non pensauano di douer fare ragionato l'età presente, e due, ò trè altre di sopra hanno talmente tornato in luce, che io non credo che ci bisogni desiderare l'antiche per prēderne diletto, & admirarle però che sono stati tali i maestri di queste arti, e per lo più i Toscani, e spetialmēte nostri Fiorētini che hāno mostro l'ingegno, e l'industria loro essere di poco vinta da quegli antichi cotāto celebrati in arti cotali. Li quali da voi M. Giorgio sono nelle lor vite in modo, e sì sottilmēte descritti, e lodati che io nō trapasserò più oltre con lo scriuere, godēdo infinitamēte che oltre a gli altri beni di Toscana, che sono infiniti, li quali la virtù, e la buona mēte del Duca Cosimo de Medici nostro Signore ci fà sapere molto migliori, habbiamo anco l'ornamēto di così nobili arti; delle quali nō solo la Toscana; mà tutta l'Europa se ne abbellisce. Vedendosi quasi in ogni parte l'opere de Toscani artefici, e de loro discepoli risplēdere, e ciò dobbiamo sperare molto più nel tēpo auuenire, poi che non solo i nobili maestri per l'opere loro prezziare, mà anco per le penne da nobili scrittori si veggiono cōmendare, e molto

Effetto della sottigliezza de tali lauori Miderni artefici hanno tornato le sudette arti in perfettione.

E principalmente i Toscani.

Loda l'ingegno, e l'industria di Piorentini, e la Protettione del Duca Cosimo.

più

più per il fauore, & aiuto che continouamente lor danno i nostri Illustriss. Prencipi, e Signori, valendosi con grande vtile, e honore d'essi artefici dell'opere loro in adornare, & abbellire la patria, & in publico ancora la loro Accademia fauorendo, e solleuando, e ciò massimamente per opera vostra. Di che tutti se grati, e buoni huomini vogliono essere, ve ne debbono honorare, & infinitamente ringratiare, che Dio vi guardi. Di casa alli 8. di Settembre. 1567.

Vostro Gio. Battista Adriani.

VITA DI BENVENVTO GAROFALO, PITTORE FERRARESE.

IN questa parte delle vite, che noi hora scriuiamo si farà brevemente vn raccolto di tutti i migliori, e più eccellenti Pittori, Scultori, & Architetti, che sono stati a'tempi nostri in Lombardia, dopo il Mantegna, il Costa, Boccaccino da Cremona, & il Francia Bolognese, non potendo fare la vita di ciascuno in particolare, e parendomi a bastanza raccontare l'opere loro. La qual cosa io non mi sarei messo a fare, ne a dar di quelle giudicio se io non l'hauessi prima vedute. E perche dall'anno 1542. insino a questo presente 1566. io non hauea, come già feci, scorsa quasi tutta l'Italia, he veduto le dette, & altre opere, che in questo spa-

tio di 24. anni sono molto cresciute: Io hò voluto, essendo quasi al fine di questa mia fatica, prima che io le scriua, vederle, e con l'occhio farne giudicio. Perche finite le già dette nozze dell'Illustriss. Signor D. Francesco Medici, Principe di Firenze, e di Siena, mio Signore, e della Serenissima Reina Giouanna d'Austria, per le quali, io era stato due anni occupatissimo nel palco della principale sala del loro Palazzo; hò voluto, senza perdonare a spesa, ò fatica veruna, riuedere Roma, la Toscana, parte della Marca, l'Vmbria, la Romagna, la Lombardia, e Venetia, con tutto il suo dominio; per riuedere le cose vecchie, e molte, che sono state fatte dal detto anno 1542. in poi. Hauendo io dunque fatto memoria delle cose più notabili, e degne d'essere poste in iscrittura, per non far torto alla virtù di molti, ne a quella sincera verità, che si aspetta a coloro, che scriuono historie di qualunque maniera, senza passione d'animo; verrò scriuendo quelle cose, che in alcuna parte mancano alle già dette, senza partirmi dall'ordine della storia, e poi darò notitia dell'opere d'alcuni, che ancora son viui, e che hanno cose eccellenti operato, e operano, parendomi, che così richieggia il merito di molti rari, e nobili Artefici. Cominciandomi dunque da i Ferraresi, nacque Benuenuto Garofalo in Ferrara l'anno 1481. di Pietro Tisi, i cui maggiori erano stati per origine Padoani. Nacque dico di maniera inclinato alla Pittura, che ancor picciolo fanciulletto, mentre andaua alla scuola di leggere, non faceua altro, che disegnare. Dal quale esercitio, ancorche credesse, il padre che hauea la Pittura per vna baia, di distorlo non fù mai possibile. Perche veduto il padre, che bisognaua secondare la natura di questo suo figliuolo, il quale non faceua altro giorno, e notte, che disegnare: finalmente l'acconciò in Ferrara con Domenico Laneto Pittore in quel tempo di qualche nome, se bene hauea la maniera secca, e stentata. Col quale Domenico essendo stato Benuenuto alcun tempo; nell'andare vna volta a Cremona, gli venne veduto nella Capella maggiore del Duomo di quella Città, frà l'altre cose di mano di Boccaccino Boccacci Pittore Cremonese, che hauea lauorata quella Tribuna a fresco, vn Christo, che sedendo in trono, & in mezo a quattro Santi, dà la benedittione. Perche piacciutagli quell'opera, si acconciò, per mezo d'alcuni amici con esso Boccaccino, il quale allora lauoraua nella medesima Chiesa pur a fresco alcune storie della Madonna, come si è detto nella sua vita, a concorrenza di Altobello Pittore, il quale lauoraua nella medesima Chiesa dirimpetto a Boccaccino alcune storie di Giesù Christo, che sono molto belle, e veramente degne di essere lodate. Essendo dunque Benuenuto stato due anni in Cremona, & hauendo molto acquistato sotto la disciplina di Boccaccino, se n'andò d'anni 19. a Roma l'anno 1500. doue postosi con Giouanni Baldini Pittor Fiorentino assai prattico, & il quale hauea molti bellissimi disegni di diuersi Maestri eccellenti; sopra quelli, quando tempo gli auanzaua, e massimamente la notte, si andaua continuamente esercitando. Dopo, essendo stato con costui quindici mesi, & hauendo veduto con molto suo piacere le cose di Roma; scorso che hebbe vn pezzo per molti luoghi d'Italia, si condusse finalmente a Mantoua; doue appresso Lorenzo Costa Pittore stette due anni seruendolo con tanta amoreuolezza, che colui per rimunerarlo lo acconciò in capo a due anni con Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, col quale anco staua esso Lorenzo. Ma non vi fù stato molto Benuenuto, che amalando Pietro suo padre in Ferrara, fù forzato tornarsene là, doue poi stette del continuo quattro anni lauorando molte cose da se solo, & alcune in Compagnia de' Dossi. Mandandò poi l'anno 1505. per lui Mes-

Cesari scorse buona parte d'Italia per riueder l'opere altrui.

Patria del Garofalo.

Tribuna lauorata dal Boccacci in Cremona.

Dopo hauer imparato in Cremona và a Roma e studia sotto al Baldini.

ser

ſer Gieronimo Sagrato Gentil'huomo Ferrareſe, il quale ſtaua in Roma. Benuenuto vi tornò di buoniſſima voglia, e maſſimamente per vedere i miracoli, che ſi predicauano da Rafaello da Vrbino, e della Capella di Giulio ſtata dipinta dal Buonaroti. Ma giunto Benuenuto in Roma, reſtò quaſi diſperato, non che ſtupito nel vedere la gratia, e la viuezza, che haueuano le Pitture di Rafaello, e le profondità del diſegno di Michelagnolo. Onde malediua le maniere di Lombardia, e quella che hauea con tanto ſtudio, e ſtento imparato in Mantoua, e volentieri, ſe haueſſe potuto ſe ne ſarebbe ſmorbato. Ma poiche altro non ſi poteua, ſi riſoluè a volere diſimparare, e dopo la perdita di tanti anni di Maeſtro diuenire diſcepolo. Perche cominciato a diſegnare di quelle coſe, che erano migliori, e più difficili, & a ſtudiare con ogni poſſibile diligenza quelle maniere tanto lodate non atteſe quaſi ad altro per iſpatio di due anni continui. Per lo che mutò in tanto la prattica, e maniera cattiua in buona, che n'era tenuto da gli Artefici conto. E che fù più, tanto adoperò col ſottomettersi, e con ogni qualità d'amoreuole vfficio, che diuenne amico di Rafaello da Vrbino, il quale, come gentiliſſimo, e non ingrato, inſegnò molte coſe, aiutò, e fauorì ſempre Benuenuto. Il quale ſe haueſſe ſeguitato la prattica di Roma; ſenz'alcun dubbio harebbe fatto coſe degne del bell'ingegno ſuo. Ma perche fù conſtretto, non sò per qual'accidente, tornare alla patria; nel pigliare licenza da Rafaello, gli promiſe, ſecondo che egli il conſigliaua, di tornare a Roma; doue l'aſſicuraua Rafaello, che gli darebbe più che non voleſſe da lauorare, & in opere honoreuoli.

Stupiſce alla maniera Romana.

S'inſinuò nella amicitia di Rafaelle.

Arriuato dunque Benuenuto in Ferrara, aſſettato, che egli hebbe le coſe, e ſpedito la biſogna, che ve l'haueua fatto venire, ſi metteua in ordine, per tornarſene a Roma, quando il Signor Alfonſo Duca di Ferrara, lo miſe a lauorare nel Caſtello in compagnia d'altri Pittori Ferrareſi, vna Capelletta la quale finita gli fù di nuouo interrotto il partirſi dalla molta corteſia di M. Antonio Coſtabili Gentil'huomo Ferrareſe di molta autorità, il quale gli diede a dipignere nella Chieſa di Sant'Andrea all'Altar maggiore vna tauola a olio. La quale finita, fù forzato farne vn'altra in San Bertolo, Conuento de'Monaci Ciſtercienſi; nella quale fece l'adoratione de'Magi, che fù bella, e molto lodata. Dopo ne fece vn'altra in Duomo piena di varie, e molte figure, e due altre, che furono poſte nella Chieſa di San Spirito: in vna delle quali è la Vergine in aria col figliuolo in collo, e di ſotto alcun'altre figure; e nell'altra la Natiuità di Giesù Chriſto. Nel fare delle quali opere, ricordandoſi alcuna volta d'hauere laſciato Roma, ne ſentiua dolore eſtremo; & era riſoluto per ogni modo di tornarui; quando ſoprauenendo la morte di Pietro ſuo padre, gli fù rotto ogni diſegno. Perche trouandoſi alle ſpalle vna ſorella da marito, & vn fratello di quattordici anni, e le ſue coſe in diſordine; fù forzato a poſare l'animo, & accomodarſi ad habitare la patria. E così hauendo partita la compagnia con i Doſſi, i quali haueuano inſino allora con eſſo lui lauorato. Dipinſe da ſe nella Chieſa di S. Franceſco in vna Capella la reſſurrettione di Lazaro, piena di varie, e buone figure, colorita vagamente, e con attitudini pronte, e viuaci, che molto gli furono commendate. In vn'altra Capella della medeſima Chieſa dipinſe l'vccisione de'fanciulli innocenti fatti crudelmente morire da Herode, tanto bene, e così fiere mouenze de'ſoldati, e d'altre figure, che fù vna marauiglia. Vi ſono oltre ciò molto bene eſpreſſi nella varietà delle teſte diuerſi effetti, come nelle madre, e balie la paura, ne'fanciulli la morte, negli vccisori la crudeltà, & altre coſe molte, che piacquero infinitamente. Ma egli è ben vero, che facendo queſt'opera, fece Benuenuto quel-

Torna alla Patria, & ui opera.

Faceua modelli per meglio veder i lumi, e l'ombre.

lo, che insin'allhora non era mai stato vsato in Lombardia, cioè fece modelli di terra, per veder meglio l'ombre, & i lumi, e si serui d'vn modello di figura fatto di legname, gangherato in modo, che si snodaua per tutte le bande, & il quale accomodaua a suo modo, con panni addosso, & in varie attitudini. Ma quello, che importaua più, ritrasse dal viuo, e naturale ogni minuzia, come quelli, che conosceua la diritta essere imitare, & osseruare il naturale. Finì per la medesima Chiesa la tauola d'vna Capella, & in vna facciata dipinse a fresco Christo preso dalle turbe nell' orto, in S. Domenico della medesima Città dipinse a olio due tauole, in vna è il miracolo della Croce, e S. Helena, e nell'altra è S. Pietro Martire con buon numero di bellissime figure. Et in questa pare, che Benuenuto variasse assai dalla sua prima maniera, essendo più fiera, e fatta con manco affettatione. Fece alle Monache di S. Saluestro in vna tauola Christo, che in sul monte ora al Padre, mentre i tre Apostoli più abbasso si stanno dormendo. Alle Monache di S. Gabriello fece vna Nuntiata, & a quelle di S. Antonio nella tauola dell'Altare maggiore la Resurrettione di Christo. A i Frati Ingiesuati nella Chiesa di S. Girolamo all' Altare maggiore, Giesù Christo nel Presepio, con vn coro d'Angeli in vna nuuola, tenuto bellissimo. In S. Maria del Vado, è di mano del medesimo in vna tauola, molto bene intesa, e colorita, Christo ascendente in Cielo, e gli Apostoli, che lo stanno mirando. Nella Chiesa di S. Giorgio, luogo fuor della Città, de' Monaci di Monte Oliueto, dipinse in vna tauola a olio i Magi, che adorano Christo, e gli offeriscono Mirra, Incenso, & Oro. E questa, è delle migliori opere, che facesse costui in tutta sua vita, le quali tutte cose molto piacquero a i Ferraresi, e furono cagione, che lauorò quadri per le case loro, quasi senza numero, e molti altri a Monasterij, e fuori della Città, per le Castella, e Villa allintorno, e frà l'altre al Bondeno dipinse in vna tauola la Resurrettione di Christo. E finalmente lauorò a fresco nel Refettorio di S. Andrea, con bella, e capriciosa inuentione molte figure, che accordano le cose del vecchio testamento col nuouo. Ma perche l'opere di costui furono infinite basti hauere fauellato di queste, che sono le migliori. Hauendo da Benuenuto hauuto i primi principij della Pittura Girolamo da Carpi, come si dirà nella sua vita. Dipinsero insieme la facciata dalla casa de' Muzzarelli nel borgo nuouo parte di chiaro scuro, parte di colori, con alcune cose finte di bronzo. Dipinsero parimente fuori, e dentro il Palazzo di Copara luogo da diporto del Duca di Ferrara, al qual Signore fece molte altre cose Benuenuto, e solo, & in compagnia d'altri Pittori. Essendo poi stato lungo tempo in proposito di non voler pigliar donna, per essersi in vltimo diuiso dal fratello, & venutogli a fastidio lo star solo, la prese di 48. anni. Ne l'hebbe affatica tenuta vn'anno, che amalatosi grauemente, perdè la vista dell'occhio ritto, & venne in dubbio, e pericolo dell' altro, pure raccomandandosi a Dio; e fatto voto di vestire, come poi fece sempre di bigio, si conseruò per la gratia di Dio in modo la vista dell'altr'occhio, che l'opere sue fatte nell'età di sessantacinque anni, erano tanto ben fatte, e con pulitezza, e diligenza, che è vna marauiglia. Di maniera, che mostrando vna volta il Duca di Ferrara a Papa Paulo terzo vn trionfo di Bacco a olio, lungo cinque braccia, e la Calunnia d'Apelle, fatti da Benuenuto in detta età con i disegni di Rafaello da Vrbino, i quali quadri sono sopra certi camini di Sua Eccellenza restò stupefatto quel Pontefice, che vn vecchio di quell' età con vn'occhio solo hauesse condotti lauori così grandi, e così belli. Lauorò Benuenuto venti anni continui, tutti i giorni di festa per l'amor di Dio nel Monasterio delle Monache

Tauola in S. Giorgio delle migliori.

Perdè vn'occhio, e corre pericolo di restar cieco.

di

di S.Bernardino, doue fece molti lauori d'importanza a olio a tempera, & a fresco. Il che fù certo marauiglia, e gran segno della sincera, e sua buona natura, non hauendo in quel luogo concorrenza, & hauendoui nondimeno messo non manco studio, e diligenza, di quello, che haurebbe fatto in qualsiuogli altro più frequentato luogo; sono le dette opere di ragioneuole componimento, con bell'arie di teste, non intrigate, e fatte certo con dolce, e buona maniera. A molti discepoli, che hebbe Benuenuto, ancor, che insegnasse tutto quello, che sapeua più, che volontieri, per farne alcuno eccellente non fece mai in loro frutto veruno, & in cambio di essere da loro della sua amoreuolezza ristorato, almeno con gratitudine d'animo, non hebbe mai da essi se non dispiaceri, onde vsaua dire, non hauere mai hauuto altri nemici, che i suoi discepoli, e garzoni, l'anno 1550. essendo già vecchio ritornatogli il suo male degli occhi, rimase cieco del tutto, e così visse 9. anni, la quale disauentura sopportò con patiente animo, rimettendosi al tutto nella volontà di Dio, finalmente peruenuto all'età di 78. anni, parendogli pur troppo essere in quelle tenebre viuuto, e rallegrandosi della morte, con speranza d'hauere a godere la luce eterna, finì il corso della vita l'anno 1559. a dì 6. di Settembre, lasciando vn figliuolo maschio, chiamato Girolamo, che è persona molto gentile, & vna femina.

Hebbe discepoli poco grati.

Morì essendo vissuto cieco circa 9. anni.

Fù Benuenuto persona molto da bene, burleuole, dolce nella conuersatione, e patiente, e quieto in tutte le sue auuersità, si dilettò in giouinezza della scherma, e di sonare il Liuto, e fù nell'amicitie vfficiosissimo, e amoreuole oltre misura. Fù amico di Giorgione da Castel Franco Pittore, di Tiziano da Cador, e di Giulio Romano, & in generale affettionatissimo a tutti gl'huomini dell'arte, & io ne posso far fede, il quale, due volte, ch'io fui al suo tempo a Ferrara, riceuei da lui infinite amoreuolezze, e cortesie; fù sepolto honoreuolmente nella Chiesa di S.Maria del Vado, e da molti virtuosi con versi, e prose, quanto la sua virtù meritaua, honorato. E perche non si è potuto hauere il ritratto di esso Benuenuto, si è messo nel principio di queste vite di Pittori Lombardi quello di Girolamo da Carpi, la cui vita sotto questa scriueremo.

Fù amico di virtuosi, e perciò pianto, & honorato nella morte.

Il fine della vita di Benuenuto Garofalo.

VITA DI GIROLAMO DA CARPI PITTORE FERRARESE.

Hauendo hauuto i principij da Benuenuto andò a Roma.

Girolamo, dunque, detto da Carpi il quale fù Ferrarese, e discepolo di Benuenuto fù a principio da Tomaso suo padre, il quale era Pittore di scuderia, adoperato in bottega a dipignere forzieri, scabelli, cornicioni, & altri sì fatti lauori di dozzina. Hauendo poi Girol. sotto la disciplina di Benuenuto fatto alcun frutto, pensaua d'hauere dal padre essere leuato da quei lauori meccanici; ma non ne facendo Tomaso altro, come quelli, che haueua bisogno di guadagnare, si risoluè Girol. partirsi da lui ad ogni modo. E così andato a Bologna hebbe appresso i Gentil'huomini di quella Città assai buona gratia. Percioche hauendo fatto

alcuni ritratti, che somigliarono assai, si acquistò tanto credito, che guadagnando bene, aiutaua più il padre, stando in Bologna, che non hauea fatto dimorando a Ferrara. In quel tempo, essendo stato portato a Bologna in casa de' Signori Conti Hercolani vn quadro di mano d'Antonio da Coreggio, nel quale Christo in forma d'Hortolano appare a Maria Maddalena, lauorato tanto bene, e morbidamente quanto più non si può credere, entrò di modo nel cuore a Girolamo quella maniera, che non bastandogli hauere ritratto quel quadro, andò a Modona per vedere l'altre opere di mano del Coreggio, la doue arriuato, oltre all'essere restato nel vederle tutto pieno di marauiglia, vna frà l'altre lo fece rimanere stupefatto, è questa fù quel gran quadro, che è cosa diuina, nel quale è vna Nostra Donna, che hà vn putto in collo, il quale sposa Santa Catterina, vn San Bastiano, & altre figure, con arie di teste tanto belle, che paiono fatte in Paradiso. Ne è possibile vedere i più bei capelli, ne le più belle mani, ò altro colorito più vago, e naturale. Essendo stato dunque da Messer Francesco Grilenzoni Dottore, e padrone del quadro, il quale fù amicissimo del Coreggio, conceduto a Girolamo poterlo ritrarre, egli il ritrasse con tutta quella diligenza, che maggiore si può imaginare. Dopo fece il simile della tauola di San Pietro Martire, la quale hauea dipinta il Coreggio a vna compagnia di secolari, che la tengono, si come ella merita in pregio grandissimo, essendo massimamente in quella oltre all'altre figure, vn Christo fanciullo in grembo alla madre, che pare, che spiri, & vn S. Pietro Martire bellissimo, & vn'altra tauoletta di mano del medesimo fatta alla Compagnia di San Bastiano, non men bella di questa. Le quali tutte opere, essendo state ritratte da Girolamo, furono cagione che egli migliorò tanto la sua prima maniera, ch'ella non pareua più dessa, ne quella di prima. Da Modona andato Girolamo a Parma, doue hauea inteso esser alcune opere del medesimo Coreggio, ritrasse alcuna delle Pitture della tribuna del Duomo, parendogli lauoro straordinario, cioè il bellissimo scorto d'vna Madonna, che saglie in Cielo circondata da vna moltitudine d'Angeli, gli Apostoli, che stanno a vederla salire. E quattro Santi Protettori di quella Città, che sono nelle nicchie, San Giouanni Battista, che hà vn'agnello in mano, San Gioseffo Sposo della Nostra Donna, San Bernardo degli Vberti Fiorentino Cardinale, & Vescouo di quella Città, & vn'altro Vescouo. Studiò similmente Girolamo in San Giouanni Euangelista le figure della Capella maggiore nella nicchia di mano del medesimo Coreggio, cioè, la incoronatione di Nostra Donna, San Giouanni Euangelista, il Battista, San Benedetto, San Placido, & vna moltitudine d'Angeli, che a questi sono intorno, e le marauigliose figure, che sono nella Chiesa di San Sepolcro alla Capella di San Gioseffo, tauola di Pittura diuina. E perche è forza, che coloro, a i quali piace fare alcuna maniera, e la studiano con amore, la imparino, almeno in qualche parte, onde auuiene ancora, che molti diuengono più eccellenti, che i loro Maestri non sono stati, Girolamo prese assai della maniera del Coreggio. Onde tornato a Bologna, l'imitò sempre, non studiando altro, che quella, e la tauola, che in quella Città dicono essere di mano di Rafaello da Vrbino. E tutti questi particolari seppi io dallo stesso Girolamo, che fù molto mio amico, l'anno 1550. in Roma, & il quale meco si dolse più volte di hauer consumato la sua giouanezza, & i migliori anni in Ferrara, e Bologna, e non in Roma ò altro luogo, doue hauerebbe fatto senza dubbio molto maggiore acquisto. Fece anco non picciol danno a Girolamo nelle cose dell'arte, l'hauere atteso troppo a' suoi piaceri amorosi, & a sonare il liuto in quel tempo, che hareb-

Si innaghisse della maniera del Coreggio.

Ritrasse, e dipinse con gran miglioramento.

Si dolse di non hauer studiato sempre in Roma.

harebbe potuto fare acquisto nella Pittura. Tornato dunque a Bologna, oltre à molti altri, ritrasse Messer Onofrio Bartolini Fiorentino, che allhora era in quella Città a studio, & il quale fù poi Arciuescouo di Pisa, la quale testa, che è hoggi appresso gli heredi di detto Messer Noferi, e molto bella, e di gratiosa maniera. Lauorando in quel tempo a Bologna vn Maestro Biagio Pittore, cominciò costui, vedendo Girolamo venire in buon credito, a temere, che non gli passasse inanzi, e gli leuasse tutto il guadagno. Perche fatto seco amicitia, con buona occasione, per ritardarlo dall' operare, gli diuenne compagno, e domestico di maniera, che cominciarono a lauorare di compagnia, e così continuarono vn pezzo. La qual cosa, come fù di danno a Girolamo nel guadagno, così gli fù parimente nelle cose dell'arte, percioche seguitando le pedate di Maestro Biagio, che lauoraua di prattica, e cauaua ogni cosa da i disegni di questo, e di quello, non metteua anch'egli più alcuna diligenza nelle sue Pitture. Hora hauendo nel Monasterio di S. Michele in Bosco fuor di Bologna vn Frate Antonio Monaco di quel luogo, fatto vn S. Bastiano grande quanto il viuo, a Scaricalasino in vn Conuento del medesimo ordine di Monte Oliueto, vna tauola a olio, & a Monte Oliueto maggiore alcune figure in fresco nella Capella dell'Orto di S. Scolastica, voleua l'Abbate Ghiaccino, che l'haueua fatto fermare quell'Ano a Bologna, che egli dipignesse la Sagrestia nuoua di quella lor Chiesa. Ma Frate Antonio, che non si sentiua da fare sì grande opera, & al quale forse non molto piaceua durare tanta fatica, come bene spesso fanno certi di così fatti huomini, operò di maniera, che quell'opera fù allogata a Girolamo, & a Maestro Biagio, i quali la dipinsero tutta a fresco, facendo negli spartimenti della volta alcuni putti, & Angeli, e nella testa, di figure grandi la storia della Trasfigurazione di Christo, seruendosi del disegno di quella, che fece in Roma a S. Pietro Monторio Raffaello da Vrbino, e nelle facciate fecero alcuni Santi, ne i quali è pur qualche cosa di buono.

Tauola in S. Saluatore lor data.

Ma Girolamo accortosi, che lo stare in compagnia di Maestro Biagio non faceua per lui, anzi che era la sua espressa rouina, finita quell'opera, disfece la compagnia, e cominciò a far da se. E la prima opera, che fece da se solo fù nella Chiesa di S. Saluatore, nella Capella di S. Bastiano vna tauola, nella quale si portò molto bene. Ma dopo inteso da Girolamo la morte del padre, se ne tornò a Ferrara, doue per allora non fece altro, che alcuni ritratti, & opere di poca importanza. In tanto venendo Tiziano Vecellio a Ferrara a lauorare, come si dirà nella sua vita, alcune cose al Duca Alfonso, in vno stanzino, ò vero studio, doue hauea prima lauorato Gian Bellino alcune cose, & il Dosso vna Bacchanaria d'huomini tanto buona, che quando non hauesse mai fatto altro, per questa merita lode, e nome di Pittore eccellente, Girolamo, mediante Tiziano, & altri, cominciò a prattticare in corte del Duca; doue ricauò quasi per dar saggio di se, prima che altro facesse, la testa del Duca Hercole di Ferrara da vna di mano di Tiziano, e questa contrafece tanto bene, ch'ella pareua la medesima, che l'originale, onde fù mandata come opera lodeuole in Francia. Dopo hauendo Girolamo tolto moglie, e hauuto figliuoli forse troppo prima, che non doueua, dipinse in San Francesco di Ferrara, negli angoli delle volte a fresco i quattro Euangelisti, che furono assai buone figure. Nel medesimo luogo fece vn fregio intorno intorno alla Chiesa, che fù copiosa, e molto grande opera, essendo pieno di meze figure, e di puttini intrecciati insieme assai vagamente. Nella medesima Chiesa fece in vna tauola vn Sant'Antonio di Padoa, con altre figure, & in vn'altra la Nostra Donna in aria con due Angeli, che fù posta all' Altare della Signora Giulia

Opera in Ferrara.

Giulia Muzzarella, che fù ritratta in essa da Girolamo molto bene. In Rouigo nella Chiesa di S. Francesco dipinse il medesimo, l'apparitione dello Spirito Santo in lingue di fuoco, che fù opera lodeuole, per lo componimento, e bellezza delle teste. Et in Bologna dipinse nella Chiesa di S. Martino in vna tauola i tre Magi con bellissime teste, e figure, & a Ferrara in compagnia di Benuenuto Garofalo, come si è detto, la facciata della casa del Sig. Battista Muzzarelli, e parimente il Palazzo di Coppara Villa del Duca appresso a Ferrara dodici miglia. Et in Ferrara similmente la facciata di Pietro Soncini nella Piazza di verso le pescherie, facendoui la presa della Goletta da Carlo Quinto Imperadore. Dipinse il medesimo Girolamo in San Polo, Chiesa de' Frati Carmelitani nella medesima Città, in vna tauoletta a olio vn San Girolamo, con due altri Santi grandi quanto il naturale, e nel Palazzo del Duca vn quadro grande con vna figura quanto il viuo, finta, per vna occasione, con bella viuezza, mouenza, gratia, e buon rilieuo. Fece anco vna Venere ignuda a giacere, e grande quanto il viuo, con Amore appresso, la quale fù mandata al Rè Francesco di Francia a Parigi. Et io che la vidi in Ferrara l'anno 1540. posso con verità affermare, ch'ella fusse bellissima. Diede anco principio, e ne fece gran parte, a gl'ornamenti del Refettorio di San Giorgio luogo in Ferrara de' Monaci di Monte Oliueto, ma perche lasciò imperfetta quell'opera, l'hà hoggi finita Pellegrino Pellegrini, dipintore Bolognese. Ma chi volesse far mentione di quadri particolari, che Girolamo fece a molti Signori, e Gentil' huomini, farebbe troppo maggiore di quello, che è il desiderio nostro la storia, però dico di due solamente, che sono bellissimi. De vno dunque, che n'hà il Caualier Boiardo in Parma, bello a marauiglia, di mano del Coreggio. Nel quale la N. Donna mette vna camicia indosso a Christo fanciulletto, ne ritrasse Girolamo vno a quello tanto simile, che pare desso veramente, & vn'altro ne ritrasse da vno del Parmigiano, il quale è nella Certosa di Pauia, nella cella del Vicario, così bene, e con tanta diligenza, che non si può veder minio più sottilmente lauorato, & altri infiniti lauorati con molta diligenza. E perche si dilettò Girolamo, e diede anco opera all'Architettura, oltre molti disegni di fabbriche, che fece per seruigio di molti priuati, seruì in questo particolarmente Hippolito Cardinale di Ferrara, il quale hauendo comperato in Roma a Monte Cauallo il giardino, che fù già del Cardinale di Napoli, con molte vigne di particolari all'intorno, condusse Girolamo a Roma, accioche lo seruisse non solo nelle fabbriche, ma ne gli acconcimi di legname veramente regij del detto giardino. Nel che si portò tanto bene, che ne restò ogn'vno stupefatto. E nel vero non sò chi altri si fusse potuto portare meglio di lui in fare di legnami (che poi sono stati coperti di bellissime verzure) tante bell' opere, e sì vagamente ridotte in diuerse forme, & in diuerse maniere di Tempj, ne i quali si veggiono hoggi accommodate le più belle, e ricche statue antiche, che sieno in Roma, parte intere, e parte state restaurate da Valerio Cioli Scultore Fiorentino, e da altri per le quali opere essendo in Roma venuto Girolamo in buonissimo credito, fù dal detto Cardinale suo Signore, che molto l'amaua, messo l'anno 1550. al seruitio di Papa Giulio III. il quale lo fece Architetto sopra le cose di Beluedere, dandogli stanze in quel luogo, e buona prouisione. Ma perche quel Pontefice non si poteua mai in simili cose contentare, e massimamente quando a principio s'intendeua pochissimo del disegno, e nó voleua la sera quello, che gli era piacciuto la mattina, e perche Girolamo haueua sempre a contrastare con certi Architetti vecchi, a i quali parea strano, vedere vn'huomo nuouo,

Venere bellissima mandata al Rè di Francia.

Girolamo attese all' Architettura.

Architetto del Papa in Beluedere.

e di poca fama essere stato preposto a loro; si risoluè conosciuta l'inuidia, e forse malignità di quelli, essendo anco di natura più tosto freddo, che altrimenti a ritirarsi; e così per lo meglio, se ne tornò a Monte Cauallo al seruitio del Cardinale. Della qual cosa fù Girolamo da molti lodato, essendo vita troppo disperata hauer tutto il giorno, e per ogni minima cosa, star a contendere con questo, e quello. E come diceua egli, è tal volta meglio godere la quiete dell'animo con l'acqua, e col pane, che stentare nelle grandezze, e ne gli honori. Fatto dunque, che hebbe Girolamo al Cardinale suo Signore vn molto bel quadro, che a me, il quale il vidi, piacque sommamente, essendo già stracco, se ne tornò con esso lui a Ferrara a godersi la quiete di casa sua con la moglie, e con i figliuoli: lasciando le speranze, e le cose della fortuna nelle mani de' suoi auuersarij, che da quel Papa cauarono il medesimo, che egli, e non altro. Dimorandosi dunque in Ferrara, per non sò che accidente, essendo abbrucciata vna parte del Castello, il Duca Hercole diede cura di rifarlo a Girolamo; il quale l'accomodò molto bene, e l'adornò secondo che si può in quel paese, che hà gran mancamento di pietre da far conci, & ornamenti: onde meritò esser sempre caro a quel Signore, che liberalmente riconobbe le sue fatiche. Finalmente dopo hauer fatto Girolamo queste, e molte altre opere si morì d'anni 55. l'anno 1556. e fù sepolto nella Chiesa de gli Angeli a canto alla sua donna. Lasciò due figliuole femine, e tre maschi; cioè Giulio, Annibale, & vn'altro. Fù Girolamo lieto huomo, e nella conuersatione molto dolce, e piaceuole. Nel lauorare alquanto agiato, e lungo; fù di mezana statura, e si dilettò oltre modo della Musica, e de' piaceri amorosi più forse, che non conuiene. Hà seguitato dopo lui le fabbriche di que' Signori Galasso Ferrarese Architetto huomo di bellissimo ingegno, e di tanto giudicio nelle cose d'Architettura, che per quanto si vede nell'ordine de' suoi disegni hauerebbe mostro molto più che non hà il suo valore, se in cose grandi fusse stato adoperato.

Annoiato dall'inuidia si ritira a Ferrara.

Muore, & è sepolto ne gli Angeli.

E stato parimente Ferrarese, e Scultore eccellente, Maestro Girolamo il quale habitando in Recanati, hà dopo Andrea Contucci suo Maestro lauorato molte cose di marmo a Loreto, e fatti molti ornamenti intorno a quella Capella, e casa della Madonna. Costui dico, dopo che di là si partì il Tribolo, che fù l'vltimo, hauendo finito la maggiore storia di marmo, che è dietro alla detta Capella, doue gli Angeli portano di Schiauonia quella casa nella selua di Loreto; hà in quel luogo continuamente dal 1534. infino all'anno 1560. lauorato, e vi hà fatto di molte opere; la prima delle quali fù vn Profeta di braccia tre, e mezo a sedere, il quale fù messo, essendo bella, e buona figura, in vna nicchia, che è volta verso ponente. La quale statua, essendo piaciuta fù cagione, che egli fece poi tutti gli altri Profeti da vno in fuori, che è verso leuante, e dalla bãda di fuori verso l'Altare, il quale è di mano di Simone Cioli da Settignano, discepolo anch'egli d'Andrea Sansouino. Il restante dico de' detti Profeti sono di mano di Maestro Girolamo, e sono fatti con molta diligenza, studio, e buona pratica. Alla Capella del Sagramento, hà fatto il medesimo li candellieri di bronzo, alti tre braccia in circa, pieni di foghami, figure tonde di getto, tanto ben fatte che sono cosa marauigliosa. Et vn suo fratello, che in simili cose di getto è valent'huomo, hà fatto in compagnia di Maestro Girolamo in Roma molte altre cose, e particolarmente vn Tabernacolo grandissimo di bronzo, per Papa Paolo III. il quale douea essere posto nella Capella del Palazzo di Vaticano, detta la Paulina. Fra i Modonesi

M. Girolamo Ferrarese lauorò in Recanati, e Loreto.

Statue di Profeti, e candellieri di bronzo bellissimi.

ancora sono stati in ogni tempo, Artefici eccellenti nelle nostre arti, come si è detto in altri luoghi, e come si vede in quattro tauole, delle quali non si è fatto al suo luogo mentione, per non saperſi il Maestro; le quali cento anni sono furono fatte a tempera in quella Città, e sono secondo que'tempi bellissime, e lauorate con diligenza, la prima è all'Altare maggiore di S. Domenico, e l'altre alle Capelle, che sono nel tramezo di quella Chiesa. Et hoggi viue della medesima patria vn Pittore chiamato Nicolò, il quale fece in sua giouanezza molti lauori a fresco intorno alle beccherie, che sono assai belle: Et in S. Pietro luogo de'Monaci neri all' Altar maggiore in vna tauola, la decollatione di S. Pietro, e S. Paolo: imitando nel soldato che taglia loro la testa vna figura simile, che è in Parma di mano d Antonio da Coreggio, in S. Giouanni Euangelista, lodatissima. E perche Nicolò è stato più raro nelle cose a fresco, che nell'altre maniere di Pittura, oltre a molte opere, che hà fatto in Modona, & in Bologna, intendo, che hà fatto in Francia, doue ancora viue, Pitture rarissime, sotto Messer Francesco Primaticcio Abbate di S. Martino, con i disegni del quale hà fatto Nicolò in quelle parti molte opere, come si dirà nella vita di esso Primaticcio. Gio. Battista parimente emulo di detto Nicolò hà molte cose lauorato in Roma, & altroue, ma particolarmente in Perugia doue hà fatto in S. Francesco alla Capella del Sig. Ascanio della Cornia molte Pitture della vita di Sant'Andrea Apostolo, nelle quali si è portato benissimo. A concorrenza del quale Nicolò Arrigo Fiamingo, Maestro di finestre di vetro hà fatto nel medesimo luogo vna tauola a olio, dentroui la storia de' Magi, che sarebbe assai bella, se non fusse alquanto confusa, e troppo carica i colori, che s'azuffano insieme, e non la fanno sfuggire; ma meglio si è portato costui in vna finestra di vetro disegnata, e dipinta da lui fatta in S. Lorenzo della medesima Città, alla Capella di S. Bernardino. Ma tornando a Battista, essendo ritornato dopo queste opere a Modona, hà fatto nel medesimo S. Pietro, doue Nicolò fece la tauola, due grandi storie dalle bande, de'fatti di S. Pietro, e S. Paolo, nelle quali si è portato bene oltre modo. Nella medesima Città di Modona sono anco stati alcuni Scultori degni d'essere frà i buoni Artefici annouerati: percioche oltre al Modonino, del quale si è in altro luogo ragionato, vi è stato vn Maestro chiamato il Modona, il quale in figure di terra cotta, grandi quanto il viuo, e maggiori, hà fatto bellissime opere, e frà l'altre vna Capella in S. Domenico di Modona, & in mezo del dormentorio di S. Pietro, a Monaci neri pure in Modona vna N. Donna, S. Benedetto, S. Iustina, & vn'altro Santo. Alle quali tutte figure hà dato tanto bene il colore di marmo, che paiono proprio di quella pietra, senza che tutte hanno bell'aria di teste, bei panni, & vna proportione mirabile. Il medesimo hà fatto in S. Giouanni Euangelista di Parma nel dormentorio le medesime figure, & in S. Benedetto di Mantoua hà fatto buon numero di figure tutte tonde, e grandi quanto il naturale, fuor della Chiesa, per la facciata, e sotto il portico in molte nicchie, tanto belle, che paiono di marmo. Similmente Prospero Clemente, Scultore Modonese, è stato ed è valent' huomo nel suo essercitio, come si può vedere nel Duomo di Reggio nella sepoltura del Vescouo Rangone di mano di costui, nella quale è la statua di quel Prelato, grande quanto il naturale a sedere con due putti molto ben condotti la quale sepoltura gli fece fare il Signor Hercole Rangone.

Nicolò dell' Abbate eccellente nel pingere a fresco.

Battista Modonese emulo nell'a Pittura di Nicolò.

Prospero, & altri Scultori Modonesi di chiaro scuro.

Parimente in Parma nel Duomo sotto le volte è di mano di Prospero la sepoltura del Beato Bernardo de gli Vberti Fiorentino, Cardinale, e Vescouo di quella Città, che fù finita l'anno 1548. e molto lodata. Parma similmente hà

hauuto in diuersi tempi molti eccellenti Artefici, e begli ingegni come si è detto di sopra, percioche oltre a vn Christofano Castelli il quale fece vna bellissima tauola in Duomo l'anno 1499. & oltre a Francesco Mazzuoli del quale si è scritto la vita; vi sono stati molti altri valent'huomini. Il quale hauendo fatto come si è detto alcune cose nella Madona della Stecchata, e lasciato alla morte sua quell'opera imperfetta, Giulio Romano, fatto vn disegno colorito in carta, il quale in quel luogo si vede per ogn'vno, ordinò, che vn Michelagnolo Anselmi Sanese per origine, ma fatto Parmigiano, essendo buon Pittore, mettesse in opera quel cartone, nel quale è la Coronatione di Nostra Donna. Il che fece colui certo ottimamente. Onde meritò, che gli fusse allogata vna nicchia grande di quattro grandissime, che ne sono in quel Tempio, dirimpetto a quella doue hauea fatto la sopradetta opera col disegno di Giulio, perche messoui mano vi condusse a buon termine l'adoratione de' Magi, con buon numero di belle figure, facendo nel medesimo arco piano, come si disse nella vita del Mazzuoli, e le vergini prudenti, e lo spartimento de' rosoni di rame. Ma restandogli anche a fare quasi vn terzo di quel lauoro, si morì, onde fù fornito da Bernardo Soiaro Cremonese, come diremo poco appresso. Di mano del detto Michelagnolo è nella medesima Città in San Francesco la Capella della Concettione, & in San Pier Martire alla Capella della Croce vna gloria celeste. GIROLAMO Mazzuoli, cugino di Francesco, come s'è detto seguitando l'opera nella detta Chiesa della Madonna, stata lasciata dal suo parente imperfetta, dipinse vn'arco con le Verg ni prudenti, e l'ornamento de'rosoni. E dopo nella nicchia di testa, dirimpetto alla porta principale dipinse lo Spirito Santo discendente in lingue di fuoco sopra gli Apostoli, e nell'altro arco piano, & vltimo la Natiuità di Giesù Christo, la quale, non essendo ancor scoperta, hà mostrata a noi questo anno 1566. con molto nostro piacere, essendo per opera a fresco, bellissima veramente. La tribuna grande di mezo della medesima Madonna della Stecchata, la quale dipigne Bernardo Soiaro Pittore Cremonese, sarà anch'ella, quando sarà finita, opera rara, e da poter star con l'altre, che sono in quel luogo, delle quali non si può dire, che altri sia stato cagione, che Francesco Mazzuoli, il quale fù il primo, che cominciasse con bel giudicio il magnifico ornamento di quella Chiesa, stata fatta, come si dice, con disegno, & ordine di Bramante. Quanto a gli Artefici delle nostre arti Mantoani, oltre quello, che se n'è detto infino a Giulio Romano, dico, che egli seminò in guisa la sua virtù in Mantoua, e per tutta Lombardia, che sempre poi vi sono stati di valent'huomini, e l'opere sue sono più l'vn giorno, che l'altro conosciute per buone, e laudabili. E se bene Giouambattista Bertano principale Architetto delle fabriche del Duca di Mantoua, hà fabricato nel Castello, sopra doue son l'acque, & il corridore molti appartamenti magnifici, e molto ornati di stucchi, e di Pitture, fatte per la maggior parte da Fermo Guisoni discepolo di Giulio, e da altri, come si dirà, non però paragonano quelle fatte da esso Giulio. Il medesimo Giouambattista in Santa Barbara, Chiesa del Castello del Duca hà fatto fare col suo disegno a Domenico Brusasorzi vna tauola a olio, nella quale, che è veramente da essere lodata, è il martirio di quella Santa. Costui, oltre ciò, hauendo studiato Vitruuio hà sopra la volta Ionica, secondo quell'Autore scritta, e mandata fuori vn'opera, come ella si volta, & alla casa sua di Mantoua nella porta principale hà fatto vna colonna di pietra intera, & il modano dell'altra in piano con tutte le misure segnate di detto ordine Ionico, e così il palmo, l'once, il piede & il braccio antichi: acciò

Anselmi condusse il cartone di Giulio Romano egregiamente.

Geronimo Mazzuoli dipinge alla medesima stecchata.

Bertano in Mantoua dopo Giulio Architetto.

Idea delle misure Ioniche fatte di marmo.

ciò chi vuole possa vedere se le dette misure son giuste, ò nò. Il medesimo nella Chiesa di San Pietro, Duomo di Mantoua, che fù opera, & Architettura di detto Giulio Romano, perche rinouandolo, gli diede forma nuoua, e moderna, hà fatto fare vna tauola per ciascuna Capella di mano di diuersi Pittori, e due n'hà fatte fare con suo disegno al detto Fermo Guisoni, cioè vna a Santa Lucia, dentroui la detta Santa, con due putti, & vn'altra a San Giouanni Euangelista. Vn'altra simile ne fece fare a Hippolito Costa Mantoano, nella quale è S. Agata con le mani legate, & in mezo a due soldati, che le tagliano, e leuano le mammelle. Battista d'Agnolo del Moro Veronese fece, come s'è detto nel medesimo Duomo la tauola, che è all'Altare di Santa Maria Maddalena. E Gieronimo Parmigiano quella di Santa Tecla. A Paulo Farinato Veronese fece fare quella di San Martino, & al detto Domenico Brusasorzi quella di Santa Margherita. Giulio Campo Cremonese fece quella di San Gieronimo. Et vna, che fù la migliore dell'altre, come che tutte siano bellissime, nella quale è Santo Antonio Abbate battuto dal Demonio in vece di femina, che lo tenta, è di mano di Paulo Veronese. Ma quanto a i Mantoani, non hà mai hauuto quella Città il più valent'huomo nella Pittura, di Rinaldo, il quale fù discepolo di Giulio. Di mano del quale è vna tauola in Santa Agnese di quella Città, nella quale è vna N. Donna in aria, Sant'Agostino, e San Girolamo, che sono buonissime figure, il quale troppo presto la morte lo leuò del mondo. In vn bellissimo antiquario, e studio, che hà fatto il Signore Cesare Gonzaga, pieno di statue, e di teste antiche di marmo, hà fatto dipignere per ornarlo a Guisoni la Genealogia di casa Gonzaga, che si è portato benissimo in ogni cosa, e specialmente nell'aria delle teste. Vi hà messo, oltre di questo il detto Signore alcuni quadri, che certo son rari, come quello della Madonna, doue è la gatta, che già fece Rafaello da Vrbino, & vn'altro, nel quale la Nostra Donna, con gratia marauigliosa laua Giesù putto. In vn'altro studiuolo fatto per le medaglie, il quale hà ottimamente d'Hebano, e d'Auorio, lauorato vn Francesco da Volterra, che in simili opere non hà pari, hà alcune figurine di bronzo antiche, che non potrieno essere più belle di quel, che sono.

Artefici, che fecero nel Duomo di Mantoua Pitture.

Rinaldo miglior di tutti.

In somma da che io vidi altra volta Mantoua, a questo anno 1566. che l'hò riueduta, ell'è tanto più adornata, e più bella, che se io non l'hauessi veduta nol crederei. E che è più, vi sono multiplicati gl'Artefici, & vi vanno tuttauia multiplicando, concioſiache da Giouambattista Mantoano, intagliator di stampe, e Scultore eccellente, del quale habbiam fauellato nella vita di Giulio Romano, & in quella di Marc'Antonio Bolognese sono nati due figliuoli, che intagliano stampe di rame diuinamente, e che è cosa più marauigliosa, vna figliuola, chiamata Diana, intaglia anch'ella tanto bene, che è cosa marauigliosa & io, che hò veduto lei, che è molto gentile, e gratiosa fanciulla, e l'opere sue, che sono bellissime, ne sono restato stupefatto. Non tacerò ancora, che in San Benedetto di Mantoua, celebratissimo Monasterio de' Monaci neri, stato rinouato da Giulio Romano con bellissimo ordine, hanno fatto molte opere i sopradetti Artefici Mantoani, & altri Lombardi oltre quello, che si è detto nella vita del detto Giulio. Vi sono adunque opere di Fermo Guisoni, cioè vna Natiuità di Christo, due tauole di Girolamo Mazzuola, tre di Latantio Gambaro da Brescia, & altre tre di Paolo Veronese, che sono le migliori. Nel medesimo luogo è di mano d'vn Frate Girolamo Conuerso di S. Domenico nel Refettorio in testa, come altroue s'è ragionato; in vn quadro a olio ritratto il bellissimo cenacolo, che fece in

Diana Mantuana intagliatrice rara.

Paolo Veronese porta il vanto nelle Pitture di Mantoua in S. Benedetto.

Mi-

Milano a S. Maria delle Gratie Lionardo da Vinci, ritratto dico tanto bene, che io ne ſtupij. Della qual coſa fò volentieri di nuouo memoria hauendo veduto queſto anno 1566. in Milano l'originale di Lionardo tanto male condotto, che non ſi ſcorge più ſe non vna macchia abbagliata, onde la pietà di queſto buon padre renderà ſempre teſtimonianza in queſta parte della virtù di Lionardo. Di mano del medeſimo Frate hò veduto nella medeſima caſa della Zecca di Milano vn quadro ritratto da vn di Lionardo, nel quale è vna femina, che ride, & vn San Giouanni Battiſta giouinetto molto bene imitato. Cremona altresì, come ſi diſſe nella vita di Lorenzo di Credi, & in altri luoghi, hà hauuto in diuerſi tempi huomini, che hanno fatto nella Pittura opere lodatiſſime. E già habbiam detto, che quando Boccaccino Boccacci dipigneua la nicchia del Duomo di Cremona, e per la Chieſa le ſtorie di Noſtra Donna, che Bonifacio Bembi fù buon Pittore, e che Altobello fece molte ſtorie a freſco di Giesù Chriſto con molto più diſegno, che non ſono quelle del Bocaccino. Dopo le quali dipinſe Altobello in Santo Agoſtino della medeſima Città vna Capella a freſco con gratioſa, e bella maniera, come ſi può vedere da ogn'vno. In Milano in corte vecchia, cioè nel cortile, ò vero piazza del Palazzo, fece vna figura in piedi armata all'antica, migliore di tutte l'altre, che da molti vi furono fatte quaſi ne' medeſimi tempi. Morto Bonifatio, il quale laſciò imperfette nel Duomo di Cremona le dette ſtorie di Chriſto. Giouan Antonio Licino da Pordenone, detto in Cremona de' Sacchi, finì le dette ſtorie, ſtate cominciate dà Bonifatio, facendoui in freſco cinque ſtorie della Paſſione di Chriſto, con vna maniera di figure grandi, colorito terribile, e ſcorti, che hanno forza, & viuacità. Le quali tutte coſe inſegnarono il buon modo di dipignere a i Cremoneſi, e non ſolo in freſco, ma a olio parimente, concioſiache nel medeſimo Duomo appoggiata a vn pilaſtro è vna tauola a mezo la Chieſa di mano del Pordenone, bellſſima. La qual maniera imitando poi Camillo figliuolo del Boccaccino nel fare in San Giſmondo fuori della Città la Capella maggiore in freſco, & altre opere, riuſcì da molto più, che non era ſtato ſuo padre. Ma perche fù coſtui largo, & alquanto agiato nel lauorare, non fece molte opere, ſe non picciole, e di poca importanza. Ma quegli, che più imitò le buone maniere, & a cui più giouarono le concorrenze di coſtoro, fù Bernardo de' Gatti, cognominato il Soiaro di chi s'è ragionato di Parma, il quale dicono alcuni eſſer ſtato da Vercelli, & altri Cremoneſe. Ma ſia ſtato doue ſi voglia, egli dipinſe vna tauola molto bella all' Altare maggiore di San Pietro Chieſa de' Canonici Regolari, e nel Refettorio la ſtoria ò vero miracolo, che fè Giesù Chriſto de' cinque pani, e due peſci, ſatiando moltitudine infinita. Ma egli la ritoccò tanto a ſecco, ch'ell'hà poi perduta tutta la ſua bellezza. Fece coſtui in San Giſmondo fuor di Cremona ſotto vna volta, l'Aſcenſione di Giesù Chriſto in Cielo, che fù coſa vaga, e di molto bel colorito. In Piacenza nella Chieſa di Santa Maria di Campagna, a concorrenza del Pordenone, e dirimpetto al Sant'Agoſtino, che s'è detto, dipinſe a freſco vn San Giorgio armato a cauallo, che amazza il ſerpente, con prontezza, mouenza, e ottimo rilieuo. E ciò fatto, gli fù dato a finire la tribuna di quella Chieſa, che hauea laſciata imperfetta il Pordenone, doue dipinſe a freſco tutta la vita della Madonna. E ſe bene i Profeti, e le Sibille, che vi fece il Pordenone con alcuni putti, ſon belli a marauiglia, ſi è portato nondimeno tanto bene il Soiaro, che pare tutta quell'opera d'vna ſteſſa mano; ſimilmente alcune tauolette d'Altari, che hà fatte in Vigeuano ſono da eſſere per la bontà loro aſſai lodate. Finalmente

Pittori Cremoneſi di buon nome.

Pordenone raro nelle ſue opere.

Soiaro lodato nel dipingere a freſco, & a olio.

te ridottosi in Parma a lauorare nella Madonna della steccata finita la nicchia, e l'Arco, che lasciò imperfetta per la morte di Michelagnolo Sanese; per le mani del Soiaro, al quale, per essersi portato bene, hanno poi dato a dipignere i Parmigiani la Tribuna maggiore, che è in mezo di detta Chiesa; nella quale egli và tuttauia lauorando a fresco l'Assuntione di N. Donna, che si spera debba essere opera lodatissima. Essendo anco viuo Boccaccino, ma vecchio, hebbe Cremona vn'altro Pittore, chiamato Galeazzo Campo, il quale nella Chiesa di S. Domenico, in vna Capella grande dipinse il Rosario della Madonna, e la facciata di dietro di San Francesco, con altre tauole; opere, che sono di mano di costui in Cremona, ragioneuoli. Di costui nacquero tre figliuoli, Giulio, Antonio, e Vincentio. Ma Giulio, se bene imparò i primi principij dell'arte da Galeazzo suo padre, seguitò poi, nondimeno, come migliore, la maniera del Soiaro, e studiò assai alcune tele colorite fatte in Roma di mano di Francesco Saluiati, che furono dipinte per fare Arazzi, e mandare a Piacenza al Duca Pier Luigi Farnese. Le prime opere, che costui fece in sua giouanezza in Cremona furono nel coro nella Chiesa di Santa Agata quattro storie grandi del martirio di quella vergine, che riuscirono tali, che sì fatte non l'harebbe per auuentura fatte vn Maestro ben pratico. Dopo, fatte alcune cose in Santa Margherita, dipinse molte facciate di Palazzi di chiaro scuro con buon disegno. Nella Chiesa di San Gismondo fuor di Cremona fece la tauola dell'Altar maggiore a olio, che fù molto bella per la moltitudine, e diuersità delle figure, che vi dipinse a paragone di tanti Pittori, che innanzi a lui haueuano in quel luogo lauorato. Dopo la tauola vi lauorò in fresco molte cose nelle volte, e particolarmente la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, i quali scortano al di sotto in sù con buona gratia, e molto artifitio. In Milano dipinse nella Chiesa della Passione, Conuento de'Canonici Regolari vn Crocifisso in tauola a olio con certi Angeli, la Madonna, San Giouanni Euangelista, e l'altre Marie. Nelle Monache di San Paolo Conuento pur di Milano fece in quattro storie la Conuersione, & altri fatti di quel Santo. Nella quale opera fù aiutato da Antonio Campo suo fratello, il quale dipinse similmente in Milano alle Monache di S. Caterina alla porta Ticinese, in vna Capella della Chiesa nuoua, la quale è Architettura del Lombardino, Santa Helena a olio, che fà cercare la Croce di Christo, che è assai buon'opera. E Vincentio anch'egli, terzo de i detti tre fratelli, hauendo assai imparato da Giulio, come anco hà fatto Antonio, è giouane d'ottima aspettatione. Del medesimo Giulio Campo sono stati discepoli non solo i detti suoi due fratelli, ma ancora Latantio Gambaro Bresciano, & altri. Ma sopra tutti gli hà fatto honore, & è stata eccellentissima nella Pittura Sofonisba Anguscola Cremonese, con tre sue sorelle. Le quali virtuosissime Giouani sono nate del Signor Amilcare Anguscola, e della Signora Bianca Punzona, ambe nobilissime famiglie in Cremona. Parlando dunque di essa Signora Sofonisba, della quale dicemo alcune poche cose nella vita di Propertia Bolognese, per non saperne allora più oltre: dico hauer veduto quest'anno in Cremona di mano di lei in casa di suo padre, & in vn quadro fatto con molta diligenza, ritratte tre sue sorelle in atto di giocare a scacchi, e con esse loro vna vecchia donna di casa, con tanta diligenza, e prontezza, che parono veramente viue, e che non manchi loro altro, che la parola. In vn'altro quadro si vede ritratto dalla medesima Sofonisba, il Signor'Amilcare suo padre, che hà da vn lato vna figliuola di lui, sua sorella, chiamata Minerua, che in Pittura, & in lettere fù rara, e dall'altro Asdrubale figliuolo del medesimo

Giulio Campo co fuoi fratelli.

Fù buon'Architetto, e fuo Pittore.

Sofonisba Anguscola imparò dal Campi, e fù eccellente Pittrice.

Ritratti vinissimi di Sofonisba, e d'altre sue opere.

mo, & a loro fratello, & anche questi sono tanto ben fatti, che pare, che spiritino, e sieno viuissimi. In Piacenza sono di mano della medesima in casa del Sig. Archidiacono della Chiesa maggiore, due quadri bellissimi. In vno è ritratto esso Signore, e nell'altro Sofonisba. L'vna, e l'altra delle quali figure non hanno se non a fauellare. Costei essendo poi stata condotta come si disse di sopra dal Signor Duca d'Alua al seruigio della Reina di Spagna, doue si troua al presente con buonissima prouisione, e molto honorata; hà fatto assai ritratti, e Pitture, che sono cose marauigliose. Della fama delle quali opere mosso Papa Pio IV. fece sapere a Sofonisba, che desideraua hauere di sua mano il ritratto della detta Sereniſſima Reina di Spagna; perche, hauendolo ella fatto con tutta quella diligenza, che maggiore le fù possibile, glie lo mandò a presentare in Roma, scriuendo a Sua Santità vna lettera di questo preciso tenore.

Ritratto della Regina di Spagna fatta da Sofonisba, e mandato al Papa.

Padre Santo. Dal Reuerendissimo Nuntio di Vostra Santità intesi, ch'ella desideraua và ritratto di mia mano della Maestà della Reina mia Signora. E come che io accettassi questa impresa in singolare gratia, e fauore, hauendo a seruire alla Beatitudine vostra, ne dimandai licenza a Sua Maestà; la quale se ne contentò molto volentieri: riconoscendo in ciò la paterna affettione, che Vostra Santità le dimostra. Et io con l'occasione di questo Caualiero glie lo mando. E se in questo hauerò sodisfatto al desiderio di Vostra Santità, io ne riceuerò infinita consolatione. Non restando però di dirle, che se col pennello si potesse così rappresentare a gli occhi di Vostra Beatitudine le bellezze dell'animo di questa Seren ſſima Reina, non potria veder cosa più marauigliosa. Ma in quelle parti, le quali con l'arte si sono potute figurare, non hò mancato di vsare tutta quella diligenza, che hò sapuro maggiore, per rappresentare alla Santità Vostra il vero. E con questo fine, con ogni riuerenza, & humiltà le bacio i Santissimi piedi. Di Madrid dalli xvi. di Settembre 1561. Di Vostra Beatit. Humilissima serua, Sofonisba Anguſciola.

Alla quale lettera rispose Sua Santità con l'infrascritta, la quale, essendogli paruto il ritratto bellissimo, e marauigliosо; accompagnò con doni degni della molta virtù di Sofonisba.

Breue del Papa, che con doni ancora la ringratiò.

PIVS PAPA IV. Dilecta in Christo filia. Hauemo riceuuto il ritratto della Sereniſſima Reina di Spagna nostra carissima figliuola, che ci hauete mandato, E ci è stato gratissimo, sì per la persona, che si rappresenta, la quale noi amiamo paternamente; oltre a gli altri rispetti, per la buona religione, & altre bellissime parti dell'animo suo: e sì ancora per essere fatto di man vostra molto bene, e diligentemente. Ve ne ringratiamo, certificandoui, che lo terremo frà le nostre cose più rare, commendando questa vostra virtù; la quale ancora, che sia marauigliosa, intendiamo però, ch'ell'è la più picciola trà molte, che sono in voi. E con tal fine vi mandiamo di nuouo la Nostra Benedittione. Che Nostro Signore Dio vi conserui. Dat. Romæ, die xv. Octobris 1561.

E questa testimonianza basti a mostrare quanta sia le virtù di Sofonisba. Vna sorella della quale, chiamata Lucia, morendo hà lasciato di se non minor fama, che si sia di quella di Sofonisba, mediante alcune Pitture di sua mano, non men belle, e pregiate, che le già dette della sorella; come si può vedere in Cremona in vn ritratto ch'ella fece del Signor Pietro Maria, Medico eccellente. Ma molto più in vn'altro ritratto, fatto da questa virtuosa Vergine, del Duca di Sessa, da lei stato tanto ben contrafatto, che pare, che non si pos-

Sua sorella.

si possa far meglio, ne fare, che con maggiore viuacità alcun ritratto rassomigli.

La terza sorella Angosciola, chiamata Europa, che ancora è in età puerile, & alla quale, che è tutta gratia, e virtù, hò parlato questo anno, non sarà per quello, che si vede nelle sue opere, e disegni inferiori ne a Sofonisba, ne a Lucia sue sorelle. *Virtuose altresì.*

Hà costei fatto molti ritratti di Gentil'huomini in Cremona, che sono naturali, e belli affatto, & vno ne mandò in Hispagna della Signora Bianca sua madre, che piacque sommamente a Sofonisba, & a chiunque lo vide di quella corte. E perche Anna quarta sorella, ancora picciola fanciulletta, attende anch'ella con molto profitto al disegno, non sò che altro mi dire, se non, che bisogna hauere dalla natura inclinatione alla virtù, e poi a quella aggiugnere l'esercitio, e lo studio, come hanno fatto queste quattro nobili, e virtuose sorelle, tanto innamorate d'ogni più rara virtù, & in particolare delle cose del disegno, che la casa del Signor Amilcare Angosciuola (perciò felicissimo, padre d'honestà, & honorata famiglia) mi parue l'albergo della Pittura, anzi di tutte le virtù.

Ma se le donne si bene sanno fare gli huomini viui, che marauiglia, che quelle, che vogliono, sappiano ancora fargli sì bene dipinti? Ma tornando a Giulio Campo, del quale hò detto, che queste giouane donne, sono discepole, oltre all'altre cose, vna tela, che hà fatto, per coprimento dell'organo della Chiesa Cathedrale, è lauorata con molto studio, e gran numero di figure a tempera delle storie d'Ester, & Assuero, con la Crocifissione d'Aman. E nella medesima Chiesa è di sua mano all'Altare di San Michele vna gratiosa tauola. Ma perche esso Giulio ancor viue, non dirò al presente altro dell'opere sue. *Altre opere del Campo.*

Furono Cremonesi parimente Gieremia Scultore, del quale facemo mentione nella vita del Filarete, & il quale hà fatto vna grande opera di marmo in San Lorenzo, luogo de' Monaci di Monte Oliueto, e GIOVANNI Pedoni, che hà fatto molte cose in Cremona, & in Brescia; E particolarmente in casa del Sig. Eliseo Raimondo, molte cose, che sono belle, e laudabili. *Pedoni buon Scultore.*

In Brescia ancora sono stati, e sono persone eccellentissime nelle cose del disegno, e frà gli altri Gieronimo Romanino hà fatte in quella Città infinite opere, e la tauola, che è in San Francesco all'Altar maggiore, che assai buona Pittura, è di sua mano, e parimente i portegli, che la chiudono, i quali sono dipinti a tempera di dentro, e di fuori, e similmente sua opera vn'altra tauola lauorata a olio, che è molto bella, & vi si veggiono forte imitate le cose naturali. Ma più valente di costui fù Alessandro Moretto, il quale dipinse a fresco, sotto l'arco di porta Brusciata, la traslatione de' corpi di S. Faustino, & Iouita con alcune macchie di figure, che accompagnano que' corpi molto bene. In S. Nazaro pur di Brescia, fece alcun'opere, & altre in S. Celso, che sono ragioneuoli; Et vna tauola in S. Pietro in Oliueto, che è molto vaga. In Milano nelle case della zecca è di mano del detto Alessandro in vn quadro la conuersione di S. Paulo, & altre teste molto naturali, e molto bene abbigliati di drappi, & vestimenti, perciochè si dilettò molto costui di contrafare drappi d'oro, d'argento, velluti, damaschi, altri drappi di tutte le sorti. I quali vsò di porre con molta diligenza addosso alle figure. Le teste di mano di costui sono viuissime, e tengono della maniera di Rafaello da Vrbino, e più ne terrebbono, se non fusse stato tanto lontano. Fù genero d'Alessandro, Lattantio Gambaro Pittore Bresciano, il quale hauendo imparato, come s'è detto l'arte sotto Giulio Campo Veronese, è hoggi il miglior *Romanino, e Moretto Bresciani Pittore.*

Altri buoni operari Bresciani,

Pittore, che sia in Brescia. E di sua mano ne'Monaci neri di San Faustino la tauola dell'Altar maggiore, e la volta, e le faccie lauorate a fresco, con altre Pitture, che sono in detta Chiesa. Nella Chiesa ancora di San Lorenzo è di sua mano la tauola dell' Altar maggiore, due storie, che sono nelle facciate, e la volta, dipinte a fresco quasi tutte di vna maniera. Hà dipinta ancora, oltre a molte altre, la facciata della sua casa con bellissime inuentioni, e similmente il di dentro. Nella qual casa, che è da San Benedetto al Vescouado, vidi, quando fui vltimamente a Brescia, due bellissimi ritratti di sua mano, cioè quello d'Alessandro Moretto suo suocero, che è vna bellissima testa di vecchio, e quello della figliuola di detto Alessandro, sua moglie. E se simili a questi ritratti fussero l'altre opere di Lattantio, egli potrebbe andar al pari de'maggiori di quest'arte. Ma perche infinite son l'opere di mano di costui, essendo ancor viuo, basti per hora hauer di queste fatto mentione. Di mano di Giangirolamo Bresciano si veggiono molte opere in Venetia, & in Milano, e nelle dette case della zecca sono quattro quadri di notte, e di fuochi, molto belli, & in casa di Tomaso da Empoli in Venetia è vna Natiuità di Christo finita di notte molto bella, e sono alcune altre cose di simili fantasie, delle quali era Maestro. Ma perche costui si adoperò solamente in simili cose, e non fece cose grandi, non si può dire altro di lui, se non, che fù capriccioso, e soffistico, e che quello, che fece, merita di essere molto comendato. Girolamo Mosciano da Brescia hauendo consumato la sua giouanezza in Roma, hà fatto di molte bell'opere di figure, e paesi, & in Oruieto nella principal Chiesa di Santa Maria hà fatto due tauole a olio, & alcuni Profeti a fresco, che son buon'opere; e le carte, che son fuori di sua mano stampate, son fatte con buon disegno. E perche anco costui viue, e serue il Cardinale Hippolito da Este nelle sue fabbriche, & acconcimi, che fà a Roma, a Rigoli, & in altri luoghi, non dirò in questo luogo altro di lui. Vltimamente è tornato di Lamagna Francesco Richino, anch'egli Pittor Bresciano, il quale oltre a molte altre Pitture fatte in diuersi luoghi, hà lauorato alcune cose di Pitture a olio nel detto San Pietro Oliueto di Brescia, che sono fatte con studio, e molta diligenza. Christofano, e Stefano fratelli, e Pittori Bresciani hanno appresso gli Artefici gran nome nella facilità del tirare di prospettiua, hauendo frà l'altre cose in Venetia nel palco piano di Santa Maria dell' Orto finto di Pittura vn corridore di colonne doppie attorte, e simili a quelle della porta Santa di Roma in S. Pietro, le quali posando sopra certi Mensoloni, che sportano in fuori, vanno facendo in quella Chiesa vn superbo corridore con volte a crociera intorno intorno, & hà quest'opera la sua veduta nel mezo della Chiesa con bellissimi scorti, che fanno restar chiunque la vede marauigliato; pare, che il palco, che è piano sia sfondato essendo massimamente accompagnata con bella varietà di Cornici, Mascherc, Festoni, & alcuna figura, che fanno ricchissimo ornamento a tutta l'opera, che merita d'essere da ognuno infinitamente lodata, per la nouità, e per essere stata condotta con molta diligenza ottimamente a fine. E perche questo modo piacque assai a quel Sereniſſimo Senato, fù dato a fare a i medesimi vn'altro palco simile, ma picciolo nella Libreria di San Marco, che per opera di simili andari, fù lodatissimo. Et i medesimi finalmente sono stati chiamati alla patria loro Brescia, a fare il medesimo a vna magnifica sala, che già molti anni sono fù cominciata in piazza con grandissima spesa, e fatta condurre sopra vn teatro di colonne grandi sotto il quale si passeggi. E' lunga questa sala sessantadue

Mosciano Pittore, ed intagliatore.

Christofano, e Stefano Bresciani tirano in prospettiua con molta lode.

Formano in Venetia e Brescia bellissimi palchi.

due passi andanti, larga trentacinque, & alta similmente nel colmo della sua maggiore altezza braccia trentacinque, ancorch'ella paia molto maggiore, essendo per tutti i versi isolata, e senza stanza, ò altro edifitio intorno. Nel palco adunque di questa magnifica, & honoratissima sala si sono i detti due fratelli molto adoperati, e con loro grandissima lode; hauendo a'caualli di legname, che son di pezzi con spranghe di ferri i quali sono grandissimi, e bene armati, e fatto centina al tetto; che è coperto di piombo, e fatto tornare il palco con bell'artifitio a vso di volta a schifo, che è opera ricca. Ma è ben vero, che in sì gran spatio non vanno se non trè quadri di Pitture a olio di braccia dieci l'vno, i quali dipignè Tiziano vecchio, doue ne sarebbono potuti andar molti più con più bello, e proportionato, e ricco spartimento, che harebbono fatto molto più bella, ricca, e lieta la detta sala, che è in tutte l'altre parti stata fatta con molto giudicio. Hora essendosi in questa parte fauellato insin qui de gli Artefici del disegno delle Città di Lombardia, non sia se non bene, ancorche se ne sia in molti altri luoghi di questa nostr'opera fauellato, dire alcuna cosa di quelli della Città di Milano, capo di quella Prouincia, de'quali non si è fatta mentione. Adunque, per cominciarmi da Bramantino, del quale si è ragionato nella vita di Pietro della Francesca dal Borgo: io trouo che egli hà molte più cose lauorato, che quelle, che habbiamo raccontato di sopra. E nel vero, non mi pareua possibile, che vn'Artefice tanto nominato, & il quale mise in Milano il buon disegno, hauesse fatto sì poche opere, quante quelle erano, che mi erano venute a notitia. Poi, dunque, che hebbe dipinto in Roma, come s'è detto, per Papa Nicola Quinto, alcune camere, e finito in Milano sopra la porta di San Sepolcro il Christo in iscorto, la Nostra Donna, che l'hà in grembo, la Maddalena, e San Giouanni, che fù opera rarissima: dipinsene il cortile della zecca di Milano a fresco in vna facciata la Natiuità di Christo Nostro Saluatore: e nella Chiesa di Santa Maria di Bara, nel tramezo la Natiuità della Madonna, & alcuni Profeti ne gli sportelli dell'organo, che scortano al disotto in sù molto bene, & vna prospettiua, che sfugge con bell'ordine ottimamente, di che non mi fò marauiglia, essendosi costui dilettato, & hauendo sempre molto ben posseduto le cose d'Architettura. Onde mi ricordo hauer già veduto in mano di Valerio Vicentino, vn molto bel Libro d'antichità, disegnato, e misurato di mano di Bramantino. Nel quale erano le cose di Lombardia, e le piante di molti edificij, le quali io disegnai da quel Libro essendo giouinetto. Eraui il Tempio di Sant' Ambrogio di Milano, fatto da Longobardi, e tutto pieno di Scolture, e Pitture di maniera Greca, con vna tribuna tonda assai grande, ma non bene intesa, quanto all'Architettura. Il qual Tempio fù poi al tempo di Bramantino rifatto col suo disegno con vn portico di pietra da vn de' lati, e con colonne a tronconi a vso d'alberi tagliati, che hanno del nuouo, e del vario. Vi era parimente disegnato il portico antico della Chiesa di San Lorenzo della medesima Città, stato fatto da i Romani, che è grand' opera, bella, e molto notabile. Ma il Tempio, che vi è della detta Chiesa è della maniera de'Gotti. Nel medesimo Libro era disegnato il Tempio di Santo Hercolino, che è antichissimo, e pieno d'incrostatura di marmi, e stucchi molto ben conseruatisi: & alcune sepolture grandi di granito. Similmente il Tempio di San Pietro in Ciel d'oro di Pauia, nel qual luogo è il corpo di Sant' Agostino in vna sepoltura, che è in Sagrestia piena di figure picciole, la quale è di mano, secondo, che a me pare d'Agnolo, e d'Agostino Scultori Sanesi. Vi era similmente disegnata la torre di pietre corte, fatte da i Gotti, che è cosa

Descrittione della sala, & in essa tre nuole di Tiziano.

Bramantino, e sue opere in Milano, e Roma.

Tempi fatti da Bramantino, e suoi disegni di Architettura.

bella, veggendosi in quella, oltre l'altre cose, formate di terra cotta, e dall'antico alcune figure di sei braccia l'vna, che si sono insino a hoggi assai bene mantenute. Et in questa torre si dice, che morì Boetio, il quale fù sotterrato in detto San Pietro in Ciel d'oro, chiamato hoggi Santo Agostino, doue si vede insino a hoggi la sepoltura di quel Sant'huomo con la inscrittione, che vi fece Alipandro. Il quale la riedificò, e restaurò l'anno 1222. Et oltre questi, nel detto Libro era disegnato di mano dell'istesso Bramantino, l'antichissimo Tempio di Santa Maria in Pertica, di forma tonda, e fatto di spoglie, da i Longobardi; nel qual sono hoggi l'ossa della mortalità de' Francesi, e d'altri, che furono rotti, e morti sotto Pauia, quando vi fù preso il Rè Francesco Primo di Francia da gli Eserciti di Carlo Quinto Imperatore. Lasciando hora da parte i disegni, dipinse Bramantino in Milano la facciata della casa del Signor Giouambattista Latuare, con vna bellissima Madonna, messa in mezo da duoi Profeti. E nella facciata del Signor Bernardo Scacalarozzo dipinse quattro Giganti, che son finti di Bronzo, e sono ragioneuoli, con altre opere, che sono in Milano, le quali gli apportarono lode, per essere stato egli il primo lume della Pittura, che si vedesse di buona maniera in Milano, e cagione, che dopo lui Bramante, diuenisse per la buona maniera, che diede a' suoi casamenti, e prospettiue, eccellenti nelle cose d'Architettura, essendo, che le prime cose, che studiò Bramante furono quelle di Bramantino. Con ordine del quale fù fatto il Tempio di San Satiro, che a me piace sommamente, per essere opera ricchissima, e dentro, e fuori ornata di colonne, corridori doppij, & altri ornamenti, & accompagnata da vna bellissima Sagrestia tutta piena di statue. Ma sopratutto merita lode la tribuna del mezo di questo luogo, la bellezza della quale fù cagione, come s'è detto nella vita di Bramante, che Bernardino da Treuio seguitasse quel modo di fare nel Duomo di Milano, & attendesse all'Architettura, le bene la sua prima, e principal'arte fù la Pittura, hauendo fatto, come s'è detto, a fresco nel Monasterio delle Gratie quattro storie della Passione in vn Chiostro, & alcun'altre di chiaro scuro. Da costui fù tirato inanzi, e molto aiutato Agostino Busto Scultore, cognominato Bambaia, del quale si è fauellato nella vita di Baccio da Monte Lupo, & il quale hà fatto alcun'opere in Santa Marta, Monasterio di Donne in Milano. Fra le quali hò veduto io, ancorche si habbia con difficultà licenza d'entrare in quel luogo, la sepoltura di Monsignor di Fois, che morì a Pauia, in più pezzi di marmo, ne i quali sono da dieci storie di figure picciole, scolpite con molta diligenza de' fatti, battaglie, vittorie, & espugnationi di torre, fatte da quel Signore, e finalmente la morte, e sepoltura sua. E per dirlo brevemente ell'è tale quest'opera, che mirandola con stupore, stetti vn pezzo pensando se è possibile, che si facciano con mano, e con ferri, sì sottili, e marauigliose opere, veggendosi in questa sepoltura, fatti con stupendissimo intaglio, fregiature di Trofei, d'arme di tutte le sorti, carri, artiglierie, e molti altri instrumenti da guerra, e finalmente il corpo di quel Signore armato, e grande quanto il viuo, quasi tutto lieto nel sembiante così morto, per le vittorie hauute. E certo è vn peccato, che quest'opera, la quale è degnissima di essere annouerata frà le più stupende dell'arte, sia imperfetta, e lasciata stare per terra in pezzi, senza essere in alcun luogo murata. Onde non mi marauiglio, che ne siano state rubbate alcune figure, e poi vendute, e poste in altri luoghi. E pur è vero, che tanta poca humanità, ò più tosto pietà hoggi frà gl'huomini si ritroua; che a niun, di tanti, che furono da lui beneficati, & amati è mai incresciuto, della memoria di Fois, ne della bontà, & ec-

Torre di Pauia, doue morì Boetio.

Bernardino da Treuio Architetto del Duomo di Milano.

Sepoltura di Monsig. di Fois mirabile per intagli opera del Busto.

cel-

cellenza dell'opera. Di mano del medesimo Agostino Busto sono alcun'opere nel Duomo, & in San Francesco come si disse, la sepoltura de'Biraghi. Et alla Certosa di Pauia molte altre, che son bellissime. Concorrente di costui fù vn Christofano Gobbo, che lauorò anch' egli molte cose nella facciata della detta Certosa, & in Chiesa tanto bene, che si può mettere frà i migliori Architettori, che fussero in quel tempo in Lombardia. E l'Adamo, ed Eua, che sono nella facciata del Duomo di Milano verso Leuante, che sono di mano di costui, sono tenute opere rare, e tali, che possono stare a paragone di quante ne sieno state fatte in quelle parti da altri Maestri.

Gobbo Scultore in Milano buono.

Quasi ne'medesimi tempi fu in Milano vn'altro Scultore, chiamato Angelo, e per sopranome il Ciciliano, il quale fece dalla medesima banda, e della medesima grandezza, vna Santa Maria Maddalena eleuata in aria da quattro putti, che è opera bellissima, e non punto meno, che quelle di Christofano, il quale attese anco all'Architettura, e fece frà l'altre cose il portico di San Celso in Milano, che dopo la morte sua fù finito da Tofano detto il Lombardino, il quale come si disse nella vita di Giulio Romano, fece molte Chiese, e Palazzi per tutto Milano, & in particolare il Monasterio, facciata, e Chiesa delle Monache di S. Caterina alla porta Ticinese, e molte altre fabbriche, a queste somiglianti.

Il Siciliano, e Tofano Architetti, & Scultori.

Per opera di costui, lauorando SILVIO da Fiesole nell'opera di quel Duomo, fece nell'ornamento d'vna porta, che è volta frà Ponente, e Tramontana, doue sono più storie della vita di Nostra Donna, quella doue ell'è sposata, che è molto bella. E dirimpetto a questa, quella di simile grandezza, in cui sono le nozze di Canna Galilea, è di mano di Marco da Gra. assai prattico Scultore. Nelle quali storie seguita hora di lauorare vn molto studioso giouane, chiamato FRANCESCO Brambilari.

Altri Scultori del Duomo,

Il quale ne hà quasi, che a fine condotto vna, nella quale gli Apostoli riceuono lo Spirito Santo, che è cosa bellissima. Hà oltre ciò fatto vna gocciola di marmo tutta traforata, e con vn gruppo di putti, e fogliami stupendi, sopra la quale (che hà da essere posta in Duomo) và vna statua di marmo di Papa Pio IV. de' Medici Milanese. Ma se in quel luogo fusse lo studio di quest'altri, che è in Roma, & in Firenze, harebbono fatto, e farebbono tuttauia questi valent'huomini cose stupende. E nel vero hanno al presente grand'obligo al Caualiere Leone Leoni Aretino, il quale, come si dirà, hà speso assai danari, e tempo in condurre a Milano molte cose antiche, formate di gesso per seruitio suo, e de gli altri Artefici. Ma tornando a i Pittori Milanesi, poiche Lionardo da Vinci, vi hebbe lauorato il cenacolo sopradetto, molti cercarono d'imitarlo, e questi furono Marco Vggioni, & altri de' quali si è ragionato nella vita di lui. Et oltre quelli, lo imitò molto bene, Cesare da Sesto anch'egli Milanese, e fece più di quel, che s'è detto nella vita di Dosso, vn gran quadro, che è nelle case della zecca di Milano, dentro al quale, che è veramente copioso, e bellissimo, Christo è battezzato da Giouanni. E anco di mano del medesimo nel detto luogo vna testa d'vna Erodiade con quella di S. Giouanni Battista in vn bacino, fatte con bellissimo artificio. E finalmente dipinse costui in S. Rocco, fuor di porta Romana vna tauola, dentroui quel Santo, molto giouane, & alcuni quadri, che son molto lodati. Gaudentio Pittor Milanese, il quale, mentre visse, si tenne valent'huomo, dipinse in S. Celso la tauola dell' Altar maggiore, & a fresco in Santa Maria delle Gratie in vna Capella la Passione di Giesù Christo in figure quanto il viuo con strane attitudini, e dopo fece sotto questa Capella vna tauola a concorrenza di

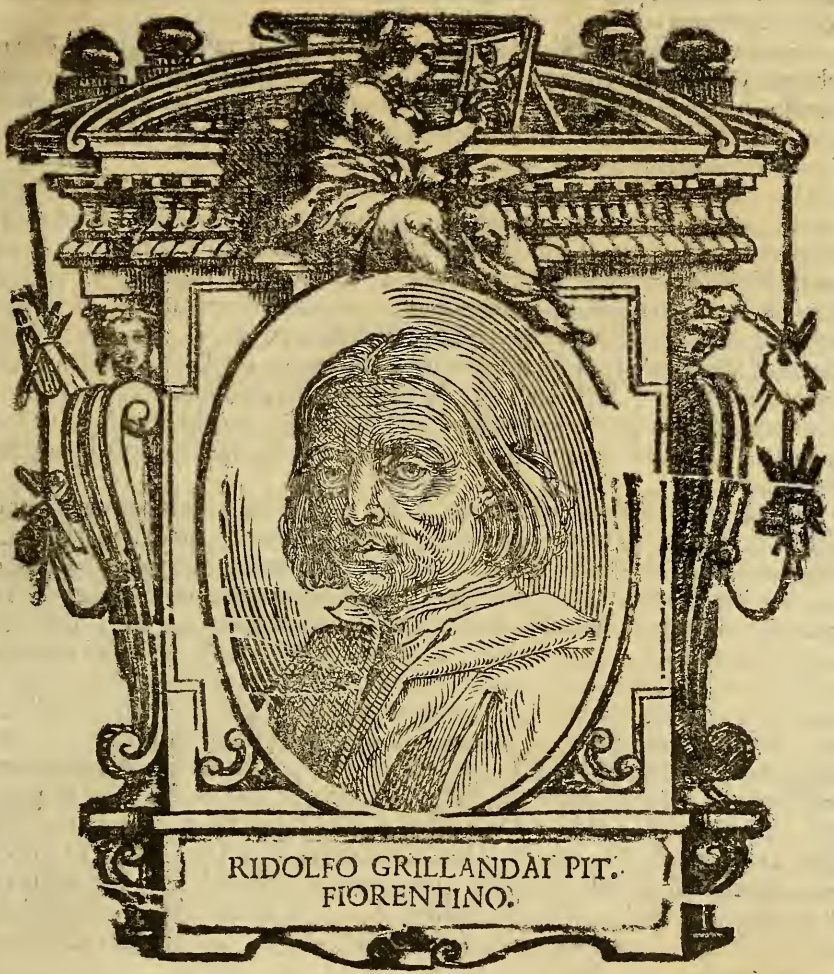
Leone Leoni benemerito della fabbrica di Milano.

Discepoli, & imitatori del Vinci in Milano.

Tiziano

Tiziano, nella quale ancorche egli molto si persuadesse, non passò l'opere de gli altri, che haueuano in quel luogo lauorato. Bernardino del Lupino, di cui si disse alcuna cosa poco di sopra, dipinse già in Milano vicino a S. Sepolcro la casa del Signor Gianfrancesco Rabbia, cioè la facciata, le loggie, sale, e camere, facendoui molte trasformationi d'Ouidio, & altre fauole con belle, e buone figure, e lauorate dilicatamente. Et al Monastero maggiore dipinse tutta la facciata grande dell' Altare con diuerse storie; e similmente tutta la facciata grande dell' Altare con diuerse storie, & in vna Capella Christo battuto alla colonna, e molte altre opere, che tutte sono ragioneuoli. E questo sia il fine delle sopradette vite di diuersi Artefici Lombardi.

Fine della vita di diuersi Pittori.



VITA DI RIDOLFO, DAVID, E BENEDETTO GRILLANDAI, PITTORI FIORENTINI.

ANcorche non paia in vn certo modo possibile, che chi và imitando, e seguita le vestigia d'alcun'huomo eccellente nelle nostre arti; non debba diuenire in gran parte a colui simile: vede nondimeno, che molte volte i fratelli, e figliuoli delle persone singolari, non seguitano in ciò i loro parenti, e stranamente tralignano da loro. La qual cosa non penso già io, che auenga perche non vi sia, mediante il sangue, la medesima prontezza di spirito, & il medesimo ingegno; ma si bene da altra cagione: cioè da i troppi agi, e cõmodi, e dall'abbondanza delle facoltà, che non lascia diuenir molte volte gli huomini solleciti a gli studij, & industriosi.

Degenerano i figli il più delle volte per causa de gli agi.

dustrioſi. Ma non però queſta regola è così ferma, che anco non auenga alcuna volta il contrario.

Dauid, e Benedetto Grillandai, ſe bene hebbono buoniſſimo ingegno, & harebbono potuto farlo, non però ſeguitarono nelle coſe dell' arte Domenico lor fratello, percioche dopo la morte di detto lor fratello ſi ſuiarono dal bene operare, concioſiache l'vno, cioè Benedetto andò lungo tempo vagabondo, e l'altro s'andò ſtillando il ceruello vanamente dietro al Muſaico.

Grillandai non ſeguirono la traccia di Domenico lor fratello.

Dauid adunque, il quale era ſtato molto amato da Domenico, & lui amò parimente, e viuo, e morto, finì dopo lui, in compagnia di Benedetto ſuo fratello molte coſe cominciate da eſſo Domenico, e particolarmente la tauola di Santa Maria Nouella, all' Altar maggiore, cioè la parte di dietro, che hoggi è verſo il coro, & alcuni creati del medeſimo Domenico finirono la predella di figure picciole, cioè Nicolaio ſotto la figura di San Stefano, fece vna diſputa di quel Santo con molta diligenza, e Franceſco Granacci, Iacopo del Tedeſco, e Benedetto, fecero la figura di Sant'Antonino Arciueſcouo di Firenze, e Santa Caterina da Siena. Et in Chieſa in vna tauola Santa Lucia, con la teſta d'vn Frate vicino al mezo della Chieſa, con molte altre Pitture, e quadri, che ſono per le caſe de' particolari.

Eſſendo poi ſtato Benedetto parecchi anni in Francia, doue lauorò, guadagnò aſſai, e ſe ne tornò a Firenze con molti priuilegij, e doni hauuti da quel Rè in teſtimonio della ſua virtù. E finalmente hauendo atteſo non ſolo alla Pittura, ma anco alla militia ſi morì l'anni 50. E Dauid, ancora, che molto diſegnaſſe, e lauoraſſe, non però paſsò di molto Benedetto, e ciò potette auenire dallo ſtar troppo bene, e dal non tenere ferm' il penſiero all'arte, la quale non è trouata, ſe non da chi la cerca, e trouata non vuole eſſere abbandonata, perche ſi fugge. Sono di mano di Dauid nell' orto de' Monaci de gli Angeli di Firenze in teſta della viottola, che è dirimpetto alla porta, che và in detto orto, due figure a freſco a pie d'vn Crocifiſſo, cioè San Benedetto, e San Romualdo, & alcun'altre coſe ſimili poco degne, che di loro ſi faccia alcuna memoria. Ma non fù poco poi, che non volle Dauid attendere all' arte, che vi faceſſe attendere con ogni ſtudio, e per quella incaminaſſe RIDOLFO figliuolo di Domenico, e ſuo Nipote, conciofuſſeche eſſendo coſtui, il quale era a cuſtodia di Dauid, giouinetto di bell'ingegno, fugli meſſo a eſercitare la Pittura, e datogli ogni commodità di ſtudiare dal zio, il quale ſi pentì tardi di non hauere egli ſtudiatola, ma conſumato il tempo dietro al Muſaico.

Benedetto, e Dauid poco atteſero.

Ridolfo ch fu dio atteſe alla Pittura.

Fece Dauid ſopra vn groſſo quadro di noce, per mandarla al Rè di Francia, vna Madonna di Muſaico con alcuni Angeli attorno, che fù molto lodata. E dimorando a Montaione Caſtello di Valdelſa, per hauer quiui commodità di vetri, di legnami, e di fornaci, vi fece molte coſe di vetri, e Muſaici, e particolarmente alcuni vaſi, che furono donati al Magnifico Lorenzo de' Medici, e tre teſte, cioè di S. Pietro, e S. Lorenzo, e quel d. Giuliano de' Medici in vna teghia di rame, le quali ſon hoggi in guardarobba del Duca. Ridolfo in tanto, diſegnando al cartone di Michelagnolo, era tenuto de' migliori diſegnatori, che vi fuſſero, e perciò molto amato da ognuno, e particolarmente da Rafaello Sanzio da Vrbino, che in quel tempo, eſſendo anch'egli giouane di gran nome, dimorauа in Firenze, come s'è detto, per imparare l'arte.

Dopo hauer Ridolfo ſtudiato al detto cartone, fatto, che hebbe buona prat-

tica

tica nella Pittura, sotto Fra Bartolomeo di San Marco, ne sapea già tanto, a giudicio de' migliori, che douendo Rafaello andare a Roma, chiamato da Papa Giulio Secondo, gli lasciò a finire il panno azurro, & altre poche cose, che mancauano al quadro d'vna Madonna, che egli hauea fatta per alcuni Gentil'huomini Sanesi, il qual quadro finito, che hebbe Ridolfo con molta diligenza, lo mandò a Siena. E non fu molto dimorato Rafaello a Roma, che cercò per molte vie di condurre là Ridolfo, ma non hauendo mai perduto colui la cupola di veduta (come si dice) ne sapendosi arrecare a viuere fuor di Firenze, non accettò mai partito, che diuerso, ò contrario al suo viuere di Firenze gli fusse proposto.

Grillandai amico di Rafaelle d'Vrbi. 1510.

Dipinse Ridolfo nel Monasterio delle Monache di Ripoli due tauole a olio, in vna la Coronatione di Nostra Donna, e nell'altra vna Madonna in mezo a certi Santi. Nella Chiesa di San Gallo fece in vna tauola Christo, che porta la Croce con buon numero di Soldati, e la Madonna, & altre Marie, che piangono insieme con Giouanni, mentre Veronica porge il Sudario a esso Christo con prontezza, e viuacità. La quale opera, in cui sono molte teste bellissime, ritratte dal viuo, e fatte con amore, acquistò gran nome a Ridolfo. Vi è ritratto suo padre, & alcuni garzoni, che stauano seco, e de' suoi amici il Poggino, lo Scheggia, & il Nunciata, che è vna testa viuissima. Il quale Nunciata, se bene era dipintore di Fantocci, era in alcune cose persona rara, e massimamente nel fare fuochi lauorati, e le girandole, che si faceuano ogni anno, per San Giouanni; e perche era costui persona burleuole, e faceta, hauea ognuno gran piacere in conuersando con esso lui. Dicendogli vna volta vn Cittadino, che gli dispiaceuano certi dipintori, che non sapeuano fare se non le cose lasciue, e che perciò desideraua, che gli facesse vn quadro di Madonna, che hauesse l'honesto, fusse attempata, e non mouesse a lasciuia; il Nunciata gliene dipinse vna con la barba. Vn'altro volendogli chiedere vn Crocifisso per vna camera terrena, doue habitaua la state, e non sapendo dire, se non io vorrei vn Crocifisso per la state, il Nunciata, che lo scorse per vn goffo, glie ne fece vno in calzoni. Ma tornando a Ridolfo, essendogli dato a fare per il Monasterio di Cestello, in vna tauola la Natiuità di Christo, affaticandosi assai, per superare gli emuli suoi, condusse quell'opera con quella maggior fatica, e diligenza, che gli fù possibile, facendoui la Madonna, che adora Christo fanciullino, S. Gioseppe, e due figure in ginocchioni, cioè S. Francesco, e S. Gieronimo. Feceui ancora vn bellissimo paese molto simile al Sasso della Vernia, doue S. Francesco hebbe le Stimmate, e sopra la capanna alcuni Angeli, che cantano. E tutta l'opera fù di colorito molto bello, e che hà assai rilieuo.

Dipinse in Firenze opere stimatissime.

Nel medesimo tempo, fatta vna tauola, che andò a Pistoia, mise mano a due altre per la Compagnia di San Zanobi, che è a canto alla Canonica di Santa Maria del Fiore, le quali haueuano a mettere in mezo la Nunciata, che già vi fece, come si disse nella sua vita, Mariotto Albertinelli. Condusse dunque Ridolfo a fine con molta sodisfatione de gli huomini di quella Compagnia le due tauole, facendo in vna San Zanobi, che risuscita nel borgo de gli Albizi di Firenze vn fanciullo, che è storia molto pronta, e viuace, per essersi teste assai ritratte di naturale, & alcune donne, che mostrano viuamente allegrezza, e stupor nel vedere risuscitare il putto, e tornargli lo spirito; e nell'altra è quando da sei Vescoui è portato il detto San Zanobi morto da San Lorenzo, doue era prima sotterrato, a Santa Maria del Fiore, e che passando per la Piazza di San Giouanni, vn'olmo, che vi era secco, doue è hoggi per memoria del miracolo vna colonna di

marmo con vna Croce sopra, rimise subito, che fù per voler di Dio tocco dalla cassa, doue era il corpo Santo, le frondi, e fece fiori, la quale Pittura non fù men bella, che l'altre sopradette di Ridolfo. E perche queste opere furono da questo Pittore fatte viuendo ancor Dauid suo zio, n'haueua quel buon vecchio grandissimo contento, e ringratiaua Dio d'esser tanto viuuto, che vedea la virtù di Domenico quasi risorgere in Ridolfo. Ma finalmente essendo d'anni settantaquattro, mentre si apparecchiaua, così vecchio per andare a Roma a prendere il Santo Giubileo, s'ammalò, e morì l'anno 1525. e da Ridolfo hebbe sepoltura in Santa Maria Nouella, doue gli altri Grillandai. Hauendo Ridolfo vn suo fratello ne gli Angeli di Firenze, luogo de' Monaci di Camaldoli, chiamato Don Bartolomeo, il quale fù religioso, veramente costumato, e da bene, Ridolfo, che molto l'amaua gli dipinse nel Chiostro, che risponde in sull'orto, cioè nella loggia doue sono di mano di Paolo Vccello dipinte di verdaccio le storie di San Benedetto, entrando per la porta dell'orto a man ritta, vna storia, doue il medesimo Santo sedendo a tauola con due Angeli attorno, aspetta, che da Romano gli sia mandato il pane nella grotta, & il Diauolo hà spezzato la corda co' sassi. Et il medesimo, che mette l'habito a vn giouane. Ma la miglior figura di tutte quelle, che sono in quell'archetto, è il ritratto d'vn Nano, che allora staua alla porta di quel Monasterio. Nel medesimo luogo, sopra la pila dell'acqua santa, all'entrare in Chiesa dipinse a fresco di colori, vna Nostra Donna col figliuolo in collo, & alcuni Angioletti attorno bellissimi, e nel Chiostro, che è dinanzi al capitolo sopra la porta d'vna Capelletta dipinse a fresco in mezo tondo, San Romualdo, con la Chiesa dell'Eremo di Camaldoli in mano. E non molto dopo, vn molto bel Cenacolo, che è in testa del Refettorio de i medesimi Monaci, e questo gli fece fare D. Andrea Doffi Abbate, il quale era stato Monaco di quel Monasterio, e vi si fece ritrarre da basso in vn canto. Dipinse anco Ridolfo nella Chiesina della Misericordia in sulla piazza di San Giouanni in vna predella tre bellissime storie della Nostra Donna, che paiono miniate. Et a Matthio Cini in sull'angolo della sua casa, vicino alla Piazza di S. Maria Nouella in vn Tabernacoletto la Nostra Donna, San Matthia Apostolo, San Domenico, e due piccioli figliuoli di esso Matthio, ginocchioni ritratti di naturale. La qual'opera, ancorche picciola, è molto bella, e gratiosa. Alle Monache di San Girolamo dell'Ordine di San Francesco de' Zoccoli, sopra la costa di San Giorgio, dipinse due tauole: in vna è San Girolamo in penitenza molto bello, e sopra nel mezo tondo vna Natiuità di Giesù Christo, e nell'altra, che e dirimpetto a questa, è vna Nunziata, e sopra nel mezo tondo Santa Maria Maddalena, che si communica. Nel Palazzo, che è hoggi del Duca, dipinse la Capella, doue vdiuano Messa i Signori, facendo nel mezo della volta la Santissima Trinità: e ne gli altri spartimenti alcuni putti, che tengono i Misterij della Passione, & alcune teste fatte per i dodici Apostoli; ne i quattro canti fece gli Euangelisti di figure intere; & in testa l'Angelo Gabriello, che annuntia la Vergine, figurando in certi paesi, la Piazza della Nunziata di Firenze fino alla Chiesa di San Marco; la quale tutta opera, è ottimamente condotta, e con molti, e belli ornamenti. E questa finita, dipinse in vna tauola, che fù posta nella Pieue di Prato la Nostra Donna, che porge la Cintola a San Tomaso, che è insieme con gli altri Apostoli, & in Ogni santi fece per Monsignor de' Bonafè, Spedalingo di Santa Maria Nuoua, e Vescouo di Cortona, in vna tauola la Nostra Donna, San Giouanni Battista, e San Romualdo. Et al medesimo, hauendolo ben seruito, fece alcun'altr'opere, delle quali non

Dauid morì, e fù sepolto honoratamẽte dal Nipote.

Opere fatte a Camaldoli a fresco.

Capella di Palazzo dipinta da lui.

non accade far mentione. Ritrasse poi le tre forze d'Hercole, che già dipinse ne Palazzo de'Medici Antonio Pollaiuolo, per Gio. Battista della Palla, che le mãdò in Francia. Hauendo fatto Ridolfo queste, e molte altre Pitture, e trouandosi in casa tutte le masseritie da lauorare il musaico, che furono di Dauid suo zio, e di Domenico suo Padre, & hauendo anco da lui imparato alquanto a lauorare deliberò voler prouarsi a far alcuna cosa di musaico, di sua mano, e così fatto, veduto che gli riusciua, tolse a far l'arco, che è sopra la porta della Chiesa della Nunziata, nel quale fece l'Angelo, che annuntia la Madonna. Ma perche non potea hauer pacientia a commettere que' pezzuoli, non fece mai più altro di quel mestiere. Alla Compagnia de'Battilani a sommo il Campaccio a vna loro Chiesetta, fece in vna tauola l'Assuntione di N. Donna, con vn coro d'Angeli, e gli Apostoli intorno al Sepolcro. Ma essendo per disauentura la stanza doue ell'era stata piena di scope verdi da far bastioni l'anno dell'assedio; quell' humidità rinteneri il gesso, e la scortecciò tutta, onde Ridolfo l'hebbe a rifare, e vi si ritrasse dentro. Alla Pieue di Giogoli in vn Tabernacolo, che è in sulla strada, fece la Nostra Donna con due Angeli, e dirimpetto a vn mulino de' Padri Romiti di Camaldoli, che è di là dalla Certosa in sull'Ema, dipinse vn'altro Tabernacolo a fresco molte figure. Per le quali cose veggendosi Ridolfo essere adoperato a bastanza, e standosi bene, e con buone entrate, non volle altrimenti stillarsi il ceruello a fare tutto quello, che harebbe potuto nella Pittura, anzi andò pensando di viuere da galant huomo, e pigliarsela come veniua. Nella venuta di Papa Leone a Firenze, fece in compagnia di suoi huomini, e garzoni quasi tutto l'apparato di casa Medici, acconciò la sala del Papa, e l'altre stanze, facendo dipignere al Puntormo, come si è detto la Capella. Similmente nelle nozze del Duca Giuliano, e del Duca Lorenzo fece gli apparati delle nozze, & alcune prospettiue di Comedie. E perche fù da que' Signori per la sua bontà molto amato, hebbe molti vfficij per mezo loro, e fù fatto di Collegio, come Cittadino honorato. Non si sdegnò anco Ridolfo di far drapelloni, stendardi, & altre cose simili assai, e mi ricorda hauergli sentito dire, che tre volte fece le bandiere delle potenze, che soleuano ogni anno armeggiare, e tenere in festa la Città. Et in somma si lauoraua in bottega sua di tutte le cose, onde molti giouani la frequentauano, imparando ciascuno quello che più gli piaceua. Onde Antonio del Ceraiolo, essendo stato con Lorenzo di Credi, e poi con Ridolfo ritiratosi da per se fece molte opere, e ritratti di naturale. In San Iacopo trà fossi è di mano di questo Antonio in vna tauola San Francesco, e Santa Maddalena a piè d'vn Crocifisso, e ne' Serui, dietro all' Altar maggiore, vn San Michelagnolo ritratto dal Grillandaio nell'ossa di Santa Maria Nuoua. Fù anche discepolo di Ridolfo, e si portò benissimo, Mariano da Pescia, di mano del quale è vn quadro di Nostra Donna, con Christo fanciullo, Santa Elisabetta, e San Giouanni, molto ben fatti, nella detta Capella di Palazzo, che già dipinse Ridolfo alla Signoria. Il medesimo dipinse di chiaro scuro tutta la casa di Carlo Ginori nella strada, che hà da quella famiglia il nome, facendoui storie de'fatti di Sansone, con bellissima maniera, e se costui hauesse hauuto più longa vita, che non hebbe, sarebbe riuscito eccellente. Discepolo parimente di Ridolfo fù Toto del Nuntiata, il quale fece in S. Pietro Scheraggio con Ridolfo vna tauola di N. Donna col figliuolo in braccio, e due Santi. Ma sopra tutti gli altri, fù carissimo a Ridolfo vn discepolo di Lorenzo di Credi, il quale stette anco con Antonio del Caraiolo, chiamato

Operò in musaico, ma lasciò di farne.

Nelle feste della venuta del Papa, e nozze de' Principi fece egregiamente.

Allieui del Grillandai.

Michele per essere d'ottima natura, e giouane, che conduce le sue opere con fierezze, e senza stento. Costui dunque, seguitando la maniera di Ridolfo, lo raggiunse di maniera, che doue hauea da lui a principio il terzo dell'vtile, si condussero a fare insieme l'opere a metà del guadagno. Osseruò sempre Michele, Ridolfo come padre, e l'amò, e fù da lui amato di maniera, che come cosa di lui è stato sempre, & è ancora, non per altro cognome conosciuto, che per Michele di Ridolfo. Costoro dico, che s'amarono come padre, e figliuolo, lauorarono infinite opere insieme, e di compagnia; e prima per la Chiesa di San Felice in Piazza, luogo allora de' Monaci di Camaldoli, dipinsero in vna tauola, Christo, e la N. Donna in aria, che pregano Dio Padre per il popolo, da basso, doue sono inginocchioni alcuni Santi. In Santa Felicita fecero due Capelle a fresco, tirate via praticamente: in vna è Christo morto con le Marie, e nell'altra l'Assunta con alcuni Santi. Nella Chiesa delle Monache di San Iacopo dalle Murate feciono vna tauola per il Vescouo di Cortona de Bona fè: e dentro al Monasterio delle donne di Ripoli, in vn'altra tauola la N. Donna, e certi Santi. Alla Capella de Segni sotto l'organo, nella Chiesa di S. Spirito fecero similmente in vna tauola la N. Donna, Sant'Anna, e molti altri Santi. Alla Compagnia de' Neri, in vn quadro la Decollatione di S. Giouanni Battista, & in Borgo S. Friano alle Monachine, in vna tauola la Nuntiata. A Prato in S. Rocco in vn'altra dipinsero San Rocco, S. Bastiano, e la N. Donna in mezo. Parimente nella Compagnia di San Bastiano a lato S. Iacopo sopr'Arno, fecero vna tauola, dentroui la N. Donna, San Bastiano, e S. Iacopo, & a S. Martino alla Palma vn'altra. E finalmente al Signor Alessandro Vitelli in vn quadro, che fù mandato a Città di Castello, vna Sant'Anna, che fù posta in San Fiordo alla Capella di quel Signore. Ma perche furono infinite l'opere, & i quadri, che vscirono della bottega di Ridolfo, e molto più i ritratti di naturale, dirò solo, che da lui fù ritratto il Signor Cosimo de' Medici, quando era giouinetto, che fù bellissima opera, e molto somigliante al vero. Il qual quadro si serba ancor hoggi nella guardarobba di Sua Eccellenza. Fù Ridolfo spedito, e presto dipintore in certe cose, e particolarmente in apparati di feste. Onde fece nella venuta di Carlo Quinto Imperadore a Firenze, in dieci giorni vn'arco al canto alla Cuculia. Et vn'altro arco in breuissimo tempo alla porta al Prato nella venuta dell'Illustrissima Signora Duchessa Leonora, come si dirà nella vita di Battista Franco alla Madonna di Vertilli, luogo de' Monaci di Camaldoli, fuor della terra del Monte San Sauino. Fece Ridolfo, hauendo seco il detto Battista Franco, e Michele, in vn chiostretto tutte le storie della vita di Gioseffo di chiaro scuro, in Chiesa le tauole dell'Altar maggiore, & a fresco vna Visitatione di Nostra Donna, che è bella quanto altra opera in fresco, che mai facesse Ridolfo. Ma sopra tutto fù bellissima figura nell'aspetto venerando del volto, il San Romualdo, che è al detto Altar maggiore. Vi fecero anco altre Pitture, ma basti hauere di queste ragionato. Dipinse Ridolfo nel Palazzo del Duca Cosimo nella camera verde vna volta di grottesche, e nelle facciate alcuni paesi, che molto piacquero al Duca. Finalmente inuecchiato Ridolfo si viueua assai lieto hauendo le figliuole maritate, e veggendo, maschi assai bene auiati nelle cose della mercatura in Francia, & in Ferrara. E se bene si trouò poi in guisa oppresso dalla gotta, che e'staua sempre in casa, ò si facea portare sopra vna seggiola, nondimeno portò sempre con molta pacienza quella indispositione, & alcune disauenture de' figliuoli. E portando così vecchio grande amore alle cose dell'arte; voleua intendere, & alcuna volta vedere quelle cose, che sentiua

Poiche gli stanzò tanto, che gli fù compagno, e amato.

Archi fatti nella venuta di Carlo V.

Ridolfo inuecchio se bene aggrauato dalla podagra.

tiua molto lodare di fabbriche, di Pitture, & altre cose simili, che giornalmente si faceuano. Et vn giorno, che il Signor Duca era fuor di Firenze, fattosi portare sopra la sua seggiola in Palazzo, vi desinò, e stette tutto quel giorno a guardare il Palazzo tanto rauolto, e rimutato da quello, che già era, che egli non lo riconosceua. E la sera nel partirsi disse, io moro contento, però che potrò portar nuoua di là a i nostri Artefici, d'hauere veduto risuscitare vn morto, vn brutto diuenir bello, & vn vecchio ringiouenito. Visse Ridolfo anni settantacinque, e morì l'anno 1560. e fù sepolto doue i suoi maggiori in Santa Maria Nouella. E Michele suo creato, il quale, come hò detto, non è chiamato altrimenti, che Michele di Ridolfo, hà fatto dopo che Ridolfo lasciò l'arte, tre grandi archi a fresco sopra alcune porte della Città di Firenze. A S.Gallo la N. Donna, S.Gio. Battista, e S.Cosimo, che son fatte con bellissima prattica. Alla porta al prato altre figure simili. Et alla porta alla Croce la N.Donna, S.Giouanni Battista, e S.Ambrogio. E tauole, e quadri senza fine, fatti con buona prattica. Et io per la sua bontà, e sufficienza l'hò adoperato più volte, insieme con altri nell'opere di Palazzo, con mia molta sodisfattione, e d'ogni vno. Ma quello, che in lui mi piace sommamente, oltre all'essere egli veramente huomo da bene, costumato, e timorato di Dio, si è, che hà sempre in bottega buon numero di giouinetti, a i quali insegna con incredibile amoreuolezza. Fu anche discepolo di Ridolfo, Carlo Portelli dal loco di Valdarno: di sopra, di mano del quale sono in Firenze alcune tauole, & infiniti quadri in S.Maria Maggiore, in S.Felicita, nelle Monache di Monticelli. Et in Castello la tauola della Capella de' Baldesi a man ritta all'entrare di Chiesa, nella quale è il martirio di Santo Romulo Vescouo di Fiesole.

Morte di Ridolfo, che contento morì.

Michele fù honorato, e fece buoni allieui.

Il fine della vita di Ridolfo Grillandai Pittor Fiorentino.

VITA DI GIOVANNI DA VDINE PITTORE.

Giouanni tirato dal genio da se disegnaua animali.

NEL Vdine Città del Friuli, vn Cittadino chiamato Giouanni, della famiglia di Nanni fù il primo, che di loro attendesse all' esercitio del ricamare, nel quale il seguitarono poi i suoi descendenti con tanta eccellenza, che non più de' Nanni fù detta la loro casata, ma de' Ricamatori. Di costoro dunque vn Francesco, che visse sempre da honorato Cittadino, attendendo alle caccie, & altri somiglianti esercitij, hebbe vn figliuolo l'anno 1494. al quale pose nome Giouanni, il quale essendo ancor putto, si mostrò tanto inclinato al disegno, che era cosa marauigliosa, perciochè seguitando la caccia, e l'vccellare dietro al padre, quãdo haueа tempo ritraeua sempre, cani, lepri, capri, & in sõma tutte le sorti d'animali, e d'vccelli, che

che gliveniuano alle mani. Il che faceua, per sì fatto modo, che ognuno ne stupiua. Questa inclinatione veggendo Francesco suo padre, lo cõdusse a Venetia, e lo pose a imparare l'arte del disegno con Giorgione da Castelfranco. Col quale dimorando il giouane, sentì tanto lodare le cose di Michelagnolo, e Rafaello, che si risoluè d'andare a Roma ad ogni modo. E così hauuto lettere di fauore da Domenico Grimano amicissimo di suo padre a Baldassare Castiglioni secretario del Duca di Mantoua, & amicissimo di Rafaello da Vrbino, se n'andò là, doue da esso Castiglioni essendo accomodato nella scuola de' giouani di Rafaello, apprese ottimamente i principij dell'arte, il che è di grande importanza. Percioche quando altri nel cominciare piglia cattiua maniera, rade volte aditiene, ch'ella si lasci senza difficultà, per apprenderne vna migliore. Giouanni adunque essendo stato pochissimo in Venetia sotto la disciplina di Giorgione, veduto l'andar dolce bello, e gratioso di Rafaello, si dispose, come giouane di bell'ingegno a volere a quella maniera attenersi per ogni modo. Onde alla buona intentione corrispondendo l'ingegno, e la mano, fece tal frutto, che in breuissimo tempo seppe tanto bene disegnare, & colorire con gratia, e facilità, che gli riusciua contrafare benissimo, per dirlo in vna parola, tutte le cose naturali, d'animali, di drappi, d'instrumenti, vasi, paesi, casamenti, e verdure. In tanto, che niun de' giouani di quella scuola il superaua. Ma sopratutto si dilettò sommamente di fare vccelli di tutte le sorti, di maniera, che in poco tempo ne condusse vn Libro tanto vario, e bello, che egli era lo spasso, & il trastullo di Rafaello. Appresso il quale dimorando vn Fiamingo, chiamato Giouanni il quale era Maestro eccellente di far vagamente frutti, foglie, e fiori similissimi al naturale, se bene di maniera vn poco secca, e stentata da lui imparò Giouanni da Vdine a fargli belli come il Maestro, e che è più con vna certa maniera morbida, e pastosa, la quale il fece in alcune cose, come si dirà, riuscire eccellentissimo. Imparò anco a far paesi con edifitij rotti, pezzi d'anticaglie, e così a colorire in tele, paesi, & verzure, nella maniera, che si è dopo lui vsato non pur da i Fiaminghi, ma ancora da tutti i Pittori Italiani. Rafaello adunque, che molto amò la virtù di Giouanni, nel fare la tauola della Santa Cecilia, che è in Bologna fece fare a Giouanni vn' organo, che hà in mano quella Santa, il quale lo contrafè tanto bene dal vero, che pare di rilieuo, & ancora tutti gli strumenti musicali, che sono a piedi di quella Santa, e quello, che importò molto più, fece il suo dipinto così simile a quello di Rafaello, che pare d'vna medesima mano. Non molto dopo cauandosi di San Pietro in Vincola, frà le ruine, & anticaglie del Palazzo di Tito, per trouar figure, furono ritrouate alcune stanze sotterra, ricoperte tutte, e piene di grotteschine, di figure picciole, e di storie, con alcuni ornamenti di stucchi bassi, perche andando Giouanni con Rafaello, che fù menato a vederle, restarono l'vno, e l'altro stupefatti della freschezza, bellezza, e bontà di quell' opere, parendo loro gran cosa ch'elle si fussero sì lungo tempo conseruate. Ma non era gran fatto non essendo state tocche, ne vedute dall' aria, la quale col tempo suole consumare, mediante la varietà delle stagioni ogni cosa. Queste grottesche adunque (che grottesche furono dette dall'essere state dentro alle grotte ritrouate) fatte con tanto disegno, con sì varii, e bizzarri capricci, e con quegli ornamenti di stucchi sottili, tramezzati da varij campi di colori, con quelle storiettine così belle, e leggiadre, entrarono di maniera nel cuore, e nella mente a Giouanni, che datosi a questo studio, non si contentò d'vna sola volta, ò due disegnarle, e ritrarle. E riuscendogli il farle con facilità, e con gratia, non gli man-

Dopo hauer hauuto principio da Giorgione và a Roma.

Entrò in gratia di Rafaello così ben ritraendo gli animali.

Trouandosi grottesche antiche li contrafà a marauiglia.

mancaua se non hauere il modo di fare quelli stucchi, sopra i quali le grotteſche erano lauorate. Et ancorche molti inanzi a lui, come s'è detto haueſſono ghiribizzatoui ſopra, ſenza hauer altro trouato, che il modo di fare al fuoco lo ſtucco con geſſo, calcina, pece greca, cera, e matton peſto, & a metterlo d'oro, non però haueuano trouato il vero modo di fare gli ſtucchi, ſimili a quelli, che ſi erano in quelle grotte, e ſtanze antiche ritrouati. Ma facendoſi allora in San Pietro gli archi, e la Tribuna di dietro, come ſi diſſe nella vita di Bramante, di calcina, e pozzolana, gettando ne'caui di terra tutti gli intagli de'fogliami, de gli vouoli, & altre membra, cominciò Giouanni, dal conſiderare quel modo di fare con calcina, e pozzolana, a prouare ſe gli riuſciua il far figure di baſſo rilieuo, e così prouandoſi gli vennero fatte a ſuo modo in tutte le parti, eccetto, che la pelle vltima non veniua con quella gentilezza, e finezza, che moſtrauano l'antiche, ne anco così bianca, perloche andò penſando douere eſſere neceſſario meſcolate con la calcina di treuertino bianca in cambio di pozzolana, alcuna coſa, che fuſſe di color bianco, perche, dopo hauer prouato alcun'altre coſe, fatto peſtare ſcaglie di treuertino, trouò, che faceuano aſſai bene, ma tuttauia era il lauoro liuido, e non bianco, e ruuido, e granelloſo. Ma finalmente fatto peſtare ſcaglie del più bianco marmo, che ſi trouaſſe, ridottolo in poluere ſottile, e ſtacciatolo, lo meſcolò con calcina di treuertino bianco, e trouò, che così veniua fatto ſenza dubbio niuno, il vero ſtucco antico con tutte quelle parti, che in quello hauea deſiderato. Dalla qual coſa molto rallegratoſi, moſtrò a Rafaello quello, che auea fatto, onde egli, che allora facea, come s'è detto, per ordine di Papa Leone Decimo le loggie del Palazzo Papale, vi fece fare a Giouanni tutte quelle volte di ſtucchi, con belliſſimi ornamenti, ricinti di grotteſche, ſimili all'antiche, e con vaghiſſime, e capricciоſe inuentioni, pietre delle più varie, e ſtrauaganti coſe, che ſi poſſano imaginare. E condotte di mezo, e baſſo rilieuo tutto quell'ornamento, la tramezò poi di ſtoriette, di paeſi, di fogliami, & varie fregiature, nelle qual fece lo ſforzo quaſi di tutto quello, che può far l'arte in quel genere. Nella qual coſa egli non ſolo paragonò gli antichi, ma per quanto ſi può giudicare dalle coſe, che ſi ſon vedute, gli ſuperò percioche queſt'opere di Giouanni, per bellezza di diſegno, inuentione di figure, e colorito, ò lauorate di ſtucco, ò dipinte, ſono ſenza comparatione migliori, che quell'antiche, le quali ſi veggiono nel Coliſſeo, e dipinte alle terme di Diocletiano, & in altri luoghi. Ma doue ſi poſſono in altro luogo vedere vccelli dipinti, che più ſieno, per dir così, al colorito, alle piume, & in tutte l'altre parti, viui, e veri, di quelli, che ſono nelle fregiature, e pilaſtri di quelle loggie. I quali vi ſono di tante ſorti, di quante hà ſaputo fare la natura, alcuni in vn modo, & altri in altro, e molti poſti ſopra mazzi, ſpighe, e panocchie, non pur di grani, migli, e ſaggine; ma di tutte le maniere biade, legumi, e frutti, che hà per biſogno, e nutrimento de gli vccelli in tutti i tempi prodotti la terra. Similmente de' peſci, e tutti animali dell'acqua, e moſtri marini, che Giouanni fece nel medeſimo luogo, per non poterſi dir tanto, che non ſia poco, ſia meglio paſſarla con ſilentio, che metterſi a volere tentare l'impoſſibile. Ma che dirò delle varie ſorti di frutti, di fiori, che vi ſono ſenza fine, e di tutte le maniere, qualità, e colori, che in tutte le parti del mondo sà produrre la natura, in tutte le ſtagioni dell'anno? E che parimente di varij inſtrumenti muſicali, che vi ſono naturaliſſimi? E chi non sà, come coſa notiſſima, che hauendo Giouanni in teſta di queſta loggia, doue anco non era riſoluto il Papa, che fare vi ſi douеſſe di muraglia

Modo di far opre di geſſo in Roma.

D'ordine di Rafaello opera in Vaticano a marauiglia.

Ogni varietà d animali aerei, & aquatili ini dipinti.

glia, dipinto, per accompagnare i veri della loggia, alcuni balaustri, e sopra quelli vn tapeto, chi non sà dico, bisognandone vn giorno, vno in fretta, per il Papa, che andaua in Bel Vedere, che vn Palafreniero, il quale non sapeua il fatto, corse da lontano per leuare vno di detti tapeti dipinti, e rimase ingannato? In somma si può dire con pace di tutti gli altri Artefici, che per opera così fatta, questa sia la più bella, la più rara, e più eccellente Pittura, che mai sia stata veduta da occhio mortale. Et ardirò, oltre ciò d'affermare, questa essere stata cagione, che non pure Roma, ma ancora tutte l'altre parti del mondo si sieno ripiene di questa sorte Pitture. Percioche, oltre all'essere stato Giouanni rinouatore, e quasi inuentore de gli stucchi, e dell'altre grottesche, da questa sua opera, che è bellissima hanno preso l'esempio, chi n'hà voluto lauorare: senza che i giouani, che aiutarono a Giouanni, i quali furono molti, anzi infiniti in diuersi tempi, l'imparorono dal vero Maestro, e ne riempierono tutte le Prouincie. Seguitando poi Giouanni di fare sotto queste loggie il primo ordine da basso, fece con altro, e diuerso modo gli spartimenti de'stucchi, e delle Pitture nelle facciate, e volte, dell'altre loggie; ma nondimeno anco quelle furono bellissime, per la vaga inuentione de' pergolari finti di canne in varij spartimenti, e tutti pieni di viti cariche d'vue, di vitalbe, di gelsomini, di rosai, e di diuerse sorti animali, & vccelli. Volendo poi Papa Leone far dipignere la sala, doue stà la guardia de' Lanzi al piano di dette loggie, Giouanni, oltre alle fregiature, che sono intorno a quella sala, di putti, leoni, armi Papali, e grottesche, fece per le faccie alcuni spartimenti di pietre mischie finte di varie sorti, e simili all'incrostature antiche, che vsarono di fare i Romani alle loro terme, tempi, & altri luoghi, come si vede nella Ritonda, e nel portico di San Pietro. In vn'altro salotto a canto a questo, doue stauano i cubicularij, fece Rafaello da Vrbino in certi Tabernacoli alcuni Apostoli di chiaro scuro, grandi quanto il viuo, e bellissimi, e Giouanni sopra le cornici di quell'opera ritrasse di naturale molti Papagalli di diuersi colori, i quali allora haueua Sua Santità, e così anco Babuini, Gatti mamoni, Zibetti, & altri bizzarri animali. Ma quest'opera hebbe poca vita; percioche Papa Paolo IV. per fare certi suoi stanzini, e busigattoli da ritirarsi, guastò quella stanza, e priuò quel Palazzo d'vn'opra singolare. Il che non harebbe fatto quel Sant' huomo, s'egli hauesse hauuto gusto nell'arti del disegno. Dipinse Giouanni i cartoni di quelle spalliere, e panni da camere, che poi furono tessuti di seta, e d'oro in Fiandra; ne i quali sono certi putti, che scherzano intorno varij festoni, adorni dell'imprese di Papa Leone, e di diuersi animali ritratti dal naturale. I quali panni, che sono cosa rarissima, sono ancora hoggi in Palazzo. Fece similmente i cartoni di certi arazzi pieni di grottesche, che stanno nelle prime stanze del Concistoro. Mentre, che Giouanni s'affatticaua in quest'opere, essendo stato fabbricato in testa di Borgo Nuouo, vicino alla Piazza di S. Pietro, il Palazzo di M. Gio. Battista dall' Aquila, fù lauorata di stucchi la maggior parte della facciata, per mano di Giouanni, che fù tenuta cosa singolare. Dipinse il medesimo, e lauorò tutti gli stucchi, che sono alla loggia della vigna, che fece fare Giulio Cardinale de' Medici, sotto Monte Mario, doue sono animali, grottesche, festoni, e fregiature tanto belle, che pare in questa Giouanni hauer voluto vincere, e superare se medesimo. Onde meritò da quel Cardinale, che molto amò la virtù sua, oltre molti beneficij hauuti per suoi parenti, d'hauer per se vn Canonicato di Ciuitale nel Friuli, che da Giouanni fù poi dato a vn suo fratello. Hauendo poi a fare al medesimo Cardinale pur in quella vigna, vna fonte

Tapeti ben dipinti, che aggabba la vista.

Gio. coll'idea di queste loggie è stato maestro a tutti gli altri.

Cartoni per arazzi rarissimi per il disegno.

Ornamenti fatti alla vigna del Card. de' Medici stupendi.

doue getta in vna testa di Lionfante di marmo per il niffolo, imitò in tutto, e per tutto il Tempio di Nettuno (stanza poco auanti stata trouata frà l'antiche ruine di Palazzo maggiore, adorna tutta di cose naturali marine: fatti ottimamente poi varij ornamenti di stucco) anzi superò di gran lunga l'artifitio di quella stanza antica, col fare sì belli, e bene accommodati quelli animali, conchiglie, & altre infinite cose somiglianti. E dopo questa fece vn'altra fonte, ma saluatica nella concauità d'vn fossato, circondato da vn bosco; facendo cascare con bello artifitio da Tartari, e pietre di colature d'acqua, goccicie, e zampilli, che pareuano veramente cosa naturale. E nel più alto di quelle cauerne, e di que' fassi spugnosi, hauendo composto vna gran testa di Leone a cui faceuano ghirlanda intorno fila di capel venere, & altre herbe artificiosamente quiui accommodate, non si potria credere quanta gratia dessono a quel seluatico in tutte le parti bellissimo, & oltre ad ogni credenza piaceuole. Finita quest'opera, poiche hebbe donato il Cardinale a Giouanni vn Caualierato di San Pietro, lo mandò a Firenze: accioche fatta nel Palazzo de' Medici vna camera, cioè in sul canto, doue già Cosimo vecchio, edificator di quello hauea fatta vna loggia, per commodo, e ragunanza de' Cittadini, secondo, che allora costumauano le famiglie più nobili; la dipignesse tutta di grottesche, e di stucchi. Essendo stata adunque chiusa questa loggia con disegno di Michelagnolo Buonaroti, e datole forma di camera, con due finestre inginocchiate, che furono le prime di quella maniera fuora de' Palazzi ferrate: Giouanni lauorò di stucchi, e Pitture tutta la volta, facendo in vn tondo le sei palle, arme di casa Medici, sostenute da trè putti di rilieuo con bellissima gratia, & attitudine. Oltra di questo vi fece molti bellissimi animali, e molte bell'imprese de gli huomini, e Signori di quella casa Illustrissima, con alcune storie di mezo rilieuo, fatte di stucco. E nel campo fece il resto di Pitture, fingendole di bianco, e nero a vso di Camei, tanto bene, che non si può meglio imaginare. Rimase sotto la volta quattro archi di braccia dodici l'vno, & altri sei, che non furono per allora dipinti, ma molti anni poi da Giorgio Vasari, giouinetto di diciotto anni, quando seruiua il Duca Alessandro de' Medici suo primo Signore l'anno 1535. Il qual Giorgio vi fece storie de' fatti di Giulio Cesare, alludendo a Giulio Cardinale sopradetto, che l'hauea fatta fare. Dopo fece Giouanni a canto a questa camera in vna volta picciola a meza botte alcune cose di stucco basse, basse, è similmente alcune Pitture, che sono rarissime. Le quali ancorche piacessero a que' Pittori, che allora erano in Firenze, come fatte con fierezza, e prattica marauigliosa, e piene d'inuentioni terribili, e capriciose, però che erano auezzi a vna loro maniera stentata, & a fare ogni cosa, che metteuano in opera con ritratti tolti dal viuo, come non risoluti: non le lodauano interamente, ne si metteuano, non ne bastando per auentura loro l'animo, ad imitarle. Essendo poi tornato Giouanni a Roma, fece nella loggia d'Agostino Ghigi, la quale hauea dipinta Rafaello, e l'andaua tuttauia conducendo a fine, vn ricinto di festoni grossi, attorno, attorno a gli spigoli, e quadrature di quella volta, facendoui stagione per stagione, di tutte le sorti frutte, fiori, e foglie, con tanto artifitio lauorate, che ogni cosa vi si vede viua, e staccata dal muro, e naturalissima. E sono tante le varie maniere di frutte, e biade, che in quell'opera si veggiono, che per non raccontarle a vna, a vna, dirò solo, che vi sono tutte quelle, che in queste nostre parti hà mai prodotto la natura. Sopra la figura d'vn Mercurio, che vola, hà finto per Priapo vna zucca, attrauersata da vilucchi, che hà per testicoli due petronciani: e vicino al fiore di

Stanza fatta a i Medici in Firenze a stucchi bellissimi.

Festoni per lo Ghigi doue dipinse Rafaelle.

di quella hà finto vna ciocca di fichi brugiotti grossi, dentro a vno de' quali, aperto, e troppo fatto, entra la punta della zucca col fiore. Il quale capriccio è esspresso con tanta gratia, che non si può alcuno imaginare. Ma che più? Per finirla, ardisco d'affermare, che Giouanni in questo genere di Pitture hà passato tutti coloro, che in simili cose hanno meglio imitata la natura, percioche, oltre all'altre cose, insino i fiori del sambuco, del finocchio, e dell'altre cose minori, vi sono veramente stupendissimi. Vi si vede similmente gran copia d'animali, fatti nelle lunette, che sono circondate da questi festoni, & alcuni putti, che tengono in mano i segni de gli Dei. Ma frà gli altri vn Leone, & vn Cauallo Marino, per essere bellissimi scorti, sono tenuti cosa diuina. Finita quest'opera veramente singolare fece Giouanni in Castel Sant'Agnolo vna stufa bellissima, e nel Palazzo del Papa, oltre alle già dette, molte altre minutie, che per breuità si lasciano. Morto poi Rafaello, la cui perdita dolse molto a Giouanni, e così anco mancato Papa Leone, per non hauere più luogo in Roma l'arti del disegno, ne altra virtù, si trattenne esso Giouanni molti mesi alla vigna del detto Cardinale de' Medici in alcune cose di poco valore. E nella venuta a Roma di Papa Adriano non fece altro, che le bandiere minori del Castello, le quali egli al tempo di Papa Leone haueua due volte rinouate, insieme con lo stendardo grande, che stà in cima dell'vltimo Torrione, fece anco quattro bandiere quadre quando dal detto Papa Adriano fù canonizato Santo, il Beato Antonino Arciuescouo di Firenze, e Sant'Vberto stato Vescouo di non sò quale Città di Fiandra. De' quali stendardi, vno, nel quale è la figura del detto Santo Antonino, fù dato alla Chiesa di San Marco di Firenze, doue riposa il corpo di quel Santo, vn'altro, dentro al quale è il detto Sant'Vberto, fù posto in Santa Maria de Anima, Chiesa de' Tedeschi in Roma, e gli altri due furono mandati in Fiandra. Essendo poi creato Sommo Pontefice Clemente Settimo, col quale haueua Giouanni molta seruitù, egli, che se n'era andato a Vdine, per fuggire la peste, tornò subito a Roma, doue giunto, gli fù fatto fare nella coronatione di quel Papa vn ricco, e bell'ornamento sopra le scale di San Pietro. E dopo fù ordinato, che egli, e Perino del Vaga facessero nella volta della Sala Vecchia, dinanzi alle stanze da basso, che vanno dalle loggie, che già egli dipinse, alle stanze di Torre Borgia, alcune Pitture. Onde Giouanni vi fece vn bellissimo partimento di stucchi con molte grottesche, e diuersi Animali, e Perino i Carri de' sette Pianeti. Haueano anco a dipignere le facciate della medesima sala, nelle quali già dipinse Giotto, secondo, che scriue il Platina nelle vite de' Pontefici, alcuni Papi, che erano stati vccisi per la fede di Christo, onde fù detta vn tempo quella stanza, la sala de' Martiri, ma non fù a pena finita la volta, che succedendo l'infelicissimo sacco di Roma, non si potè più oltre seguitare, perche Giouanni, hauendo assai patito nella persona, e nella robba, tornò di nuouo a Vdine con animo di starui lungamente, ma non gli venne fatto, percioche tornato Papa Clemente da Bologna, doue haueua coronato Carlo Quinto, a Roma, fatto quiui tornare Giouanni, dopo hauergli fatto di nuouo fare i stendardi di Castel Sant'Agnolo, gli fece dipignere il palco della Capella maggiore, e principale di San Pietro, doue è l'Altare di quel Santo. Intanto, essendo morto Fra Mariano, che haueà l'vffitio del piombo, fù dato il suo luogo a Bastiano Venetiano Pittore di gran nome, & a Giouanni sopra quello vna pensione di ducati ottanta di camera. Dopo essendo cessato in gran parte i trauagli del Pontefice, e quietate le cose di Roma, fù da Sua Santità mandato Giouanni con molte promesse a Firenze, a fare nella Sagrestia

Leone, e Cauallo Marino fatti singolarmente.

Operò con Perino del Vaga.

Pensione datogli sopra l'vffitio del piombo.

greſtia nuoua di S. Lorenzo, ſtata adorna d'eccellentiſſime Sculture da Michelagnolo, gli ornamenti della tribuna piena di quadri sfondati, che diminuiſcono a poco a poco verſo il punto del mezo. Meſſoui dunque mano Giouanni, la conduſſe, con l'aiuto di molti ſuoi huomini ottimamente a fine con belliſſimi fogliami, roſoni, & altri ornamenti di ſtucco, e d'oro; Ma in vna coſa mancò di giudicio; Concioſiache nelle fregiature piane, che fanno le coſtole della volta, & in quelle, che vanno a trauerſo, rigirando i quadri, fece alcuni fogliami, vccelli, maſchere, e figure, che non ſi ſcorgono punto dal piano, per la diſtanza del luogo, tutto che ſiano belliſſime, e perche ſono tramezate di colori; la doue ſe l'haueſſe fatte colorire, ſenz'altro, ſi ſarebbono vedute, e tutta l'opera ſtata più allegra, e più ricca. Non reſtaua a farſi di queſt'opera ſi non quanto harebbe potuto finire in quindici giorni, riandandola in certi luoghi, quando venuta la nuoua della morte di Papa Clemente, venne manco a Giouanni ogni ſperanza, e di quello in particolare, che da quel Pontefice aſpettaua per guiderdone di queſt'opera. Onde accortoſi, benche tardi, quanto ſiano, le più volte, fallaci le ſperanze delle corti, e come reſtino ingannati coloro, che ſi fidano nelle vite di certi Prencipi, ſe ne tornò a Roma. Doue ſe bene harebbe potuto viuere d'vfficij, e d'entrate, e ſeruire il Cardinale Hippolito de'Medici, & il nuouo Pontefice Paolo Terzo: ſi riſoluè a rimpatriarſi, e tornare a Vdine. Il quale penſiero hauendo meſſo ad effetto, ſi tornò a ſtare nella patria con quel ſuo fratello, a cui hauea dato il Canonicato, con propoſito di più non voler adoperare pennelli. Ma ne anche queſto gli venne fatto, però che hauendo preſo donna, & hauuto figliuoli, fù quaſi forzato dall' inſtinto, che ſi hà naturalmente d'alleuare, e laſciare bene ſtanti i figliuoli, a rimetterſi a lauorare.

Operò di nouo in Firenze di ordine del Papa.

Dipinſe dunque a'prieghi del Padre del Caualier Giouan Franceſco di Spilimbergo, vn fregio d'vna ſala pieno di feſtoni, di putti, di frutte, & altre fantaſie. E dopo adornò di vaghi ſtucchi, e Pitture la Capella di Santa Maria di Ciuitale. Et ai Canonici del Duomo di quel luogo fece due belliſſimi ſtendardi; & alla Fraternità di Santa Maria di Caſtello in Vdine dipinſe in vn ricco Confalone, la N. Donna col figliuolo in braccio, & vn'Angelo gratioſiſſimo, che gli porge il Caſtello, che è ſopra vn Monte nel mezo della Città.

Lauorò nella Patria al ſuo ſolito egregiamente.

In Venetia fece nel Palazzo del Patriarca d'Aquilea, Grimani, vna belliſſima camera di ſtucchi, e Pitture; doue ſono alcune ſtoriette belliſſime di mano di Franceſco Saluiati.

In Venetia per il Grimani fece vna belliſſima ſtanza.

Finalmente l'anno mille cinquecento è cinquanta, andato Giouanni a Roma a pigliare il Santiſſimo Giubileo a'pied, e veſtito da Pellegrino poueramente, & in compagnia di gente baſſa, vi ſtette molti giorni ſenz'eſſere conoſciuto da niuno. Ma vn giorno andando a San Paolo, fù riconoſciuto da Giorgio Vaſari, che in cocchio andaua al medeſimo perdono in compagnia di Meſſer Bindo Altouiti ſuo amiciſſimo.

Negò a principio Giouanni di eſſer deſſo, ma finalmente fù forzato a ſcoprirſi, & a dirgli, che hauea gran biſogno del ſuo aiuto appreſſo al Papa, per conto della ſua penſione, che haueua in ſul piombo, la quale gli veniua negato da vn Fra Guglielmo Scultore Genoueſe, che haueua quell'vfficio hauuto dopo la morte di Fra Baſtiano.

Della qual coſa parlando Giorgio al Papa, fù cagione, che l'obligo ſi rinouò, e poi ſi trattò di farne permuta in vn Canonicato d'Vdine per vn figliuolo di Giouanni. Ma eſſendo poi di nuouo agirato da quel Fra Guglielmo, ſe ne venne

Gio-

Giouanni da Vdine a Firenze, creato che fù Papa Pio, per essere da Sua Eccellenza appresso quel Pontefice, col mezo del Vasari, aiutato, e fauorito.

Gio. riconosciuto dal Vasari, e fauorito nelli suoi bisogni.

Arriuato dunque a Firenze fù da Giorgio fatto conoscere a Sua Eccellenza Illustrissima, con la quale andando a Siena, e poi di lì a Roma doue andò anco la Signora Duchessa Leonora, fù in guisa dalla benignità del Duca aiutato, che non solo fù di tutto quello desideraua consolato, ma dal Pontefice messo in opera con buona prouisione a dar perfettione, e fine all'vltima loggia, la quale è sopra quella, che gli hauea già fatta fare Papa Leone. E quella finita, gli fece il medesimo Papa ritoccare tutta la detta loggia prima. Il che fù errore, e cosa poco considerata, percioche il ritoccarla a secco, le fece perdere tutti que' colpi maestreuoli, che erano stati tirati dal pennello di Giouanni nell'eccellenza della sua migliore età, e perdere quella freschezza, e fierezza, che la facea nel suo primo essere, cosa rarissima. Finita quest'opera, essendo Giouanni di settanta anni, finì il corso della sua vita l'anno 1564. rendendo lo spirito a Dio in quella nobilissima Città, che l'hauea molti anni fatto viuere con tanta eccellenza, e sì gran nome. Fù Giouanni sempre, ma molto più ne gli vltimi suoi anni, timorato di Dio, e buon Christiano, e nella sua giouanezza si prese pochi altri piaceri, che di cacciare, & vccellare. Et il suo ordinario era, quando era giouane, andarsene il giorno delle feste con vn suo fante a caccia, allontanandosi tal volta da Roma dieci miglia, per quelle campagne. E perche tiraua benissimo lo scoppio, e la balestra, rade volte tornaua a casa, che non fusse il suo fante carico d'oche saluatiche, colombacci, germani, e di quell'altre bestiaccie, che si trouano in que' paduli. E fù Giouanni inuentore, secondo, che molti affermano, del Bue di tela dipinto, che si fà per addopparsi a quello, e tirar senza esser dalle fiere veduto, lo scoppio. E per questi esercitij d'vccellare, e cacciare, si dilettò di tener sempre cani, & alleuarne da se stesso. Volle Giouanni, il quale merita di essere lodato frà i maggiori della sua professione, essere sepolto nella Ritonda, vicino al suo Maestro Rafaello da Vrbino, per non star morto diuiso da colui, dal quale viuendo non si separò il suo animo giamai. E perche l'vno, e l'altro, come si è detto, furono ottimi Christiani. E si può credere, che anco insieme siano nell'eterna beatitudine.

Morì in Roma carico d'anni sepolto vicino a Rafaello.

Dilettossi della caccia, e fù inuentore del Bue di tela.

Il fine della vita di Giouanni da Vdine.

VITA DI BATTISTA FRANCO PITTORE VENETIANO.

Battista Franco Venetiano, hauendo nella sua prima fanciullezza atteso al disegno, come colui, che tendeua alla perfettione di quell'arte, se n'andò di venti anni a Roma. Doue poiche per alcun tempo, con molto studio hebbe atteso al disegno, e vedute le maniere di diuersi, si risoluè non volere altre cose studiare, ne cercare d'imitare, che i Disegni, Pitture, e Sculture di Michelagnolo. Perche datosi a cercare, non rimase schizzo, bozza, ò cosa, non che altro stata ritratta da Michelagnolo, che egli non disegnasse. Onde non passò molto, che fù de' primi disegnatori, che frequentassino la Capella di Michelagnolo. E che fù

Và a' Roma doue ritrasse le cose del Buonaroti.

fù più, ſtette vn tempo ſenza volere dipignere, ò fare altra coſa, che diſegnare. Ma venuto l'anno 1536. mettendoſi a ordine vn grandiſſimo, e ſontuoſo apparato da Antonio da Sangallo, per la venuta di Carlo Quinto Imperatore, nel quale furono adoperati tutti gli Artefici buoni, e cattiui, come in altro luogo s'è detto, Rafaello da Monte Lupo, che hauea a fare l'ornamento di ponte Sant'Agnolo, e le dieci ſtatue, che ſopra vi furono poſte, diſegnò di far sì, che Battiſta fuſſe adoperato anch'egli, hauendolo viſto fino diſegnatore, e giouane di bell'ingegno, e di fargli dare da lauorare ad ogni modo. E così parlatone col Sangallo, fece tanto, che a Battiſta furono date a fare quattro ſtorie grandi a freſco di chiaro ſcuro, nella facciata della porta Capena, hoggi detta di San Baſtiano, per la quale hauea ad entrare l'Imperatore. Nelle quali Battiſta, ſenz'hauere mai più tocco colori, fece ſopra la porta l'arme di Papa Paulo Terzo, e quella di eſſo Carlo Imperatore, & vn Romulo, che metteua ſopra quella del Pontefice vn Regno Papale, e ſopra quella di Ceſare vna corona Imperiale. Il quale Romulo, che era vna figura di cinque braccia, veſtita all'antica, e con la corona in teſta, haueua dalla deſtra Numa Pompilio, e dalla ſiniſtra Tullo Oſtilio, e ſopra queſte parole *QVIRINVS PATER*. In vna delle ſtorie, che erano nelle facciate de' Torrioni, che mettono in mezo la porta, era il maggior Scipione, che trionfaua di Cartagine, la quale hauea fatta tributaria del popolo Romano, e nell'altra a man ritta era il trionfo di Scipione minore, che la medeſima haueua rouinata, e diſfatta. In vno di due quadri, che erano fuori de'Torrioni nella faccia dinanzi ſi vedeua Annibale ſotto le mura di Roma eſſere ributtato dalla tempeſta; e nell'altro a ſiniſtra Flacco entrare per quella porta al ſoccorſo di Roma contra il detto Annibale. Le quali tutte ſtorie, e Pitture, eſſendo le prime di Battiſta, e riſpetto a quelle de gli altri, furono aſſai buone, e molto lodate. E ſe Battiſta haueſſe prima cominciato a dipignere, & andare dratticando tal volta i colori, e maneggiare i pennelli, non hà dubbio, che haurebbe paſſato molti. Ma lo ſtare oſtinato in vna certa opinione, che hanno molti, i quali fanno a credere, che il diſegno baſti a chi vuol dipignere, gli fece non picciolo danno. Ma con tutto ciò egli ſi portò molto meglio, che non fecero alcuni di coloro, che fecero le ſtorie dell'Arco di San Marco, nel quale furono otto ſtorie, cioè quattro per banda, che le migliori di tutte furono parte fatte da Franceſco Saluiati, e parte da vn Martino, & altri giouani Tedeſchi, che pur allora erano venuti a Roma per imparare. Ne laſcierò di dire a queſto propoſito, che il detto Martino, il quale molto valſe nelle coſe di chiaro ſcuro, fece alcune battaglie con tanta fierezza, e sì belle inuentioni, in certi affronti, e fatti d'arme fra Chriſtiani, e Turchi, che non ſi può far meglio. E quello, che fù coſa marauigliosa, fece il detto Martino, e ſuoi huomini quelle tele con tanta ſollecitudine, e preſtezza, perche l'opera fuſſe finita a tempo, che non ſi partiuano mai dal lauoro. E perche era portato loro continuamente da bere, e di buon greco, frà lo ſtare ſempre vbriachi, e riſcaldati dal furor del vino, e la prattica del fare, feciono coſe ſtupende. Quando dunque videro l'opera di coſtoro il Saluiati, e Battiſta, & il Calaureſe, confeſſarono eſſer neceſſario, che chi vuole eſſer Pittore, cominci ad adoperare i pennelli a buon'hora. La qual coſa hauendo poi meglio diſcorſa da ſe Battiſta, cominciò a mettere non tanto ſtudio in finire i diſegni, ma a colorire alcuna volta. Venendo poi il Monte Lupo a Firenze, doue ſi faceua ſimilmẽte grandiſſimo apparato, per riceuere il detto Imperatore, Battiſta venne ſeco, & arriuati trouarono il detto apparato condotto a buon termine, pure, e

Prime opere colorite dopo vn' oſtinato diſegnare.

Fece errore a non pigliar prima il pennello.

Opere, fatte in furore di molto ſpirito.

re, e trofei, sotto la statua, che al canto de' Carnesecchi hauea fatta Fra Giouanni Agnolo Montorsoli, perche conosciuto frà gli Artefici per giouane ingegnoso, e valente, fù poi molto adoperato nella venuta di Madama Margherita di Austria, moglie del Duca Alessandro, e particolarmente nell'apparato, che fece Giorgio Vasari nel Palazzo di Messer Ottauiano de' Medici, doue hauea la detta Signora ad habitare. Finite queste feste, si mise Battista a disegnare con grandissimo studio le statue di Michelagnolo, che sono nella Sagrestia nuoua di San Lorenzo, doue allora essendo volti a disegnare, e fare di rilieuo tutti i Scultori, e Pittori di Firenze, frà essi acquistò assai Battista, ma fù nondimeno conosciuto l'error suo, di non hauer mai voluto ritrarre dal viuo, ò colorire, ne altro fare, che imitare statue, e poche altre cose, che gli haueano fatto in tal modo indurare, & insecchire la maniera, che non se la potea leuar da dosso: ne fare, che le sue cose non hauessono del duro, e del tagliente, come si vide in vna tela, doue fece con molta fatica, e diligenza Lucretia Romana violata da Tarquino. Dimorando dunque Battista in frà gli altri, e frequentando la detta Sagrestia, fece amicitia con Bartolomeo Amanati Scultore, che in compagnia di molti altri, la studiauano le cose del Buonarot. E fù sì fatta l'amicitia, che il detto Amanati si tirò in casa Battista, & il Genga da Vrbino, e di compagnia vissero alcun tempo insieme, e attesero con molto frutto a gli studij dell'arte. Essendo poi stato morto l'anno 1536. il Duca Alessandro, e creato in suo luogo il Signor Cosimo de' Medici, molti de' seruitori del Duca morto rimasero a seruigij del nuouo, & altri nò. E frà quelli, che si partirono, fù il detto Giorgio Vasari, il quale tornandosi ad Arezzo, con animo di non più seguitare le corti, essendogli mancato il Cardinale Hippolito de' Medici, suo primo Signore, e poi il Duca Alessandro, fù cagione, che Battista fù messo al seruitio del Duca Cosimo, & a lauorare in guardarobba, doue dipinse in vn quadro grande, ritraendogli da vno di Fra Bastiano, e da vno di Tiziano, Papa Clemente, & il Cardinale Hippolito, e da vn del Puntormo il Duca Alessandro. Et ancor che questo quadro non fusse di quella perfettione, che si aspettaua, hauendo nella medesima guardarobba veduto il cartone di Michelagnolo del *Noli me tangere*, che haueua già colorito il Puntormo, si mise a far vn cartone simile, ma di figure maggiori. E ciò fatto, ne dipinse vn quadro, nel quale si portò molto meglio quanto al colorito. Et il cartone, che ritrasse, come staua a punto quel del Buonaroti fù bellissimo, e fatto con molta pacienza. Essendo poi seguita la cosa di Monte Murlo, doue furono rotti, e presi i fuorusciti, e rebelli del Duca, con bella inuentione fece Battista vna storia della battaglia seguita, mescolata di poesia a suo capriccio, che fù molto lodata, ancorche in essa si riconoscessino nel fatto d'arme, e far de' prigioni, molte cose state tolte di peso dall' opere, e disegni del Buonaroti, perciochè essendo nel lontano il fatto d'arme, nel dinanzi erano i cacciatori di Ganimede, che stauano a mirar l'vccello di Gioue, che se ne portaua il giouinetto in Cielo, la quale parte, tolse Battista dal disegno di Michelagnolo, per seruirsene, e mostrare, che il Duca giouinetto, nel mezo de' suoi amici, era per virtù di Dio, salito in Cielo, ò altra cosa somigliante. Questa storia dico, fù prima fatta da Battista in cartone, e poi dipinta in vn quadro con estrema diligenza, & hoggi è con l'altre dette opere sue nelle sale di sopra del Palazzo de' Pitti, che hà fatto hora finire del tutto Sua Eccellenza Illustrissima. Essendosi dunque Battista con queste, & alcun' altre opere trattenuto al seruitio del Duca, insino a che egli hebbe presa per Donna la Signora Donna Leonora di Toledo,

Fù adoperato in Firenze, e conosciuto per ingegnoso.

Si pose a compagnia col Genga, e con l'Amanati.

Battaglia, e Vittoria spiegata con bizzaria, e lode di Battista.

fù

fù poi nell' apparato di quelle nozze; adoperato all' arco trionfale della porta al Prato doue gli fece fare Ridolfo Grillandaio alcune ſtorie de' fatti del Sig. Giouanni Padre del Duca Coſimo. In vna delle quali ſi vedeua quel Signore paſſare i fiumi del Pò, e dell' Adda, preſente il Cardinale Giulio de' Medici, che fù Papa Clemente Settimo, il Signor Proſpero Colonna, & altri Signori. E nell' altro la ſtoria del riſcatto di San Secondo. Dall' altra banda fece Battiſta in vn' altra ſtoria la Città di Milano, & intorno a quella il campo della lega, che partendoſi vi laſcia il detto Signor Giouanni. Nel deſtro fianco dell' arco fece in vn'altra da vn lato l'Occaſione, che hauendo i capelli ſciolti, con vna mano gli porge al Signor Giouanni, e dall'altro Marte, che ſimilmente gli porgeua la ſpada. In vn'altra ſtoria ſotto l'arco era di mano di Battiſta il Signor Giouanni, che combatteua frà il Teſino, e Biegraſſa ſopra Ponte Rozzo, difendendolo, quaſi vn'altro Oratio, con incredibile brauura. Dirimpetto a queſta era la preſa di Carauaggio, & in mezo alla battaglia il Signor Giouanni, che paſſaua frà ferro, e fuoco per mezo l'eſercito nimico ſenza timore. Frà le colonne a man ritta era in vn'ouato Garlaſſo preſo dal medeſimo con vna ſola compagnia di ſoldati, & a man manca frà l'altre due colonne il Baſtione di Milano tolto a'nemici. Nel frontone, che rimaneua alle ſpalle di chi entraua, era il detto Signore Giouanni a cauallo ſotto le mura di Milano, che gioſtrando a ſingolar battaglia con vn Caualiere, lo paſſaua da banda a banda con la lancia. Sopra la cornice maggiore, che và a trouare il fine dell' altra cornice, doue poſa il fronteſpitio in vn'altra ſtoria grande fatta da Battiſta con molta diligenza, era nel mezo, CARLO Quinto Imperatore, che coronato di Lauro ſedeua ſopra vno ſcoglio, con lo ſcettro in mano: & a piedi gli giaceua il fiume Betis con vn vaſo, che verſaua da due bocche; & a canto a queſto era il fiume Danubio, che con ſette bocche verſaua le ſue acque nel Mare. Io non farò quì mentione d'vn' infinito numero di ſtatue, che in queſto arco accompagnauano le dette, & altre Pitture: percioche baſtandoui dire al preſente quello, che appartiene a Battiſta Franco; non è mio vffitio quello raccontare, che da altri nell' apparato di quelle nozze fù ſcritto longamente, ſenza che eſſendoſi parlato doue facea biſogno de' Maeſtri delle dette ſtatue; ſuperfluo ſarebbe qualunque coſa quì ſe ne diceſſi, e maſſimamente non eſſendo le dette ſtatue in piedi, onde poſſano eſſer vedute, e conſiderate. Ma tornando a Battiſta la migliore coſa, che faceſſe in quelle nozze, fù vno de i dieci ſopradetti quadri, che erano nell' apparato del maggior cortile del Palazzo de' Medici, nel quale fece di chiaro ſcuro il Duca Coſimo inueſtito di tutte le Ducali inſegne. Ma con tutto, che vi vſaſſe diligenza, fù ſuperato dal Bronzino, e da altri, che haueuano manco diſegno di lui, nell'inuentione, nella fierezza, e nel maneggiare il chiaro ſcuro. Arteſoche (come s'è detto altra volta) le Pitture vogliono eſſere condotte facili, e poſte le coſe a'luoghi loro con giudicio, e ſenza vno certo ſtento, e fatica, che fà le coſe parere dure, e crude. Oltrache il troppo ricercarle le fà molte volte venir tinte, e le guaſta. Percioche lo ſtar loro tanto attorno toglie tutto quel buono, che ſuole fare la facilità, e la gratia, e la fierezza. Le quali coſe ancorche in gran parte vengano, e s'habbiano da natura, ſi poſſono anco in parte acquiſtare dallo ſtudio, e dall'arte. Eſſendo poi Battiſta condotto da Ridolfo Grillandaio alla Madonna di Vertigli in Valdichiana, il qual luogo era già membro del Monaſterio de gli Angeli di Firenze dell' Ordine di Camaldoli, & hoggi è capo da ſe in cambio del Monaſterio di San Benedetto, che fù per l'aſſedio di Firenze rouinato fuor

Narratione delle ſtorie fatte nell' arco per le nozze del Gran Duca.

Souerchia diligenza il più delle volte fà danno.

della porta a Pinti; vi fece le già dette storie del Chiostro, mentre Ridolfo faceua la tauola, e gli ornamenti dell'Altar maggiore. E quelle frutte, come s'è detto, nella vita di Ridolfo: adornarono d'altre Pitture quel Santo luogo, che è molto celebre, e nominato per i molti miracoli, che vi fà la Vergine Madre del figliuol di Dio. Dopo tornato Battista a Roma, quando a punto s'era scoperto il giudicio di Michelagnolo, come quelli, che era studioso della maniera, e delle cose di quell'huomo, il vide volentieri, e con infinita marauiglia il disegnò tutto; e poi risolutosi a stare in Roma, a Francesco Cardinale Cornaro, il quale haueua rifatto a canto a S. Pietro il Palazzo, che habitaua, e risponde nel portico, verso Campo santo, dipinse sopra gli stucchi vna loggia, che guarda verso la Piazza: facendoui vna sorte di grottesche, tutte piene di storiette, e di figure. La qual'opera, che fù fatta con molta fatica, e diligenza, fù tenuta molto bella. Quasi ne' medesimi giorni, che fù l'anno 1538. hauendo fatto Francesco Saluiati vna storia in fresco nella Compagnia della Misericordia, e douendo dargli l'vltimo fine, e mettere mano ad altre, che molti particolari disegnauano farui, per la concorrenza, che fù frà lui, & Iacopo del Conte, non si fece altro. La qual cosa intendendo Battista, andò cercando con questo mezo, occasione di mostrarsi da più di Francesco, & il migliore Maestro di Roma, percioche adoperando amici, e mezi fece tanto che Monsignor della Casa, veduto vn suo disegno glie le allogò. Perche messoui mano vi fece a fresco San Giouanni Battista fatto pigliare da Herode, e mettere in prigione. Ma con tutto, che questa Pittura fusse condotta con molta fatica, non fù a gran pezzo tenuta pari a quella del Saluiati, per essere fatta con stento grandissimo, e d'vna maniera cruda, e malinconica, che non haueua ordine nel componimento, ne in parte alcuna punto di quella gratia, e vaghezza di colorito; i quali seguitando quest'arte, si fondano in far bene vn torso, vn braccio, & vna gamba, ò altro membro ben ricerco di muscoli, e che l'intendere bene quella parte sia il tutto, sono ingannati. Percioche vna parte non è il tutto nell'opera, e quelli la conduce interamente perfetta, e con bella, e buona maniera, che fatte bene le parti, sà farle proportionatamente corrispondere al tutto. E che oltre ciò, fà che la compositione delle figure esprime, e fà bene quell'effetto, che dee fare senza confusione. E sopra tutto si vuole auuertire, che le teste siano viuaci, pronte, gratiose, e con bell'arie: e che la maniera non sia cruda; ma sia negl'ignudi tinta talmente di nero, ch'ell'habbiano rilieuo, sfugghino, e si allontanino secondo, che fà bisogno, per non dir nulla delle prospettiue de' paesi, e dell'altre parti, che le buone Pitture richieggiono, ne che nel seruirsi delle cose d'altri, si dee fare per sì fatta maniera, che non si conosca così ageuolmente. Si accorse dunque tardi Battista, d'hauer perduto tempo fuor di bisogno, dietro alle minutie di muscoli, & al disegnare con troppa diligenza, non tenendo conto dell'altre parti nell'arte. Finita quest'opera, che gli fù poco lodata, si condusse Battista, per mezo di Bartolomeo Genga, a seruigi del Duca d'Vrbino, per dipignere nella Chiesa, e Capella, che è vnita col Palazzo d'Vrbino, vna grandissima volta. E là giunto, si diede subito senza pensare altro, a fare i disegni secondo l'inuentione di quell'opera, e senza fare altro spartimento. E così a imitatione del giudicio del Buonaroti, figurò in vn Cielo la gloria de' Santi, sparsi per quella volta sopra certe nuuole, e con tutti i cori de gli Angeli intorno a vna Nostra Donna, la quale, essendo assunta in Cielo, è aspettata da Christo in atto di coronarla, mentre stanno partiti in diuersi mucchi i Patriarchi, i Profeti, le Sibille, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori,

Opera in Roma a concorrenza del Saluiati alla Misericordia.

Non consiste la perfettione d'vn opera in vna sol parte ben fatta.

Dipinse in Vrbino per lo Duca.

fori, e le Vergini. Le quali figure in diuerse attitudini mostrano rallegrarsi della venuta di essa Vergine Gloriosa. La quale inuentione sarebbe stata certamente grande occasione a Battista di mostrarsi valent'huomo, se egli hauesse preso miglior via, non solo di farsi prattico ne'colori a fresco; ma di gouernarsi con miglior ordine, e giudicio in tutte le cose, che egli non fece. Ma egli vsò in quest'opera il medesimo modo di fare, che nell'altre sue; Percioche fece sempre le medesime figure, le medesime effigie, i medesimi panni, e le medesime membra. Oltrache il colorito fù senza vaghezza alcuna, & ogni cosa fatta con difficoltà, e stentata. La onde finita del tutto, rimasero poco sodisfatti il Duca Guidobaldo, il Genga, e tutti gli altri, che da costui aspettauano gran cose, e simili al bel disegno, che egli mostrò loro da principio; e nel vero per fare vn bel disegno Battista non hauea pari, e si potea dir valent'huomo. La qual cosa conoscendo quel Duca, e pensando, che i suoi disegni messi in opera da coloro, che lauorauano eccellentemente vasi di terra a Castel Durante, i quali si erano molto seruiti delle stampe di Rafaello da Vrbino, e di quelle d'altri valent'huomini: riuscirebbono benissimo: fece fare a Battista infiniti disegni, che messi in opera in quella sorte di terra gentilissima sopra tutte l'altre d'Italia, riuscirono cosa rara. Onde ne furono fatti tanti, e di tante sorte vasi, quanti sarebbono bastati, e stati horreuoli in vna credenza reale. E le Pitture, che in essi furono fatte, non sarebbono state migliori, quando fussero state fatte a olio da eccellentissimi Maestri. Di questi vasi adunque, che molto rassomigliano, quanto alla qualità della terra, quell'antica, che in Arezzo si lauoraua anticamente al tempo di Porsena Rè di Toscana, mandò il detto Duca Guidobaldo vna credenza doppia a Carlo Quinto Imperatore, & vna al Cardinal Farnese, fratello della Signora Vittoria sua consorte. E douemo sapere, che di questa sorte Pitture in vasi, non hebbono, per quanto si può giudicare, i Romani. Percioche i vasi, che si sono trouati di que'tempi, pieni delle ceneri de'loro morti ò in altro modo sono pieni di figure graffiate, e cangiate d'vn colore solo in qualche parte, ò nero, ò rosso, ò bianco: e non mai con lustro d'inuetriato, ne con quella vaghezza, e varietà di Pitture, che si sono vedute, e veggiono a tempi nostri. Ne si può dire, che se forse l'haueuano, sono state consumate le Pitture dal tempo, e dallo stare sotterrate, però che veggiamo queste nostre difendersi da tutte le malignità del tempo, e da ogni cosa; onde starebbono per modo di dire quattro mill'anni sotto terra, che non si guasterebbono le Pitture. Ma ancorache di si fatti vasi, e Pitture si lauori per tutta Italia: le migliori terre, e più belle nondimeno, sono quelle, che si fanno come hò detto a Castel Durante, terra dello stato d'Vrbino, e quelle di Faenza, per lo più, che migliori, sono bianchissime, e con poche Pitture, e quelle nel mezo, ò intorno, ma vaghe, e gentili affatto. Ma tornando a Battista, e nelle nozze, che poi si fecero in Vrbino del detto Signor Duca, e Signora Vittoria Farnese, egli aiutato da suoi giouani fece ne gli archi ordinati dal Genga, il quale fù capo di quell'apparato, tutte le storie di Pitture, che vi andarono. Ma perche il Duca dubitaua, che Battista non hauesse finito a tempo, essendo l'impresa grande mandò per Giorgio Vasari, che allora faceua in Rimini a i Monaci bianchi di Scolca Oliuetani vna Capella grande a fresco, e la tauola dell'Altare maggiore a olio: accioche andasse ad aiutare in quell'apparato il Genga, e Battista. Ma sentendosi il Vasari indisposto, fece sua scusa con Sua Eccellenza, e le scrisse, che non dubitasse, percioche era la virtù, e sapere di Battista tale, che harebbe, come poi fù vero, a tempo finita ogni cosa. Et andando poi, finite l'opere di Rimini, in persona a fare scusa, & a visitare

Fece disegni eccellenti per figurar vasi, che sono stimatissimi.

Migliori vasi di terra cotta son quelli di Castel Durante.

quel Duca, Sua Eccellenza gli fece vedere, perche la ſtimaſſe, la detta Capella, ſtata dipinta da Battiſta, la quale molto lodò il Vaſari, e raccomandò la virtù di colui, che fù largamente ſodisfatto dalla molta benignità di quel Signore. Ma è ben vero, che Battiſta allora non era in Vrbino, ma in Roma, doue attendeua a diſegnare non ſolo le ſtatue, ma tutte le coſe antiche di quella Città, per farne, come fece, vn gran Libro, che fù opera lodeuole. Mentre adunque, che attendeua Battiſta a diſegnare in Roma, Meſſer Giouan'Andrea dall'Anguillara, huomo in alcuna ſorte di poeſie veramente raro, hauea fatto vna compagnia di diuerſi begl'ingegni, e facea fare nella maggior ſala di Santo Apoſtolo vna ricchiſſima ſcena, & apparato per recitare Comedie di diuerſi Autori a Gentil'huomini, Signori, e gran perſonaggi. Et hauea fatto fare gradi, per diuerſe ſorti di ſpettatori, e per i Cardinali, & altri gran Prelati, accomodate alcune ſtanze, donde per geloſie poteuano ſenza eſſer veduti, vedere, & vdire. E perche nella detta compagnia erano Pittori, Architetti, Scultori, e huomini, che haueuano a recitare, e fare altri vffitij, a Battiſta, & all'Amannato fù dato cura, eſſendo fatti di quella brigata, di far la ſcena, & alcune ſtorie, & ornamenti di Pitture, le quali conduſſe Battiſta, con alcune ſtatue, che fece l'Amannato tanto bene, che ne fù ſommamente lodato. Ma perche la molta ſpeſa in quel luogo ſuperaua l'entrata, furono forzati Meſſer Giouan'Andrea, e gli altri leuare la proſpettiua, e gli altri ornamenti, di Santo Apoſtolo, e condurgli in ſtrada Giulia nel Tempio nouuo di San Biagio. Doue hauendo Battiſta di nouuo accommodato ogni coſa, ſi recitarono molte Comedie con incredibile ſodisfattione del popolo, e Cortigiani di Roma; e di qui poi hebbono origine i Comedianti, che vanno attorno, chiamati i Zanni. Dopo queſte coſe venuto l'anno 1550. fece Battiſta inſieme con Girolamo Seciolante da Sermoneta, al Cardinale Ceſis nella facciata del ſuo Palazzo, vn'arme di Papa Giulio Terzo ſtato creato allora nouuo Pontefice, con tre figure, & alcuni putti, che furono molto lodate. E quella finita, dipinſe nella Minerua, in vna Capella ſtata fabbricata da vn Canonico di San Pietro, e tutta ornata di ſtucchi, alcune ſtorie della Noſtra Donna, e di Gieſù Chriſto in vno ſpartimento della volta, che furono la miglior coſa, che inſino allhora haueſſe mai fatto. In vna delle due facciate dipinſe la Natiuità di Gieſù Chriſto con alcuni Paſtori, & Angeli, che cantano ſopra la Capanna, e nell'altra la Reſurrettione di Chriſto, con molti Soldati in diuerſe attitudini d'intorno al ſepolcro. E ſopra ciaſcuna delle dette ſtorie in certi mezi tondi fece alcuni Profeti grandi, e finalmente fece nella facciata dell'Altare, Chriſto Crocifiſſo, la Noſtra Donna, San Giouanni, San Domenico, & alcun'altri Santi nelle nicchie, ne'quali tutti ſi portò molto bene, e da Maeſtro eccellente. Ma perche i ſuoi guadagni erano ſcarſi, e le ſpeſe di Roma ſono grandiſſime, dopo hauer fatto alcune coſe in tela, che non hebbono molto ſpacio, ſe ne tornò, penſando nel mutar paeſe, mutare anco fortuna, a Venetia ſua patria, doue mediante quel ſuo bel modo di diſegnare, fù giudicato valent'huomo, e pochi giorni dopo datogli a fare per la Chieſa di San Franceſco della Vigna nella Capella di Monſ. Barbaro, eletto Patriarca d'Aquilea, vna tauola a olio, nella quale dipinſe San Giouanni, che battezza Chriſto nel Giordano; in aria Dio Padre, a baſſo due putti, che tengono le veſtimenta di eſſo Chriſto, e ne gli angoli la Nuntiata: Et a piè di queſte figure finſe vna tela ſopra poſta, con buon numero di figure picciole, & ignude, cioè d'Angeli, Demonij, & anime in Purgatorio, e con vn motto, che dice; *In nomine Ieſu omne genuflectatur.* La quale opera, che certo fù tenuta molto buo-

Teatro, e ſcene con altre ſtatue, condotte da Battiſta.

Opera in Venetia, ove applauſo.

buona, gli acquistò gran nome, e credito: anzi fù cagione, che i Frati de' Zoccoli i quali stanno in quel luogo, & hanno cura della Chiesa di San Iobbe in Canalreio, gli facessero fare in detto San Iobbe alla Capella di cà Fuscari, vna Nostra Donna, che siede col figliuolo in collo, vn San Marco da vn lato, vna Santa dall'altro, & in aria alcuni Angeli, che spargono fiori. In San Bartolomeo alla sepoltura di Christofano Fuccheri, Mercatante Todesco fece in vn quadro l'Abbondanza, Mercurio, & vna Fama. A M. Antonio della Vecchia Venetiano dipinse in vn quadro di figure grandi quanto il viuo, e bellissime Christo coronato di spine, & alcuni Farisei, intorno, che lo schernischono. In tanto essendo stata col disegno di Iacopo Sansouino condotta nel Palazzo di San Marco (come a suo luogo si dirà) di muraglia la scala, che và dal primo piano in sù, & adorna con varij partimenti di stucchi da Alessandro Scultore, e creato del Sansouino; dipinse Battista per tutto grotteschine minute, & in certi vani maggiori, buon numero di figure a fresco, che assai sono state lodate da gli Artefici, e dopo fece il palco del ricetto di detta scala. Non molto di poi quando furono dati, come s'è detto di sopra, a fare tre quadri per vno a i migliori, e più reputati Pittori di Venetia, per la Libreria di S. Marco, con patto, che chi meglio si portasse a giudicio di que' Magnifici Senatori, guadagnasse, oltre al premio ordinario, vna collana d'oro; Battista fece in detto luogo tre storie, con due Filosofi frà le finestre, e si portò benissimo, ancorche non guadagnasse il premio dell'honore, come dicemo di sopra. Dopo le quali opere, essendogli allogato dal Patriarca Grimani vna Capella in S. Francesco dalla Vigna, che è la prima a man manca, entrando in Chiesa, Battista vi mise mano, e cominciò a fare per tutta la volta ricchissimi spartimenti di stucchi, e di storie in figure a fresco, lauorandoui con diligenza incredibile. Ma, ò fusse la trascuraggine sua, ò l'hauer lauorato alcune cose a fresco per le ville d'alcuni Gentil'huomini, e forse sopra mura freschissime, come intesi, prima, che hauesse la detta Capella finita, si morì, & ella rimasa imperfetta, fù poi finita da Federigo Zucchero da S. Agnolo in Vado, giouane, e Pittore eccellente tenuto in Roma de' migliori, il quale fece a fresco nelle faccie dalle bande Maria Maddalena, che si conuerte alla predicatione di Christo, e la Resurrettione di Lazaro suo fratello, che sono molto gratiose Pitture. E finite le facciate, fece il medesimo nella tauola dell'Altare l'adoratione de' Magi, che fù molto lodata. Hanno dato nome, e credito grandissimo a Battista, il quale morì l'anno 1561. molti suoi disegni stampati, che sono veramente da essere lodati. Nella medesima Città di Venetia, e quasi ne' medesimi tempi è stato, ed è viuo ancora, vn Pittore chiamato Giacomo Tintoretto, il quale si è dilettato di tutte le virtù, e particolarmente di sonare di Musica, e diuersi strumenti, & oltre ciò piacenole in tutte le sue attioni; ma nelle cose della Pittura strauagante, capriccioso, presto, e risoluto, & il più terribile ceruello, che habbia hauuto mai la Pittura, come si può vedere in tutte le sue opere; e ne' componimenti delle storie, fantastiche, e fatte da lui diuersamente, e fuori dell'vso de gli altri Pittori: anzi hà superata la strauaganza, con le nuoue, e capricciose inuentioni, e strani ghiribizzi del suo intelletto, che hà lauorato a caso, e senza disegno, quasi mostrando, che quest'arte è vna baia. Hà costui alcuna volta lasciato le bozze per finire, tanto a fatica sgrossate, che si veggiono i colpi de' pennelli fatti dal disegno, e dalla fierezza, più tosto, che dal disegno, e dal giudicio. Hà dipinto quasi di tutte le sorti Pitture a fresco, a olio, ritratti di naturale, & ad ogni pregio. Di maniera che con questi suoi modi hà fatto, e fà la maggior parte delle Pitture, che si fanno in

Morì in gran concetto, ed i suoi disegni sono stati in buonissime stampe.

Tintoretto, e suo terribile ingegno e prestezza nell'operare.

Ve-

Venetia. E perche nella sua giouanezza si mostrò in molte bell'opere di gran giudicio, se egli haueſſe conoſciuto il gran principio, che haueua dalla Natura, & aiutatolo con lo ſtudio, e col giudicio, come hanno fatto coloro, che hanno ſeguitato le belle maniere de' ſuoi maggiori, e non haueſſe come hà fatto, tirato via di prattica, ſarebbe ſtato vno de' maggiori Pittori, che haueſſe hauuto mai Venetia. Non che per queſto ſi toglia, che non ſia fiero, e buon Pittore, e di ſpirito ſueglato, capriccioſo, e gentile.

Hiſtorie date a dipingere al Veroneſe Tintoretto, & Horatio.

Eſſendo dunque ſtato ordinato dal Senato, che Giacomo Tintoretto, e Paolo Veroneſe, allora giouani di grande ſperanza, faceſſero vna ſtoria per vno nella ſala del gran Conſiglio, & vna Horatio figliuolo di Tiziano, il Tintoretto dipinſe nella ſua, Federigo Barbaroſſa coronato dal Papa, figurandoui vn belliſſimo caſamento, & intorno al Pontefice gran numero di Cardinali, e di Gentil'huomini Venetiani tutti ritratti di naturale, e da baſſo la Muſica del Papa. Nel che tutto ſi portò di maniera, che queſta Pittura può ſtare a canto a quella di tutt, e d'Horatio detto, nella quale è vna battaglia fatta a Roma, frà i Todeſchi del detto Federigo, & i Romani, vicina a Caſtel Sant'Agnolo, & al Teuere. Et in queſta è frà l'altre coſe vn cauallo in iſcorto, che ſalta ſopra vn Soldato armato, che è belliſſimo. Ma vogliono alcuni, che in queſt'opera Horatio fuſſe aiutato da Tiziano ſuo padre. Appreſſo a queſte Paolo Veroneſe del quale ſi è parlato nella vita di Michele S. Michele, fece nella ſua il detto Federigo Barbaroſſa, che appreſentatoſi alla corte, bacia la mano a Papa Ottauiano in pregiudicio di Papa Aleſſandro Terzo. Et oltre a queſta ſtoria, che fù belliſſima, dipinſe Paolo ſopra vna fineſtra quattro gran figure, il Tempo; l'Vnione con vn faſcio di bacchette, la Pacienza, e la Fede, nelle quali ſi portò bene quanto più non ſaprei dire. Non molto dopo, mancando vn'altra ſtoria in detta ſala, fece tanto il Tintoretto, con mezi, e con amici, ch'ella gli fù data a fare, onde la conduſſe di maniera, che fù vna marauiglia, e che ella merita di eſſere frà le migliori coſe, che mai faceſſe, annouerata, tanto potè in lui il diſporſi di voler paragonare, ſe non vincere, e ſuperare i ſuoi concorrenti, che haueuano lauorato in quel luogo. E la ſtoria, che egli vi dipinſe, acciochè anco da quei, che non ſono dell'arte ſia conoſciuta, fù Papa Aleſſandro, che ſcommunica, & interdice Barbaroſſa, & il detto Federigo che perciò, fà che i ſuoi non rendono più vbbidienza al Pontefice. E frà l'altre coſe capricciose, che ſono in queſta ſtoria, quella è belliſſima, doue il Papa, & i Cardinali, gettando da vn luogo alto le torce, e candele, come ſi fà quando ſi ſcommunica alcuno, e da baſſo vna baruffa d'ignudi, che s'azzuffano per quelle torcie, e candele, la più bella, e più vaga del mondo. Oltre ciò, alcuni baſamenti, anticaglie, e ritratti di Gentil'huomini, che ſono ſparſi per queſta ſtoria, ſono molto ben fatti, e gli acquiſtarono gratia, e nome appreſſo d'ognuno. Onde in S. Rocco, nella Capella maggiore, ſotto l'opera del Pordenone, fece duoi quadri a olio grandi quanto è larga tutta la Capella, cioè circa braccia dodici l'vno. In vno finſe vna proſpettiua, come l'vno Spedale, pieno di letti, e d'infermi, in varie attitudini, i quali ſono medicati da S. Rocco, e frà queſti ſono alcuni ignudi molto bene intesi, & vn morto in iſcorto, che è belliſſimo. Nell'altro è vna ſtoria parimente di S. Rocco, piena di molto belle, e gratioſe figure, & in ſomma tale, ch'ell'è tenuta delle migliori opere, che habbia fatto queſto Pittore. A meza la Chieſa in vna ſtoria della medeſima grandezza, fece Gieſù Chriſto, che alla Probatica Piſcina ſana l'infermo, che è opera ſimilmente tenuta ragioneuole. Nella Chieſa di Santa Maria dell'Orto, doue ſi è detto di ſopra, che dipinſero il palco Chriſtofano, & il fra-

Il Papa, che ſcommunica, dipinto dal Tintoretto cō modo vaghiſſimo.

fratello, Pittori Bresciani, hà dipinto il Tintoretto le due facciate, cioè a olio sopra tele, della Capella maggiore, alte dalla volta infino alla cornice del sedere, braccia vētidue. In quella, che è a man destra hà fatto Moisè, il quale tornando dal monte, doue da Dio haueua hauuta la legge, troua il popolo, che adora il Vitel d'oro: e dirimpetto a questa nell'altra, è il Giudicio vniuersale del nouissimo giorno, con vna strauagante inuentione, che hà veramente dello spauenteuole, e del terribile per la diuersità delle figure, che vi sono di ogni età, e di ogni sesso, con strafori, e lontani d'anime beate, e dannate. Vi si vede anco la barca di Caronte, ma d'vna maniera tanto diuersa dall'altre, che è cosa bella, e strana. E se quella capriccioſa inuentione fusse stata condotta con disegno corretto, e regolato, & hauesse il Pittore atteso con diligenza alle parti, & a i particolari, come hà fatto al tutto, esprimendo la confusione, il garbuglio, e lo spauento di quel dì; ella sarebbe Pittura stupendissima. E chi la mira così a vn tratto resta marauigliato, ma considerandola poi minutamente, ella pare dipinta da burla. Hà fatto il medesimo in questa Chiesa, cioè ne i portelli dell'organo a olio la Nostra Donna, che saglie i gradi del Tempio, che è vn'opera finita, e la meglio condotta, e più lieta Pittura, che sia in quel luogo. Similmente ne i portelli dell'organo di S. Maria Zebenigo fece la Conuersione di S. Paolo, ma con non molto studio. Nella Carità vna tauola con Christo deposto di Croce: e nella Sagrestia di S. Sebastiano, a concorrenza di Paolo da Verona, che in quel luogo lauorò molte Pitture nel palco, e nelle facciate; fece sopra gli armarij Moisè nel deserto, & altre storie, che furono poi seguitate da Natalino Pittore Venetiano, e da altri. Fece poi il medesimo Tintoretto in S. Giobbe all'Altare della Pietà tre Marie, S. Francesco, S. Bastiano, S. Giouanni, & vn pezzo di paese. E ne i portelli dell'organo della Chiesa de' Serui, S. Agostino, e S. Filippo, e di sotto Caim, ch'vccide Abel suo fratello. In S. Felice all'Altare del Sacramento, cioè nel Cielo della tribuna dipinse i quattro Euangelisti, e nella lunetta sopra l'Altare vna Nuntiata, nell'altra Christo, che ora in sul Monte Oliueto, e nella facciata l'vltima cena, che fece con gli Apostoli. In S. Francesco della vigna è di mano del medesimo all'Altare del deposto di Croce la Nostra Donna suenuta con altre Marie, & alcuni Profeti. E nella scuola di San Marco da S. Giouanni, e Polo, sono quattro storie grandi. In vna delle quali è S. Marco, che apparendo in aria, libera vn suo diuoto da molti tormenti, che se gli veggiono apparecchiati con diuersi ferri da tormentare, i quali rompendosi, non gli potè mai adoperare il manigoldo contra quel deuoto, & in questa è gran copia di figure, di scorti, d'armadure, casamenti, ritratti, & altre cose simili, che rendono molto ornata quell'opera. In vn'altra è vna tempesta di mare, e San Marco similmente in aria, che libera vn'altro suo diuoto. Ma non è già questa fatta con quella diligenza, che la già detta. Nella terza è vna pioggia, & il corpo morto d'vn'altro diuoto di S. Marco, e l'anima, che se ne và in Cielo, & in questa ancora è vn componimento d'assai ragioneuoli figure. Nella quarta, doue vno Spiritato si scongiura, hà finto in prospettiua vna gran loggia, & in fine di quella vn fuoco, che la illumina con molti rinuerberi. Et oltre alle dette storie è all'Altare vn S. Marco di mano del medesimo, che è ragioneuole Pittura. Queste opere adunque, e molte altre, che si lasciano, bastando hauere fatto mentione delle migliori, sono state fatte dal Tintoretto con tanta prestezza, che quando altri non hà pensato a pena, che egli habbia cominciato, e gli hà finito. Et è gran cosa, che con i più strauaganti tratti del mondo hà sempre da lauorare, percioche quando non bastano i mezi, e l'ami-

Altre opere del Tintoretto.

Delle più singulari opere del medesimo.

Incredibile prestezza di operare.

l'amicitie a fargli hauere alcun lauoro, se douesse farlo nó che per picciolo prezzo, in dono, e per forza, vuol farlo ad ogni modo. E non hà molto, che hauendo egli fatto nella scuola di San Rocco a olio in vn gran quadro di tela la Passione di Christo, si risoluerono gli huomini di quella Compagnia di fare di sopra dipignere nel palco qualche cosa magnifica, & honorata, e perciò di allogare quell'opera a quello de'Pittori, che erano in Venetia, il quale facesse migliore, e più bel disegno. Chiamati adunque Iosseffe Saluiati, Federigo Zucchero, che allora era in Venetia, Paolo da Verona, e Giacomo Tintoretto, ordinarono, che ciascuno di loro facesse vn disegno, promettendo a colui l'opera, che in quello meglio si portasse. Mentre adunque gli altri attendeuano a fare con ogni diligenza i loro disegni, il Tintoretto tolta la misura della grandezza, che haueua ad essere l'opera, e tirata vna gran tela, la dipinse, senza che altro se ne sapesse, con la solita sua prestezza, e la pose doue haueua da stare. Onde ragunatasi vna mattina la compagnia, per vedere i detti disegni, e risoluersi; trouarono il Tintoretto hauere finita l'opera del tutto, e postala al suo luogo. Perche adirandosi con esso lui, e dicendo, che haueuano chiesto disegni, e non datogli a far l'opera, rispose loro, che quello era il suo modo di disegnare, che non sapeua far altrimenti, e che i disegni, e modelli dell'opere haueuano a essere a quel modo, per non ingannare nessuno: e finalmente, che se non voleuano pagargli l'opera, e le sue fatiche, che le donaua loro. E così dicendo, ancorche hauesse molte contrarietà, fece tanto, che l'opera è ancora nel medesimo luogo. In questa tela adunque è dipinto in vn Cielo Dio Padre, che scende con molti Angeli ad abbracciare San Rocco: e nel più basso sono molte figure, che significano, ouero rappresentano l'altre scuole maggiori di Venetia, come la Carità, San Giouanni Euangelista, la Misericordia, San Marco, e San Teodoro, fatte tutte secondo la sua solita maniera. Ma percioche troppo sarebbe lunga opera raccontare tutte le Pitture del Tintoretto, basti hauere queste cose ragionato di lui, che è veramente valente huomo, e Pittore da essere lodato. Essendo ne'medemi tempi in Venetia vn Pittore, chiamato Brazacco, creato di casa Grimani, il quale era stato in Roma molti anni, gli fù per fauori, dato a dipignere il palco della sala maggiore de'Capi de'dieci. Ma conoscendo costui non poter far da se, & hauere bisogno d'aiuto, prese per compagni Paolo da Verona, e Battista Farinato: compartendo frà se, e loro nuoui quadri di Pitture a olio, che andauano in quel luogo; cioè quattro ouati ne'canti, quattro quadri bislunghi, & vn'ouato maggiore nel mezo. E questo con tre de'quadri dato a Paolo Veronese, il quale vi fece vn Gioue, che fulmina i vitij, & altre figure, prese per se due de gli altri ouati minori con vn quadro: e due ne diede a Battista. In vno è Nettuno Dio del Mare, e ne gli altri due figure per ciascuno, dimostranti la grandezza, e stato pacifico, e quieto di Venetia. Et ancorache tutti, e tre costoro si portassono bene; meglio di tutti si portò Paolo Veronese, onde meritò, che da que'Signori gli fusse poi allogato l'altro palco, che è a canto a detta sala: doue fece a olio insieme con Battista Farinato, vn San Marco in aria sostenuto da certi Angeli, e da basso vna Veneria in mezo alla Fede, Speranza, e Carità. La quale opera ancorche fusse bella, non fù in bontà pari alla prima. Fece poi Paolo solo nella Humiltà in vn'ouato grande d'vn palco, vn'Assuntione di Nostra Donna con altre figure, che fù vna lieta, bella, e ben' intesa Pittura. E stato similmente a dì nostri buon Pittore in quella Città Andrea Schiauone; dico buono, perche hà pur fatto tal volta per disgratia alcuna buon' opera, e perche hà imitato sempre,

In vece di disegno portò vna gran tela dipinta, che seruì per opera.

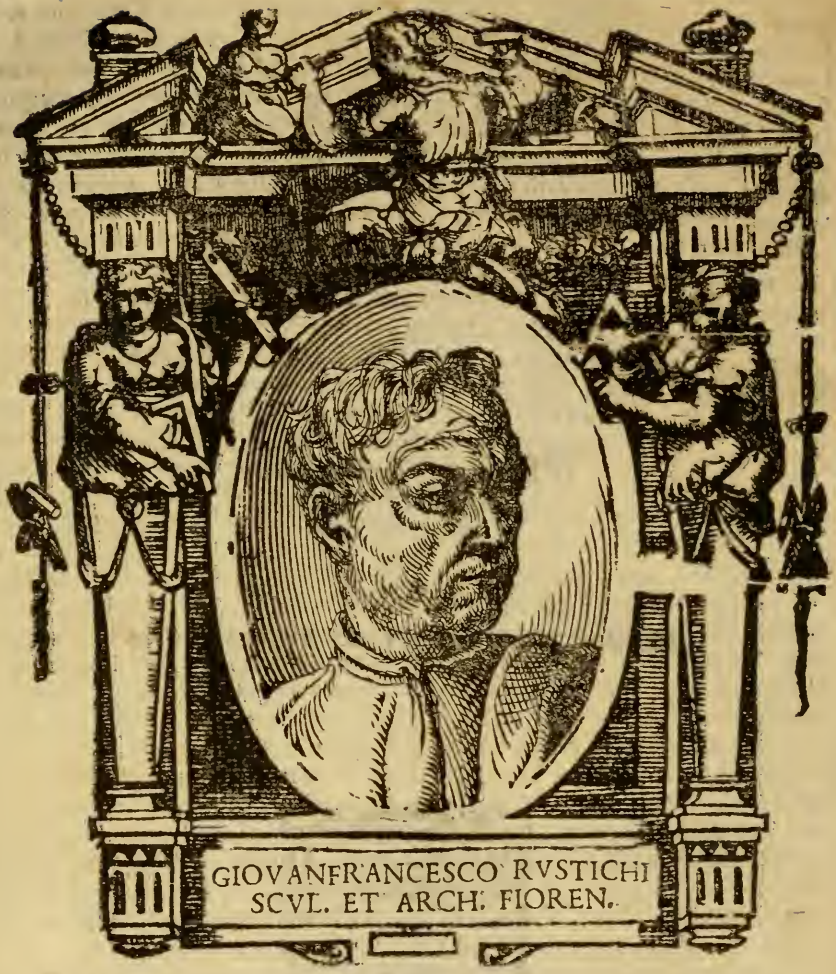
Descrittione della tela.

Paolo Veronese superò i compagni nell'operare.

pre, come hà saputo il meglio le maniere de'buoni. Ma perche la maggior parte delle sue cose sono stati quadri, che sono per le case de'Gentil'huomini, dirò solo d'alcune, che sono publiche. Nella Chiesa di S. Sebastiano in Venetia alla Capella di quelli da cà Pellegrini, hà fatto vn San Giacomo con due Pellegrini. Nella Chiesa del Carmine nel Cielo d'vn coro hà fatto vn' Assonta con molti Angeli, e Santi. E nella medesima Chiesa alla Capella della Presentatione hà dipinto Christo puttino, dalla madre presentato al Tempio, con molti ritratti di naturale; ma la migliore figura, che vi sia è vna Donna, che allatta vn putto, & hà addosso vn panno giallo, la quale è fatta con vna certa prattica, che s'vsa a Venetia di macchie, ouero bozze, senza esser finita punto. A costui fece fare Giorgio Vasari l'anno mille cinquecento, e quaranta in vna gran tela a olio, la battaglia, che poco inanzi era stata frà Carlo Quinto, e Barbarossa. La quale opera, che fù delle migliori, che Andrea Schiauone facesse mai, e veramente bellissima, è hoggi in Firenze in casa gli heredi del Magnifico Messer Ottauiano de'Medici, al quale fù mandata a donare dal Vasari.

Andrea Schiauone buon Pittore in Venetia.

Il fine della vita di Battista Franco Pittor Venetiano.



VITA DI GIOVANFRANCESCO RVSTICHI SCVLTORE, ET ARCHITETTO FIORENTINO.

Giudicio di Lorenzo Medici in promouere i virtuosi.

Gran cosa ad ogni modo, che tutti coloro, i quali furono della scuola del giardino de' Medici, e fauoriti del Magnifico Lorenzo Vecchio, furono tutti eccellentissimi. La qual cosa d'altronde non può essere auuenuta se non dal molto anzi infinito giudicio di quel nobilissimo Signore, vero Mecenate de gl'huomini virtuosi, il quale come sapeua conoscere gl'ingegni, e spiriti eleuati, così poteua anora, e sapeua riconoscergli, e premiargli. Pòrrandosi dunque benissimo Gio. Francesco Rustichi Cittadino Fiorentino nel disegnare, e fare di terra mètre era giouinetto, fù da esso Mag. Lorenzo, il quale lo conobbe spiritoso, e di bello, e buon

e buon'ingegno messo a stare, perche imparasse, con Andrea del Verocchio, appresso al quale staua similmente Lionardo da Vinci, giouane raro, e dotato d'infinite virtù, perche piacendo al Rustico la bella maniera, & i modi di Lionardo, e parendogli, che l'aria delle sue teste, e le mouenze delle figure fussono più gratiose, e fiere, che quelle d'altri, le quali hauesse vedute giamai si accostò a lui, imparato, che hebbe a gettare di bronzo, tirare di prospettiua, e lauorare di marmo, e dopo, che Andrea fù andato a lauorare a Venetia. Stando dunque il Rustico con Lionardo, e seruendolo con ogni amoreuole sommessione, gli pose tanto amore esso Lionardo, conoscendo quel giouane di buono, e sincero animo, e liberale, e diligente, e patiente nelle fatiche dell'arte, che non faceua, ne più quà, ne più là di quello voleua Giouanfrancesco. Il quale, percioche oltre all'essere di famiglia nobile, haueua da viuere honestamente, faceua l'arte più per suo diletto, e desiderio d'honore, che per guadagnare. E per dirne il vero quegli Artefici, che hanno per vltimo, e principale fine il guadagno, e l'vtile, e non la gloria, e l'honore, rade volte, ancorche sieno di bello, e buono ingegno, riescono eccellentissimi. Senza, che il lauorare per viuere, come fanno infiniti aggrauati di pouertà, e di famiglia, & il fare non a capricci, e quando a ciò sono volti gli animi, e la volontà, ma per bisogno dalla mattina alla sera è cosa, non da huomini, che habbiano per fine la gloria, e l'honore, ma da opere, come si dice, e da manouali, percioche l'opere buone non vengon fatte senza essere prima state lungamente considerate. E per questo vsaua di dire il Rustico, nell'età sua più matura, che si deue prima pensare, poi fare gli schizzi, & appresso i disegni. E quelli fatti, lasciargli stare settimane, e mesi, senza vedergli, e poi, scelti i migliori, e mettergli in opera. La qual cosa non può fare ognuno, ne coloro l'vsano, che lauorano per guadagno solamente. Diceua ancora, che l'opere non si deono così mostrare a ognuno prima, che sieno finite, per poter mutarle quante volte, & in quanti modi altri vuole, senza rispetto niuno. Imparò Giouanfrancesco da Lionardo molte cose, ma particolarmente a fare caualli, de' quali si dilettò tanto bene, che ne fece di terra, di cera, e di tondo, e basso rilieuo in quante maniere si possono imaginarsi. Et alcuni se ne veggiono nel nostro Libro tanto bene disegnati, che fanno fede della virtù, e sapere di Giouanfrancesco, il quale seppe anco maneggiare i colori, e fece alcune Pitture ragioneuoli, ancorche la sua principale professione fusse la Scultura. E perche habitò vn tempo nella via de' Martegli fù amicissimo di tutti gli huomini di quella famiglia, che hà sempre hauuto huomini virtuosissimi, e di valore, e particolarmente di Pietro. Al quale fece (come a suo più intrinseco) alcune figurette di tondo rilieuo, e frà l'altre vna Nostra Donna col figlio in collo a sedere sopra certe nuuole piene di Cherubini. Simile alla quale, ne dipinse poi col tempo vn'altra in vn gran quadro a olio, con vna ghirlanda di Cherubini, che intorno alla testa le fà diadema. Essendo poi tornata in Firenze la famiglia de' Medici, il Rustico si fece conoscere al Cardinale Giouanni per creatura di Lorenzo suo padre, e fù riceuuto con molte carezze. Ma perche i modi della corte non gli piaceuano, & erano contrarij alla sua natura tutta sincera, e quieta, e non piena d'inuidia, & ambitione, si volle star sempre da se, e far vita quasi da Filosofo, godendosi vna tranquilla pace, e riposo. E quando pure alcuna volta voleua ricrearsi, ò si trouaua con suoi amici dell'arte, ò con alcuni Cittadini suoi domestici, non restando per questo di lauorare, quando voglia glie ne veniua, ò glie n'era porta occasione. Onde nella venuta l'anno mille cinquecento, e

Rustico imparò dal Vinci.

Quanta parderatione vi voglia auanti di far l'opere.

Si diede al colorire se bene il suo maggior studio era l'incidere.

quindici di Papa Leone a Firenze, a richiesta d'Andrea del Sarto suo amicissimo, fece alcune statue, che furono tenute bellissime, le quali, perche piacquero a Giulio Cardinale de'Medici, furono cagione, che gli fece fare, sopra il finimento della fontana, che è nel cortile grande del Palazzo de' Medici, il Mercurio di bronzo alto circa vn braccio, che è nudo sopra vna palla in atto di volare, al quale mise frà le mani vn'instrumento, che è fatto dall'acqua, che egli versa in alto, girare: Imperoche essendo bucata vna gamba, passa la canna per quella, e per il torso, onde giunta l'acqua alla bocca della figura, percuote in quello strumento bilicato con quattro piastre sottili, saldate a vso di farfalla, e lo fà girare. Questa figura dico, per cosa picciola, fù molto lodata. Non molto dopo fece Gio. Francesco per lo medesimo Cardinale il modello, per fare vn Dauid di bronzo simile a quello di Donato fatto al Magnifico Cosimo Vecchio, come s'è detto per metterlo nel primo cortile, onde era stato leuato quello. Il quale modello piacque assai, ma per vna certa lunghezza di Giouanfrancesco, non si gettò mai di bronzo, onde vi fù messo l'Orfeo di marmo del Bandinello, & il Dauid di terra fatto dal Rustico, che era cosa rarissima, andò male, che fù grandissimo danno. Fece Giouanfrancesco in vn gran tondo di mezo rilieuo vna Nunziata, con vna prospettiua bellissima, nella quale gli aiutò Rafaello Bello Pittore, e Nicolò Soggi, che gettata di bronzo riuscì di sì rara bellezza, che non si poteua vedere più bell'opera di quella, la quale fù mandata al Rè di Spagna. Condusse poi di marmo in vn'altro tondo simile, vna Nostra Donna col figliuolo in collo, e San Giouanni Battista fanciulletto, che fù messo nella prima sala del Magistrato de'Consoli dell'arte di Porta Santa Maria. Per quest'opere essendo venuto in molto credito Giouanfrancesco, i Consoli dell'arte de'Mercatanti, hauendo fatto leuare certe figure di marmo, che erano sopra le tre porte del Tempio di San Giouanni, già state fatte, come s'è detto nel mille dugento, e quaranta, & allogate al Contucci Sansouino, quelle, che si haueuano in luogo delle vecchie a mettere sopra la porta, che è verso la Misericordia, allogarono al Rustico quelle, che si haueuano a porre sopra la porta, che è volta verso la Canonica di quel Tempio, accioche facesse tre figure di bronzo di braccia quattro l'vna, e quelle stesse, che vi erano vecchie, cioè vn San Giouanni, che predicasse, e fusse in mezo a vn Fariseo, & a vn Leuite. La quale opera fù molto conforme al gusto di Giouanfrancesco, hauendo a essere posta in luogo sì celebre, e di tanta importanza, & oltre ciò per la concorrenza d'Andrea Contucci. Messoui dunque subitamente mano, e fatto vn modelletto picciolo, il quale superò con l'eccellenza dell'opera, hebbe tutte quelle considerationi, e diligenza, che vna sì fatta opera richiedeua. La quale finita, fù tenuta in tutte le parti la più composta, e meglio intesa, che per simile fusse stata fatta insino allora, essendo quelle figure d'intera perfettione, e fatte nell'aspetto con gratia, e brauura terribile. Similmente le braccie ignude, e le gambe sono benissimo intese, e appiccate alle congiunture tanto bene, che non è possibile far più. E per non dir nulla delle mani, e de'piedi, che gratiose attitudini, e che grauità heroica hanno quelle teste? Non volle Giouanfrancesco mentre conduceua di terra quest'opera, altri attorno, che Leonardo da Vinci; il quale nel fare le forme, armarle di ferri, & in somma sempre insino a che non furono gettate le statue, non l'abbandonò mai; Onde credono alcuni, ma però non ne sanno altro, che Leonardo vi lauorasse di sua mano, ò almeno aiutasse Giouanfrancesco col consiglio, e buon giudicio suo. Queste statue, le quali sono le più perfette, e meglio intese, che siano state mai fatte di bron-

Mercurio nel cortile de'Medici suo.

Modelli di statue stupendi.

Trè statue di getto incomparabile frà moderni.

di bronzo da Maestro moderno furono gettate in tre volte, e riuette nella detta casa doue habitaua Giouanfrancesco nella via de' Martelli, e così gli ornamenti di marmo, che sono intorno al San Giouanni con le due colonne, cornici, & insegna dell'arte de' Mercatanti, oltre al San Giouanni, che è vna figura pronta, e viuace, vi è vn Zuccone grassotto, che è bellissimo, il quale, posato il braccio destro sopra vn fianco, con vn pezzo di spalla nuda, e tenendo con la sinistra mano vna carta dinanzi a gli occhi, hà soprapostà la gamba sinistra alla destra, e stà in atto consideratissimo, per rispondere a San Giouanni, con due sorti di panni vestito, vno sottile, che scherza intorno alle parti ignude della figura, & vn manto di sopra più grosso, condotto con vn'andar di pieghe, che è molto facile, & artificioso. Simile a questo è il Fariseo, perciochè, postasi la man destra alla barba, con atto graue, si tira alquanto a dietro, mostrando stupirsi delle parole di Giouanni. Mentre, che il Rustici faceua quest'opera, essendogli venuto a noia l'hauere a chiedere ogni dì danari a detti Consoli, ò loro Ministri, che non erano sempre que'medesimi, e sono le più volte persone, che poco stimano virtù, ò alcun'opera di pregio, vendè (per finire l'opera) vn podere di suo patrimonio, che hauea poco fuor di Firenze a San Marco vecchio. E non ostante tante fatiche, spese, e diligenze, ne fù male da i Consoli, e da i suoi Cittadini rimunerato, perciochè vno de'Ridolfi capo di quell' vffitio, per alcun sdegno particolare, e perche forse non l'haueua il Rustico così honorato, ne lasciatogli vedere a suo commodo le figure, gli fù sempre in ogni cosa contrario. E quello, che a Giouanfrancesco douea risultare in honore, faceua il contrario e storto, però che doue meritaua d'essere stimato non solo come Nobile, e Cittadino, ma anco come virtuoso, l'essere eccellentissimo Artefice gli toglieua appresso gli ignoranti, & idioti di quello, che per nobiltà se gli doueua. Hauendosi dunque a stimar l'opera di Giouanfrancesco, & hauendo egli chiamato per la parte sua Michelagnolo Buonaroti; il Magistrato a persuasione del Ridolfi, chiamò Baccio d'Agnolo. Di che dolendosi il Rustico, e dicendo a gli huomini del Magistrato, nell' vdienza, che era pur cosa troppo strana, che vn'Artefice legnaiuolo hauesse a stimare le fatiche d'vno statuario, e quasi, che egli erano vn monte di buoi, il Ridolfi rispondeua, che anzi ciò era ben fatto, e che Giouanfrancesco era vn superbaccio, & vn'arrogante. Ma quello, che fù peggio, quell' opera, che non meritaua meno di due milla scudi, gli fù stimata dal Magistrato cinquecento, che anco non gli furono mai pagati interamente, ma solamente quattrocento per mezo di Giulio Cardinale de' Medici. Veggendo dunque Giouanfrancesco tanta malignità, quasi disperato si ritirò con proposito di mai più non volere far' opere per Magistrati, ne doue hauesse a dipendere più, che da vn Cittadino, ò altr'huomo solo. E così standosi da se, e menando vita solitaria nelle stanze della Sapienza a canto a i Frati de'Serui, andaua lauorando alcune cose, per non istare in otio, e passarsi tempo. Consumando oltre ciò la vita, & i danari dietro a cercare di congelare Mercurio, in compagnia d'vn' altro ceruello così fatto, chiamato Rafaello Baglioni. Dipinse Giouanfrancesco in vn quadro lungo tre braccia, & alto due, vna Conuersione di San Paolo, a olio, piena di diuerse sorti caualli sotto i Soldati di esso Santo, in varie, e belle attitudini, e scorti. La quale Pittura insieme con molte altre cose di mano del medesimo, è appresso gli heredi del già detto Pietro Martelli, a cui la diede. In vn quadretto dipinse vna caccia piena di diuersi animali, che è molto bizzarra, e vaga Pittura, la quale

Descrittione delle statue.

Mal contra cambiato per l'inuidia.

Si diede all' alchimia.

hà

ha hoggi Lorenzo Borghini, che la tien cara, come quelli, che molti si diletta delle cose delle nostre arti. Lauorò di mezo rilieuo di terra per le Monache di San Luca in via da San Gallo, vn Christo nell' orto, che appare a Maria Maddalena, il quale fù poi inuetriato da Giouanni della Robbia, e posto a vn'Altare nella Chiesa delle dette Suore dentro a vn'ornamento di macigno. A Giacomo Saluiati, il vecchio, del quale fù amicissimo, fece in vn suo Palazzo sopra al ponte alla Badia, vn tondo di marmo bellissimo per la Capella, dentroui vna Nostra Donna. Et intorno al cortile molti tondi pieni di figure di terra cotta, con altri ornamenti bellissimi, che furono la maggior parte, anzi quasi tutti rouinati da i Soldati l'anno dell'assedio, e messo fuoco nel Palazzo dalla parte contraria a'Medici. E perche haueua Gio. Francesco grande affettione a questo luogo, si partiua per andarui alcuna volta di Firenze così in lucco, & vscito della Città se lo metteua in ispalla, e pian piano, fantasticando, se n'andaua tutto solo infin là sù. Et vna volta frà l'altre, essendo per questa gita, e facendogli caldo nascose il lucco in vna macchia frà certi pruni, e condottosi al Palazzo, vi stette due giorni prima, che se ne ricordasse. Finalmente mandando vn suo huomo a cercarlo, quando vide colui hauerlo trouato, disse, il mondo è troppo buono, durerà poco. Era huomo Gio. Francesco di somma bontà, & amoreuolissimo de' poueri: onde non lasciaua mai partire da se niuno sconsolato; Anzi tenendo i danari in vn paniere, ò pochi ò assai, che n'hauesse, ne daua secondo il poter suo a chiunque glie ne chiedeua. Perche veggendolo vn pouero, che spesso andaua a lui per la limosina, andar sempre a quel paniere, disse pensando non essere vdito, ò Dio se io hauessi in camera quello, che è dentro a quel paniere, acconcerei pure i fatti miei. Gio. Francesco, vdendolo, poiche l'hebbe alquanto guardato fisso, disse vien quà, i vò contentarti. E così votatogli in vn lembo della cappa il paniere, disse và che sij benedetto. E poco appresso mandò a Nicolò Buoni suo amicissimo, il quale faceua tutti i fatti suoi, per danari, il quale Nicolò, che teneua conto di sue ricolte, de'danari di monte, e vendeua le robbe a tempi; haueua per costume, secondo che esso Rustico voleua dargli ogni settimana tanti danari. I quali tenendo poi Gio. Francesco nella cassetta del calamaio senza chiaue, ne toglieua di mano in mano chi voleua, per spendergli ne' bisogni di casa secondo, che occorreua. Ma tornando alle sue opere, fece Gio. Francesco vn bellissimo Crocifisso di legno grande quanto il viuo per mandarlo in Francia; ma rimase a Nicolò Buoni insieme con altre cose di bassi rilieui, e disegni, che sono hoggi appresso di lui, quando disegnò partirsi di Firenze, parendogli, che la stanza non facesse per lui, e pensando di mutare insieme col paese, fortuna. Al Duca Giuliano, del quale fù sempre molto fauorito, fece la testa di lui in profilo di mezo rilieuo, e la gettò di bronzo, che fù tenuta cosa singolare; la quale è hoggi in casa di Messer Alessandro di Messer Ottauiano de' Medici. A Ruberto di Filippo Lippi Pittore, il quale fù suo discepolo diede Gio. Francesco molte opere di sua mano di bassi rilieui, e modelli, e disegni: frà l'altre in più quadri vna Leda, vn' Europa, vn Nettuno, & vn bellissimo Vulcano, & vn'altro quadretto di basso rilieuo doue è vn'huomo nudo a cauallo, che è bellissimo. Il quale quadro è hoggi nello scrittoio di Don Siluano Razzi ne gli Angeli. Fece il medesimo vna bellissima femina di bronzo alta due braccia finta per vna Gratia, che si premeua vna poppa; ma questa non si sà doue capitasse; ne in mano di cui si troui. De' suoi caualli di terra con huomini

Caritatiue, e di honorati costumi.

Fatica ritratti, e bassi rilieui bellissimi.

ni sopra, e sotto, simili a i già detti, ne sono molti per le case de' Cittadini; i quali furono da lui, che era cortesissimo, e non come il più di simili huomini, auaro, e scortese, a duersi suoi amici donati. E Dionigi da Diaceto, gentil'huomo honorato, e da bene, che tenne ancor egli, sì come Nicolò Buoni, i conti di Gio. Francesco, e gli fù amico, hebbe da lui molti bassi rilieui. Non fù mai il più piacenole, e capriccioso huomo di Gio. Francesco, ne chi più si dilettasse d'animali. Si haueua fatto così domestico vn'Istrice, che staua sotto la tauola come vn cane, & vrtaua alcuna volta nelle gambe in modo, che ben presto altri le tiraua a se. Haueua vn'Aquila, & vn Coruo, che diceua infinite cose sì schiettamente, che pareua vna persona. Attese anco alle cose di Negromantia, e mediante quella, intendo, che fece di strane paure a i suoi garzoni, e famigliari, e così viueua senza pensieri. Hauendo murata vna stanza, quasi a vso di viuaio, & in quella tenendo molte serpi, ouero biscie, che non poteuano vscire; si prendeua grandissimo piacere di stare a vedere, e massimamente di state, i pazzi giuochi, ch'elle faceuano, e la fierezza loro. Si ragunaua nelle sue stanze della Sapienza vna brigata di galant'huomini, che si chiamauano la compagnia del Paiuolo, e non poteuano essere più, che dodici: e questi erano esso Gio. Francesco, Andrea dal Sarto, Spillo Pittore, Domenico Puligo, il Roberta orafo, Aristotile da San Gallo, Francesco di Pellegrino, Nicolò Boni, Domenico Baccelli, che sonaua, e cantaua ottimamente, il Solosmeo Scultore, Lorenzo detto Guazzetto, e Ruberto di Filippo Lippi Pittore, il quale era loro Proueditore. Ciascuno de' quali dodici a certe loro cene, e passatempi poteua menare quattro, e non più. E l'ordine delle cene era questo (il che racconto volentieri, perche è quasi del tutto dismesso l'vso di queste compagnie) che ciascuno si portasse alcuna cosa da cena, fatta con qualche bella inuentione: la quale giunto al luogo presentaua al Signore, che sempre era vn di loro, il quale la daua a chi più gli piaceua, scambiando la cena d'vno con quella dell'altro. Quando erano poi a tauola, presentandosi l'vn l'altro, ciascuno haueua d'ogni cosa. E chi si fusse riscontrato nell'inuentione della sua cena con vn'altro, e fatto vna cosa medesima, era condennato. Vna sera dunque, che Gio. Francesco diede da cena a questa sua compagnia del Paiuolo; ordinò che seruisse per tauola vn grandissimo Paiuolo fatto d'vn tino; dentro al quale stauano tutti, e parea che fussino nell'acqua della caldaia: di mezo alla quale veniuono le viuande intorno, intorno, & il manico del Paiuolo, che era alla volta, faceua bellissima lumiera nel mezo, onde si vedeuano tutti in viso guardando intorno. Quando furono adunque posti a tauola dentro al Paiuolo benissimo accommodato vsci del mezo vn'albero con molti rami, che metteuono inanzi la cena, cioè le viuande a due per piatto. E ciò fatto, tornando a basso, doue erano persone, che sonauano di lì à poco risorgeua di sopra, e porgeua le seconde viuande, e dopo le terze, e così di mano in mano, mentre attorno erano seruenti, che mesceuano pretiosissimi vini. La quale inuentione del Paiuolo, che con tele, e Pitture era accommodato benissimo, fù molto lodata da quelli huomini della compagnia. In questa tornata, il presente del Rustico fù vna caldaia fatta di pasticcio, dentro alla quale Vlisse tuffaua il padre per farlo ringiouanire. Le quali due figure erano capponi lessi, che haueuano forma d'huomini, sì bene erano acconci, le membra, & il tutto con diuerse cose tutte buone a mangiare. Andrea del Sarto presentò vn Tempio a otto faccie, simile a quello di San Giouanni, ma posto sopra colonne. Il pauimen-

Godeua de gli animali stranaganti, e domestichi.

Lista compagnia del Rustico, e sua brigata.

Bizzaro imbandimento di cena.

Tempio fatto di viuande da Andrea del Sarto.

uimento era vn grandissimo piatto di gelatina con spartimenti di varij colori di musaico: le colonne, che pareuano di porfido, erano grandi, e grossi salsicciotti, le base, & i capitelli erano di cacio parmigiano, i cornicioni di paste di zuccheri, e la tribuna era di quarti di marzapane. Nel mezo era posto vn leggio da coro fatto di vitella stredda con vn Libro di lasagne, che haueua le lettere, e le note da cantare, di granella di pepe; e quelli che cantauano al leggio erano tordi cotti col becco aperto, e ritti con certe camiciuole a vso di cotte, fatte di rete di porco sottile; e dietro a questi per contrabasso erano due pippioni grossi, con sei ortolani, che faceuano il fourano. Spillo presentò per la sua cena vn magnano, il quale haueà fatto d'vna grande occa, ò altro vccello simile, con tutti gli strumenti da potere racconciare, bisognando il Paiuolo. Domenico Puligo d'vna porchetta cotta fece vna fante con la rocca da filare allato, la quale guardaua vna couata di pulcini, & haueua a seruire per rigouernare il Paiuolo. Il Robetta per conseruare il Paiuolo fece d'vna testa di vitella, con acconci ne d'altri vntumi vn'incudine, che fù molto bello, e buono; come anche furono gli altri presenti, per non dire di tutti a vno a vno di quella cena, e di molte altre, che ne feceno.

Strane inuentioni di cene fatte da Congregati.

La Compagnia poi della Cazzuola, che fù simile a questa, e della quale fù Gio. Francesco; hebbe principio in questo modo. Essendo l'anno 1512. vna sera a cena, nell'orto, che haueua nel Campaccio Feo, d'Agnolo gobbo, sonatore di piffari, e persona molto piacenole, esso Feo, Ser Bastiano Sagginari, Ser Rafaello del Becchaio, Ser Cecchino de'Profumi, Girolamo del Giocondo, & il Baia, venne veduto, mentre che si mangiauano le ricotte, al Baia in vn canto dell'orto, appresso alla tauola, vn monticello di calcina, dentroui la cazzuola, secondo che il giorno inanzi l'haueua quiui lasciata vn muratore. Perche prese con quella mestola, ouero cazzuola alquanto di quella calcina la cacciò tutta in bocca a Feo, che da vn'altro aspettaua a bocca aperta, vn gran boccone di ricotta. Il che vedendo la brigata, si cominciò a gridare cazzuola, cazzuola. Creandosi dunque, per questo accidente la detta compagnia, fù ordinato, che in tutti gli huomini di quella, fussero ventiquattro, dodici di quelli, che andauano, come in que'tempi si diceua, per la maggiore, e dodici per la minore, e che l'insegna di quella fusse vna Cazzuola, alla quale aggiunsero poi quelle botticine nere, che hanno il capo grosso, e la coda, le quali si chiamano in Toscana, Cazzuole. Il loro auuocato era Sant'Andrea, il giorno della cui festa celebrauano solennemente, facendo vna cena, e conuito, secondo i loro capitoli bellissimo. I primi di questa compagnia, che andauano per la maggiore furono Giacomo Botteghai, Francesco Rucellai, Domenico suo fratello, Gio. Battista Ginori, Girolamo del Giocondo, Giouanni Miniati, Nicolò del Barbigia, Mezabotte suo fratello,

Nomi de'Congregati della Cazzuola.

Cosimo da Panzano, Matteo suo fratello, Marco Giacomi, Pieraccino Bartoli. E per la minore, Ser Bastiano Sagginotti, Ser Rafaello del Becchaio, Ser Cecchino de' Profumi, Giuliano Bugiardini Pittore, Francesco Granacci Pittore, Gio. Francesco Rustici, Feo gobbo, il Talina sonatore suo compagno, Piermo Piffero, Giouanni Trombone, & il Baia bombardiere. Gli adherenti furono Bernardino di Giordano, il Talano, il Caiano, Maestro Giacomo del Bientina, e M. Gio. Battista di Christofano Ottonaio, Ataldi ambidue della Signoria, Buon Pocci, e Domenico Barlacchi. E non passarono molti anni (tanto andò crescendo in nome) facendo feste, e buon tempi, che furono fatti di essa Compagnia della Cazzuola il Signor Giuliano de'Medici, Ottangolo Benuenuti, Giouanni Canigiani, Giouanni Serristori, Giouanni Gaddi, Giouanni Bandini, Luigi Martelli, Paolo

da

da Romena, e Filippo Pandolfini gobbo. E con questi in vna medesima mano come aderenti Andrea del Sarto dipintore, Bartolomeo Trombone Musico, Ser Bernardo Pisanello, Pietro cimatore, il Gemma Merciaio, & vltimamente Maestro Manente da San Giouanni Medico. Le feste, che costoro feciono in diuersi tempi furono infinite, ma ne dirò solo alcune poche per chi non sà l'vso di queste Compagnie, che hoggi sono, come si è detto, quasi del tutto dismesse. La prima della Cazzuola, da Santa Maria Nuoua, doue dicemo di sopra, che furono gettate di bronzo le porte di San Giouanni. Quiui dico hauendo il Signor della Compagnia comandato, che ognuno douesse trouarsi vestito in che habito gli piacesse, con questo, che coloro, che si scontrassero nella maniera del vestire, & hauessero vna medesima foggia fussero condennati, comparsero all' hora deputata le più belle, e più bizzarre strauaganze d'habiti, che si possano imaginare, venuta poi l'hora di cena, furono posti a tauola secondo le qualità de' vestimenti. Chi haueua habiti da Principi ne' primi luoghi, i ricchi, e Gentil'huomini appresso, & i vestiti da poueri ne gli vltimi, e più bassi gradi, ma se dopo cena si fecero delle feste, e de'giuochi, meglio è lasciare, che altri se lo pensi, che dirne alcuna cosa. A vn'altro pasto, che fù ordinato dal detto Bugiardino, e da Giouanfrancesco Rustichi, comparsero gli huomini della Compagnia, si come haueua il Signore ordinato, tutti in habito di Muratori, e Manouali, cioè quelli, che andauano per la maggiore con la Cazzuola, che tagliasse, & il martello a cintola, e quegli, che per la minore, vestiti da Manouali col vassoio, e manouelle da far lieua, e la Cazzuola sola a cintola. Et arriuati tutti nella prima stanza, hauendo loro mostrato il Signore la pianta d'vno edifitio, che si haueua da murare per la Compagnia, e d'intorno a quello messo a tauola i Maestri, i Manouali cominciarono a portare le materie per fare il fondamento, cioè vasloi pieni di lasagne cotte, per calcina, e ricotte acconce col zucchero, rena fatta di cacio, spetie, e pepe mescolati; e per ghiaia confetti grossi, e spicchi di berlingozzi. I quadrucci, mezzane, e pianelle, che erano portate ne'corbelli, e con le barelle, erano pane, e stiacciate. Venuto poi vno imbasamento, perche non pareua da gli scarpellini stato cosi ben condotto, e lauorato, fù giudicato, che fusse ben fatto spezzarlo, e romperlo, perche datoui dentro, e trouatolo tutto composto di torte, fegatelli, & altre cose simili, se le goderono, essendo loro poste inanzi da i Manouali. Dopo venuti i medesimi in campo con vna gran colonna fasciata di trippe di vitella cotte, e quella disfatta, e dato il lesso di vitella, e capponi, & altro di che era composta, si mangiarono la basa di cacio Parmigiano, & il capitello acconcio marauigliosamente con intagli di capponi arrosti, fette di vitella, e con la cimasa di lingue. Ma perche stò io a contare tutti i particolari? Dopo la colonna fù portato sopra vn carro vn pezzo di molto artifitioso architraue con fregio, e cornicione in simile maniera tanto bene, e di tante diuerse viuande composto, che troppo lunga storia sarebbe voler dirne l'intero. Basta, che quando fù tempo di suegliare, venendo vna pioggia finta, dopo molti tuoni, tutti lasciarono il lauoro, e si fuggirono, & andò ciascuno a casa sua. Vn'altra volta essendo nella medesima Compagnia Sig. Matteo da Panzano, il conuito fù ordinato in questa maniera. Cerere cercando Proserpina sua figliuola, la quale hauea rapita Plutone entrata doue erano ragunati gli huomini della Cazzuola dinanzi al loro Signore, gli pregò, che volessino accompagnarla all'Inferno, alla quale dimanda dopo molte dispute essi acconsentendo, le andarono dietro. E così entrati in vna stanza alquanto oscura, videro in cambio

Segue la narratiua della festa.

d'vna porta, vna grandissima bocca di serpente, la cui testa teneua tutta la fac, ciata. Alla quale porta d'intorno accostandosi tutti, mentre Cerbero abbaiaua dimandò Cerere; se là entro fusse la perduta figliuola, & essendole risposto di sì, ella soggiunse, che desideraua di riauerla. Ma hauendo risposto Plutone non voler renderla, & intitatale con tutta la compagnia alle nozze, che s'apparecchiauano; fù accettato l'inuito. Perche entrati tutti per quella bocca piena di denti, che essendo gangherata, s'apriua a ciascuna coppia d'huomini, che entraua, e poi si chiudeua, si trouarono in vltimo in vna gran stanza di forma tonda: la quale non haueua altro, che vn'assai picciolo lumicino nel mezo, il quale sì poco risplendeua, che a fatica si scorgeuano. Quiui essendo da vn bruttissimo Diauolo, che era nel mezo con vn forcone, messi a sedere, doue erano le tauole apparecchiate di nero, comandò Plutone, che per honore di quelle sue nozze, cessassero per infino a che quiui dimorauano, le pene dell'Inferno, e così fù fatto.

Cena fatta finta ed infernale.

Finto in essa le leggie dell'inferno.

E perche erano in quella stanza tutte dipinte le bolgie del regno de' dannati, e le loro pene, e tormenti; dato fuoco a vno stupino in vn baleno fù accesa a ciascuna bolgia vn lume, che mostraua nella sua Pittura in che modo, e con quali pene fussero quelli, che erano in essa tormentati. Le viuande di quella infernal cena furono tutti animali schifi, e bruttissimi in apparenza, ma però dentro, sottò la forma del pasticcio, e coperta abominеuole erano cibi delicatissimi, e di più sorti.

Sotto scorze di mostri velenosi serpenti s'ascondeuano lauti cibi.

La scorza dico, & il di fuori mostraua, che fussero serpenti, biscie, ramarri, lucertole, tarantole, botte, rannocchi, scorpioni, pipistrelli, & altri simili animali, & il di dentro era compositione d'ottime viuande. E queste furono poste in tauola, con vna pala, e dinanzi a ciascuno, e con ordine, dal Diauolo, che era nel mezo, vn compagno del quale mesceua con vn corno di vetro, ma di fuori brutto, e spiaceuole, pretiosi vini, in coreggiuoli da fondere, inuetriati, che seruiuano per bicchieri. Finite queste prime viuande, che furono quasi vn'antipasto: furono messe per frutte, fingendo, che la cena (affatica non cominciata) fusse finita, in cambio di frutte, e confettioni ossa di morti giù giù per tutta la tauola. Le quali frutte, e reliquie erano di zucchero; ciò fatto, comandando Plutone, che d'esse voler andare a ripossarsi con Proserpina sua, che le pene tornassero a tormentare i dannati, furono da certi venti in vn'attimo spenti tutti i già detti lumi, & vditi infiniti romori, grida, e voci horribili, e spauentose. E fù veduta nel mezo di quelle tenebre, con vn lumicino, l'imagine del Baia bombardiere, che era vno de'circonstanti, come s'è detto; condannato da Plutone all'inferno: per hauere nelle sue girandole, e machine di fuoco hauuto sempre per soggetto, & inuentione i sette peccati mortali, e cose d'inferno. Mentre che a vedere ciò, & a vdire diuerse lamenteuoli voci s'attendeua, fù leuato via il doloroso, e funesto apparato: e venendo i lumi, veduto in cambio di quello, vn'apparecchio reale, e ricchissimo, e con horreuoli seruenti, che portarono il rimanente della cena, che fù magnifica, & honorata. Al fine della quale venendo vna naue, piena di varie confettioni, i padroni di quella, mostrando di leuar mercantie, condussero a poco a poco gli huomini della compagnia nelle stanze di sopra, doue essendo vna scena, & apparato ricchissimo, fù recitata vna Comedia intitolata Filogenia, che fù molto lodata. E quella finita all'alba ogni vno si tornò lietissimo a casa. In capo a due anni, toccando dopo molte feste, e Comedie, al medesimo a essere vn'altra volta Signore; per tassare alcuni della Compa-

gnia,

guia, che troppo haueuano speso in certe feste, e conuiti (per essere mangiar come si dice viui) fece ordinare il conuito suo in questa maniera. All'Aia, doue erano soliti ragunarsi, furono primieramente fuori della porta nella facciata, dipinte alcune figure di quelle, che ordinariamente si fanno nelle facciate, e ne' portici degli Spedali, cioè lo Spedalingo, che in atti tutti pieni di carità, inuita, e riceue i poueri, e peregrini. La quale Pittura scopertasi la sera nella festa ai tardi, cominciarono a comparire gli huomini della Compagnia. I quali bussando, poi che all' entrare erano dallo Spedalingo stati riceuuti, perueniuano a vna gran stanza acconcia a vso di Spedale con le sue letti dagli lati, & altre cose simiglianti, nel mezo della quale dintorno a vn gran fuoco erano vestiti a vso di poltronieri, furfanti, e poueracci, il Bientina, Battista dell'Ottonaio, il Barlacchi, il Baia, & altri così fatti huomini piaceuoli, i quali fingendo di non esser veduti da coloro, che di mano in mano entrauano, e faceuano cerchio, e discorrendo sopra gli huomini della Compagnia, e sopra loro stessi, diceuano le più ladre cose del mondo di coloro, che haueuano gettato via il loro, e speso in cene, & in feste troppo più, che non conuiene. Il quale discorso finito, poi che si videro esser giunti tutti quelli, che vi haueuano a essere, venne Santo Andrea loro annuncato, il quale cauandogli dello Spedale, gli condusse in vn'altra stanza magnificamente apparecchiata, doue messi a tauola, cenarono allegramente, e dopo il Santo comandò loro piaceuolmente, che per non soprabondare in spese superflue, & hauere a stare lontano da gli Spedali, si contentassero d'vna festa l'anno, principale, e solenne, e si partì, & essi l'vbbidirono, facendo per spatio di molti anni, ogni anno vna bellissima cena, e Comedia, onde recitarono in diuersi tempi, come si disse nella vita d'Aristotile da Sangallo, la Calandra di Messer Bernardo Cardinale di Bibbiena, i Suppositi, e la Cassaria dell'Ariosto, e la Clizia, e Mandragola del Machiauello, con altre molte. Francesco, e Domenico Rucellai nella festa, che toccò a far loro quando furono Signori, fecero vna volta l'Arpie di Fineo, e l'altra dopo vna disputa di Filosofi sopra la Trinità, fecero mostrare da Santo Andrea vn Cielo aperto con tutti i chori degli Angeli, che fù cosa veramente rarissima, e Giouanni Gaddi con l'aiuto di Iacopo Sansouino, d'Andrea del Sarto, e di Giouanfrancesco Rustici, rappresentò vn Tantalo nell'inferno, che diede mangiare a tutti gli huomini della Compagnia, vestiti in habiti di diuersi Dij, con tutto il rimanente della fauola, e con molte capricciose inuentioni di giardini, paradisi, furchi lauorati, & altre cose, che troppo, raccontandole, farebbono lunga la nostra storia. Fù anche bellissima inuentione quella di Luigi Martelli, quando essendo Signor della Compagnia, le diede cena in casa di Giuliano Scali alla porta Pinti, percioche rappresentò Marte per la crudeltà, tutto di sangue imbrattato in vna stanza piena di membra humane sanguinose, in vn'altra stanza mostrò Marte, e Venere nudi in vn letto, e poco appresso Vulcano, che hauendogli coperti sotto la rete, chiama tutti gli Dij a vedere l'oltraggio fattogli da Marte, e dalla trista moglie. Ma è tempo hoggimai dopo questa, che parrà forse ad alcuno troppo lunga digressione, che non del tutto a me pare fuor di proposito, per molte cagioni stata raccontata, che io torni alla vita del Rustico. Giouanfrancesco adunque, non molto sodisfacendogli dopo la cacciata de' Medici l'anno 1528. il viuere di Firenze, lasciato d'ogni sua cosa cura a Nicolò Boni, con Lorenzo Naldini cognominato Guazzetto suo giouane, se n'andò in Francia, doue essendo fatto conoscere al Rè Francesco, da Giouam-

Veglia, e cena in cui si finge vn Spedale.

Si ristringe le spese di quelle cene, doue si recitarono bellissime Comedie.

Andò in Francia, e fù prouisionato dal Rè.

battista della Palla, che allora là si trouaua, e da Francesco di Pellegrino suo amicissimo, che v'era andato poco inanzi, fù veduto ben volentieri, & ordinatogli vna prouisione di cinquecento scudi l'anno, da quel Rè, a cui fece Giouanfrancesco alcune cose, delle quali non si hà particolarmente notizia; gli fù dato a fare vltimamente vn cauallo di bronzo due volte grande quanto il naturale, sopra il quale doueua esser posto esso Rè. La onde hauendo messo mano all'opera, dopo alcuni modelli, che molto erano al Rè piaciuti, andò continuando di lauorare il modello grande, & il cauo per gettarlo, in vn gran Palazzo statogli dato a godere dal Rè. Ma che se ne fusse cagione, il Rè si morì prima, che l'opera fusse finita, ma perche nel principio del regno d'Henrico, furono leuate le prouisioni a molti, e ristrette le spese della corte, si dice, che Giouanfrancesco trouandosi vecchio, e non molto agiato, si veniua non hauendo altro, del frutto, che traeua del sito di quel gran Palagio, e casamento, che haueua hauuto a godersi dalla liberalità del Rè Francesco, ma la fortuna, non contenta di quanto haueua infino all'ora quell' huomo sopportato, gli diede oltre all'altre, vn'altra grandissima percossa, perche hauendo donato il Rè Henrico quel Palagio al Signor Pietro Strozzi, si sarebbe trouato Giouanfrancesco a pessimo termine, ma la pietà di quel Signore, al quale increbbe molto della fortuna del Rustico, che se gli diede a conoscere, gli venne nel maggior bisogno a tempo, imperoche il Signor Pietro mandandolo a vna Badia, ò altro luogo, che si fusse, del fratello, non solamente souuenne la pouera vecchiezza di Giouanfrancesco, ma lo fece seruire, e gouernare, secondo che la sua molta virtù meritaua, infino all'vltimo della vita. Morì Giouanfrancesco d'anni ottanta, e le sue cose rimasero per la maggior parte al detto Signor Pietro Strozzi. Non tacerò essermi venuto a notitia, che mentre Antonio Mini discepolo del Buonaroti dimorò in Francia, e fù da Giouanfrancesco trattenuto, & accarezzato in Parigi, che vennero in mano di esso Rustichi alcuni cartoni, disegni, e modelli di mano di Michelagnolo, de' quali vna parte hebbe Benuenuto Cellini Scultore mentre stette in Francia, il quale gli hà condotti a Firenze. Fù Giouanfrancesco, come si è detto, non pure senza pari nelle cose di getto, ma costumatissimo, di somma bontà, e molto amatore de' poueri, onde non è marauiglia, se fù con molta liberalità souenuto nel suo maggior bisogno di danari, e d'ogni altra cosa dal detto Signor Pietro, però che è sopra ogni verità verissimo, che in mille doppi, etiandio in questa vita, sono ristorate le cose, che al prossimo si fanno per Dio. Disegnò il Rustico beniss.mo come, oltre al nostro Libro si può vedere in quello de' disegni, del Molto R. Don Vincenzo Borghini. Il sopradetto Lorenzo Naldini, cognominato Guazzetto discepolo del Rustico hà in Francia molte cose lauorato ottimamente di Scultura, ma non hò potuto sapere i particolari, come ne anco del suo Maestro; il quale si può credere, che non stette tanti anni in Francia quasi otioso, ne sempre intorno a quel suo cauallo. Haueua il detto Lorenzo alcune case fuor della porta a Sangallo ne' borghi, che furono per l'assedio di Firenze rouinati, che gli furono insieme con l'altre dal popolo gettate per terra, la qual cosa gli dolse tanto, che tornando, egli a riuedere la patria l'anno mille, e cinquecento quaranta, quando fù vicino a Firenze vn quarto di miglio, si mise la capperuccia d'vna sua cappa in capo, e si coprì gli occhi per non vedere disfatto quel Borgo, e la sua casa, nell' entrare per la detta porta, onde veggendolo così inca-

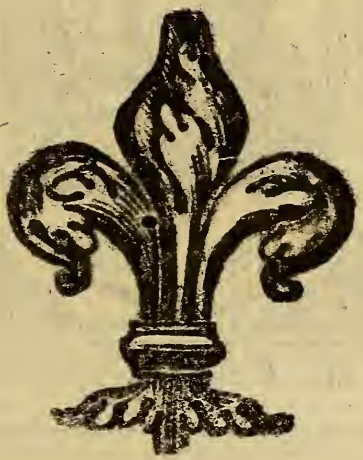
Benuenuto nella vecchiaia da Pietro Strozzi.

Diede Dio buona mercè al Rustico.

Guazzetto suo allieuo virtuoso operò in Francia.

ghicamuffato le guardie della porta, e dimandando, che ciò voleſſe dire, intefero da lui, perche ſi fuſſe così coperto, e ſe ne riſero; coſtui eſſendo ſtato pochi meſi in Firenze ſe ne tornò in Francia, e vi menò la madre, doue ancora viue, e lauora.

Fine della vita di Giouanfrancesco Ruſtichi Fiorentino.



VITA DI FRA GIO. AGNOLO MONTORSOLI SCVLTORE.

Applicato allo Scultore, mostrandosi genio.

Ascendo a vn Michele d'Agnolo da Poggibonzi, nella villa chiamata Montorsoli, lontana da Firenze tre miglia in sulla strada di Bologna, doue haueua vn suo podere assai grande, e buono, vn figliuolo maschio, gli pose il nome di suo padre cioè Angelo. Il quale fanciullo crescendo, & hauendo per quello, che si vedeua inclinatione al disegno; fù posto dal Padre, essendo a così fare consigliato da gli amici, allo scarpellino con alcuni Maestri, che stauano nelle caue di Fiesole, quasi dirimpetto a Montorsoli. Appresso a i quali continuando Angelo di scarpellare, in cõpagnia di Francesco del Tadda, allora giouinetto, e d'altri, non

pas-

passarono molti mesi, che seppe benissimo maneggiare i ferri, e lauorare molte cose di quello esercitio. Hauendo poi per mezo del Tadda, fatto amicitia con Maestro Andrea Scultore da Fiesole, piacque a quello huomo in modo l'ingegno del fanciullo, che postogli affettione, gli cominciò a insegnare: e così lo tenne appresso di se tre anni. Dopo il quale tempo, essendo morto Michele suo padre se n'andò Angelo in compagnia di altri giouani scarpellini, alla volta di Roma, doue essendosi messo a lauorare nella fabbrica di San Pietro, intagliò alcuni di que'rosoni, che sono nella maggior cornice, che gira dentro a quel Tempio, con suo molto vtile, e buona prouisione. Partitosi poi di Roma, non sò perche, si acconciò in Perugia con vn Maestro di scarpello, che in capo a vn'anno gli lasciò tutto il carico de'suoi lauori. Ma conoscendo Agnolo, che lo stare in Perugia non faceua per lui, e che non imparaua; portasegli occasione di partire se n'andò a lauorare a Volterra nella sepoltura di M. Rafaello Maffei detto il Volateranno. Nella quale, che si faceua di marmo, intagliò alcune cose, che mostrauano quell'ingegno douere fare vn giorno qualche buona riuscita. La quale opera finita, intendendo che Michelagnolo Buonaroti metteua allora in opera i migliori intagliatori, e scarpellini, che si trouassero, nelle fabbriche della Sagrestia, e Libreria di San Lorenzo, se n'andò a Firenze, doue messo a lauorare, nelle prime cose, che fece conobbe Michelagnolo in alcuni ornamenti; che quel giouinetto era di bellissimo ingegno, e risoluto: e che più conduceua egli solo in vn giorno, che in due non faceuano i Maestri più prattichi, e vecchi. Onde fece dare a lui fanciullo il medesimo salario, che essi attempati tirauano. Fermandosi poi quelle fabbriche l'anno mille, e cinquecento vintisette per la peste, e per altre cagioni; Agnolo non sapendo che altro farsi, se n'andò a Poggibonzi, la onde haueuano hauuto origine i suoi, padre, & auolo, e quiui con M. Giouanni Norchiati suo zio, persona Religiosa, e di buone lettere si trattenne vn pezzo, non facendo altro, che disegnare, e studiare. Ma venutagli poi volontà, veggendo il mondo sotto sopra, d'essere Religioso, e d'attendere alla quiete, e salute dell'anima sua se n'andò all'Heremo di Camaldoli. Doue prouando quella vita, e non potendo que'disagi, e digiuni, & astinenze di vita, non si fermò altrimenti. Ma tuttauia nel tempo, che vi dimorò, fù molto grato a que' Padri, perche era di buona conditione; & in detto tempo il suo trattenimento, fù intagliare in capo d'alcune mazze, ouero bastoni, che que'Santi Padri portano quando vanno da Camaldoli all'Heremo, ò altrimenti a diporto per la selua, quando si dispensa il silentio, teste d'huomini, e di diuersi animali, e con belle, e capriciose fantasie. Partito dall'Heremo con licenza, e buona gratia del maggiore, & andatosene alla Vernia, come quelli, che ad ogni modo era tirato a essere Religioso, vi stette vn pezzo, seguitando il coro, e conuersando con que'Padri. Ma ne anco quella vita piacendogli; dopo hauere hauuto informatione del viuere di molte Religioni in Firenze, & in Arezzo, doue andò partendosi dalla Vernia: & in niun'altra potendosi accommodare in modo, che gli fusse commodo attendere al disegno, & alla salute dell'anima; si fece finalmente Frate ne gl'Ingiesuati di Firenze fuor della porta Pinti, e fù da loro molto volentieri riceuuto; con speranza, attendendo essi alle finestre di vetro, che egli douesse in ciò essere loro di molto aiuto, e commodo. Ma non dicendo que'Padri Messa secondo l'vso del viuere, e regola loro, e tenendo per ciò vn Prete, che la dica ogni mattina, haueuano allora per Capellano vn Fra Martino dell'Ordine de' Serui, persona d'assai buon giudicio, e costumi. Costui dunque hauendo conosciuto l'ingegno del

Andò a Roma, & operò nella fabbrica di S. Pietro.

Et in Firenze fotto al Buonaroti per San Lorenzo.

Si fece Giesuate dopo hauer tentato in altre Religioni.

del giouane, e considerato, che poco poteua esercitarlo frà que' Padri, che non fanno altro, che dire pater nostri, fare finestre di vetro, stillare acqua, acconciare orti, & altri somiglianti esercitij, e non istudiano, ne attendono alle lettere: seppe tanto fare, e dire, che il giouane vscito degl'Ingiesuati, si vestì ne' Frati de' Serui della Nuntiata di Firenze a dì sette d'Ottobre l'anno 1530. e fù chiamato Fra Gio. Agnolo. L'anno poi 1531. hauendo in quel mentre apparato le cerimonie, & vfficij di quell'ordine, e studiato l'opere d'Andrea del Sarto, che sono in quel luogo, fece, come dicono essi, professione. E l'anno seguente con piena sodisfattione di quei Padri, e contentezza de' suoi parenti, cantò la sua prima Messa, con molta pompa, & honore. Dopo essendo state da giouani più tosto pazzi, che valorosi, nella cacciata de' Medici guaste l'imagini di cera di Leone, Clemente, e d'altri di quella famiglia nobilissima, che vi si erano posti per voto; deliberando i Frati, che si rifacessero, Fra Giouann'Agnolo con l'aiuto d'alcuni di loro, che attendeuano a sì fatt'opere d'imagini, rinouò alcune, che v'erano vecchie, e consumate dal tempo, e di nuouo fece il Papa Leone, e Clemente, che ancor vi si veggiono; e poco dopo il Rè di Bossina, & il S. vecchio di Piombino. Nelle quali opere acquistò Fra Gio. Agnolo assai. In tanto essendo Michelagnolo a Roma appresso Papa Clemente, il qual voleua, che l'opera di San Lorenzo si seguitasse, e perciò l'hauea fatto chiamare, gli chiese Sua Santità vn giouane, che restaurasse alcune statue antiche di Beluedere, che erano rotte. Perche ricordatosi il Buonaroti di Fra Giouann'Agnolo lo propose al Papa, e Sua Santità per vn suo breue lo chiese al Generale dell'Ordine de' Serui, che glie lo concedette per non poter far'altro, e mal volontieri. Giunto dunque il Frate a Roma, nelle stanze di Beluedere, che dal Papa gli furono date per habitare, e lauorare, rifece il braccio sinistro, che mancaua all'Apollo, & il destro del Laocoonte, che sono in quel luogo, e diede ordine di racconciare l'Hercole similmente. E perche il Papa quasi ogni mattina andaua in Beluedere per suo spasso, e dicendo l'vfficio, il Frate il ritrasse di marmo tanto bene, che gli fù l'opera molto lodata, e gli pose il Papa grandissima affettione, e massimamente veggendolo studiosissimo nelle cose dell'arte, e che tutta la notte disegnaua per hauere ogni mattina nuoue cose da mostrare al Papa, che molto se ne dilettaua. In questo mentre essendo vacato vn Canonicato di San Lorenzo di Firenze, Chiesa stata edificata, e dotata dalla casa de' Medici, Fra Giouann'Agnolo, che già hauea posto giù l'habito di Frate l'ottenne per Messer Giouanni Norchiati suo zio, che era in detta Chiesa Capellano. Finalmente hauendo deliberato Clemente, che il Buonaroti tornasse a Firenze a finire l'opere della Sagrestia, e Libreria di San Lorenzo; gli diede ordine, perche vi mancauano molte statue, come si dirà nella vita di esso M chelagnolo, che si seruisse de i più valent'huomini, che si potessero hauere, e particolarmente del Frate, tenendo il medesimo modo, che haueua tenuto il Sangallo, per finire l'opere della Madonna di Loretò. Condottosi dunque Michelagnolo, & il Frate a Firenze, Michelagnolo nel condurre le statue del Duca Lorenzo, e Giuliano si seruì molto del Frate nel rinettarle, e fare certe difficoltà di lauori traforati in sotto squadra. Con la quale occasione imparò molte cose il Frate da quello huomo veramente diuino, stando lo con attentione a vedere lauorare, & osseruando ogni minima cosa. Hora perche frà l'altre statue, che mancauano al finimento di quell'opera, mancauano vn S. Cosimo, e Damiano, che doueuano mettere in mezo la Nostra Donna: diede a fare Michelagnolo a Rafaello Monte Lupo il S. Damiano; & al Frate S. Cosimo, or-

Passò poi a farsi de' Serui.

Rifece molte statue di cera di Papi, e Principi, &c.

Col suo valore s'insinuò nella gratia di Clemente Settimo.

ordinandogli, che lauoraſſe nelle medeſime ſtanze, doue egli ſteſſo hauea lauorato, e lauoraua. Meſſoſi dunque il Frate con grandiſſimo ſtudio intorno all'opera, fece vn modello grande di quella figura, che fù ritocco dal Buonaroti in molte parti. Anzi fece di ſua mano Michelagnolo la teſta, e le braccia di terra, che ſono hoggi in Arezzo tenute dal Vaſari, frà le ſue più care coſe, per memoria di tanto huomo. Ma non mancarono molti inuidioſi, che biaſimarono in ciò Michelagnolo dicendo, che in allogare quella ſtatua, haueua hauuto poco giudicio, e fatto malà elettione. Ma gli effetti moſtrarono poi come ſi dirà, che Michelagnolo haueua hauuto ottimo giudicio, e che il Frate era valent'huomo. Hauendo Michelagnolo finiti con l'aiuto del Frate, e poſti sù le ſtatue del Duca Lorenzo, e Giuliano, eſſendo chiamato dal Papa, che voleua ſi deſſe ordine di fare di marmo la facciata di S. Lorenzo, andò a Roma, ma non vi hebbe fatto molta dimora, che morto Papa Clemente, ſi rimaſe ogni coſa imperfetta. Onde ſcopertaſi a Firenze con l'altre opere la ſtatua del Frate, così imperfetta, come era, ella fù ſommamente lodata. E nel vero, ò fuſſe lo ſtudio, e diligenza da lui, ò l'aiuto di Michelagnolo ella riuſcì poi ottima figura, e la migliore, che mai faceſſe il Frate, di quante ne lauorò in vita: onde fù veramente degna di eſſere, doue fù collocata. Rimaſo libero il Buonaroti per la morte del Papa, dall'obligo di S. Lorenzo, voltò l'animo a vſcir di quello, che haueua per la ſepoltura di Papa Giulio Secondo, ma perche haueua in ciò biſogno d'aiuto, mandò per lo Frate; il quale non andò a Roma altrimenti prima, che haueſſe finita del tutto l'imagine del Duca Aleſſandro nella Nuntiata, la quale conduſſe fuor dell'vſo dell'altre, e belliſſima, in quel modo, che eſſo Signore ſi vede armato, & inginocchioni ſopra vn'elmo alla borgognona, e con vna mano al petto in atto di raccomandarſi a quella Madonna. Fornita adunque queſta imagine, & andato a Roma fù di grande aiuto a Michelagnolo nell'opera della già detta ſepoltura di Giulio Secondo. In tanto intendendo il Cardinale Hippolito de'Medici, che il Cardinale Turnone haueua da menare in Francia per ſeruitio del Rè vno Scultore, gli miſe inanzi Fra Gio. Agnolo; il quale eſſendo a ciò molto perſuaſo con buone ragioni da Michelagnolo, ſe n'andò col detto Cardinale Turnone a Parigi. Doue giunti fù introdotto al Rè, che il vide molto volentieri, e gli aſſegnò poco appreſſo vna buona prouiſione, con ordine, che faceſſe quattro ſtatue grandi. Delle quali non haueua anco il Frate finiti i modelli; quando eſſendo il Rè lontano, & occupato in alcune guerre ne'confini del regno con gl'Ingleſi cominciò a eſſere maltrattato da i Teſorieri, & a non tirare le ſue prouiſioni, ne hauere coſa che voleſſe, ſecondo, che dal Rè era ſtato ordinato. Perche ſdegnatoſi, e parendogli, che quanto ſtimaua quel magnanimo Rè le virtù, e gli huomini virtuoſi, altretanto fuſſero da i Miniſtri diſprezzate, e vilipeſe, ſi partì, non oſtante, che da i Teſorieri, i quali pur s'auidero del ſuo mal'animo gli fuſſero le ſue decorſe prouiſioni pagate infino a vn quattrino. Ma è ben vero, che prima, che ſi moueſſe, per ſue lettere fece ſapere così al Rè, come al Cardinale volerſi partire. Da Parigi dunque andato a Lione, e diſlì per la Prouenza a Genoua, non vi fè molta ſtanza, che in compagnia d'alcuni amici andò a Venetia, Padoua, Verona, e Mantoua, veggendo con molto ſuo piacere, e talora diſegnando fabbriche, Sculture, e Pitture. Ma ſopra tutte molto gli piacquero in Mantoua le Pitture di Giulio Romano; alcune delle quali diſegnò con diligenza. Hauendo poi inteſo in Ferrara, & in Bologna, che i ſuoi Frati de' Serui faceuano Capitolo generale a Budrio, vi andò per viſitare

Statua di S. Damiano fatta dal Frate lodata, oltre la credenza di molti.

Condotto in Francia, e prouiſionato dal Rè.

Tornò poſcia in Italia vide Padoua, Venetia Verona, e Mantoua.

molti amici suoi, e particolarmente Maestro Zaccheria Fiorentino, suo amicissimo a i preghi del quale fece in vn dì, & vna notte due figure di terra grandi quanto il naturale, cioè la Fede, e la Carità. Le quali finte di marmo bianco, sertirono per vna fonte posticcia, da lui fatta con vn gran vaso di rame, che durò a gettar acqua tutto il giorno, che fù fatto il Generale, con molta sua lode, & honore. Da Budrio tornatosene con detto Maestro Zaccheria a Firenze nel suo Conuento de'Serui, fece similmente di terra, e le pose in due nicchie del Capitolo, due figure maggiori del naturale, cioè Moisè, e San Paolo, che gli furono molto lodate. Essendo poi mandato in Arezzo da Maestro Dionisio, allora Generale de'Serui, il quale fù poi fatto Cardinale da Papa Paolo Terzo, & il quale si sentiua molto obligato al Generale Angelo d'Arezzo, che l'haueua alleuato, & insegnatogli le buone lettere, fece Fra Giouann'Agnolo al detto Generale Aretino vna bella sepoltura di macigno in S. Pietro di quella Città, con molti intagli, & alcune statue, e di naturale sopra vna cassa il detto Generale Angelo, e due putti nudi di tondo rilieuo, che giagnendo spengono le faci della vita humana, con altri ornamenti, che rendono molto bella quest'opera, la quale non era anco finita del tutto, quando essendo chiamato a Firenze da i Proueditori sopra l'apparato, che allora faceua fare il Duca Alessandro, per la venura in quella Città di Carlo V. Imperadore, che tornaua vittorioso da Tunisi; fù forzato partirsi. Giunto dunque a Firenze, fece al ponte a Santa Trinità sopra vna basa grande, vna figura d'otto braccia, che rappresentaua il fiume Arno a giacere, il quale in atto mostraua di rallegrarsi col Reno Danubio Biagrada, & Ibero fatti da altri, della venuta di S. Maestà; il quale Arno dico fù vna molto bella, e buona figura. In sul canto de' Carnesecchi fece il medesimo in vna figura di dodici braccia Iason Duca de gli Argonauti. Ma questa per esser di smisurata grandezza, & il tempo corto non riuscì della perfettione, che la prima: come ne anco vna Ilarità Augusta, che fece al canto alla Cuculia. Ma considerata la breuità del tempo, nel quale egli condusse quest'opere, elle gli acquistarono grand'honore, e nome così appresso gli Artefici, come l'vniuersale. Finita poi l'opera d Arezzo, intendendo, che Girolamo Genga haueua da fare vn'opera di marmo in Vrbino, l'andò il Frate a trouare; ma non si essendo venuto a conclusione niuna, prese la volta di Roma, e quiui badato poco, se n'andò a Napoli con speranza d'hauere a fare la sepoltura di Giacomo Sannazaro Gentil'huomo Napolitano, e Poeta veramente singolare, e rarissimo. Hauendo edificato il Sannazato Margoglino luogo di bellissima vista, & ameniss imo nel fine di Chiaia sopra la marina, vna magnifica, e molto commoda habitatione, la quale si godè mentre visse; lasciò venendo a morte quel luogo, che hà forma di Conuento, & vna bella Chiesetta all'Ordine de'Frati de'Serui, ordinando al Sig. Cesare Mormerio, & al Sig. Co. di Lif, esecutori del suo Testamento, che nella detta Chiesa da lui edificata, e la quale doueua essere vfficiata da i detti Padri, gli facessero la sua sepoltura. Ragionandosi dunque di farla, fù proposto da i Frati a i detti esecutori Fra Gio. Agnolo, al quale andato egli, come s'è detto a Napoli, finalmente fù la detta sepoltura allogata, essendo stati giudicati i suoi modelli assai migliori di molti altri, che n'erano stati fatti da diuersi Scultori, per mille scudi. De'quali hauendo hauuto buona parte, mandò a cauare i marmi Francesco del Tadda da Fiesole intagliatore eccellente, al quale haueua dato a fare tutti i lauori di quadro, e d'intaglio, che haueuano a farsi in quell'opera, per condurla più presto. Mentre che il Frate si metteua all'ordine per fare la detta sepoltura,

Operò in Firenze per la venuta di Carlo V.

essen-

essendo in Puglia venuta l'armata Turchesca, e perciò standosi in Napoli con non poco timore, fù dato ordine di fortificare la Città, e fatti sopra ciò quattro grand'huomini, e di migliore giudicio, i quali per seruirsi d'Architettori intendenti, andarono pensando al Frate; il quale hauendo di ciò alcuno sentore hauuto, non parendogli, che ad huomo Religioso, come egli era, istesse bene adoperarsi in cose di guerra, fece intendere a detti esecutori, che farebbe quell' opera ò in Carrara, ò in Firenze, e ch'ella sarebbe al promesso tempo condotta, e murata al luogo suo. Così dunque, condottosi da Napoli a Firenze; gli fù subito fatto intendere dalla Sig. Donna Maria madre del Duca Cosimo, che egli finisse il S. Cosimo, che già haueua cominciato con ordine del Buonaroti, per la sepoltura del Mag. Lorenzo Vecchio. Onde rimessoui mano, lo finì, e ciò fatto hauendo il Duca fatto fare gran parte de' condotti per la fontana grande di Castello sua villa, & hauendo quella ad hauere, per finimento vn'Hercole in cima, che facesse scoppiare Anteo, a cui vscisse in cambio del fiato acqua di bocca, che andasse in alto: fù fattone fare al Frate vn modello assai grandetto; il quale piacendo a Sua Eccellenza fù commessogli, che lo facesse, & andasse a Carrara a cauare il marmo. La doue andò il Frate molto volentieri, per tirare inanzi con quella occasione la detta sepoltura del Sannazaro, e particolarmente vna storia di figure di mezo rilieuo. Standosi dunque il Frate a Carrara, il Card. Doria scrisse di Genoua al Card. Cibò, che si trouaua a Carrara, che non hauendo mai finita il Bandinello la statua del Principe Doria, e non hauendola a finire altrimenti, che procacciasse di fargli hauere qualche valent'huomo Scultore, che la facesse, percioche hauea cura di sollecitare quell'opera; la quale lettera hauendo riceuuta Cibò, che molto inanzi hauea cognitione del Frate, fece ogni opera di mandarlo a Genoua. Ma egli disse sempre non potere, e non volere in niun modo seruire Sua Signoria Reuerendissima, se prima non sodisfaceua all' obligo, e promessa, che haueua col Duca Cosimo. Hauendo mentre che queste cose si trattauano tirata molto inanzi la sepoltura del Sannazaro, & abbozzato il marmo dell'Hercole, se ne venne con esso a Firenze; doue con molta prestezza, e studio lo condusse a tal termine, che poco harebbe penato a fornirlo del tutto, se hauesse seguitato di lauorarui. Ma essendo vscita vna voce, che il marmo a gran pezza non riuscisse opera perfetta, come il modello, e che il Frate era per hauerne difficoltà a rimettere insieme le gambe dell' Hercole, che non riscontrauano col torso M. Pier Francesco Riccio Maggiordomo, che pagaua la prouisione al Frate, cominciò, lasciando troppo più volgere di quello, che douerebbe vn'huomo graue ad andare molto tattenuto a pagargliela; credendo troppo al Bandinello, che con ogni sforzo pontaua contro a colui, per vendicarsi dell'ingiuria, che parea, che gli hauesse fatto di hauer promesso voler fare la statua del Doria, disobligato, che fusse dal Duca. Fù anco opinione, che il fauore del Tribolo, il quale faceua gli ornamenti di Castello non fussero d'alcun giouamento al Frate, il quale, comunque si fusse, vedendosi essere maltrattato dal Riccio, come collerico, e idegnoso, se n'andò a Genoua. Doue dal Card. Doria, e dal Principe gli fù allogata la statua di esso Principe, che douea porsi in sulla piazza Doria. Alla quale hauendo messo mano, senza però intralasciare del tutto l'opera del Sannazaro, mètre il Tadda lauoraua a Carrara il resto de gl'intagli, e del quadro; la finì con molta sodisfattione del Principe, e de' Genouesi. E se bene la detta statua era stata fatta, per douere essere posta in sulla piazza Doria, fécero nódimeno tãto i Genouesi, che al dispetto del Frate ella fù posta in sulla piazza della Signoria;

Posa l'vltima mano alla statua di San Cosimo.

Impedimenti, che gli fù fatto mentre conduceua la statua d'Hercole.

Fece la statua del Duca Doria.

Che fù situata in luogo non proportionato.

ria, nõ ostante, che esso Frate dicesse, che hauendola lauorata, perche stesse isolata sopra vn basamento, ella non poteua star bene, ne hauere la sua veduta a canto a vn muro. E per dire il vero non si può far peggio, che mettere vn'opera fatta per vn luogo, in vn'altro, essendo che l'Artefice nell'operare si và quanto a i lumi, e le vedute accommodando al luogo, doue dee essere la sua ò Scultura, ò Pittura collocata. Dopo ciò vedendo i Genouesi, e piacendo molto loro le storie, & altre figure fatte per la sepoltura del Sannazaro, volleno, che il Frate facesse per la loro Chiesa Cathedrale vn S. Giouanni Euangelista, che finito, piacque loro tanto, che ne restarono stupefatti. Da Genoua partito finalmente Fra Giouann' Agnolo, andò a Napoli, doue nel luogo già detto mise sù la sepol-

Conduſſe la ſepoltura del Sannazaro in Napoli,

tura detta del Sannazaro, la quale è così fatta. In sù i canti da basso sono due piedistalli, in ciascuno de' quali è intagliata l'arme di esso Sannazaro, e nel mezo di questi è vna lapide di braccia vno, e mezo, nella quale è intagliato l'Epitaffio, che Iacopò stesso si fece, sostenuto da due puttini. Di poi sopra ciascuno de i detti piedistalli è vna statua di marmo tonda a sedere, alta quattro braccia, cioè Minerua, & Apollo, & in mezo a queste frà l'ornamento di due mensole, che sono da i lati è vna storia di braccia due, e mezo per ogni verso, dentro la quale sono intagliati di basso rilieuo Fauni, Satiri, Ninfe, & altre figure, che suonano, e cantano, nella maniera, che hà scritto nella sua dottissima Arcadia di versi Pastorali quell' huomo eccellentissimo; sopra questa storia è posta vna cassa tonda di bellissimo garbo, e tutta intagliata, & adorna molto, nella quale sono l'ossa di quel Poeta. E sopra essa in sul mezo è in vna basa la testa di lui ritratta dal viuo con queste parole a piè; *ACTIVS SINCERVS*; accompagnata da due putti con l'ale a vso d'amori, che intorno hanno alcuni Libri; in due nicchie poi, che sono dalle bande nell'altre due faccie della Capella sono sopra due base due figure tonde di marmo ritte, di tre braccia l'vna, ò poco più: cioè S. Gia-

Stimata ottima.

como Apostolo, e S. Nazzaro. Murata dunque nella guisa, che s'è detta quest' opera, ne rimasero sodisfattissimi i detti Signori esecutori, e tutto Napoli. Dopo ricordandosi il Frate d'hauere promesso al Principe Doria di tornare a Genoua, per fargli in San Matteo là sua sepoltura, & ornare tutta quella Chiesa, si partì subito da Napoli, & andossene a Genoua, doue arriuato, e fatti i modelli dell'opera, che doueua fare a quel Signore, i quali gli piacquero infinitamente,

Conduſſe la Capella, e ſepoltura per il Prencipe in Genoua.

vi mise mano con buona prouisione di danari, e buon numero di Maestri. E così dimorando il Frate in Genoua fece molte amicitie di Signori, & huomini virtuosi, e particolarmente con alcuni Medici, che gli furono di molto aiuto, percioche giouandosi l'vn l'altro, e facendo molte Notomie di corpi humani, attendendo all'Architettura, e prospettiua, si fece Fra Giouann' Agnolo eccellentissimo. Oltre ciò andando spesse volte il Principe doue egli lauoraua, e piacendogli i suoi ragionamenti, gli pose grandissima affettione. Similmente in detto tempo di due suoi Nipoti, che haueua lasciati in custodia a Maestro Zaccheria glie ne fù mandato vno chiamato Angelo, giouane di bell'ingegno, e costumato, e poco appresso dal medesimo vn'altro giouanetto chiamato Martino, figliuolo d'vn Bartolomeo Sarto. De' quali ambidue giouani insegnando loro, come gli fossero figliuoli, si seruì il Frate in quell'opera, che haueua frà mano. Della quale vltimamente venuto a fine, messe sù la Capella, sepoltura, e gli altri ornamenti fatti per quella Chiesa. La quale facendo a somino la prima nauata del mezo vna Croce, e giù per lo manico tre, hà l'Altar maggiore nel mezo, & intorno isolato. La Capella dunque è retta ne' cantoni da quattro gran pilastri, i

qua-

quali sostengono parimente il cornicione, che gira intorno, e sopra cui girano in mezo tondo quattro archi, che posano alla dirittura de' pilastri. De' quali archi tre ne sono nel vano di mezo, ornati di finestre non molto grandi. E sopra questi archi gira vna cornice tonda, che fà quattro angoli frà arco, & arco ne' canti, e di sopra fà vna Tribuna a vso di catino. Hauendo dunque il Frate fatto molti ornamenti di marmo, d'intorno all' Altare da tutte quattro le bande, sopra quello pose vn bellissimo, e molto ricco vaso di marmo per lo Santissimo Sacramento, in mezo a due Angeli pur di marmo grandi, quanto il naturale. Intorno poi gira vn partimento di pietre commesse nel marmo con bello, e variato andare di mischi, e pietre, rare, come sono serpentini, porfidi, e diaspri. E nella testa, e faccia principale della Capella, fece vn'altro partimento dal piano del pauimento insino all'altezza dell' Altare, di simili mischi, e marmi, il quale fà basamento a quattro pilastri di marmo, che fanno tre vani. In quello del mezo, che è maggior de gli altri, è in vna sepoltura il corpo di non sò che Santo, & in quelli dalle bande sono due statue di marmo fatte per due Euangelisti. Sopra questo ordine è vna cornice, e sopra la cornice altri quattro pilastri minori, che reggono vn'altra cornice, che fà spartimento per tre quadretti, che vbbidiscono a i vani di sotto; in quel di mezo, che posa in sulla maggior cornice, è vn Christo di marmo, che risuscita, di tutto rilieuo, e maggiore del naturale. Nelle faccie dalle bande ribatte il medesimo ordine, e sopra la detta sepoltura nel vano di mezo è vna Nostra Donna di mezo rilieuo, con Christo morto. La quale Madonna mettono in mezo Dauid Rè, e San Giouanni Battista, e nell'altra è Sant'Andrea, e Geremia Profeta. I mezi tondi de gli archi, sopra la maggior cornice, doue sono due finestre, sono di stucchi, con putti intorno, che mostrano ornare la finestra. Ne gli angoli sotto la tribuna, sono quattro Sibille similmente di stucco, si come è anco lauorata tutta la volta a grottesche di varie maniere. Sotto questa Capella è fabbricata vna stanza sotterranea, la quale, scendendo per scale di marmo, si vede in testa vna cassa di marmo con due putti sopra; nella quale doueua essere posto, come credo sia stato fatto dopo la sua morte, il corpo di esso Sig. Andrea Doria. E dirimpetto alla cassa, sopra vn'Altare, dentro a vn bellissimo vaso di bronzo, che fù fatto, e rinetto da chi si fusse, che lo gettasse diuinamente, & alquanto di legno della Santissima Croce, sopra cui fù crocifisso Giesù Christo benedetto. Il qual legno fù donato a esso Principe Doria dal Duca di Sauoia. Sono le pariete di detta tomba tutte incrostate di marmo, e la volta lauorata di stucchi, e d'oro con molte storie de' fatti egregij del Doria: & il pauimento, e tutto spartito di varie pietre mischi a corrispondenza della volta. Sono poi nelle facciate dalla crociera dalla nauata, da sommo due sepolture di marmo con due tauole di mezo rilieuo. In vna è sepolta il Conte Filippino Doria, e nell'altra il Signor Giannettino della medesima famiglia. Ne' pilastri doue comincia la nauata del mezo, sono due bellissimi pergami di marmo: e dalle bande delle nauate minori, sono spartite nelle facciate con bell'ordine d'Architettura alcune Capelle, con colonne, & altri molti ornamenti, che fanno quella Chiesa essere vn' opera veramente magnifica, e ricchissima. Finita la detta Chiesa, il medesimo Principe Doria fece mettere mano al suo Palazzo, e fargli nuoue aggiunte di fabbriche, e giardini bellissimi, che furono fatti con ordine del Frate. Il quale hauendo in vltimo fatto dalla parte dinanzi di detto Palazzo vn viuaio, fece di marmo vn Mostro Marino, di tondo rilieuo, che versa in gran copia acqua nella detta pe-

Sue descrittioni, e lodi.

Vaso di bronzo gettato, e repolito diuinamente.

Ornamento al Palazzo del Duca Doria.

schie-

schiera, simile al quale Mostro ne fece vn'altro a que' Signori, che fù mandato in Ispagna al Gran Vela. Fece vn gran Nettuno di stucco, che sopra vn piedistallo fù posto nel giardino del Principe. Fece di marmo due ritratti del medesimo Principe, e due di Carlo Quinto, che furono portati da Coues in Ispagna. Furono molto amici del Frate, mentre stette in Genoua, Messer Cipriano Pallauicino, il quale per essere di molto giudicio nelle cose delle nostre arti, hà pratticato sempre volentieri con gli Artefici più eccellenti, e quelli in ogni cosa fauoriti; il Signore Abbate Negro, Messer Giouanni da monte Puluano, & il Signor Priore di San Matteo, & in somma tutti i primi Gentil'huomini, e Signori di quella Città, nella quale acquistò il Frate fama, e ricchezza. Finite dunque le sopradette opere, si partì Fra Giouann'Agnolo di Genoua, e se n'andò a Roma per riuedere il Buonarroti, che già molti anni, non haueua veduto, e vedere se per qualche mezo hauesse potuto rapiccare il filo col Duca di Fiorenze, e tornare a fornire l'Hercole, che haueua lasciato imperfetto. Ma arriuato a Roma, doue si compe ò vn Cauallerato di San Pietro, inteso per lettere hauute da Firenze, che il Bandinello, mostrando hauer bisogno di marmo, e facendo a credere, che il detto Hercole era vn marmo storpiato, l'haueua spezzato con licentia del Maggiordomo Riccio, e seruitosene a far cornici per la sepoltura del Signor Giouanni, la quale egli allora lauoraua, se ne prese tanto sdegno, che per allora non volle altrimenti tornare a riuedere Firenze; parendogli, che troppo fusse sopportata la prosontione, arroganza, & insolenza di quell'huomo. Mentre, che il Frate si andaua trattenendo in Roma hauendo i Messinesi deliberato di fare sopra la Piazza del lor Duomo vna fonte con vn' ornamento grandissimo di statue haueuano mandati huomini a Roma a cercare d'hauere vno eccellente Scultore, i quali huomini se bene haueuano fermo Rafaello da monte Lupo, perche s'infermò, quando apunto voleua partire con esso loro per Messina, fecero altra resolutione, e conduttero il Frate, che con ogni instanza, e qualche mezo cercò d'hauere quel lauoro. Hauendo dunque posto in Roma al legnauolo, Angelo suo nipote, che gli riuscì di più grosso ingegno, che non haueua pensato, con Martino si partì il Frate, e giunsono in Messina del mese di Settembre 1547. doue accommodati di stanze, e messo mano a fare il condotto dell'acque, che vengono di lontano, & a fare venire marmi da Carrara, condusse con l'aiuto di molti scarpellini, & intagliatori con molta prestezza quella fonte, che è così fatta. Hà dico questa fonte otto faccie, cioè quattro grandi, e principali, e quattro minori, due delle quali maggiori, venendo in fuori fanno in sul mezo vn'angolo, e due andando in dentro, s'accompagnano con vn'altra facciata piana, che fà l'altra parte dell'altre quattro faccie, che in tutto sono otto, le quattro faccie angolari, che vengono in fuori, facendo risalto, danno luogo alle quattro piane, che vanno in dentro, e nel vano è vn pilo assai grande, che riceue acque in gran copia da quattro fiumi di marmo, che accompagnano il corpo del vaso di tutta la fonte, intorno intorno alle dette otto faccie, la qual fonte posa sopra vn'ordine di quattro scale, che fanno dodici faccie, otto maggiori, che fanno la forma dell'angolo, e quattro minori, doue sono i pili, e sotto i quattro fiumi sono le sponde alte palmi cinque, & in ciascun angolo (che tutti fanno venti faccie) fà ornamento vn termine, la circonferenza del primo vaso dall' otto faccie è 102. palmi, & il diametro è 34. & in ciascuna delle dette venti faccie è intagliata vna storietta di marmo in basso rilieuo, con poesie di cose conuenienti a fonti, & acque, come dice il Caualso Pegaso, che fà

Torna a Roma doue sà, che il suo Hercole è stato spezzato.

Condotto a far la fontana di Messina.

Descrittione della detta fontana.

il

il fonte Caſtalio; Europa, che paſſa il mare; Icaro, che volando cade nel medeſimo, Aretuſa conuerſa in fonte; Iaſon, che paſſa il mare col Montone d'oro, Narciſo conuerſo in fonte; Diana nel fonte, che conuerte Ateone in Ceruio, con altre ſimili. Ne gli otto angoli, che diuidono i riſalti delle ſcale della fonte, che ſaglie due gradi andando a i pili, & a i fiumi, e quattro alle ſponde angolari ſono otto Moſtri marini in diuerſe forme a giacere ſopra certi dadi, con le zampe dinanzi, che poſano ſopra alcune maſchere, le quali gettano acqua in certi vaſi, i fiumi, che ſono in ſulla ſponda, & i quali poſano di dentro ſopra vn dado tanto alto, che pare, che ſeggano nell'acqua, ſono il Nilo con ſette putti; il Teuere circondato da vna infinità di palme, e trofei; l'Hibero con molte vittorie di Carlo Quinto, & il fiume Cumano, vicino a Meſſina, dal quale ſi prendono l'acque di queſta fonte, con alcune ſtorie, e ninfe fatte con belle conſiderationi, & inſino a queſto piano di dieci palmi ſono ſedici getti d'acqua groſſiſſimi, otto ne fanno le maſchere dette, quattro i fiumi, e quattro alcuni peſci, alti ſette palmi, i quali ſtando nel vaſo ritti, e con la teſta fuora gettano acqua dalla parte della maggior faccia. Nel mezo dell'otto faccie, ſopra vn dado alto quattro palmi, ſono ſopra ogni canto vna Serena con l'ale, e ſenza braccia. E ſopra queſta, le quali ſi annodano nel mezo ſono quattro Tritoni alti otto palmi, i quali anch' eſſi con le code annodate, e con le braccia reggono vna gran tazza, nella quale gettono acqua quattro maſchere intagliate ſuperbamente, di mezo alla quale tazza ſurgendo vn piede tondo ſoſtiene due maſchere bruttiſſime, fatte per Scilla, e Cariddi, le quali ſono conculcate da tre Ninfe ignude grandi ſei palmi l'vna, ſopra le quali è poſta l'vltima tazza, che da loro è con le braccia ſoſtenuta. Nella quale tazza, facendo baſamento quattro Delfini col capo baſſo, e con le code alte, reggono vna palla. Di mezo alla quale per quattro teſte eſce acqua, che và in alto, e così da i Delfini ſopra i quali ſono a cauallo quattro putti nudi, finalmente nell'vltima cima è vna figura armata rappreſentante Ottone ſtella celeſte, che hà nello ſcudo l'arme della Città di Meſſina, della quale ſi dice, ò più toſto ſi fauoleggia eſſere ſtato edificatrice. Così fatta dunque è la detta fonte di Meſſina, ancorche non ſi poſſa così ben con le parole, come ſi farebbe col diſegno dimoſtrarla. E perche ella piacque molto a Meſſineſi, glie ne feciono fare vn'altra in ſulla marina, doue è la dogana, la quale riuſcì anch'eſſa bella, e ricchiſſima, & ancorche quella ſimilmente ſia a otto faccie, è nondimeno diuerſa dalla ſopradetta, percioche queſta hà quattro faccie di ſcale, che ſagliono tre gradi, e quattro altre minori meze tonde, ſopra le quali dico è la fonte in otto faccie. E le ſponde della fontana grande, di ſotto hanno al pari di loro in ogni angolo vn piediſtallo intagliato, e nelle faccie della parte dinanzi vn' altro in mezo a quattro d eſſe. Dalla parte poi, doue ſono le ſcale tonde è vn pilo di marmo a ouato, nel quale per due maſchere, che ſono nel parapetto ſotto le ſponde intagliate ſi getta acqua in molta copia. E nel mezo del bagno di queſta fontana è vn baſamento alto a proportione, ſopra il quale è l'arme di Carlo Quinto, & in ciaſcun'angolo di detto baſamento è vn cauallo marino, che frà le zampe ſchizza acqua in alto. E nel fregio del medeſimo, ſotto la cornice di ſopra ſono otto maſcheroni, che gettano all'ingiù otto polle d'acqua. Et in cima è vn Nettuno di braccia cinque, il quale hauendo il tridente in mano poſa la gamba ritta a canto a vn Delfino, ſono poi dalle bande ſopra due altri baſamenti Scilla, e Cariddi in forma di due Moſtri, molto ben fatti, con teſte di cane, e di furie intorno. La quale opera finita ſimilmente piacque

Altra fonte fatta dal medeſimo in Meſſina.

que

Abbellì il Duomo di Messina con statue, & altre opere.

que molto a Messinesi, i quali hauendo trouato vn'huomo secondo il gusto loro, diedero, finite le fonti, principio alla facciata del Duomo, tirandola alquanto inanzi, e dopo ordinarono di far dentro dodici Capelle d'opera corintia, cioè sei per banda con i dodici Apostoli di marmo di braccia cinque l'vno. Delle quali tutte ne furono solamente finite quattro dal Frate, che vi fece di sua mano vn San Pietro, & vn San Paolo, che furono due grandi, e molto buone figure. Doueua anco fare in testa della Capella maggiore vn Christo di marmo, con ricchissimo ornamento intorno, e sotto ciascuna delle statue de gli Apostoli vna storia di basso rilieuo, ma per allora non fece altro. In sulla Piazza del medesimo Duomo ordinò con bella Architettura il Tempio di San Lorenzo, che gli fù molto lodato. In sulla marina fù fatta di suo ordine la torre del Fanale, e mentre, che queste cose si tirauano inanzi, fece condurre in San Domenico per il Capitan Cicala vna Capella, nella quale fece di marmo vna Nostra Donna grande quanto il naturale, e nel chiostro della medesima Chiesa, alla Capella del Signor Agnolo Borsa, fece in marmo di basso rilieuo vna storia, che fù tenuta bella, e condotta con molta diligenza, fece anco condurre, per lo muro di Santo Agnolo, acqua per vna fontana, & vi fece di sua mano vn putto di marmo grande, che versa in vn vaso molto adorno, e benissimo accommodato, che fù tenuta bell'opera, & al muro della Vergine, fece vn'altra fontana, con vna Vergine di sua mano, che versa acqua in vn Pilo, e per quella, che è posta al Palazzo del Signor Don Filippo Larocha, fece vn putto maggiore del naturale d'vna certa pietra, che s'vsa in Messina, il qual putto, che è in mezo a certi Mostri, & altre cose marittime, getta acqua in vn vaso, fece di marmo vna statua di quattro braccia, cioè vna Santa Caterina Martire molto bella, la quale fù mandata a Tatumetia, luogo lontano da Messina 24. miglia. Furono amici di Fra Giouann'Agnolo, mentre stette in Messina, il detto Signor Don Filippo Larocha, e Don Francesco della medesima famiglia, Messer Bardo Corsi, Giouanfrancesco Scali, & Messer Lorenzo Borghini tutti tre Gentil'huomini Fiorentini, allora in Messina, Serafino da Fermo, & il Signor Gran Mastro di Rodi, che più volte fece opera di tirarlo a Malta, e farlo Caualiere, ma egli rispose non volere confinarsi in quell'Isola, senza che pur alcuna volta, conoscendo, che faceua male a stare senza l'habito della sua Religione pensaua di tornare. E nel vero sò io, che quando bene non fusse stato in vn certo modo forzato, era risoluto ripigliarlo, e tornare a viuere da buono Religioso. Quando adunque al tempo di Papa Paulo Quarto l'anno 1557. furono tutti gli apostati, ò vero sfrattati astretti a tornare alle loro Religioni sotto grauissime pene, Fra Giouann' Agnolo lasciò l'opere, che haueua frà mano, & in suo luogo Martino suo creato, e da Messina del mese di Maggio, se ne venne a Napoli, per tornare alla sua Religione de'Serui in Firenze. Ma prima, che altro facesse, per darsi a Dio interamente, andò pensando come douesse i suoi molti guadagni dispensare conueneuolmente. E così dopo hauere maritate alcune sue Nipote fanciulle pouere, & altre della sua patria, e da Montorsoli, ordinò, che ad Angelo suo Nipote, del quale si è già fatto mentione, fussero dati in Roma mille scudi, e comperatogli vn Caualiere del giglio. A due Spedali d Napoli diede per limosina buona somma di danari per ciascuno. Al suo Conuento de'Serui lasciò mille scudi per comperare vn podere, e quello di Montorsoli stato de'suoi anteccssori, con questo, che a due suoi Nipoti Frate del medesimo Ordine fussino pagati ogni anno durante la vita loro, 25. scudi per ciascuno, e con alcuni altri carichi, che di

Altre sue opere in Messina bellissime.

Si risoluè di ritornare alla Religione.

sotto

sotto si diranno. Le quali cose, come hebbe accommodato, si scoperse in Roma, e ripreſe l'habito con molta sua contentezza, e de' suoi Frati, e particolarmente di Maestro Zaccheria. Dopo venuto a Firenze, fù riceuuto, e veduto da gli amici, e parenti con incredibile piacere, e letitia. Ma ancorche haueſse deliberato il Frate di volere il rimanente della vita spendere in seruigio di Dio Nostro Signore, e dell'anima sua, e starsi quietamente in pace, godendosi vn Caualierato, che s'era serbato, non gli venne ciò fatto così presto. Percioche, essendo con istantia chiamato a Bologna da Maestro Giulio Bouio, zio del Vascone Bouio, perche faceſse nella Chiesa de' Serui l'Altar maggiore tutto di marmo, & isolato: & oltre ciò vna sepoltura, con figure, e ricco ornamento di pietre miſchie, & incroſtature di marmo, non potè mancargli, e massimamente hauendosi a fare quell'opera in vna Chiesa del suo Ordine. Andato dunque a Bologna, e messo mano all'opera, la condusse in ventotto mesi: facendo il detto Altare, il quale da vn pilastro all'altro chiude il coro de' Frati, tutto di marmo dentro, e fuori con vn Christo nudo nel mezo di braccia due, e mezo, e con alcun'altre statue da gli lati; è l'Architettura di quest'opera bella veramente, e ben partita, & ordinata, e commessa tanto bene, che non si può far meglio, il pauimento ancora, doue in terra è la sepoltura del Bouio, è spartito con bell'ordine, e certi candellieri di marmo, & alcune floriette, e figurine sono assai bene accommodate, & ogni cosa è ricca d'intaglio: Ma le figure, oltre che son piccole, per la difficoltà, che si hà di condurre pezzi grandi di marmo a Bologna, non sono pari all'Architettura, ne molto da essere lodate. Mentre che Fra Giouann' Agnolo lauoraua in Bologna quest'opera, come quello, che in ciò non era anco ben risoluto, andaua pensando in che luogo potesse più commodamente di quelli della sua Religione, consumare i suoi vltimi anni, quando Maestro Zaccheria suo amicissimo, che allora era Priore nella Nuntiata di Firenze, desiderando di tirarlo, e fermarlo in quel luogo, parlò di lui col Duca Cosimo, riducendoli a memoria la virtù del Frate, e pregando, che volesse seruirsene, a che hauendo risposto il Duca benignamente, e che si seruirebbe del Frate, tornato, che fusse da Bologna; Maestro Zaccheria gli scrisse del tutto, mandatogli appresso vna lettera del Cardinale Giouanni de' Medici, nella quale il confortaua quel Signore a tornare a fare nella patria qualche opera segnalata di sua mano, le quali lettere hauendo il Frate riceuuto; ricordandosi, che Messer Pier Francesco Ricci, dopo essere visuto pazzo molti anni, era morto, e che similmente il Bandinello era mancato, i quali pareua, che poco gli fussero stati amici, riscrisse, che non mancherebbe di tornare quanto prima potesse a seruire Sua Eccellenza Illustrissima, per fare in seruigio di quella non cose profane, ma alcun' opera sacra, hauendo tutto volto l'animo al seruigio di Dio, e de' suoi Santi. Finalmente dunque, essendo tornato a Firenze l'anno 1561. se n'andò con Maestro Zaccheria a Pisa, doue erano il Signor Duca, & il Cardinale, per fare a loro Illustrissime Signorie riuerenza. Da quali Signori essendo stato benignamente riceuuto, e carezzato, e dettogli dal Duca, che nel suo ritorno a Firenze, gli sarebbe dato a fare vn'opera d'importanza, se ne tornò. Hauendo poi ottenuto col mezo di Maestro Zaccheria, licenza da i suoi Frati dalla Nuntiata di potere ciò fare, fece nel Capitolo di quel Conuento, doue molti anni inanzi haueua fatto il Moisè, e San Paolo di stucchi come s'è detto di sopra; vna molto bella sepoltura in mezo per se, e per tutti gli huomini dell'arte del disegno, Pittori, Scultori, & Architettori, che non hauessono proprio luogo,

Buona disposizione de gli acquisti suoi.

Tornato a Firenze è chiamato a Bologna per fare l'Altar maggiore nella Chiesa de' Serui.

Descrittione di quello fatto di marmi, e statue.

Sepolcro fatto dal Frate per se, e per i virtuosi.

doue essere sotterrati: con animo di lasciare come fece, per contratto, che que' Frati, per i beni, che lascierebbe loro, fussero obligati dire Messa alcuni giorni di festa, e feriali in detto capitolo. E che ciascun'anno il giorno della Santissima Trinità si facesse festa solennissima, & il giorno seguente vn'vfficio di morti per l'anime di coloro, che in quel luogo fussero stati sotterrati.

Questo suo disegno adunque, hauendo esso Fra Giouann'Agnolo, e Maestro Zaccheria scoperto a Giorgio Vasari, che era loro amicissimo, & insieme hauendo discorso sopra le cose della compagnia del disegno, che al tempo di Giotto era stata creata, & haueua le sue stanze hauute in Santa Maria Nuoua di Firenze, come ne appare memoria ancor'hoggi all'Altar maggiore dello Spedale, dal detto tempo insino a nostri: pensarono con questa occasione di rauiarla, e rimetterla sù.

E perche era la detta compagnia dall'Altar maggiore sopradetto stata trapor-
tata (come si dirà nella vita di Giacomo da Casentino) sotto le volte del medesimo Spedale in sul canto della via della Pergola: e di lì poi era stata vltimamente leuata, e tolta loro da Don Isidoro Montaguti Spedalingo di quel luogo: ella si era quasi del tutto dismessa, e più non si ragunaua. Hauendo dico il Frate, Maestro Zaccheria, e Giorgio discorso sopra lo stato di detta compagnia, lungamente, poiche il Frate hebbe parlato di ciò col Bronzino, Francesco Sangallo, Amannato, Vincenzo de'Rossi, Michel di Ridolfo, & altri molti Scultori, e Pittori de' primi, e manifestato loro l'animo suo; venuta la mattina della Santissima Trinità, furono tutti i più nobili, & eccellenti Artefici dell'arte del disegno in numero di 48. ragunati nel detto capitolo, doue si era ordinato vna bellissima festa, e doue già era finita la detta sepoltura, e l'Altare tirato tanto inanzi, che non mancauano se non alcune figure, che v'andauano di marmo. Quiui detta vna solennissima Messa, fù fatta da vn di que'Padri vna bell'oratione in lode di Fra Gio. Agnolo, e della magnifica liberalità, che egli faceua alla detta compagnia, donando loro quel capitolo, quella sepoltura, e quella Capella. Della quale, accioche pigliassero il possesso conclusero essersi già ordinato, che il corpo del Puntormo, il quale era stato posto in vn deposito nel primo chiostretto della Nuntiata fusse primo di tutti messo in detta sepoltura. Finita dunque la Messa, e l'oratione, andati tutti in Chiesa doue in vna bara erano l'ossa del detto Puntormo, postolo sopra le spalle de'più giouani, con vna falcola per vno, & alcune torce, girando intorno la piazza il portarono nel detto capitolo; il quale doue prima era parato di panni d'oro, trouarono tutto nero, e pieno di morti dipinti, & altre cose simili. E così fù il detto Puntormo collocato nella nuoua sepoltura. Licentiandosi poi la compagnia, fù ordinata la prima tornata per la prossima Domenica, per dar principio, oltre al corpo della compagnia, a vna scelta de'migliori, e creato vn'Accademia: con l'aiuto della quale, chi non sapeua imparasse, e chi sapeua, mosso da honorata, e lodeuole concorrenza, andasse maggiormente acquistando. Giorgio in tanto, hauendo di queste cose parlato col Duca, e pregatolo a volere così fauorire lo studio di queste nobili arti, come haueua fatto quello delle lettere, hauendo ricoperto lo studio di Pisa, creato vn Collegio di scolari, e dato principio all'Accademia Fiorentina; lo trouò tanto disposto ad aiutare, e fauorire questa impresa quanto più non harebbe saputo desiderare. Dopo queste cose hauendo i Frati de' Serui meglio pensato al fatto si risoluerono, e lo fecero intendere alla compagnia, di non volere, che il detto capitolo seruisse loro se non per farui feste, vfici,

Atto successo nell'erettione della compagnia.

Doue per possesso si diede sepoltura al Puntormo.

fici, e seppelire. E che in niun'altro modo voleuano hauere, mediante le loro tornate, e ragunarsi, quella seruitù nel loro Conuento. Di che hauendo parlato Giorgio col Duca, e chiestogli vn luogo, Sua Eccellenza disse hauere pensato di accommodarne loro vno, doue non solamente potrebbono edificare vna compagnia; ma hauere largo campo di mostrare, lauorando, la virtù loro. E poco dopo scrisse, e fece intendere per M. Lelio Torelli al Priore, e Monaci de gli Angeli, che accommodassono la detta compagnia del Tempio stato cominciato nel loro Monasterio da Filippo Scolari detto lo Spano. Vbbidirono i Frati, e la compagnia fù accommodata d'alcune stanze, nelle quali si ragunò più volte, con buona gratia di que'Padri, che anco nel loro capitolo proprio gli accettarono alcune volte molto cortesemente. Ma essendo poi detto al Signor Duca, che alcuni di detti Monaci non erano del tutto contenti, che là entro si edificasse la compagnia: perche il Monasterio harebbe quella seruitù; & il detto Tempio, il quale diceuano volere con l'opere loro fornire, si starebbe quanto a loro, a quel modo; Sua Eccellenza fece sapere a gli huomini dell'Accademia, che già haueua hauuto principio, & haueua fatta la festa di San Luca nel detto Tempio, che poi che i Monaci, per quanto intendeua, non molto di buona voglia, gli voleuano in casa, che non mancherebbe di proueder loro vn'altro luogo. Disse oltre ciò il detto Signor Duca, come Principe veramente magnanimo che è, non solo voler fauorire sempre la detta Accademia, ma egli stesso esser capo, guida, e protettore, e che per ciò crearebbe, anno per anno vn luogotenente, che in sua vece interueniisse a tutte le tornate. E così facendo per lo primo elesse il Reuer. Don Vincenzo Borghini, Spedalingo de gl'Innocenti. Delle quali gratie, & amoreuolezze mostrate dal Signor Duca a questa sua nuoua Accademia, fù ringratiato da dieci de'più vecchi, & eccellenti di quella. Ma perche della riforma della compagnia, e de gli ordini dell'Accademia, si tratta largamente ne'capitoli, che furono fatti da gli huomini a ciò depurati, & eletti da tutto il corpo per riformatori Fra Giouann'Agnolo, Francesco da Sangallo, Agnolo Bronzino, Giorgio Vasari, Michele di Ridolfo, e Pier Francesco di Giacomo di Sandro, coll'interuento del detto luogotenente, e confermatione di Sua Eccellenza, non ne dirò altro in questo luogo. Dirò bene, che non piacendo a molti il vecchio sugello, & arme ouero insegna della compagnia, il quale era vn Bue con l'ali a giacere, animale dell'Euangelista San Luca, e che ordinatosi, percioche ciascuno diceste, ò mostralle con vn disegno il parer suo; si videro i più bei capricci, e le più stranaganti, e belle fantasie, che si possano imaginare. Ma non per ciò è anco risoluto interamente quale debba essere accettato. Martino in tanto, discepolo del Frate, essendo da Messina venuto a Firenze, in pochi giorni morendosi, fù sotterrato nella sepoltura detta, stata fatta dal suo Maestro, e non molto poi, nel 1564. fù nella medesima con honoratissime esequie sotterrato esso Padre Fra Giouann'Agnolo stato Scultore eccellente, e del Molto Reuer. e dottissimo Maestro Michelagnolo publicamente nel Tempio della Nuntiata lodato, con vna molto bella oratione. E nel vero hanno le nostre arti, per molte cagioni, grand'obligo con Fra Giouann'Agnolo, per hauere loro portato infinito amore, & a gli Artefici di quella parimente. E di quanto giouamento sia stata, e sia l'Accademia, che quasi da lui nel modo, che si è detto, hà hauuto principio, e la quale è hoggi in protettione del Sig. Duca Cosimo, e di suo ordine si raguna in San Lorenzo nella Sagrestia nuoua, doue sono tant'opere di Scultura di Michelagnolo, si può da questo conoscere, che

Luogo più capace assegnato dal Duca alla compagnia.

Affetto del Duca all'Accademia.

Morì finalmente il Frate, e fù sepolto con pompa, & honore.

non pure nell'essequie di esso Buonaroti, che furono, per opera de'nostri Artefici, e con l'aiuto del Principe, non dico magnifiche, ma poco meno, che reali, delle quali si ragionerà nella vita sua, ma in molte altre cose, hanno per la concorrenza i medesimi, e per non essere indegni Accademici cose marauigliose operato.

Religiosi applicandosi sono vtili non solo per la bontà, ma nelle virtù, lettere, & artificine.

Ma particolarmente nelle nozze dell' Illustriss. Sig. Principe di Firenze, e di Siena, il Sig. Don Francesco Medici, e della Sereniss. Reina Giouanna d'Austria, come da altri interamente è stato con ordine raccontato, e da noi sarà a luogo più commodo largamente replicato.

E percioche non solo in questo buon Padre ma in altri ancora, de' quali si è ragionato di sopra, si è veduto, e vede continuamente, che i buoni Religiosi (non meno, che nelle lettere, ne i publici Studij, e ne i Sacri Concilij) sono di giouamento al mondo, e d'vtile nell' arti, e ne gli esercitij più nobili, e che non hanno a vergognarsi in ciò da gli altri, si può dire non essere per auentura del tutto vero quello, che alcuni più da ira, e da qualche particolare sdegno, che da ragione mossi, e da verità, affermarono troppo largamente di loro, cioè che essi a cotal vita si danno, come quelli, che per viltà d'animo, non hanno argomento, come gli altri huomini, di ciuanzarsi. Ma Dio gliel perdoni. Visse Fra Giouann'Agnolo anni 56. E morì all' vltimo d'Agosto 1563.

Il fine della vita di Fra Giouann' Agnolo Mortorsoli Scultore.

FRAN-

VITA DI FRANCESCO DE' SALVIATI PITTORE FIORENTINO.

V' padre di Francesco Saluiati del quale al presente scriuiamo la vita, & il quale nacque l'anno 1510. vn buon' huomo chiamato Michelagnolo de' Rossi tessitore di velluti. Il quale hauendo non questo solo, ma molti altri figliuoli maschi, e femine, e per ciò bisogno d'essere aiutato; haueua seco medesimo deliberato di volere per ogni modo, che Francesco attendesse al suo mestiero di tessere velluti. Ma il giouinetto, che ad altro haueua volto l'animo, & a cui dispiaceua il mestiero di quell'arte; come che anticamente ella fusse esercitata da persone non dico nobili, ma assai agiate, e ricche, mal volen-

Origine di Francesco.

lentieri in questo seguitaua il volere del padre; anzi pratticādo nella via de'Serui, doue haueua vna sua casa, con i figliuoli di Domenico Naldini suo vicino, e Cittadino honoreuole, si vedeua tutto volto a costumi gentili, & honorati, e molto inclinato al disegno. Nella qual cosa gli fù vn pezzo di non picciolo aiuto vn suo cugino chiamato il Diaceto orefice, e giouane, che haueua assai buon disegno. Imperoche non pure gli insegnaua costui quel poco, che sapeua, ma l'accommodaua di molti disegni di diuersi valent'huomini, sopra i quali giorno, e notte nascosamente dal padre, con incredibile studio si esercitaua Francesco. Ma essendosi di ciò accorto Domenico Naldini, dopo hauer bene esaminato il putto, fece tanto con Michelagnolo suo padre, che lo pose in bottega del zio a imparare l'arte dell'orefice. Mediante la quale commodità di disegnare fece in pochi mesi Francesco tanto profitto, che ognuno si stupiua. E perche vsaua in quel tempo vna compagnia di giouani orefici, e Pittori trouarsi alcuna volta insieme, & andare il dì delle feste a disegnare per Firenze l'opere più lodate, niuno di loro più si affaticaua ne con più amore di quello, che faceua Francesco. I giouani della qual compagnia erano Nanni di Prospero dalle corniuole, Francesco di Girolamo dal prato orefice, Nannoccio da San Giorgio, e molti altri fanciulli, che poi riuscirono valent'huomini nelle loro professioni. In questo tempo, essendo anco ambidue fanciulli, diuennero amicissimi, Francesco, e Giorgio Vasari in questo modo, l'anno 1523. passando per Arezzo Siluio Passerini Cardinale di Cortona, come Legato di Papa Clemente Settimo, Antonio Vasari suo parente menò Giorgio suo figliuol maggiore a fare riuerenza al Cardinale. Il quale veggendo quel putto, che allora non haueua più d noue anni, per la diligenza di Messer Antonio da Sacchone, e di Messer Giouanni Polastra eccellente Poeta Aretino essere nelle prime lettere di maniera introdotto, che sapeua a mente vna gran parte dell'Eneide di Vergilio, che glie la vole sentire recitare, e che da Guglielmo da Marcilla Pittor Francese, haueua imparato a disegnare, ordinò, che Antonio stesso gli conducesse quel putto a Firenze. Doue postolo in casa di Messer Nicolò Vespucci Caualiere di Rodi, che stava in sulla coscia del ponte vecchio, sopra la Chiesa del Sepolcro, & acconciolo con Michelagnolo Buonarroti, venne la cosa a notitia di Francesco, che allora stava nel chiasso di Messer Biuigliano, doue suo padre teneua vna gran casa a pigione, che riusciua il dinanzi in Vachereccia, e molti lauoranti, onde perche ogni simile ama il suo simile, fece tanto, che diuenne amico di esso Giorgio, per mezo di Messer Marco da Lodi Gentil'huomo del detto Cardinale di Cortona, il quale mostro a Giorgio a cui piacque molto, vn ritratto di mano di esso Francesco, il quale poco inanzi si era messo al dipintore con Giuliano Bugiardini, il Vasari intanto, non lasciando gli studi delle lettere, d'ordine del Cardinale si trattenea ogni giorno due hore con Ippolito, & Alessandro de' Medici, sotto il Pierio lor Maestro, e valent'huomo. Questa amicitia dunque contratta, come di sopra frà il Vasari, e Francesco, fu tale, che durò sempre frà loro, ancorche per la concorrenza, e per vn suo modo di parlare vn poco altiero, che haueua detto Francesco, fusse da alcuni creduto altrimenti, il Vasari dopo essere stato alcuni mesi con Michelagnolo, essendo quell'eccellente huomo chiamato a Roma da Papa Clemente, per dargli ordine, che si cominciasse la Libreria di San Lorenzo, fù da lui, auanti che partisse, acconcio con Andrea del Sarto, sotto il quale attendendo Giorgio a disegnare, accom-

Abborina il mestiere del padre, e tirato dal genio, disegna.

Nemi di vna compagnia di Virtuosi nel disegno.

Fece amicitia durevole col Vasari.

accommodaua continuamente di nascoso de i disegni del suo Maestro a Francesco, che non haueua maggior desiderio, che d'hauerne, e studiargli come faceua giorno, e notte. Dopo essendo dal Magnifico Hippolito acconcio Giorgio con Baccio Bandinelli, che hebbe caro hauere quel putto appresso di se, & insegnargli, fece tanto, che vi tirò anco Francesco, con molta vtilità dell' vno, e dell'altro, percioche imparorono, e fecero stando insieme più frutto in vn mese, che non haueuano fatto disegnando da loro in due anni, si come anco fece vn'altro giouinetto, che similmente staua allora col Bandinello, chiamato Nannoccio dalla costa San Giorgio, del quale si parlò poco fà. Essendo poi l'anno 1527. cacciati i Medici di Firenze, nel combatterſi il palazzo della Signoria, fù gettata d'alto vna puriza, per dare addosso a coloro, che combatteuano la porta; ma quella come volle la sorte, percosse vn braccio del Dauid di marmo del Buonaroti, che è sopra la ringhiera a canto alla porta, e lo ruppe in tre pezzi perche essendo stati i detti pezzi per terra tre giorni, senza esser da niuno stati raccolti, andò Francesco a trouare al ponte vecchio Giorgio, e dettogli l'animo suo, così fanciulli, come erano, andarono in piazza, e di mezo a i Soldati della guardia, senza pensare a pericolo niuno, tolsono i pezzi di quel braccio, e nel chiasso di Messer Biuigliano gli portarono in casa di Michelagnolo, padre di Francesco. Donde hauutigli poi il Duca Cosimo gli fece col tempo rimettere al loro luogo con perni di rame. Standosi dopo i Medici fuori, e con essi il detto Cardinale di Cortona, Antonio Vasari riconduſſe il figliuolo in Arezzo con non poco dispiacere di lui, e di Francesco, che s'amauano come fratelli, ma non stettono molto l'vno dall' altro separati percioche essendo per la peste, che venne l'Agosto seguente, morto a Giorgio il padre, & i migliori di casa sua, fù tanto con lettere stimolato da Francesco, il quale fù per morirsi anch'egli di peste, che tornò a Firenze, doue con incredibile studio, per ispatio di due anni cacciati dal bisogno, e dal desiderio d'imparare, fecero acquisto marauiglioso, riparandosi insieme col detto Nannoccio da San Giorgio tutti e tre in bottega di Rafaello del Brescia Pittore. Appresso al quale fece Francesco molti quadretti come quegli, che haueua più bisogno, per procacciarsi da poter viuere, venuto l'anno 1529. non parendo a Francesco, che lo stare in bottega del Brescia facesse molto per lui, andò egli, e Nannoccio a stare con Andrea del Sarto, e vi stettono quanto durò l'assedio, ma con tanto incommodo, che si pentirono non hauer seguitato Giorgio, il quale con Marino orefice si stette quell'anno in Pisa, attendendo per trattenersi quattro mesi all'orefice. Essendo poi andato il Vasari a Bologna, quando vi fù da Clemente Settimo incoronato Carlo Quinto Imperadore, Francesco, che era rimaso in Firenze, fece in vna tauoletta vn voto d'vn Soldato, che per l'assedio fù assaltato nel letto da certi Soldati per amazzarlo, e ancora, che fussi cosa bassa, lo studiò, e lo condusse perfettamente, il qual voto capitò nelle mani a Giorgio Vasari non è molti anni, che lo donò al Reuerendo Don Vincenzo Borghini Spedalingo de gli Innocenti, che lo tien caro. Fece a i Monaci neri di Badia tre picciole storie in vn Tabernacolo del Sagramento stato fatto dal Tasso intagliatore a vso d'arco trionfale, in vna delle quali è il sacrificio d'Abramo, nella seconda la Manna, e nella terza gli Hebrei, che nel partire d'Egitto mangiano l'Agnel pasquale, la quale opera fù sì fatta, che diede saggio della riuscita, che hà poi fatto. Dopo fece a Francesco Sertini che lo mandò in Francia, in vn quadro vna Dalida, che tagliaua i capelli a Sansone, e nel lontano quando egli abbracciando le colonne del Tempio, le

Francesco appresso al Bandinelli col mezo del Vasari.

Attione intrepida fatta da Francesco, e dal Vasari ancor giouanetto.

Opera, che presagì ciò douesse fare col tempo.

rouina addosso a i Filistei; il quale quadro fece conoscere Francesco, per il più eccellente de' Pittori giouani, che allora fussero a Firenze. Non molto dopo, essendo a Benuenuto dalla Volpaia Maestro d'oriuoli, il quale allora si trouaua in Roma, chiesto dal Cardinale Saluiati, il vecchio, vn giouane Pittore, il quale stesse appresso di se, e gli facesse per suo diletto alcune Pitture, Benuenuto gli propose Francesco, il quale era suo amico, e sapeua esser' il più sufficiente di quanti giouani Pittori conosceua; il che fece anco tanto più volentieri, hauendo promesso il Cardinale gli darebbe ogni commodo, & aiuto da potere studiare.

Destinato a seruire il Cardinale Saluiati.

Piacendo dunque al Cardinale le qualità del giouane, disse a Benuenuto, che mandasse per lui, e gli diede per ciò danari. E così arriuato Francesco in Roma piacendo il suo modo di fare, & i suoi costumi, e maniere al Cardinale, ordinò, che in Borgo vecchio hauesse le stanze, e quattro scudi il mese, & il piatto alla tauola de' Gentil'huomini. Le prime opere, che Francesco (al quale pareua hauere hauuto grandissima ventura) facesse al Cardinale furono vn quadro di Nostra Donna, che fù tenuto bello, & in vna tela vn Sig. Francese, che corre cacciando dietro a vna Cerua, il quale fuggendo si salua nel Tempio di Diana. Della quale opera tengo io il disegno di sua mano, per memoria di lui, nel nostro Libro.

Prouisionato, opera molto bene per quel Cardinale.

Finita questa tela il Cardinale fece ritrarre vn quadro bellissimo di Nostra Donna vna sua Nipote maritata al Sig. Cagnino Gongaza, & esso Signore parimente.

Hora standosi Francesco in Roma, e non hauendo maggior desiderio, che di vedere in quella Città l'amico suo Giorgio Vasari, hebbe in ciò la fortuna fauoreuole a i suoi desiderij, ma molto più esso Vasari. Percioche essendosi partito tutto sdegnato il Cardinale Hippolito da Papa Clemente, per le cagioni, che allora si dissero, e ritornandosene indi a non molto a Roma accompagnato da Baccio Valori, nel passare per Arezzo trouò Giorgio, che era rimaso senza padre, e si andaua trattenendo il meglio, che poteua; perche desiderando, che facesse frutto nell'arte, e di volerlo appresso di sè, ordinò a Tomaso de Nerli, che quiui era Commissario, che glie lo mandasse a Roma, subito, che hauesse finita vna Capella, che faceua a fresco a i Monaci di S. Bernardo dell'Ordine di Monte Oliueto in quella Città. La qual commissione esequì il Nerli subitamente. Onde arriuato Giorgio in Roma andò subito a trouare Francesco, il quale tutto lieto gli raccontò in quanta gratia fusse del Cardinale suo Signore, e che era in luogo, doue poteua cauarsi la voglia di studiare. Aggiungendo, non solo mi godo di presente, ma spero ancor meglio.

Percioche oltre al veder te in Roma, col quale potrò come con giouane amicissimo considerare, e conferire le cose dell' arte, stò con speranza d'andare a seruire il Cardinale Hippolito de' Medici; dalla cui liberalità, e pe'l fauore del Papa, potrò maggiori cose sperare, che quelle, che hò al presente. E per certo mi verrà fatto se vn giouane, che aspetta di fuori, non viene. Giorgio, se bene sapeua, che il giouane, il quale s'aspettaua era egli, e che il luogo si serbaua per lui, non però volle scoprirsi, per vn certo dubbio cadutogli in animo, non forse il Cardinale hauesse altri per le mani, e per non dir cosa, che poi fusse riuscita altrimenti. Haueua Giorgio portato vna lettera del detto Commissario Nerli al Cardinale, la quale in cinque dì, che era stato in Roma, non haueua anco presentata. Finalmente andati Giorgio, e Francesco a Palazzo, trouarono, doue è hoggi la sala de' Rè Messer Marco

Accidente occorso trà esso di Vasari.

da

da Lodi, che già era stato col Cardinale di Cortona, come si disse di sopra, & il quale allora seruiua Medici. A costui fattosi incontra Giorgio gli disse, che haueua vna lettera del Commissario d'Arezzo, la quale andaua al Cardinale, & che lo pregaua volesse dargliela. La quale cosa mentre prometteua Messer Marco di far tostamente, ecco che appunto arriua quiui il Cardinale. Perche fattosegli Giorgio incontra, e presentata la lettera, con bacciargli le mani, fù riceuuto lietamente; e poco appresso commesso a Giacomone da Bibbiena, Maestro di casa, che l'accommodasse di stanze, e gli desse luogo alla tauola de Paggi. Parue cosa strana a Francesco, che Giorgio non gli hauesse conferita la cosa; tuttauia pensò, che l'hauesse fatto a buon fine, e per lo migliore.

Vasari riceuuto appresso al Cardinale de' Medici.

Hauendo dunque Giacomone sopradetto dato alcune stanze a Giorgio dietro a Santo Spirito, e vicine a Francesco, attesero tutta quella vernata ambidue di compagnia, con molto profitto alle cose dell'arte, non lasciando, ne in Palazzo, ne in altra parte di Roma, cosa alcuna notabile, la quale non disegnassono. E perche quando il Papa era in Palazzo non poteuano così stare a disegnare subito, che Sua Santità caualcaua, come spesso faceua, alla Magliana, entrauano, per mezo d'amici in dette stanze a disegnare, e vi stauano dalla mattina alla sera senza mangiare altro, che vn poco di pane, e quasi affiderandosi di freddo.

Essendo poi dal Cardinale Saluiati ordinato a Francesco, che dipignesse a fresco nella Capella del suo Palazzo, doue ogni mattina vdiua Messa, alcune storie della vita di San Giouanni Battista, si diede Francesco a studiare ignudi di naturale, e Giorgo con esso lui, in vna stufa quiui vicina. E dopo feciono in camposanto alcune notomie.

Capella dipinta con molto studio.

Venuta poi la Primauera, essendo il Cardinale Hippolito mandato dal Papa in Vngheria, ordinò, che esso Giorgio fusse mandato a Firenze, e che quiui lauorasse alcuni quadri, e ritratti, che haueua da mandare a Roma.

Ma il Luglio vegnente frà per le fatiche del verno passato, & il caldo della state, amalatosi Giorgio, incestè fù portato in Arezzo, con molto dispiacere di Francesco, il quale infermò anch'egli, e fù per morire.

Pure guarito Francesco, gli fù per mezo d'Antonio l'Abbaco, Maestro di legname, dato a fare da Maestro Filippo da Siena, sopra la porta di dietro di Santa Maria della Pace, in vna nicchia a fresco, vn Christo, che parla a San Filippo, & in due angoli la Vergine, e l'Angelo, che l'annuntia. Le quali Pitture, piacendo molto a Maestro Filippo, furono cagione, che facesse fare nel medesimo luogo in vn quadro grande, che non era dipinto, dell'otto faccie di quel Tempio, vn'Assuntione di Nostra Donna.

Onde considerando Francesco hauere a fare quest'opera, non pure in luogo publico, ma in luogo, doue erano Pitture d'huomini ratissimi, di Rafaello da Vrbino, del Rosso, di Baldassarre da Siena, e d'altri, mise ogni studio, e diligenza in condurla a olio nel muro. Onde gli riuscì bella Pittura, e molto lodata; e frà l'altre è tenuta buonissima figura, il ritratto, che vi fece del detto Maestro Filippo con le mani giunte, e perche Francesco staua come s'è detto, col Cardinale Saluiati, & era conosciuto per suo creato, cominciando a essere chiamato, e non conosciuto per altro, che per Cecchino Saluiati, hà hauuto infino alla morte questo cognome. Essendo morto Papa Clemente Settimo, e creato Paolo Terzo, fece dipignere Messer Bindo Altouiti nella facciata della sua casa in ponte Sant'Agnolo da Francesco l'arme di detto nuouo Pontefice con alcune

Dipinse nella Pace con buon paragone de gli altri Pittori.

figure grandi, & ignude, che piacquero infinitamente. Ritrasse ne'medesimi tempi il detto Messer Bindo, che fù vna molto buona figura, & vn bel ritratto. Ma questo fù poi mandato alla sua villa di San Mizzano in Valdarno, doue è ancora. Dopo fece per la Chiesa di San Francesco a Ripa vna bellissima tauola a olio d'vna Nuntiata, che fù condotta con grandissima diligenza. Nell'andata di Carlo Quinto a Roma l'anno 1535. fece per Antonio da Sangallo alcune storie di chiaro scuro, che furono poste nell'arco, che fù fatto a San Marco. Le quali Pitture, come s'è detto in altro luogo, furono le migliori, che fussero in tutto quell'apparato. Volendo poi il Signor Pier Luigi Farnese, fatto allora Signor di Nepi, adornare quella Città di nuoue muraglie, e Pitture, prese al suo seruitio Francesco, dandogli le stanze in Belvedere, doue gli fece in tele grandi alcune storie a guazzo de' fatti d'Alessandro Magno, che furono poi in Fiandra messe in opera di panni d'arazzo. Fece al medesimo Signor di Nepi vna grande, e bellissima stufa con molte storie, e figure lauorate in fresco. Dopo essendo il medesimo fatto Duca di Castro, nel fare la prima entrata fù fatto con ordine di Francesco vn bellissimo, e ricco apparato in quella Città, & vn'arco alla porta tutto pieno di storie, e di figure, e statue fatte con molto giudicio da valent'huomini, & in particolare da Alessandro detto Scherano Scultore da Settignano. Vn'altro arco a vso di facciata, fù fatto al Petrone, & vn'altro alla Piazza, che quanto al legname furono condotti da Battista Botticelli; & oltre all'altre cose fece in questo apparato Francesco vna bella scena, e prospettiua, per vna Comedia, che si recitò.

Passò a seruigi del Duca Pier Luigi & operò in Nepi.

Hauendo ne' medesimi tempi Giulio Camillo, che allhora si trouaua in Roma, fatto vn Libro di sue compositioni, per mandarlo al Rè Francesco di Francia, lo fece tutto storiare a Francesco Saluiati, che vi mise quanta più diligenza è possibile mettere in simile opera. Il Cardinal Saluiati, hauendo desiderio hauere vn quadro di legni tinti, cioè di tarsia, di mano di Fra Damiano da Bergamo Conuerso di S. Domenico di Bologna, gli mandò vn disegno, come voleua, che lo facesse, di mano di Francesco, fatto di lapis rosso. Il quale disegno, che rappresentà il Re Dauid vnto da Samuello, fù la miglior cosa, e veramente rarissima, che mai disegnasse Cecchino Saluiati. Dopo Giouanni da Ceperello, e Battista gobbo da Sangallo, hauendo fatto dipignere a Giacomo del Conte Fiorentino, Pittore allora giouane, nella Compagnia della Misericordia de'Fiorentini, di S. Giouanni Decollato, sotto il Campidoglio in Roma, cioè nella seconda Chiesa, doue si ragunano, vna storia di detto San Giouanni Battista, cioè quando l'Angelo nel Tempio appare a Zaccheria, feciono i medesimi sotto quella, fare da Francesco vn'altra storia del medesimo Santo, cioè quando la Nostra Donna visita Santa Elisabetta. La quale opera, che fù finita l'anno 1538. condusse in fresco di maniera, ch'ella è frà le più gratiose, e meglio intese Pitture, che Francesco facesse mai, da essere annouerata nell'inuentione, nel componimento della storia, e nell'osseruanza, & ordine del diminuire le figure con regola, nella prospettiua, & architettura de'casamenti, ne gli ignudi, ne' vestiti, nella gratia delle teste, & in somma in tutte le parti, onde non è marauiglia se tutta Roma ne restò ammirata. Intorno a vna finestra fece alcune capricciose bizzarrie, finte di marmo, & alcune storiette, che hanno gratia marauigliosa. E perche non perdeua Francesco punto di tempo, mentre lauorò quest'opera, fece molte altre cose e disegni, e colorì vn Fetonte con i caualli del Sole, che haueua disegnato Michelagnolo. Le quali tutte cose mostrò il Saluiati a Giorgio, che

Disegno egregie.

N.S. Gio. Decollato dipinto a fresco con modo stupendo.

dopo

dopo la morte del Duca Alessandro era andato a Roma per due mesi, dicendogli che finito, che hauesse vn quadro d'vn San Giouanni giouinetto, che faceua al Cardinale Saluiati suo Signore, & vna Passione di Christo in tele, che s'haueua a mandare in Ispagna, & vn quadro di Nostra Donna, che faceua a Rafaello Acciaiuoli, voleua dare di volta a Firenze a riuedere la patria, i parenti, e gli amici, essendo anco viuo il padre, e la madre, a i quali fù sempre di grandissimo aiuto, e massimamente in allogare due sue sorelle, vna delle quali fù maritata, e l'altra è Monaca nel Monasterio di Monte Domini. Venendo dunque a Firenze, doue fù con molta festa riceuuto da i parenti, e da gli amici s'abbattè apunto a esserui quando si faceua l'apparato per le nozze del Duca Cosimo, e della Signora Donna Leonora di Toledo, perche essendogli data a fare vna delle già dette storie, che si feciono nel cortile, l'accettò molto volontieri, che fù quella doue l'Imperatore mette la corona Ducale in capo al Duca Cosimo. Ma venendo voglia a Francesco, prima, che l'hauesse finita, d'andare a Venetia, la lasciò a Carlo Portegli da loro, che la finì secondo il disegno di Francesco. Il quale disegno con molti altri del medesimo è nel nostro Libro. Partito Francesco di Firenze, e condottosi a Bologna vi trouò Giorgio Vasari, che di due giorni era tornato da Camaldoli, doue haueua finito le due tauole, che sono nel tramezo della Chiesa, e cominciata quella dell'Altare maggiore, e data ordine di fare tre tauole grandi per lo Refettorio de' Padri di San Michele in Bosco, doue tenne seco Francesco due giorni. Nel qual tempo fecero opera alcuni amici suoi, che gli fusse allogata vna tauola, che haueuano da far fare gli huomini dello Spedale della Morte. Ma con tutto, che il Saluiati ne facesse vn bellissimo disegno, quelli huomini, come poco intendenti, non seppono conoscere l'occasione, che loro haueua mandata messer Domenedio, di potere hauere vn'opera di mano d'vn valent'huomo in Bologna. Perche partendosi Francesco quasi sdegnato, lasciò in mano di Girolamo Fagiuoli alcuni disegni molto belli, perche gl'intagliasse in rame, e gli facesse stampare. E giunto in Venetia, fù raccolto cortesemente dal Patriarca Grimani, e da M. Vettor suo fratello, che gli fecero infinite carezze. Al quale Patriarca, dopo pochi giorni fece a olio in vno ottangolo di quattro braccia vna bellissima Psiche alla quale, come a Dea, per le sue bellezze sono offerti incensi, e voti. Il quale ottangolo fù posto in vn salotto della casa di quel Signore; doue è vn palco, nel cui mezo girano alcuni festoni fatti da Camillo Mantouano, Pittore in fare paesi, fiori, frondi, frutti, & altre sì fatte cose eccellenti, fù posto dico il detto ottangolo in mezo di quattro quadri di braccia due, e mezo l'vno, fatti di storie della medesima Psiche; come si disse nella vita del Genga, da Francesco da Furlì. Il quale ottangolo è non solo il più bello senza comparatione; di detti quattro quadri, ma la più bell'opera di Pittura, che sia in tutta Venetia. Dopo fece in vna camera, doue Giouanni ticinatore da Vdine haueua fatto molte cose di stucchi, alcune figurette a fresco ignude, e vestite, che sono molto gratiose. Parimente in vna tauola, che fece alle Monache del Corpus Domini in Venetia, dipinse con molta diligenza vn Christo morto, con le Marie: & vn'Angelo in aria, che hà i misterij della Passione in mano.

Andò a Firenze, e fù ben visto nella patria.

Operò in Venetia ben trattato dal Patriarca.

Più bella Pittura di Venetia a giudicio del Vasari.

Fece il ritratto di Messer Pietro Aretino, che come cosa rara, fù da quel Poeta mandato al Rè Francesco con alcuni versi in lode di chi l'haueua dipinto. Alle Monache di Santa Christina di Bologna dell'Ordine di Camaldoli dipinse il medesimo Saluiati, pregato da Don Gio. Francesco da Bagno loro Confesso-

fessore, vna tauola con molte figure, che è nella Chiesa di quel Monasterio, veramente bellissima. Essendo poi venuto a fastidio il viuere di Venetia a Francesco, come a colui, che si ricordaua di quel di Roma, e parendogli, che quella stanza non fusse per gli huomini del disegno, se ne partì per tornare a Roma. E dato vna girauolta da Verona, e da Mantoua, veggendo in vna quelle molte antichità, che vi sono, e nell' altra l'opere di Giulio Romano, per la via di Romagna, se ne tornò a Roma, e vi giunse l'anno 1541. Quiui posatosi alquanto, le prime opere, che fece, furono il ritratto di M. Giouanni Gaddi, e quello di M. Anniballe Caro suoi amicissimi. E quelli finiti fece per la Capella de' Cherici di Camera nel Palazzo del Papa, vna molto bella tauola, e nella Chiesa de' Tedeschi cominciò vna Capella a fresco per vn Mercatante di quella natione, facendo di sopra nella volta de gli Apostoli, che riceuono lo Spirito Santo, & in vn quadro, che è nel mezo alto Giesù Christo, che risuscita, con i Soldati tramortiti intorno al Sepolcro in diuerse attitudini, e che scortano con gagliarda, e bella maniera. Da vna banda fece Santo Stefano, e dall'altra S. Giorgio in due nicchie; Da basso fece S. Giouanni limosinario, che dà la limosina a vn pouerello nudo, & hà a canto la Carità. E dall'altro lato S. Alberto Frate Carmelitano in mezo alla Logica, & alla Prudenza; e nella tauola grande fece vltimamente a fresco Christo morto, con le Marie. Hauendo Francesco fatto amicitia con Pietro di Marcone orefice Fiorentino, e diuenutogli compare, fece alla comare, e moglie di esso Pietro, dopo il parto vn presente d'vn bellissimo disegno, per dipignerlo in vn di que'tondi, ne i quali si porta da mangiare alle donne di parto; nel quale disegno era in vn partimento riquadrato, & accommodato sotto, e sopra, con bellissime figure, la vita dell'huomo, cioè tutte l'età della vita humana, che posauano ciascuna sopra diuersi festoni appropriati a quella età secondo il tempo. Nel quale bizzarro spartimento erano accommodati in due ouati bislunghi la figura del Sole, e della Luna, e nel mezo Isaia Città d'Egitto, che dinanzi al Tempio della Dea Pallade dimandaua sapienza.

Dopo hauer scorso per Lombardia, torna a Roma.

Disegno misterioso della humana vita.

Quasi volendo mostrare, che a i nati figliuoli si douerebbe inanzi ad ogni altra cosa pregare, sapienza, e bontà. Questo disegno tenne poi sempre Pietro così caro, come se fusse stato, anzi come era, vna bellissima gioia. Non molto dopo, hauendo scritto il detto Pietro, & altri amici a Francesco, che haurebbe fatto bene a tornare alla Patria, percioche si teneua per fermo, che sarebbe stato adoperato dal Sig. Duca Cosimo, che non haueua Maestri intorno, se non lunghi, & irresoluti, si risoluè finalmente (confidando anco molto nel fauore di M. Alamano fratello del Cardinale, e zio del Duca) a tornarsene a Firenze. E così venuto, prima che altro tentasse, dipinse al detto M. Alamano Saluiati vn bellissimo quadro di N. Donna, il qual lauorò in vna stanza, che teneua nell' opera di Santa Maria del Fiore, Francesco dal Prato, il quale allhora di orefice, e Maestro di Tarsia, s'era dato a gettare figurette di bronzo, & a dipignere con suo molto vtile, & honore. Nel medesimo luogo dico, il quale staua colui, come Vfficiale sopra i legnami dell'opera, ritrasse Francesco l'amico suo Pietro di Marcone, & Aueduto del Cegia Vaiaio, e suo amicissimo. Il quale Aueduto, oltre a molte altre cose, che hà di mano di Francesco, hà il ritratto di lui stesso fatto a olio, di sua mano naturalissimo. Il sopradetto quadro di N. Donna, essendo finito, che fù in bottega del Tasso intagliatore di legname, & allhora Architettore di Palazzo, fù veduto da molti, e lodato infinitamente, ma quello, che anco più lo fece tenere Pittura rara, si fù, che il Tasso, il quale soleua biasimare

Torna a Firenze, & operò con ottima reputatione, & stima.

quasi

quasi ogni cosa, la lodaua senza fine. E che fù più, disse a M. Pierfrancesco Maggiordomo, che sarebbe stato ottimamente fatto, che il Duca hauesse dato da lauorare a Francesco alcuna cosa d'importanza. Il quale M. Pierfrancesco, e Christofano Rinieri, che haueuano gli orecchi del Duca, fecero sì fatto vfficio, che parlando Messer Alamano a Sua Eccellenza, e dicendole, che Francesco desideraua, che gli fusse dato a dipignere il Salotto dell' Vdienza; che è dinanzi alla Capella del Palazzo Ducale, e che non si curaua d'altro pagamento, ella si contentò, che ciò gli fusse conceduto. Perche hauendo Francesco fatto in disegni piccioli il trionfo, e molte storie de' fatti di Furio Camillo, si mise a fare lo spartimento di quel Salotto, secondo le rotture de i vani delle finestre, e delle porte, che sono, quali più alte, e quali più basse. E non fù picciola difficultà ridurre il detto spartimento in modo, che hauesse ordine, e non guastasse le storie. Nella faccia doue è la porta, per la quale si entra nel Salotto, rimaneuano due vani grandi, diuisi dalla porta. Dirimpetto a questa, doue sono le tre finestre, che guardano in Piazza ne rimaneuano quattro, ma non più larghi, che circa tre braccia l'vno. Nella testa, che a man ritta entrando, doue sono due finestre, che rispondono similmente in Piazza da vn'altro lato erano tre vani simili, cioè di tre braccia circa, e nella testa, che è a man manca, dirimpetto a questa, essendo la porta di marmo, che entra nella Capella, è vna finestra con vna grata di bronzo, non rimaneua, se non vn vano grande da poterui accommodare cosa di momento. In questa facciata adunque della Capella dentro a vn'ornamento di pilastri Corinti, che reggono vn'Architraue, il quale hà vno sfondato di sotto, doue pendono due ricchissimi festoni, e due pendagli di variate frutte molto bene contrafatte, e sopra cui siede vn putto ignudo, che tiene l'arme Ducale, cioè di casa Medici, e Toledo, fece due storie. A man ritta Camillo, che comanda, che quel Maestro di scuola fù dato in preda a' fanciulli suoi scolari, e nell'altra il medesimo, che mentre l'esercito combatte, & il fuoco arde gli steccati, & allogiamenti del campo, rompe i Galli, & a canto doue seguita il medesimo ordine di pilastri, fece, grande quanto il viuo, vna Occasione, che hà preso la Fortuna per lo crine, & alcune imprese di Sua Eccellenza, con molti ornamenti fatti con gratia marauigliosa. Nella facciata maggiore, doue sono due gran vasi diuisi dalla porta principale, fece due storie grandi, e bellissime. Nella prima sono Galli, che pesando l'oro del tributo, vi aggiungono vna spada, accioche sia il peso maggiore: e Camillo, che sdegnato, con la virtù dell'armi si libera dal tributo, la qual storia è bellissima, copiosa di figure, di paesi, d'antichità, e di vasi, benissimo, & in diuerse maniere finti d'oro, e d'argento. Nell' altra storia a canto a questa è Camillo sopra il carro trionfale, tirato da quattro caualli, & in alto la Fama, che lo corona. Dinanzi al carro sono Sacerdoti con la statua della Dea Giunone, con vasi in mano, molto riccamente abbigliati, e con alcuni trofei, e spoglie bellissime. D'intorno al carro sono infiniti prigioni in diuerse attitudini, e dietro i Soldati dell' esercito armati, frà i quali ritrasse Francesco se stesso tanto bene, che par viuo. Nel lontano doue passa il trionfo, è vna Roma molto bella, e sopra la porta è vna Pace di chiaro scuro con certi prigioni, la quale abbruccia l'armi. Il che tutto fù fatto da Francesco con tanta diligenza, e studio, che non può vedersi più bell'opra. Nell' altra faccia, che è volta a Ponente, fece nel mezo, e ne' maggior vani in vna nicchia Marte armato, e sotto quello vna figura ignuda finta per vn gallo con la cresta in capo, simile a quella de' galli naturali, & in vn' altra nicchia Diana

Salotto Ducale dipinto dal Saluiati.

Historie dipintoui, e suoi spartimenti.

Diligenza grande vsata in quest' opera.

succin-

succinta di pelle, che si caua vna frezza del turcasso, e con vn cane. Ne'due canti, diuerso l'altre due facciate, sono due Tempij, vno, che aggiusta i pesi con la bilance, e l'altro, che tempera, versando l'acqua di due vasi, l'vno nell' altro. Nell'vltima facciata, dirimpetto alla Capella, la quale volta a Tramontana, è da vn canto a man ritta il Sole, figurato nel modo, che egli..... Egizij il mostrano, e dall' altro la Luna nel medesimo modo. Nel mezo è il Fauore finto in vn giouane ignudo in cima della ruota, & in mezo da vn lato, all'inuidia, all' odio, & alla maladicenza, e dall'altro a gli honori, al diletto, e a tutte l'altre cose descritte da Luciano. Sopra le finestre è vn fregio tutto pieno di bellissimi ignudi, grandi quanto il viuo, & in diuerse forme, & attitudini, con alcune storie similmente de'fatti di Camillo, e dirimpetto alla Pace, che arde l'arme, è il fiume Arno, che hauendo vn corno di douitia abbondantissimo, scuopre (alzando con vna mano vn panno) vna Firenze, e la grandezza de'suoi Pontefici, e gli Heroi di Casa Medici. Vi fece oltre di ciò vn basamento, che gira intorno a queste storie, e nicchie con alcuni termini di femina, che reggono festoni, e nel mezo sono certi ouati con storie di popoli, che adornano vna Sfinge, & il fiume Arno. Mise Francesco in fare quest'opera tutta quella diligenza, e studio, che è possibile, e la condusse felicemente ancora, che hauesse molte contrarietà, per lasciar nella patria vn'opera degna di se, e di tanto Principe. Era Francesco di natura malinconico, e le più volte non si curaua quando era a lauorare d'hauere intorno niuno, ma nõdimeno quando a principio cominciò quest' opera, quasi sforzando la natura, e facendo il liberale, con molta domestichezza lasciaua, che il Tasso, & altri amici suoi, che gli haueuano fatto qualche seruitio, stesseno a vederlo lauorare, carezzandoli in tutti i modi, che sapeua. Quando poi hebbe preso, secondo, che dicono, prattica della Corte, e che gli parue essere in fauore, tornando alla natura sua coloroſa, mordace, non haueua loro alcun rispetto. Anzi, che era peggio, con parole mordacissime, come soleua (il che seruì per vna scusa a'suoi auuersarij) tassaua, e biasimaua l'opere altrui, e se, e le sue poneua sopra le stelle. Questi modi, dispiacendo a i più, e medesimamente a certi Artefici, gli acquistarono tanto odio, che il Tasso, e molti altri, che d'amici gli erano diuenuti contrarij, gli cominciarono a dar che fare, e che pensare. Percioche, se bene lodauano l'eccellenza, che era in lui dell' arte, e la facilità, e prestezza, con le quali conduceua l'opere interamente, e benissimo, non mancaua loro dall'altro lato, che biasimare. E perche se gli haueſſeno lasciaro pigliar piede, & accommodare le cose sue, non haurebbono poi potuto offenderlo, e nuocergli, cominciarono a buon'hora a dargli che fare, e mostrarlo. Perche ristrettisi insieme molti dell'arte, & altri, e fatta vna setta, cominciarono a seminare frà i maggiori, che l'opera del Salotto non riusciua, e che lauorando per prattica, non istudiaua cosa, che facesse. Nel che il laceraua veramente a torto; percioche se bene non istentaua a condurre le sue opere, come faceuano essi, non è però, che egli non istudiasse, e che le sue cose non hauessero inuentione, e gratia infinita, ne che non fussero ottimamente messe in opera. Ma non potendo i detti auersarij superare, con l'opere la virtù di lui, voleuano con sì fatte parole, e biasimi sotterrarla, ma hà finalmente troppa forza la virtù, & il vero. Da principio si fece Francesco beffe di cotali rumori, ma veggendoli poi crescere oltre il conueneuole, se ne dolse più volte col Duca. Ma non veggendosi, che quel Signore gli facesse in apparenza quelli fauori, che gli harebbe voluto, e parendo, che non

Misterioſa figura del fauore humano.

Era terribile oſſeruatore, e lodator delle ſue coſe.

non curaſse quelle ſue doglienze, cominciò Franceſco a taſcare di maniera, che preſogli i ſuoi contrarij animo addoſso: miſsono fuori vna voce, che le ſue ſtorie della Sala s'haueuano a gettare per terra, e che non piaceuano, ne haueuano in ſe parte niuna di bontà. Le quali tutte coſe, che gli portauano contra, con inuidia, e maledicenza incredibile de'ſuoi auuerſarij, haueuano ridotto Franceſco a tale, che ſe non fuſſe ſtata la bontà di M. Lelio Torelli, di Meſser Paſquino Bertini, e d'altri amici ſuoi, egli ſi ſarebbe leuato dinanzi a coſtoro. Il che era apunto quello, che eglino deſiderauano. Ma queſti ſopradetti amici ſuoi confortandolo tutta vìa a finire l'opera della Sala, e altre, che haueua ſtà mano, il rattennono, ſi come feciono anco molti altri amici ſuoi, fuori di Firenze, a i quali ſcriſse queſte ſue perſecutioni. E frà gli altri Giorgio Vaſari in riſpondendo a vna lettera, che ſopra ciò gli ſcriſse il Saluiati, lo confortò ſempre ad hauer patientia, perche la virtù perſeguitata, raffiniſce come al fuoco l'oro, aggiungendo, che era per venir tempo, che ſarebbe conoſciuta la ſua virtù, & ingegno, che non ſi doleſse ſe non di ſe, che anco non conoſceua gli humori, e come ſon fatti gli huomini, & Artefici della ſua patria. Non oſtante dunque tante contrarietà, e perſecutioni, che hebbe il pouero Franceſco, finì quel Salotto, cioè il lauoro, che haueua tolto a fare in freſco nelle facciate, percioche nel palco, ò vero ſoffittato non fù biſogno, che lauoraſſe alcuna coſa, eſsendo tanto riccamente intagliato, e meſso tutto d'oro, che per sì fatta, non ſi può vedere opera più bella. E per accompagnare ogni coſa fece fare il Duca di nuouo due fineſtre di vetro con l'impreſe, & arme ſue, e d Carlo Quinto, che non ſi può far di quel lauoro meglio, che furono condotte da Battiſta dal Borro, Pittore Aretino raro in queſta profeſſione. Dopo queſta fece Franceſco per Sua Eccellenza il palco del Salotto, oue ſi mangia il verno con molte impreſe, e figurine a tempera, & vn belliſſimo ſcrittoio, che riſponde ſopra la camera verde. Ritraſse ſimilmente alcuni de'figliuoli del Duca; & vn'anno per Carneuale fece nella Sala grande la Scena, e proſpettiua d'vna Comedia, che ſi recitò, con tanta bellezza, e diuerſa maniera da quelle, che erano ſtate fatte in Firenze inſino allora, che ella fù giudicata, ſuperiore a tutte. Ne di queſto è da marauigliarſi, eſsendo veriſſimo, che Franceſco in tutte le ſue coſe fù ſempre di gran giudicio, vario, e copioſo d'inuentione, e che più, poſsedeua le coſe del diſegno, & haueua più bella maniera, che qualunque altro fuſse allora a Firenze, & i colori maneggiaua con molta prattica, e vaghezza. Fece ancora la teſta, ò vero ritratto del Signor Giouanni de'Medici, padre del Duca Coſimo, che fù belliſſima, la quale è hoggi nella guardarobba di detto Signor Duca. A Chriſtofano Rinieri, ſuo amiciſſimo, fece vn quadro di Noſtra Donna molto bello, che è hoggi nell' Vdienza della decima. A Ridolfo Landi fece in vn quadro vna Carità, che non può eſser più bella; & a Simon Corſi fece ſimilmente vn quadro di N. Donna, che fù molto lodato. A M. Donato Acciaioli Caualier di Rodi, col quale tenne ſempre ſingular dimeſtichezza, fece certi quadretti, che ſono belliſſimi. Dipinſe ſimilmente in vna tauola vn Chriſto, che moſtra a San Tomaſo, il quale non credeua, che fuſse nuouamente riſuſcitato, i luoghi delle piaghe, e ferite, che haueua riceuute da i Giudei. La quale tauola fù da Tomaſo Guadagni condotta in Francia, e poſta in vna Chieſa di Leone alla Capella de'Fiorentini; Fece parimente Franceſco a riquiſitione del detto Chriſtofano Rinieri, e di Maeſtro Giouanni Roſto Arazziere Fiamingo tutta la ſtoria di Tarquino, e Lucretia Romana in molti cartoni, che eſsendo poi meſſi in opera di panni d'Arazzo, fatti d'oro,

Malignità de gli emoli ſuoi

Finì l'opera del Salotto mal grado de gli inuidioſi.

Altre opere, e ſcene per lo Duca.

Pitture fatte in Firenze eccellentiſſime.

d'oro, di seta, e filaticci riuscì opera marauigliosa. La qual cosa intendendo il Duca, che allhora faceua fare panni similmente d'Arazzo al detto Maestro Giouanni in Firenze per la sala de Dugento, tutti d'oro, e di seta, & haueua fatto far cartoni delle storie di Gioseffo Hebreo al Bronzino, & al Pontormo, come s'è detto; volle che anco Francesco ne facesse vn cartone, che fù quello dell'interpretatione delle sette vacche grasse, e magre. Nel quale cartone dico, mise Francesco tutta quella diligenza, che in simile opera si può maggiore, e che hanno di b.sogno le Pitture, che si tessono: Inuentioni capricciose, componimenti varij vogliono hauer le figure, che spicchino l'vna dall'altra, perche habbiano rilieuo, e vengano allegre ne'colori, ricche ne gli habiti, e vestiti, doue essendo poi questo panno, e gli altri riusciti bene, si risoluè Sua Eccellenza di mettere l'arte in Firenze, e la fece insegnare ad alcuni putti, i quali cresciuti fanno hora opere eccellentissime per questo Duca. Fece anco vn bellissimo quadro di N. Donna pur a olio, che è hoggi in camera di Messer Alessandro figliuolo di M. Ottauiano de'Medici. Al detto M. Pasquino Bertini fece in tela vn'altro quadro di N. Donna, con Christo, e S. Giouanni, fanciulletti, che ridono d'vn papagallo, che hanno trà mano, l quale fà opera capriccioſa, e molto vaga. Et al medesimo fece vn disegno bellissimo d'vn Crocifisso, alto quasi vn braccio con vna Maddalena a'piedi, in sì nuoua, e vaga maniera, che è vna marauiglia. Il qual disegno, hauendo M. Saluestro Bertini accommodato a Girolamo Razzi suo amicissimo, che hoggi è Don Siluano, ne furono coloriti due da Carlo da Loro, che n'hà poi fatti molti altri, che sono per Firenze. Hauendo Giouanni, e Pietro di Agostino Dini fatta in Santa Croce, entrando per la porta di mezo a man ritta, vna Capella di macigni molto ricca, & vna sepoltura, per Agostino, & altri di casa loro, diedero a fare la tauola di quella a Francesco, il quale vi dipinse Christo, che è deposto di Croce da Gioseffo Abarimatia, e da Nicodemo, & a piedi la N. Donna suenuta con Maria Maddalena, S. Giouanni, e l'altre Marie. La quale tauola fù condotta da Francesco con tanta arte, e studio, che non solo il Christo nudo è bellissimo, ma insieme tutte l'altre figure ben disposte, e colorite con forza, e rilieuo. Et ancora che da principio fasse questa tauola da gli auuersarij di Francesco biasimata, ella gli acquistò nondimeno gran nome nell'vniuersale, e chi n'hà fatto dopo lui a concorrenza, non l'hà superato. Fece il medesimo auanti, che partisse di Firenze il ritratto del già detto M. Lelio Torelli, & alcune altre cose di non molta importanza, delle quali non sò i particolari. Ma frà l'altre cose, diede fine a vna carta, la quale haueua disegnata molto prima in Roma della Conuersione di S. Paolo, che è bellissima; la quale fece intagliar in rame da Enea Vico da Parma in Firenze, & il Duca si contentò trattenerlo infino a che fusse ciò fatto in Firenze, con i suoi soliti stipendj, e prouisione. Nel qual tempo, che fù l'anno 1548. essendo Giorgio Vasari in Arimini a lauorare a fresco, & a olio l'opere, delle quali si è fauellato in altro luogo: gli scrisse Francesco, vna lunga lettera, ragguagliandolo per a punto d'ogni cosa, e come le sue cose passauano in Firenze: & in particolare d'hauer fatto vn disegno per la Capella maggiore di San Lorenzo, che di ordine del Signor Duca s'haueua a dipignere. Ma che intorno a ciò era stato fatto malissimo vificio per lui appresso Sua Eccellenza, e che oltre all'altre cose, teneua quasi per fermo, che Messer Pier Francesco Maggiordomo non hauesse mostro il suo disegno, onde era stata allogata l'opera al Pontormo. Et vltimamente, che per queste cagioni se ne tornaua a Roma, malissimo sodisfatto de gli huomini, & Artefici della

Cartone bizzarro d'inuentione, e disegni.

Disposition di Christo dipinto egregiamente.

Tornò a Roma sdegnato contro de gli emoli suoi.

sua

sua patria. Tornato dunque in Roma, hauendo comperato vna casa vicino al Palazzo del Cardinale Farnese, mentre si andaua trattenendo con lauorare alcune cose di non molta importanza, gli fù dal detto Cardinale per mezo di M. Annibale Caro, e di Don Giulio Clouio, data a dipignere la Capella del Palazzo di S. Giorgio. Nella quale fece bellissimi partimenti di stucchi, & vna gratiosa volta a fresco con molte figure, e storie di S. Lorenzo, & in vna tauola di pietra a olio la Natiuità di Christo, accommodando in quell'opera, che fù bellissima, il ritratto di detto Cardinale. Dopo essendogli allogato vn'altro lauoro nella già detta Compagnia della Misericordia, doue haueua fatto Giacomo del Conte la Predica, & il Battesimo di S. Giouanni, nelle quali, se bene non haueua passato Francesco, si era portato benissimo, e doue haueuano fatto alcune altre cose Battista Franco Venetiano, e Pirro Ligorio: fece Francesco in questa parte, che è apunto a canto all'altra sua storia della Visitatione, la Natiuità di esso S. Giouanni; La quale, se bene conduste ottimamente, ella nondimeno non fù pari alla prima. Parimente in testa di detta Compagnia, fece per M. Bartolomeo Pusiotti, due figure in fresco, cioè Sant'Andrea, e S. Bartolomeo Apostoli, molto belli, i quali mettono in mezo la tauola dell'Altare, nella quale è vn deposto di Croce di mano del detto Giacomo del Conte, che è buonissima Pittura, e la migliore opera, che insino allora hauesse mai fatto. L'anno 1550. essendo stato eletto Sommo Pontefice Giulio III. nell'apparato della coronatione, per l'arco, che si fece sopra la scala di S. Pietro, fece Francesco alcune storie di chiaro scuro molto belle. E dopo essendosi fatto nella Minerua, dalla Compagnia del Sacramento, il medesimo anno, vn Sepolcro con molti gradi, & ordini di colonne, fece in quello alcune storie, e figure di terretta, che furono tenute bellissime, in vna Capella di San Lorenzo in Damaso, fece due Angeli in fresco, che tengono vn panno, d'vno de'quali n'è il disegno nel nostro Libro. Dipinse a fresco nel Refettorio di S. Saluatore del Lauro a Monte Giordano, nella facciata principale, le Nozze di Canna Galilea, nelle quali fece Giesù Christo dell'acqua, vino, con gran numero di figure, e dalle bande, alcuni Santi, e Papa Eugenio IV. che fù di quell' Ordine, & altri Fondatori; e di dentro sopra la porta di detto Refettorio, fece in vn quadro a olio, San Giorgio, che ammazza il serpente; la quale opera conduste con molta prattica, finezza, e vaghezza di colori. Quasi ne'medesimi tempi mandò a Firenze a M. Alamanno Saluiati vn quadro grande, nel quale sono dipinti Adamo, & Eua, che nel Paradiso Terrestre mangiano d'intorno all'Albero della Vita il pomo vietato, che è vna bellissima opera. Dipinse Francesco al Signor Ranuccio Cardinale Sant'Agnolo, di casa Farnese, nel Salotto, che è dinanzi alla maggior sala del Palazzo de'Farnesi, due facciate, con bellissimo capriccio. In vna fece il Signor Ranuccio Farnese, il Vecchio, che da Eugenio IV. riceue il bastone del Capitanato di Santa Chiesa, con alcune virtù, e nell'altra Papa Paolo Terzo Farnese, che dà il bastone della Chiesa, al Sig. Pier Luigi, e mentre si vede venire da lontano Carlo Quinto Imperatore, accompagnato da Alessandro Cardinale Farnese, e da altri Signori ritratti di naturale: & in questa, oltra le dette, e molte altre cose, dipinse vna Fama, & altre figure, che sono molto ben fatte. Ma è ben vero, che quest'opera non fù del tutto finita da lui, ma da Taddeo Zucchero da Sant'Agnolo, come si dirà a suo luogo. Diede proportione, e fine alla Capella del Popolo, che già Fra Bastiano Venetiano haueua, cominciata per Agostino Ghigi, che non es-

Operà per lo Card Farnese in Cancelleria.

Altre sue opere in diuersi luoghi di Roma stimatissime.

Ritratti di gran Principi fatti per i Signori Farnesi.

ſendo finita, Franceſco la finì, come s'è ragionato in Fra Baſtiano nella vita ſua. Al Cardinale Riccio da Monte Pulciano, dipinſe nel ſuo Palazzo di ſtrada Giulia vna belliſſima ſala, doue fece a freſco in più quadri molte ſtorie di Dauid, e frà l'altre vna Betſabè in vn bagno, che ſi laua con molte altre femine, mentre Dauid la ſtà a vedere. E vna ſtoria molto ben compoſta, gratioſa, e tanto piena d'inuentione, quanto altra, che ſi poſſa vedere. In vn'altro quadro è la morte d'Vria; in vno l'Arca, a cui vanno molti ſuoni inanzi; & in ſomma dopo alcune altre vna battaglia, che fà Dauid con i ſuoi nimici, molto ben compoſta. E per dirlo breuemente, l'opera di queſta ſala è tutta piena di gratia, di belliſſime fantaſie, e di molte capriccioſe, & ingegnoſe inuentioni. Lo ſpartimento è fatto con molte conſiderationi, & il colorito è vaghiſſimo; e per dire il vero, ſentendoſi Franceſco gagliardo, e copioſo d'inuentione, & hauendo la mano vbbidiente all'ingegno, harebbe voluto ſempre hauere opere grandi, e ſtraordinarie alle mani. E non per altro fù ſtrano nel conuerſare con gli amici, ſe non perche eſſendo vario, & in certe coſe poco ſtabile; quello, che hoggi gli piaceua, domani haueua in odio. E fè poch. lauori d'importanza, che non haueſſe in vltimo a contendere del prezzo, per le quali coſe era fuggito da molti. Dopo queſte opere, hauendo Andrea Taſſini a mandar vn Pittore al Rè di Francia, & hauendo l'anno 1554. in vano ricercato Giorgio Vaſari, che riſpoſe non volere, per qual ſi voglia gran prouiſione, ò promeſſe, ò ſperanza, partirſi dal ſeruitio del Duca Coſimo ſuo Signore, contenne finalmente con Franceſco, e lo conduſſe in Francia, con obligare di ſatisfarlo in Roma, non lo ſatisfacendo in Francia. Ma prima, che eſſo Franceſco partiſſe di Roma, come quello, che penſò non hauerui mai più a ritornare, vendè la caſa, le maſſeritie, & ogni altra coſa, eccetto gli vfficij, che haueua. Ma la coſa non riuſcì, come ſi haueua promeſſo: perciochè arriuato a Parigi, doue da M. Franceſco Primaticcio Abbate di San Martino, e Pittore, & Architetto del Rè, fù riceuuto benignamente, e con molte corteſie; fù ſubito con oſciuto; per quello, che ſi dice, per vn'huomo così fatto. Con ciò fuſſe, che non vedeſſe coſa ne del Roſſo, ne d'altri Maeſtri, la quale egli alla ſcoperta, ò così deſtramente non biaſimaſſe. Perche aſpettando ogni vno da lui qualche gran coſa; fù dal Cardinale di Lorena, che là l'haueua condotto, meſſo a fare alcune Pitture in vn ſuo Palazzo a Dampiera, perche hauendo fatto molti diſegni, miſe finalmente mano all'opra, facendo alcuni quadri di ſtorie a freſco ſopra cornicioni di camini, & vno ſtudiolo pieno di ſtorie, che dicono, che fù di gran fattura, ma che, che ſe ne fuſſe cagione, non gli furono cotali opere molto lodate. Oltre di queſto non vi fù mai Franceſco molto amato, per eſſer di natura tutto contraria a quella de gli huomini di quel paeſe. Eſſendo, che quanto vi ſono hauuti cari, & amati gli huomini allegri, giouiali, che viuono alla libera, e ſi trouano volentieri in brigata, & a far banchetti, tanto vi ſono, non dico fuggiti, ma meno amati, e accarezzati coloro, che ſono come Franceſco era, di natura malinconico, ſobrio, mal ſano, e ſtitico. Ma d'alcune coſe harebbe meritato ſcuſa, però che ſe la ſua compleſſione non comportaua, che s'auilupaſſe ne' paſti, e nel mangiar troppo, e bere, harebbe potuto eſſere più dolce nel conuerſare. E che è peggio, doue ſuo debito era, ſecondo l'vſo del paeſe, e di quelle corti, farſi vedere, e corteggiare, egli harebbe voluto, e pareuagli meritarlo, eſſere da tutto il mondo corteggiato. In vltimo, eſſendo quel Rè occupato in alcune guerre, e parimente il Cardinale: e mancando le prouiſioni, e promeſſe, ſi riſoluè Franceſco, dopo eſ-

Deſcrittione delle ſtorie fatte nella Sala del Cardinale Riccio.

E' condotto in Francia, ma ui biaſima al ſuo ſolito l'opre d'altri.

Suo genio era contrario a coſtumi de' Franceſi.

ſere

fere stato là venti mesi, a ritornarsene in Italia. E così condottosi a Milano (doue dal Caualier Leone Aretino fù cortesemente riceuuto in vna sua casa, la quale si hà fabbricata; ornatissima, e tutta piena di statue antiche, e moderne, e di figure di gesso, formate da cose rare, come in altro luogo si dirà) dimorato, che quiui fù quindici giorni, e riposatosi, se ne venne a Firenze. Doue hauendo trouato Giorgio Vasari, e dettogli quanto haueua ben fatto a non andare in Francia, gli contò cose da farne fuggire la voglia a chiunque d'andarui l'hauesse maggiore. Da Firenze tornatosene Francesco a Roma mise vn piato a'malleuadori, che erano entrati per le sue prouisioni del Cardinale di Lorena, e gli strinse a pagargli ogni cosa, e riscosso i danari comperò oltre ad altri, che vi haueua prima, alcuni vfficij, con animo risoluto di voler badare a viuere, conoscendosi mal sano, & hauere in tutto guasta la complessione. Ma ciò non ostante, haurebbe voluto essere impiegato in opere grandi, ma non gli venendo fatto, così presto si trattenne vn pezzo in facendo quadri, e ritratti. Morto Papa Paolo IV. essendo creato Pio similmente Quarto, che dilettandosi assai di fabbricare, si seruiua nelle cose d'Architettura di Pirro Ligorio, ordinò Sua Santità, che il Card. Alessandro Farnese, e l'Emulio facessono finire la sala grande, detta de i Rè a Daniello da Volterra, che l'haueua già cominciata. Fece ogni opera il detto Reuerendiss. Farnese, perche Francesco n'hauesse la metà, nel che fare essendo lungo combattimento Fra Daniello, e Francesco, e massimamente adoperandosi Michelagnolo Buonaroti in fauore di Daniello, non se ne venne per vn pezzo a fine. In tanto essendo andato il Vasari con Giouanni Cardinale de' Medici, figliuolo del Duca Cosimo, a Roma, nel raccontargli Francesco molte sue disauenture, e quelle particolarmente, nelle quali, per le cagioni dette pur hora, si trouaua, gli mostrò Giorgio, che molto amaua la virtù di quell'huomo, che egli si era infino allora assai male gouernato, e che lasciasse per l'auenire fare a lui, percioche farebbe in guisa, che per ogni modo gli toccarebbe a fare la metà della detta sala del Rè: La quale non poteua Daniello fare da per se, essendo huomo lungo, & irresoluto, e non forse così gran valent'huomo, & vniuersale, come Francesco. Così dunque stando le cose, e per allora non si facendo altro, fù ricerco Giorgio non molti giorni dopo dal Papa di fare vna parte di detta sala: Ma hauēdo egli risposto, che nel Palazzo del Duca Cosimo suo Signore haueua a farne vna, tre volte maggiore di quella: & oltra ciò, che era sì male stato trattato da Papa Giulio III. per lo quale haueua fatto molte fatiche alla Vigna al Monte, & altroue, che non sapeua più che si sperare da certi huomini: aggiugnendo, che (hauendo egli fatta al medesimo senza esserne stato pagato vna tauola in Palazzo, dentroui Christo, che nel mare di Tiberiade chiama dalle reti Pietro, & Andrea, la quale gli era stata leuata da Papa Paolo IV. da vna Capella, che haueua fatta Giulio sopra il corridore di Belueder, e doueua essere mandata a Milano) Sua Santità volesse fargliela ò rendere ò pagare. Alle quali cose rispondendo il Papa disse (ò vero, ò non vero, che così fusse) non sapere alcuna cosa di detta tauola, e volerla vedere; perche fattala venire, veduta, che Sua Santità l'hebbe a mal lume, si contentò, che ella gli fusse renduta. Dopo rapiccatosi il ragionamento della sala, disse Giorgio al Papa liberamente, che Francesco era il primo, e miglior Pittor di Roma, e che non potendo niuno meglio seruirlo di lui, era da farne capitale. E che se bene il Buonaroti, & il Card. di Carpi fauoriuano Daniello, lo faceuano più per interesse dell'amicitia, e forse come appassionati, che per altro. Ma per tornare alla tauola; non fù sì tosto

Tornò a Roma, e fece lui giù con chi fece sicurtà acciò andasse in Francia.

Lodato appresso al Papa dal Vasari.

partito Giorgio dal Papa, che l'hebbe mandata a casa di Francesco. Il quale poi di Roma glie la fece condurre in Arezzo, doue, come in altro luogo habbiam detto, è stata del Vasari con ricca, & honorata spesa, nella Pieue di quella Città collocata. Stando le cose della sala de'Rè nel modo, che si è detto di sopra; nel partire il Duca Cosimo di Siena, per andar'à Roma, il Vasari, che era andato insin lì con Sua Eccell. raccommandò caldamente il Saluiati, accioche gli facesse fauore appresso al Papa, & a Francesco scrisse quanto haueua da fare, giunto, che fusse il Duca in Roma. Nel che non vsci punto Francesco del consiglio datogli da Giorgio; perche andando a far riuerenza al Duca, fù veduto con buonissima cera da Sua Eccellenza. E poco appresso fatto tale vfficio per lui appresso Sua Santità, che gli fù allogata meza la detta sala. Alla quale opera mettendo mano, prima che altro facesse, gettò a terra vna storia, stata cominciata da Daniello, onde furono poi frà loro molte contese. Seruiua come s'è già detto questo Pontefice nelle cose d'Architettura Pirro Ligorio, il quale haueua molto da principio fauorito Francesco, & harebbe seguitato; ma colui non tenendo più conto ne di Pirro, ne d'altri, poi che hebbe cominciato a lauorare, fù cagione, che d'amico gli diuenne in vn certo modo auuersario, e se ne videro manifestissimi segni; percioche Pirro cominciò a dire al Papa, che essendo in Roma molti giouani Pittori, e valent'huomini, che a voler cauare le mani di quella sala, sarebbe stato ben fatto allogar loro vna storia per vno, e vederne vna volta il fine. I quali modi di Pirro, a cui si vedeua, che il Papa in ciò acconsentiua, dispiacquero tanto a Francesco, che tutto sdegnato si tolse giù dal lauoro, e dalle contentioni, parendogli, che poca stima fusse fatta di lui. E così montato a cauallo, senza far motto a niuno, se ne venne a Firenze. Doue tutto fantastico, senza tener conto d'amico, che hauesse si pose in vno albergo, come non fusse stato di questa patria, e non vi hauesse ne conoscenza, ne chi fusse in cosa alcuna per lui. Dopo, hauendo bacciato le mani al Duca, fù in modo accarezzato, che si sarebbe potuto sperare qualche cosa di buono, se Francesco fusse stato d'altra natura, e si fusse attenuto al consiglio di Giorgio, il quale lo consigliaua a vendere gli vfficij, che haueua in Roma, e ridursi in Firenze a godere la patria, e gli amici, per fuggire il pericolo di perdere insieme con la vita tutto il frutto del suo sudore, e fatiche intollerabili. Ma Francesco guidato dal senso, dalla collora, e dal desiderio di vendicarsi, si risoluette volere tornare a Roma ad ogni modo frà pochi giorni. In tanto leuandosi di sù quell'albergo a prieghi de gli amici si ritirò in casa di M. Marco Finale Priore di Santo Apostolo. Doue fece, quasi per passarsi tempo, a M. Giacomo Saluiati sopra tela d'Argento, vna Pietà colerita, con la Nostra Donna, e l'altre Marie, che fù cosa bellissima. Rinfrescò di colori vn tondo d'arme Ducale, che altra volta haueua fatta, e posta sopra la porta del Palazzo di Messer Alamanno, & al detto Messer Giacomo fece vn bellissimo Libro di habiti bizzarri, & acconciature diuerse d'huomini, e caualli par mascherate, perche hebbe infinite cortesie dall'amoreuolezza di quel Signore, che si doleua della fantastica, e strana natura di Francesco, il quale non potè mai questa volta, come l'altre haueua fatto, tirarselo in casa; finalmente hauendo Francesco a partire per Roma, Giorgio come amico, gli ricordò, che essendo ricco, d'età, mal complessionato, e poco più in atto alle fatiche, badasse a viuere quietamente, e lasciare le gare, e le contentioni. Il che non harebbe potuto fare commodamente, hauendosi acquistato robba, & honore a bastanza, se non fusse stato troppo auaro, e desideroso di guadagnare. Lo confortò, oltre ciò, a ven-

Mutà della sala Regia allogata a Francesco.

Sdegnato di non tornò a Firenze, e sconosciuto se ne stana.

vendere gran parte de gli vfficij, che haueua, & a accommodare le sue cose, in modo, che in ogni bisogno, ò accidente, che venisse, potesse ricordarsi de gli amici, e di coloro, che l'haueuano con fede, e con amore seruito, promise Francesco di ben fare, e di dire, e confessò, che Giorgio gli diceua il vero, ma come al più de gli huomini aduiene, che danno tempo al tempo, non ne fece altro. Arriuato Francesco in Roma, trouò, che il Cardinale Emulio, haueua allogate le storie della Sala, e datone due a Taddeo Zucchero da Sant'Agnolo, vna a Liuio da Forlì, vn'altra a Horatio da Bologna, vna a Girolamo Sermoneta, e l'altre ad altri. La qual cosa audando Francesco a Giorgio, e dimandando se era bene, che seguitasse quella, che hauea cominciata, gli fù riposto, che sarebbe stato ben fatto, dopo tanti disegni piccioli, e cartoni grandi, che n'hauesse finita vna; non ostante, che a tanti, da molto meno di lui, fusse stata allogata la maggior parte, e che facesse sforzo d'auicinarsi con l'operare, quanto potesse il più, alle Pitture della facciata, e volta del Buonarroti nella Capella di Sisto, & a quelle della Paolina, percioche veduta, che fusse stata la sua, si sarebbono l'altre mandate a terra, e tutte con sua molta gloria allogate a lui. Auuertendolo a non curarsi ne d'vtile, ne di danari, ò dispiacere, che gli fusse fatto da chi gouernaua quell'opera, però che troppo più importa l'honore, che qualunque altra cosa. Delle quali tutte lettere, e proposte e riposte, ne sono le copie, e gli originali, frà quelle, che tenghiamo noi per memoria di tant'huomo, nostro amicissimo, e per quelle, che di nostra mano deuono essere state frà le sue cose ritrouate. Stando Francesco, dopo queste cose, sdegnato, e non ben risoluto di quello, che fare volesse, afflitto dell'animo, mal sano del corpo, & indebolito dal continuo medicarsi, si amalò finalmente del male della morte, che in poco tempo il condusse all'estremo, senza hauergli dato tempo di potere disporre delle sue cose interamente. A vn suo creato, chiamato Annibale figliuolo di Nanni di Baccio Bigio, lasciò scudi sessanta l'anno in su'l monte delle farine, quattordici quadri, e tutti i disegni, & altre cose dell'arte. Il resto delle sue cose lasciò a Suor Gabriella sua sorella Monaca, ancor che io intenda, che ella non hebbe come si dice, del sacco le corde. Tuttauia le douette venire in mano vn quadro dipinto sopra tela d'argento, con vn ricamo intorno, il quale haueua fatto per lo Rè di Portogallo ò di Polonia, che e'si fusse, e lo lasciò a lei, acciò il tenesse per memoria di lui. Tutte l'altre cose, cioè gli vfficij, che haueua dopo intolerabili fatiche, comperati, tutti si perderono. Morì Francesco il giorno di San Martino a dì 11. di Nouembre l'anno 1563. E fù sepolto in San Gieronimo, Chiesa vicina alla casa, doue habitaua. Fù la morte di Francesco di grandissimo danno, e perdita all'arte, perche se bene haueua cinquanta quattro anni, & era mal sano, ad ogni modo continuamente studiaua, e lauoraua, & in questo vltimo s'era dato a lauorare di Musaico, e si vede, che era capriccioso, & haurebbe voluto far molte cose, e se gli hauesse trouato vn Principe, che hauesse conosciuto il suo humore, e datogli da far lauori secondo il suo capriccio, haurebbe fatto cose marauigliose; perche era, come habbiam detto, ricco, abbondante, e copiosissimo nell'inuentione di tutte le cose, & vniuersale in tutte le parti della Pittura. Daua alle sue teste, di tutte le maniere, bellissima gratia, e possedeua gli ignudi bene quanto altro Pittore de' tempi suoi. Hebbe nel fare de' panni vna molto gratiata, e gentile maniera, acconciandogli in modo, che si vedeua sempre nelle parti doue stà bene l'ignudo, & abbigliando sempre con nuoui modi di vestiti le sue figure; fù capriccioso, e vario nell'acconciature de' capi, ne

Sala Regia compartita a diuersi Artefici.

S'amalò, e sua disposizione de' Beni.

Morte, e sepoltura di Francesco.

Hebbe maniera assai nobile, e ben intesa.

ne calzari, & in ogni altra sorte d'ornamenti. Maneggiaua i colori a olio, a tempera, & a fresco in modo, che si può affermare, lui essere stato vno de' più valenti, spediti, fieri, e solleciti Artefici della nostra età, e noi, che l'habbiamo praticato tanti anni, ne possiamo fare rettamente testimonianza. Et ancora che frà noi sia stata sempre, per lo desiderio, che hanno i buoni Artefici di passare l'vn l'altro, qualche honesta emulatione, non però mai, quanto all'interesse dell'amicitia appartiene, è mancato frà noi l'affettione, e l'amore, se bene dico ciascuno di noi a concorrenza l'vn dell'altro hà lauorato ne' più famosi luoghi d'Italia, come si può vedere in vn'infinito numero d lettere, che appresso di me sono, come hò detto di mano di Francesco. Era il Saluiati amoreuole di natura, ma sospettoso, facile a credere ogni cosa, acuto, sottile, e penetratiuo. E quando si metteua a ragionare d'alcuni delle nostre arti, ò per burla, ò da douero, offendeua alquanto, e tal volta toccaua insino in sul viuo. Piaceuagli il pratticare con persone letterate, e con grand'huomini, & hebbe sempre in odio gli Artefici plebei, ancorche fussino in alcuna cosa virtuosi. Fuggiua certi, che sempre dicono male, e quando si veniua a ragionamento di loro gli laceraua senza rispetto. Ma sopra tutto gli dispiaceuano le giunterie, che fanno alcuna volta gli Artefici, delle quali, essendo stato in Francia, & veditone alcune, sapeua troppo bene ragionare. Vsaua alcuna volta (per meno essere offeso dalla malinconia) trouarsi con gli amici, e far forza di star allegro. Ma finalmente quella sua sì fatta natura irresoluta, sospettosa, e solitaria non fece danno se non a lui. Fù suo grandissimo amico Manno Fiorentino orefice in Roma, huomo raro nel suo esercitio, & ottimo per costumi, e bontà. E perche egli è carico di famiglia, se Francesco hauesse potuto disporre del suo, e non hauesse spese tutte le sue fatiche in vfficij, per lasciargli al Papa, ne harebbe fatto gran parte a questo huomo da bene, & Artefice eccellente. Fù parimente suo amicissimo il sopradetto Aueduto dell'Aueduto Vaiaio, il quale fù a Francesco il più amoreuole, & il più fedele di quanti altri amici hauesse mai, e se fusse costui stato in Roma, quando Francesco morì si sarebbe forse in alcune cose con migliore consiglio gouernato, che non fece. Fù suo creato ancora Rouiale Spagnuolo, che fece molte opere seco, e da sè nella Chiesa di Santo Spirito di Roma, vna tauola, dentroui la Conuersione di San Paolo. Volle anco gran bene il Saluiati a Francesco di Girolamo del Prato, in compagnia del quale, come si è detto di sopra, essendo fanciullo, attese al disegno. Il quale Francesco fù di bellissimo ingegno, e disegnò meglio, che altro orefice de' suoi tempi, e non fù inferiore a Girolamo suo padre, il quale di piastra d'argento lauorò meglio qualunque cosa, che altro qual si volesse suo pari. E secondo, che dicono, veniua a costui fatto ageuolmente ogni cosa, percioche battuta la piastra d'argento, con alcuni stozzi, e quella messo sopra vn pezzo d'asse, e sotto cera, sego, e pece, faceua vna materia frà il duro, & il tenero, la quale spignendo con ferri in dentro, & in fuori, gli faceua riuscire quello, che voleua, teste, petti, braccia, gambe, schiene, e qualunque altra cosa voleua, ò gli era addimandata da chi faceua far voti, per appendergli a quelle Sante Imagini, che in alcun luogo, doue hauessero hauuto gratie, ò fussero stati esauditi, si ritrouauano. Questo Francesco dunque, non attendendo solamente a fare voti, come faceua il padre, lauorò anco di Tausia, & a commettere nell'acciaio oro, & argento alla damaschina, facendo fogliami, lauori, figure, & qualunque altra cosa voleua. Della qual sorte di lauoro, fece vn'Armadura intera, e bellissima da fante a piè al Duca Alessandro de' Medici. E frà molte altre medaglie,

Suoi costumi, e difetti naturali.

Suoi allieui.

Modo da incidere in argento.

Lauori alla gemina.

daglie, che fece il medesimo, quelle furono di sua mano, e molto belle, che con la testa del detto Duca Alessandro furono poste ne' fondamenti della Fortezza della porta a Faenza, insieme con altre, nelle quali era da vn lato la testa di Papa Clemente Settimo, e dall'altro vn Christo ignudo, con i flagelli della sua passione. Si dilettò anco Francesco dal Prato delle cose di Scultura, e gettò alcune figurette di bronzo, le quali hebbe il Duca Alessandro, che furono gratiosissime. Il medesimo rinettò, e condusse a molta perfettione, quattro figure simili, fatte da Baccio Bandinelli, cioè vna Leda, vna Venere, e vn'Hercole, & vn'Apollo, che furono date al medesimo Duca. Dispiacendo adunque a Francesco l'arte dell'orefice, e non potendo attendere alla Scultura, che hà bisogno di troppe cose, si diede, hauendo buon disegno, alla Pittura. E perche era persona, che pratticaua poco, ne si curaua, che si sapesse più, che tanto, che egli attendesse alla Pittura, lauorò da sè molte cose. In tanto, come si disse da principio, venendo Francesco Saluiati a Firenze, lauorò nelle stanze, che costui teneua nell'opera di Santa Maria del Fiore, il quadro di M. Alamano. Onde con questa occasione vedendo costui il modo di fare del Saluiati, si diede con molto più studio, che insino allhora fatto non haueua, alla Pittura, e condusse in vn quadro molto bello, vna Conuersione di San Paolo, la quale hoggi è appresso Guglielmo del Touaglia. E dopo in vn quadro della medesima grandezza, dipinse le Serpi, che piouono addosso al popolo Hebreo. In vn'altro fece Giesù Christo, che caua i Santi Padri del Limbo. I quali vltimi due, che sono bellissimi, hà hoggi Filippo Spini, Gentil'huomo, che molto si diletta delle nostre arti. Et oltre a molte altre cose picciole, che fece Francesco dal Prato, disegnò assai, e bene come si può vedere in alcuni di sua mano, che sono nel nostro Libro de' disegni. Morì costui l'anno 1562. e dolse molto a tutta l'Academia, perche oltre all' esser valent'huomo nell'arte non fù mai il più da bene huomo di lui. Fù allieuo di Francesco Saluiati Giuseppo Porta da Castel nuouo della Garfagnana, che fù chiamato anch'egli per rispetto del suo Maestro, Giuseppo Saluiati; costui giouanetto, l'anno 1535. essendo stato condotto in Roma da vn suo zio, Segretario di Monsignor Honofrio Bartolini Arciuescouo di Pisa, fù acconcio col Saluiati, appresso al quale imparò in poco tempo, non pure a disegnare benissimo, ma ancora a colorire ottimamente. Andato poi col suo Maestro a Venetia, vi prese tante prattiche di Gentil'huomini, che essendoui da lui lasciato fece conto di volere, che quella Città fusse sua patria. E così presoui moglie, vi si è stato sempre, & hà lauorato in pochi altri luoghi, che a Venetia. In ful Campo di S. Stefano dipinse già la facciata della casa de' Loredani di storie colorite a fresco molto vagamente, e fatte con bella maniera. Dipinse similmente a San Polo quella de' Bernardi, & vn'altra dietro a San Rocco, che è opera buonissima. Tre altre facciate di chiaro scuro hà fatto molto grandi, pieni di varie storie, vna a San Moisè, la seconda a San Cassiano, e la terza a Santa Maria Zebenigo. Hà dipinto similmente a fresco in vn luogo detto Treuille, appresso Treuisi, tutto il Palazzo de' Priuli fabbrica ricca, e grandissima, dentro, e fuori. Della quale fabbrica si parlerà a luogo nella Vita del Sansouino. A pieue di Sacco hà fatto vna facciata molto bella. Et a Bagnuolo, luogo de' Frati di Santo Spirito di Venetia, hà dipinto vna tauola a olio; & a i medesimi Padri hà fatto nel Conuento di Santo Spirito il palco, ouero soffittato del loro Refettorio, con vno spartimento pieno di quadri dipinto, e nella testa principale vn bellissimo Cenacolo. Nel Palazzo di San Marco, hà dipinto nella sala del Doge, le Sibille, i

Francesco dal Prato si dilettò in varie professioni.

Sue Pitture.

Opere fatte in Venetia da Gioseppe dal Saluiati.

Pro-

In Palazzo con lode. Profeti, le Virtù Cardinali, e Christo con le Marie, che gli sono state infinitamente lodate. E nella già detta Libraria di San Marco, fece due storie grandi, a concorrenza de gli altri Pittori di Venetia, de' quali si è ragionato di sopra. Essendo chiamato a Roma dal Cardinale Emulio, dopo la morte di Francesco, finì vna delle maggiori storie, che siano nella detta sala de i Rè, e ne cominciò vn' altra, e dopo essendo morto Papa Pio IV. se ne tornò a Venetia, doue gli hà dato la Signoria a dipignere in Palazzo vn palco pieno di quadri a olio, il quale è a sommo delle scale nuoue. Il medesimo hà dipinto sei molto belle tauole a olio, vna in San Francesco della Vigna, all' Altare della Madonna. La seconda nella Chiesa de' Serui all' Altar maggiore. La terza ne' Fra Minori. La quarta nella Madonna dell'Orto. La quinta a S. Zaccheria. E la sesta a San Moisè. E due n'hà fatto a Murano, che sono belle, e fatte con molta diligenza, e bella maniera. Di questo Giuseppe, il quale ancor viue, e si fà eccellentissimo, non dico altro per hora, se non che, oltre alla Pittura, attende con molto studio alla Geometria. E di sua mano, e la voluta del Capitel Ionico, che hoggi mostra in stampa, come si deue girare, secondo la misura antica. E tosto douerà venire in luce vn'opera, che hà composto delle cose di Geometria. Fù anche discepolo di Francesco vn Domenico Romano, che gli fù di grande aiuto nella Sala, che fece in Firenze, & in altre opere, & il quale stè l'anno 1550. col Signor Giuliano Cesarino, e non lauora da se solo.

Seppe di Geometria.

Domenico Romano aiutò il Saluiati in Firenze.

Il fine della vita di Francesco Saluiati Pittore Fiorentino.

VITA DI DANIELLO RICCIARELLI DA VOLTERRA, PITTORE, E SCVLTORE.

HAuendo Daniello, quando era giouanetto imparato alquanto a disegnare da Giouanni Antonio Soddoma, il quale andò a fare in quel tempo alcuni lauori in quella Città, partito che si fù, fece esso Daniello molto migliore, e maggiore acquisto sotto Baldassarre Peruzzi, che sotto la disciplina di esso Soddoma fatto non haueua. Ma per vero dire, con tutto ciò, non fece per allhora gran riuscita; e questo, percioche quanto metteua fatica, e studio, spinto da vna gran voglia, in cercando d'apparare, altre tanto all' incontro il seruiua poco l'ingegno, e la mano. Onde nelle sue prime opere, che fece in Volterra, si conosce vna gran-

Prime applicationi di Daniello al disegno.

grandissima, anzi infinita fatica, ma non già principio di bella, e gran maniera, ne vaghezza, ne gratia, ne inuentione. Come si è veduto a buon'hora in molti altri, che sono nati per essere Dipintori, i quali hanno mostro anco ne' primi principij, facilità, fierezza, e saggio di qualche buona maniera. Anzi le prime cose di costui mostrano essere state fatte veramente da vn malinconico, essendo piene di stento, e condotte con molta patienza, e lunghezza di tempo. Ma venendo alle sue opere, per lasciar quelle, delle quali non è da far conto, fece nella sua giouanezza in Volterra a fresco la facciata di Messer Mario Maffei, di chiaro scuro, che gli diede buon nome, e gli acquistò molto credito. La quale, poi che hebbe finita, vedendo non hauer quiui concorrenza, che lo spigneße a cercare di salire a miglior grado, e non essere in quella Città opere, ne antiche, ne moderne, dalle quali potesse molto imparare, si risoluette di andare per ogni modo a Roma, doue intendeua, che allhora non erano molti, che attendessero alla Pittura, da Perino del Vaga in fuori. Ma prima, che partisse, andò pensando di voler portare alcun'opera finita, che lo facesse conoscere. E così, hauendo fatto in vna tela vn Christo a olio, battuto alla colonna, con molte figure, e messoui in farlo tutta quella diligenza, che è possibile, seruendosi di modelli, e ritratti dal viuo, lo portò seco. E giunto in Roma, non vi fù stato molto, che per mezo d'amici, mostrò al Cardinale Triuulzi quella Pittura, la quale in modo gli sodisfece, che non pure la comperò, ma pose grandissima affezzione a Daniello, mandandolo poco appresso a lauorare doue haueua fatto fuor di Roma a vn suo casale detto Salone vn grandissimo casamento, il quale faceua adornare di fontane, stucchi, e Pitture, e doue apunto allora lauorauano Gianmaria da Milano, & altri alcune stanze di stucchi, e grottesche. Quì dunque giunto Daniello, sì per la concorrenza, e sì per seruire quel Signore, dal quale poteua molto honore, & vtile sperare, dipinse in compagnia di coloro diuerse cose in molte stanze, e loggie, e particolarmente vi fece molte grottesche, piene di varie feminette. Ma sopra tutto riuscì molto bella vna storia di Fetonte fatta a fresco di figure grandi quanto il naturale, & vn fiume grandissimo, che vi fece, il quale è vna molto buona figura, le quali tutte opere, andando spesso il detto Cardinale a vedere, e menando seco hor'vno, hor altro Cardinale, furono cagione, che Daniello facesse con molti di loro seruitù, & amicitia. Dopo hauendo Perino del Vaga, il quale allora faceua alla Trinità la Capella di Messer Agnolo de' Massimi, bisogno d'vn giouane, che gli aiutasse, Daniello, che desideraua di acquistare, tirato dalle promesse di colui, andò a star seco, gli aiutò fare, nell' opera di quella Capella alcune cose, le quali condusse con molta diligenza a fine. Hauendo fatto Perino inanzi al sacco di Roma, come s'è detto, alla Capella del Crocifisso di San Marcello nella volta la creatione di Adamo ed Eua grandi quanto il viuo, e molto maggiori due Euangelisti, cioè San Giouanni, e San Marco, & anco non finiti del tutto, perche la figura di San Giouanni mancaua dal mezo in sù, gli huomini di quella Compagnia si risoluerono, quando poi furono quietate le cose di Roma, che il medesimo Perino finisse quell' opera. Ma hauendo altro, che fare, fattone i cartoni la fece finire a Daniello, il quale finì il San Giouanni lasciato imperfetto, fece del tutto gli altri due Euangelisti San Luca, e San Matteo, nel mezo due putti, che tengono vn candeliere. E nell' arco della faccia, che mette in mezo la finestra, due Angeli, che volando, e stando sospesi in sù l'ale, tengono in mano misterij della passione di Giesù Christo. E l'arco adornò riccamente di

Và a Roma, e molto piace il suo modo al Card. Triuulzi, che lo fece operare.

S'accostò con il Vaga.

Opere in San Marcello.

grot-

grotteſche, e molte belle figurine ignude. Et in ſomma ſi portò in tutta queſta opera bene oltre modo, ancorche vi metteſſe aſſai tempo. Dopo hauendo il medeſimo Perino dato a fare a Daniello vn fregio nella Sala del palazzo di Meſſer Agnolo Maſſimi, con molti partimenti di ſtucchi, & altri ornamenti, e ſtorie de' fatti di Fabio Maſſimo, ſi portò tanto bene, che veggendo quell' opera la Signora Elena Orſina, & vdendo molto lodare la virtù di Daniello, gli diede a fare vna ſua Capella nella Chieſa della Trinità di Roma, in ſu'l monte, doue ſtanno i Frati di San Franceſco di Paula. Onde Daniello mettendo ogni ſforzo, e diligenza, per fare vn' opera rara, la quale lo faceſſe conoſcere per eccellente pittore, non ſi curò metterui le fatiche di molti anni. Dal nome dunque di quella Signora, dandoſi alla Capella il titolo della Croce di Chriſto noſtro Saluatore, ſi tolſe il ſuggetto de' fatti di Sant' Elena. E così nella tauola principale facendo Daniello Giesù Chriſto, che è depoſto di Croce da Gioſeffo, e Nicodemo, & altri diſcepoli, lo ſuenimento di Maria Vergine, ſoſtenuta ſopra le braccia da Maddalena, & altre Marie, moſtrò grandiſſimo giudicio, e di eſſer raro huomo, percioche oltre al compimento delle figure, che è molto ricco, il Chriſto è ottima figura, e vn belliſſimo ſcorto, venendo co i piedi inanzi, e col reſto indietro. Sono ſimilmente belli, e difficili ſcorti, e figure, quelli di coloro, che hauendolo ſconfitto, lo reggono con le faſcie, ſtando ſopra certe ſcale, e moſtrando in alcune parti l'ignudo, fatto con molta gratia. Intorno poi a queſta tauola fece vn belliſſimo, e vario ornamento di ſtucchi, pieno d' intagli, e con due figure, che ſoſtengono con la teſta il frontone, mentre con vna mano tengono il capitello, e con l'altra cercano mettere la colonna, che lo regga, la quale, e poſta da piè in ſulla baſa, ſotto il capitello, la quale operà, e fatta con incredibile diligeaza. Nell'arco ſopra la tauola dipinſe a freſco due Sibille, che ſono le migliori figure di tutta quell' opera. Le quali Sibille mettono in mezo la fineſtra, che è ſopra il mezo di detta tauola, e dà lume a tutta la Capella; la cui volta è diuiſa in quattro parti, con bizzarro, vario, e bello ſpartimento di ſtuchi, e grotteſche, fatte con nuoue fantaſie di maſchere, e feſtoni, dentro a i quali ſono quattro ſtorie della Croce, e di Santa Elena, Madre di Coſtantino. Nella prima è, quando auanti la Paſſione del Saluatore ſono fabbricate trè Croci. Nella ſeconda, quando Santa Helena comanda ad alcuni hebrei, che le inſegnino le dette Croci. Nella terza, quando non volendo eſſi inſegnarle, ella fà mettere in vn pozzo colui, che lo ſapeua. E nella quarta, quando colui inſegna il luogo, doue tutte, e trè erano ſotterrate. Le quali quattro ſtorie ſono belle oltre ogni credenza, e condotte con molto ſtudio. Nelle faccie dalle bande ſono altre quattro ſtorie, cioè due per faccia, e ciaſcuna è diuiſa dalla cornice, che fà l'impoſta dell' arco, ſopra cui poſa la crociera della volta di detta Capella. In vna è S. Elena, che fà cauare d'vn pozzo la Croce Santa, e l'altre due. E nella ſeconda, quando quella del Saluatore ſana vn' infermo.

Capella fatta alla Trinità di gran giudicio, e belliſſima.

Deſcrittione delle Pitture

Ne quadri di ſotto a man ritta, la detta Santa quella di Chriſto riconoſce, nel riſuſcitare vn morto ſopra cui è poſta. Nell'ignudo del quale morto miſe Daniello incredibile ſtudio, per ritrouare i muſcoli, e rettamente tutte le parti dell' huomo. Il che fece ancora in coloro, che gli mettono adoſſo la Croce, e ne i circonſtanti, che ſtanno tutti ſtupidi a veder quel miracolo. Et oltre ciò, è fatto con molta diligenza vn bizzarro cataletto con vna oſsatura di morto, che l'abbraccia, condotto con bella inuentione, e molta fatica. Nell'altro quadro, che a queſto è dirimpetto, dipinſe Era-

clio Imperadore, il quale scalzo, a piedi, & in camicia messe la Croce di Christo nella porta di Roma, doue sono femine, huomini, e putti ginocchioni, che l'adorano molti suoi Baroni, & vno staffiere, che gli tiene il cauallo. Sotto per basamento, sono per ciascuna due femine di chiaro scuro, e fatte di marmo, molto belle, le quali mostrano di reggere dette storie. E sotto l'arco primo della parte dinanzi, fece nel piano per lo ritto, due figure grandi quanto il viuo; vn San Francesco di Paula, capo di quell'Ordine, che vfficia la detta Chiesa, & vn S. Girolamo vestito da Cardinale, che sono due bonissime figure, si come anche sono quelle di tutta l'opera, la quale condusse Daniello in sette anni, e con fatiche, e studio inestimabile. Ma perche le Pitture, che son fatte per questa via hanno sempre del duro, e del difficile, manca quest'opera d'vna certa leggiadra facilità, che suole molto dilettare. Onde Daniello stesso confessando la fatica, che haueua durata in quest'opera, e temendo di quello, che gli auuenne, e di non essere biasimato fece per suo capriccio, e quasi per sua defensione, sotto i piedi di detti due Santi, due storiette di stucco di basso rilieuo. Nelle quali volle mostrare, che essendo suoi amici Michel'Agnolo Buonaroti, e Fra Bastiano del Piombo (l'opere de' quali andaua imitando, & osseruando i precetti) se bene faceua adagio, e con istento, nondimeno il suo imitare quei due huomini poteua bastare a difenderlo da i morsi de gl'inuidiosi, e maligni, la mala natura de' quali è forza, ancorche loro non paia, che si scuopra. In vna dico di queste storiette fece molte figure di Satiri, che a vna stadera pesano gambe, braccia, & altre membra di figure, per ridurre al netto quelle, che sono a giusto peso, e stanno bene, e per dare le cattiue, a Michel'Agnolo, e F. Bastiano, che le vanno conferendo. Nell'altra è Michel'Agnolo, che si guarda in vno specchio, di che il significato è chiarissimo. Fece similmente in due angoli dell'arco dalla banda di fuori due ignudi di chiaro scuro, che sono della medesima bontà, che sono l'altre figure di quell'opera. La quale scoperta, che fù dopo si lungo tempo, fù molto lodata, e tenuta lauoro bellissimo, e difficile, & il suo Maestro eccellentissimo. Dopò questa Capella gli fece Alessandro Cardinale Farnese in vna stanza del suo palazzo, cioè in sul cantone, sotto vno di que' palchi ricchissimi, fatti con ordine di Maestro Antonio da Sangallo a trè cameroni, che sono in fila, fare vn fregio di Pittura bellissimo con vna storia di figure per ogni faccia, che furono vn trionfo di Bacco bellissimo, vna caccia, & altre simili, che molto sodisfecero a quel Cardinale. Il quale, oltre ciò, gli fece fare in più luoghi di quel fregio vn Liocorno in diuersi modi in grembo a vna vergine, che è l'impresa di quella Illustrissima famiglia. La quale opera fù cagione, che quel Signore, il quale è sempre stato amatore di tutti gli huomini rari, e virtuosi, lo fauorisse sempre: e più harebbe fatto, se Daniello non fusse stato così lungo nel suo operare. Ma di questo non haueua colpa Daniello, poiche si fatta era la sua natura, & ingegno; Et egli più tosto si contentaua di fare poco, e bene, che assai, e non così bene. Adunque, oltre all'affettione, che gli portaua il Cardinale, lo fauorì di maniera il Sig. Annibale Caro appresso i suoi Signori Farnesi, che sempre l'aiutarono; & a Madama Margarita d'Austria figliuola di Carlo Quinto, nel palazzo de' Medici a Nauona, dello scrittoio del quale si è fauellato nella vita dell'Indaco, morto vn dipinse otto storiette de' fatti, & opere illustri di detto Carlo Quinto Imperatore con tanta diligenza, e bontà, che per simile cosa non si può quasi fare meglio. Essendo poi l'anno 1547. morto Perino del Vaga, & hauendo lasciata imperfetta la sala de i Rè, che come si è detto è nel Pa-

Durezza nella sua opera diffesa con artificio da lui.

Fregio per lo Card. Farnese bellissimo.

laz-

lazzo del Papa, dinanzi alla Capella di Sisto, & alla Paolina, per mezo di molti amici, e Signori, e particolarmente di Michel'Agnolo Buonaroti, fù da Papa Paolo Terzo messo in suo luogo Daniello, con la medesima prouisione, che haueua Perino, & ordinatogli, che desse principio a gli ornamenti delle facciate, che s' haueuano a fare di stucchi, con molti ignudi tutti tondi sopra con certi frontoni. E perche quella sala rompeno sei porte grandi di Mischio, trè per banda, & vna sola facciata rimane intera, fece Daniello sopra ogni porta quasi vn Tabernacolo di stucco bellissimo. In ciascuno de' quali disegnaua fare di Pittura vno di quei Rè, che hanno difesa la Chiesa Apostolica. E seguitare nelle facciate istorie di que' Rè, che con tributi, ò vittorie hanno beneficato la Chiesa; onde in tutto veniuano a essere sei istorie, e sei nicchie. Dopo le quali nicchie, ouero Tabernacoli, fece Daniello con l'aiuto di molti, tutto l'altro ornamento ricchissimo di stucchi, che in quella sala si vede, studiando in vn medesimo tempo i cartoni di quello, che haueua disegnato far di quel luogo, di Pittura. Il che fatto, diede principio a vna delle storie, ma non ne dipinse più, che due braccia in circa, e due di que' Rè ne' Tabernacoli di stucco sopra le porte, perche ancorche fusse sollecitato dal Cardinale Farnese, e dal Papa, senza pensare, che la morte suole spesse volte guastare molti disegni, mandò l'opera tanto in lungo, che quando soprauenne la morte del Papa l'anno 1549. non era fatto se non quello, che è detto, perche hauendosi a fare nella sala, che era piena di palchi, e legnami, il conclaue; fù necessario gettare ogni cosa per terra, e scoprire l'opera. La quale essendo veduta da ogn' vno, l'opere di stucco furono, si come meritauano infinitamente lodate, ma non già tanto i due Rè di Pittura percioche pareua, che in bontà nō corrispondesseno all'opera della Trinità, e che egli hauesse con commodità, e stipendij honorati più tosto dato a dietro, che acquistato. Essendo poi creato Pontefice l'anno 1550. Giulio III. si fece innanzi Daniello, con amici, e con fauori, per hauere la medesima prouisione, e seguitare l'opera di quella sala, ma il Papa non vi hauendo volto l'animo, diede sempre passata. Anzi mandato per Giorgio Vasari, che haueua seco hauuto seruitù insino quando esso Pontefice era Arciuescо S. pontino, si seruiua di lui in tutte le cose del disegno. Ma nondimeno hauendo Sua Santità deliberato fare vna fontana in testa al corridore di Beluedere, e non piacendogli vn disegno di Michel'Agnolo, nel quale era vn Moisè, che percotendo la pietra, ne faceua vscire acqua, per esser cosa, che non poteua condursi se non con lunghezza di tempo, volendolo Michel' Agnolo far di marmo; ma il consiglio di Giorgio, il quale fù, che la Cleopatra figura diuina, e stata fatta da' Greci, si accommodasse in quel luogo, ne fù dato, per mezo del Buonaroti, cura a Daniello con ordine, che in detto luogo facesse di stucchi vna grotta, dentro la quale fusse la detta Cleopatra collocata. Daniello dunque, hauendoui messo mano, ancorche fusse molto sollecitato, lauorò con tanta lentezza in quell'opera, finì la stanza sola di stucchi, e di pitture, ma molte altre cose, che'l Papa voleua fare vedendo andare più a lungo, che non pensaua, che vscitone la voglia al Papa, non fù altrimente finita, ma si rimase in quel modo, che hoggi si vede, ogni cosa. Fece Daniello nella Chiesa di S. Agostino a fresco in vna Capella in figure grandi quanto il naturale, vna Santa Helena, che fà ritrouare la Croce, e dalle bande in due nicchie Santa Cecilia, e Santa Luca. La quale opera fù parte colorita da lui, e parte, con suoi disegni, da i giouani, che stauano con esso lui, onde non riuscì di quella perfettione, che l'altre opere sue. In questo

Deputato ad abbellire la sala del Rè.

Compartimento di quella.

A capo del corritore di Beluedere collocò Cleopatra, & abbellì la stanza.

Sua lentezza nell'operare dannosa.

sto medesimo tempo della Signora Luctetia della Rouere gli fù allogata vna Capella nella Trinità, dirimpetto a quella della Signora Helena Orsina. Nella quale, fatto vno spartimento di stucchi, fece con suoi cartoni dipignere di storie della vergine la volta da Marco da Siena, e da Pellegrino da Bologna. Et in vna delle facciate fece fare a Bizzera Spagnuolo la Natiuità di essa Vergine, e nell'altra da Gio. Paolo Rosetti da Volterra suo creato, Giesù Christo presentato a Simeone. Et al medesimo fece fare in due storie, che sono ne gli archi di sopra, Gabriello, che annuntia essa Vergine, e la Natiuità di Christo. Di fuori ne gli angoli fece due figuroni, e sotto ne' pilastri due Profeti. Nella facciata dell'Altare dipinse Daniello di sua mano la Nostra Donna, che saglie i gradi del Tempio, e nella principale la medesima Vergine, che sopra molti bellissimi Angeli in forma di putti saglie in Cielo, & i dodici Apostoli a basso, che stanno a vederla salire. E perche il luogo non era capace di tante figure, & egli desideraua di fare in ciò nuoua inuentione, finse, che l'Altare di quella Capella fusse il sepolcro, & intorno misse gli Apostoli; facendo loro posare i piedi in sul piano della Capella, doue comincia l'Altare: il quale modo, di fare ad alcuni è piacciuto, & ad altri, che sono la maggior, e miglior parte, non punto. Ma con tutto, che penasse Danello quattordici anni a condurre quest' opera, non è però punto migliore della prima. Nell'altra facciata, che restò a finirsi di questa Capellà, nella quale andaua l' vccisione de' fanciulli Innocenti, fece lauorare il tutto, hauendone fatto i cartoni, e Michele Alberti Fiorentino, suo creato. Hauendo Monsig. M. Giouanni della Casa, Fiorentino, & huomo dottissimo, (come le sue leggiadrissime, e dotte opere così latine, come volgari ne dimostrano) cominciato a scriuere vn trattato delle cose di Pittura, e volendo chiarirsi d' alcune minutie, e particolari da gli huomini della professione, fece fare a Daniello, con tutta quella diligenza, che fù possibile, il modello d'vn Dauid di terra finito, e dopo, gli fece dipignere, ouero rittarre in vn quadro il medesimo Dauid, che è bellissimo da tutte due le bande, cioè il dinanzi, & il di dietro, che fù cosa capricciosa; il quale quadro è hoggi appresso M. Annibale Rucellai. Al medesimo M. Giouanni fece vn Christo morto con le Marie, & in vna tela, per mandare in Francia, Enea, che spogliandosi, per andare a dormire con Dido, e sopragiunto da Mercurio, che mostra di parlargli nella maniera, che si legge ne' versi di Vergilio. Al medesimo fece in vn'altro quadro, pure a olio, vn bellissimo B. Giouanni in penitenza, grande quanto il naturale, che da quel Signore, mentre visse, fù tenuto carissimo, e parimente vn S. Girolamo bello a marauiglia. Morto Papa Giulio Terzo, e creato Sommo Pontefice Paolo Quarto, il Cardinale di Carpi cercò, che fusse da Sua Santità data a finire a Daniello la detta sala de i Rè, ma non si dilettando quel Papa di Pitture, rispose essere molto meglio fortificare Roma, che spendere in dipignere. E così hauendo fatto mettere mano al portone di Castello, secondo il disegno di Salustio figliuolo di Baldassarre Peruzzi Sanese, suo Architetto, fù ordinato, che in quell' opera, la quale si conduceua tutta di Treuertino, a vso d'arco trionfale magnifico, e sontuoso, si ponessero nelle nicchie cinque statue, di braccia quattro e mezo l'vna, perche essendo ad altri state allogate l'altre a Daniello fù dato a fare vn' Angelo Michele. Hauendo in tanto Monsignor Giouanni Riccio, Cardinale di Monte Pulciano deliberato di fare vna Capella in San Pietro Montorio, dirimpetto a quella, che haueua Papa Giulio fatta fare, con ordine di Giorgio Vasari, & allogata la tauola, le storie in fresco, e le statue di marmo, che vi

Vn' altra Capella nella Trinità de' Monti.

Modello di Dauide, di terra, e dipinto ad istanza del Casa.

auda-

andauano a Daniello; esso Daniello, già resoluto al tutto di volere abbandonare la Pittura, e darsi alla Scultura se n'andò a Carrara a far cauare i marmi, così del San Michele, come delle statue haueua da fare per la Capella di Montorio, mediante la quale occasione, venendo a vedere Firenze, e l'opere, che il Vasari faceua in Palazzo al Duca Cosimo, e l'altre di quella Città gli furono fatte da infiniti amici suoi molte carezze, e particolarmente da esso Vasari, al quale l'haueua per sue lettere raccommandato il Buonaroti. Dimorando adunque Daniello in Firenze, e veggendo quanto il Signor Duca si dilettasse di tutte l'arti del disegno, venne in desiderio d'accommodarsi al seruigio di Sua Eccellenza Illustrissima, perche hauendo adoperato molti mezi, & hauendo il Signor Duca, a coloro, che lo raccommandauano risposto, che fusse introdotto dal Vasari, così fù fatto. Onde Daniello offerendosi a seruire Sua Eccellenza amoreuolmente, ella gli rispose, che molto volentieri l'accettaua, e che sodisfatto, che egli hauesse a oblighi, c'haueua in Roma, venisse a sua posta, che sarebbe veduto ben volentieri. Stette Daniello tutta quella state in Firenze, doue l'accommodò Giorgio in vna casa di Simon Botti, suo amicissimo. La doue in detto tempo formò di gesso quasi tutte le figure di marmo, che di mano di Michel' Agnolo sono nella Sagrestia nuoua di San Lorenzo, e fece per Michele Fucheri Fiamingo vna Leda, che fù molto bella figura. Dopo andato a Carrara, e di là mandati marmi, che voleua, alla volta di Roma, tornò di nuouo a Firenze per questa cagione. Hauendo Daniello menato in sua compagnia quando a principio venne da Roma a Firenze, vn suo giouane, chiamato Horatio Pianetti, virtuoso, e molto gentile (qualunque di ciò si fusse la cagione) non fù sì tosto arriuato a Firenze, che si morì. Di che sentendo infinita noia, e dispiacere Daniello, come quelli, che molto, per le sue virtù, amaua il giouane, e non potendo altrimenti verso di lui il suo buono animo mostrare, tornato quest'vltima volta a Firenze, fece la testa di lui di marmo dal petto in sù, ritraendola ottimamente da vna formata in sul morto. E quella finita, la pose con vno Epitaffio nella Chiesa di San Michele Berteldi in sulla piazza de gli Antinori. Nel che si mostrò Daniello con questo veramente amoreuole vfficio, huomo di rara bontà, & altrimenti amico a gli amici di quello, che hoggi si costuma communemente, pochissimi ritrouandosi, che nell'amicitia altra cosa amino, che l'vtile, e commodo proprio. Dopo queste cose, essendo gran tempo, che non era stato a Volterra sua patria, vi andò prima, che ritornasse a Roma, e vi fù molto carezzato da gli amici, e parenti suoi. Et essendo pregato di lasciare alcuna memoria di se nella patria, fece in vn quadrotto di figure picciole la storia de gl'Innocenti, che fù tenuta molto bell'opera, e la pose nella Chiesa di San Pietro. Dopo pensando di non mai più douerui ritornare; vendè quel poco, che vi haueua di patrimonio a Leonardo Ricciarelli suo Nipote, il quale essendo con esso lui stato a Roma, & hauendo molto bene imparato a lauorare di stucco, seruì per tre anni Giorgio Vasari, in compagnia di molti altri, nell'opere, che allora si fecero nel Palazzo del Duca. Tornato finalmente Daniello a Roma hauendo Papa Paolo Quarto volontà di gettare in terra il Giudicio di Michel' Agnolo per gl'ignudi, che li pareua, che mostrassero le parti vergognose troppo disonestamente; fù detto da Cardinali, & huomini di giudicio, che sarebbe gran peccato guastarle, e trouaron modo, che Daniello facesse lor certi panni sottili, che le copriss, che tal cosa finì poi sotto Pio Quarto con rifar la Santa Catterina, & il San Biagio parendo, che non istessero con honestà. Cominciò le statue

Si risolue di attendere alla Scultura, e và a Firenze.

Và a Carrara a pigliar de' marmi, che voleua per Roma.

Vidde la patria, e lasciouui memoria.

ſtatue in quel mentre per la Capella del detto Cardinale di Monte Pulciano, & il San Michele del Portone, ma nondimeno non lauoraua con quella preſtezza, che harebbe potuto, e douuto, come colui, che ſe n'andaua di penſiero in penſiero. In tanto, dopo eſsere ſtato morto il Rè Arrigo di Francia in gioſtra, venendo il Signor Ruberto Strozzi in Italia, & a Roma, Catterina de'Medici Reina, eſsendo rimaſa reggente in quel Regno, per fare al detto ſuo morto marito alcuna honorata memoria, commiſse, che il detto Ruberto fuſse col Buonaroti, e faceſse, che in ciò il ſuo deſiderio haueſse compimento, onde giunto egli a Roma parlò di ciò lungamente con Michel'Agnolo, il quale nõ potendo, per eſsere vecchio, torre ſopra di ſe quell'impreſa conſigliò il Signor Ruberto darla a Daniello, il quale egli non mancarebbe ne d'aiuto ne di conſiglio in tutto quello poteſse. Della quale offerta facendo gran conto lo Strozzi, poi che ſi fù maturamente conſiderato quello fuſse da farſi, fù riſoluto, che Daniello faceſse vn cauallo di bronzo tutto d'vn pezzo alto palmi venti dalla teſta inſino a piedi, e lungo quaranta in circa, e che ſopra quello poi ſi poneſse la ſtatua di eſso Rè Arrigo armato, e ſimilmente di bronzo. Hauendo dunque fatto Daniello vn modelletto di terra, ſecondo il conſiglio, e giudicio di Michel'Agnolo, il quale molto piacque al Signor Ruberto, fù ſcritto il tutto in Francia, & in vltimo conuenuto frà lui, e Daniello del modo di condurre quell'opera, del tempo, del prezzo, e d'ogni altra coſa, perche meſsa Daniello mano al cauallo con molto ſtudio, lo fece di terra, ſenza fare mai altro, come haueua da eſsere interamente, poi fatta la forma ſi andaua apparecchiando a gettarlo, e da molti fonditori, in opera di tanta importanza, pigliaua parere d'intorno al modo, che doueſse tenere, perche veniſse ben fatta, quando Pio Quarto, dopo la morte di Paolo, ſtato creato Pontefice, fece intendere a Daniello volere, come ſi è detto nella vita del Saluiati, che ſi finiſse l'opera della ſala de'Rè, e che perciò ſi laſciaſse in dietro ogni altra coſa. Al che riſpondendo Daniello diſse eſsere occupatiſſimo, & obligato alla Reina di Francia, ma che farebbe i cartoni, e la farebbe tirare inanzi a ſuoi giouani. E che oltre ciò, farebbe anch'egli la parte ſua. La quale riſpoſta non piacendo al Papa, andò penſando di allogare il tutto al Saluiati. Onde Daniello, ingeloſito fece tanto col mezo del Cardinale di Carpi, e di Michel'Agnolo, che a lui fù data a dipignere la metà di detta ſala, e l'altra metà, come habbiamo detto al Saluiati, non oſtante, che Daniello faceſse ogni poſſibile opera d'hauerla tutta, per andarſi tranquillando ſenza concorrenza, a ſuo commodo. Ma in vltimo la coſa di queſto lauoro fù guidata in modo, che Daniello non vi fece coſa niuna, più di quello, che già haueſse fatto molto inanzi, & il Saluiati non fini quel poco, che haueua cominciato. Anzi gli fù anco quel poco dalla malignità d'alcuni gettato per terra. Finalmente Daniello dopo quattro anni (quanto a lui apparteneua) harebbe gettato il già detto cauallo, ma gli biſognò, indugiare molti meſi, più di quello, che harebbe fatto, mancandogli le prouiſioni, che doueua fare di ferramenti, metallo, & altre materie, il Sig. Ruberto, le quali tutte coſe, eſsendo finalmente ſtate prouedute, ſotterrò Daniello la forma, che era vna gran machina, frà due fornaci da fondere, in vna ſtanza molto a propoſito, che haueua a Monte Cauallo. E fonduta la materia dando nelle ſpine, il metallo per vn pezzo andò aſſai bene, ma in vltimo ſfondando il peſo del metallo la forma del cauallo, nel corpo tutta la materia preſe altra via. Il che trauagliò molto da principio l'animo di Daniello, ma nondimeno, conſiderato il tutto, trouò la via da rimediare a tanto incõueniente. E così in capo a due meſi

Cauallo, e ſtatua d'Arrigo II. fatto in modello per gettare da lui.

La metà della ſala Regia data a Daniello a dipignere.

mesi gettandolo la seconda volta, preualse la sua virtù a gli impedimenti della fortuna. Onde condusse il getto di quel cauallo (che è vn sesto, ò più, maggiore, che quello d'Antonino, che è in Campidoglio) tutto vnito, e sottile vgualmente per tutto. Et è gran cosa, che sì grand'opera non pesa se non venti migliaia. Ma furono tanti i disagi, e le fatiche, che vi spese Daniello, il quale anzi, che non, era di poca complessione, e malinconico, che non molto dopo gli sopragiunse vn catarro crudele, che lo condusse molto male. Anzi doue arebbe douuto Daniello star lieto, hauendo in così raro getto superato infinite difficultà, non parue, che mai poi, per cosa, che prospera gli aueniisse, si rallegrasse. E non passò molto, che il detto catarro in due giorni gli tolse la vita adì 4. di Aprile 1566. Ma inanzi hauendosi preueduta la morte si confessò molto diuotamente, e volle tutti i Sacramenti della Chiesa. E poi facendo testamento, lasciò, che il suo corpo fusse sepellito nella nuoua Chiesa, stata principiata alle Terme da Pio Quarto a i Monaci Certosini, ordinando, che in quel luogo, & alla sua sepoltura fusse posta la statua di quell'Angelo, che hauena già cominciata, per lo portone di Castello. E di tutto diede cura (facendogli in ciò esecutori del suo testamento) a Michele de gli Alberti Fiorentino, & a Feliciano da San Vito di quel di Roma. Lasciando per ciò loro ducento scudi. La quale vltima volontà essequirono ambidue con amore, e diligenza, dandogli in detto luogo, secondo, che da lui fù ordinato, onorata sepoltura. A i medesimi lasciò tutte le sue cose appartenenti all'arte, forme di gesso, modelli, disegni, e tutte altre massaritie, e cose da lauorare. Onde si offersono all'Ambasciatore di Francia, di dare finita del tutto frà certo tempo l'opera del Cauallo, e la figura del Rè, che vi andaua sopra. E nel vero essendosi ambidue esercitati molti anni sotto la disciplina, e studio di Daniello, si può da loro sperare ogni gran cosa. E stato creato similmente di Daniello Biagio da Carigliano Pistoiese, e Giouampaulo Rossetti da Volterra, che è persona molto diligente, e di bellissimo ingegno, il quale Giouampaulo, essendosi già molti anni sono ritirato a Volterra, hà fatto, e fà opere degne di molta lode. Lauorò parimente con Daniello, e fece molto frutto, Marco da Siena, il quale condottosi a Napoli si è presa quella Città per patria, e vi stà, e lauora continuamente. E stato similmente creato di Daniello Giulio Mazzoni da Piacenza, che hebbe i suoi primi principij dal Vasari quando in Firenze lauoraua vna tauola, per Messer Biagio Mei, che fù mandata a Lucca, e posta in San Pietro Cigoli, e quando in Monte Oliueto di Napoli faceua esso Giorgio la tauola dell'Altare maggiore, vna grande opera nel Refettorio, e la Sagrestia di San Gionanni Carbonaro, il portelli dell'organo del Piscopio, con altre tauole, & opere. Costui hauendo poi da Daniello imparato a lauorare di stucchi, paragonando in ciò il suo Maestro, hà ornato di sua mano tutto il di dentro del Palazzo del Cardinale Capodiferro, e fattoui opere marauigliose, non pure di stucchi, ma di storie a fresco, & a olio, che gli hanno dato, e meritamente infinita lode. Hà il medesimo fatta di marmo, e ritratta dal naturale la testa di Francesco del Nero tanto bene, che non credo sia possibile far meglio, onde si può sperare, che habbia a fare ottima riuscita, e venire in queste nostre arti a quella perfettione, che si può maggiore, e migliore. E stato Daniello persona costumata, e da bene, e di maniera intento a i suoi studij dell'arte, che nel rimanente del viuer suo, non hà hauuto molto gouerno. Et è stato persona malinconica, e molto solitaria. Morì Daniello di 57. anni in circa. Il suo ritratto s'è chiesto a quei suoi creati, che l'haueuano fatto di gesso,

Getto di bronzo condotto con gran giudicio.

Sua morte da Christiano, e dispositione.

Suoi allieui.

Palazzo di Capodiferro ornatissimo di stucchi in Roma.

Età in cui morì.

e quando fui a Roma l'anno passato me l'haueuano promesso, ne per imbasciate ò lettere, che io habbia loro scritto non l'han voluto dare, mostrando poca amoreuolezza al lor morto Maestro: però non hò voluto guardare a questa loro ingratitudine, essendo stato Daniello amico mio, che si è messo questo, che ancora, che li somigli poco, faccia la scusa della diligenza mia, e della poca cura, & amoreuolezza di Michele de gli Alberti, e di Feliciano da S. Vito.

Il fine della vita di Daniello da Volterra Pittore, e Scultore.

VITA DI TADDEO ZVCCHERO PITTORE DA SANT' AGNOLO IN VADO.

ESsendo Duca d' Vrbino Francesco Maria, nacque nella terra di S. Agnolo in Vado, luogo di quello stato l'anno 1529. adì primo di Settembre, ad Ottauiano Zucchero Pittore, vn figliuol maschio, al quale pose nome Taddeo, il qual putto, hauendo dieci anni imparato al leggere, e scriuere ragioneuolmente, se lo tirò il Padre appresso, e gl' insegnò alquanto a disegnare. Ma veggendo Ottauiano quello suo figliuolo hauer bellissimo ingegno, e potere diuenire altr' huomo nella Pittura, che a lui non poteua essere, lo mise a stare con Pompeo da Fano suo amicissimo, e Pittore ordinario. L' opere del quale non piacendo a Taddeo, e parimente

E sordo nell' arte di Taddeo.

i costumi; se ne tornò a Sant'Agnolo, quiui, & altroue aiutando al Padre quanto poteua, e sapeua. Finalmente, essendo cresciuto Taddeo d'anni, e di giudicio, veduto non potere molto acquistare, sotto la disciplina del Padre, carico di sette figliuoli maschi, & vna femina, & anco non ellergli col suo poco sapere d'aiuto più, che tanto, tutto solo se n'andò di 14. anni a Roma, doue a principio non essendo conosciuto da niuno, e niuno conoscendo, patì qualche disagio. E se pure alcuno vi conosceua vi fù da loro peggio trattato, che da gli altri, perche accostatosi a Francesco cognominato il Sant'Agnolo, il quale lauorana di grottesche con Perino del Vaga a giornate, se gli raccomandò con ogni humiltà, pregandolo, che volesse, come parente, che gli era, aiutarlo. Ma non gli venne fatto, percioche Francesco, come molte volte fanno certi parenti, non pure non l'aiutò, ne di fatti, ne di parole, ma lo riprese, e ributtò agramente. Ma non per tanto non si perdendo d'animo, il pouero giouinetto, senza sgomentarsi, si andò molti mesi trattenendo per Roma, ò per meglio dire stentando, con macinare colori, hora in questa, & hora in quell'altra bottega, per picciol prezzo, e tal'hora, come poteua il meglio, alcuna cosa disegnando. E se bene in vltimo s'acconciò per garzone con vn Gio. Pietro Calaurese, non vi fece molto frutto: percioche colui, insieme con vna sua moglie, fastidiosa donna, non pure lo faceuano macinare colori, giorni, e notte, ma lo faceuano, non ch'altro, patire del pane. Del quale acciochè non potesse anco hauere a bastanza, ne a suo posta, lo teneuano in vn paniere appiccato al palco, con certi campanelli, che ogni poco, che il paniere fosse tocco, sonauano, e faceuano la spia. Ma questo harebbe dato poca noia a Taddeo; se hauesse hauuto comodo di potere disegnare alcune carte, che quel suo Maestraccio haueua di mano di Rasaello da Vrbino. Per queste, e molte altre straniezze, partitosi Taddeo da Gio. Pietro, si risolsette a stare da per se, & andarsi riparando per le botteghe di Roma, doue già era conosciuto, vna parte della settimana spendendo in lauorare opere per viuere, & vn'altra in disegnando, e particolarmente l'opere di mano di Rafaello, che erano in casa d'Agostino Ghigi, & in altri luoghi di Roma. E perche molte volte, sopragiugnendo la sera, non haueua doue in altra parte ritirarsi, si riparò molte notte sotto le loggie del detto Ghigi, & in altri luoghi simili. I quali disagi li guastarono in parte la complessione, e se non l'hauesse la giouenezza aiutato l'haurebbono vccilo del tutto. Con tutto ciò amalandosi, e non essendo da Francesco Sant'Agnolo suo parente più aiutato di quello, che fusse stato altra volta, se ne tornò a Sant'Agnolo a casa il Padre, per non finire la vita in tanta miseria, quanta quella era in che si trouaua. Ma per non perdere hoggi mai più tempo in cose, che non importano più che tanto, e bastando hauere mostrato, con quanta difficoltà, e disagi acquistasse, dico che Taddeo finalmente guarito, e tornato a Roma, si rimise a i suoi soliti studij (ma con hauersi più cura, che per l'adietro fatto non haueua) e sotto vn Giacomone imparò tanto, che venne in qualche credito, onde il detto Francesco suo parente, che così empiamente si era portato verso lui, veggendolo fatto valent'huomo per seruirsi di lui, si rapatomò seco, e cominciarono a lauorare insieme, essendosi Taddeo, che era di buona natura, tutte le ingiurie dimenticato. E così facendo Taddeo i disegni, & ambidue lauorando molti fregi di camere, e loggie a fresco, si andauano giouando l'vn all'altro. In tanto Daniello da Parma Pittore, il quale già sette molti anni con Antonio da Coreggio, & haueua hauuto pratica con Francesco Mazzuoli Parmigiano, hauendo preso a fare a Vitto di là di Sora nel prin-

Andò a Roma, e difficoltà, che hebbe nell'accomodarsi.

Patimenti sofferti per amor dell'arte.

Condotto a Sora da Daniel da Parma, che lo migliorò.

ci-

cipio dell'Abruzzo, vna Chiesa a fresco per la Capella di Santa Maria, prese in suo aiuto Taddeo conducendolo a Vitto. Nel che fare, se bene Daniello non era migliore Pittore del Mondo, hauendo nondimeno per l'età, e per hauere veduto il modo di fare del Coreggio, e del Parmigiano, e con che morbidezza conduceuano le loro opere tanta pratica, che mostrandole a Taddeo, & insegnandoli, gli fù di grandissimo giouamento con le parole, non altrimenti, che vn'altro harebbe fatto con l'operare. Fece Taddeo in quest'opera, che haueua la volta a croce, i quattro Euangelisti, due Sibille, duoi Profeti, e quattro storie molto grandi di Giesù Christo, e della Vergine sua madre. Ritornato poi a Roma, ragionando M. Giacomo Mattei gentil'huomo Romano con Francesco Sant'Agnolo di volere fare dipignere di chiaro scuro la facciata d'vna sua casa gli mise inanzi Taddeo, ma perche pareua troppo giouane a quel Gentil'huomo, gli disse Francesco, che ne facesse proua in due storie, e che quelle non riuscendo, si sarebbono potute gettare per terra, e riuscendo harebbe seguitato. Hauendo dunque Taddeo messo mano all'opera, riuscirono sì fatte le due prime storie, che ne restò M. Giacomo non pure sodisfatto, ma stupido. Onde hauendo finita quell'opera l'anno 1548. fù sommamente da tutta Roma lodata, e con molta ragione. Perciochè dopo Polidoro Maturino, Vincenzo da S. Gimignano, e Baldassarre da Siena, niuno era in simili opere arriuato a quel segno, che haueua fatto Taddeo giouane allhora di 18. anni: l'historie della quale opera si possono comprendere da queste inscrittioni, che sono sotto ciascuna, de fatti di Furio Camillo.

Facciata de Mattei stupēda.

La prima dunque è questa, TVSCVLANI, PACE CONSTANTI, VIM ROMANAM ARCENT.

La seconda. M. F. C. SIGNIFERVM SECVM IN HOSTEM RAPIT.

LA terza. M. F. C. AVCTORE IMGENSA VRBS RESTITVITVR.

Historie sue effigiate.

La quarta. M. F. C. PACTIONIBVS TVRBATIS PRÆLIVM GALLIS NVNCIAT.

La quinta. M. F. C. PRODITOREM VINCTVM FALERIO REDVCENDVM TRADIT.

La sesta. MATRONALIS AVRI COLLATIONE, VOTVM APOLLINI SOLVITVR.

La settima. M. F. C. IVNONI REGINÆ TEMPLVM IN AVENTINO DEDICAT.

L'ottaua. SIGNVM IVNONIS REGINÆ A VELLIS ROMAM TRANSFERTVR.

La nona. M. F. C. . . . ANLIVS DICT DECEM . . . SOS CIOS CAPIT.

Dal

Dal detto tempo infino all' anno 1550. che fù creato Papa Giulio Terzo, si andò trattenendo Taddeo in opera di non molta importanza, ma però con ragioneuole guadagno. Il quale anno 1550. essendo il Giubileo, Ottauiano Padre di Taddeo, la Madre, & vn' altro loro figliuolo andarono a Roma a pigliare il Santissimo Giubileo, & in parte a vedere il figliuolo. La doue stati, che furono alcune settimane con Taddeo, nel partirsi gli lasciarono il detto putto, che haueuano menato con esso loro, chiamato Federigo, accioche lo facesse attendere alle lettere, ma giudicandolo Taddeo più atto alla Pittura, come si è veduto essere poi stato vero, nell' eccellente riuscita, che esso Federigo hà fatto, lo cominciò, imparato, che hebbe le prime lettere, a fare attendere al disegno, con miglior fortuna, & appoggio, che non haueua hauuto egli. Fece in tanto Taddeo nella Chiesa di S. Ambrogio de' Milanesi nella facciata dell'Altar maggiore, quattro storie de' fatti di quel Santo, non molto grandi, e colorite a fresco, con vn fregio di puttini, e femine a vso di termini, che fù assai bell' opera, e questa finita allato a Santa Lucia della Tinta vicino all' Orso, fece vna facciata piena di storie di Alessandro Magno, cominciando dal suo nascimento, e seguitando in cinque storie, fatti più notabili di quell' huomo famoso, che gli fù molto lodata, ancorche questa hauesse il paragone a canto d' vn' altra facciata di mano di Pulidoro. In questo tempo, hauendo Guido Baldo Duca d'Vrbino vdita la fama di questo giouane suo vassallo, e desiderando dar fine alle facciate della Capella del Duomo d'Vrbino, doue Battista Franco, come s'è detto, haueua a fresco dipinta la volta, fece chiamare Taddeo a Vrbino. Il quale lasciando in Roma chi hauesse cura di Federigo, e lo facesse attendere a imparare, e parimente d' vn' altro suo fratello, il quale pose con alcuni amici suoi all' orefice, se n' andò ad Vrbino, doue gli furono da quel Duca fatte molte carezze, e poi datogli ordine di quanto hauesse a disegnare per conto dalla Capella, & altre cose. Ma in quel mentre, hauendo quel Duca, come Generale de' Signori Venetiani a ire a Verona, & a vedere l' altre fortificationi di quel Dominio, menò seco Taddeo, il quale gli ritrasse il quadro di mano di Rafaello, che è come in altro luogo s'è detto, in casa de' Signori Conti da Canossa, doppo cominciò, pur per sua Eccellenza vna telona grande, dentroui la Conuersione di San Paolo, la quale è ancora così imperfetta a Sant'Agnolo appresso Ottauiano suo padre. Ritornato poi in Vrbino, andò per vn pezzo seguitando i disegni della detta Capella, che furono de' fatti di Nostra Donna, come si può vedere in vna parte di quelli, che è appresso Federigo suo fratello, disegnato di penna, e chiaro scuro. Ma ò venisse, che'l Duca non fusse resoluto, e gli paresse Taddeo troppo giouane, ò da altra cagione, si stette Taddeo con esso lui due anni, senza fare altro, che alcune Pitture in vno studiolo a Pesaro, & vn' arme grande a fresco nella facciata del Palazzo, & il ritratto di quel Duca in quadro grande quanto il viuo, che tutte furono bell' opere. Finalmente hauendo il Duca a partire per Roma, per andare a riceuere il bastone, come Generale di Santa Chiesa, da Papa Giulio Terzo, lasciò a Taddeo, che seguitasse la detta Capella, e che fosse di tutto quello, che per ciò bisognaua proueduto. Ma i ministri del Duca, facendogli come i più di simili huomini fanno, cioè stentare ogni cosa, furono cagione, che Taddeo, doppo hauere perduto due anni di tempo, se n'andò a Roma, doue trouato il Duca si scusò destramente, senza dar biasimo a nessuno, promettendo, che non mancherebbe di fare quando fusse tempo. L' anno poi 1551. hauendo Stefano Veltroni dal Monte Sansauino ordinę dal Papa, e dal Vasari di fare adornare

Diede felici Principi a Federigo suo fratello.

Seruì il Duca suo Principe in molte cose.

di

di grotteſche le ſtanze della vigna, che fù del Cardinale Poggio, fuori della porta del Popolo in ſul monte, chiamò Taddeo, e nel quadro del mezo gli fece dipignere vna Occaſione, che hauendo preſa la Fortuna, moſtra di volerle tagliare il crine con le forbice, impreſa di quel Papa. Nel che Taddeo ſi portò molto bene. Dopo hauendo il Vaſari fatto ſotto il Palazzo nuouo, primo di tutti gli altri, il diſegno del cortile, e della fonte, che poi fù ſeguitata dal Vignola, e dall'Amannato, e murata da Baronino, nel dipignerui molte coſe Proſpero Fontana, come di ſotto ſi dirà, ſi ſeruì aſſai di Taddeo in molte coſe, che gli furono occaſione di maggiore bene, perciochè piacendo a quel Papa il ſuo modo di fare, gli fece dipignere in alcune ſtanze ſopra il corridore di Beluedere alcune figurette colorite, che ſeruirono per fregij di quelle camere. Et in vna loggia ſcoperta, dietro quelle, che voltauano verſo Roma fece nella facciata di chiaro ſcuro, e grandi quanto il viuo, tutte le fatiche di Hercole, che furono al tempo di Papa Paolo Quarto rouinate, per farui altre ſtanze, e murarui vna Capella. Alla vigna di Papa Giulio, nelle prime camere del Palazzo, fece di colori nel mezo della volta alcune ſtorie, e particolarmente il Monte Parnaſo. E nel cortile del medeſimo fece due ſtorie di chiaro ſcuro de fatti delle Sabine, che mettono in mezo la porta di miſchio principale, che entra nella loggia, doue ſi ſcenda alla fonte dell'acqua vergine, le quali tutte opere furono lodate, e commendate molto. E perche Federigo, mentre Taddeo era a Roma col Duca, era tornato a Vrbino, e quiui, & a Peſaro, ſtatoſi poi ſempre, lo fece Taddeo dopo le dette opere, tornare a Roma, per ſeruirſene in fare vn fregio grande in vna ſala, & altri in altre ſtanze della caſa di Giambeccari ſopra la piazza di Sant'Apoſtolo, & in altri fregi, che fece dalla Guglia di San Mauro nelle caſe di Meſſer Antonio Portatori, tutti pieni di figure, & altre coſe, che furono tenute belliſſime. Hauendo compro Mattiuolo Maeſtro delle poſte, al tempo di Papa Giulio vn ſito in campo Martio, e murato vn caſotto molto commodo, diede a dipignere a Taddeo la facciata di chiaro ſcuro. Il qual Taddeo vi fece tre ſtorie di Mercurio meſſaggiero de gli Dij, che furono molto belle, & il reſtante fece dipignere ad altri con diſegni di ſua mano. In tanto hauendo Meſſer Iacopo Mattei fatta murare nella Chieſa della Conſolatione ſotto il Campidoglio vna Capella, la diede, ſapendo già quanto valeſſe, a dipignere a Taddeo. Il quale la preſe a fare volentieri, e per picciol prezzo, per moſtrare ad alcuni, che andauano dicendo, che non ſapeua ſe non fare facciate, & altri lauori di chiaro ſcuro, che ſapeua anco fare di colori. A queſt'opera adunque hauendo Taddeo meſſo mano, non vi lauoraua, ſe non quando ſi ſentiua in capriccio, e vena di far bene, ſpendendo l'altro tempo in opere, che non gli premeuano quanto queſta, per conto dell'honore, e così con ſuo commodo la conduſſe in quattro anni. Nella volta fece a freſco quattro ſtorie della paſſione di Chriſto di non molta grandezza con belliſſimi capricci, e tanto bene condotte, per inuentione, diſegno, e colorito, che vinſe ſe ſteſſo, le quali ſtorie ſono la cena con gli Apoſtoli, la lauatione di piedi, l'orare nell'orto, e quando è preſo, e bacciato da Giuda. In vna delle facciate dalle bande fece in figure grandi quanto il viuo Chriſto battuto alla colonna, e nell'altra Pilato, che lo moſtra flagellato a i Giudei, dicendo Ecce Homo, e ſopra queſto in vn'arco è il medeſimo Pilato, che ſi laua le mani, e nell'altro arco dirimpetto Chriſto menato dinanzi ad Anna. Nella faccia dell'Altare fece il medeſimo quando è Crocifiſſo, e le Marie a piedi con la Noſtra Donna tramortita, meſſa in mezo dalle bande da due

Federigo comincio a dipignere col fratello.

Capella a freſco nella Conſolatione belliſſima, e di ſua Gloria.

Narratiua della ſerie.

Pro-

De' misteri ini dipinti.

Profeti, e nell'arco sopra l'ornamento di stucco fece due Sibille, le quali quattro figure trattano della passione di Christo. E nella volta sono quattro meze figure intorno a certi ornamenti di stucco, figurate per i quattro Euangelisti, che sono molto belle. Quest'opera, la quale fù scoperta l'anno 1556. non hauendo Taddeo più, che 26. anni, fù, & è tenuta singolare, & egli all'hora giudicato da gli Artefici eccellente Pittore. Questa finita gli allogò M. Mario Frangipane nella Chiesa di San Marcello vna sua Capella, nella quale si seruì Taddeo, come fece anco in molti altri lauori, de giouani forestieri, che sono sempre in Roma, e vanno lauorando a giornate per imparare, e guadagnare, ma nondimeno per all'hora non la condusse del tutto. Dipinse il medesimo al tempo di Paolo Quarto in Palazzo del Papa alcune stanze a fresco, doue staua il Cardinale Carafa nel Torrone sopra la guardia de Lanzi. Et a olio in alcuni quadrotti, la Natiuità di Christo, la Vergine, e Gioseppo, quando fuggono in Egitto, i quali due furono mandati in Portogallo dall' Ambasciatore di quel Rè. Volendo il Cardinal di Mantoa fare dipignere dentro tutto il suo Palazzo a canto all'arco di Portogallo, con prestezza grandissima, allogò quell'opera a Taddeo per conueneuole prezzo. Il quale Taddeo cominciando, con buon numero d'huomini, in breue lo condusse a fine, mostrando hauere grandissimo giudicio in sapere accommodare tanti diuersi ceruelli in opera sì grande, e conoscere le maniere differenti, per sì fatto modo, che l'opera mostri essere tutta d'vna stessa mano. In somma sodisfece in questo lauoro Taddeo con suo molto vtile al detto Cardinale, & a chiunque, la vide, ingannando l'opinione di coloro, che non poteuano credere, che egli hauesse a riuscire in viluppo di sì grand'opera. Parimente dipinse dalle botteghe scure per Messer Alessandro Mattei, in certi sfondati delle stanze del suo Palazzo, alcune storie di figure a fresco, & alcune altre ne fece condurre a Federigo suo fratello, accioche si accommodasse al lauorare il quale Federigo, hauendo preso animo, condusse poi da se vn Monte di Parnaso sotto le scale d'Araceli in casa d'vn Gentil' huomo chiamato Stefano Magani Romano nello sfondato d'vna volta, onde Taddeo veggendo il detto Federigo assicurato, e fare da se con i suoi propri disegni, senza essere più che tanto da niuno aiutato, gli fece allogare da gli huomini di Santa Maria dell' Orto a ripa in Roma (mostrando quasi di volerla fare egli) vna Capella percioche a Federigo solo, essendo ancor giouinetto, non sarebbe stata data giamai. Taddeo dunque per sodisfare a quegli huomini vi fece la Natiuità di Christo, & il resto poi condusse tutto Federigo, portandosi di maniera, che si vide principio di quella eccellenza, che hoggi è in lui manifesta. Ne medesimi tempi, al Duca di Guisa, che era allhora in Roma, desiderando egli di condurre vn Pittore prattico, e valent'huomo a dipignere vn suo Palazzo in Francia, fù messo per le mani Taddeo. Onde vedute delle opere sue, e piacciutagli la maniera, conuenne di dargli l'anno di prouisione seicento scudi, e che Taddeo, finita l'opera, che haueua già mano, douesse andare in Francia a seruirlo. E così harebbe fatto Taddeo, essendo i danari per mettersi a ordine stati lasciati in vn banco, se non fossero allhora seguite le guerre, che furono in Francia, e poco appresso, la morte di quel Duca. Tornato dunque Taddeo a fornire in S. Marcello l'opera del Frangipane non potè lauorare molto a lungo senza essere impedito. Percioche, essendo morto Carlo Quinto Imperatore, e dandosi ordine di fargli honoratissime esequie in Roma, come a Imperatore de Romani, furono allogate a Taddeo, che il tutto condusse in 25. giorni molte storie de fatti di detto Imperatore,

Altre opere per diuersi fatte con aiuto de' giouani.

Opere da lui fatte in Roma per l'esequie di Carlo V.

molti

molti Trofei, & altri ornamenti, che furono da lui fatti di carta pesta molto magnifici, & honorati. Onde gli furono pagati per le sue fatiche, e di Federigo, & altri, che gli haueuano aiutato, scudi seicento d'oro. Poco doppo dipinse in Bracciano al Signor Paolo Giordano Orsini, due cameroni bellissimi, & ornati di stucchi, & oro riccamente, cioè in vno le storie d'Amore, e di Psiche, e nell'altro, che prima era stato da altri cominciato, fece alcune storie di Alessandro Magno, & altre, che gli restarono a fare, continuando i fatti del medesimo, fece condurre a Federigo suo fratello, che si portò benissimo. Dipinse poi a M. Stefano del Bufalo al suo giardino dalla fontana di Trieui, in fresco le Muse d'intorno al Fonte Castalio, & il Monte di Parnaso, che fù tenuta bell'opera. Hauendo gli operai della Madonna d'Orvieto, come s'è detto nella vita di Simone Mosca, fatto fare nelle Nauate della Chiesa alcune Capelle cō ornamenti di marmi, e stucchi, e fatto fare alcune tauole a Girolamo Mosciano da Brescia, per mezo d'amici, vdita la fama di lui, condussero Taddeo, che menò seco Federigo a Orvieto. Doue, messo mano a lauorare, condusse nella faccia di dette Capelle due figurone grandi, vna per la vita attiua, e l'altra per la contemplatiua, che furono tirate via con vna pratica molto sicura, nella maniera, che faceua le cose, che molto non studiaua. E mentre, che Taddeo lauoraua queste, dipinse Federigo nella nicchia della medesima Capella trè storiette di S. Paolo. Alla fine delle quali essendo amalati amendue, si partirono, promettendo di tornare al Settembre, e Taddeo se ne tornò a Roma, e Federigo a Sant'Agnolo con vn poco di febbre, la quale passatagli, in capo a due mesi tornò anch'egli a Roma; doue la settimana santa vegnente, nella Compagnia di Santa Agata de Fiorentini, che è dietro a banchi, dipinsero ambidue in quattro giorni per vn ricco apparato, che fù fatto per lo Giouedì, e Venerdì Santo, di storie di chiaro scuro, tutta la Passione di Christo nella volta, e nicchia di quell'Oratorio, con alcuni Profeti, & altre Pitture, che feciono stupire chiunque le vide. Hauendo poi Alessandro Cardinale Farnese condotto a buon termine il suo Palazzo di Caprarola con Architettura del Vignola, di cui si parlerà poco appresso, lo diede a dipignere tutto a Taddeo con queste conditioni, che non volendosi Taddeo priuare de gli altri suoi lauori di Roma, fusse obligato a fare tutti i disegni, cartoni, ordini, e partimenti dell'opere, che in quel luogo si haueuano a fare, di pitture, e di stucchi, che gli huomini i quali haueuano a mettere in opera fussono a volontà di Taddeo, ma pagati dal Cardinale, che Taddeo fosse obligato a lauorarui egli stesso due, ò trè mesi dell'anno, & ad andarui quante volta bisognaua a vedere come le cose passauano, e ritoccare quelle, che non istessono a suo modo. Per le quali tutte fatiche gli ordinò il Cardinale dugento scudi l'anno di prouisione, per lo che Taddeo hauendo così honorato trattenimento, e l'apoggio di tanto Signore, si risoluè a posare l'animo, & a non volere più pigliare per Roma, come infino all'hora haueua fatto, ogni basso lauoro, e massimamente per fuggire il biasimo, che gli dauano molti dell'arte, dicendo, che con certa sua auara rapacità, pigliaua ogni lauoro, per guadagnare con le braccia d'altri quello, ch'a molti sarebbe stato honesto trattenimento da potere studiare, come haueua fatto egli nella sua prima giouanezza. Dal quale biasimo si difendeua Taddeo con dire, che lo faceua per rispetto di Federigo, e di quell'altro suo fratello, che haueua alle spalle, e voleua, che con l'aiuto suo imparasseno. Risolutosi dunque a seruire Farnese, & a finire la Capella di San Marcello, fece dare da Messer Tizio da Spoleti Maestro di casa del detto

Operò nella chiesa d'Orvieto col fratello.

Commesse a lui dipignere il Palazzo di Caprarola.

Buona prouisione, che gli fè lasciare l'antidetà.

Cardinale a dipignere a Federigo la facciata d' vna sua casa, che haueua in sù la piazza della dogana, vicina a Sant' Eustachio, al quale Federigo fù ciò carissimo, percioche non haueua mai altra cosa tanto desiderato, quanto d' hauere alcun lauoro sopra di se. Fece dunque di colori in vna facciata la storia di Sant' Eustachio quando si battezza insieme con la moglie, e con i figliuoli, che fù molto buon' opera. E nella facciata di mano fece il medesimo Santo, che cacciando vede fra le corna d'vn Ceruo Giesù Christo crocifisso. Ma perche Federigo, quando fece quest' opera non haueua più, che 28. anni; Taddeo, che pure consideraua quell' opera essere in luogo publico, e che importaua molto all' honore di Federigo, non solo andaua alcuna volta a vederlo lauorare, ma anco tal' hora voleua alcuna cosa ritoccare, e racconciare. Perche Federigo hauendo vn pezzo hauuto pacienza, finalmente traportato dalla collera, come quelli, che harebbe voluto fare da se, prese la martellina, e gittò in terra non sò che, che haueua fatto Taddeo, e per isdegno stette alcuni giorni, che non tornò a casa. La qual cosa intendendo gli amici dell' vno, e dell' altro, fecciono tanto, che si riapattumarono con questo, che Taddeo potesse correggere, e mettere mano ne i disegni, e cartoni di Federigo a suo piacimento, ma non mai nell'opere, che facesse, ò a fresco, ò a olio, ò in altro modo. Hauendo dunque finita Federigo l' opera di detta casa, ella gli fù vniuersalmente lodata, e gli acquistò nome di valente Pittore. Essendo poi ordinato à Taddeo, che rifacesse nella sala de' Palafreneri quelli Apostoli, che già vi haueua fatto di terretta Rafaello, e da Paolo Quarto erano stati gettati per terra, Taddeo fattone vno, fece condurre tutti gli altri da Federigo suo fratello, che si portò molto bene, e doppo feciono insieme nel palazzo di Araceli vn fregio colorito a fresco in vna di quelle sale. Trattandosi poi, quasi nel medesimo tempo, che lauorauano costoro in Araceli, di dare al Sig. Federigo Borromeo, per donna, la Sig. Donna Verginia figliuola del Duca Guido Baldo d' Vrbino, fù mandato Taddeo a ritrarla, il che fece ottimamente, & auanti, che partisse da Vrbino fece tutti i disegni d' vna credenza, che quel Duca fece poi fare di terra in Castel Durante per mandare al Rè Filippo di Spagna. Tornato Taddeo a Roma, presentò al Papa il ritratto, che piacque assai. Ma fù tanta la cortesia di quel Pontefice, ò de' suoi ministri, che al pouero Pittore non furono non che altro rifatte le spese. L' anno 1560. aspettando il Papa in Roma, il Sig. Duca Cosimo, e la Sig. Duchessa Leonora sua consorte, & hauendo disegnato d'alloggiare loro Eccellenze nelle stanze, che già Innocenzo Ottauo fabbricò, le quali rispondono sul primo cortile del palazzo, & in quello di San Pietro, e che hanno dalla parte dinanzi loggie, che rispondono sopra la piazza doue si dà la benedittione, fù dato carico a Taddeo di fare le Pitture, & alcuni fregi, che v'andauano, e di mettere d'oro i palchi nuoui, che si erano fatti in luogo de vecchi consumati dal tempo. Nella qual' opera, che certo fù grande, e d' importanza, si portò molto bene Federigo, al quale diede quasi cura del tutto Taddeo suo fratello, ma con suo gran pericolo, percioche dipignendo grottesche nelle dette loggie cascando d'vn ponte, che posaua sul principale fù per capitare male. Ne passò molto ch' il Cardinale Emulio, a cui haueua di ciò dato cura il Papa, diede a dipignere a molti giouani (acciochè fosse finito tostamẽte) il palazzetto, che è nel bosco di Belueder, cominciato al tempo di Papa Paulo Quarto con bellissima fontana, & ornamenti di molte statue antiche, secondo l'Architettura, e disegno di Piero Ligorio. I giouani dunque, che in detto luogo con loro molto honore lauorarono furono

Vn poco di sdegno segnito trà fratelli.

Andò ad Vrbino a ritrarre Donna Verginia.

Operarono in Vaticano.

rono Federigo Barocci da Vrbino giouane di grande aſpettatione, Leonardo Cungij, e Durante del Nero ambidue dal Borgo Sanſepolcro, i quali conduſſono le ſtanze del primo piano. A ſommo la ſcala, fatta a lumaca dipinſe la prima ſtanza Santi Zidi Pittore Fiorentino, che ſi portò molto bene. E la maggior, ch'è a canto a queſta dipinſe il ſopradetto Federigo Zucchero, fratello di Taddeo, e di là da queſta, conduſſe vn'altra ſtanza Giouanni dal Carſo Schiauone, aſsai buon Maeſtro di grotteſche. Ma ancorche ciaſcuno de i ſopradetti ſi portaſse beniſſimo, nondimeno ſuperò tutti gli altri Federigo in alcune ſtorie, che vi fece di Chriſto, come la trasfiguratione; le nozze di Canna Galilea, & il Centurione inginocchiato. E di due, che ne mancauano, vna ne fece Horatio Sommacchini Pittore Bologneſe, e l'altra vn Lorenzo Coſta Mantouano; il medeſimo Federigo Zucchero dipinſe in queſto luogo la loggietta, che guarda ſopra il Viuaio. E dopo fece vn fregio in Beluedere nella ſala principale, a cui ſi ſaglie per la lumaca, con iſtorie di Moisè, e Faraone, belle a fatto. Della qual'opera ne diede, non hà molto, eſſo Federigo il diſegno fatto, e colorito di ſua mano in vna belliſſima carta al Reuer. Don Vincenzo Borghini, che lo tiene cariſſimo, e come diſegno di mano d'eccellente Pittore. E nel medeſimo luogo, dipinſe il medeſimo l'Angelo, che amazza in Egitto i primigeniti, facendoſi, per fare più preſto, aiutare a molti ſuoi giouani; ma nello ſtimarſi da alcuni le dette opere, non furono le fatiche di Federigo, e de gli altri riconoſciute, come doueuano, per eſſere in alcuni Artefici noſtri, in Roma, a Firenze, e per tutto, molto maligni, che accecati dalle paſſioni, e dall'inuidia, non conoſcono, ò non vogliono conoſcere l'altrui opere lodeuoli, & il diffetto delle proprie. E queſti tali ſono molte volte cagione, che i begl'ingegni de'giouani, sbigottiti ſi rafreddano ne gli ſtudj, e nell'operare. Nell'officio della Ruota dipinſe Federigo dopo le dette opere intorno a vn'arme di Papa Pio Quarto, due figure maggior del viuo, cioè la Giuſtitia, e l'Equità, che furono molto lodate, dando in quel mentre tempo a Taddeo di attendere all'opera di Caprarola, & alla Capella di San Marcello. In tanto Sua Santità, volendo finire ad ogni modo la ſala de Rè dopo molte contentioni ſtate frà Daniello, & il Saluiati, come s'è detto ordinò al Veſcouo di Furlì quanto intorno a ciò voleua, che faceſſe. Onde egli ſcriſſe al Vaſari a dì 3. di Settembre l'anno 1561. che volendo il Papa finire l'opera della ſala de'Rè, gli haueua commeſſo, che ſi trouaſsero huomini, i quali ne cauaſsero vna volta le mani. E che perciò, moſso dall'antica amicitia, e d'altre cagioni lo pregaua a voler andare a Roma per fare quell'opera, con buona gratia, e licentia del Duca ſuo Signore; percioche con ſuo molto honore, & vtile ne farebbe piacere a Sua Beatitudine, e che acciò quanto prima riſpondeſse. Alla quale lettera riſpondendo il Vaſari diſse, che trouandoſi ſtare molto bene al ſeruitio del Duca, & eſsere delle ſue fatiche rimunerato altrimenti, che non era ſtato fatto a Roma da altri Pontefici, voleua continuare nel ſeruigio di Sua Eccellenza per cui haueua da mettere allhora mano a molto maggior ſala, che quella de'Rè non era, e che a Roma non mancauano huomini di chi ſeruirſi in quell'opera. Hauuto il detto Veſcouo dal Vaſari queſta riſpoſta, e con Sua Santità conferito il tutto, dal Cardinale Emulio, che nuouamente haueua hauuto cura dal Pontefice di far finire quella ſala, fù compartita l'opera, come s'è detto, frà molti giouani, che erano parte in Roma, e parte furono d'altri luoghi chiamati. A Giuſeppe Porta da Caſtel Nuouo della Grafagnana, creato del Saluiati, furono date due le maggiori ſtorie della ſala; a Girolamo Sciolante,

Baroccj allieuo di aſpettatione.

Palazzetto di Beluedere di pinto da molti.

Vaſari inuitato a Roma, ricuſa.

Compatimento dell'opera a diuersi.

lante da Sermoneta vn'altra delle maggiori, & vn'altra delle minori. A Horatio Sommacchini Bolognese, vn'altra minore. Et a Liuio da Furlì vna simile. A Gio.Battista Fiorini Bolognese: vn'altra delle minori, la qual cosa vdendo Taddeo, e veggendosi escluso, per essere stato detto al detto Cardinale Emulio, che egli era persona, che più attendeua al guadagno, che alla gloria, e che al bene operare, fece col Cardinale Farnese ogni opera per essere anch'egli a parte di quel lauoro. Ma il Cardinale non si volendo in ciò adoperare, gli rispose, che gli doueuano bastare l'opere di Caprarola, e che non gli pareua douere, che i suoi lauori douessero essere lasciati in dietro, per l'emulationi, e gare de gli Artefici. Aggiugnendo ancora, che quando si fà bene, sono l'opere, che danno nome a i luoghi, e non i luoghi all'opere. Ma ciò non ostante, fece tanto Taddeo con altri mezi appresso l'Emulio, che finalmente gli fù dato a fare vna delle storie minori sopra vna porta, non potendo, ne per preghi, ò altri mezi ottenere, che gli fusse conceduto vna delle maggiori. E nel vero dicono, che l'Emulio andaua in ciò rattenuto; percioche sperando, che Giuseppe Saluiati hauesse a passare tutti era d'animo di dargli il restante, e forse gittare in terra quelle, che fussero state fatte d'altri. Poi dunque, che tutti i sopradetti hebbono condotte le lor'opere a buon termine, le volle tutte il Papa vedere. E così fatto scoprire ogni cosa, conobbe (e di questo parere furono tutti i Cardinali, & i migliori Artefici) che Taddeo s'era portato meglio de gli altri, come che tutti si fossero portati ragioneuolmente; per il che ordinò Sua Santità al Sig. Agabrio, che gli facesse dare dal Card. Emulio a far'vn'altra storia delle maggiori. Onde gli fù allogata la testa, doue è la porta della Capella Paolina. Nella quale diede principio all'opera, ma non seguitò più oltre, soprauenendo la morte del Papa, e scoprendosi ogni cosa per fare il conclaue, ancorche molte di quelle storie non hauessero hauuto il suo fine; della quale storia, che in detto luogo cominciò Taddeo, ne habbiamo il disegno di sua mano, e da lui statoci mandato, nel detto nostro Libro de'disegni. Fece nel medesimo tempo Taddeo, oltre ad alcune altre cosette, vn bellissimo Christo in vn quadro, che doueua essere mandato a Caprarola al Card. Farnese, il quale è hoggi appresso Federigo suo fratello, che dice volerlo per se, mentre che viue. La qual Pittura hà il lume d'alcuni Angeli, che piangendo tengono alcune torce. Ma perche dell'opere, che Taddeo fece a Caprarola, si parlerà a luogo poco appresso, nel discorso del Vignuola, che fece quella fabbrica, per hora non ne dirò altro. Federigo in tanto essendo chiamato a Venetia, conuenne col Patriarca Grimani di finirgli la Capella di S. Francesco della Vigna rimasa imperfetta, come s'è detto, per la morte di Battista Franco Venetiano. Ma inanzi, che cominciasse detta Capella adornò al detto Patriarca le scale del suo Palazzo di Venetia di figurette poste con molta gratia dentro a certi ornamenti di stucco, e dopo conducse, a fresco nella detta Capella le due storie di Lazaro, e la Conuersione di Maddalena. Di che n'è il disegno di mano di Federigo nel nostro Libro. Appresso nella tauola della medesima Capella fece Federigo la storia de'Magi a olio. Dopo fece Fra Chioggia, e Monfelice, alla villa di M. Gio.Battista Pellegrini, doue hanno lauorato molte cose Andrea Schiauone, e Lamberto, e Gualtieri Fiaminghi, alcune Pitture in vna loggia, che sono molto lodate. Per la partita dunque di Federigo, seguitò Taddeo di lauorare a fresco tutta quella state nella Capella di S. Marcello. Per la quale fece finalmente nella tauola a olio la Cõuersione di S. Paolo. Nella quale si vede fatto con bella maniera quel Sãto cascato da cauallo, e tutto sbalordito dallo splẽdore, e dalla

Nel poco si conobbe, che a Taddeo si douena il vanto.

Federigo a Venetia ed ini opera ottimamente.

è dalla voce di Giesù Christo, il quale figurò in vnà gloria d'Angeli, in atto a punto, che pare che dica, Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Sono similmente spauentati, e stanno come insensati, e stupidi tutti i suoi, che gli stanno d'intorno. Nella volta dipinse a fresco dentro a certi ornamenti di stucco tre storie del medesimo Santo. In vna, quando essendo menato prigione a Roma, sbarca nell'Isola di Malta, doue si vede, che nel far fuoco, se gli auenta vna Vipera alla mano per morderlo, mentre in diuerse maniere stanno alcuni marinari, quasi nudi d'intorno alla barca. In vn'altra, è quando cascando della finestra vno giouane, è presentato a S. Paolo, che in virtù di Dio lo risuscita, e nella terza è la decollatione, e morte di esso Santo. Nelle faccie da basso sono, similmente a fresco due storie grandi. In vna S. Paolo, che guarisce vno stropiato delle gambe, e nell'altra vna disputa, doue fà rimanere cieco vn Mago, che l'vna, e l'altra sono veramente bellissime. Ma quest'opera essendo per la sua morte rimasa imperfetta, l'hà finita Federigo questo anno, e si è scoperta con molta sua lode. Fece nel medesimo tempo Taddeo alcuni quadri a olio, che dall' Ambasciatore di quel Rè furono mandati in Francia. Essendo rimaso imperfetto per la morte del Saluiati il salotto del Palazzo de' Farnesi, cioè mancando due storie nell'entrata, dirimpetto al finestrone, la diede a fare il Card. Sant' Agnolo Farnese a Taddeo, che lo conduste molto bene a fine, ma non però passò Francesco, nè anco l'arriuò, nell'opere fatte da lui nella medesima stanza, come alcuni maligni, & inuidiosi erano andati dicendo per Roma, per diminuire con false calunie la gloria del Saluiati, e se bene Taddeo si difendeua, con dire, che haueua fatto fare il tutto a suoi garzoni, e che non era in quell'opera, di sua mano, se non il disegno, e poche altre cose, non furono cotali scuse accettate, percioche non si deue nelle concorrenze, da chi vuole alcuno superare, mettere in mano il valore della sua virtù, e fidarlo a persone deboli, peroche si và a perdita manifesta. Conobbe adunque il Card. Sant'Agnolo, huomo veramente di sommo giudicio in tutte le cose, e di somma bontà, quanto haueua perduto nella morte del Saluiati; imperoche se bene era superbo, altiero, e di mala natura, era nelle cose della Pittura veramente eccellentissimo. Ma tuttauia essendo mancati in Roma i più eccellenti, si risoluè quel Signore, non ci essendo altri, di dare a dipignere la sala maggiore di quel Palazzo a Taddeo, il quale la prese volentieri, con speranza di hauere a mostrare con ogni sforzo, quanta fusse la virtù, e sapere suo. Haueua già Lorenzo Pucci Fiorentino Cardinal Santiquattro, fatta fare nella Trinità vna Capella, e dipignere da Perino del Vaga tutta la volta, e fuori certi Profeti, con due putti, che teneuano l'arme di quel Cardinale. Ma essendo rimasa imperfetta, e mancando a dipignersi tre facciate, morto il Cardinale, que'Padri senza hauer rispetto al giusto, e ragioneuoli, venderono all' Arciuescouo di Corfù la detta Capella, che fù poi data dal detto Arciuescouo a dipignere a Taddeo. Ma quando pure per qualche cagione, e rispetto della Chiesa, fusse stato ben fatto trouar modi di finire la Capella, doueuano almeno in quella parte che era fatta, non consentire, che si leuasse l'arme del Cardinale, per farui quella del detto Arciuescouo, la quale poteuano mettere in altro luogo, e non far ingiuria così manifesta alla buona mente di quel Cardinale. Per hauersi dunque Taddeo tant'opere alle mani, ogni di sollecitaua Federigo a tornarsene da Venetia. Il quale Federigo dopo hauer finita la Capella del Patriarca era in prattica di torre a dipignere la facciata principale della sala grande del Consiglio, doue già dipinse Antonio Venetiano. Ma le gare, e le contrarietà,

Conuersione di S. Paolo, e sua maniera spiegata.

Scusa di Taddeo.

Sala de' Farnesi allogata a Taddeo.

che

Andò a Firenze, e gli piacquero iui le opere di molti, e del Vasari.

che hebbe da i Pittori Venetiani, furono cagione, che non l'hebbero ne essi con tanti lor fauori, ne egli parimente. In quel mentre Taddeo, hauendo desiderio di vedere Firenze, e le molte opere, che intendeua hauere fatto, e fare tutta via il Duca Cosimo, & il principio della sala grande, che faceua Giorgio Vasari amico suo mostrando vna volta d'andare a Caprarola in seruitio dell'opera, che vi faceua, se ne venne, per vn San Giouanni, a Firenze, in compagnia di Tiberio Calcagni, giouane Scultore, & Architetto Fiorentino, doue oltre la Città, gli piacquero infinitamente l'opere di tanti Scultori, e Pittori eccellenti così antichi, come moderni. E se non hauesse hauuto tanti carichi, e tante opere alle mani, vi si sarebbe volentieri trattenuto qualche mese. Hauendo dunque veduto l'apparecchio del Vasari per la detta sala, cioè quaranta quattro quadri grandi, di braccia quattro, sei, sette, e dieci l'vno, ne i quali lauoraua figure, per la maggior parte di sei, & otto braccia, e con l'aiuto solo di Giouanni Strada Fiamingo, e Giacomo Zucchi, suoi creati, e Battista Naldini, e tutto essere stato condotto in meno d'vn'anno, n'hebbe grandissimo piacere, e prese grand'animo. Onde ritornato a Roma messe mano alla detta Capella della Trinità, con animo d'hauere a vincere se stesso, nelle storie, che vi andauano di Nostra Donna, come si dirà poco appresso. Hora Federigo se bene era sollecitato a tornarsene da Venetia, non potè non compiacere, e non starsi, quel carneuale in quella Città in compagnia d'Andrea Palladio Architetto, il quale hauendo fatto all'Signori della Compagnia della calza vn mezo teatro di legname, a vso di Colosseo, nel quale si haueua da recitare vna Tragedia, fece fare nell'apparato a Federigo dodici storie grandi, di sette piedi, e mezo l'vna per ogni verso, con altre infinite cose de fatti d'Ircano, Rè di Ierusalem, secondo il soggetto della Tragedia. Nella quale opera acquistò Federigo honore assai, per la bontà di quella, e prestezza, con la quale la condusse. Dopo andando il Palladio a fondare nel Friuli il Palazzo di Ciuitale, di cui haueua già fatto il modello, Federigo andò con esso lui, per veder quel paese, nel quale disegnò molte cose, che gli piacquero, poi hauendo veduto molte cose in Verona, & in molte altre Città di Lombardia se ne venne finalmente a Firenze, quando a punto si faceuano ricchissimi apparati, e marauigliosi, per la venuta della Reina Giouanna d'Austria. Doue arriuato, fece, come volle il Signor Duca in vna grandissima tela, che copriua la Scena in testa della sala, vna bellissima, e capriciosa caccia di colori, & alcune storie di chiaro scuro per vn'arco, che piacquero infinitamente. Da Firenze andato a Sant'Agnolo a riuedere gli amici, e parenti, arriuò finalmente in Roma alli *6.* del vegnente Genaio, ma fù di poco soccorso in quel tempo a Taddeo, percioche la morte di Papa Pio Quarto, e poi quella del Cardinal Sant'Agnolo interroppero l'opera della sala de'Rè, e quella del Palazzo de'Farnesi. Onde Taddeo, che haueua finito vn'altro appartamento di stanze a Caprarola, e quasi condotto a fine la Capella di San Marcello attendeua all'opera della Trinità con molta sua quiete, e conduceua il transito di Nostra Donna, e gli Apostoli, che sono intorno al cataletto. Et hauendo anco in quel mentre preso per Federigo, vna Capella da farsi in fresco nella Chiesa de'Preti riformati del Giesù alla Guglia di San Mauro, esso Federigo vi mise subitamente mano. Mostraua Taddeo (fingendosi sdegnato, per hauere Federigo troppo penato a tornare) non curarsi molto della tornata di lui. Ma nel vero l'haueua carissima, come si vide poi per gli effetti, conciosiache gli era di molta molestia l'hauere a prouedere la casa (il quale fastidio gli soleua leuare Federigo)

Federigo andò nel Friuli, e poi a Firenze.

Seguita l'opera de la Trinità, e di Caprarola.

&il

& il disturbo di quel loro fratello, che staua all' orefice, pure giunto Federigo ripararono molti inconuenienti, per potere con animo riposato attendere a lauorare. Cercauano in quel mentre gli amici di Taddeo dargli donna, ma egli come colui, che era auezzo a viuere libero, e dubitaua di quello, che le più volte suole auenire, cioè di nó tirarsi in casa, insieme cō la moglie mille noiose cure, e fastidij, non si volle mai risoluere. Anzi attendendo alla sua opera della Trinità, andaua facendo il cartone della facciata maggiore, nella quale andaua il salire di N. Donna in Cielo, mētre Federigo fece in vn quadro S. Pietro in prigione, per lo Signor Duca d'Vrbino, & vn' altro, doue è vna Nostra Donna in Cielo con alcuni Angeli intorno, che douena essere mandato a Milano. Vn' altro, che fù mandato a Perugia, vn' Occasione. Hauendo il Cardinale tenuto molti Pittori, e Maestri di stucco a lauorare a vna sua bellissima villa, che hà a Tiuoli, vi mandò vltimatamente Federigo a dipignere due stanze, vna delle quali è dedicata alla nobiltà, e l'altra alla gloria. Nelle quali si portò Federigo molto bene, e vi fece di belle, e capriccioſe inuentioni, e ciò finito, se ne tornò a Roma alla sua opera della detta Capella, conducendola, come hà fatto a fine. Nella quale hà fatto vn coro di molti Angeli, e variati splendori, con Dio Padre, che manda lo Spirito Santo sopra la Madonna, mentre è dall'Angelo Gabriello annuntiata, e messa in mezo da sei Profeti maggiori del viuo, e molto belli. Taddeo seguitando in tanto di fare nella Trinità in fresco l'Assunta della Madonna, pareua che fosse spinto dalla natura a far' in quell' opera, come vltima, l'estremo di sua posſa. E di vero fù l' vltima, percioche infermato d'vn male, che a principio parue assai leggieri, e cagionata da i gran caldi, che quell' anno furono, e poi riuscì grauissimo, si morì del mese di Settembre l'Anno 1566. hauendo prima, come buon Christiano riceuuto i Sacramenti della Chiesa, e veduto la più parte de i suoi amici, lasciando in suo luogo Federigo suo fratello, ch' anch'egli allora era amalato. E così in poco tempo, essendo stati leuati dal Mondo il Buonaroti, il Saluiati, Daniello, e Taddeo, hanno fatto grandissima perdita le nostre arti, e particolarmente la Pittura. Fù Taddeo molto fiero nelle sue cose, & hebbe vna maniera assai dolce, e pastosa, e tutto lontana da certe crudezze, fù abbondante ne suoi componimenti, e fece molto belle le teste, le mani, e gl' ignudi, allontanandosi in essi da molte crudezze, nelle quali fuor di modo si affaticano alcuni, per parere d'intendere l'arte, e la notomia, a i quali auiene molte volte, come auenne a colui, che per volere essere nel fauellare troppo Atheniese, fù da vna donniciola per non Atheniese conosciuto. Colorì parimente Taddeo con molta vaghezza, & hebbe maniera facile, perche fù molto aiutato dalla natura, ma alcuna volta se ne volle troppo seruire, fù tanto volentaroso d' hauere da se, che durò vn pezzo a pigliare ogni lauoro per guadagnare, & in somma fece molte, anzi infinite cose degne di molta lode. Tenne lauoranti assai, per condurre l'opere, percioche non si può fare altrimenti, fù sanguigno, subito, e molto sdegnoso, & oltre ciò dato alle cose Veneree. Ma nondimeno, ancorche acciò fusse inclinatissimo di natura, fù temperato, e seppe fare le sue cose con vna certa honesta vergogna, e molto segretamente, fù amoreuole de gli amici, e doue potette giouare loro, se n'ingegnò sempre. Restò coperta alla morte sua l'opera della Trinità, & imperfetta la sala grande del palazzo di Farnese, e così l'opere di Caprarola; ma tutte nōdimeno rimasero in mano di Federigo suo fratello; Il quale si contētano i Padroni dell' opere, che dia a quelle fine come farà, e nel vero non sarà Federigo meno

Federigo dipigne per il Card. d Este in Tiuoli.

Assuntione della B. V. nella Trinità l' vltima opera da Taddeo.

Morì con gran danno dell arte.

Sue qualità nel colorire molto giudiciose.

meno herede della virtù di Taddeo, che delle facultà, fù da Federigo data sepoltura a Taddeo, nella Ritonda di Roma vicino al Tabernacolo doue è sepolto Rafaello da Vrbino del medesimo stato. E certo stà bene l' vno a canto all' altro, percioche si come Rafaello d'anni 37. e nel medesimo dì, che era nato morì cioè, il Venerdì Santo, così Taddeo nacque adì primo di Settembre 1529. e morì alli due dello stesso mese l'anno 1566. E d'animo Federigo, se gli sia conceduto, restaurare l'altro Tabernacolo pure nella Ritonda, e fare qualche memoria in quel luogo al suo amoreuole fratello, al quale si conosce obligatissimo. Hora perche di sopra si è fatto mẽtione di Giacomo Barozzi da Vignola, e detto, che secondo l'ordine, & Architettura di lui hà fatto l'Illustriss. Cardinal Farnese il suo ricchissimo, e reale Villaggio di Caprarola, dico, che Giacomo Barozzi da Vignola, Pittore, & Architetto Bolognese, che hoggi hà 58. anni, nella sua pueritia, e giouentù, fù messo all'arte della Pittura in Bologna, ma non fece molto frutto, perche non hebbe buono indirizzo da principio. Et anco per dire il vero, egli haueua da natura molto più inclinatione alle cose d'Architettura, che alla Pittura, come in fine allora si vedeua apertamente ne suoi disegni, & in quelle poche opere, che fece di Pittura, imperoche sempre si vedeua in quelle cose d'Architettura, e prospettiua, e fù in lui così forte, e potente questa inclinatione di natura, che si può dire, ch' egli imparasse quasi da se stesso i primi principij, e le cose più difficili ottimamente in breue tempo, e onde si videro di sua mano quasi prima, che fosse conosciuto, belle, e capricciose fantasie di varij disegni, fatti per la più parte, a requisitione di M. Francesco Guicciardini allora Gouernatore di Bologna, e d'alcuni altri amici suoi, i quali disegni furno poi messi in opera di legni commessi, e tinti a vso di tarsie, da F. Damiano da Bergamo dell'Ordine di S. Domenico in Bologna. Andato poi esso Vignola a Roma per attẽdere alla Pittura, e cauare di quella, onde potesse aiutare la sua pouera famiglia, si trattenne da principio in Beluedere con Giacomo Meleghini Ferrarese Architettore di Papa Paolo III. disegnando per lui alcune cose di Architettura, ma dopo, essendo all' hora in Roma vn' Accademia di nobilissimi gentil' huomini, e Signori, che attendeuano alla lettione di Vitruuio, fra quali era M. Marcello Ceruini, che fù poi Papa, Monsig. Maffei, Messer Alessandro Manzuoli, & altri, si diede il Vignola per seruirio loro a misurare interamente tutte l' anticaglie di Roma, & a fare alcune cose, secondo i loro capricci, la qual cosa gli fù di grandissimo giouamento nell' imparare, e nell'vtile parimente. In tanto essendo venuto a Roma Francesco Primaticcio Pittore Bolognese, del quale si parlerà in altro luogo, si seruì molto del Vignola in formare vna gran parte dell'antichità di Roma, per portare le forme in Francia, e gettarne poi statue di bronzo simili all' antiche. Della qual cosa speditosi il Primaticcio, nell'andate in Francia, conducse seco il Vignola, per seruirsene nelle cose di Architettura, e perche gli aiutasse a gettare di bronzo le dette statue, che haueuano formate, si come nell'vna, e nell'altra cosa fece con molta diligenza, e giudicio. E passati due anni, se ne tornò a Bologna, secondo, che haueua promesso al Conte Filippo Pepoli, per attendere alla fabbrica di S. Petronio. Nel qual luogo consumò parecchi anni in ragionamenti, e dispute con alcuni, che seco in quei maneggi competeuano, senza hauere fatto altro, che condurre, e farto fere con i suoi disegni il Nauilio, che conduce le barche dentro a Bologna, la doue prima non si accostauano a trè miglia, della qual' opera non fù mai fatta ne la più vtile ne la migliore, ancorche male ne fosse rimunerato, il Vignola, innentore di così

Barozzi Architetto eccellente.

Tirato dal genio all' Architettura.

Misurò l'anticaglie di Roma per quelli, che ponderauano Vitruuio.

Andò in Francia col Primaticcio, e tornò a Bologna doue condusse il canale nauilio.

vtile

vtile, e lodeuole impresa. Essendo poi l'anno 1550. creato Papa Giulio Terzo, per mezo del Vasari fù accommodato il Vignola, per Architetto di Sua Santità, e datogli particolar cura di condurre l'acqua vergine, e d'essere sopra le cose della vigna di esso Papa Giulio, che prese volentieri a suo seruigio il Vignola, per hauere hauuto cognitione di lui, quando fù Legato di Bologna. Nella qual fabbrica, & altre cose, che fece per quel Pontefice, durò molta fatica, ma ne fù male remunerato, finalmente hauendo Alessandro Cardinale Farnese conosciuto l'ingegno del Vignola, e sempre molto fauoritolo, nel fare la sua fabbrica, e Palazzo di Caprarola, volle che tutto nascesse dal capriccio, disegno, & inuentione del Vignola, e nel vero non fù punto manco il giudicio di quel Signore in fare elettione d'vn'eccellente Architettore, che la grandezza dell'animo in mettere mano a così grãde, e nobile edificio, il quale ancorche sia in luogo, che si posta poco godere dall'vniuersale, essendo fuor di mano, è nondimeno cosa marauigliosa per sito, e molto il proposito per chi vuole ritirarsi alcuna volta da i fastidij, e tumulti della Città. Hà dunque questo edificio forma di pentagono, ed è spartito in quattro appartamenti, senza la parte dinanzi, doue è la porta principale. Dentro alla quale parte dinanzi è vna loggia di palmi quaranta in larghezza, & ottanta in lunghezza. In sù vno de lati è girata in forma tonda vna scala a chiocciola di palmi dieci nel vano de gli scaglioni, e venti è il vano del mezo, che dà lume a detta scala; la quale gira dal fondo per insino all'altezza del terzo appartamento più alto, e la detta scala si regge tutta sopra colonne doppie, con cornici, che girano in tondo secondo la scala, che è ricca, e varia, cominciando dall'ordine Dorico, e seguitando il Ionico, Corinto, e Composto, con ricchezza di balaustri, nicchie, & altre fantasie, che la fanno essere cosa rara, e bellissima; dirimpetto a questa scala, cioè in sù l'altro de canti, che mettono in mezo la detta loggia dell'entrata, è vn'appartamento di stanze, che comincia da vn ricetto tondo, simile alla larghezza della scala, e camina in vna gran sala terrena, lunga palmi ottanta, e larga quaranta. La quale sala è lauorata di stucchi, e dipinta di storie di Gioue, cioè la nascita, quando è mutato dalla capra Alfea, e che ella è incoronata con due altre storie, che la mettono in mezo, nelle quali è quando ell'è collocata in Cielo fra le quarantaotto imagini, e con vn'altra simile storia della medesima capra, che allude, come fanno anco l'altre, al nome di Caprarola. Nelle facciate di questa sala sono prospettiue di casamenti tirati dal Vignola, e colorite da vn suo genero, che sono molto belle, e fanno parere la stãza maggiore. A canto a questa sala, e vn salotto di palmi 40. che apunto viene a essere in sù l'angolo, che segue, nel quale, oltre a i lauori di stucco, sono dipinte cose, che tutte dimostrano la Primauera. Da questo salotto seguitando verso l'altro angolo, cioè verso la punta del pentagono, doue è cominciata vna torre, si và in trè camere, larghe ciascuna quaranta palmi, e trenta longhe. Nella prima delle quali è di stucchi, e pitture con varie inuentioni dipinta la State, alla quale stagione è questa prima camera dedicata. Nell'altra, che segue, è dipinta, e lauorata nel medesimo modo la stagione dell'Autunno. E nell'vltima, fatta in simil modo, la quale si difende dalla Tramontana, è fatto di simile lauoro l'Inuernata. E così insin quì hauemo ragionato (quãto al piano, che è sopra le prime stanze sotteranee, intagliate nel tufo, doue sono tinelli, cucine, dispense, cantine) della metà di questo edificio pentagono, cioè della parte destra. Dirimpetto alla quale nella sinistra sono altretan-

Narratiua del Palazzo di Caprarola fatto dal Vignola.

Suoi ordini bizzarri, e bene intesi.

Sue pitture, e prospettiue rare.

te ſtanze a punto, e della medeſima grandezza. Dentro a i cinque angoli del pentagono hà girato il Vignola vn cortile tondo, nel quale riſpondono con le loro porte tutti gli appartamenti dell'edificio, le quali porte dico rieſcono tutte in sù la loggia tonda, che circonda il cortile intorno, e la quale è larga diciotto palmi, & il diametro del reſto palmi nouantacinque, e cinque oncie. I pilaſtri della quale loggia, tramezata da nicchie, che ſoſtengono gli archi, e le volte, eſſendo accoppiati con la nicchia in mezo, ſono venti, di larghezza palmi quindici ogni due, che altre tante ſono i vani de gli archi. Et intorno alla loggia ne gli angoli, che fanno il ſeſto del tondo, ſono quattro ſcale a chiocciola, che vanno dal fondo del palazzo per fino in cima per commodo del palazzo, e delle ſtanze, con pozzi, che ſmaltiſcono l'acque piouane, e fanno nel mezo vna ciſterna grandiſſima, e belliſſima, per non dire nulla de' lumi, e d' altre infinite commodità, che fanno queſta parere, come è veramente, vna rara, e belliſſima fabbrica. La quale, oltre all' hauere forma, e ſito di fortezza, è accompagnata di fuori da vna ſcala ouata, da foſſi intorno, e da ponti leuatoi fatti con beli' inuentione, e nuoua maniera, che vanno ne' giardini pieni di ricche, e varie fontane, di gratioſi ſpartimenti di verzure, & in ſomma di tutto quello, che a vn Villaggio veramente reale è richieſto. Hora ſagliendo per la chioccia grande dal piano del cortile in sù l'altro appartamento di ſopra ſi trouano finite ſopra la detta parte di cui ſi è ragionato, altre tante ſtanze, e di più la Capella, la quale è dirimpetto alla detta ſcala tonda principale in sù queſto piano, nella ſala, che è a punto ſopra quella di Gioue, e di pari grandezza, ſono dipinte di mano di Taddeo, e di ſuoi giouani, con ornamenti ricchiſſimi, e belliſſimi di ſtucco, i fatti de gli huomini illuſtri di caſa Farneſe. Nella volta è vno ſpartimento di ſei ſtorie, cioè di quattro quadri, e due tondi, che girano intorno alla cornice di detta ſala, e nel mezo trè ouati, accompagnati per lunghezza da due quadri minori, in vno de quali è dipinta la Fama, e nell'altro Bellona. Nel primo de trè ouati è la Pace, in quel del mezo l' arme vecchia di caſa Farneſe col cimiero, ſopra cui è vn Leoncorno, e nell'altro la Religione. Nella prima delle ſei dette ſtorie, che è vn tondo, è Guido Farneſe con molti perſonaggi ben fatti intorno, e con queſta inſcrittione ſotto. *Guido Farneſius Vrbis veteris principatum, ciuibus ipſis deferentibus adeptus, laboranti inteſtinis diſcordijs ciuitati, ſeditioſa factione eiecta, pacem, & tranquillitatē reſtituit, anno* 1323. In vn quadro lungo è Pietro, Nicolò Farneſe, che libera Bologna, cō queſta iſcrittione ſotto, *Petrus Nicolaus, ſedis Romanæ potētiſſimis hoſtibus memorabili prælio ſuperatis, imminēte obſidionis periculo Bononiā liberat, anno ſalutis* 1361. Nel quadro, che è a cāto a queſto è Pietro Farneſe, fatto Capitano de' Fiorētini cō queſta iſcrittione. *Petrus Farneſius Reip. Florētinæ Imperator, magnis Piſanorū copijs, Vrbem Florentiam triumphans ingreditur, anno* 1362.

Nell'altro tondo, che è dirimpetto al ſopradetto, è vn' altro Pietro Farneſe, che rompe i nemici della Chieſa Romana a Orbetello, con la ſua iſcrittione. In vno de due altri quadri, che ſono eguali, è il Signor Rainieri Farneſe, fatto Generale de' Fiorentini in luogo del ſopradetto Signor Pietro ſuo fratello, con queſta iſcrittione, *Rainerius Farneſius à Florentinis, difficili Reip. tempore, in Petri fratris mortui locum, copiarū omniū dux deligitur anno* 1562. Nell'altro quadro è Ranuccio Farneſe fatto da Eugenio Terzo Generale della Chieſa, con queſta iſcrittione. *Ranutius Farneſius, Pauli Tertij Papæ Auus, Eugenio Tertio P. M. Roſæ Aureæ munere inſignitus, Pontificij exercitus*

Ma forma di fortezza.

Pitture, che ſpiegano i fatti de' Signori Farneſi.

Ornamenti di Pitture, e Fucchi belliſſimi.

Im-

Imperator constituitur. Anno Christi 1435. in somma sono in questa volta vn numero infinito di bellissime figure, di stucchi, & altri ornamenti messi d'oro. Nelle facciate sono otto storie, cioè due per facciata nella prima entrando a man ritta, è in vna Papa Giulio Terzo, che conferma Parma, e Piacenza al Duca Ottauio, & al Principe suo figliuolo, presenti il Cardinale Farnese, Sant'Agnolo suo fratello, Santa Fiore Camerlengo; Saluiati il vecchio; Chieti, Carpi, Polo, e Morone, tutti ritratti di naturale, con questa inscrittione. *Iulius III. P. M. Alexandro Farnesio auctore, Octauio Farnesio eius fratri Parmam amissam restituit. Anno salutis* 1550. Nella seconda è il Cardinale Farnese, che và in Vrmantia Legato all' Imperatore Carlo Quinto, e gli escono incontra Sua Maestà, & il Principe suo figliuolo, con infinita moltitudine di Baroni, e con essi il Rè de' Romani, con la sua inscrittione. Nella facciata a man manca entrando, è nella prima storia la guerra d'Alemagna, contra i Luterani, doue fù Legato il Duca Ottauio Farnese l'anno 1546. con la sua inscrittione. Nella seconda è il detto Cardinale Farnese, e l'Imperatore con i figliuoli. I quali tutte quattro sono sotto il Baldacchino portato da diuersi, che vi sono ritratti di naturale, intra i quali è Taddeo Maestro dell'opera, con vna comitiua di molti Signori intorno. In vna delle faccie, ouero testate sono due storie, & in mezo vn'ouato, dentro al quale è il ritratto del Rè Filippo con questa inscrittione, *Philippo Hispaniarum Regi maximo, ob eximia in domum Farnesiam merita.* In vna delle storie è il Duca Ottauio, che prende per isposa Madama Margherita d'Austria con Papa Paolo Terzo in mezo, con questi ritratti, del Cardinale Farnese giouane, e del Cardinale di Carpi, del Duca Pier Luigi, M. Durante, Eurialo da Cingoli, M. Giouanni Riccio da Monte Pulciano, il Vescouo di Como, la Signora Liuia Colonna, Claudia, Mancina, Settimia, e Donna Maria di Mendozza. Nell' altra è il Duca Horatio, che prende per isposa la sorella del Rè Henrico di Francia con questa inscrittione. *Henricus II. Valesius Galliæ Rex Horatio Farnesio Castri Duci, Dianam filiam in matrimonium collocat. Anno salutis* 1552. Nella quale storia, oltre al ritratto di essa Diana col manto reale, e del Duca Horatio suo marito, sono ritratti Catterina Medici Reina di Francia, Margherita sorella del Rè, il Rè di Nauarra, il Conestabile, il Duca di Guisa, il Duca di Nemurs, l'Armiraglio Principe di Condè, il Cardinale di Lorena giouane, Guisa non ancor Cardinale, e'l Signor Pietro Strozzi, Madama di Mompensier, Madamisella di Roano. Nell' altra testata rincontro alla detta, sono similmente due altre storie, con l'ouato in mezo, nel quale è il ritratto del Rè Henrico di Francia con questa inscrittione. *Henrico Francorum Regi max. familiæ Farnesiæ conseruatori.* In vna delle storie cioè in quella, che è a man ritta, Papa Paolo Terzo veste il Duca Horatio, che è inginocchioni, d'vna veste Sacerdotale, e lo fà Prefetto di Roma, con il Duca Pier Luigi appresso, & altri Signori intorno, con queste parole. *Paulus III. P. M. Horatium Farnesium nepotem summæ spei adolescentem Præfectum Vrbis creat. anno sal.* 1549.

Ritratti di Prencipi, e persone illustre.

Et in questa sono questi ritratti. Il Card. di Parigi, Viseo, Morone, Badia, Trento, Sfondrato, & Ardinghelli. A canto a questa nell'altra storia, il medesimo Papa dà il bastone generale a Pier Luigi, & a i figliuoli, che non erano ancor Cadinali, con questi ritratti. Il Papa, Pier Luigi Farnese Camerlengo, Duca Ottauio, Horatio, Card. di Capua, Simonetta, Iacobaccio, San Giacomo, Ferrara, Sig. Ranuccio Farnese giouanetto, il Giouio, il Molza, e Marcello Ceruini, che poi fù Papa, Marchese di Matignano Sig. Gio. Battista Castaldo, Sig. Alessandro

Altri ritratti de' Signori di casa Farnese.

sandro Vitelli, & il Signor Gio. Battista Sauelli.

Venendo hora al salotto, che è a canto a questa sala, che viene a essere sopra alla Primauera: nella volta adorna con vn partimento grandissimo, e ricco di stucchi, & oro, è nello sfondato del mezo l'incoronatione di Papa Paolo Terzo con quattro vani, che fanno Epitaffio in croce, con queste parole. *Paulus III. Farnesius Pontifex Maximus, Deo, & hominibus approbantibus, sacra Thiara solemni ritu coronatur, anno salutis 1534. III. Non. Nouemb.* Seguitano quattro storie sopra la cornice, cioè sopra ogni faccia la sua. Nella prima il Papa benedisce le Galere a Ciuità Vecchia, per mandarle a Tunisi di Barberia l'anno 1535. Nell'altra il medesimo scommunica il Rè d'Inghilterra l'anno 1537. col suo Epitaffio. Nella terza è vn'armata di Galere, che prepararono l'Imperadore, e Venetiani contra il Turco, con autorità, & aiuto del Pontefice l'anno 1538. Nella quarta, quando essendosi Perugia ribellata dalla Chiesa, vanno i Perugini a chiedere perdono l'anno 1540. Nelle facciate di detto salotto sono quattro storie grandi, cioè vna per ciascuna faccia, e tramezate da finestre, e porte. Nella prima è in vna storia grande Carlo Quinto Imperatore, che tornato da Tunisi vittorioso baccia i piedi a Papa Paolo Farnese in Roma l'anno 1535. Nell'altra, che è sopra la porta è a man manca la Pace, che Papa Paolo Terzo, a Busset fece fare a Carlo V. Imperatore, e Francesco Primo di Francia l'anno 1538. Nella quale storia sono questi ritratti, Borbone vecchio, il Rè Francesco, il Rè Henrico, Lorenzo vecchio, Turnone, Lorenzo giouane, Borbone giouane, e due figliuoli del Rè Francesco. Nella terza il medesimo Papa fà Legato il Cardinal di Monte al Concilio di Trento: doue sono infiniti ritratti. Nell'vltima, che è frà le due finestre il detto fà molti Cardinali, per la preparatione del Concilio; frà i quali vi sono quattro, che dopo lui successiuamente furono Papi, Giulio Terzo, Marcello Ceruino, Paolo Quarto, e Pio Quarto. Il qual salotto, per dirlo breuemente è ornatissimo di tutto quello, che a sì fatto luogo si conuiene. Nella prima camera a canto a questo salotto dedicata al vestire, che è lauorata anch'essa di stucchi, e d'oro riccamente, è nel mezo vn sacrificio, con tre figure nude; frà le quali è vn'Alessandro Magno armato, che butta sopra il fuoco alcune vesti di pelle. Et in molte altre storie, che sono nel medesimo luogo, è quando si trouò il vestire d'herbe, e d'altre cose saluatiche, che troppo sarebbe, volere il tutto pienamente raccontare. Di questa si entra nella seconda camera dedicata al Sonno, la quale quando hebbe Taddeo a dipignere hebbe queste inuentioni dal Comendatore Annibale Caro, di commissione del Cardinale. E perche meglio s'intenda il tutto, porremo quì l'auiso del Caro, con le sue proprie parole, che sono queste. I soggetti, che il Cardinale mi hà comandato, che io vi dia, per le Pitture del Palazzo di Caprarola, non basta, che vi si dichino a parole, perche oltre all'inuentione, vi si ricerca la dispositione, l'attitudini, i colori, & altre auuertenze assai; secondo le descrittioni, che io trouo delle cose, che mi ci paiono al proposito. Perche distenderò in carta tutto, che sopra ciò mi occorre più breuemente, e più distintamente ch'io potrò. E prima, quanto alla camera della volta piatta, che d'altro per hora non mi hà dato carico, mi pare, che essendo ella destinata per il letto della propria persona di Sua Sig. Illustriss. vi si debbano fare cose conuenienti al luogo, e fuor dell'ordinario, sì quanto all'inuentione, come quanto all'artificio. Ma per dir prima il mio concetto in vniuersale vorrei, che vi si facesse vna notte, perche oltre che sarebbe appropriata al dormire, sarebbe cosa non molto diuulgata, e sarebbe diuersa dall'altre stanze, e

Coronatione di Papa Paolo III.

Vittoria di Carlo Quinto di Tunisi.

Stanza del Sonno dipinta dal Zuccharo.

Pensieri del Caro da spiegarsi in Pittura.

darebbe

darebbe occasione a voi di far cose belle, e rare dell'arte vostra: perche i gran lumi, e le grand'ombre, che ci vanno sogliono dare assai di vaghezza, e di rilievo alle figure, e mi piacerebbe, che il tempo di questa notte fosse in sù l'alba, perche le cose, che vi si rappresenteranno siano verisimilmente visibili. E per venire a i particolari, & alla dispositione d'essi è necessario, che ci intendiamo prima del sito, e del ripartimento della camera. Diciamo dunque, che ella sia, come è diuisa in volta, & in parete, ò facciate, che lo vogliamo chiamare. La volta poi in vn sfondato di forma ouale nel mezo è in quattro peducci grandi in sù canti, i quali stringendosi di mano in mano, e continuandosi l'vno con l'altro lungo le facciate, abbracciano il sopradetto ouato. Le parte poi sono pur quattro; e da vn peduccio all'altro fanno quattro lunette; e per dare il nome a tutte queste parti con le diuisioni, che faremo della camera tutta, potremo nominare d'ogn'intorno le parti sue da ogni banda. Diuidasi dunque in cinque siti, il primo sarà da capo, e questo presupongo, che sia verso il giardino. Il secondo, che sarà l'opposito a questo, diremo da piè. Il terzo da man destra, chiamaremo destro. Il quarto dalla sinistra, sinistra. Il quinto poiche sarà frà tutti questi si dirà mezo. E con questi nomi nominando tutte le parti, diremo come dir lunetta da capo, facciata da piedi, sfondato sinistro, corno destro, e se alcun'altra parte ci conuerrà nominare, & a i peducci, che stanno ne i canti frà dua di questi termini, daremo nome dell'vno, e dell'altro. Così determinaremo ancora disotto, nel pauimento il sito del letto, il quale dourà esser secondo me lungo la facciata da piè, con la testa volta alla faccia sinistra; hor nominate le parti tutte torniamo a dar forma a tutte insieme, di poi a ciasch'vna da se. Primieramente lo sfondato della volta, ò veramente l'ouato, secondo che il Cardinale hà ben considerato, si fingerà, che sia tutto Cielo. Il resto della volta, che saranno i quattro peducci, con quel ricinto, che hauemo già detto, che abbraccia intorno l'ouato, si farà parer, che sia la parte non rotta dentro dalla camera, e che posi sopra le facciate, con qualche bell'ordine di Architettura a vostro modo. Le quattro lunette vorrei, che si fingessero sfondate ancor'esse, e doue l'ouato di sopra rappresenta cielo, queste rappresentassero cielo, terra, e mare, di fuor della camera, secondo le figure, e l'historie, che vi si faranno. E perche, per esser la volta molto stiacciata, le lunette riescano tante basse, che non sono capaci se non di picciole figure. Io farei di ciaschuna lunetta tre parti per longitudine, e lassando le streme a filo con l'altezza de peducci, sfonderei quella di mezo, sotto esso filo, per modo, che ella fusse come vn finestrone alto, e mostrasse il di fuora della stanza con istorie, e figure grandi a proportione dell'altre. E le due estremità, che restano di quà, e di là, come corni di essa lunetta (che corni di quì inanzi si dimandaranno) rimanessero basse, secondo, che vengono dal filo in sù per fare in ciascheduno di essi vna figura a sedere, ò a giacere, ò dentro, ò di fuori della stanza, che le vogliate far parere, secondo che meglio ritornerà. Et questo che dico d'vna lunetta, dico di tutte quattro. Ripigliando poi tutta la parte di dentro della camera, insieme, mi parrebbe, che ella douesse esser per se stessa tutta in oscuro; se non quanto li sfondati così dell'ouato di sopra, come de' finestroni, dalli lati gli dessero non sò che di chiaro, parte dal cielo, con i lumi celesti, parte dalla terra, con fuochi, che vi si faranno, come si dirà poi. E con tutto ciò dalla meza stanza in giù vorrei, che quanto più si andasse verso il da piè, doue sarà la notte, tanto vi fusse più scuro, e così dall'altra metà in là, secondo che da mano in mano più si auuicinasse al capo doue sarà l'auro-

Diuisione de' siti.

Compartimenti degl'ouati, e della volta.

ra,

ra, se andasse tuttauia più illuminando, così disposto il tutto veniamo a diuisar' i soggetti, dando a ciascheduna parte il suo. Nell' ouato, che è nella volta, si facci a capo di essa, come hauemo detto, l'Aurora. Questa trouo, che si puol fare in più modi, ma io scerrò di tutti, quello che a me pare, che si possi far più gratiosamente in Pittura. Facciasi dunque vna fanciulla di quella bellezza, che i Poeti si ingegnano d'esprimere con parole, componendola di rose d'oro, di porpora, di rugiada, di simil vaghezze, e questo quanto a i colori, e carnagione. Quanto all' habito, componendone pur di molti vno, che paia più al proposito, si hà da considerare, che ella, come hà tre stati è tre colori distinti, così hà tre nomi Alba, Vermiglia, e Rancia, per questo gli farei vna vesta fino alla cintura, candida, sottile, e come trasparente, dalla cintura infino alle ginocchia vna sopraueste di scarlatto, con certi trinci è gruppi, che imitassero quei suoi riuerberi nelle nuuole, quando è vermiglia, dalle ginocchia ingiù fino a piedi di color d'oro, per rappresentarla quando è rancia, auuertendo, che questa veste deue esser fessa, cominciando dalle coscie per fargli mostrare le gambe ignude, e così la veste, come la sopra veste siano scosse dal vento, e facciano pieghe, e suolazzi, le braccia vogliono essere ignude ancor esse d'incarnagione pur di rose. Negli homeri gli si facciano l'ali di varij colori, in testa vna corona di rose, nelle mani gli si ponga vna lampada, ò vna facella accesa, ouero gli si mandi auanti vn'Amore, che porti vna face, & vn'altro dopo, che con vn'altra fuegli Titone. Sia posta a sedere in vna sedia indorata, sopra vn carro simile, tirato ò da vn Pegaso alato ò da due caualli, che nell'vn modo, e nell'altro si dipigne. I colori de' caualli siano dell'vno splendente in bianco, dell'altro splendente in rosso per denotargli secondo i nomi, che Homero da loro di Lampo è di Fetonte. Facciasi sorgere da vna marina tranquilla, che mostri di esser crespa, luminosa, e brillante. Dietro nella facciata, gli si facci dal corno destro Titone suo marito, e dal sinistro Cefalo suo innamorato. Titone sia vn vecchio tutto canuto sopra vn letto ranciato, ò veramente in vna culla, secondo quelli, che per la gran vecchiaia, lo fanno rimbambito; e facciasi in attitudine di tenerla, ò di vagheggiarla, ò di sospirarla, come la sua partita gli rincresce. Cefalo vn giouane bellissimo vestito di vn farsetto soccinto nel mezo con i sua vsattini in piedi, con il dardo in mano, che habbi il ferro indorato, con vn cane a lato in modo di entrar in vn bosco, come non curante di lei per l'amore, che porta alla sua Procri. Tra Cefalo è Titone, nel vano del finestrone dietro l'Aurora si faccino spontare alcuni pochi raggi di Sole; di splendore più viuo di quel dell'Aurora, ma che sia poi impedito, che non si vegga, da vna gran donna, che li si pari dinanzi. Questa donna sarà la Vigilanza, e vuol'esser così fatta, che paia illuminata dietro alle spalle dal Sole, che nasce, e che ella per preuenirlo si cacci dentro alla camera, per il finestrone, che si è detto, la sua forma sia d'vna donna alta, splendida, valorosa, con gli occhi bene aperti, con le ciglia ben'incarcate, vestita di velo trasparente fino a i piedi, succinta nel mezo della persona, con vna mano si appoggi a vn'hasta, e con l'altra raccolga vna falda in gonna, stia ferma sul piè destro, e tenendo il piè sinistro sospeso, mostri da vn canto di posar saldamente, e dall'altro di hauere pronti i passi. Alzi il capo a mirare l'Aurora, e paia sdegnata, che ella si sia leuata prima di lei. Porti in testa vna celata con vn gallo suui, il qual dimostri di battere l'ali, e di cantare, e tutto questo dietro l'Aurora: ma dauanti a lei nel Cielo dello sfondato farei alcune figurette di fanciulle l'vna dietro l'altra, quali più chiare, e quali meno, secondo, che elle meno ò più

Spiegatione delle figure, che douemanfi porre nell' opera.

Figure, che sono secondo vogliono i Poeti antichi.

fussero

fussero appresso al lume di essa Aurora, per significare l'Hore, che vengono inanzi al Sole, & a lui.

Giudicio nel compartir la luce quanto più s'accosta a doue si singe l'Aurora.

Queste Hore siano fatte con habiti, ghirlande, & acconciature da vergini, alate con le mani piene di fiori, come se gli spargessero. Nell'opposita parte a piè dell'ouato sia la Notte, e come l'Aurora sorge, questa tramonti, come ella ne mostra la fronte, questa ne volga le spalle, quella esce di vn mar tranquillo, questa se immerga in vno, che sia nubiloso, e fosco, i caualli di questa vengano col petto inanzi, di quella mostrino le groppe, e così la persona istessa della Notte sia varia del tutto a quella dell'Aurora. Habbia la carnagione nera, nero il manto, neri i capelli, nere l'ali, e queste siano aperte come se volasse. Tenga le mani alte, e dall'vna vn bābino bianco, che dorma per significare il Sonno, dall'altra vn'altro nero, che paia dormire, e significhi la Morte, perche de ambidua questi dicesi esser madre. Mostri di cadere cō il capo inanzi fitto in vn'ombra più folta, & il Ciel d'intorno sia di azzurro più carico, e sparso di molte stelle. Il suo carro sia di bronzo con le note distinte in quattro spatij, per toccare le sue quattro vigilie. Nella facciata dirimpetto, cioè da piè come l'Aurora hà di quà, e di là Titone, e Cefalo, questa habbia l'Oceano, & Atlāte. L'Oceano si farà dalla destra vn'homacione con barba, e crini bagnati, e rabbuffati, e così de crini, come della barba gli escano a posta a posta alcune teste di Delfini, accennisi appoggiato sopra vn carro tirato da Balene, con i Tritoni dauanti con le buccine intorno, e cō le Ninfe, e dietro alcune bestie di mare, se non con tutte queste cose, almeno con alcune, secondo lo spatio, che hauerete, che mi par poco a tanta materia. Per Atlante, facciasi dalla sinistra vn monte, che habbia il petto, le braccia, e tutte le parti di sopra d'huomo robusto, barbuto, e muscoloso, in atto di sostenere il Clelo, come è la sua figura ordinaria, più abasso medesimamente, incontro la Vigilantia, che hauemo posta l'Aurora, si dourebbe porre il Sonno, ma perche mi pare meglio, che stia sopra il letto, per alcune ragioni, porremo in suo luogo la Quiete. Questa Quiete trouo bene, che ell'era adorata, e che l'era dedicato il Tempio, ma non trouo già come fosse figurata, se già la sua figura non fosse quella della Sicurtà, il che non credo, perche la Sicurtà è dell'animo, e la Quiete è del corpo, figuraremo dunque la Quiete di noi in questo modo, vna giouane di aspetto piaceuole, che come stanca non giaccia, ma segga, e dorma con la testa appoggiata sopra al braccio sinistro. Habbi vn'hasta, che se gli posi sopra nella spalla, e da piè ponti in terra, e sopra essa lasci cadere il braccio spendolone, e vi tenga vna gamba caualcioni in atto di posare per ristoro, e non per infingardia, tenga vna corona di papaueri, & vn scettro appartato da vn canto, ma non sì, che non possi prontamente pigliarlo, e doue la Vigilanza hà in capo vn gallo, che canta, a questa si puol fare vna gallina, che coui, per mostrare, che ancora posando fà la sua attione. Dentro all'ouato medesimo dalla parte destra, faraffi vna Luna, la sua figura sarà di vna giouane di anni circa diciotto, grande, di aspetto virginale simile ad Apollo con le chiome lunghe, folte, e crespe alquanto, ò con vno di quelli capelli in capo, che si dicano acidari, largo di sotto, & acuto, e torto in cima, come il corno del Doge, con due ali verso la fronte, che pendano, e cuoprino l'orecchie, e fuori della testa con due cornette, come da vna Luna crescente, ò secondo Apuleio con vn tondo schiacciato, liscio, e risplendente a guisa di specchio in mezo la fronte, che di quà, e di là habbia alcuni serpenti, e sopra certe poche spighe, con vna corona in capo, ò dittamo, secondo i Greci, ò di diuersi fiori, secondo Martiano, ò di helicrifo, secondo alcuni

Figure d'Atlante, & del Sonno, e d'altre straname[illegible] figurate.

con altri. La veste chi vuol che sia lunga fino a piedi, chi corta fino alle ginocchia, succinta sotto le mamelle, & attrauersata sotto l'ombelico alla minsale, con vn mantelletto in spalla, affibbiato sul destro muscolo, e con vsattini in piede vagamente lauorati. Pausania alludendo credo a Diana, la fa vestire di pelle di Ceruo. Apuleio, pigliandola forse per Iside gli dà vn' habito di velo sottilissimo di varij colori, bianco, giallo, rosso, & vn' altra veste tutta nera, ma chiara, e lucida, sparsa di molte stelle con vna Luna in mezo, e con vn lembo d' intorno con ornamenti di fiori, e di frutti pendente a guisa di fiochi; pigliare vn di questi habiti, qual meglio vi torna. Le braccia fate, che siano ignude, con le lor maniche larghe, con la destra tenga vna face ardente, con la sinistra vn'arco allentato, il quale secondo Claudiano, è di corno, e secondo Ouidio di oro; fatelo, come vi pare, & attaccategli il turcasso a gli homeri. Si troua in Pausania con due serpenti nella sinistra, & in Apuleio, con vn vaso dorato, col manico di serpe, il quale pare come gonfio di veleno, e col piede ornato di foglie di palme, ma con questo credo, che vogli significare Iside, però mi risoluo, che gli facciate l'arco come di sopra. Caualchi vn carro tirato da caualli, vn nero, l'altro bianco, ò se vi piacesse di variare, da vn mulo, secondo Festo Pompeio, ò da giouenchi secondo Claudiano, & Ausonio, e facendo giouenchi, vogliono hauere le corna molte picciole, & vna macchia bianca sul destro fianco. L'attitudine della Luna deue essere di mirare sopra dal Cielo dell'ouato verso il corno dell' istessa facciata, che guarda il giardino, doue sia posto Endimione suo amante, e s' inchini dal carro per baciarlo, e non si potendo, per la interpositione del ricinto lo vagheggi, & illumini del suo splendore. Per Endimione bisogna fare vn bel giouane pastore adormentato a piè del monte Lamia. Nel corno dell'altra parte sia Pane Dio de Pastori inamorato di lei, la figura del quale è notissima, pongasegli vna Sampogna al collo, e con ambe le mani stenda vna matassa di lana bianca, verso la Luna, con che fingono, che si acquistasse l'amore di lei, e con questo presente mostri di pregarla, che scenda a starsi con lui. Nel resto del vano del medesimo finestrone si facci vn' historia, e sia quella de' sagrificij lemurij, che vsauano fare di notte per cacciare i mali spiriti di casa. Il rito di questi era con le mani lauate, e co piedi scalzi andare attorno spargendo faua nera, riuolgendosela prima per bocca, e poi gittandosela dietro le spalle.

Spiegatione della figura di Diana.

Endimione, e Pane.

E tra questi erano alcuni, che sonando bacini, e tali instrumenti di rame, faceuano romore. Dal lato sinistro dell' ouato si farà Mercurio nel modo ordinario con il suo capelletto alato, con i talari a i piedi, col Caduceo alla sinistra, con borsa nella destra, ignudo tutto, saluo con quello suo mantelletto nella spalla, giouane helissimo, ma di vna bellezza naturale senza artificio alcuno, di volto allegro, d' occhi spiritosi, sbarbato, ò di prima lanuggine, stretto nelle spalle, e di pel rosso. Alcuni gli pongono l' ali sopra l'orecchie, e gli fanno vscire da capelli certe penne d' oro, l' attitudine fate a vostro modo, pur che mostri di calarsi dal Cielo per infonder sonno, e che riuolto verso la parte del letto, paia di voler toccare il padiglione con la verga. Nella facciata sinistra, nel corno verso la facciata da piè, si potria fare i Lari Dei, che sono due figliuoli i quali erano genti delle case priuate, cioè due giouani vestiti di pelli di cani, con certi habiti soccinti, e gittati sopra la spalla sinistra per modo, che venghino sotto la destra per mostrare, che siano disinuolti, e prontialla guardia di casa. Stiano a sedere l' vno a canto l' altro, tenghino vn' hasta per ciascuno nella destra, & in mezo di essi sia vn cane, e di sopra loro sia vn

Mercurio, e sua figura.

Lari Dei domestichi.

vn Piccolapo di Vulcano con vn capelletto in testa, & a canto; con vna tanaglia da fabbri. Nell'altro corno verso la facciata da capo farei vn Batto, che per hauer riuelato le vacche rubate da lui, sia conuertito in sasso. Facciasi vn pastore vecchio a sedere, che col braccio destro, e con l'indice mostri il luogo doue le vacche erano ascoste, e col sinistro si appoggia vn pedone, ò vincastro, bastone de pastori, e da mezo in giù sia sasso nero di colore di paragone, in che fù conuertito. Nel resto poi del finestrone dipingasi l'historia del sacrificio, che faceuano gli antichi ad esso Mercurio, perche il sonno non s'interrompesse, e per figurare questo, bisogna fare vn'Altare con sopra la sua statua a piede vn fuoco, e d'intorno genti, che vi gettano legne ad abbruciare, e che con alcune tazze in mano piene di vino, parte ne spargano, e parte ne beano. Nel mezo dell'ouato, per empier tutta la parte del Cielo, fare il Crepuscolo, come mezano tra l'Aurora, e la Notte. *Crepuscolo, e suo disegno.* Per significare questo, trouo, che si fà vn giouanetto tutto ignudo, tal volta con l'ali, tal volta senza, con due facelle accese, l'vna delle quali faremo, che si accēdano a quella dell'Aurora, e l'altra che si stenda verso la Notte. Alcuni fanno, che questo giouanetto cō le due faci medesime caualchi sopra vn cauallo del Sole, ò dell'Aurora, ma questo non sarebbe componimento a nostro proposito. Però lo faremo come di sopra è volto verso la Notte, ponendogli dietro fra le gambe, vna gran stella, la quale fosse quella di Venere, perche Venere, e Fosforo, & Hespero, e Crespucolo pare, che si tenga per vna cosa medesima, e da questa in fuori di verso l'Aurora, fare che tutte le minori Stelle siano sparite, & hauendo in fin quì ripieno tutto il di dētro della camera, così di sopra nell'ouato, come nelli lati, e nelle facciate, resta che venghiamo al di dentro che sono nella volta i quattro peducci. E cominciando da quello, che è sopra il letto, che viene a essere tra la facciata sinistra, e quella da piè, facciasi il Sonno, e per figurare lui, bisogna prima figurare la sua casa. Ouidio la pone in Lenno, e ne Cimerij, Homero nel mare Egeo, Statio, appresso alli Etiopi, l'Ariosto nell'Arabia. Douunque si sia, basta che si finga vn monte, qual se ne può imaginare vno, doue siano sempre tenebre, e non mai Sole; a piè di esso vna concauità profonda, per doue passi vn'acqua, come morta, per mostrare, che nō mormori, e sia di color fosco, percioche la fanno vn ramo di Lete. Dētro questa cōcauità sia vn letto, il quale fingendo d'essere d'Ebano, sarà di color nero, e di neri panni si cuopra.

In questo sia collocato il Sonno, vn giouane di tutta bellezza, perche bellissimo, e placidissimo lo fanno ignudo, secondo alcuni, e secondo alcuni altri vestito di due vesti, vna bianca di sopra, l'altra nera di sotto, con l'ali in sugli homeri, e secondo Statio, ancora nella cima del capo. *Sonno, e sua descrittione.* Tenga sotto il braccio vn corno, che mostri rouesciare sopra il letto vn liquore liuido per denotare obliuione, ancorache altri lo facciano pieno di frutti in vna mano habbi la verga, nell'altra tre veschiche di papauero. Dorma come infermo col capo, e con le membra languide, e come abbandonato nel dormire d'intorno al suo letto si vegga Morfeo, Icalo, e Fantaso, e gran quantità di sogni, che tutti questi sono suoi figliuoli. *Sogni, e suoi aderenti.* I sogni siano certe figurette, alate di bell'aspetto, altre di brutto, come quelli, che parte dilettano, e spauentano.

Habbiano l'ali ancor'essi, & i piedi storti come instabili, & incerti, che se ne volino, e si girino intorno a lui, facendo come vna rappresentatione con trasformarsi in cose possibili, & impossibili. Morfeo è chiamato da Ouidio Artefice, e fingitore di figure, e però lo farei in atto di figurare maschere di variati mostacci, ponendone alcune di esse a piedi. Icalo, dicano che si trasfor-

ma ello ſteſſo in più forme, e queſto figurerei per modo, che nel tutto pareſſe huomo, & haueſſe parti di fiera, di vccello, di ſerpente, come Ouidio medeſimo lo deſcriue. Fantaſo vogliano, che ſi trasmuti in diuerſe coſe inſenſate, e queſto ſi puole rappreſentare ancora con le parole di Ouidio, parte di ſaſſo, parte d'acqua, parte di legno. Fingaſi, che in queſto luogo ſiano due porte, vna di Auorio, onde eſcano i Sogni falſi, & vna di Corno, onde eſcano i veri, & i veri ſieno coloriti più diſtinti, più lucidi, e meglio fatti, i falſi, confuſi, foſchi, & imperfetti. Nell' altro peduccio trà la facciata da piè, & a man deſtra farete Brinto Dea da Vaticinij, & interpretante de ſogni. Di queſta non trouo l' habito, ma la farei ad vſo di Sibilla aſſisa a piè di quell' elmo deſcritto da Virgilio, ſotto le cui frondi pone infinite imagini, moſtrando, che ſi come caggiano dalle ſue fronde, così gli volino d' intorno nella forma, che haueua loro data. E come ſi è detto, quale più chiare, quale più foſche, alcune interrotte, alcune confuſe, e certe ſuanite quaſi del tutto per rappreſentare cō eſſe i Sogni, le Viſioni, gli Oracoli, le Fantaſme, e le Vanità, che ſi veggono dormendo, che ſin di queſte cinque ſorti, par che le faccia Macrobio, & ella ſtia come in aſtratto, per interpretarle, e d' intorno habbi genti, che gli offeriſcono panieri pieni d' ogni ſorte di coſe, ſaluo di peſche. Nel peduccio poi tra la facciata deſtra è quella di capo ſtarà cōuenientemente Harpocrate Dio del Silentio, perche rappreſentandoſi nella prima viſta a quelli, che entrano dalla porta, che viene dal camerone dipinto, auuertirà gl' intranti, che non faccino ſtrepito. La figura di queſto è di vn giouane, ò putto più toſto di colore nero per eſſere Dio degli Egitij, col dito alla bocca in atto di comandare, che ſi taccia, porti in mano vn ramo di Perſico, e ſe pare ghirlanda delle ſue foglie. Fingano, che naſceſſe debile di gambe, e che eſſendo vccisa la madre Iſide lo reſuſcitaſſe, e per queſto altri lo fanno diſteſo in terra, & altri in grembo di eſſa madre, con piè cōgiunti, e per accompagnamento dell' altre figure, io la farei pur dritto, & appoggiato in qualche modo, ò veramente a ſedere come quello dell' Illuſtriſs. Cardinale Sant' Agnolo, il quale è anco alato, e tiene vn corno di dontia. Habbia gente intorno, che gli offeriſcono, come era ſolito, primitie di lenticchie, & altri legumi, e di perſichi ſopradetti. Altri faceuano per queſto medeſimo Dio vna figura ſenza faccia, con vn Capelletto in teſta, con vna pelle di Lupo intorno, tutto coperto d'occhi, e d' orecchi; fate di queſti qual vi pare. Nell' vltimo peduccio tra la facciata da capo, e la ſiniſtra, ſarà ben locata Angerona Dea della ſegretezza, che per venire di dētro alla porta dell' entrata medeſima, amonira quelli, che eſcono di camera a tener ſegreto tutto quello, che hanno inteſo, e veduto, come ſi conuiene, ſeruendo a Signori. La ſua figura è d' vna donna poſta ſopra vn' Altare, con la bocca legata, e ſigillata. Non sò con che habito la faceſſero, ma io la riuolgerei in vn panno lungo, che la copriſſe tutta, e moſtrerei, che ſi riſtringeſſe nelle ſpalle. Facciaſi intorno a lei alcuni Pontefici da i quali ſe gli ſacrificaua nella curia inanzi alla porta, perche fuſſe non lecito a perſona di reuelare coſa, che vi ſi trattaſſe in pregiudicio della republica. Ripieni dalla parte di dentro i peducci, reſta hora a dir ſolamente, che intorno a tutta queſt' opera mi parebbe, che douеſſe eſſere vn fregio, che la terminaſſe da ogn' intorno, & in queſto farei, ò groteſche, ò hiſtoriette di figure piccole: e la materia vorrei, che fuſſe conforme a i ſoggetti già dati di ſopra, e di mano in mano a i più vicini. E facendo hiſtoriette mi piacerebbe, che moſtraſſero l' attioni, che fanno gli huomini, & anco gli animali nell' hora, che ci habbiam propoſto. E cominciando pur di

Brinto Dea de ſacrificij.

Harpocrate Dio del Silentio.

Angerona Dea della Segretezza.

capo,

cãpo, farei nel fregio di quella facciata, come cose appropriate all'Aurora, Artefici, Operari gente di più sorti, che già leuate, tornassero alli esercitij, & alle fatiche loro, come Fabbri alla fucina, Litterati alli studij, Cacciatori alla campagna, Mulattieri alla lor via, e sopra tutto ci vorrei quella vecchiarella del Petrarca, che cinta, e scalza leuatasi da filare accendesse il fuoco, e se vi pare farui grottesche di animali, fateci de gli vccelli, che cantino, dell'ocche, che escano a pascere, de galli, che annunciano il giorno, e simili nouelle. Nel fregio della facciata da piè conforme alle tenebre vi farei gente, che andassero a frugnolo, spie, adulteri, scalatori di finestre, e cose tali, e per grottesche, istrici, ricci, tassi, vn pauone, con la ruota, che significa la notte stellata, gufi, ciuette, pipistrelli, e simili. Nel fregio della facciata destra per cose proportionate alla Luna, Pescatori di notte nauiganti alla busola, negromanti, streghe, e simili, per grottesche vn fanale di lontano, reti, nasse con alcuni pesci dentro, e granchi, che pascessero al lume di Luna, e se luogo n'è capace, vn'Elefante inginocchioni, che l'adorasse. Et vltimamente nel fregio della facciata sinistra, Matematici con i loro strumenti da misurare, ladri, falsatori di monete, cauatori di tesori, pastori con le mandre ancor chiuse, intorno a gli lor fuochi, e simili. E per animali vi farei Lupi, Volpe, Scimie, Cuccie, e se altre vi sono di queste sorte malitiosi, & insidiatori de gli altri animali. In questa parte hò messo queste fantasie così a caso, per accennare di che spetie inuentioni vi si potessero fare; ma per non esser cose, che habbino bisogno di essere descritte, lasso, che voi ve l'imaginate a vostro modo, sapendo, che i Pittori sono per lor natura ricchi, e gratiosi in trouare queste bizzarrie. Et hauendo già ripiene tutte le parti dell'opera così di dentro come di fuori della camera, non ci occorre dirui altro, se non che conferiate il tutto con Monsig. Illustriss. e secondo il suo gusto, aggiungendoui, ò togliendone quel che bisogna, cerchiate voi dalla parte vostra farui honore. State sano. Ma ancorache tutte queste belle inuentioni del Caro fussero capricciose, ingegnose, e lodeuoli molto, non potè nondimeno Taddeo mettere in opera se non quelle di che fù il luogo capace, che furono la maggior parte. Ma quelle, che egli vi fece, furono da lui condotte con molta gratia, e bellissima maniera. A canto a questa nell'vltima delle dette tre camere, che è dedicata alla Solitudine, dipinse Taddeo, con l'aiuto de' suoi huomini Christo, che predica a gli Apostoli nel deserto, e ne i boschi, con vn S. Giouanni a man ritta molto ben lauorato. In vn'altra storia, che è dirimpetto a questa, sono dipinte molte figure, che si stanno nelle selue per fuggire la conuersatione: le quali alcun'altre cercano di disturbare, tirando loro sassi, mentre alcuni si cauano gli occhi per non vedere. In questa medesimamente è dipinto Carlo V. Imperatore, ritratto di naturale, con questa inscrittione. *Post innumeros labores ociosam, quietamq; vitam traduxit.* Dirimpetto a Carlo è il ritratto del gran Turco vltimo, che molto si dilettò della solitudine, con queste parole. *Animum a negotio ad ocium reuocauit.* Appresso vi è Aristotile, che hà sotto queste parole: *Anima fit, sedendo, & quiescendo, prudentior.* All'incontro a questo, sotto vn'altra figura di mano di Taddeo è scritto così. *Quemadmodum negotij, sic & ocij ratio habenda.* Sotto vn'altra si legge, *Ocium cum dignitate, negotium sine periculo.* E dirimpetto a questa sotto vn'altra figura è questo motto: *Virtutis, & liberæ vitæ magistra optima solitudo.* Sotto vn'altra. *Plus agunt qui nihil agere videntur.* e sotto l'vltima. *Qui agit plurima, plurimum peccat.* E per dirlo breuemente, è questa stanza ornatissima di belle figure, e ricchissima anch'ella di stuc-

Essercitio de' mortali nell'hore, che si doueuano iui dipignere.

Corrispose al possibile Taddeo all'Idea

Prencipi, e grand huomini amatori della Solitudine.

Motti a proposito.

chi, e d'oro. Ma tornando al Vignuola, quanto egli sia eccellente nelle cose di Architettura l'opere sue stesse, che hà scritte, e publicate, e và tutta via scriuendo, oltre le fabbriche marauigliose, ne fanno pienissima fede, e noi nella vita di Michelagnolo ne diremo a quel proposito quanto occorrerà. Taddeo, oltre alle dette cose, ne fece molte altre delle quali non accade far mentione; ma in particolare vna Capella nella Chiesa de gli Orefici in strada Giulia, vna facciata di chiaro scuro da S. Gieronimo, e la Capella dell'Altare maggiore in S. Sabina. E Federigo suo fratello, doue in S. Lorenzo in Damaso la Capella di quel Santo tutta lauorata di stucco, fà nella tauola S. Lorenzo in sulla graticola, & il Paradiso aperto, la quale tauola si aspetta debba riuscire opera bellissima. E per non lasciare indietro alcuna cosa, la quale essere possa di vtile, piacere, ò giouamento, a chi leggerà questa nostra fatica, alle cose dette aggiugnerò ancora questa. Mentre Taddeo lauoraua, come s'è detto nella vigna di Papa Giulio, e la facciata di Mathiolo delle poste, fece a Monsignor Innocenzo Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di Monte due quadretti di Pittura, non molto grandi. Vno de'quali, che è assai bello (hauendo l'altro donato) è hoggi nella saluarobba di detto Cardinale: in compagnia d'vna infinità di cose antiche, e moderne, veramente rarissime. Infra le quali non tacerò, che è vn quadro di Pittura capricciosissimo, quanto altra cosa, di cui si sia fatto infin quì mentione. In questo quadro dico, che è alto circa due braccia, e mezo, non si vede da chi lo guarda in prospettiua, & alla sua veduta ordinaria, altro, che alcune lettere in campo incarnato, e nel mezo la Luna, che secondo le righe dello scritto và di mano in mano crescendo, e diminuendo. E nondimeno; andando sotto il quadro, e guardando in vna sfera, ouero specchio, che stà sopra il quadro a vso d'vn picciol baldacchino, si vede di Pittura, e naturalissimo, in detto specchio, che lo riceue dal quadro, il ritratto del Rè Henrico Secondo di Francia, alquanto maggiore del naturale, con queste lettere intorno *Henry II. Roy de France*. Il medesimo ritratto si vede, calcando il quadro abbasso, e posta la fronte in sulla cornice di sopra, guardando in giù. Ma è ben vero, che chi lo mira a questo modo, lo vede volto a contrario di quello, che è nello specchio. Il quale ritratto dico, non si vede, se non mirandolo, come di sopra, perche è dipinto sopra ventotto gradini sottilissimi, che non si veggiono, i quali sono frà riga, e riga dell' infrascritte parole. Nelle quali, oltre al significato loro ordinario, si legge, guardando i capiuersi d'ambidue gli estremi, alcune lettere alquante maggiori dell'altre, e nel mezo. *Henricius Valesius Dei gratia, Gallorum Rex inuictissimus*. Ma è ben vero, che M. Alessandro Taddei Romano, Segretario di detto Cardinale, e Don Siluano Razzi mio amicissimo, i quali mi hanno di questo quadro, e di molte altre cose dato notitia, non sanno di chi sia mano, ma solamente, che fù donato dal detto Rè Henrico al Cardinale Caraffa, quando fù in Francia, e poi dal Caraffa al detto Illustrissimo di Monte, che lo tenne come cosa rarissima, che è veramente. Le parole adunque, che sono dipinte nel quadro, e che solo in esso si veggiono da chi lo guarda alla sua veduta ordinaria, e come si guardano l'altre Pitture sono queste.

Altre opere di Taddeo.

Quadro capriccioso, che secondo i prospetti varia figure.

HEVS TV QVID VIDES NIL VT REOR
NISI LVNAM CRESCENTEM ET E
REGIONE POSITAM. QVE, EX
INTERVALLO, GRADATIM VTI
CRESCIT, NOS ADMONET VT, IN
VNA SPE FIDE, ET CHARITATE TV
SIMVL ET EGO ILLVMINATI
VERBO DEI CRESCAMVS, DONEC
AB EIVSDEM GRATIA FIAT
LVX IN NOBIS AMPLISSIMA QVI
EST AETERNVS ILLE DATOR LVCIS
IN QVO ET A QVO MORTALES OMNES
VERAM LVCEM RECIPERE SI
SPERAMVS IN VANVM NON SPERABIMVS

Parole di detto quadro.

Nella medesima guardarobba è vn bellissimo ritratto della Signora Sofonisba Anguscíola di mano di lei medesima, e da lei stato donato a Papa Giulio Terzo. E che è da essere molto stimato, in vn Libro antichissimo, la Bucolica Georgica, & Eneide di Virgilio di caratteri tanti antichi, che in Roma, & in altri luoghi è stato da molti litterati huomini giudicato, che fusse scritto ne' medesimi tempi di Cesare Augusto, ò poco dopo. Onde non è marauiglia se dal detto Cardinale è tenuto in grandissima veneratione. E questo sia il fine della sua vita.

Ritratto dell' Anguscíola.

Testo dell opere di Virgilio antichissimo.

* * *

Fine della vita di Taddeo Zucchero Pittore.

VITA DI MICHELAGNOLO BVONAROTI FIORENTINO PITTORE, SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

MEntre gli industriosi, & egregij spiriti col lume del famosissimo Giotto, e de seguaci suoi, si sforzauano dar saggio al mondo, del valore, che la benignità delle stelle, e la proportionata mistione degli humori, haueua dato a gli ingegni loro, e desiderosi di imitare con la eccellenza dell'arte, la grandezza della natura, per venire il più, che poteuano a quella somma cognitione, che molti chiamano intelligenza vniuersalmente, ancora, che indarno, si affatticauano, il benignissimo Rettore del Cielo, volse clemente gli occhi alla terra. E veduta la vana infinità di tante fatiche, gli ardentissimi studij senza alcun frutto, e la opinione prosuntuosa de gli huomini,

assai

assai più lontana dal vero, che le tenebre dalla luce, per cauarci di tanti errori, si dispose mandare in terra vno spirito, che vniuersalmente in ciascheduna arte, & in ogni professione, fusse abile, operando per se solo a mostrare, che cosa sia la perfettione dell' arte del disegno nel lineare, dintornare, ombrare, e lumeggiare, per dare rilieuo alle cose della Pittura, e con retto giudicio operare nella Scultura, e rendere le habitationi commode, e sicure, sane, allegre, proportionate, e ricche di varij ornamenti nell'Architettura. Volle oltre ciò accompagnarlo della vera filosofia morale, con l'ornamento della dolce Poesia. Acciochè il modo lo eleggesse, & amirasse per suo singolarissimo specchio nella vita, nell' opere, nella santità de i costumi, & in tutte l'attioni humane, e perche da noi più tosto celeste, che terrena cosa si nominasse. E perche vide, che nelle attioni di tali esercitij, & in queste arti singularissime, cioè nella Pittura, nella Scultura, e nell'Architettura, gl'ingegni Toscani, sempre sono stati fra gli altri sommamente eleuati, e grandi, per essere eglino molto osseruanti alle fatiche, & a gli studij di tutte le facultà, sopra qual si voglia gente d' Italia, volse dargli Firēze dignissima fra l'altre Città, per patria, per colmare al fine la perfettione in lei meritamente di tutte le virtù, per mezo d'vn suo Cittadino. Nacque dunque vn figliuolo sotto fatale, e felice stella nel Casentino, di honesta, e nobile donna l'anno 1474. a Lodouico di Leonardo Buonaroti Simoni, discesо, secondo che si dice, della nobilissima, & antichissima famiglia de' Conti di Canossa. Al quale Lodouico, essendo Podestà quell' anno del Castello di Chiusi, e Capresе, vicino al Sasso della Vernia, doue S. Francesco riceue le stimate, Diocesi Aretina, nacque dico vn figliuolo il sesto di Marzo, la Domenica intorno alle otto hore di notte, al quale pose nome Michelagnolo, perche non pensando più oltre, spinto da vn che di sopra, volse inferire costui essere cosa celeste, e diuina, oltre all' vso mortale, come si vidde poi nelle figure della Natiuità sua, hauendo Mercurio, e Venere in secōda, nella casa di Gioue, cō aspetto benigno riceuuto, il che mostraua, che si doueua vedere ne fatti di costui, per arte di mano, e d' ingegno opere marauigliose, e stupēde. Finito l'vfficio della Podesteria, Lodouico se ne tornò a Firēze, e nella villa di Settignano, vicino alla Città trè miglia, doue egli haueua vn podere de suoi passati, il qual luogo è copioso di sassi, e per tutto pieno di caue di macigni, che son lauorati di continuo da Scarpellini, e Scultori, che nascono in quel luogo la maggior parte. Fù dato da Lodouico Michelagnolo a balia in quella villa alla moglie d' vno Scarpellino. Onde Michelagnolo ragionando col Vasari vna volta per ischerzo, disse Giorgio, se hò nulla di buono nell' ingegno, e gli è venuto dal nascere nella sottilità dell' aria del vostro paese d'Arezzo, così come anche tirai dal latte della mia balia gli scarpegli, e'l mazzuolo, con che io fò le figure. Crebbe col tempo in figliuoli assai Lodouico, & essendo male agiato, e con poche entrate, andò accomodando all' arte della Lana, e Seta i figliuoli, e Michelagnolo, che era già cresciuto, fù posto con maestro Francesco da Vrbino alla scuola di gramatica, e perche l' ingegno suo lo tiraua al dilettarsi del disegno, tutto il tempo, che poteua mettere di nascoso, lo consumaua nel disegnare, essendo perciò, e dal padre, e da suoi maggiori gridato, e tal volta battuto, stimando forse, che lo attendere a quella virtù non conosciuta da loro, fusse cosa bassa, e non degna dall'antica casa loro. Haueua in questo tempo preso Michelagnolo amicitia con Francesco Granacci il quale anch' egli giouane si era posto appresso a Domenico del Grillandaio per imparare l' arte della Pittura, la doue amando il Granacci Michelagnolo, e vedutolo molto

Buonaroti dato per gran fauore del Cielo.

Fù dotato di morale filosofia oltre all' altre professioni da lui praticate.

Di buona progenie discendente da i Signori di Canossa.

In vece d' attendere alla Scuola si dà tutto al disegno.

Amico del Granacci & imitatore del Grilandaio.

to

to atto al disegno, lo seruiua giornalmente de' disegni del Grillandaio, il quale era allora reputato non solo in Firenze, ma per tutta Italia de' migliori maestri, che ci fussero, per lo che crescendo giornalmente più il desiderio di fare a Michelagnolo, e Lodouico non potendo diuiare, che il giouane al disegno non attendesse, e che non ci era rimedio, si risoluè per cauarne qualche frutto, e perche egli imparasse quella virtù, consigliato da amici, di acconciarlo con Domenico Grillandaio. Haueua Michelagnolo, quando si acconciò all' arte con Domenico 14. anni, e perche chi hà scritto la vita sua dopo l'anno 1550. che io scrissi queste vite la prima volta, dicendo che alcuni per non hauerlo praticato n' han detto cose, che mai non furono, e lassatone di molte, che son degne d'essere notate, e particolarmente toccò questo passo tassando Domenico d'inuidioso fetto, ne che porgesse mai aiuto alcuno a Michelagnolo, il che si vidde essere falso, potëdosi vedere per vna scritta di mano di Lodouico padre di Michelagnolo scritto sopra i libri di Domenico, il qual libro è appresso hoggi a gli heredi suoi, che dice così 1488. Ricordo questo di primo d'Aprile, come io Lodouico di Lionardo di Buonarota, acconciò Michelagnolo mio figliuolo con Domenico, e Dauid di Tomaso di Currado per anni tre prossimi auenire con questi patti, e modi, che il detto Michelagnolo debba stare con i sopradetti, detto tempo a imparare a dipignere, & a fare detto essercitio, e ciò i soptadetti gli comanderanno, e detti Domenico, e Dauid gli debbon dare in questi trè anni fiorini ventiquattro di fugello, il primo anno fiorini sei, il secondo anno fiorini otto, il terzo fiorini dieci in tutta la somma di lire 96. & appresso vi è sotto questo ricordo, ò questa partita scritta pur di mano di Lodouico. Hanno hauuto il sopradetto Michelagnolo questo di 16. d'Aprile fiorini dua d' oro in oro. Hebbi io Lodouico di Lionardo suo padre lui cõtanti lire 12. 12. queste partite hò copiate io dal proprio libro, per mostrare, che tutto quel che si scrisse allora, e che si scriuerà al presente, è la verità, ne sò che nissuno l' habbi più praticato di me, e che gli sia stato più amico, e seruitore fedele, come n'è testimonio fino chi nol sà, ne credo che ci sia nessuno, che possa mostrare maggior numero di lettere scritte di lui proprio, nè con più affetto, che egli fatto hà me. Hò fatta questa digressione per fede della verità, e questo basti per tutto il resto della sua vita. Hora torniamo alla storia.

Patti col Granacci.

Intima amicitia del Vasari col Buonaroti.

Cresciuta la virtù, e la persona di Michelagnolo di maniera, che Domenico stupiua, vedendolo fare alcune cose fuor d' ordine di giouane, perche gli pareua, che non solo vincesse gli altri discepoli, de i quali haueua egli numero grande, ma che paragonasse molte volte le cose fatte da lui come maestro. Auuenga, che vno de giouani, che imparaua con Domenico, hauendo ritratto alcune femine di penna vestite, dalle cose del Grillandaio, Michelagnolo lo prese quella carta, e con penna più grossa ridintornò vna di quelle femine di nuoui lineamenti nella maniera, che harebbe hauuto a stare, perche istessi perfettamente, che è cosa mirabile a vedere la diferenza delle due maniere, e la bontà, e giudicio d'vn giouamento così animoso, e fiero, che gli bastasse l'animo correggere le cose del suo maestro. Questa carta è hoggi appresso di me tenuta per reliquia, che l' hebbi dal Granaccio per porla nel libro de disegni con altri di suo, hauuti da Michelagnolo, e l' anno 1550. che era a Roma Giorgio la mostrò a Michelagnolo, che la riconobbe, & hebbe caro riuederla, dicendo per modestia, che sapeua di quest' arte più quando egli era fanciullo, che allhora, che era vecchio. Hora auuenne, che lauorando Domenico la Capella grande di Santa Maria Nouella, vn giorno, che egli era fuori

Corregge le cose del maestro.

si

si mise Michelagnolo a ritrarre di naturale, il ponte con alcuni deschi, con tutte le masseritie dell'arte, & alcuni di que' giouani, che lauorauano. Perloche tornato Domenico, e visto il disegno di Michelagnolo, disse costui ne sà più di me, e rimase sbigottito della nuoua maniera, e della nuoua imitatione, che dal giudicio datogli dal Cielo haueua vn simil giouane in età così tenera, che in vero era tanto quanto più desiderar si potesse nella pratica d'vno artefice, che hauesse operato molti anni. E ciò era, che tutto di sapere, e potere della gratia era nella natura essercitata dallo studio, e dall'arte, perche Michelagnolo faceua ogni dì frutti più diuini, come apertamente cominciò a dimostrarsi nel ritratto, che e' fece d'vna carta di Martino Tedesco stampata, che gli dette nome grandissimo, imperoche essendo venuta all'hora in Firenze vna storia del detto Martino, quando i Diauoli battono S. Antonio, stampata in rame, Michelagnolo la ritrasse di penna di maniera, che non era conosciuta, e quella medesima con i colori dipinse, doue per contrafare alcune strane forme di Diauoli, andaua a comperare pesci, che haueuano scaglie bizzarre di colori, e quiui dimostrò in questa cosa tanto valore, che c'ne acquistò, e credito, e nome. Contrafece ancora carte di mano di varij maestri vecchi tanto simili, che non si conosceuano, perche tignendole, & inuecchiandole col fumo, e con varie cose in modo le insudiciaua, che elle pareuano vecchie, e paragonatole con la propria, e non si conosceua l'vna dall'altra, ne lo faceua per altro, se non per hauere le proprie di mano di coloro, col darli le ritratte, che egli per l'eccellenza dell'arte amiraua, e cercaua di passargli nel fare, onde n'acquistò grandissimo nome. Teneua in quel tempo il Magnifico Lorenzo de' Medici nel suo giardino in sù la piazza di San Marco; Bertoldo Scultore non tanto per custode, ò guardiano di molte belle anticaglie, che in quello haueua ragunate, e raccolte con grande spesa, quanto perche desiderando egli sommamente di creare vna scuola di Pittori, e di Scultori eccellenti, voleua, che elli hauessero per guida, e per capo il sopradetto Bertoldo, che era discepolo di Donato; & ancora, che e' fusse sì vecchio, che non potesse più operare, era niente di manco maestro molto pratico, e molto reputato. Non solo per hauere diligentissimamente rinettato il getto de pergami di Donato suo maestro, ma per molti getti ancora, che egli haueua fatti di bronzo di battaglie, e di alcune altre cose picciole, nel magisterio delle quali non si trouaua all'hora in Firenze chi lo auanzasse. Dolendosi adunque Lorenzo, che amor grãdissimo portaua alla Pittura, & alla Scultura, che ne suoi tempi non si trouassero Scultori celebrati, e nobili, come si trouauano molti Pittori di grandissimo pregio, e fama, deliberò, come io dissi, di fare vna scuola, e per questo chiese a Domenico Grillandai, che se in bottega sua hauesse de suoi giouani, che inclinati fussero a ciò, l'inuiasse al giardino, doue egli desideraua di essercitargli, e crecargli in vna maniera, che honorasse lei, e lui, e la Città sua. Laonde da Domenico gli furono per ottimi giouani dati fra gli altri Michelagnolo, e Franc. Granaccio; perloche andando eglino al giardino, vi trouarono, che il Torrigiano giouane de Torrigiani lauoraua di terra certe figure tonde, che da Bertoldo gli erano state date. Michelagnolo vedẽdo questo, per emulatione alcune ne fece, doue Lorenzo vedendo sì bello spirito lo tenne sempre in molta aspettatione, & egli inanimito dopo alcuni giorni si mise a contrafare cõ vn pezzo di marmo vna testa, che v'era d'vn Fauno vecchio antico, e grinzo, che era guasta nel naso, e nella bocca rideua. Doue a Michelagnolo, che non haueua mai più tocco marmo, ne scarpelli, successe il contrafarla così bene, che il Mag.ne stupì, e visto,

Stupendo nella giouentù, ne sà più del maestro.

Contrafaceua marauiglia le stampe.

Accetto a Lorenzo de' Medici per lo suo bell' ingegno.

visto, che fuor dell'antica testa di sua fantasia gli haueua trapanato la bocca, e fattogli la lingua, e vedere tutti i denti, burlando quel Sig. con piaceuolezza, come era solito, gli disse, tù doureſti pur sapere, che i vecchi non hanno mai tutti i denti, e sempre qualch' vno ne manca loro, parue a Michelagnolo in quella semplicità temendo, & amando quel Sig. che gli dicesse il vero, ne si fù partito, che subito gli ruppe vn dente, e trapanò la gengia, di maniera, che pareua, che gli fusse caduto, & aspettando con desiderio il ritorno del Mag. che venuto, e veduto la semplicità, e bontà di Michelagnolo, se ne rise più d'vna volta contandola per miracolo a suoi amici, e fatto proposito di aiutare, e fauorire Michelagnolo, mandò per Lodouico suo padre, e gliene chiese, dicendogli, che lo voleua tenere come vn de suoi figliuoli, & egli volentieri lo concesse, doue il Mag. gli ordinò in casa sua vna camera, e lo faceua attendere, doue del cõti nuo mangiò alla tauola sua co' suoi figliuoli, & altre persone degne, e di nobiltà, che stauano col Magnifico, dal quale fù honorato: e questo fù l'anno seguente che si era acconcio con Domenico, che haueua Michelagnolo da 15. anni, ò 16. e stette in quella casa 4. anni, che fù poi la morte del Mag. Lorenzo nel 92. Imperò in quel tempo hebbe da quel Sig. Michelagnolo prouisione, e per aiutare suo padre di 5. ducati il mese, e per rallegrarlo gli diede vn mantello pagonazzo, & al padre vn' officio in Dogana: vero è, che tutti quei giouani del giardino erano salariati, chi assai, e chi poco, dalla liberalirà di quel Mag. e nobilis. Cittadino, e da lui mentre che visse, furono premiati. Doue in questo tempo consigliato dal Politiano huomo nelle lettere singolare, Michelagnolo fece in vn pezzo di marmo datogli da quel Sig. la battaglia di Hercole co i Centauri, che fù tanto bella, che tal volta per chi hora la considera non par di mano di giouane, ma di maestro pregiato, e consumato negli studij, e pratico in quell'arte. Ella è hoggi in casa sua tenuta per memoria di Leonardo suo nipote come cosa rara, ch' ell'è. Il quale Leonardo non è molti anni, che haueua in casa per memoria di suo zio, vna N. Donna di basso rilieno di mano di Michelagnolo di marmo alta poco più d' vn braccio, nella quale sendo giouanetto in questo tempo medesimo, volendo contrafare la maniera di Donatello si portò sì bene, che par di man sua, eccetto, che vi si vede più gratia, e più disegno. Questa donò Leonardo poi al Duca Cosimo Medici, il quale la tiene per singolarissima, non essendoci di sua mano altro basso rilieuo, che questo di Scultura. E tornando al giardino del Magnifico Lorenzo: era il giardino tutto pieno d' anticaglie, e di eccellenti Pitture molto adorno, per bellezza, per studio, per piacere ragunate in quel loco, del quale teneua di continuo Michelagnolo le chiaui, e molto più era sollecito, che gli altri in tutte le sue attioni, e con viua fierezza sempre pronto si mostraua. Disegnò molti mesi nel Carmine alle Pitture di Masaccio: doue con tanto giudicio quelle opere ritraeua, che ne stupiuano gli artefici, e gli altri huomini, di maniera, che gli cresceua l' inuidia insieme col nome. Dicesi che il Torrigiano contratta seco amicitia, e scherzando, mosso da inuidia di vederlo più honorato di lui, e più valente nell'arte, con tanta fierezza gli percosse d'vn pugno il naso, che rotto, e stracciatolo di mala sorte lo segnò per sempre: onde fù bandito di Firenze il Torrigiano, come s'è detto altroue. Morto il Magnifico Lorenzo se ne tornò Michelagnolo a casa del padre con dispiacere infinito della morte di tanto huomo amico a tutte le virtù, doue Michelagnolo comperò vn gran pezzo di marmo, e feceui dentro vn' Hercole di braccia quattro, che stè molti anni nel palazzo degli Strozzi, il quale fù stimato

Riceuuto in casa del Magnifico.

Opere fatte nella giouentù rare.

Offesa riceuuta per inuidia.

cosa

cosa mirabile, poi fù mandato l'anno dello assedio in Francia al Rè Francesco, da Gio. Battista della Pala. Dicesi che Pietro de Medici, che molto tempo haueua praticato Michelagnolo, sendo rimasto herede di Lorenzo suo Padre, mandaua spesso per lui volendo comperare cose antiche di camei, & altri intagli: & vna inuernata, che è neuicò in Firenze assai, gli fece fare di neue nel suo cortile vna statua, che fù bellissima. Honorando Michelagnolo di maniera per le virtù sue, che'l padre cominciâdo a vedere, che era stimato fra i grandi, lo riuestì molto più honoratamente, che nō soleua. Fece per la Chiesa di S. Spirito della Citta di Firenze vn Crocifisso di legno, che si pose, & è sopra il mezo tondo dello Altar maggiore a compiacenza del Priore, il quale gli diede comodità di stanze: doue molte volte scorticâdo corpi morti per studiare le cose di notomia, cominc ò a dare perfettione al gran disegno, ch'egli hebbe poi. Auuenne, che furono ciacciati di Firenze i Medici, e già poche settimane innanzi Michelagnolo era andato a Bologna, e poi a Venetia, temendo, che non gli auueniſſe per essere familiare di casa, qualche caso sinistro, vedendo l'insolente, e mal modo di gouerno di Pietro de Medici, e non hauendo hauuto in Venetia trattenimento se ne tornò a Bologna: doue auuenutogli inconsideratamente disgratia di non pigliare vn contrasegno allo entrare della porta per vscir fuori, come era allhora ordinato per sospetto, che Messer Giouanni Bentiuogli, voleua, che i forestieri, che non haueuano il contrasegno fussino condennati in lire 50. di bolognini, & incorrendo Michelagnolo in tal disordine, ne hauendo il modo di pagare fù compassioneuolmente veduto a caso da Messer Giouan Francesco Aldrouandi vno de' sedici del gouerno: il quale fattosi contare la cosa lo liberò, e lo trattennè appresso di se più d' vn' Anno, & vn dì l'Aldrouando condottolo a vedere l'Arca di San Domenico fatta, come si disse, da Giouanni Pisano, e poi da maestro Nicolò dall' arca Scultori vecchi, e mancandoci vn'Angelo, che teneua vn candelliere, & vn San Petronio, figure d' vn braccio in circa, gli dimandò se gli bastasse l'animo di fargli: rispose di si. Così fattogli dare il marmo gli condusse, che son le miglior figure, che vi sieno, e gli fece dare Messer Francesco Aldrouandi ducati trenta d'amendue. Stette Michelagnolo in Bologna poco più d'vn'anno, e vi sarebbe stato più per satisfare alla cortesia dell'Aldrouandi, il quale l'amaua, e per il disegno, e perche piacendoli come toscano la pronuntia del leggere di Michelagnolo, volentieri vdiua le cose di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, & altri Poeti Toscani. Ma perche conosceua Michelagnolo, che perdeua tempo, volentieri se ne tornò a Firenze, e fè per Lorenzo di Pier Francesco de' Medici di marmo vn S. Giouannino, e poi dietro a vn'altro marmo si messe a fare vn Cupido, che dormiua quanto il naturale, e finito per mezo di Baldassarri del Milanese, fù mostro a Pier Francesco per cosa bella, che giudicatolo il medesimo gli disse, se tù lo metteſſi sotto terra sono certo, che passerebbe per antico, mandandolo a Roma acconcio in maniera, cha paressi vecchio, e ne cauaresti molto più, che a venderlo quì; Dicesi, che Michegnalo l'acconciò di maniera, che pareua antico; ne è da marauigliarsene, perche haueua ingegno di far questo, e meglio. Altri vogliono, che'l Milanese lo portasse a Roma, e lo sotterrasse in vna sua vigna, e poi lo vendesse per antico al Cardinale San Giorgio ducati dugento: altri dicono, che gliene vendè vn che faceua per il Milanese, che scrisse a Pier Francesco, che facesse dare a Michelagnolo scudi trenta, dicendo, che più del Cupido non haueua hauuti ingannando il Cardinale Pier Francesco, e Michelagnolo

Crocifisso fatto a legno diligentemente.

Figure fatte all' arca di S. Domenico in Bologna.

Sotterrò vna sua opera, e la vendè per antica.

lo: ma inteso poi da chi haueua visto, che'l patto era fatto a Firenze, tenne modi, che seppe il vero per vn suo mandato, e fecesi la gente del Milanese glebbe a rimettere, e riebbe il Cupido, il quale venuto nelle mani al Duca Valentino, e donato da lui alla Marchesana di Mantoua, che lo conduste al paese doue hoggi ancor si vede, questa cosa non posso senza biasimo del Cardinale S. Giorgio, il quale non conoscendo la virtù dell'opera, che consiste nella perfettione, che tante son buone le moderne, quanto le antiche, pur che sieno eccellenti, essendo più vanità quella di coloro, che van dietro al nome, che a fatti, che di questa sorte d'huomini se ne trouano d'ogni tempo, che fanno più conto del parere, che dell'essere. Imperò questa cosa diede tanta riputatione a Michelagnolo, che fù subito condotto a Roma, & acconcio col Cardinale S. Giorgio, doue stette vicino a vn'anno, che come poco intendente di queste arti, non fece fare niente a Michelagnolo. In quel tempo vn barbiere del Cardinale stato Pittore, che coloriua a tempera molto diligentemente, ma non haueua disegno; fattosi amico Michelagnolo, gli fece vn cartone d'vn San Francesco, che riceue le stimate, che fù condotto con i colori dal barbieri in vna tauoletta molto diligentemente: la qual Pittura è hoggi locata in vna prima Capella entrando in Chiesa a man manca di San Pietro a Montorio. Conobbe bene poi la virtù di Michelagnolo Messer Giacomo Galli gentil' huomo Romano, persona ingegnosa, che gli fece fare vn Cupido di marmo quanto il viuo, & appresso vna figura di vn Bacco di palmi dieci, che hà vna tazza nella man destra, e nella sinistra vna pelle d'vn Tigre, & vn grappolo d'vue, che vn Satirino cerca di mangiargliene, nella qual figura si conosce, che egli ha voluto tenere vna certa mistione di membra marauigliose: e particolarmente hauergli dato la fuelteza della giouentù del maschio, e la carnosità, e tondezza della femina: cosa tanto mirabile, che nelle statue mostrò essere eccellente più d'ogni altro moderno, il quale fino allora hauesse lauorato. Per lo che nel suo stare a Roma acquistò tãto nello studio dell' arte, ch'era cosa incredibile, vedere i pensieri alti, e la maniera difficile, con facilissima facilità da lui esercitata: tanto con ispauento di quelli, che nó erano vsi a vedere cose tali, quanto de gli vsi alle buone, perche le cose, che si vedeuano fatte, pareuano nulla al paragone delle sue, le quali cose destarono al Cardinale di S. Dionigi chiamato il Cardinale Romano Fracese, desiderio di lasciar per mezo di sì raro artefice qualche degna memoria di se in così famosa Città, e gli fè fare vna Pieta di marmo tutta tonda, la quale finita fù messa in S. Pietro nella Capella della Vergine Maria della febbre nel Tempio di Marte. Alla quale opera non pensi mai Scultore, ne artefice raro potere aggiugnere di disegno, ne di gratia, ne con fatica poter mai di finezza, pulitezza, e di straforare il marmo, tanto con arte, quanto Michelagnolo vi fece, perche si scorge in quella tutto il valore, e potere dell'arte. Fra le cose belle vi sono, oltre i panni diuini suoi, si scorge il Christo morto, e non si pensi alcuno di bellezza di membra, e d'artificio di corpo vedere vno ignudo tutto ben ricerco di muscoli, vene, nerui, sopra l'ossatura di quel corpo, ne ancora vn morto più simile al morto di questo. Quiui è dolcissima aria di testa, & vna concordanza nelle appiccature, e congiunture delle braccia, & in quelle del corpo, e delle gambe, i polsi, e le vene lauorate, che in vero si marauiglia lo stupore, che mano d'artefice habbia potuto sì diuinamente, e propriamente fare in pochissimo tempo, cosa sì mirabile, che certo è vn miracolo, che vn sasso da principio senza forma nessuna, si sia mai ridotto a quella perfettione, che la natura a fa-

Và à Roma, & iui opera di Scultura mirabilmente.

Pietà miracolosa fatta in S. Pietro.

a fatica suol formar nella carne: Potè l'amor di Michelagnolo, e la fatica insieme in quest'opera tanto, che quiui quello, che in altra opera più non fece: lasciò il suo nome scritto attrauerso in vna cintola, che il petto della Nostra Donna soccigne: nascendo, che vn giorno Michelagnolo entrando dentro doue l'è posta, vi trouò gran numero di forestieri Lombardi, che la lodauano molto; vn de quali domandò a vn di quelli chi l'haueua fatta, rispose il Gobbo nostro da Milano: Michelagnolo stette cheto, e quasi gli parue strano, che le sue fatiche fussino attribuite a vn'altro: vna notte vi si serrò drento, e con vn lumicino hauendo portato gli scarpelli v'intagliò il suo nome, & è veramente tale, che come haurà figura, e viua disse vn bellissimo spirito. *Vi fece vn suo nome.*

Bellezza, & honestate,
E doglia, e pietà in viuo marmo morte.
Deh come voi pur fate
Non piangete si forte,
Che anzi tempo risuegliasi da morte.
E pur mal grado suo
Nostro Signore, e tuo
Sposo, Figliuolo, e Padre
Vnica Sposa sua Figliuola, e Madre.

La onde egli n'acquistò grandissima fama. E se bene alcuni, anzi goffi, che nò, dicono, che gli habbia fatto la N. Donna troppo giouane, non s'accorgono, e non sanno eglino, che le persone vergini senza essere contaminate si mantengono, e conseruano l'aria del viso loro gran tempo, senza alcuna macchia, e che gli afflitti, come fù Christo fanno il contrario? Onde tal cosa accrebbe assai più gloria, e fama alla virtù sua, che tutte l'altre dinanzi gli fù scritto di Firenze da alcuni amici suoi, che venisse, perche non era fuor di proposito, che di quel marmo, che era nell'opera guasto, il quale Pier Soderini fatto Gonfaloniere a vita all'hora di quella Città haueua hauuto ragionamento molte volte di farlo condurre a Leonardo da Vinci, & era allora in pratica di darlo a maestro Andrea Contucci dal Monte Sansouino eccellente Scultore, che cercaua di hauerlo: e Michelagnolo quantunque fusse difficile a cauarne vna figura intera senza pezzi, al che fare non bastaua a quegli altri l'animo di non finirlo senza pezzi, saluo, che a lui, e ne haueua hauuto desiderio molti anni innanzi, venuto in Firenze tentò di hauerlo. *Taccia ingiustamente.* *Torna a Firenze per far lauori all'opera.*

Era questo marmo di braccia noue, nel quale per mala sorte vn maestro Simone da Fiesole haueua cominciato vn gigante, e sì mal concio era quell'opera, che lo haueua bucato fra le gambe, e tutto mal condotto, e storpiato: di modo, che gli operai di Santa Maria del Fiore, che sopra tal cosa erano, senza curar di finirlo, l'haueuano posto in abbandono, e già molti anni era così stato, & era tuttauia per istare; Squadrollo Michelagnolo di nuouo, & esaminando poterui vna ragioneuole figura di quel sasso cauare, & accomodandosi con l'attitudine al sasso, ch'era rimasto storpiato da maestro Simone, si risolse di chiederlo a gli operai, & al Soderini, da i quali per cosa inutile gli fù conceduto, pensando che ogni cosa, che se ne facesse, fusse migliore, che lo essere nel quale allora si ritrouaua: perche nè spezzato, nè in quel modo concio, vtile alcuno alla fabbrica non faceua. La onde Michelagnolo fatto vn modello di

Dauid formate in vn marmo mal concio.

cera finse in quello, per la insegna del palazzo vn Dauid giouane, con vna frombola in mano. Accioche si come egli haueua difeso il suo popolo, e gouernatolo con giustitia, così chi gouernaua quella Città douesse animosamente difenderla, e giustamente gouernarla, e lo cominciò nell' opera di Santa Maria del Fiore, nella quale fece vna turata fra il muro, e tauole, & il marmo circondato, e quello di continuo, lauorando senza, che nessuno il vedesse a vltima perfettione lo conduse. Era il marmo già da maestro Simone storpiato, e guasto, e non era in alcuni luoghi tanto, che alla volontà di Michelagnolo bastasse, per quel che haurebbe voluto fare, egli fece, che rimasero in esso delle prime scarpellate di maestro Simone, nella estremità del marmo, delle quali ancora se ne vede alcuna; e certo fù miracolo quello di Michelagnolo far risuscitare vno, che era morto. Era questa statua quando finita fù, ridotta in tal termine, che varie furono le dispute, che si fecero per condurla in piazza de' Signori. Perche Giuliano da Sangallo, & Antonio suo fratello fecero vn castello di legname fortissimo, e quella figura cõ i canapi sospesero a quello, accioche scotendosi non si troncasse, anzi venisse crollandosi sempre, e con le taui per terra piane con argani la tirarono, e la misero in opera. Fece vn cappio al canapo, che teneua sospesa la figura facilissimo a scorrere, e stringeua quanto il peso l'agrauaua, che è cosa bellissima, & ingegnosa, che l' hò nel nostro libro disegnato di man sua, che è mirabile, sicuro, e forte per legar pesi. Nacque in questo mentre, che vistolo sù Pier' Soderini, il quale piaciutogli assai, & in quel mẽtre, che lo ritoccaua in certi luoghi, disse a Michelagnolo, che gli pareua, che il naso di quella figura fusse grosso, Michelagnolo accortosi, che era sotto al gigante il Gonfaloniere, e che la vista nõ lo lasciaua scorgere il vero per satisfarlo, salì in sul ponte, che era a canto alle spalle, e preso Michelagnolo con prestezza vno scarpello nella man manca con vn poco di poluere di marmo, che era sopra le tauole del ponte, e cominciato a gettare leggieri con li scarpegli lasciaua cadere a poco a poco la poluere, ne toccò il naso da quel che era, poi guardato a basso al Gonfaloniere, che staua a vedere disse, guardatelo hora, a me mi piace più disse il Gõfaloniere gli hauete dato la vita, così fece Michelagnolo, e lo hauere contento quel Signore, che se ne rise da se, Michelagnolo hauendo compassione a coloro, che per parete d' intendersi non sanno, quel che si dicano, & egli quando ella fù murata, e finita la discoperse, e veramente, che questa opera hà tolto il grido a tutte le statue moderne, & antiche, ò greche, ò latine, che elle si fussero, e si può dire, che ne il Marforio di Roma, ne il Teuere, ò il Nilo di Beluedere, ò i giganti di monte Cauallo le stan simili in conto alcuno, con tanta misura, e bellezza, e con tanta bontà la finì Michelagnolo. Perche in essa sono contorni di gambe bellissime, & apicatura, e sueltezza di fianchi diuine, ne mai più si è veduto vn posamento si dolce, ne gratia, che tal cosa pareggi, ne piedi, ne mani, ne testa, che a ogni suo membro di bontà, d' artificio, e di parità, ne di disegno s' accordi tanto, e certo chi vede questa non dee curarsi di vedere altra opera di Scultura fatta ne i nostri tempi, ò ne gli altri da qual si voglia artefice. N' hebbe Michelagnolo da Pier Soderini per sua mercede scudi 400. e fù rizzata l'anno 1504. e per la fama, che per questo acquistò nella Scultura fece al sopradetto Gonfaloniere vn Dauid di bronzo bellissimo, il quale egli mandò in Francia, & ancora in questo tempo abbozzò, e non finì due tondi di marmo vno a Taddeo Taddei, hoggi in casa sua, & a Bartolomeo Pitti ne cominciò vn' altro, il quale da Fra Miniato Pitti di Monte Oliueto, intendente, e ra-

Modo di condurle in piazza.

Statua, che supera l' antiche.

Premio, che n hebbe.

e raro nella Cosmografia, & in molte scienze, e particolarmente nella Pittura, fù donato a Luigi Guicciardini, che gli era grande amico. Le quali opere furono tenute egregie, e mirabili, & in questo tempo abbozzò vna statua di marmo di San Matteo nell' opera di Santa Maria del Fiore, la quale staua così abbozzata mostra la sua perfettione, & insegna alli Scultori in che maniera si cauano le figure de marmi senza, che venghino storpiate per potere sempre guadagnare col giudicio leuando del marmo, & hauerui da potersi ritrarre, e mutare qualche cosa, come accade se bisognassi. Fece ancora di bronzo vna Nostra Donna in vn tondo, che lo gettò di bronzo a requisitione di certi mercatanti Fiaminghi de Moscheroni, persone nobilissime ne paesi loro, che pagatogli scudi cento la mandassero in Fiandra. Venne volontà ad Agnolo Doni Cittadino Fiorentino amico suo, si come quello, che molto si dilettaua hauer cose belle, così d'antichi, come di moderni artefici d' hauere alcuna cosa di Michelagnolo, perche gli cominciò vn tondo di Pittura, dentroui vna Nostra Donna, la quale inginocchiata con amendue le gambe, hà in sù le braccia vn p urto, e porgelo a Gioseppo, che lo riceue. Doue Michelagnolo fà conoscere nello suoltare della testa della Madre di Christo, e nel tenere gli occhi fissi nel a somma bellezza del figliuolo la marauigliosa sua contentezza, e lo affetto del farne parte a quel Santissimo vecchio, il quale con pari amore, e tenerezza lo piglia come beniss imo si scorge nel volto suo senza molto considerarlo. Ne bastando questo a Michelagnolo per mostrare maggiormente l'arte sua essere grandissima, fece nel campo di quest' opera molti ignudi appoggiati, ritti, & a sedere, e con tutta diligenza, e pulitezza lauorò quest' opera, che certamente delle sue Pitture in tauola, ancora che poche sieno, è tenuta la più finita, e la più bell'opera, che si troui. Finita, che ella fù la mandò a casa Agnolo coperta per vn mandato insieme con vna poliza, e chiedeua settanta ducati per suo pagamento. Parue strano ad Agnolo, che era persona assegnata, spendere tanto in vna Pittura, se bene e' conoscesse, che più valesse, e disse al mandato, che bastauano quaranta, e glie ne diede, onde Michelagnolo gli rimandò indietro, mandandogli a dire, che cento ducati, ò la Pittura gli rimandasse indietro. Perilche Agnolo a cui l' opera piaceua disse, io gli darò quei 70. & egli non fù contento, anzi per la poca fede d' Agnolo ne volle il doppio di quel, che la prima volta ne haueua chiesto, perche se Agnolo volse la Pittura, fù forzato mandargli 140. Auuenne, che dipignendo Lionardo da Vinci Pittore rarissimo nella sala grande del Consiglio, come nella vita sua è narrato, Pietro Soderini all'hora Gonfaloniere, per la gran virtù, che egli vidde in Michelagnolo, gli fece allogatione d' vna parte di quella sala, onde fù cagione, ch' egli facesse a concorrenza di Lionardo l' altra facciata, nella quale egli prese per sugietto la guerra di Pisa. Perloche Michelagnolo hebbe vna stanza nello Spedale de' Tintori a Sant' Onofrio, e quiui cominciò vn grandissimo cartone, ne però volse mai, che altri lo vedesse; e lo empiè d' ignudi, che bagnandosi per lo caldo nel fiume d'Arno in quello stante si daua a l' armi nel campo, fingendo, che gl' inimici li assalissero, e mentre, che fuor dell' acque vsciuano per vestirsi i Soldati si vedeua dalle diuine mani di Michelagnolo, chi affrettare lo armarsi per dare aiuto a compagni, altri affibbiarsi la corazza, e molti mettersi altre armi in dosso, & infiniti combattendo a cauallo cominciare la zuffa. Erau fra l' altre figure vn vecchio, che haueua in testa per farsi ombra vna grillanda di ellera, il quale postosi a sedere, per mettersi le calze, e non poteua entrargli per hauerle

Altre opere, e gesti fatti nella Patria.

Pittura, che per l'eccellenza si fece pagare assai.

Cartone fatto per la sala a concorrenza del Vinci.

le

le gambe humide dell'acqua, e sentendo il tumultò de Soldati, e le grida, & i romori de tamburini affrettando tiraua per forza vna calza. Et oltra, che tutti i muscoli, e nerui della figura si vedeuano, faceua vno storcimento di bocca, per il quale dimostraua assai, quanto s'patiua, e che egli si adoperaua fin alle punte de piedi.

Sua narrati-ua, e descritione.

Eranui tamburini ancora, e figure, che co i panni auuolti ignudi correuano verso la baruffa, e di strauaganti attitudini si scorgeua, chi ritto, chi ginocchioni, ò piegato, ò sospeso a giacere, & in aria attaccati con iscorti difficili. V'erano ancora molte figure aggrappate, & in varie maniere abbozzate, chi contornato di carbone, chi dissegnato di tratti, e chi sfumatò, e con biacca lumeggiati, volendo egli mostrare quanto sapesse in tale professione. Peroche gli artefici, stupiti, & ammirati restarono, vedendo l'estremità dell'arte in tal carta per Michelagnolo mostrata loro. Onde veduto si diuine figure, dicono alcuni, che le viddero di man sua, e d'altri ancora non essere mai più veduto cosa, che della diuinità dell'arte nessuno altro ingegno possa arriuarla mai. E certamẽte è da credere percioche da poi, che fù finito, e portato alla sala del Papa cõ gran romore dell'arte, e grandissima gloria di Michelagnolo tutti coloro, che sù quel cartone studiarono, e tal cosa disegnarono, come poi si seguitò molti anni in Firenze per forestieri, e per terrazzani, diuentarono persone in tale arte eccellenti, come vedemo poi, che in tale cartone studiò Aristotile da Sangallo amico suo, Ridolfo Grillandaio, Rafael Santio da Vrbino, Francesco Granaccio, Baccio Bandinelli, & Alonso Berugetta Spagnuolo, seguitò Andrea del Sarto, il Francia Bigio, Iacomo Sansouino, il Rosso, Maturino, Lorenzetto, e'l Tribolo all'hora fanciullo, Iacomo da Puntormo, e Pierin del Vaga, quali tutti ottimi maestri Fiorentini furono; perloche essendo questo cartone diuentato vno studio d'artefici, fù cõdotto in casa Medici nella sala grãde di sopra, e tal cosa fù cagione, che egli troppo a securtà nelle mani de gli artefici, fù messo perche nella infermità del Duca Giuliano mentre nessuno badaua a tal cosa, fù come s'è detto altroue stracciato, & in molti pezzi diuiso, tal che in molti luoghi se ne sparto, come ne fanno fede alcuni pezzi, che si veggono ancora in Mãtoua in casa di Messer Vberto Strozzi gentil'huomo Mantouano, i quali con riuerenza grande son tenuti, e certo, che a vedere, e son più tosto cosa diuina, che humana. Era talmẽte la fama di Michelagnolo per la Pietà fatta, per il Gigante di Firenze, e per il cartone nota, che essendo venuto l'anno 1503. la morte di Papa Alessandro VI. e creato Giulio II. che all'hora Michelagnolo era di anni 29. in circa, fù chiamato con gran suo fauore da Giulio II. per fargli fare la sepoltura sua, e per suo viatico gli fù pagato scudi cento da suoi oratori. Doue condottosi a Roma passò molti mesi innanzi, che gli facesse mettere mano a cosa alcuna. Finalmente si risoluette a vn disegno, che haueua fatto per tal sepoltura, ottimo testimonio della virtù di Michelagnolo, che di bellezza, e di superbia, e di grande ornamento, e ricchezza di statue passaua ogni antica; & Imperiale sepoltura. Onde cresciuto lo animo a Papa Giulio fù cagione, che si risoluè a mettere mano a rifare di nuouo la Chiesa di S. Pietro di Roma per mettercela drento, come s'è detto altroue, così Michelagnolo si misse al lauoro con grande animo, e per dargli principio, andò a Carrara a cauare tutti i marmi con due suoi garzoni, & in Firenze da Alamanno Saluiati hebbe a quel conto scudi mille, doue consumò in que' monti otto mesi senz'altri danari, ò prouisioni, doue hebbe molti capricci di fare in quelle caue per lasciar memoria di se, come già haueuano fatto gli antichi, statue grandi

Sopra di esso hanno studiato i più famosi Pittori.

Andò a male per poca cura.

Chiamato da Papa Giulio per fargli il Sepolcro, e riformar S. Pietro.

di inuitato da que' massi: scelto poi la quantità de marmi, e fattoli caricare alla marina, e di poi condotti a Roma empierono la metà della piazza di S. Pietro intorno a Santa Caterina, e fra la Chiesa, e'l corridore, che va a Castello, nel qual luogo Michelagnolo haueua fatto la stanza da lauorar le figure, & il resto della sepoltura, e perche commodamente potesse venire a vedere lauorare il Papa, haueua fatto fare vn ponte leuatoio dal corridore alla stanza, e perciò molto famigliare se l'era fatto, che col tempo questi fauori gli dierono gran noia, e persecutione, e gli generarono molta inuidia fra gli artefici suoi. Di quest'opera condusse Michelagnolo, viuente Giulio, e dopo la morte sua quattro statue finite, & otto abbozzate, come si dirà al suo luogo, e perche quest'opera fù ordinata con grandissima inuentione, quì di sotto narreremo l'ordine, che egli pigliò. E perche ella douesse mostrare maggior grandezza, che ella fusse isolata da poterla vedere da tutte quattro le faccie, che in ciascuna era per vn verso braccia dodici, e per l'altre due braccia diciotto, tanto che la proportione era in quadro, e mezo haueua vn' ordine di nicchie di fuori, attorno le quali erano tramezate da termini vestiti dal mezo in sù, che con la testa teneuano la prima cornice, e ciascuno termine con strana, e bizzarra attitudine hà legato vn prigione ignudo, il qual posaua cò i piedi in vn risalto d' vn basamento. Questi prigioni erano tutte le Prouincie soggiogate da questo Pontefice, e fatte obe diente alla Chiesa Apostolica, & altre diuerse pur legate erano tutte le virtù, & arte ingegnose, che mostrauano esser sottoposte alla morte non meno, che si fusse quel Pontefice, che sì honoratamente le adoperaua. Sù canti della prima cornice andaua quattro figure grandi, la Vita attiua, e la Contemplatiua; e S. Paolo, e Moisè. Ascendeua l' opera sopra la cornice in gradi diminuendo con vn fregio di storie di bronzo, e con altre figure, e putti, & ornamenti attorno, e sopra era per fine due figure, che vna era il Cielo, che ridendo sosteneua in sù le spalle vna bara insieme con Cibale Dea della terra, pareua che si dolesse, che ella rimanesse al Mondo priua d' ogni virtù per la morte di quest' huomo, & il Cielo pareua che ridessi, che l' anima sua era passata alla gloria Celeste, era accomodato, che s'entraua, & vsciua per le teste della quadratura dell'opera nel mezo delle nicchie, e drento era caminando a vso di Tempio in forma ouale, nel quale haueua nel mezo la cassa, doue haueua a porsi il corpo morto di quel Papa, e finalmente vi andaua in tutta quest' opera 40. statue di marmo senza l'altre storie, putti, & ornamenti, e tutte intagliate le comici, e gli altri membri dell'opera d'Architettura, & ordinò Michelagnolo per più facilità, che vna parte de' marmi gli fussino portati a Firenze, doue egli disegnaua tal volta farui la state per fuggire la mala aria di Roma, doue in più pezzi ne condusse in quest' opera vna faccia di tutto punto, e di sua mano finì in Roma due prigioni, hà fatto cosa diuina, & altre statue, che nõ si è mai visto meglio, che non si messono altrimenti in opera, che furono da lui donati detti prigioni al Sig. Ruberto Strozzi, per trouarsi Michelagnolo amalato in casa sua, che furono mandati poi a donare il Rè Francesco, e quali sono hoggi a Ceuan' in Francia, & otto statue abbozzò in Roma parimente, & a Firenze ne abbozzò, e finì vna Vittoria cõ vn prigion sotto quali sono hoggi appresso del Duca Cosimo stati donati da Leonardo suo nipote a Sua Ecc.che la Vittoria l'hà messa nella sala grãde del suo palazzo dipinto dal Vasari. Finì il Moisè di 5. braccia di marmo, alla quale statua non sarà mai cosa moderna alcuni, che possa arriuare di bellezza, e delle antiche ancora si può dire il medesimo, auuenga ch'egli cõ grauiss. attitudine sedẽdo, posa vn braccio in sù le tauole, ch'egli tiene cõ vna mano, e cõ l'altra si tiene la barba,

Modo nel qual douena esser il sepolcro di Papa Giulio II.

Statue che vi andauano poste.

Moisè imparegiabile di 5. braccia sedente.

la quale nel marmo fuellata, e lunga è condotta di forte, che i capelli, doue hà tanta difficoltà la Scultura, fon condotti fottiliffimamente, piumofi, morbidi, e sfilati d'vna maniera, che pare impoffibile, che il ferro fia diuentato pennello, & in oltre alla bellezza della faccia, che hà certo aria di vero Santo, e terribiliffimo Principe, pare, che mentre lo guardi habbia voglia di chiedergli il velo per coprirli la faccia, tanto fplendida, e tanto lucida appare altrui, & hà fi bene ritratto nel marmo la diuinità, che Dio haueua meffo nel fantiffimo volto di quello, oltre che vi fono i panni ftraforati, e finiti con belliffimo girar di lembi; e le braccia di mufcoli, e le mani di offature, e nerui fono tanta a bellezza, e perfettione condotte, e le gambe appreffo, e le ginocchia, & i piedi fotto di sì fatti calzari accommodati, & è finito talmente ogni lauoro fuo: che Moisè può più hoggi, che mai chiamarfi amico di Dio, poiche tanto innanzi a gli altri hà voluto mettere infieme, e preparargli il corpo per la fua reffurrettione, per le mani di Michelagnolo, e feguitino gli Hebrei di andare, come fanno ogni fabbato, a fchiera, e maffhi, e femine, come gli ftorni a vifitarlo, & adorarlo: che non cofa humana, ma diuina adoreranno. Doue finalmente peruenne allo accordo, e fine di queffa opera, la quale delle quattro parti fe ne murò poi in San Pietro in Vincola vna delle minori. Diceffi, che mentre, che Michelagnolo faceua queffa opera, venne a Ripa tutto il reffante de marmi per detta fepoltura, che erano rimaffi a Carrara, e quali fur fatti condurre co' gli altri fopra la piazza di San Pietro, e perche bifognaua pagarli a chi gli haueua condotti; andò Michelagnolo, come era folito al Papa: ma hauendo Sua Santità in quel di cofa, che gli importaua per le cofe di Bologna, tornò a cafa, e pagò di fuo detti marmi penfando hauerne l'ordine fubito da Sua Santità. Tornò vn'altro giorno per parlarne al Papa, e trouato difficoltà a entrare, perche vn palafreniere gli diffe, che haueffi patienza, che haueua commiffione di non metterlo drento: Fù detto da vn Veícouo al palafreniere, tù non conofci forfe queffo huomo. Troppo ben lo conofco diffe il palafreniere: ma io fon quì per far quel che n'è commeffo da miei Superiori, e dal Papa. Diffpiacque queffo atto a Michelagnolo, e parendogli il contrario di quello, che haueua prouato innanzi, fdegnato rifpofe al palafreniere del Papa, che gli diceffi, che da quì innanzi, quando lo cercaua Sua Santità effere ito altroue, e tornato alla ftanza a due hore di notte montò in fulle poffe lafciando a due feruitori, che vendeffino tutte le cofe di cafa a i Giudei, e lo feguitaffero a Firenze doue egli s'era auuiato. Et arriuato a Poggibonzi luogo ful Fiorentino ficuro fi fermò. Ne andò guati, che cinque corrieri arriuarono con le lettere del Papa per menarlo indietro, che ne per prieghi, ne per la lettera, che gli comandaua, che tornaffe a Roma fotto pena della fua difgratia, al che fare non volfe intendere niente: ma i prieghi de corrieri finalmente lo fuolfono a fcriuere due parole in rifpoffa a Sua Santità, che gli perdonaffi, che non era per tornare più alla preffenza fua, poiche l'haueua fatto cacciare via come vn triffo, e che la fua fedel feruitù non meritaua queffo, e che fi prouedeffi altroue di chi lo feruiffi. Arriuato Michelagnolo a Firenze atteffe a finire in tre meffi, che vi ffette il cartone della fala grande, che Pier Soderini Gonfaloniere defideraua, che lo metteffi in opera. Imperò venne alla Signoria in quel tempo tre breui, che doueffino rimandare Michelagnolo a Roma: per il che egli veduto queffa furia del Papa dubitando di lui hebbe, fecondo, che fi dice, vogli di andarfene in Coffantinopoli a feruire il Turco per mezo di certi Frati di San Francefco, che defideraua hauerlo per fare

Conforfo a vederla.

Copia di marmo condotta a Roma.

Viene in difguffo col Papa.

vn

vn ponte, che passasse da Constantinopoli a Pera: persuaso da Pier Soderini allo andare a trouare il Papa, ancorche non volessi, come persona publica per assicurarlo con titolo d' Ambasciadore della Città, finalmente lo raccomandò al Cardinale Soderini suo fratello, che lo introducesse al Papa, lo inuiò a Bologna doue era già di Roma venuto Sua Santità. Dicesi ancora in altro modo questa sua partita di Roma, che il Papa si sdegnasse con Michelagnolo, il quale non voleua lasciar vedere nessune delle sue cose, e che hauendo sospetto de' suoi, come fù più d' vna volta, che vidde quel che faceua trauestito a certe occasioni, che Michelagnolo non era in casa, ò al lauoro, perche corrompendo vna volta i suoi giouani con danari per entrare a vedere la Capella di Sisto suo zio, che gli fè dipignere come si disse poco innanzi, e che nascostosi Michelagnolo vna volta, perche egli dubitaua del tradimento de garzoni, tirò con tauole nell' entrare il Papa in Capella, che non pensando chi fussi, lo fece tornare fuora a furia. Basta, che è nell' vn modo, ò nell'altro, egli hebbe sdegno col Papa, e poi paura, che se gli hebbe a leuar dinanzi: così arriuato in Bologna, ne prima trattosi gli stiuali, che fù da famigliari del Papa condotto da Sua Santità, cha era nel palazzo de' Sedici, accompagnato da vn Vescouo del Cardinale Soderini, perche essendo amalato il Cardinale non potè andargli, & arriuati dinanzi al Papa inginocchiatosi Michelagnolo, lo guardò Sua Santità a trauerso, e come sdegnato egli disse, in cambio di venire tù a trouare noi, tù hai aspettato, che venghiamo a trouar te? Volendo inferire, che Bologna è più vicina a Firenze, che Roma: Michelagnolo con le mani cortese, & a voce alta gli chiese humilmente perdono scusandosi, che quel, che haueua fatto era stato per isdegno non potendo sopportare d'essere cacciato così via, e che hauendo errato di nuouo gli perdonasse. Il Vescouo, che haueua al Papa offerto Michelagnolo, scusandolo diceua a Sua Santità, che tali huomini sono ignoranti, e che da quell' arte in fuora non valeuano in altro, e che volentieri gli perdonasse. Al Papa venne collera, e con vna mazza, che haueua rifrusto il Vescouo, dicendogli ignorante sei tù, che gli di vilania, che non glie ne dician noi. Così dal palafrenieri fù spinto fuori il Vescouo con frugoni, e partito, & il Papa sfogato la collera sopra di lui, benedì Michelagnolo, il quale con doni, e speranze fù trattenuto in Bologna tanto, che Sua Santità gli ordinò, che douesse fare vna statua di bronzo a similitudine di Papa Giulio, cinque braccia d' altezza, nella quale vsò arte bellissima nell' attitudine, perche nel tutto hauea maestà, e grandezza, e ne panni mostraua ricchezza, e magnificenza, e nel viso animo, forza, prontezza, e terribilità. Questa fù posta in vna nicchia sopra la porta di S. Petronio. Dicesi, che mentre Michelagnolo la lauoraua, vi capitò il Francia orefice, e Pittore eccellentissimo per volerla vedere, hauendo tanto sentito delle lodi, e della fama di lui, e delle opere sue, e non hauendone vedute alcuna; furono adunque messi mezani, perche vedesse questa, e n' hebbe gratia; onde veggendo egli l'artificio di Michelagnolo stupì. Per il che fù da lui dimandato, che gli pareua di quella figura, rispose il Francia, che era vn bellissimo getto, & vna bella materia. La doue parendo a Michelagnolo, che egli hauesse lodato più il bronzo, che l' artificio, disse, io hò quel medesimo obligo a Papa Giulio, che me l' hà data, che voi a gli spetiali, che vi danno i colori per dipignere: e con collera in presenza di que' gentil' huomini disse, che egli era vn goffo, e di questo proposito medesimo venendogli innanzi vn figliuolo del Francia fù detto, che era molto giouanetto, gli disse: tuo padre fà più bel-

Finalmente tornò a Roma chiamato dal Papa.

S' abbocca co'l Papa in Bologna.

Statua di Papa Giulio di Bronzo fatta in Bologna.

Giudicio del Francia sopra la statua, non piace all artefice.

le figure viue, che dipinte. Fra i medesimi gentil' huomini fù vno non sò chi, che dimandò a Michelagnolo qual credeua, che fusse maggiore, ò la statua di quel Papa, ò vn par di Bò, & ei rispose, secondo, che Buoi, se di questi Bologneſi oh, senza dubbio son minori i nostri da Firenze. Condusse Michelagnolo questa statua finita di terra, innanzi che'l Papa partissi di Bologna per Roma, & andato sua Santità a vedere, ne sapeua, che se gli porre nella man sinistra, alzando la destra con vn' atto fiero, che'l Papa dimandò s' ella daua la benedittione, ò la maledittione. Rispose Michelagnolo, che l'annuntiaua il popolo di Bologna, perche fussi sauio, e tichiesto Sua Santita di parere, se douessi porre vn libro nella sinistra, gli disse, mettiui vna spada, che io non sò lettere. Lasciò il Papa in sul banco di Messer Antonmaria da Lignano scudi mille per finirla, la quale fù poi posta nel fine di 16. mesi, che penò a condurla, nel frontespitio della Chiesa di S. Petronio nella facciata dinanzi, come si è detto, e della sua grandezza s'è detto.

Statua disfatta, e formato del bronzo vn' artiglierin.

Questa statua fù roumata da Bentiuogli, e'l bronzo di quella venduto al Duca Alfonso di Ferrara, che ne fece vn' arriglieria chiamata la Giulia, saluo la testa la quale si troua nella sua guardarobba. Mentre che'l Papa se n' era tornato a Roma, e che Michelagnolo haueua condotto questa statua nell' assentia di Michelagnolo, Bramante amico, e parente di Rafaello da Vrbino, e per questo rispetto poco amico di Michelagnolo, vedendo, che il Papa fauoriua, & ingrandiua l'opere, che faceua di Scultura, andaron pensando di leuargli dell' animo, che tornando Michelagnolo, Sua Santità non facessi attendere a finire la sepoltura sua, dicendo, che pareua vno affrettarsi la morte, & augurio cattiuo, il farsi in vita il sepolcro. E lo persuasono a far, che nel ritorno di Michelagnolo, Sua Santità per memoria di Sisto suo zio gli douessi far dipignere la volta della Capella, che egli haueua fatta in palazzo, & in questo modo pareua a Bramante, & altri emuli di Michelagnolo di ritrarlo dalla Scultura cue lo vedeua perfetto, e metterlo in disperatione, pensando col farlo dipignere, che douessi fare per non hauer sperimentato ne colori a fresco, opera men lodata, e che douessi riuscire da meno, che Rafaello, e caso pure, che e' riuscisse il farlo, e'l facesse sdegnare per ogni modo col Papa, disse ne haueſſi a seguire, ò nell'vn modo, ò nell' altro l' intento loro di leuarselo dinanzi. Così ritornato Michelagnolo a Roma, e stando in proposito il Papa di non finire per all' hora la sua sepoltura, lo ricercò, che dipignesse la volta della Capella. Il che Michelagnolo, che desideraua finire la sepoltura, e parendogli la volta di quella Capella lauor grande, e difficile, e considerando la poca pratica sua ne colori, cercò con ogni via di scaricarsi questo peso da dosso, mettendo per ciò innanzi Rafaello. Ma tanto quanto più ricusaua, tanto maggior voglia ne cresceua al Papa impetuoso nelle sue imprese, e per arroto di nuouo da gli emuli di Michelagnolo, e stimolato, e specialmente da Bramante, che quasi il Papa, che era subito si fù per adirare con Michelagnolo. La doue visto, che perseueraua Sua Santità, in questo si risoluè a farla, & a Bramante comandò il Papa, che facesse per poterla dipignere il palco, doue lo fece impiccato tutto sopra canapi, bucando la volta, il che da Michelagnolo visto dimandò Bramante, come egli haueua a fare, finito che haueua di dipignerla, a riturare i buchi, il quale disse e' vi si penserà poi, e che non si poteua fare altrimenti. Conobbe Michelagnolo, che ò Bramante in questo valeua poco, ò che egli era poco amico, e le ne andò dal Papa, e gli disse, che quel ponte non staua bene, e che Bramante non l' haueua saputo fare, il quale egli rispose in presentia di Bra-

Capela di Sisto assegnatagli a dipignere a Michelagnolo la Voltiana.

Palco a modo di Michelagnolo.

mante

mante, che lo facesse a modo suo. Così ordinò di farlo sopra i sforzoni, che non toccassi il muro, che fù il modo, che hà insegnato poi, & a Bramante, & a gli altri di armare le volte, e fare molte buone opere. Doue egli fece auanzare a vn pouero huomo legnaiuolo, che lo rifece tanto di canapi, che vendutogli auanzò la dote per vna sua figliuola donandogliene Michelagnolo. Perilche messo mano a fare i cartoni di detta volta, doue volse ancora il Papa, che si guastassi le facciate, che haueuano già dipinto al tempo di Sisto maestri manzi a lui, e fermò, che per tutto il costo di quest' opera hauessi quindici mila ducati, il quale prezzo fù fatto per Giuliano da Sangallo. Perloche sforzato Michelagnolo dalla grandezza dell' impresa a risoluersi di volere pigliare aiuto, e mandato a Firenze per huomini, e deliberato mostrare in tal cosa, che quei che prima v' haueuano dipinto, doueuano essere prigioni delle fatiche sue, volse ancora mostrare a gli artefici moderni come si disegna, e dipigne. Laonde il suggetto della cosa lo spinse a andare tanto alto per la salute dell'arte, che cominciò, e finì i cartoni, e quella volendo poi colorire a fresco, e non hauendo fatto più, vennero da Firenze in Roma alcuni amici suoi Pittori, perche a tal cosa gli porgessero aiuto, & ancora per vedere il modo del lauorare a fresco da loro, nel qual v' erano alcuni pratichi; fra i quali furono il Granaccio, Giulio Bugiardini, Iacopo di Sandro, l' Indaco vecchio, Agnolo di Donnino, & Aristotile, e dato principio all' opera, fece loro cominciare alcune cose per saggio. Ma veduto le fatiche loro molto lontane dal desiderio suo, e non sodisfacendogli, vna mattina si risolse gettare a terra ogni cosa, che haueuano fatto, e rinchiusosi nella Capella non volse mai aprir loro, ne manco in casa, doue era, da essi si lasciò vedere. E così da la beffa, la quale pareua loro, che troppo durasse, presero partito, e con vergogna se ne tornarono a Firenze. La onde Michelagnolo preso ordine di far da se tutta quell opera a bonissimo termine la ridusse, con ogni sollecitudine di fatica, e di studio, ne mai si lasciaua vedere per non dare cagione, che tal cosa s' hauesse a mostrare; onde ne gli animi delle genti nasceua ogni dì maggior desiderio di vederla. Era Papa Giulio molto desideroso di vedere le imprese, che e' faceua, perloche di questa, che egli era nascosa, venne in grandissimo desiderio; onde volse vn giorno andare a vederla, e non gli fù aperto, che Michelagnolo non haurebbe voluto mostrarla. Per la qual cosa nacque il disordine, come s'è ragionato, che s' hebbe a partire di Roma, non volendo mostrarla al Papa, che secondo, che io intesi da lui per chiarir questo dubbio, quando è ne fù condotta il terzo, la gli cominciò a leuare certe muffe traendo tramontano vna inuernata. Ciò fù cagione, che la calce di Roma per essere bianca fatta di treuertino non secca così presto, e mescolata con la pozzolana, che è di color tanè, fà vna mestica scura, e quando l'è liquida, aquosa, e che'l muro è bagnato bene. Fiorisce spesso nel seccarsi, doue in molti luoghi sputaua quello salso humore fiorito, ma col tempo l' aria la consumaua. Era di questa cosa disperato Michelagnolo, ne voleua seguitare più, e scusandosi col Papa, che quel lauoro non gli riusciua, ci mandò Sua Santità Giuliano da Sangallo, che dettogli da chi veniua il difetto, lo confortò a seguitare, e gl' insegnò a leuare le muffe. La doue condottola fino alla metà, il Papa, che v' era poi andato a vedere alcune volte, per certe scale a piuoli aiutato dal Michelagnolo, volse che ella si scoprissi, perche era di natura frettoloso, & impatiente, e non poteua aspettare ch' ella fusse perfetta, & hauessi hauuto, come si dice, l'vltima mano. Trasse subito, che fù scoperta

Pensò di farsi aiutare, e fè venir da Firenze alcuni buoni artefici.

Ma si risoluè a farlo da se.

Fioriua l'opera per difetto della calcina.

Fè la vista di tal' opera mutar maniera a Rafaelle.

perta tutta Roma a vedere, & il Papa fù il primo non hauendo patienza, che abbassi la polueré per il disfare de palchi, doue Rafaello da Vrbino, che era molto eccellente in imitare, vistola mutò subito maniera, e fece a vn tratto per mostrare la virtù sua i Profeti, e le Sibille dell' opera della Pace, e Bramante allora tentò, che l'altra metà della Capella si desse dal Papa a Rafaello. Il che inteso Michelagnolo si dolse di Bramante, e disse al Papa senza hauergli rispetto molti difetti, e della vita, e delle opere sue d'Architettura, che come s'è visto poi, Michelagnolo nella fabbrica di S. Pietro n'è stato correttore. Ma il Papa conoscendo ogni giorno più la virtù di Michelagnolo, volse, che seguitasse, e veduto l'opera scoperta, giudicò, che Michelagnolo l'altra metà la poteua migliorare assai, e così del tutto conducesse alla fine perfettamẽte, in venti mesi da se solo quell'opera sẽza aiuto pure di chi gli macinasse i colori. Essi Michelagnolo doluto talvolta, che per la fretta, che li faceua il Papa, e non la potessi finire, come harebbe voluto, a modo suo dimandandogli il Papa importunamente quando, e' finirebbe. Doue vna volta fra l'altre gli rispose, che ella sarebbe finita, quando io haurò satisfatto a me, nelle cose dell'arte, e noi vogliamo, rispose il Papa, che satisfacciate a noi nella voglia, che habbiamo di farla presto, gli cõchiuse finalmẽte, che se nõ la finiua presto, che lo farebbe gettare giù da quel palco. Doue Michelagnolo, che temeua, & haueua da temere la furia del Papa, finì subito senza metter tempo in quel che ci mancaua, e disfatto il resto del palco la scoperse la mattina d' Ogni Santi, che'l Papa andò in Capella là a cantare la messa con satisfatione di tutta quella Città. Desideraua Michelagnolo ritoccare alcune cose a secco come haueuon fatto que' maestri vecchi nelle storie sotto, certi cãpi, e panni, & arie di azzurro oltramarino, & ornamenti d'oro in qualche luogo acciòche gli delle più ricchezza, e maggior vista, perche hauẽdo inteso il Papa, che ci mancaua ancor questo, desideraua sentendola lodar tanto da chi l'haueua vista, che la fornisse, ma perche era truppa lunga cosa a Michelagnolo rifare il palco, restò pur così. I' Papa vedendo spesso Michelagnolo, gli diceua, che la Capella si arrichisca di colori, e d'oro, che l'è pouera, Michelagnolo con domestichezza rispondeua. Padre Santo, in quel tempo gli huomini nõ portauano addosso oro, e quelli, che son dipinti non furon mai troppo ricchi, ma santi huomini, perche gli spiezzaron le ricchezze. Fù pagato in più volte a Michelagnolo dal Papa a conto di quest'opera trè mila scudi, che ne douette spendere in colori venticinque. Fù condotta questa opera con suo grandissimo disagio dello stare a lauorare col capo all' insù, e talmente haueua guasto la vista, che non poteua leggere lettere, ne guardar disegni se non all' in sù, che gli durò poi parecchi mesi, & io ne posso fare fede, che hauendo lauorato cinque statue in volta per le camere grandi del palazzo del Duca Cosimo, se io nõ haueßi fatto vna sedia, che s'appoggiaua la testa, e si staua a giacere lauorando non le conduceuo mai, che mi hà rouinato la vista, & indebolito la testa, di maniera che me ne sento ancora, e stupiro, che Michelagnolo reggessi tanto a quel disagio. Imperò acceso ogni dì più dal desiderio del fare, & allo acquisto, e miglioramẽto che fece, non sentiua fatica, nè curaua disagio. E' il partimento di quest'opera accomodato cõ sei peducci per banda, & vno nel mezo delle faccie da piè, e da capo, ne quali hà fatto di braccia sei di grandezza drento Sibille, e Profeti, e nel mezo dalla creatione del Mondo fino al diluuio, e la inebratione di Noè, e nelle lunette tutta la generatione di Giesù Christo. Nel partimento non hà vsato ordine di prospettiue, che scortino, ne v'è veduta ferma, ma è ito accomodandò più il partimen-

In 20. mesi condusse a fine così bell' opera da sè.

Facetta risposta del Pittore al Papa, che diceua l'opera esser troppo povera.

Compartimẽto della volta, e sue figure.

mento alle figure, che le figure al partimento, bastando condurre gl'ignudi, e vestiti con perfettione di disegno, che non si può, ne fare, ne s'è fatto mai opera, & a pena con fatica si può imitare il fatto. Quest'opera è stata, & è veramente la lucerna dell'arte nostra, che hà fatto tanto giouamento, e lume all'arte della Pittura, che a bastato hà illuminare il Mondo per tante centinaia d'anni in tenebre stato. E nel vero non curi più, chi è Pittore, di vedere nouità, & inuentioni, e di attitudini, abbigliamenti adosso a figure, modi nuoui d'aria, e terribilità di cose variamente dipinte, perche tutta quella perfettione, che si può dare a cosa, che in tal magisterio si faccia a questa hà dato. Ma stupisca hora ogni huomo, che in quella sà scorger la bontà delle figure, la perfettione de gli scorti, la stupendissima rotondità di contorni, che hanno in se gratia, e suelteza girati con quella bella proportione, che ne i belli ignudi si vede, ne quali per mostrar gli stremi, e la perfettione dell'arte, ve ne fece di tutte l'età, diferenti d'aria, e di forma così nel viso, come ne lineamenti, di hauer più sueltezza, e grossezza nelle mẽbra, come ancora si può conoscere nelle bellissime attitudini, che diferente e' fanno sedendo, e girando, e sostenendo alcuni festoni di foglie di quercia, e di ghiande messe per l'arme, e per l'impresa di Giulio, denotando, che a quel tempo, & al gouerno suo, era l'età dell'oro per non essere all'hora la Italia ne trauagli, e nelle miserie, che ella è stata poi. Così in mezo di loro tengono alcune medaglie dentroui storie in bozza, e contrafatte in bronzo, e d'oro cauate dal libro de' Rè. Senza che egli per mostrare la perfettione dell'arte, e la grandezza di Dio, fece nelle historie il suo diuidere la luce dalle tenebre, nelle quali si vede la Maestà sua, che con le braccia aperte si sostiene sopra se solo, e mostra amore insieme, & artificio. Nella seconda fece con bellissima discrertione, & ingegno quando Dio fà il Sole, e la Luna; doue è sostenuto da molti putti, e mostrasi molto terribile per lo scorto delle braccia, e delle gambe. Il medesimo fece nella medesima storia quando benedetto la terra, e fatto gli animali, volando si vede in quella volta vna figura, che scorta, e doue tu camini per la Capella, continuo gira, e si voltano per ogni verso. Così nell'altra quando diuide l'acqua dalla terra figure bellissime, & acutezze d'ingegno degne solamente d'essere fatte dalle diuinissime mani di Michelagnolo, e così seguitò sotto a questo la creatione di Adamo, doue hà figurato Dio portato da vn gruppo di Angioli ignudi, e di tenera età, i quali par che sostenghino non solo vna figura, ma tutto il peso del Mondo apparente tale mediante la venerabilissima maestà di quello, e la maniera del moto, nel quale con vn braccio cigne alcuni putti, quasi che egli si sostenga, e con l'altro porge la mano destra a vno Adamo figurato, di bellezza, di attitudine, e di dintorni, di qualità, che e' par fatto di nuouo dal sommo, e primo suo creatore più tosto, che dal pennello, e disegno d'vn'huomo tale. Però di sotto a questa in vn'altra historia fece il suo cauar della costa della madre nostra Eua, nella quale si vede quegl'ignudi l'vn quasi morto per essere prigion del sonno, e l'altra diuenuta viua, e fatta vigilantissima per la benedittione di Dio. Si conosce dal pennello di questo ingegnosissimo artefice interamente la differenza, che è dal sonno alla vigilanza, e quanto stabile, e ferma possa apparire humanamente parlando la Maestà diuina. Seguitale di sotto come Adamo a le persuasioni d'vna figura, meza donna, e meza serpe, prende la morte sua, e nostra, nel pomo, e veggonuisi, egli, & Eua cacciati di Paradiso. Doue nelle figure dell'Angelo appare con grandezza, e nobiltà la esecutione del mandato d'vn Signore adirato, e nell'attitudine di Adamo il dispiacere del suo peccato, insieme con

Idea della perfettione della Pittura.

Grand' artificio delle figure, e finimenti

Effettiuamente spiegati.

Caso d'Adamo spiegato a marauiglia.

con la paura della morte: come nella femina similmente si conosce la vergogna, la viltà, e la voglia del raccomandarsi, mediante il suo restringersi nelle braccia, giuntar le mani a palme, e metterli il collo in seno. E nel torcer la testa verso l'Angelo, che ella hà più paura della Giustitia, che speranza della Misericordia Diuina. Ne di minor bellezza è la storia del sacrificio di Caino, & Abel, doue sono chi porta le legne, e chi soffia chinato nel fuoco, & altri, che scannano la vittima, la quale certo non è fatta con meno consideratione, & accuratezza, che le altre. Vso l'arte medesima, & il medesimo giudicio nella storia del diluuio, doue appariscono diuerse morti d'huomini, che spauentati dal terror di que' giorni, cercano il più, che possono per diuerse vie scãpo alle lor vite. Percioche nelle teste di quelle figure, si conosce la vita essere in preda della morte, non meno, che la paura, il terrore, & il dispregio d'ogni cosa. Vedesi la pietà di molti, aiutandosi l'vn l'altro tiratsi al sommo d'vn sasso cercando scampo. Tra quali vi è vno, che abbracciato vn mezo morto, cerca il più che può di campar lo, che la natura non lo mostra meglio. Non si può dir quanto sia bene espressa la storia di Noè, quando inebriato dal vino dorme scoperto, & hà presenti vn figliuolo, che se ne ride, e due che lo ricuoprono, storia, e virtù d'artefice incomparabile, e da non poter essere vinta se non da se medesimo. Conciosiache come se ella, per le cose tutte infino allhora hauesti perso animo, risorse, e dimostrossi molto maggiore nelle cinque Sibille, e ne sette Profeti fatti qui di grandezza di cinque braccia l'vno, e più: doue in tutti sono attitudini varie, e bellezza di panni, e varietà di vestiti, e tutto in somma con inuentione, e giudicio miracoloso: onde a chi distingue gli affetti loro appariscono diuini. Vedesi quel Geremia con le gambe incroccichiate, tenersi vna mano alla barba posando il gomido sopra il ginocchio, l'altra posar nel grembo, & hauer la testa chinata d'vna maniera, che ben dimostra la malinconia, i pensieri, la cogitatione, e l'amaritudine, che egli hà del suo popolo. Così medesimamente due putti, che gli sono dietro, e similmente è nella prima Sibilla di sotto a lui verso la porta, nella quale, volendo esprimere la vecchiezza, oltra che egli auiluppandola di panni hà voluto mostrare, che i sangui sono agghiacciati dal tempo, & inoltre nel leggere per hauere la vista grossa, li fà accostare il libro alla vista acutissimamente. Sotto a questa figura è Ezechiel Profeta vecchio, il quale hà vna gratia, e mouenza bellissima, & è molto di panni abbigliato, che con vna mano tiene vn ruotolo di profetie, con l'altra solleuata, voltando la testa, mostra voler parlar cose alte, e grandi, e dietro hà due putti, che gli tengono i libri. Seguita sotto questi vna Sibilla, che fa il contrario di Etirrea Sibilla, che di sopra dicemo, perche tenendo il libro lontano cerca voltare vna carta, mentre ella con vn ginocchio sopra l'altro si ferma in se, pensando con grauità quel ch'ella deue scrimere, fin che vn putto, che gli è dietro soffiando in vn stizzon di fuoco gli accende la lucerna. La quale figura è di bellezza straordinaria per l'aria del viso, e per l'acconciatura del capo, e per lo abbigliamento de panni, oltra ch'ella hà le braccia nude, le quali son come l'altre parti. Fece sotto questa Sibilla, Ioel Profeta, il quale fermatosi sopra di se hà preso vna carta, e quella con ogni intentione, & affetto legge; Doue nell'aspetto si conosce, che egli si compiace tanto di quel che e' troua scritto, che pare vna persona viua, quando ella hà applicate molte parte i suoi pensieri a qualche cosa. Similmente pose sopra la porta della Capella il vecchio Zaccheria, il quale cercando per il libro scritto, d'vna cosa, che egli non troua, stà con vna gamba alta, e l'altra bassa, e mentre che

Inesplicabile è la bellezza dell'historia di Noè tutta dipinta.

Descrittione del resto delle figure tutte stupende.

Sito di Zaccheria bellissimo.

la

la furia del cercare quel che non troua, lo fà stare così: non si ricorda del disagio, che egli in così fatta positura patisce. Questa figura è di bellissimo aspetto per la vecchiezza, & è di forma alquanto grossa, & hà vn panno con poche pieghe, che è bellissimo, oltra che e'vi è vn'altra Sibilla, che voltando in verso l'Altare dall'altra banda col mostrare alcune scritte, non è meno da lodare co i suoi putti, che si siano l'altre. Ma chi considera Isaia Profeta, che gli è di sopra, il quale stando molto fisso ne' suoi pensieri hà le gambe sopraposte l'vna a l'altra, e tenendo vna mano dentro al Libro per disegno del doue egli leggeua hà posato l'altro braccio col gomito sopra il Libro, & appoggiato la gola alla mano, chiamato da vn di quei putti, che egli hà dietro, volge solamente la testa senza scònciarsi niente del resto, vedrà tratti veramente tolti dalla natura stessa vera madre dell'arte. E vedrà vna figura, che tutta bene studiata può insegnare largamente tutti i precetti del buon Pittore. Sopra a questo Profeta è vna Sibilla vecchia bellissima, che mentre che ella siede studia in vn Libro con vna eccessiua gratia, e non senza belle attitudini di due putti, che le sono intorno: ne si può pensare di imaginarsi di potere aggiugnere alla eccellenza della figura di vn giouane fatto per Daniello, il quale scriuendo in vn gran Libro caua di certe scritte alcune cose, e le copia con vna auidità incredibile. E per sostenimento di quel peso gli fece vn putto frà le gambe, che lo regge, mentre che egli scriue, il che non potrà mai paragonare pennello tenuto da qual si voglia mano, così come la bellissima figura della Libica, la quale hauendo scritto vn gran volume tratto da molti Libri, stà con vna attitudine donnesca per leuarsi in piedi, & in vn medesimo tempo mostra volere alzarsi, e serrare il Libro cosa difficilissima per non dire impossibile ad ogni altro, che al suo Maestro. Che si può egli dire delle quattro storie da canti, ne'peduce di quella volta doue nell'vna Dauid con quella forza puerile, che più si può nella vincita d'vn Gigante, spiccandoli il collo fà stupire alcune teste di Soldati, che sono intorno al campo: come ancora marauigliare altrui le bellissime attitudini, che egli fece nella storia di Iudit, nell'altro canto, nella quale apparisce il tronco di Oloferne, che priuo della testa si risente, mentre, che ella mette la testa morta in vna cesta, in capo a vna sua fantesca vecchia, la quale per essere grande di persona, si china accioche Iudit la possa aggiugnere per acconciarla bene: e mentre, che ella tenendo le mani al peso cerca di ricoprirla, e voltando la testa verso il tronco; il quale così morto, nello alzare vna gamba, & vn braccio, fà romore dentro nel padiglione, mostra nella viua il timore del campo, e la paura del morto, Pittura veramente considerattissima. Ma più bella, e più diuina di questa, e di tutte l'altre ancora è la storia delle Serpi di Moisè, la quale è sopra il sinistro canto dello Altare concioshache in lei si vede la strage, che fà de'morti, il piouere, il pugnere, & il mordere delle Serpi, e vi apparisse quella, che Moisè messe di bronzo sopra il legno, nella quale storia viuamente si conosce la diuersità delle morti, che fanno coloro, che priui sono d'ogni speranza per il morso di quelle. Doue si vede il veleno attrocissimo, far di spasimo, e paura morire infiniti, senza il legare le gambe, & auuolgere a le braccia coloro, che rimasti in quella attitudine, che gli erano non si possono muouere. Senza le bellissime teste, che gridano, & arroueseiate, si disperano. Ne manco belli di tutti questi sono coloro, che riguardando il Serpente, e sentendosi nel riguardarlo alleggierire il dolore, e rendere la vita, lo riguardano con affetto grandissimo, frà i quali si vede vna femina, che è sostenuta da vno d'vna maniera, che e'si conosce non meno l'aiuto, che l'è portato da

Fatto di Dauide, e di Golia con terribile spigamento.

Affetti addolorati, e varij di quelli, che sono morsicati da Serpenti.

chi la regge, che il bisogno di lei in sì subita paura, e puntura. Similmente nell' altra dove Assuero essendo in letto legge i suoi annali, son figure molte belle, e trà l'altre vi si veggon tre figure a vna tauola, che mangiano, nelle quali rappresenta il consiglio, che essi fece di liberare il popolo Hebreo, e di appiccare Aman: la quale figura fù da lui in scorto straordinariamente condotta. Auuenga che e' finisse il tronco, che regge la persona di colui, e quel braccio, che viene innanzi non dipinti, ma viui, e rileuati in fuori, così con quella gamba, che manda innanzi, e simil patti, che vanno dentro, figura certamente frà le difficili, e belle, bellissima, e difficilissima, che troppo lungo sarebbe a dichiarare le tante belle fantasie d'atti differenti, doue tutta è la geneologia di padri cominciando da figliuoli di Noè per mostrare la generatione di Giesù Christo. Nelle qual figure, non si può dire la diuersità delle cose, come panni, arie di teste, & infinità di capricci straordinari, e nuoui, e bellissimamente considerati. Doue non è cosa, che con ingegno non sia messa in atto: e tutte le figure, che vi sono, son di scorti bellissimi, & artificiosi, & ogni cosa, che si ammira è lodatissima, e diuina. Ma chi non ammirerà, e non resterà smarrito, veggendo la terribilità dell' Iona vltima figura della Capella, doue con la forza dell'arte la volta, che per natura viene innanzi girata dalla muraglia, sospinta dall'apparenza di quella figura, che si piega indietro, apparisce diritta, e vinta dall'arte del disegno, ombre, e lumi, pare che veramente si pieghi in dietro. O veramente felice età nostra, ò beati Artefici, che ben così vi douete chiamare, da che nel tempo vostro hauere potuto al fonte di tanta chiarezza rischiarare le tenebrose luci de gli occhi, e vedere fattoui piano tutto quello, che era difficile da sì marauiglioso, e singolare Artefice. Certamente la gloria delle sue fatiche vi fà conoscere, & honorare, da che hà tolto da voi quella benda, che haueuate innanzi a gli occhi della mente, sì di tenebre piena, e v'hà scoperto il vero dal falso, il quale v'adombraua l'intelletto. Ringratiate di ciò dunque il Cielo, e sforzateui d'imitare Michelagnolo in tutte le cose. Sentissi nel discoprirla correre tutto il mondo d'ogni parte, e questo bastò per fare rimanere le persone trasecolate, e mutole: la onde il Papa di tal cosa ingrandito, e dato animo a se di far maggiore impresa, con danari, e ricchi doni, rimunerò molto Michelagnolo, il quale d'ceua alle volte de'fauori, che gli faceua quel Papa, tanto grandi, che mostraua di conoscere grandemente la virtù sua, e se tal volta per vna sua cotale amoreuolezza gli faceua villania, la medicaua con doni, e fauori segnalati, come fù quando dimandandogli Michelagnolo licenza vna volta di andare a fare il San Giouanni a Firenze, e chiestogli perciò danari: disse, ben questa Capella quando sara fornita? quando potrò Padre Santo: il Papa che haueua vna mazza in mano percosse Michelagnolo, dicendo, quando potrò, quando potrò: te la farò finire bene Io. Però tornato a casa Michelagnolo per mettersi in ordine per ire a Firenze, mandò subito il Papa Curtio suo cameriere a Michelagnolo con cinquecento scudi, dubitando, che non facessi delle sue a placarlo, facendo scusa del Papa, che ciò erano tutti fauori, & amoreuolezze, e perche conosceua la natura del Papa, e finalmente l'amaua, se ne rideua, vedendo poi; finalmente ritornare ogni cosa in fauore, & vtil suo, e che procuraua quel Pontefice ogni cosa per mantenersi questo huomo amico. Doue che finito la Capella, & innanzi, che venissi quel Papa a morte ordinò Sua Santità se morissi, al Cardinale Santiquattro, & al Cardinale Aginense suo nipote, che facessi finire la sua sepoltura con minor disegno, che'l primo. Al che fare di nuouo si mise Michelagnolo, e così die-

Iona di figura terribile, e bella.

Virtù di Michelagnolo rimunerate.

Il Papa geloso della gratia di lui.

de

de principio volentieri a questa sepoltura per cõdurla vna volta senza tanti impedimenti al fine, che n' hebbe sempre di poi dispiacere, e fastidi, e trauagli più, che di cosa, che facessi in vita, e ne acquistò per molto tempo in vn certo modo nome d'ingrato verso quel Papa, che l'amò, e fauorì tanto. Di che egli alla sepoltura ritornato quella di continuo lauorando, e parte mettendo in ordine disegni da potere condurre le facciate della Capella, volse la fortuna inuidiosa, che di tal memoria non si lasciasse quel fine, che di tanta perfettione haueua hauuto principio, perche successe in quel tempo la morte di Papa Giulio: onde tal cosa si mise in abbandono, per la creatione di Papa Leone Decimo, il quale d'animo, e valore non meno splendido, che Giulio, haueua desiderio di lasciare nella patria sua per essere stato il primo Pontefice di quella, in memoria di se, e d'vn'Artefice diuino, e suo Cittadino, quelle marauiglie, che vn grandissimo Principe, come esso poteua fare. Perloche dato ordine, che la facciata di S. Lorenzo di Firenze, Chiesa dalla casa de' Medici fabbricata si facesse per lui: fù cagione, che il lauoro della sepoltura di Giulio rimase imperfetto, e richiese Michelagnolo di parere, e disegno, e che douesse essere egli il capo di quest'opera. Doue Michelagnolo fè tutta quella resistenza, per potere allegando essere obligato per la sepoltura Santiquattro, & Agnense; egli rispose, che non pensassi a questo, che già haueua pensato egli, & operato, che Michelagnolo fosse licentiato da loro, promettendo, che Michelagnolo lauorerebbe a Firenze, come già haueua cominciato, le figure per detta sepoltura, che tutto fù con dispiacere de Cardinali, e di Michelagnolo, che si partì piangendo. Onde vari, & infiniti furono i ragionamenti, che circa ciò seguirono; perche tale opera della facciata hauerebbono voluto compartire in più persone, e per l'Architettura concorsero molti artefici a Roma al Papa, e fecero disegni, Baccio d'Agnolo, Antonio da Sangallo, Andrea, e Giacomo Sansouino, il gratioso Rafaello da Vrbino, il quale nella venuta del Papa, fù poi condotto a Firenze per tale effetto. Laonde Michelagnolo si risoluè di fare vn modello, e non volere altro, che lui in tal cosa superiore, ò guida dell'Architettura. Ma questo non volere aiuto fù cagione, che ne egli, ne al ri operasse: e que' maestri disperati a i loro soliti esercitij si ritornassero. E Michelagnolo andando a Carrara con vna cõmissione che da Giacomo Saluiati gli fussino pagati mille scudi. Ma essendo nella giunta sua serrato Giacomo in camera per facende con alcuni Cittadini, Michelagnolo non volle aspettare l'vdienza, ma si partì senza far motto, e subito andò a Carrara. Intese Giacomo dello arriuo di Michelagnolo, e non lo trouando in Firenze gli mandò i mille scudi a Carrara, Voleua il mandato, che gli facesse la ricenuta, al quale disse, che erano per la spesa del Papa, e non per interesse suo, che gli riportasse, che non vsaua far quitanza, ne riceuute per altri: onde per tema colui ritornò senza a Giacomo. Mentre, che egli era a Carrara, e che e' faceua cauar marmi, non meno per la sepoltura di Giulio, che per la facciata: pensando pur di finirla gli fù scritto, che hauendo inteso Papa Leone, che nelle montagne di Pietrasanta a Serauezza sul dominio Fiorentino nell'altezza del più alto monte chiamato l'altissimo, erano marmi della medesima bontà, e bellezza, che quelli di Carrara, e già lo sapeua Michelagnolo: ma pareua, che non vi volesse attendere per essere amico del Marchese Alberigo S.g. di Carrara, e per fargli beneficio volessi più tosto cauare de Carraresi, che di quelli di Serauezza, ò fusse, che egli la giudicasse cosa lunga, e da perderui molto tempo:

Facciata di S. Lorenzo di Firenze assegnatoli da Papa Leone.

Andò a Carrara.

Ma si seruì di Marmi di Serauezza.

come interuenne: ma pure forzato andare a Serauezza, se bene allegaua in contrario, che ciò fussi di più disagio, e spesa, come era, massimamente nel suo principio, e di più, che non era forse così, ma in effetto non volse vdirne parola: però conuenne fare vna strada di parecchi miglia per le montagne, e per forza di mazze, e picconi, rompere massi per ispianare, e con palahtta ne luoghi paludosi, oue spese molti anni Michelagnolo per esseguire la volontà del Papa, e vi fi cauò finalmente cinque colonne di giusta grandezza, che vna n'è sopra la piazza di S. Lorenzo in Firenze, l'altre sono alla marina, e per questa cagione il Marchese Alberigo, che si vidde guasto l'auuiamento, diuentò poi gran nemico di Michelagnolo senza sua colpa. Cauò oltre a queste colonne molti marmi, che sono ancora in sulle caue, stati più di 30. anni. Ma hoggi il Duca Cosimo hà dato ordine di finire la strada, che ci è ancora due miglia a farsi molto malageuole per condurre questi marmi, e di più da vn'altra caua eccellente per marmi, che allora fù scoperta da Michelagnolo per poter finire molte belle imprese, e nel medesimo luogo di Serauezza hà scoperto vna montagna di mischi durissimi, e molti belli sotto Stazema villa in quelle montagne, doue ha fatto fare il medesimo Duca Cosimo vna strada siliciata di più di quattro miglia per condurla alla marina. E tornando a Michelagnolo, che se ne tornò a Firenze perdendo molto tempo hora in questa cosa, & hora in quell'altra, & all'hora fece per il palazzo de Medici vn modello delle finestre inginocchiate a quelle stanze, che sono sul canto doue Giouanni da Vdine lauorò quella camera di stucco, e dipinse, che è cosa lodatissima; e feceui fare, ma con suo ordine, dal Piloto orefice quelle gelosie di rame straforato, che son certo cosa mirabile. Consumò Michelagnolo molti anni in cauar marmi; vero è, che mentre si cauauano, fece modelli di cera, & altre cose per l'opera. Ma tanto si prolungò questa impresa, che i danari del Papa assegnati a questo lauoro si consumarono nella guerra di Lombardia: e l'opera per la morte di Leone rimase imperfetta, perche altro non vi si fece, che il fondamento dinanzi per reggerla, e condussesi da Carrara vna colonna grande di marmo sù la piazza di S. Lorenzo. Spauentò la morte di Leone talmente gli artefici, e le arti, & in Roma, & in Firenze, che mentre, che Adriano VI. visse, Michelagnolo s'attese in Firenze alla sepoltura di Giulio. Ma morto Adriano, e creato Clemente VII. il quale nelle arti dell'Architettura, della Scultura, e della Pittura, fù non meno di lasciar fama, che Leone, e gli altri suoi predecessori. In questo tempo l'anno 1525. fù condotto Giorgio Vasari fanciullo a Firenze dal Cardinale di Cortona, e messo a stare con Michelagnolo a imparare l'arte. Ma essendo lui chiamato a Roma da Papa Clemente VII. perche gli haueua cominciato la Libreria di S. Lorenzo, e la Sagrestia nuoua per metter le Sepolture di marmo de suoi maggiori, che egli faceua, si risoluè, che il Vasari andasse a stare con Andrea del Sarto, fino che egli si spediua, & egli proprio venne a bottega di Andrea a raccomandarlo. Partì per Roma Michelagnolo in fretta, & infestato di nuouo da Francesco Maria Duca di Vrbino nipote di Papa Giulio, il quale si doleua di Michelagnolo, dicendo, che haueua riceuuto sedici mila scudi per detta sepoltura, e che se ne stata in Firenze a suoi piaceri, e lo minacciò malamente, che se non vi attendeua lo farebbe capitare male; giunto a Roma Papa Clemente, che se ne voleua seruire, lo consigliò, che facessi conto con gli agenti del Duca, che pensaua, che a quel, che gli haueua fatto, fussi più tosto creditore, che debitore; la cosa restò così. E ragionando insieme di molte cose, si risolsero di finire affatto.

Non si fece la facciata per la morte di Leone X.

Minaccia del Duca d'Vrbino, perche non seguisse la sepoltura di Giulio II.

affatto la Sagrestia, e Libreria nuoua di S. Lorenzo di Firenze. Laonde partitosi di Roma, e voltò la cupola, che vi si vede, la quale di varie componimento fece lauorare: & al Piloto orefice fece fare vna palla a settantadue faccie, che è bellissima. Accade mentre, che e' la voltaua, che fù domandato da alcuni suoi amici Michelagnolo, voi douerete molto variare la vostra lanterna da quella di Filippo Brunelleschi: & egli rispose loro, egli si può ben variare, ma migliorare nò. Feceui dentro quattro sepolture per ornamento nelle faccie per li corpi de padri de due Papi, Lorenzo vecchio, e Giuliano suo fratello, e per Giuliano fratello di Leone, e per il Duca Lorenzo suo nipote. E perche egli la volse fare ad imitatione della Sagrestia vecchia, che Filippo Brunelleschi haueua fatto, ma con altro ordine di ornamenti vi fece dentro vno ornamento composito, nel più vario, e più nuouo modo, che per tempo alcuno gli antichi, & i moderni maestri habbino potuto operare, perche nouità di sì belle cornici, capitelli, e base, porte, tabernacoli, e sepolture, fece assai diuerso da quello, che di misura, ordine, e regola faceuano gli huomini secondo il comune vso, e secondo Vitruuio, & le antichità per non volere a quello aggiugnere. La quale licenza hà dato grande animo a quelli, che hanno veduto il far suo, di mettersi a imitarlo, e nuone fantasie si sono vedute poi alle grottesche più tosto, che a ragione, ò regola a loro ornamenti. Onde gli artefici gli hanno infinito, e perpetuo obligo, hauendo egli rotti i lacci, e le catene delle cose, che per via d'vna strada, come egli di continuo operauano. Ma poi lo mostrò meglio, e volse far conoscere tal cosa nella Libreria di San Lorenzo nel medesimo luogo, nel bel partimento delle finestre, nello spartimento del palco, e nella marauigliosa entrata di quel ricetto. Ne si vidde mai gratia più risoluta nel tutto, e nelle parti, come nelle mensole, ne tabernacoli, e nelle cornici, ne scala più commoda, nella quale fece tante bizzarre rotture di scaglioni, e variò tanto da la comune vsanza degli altri, che ogni vno se ne stupì. Mandò in quel tempo Pietro Vrbano Pistolese suo creato a Roma a mettere in opera vn Christo ignudo, che tiene la Croce, il quale è vna figura mirabilissima, che fù posta nella Minerua a lato alla Capella maggiore per Messer Antonio Metelli. Seguì intorno a questo tempo il sacco di Roma, la cacciata de' Medici di Firenze, nel qual mutamento disegnando chi gouernaua rifortificare quella Città, feciono Michelagnolo sopra tutte le fortificationi Commissario Generale: doue in più luoghi, disegnò, e fece fortificar la Città, e finalmente il poggio di S. Miniato cinse di bastioni, e quali non colle piote di terra faceua, e legnami, e stipe alla grossa, come s'vsa ordinariamente, ma armadure di sotto intessute di castagni, e quercie, e di altre buone materie, & in cambio di piote, prese mattoni crudi fatti con capeccio, e sterco di bestie spianati con somma diligenza: e perciò fù mandato dalla Signoria di Firenze a Ferrara a vedere le fortificationi del Duca Alfonso Primo, e così le sue artiglierie, e munitioni; oue riceuè molte cortesie da quel Signore, che lo pregò, che gli facessi a commodo suo qualche cosa di sua mano, che tutto gli promesse Michelagnolo, il quale tornato andaua del cõtinuo anco fortificando la Città, e benche hauessi questi impedimenti lauoraua nondimeno vn quadro d'vna Leda per quel Duca, colorito a tempera di sua mano, che fù cosa diuina, come si dirà a suo luogo, e le statue per le sepolture di San Lorenzo segretamente. Stette Michelagnolo ancora in questo tempo sul monte di San Miniato forse sei mesi per sollecitare quel fortificatione del monte, perche se'l nemico se ne fussi impadronito, era perduta la Città, e così con-

Ornamenti de luoge doue è la Sepoltura de' Medici.

Bellezza della Libreria.

Christo nudo di marmo.

Và a Ferrara per veder le fortificationi.

con ogni sua diligenza seguitaua queste imprese. Et in questo tempo seguitò in detta Sagrestia l'opera, che di quella restarono parte finite, e parte nò sette statue, nelle quali con le inuentioni dell'Architettura delle sepolture è forza confessare, che egli habbia auanzato ogni huomo in queste trè professioni. Di che ne rendono ancora testimonio quelle statue, che da lui furono abbozzate, e finite di marmo, che in tal luogo si veggono, l'vna è la Nostra Donna, la quale nella sua attitudine sedendo manda la gamba ritta adosso alla manca con posar ginocchio sopra ginocchio, & il putto inforcando le coscie in sù quella, che è più alta, si storce con attitudine bellissima in verso la madre chiedendo il latte, & ella con tenerlo con vna mano, e con l'altra appogiandosi si piega per dargliene, & ancora, che non siano finite le parti sue, si conosce nell'essere rimasta abbozzata, e gradinata nella imperfettione della bozza la perfettione dell'opera. Ma molto più fece stupire ciascuno, che considerando nel fare le sepolture del Duca Giuliano, e del Duca Lorenzo de Medici egli pensassi, che non solo la terra fussi per la grandezza loro bastante a dar loro honorata sepoltura, ma volse, che tutte le parti del Mondo vi fossero, e che gli mettessero in mezo, e coprissero il lor sepolcro quattro statue, a vno posa la Notte, & il Giorno, all'altro l'Aurora, & il Crepuscolo. Le quali statue sono con bellissime forme di attitudini, & artificio di muscoli lauorate, bastanti, se l'arte perduta fosse a ritornarla nella pristina luce. Vi son fra l'altre statue que' due Capitani armati, l'vno il pensoso Duca Lorenzo, nel sembiante della sauiezza con bellissime gambe talmente fatte, che occhio non può veder meglio, l'altro è il Duca Giuliano sì fiero con vna testa, e gola con incassatura di occhi, profilo di naso, sfenditura di bocca, e capelli si diuini, mani, braccia, ginocchia, e piedi, & in somma tutto quello, che quiui fece, e da fare, che gli occhi ne stancare, ne satiare vi si possono gia mai, veramente chi risguarda la bellezza de calzari, e della corazza, celeste lo crede, e non mortale. Ma che dirò io dell'Aurora femina ignuda, e da fare vscire il maninconico dell'animo, e smarire lo stile alla Scultura, nella quale attitudine si conosce il suo sollecito leuarsi sonachiosa, fuilluppar si dalle piume, perche pare, che nel destarsi ella habbia trouato serrato gli occhi a quel gran Duca. Onde si storce con amaritudine, dolendosi nella sua continuata bellezza in segno del gran dolore. E che potrò io dire della Notte, statua non rara, ma vnica? Chi è quello, che habbia per alcun secolo in tale arte veduto mai statue antiche, ò moderne così fatte? conoscendosi non solo la quiete di chi dorme, ma il dolore, e la malinconia di chi perde cosa honorata, e grande. Credasi pure, che questa sia quella Notte, la quale oscurì tutti coloro, che per alcun tempo nella Scultura, e nel disegno pensauano, non dico di passarlo, ma di paragonarlo già mai. Nella qual figura, quella sonnolenza si scorge, che delle imagini adormentate si vede. Perche da persone dottissime furono in lode sua fatti molti versi latini, e rime volgari, come questi de quali non si sà l'Autore.

Ornamenti de sepolcri de Duchi Giuliano, e Lorenzo.

Lode date alle opere sue.

La notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormir, fù da vn'Angelo scolpita
In questo sasso, e perche dorme hà vita.
Destala, se no'l credi, e parleratti.

A qua-

A qual in persona della Notte rispose Michelagnolo così.

Grato mi è il sonno, e più l'esser di sasso,
Mentre, che il danno, e la vergogna dura,
Non veder' non sentir', m'è gran ventura.
Però non mi destar'; deh parla basso.

E certo se la inimicitia ch'è trà la fortuna, e la virtù, e la bontà d'vna, e la inuidia dell'altra hauesse lasciato condurre tal cosa a fine, poteua mostrare l'arte alla natura, ch'ella di gran lunga in ogni pensiero l'auanzaua. Lauoraudo egli con sollecitudine, e con amore grandissimo tali opere, crebbe, che pur troppo gl'impedì il fine, lo assedio di Firenze, l'anno 1526. il quale fù cagione, che poco ò nulla egli più vi lauorasse, hauendogli i Cittadini dato la cura di fortificare, oltre a i monti di S. Miniato, la terra, come s'è detto. Conciosia, che hauendo egli prestato a quella Republica mille scudi, e trouandosi de noue della militia vfficio deputato sopra la guerra, volse tutto il pẽsiero, e lo animo suo a dar perfettione a quelle fortificationi, & hauendo la stretta finalmente l'esercitio intorno, & a poco a poco mancata la speranza de gli aiuti, e cresciute le difficultà del mãtenersi, e parẽdogli di trouarsi a strano partito per sicurezza della persona sua, si deliberò partire di Firenze, & andarsene a Venetia senza farsi conoscere per la strada a nessuno. Partì dunque segretamente per la via del monte di S. Miniato, che nessuno il seppe, menãdone seco Antonio Mini suo creato, il Piloto orefice amico suo fedele, e con essi portarono sul dosso vno imbottito per vno di scudi ne giubboni. Et a Ferrara condotti riposandosi, auuenne che per gli sospetti della guerra, e per la lega dello Imperatore, e del Papa, che erano intorno a Firenze, il Duca Alfonso da Este teneua ordini in Ferrara, e voleua sapere secretamẽte da gli osti, che alloggiauano, i nomi di tutti coloro, che ogni dì alloggiauano, e la lista de forestieri di che natione si fossero, ogni dì si faceua portare. Auuenne dunque, che essendo Michelagnolo quiui con animo di non esser conosciuto, e con li suoi scaualcato, fù ciò per questa via noto al Duca, che se ne rallegrò per essere diuenuto amico suo. Era quel Principe di grande animo, e mentre, che visse si dilettò continuamente della virtù, mandò subito alcuni de primi della sua corte, che per parte di Sua Eccellenza in palazzo, doue era il Duca lo conducssero, & i caualli, & ogni sua cosa leuassero, e bonissimo alloggiamento in palazzo gli dessero. Michelagnolo trouandosi in forza altrui fù costretto vbidire, e quei che vender non poteua, donare, & al Duca con coloro andò, senza leuare le robbe dell'osteria. Perche fattogli il Duca accoglienze grãdissime, e dolutosi della sua saluatichezza, & appresso fattogli di ricchi, & honoreuoli doni, volse con nuoua prouisione in Ferrara fermarlo. Ma egli non hauendo a ciò l'animo intento, non vi volle restare, e pregatolo almeno, che mentre la guerra duraua non si partisse, il Duca di nuouo gli fece offerte di tutto quello, che era in poter suo. Onde Michelagnolo non volendo essere vinto di cortesia lo ringratiò molto, e voltandosi verso i suoi due disse, che haueua portato in Ferrara 12. mila scudi, e che se gli bisognaua erano al piacer suo insieme con esso lui. Il Duca lo menò a spasso come haueua fatto altra volta per il palazzo, e quiui gli mostrò ciò che haueua di bello fino a vn suo ritratto di mano di Tiziano, il quale fù da lui molto commendato; ne però lo potè mai fermare in palazzo, perche alla osteria volse ritornare. Onde l'oste che l'alloggiaua hebbe sotto mano dal Duca infinite cose da fargli honore, e commissione alla partita sua di non pigliare nulla del suo alloggio. Indi si condusse a Venetia, doue desideran-

Fortifica Firenze.

Fugge, e và a Venetia incognito.

Inuitato, e riceuuto dal Duca di Ferrara.

Non si fermò in Venetia, e ritorna alla Patria.

derando di conoscerlo molti Gentil'huomini, egli che sempre hebbe poca fantasia, che di tale esercitio s'intendessero, si partì di giudecca, doue era alloggiato, donde si dice, che all' hora disegnò per quella Città, pregato dal Doge Gritti, il ponte del Rialto, disegno rarissimo, d'inuentione, e d'ornamento, fù richiamato Michelagnolo con gran preghi alla patria, e fortemente raccomandatogli, che non volessi abbandonar l'impresa, e mandatogli saluo condotto, finalmente vinto dallo amore non senza pericolo della vita ritornò, & in quel mentre finì la Leda, che faceua come si disse dimandatali dal Duca Alfonso, la quale fù portata poi in Francia per Anton Mini suo creato. Et in tanto rimediò al campanile di San Miniato torre, che offendeua stranamente il campo nimico con due pezzi di artiglieria, di che voltosi a batterlo con cannoni grossi i Bombardieri del campo l'haueuon quasi lacero, e l'harebbono rouinato, onde Michelagnolo con balle di lana, e gagliardi materazzi sospesi con corde lo armò di maniera, che gli è ancora in piedi. Dicono ancora, che nel tempo dell'assedio gli nacque occasione per la voglia, che prima haueua d'vn sasso di marmo di notte braccia venuto da Carrara, che per gara, e concorrenza frà loro, Papa Clemente lo haueua dato a Baccio Bandinelli. Ma per essere tal cosa nel publico, Michelagnolo lo chiese al Gonfaloniere, & esso glie lo diede, che facesse il medesimo hauendo già Baccio fatto il modello, e leuato di molta pietra per abbozzarlo. Onde fece Michelagnolo vn modello, il quale fù tenuto marauiglioso, e cosa molto vaga. Ma nel ritorno de'Medici fù restituito a Baccio. Fatto poi accordo Baccio Valori Commissario del Papa hebbe commissione di far pigliare, e mettere al bargiello certi Cittadini de'più partiali, e là corte medesima cercò di Michelagnolo a casa, il quale dubitandone s'era fuggito segretamente in casa d'vn suo grande amico, oue stette molti giorni nascosto, tanto, che passato la furia, ricordandosi Papa Clemente della virtù di Michelagnolo fè fare diligenza di trouarlo, con ordine, che non se gli dicessi niente, anzi che se gli tornassi le solite prouisioni, e che egli attendesse all'opera di S. Lorenzo mettendoui per Proueditore Messer Giouambattista Figiouanni antico seruidore di casa Medici, e Priore d. S. Lorenzo. Doue assicurato Michelagnolo cominciò per farsi amico Baccio Valori vna figura di tre braccia di marmo, che era vno Apollo, che si cauaua dal turcasso vna frezza, e lo condusse presso al fine, il quale è hoggi nella camera del Principe di Firenze, cosa rarissima, ancora che non sia finita del tutto. In questo tempo essendo mandato a Michelagnolo vn Gentil'huomo del Duca Alfonso di Ferrara, che haueua inteso, che gli haueua fatto qual cosa rara di sua mano per non perdere vna gioia così fatta, arriuato che fù in Firenze, e trouatolo gli presentò lettere di credenza di quel Signore, doue Michelagnolo fattogli accoglienze gli mostrò la Leda dipinta da lui, che abbraccia il Cigno, e Castore, e Polluce, che vsciuano dell'vouo in certo quadro grande dipinto a tempera col fiato, e pensando il mādato del Duca al nome, che sentiua fuori di Michelagnolo, che douessi hauer fatto qualche gran cosa, non conoscendo ne l'artificio, ne l'eccellenza di quella figura, disse a Michelagnolo, O questa è vna poca cosa, gli dimandò Michelagnolo, che mestiero fussi il suo, sapendo egli che niuno meglio può dar giudicio delle cose che si fanno, che coloro, che vi sono essercitati pur'assai drento. Rispose ghignando, io son Mercante credendo non essere stato conosciuto da Michelagnolo per Gentil'huomo, e quasi fattosi beffe d'vna tal dimanda mostrando ancora insieme sprezzare l'industria de'Fiorentini. Michelag. che haueua inteso benissimo il parlar così fatto rispose alla prima. Voi farete que

Torna in amicitia de'Medici.

Leda mal conosciuta.

sta

sta volta mala mercantia, per tanto Sig. leuatemi dinanzi, e così in que' giorni Anton Mini suo creato, che haueua due sorelle da maritarsi, gliene chiese, & egli gliene donò volentieri, cõ la maggior parte de disegni, e cartoni fatti da lui, ch'erano cosa diuina. Così due casse di modelli con gran numero di cartoni finiti per far Pitture, e parte d'opere fatte, che venutogli fantasia d'andarsene in Francia gli portò seco, e la Leda la vendè al Rè Francesco per via di mercanti, hoggi a Fontanablò, & i cartoni, e disegni andaron male, perche egli si morì là in poco tempo, e glie ne fù rubbati, donde si priuò questo paese di tante, e sì vtili fatiche, che fù danno inestimabile. A Firenze è ritornato poi il cartone della Leda, che l'hà Bernardo Vecchietti, e così quattro pezzi di cartoni della Capella d'ignudi, e Profeti condotti da Benuenuto Cellini Scultore, hoggi apresso a gli heredi di Girolamo de gli Albizi. Cõuenne a Michelagnolo andare a Roma a Papa Clemente, il quale benche adirato con lui, come amico della virtù, gli perdonò ogni cosa, e gli diede ordine, che tornasse a Firenze, e che la Libreria, e Sagrestia di S. Lorenzo si finissero del tutto, e per abreuiare tal'opera, vna infinità di statue, che ci andarono compartirono in altri maestri. Egli n'allogò due al Tribolo, vna a Rafaello da monte Lupo, & vna a F. Gio. Agnolo Frate de Serui, tutti Scultori, e gli diede aiuto in esse, facendo a ciascuno i modelli in bozze di terra, laonde tutti gagliardamente lauorarono, & egli ancora alla Libreria faceua attendere, onde si finì il palco di quella d'intagli in legnami cõ suoi modelli, i quali furono fatti per le mani del Carota, e del Tasso Fiorentini eccellenti intagliatori, e maestri, & ancora di quadro, e similmente a banchi de i libri lauorati all'hora da Battista del Cinque, e Ciapino amico suo, buoni maestri in quella professione. E per darui vltima fine fù condotto in Firenze Giouanni da Vdine diuino, il quale per lo stucco della tribuna insieme con altri suoi lauoranti, & ancora maestri Fiorentini, vi lauorò, laonde con sollecitudine cercarono di dare fine a tanta impresa. Perche volendo Michelagnolo far porre in opera le statue, in questo tempo al Papa venne in animo di volerlo appresso di se, hauendo desiderio di fare la facciata della Capella di Sisto, doue egli haueua dipinto la volta a Giulio II. suo nipote, nelle quali facciate voleua Clemente, che nella principale doue è l'Altare vi si dipignesse il Giudicio vniuersale, acciò che potessi mostrare in quella storia tutto quello, che l'arte del disegno poteua fare, e nell'altra dirimpetto sopra la porta principale gli haueua ordinato, che vi facessi, quando per la sua superbia Lucifero fù dal Cielo cacciato, e precipitati insieme nel centro dello Inferno tutti quelli Angeli, che peccarono con lui, delle quali inuentioni molti anni inanzi s'è trouato, che haueua fatto schizzi Michelagnolo, e vari disegni, vn de quali poi fù posto in opera nella Chiesa della Trinità di Roma da vn Pittore Ciciliano, il quale stette molti mesi con Michelagnolo a seruirlo, e macinar colori; quest'opera è nella Croce della Chiesa alla Capella di S. Gregorio dipinta a fresco, che ancora, che sia mal condotta, si vede vn certo, che di terribile, e di vario nelle attitudini, e groppi di quelli ignudi, che piouono dal Cielo, e de cascati nel centro della terra conuersi in diuerse forme di Diauoli molto spauentate, e bizzarre, & è certo capricciosa fantasia. Mentre Michelagnolo daua ordine a far questi disegni, e cartoni della prima facciata del Giudicio, non restaua giornalmente essere alle mani con gli agenti del Duca d'Vrbino, da i quali era incaricato hauer riceuuto da Giulio Secondo sedici milla scudi per la sepoltura, e non poteua sopportare questo carico, e desideraua finirla vn giorno, quantunque e' fussi già vec-

Statue assegnate ad altri artefici.

Gli è assegnato di fare il Giudicio.

chio, e volentieri se ne serebbe stato a Roma, poiche senza cercarla gli era venuta questa occasione per non tornare più a Firenze, hauendo molta paura del Duca Alessandro de Medici, il quale pensaua gli fusse poco amico, perche hauendogli fatto intendere per il Sig. Alessandro Vittelli, che douessi vedere doue fussi miglior sito per fare il Castello, e Cittadella di Firenze: risposse non vi volere andare se non gli era comandato da Papa Clemente. Finalmente fù fatto lo accordo di questa sepoltura, e così finissi, in questo modo, che non si facessi più la sepoltura isolata in forma quadra: ma solamente vna di quelle faccie sole in quel modo, che piaceua a Michelagnolo, e che fussi obligato a metterci di sua mano sei statue, & in questo contratto, che si fece col Duca d' Vrbino concesse Sua Eccellenza, che Michelagnolo fussi obligato a Papa Clemente, quattro mesi dell'anno, ò a Firenze, ò doue più gli piacesse adoperarlo, & ancora, che paressi a Michelagnolo d'esser quietato, non finì per questo. Perche desiderando Clemente di vedere l'vltima proua delle forze della sua virtù, lo faceua attendere al cartone del Giudicio. Ma egli mostrando al Papa di essere occupato in quello, non restaua però con ogni poter suo, e segretamente lauoraua sopra le statue, che andauano a detta sepoltura. Successe l'anno 1533. la morte di Papa Clemente, doue a Firenze si fermò l'opera della Sagrestia, e Libreria, la quale con tanto studio cercando si finisse, pure rimase imperfetta. Pensò veramente all' hora Michelagnolo essere libero, e potere attendere a dar fine alla sepoltura di Giulio II. Ma essendo creato Paolo III. non passò molto, che fattolo chiamare a se oltra al fargli carezze, & offerte lo ricercò, che douessi seruirlo, e che lo voleua appresso di se. Ricusò questo Michelagnolo, dicendo, che non poteua fare, essendo per contrario obligato al Duca d' Vrbino, fin che fussi finita la sepoltura di Giulio: il Papa ne prese collera dicendo, io hò hauuto 30. anni questo desiderio, & hora, che son Papa non me lo cauerò? Io straccerò il contratto, e son disposto, che tù mi serua a ogni modo. Michelagnolo veduto questa risolutione fù tentato di partirsi da Roma, & in qualche maniera trouar via da dar fine a questa sepoltura. Tuttauia temendo, come prudente, della grandezza del Papa, andaua pensando trattenerlo di sodisfarlo di parole, vedendolo tato vecchio, fin che qualcosa nascesse. Il Papa, che voleua far fare qualche opera segnalata a Michelagnolo andò vn giorno a trouarlo a casa cõ dieci Cardinali, doue e' volse veder tutte le statue della sepoltura di Giulio, che gli paruero miracolose, e particolarmẽte il Moisè, che dal Card. di Mantoua fù detto, che quella sol figura bastaua a honorare Papa Giulio, e veduto i cartoni, e dissegni, che ordinaua per la facciata della Capella, che gli paruono stupendi, di nuouo il Papa lo ricercò con istanza, che douessi andare a seruirlo, promettendogli, che farebbe, che'l Duca d'Vrbino si contenterà di trè statue, e che l' altre si faccino fare con suoi modelli a altri eccellenti maestri. Perloche procurato ciò con gli agenti dal Duca Sua Santità, fecesi di nuouo contratto confermato dal Duca, e Michelagnolo spontaneamente si obligò pagar le trè statue, e farla murare, che perciò depositò in sul banco degli Strozzi ducati mille cinquecento ottanta, e' quali harebbe potuto fuggire, e gli parue hauer fatto assai a esserli disobligato di sì lũga, e dispiaceuole impresa, la quale egli la fece poi murare in S. Pietro in Vincola in que to modo. Messe sù il primo imbasamento intagliato con quattro piedistalli, che risaltauano in fuori tanto quanto prima vi douea stare vn prigione per ciascuno; che in quel cambio vi restaua vna figura di vn termine, e perche da basso veniua pouero haueua per ciascun termine messo a piedi vn

Patti nuoui per finir la sepoltura di Giulio II.

Paolo III. andò a casa di Michelagnolo, e stupì di suoi lauori.

Modo che fù condotta la sepoltura di Giulio II.

men-

mensola, che posaua a rouescio in sù que' quattro termini metteuano in mezo tre nicchie, due delle quali erano tonde dalle bande, e vi doueuano andare le vittorie, in cambio delle quali in vna messe Lia figliuola di Laban per la Vita Attiua con vno specchio in mano, per la consideratione si deue hauere per le attioni nostre, e nell'altra vna grillanda di fiori per le virtù, che ornano la vita nostra in vita, e dopo la morte la fanno gloriosa; l'altra fù Rachel sua sorella per la Vita Contemplatiua con le mani giunte con vn ginocchio piegato, e col volto, par che stia eleuata in spirito, le quali statue conduste di sua mano Michelagnolo in meno di vno anno: nel mezo è l'altra nicchia, ma quadra, che questa doueua essere nel primo disegno vna delle porti, che entrauano nel tempietto ouato della sepoltura quadrata: questa essendo diuentata nicchia vi è posto in sù vn dado di marmo la grandissima, e bellissima statua di Moisè, della quale a bastanza si è ragionato. Sopra le teste de' termini, che fan capitello, e architraue, fregio, e cornicie, che risalta sopra i termini intagliato con ricchi fregi, e fogliami vouoli, e dentegli, & altri ricchi membri per tutta l'opera, sopra la quale cornice si muone vn'altro ordine pulito senza intagli di altri, ma variati termini corrispondendo a dirittura a que'primi a vso di pilastri con varie modanature di cornice, e per tutto questo ordine accompagna, & obedisce a quelli di sotto, vi viene vn vano simile a quello, che fà nicchia, come quella doue hora il Moisè, nel quale è posato sù risalti della cornice vna cassa di marmo con la statua di Papa Giulio a giacere, fatta da Maso dal Bosco Scultore, e dritto nella nicchia, che vi è vna Nostra Donna, che tiene il figliuolo in collo condotte da Scherano da Settignano Scultore, col modello di Michelagnolo, che sono assai ragioneuole statue, & in due altre nicchie quadre sopra la Vita Attiua, e la Contemplatiua sono due statue maggiori, vn Profeta, & vna Sibilla a sedere, che ambidue fur fatte da Rafaello da monte Lupo, come s'è detto nella vita di Baccio suo padre, che fur condotte con poca sodisfattione di Michelagnolo. Hebbe per vltimo finimento quest'opera vna cornice varia, che risaltaua come di sotto per tutto, & sopra i termini era per fine candellieri di marmo, e nel mezo l'arme di Papa Giulio, & sopra il Profeta, & la Sibilla nel vano della nicchia vi fece per ciascuna vna finestra per commodità di quei Frati, che vfficiano quella Chiesa, hauendoui fatto il Choro dietro, che seruono dicendo il diuino vfficio a mandare le voci in Chiesa, & a vedere celebrare, e nel vero, che tutta quest'opera è tornata benissimo: ma non già a gran pezzo come era ordinato il primo disegno.

Risoluessi Michelagnolo poiche non poteua far altro di seruire Papa Paolo, il quale ordinatogli da Clemente senza alterare niente l'inuentione, ò concetto, che gli era stato dato, hauendo rispetto alla virtù di quell' huomo, al quale portaua tanto amore, e riuerenza, che non cercaua se non piacergli, come ne apparue segno, che desiderando Sua Santità, che sotto il Iona di Capella oue era prima l'Arme di Papa Giulio Secondo metterui la Sua, essendone ricerco per non fare torto a Giulio, & a Clemente non ve la volse porre, dicendo non istare bene, e ne restò Sua Santità satisfatto per non gli dispiacere, e conobbe molto bene la bontà di quell'huomo quanto tirata dietro all'honesto, & al giusto senza rispetto, & adulatione, cosa che loro son soliti prouar di rado. Fece dunque Michelagnolo fare, che non vi era prima, vna scarpa di mattoni ben murati, e scelti è ben cotti alla facciata di detta Capella, e volse, che pendessi dalla sommità di sopra vn mezo braccio, perche ne poluere, ne altra bruttura potessi fermare sopra. Ne verrò a particolari della inuentione, ò componi-

Sodezza della bontà del Buonaroti.

mento di questa storia, perche se n'è ritratte, e stampate tante, e grandi, e piccole, che e'non par necessario perderui tempo a descriuerla. Basta, che si vede che l'inuentione di questo huomo singolare non hà voluto entrare in dipignere altro, che la perfetta, e proportionatissima compositione del corpo humano, & in diuersissime attitudini, non sol questo: ma insieme gli affetti delle passioni, e contentezze dell'animo, bastandogli satisfare in quella parte, nel che è stato superiore a tutti i suoi Artefici, e mostrare la via della gran maniera, e degli ignudi, e quanto e'sappi nelle difficoltà del disegno, e finalmente hà aperto la via alla facilità di questa arte nel principale suo intento, che è il corpo humano, & attendendo a questo fin solo, hà lassato da parte le vaghezze de' colori, i capricci, e le nuoue fantasie di certe minutie, e delicatezze, che da molti altri Pittori non sono interamente, e forse non senza qualche ragione state neglette. Onde qualcuno non tanto fondato nel disegno hà cerco con la varietà di tinte, & ombre di colori, e con bizzarre varie, e nuoue inuentioni, & in somma con questa altra via farsi luogo frà i primi Maestri. Ma Michelagnolo stando saldo sempre nella profondità dell'arte, hà mostro a quelli, che sanno assai, douerano arriuare al perfetto; e per tornare alla storia, haueua già condotto Michelagnolo a fine più di tre quarti dell'opera, quando andando Papa Paolo a vederla, perche Messer Biagio da Cesena Maestro delle cerimonie, e persona scrupolosa, che era in Capella col Papa dimandato quel, che gliene paressi disse essere cosa disonestissima in vn luogo tanto honorato hauerui fatto tanti ignudi, che si disonestamente mostrano le lor vergogne, e che non era opera da Capella di Papa, ma di stufe, e d'hosterie: dispiacendo questo a Michelagnolo, e volendosi vendicare subito, che fù partito lo ritrasse di naturale senza hauerlo altrimenti innanzi, nello inferno nella figura di Minos con vna gran serpe auuolta alle gambe frà vn monte di Diauoli. Ne bastò il raccomandarsi di Messer Biagio al Papa, & a Michelagnolo, che lo leuassi, che pure ve lo lassò per quella memoria, doue ancor si vede. Auuenne in questo tempo, che egli cascò di non poco alto dal ruolato di questa opera, e fattosi male a vna gamba per lo dolore, e per la collera da nessuno non volse essere medicato. Perloche trouandosi all'hora viuo, Maestro Baccio Rontini Fiorentino amico suo, e Medico capriccioso, di quella virtù molto affettionato, venendoli compassione di lui gli andò vn giorno a picchiare a casa, e non gli essendo risposto da vicini, ne da lui, per alcune vie segrete cercò tanto di salire, che a Michelagnolo di stanza, in stanza peruenne, il quale era disperato; laonde Maestro Baccio finche egli guarito non fù, non lo volle abbandonare giamai, ne spicarsegli d'intorno. Egli di questo male guarito, e ritornato all'opera, & in quella di continuo lauorando, in pochi mesi a vltima fine la ridusse dando tanta forza alle Pitture di tal'opera, che hà verificato il detto di Dante; morti li morti, i viui parean viui. E quiui si conosce la miseria de i dannati, e l'allegrezza de'beati. Onde scoperto questo giudicio mostrò non solo essere vincitore de' primi Artefici, che lauorato vi haueuano: ma ancora nella volta, che egli tanto celebrata haueua fatta volse vincere se stesso, in quella di gran lunga passatosi, superò se medesimo, hauendosi egli imag nato il terrore di que'giorni, doue egli fà rappresentare per più pena di chi non è ben vissuto tutta la sua passione: facendo portare in aria da diuerse figure ignude la Croce, la colonna, la lancia, la spugna, i chiodi, e la corona con diuerse, e varie attitudini molto difficilmente condotte, a fine nella facilità loro. Euui Christo, il quale sedendo con faccia horribile, e fiera a i dannati si volge male-

Quanto intendesse l'eccellenza del disegno.

Maestro di cerimonie dipinte frà Dianoli perche disse male del giudicio.

Forza delle figure, & effetti mirabilmente espressi.

maledicendogli non senza gran timore della Nostra Donna, che ristrettasi nel manto ode, e vede tanta rouina. Sonui infinitissime figure, che gli fanno cerchio di Profeti, di Apostoli, e particolarmente Adamo, e San Pietro: i quali si stimano, che vi sien messi l'vna per l'origine prima delle genti al giudicio, l'altro per essere stato il primo fondamento della Christiana Religione. A piedi gli è vn San Bartolomeo bellissimo, il qual mostra la pelle scorticata. Euui similmente vno ignudo di San Lorenzo, oltra che senza numero sono infinitissimi Santi, e Sante, & altre figure maschi, e femine intorno, appresso, e discosto: i quali si abbracciano, e fannosi festa, hauendo per gratia di Dio, e per guidardone delle opere loro la beatitudine eterna. Sono sotto i piedi di Christo i sette Angeli scritti da San Giouanni Euangelista con le sette trombe, che sonando a sentenza, fanno arricciare i capelli a chi gli guarda, per la terribilità, che essi mostrano nel viso, e frà gli altri vi son due Angeli, che ciascuno hà il Libro delle vite in mano, & appresso non senza bellissima considerazione si veggono i sette peccari mortali da vna banda combattere in forma di Diauoli, e tirar giù allo inferno l'anime, che volano al Cielo con attitudini bellissimi, e scorti molto mirabili. Ne hà restato nella resurrettione de'morti mostrate al mondo, come essi della medesima terra ripiglion l'ossa, e la carne, e come da altri vitij aiutati vanno volando al Cielo, che da alcune anime già beate è lor porto aiuto, non senza vedersi tutte quelle parti di considerationi, che a vna tanta opera, come quella, si possa stimare, che si conuenga. Perche per lui si è fatto studij, e fatiche d'ogni sorte, apparendo egualmente per tutta l'opera, come chiaramente, e particolarmente ancora nella barca di Caronte si dimostra: il quale con attitudine disperata l'anime tirate da i Diauoli giù nella barca batte col remo ad imitatione di quello, che espresse il suo famigliarissimo Dante quando disse,

Descrittione del Giudicio.

Caron demonio con occhi di bragia
L'oro accenando, tutte le raccoglie
Batte col Reno qualunque si adagia.

Caronte espresso, come finse da Dãte.

Ne si può imaginare quanto di varietà sia nelle teste di que' Diauoli, mostri veramente d'inferno. Ne i peccatori si conosce il peccato, e la tema insieme del danno eterno. Et oltre a ogni bellezza straordinaria è il vedere tanta opera, sì vnitamente dipinta, e condotta, che ella pare fatta in vn giorno: e con quella fine, che mai minio nissuno si condusse talmente; e nel vero la moltitudine delle figure, la terribilità, e grandezza dell'opera è tale, che non si può descriuere, essendo piena di tutti i possibili humani affetti, & hauendogli tutti marauigliosamente espressi. Auuenga che i superbi, gli inuidiosi, gli auari, i lussuriosi, e gli altri così fatti, si riconoschino ageuolmente da ogni bello spirito: per hauere osseruato ogni decoro, sì d'aria, si d'attitudini, e sì d'ogni altra naturale circonstanza nel figurarli. Cosa che se bene è marauigliosa, e grande, non è stata impossibile a questo huomo, per essere stato sempre accorto, e sauio, & hauere visto huomini assai, & acquistato quella cognitione con la prattica del mondo, che fanno i Filosofi con la speculatione, e per gli scritti. Tal che chi giudicioso, e nella Pittura intendente si troua, vede la terribilità dell'arte, & in quelle figure scorge i pensieri, e gli affetti, i quali mai per altro, che per lui non furono dipinti. Così vede ancora quiui, come si fà il variare delle tante attitudini,

Tutto il terribile, e spirito, che puol hauer l'arte.

dini, negli strani, e diuersi gesti di giouani vecchi, maschi, femine: ne i quali a chi non sà, mostra il terrore dell'arte insieme con quella gratia, che egli haueua dalla natura? perche fà scuotere i cuori di tutti quelli, che non son saputi, come di quelli, che sanno in tal mestiero. Vi sono gli scorti, che paiono di rilieuo, e con la vnione fà morbidezza, e la finezza nelle parti delle dolcezze da lui dipinte, mostrano veramente come hanno da essere le Pitture fatte da buoni, e veri Pittori, e vedesi ne i contorni delle cose girate da lui, per vna via, che da altri, che da lui non potrebbono essere fatte, il vero giudicio, e la vera dannatione, e resurrettione. E questo nell'arte nostra è quello esempio, e quella gran Pittura mandata da Dio a gli huomini in terra, accioche veggano come il fato fà quando gli intelletti dal supremo grado in terra descendono, & hanno in essi infusa la gratia, e la diuini à del sapere. Questa opera mena prigioni legati quelli, che di sapere l'arte si persuadono, e nel vedere i segni da lui tirati ne' contorni di che cosa ella si sia, trema, e teme ogni terribile spirito sia quanto si voglia carico di disegno. E mentre, che si guardano le fatiche dell'opera sua, i sensi si stordiscono solo a pensare, che cosa possono essere le altre Pitture fatte, e che si faranno, poste a tal paragone. E veramente felice chiamare si puote, e felicità della memoria di chi hà visto veramente stupenda marauiglia del secol nostro. Beatissimo, e fortunatissimo Paolo Terzo, poiche Dio conservi, che sotto la protettione tua si ripari il vanto, che daranno alla memoria sua, e di te le penne de gli scrittori: quanto acquistano i meriti tuoi per le sue virtù? Certo fatto benissimo hanno a questo secolo nel suo nascere gli Artefici, da che hanno veduto squarciato il velo delle difficoltà di quello, che si può fare, & imaginare nelle Pitture, e Sculture, & Architetture fatte da lui. Penò a condurre quest'opera otto anni, e la scoperse l'anno 1541. (credo io) il giorno di Natale con stupore, e marauiglia di tutta Roma, anzi di tutto il mondo, & io che quell'anno andai a Roma per vederla, che ero a Venetia, ne rimasi stupito. Haueua Papa Paolo fatto fabbricare, come s'è detto, da Antonio da Sangallo al medesimo piano vna Capella chiamata la Paulina a imitatione di quella di Nicola V. nella quale deliberò, che Michelagnolo vi facesi due storie grandi in due quadroni, che in vna fece la Conuersione di S. Paolo con Giesù Christo in aria, e moltitudine di Angeli ignudi con bellissimi moti, e di sotto l'essere sul piano di terra cascato stordito, e spauentato Paolo da cauallo con i suoi Soldati attorno, chi attento a sollcuarlo, altri stor diti dalla voce, e splendore di Christo in varie, e belle attitu dini, e mouentie amirati, e spauentati si fuggano, & il cauallo, che fuggendo par, che dalla velocità del corso ne meni via chi cerca ritenerlo, e tutta questa storia è condotta con arte, e disegno straordinario. Nell'altra è la Crocifissione di San Pietro, il quale è confitto ignudo sopra la Croce, che è vna figura rara mostrando i crocifissori, mentre hanno fatto in terra vna buca, volere alzare in alto la Croce, accioche rimanga croc fisso co' piedi all'aria. Doue sono molte considerationi notabili, e belle. Hà Michelagnolo atteso solo, come s'è detto altroue, alla perfettione dell'arte, perche ne' paesi vi sono ne alberi, ne casamenti, ne anche certe varietà, e vaghezze dell'arte vi si veggono, perche non vi attese mai, come quelli, che forse non voleua abassare quel suo grande ingegno in sì nil cose, queste furono l'vltime Pitture condotte da lui d'età d'anni 75. e secondo che egli mi diceua con molta sua gran fatica, auenga, che la Pittura passato vna certa età, e massimamente il lauorare in fresco non è arte da vecchi. Ordinò Michelagnolo, che con i suoi di-

Trionfo, che hà portato d ogni altri il Buonarroti.

Elogio del Giudicio.

Altre Pitture della Paolina.

segni

segni Perino del Vaga Pittore eccellentissimo, facessi la volta di stucchi, e molte cose di Pittura, e così era ancora la volontà di Papa Paolo III. che mandandolo poi per la lunga non se ne fece altro: come molte cose restano imperfette, quando per colpa de gli artefici irresoluti, quando de' Principi poco accurati a sollecitargli. Haueua Papa Paolo dato principio a fortificare Borgo, e condotto molti Signori con Antonio da Sangallo a questa dieta: doue volse, che interueniss ancora Michelagnolo, come quelli, che sapeua, che le fortificationi fatte intorno al monte di S. Miniato a Firenze erano state ordinate da lui: e dopo molte dispute, fù domandato del suo parere. Egli che era d'opinione contraria al Sangallo, & a molti altri lo disse liberamente: doue il Sangallo gli disse, che era sua arte la Scultura, e Pittura, non le fortificationi. Rispose Michelagnolo, che di quelle ne sapeua poco: ma che del fortificare col pensiero, che lungo tempo ci haueua hauuto sopra con la sperienza di quel, che haueua fatto, gli pareua sapere, più che non haueua saputo ne egli ne tutti que' di casa sua; mostrandogli in presenza di tutti, che ci haueua fatto molti errori: e moltiplicando di quà, e di là le parole, il Papa hebbe a por silentio, e non andò molto, che e' portò disegnata tutta la fortificatione di Borgo, che aperse gli occhi a tutto quello, che s'è ordinato, e fatto poi: e fù cagione, che il portone di Santo Spirito, che era vicino al fine ordinato dal Sangallo rimase imperfetto. Non poteua lo spirito, e la virtù di Michelagnolo restare senza far qualcosa, e poiche non poteua dipignere, si mise attorno a vn pezzo di marmo per cauarui drento quattro figure tondi maggiori, che'l viuo, facendo in quello Christo morto, per dilettatione, e passar tempo, e come egli diceua, perche l'esercitarsi col mazzuolo o teneua sano del corpo. Era questo Christo, come deposto di Croce sostenuto dalla Nostra Donna entrandoli sotto, & aiutando con arte di forza Nicodemo fermato in piede, e da vna delle Marie, che lo aiuta, vedendo mancato la forza ne la madre, che vinta dal dolore non può reggere, ne si può vedere corpo morto simile a quel di Christo, che calcando con le membra abbandonate fà attitute tutte differenti non solo de gli altri suoi, ma di quanti se ne fecion mai; opera faticosa, rara in vn sasso, e veramente diuina, e questa come si dirà di sotto restò imperfetta, & hebbe molte disgratie, ancora, che gli hauessi hauuto animo, che la douessi seruire per la sepoltura di lui a pè di quello Altare doue e' pensaua di porla. Auuenne, che l'anno 1546. morì Antonio da Sangallo, onde mancato chi guidassi la fabbrica di S. Pietro, furono varij pareri tra i deputati di quella, col Papa a chi douessino darla. Finalmente credo, che Sua Santità inspirato da Dio, si risoluè di mandare per Michelagnolo, e ricercatolo di metterlo in luogo suo, lo ricusò dicendo, per fuggire questo peso, che l'Architettura non era arte sua propria; finalmente non giouando i preghi, il Papa gli comandò, che l'accettassi; doue con sommo suo dispiacere, e contra sua voglia bisognò, che egli entrassi a quella impresa, & vn giorno fra gli altri andando egli in S. Pietro a vedere il modello di legname, che haueua fatto il Sangallo, e la fabbrica per esaminarla, vi trouò tutta la setta Sangallesca, che fattasi innanzi, il meglio, che seppono dissero a Michelagnolo, che si rallegrauano, che il carico di quella fabbrica hauessi a essere suo, e che quel modello era vn prato, che non vi mancherebbe mai da pascere, voi dite il vero, rispose loro Michelagnolo, volendo inferire come e' dichiarò così a vn'amico per le pecore, e buoi, che non intendono l'arte: & vsò dir poi publicamente, che il Sangallo l'haueua condotta cieca di lumi, e che haueua di fuori

Assegnanli le fortificationi di Borgo.

Statua greggia di quattro figure.

E letto sopra la fabbrica di S. Pietro censurò l'opere del Sangallo.

fuori troppi ordini di colonne l'vno sopra l'altro, e che con tanti risalti aguglie, e tritumi di membri teneua molto più dell' opera todesca, che del buon modo antico, ò della vaga, e bella maniera moderna, & oltre a questo, che e' si poteua risparmiare cinquanta anni di tempo a finirla, e più di 300. mila scudi di spesa, e condurla con più maestà, e grandezza, e facilità, e maggior disegno di ordine, bellezza, e commodità, e lo mostrò poi in vn modello, che e' fece per ridurlo a quella forma, che si vede hoggi condotta l' opera, e fè conoscere quel che e' diceua essere verissimo. Questo modello gli costò 25. scudi, e fù fatto in quindici dì, quello dal Sangallo passò, come s'è detto quattro mila, e durò molti anni. E da questo, & altro modo di fare si conobbe, che quella fabbrica era vna bottega, & vn trafico da guadagnare, il quale si andaua prologando con intentione di non finirlo, ma da chi se l' haueſſe presa per incerta. Questi modi non piaceuono a questo huomo da bene, e per leuarsegli d' attorno, mentre che'l Papa lo forzaua a pigliare l'vfficio dello Architettore di quell' opera, disse loro vn giorno apertamente, che eglino si aiutassino con gli amici, e facessino ogni opera, che e' non entrassi in quel gouerno, perche se gli haueſſe hauuto tal cura, non voleua in quella fabbrica nessuno di loro, le quali parole dette in publico l' hebbero per male, come si può credere, e furono cagione, che gli posero tanto odio, il quale crescendo ogni dì nel vedere mutare tutto quell' ordine drento, e fuori, che non lo lasciarono mai viuere, ricercando ogni di varie, e nuoue inuentioni per trauagliarlo, come si dirà a suo luogo.

Sparmia, e maggior fede ha nell opera di Michelagnolo.

Finalmente Papa Paolo gli fece vn moto proprio, come lo creaua capo di quella fabbrica con ogni autorità, e che e' potessi fare, e disfare quel che v'era, crescere, e scemare, e variare a suo piacimento ogni cosa, e volse, che il gouerno de ministri tutti dependessino dalla volontà sua, doue Michelagnolo visto tanta sicurtà, e fede del Papa verso di lui, volse per mostrare la sua bontà, che fussi dichiarato nel moto proprio, come egli seruiua la fabbrica per l' amore di Dio, e senza alcun premio, se bene il Papa gli haueua prima dato il passo di Parma del fiume, che gli rendeua da seicento scudi, che lo perdè nella morte del Duca Pier Luigi Farnese, e per scambio gli fù dato vna Cancelleria di Rimini di manco valore, di che non mostrò curarsi, & ancora, che il Papa gli mandasse più volte danari per tal prouisione, non gli volse accettar mai, come ne fanno fede Messer Alessandro Ruffini cameriere all' hora di quel Papa; e Messer Pier Giouanni Aliotti Vescouo di Forlì. Finalmente fù dal Papa approuato il modello, che haueua fatto Michelagnolo, che ritiraua S. Pietro a minor forma, ma sì bene a maggior grandezza, con satisfatione di tutti quelli, che hanno giudicio, ancora, che certi, che fanno professione d' intendenti (ma in fatti non sono) non lo approuano. Trouo, che quattro pilastri principali fatti da Bramante, e lasciati da Antonio da Sangallo, che haueuono a reggere il peso della tribuna, erano deboli, i quali egli parte riempiè facendo due chiocciole, ò lumache da lato, nelle quali sono scale piane, per le quali i somari vi salgano a portare fino in cima tutte le materie, e parimente gli huomini vi possono ire a cauallo infino in sù la cima del piano de gli archi. Condusse la prima cornice sopra gli archi di trauertini, che gira in tondo, che è cosa mirabile, gratiosa, e molto varia dall'altre, ne si può far meglio in quel genere; diede principio alle due nicchie grãdi della crociera. E doue prima per ordine di Bramante, Baldassarre, e Rafaello, come s'è detto, verso campo santo vi faceuano otto tabernacoli, e così fù seguitato poi dal Sangallo, Michelagnolo gli ridusse a trè, e di dentro trè Cappelle,

Seruì la fabbrica di San Pietro per amor di Dio.

Migliorò il disegno, e la fabbrica di quella Chiesa.

pelle, e sopra con la volta di treuertini, & ordine di finestre viue di lumi, che hanno forma varia, e terribile grandezza le quali poi, che sono in essere, e vari fuori in stampa, non solamente tutti quelli di Michelagnolo, ma quelli del Sangallo ancora, non mi metterò a descriuere per non essere necessario altrimenti, basta che egli con ogni accuratezza si messe a far lauorare per tutti que' luoghi, doue la fabbrica si haueua a murare d' ordine, a cagione ch' ella si fermasse stabilissima, di maniera, che ella non potesse essere mutata mai più da altri. Prouedimento di sauio, e prudente ingegno, perche non basta il far bene, se non si assicura ancora, poiche la presuntione, e l'ardire di chi gli pare sapere, se gli è creduto più alle parole che a fatti, e talvolta il fauore di chi non intende, può far nascere di molti inconuenienti. Haueua il popolo Romano col fauore di quel Papa desiderio di dare qualche bella, vtile, e commoda forma al Campidoglio, & accomodarlo di ordini, di salite, di scale a sdruccioli, e con iscaglioni, e con ornamenti di statue antiche, che vi erano, per abbellire quel luogo, e fù ricerco per ciò di consiglio Michelagnolo, il quale fece loro vn bellissimo disegno, e molto ricco, nel quale da quella parte doue stà il Senatore, che è verso Leuante, ordinò di trauertini vna facciata, & vna salita di scale, che da due bande salgono per trouare vn piano, per il quale s' entra nel mezo della sala di quel palazzo con ricche riuolte piene di balaustri varij, che seruono per appoggiatoi, e per parapetti. Doue per arricchirla dinanzi vi fece mettere i due fiumi a giacere antichi di marmo sopra a alcuni basamenti, vno de quali è il Teuere, l' altro è il Nilo di braccia noue l' vno, cosa rara, e nel mezo hà da ire in vna gran nicchia vn Gioue. Seguitò dalla banda di mezo giorno doue è il palazzo de Conseruatori per riquadrarlo, vna ricca, e varia facciata con vna loggia da piè piena di colonne, e nicchie, doue vanno molte statue antiche, & attorno sono varij ornamenti, e di porte, e finestre, che già n'è posto vna parte, e dirimpetto a questa ne hà a seguitare vn' altra simile di verso tramontana sotto Araceli, e dinanzi vna salita di bastoni di verso Ponente, qual sarà piana con vn ricinto, e parapetto di balaustri, doue sarà l'entrata principale con vn' ordine di basamenti sopra i quali và tutta la nobiltà delle statue di che hoggi è così ricco il Campidoglio. Nel mezo della piazza in vna basa, in forma ouale, è posto il cauallo di bronzo tanto nominato, su'l quale è la statua di Marco Aurelio, la quale il medesimo Papa Paolo fece leuare dalla piazza di Laterano oue l' haueua posta Sisto Quarto; il quale edificio riesce tanto bello hoggi, che egli è degno d' essere conumerato frà le cose degne, che hà fatto Michelagnolo, & è hoggi guidato per condurlo a fine da M. Tomaso de Caualieri gentil' huomo Romano, che è stato, & è de' maggiori amici, che hauesse mai Michelagnolo, come si dirà più basso. Haueua Papa Paolo III. fatto tirare innanzi al Sangallo, mentre viueua, il palazzo di casa Farnese, & hauendouisi a porre in cima il cornicione per il fine del tetto della parte di fuori, volse che Michelagnolo con suo disegno, & ordine lo facesse, il quale non potendo mancare a quel Papa, che lo stimaua, & accarezzaua tanto, fece fare vn modello di braccia sei di legname della grandezza, che haueua a essere, e quello in sù vno de canti del palazzo fè porre, che mostrasse in effetto quel che haueua a essere l' opera, che piaciuto a Sua Santità, & a tutta Roma è stato poi condotto quella parte, che se ne vede a fine, riuscendo il più bello e'l più vario di quanti se ne sieno mai visti, ò antichi, ò moderni, e da questo poi, che'l Sangallo morì, volse il Papa, che hauesse Michelagnolo cura

Fabriche in Campidoglio.

Statue del Teuere, e del Nilo.

Bella facciata.

Statua bellissima di M. Aurelio.

Disegno d' vn cornicione del Palazzo Farnese.

Altri ornamenti del detto Palazzo.

ra parimente di quella fabbrica, doue egli fece il fineſtrone di marmo con colonne belliſſime di miſchio, che è ſopra la porta principale del palazzo con vn' arme grande belliſſima, e varia di marmo di Papa Paolo Terzo fondatore di quel Palazzo. Seguito di dentro dal primo ordine in sù del cortile di quello, gli altri due ordini con le più belle varie, e gratioſe fineſtre, & ornamenti, & vltimo cornicione, che ſi ſien viſti mai, la doue per le fatiche, & ingegno di quell' huomo, è hoggi diuentato il più bel cortile di Europa; egli allargò, e fè maggior la ſala grande, e diede ordine al ricetto dinanzi, e con vario, e nuouo modo di feſto in forma di mezo ouato fece condurre le volte di detto ricetto. E perche s'era trouato in quell' anno alle Terme Antoniane vn marmo di braccia ſette per ogni verſo, nel quale era ſtato da gli antichi intagliato Hercole, che ſopra vn monte teneua il Toro per le corna, con vn' altra figura in aiuto

Statua del Toro reſtaurata &c.

ſuo, & intorno a quel monte varie figure di Paſtori, Ninfe, & altri animali, opera certo di ſtraordinaria bellezza per vedere sì perfette figure in vn ſaſſo ſodo, e ſenza pezzi, che fù giudicato ſeruire per vna fontana, Michelagnolo conſigliò, che ſi doueſſi condurre nel ſecondo cortile, e quiui reſtaurarlo per fargli nel medeſimo modo gettare acque, che tutto piacque. La quale opera è ſtata fino a hoggi da que' Signori Farneſi fatta reſtaurare con diligenza per tale effetto, & all' hora Michelagnolo ordinò, che ſi doueſſi a quella dirittura, fare vn ponte, che attrauerſaſſi il fiume del Teuere, accioche ſi poteſſi andare da quel palazzo in Traſteuere a vn' altro lor giardino, e palazzo, perche per la dirittura della porta principale, che volta in campo di Fiore ſi vedeſſi a vna occhiata il cortile, la fonte, ſtrada Giulia, & il ponte, e la bellezza dell' altro giardino, fino all' altra porta, che riuſciua nella ſtrada di Traſteuere, coſa rara, e degna di quel Pontefice, e della virtù, giudicio, e diſegno di Michelagnolo. E perche l'anno 1547. morì Sebaſtiano Venetiano frate del Piombo, e diſegnando Papa

Guglielmo della Porta buon Scultore.

Paolo, che quelle ſtatue antiche per il ſuo palazzo ſi reſtauraſſino, Michelagnolo fauorì volentieri Guglielmo dalla Porta Scultore Milaneſe, il qual e giouane di ſperanza dal ſudetto Fra Sebaſtiano era ſtato raccommandato a Michelagnolo, che piaciutoli il far ſuo, lo miſe innanzi a Papa Paolo per acconciare dette ſtatue, e la coſa andò sì innanzi, che gli fece dare Michelagnolo l' vfficio del Piombo, che dato poi ordine al reſtaurarle, come ſe ne vede ancora hoggi in quel palazzo; doue Fra Guglielmo de beneficij riceuuti, fù poi vno de contrarij a Michelagnolo. Succeſſe l'anno 1549. la morte di Paolo Terzo: doue dopo la creatione di Papa Giulio Terzo, il Cardinale Farneſe ordinò fare vna gran ſepoltura a Papa Paolo ſuo per le mani di F. Guglielmo, il quale hauendo ordinato di metterla in S. Pietro ſotto il primo arco della nuoua Chieſa ſotto la tribuna, che impediua il piano di quella Chieſa, e non era in verità al luogo ſuo, e perche Michelagnolo conſigliò giudicioſamente, che la non poteua, ne doueua ſtare, il Frate gli preſe odio credendo, che lo faceſſi per inuidia, ma ben s'è poi accorto, che gli diceua il vero, e che il mancamento è ſtato da lui, che hà hauuto la commodità, e non l' hà finita, come ſi dirà altroue, & io ne fò fede. Auuenga, che l'anno 1550. io fuſſi per ordine di Papa Giulio III. andato a Roma a ſeruirlo, e volentieri per godermi Michelagnolo, fui per tal conſiglio adoperato, doue Michelagnolo deſideraua, che tal ſepoltura ſi metteſſi in vna delle nicchie, doue è hoggi la colonna de gli ſpiritati, che era il luogo ſuo, & io mi ero adoperato, che Giulio Terzo ſi riſolueua per corriſpondenza di quell' opera far la ſua nell' altra nicchia col medeſimo ordine, che quella di Papa Paolo,

doue

doue il Frate, che la prese in contrario fù cagione, che la sua non s'è mai poi finita, e che quella di quell'altro Pontefice non si facessi, che tutto fù pronosticato da Michelagnolo. Voltossi Papa Giulio a far fare quell'anno nella Chiesa di San Pietro a Montorio vna Capella di marmo con due sepolture per Antonio Cardinale de' Monti suo zio, e Messer Fabbiano Auo del Papa primo principio della grandezza di quella casa illustre, della quale hauendo il Vasari fatto disegni, e modelli, Papa Giulio, che stimò sempre la virtù di Michelagnolo, & amaua il Vasari, volse, che Michelagnolo ne facessi il prezzo frà loro, & il Vasari supplicò il Papa a far, che Michelagnolo pigliassi la protettione, e perche il Vasari haueua proposto per gl'intagli di quell'opera Simon Mosca, e per le statue Rafael Monte Lupo, consigliò Michelagnolo, che non vi si facessi intagli di fogliami, ne manco ne membri dell'opera di quadro, dicendo, che doue vanno figure di marmo non ci vuole essere altra cosa. Per lo che il Vasari dubitò, che non lo facessi, perche l'opera rimanessi povera, & in effetto poi quando e'la vidde finita confessò, che gli haueßi hauuto giudicio, e grande. Non volse Michelagnolo, che il Monte Lupo facessi le statue, hauendo visto quanto s'era portato male nelle sue della sepoltura di Giulio Secondo, e si contentò più presto ch'elle fussino date a Bartolomeo Ammannati, quale il Vasari haueua messo innanzi, ancorche il Buonaroti haueßi vn poco di sdegno particolare seco, e con Nanni di Baccio Bigio, nato se ben si considera da leggier cagione, che essendo giouanetti mossi dall'affettione dell'arte più, che per offenderlo, haueuano industriosamente entrando in casa leuati a Anton Mini creato di Michelagnolo molte carte disegnate, che di poi per via del Magistrato de' Signori Otto gli furon rendute tutte, ne gli volse per intercessione di Messer Giouanni Norchiati Canonico di San Lorenzo amico suo, fargli dare altro gastigo. Doue il Vasari ragionandogli Michelagnolo di questa cosa, gli disse ridendo, che gli pareua, non meritassino biasimo alcuno, e che se gli haueßi potuto, harebbe non solamente toltogli parecchi disegni: ma l'harebbe spogliato di tutto quel che gli haueßi potuto hauere di sua mano solo per imparare l'arte, che s'hà da volere bene a quelli, che cercan la virtù, e premiargli ancora. Perche non si hanno questi a trattare, come quelli, che vanno rubbando i danari, le robbe, e l'altre cose importanti: hor così si recò la cosa in burla. Fù ciò cagione, che a quell'opera di Montorio si desse principio, e che il medesimo anno il Vasari, e lo Ammannato andarono a far condurre i marmi da Carrara a Roma per far detto lauoro. Era in quel tempo ogni giorno il Vasari con Michelagnolo: doue vna mattina il Papa dispensò per amoreuolezza ambidue, che facendo le sette Chiese a cauallo, ch'era l'anno Santo, riceueßino il perdono a doppio: doue nel farle hebbono frà l'vna, e l'altra Chiesa molti vtili, e belli ragionamenti dell'arte, & industriosi, che il Vasari ne distese vn dialogo, che a miglior occasione si manderà fuori con altre cose attenente all'arte. Autenticò Papa Giulio Terzo quell'anno il suo proprio di Papa Paolo Terzo, sopra la fabbrica di San Pietro, & ancora, che gli fussi detto molto male da i fautori della setta Sangallesca per conto della fabbrica di San Pietro, per all'hora non ne volse vdire niente quel Papa, hauendogli (come era vero) mostro il Vasari, che gli haueua dato la vita a quella fabbrica, & operò con Sua Santità, che quella non facessi cosa nessuna attenente al disegno, senza il giudicio suo, che l'osseruò sempre: perche ne alla vigna Giulia fece cosa alcuna senza il suo consiglio, ne in Belvedere, doue si rifece la scala, che v'è hora in cambio della meza tonda, che veniua innanzi, sal ua ot-

Capelle fatte dal Vasari a S Pietro Montorio per Giulio III.

Caso occorso per certi disegni rubbati a Michelagnolo.

Discorsi del Vasari con Michelagnolo.

Fabbrica della vigna di Papa Giulio.

to scaglioni, & altri otto in giro entraua in dentro fatta già da Bramante, che era posta nella maggior nicchia in mezo Beluedere. Michelagnolo vi disegnò, e fè fare quella quadra co i balaustri di preperigno, che vi è ora molto bella. Haueua il Vasari quell' anno finito di stampare l'opera delle Vite de' Pittori, Scultori, & Architettori in Firenze, e di niuno de' viui haueua fatto la vita, ancorche ci fussi de' vecchi se non di Michelagnolo, e così gli presentò l'opera, che la riceuè con molta allegrezza, doue molti ricordi di cose haueua hauuto dalla voce sua, il Vasari come da Artefice più vecchio, e di giudicio: e non andò guari, che hauendola letta gli mandò Michelagnolo il presente Sonetto fatto da lui, il quale mi piace in memoria delle sue amoreuolezze porre in questo luogo.

Sonetto di Michelagnolo al Vasari.

Se con lo stile, ò co i colori hauete
Alla natura pareggiato l'arte,
Anzi a quella scemato il pregio in parte,
Che'l bel di lei più bello a noi rendete.

Poiche con dotta man posto vi sete
A più degno lauoro, a vergar carte,
Quel che vi manca a lei di pregio in parte
Nel dar vita ad altrui tutto togliete.

Che se secolo alcuno omai contese
In far bell'opre, almen cedale poi
Che conuien ch'al prescritto fine arriue.

Hor le memorie altrui già spente accese
Tornando face, hor che fien quelle, e voi,
Mal grado d'essa eternalmente viue.

Partì il Vasari per Firenze, e lassò la cura a Michelagnolo del fare fondare a Montorio. Era Messer Bindo Altouiti all' hora Consolo della natione Fiorentina molto amico del Vasari, che in sù questa occasione gli disse, che sarebbe bene di far condurre quest'opera nella Chiesa di San Giouanni de' Fiorentini, e che ne haueua già parlato con Michelagnolo, il quale fauorirebbe la cosa, e sarebbe questo cagione di dar fine a quella Chiesa. Piacque questo a Messer Bindo, & essendo molto famigliare del Papa glie ne ragionò caldamente, mostrando, che sarebbe stato bene, che le sepolture, e la Capella, che Sua Santità faceua fare per Montorio, l'hauesse fatte nella Chiesa di San Giouanni de' Fiorentini, & aggiugnendo, che ciò sarebbe cagione, che con questa occasione, e sprone la natione farebbe spesa tale, che la Chiesa harebbe la sua fine, e se Sua Santità facesse la Capella maggiore, gli altri Mercanti farebbono sei Capelle, e poi di mano in mano il restante. La doue il Papa si voltò d'animo, & ancorache ne fussi fatto modello, e prezzo, andò a Montorio, e mandò per Michelagnolo, al quale ogni giorno il Vasari scriueua, & haueua secondo l'occasione delle facende risposta da lui. Scrisse adunque al Vasari Michelagnolo, al primo di d'Agosto 1550. la mutatione, che haueua fatto il Papa, e son queste le parole istesse di sua mano.

Pensiero di fabbricarsi S. Giouanni de' Fiorentini.

M. Gior-

M.Giorgio mio caro. Circa al rifondare a S. Pietro a Montorio, come il Papa non volse intendere non ve ne scrissi niente, sapendo voi essere auisato dall'huomo vostro di quà. Hora mi accade dirai quello, che segue, e questo è, che hier mattina sendo il Papa andato a detto Montorio, mandò per me, riscontrato in sul ponte, che tornaua: hebbi lungo ragionamento seco circa le sepolture allogateui, & all'vltimo mi disse, che era risoluto non volere mettere dette sepolture in sù quel monte: ma nella Chiesa de' Fiorentini, richiesemi di parere, e di disegni, & io ne lo confortai assai, stimando, che per questo mezo detta Chiesa s'habbia a finire. Circa le vostre tre riceuute non hò penna da rispondere a tante altezze: ma se hauessi caro di essere in qualche parte quello, che mi fate, non l'harei caro per altro se non perche voi hauessi vn seruidore, che valessi qual cosa. Ma io non mi marauiglio, sendo voi risuscitatore di huomini morti, che voi allunghiate vita a i viui, ouero che i mal viui furiate per infinito tempo alla morte, e per abbreuiare, io son tutto, come son vostro. Michelagnolo Buonaroti in Roma.

Lettera di Michelagnolo ai Vasari.

Mentre che queste cose si trauagliauano, e che la natione cercaua di far danari, nacquero certe difficultà, perche non conclusero niente, & così la cosa si raffreddò. In tanto hauendo già fatto il Vasari, & l'Ammannato cauare a Carrara tutti i marmi, se ne mandò a Roma gran parte, e così l'Ammannato con essi, scriuendo per lui il Vasari al Buonaroti, che facessi intendere al Papa doue voleua questa sepoltura, e che hauendo l'ordine facessi fondare: subito, che Michelagnolo hebbe la lettera parlò al nostro Signore, e scrisse al Vasari questa risolutione di man sua.

M.Giorgio mio caro. Subito che Bartolomeo fù giunto quà, andai a parlare al Papa, e visto, che voleua rifondare a Montorio, per le sepolture, prouedi d'vn muratore di S. Pietro. Il tante cose lo seppe, e volseui mandare vno a suo modo, io per non combattere con chi dà le mosse a venti, mi son tirato adietro, perche essendo huomo leggieri, non vorrei essere traportato in qualche macchia. Basta che nella Chiesa de' Fiorentini non mi pare s'habbia più a pensare, tornate presto, e state sano, altro non mi accade a dì 13. d'Ottobre 1550.

Altra lettera.

Chiamaua Michelagnolo il tante cose Monsignor di Furlì, perche voleua fare ogni cosa. Essendo Maestro di camera del Papa: prouedeua per le medaglie, gioie, camei, e figurine di bronzo, Pitture, disegni, e voleua, che ogni cosa dipendessi da lui. Volentieri fuggiua Michelagnolo questo huomo, perche haueua fatto sempre vfficij contrarij al bisogno di Michelagnolo, e perciò dubitaua non essere da l'ambitione di questo huomo traportato in qualche macchia. Basta, che la natione Fiorentina perse per quella Chiesa vna bellissima occasione, che Dio sà quando la racquisterà giamai, & a me ne dolse infinitamente. Non hò voluto mancare di fare questa breue memoria, perche si vegga, che questo huomo cercò di giouare sempre alla natione sua, & a gli amici suoi, & all'arte. Ne fù tornato a pena il Vasari a Roma, che innanzi, che fussi il principio dell' anno 1551. la setta Sangallesca haueua ordinato contro Michelagnolo vn trattato, che il Papa douessi fare congregatione in S. Pietro, e ragunare i fabbricieri, e tutti quelli, che haueuono la cura, per mostrare con false calunnie a Sua Santità, che Michelagnolo haueua guasto quella fabbrica: perche hauendo egli già murato la nicchia del Rè, doue sono le tre Capelle, e cõdottole con le tre finestre sopra, ne sapendo quel che si voleua fare nella volta, con giudicio debole haueuano dato ad intendere

Amico della sua natione.

dere al Cardinale Saluiati vecchio, & a Marcello Ceruino, che fù poi Papa, che San Pietro rimaneua con poco lume. La doue ragunati tutti, il Papa disse a Michelagnolo, che i deputati diceuano, che quella nicchia harebbe reso poco lume; gli rispose, io vorrei sentire parlare questi deputati. Il Cardinale Marcello rispose, sian noi. Michelagnolo gli disse. Monsignore, sopra queste finestre nella volta, che sà hà fare di treuertini, ne và tre altre. Voi non ce l'hauete mai detto, disse il Cardinale, e Michelagnolo soggiunse, io non sono, ne manco voglio essere obligato à dirlo, ne alla Santità Vostra ne a nessuno, quel che io debbo ò voglio fare; l'vfficio vostro è di far venire danari, & hauere loro cura da i ladri, & a disegni della fabbrica ne hauere a lasciare il carico a me. E voltosi al Papa, e disse; Padre Santo vedere quel che io guadagno, che se queste fatiche, che io duro, non mi giouano all'anima, io perdo tempo, e l'opera. Il Papa, che lo amaua, gli messe le mani in sù le spalle, e disse, voi guadagnate per l'anima, e per il corpo, non dubitate, e per hauersegli saputo leuare dinanzi, gli crebbe il Papa amore infinitamente, e comandò a lui, & al Vasari, che'l giorno seguente amendue fossino alla vigna Giulia, nel qual luogo hebbe molti ragionamenti seco, che condussero quell'opera quasi alla bellezza, che ella e'ne faceua ne deliberaua cosa nessuna di disegno senza il parere, e giudicio suo. Et in frà l'altre volse, perche egli ci andaua spesso col Vasari, stando Sua Santità intorno alla fonte dell'acqua vergine, con dodici Cardinali, arriuato Michelagnolo volse (dico) il Papa per forza, che Michelagnolo gli sedessi allato, quantunque egli humilissimamente il recusassi, honorando lui sempre, quanto è possibile, la virtù sua. Fecegli fare vn modello d'vna facciata per vn Palazzo, che Sua Santità desideraua fare allato a San Rocco, volendosi seruire del Mausoleo di Augusto per il resto della muraglia, che non si può vedere per disegno di facciata, ne il più vario, ne il più ornato, ne il più nuouo di maniera, e di ordine, auuenga come s'è visto in tutte le cose sue, che e'non s'è mai voluto obligare a legge, ò antica, ò moderna di cose d'Architettura, come quelli, che hà hauuto l'ingegno atto a trouare sempre cose nuoue, e varie, e non punto men belle. Questo modello è hoggi appresso il Duca Cosimo de' Medici, che gli fù donato da Papa Pio Quarto, quando gli andò a Roma, che lo tiene frà le sue cose più care. Portò tanto rispetto questo Papa a Michelagnolo, che del continuo prese la sua protettione contro a Cardinali, & altri che cercauano caluniarlo, e volse, che sempre per valenti, e reputati, che fussino gli Artefici andassino a trouarlo a casa, e gli hebbe tanto rispetto, e reuerenza, che non si ardiua Sua Santità per non gli dare fastidio a richiederlo di molte cose, che Michelagnolo ancor che fussi vecchio poteua fare. Haueua Michelagnolo fino nel tempo di Paolo Terzo per suo ordine dato principio a far rifondare il ponte Santa Maria di Roma, il quale per il corso dell'acqua continuo, e per l'antichità sua era indebolito, e roumaua, fù ordinato da Michelagnolo per via di casse il rifondare; e fare diligenti ripari alle pile, e di già ne haueua condotto a fine vna gran parte, e fatto spese grosse in legnami, e treuertini a beneficio di quell'opera, e vedendosi nel tempo di Giulio III. in congregatione co i Chierici di camera in prattica di dargli fine, fù proposto frà loro da Nanni di Baccio Bigio Architetto, che con poco tempo, e somma di danari si sarebbe finito, allogando in cottimo a lui, e con certo modo allegauano sotto spetie di bene per isgrauare Michelagnolo, perche era vecchio, e che non se ne curaua, e stando così la cosa non se ne verrebbe mai a fine. Il Papa, che voleua poche brighe, non pensando a quel, che poteua

Contesa co' fabricieri di S. Pietro, egli rende capaci.

Disegno per vn Palazzo di Papa Giulio III.

Ponte di Santa Maria con poco giudicio tolto a Michelagnolo.

ua nascere, diede autorità a Chierici di camera, che come cosa loro n' hauessin cura: i quali lo dettono poi senza, che Michelagnolo ne sapessi altro, con tutte quelle materie, con patto libero a Nanni, il quale non attese a quelle fortificationi, come era necessario a rifondarlo, ma lo scaricò di peso per vendere gran numero di trauertini, di che era rifiancato, e selicato anticamente il ponte, che veniuano a grauarlo, e faceuanlo più forte, e sicuro, e più gagliardo, mettendoui in quel cambio materia di ghiaie, & altri getti, che non si vedeua alcun difetto, di drento, e di fuori vi fece sponde, & altre cose, che a vederlo pareua rinouato tutto, ma indebolito totalmente, e tutto assottigliato. Seguì da poi cinque anni doppo, che venendo la piena del diluuio l'anno 1557. egli rouinò di maniera, che fece conoscere il poco giudicio de Chierici di camera, e'l danno che riceuè Roma per partirsi dal consiglio di Michelagnolo, il quale predisse questa sua rouina molte volte a suoi amici, & a me, che mi ricordo passandoui insieme a cauallo, che mi diceua, Giorgio questo ponte ci trema sotto, sollecitiamo il caualcare, che non rouini in mentre ci siam sù. Ma tornando al ragionamento di sopra; finito che fù l'opera di Montorio, e con molta mia satisfattione, io tornai a Firenze per seruitio del Duca Cosimo, che fù l'anno 1554. Dolse a Michelagnolo la partita del Vasari, e parimente a Giorgio. Auengache ogni giorno que' suoi auersarj hora per vna via, hora per vn'altra lo trauagliauano: perloche non mancarono giornalmente l'vno a l'altro scriuersi, e l'anno medesimo d'Aprile dandogli nuoua il Vasari, che Lionardo nipote di Michelagnolo haueua hauuto vn figliuolo maschio, e con honorato corteo di donne nobilissime l'haueuono accompagnato al Battesimo, rinouando il nome del Buonaroti, Michelagnolo rispose in vna lettera al Vasari queste parole.

E perciò rifatto rouinò doppo 5. anni.

Giorgio amico caro. Io hò preso grandissimo piacere della vostra, visto che pur vi ricordate del pouero vecchio, e più per essersi trouato al trionfo, che mi scriuete d'hauer visto rinascer vn' altro Buonaroti, del quale auiso vi ringratio quanto sò, e posso, ma ben mi dispiace tal pompa, perche l'huomo non dee ridere, quando il Mondo tutto piange, però mi pare, che Lionardo non habbia a fare tanta festa d'vno, che nasce, con quella allegrezza, che s' hà a serbare alla morte di chi è ben vissuto. Ne vi marauigliate se non risponde subito, lo fò per non parere mercãte. Hora io vi dico, che per le molte lode, che per detta mi date, se io ne meritassi sol' vna, mi parrebbe, quando io mi vi detti in anima, & in corpo, hauerui dato qualcosa, & hauer sodisfatto a qualche minima parte di quel che io vi son debitore. Doue vi riconosco ogni hora creditore di molte più, che io non hò da pagare, e perche son vecchio horamai, non spero in questa, ma nell'altra vita potere pareggiare il conto; però vi prego di pacientia, e son vostro, e le cose di quà stan pur così.

Altra lettera al Vasari.

Haueua già nel tempo di Paolo Terzo, mandato il Duca Cosimo il Tribolo a Roma per vedere se egli hauesse potuto persuadere Michelagnolo a ritornare a Firenze, per dar fine alla Sagrestia di San Lorenzo, ma scusandosi Michelagnolo, che inuecchiato non poteua più il peso delle fatiche, e con molte ragioni lo escluse, che non poteua partirsi di Roma. Onde il Tribolo dimandò finalmente della scala della Libreria di San Lorenzo, della quale Michelagnolo haueua fatto fare molte pietre, e non ce n' era modello, ne certezza appunto della forma, e quantunque ci fussero segni in terra in vn mattonato, & altri schizzi di terra, la propria, & vltima risolutione non se ne trouaua,

Chiamato dal Duca a Firenze, si scusa.

ueua. Doue per preghi che facessi il Tribolo, e ci mescolassi il nome del Duca, non rispose mai altro, se non che non se ne ricordaua. Fù dato dal Duca Cosimo ordine al Vasari, che scriuesse a Michelagnolo, che gli mandassi a dire, che fine haueſſe a hauere questa scala, che forse per l'amicitia, & amore, che gli portaua, douerebbe dire qualcosa, che sarebbe cagione, che venendo tal risolutione, ella si finirebbe.

Scrisse il Vasari a Michelagnolo l'animo del Duca, e che tutto quel che si haueua a condurre, tocherebbe a lui a esserne lo essecutore, il che sarebbe con quella fede, che sapeua che e' soleua hauer cura delle cose sue. Perloche mandò Michelagnolo l'ordine di far detta scala in vna lettera di sua mano adì 28. di Settembre 1555.

Altra lettera per la scala di Firenze.

Meßer Giorgio amico caro. Circa la scala della Libreria, di che m'è stato tanto parlato, crediate, che se io mi potessi ricordare come io l'haueuo ordinata, che io nō mi farei pregare, mi torna bene nella mente come vn sogno vna certa scala, ma non credo che sia appunto quella, che io pensai all'hora, perche mi torna cosa goffa, pure la scriuerò quì, cioè che i toglieſſi vna quantità di scatole a ouato di fondo d'vn palmo l'vna, ma non d'vna lunghezza, e larghezza, e la maggiore, e prima poneſſi in sul pauimento lontana dal muro dalla porta tanto quanto volete, che la scala sia dolce, ò cruda, e vn'altra ne metteſſi sopra questa, che fussi tanto minore per ogni verso, che in sulla prima disotto auanzassi tanto piano, quanto vuole il piè per salire, diminuendole, e ritirandole verso la porta fra l'vna, e l'altra, sempre per salire, e che la diminutione dell'vltimo grado sia quanto e'l vano della porta, e detta parte di scala a ouata habbi come dua ale vna di quà, & vna di là, che vi seguitino i medesimi gradi, e non a ouati. Di queste serua il mezo per il signore dal mezo in sù di detta scala, e riuolte di dette ale ritornino al muro, dal mezo in giù insino in sul pauimento si discostino con tutta la scala dal muro circa trè palmi, in modo, che l'imbasamento del ricetto non sia occupato in luogo nessuno, e resti libera ogni faccia. Io scriuo cosa da ridere, ma sò ben che voi trouerete cosa al proposito.

Scrisse anco Michelagnolo in que' dì al Vasari, che essendo morto Giulio III. e creato Marcello, la setta gli era cōtro, per la nuoua creatione di quel Pontefice, cominciò di nuouo a trauagliarlo, perloche sentendo ciò il Duca, e dispiacendogli questi modi, fece scriuere a Giorgio, e dirli che douesse partirsi di Roma, e venirsene a stare a Firenze, doue quel Duca non desideraua altro, se non talvolta consigliarsi per le sue fabbriche secōdo i suoi disegni, e che harebbe da que' Sig. tutto quello, che e' desideraua, senza far niente di sua mano, e di nuouo gli fù per M. Lionardo Marinozzi cameriere segreto del Duca Cosimo portate lett. scritte da S. Ecc. e così dal Vasari, doue essendo morto Marcello, e creato Paolo IV. dal quale di nuouo gli era stato in quel principio, che egli andò a bacciare il piede, fatte offerte assai, in desiderio della fine della fabbrica di S. Pietro, e l'obligo, che gli pareua hauerui, lo tenne fermo, e pigliando certe scuse scrisse al Duca, che non poteua per all'hora seruirlo, & vna lettera al Vasari con queste parole proprie.

Altra lettera al Vasari, e si scusa di non potere ire a Firenze.

M. Giorgio amico caro. Io chiamo Iddio in testimonio, come io fui cōtra mia voglia cō grādissima forza messo da Papa Paolo III. nella fabbrica di S. Pietro di Roma 10. anni sono, e se si fussi seguitato fino a hoggi di lauorare in detta fabbrica come si faceua all'hora, io sarei hora a quello di detta fabbrica, ch'io desidererei tornarmi costì, ma per mancamēto di danari la s'è molto allētata, & allētasi quādo le giun-

faticose, e difficil parti: in modo, che abbandonandola hora, non sarebbe altro, che con grandissima vergogna, e peccato perdere il premio delle fatiche, che io hò durate in detti dieci anni per l'amor di Dio. Io vi hò fatto questo discorso per risposta della vostra, e perche hò vna lettera del Duca m'hà fatto molto marauigliare, che sua Signoria si sia degnata a scriuere con tanta dolcezza. Ne ringratio Iddio, e S.E. quanto sò, e posso; io esco di proposito, perche hò perduto la memoria, e'l ceruello, e lo scriuere m'è di grande affanno, perche non è mia arte. La conclusione è questa di farui intendere quel che segue dello abbandonare la sopradetta fabbrica, e partirsi di quà; la prima cosa conterei parecchi ladri, e sarei cagione della sua rouina, e forse ancora del serrarsi per sempre.

Seguitando di scriuere Michelagnolo a Giorgio gli disse per escusatione sua col Duca, che hauendo casa, e molte cose a commodo suo in Roma, che valeuano migliaia di scudi, oltra a l'essere indisposto della vita per renella, fianco, e pena come hanno tutti i vecchi, e come ne poteua far fede Maestro Eraldo suo Medico, del quale si lodaua dopo Dio hauere la vita da lui, perche per queste cagioni non poteua partirsi, e che finalmente non gli bastaua l'animo se non di morire. Raccomandauasi al Vasari come per più altre lettere, che hà di suo, che lo raccomandassi al Duca, che gli perdonassi oltra a quello, che (come hò detto) gli scrisse al Duca in escusatione sua, e se Michelagnolo fussi stato da poter caualcare sarebbe subito venuto a Firenze, onde credo, che non si sarebbe saputo poi partire per ritornarsene a Roma tanto lo mosse la tenerezza, e l'amore, che portaua al Duca, & in tanto attendeua a lauorare in detta fabbrica in molti luoghi per fermarla ch'ella non potesse essere più mossa. In questo mentre alcuni gli haueuon referto, che Papa Paolo IV. era d'animo di fargli acconciare la facciata della Capella, doue è il giudicio vniuersale, perche diceua che quelle figure mostrauano le parte vergognose troppo disonestamente, la doue fù fatto intendere l'animo del Papa a Michelagnolo, il quale rispose, dite al Papa che questa è picciola facenda, e che facilmente si può acconciare, che acconci egli il mondo, che le Pitture si acconciano presto. Fù tolto a Michelagnolo l'vfficio della Cancelleria di Roma, non volle mai parlare al Papa, che non sapeua la cosa, il quale dal suo Coppiere gli fù leuato, col volergli fare dare per conto della fabbrica di S. Pietro scudi cento il mese, che fattogli portare vna mesata a casa, Michelagnolo non gli accettò; l'anno medesimo gli nacque la morte di Vrbino suo seruidore anzi come si può chiamare, e come haueua fatto, suo compagno: questo venne a stare con Michelagnolo a Firenze l'anno 1530. finito l'assedio, quando Antonio Mini suo discepolo andò in Francia, & vsò grandissima seruitù a Michelagnolo, tanto, che in 26. anni quella seruitù, e domestichezza fece, che Michelagnolo lo fè ricco, e l'amò tanto, che così vecchio in questa sua malatia lo seruì, e dormiua la notte vestito a guardarlo. Per lo che dopo, che fù morto, il Vasari per confortarlo gli scrisse, & egli rispose con queste parole.

Per la vecchiaia dà ogni esclusione di tornar a Firenze.

Risposta al Papa, che voleua far guastar il Giudicio.

M. Giorgio mio caro, io posso male scriuere, pur per risposta della vostra lettera dirò qualche cosa, voi sapete come Vrbino è morto, di che m'è stato grandissima gratia di Dio, ma con graue mio danno, & infinito dolore, la gratia è stata, che doue in vita mi teneua viuo, morendo m'hà insegnato morire non con dispiacere, ma con desiderio della morte. Io l'hò tenuto 26. anni, e hollo trouato rarissimo, e fedele, & hora, che lo haueuo fatto ricco, e che io l'aspettauo bistone, e riposo della mia vecchiezza, m'è sparito, ne m'è rimasto altra speranza, che di

Si duole della morte d'Vrbino suo Creato.

riuederlo in Paradiso. E di questo n'hà mostro segno Iddio per la felicissima morte, che hà fatto, che più assai, che'l morire gli è increscuto lasciarmi in questo mondo traditore con tanti affanni, ben che la maggior parte di me n'è ita seco, ne mi rimane altro, che vna infinita miseria, e mi vi raccomando.

Fù adoperato al tempo di Paolo IV. nelle fortificationi di Roma in più luoghi, e da Salustio Peruzzi a chi quel Papa, come s'è detto altroue, haueua dato a fare il portone di Castello S. Agnolo hoggi la metà rouinato, si adoperò ancora a dispensare le statue in quella opera, e vedere i modelli delli Scultori, e correggerli, & in quel tempo venne vicino a Roma lo esercito Francese, doue pensò Michelagnolo con quella Città hauere a capitare male. Doue Antonio Francese da Castel Durante, che gli haueua lassato Vrbino in casa per seruirlo nella sua morte, si risoluè fuggirsi di Roma, e segretamente andò Michelagnolo nelle montagne di Spoleti. Doue egli visitando certi luoghi di romitori, nel qual tempo scriuendoli il Vasari, e mandandogli vna operetta, che Carlo Lenzoni Cittadino Fiorentino alla morte sua haueua lasciata a M. Cosimo Bartoli, che douessi farla stampare, e dirizzare a Michelagnolo: finita che ella fù in que'dì la mandò il Vasari a Michelagnolo, che riceuuta rispose così.

Altra lettera del suo fuggire nelle montagne.

M. Giorgio amico caro. Io hò riceuuto il libretto di Messer Cosimo, che voi mi mandate, & in questa sarà vna di ringratiamento, pregoui che glie ne diate, & a quello mi raccomando.

Io hò hauuto a questi dì con gran disagio, e spesa, e gran piacere nelle montagne di Spoleti a visitare que'romiti in modo, che io son ritornato meno, che mezo a Roma, perche veramente e'non si troua pace se non ne'boschi: altro non hò che dirui, mi piace, che stiate sano, e lieto, e mi vi raccomando, de 18. di Settembre 1556.

Statua di quattro figure spezzata.

Lauorava Michelagnolo quasi ogni giorno per suo passatempo intorno a quella pietra, che s'è già ragionato, con le quattro figure, la quale egli spezzò in questo tempo per queste cagioni, perche quel sasso haueua molti smerigli, & era duro, e faceua spesso fuoco nello scarpello; ò fusse pure, che il giudicio di quello huomo fussi tanto grande, che non si cõtentaua mai di cosa che e'facessi, e che e'sia il vero, delle sue statue se ne vede poche finite nella sua virilità, che le finite affatto sono state condotte da lui nella sua giouentù come il Bacco, la Pietà della febbre, il Gigante di Firenze, il Chr. della Minerua, che queste non è possibile ne crescere ne diminuire vn grano di panico senza nuocere loro: l'altre del Duca Giuliano, e Lorenzo, Notte, & Aurora, e'l Moisè con l'altre due in fuori, che non arriuano tutte a vndici statue, l'altre dico sono state imperfette, e son molte maggiormente, come quello, che vsaua dire, che se s'hauessi hauuto a contentare di quel, che faceua, n'harebbe mandate poche, anzi nessuna fuora. Vedendosi, che egli era ito tanto con l'arte, e col giudicio innanzi, che come gli haueua scoperto vna figura, e conosciutoui vn minimo, che d'errore, la lasciaua stare, e correua a mandarmettere vn'altro marmo pensando non hauere a venire a quel medesimo, & egli spesso diceua essere questa la cagione, che egli diceua d'hauer fatto sì poche statue, e Pitture. Questa Pietà come fù rotta la donò a Francesco Bandini, in questo tempo Tiberio Calcani Scultore Fiorentino era diuenuto molto amico di Michelagnolo, per mezo di Francesco Bandini, e di Messer Donato Giãnotti, & essendo vn giorno in casa di Michelagnolo, doue era rotta questa Pietà, dopo lungo ragionamento li dimandò, perche cagione l'ha-

Suo giudicio finissimo, & perciò non si contentaua sì presto.

uessi

ſſi rotta, e guaſto tante marauigliose fatiche, riſpoſe eſſerne cagione la importunita di Vrbino ſuo ſeruidore, che ogni dì lo ſollecitaua a finirla, e che fra l'altre cuſe gli venne leuato vn pezzo d' vn gomito della Madonna, e che prima ancora ſe l'era recato in odio, e ci haueua hauuto molte diſgratie attorno di vn pelo, che v'era, doue ſcapatogli la patientia la ruppe, e la voleua rompere affatto, ſe Antonio ſuo ſeruitore non ſe gli fuſſi raccomandato, che così com'era gliene donaſſi. Doue Tiberio inteſo ciò, parlò al Bandino, che deſideraua di hauere qualcoſa di mano ſua, il Bandino operò, che Tiberio prometteſſi a Antonio ſcudi 200. d' oro, e pregò Michelagnolo, che ſe voleſſi, che con ſuo aiuto di modelli Tiberio la finiſſi per il Bandino, ſaria cagione, che quelle fatiche non ſarebbono gettate in vano, e ne fù contento Michelagnolo: la doue ne fece loro vn preſente. Queſta fù pottata via ſubito, e rimeſſa inſieme poi da Tiberio, e rifatto non sò che pezzi, ma rimaſe imperfetta per la morte del Bandino, di Michelagnolo, e di Tiberio, trouaſi al preſente nelle mani di Pietrantonio Bandini figliuolo di Franceſco, alla ſua vigna di monte Cauallo. E tornando a Michelagnolo, fù neceſſario trouar qual coſa poi di marmo, perche e' poteſſi ogni giorno paſſar tempo ſcarpellando, e fù meſſo vn'altro pezzo di marmo, doue era ſtato già abbozzato vn' altra Pietà, vario da quella molto minore.

Venduto con ſpezzata 200. ſcudi d'oro.

Era entrato a ſeruire Paolo IV. Pirrò Ligorio Architetto, e ſopra alla fabbrica di S. Pietro, e di nuouo trauagliaua Michelagnolo, & andauano dicendo, che egli era rimbambito. Onde ſdegnato da queſte coſe volentieri ſe ne ſarebbe tornato a Firenze, e ſopraſtato a tornarſene, fù di nuouo da Giorgio ſollecitato con lettere, ma egli conoſceua d'eſſer tanto inuecchiato, e condotto già all' età di 81. anno, ſcriuendo al Vaſari in quel tempo per ſuo ordinario, e mandandogli varij ſonetti ſpirituali, gli diceua che era al fine della vita, che guardaſſi doue egli teneua i ſuoi penſieri, leggendo vedrebbe, che era alle 24. hore, e non naſceua penſiero in lui, che non vi foſſi ſcolpita la morte dicendo in vna ſua.

Dio il voglia Vaſari, che io la tenga a diſagio qualche anno, e sò che mi direte bene, che io ſia vecchio, e pazzo a voler fare ſonetti; ma perche molti dicono, che io ſono rimbambito, hò voluto fare l' vfficio mio. Per la voſtra veggio l' amore, che mi portate, e ſappiate per coſa certa, che io haurei caro di riporre queſte mie debole oſſa a canto a quelle di mio padre, come mi pregate: ma partendo di quà ſarei cauſa d' vna gran rouina della fabbrica di S. Pietro, d' vna gran vergogna; e d'vn grandiſſimo peccato: ma come ſia ſtabilita, che non poſſa eſſere mutata, ſpero far quanto mi ſcriuete, ſe già non è peccato a tenere a diſagio parecchi ghiotti, che aſpettano mi parta preſto. Era con queſta lettera ſcritta pur di ſua mano il preſente ſonetto.

Lettera e verſi di Michelagnolo.

Giunto è già'l corſo della vita mia
Che tempeſtoſo mar' per fragil barca
Al comun porto, ou'a render' ſi varca
Conto, e ragion' d'ogni opra triſta, e pia.
Onde l'affettuoſa fantaſia,
Che l'arte mi fece idolo, e Monarca;
Conoſco hor' ben', quant'era d'error' carca;
E quel ch'a mal ſuo grado ogn'vn' deſia.

Gli amorosi pensier già vani, e lieti
Che fien'or, s'à due morti mi auicino:
D'vna sò certo, e l'altra mi minaccia.
Ne pinger ne scolpir fia più, che queti
L'anima volta a quello amor diuino,
Ch'aprì a prender noi in Croce le braccia.

Si ritirava a viuere a Dio.

Perloche si vedeua, che andaua ritirando verso Dio, e lasciando le cure dell'arte per le persecutioni de suoi maligni artefici, e per colpa di alcuni soprastanti della fabbrica, che harebbono voluto, come e'diceua, menar le mani. Fù risposto per ordine del Duca Cosimo a Michelagnolo dal Vasari con poche parole in vna lettera confortandolo al rimpatriarsi, e col sonetto medesimo corrispondente alle rime. Sarebbe volentieri partitosi di Roma Michelagnolo: ma era tanto stracco, & inuecchiato, che haueua, come si dirà più basso, stabilito tornarsene: ma la volontà era pronta, inferma la carne, che lo riceueua in Roma. Et auuenne di Giugno l'anno 1557. hauendo egli fatto il modello della volta, che copriua la nicchia, che si faceua di treuertino alla Capella del Rè, che nacque per non vi potere ire, come soleua, vno errore, che il capo maestro in sul corpo di tutta la volta presa la misura cō vna centina sola, doue haueuano a essere infinite: Michelagnolo come amico, e confidente del Vasari gl i mandò di sua mano disegni, con queste parole scritte a piè di due.

Lettere occorse nella Capella de' Rè, significate da Michelagnolo.

La Centina segnata di Rosso la prese il capo maestro sul corpo di tutta la volta; di poi come si cominciò a passar al mezo tondo, che è nel colmo di detta volta, s'accorse dell'errore, che faceua detta Cētina, come si vede quì nel disegno le segnate di nero. Con questo errore è ita la volta tanto innanzi, che s'hà a disfare vn gran numero di pietre, perche in detta volta non ci và nulla di muro, ma tutto treuertino, & il diametro de tondi, che senza la cornice gli ricigne di 22. palmi. Questo errore hauendo il moderno fatto appunto, come fò d'ogni cosa, è stato fatto per non vi potere andare spesso per la vecchiezza: e douc io credetti, che hora fussi finita detta volta, nō sarà finita in tutto questo verno: e se si potessi morirò di vergogna, e di dolore, io non sarei viuo. Pregoui, che raguagliate il Duca, che io nō sono hora a Firēze, e seguitando ne l'altro disegno doue egli haueua disegnato la pianta diceua così. M. Giorgio, perche sia meglio inteso la difficoltà della volta per osseruare il nascimento suo fino di terra è stato forza diuiderla in trè volte in luogo delle finestre da basso diuise da i pilastri, come vedete, che e' vanno piramidati in mezo, dentro del colmo della volta come fà il fōdo, e lati delle volte ancora, e bisognò gouernarle cō vn numero infinito di Centine, e tāto fanno mutatione, e per tanti versi di punto in punto, che non ci si può tener regola ferma, e tondi, e quadri, che vengono nel mezo de lor sondi hāno a diminuire, e crescere per tāti versi, & andare a tanti punti, che è difficil cosa a trouare il vero modo. Nondimeno hauendo il modello, come fò di tutte le cose, nō si douea mai pigliare sì grāde errore di volere cō vna Cētina sola gouernare tutt'à trè que' guasci, onde n'è nato, ch'è bisognato con vergogna, e danno disfare, e disfassene ancora vn gran numero di pietre, la volta, & i conci, & i vani, e tutta di treuertino, come l'altre cose da basso, cosa nō vsata a Roma. Più assoluto dal Duca Cosimo Michelag. vedendo questi inconueniēti, del suo venire più a Firenze, dicēdogli, che haueua più caro il suo contento, e che seguitasse S. Pietro, che cosa, che potessi hauere al Mondo, e che si quietassi. Onde Michelag. scrisse al Vasari in ella

me-

medesima carta, che ringratiaua il Duca quanto sapeua, e poteua di tanta carità, dicendo Dio mi dia gratia ch'io possa seruirlo di questa pouera persona, che la memoria e'l ceruello erano iti aspettarlo altroue. La data di questa lettera fù d'Agosto l'anno 1557.

Duca zelante del suo honore.

Hauendo per questo Michelagnolo conosciuto che'l Duca stimaua, e la vita, e l'honor suo, più che egli stesso, che la dotaua. Tutte queste cose, e molt' altre, che non fà di bisogno, habbiamo appresso di noi scritte di sua mano. Era ridotto Michelagnolo in vn termine, che vedendo, che in S. Pietro si trattaua poco, & hauendo già tirato innanzi gran parte del fregio delle finestre di dentro, e delle colonne doppie di fuora, che girano sopra il cornicione tondo, doue s'hà poi a posare la cupola, come si dirà, che confortato da maggiori amici suoi, come dal Cardinale di Carpi, da Messer Donato Gianozzi, e da Francesco Bandini, e da Tomaso de Caualini, e dal Lottino, lo stringeuano, che poiche vedeua il ritardare del volgere la cupola, ne douessi fare almeno vn modello; stette molti mesi di così senza risoluersi, alla fine vi diede principio, e ne condusse a poco a poco vn picciolo modello di terra per porerui poi con l'esempio di quello, e con le piante, e profili, che haueua disegnati, farne fare vn maggior di legno: il quale, datoli principio, in poco più d'vno anno lo fece condurre a maestro Giouanni Francese con molto suo studio, e fatica: e lo fè di grandezza tale, che le misure, e proportioni picciole tornassino parimente col palmo antico Romano, nell'opera grande all' intera perfettione, hauendo condotto con diligenza in quello tutti i membri di colonne, base, capitelli, porte, finestre, e cornici, e risalti, e così ogni minutia, conoscendo in tale opera non si douer fare meno, poiche fra i Christiani, anzi in tutto il Mondo non si troui ne veda vna fabbrica di maggiore ornamento, e grandezza di quella, e mi par necessario se delle cose minori habbiamo perso tempo a notarle, sia molto più vtile, e debito nostro descriuere questo modo di disegno per douer condurre questa fabbrica, e tribuna, con la forma, & ordine, e modo, che hà pensato di darli Michelagnolo, però con quella breuità, che potrò, ne faremo vna semplice narratione: accioche se mai accadessi, che non consenta Dio, come s'è visto fino a hora essere stata questa opera trauagliata in vita di Michelagnolo, così fusse dopo la morte sua dall'inuidia, e malignità de presuntuosi, possino questi miei scritti qualunque e' si sieno, giouare a i fedeli, che saranno esecutori della mente di questo raro huomo, & ancora raffrenare la volontà de maligni, che volessino alterarle, e così in vn medesimo tempo si gioui, e diletti, & apra la mente a belli ingegni, che sono amici, e si dilettano di questa professione. E per dar principio, dico che questo modello fatto cõ ordine di Michelagnolo, trouo, che sarà nel grande tutto il vano della Tribuna di dentro palmi 180. parlando dalla sua larghezza da muro a muro, sopra il cornicione grande, che gira di dentro in tondo di treuertino, che si posa sopra i quattro pilastri grãdi doppi, che si muouono di terra cõ i suoi capitelli intagliati d'ordine corinto accompagnato dal suo architraue, fregio, e cornicione pur di treuertino, il quale cornicione girando intorno, intorno alle nicchie grande si posa, e lieua sopra i quattro grandi archi delle trè nicchie, e della entrata, che fanno croce a quella fabbrica, doue comincia poi a nascere il principio della Tribuna, il nascimento della quale comincia vn basamento di treuertino con vn piano largo palmi sei, doue si camina, e questo basamento gira in tondo a vso di pozzo, & è la sua grossezza palmi trentatrè, & vndici oncie alto fino alla sua

Pregato a far vn modello della Capella di S. Pietro.

Le fece far di terre, e poi di legno con misure da ridursi all'antico palmo Romano.

Narratione della Capella secondo il disegno.

con-

cornice palmi vndici once dieci, a la cornice di sopra è palmi otto in circa, e l'agetto è palmi sei, e mezo, entrasi per questo basamento tondo per salire nella Tribuna per quattro entrate, che sono sopra gli archi delle nicchie, & hà diuiso la grossezza di questo basamento in tre parti, quello dalla parte di drento, e palmi quindici, quello di fuori è palmi vndici, e quel di mezo palmi sette, once vndici, che fà la grossezza di palmi trentatre, once vndici, il vano di mezo è voto, e serue per andito, il quale è alto di sfogo due quadri, e gira in tondo vnito con vna volta a meza botte, & ogni dirittura delle quattro entrate otto porte, che con quattro scaglioni, che saglie ciascuna, vna ne và al piano della cornice del primo imbasamento larga palmi sei, e mezo, e l'altra saglie alla cornice di dentro, che gira intorno alla Tribuna larga otto palmi, e tre quarti, nelle quali per ciascuna si camina agiatamente di dentro, e di fuori a quello edificio, e da vna delle entrate a l'altra in giro palmi 201. che essendo quattro spatij viene a girare tutta palmi 804. seguita per potere salire dal piano di questo imbasamento doue posano le colonne, & i pilastri, e che fà poi fregio delle finestre di dentro intorno, intorno, il quale è alto palmi quattordici, once vna, intorno al quale della banda di fuori è da piè vn breue ordine di cornice, e così da capo, che non son da agetto se non dieci once, & è tutte di treuertino. Nella grossezza della terza parte sopra quella dentro, che habbian detto esser grossa palmi quindici, è fatto vna scala in ogni quarta parte, la metà della quale saglie per vn verso, e l'altra metà per l'altro larga palmi quattro, & vn quarto. Questa si conduce al piano delle colonne. Comincia sopra questo piano a nascere in sulla dirittura del viuo l'imbasamento dicidotto grandissimi pilastroni tutti di treuertino ornati ciascuno di due colonne di fuori, e pilastri di dentro, come si dirà di sotto, e frà l'vno, e l'altro ci resta tutta la larghezza di doue hanno da essere tutte le finestre, che danno la lume alle tribune. Questi son volti per fianchi al punto del mezo della tribuna lunghi palmi trentasei, e nella faccia dinanzi dicinoue, e mezo; a ciascuno di questi dalla banda di fuori due colonne, che il da piè del dado loro è palmi otto, e tre quarti, & alti palmi vno, e mezo; la basa è larga palmi cinque, once otto, alta palmi once vndici, il fuso della colonna è quarantatre palmi, e mezo, il da piè palmi cinque, once sei, e da capo palmi quattro, once noue; il capitello Corinto alto palmi sei, e mezo, e nella cimasa palmi noue, di queste colonne se ne vede tre quarti, che l'altro quarto si vnisce in sù canti accompagnata da la metà d'vn pilastro, che fà canto viuo di dentro, e lo accompagna nel mezo di dentro vna entrata d'vna porta in arco, larga palmi cinque, alta tredici, once cinque, che fino al capitello de' pilastri, e colonne viene poi ripiena di sodo, facendo vnione con altri due pilastri, che sono simili a quelli, che fan canto viuo allato alle colonne. Questi ribattono, e fanno ornamento a canto a sedici finestre, che vanno intorno, intorno a detta tribuna, che la luce di ciascuna è l'arco palmi dodici, e mezo alte palmi vintidue in circa. Queste di fuori vengono ornate di architraui varij larghi palmi due, e tre quarti, e di dentro sono ornate similmente con ordine vario con suoi frontespitij, e quarti tondi, e vengono larghi di fuori, e stretti di dentro per riceuere più lume, e così sono di dentro da piè più basse, perche dian lume sopra il fregio, e la cornice, che messi in mezo ciascuna da due pilastri piani, che rispondono di altezza alle colonne di fuori, tal che vengano a essere trentasei colonne di fuori, e trentasei pilastri di dentro sopra a' quali pilastri di drento è l'architraue, ch'è di altezza palmi quattro, e cinque quarti, & il fregio quattro, e mezo, e la cornice quattro, e due terzi, e di proiet-

Diuisione del primo basamento.

Ambito del giro.

Pilastroni, che reggono le colonne a due a due.

ture

ture cinque palmi, sopra la quale và vn'ordine di balaustri per poterui caminare a torno a torno sicuramente, e per potere salire agiatamente dal piano doue cominciano le colonne sopra la medesima dirittura nella grossezza del vano di quindici palmi saglie nel medesimo modo, e della medesima grandezza con due branche, si offre vn'altra scala fino al fine di quattro; son alte le colonne, capitello, & architraue, fregio, e cornicione tanto, che senza impedire la luce delle finestre passa queste scale di sopra in vna lumaca della medesima larghezza, fino che troua il piano doue hà a cominciare a volgersi la tribuna. Il quale ordine, distributione, & ornamento, e tanto varia commodo, e forte, durabile, e ricco, e fà di maniera spalle alle due volte della cupola, che vi sia auolta sopra, ch'è cosa tanto ingegnosa, e ben considerata, e di poi tanto ben condotta di muraglia, che non si può vedere a gli occhi di chi sà, e di chi intende cosa più vaga, più bella, e più artificiosa, e per le legature, e commettiture delle pietre, e per hauere in se ogni parte, e fortezza, & eternità, e con tanto giudicio hauer cauatone l'acque, che piouono per molti condotti segreti, e finalmente ridottola quella perfettione, che tutte l'altre cose delle fabbriche, che si son viste, e murate fino a hoggi, reston niente appetto alla grandezza di questa: & è stato grandissimo danno, che a chi toccaua non metteſſi tutto in poter suo. Perche innanzi, che la morte ci leuaſſi dinanzi sì raro huomo, si douesſi veder voltato sì bella, e terribil machina. Fin quì hà condotto di muraglia Michelagnolo questa opera, e solamente restarci a dar principio al voltare della tribuna, della quale poiche n'è rimasto il modello, seguiteremo di contar l'ordine, che gli hà lasciato perche là si conduca. Hà girato il sesto di questa volta con tre punti, che fanno triangolo in questo modo A. B. il punto C. che è più basso, & è il principal col qual egli hà girato il C. primo mezo tondo della tribuna, col quale e'dà la forma, e l'altezza, e larghezza di questa volta, la quale egli dà ordine, ch'ella si muri tutta di mattoni bene arrotati, e cotti a spina pesce: questa la fà grossa palmi quattro, e mezo, tanto grossa da piè quanto da capo, e lascia a canto vn vano per il mezo di palmi quattro, e mezo da piè, il quale hà a seruire per la salita delle scale, che hanno a ire alla lanterna mouendosi dal piano della cornice doue sono balaustri, & il sesto della parte di dentro dell'altra volta, che hà a essere lunga da piè, istretta da capo, e girato in sul punto segnato B. il quale da piè per fare la grossezza della volta palmi quattro, e mezo, e l'vltimo sesto, che si hà a girare per fare la parte di fuori, che allarghi da piè, e stringa da capo, s'hà da mettere in sul punto segnato A. il quale girato ricresce da capo tutto il vano di mezo del voto di dentro, doue vanno le scale per altezza palmi otto per irui ritto: e la grossezza della volta viene a diminuire a poco a poco di maniera, che essendo, come s'è detto da piè palmi quattro, e mezo, torna da capo palmi tre, e mezo, e torna rilegata di maniera, la volta di fuori con la volta di drento con leghe, e scale, che l'vna regge l'altra, che di otto parte, che ella è partita nella pianta, che quattro sopra gli archi vengono vote per dare manco peso loro, e l'altre quattro vengono rilegate, & incatenate con leghe sopra i pilastri, perche possa eternamente hauer vita: le scale di mezo frà l'vna volta, e l'altra son condotte in questa forma. Queste dal piano doue la comincia a voltarsi si muouano in vna delle quattro parti, e ciascuna saglie per due entrate interſegnandosi le scale in forma di X. tanto che si conducano alla metà del sesto segnato C. sopra la volta, che hauendo salito tutto il diritto della metà del sesto, l'altro che resta si saglie poi ageuolmente di giro in giro vno scaglione, e poi

Balaustrata

Sesto della volta, e sua figura.

In atto di diminuire.

Sito della Lanterna.

poi l'altro a dirittura tanto, che si arriua al fine dell'occhio, doue comincia il nascimento della lanterna, intorno alla quale fa secondo la diminutione dello spartimento, che nasce sopra i pilastri, come si dirà di sotto, vn'ordine minore di pilastri doppi, e finestre simile a quelle, che son fatte di drento, sopra il primo cornicione grande di drento alla tribuna ripiglia da piè per fare lo spartimento de gli sfondati, che vanno drento alla volta della tribuna, e'quali sono partiti in sedici costole, che risaltano, e son larghe da piè tanto quanto è la larghezza di dua pilastri, che dalla banda di sotto tramezzano le finestre sotto alla volta della tribuna, le quali vanno piramidalmente diminuendo fino a l'occhio della lanterna, e da piè posano in sù vn piedistallo della medesima larghezza alto palmi dodici, e questo piedistallo posa in sul piano della cornice, che s'aggira, e camina intorno intorno alla Tribuna, sopra la quale ne gli sfondati del mezo frà le costole sono nel vano otto grandi alti l'vno palmi vintinoue, e sopra vno spartimento di quadri, che allargano da piè, e stringano da capo alti vintiquattro palmi, e stringendosi le costole viene di sopra a quadri vn tondo di quattordici palmi alto, che vengono a essere otto ouati, otto quadri, & otto tondi, che fanno ciascuno di loro vno sfondato più basso, il piano de'quali que-

Superficie del sesto della volta.

gli mostra vna ricchezza grandissima, perche disegnaua Michelagnolo le costole, e gli ornamenti di detti ouati, quadri, e tondi fatgli tutti scorniciati di treuertino. Restaci a far mentione delle superficie, & ornamento del sesto della volta dalla banda, doue và il tetto, che comincia a volgersi sopra vn basamento alto palmi vinticinque, e mezo, il quale hà da piè vn basamento, che hà di getto palmi dua, e così la cimasa da capo, la coperta ò tetto, della quale e'disegnaua coprirla del medesimo piombo, che è coperto hoggi il tetto del vecchio San Pietro, che fà sedici vani da sodo a sodo, che cominciano doue finiscono le due colonne, che gli mettono in mezo, ne'quali faceua per ciascuno nel mezo dua finestre per dar luce al vano di mezo, doue è la salita delle scale frà le due volte, che sono trentadue in tutto, queste per via di mensole, che reggano vn quarto tondo faceua sportando fuori, tetto di maniera, che difendeua dall'acque piouane l'alta, e nuoua vista, & a ogni dirittura, e mezo de'sodi delle due colonne sopra doue finiua il cornicione, si partiua la sua costola per ciascuno allargãdo da piè, e stringendo da capo in tutto sedici costole larghe palmi cinque, nel mezo delle quali era vn canale quadro largo vn palmo, e mezo, dou'era dentroui sà vna scala di scaglioni alti vn palmo in circa, per le quali si saliua per quelle, e scendeua dal piano doue per infino in cima doue comincia la lanterna questi vengano fatti di treuertino, e muratoli a cassetta per le commettiture si difendino dall'acque, e da i giacci per l'amore delle pioggie, fà il disegno della lanterna nella medesima diminutione, che fa tutta l'opera, che battendo le fila alla circonferenza viene ogni cosa a diminuire del pari, & a rileuar sù con la medesima misura vn Tempio stretto di colonne tonde a dua a dua come stà di sotto quelle ne' sodi ribattendo i suoi pilastri per potere caminare atorno, e vedere per i mezi frà i pilastri doue sono le finestre, il di dentro della Tribuna, e della Chiesa, & architraue, fregio, e cornice di sopra giraua in tondo risaltando sopra le dua colonne alla dirittura delle quali si muouono sopra quelle, alcuni viticci, che tramezzati da certi nicchioni insieme vanno a trouare il fine della pergamena, che comincia a voltarsi, e stringersi vn terzo della altezza a vso di Piramide tondo fino alla palla doue và, che questo finimento vltimo và

Finimento della pergamena.

la

la croce. Molti particolari, e minutie potrei hauer conto come di sfogatoi per i tremuoti, acquidotti, lumi diuersi, & altre commodità, che le lasso, poiche l'opera non è al suo fine, bastando hauer tocco le parti principali il meglio, che hò possuto. Ma perche tutto è in essere, e si vede, basta hauer così breuemente fattone vno schizzo, che è gran lume a chi non vi hà nessuna cognitione. Fù la fine di questo modello fatto con grandissima satisfattione non solo di tutti gli amici suoi, ma di tutta Roma; & il fermamento, e stabilimento di quella fabbrica seguì, che morì Paolo Quarto, e fù creato dopo lui Pio Quarto, il quale facendo seguitare di murare il Palazzetto del Bosco di Belueder a Pirro Ligorio restato Architetto del Palazzo fece offerte, e carezze assai a Michelagnolo, il motu proprio hauuto prima da Paolo Terzo, e da Giulio Terzo, e Paolo Quarto sopra la fabbrica di San Pietro, gli confermò, e gli rendè vna parte delle entrate, e prouisioni tolte da Paolo Quarto, adoperandolo in molte cose delle sue fabbriche, & a quella di San Pietro, nel tempo suo fece lauorare gagliardamente, particolarmente se ne seruì nel fare vn disegno per la sepoltura del Marchese Marignano suo fratello, la quale fù allogata da Sua Santità per porsi nel Duomo di Milano, al Caualier Leone Leoni Aretino Scultore eccellentissimo, molto amico di Michelagnolo, che a suo luogo si dirà della forma di questa sepoltura; & in quel tempo il Caualiere Leone ritrasse in vna medaglia Michelagnolo molto viuacemente, & a compiacenza di lui gli fece nel rouescio vn cieco guidato da vn cane con queste lettere attorno. *DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS, ET IMPII AD TE CONVERTENTVR*, e perche gli piacque assai gli donò Michelagnolo vn modello d'vn'Ercole, che scoppia Anteo di sua mano di cera con certi suoi disegni. Di Michelagnolo non ci è altri ritratti, che due di Pittura, vno di mano del Bugiardino, e l'altro di Giacomo del Conte, & vno di bronzo di tutto rilieuo fatto da Daniello Ricciarelli, e questo del Caualier Leone: da e'quali se n'è fatte tante copie, che n'hò visto in molti luoghi d'Italia, e fuori assai numero.

Applauso fatto al modello.

Fè la sepoltura del Marchese di Marignano d'ordine di Papa Pio Quarto.

Ritratti di Michelagn.

Andò il medesimo anno Giouanni Cardinale de' Medici figliuolo del Duca Cosimo a Roma per il capello a Pio Quarto, e conuenne come suo seruitore, e familiare al Vasari andar seco, che volentieri vi andò, e vi stette circa vn mese per godersi Michelagnolo, che l'hebbe carissimo, e di continuo gli fù attorno. Haueua portato seco il Vasari, per ordine di Sua Eccellenza il modello di legno di tutto il Palazzo Ducale di Firenze insieme co i disegni delle stanze nuoue, che erano state murate, e dipinte da lui, quali desideraua Michelagnolo vedere in modello, e disegno, poiche sendo vecchio non poteua vedere l'opere, le quali erano copiose, diuerse, e con varie inuentioni, e capricci, che cominciauano dalla castratione di Celio, Saturno, Opi, Cerere, Gioue, Giunone, Ercole, che in ogni stanza era vno di questi nomi, con le sue historie in diuersi partimenti, come ancora l'altre camere, e sale, che erano sotto queste, haueuano il nome de gli Eroi di casa Medici. Cominciando da Cosimo vecchio, Lorenzo, Leone Decimo, Clemente Settimo, e'l Signor Giouanni, e'l Duca Alessandro, e Duca Cosimo, nelle quali per ciascuna erano non solamente le storie di fatti loro, ma loro ritratti, e de' figliuoli, e di tutte le persone antiche, così di gouerno, come d'arme, e di lettere ritratte di naturale: delle quali haueua scritto il Vasari vn dialogo, oue si dichiaraua tutte le historie, & il fine di tutta l'inuentione, e come le fauole di sopra s'accommodassino alle historie di sotto, le quali gli fur lette da Annibal Caro, che n'hebbe

Modello del Palazzo Ducale di Firenze mostrato a Michelagn.

grandissimo piacere Michelagnolo. Questo dialogo, come haurà più tempo il Vasari si manderà fuori. Queste cose causarono, che desiderando il Vasari di metter mano alla sala grande, e perche era, come s'è detto altroue il palco basso, che la faceua nana, e cieca di lumi, & hauendo desiderio di alzarla non si voleua risoluere il Duca Cosimo a dargli licenza; ch' ella si alzasse, non che'l Duca mettesse la spesa, come s'è visto poi: ma il pericolo di alzare i caualli del tetto 13. braccia sopra, doue Sua Eccell. come giudiciosa consentì, che s'hauessi il parere da Michelagnolo, visto in quel modello la sala, come era prima, poi leuato tutti que' legni, e postoui altri legni con nuoua inuentione del palco, e delle facciate, come s'è fatto da poi, e disegnata in quella insieme l'inuentione dalle historie: che piaciutagli ne diuentò subito non giudice, ma partiale, vedendo anche il modo, e la facilità dello alzare i caualli di tetto, & il modo di condurre tutta l'opera in breue tempo. Doue egli scrisse nel ritorno del Vasari al Duca, che seguitassi quella impresa, che l'era degna della grandezza sua. Il medesimo anno andò a Roma il Duca Cosimo con la Sig. Duchessa Leonora sua consorte, e Michelagnolo, arriuato il Duca lo andò a vedere subito, il quale fattogli molte carezze, lo fece, stimando la sua gran virtù, sedere a canto a se, e con molta domestichezza ragionandogli di tutto quello, che Sua Eccell. haueua fatto fare di Pittura, e di Scultura a Firenze, e quello, che haueua animo di volere fare, e della sala particolarmente di nuouo Michelagnolo ne lo confortò, e confermò, e si dolse, perche amaua quel Signore, nó essere giouane di età da poterlo seruire, e ragionádo S.E. che hauena trouato il modo di lauorare il porfido, cosa nó creduta da lui, se gli mandò, come s'è detto nel primo capitolo delle Teoriche, la testa del Christo lauorata da Francesco del Tadda Scultore, che ne stupì, e tornò dal Duca più volte, mentre che dimorò in Roma con sua grandissima satisfattione, & il medesimo fece andandoui poco dopo lo Illustrissimo D. Francesco de' Medici suo figliuolo, del quale Michelagnolo si cópiacque per le amoreuoli accoglienze, e carezze fatte da S. Ecc. Illust. che gli parlò sempre con la beretta in mano, hauendo infinita riuerenza a sì raro huomo, e scrisse al Vasari, che gli rincresceua l'essere indisposto, e vecchio, che harebbe voluto fare qual cosa per quel Signore, & andaua cercando comperare qualche anticaglia bella per mandargliene a Firenze. Ricercato a questo tempo Michelagnolo dal Papa per Porta Pia d'vn disegno, ne fece trè tutti stranaganti, e bellissimi, che'l Papa elesse per porre in opera quello di minore spesa, come si vede hoggi murata con molta sua lode. E visto l'humor del Papa, perche douessi restaurare le altre porte di Roma, gli fece molti altri disegni e'l medesimo fece, richiesto dal medesimo Pontefice per far la nuoua Chiesa di Santa Maria degli Angioli nelle terme Diocletiane per ridurle a Tempio a vso di Christiani, e preualse vn suo disegno, che fece a molti altri fatti da eccellenti Architetti con tante belle considerationi per comodità de Frati Certosini, che l'hanno ridotto hoggi quasi a perfettione, che fè stupire Sua Santità, e tutti i Prelati, e Signori di corte delle bellissime considerationi, che haueua fatte con giudicio, seruendosi di tutte l'osature di quelle terme, e se ne vede cauato vn Tempio bellissimo, & vna entrata fuor della opinione di tutti gli Architetti; doue ne riportò lode, & honore infinito. Come anche per questo luogo e' disegnò per Sua Santità di fare vn Ciborio del Sagramento di bronzo stato gettato gran parte da maestro Giacomo Ciciliano eccell. gettatore di bronzi, che fà, he vengono le cose sottilissimamente senza baue, che con poca fatica si rimettano, che in questo genere è raro

Il Duca conforta co da Michelagnolo a seguire il disegno del Vasari.

Parlò col Duca in Roma, & hebbe seco vari colloquij.

Porta Pia suo disegno di minor spesa.

Terme da lui ridotte in Tempio.

mae-

maestro, e molto piacena a Michelagnolo. Haueua discorso insieme la natione Fiorentina più volte di dar qualche buon principio alla Chiesa di San Giouanni di strada Giulia: doue ragunatosi tutti i capi delle case più ricche; promettendo ciascuna per rata secondo le facoltà, souuenire detta fabbrica, tanto che feciono da riscuotere buona somma di danari, e disputossi frà loro se gli era bene seguitare l'ordine vecchio, ò far qualche cosa di nuouo migliore. Fù risoluto, che si desse ordine sopra i fondamenti vecchi a qualche cosa di nuouo, e finalmente crearono tre sopra questa cura di questa fabbrica, che fù Francesco Bandini, Vberto Vbaldini, e Tomaso de' Bardi, e'quali richiesano Michelagnolo di disegno raccomandandosegli, sì perche era vergogna della natione hauere gettato via tanti danari, ne hauer mai profittato niente, che se la virtù sua non gli giouaua finirla, non haueuono ricorso alcuno. Promesse loro con tanta amoreuolezza di farlo, quanto cosa e'facessi mai prima, perche volentieri in questa sua vecchiezza si adoperaua alle cose sacre, che tornassino in honore di Dio, poi per l'amor della sua natione, qual sempre amò. Haueua seco Michelagnolo a questo parlamento Tiberio Calcagni Scultore Fiorentino, giouane molto volonteroso d'imparare l'arte, il quale essendo andato a Roma s'era volto alle cose d'Architettura. Amandolo Michelagnolo, gli haueua dato a finire, come s'è detto, la Pietà di marmo, ch'e'roppe: & in oltre vna testa di Bruto di marmo col petto maggiore assai del naturale, perche la finisse, quale era condotta la testa sola con certe minutissime gradine. Questa l'haueua cauata da vn ritratto di esso Bruto intagliato in vna corgnuola antica, che era appresso al Sig. Giuliano Cesarino antichissima, che a preghi di Messer Donato Gianotti suo amicissimo la faceua Michelagnolo per il Cardinale Ridolfi, che è cosa rara. Michelagnolo dunque, per le cose d'Architettura, non potendo disegnare più per la vecchiaia, ne tirar linee nette, si andaua seruendo di Tiberio, perche era molto gentile, e discreto: perciò desiderando seruirsi di quello in tale impresa, gl'impose, che e'leuassi la pianta del sito della detta Chiesa: la quale leuata, e portata subito a Michelagnolo; in questo tempo, che non si pensaua, che facessi niente, fece intendere per Tiberio, che gli haueua seruiti, e finalmente mostrò loro cinque piante di Tempij bellissimi, che viste da loro si marauigliarono, e disse loro, che sceglessino vna a modo loro, e'quali non volendo farlo riportandosene al suo giudicio, volse che si risoluessino pure a modo loro: onde tutti d'vno stesso volere ne presono vna più ricca: alla quale risolutosi disse loro Michelagnolo, che se conduceuano a fine quel disegno, che ne Romani, ne Greci mai ne'tempi loro feciono vna cosa tale: parole, che ne prima ne poi vsciron mai di bocca a Michelagnolo, perche era modestissimo. Finalmente conclusero, che l'ordinatione fussi tutta di Michelagnolo, e le fatiche dello esseguire detta opera fussi di Tiberio, che di tutto si contentarono, promettendo loro, che egli gli seruirebbe benissimo, e così dato la pianta a Tiberio, che la riducessi netta, e disegnata giusta, gli ordinò i profili di fuori, e di dentro, e che ne facessi vn modello di terra, insegnandoli il modo da condurlo, che stessi in piedi. In dieci giorni conduse Tiberio il modello di otto palmi, del quale piaciuto assai a tutta la natione, ne feciono poi fare vn modello di legno, che è hoggi nel consolato di detta natione, cosa tanto rara, quanto Tempio nessuno, che si sia mai visto, sì per la bellezza, ricchezza, e gran varietà sua: del quale fù dato principio, e spesi scudi cinque milla, che mancato a quella fabbrica gli assegnamenti, è rimasta così, che n'hebbe grandissimo dispiacere. Fece allogare a Tiberio con suo or-

Si tratta de finir S. Gio. de' Fiorentini.

Deputato a questo Michelagnolo.

Cinque piante di Tempij per S. Gio.

Tiberio assunto a condur il modello, e di segno.

Capella de' Sforzi di Santa Maria Maggiore.

dine a Santa Maria Maggiore vna Capella cominciata per il Cardinale di Santa Fiore, restata imperfetta per la morte di quel Cardinale, e di Michelagnolo, e di Tiberio, che fù di quel giouane grandissimo danno. Era stato Michelagnolo anni diecisette nella fabbrica di San Pietro, e più volte i deputati l'haueuon voluto leuare da quel gouerno, e non essendo riuscito loro, andauano pensando hora con questa stranezza,& hora con quella opporsegli a ogni cosa,che per istracco se ne leuassi, essendo già tanto vecchio, che non poteua più. Oue essendoui per soprastante Cesale da Castel Durante, che in que'giorni si morì, Michelagnolo perche la fabbrica non patissi, vi mandò per fino, che trouassi vno a modo suo, Luigi Gaeta troppo giouane, ma sufficientissimo. E'deputati, vna parte de' quali molte volte haueuon fatto opera di metterui Nanni di Baccio Bigio, che gli stimolaua, e prometteua gran cose, per potere trauagliare le cose della fabbrica a lor modo, mandaron via Luigi Gaeta: il che inteso Michelagnolo quasi sdegnato non voleua più capitare alla fabbrica: doue e'cominciarono a dar nome fuori, che non poteua più, che bisognaua dargli vn sustituto, e che egli haueua detto, che non voleua impacciarsi piu di San Pietro. Tornò tutto a gli orecchi di Michelagnolo, il quale mandò Daniello Ricciarelli da Volterra al Vescouo Ferratino vno de'soprastanti, che haueua detto al Cardinale di Carpi, che Michelagnolo haueua detto a vn suo seruitore, che non voleua impacciarsi più della fabbrica, che tutto Daniello disse non essere questa la volontà di Michelagnolo, dolendosi il Ferratino, che egli non conferiua il concetto suo, e che era bene, che douessi metterui vn sustituto, e volentieri harebbe accettato Daniello, il quale pareua, che si contentassi Michelagnolo: doue fatto intendere a deputati in nome di Michelagnolo,che haueuono vn sustituto,presentò il Ferratino non Daniello, ma in cambio suo Nanni Bigio, che entrato dentro, & accettato da soprastanti, non andò guari, che dato ordine di fare vn ponte di legno dalla parte delle stalle del Papa doue è il monte, per salire sopra la nicchia grande, che volta a quella parte, fè mozzare alcune traui grosse di Abeto dicendo, che si consumaua nel tirare sù la robba troppi canapi, che era meglio il condurla per quella via. Il che inteso Michelagnolo andò subito dal Papa, e romoreggiando, perche era sopra la Piazza di Campidoglio, lo fè subito andare in camera, doue disse gli è stato messo Padre Santo per mio sustituto da deputati vno, che io non sò chi egli sia, però se conoscеuano loro,e la Santità Vostra, che io non sia più'l caso, io me ne tornerò a riposare a Firenze, doue goderò quel Gran Duca, che m'hà tanto desiderato, e finirò la vita in casa mia: però vi chieggo buona licentia. Il Papa n'hebbe dispiacere, e con buone parole confortandolo gli ordinò, che douessi venire a parlargli il giorno li in Araceli. Doue fatto ragunare i deputati della fabbrica, volse intendere le cagioni di quello, che era seguito: doue fù risposto da loro, che la fabbrica rouinaua, e vi si faceua de gli errori, il che hauendo inteso il Papa non esser il vero, comandò al Signor Gabrio Scierbellone, che douessi andare a vedere in sulla fabbrica, e che Nanni, che proponeua queste cose glie le mostrassi; che ciò fù eseguito, e trouato il Signor Gabrio esser ciò tutta malignità, e non essere vero, fù cacciato via con parole poco oneste di quella fabbrica in presenza di molti Signori, rimproverandogli, che per colpa sua rouinò il ponte Santa Maria, e che in Ancona volendo con pochi danari far gran cose per nettare il porto lo riempiesti più in vn dì, che non fece il mare in dieci anni: tale fù il fine di Nanni per la fabbrica di San Pietro, per la quale Michelagnolo di continuo non attese mai a altro in di-

Disgusti per la fabbrica di S. Pietro.

Chiede licenza di ritirarsi a Firenze.

Nanni cacciato come merita.

ciserte

ciſette anni, che fermarla per tutto con riſcontri, dubitando per queſte perſecutioni inuidioſe non haueſſi dopo la morte ſua a eſſere mutata, doue è hoggi ſicuriſſima da poterla ſicuramente voltare. Per lo che s'è viſto, che Iddio, che è protettore de' buoni l'hà difeſo fino, che gl'è viſſuto, & hà ſempre operato per beneficio di queſta fabbrica, e difenſione di queſto huomo fino alla morte. Auuenga, che viuente dopo lui Pio Quarto, ordinò a ſopraſtanti della fabbrica, che non ſi mutaſſe niẽte di quanto haueua ordinato Michelagnolo, e con maggiore autorità, lo fece eſeguire Pio Quinto ſuo ſucceſſore, il quale perche non naſceſſi diſordine, volſe che ſi eſeguiſſi inuiolabilmente i diſegni fatti di Michelagnolo, mentre che furono eſecutori di quella Pirro Ligorio, e Giacomo Vignola Architetti, che Pirro volendo preſuntuoſamente muouere, & alterare quell'ordine, fù con poco honor ſuo leuato via da quella fabbrica, e laſſato il Vignola. E finalmente quel Pontefice zelantiſſimo non meno dello honor della fabbrica di San Pietro, che della Religione Chriſtiana, l'anno 1565. che'l Vaſari andò a piedi di Sua Santità, e chiamato di nuouo l'anno 1566. non ſi trattò ſe non al procurare l'oſſeruatione de' diſegni laſciati da Michelagnolo, e per ouuiare a tutti i diſordini comandò Sua Santità al Vaſari, che con Meſſer Guglielmo Sangalletti Teſauriere ſegreto di Sua Santità, per ordine di quel Pontefice andaſſi a trouare il Veſcouo Ferratino capo de' fabbricieri di S. Pietro, che doueſſi attendere a tutti gli auuertimenti, e ricordi importanti, che gli direbbe il Vaſari; accioche mai per il dir di neſſuno maligno, e preſuntuoſo s'haueſſi a muouere ſegno ò ordine laſciato dalla eccellente virtù, e memoria di Michelagnolo, & a ciò fù preſente Meſſer Giouambattiſta Altouiti molto amico del Vaſari, & a queſte virtù. Per lo che vdito il Ferratino vn diſcorſo, che gli fece il Vaſari, accettò volontieri ogni ricordo, e promeſſe inuiolabilmente oſſeruare, e fare oſſeruare in quella fabbrica ogni ordini, e diſegno, che haueſſe perciò laſciato Michelagnolo, & in oltre d'eſſere protettore, difenſore, e conſeruatore delle fatiche di si grande huomo. E tornando a Michelagnolo dico, che inanzi la morte vn'anno in circa, hauendoſi adoperato il Vaſari ſegretamente, che'l Duca Coſimo de' Medici operaſſi col Papa per ordini di M. Auerardo Serriſtori ſuo Imbaſciadore, che viſto, che Michelagnolo era molto caſcato, ſi teneſſe diligente cura di chi gli era attorno a gouernarlo, e chi gli pratticaua in caſa, che venendogli qualche ſubito accidente, come ſuole venire a vecchi, faceſſe prouiſione, che le robbe, diſegni, cartoni, modelli, e danari, & ogni ſuo hauere nella morte ſi fuſſino inuentariate, e poſti in ſerbo per dare alla fabbrica di S. Pietro, ſe vi fuſſi ſtato coſe attenenti a lei, così alla Sagreſtia, e Libreria di S. Lorenzo, e facciata, non fuſſino ſtate traportate via, come ſpeſſo ſuole auuenire, che finalmente giouò tal diligenza, che tutto fù eſeguito in fine. Deſideraua Lionardo ſuo nipote la quareſima vegniente andare a Roma. Come quello che s'indouinaua, che già Michelag. era in fine della vita ſua, e lui ſe ne contentaua, quando amalatoſi Michelagn. di vna lente febbre ſubito fè ſcriuere a Daniello, che Lionardo andaſſe: ma il male creſciutoli, ancora, che Meſſer Federigo Donati ſuo Medico, e gli altri ſuoi gli fuſſino attorno con conoſcimento grandiſſimo fece teſtamento di tre parole, che laſciaua l'anima ſua nelle mani d'Iddio, il ſuo corpo alla terra, e la robba a Parenti più proſſimi: imponendo a ſuoi, che nel paſſare di queſta vita gli ricordaſſino il patire di Gieſù Chriſto, e così a dì 17. di Febr. l'anno 1563. a hore 23. a vſo Fiorentino, che al Romano ſarebbe 1564. ſpirò per irſene a miglior vita. Fù Michelag. molto inclinato alle fatiche dell'arte,

Pio V ordinò che ſi ſeguiſſe in tutto il penſiero di Michelagnolo.

Vltima malattia, e teſtamento ſuo.

veduto

Suoi costumi.

veduto che gli riusciua ogni cosa quãtunque difficile, hauendo hauuto dalla natura l'ingegno molto atto, & applicato a queste virtù eccellẽtissime del disegno, la doue per esser'interamente perfetto, infinite volte fece Anatomia scorticando huomini per vedere il principio, e legationi dell'ossature, muscoli, nerbi, vene, e moti diuersi, e tutte le positure del corpo humano, e non solo de gli huomini: ma de gli animali ancora, e particolarmente de'caualli, de'quali si dilettò assai di tenerne, e di tutte volse vedere il lor principio, & ordine, in quanto all' arte, e lo mostrò talmente nelle cose, che gli accaddono trattare, che non ne fà più chi

Studio, che pose per arriuare al sommo.

non attende a altra cosa, che quella. Per lo che hà condotto le cose sue così col pennello come con lo scarpello, che son quasi inimmitabili, & hà dato, come s'è detto, tanta arte, gratia, & vna certa viuacità alle cose sue, e ciò sia detto con pace di tutti, che hà passato, & vinto gli antichi: hauendo saputo cauare della difficultà tanto facilmente le cose, che non paion fatte con fatica, quantunque chi disegna poi le cose sue, la vi si troui per imitarla. E stata conosciuta la virtù di Michelagnolo in vita, e non come auuiene a molti dopo la morte, essendosi visto, che Giulio Secondo, Leon Decimo, Clemente Settimo, Paolo Terzo, e Giulio Terzo, e Paolo Quarto, e Pio Quarto Sommi Pontefici l'hanno

Principi, che lo amarono, e lo desiderarono.

sempre voluto appresso: e come si sà, Solimano Imperatore de' Turchi, Francesco Valesio Rè di Francia, Carlo Quinto Imperatore, e la Signoria di Venetia, e finalmente il Duca Cosimo de'Medici, come s'è detto, e tutti con honorate prouisioni, non per altro, che per valersi della sua gran virtù, che ciò non accade se non a huomini di gran valore, come era egli, hauendo conosciuto, e veduto, che queste arti tutte tre erano talmente perfette in lui, che non si troua, ne in persone antiche ò moderne in tanti, e tanti anni, che habbia girato il Sole, che Dio l'habbi concesso a altri, che a lui. Hà hauuto l'immaginatiua tale, e sì perfetta, che le cose propostosi nella idea sono state tali, che con le mani, per non potere esprimere sì grandi, e terribili cõcetti, hà spesso abbandonato l'opere sue, anzi ne hà guasto molte come io sò, che innanzi, che morissi di poco, abbruciò gran numero di disegni, schizzi, e cartoni fatti di man sua, accioche nessuno vedessi le fatiche durate da lui, & i modi di tentare l'ingegno suo per non apparire se non perfetto, & io ne hò alcuni di sua mano trouati in Firenze

Sudaua in estremo nell' opere.

messi nel nostro Libro de'disegni, doue ancora, che si vegga la grãdezza di quello ingegno, si conosce, che quando e'voleua cauar Minerua della testa di Gioue, ci bisognaua il martello di Vulcano: imperò egli vsò le sue figure farle di noue, e di dieci, ò di dodici teste, non cercando altro, che col metterle tutte insieme ci fussi vna certa concordanza di gratia nel tutto, che non lo fà il naturale, dicendo, che bisognaua hauere le seste ne gli occhi, e non in mano, perche le mani operano, e l'occhio giudica, che tale modo tenne ancora nell' Architettura, ne

Suo genio diretto alla solitudine per studiare.

paia nuouo a nessuno, che Michelagnolo si dilettassi della solitudine, come quello, che era innamorato dell'arte sua, che vuol l'huomo per se solo, e cogitatiuo, e perche è necessario, che chi vuole attendere a gli studij di quella, fugga le compagnie: auengache chi attende alle considerationi dell'arte, non è mai solo ne, senza pensieri, e coloro, che glie le attribuiuano a fantasticheria, & a stranezza, hanno il torto, perche chi vuole operar bene, bisogna allontanarsi da tutte le cure, e fastidi, perche la virtù vuol pensamento, solitudine, e commodità, e non errare con la mente. Con tutto ciò hà hauuto caro l'amicitie di molte persone, grandi, e delle dotte, e de gli huomini ingegnosi a tempi conuenienti, e se l'è mantenute, come il grande Hippolito Cardinale de'Medici, che l'amò grandemente,

mẽte,& inteſo che vn ſuo cauallo Turco,che haueua,piaceua per la ſua bellezza a Michelagnolo fù dalla liberalità di quel Sig.mandato a donare con 10.muli carichi di biada,& vn ſeruidore,che lo gouernaſſi, che Michelagnolo volontieri lo accettò. Fù ſuo amiciſſimo lo Illuſt. Card. Polo: innamorato Michelagnolo delle virtù,e bontà di lui; il Cardinale Farneſe,e S.Croce, che fù poi Papa Marcello, il Card.Ridolfi,e'l Card.Maffeo,e Monſig.Bembo,Carpi,e molti altri Cardinali, e Veſcoui, e Prelati, che non accade nominargli Monſig. Claudio Tolomei, e'l Mag. M. Ottauiano de Medici ſuo compare, che gli battezzò vn ſuo figliuolo, e M. Bindo Altouiti, al quale donò il cartone della Capella, doue Nèè inebriato è ſchernito da vn de figliuoli, e ricoperto le vergogne da gli altri dua M.Lorenzo Ridolfi,e M.Annibal Caro,e M.Gio.Franceſco Lottini da Volterra, & infinitamente amò più di tutti M.Tomaſo de Caualieri gentilhuomo Romano, quale eſſendo giouane,e molto inclinato a queſte virtù,perche egli imparaſſi a diſegnare, gli fece molte carte ſtupendiſſime diſegnare di lapis nero, e roſſo di teſte diuine, e poi gli diſegnò vn Ganimede rapito in Cielo da l'vccel di Gioue, vn Titio,che l'auuoltoio gli mangia il cuore,la caſcata del carro del Sole con Fetõte nel Pò,& vna Baccanalia di putti,che tutti ſono ciaſcuno per coſa rariſſima, e diſegni non mai più viſti. Ritraſſe Michelagnolo M. Tomaſo in vn cartone grande di naturale,che ne prima,ne poi di neſſuno fece il ritratto,perche abboriua il fare famigliare il viuo ſe nõ era d'infinita bellezza. Queſte carte ſono ſtate cagione, che dilettandoſi Meſſer Tomaſo, quanto e' fà, che n'hà poi hauute vna buona partita,che già Michelag. fece a F. Baſtiano Venetiano, che le meſſe in opera,che ſono miracoloſe,& in vero egli le tiene meritamente per reliquie,e n'hà accomodato gentilmente gli Artefici, & in vero Michelag. collocò ſempre l'amor ſuo a perſone nobili meriteuoli,e degne, che nel vero hebbe giudicio, e guſto in tutte le coſe: Hà fatto poi fare Meſſer Tomaſo a Michelagnolo molti diſegni per amici,come per il Cardinale di Ceſis la tauola doue è la Noſtra Donna Annuntiata dall'Angelo, coſa nuoua,che poi fù da Marcello Mantouano colorita, e poſta nella Capella di marmo, che hà fatto fare quel Cardinale nella Chieſa della Pace di Roma, come ancora vn'altra Nuntiata colorita pur di mano di Marcello in vna tauola nella Chieſa di S.Gio. Laterano, che'l diſegno l'hà il Duca Coſimo de' Medici, il quale dopo la morte donò Lionardo Buonaroti ſuo nipote a S. Ecc. che gli tien per gioie, inſieme con vn Chriſto, che ora nell' orto, e molti altri diſegni, e cartoni di mano di Michelagnolo inſieme con la ſtatua della Vittoria, che hà fatto vn prigione di braccia ciuque alta: ma quattro prigioni bozzati, che pnſſano inſegnare a cauare de marmi le figure con vn modo ſicuro da non iſtorpiare i ſaſſi, che il modo è queſto, che ſe e' ſi pigliaſſi vna figura di cera, ò d'altra materia dura, e ſi metteſſi a giacere in vna conca d'acqua, la quale acqua eſſendo per ſua natura nella ſua ſommità piana, e pari, alzando la detta figura a poco a poco del pari, così vengono a ſcoprirſi prima le parti più rileuate, & a naſconderſi i fondi, cioè le parti più baſſe della figura, tanto, che nel fine ella così viene ſcoperta tutta. Nel medeſimo modo ſi debbono cauare con lo ſcarpello le figure de' marmi, prima ſcoprendo le parti più rileuate, e di mano in mano le più baſſe, il quale modo ſi vede oſſeruato da Michelagnolo ne ſopradetti prigioni, i quali Sua Eccellenza vuole, che ſeruino per eſempio de ſuoi Accademici. Amò gli Artefici ſuoi, e pratiçò con eſſi come con Giacomo Sanſouino, il Roſſo, il Puntormo, Daniello da Volterra, e Giorgio Vaſari Aretino, al quale vsò infinite amorenolezze,

Suoi sari, e grandi amici.

Diſegni ſtupendi fatti al Caualieri.

Altre opere di marauiglia.

Modo, che ei teneua nel ſculpire in marmo.

Amò i professori.

lezze, e fù cagione, che egli attendessi all'Architetura con intentione di seruirsene vn giorno, e conferiua seco volentieri, e discorreua delle cose dell'arte, e questi, che dicano, che non voleua insegnare, hanno il torto, perche l'vsò sempre a suoi famigliari, & a chi domandaua consiglio, e perche mi sono trouato a molti presente, per modestia lo taccio non volendo scoprire i difetti d'altri. Si può ben far giudicio di questo, che con coloro che stettono con seco in casa, hebbe mala fortuna, perche percosse in subietti poco atti a imitarlo, perche Pietro Vrbano pistolese suo creato, era persona d'ingegno, ma non volse mai affaticarsi. Antonio Mini harebbe voluto, ma non hebbe il ceruello atto, e quando la cera è dura nõ s'imprime bene. Ascanio dalla Ripa Trãsone, duraua gran fatiche: ma mai non se ne vedè il frutto ne in opere, ne in disegni, ç pestò parecchi anni intorno a vna tauola, che Michelagnolo gli haueua dato vn cartone, nel fine se n'è ito in fumo quella buona aspettatione, che si credeua di lui: che mi ricordo, che Michelagnolo gli veniua cõpassione sì dello stento suo, e l'aiutaua di sua mano: ma giouò poco, e se gli haueßi hauuto vn subietto, che me lo disse parecchi volte, harebbe spesso così vecchio fatto notomia, & harebbe scrittoui sopra per giouamento de suoi artefici, che fù ingannato da parecchi: ma si diffidaua, per non potere esprimere con gli scritti, quel che gli harebbe voluto, per non essere egli essercitato nel dire, quantunque egli in prosa nelle lettere sue habbia con poche parole spiegato bene il suo concetto, essendosi egli molto dilettato delle lettioni de Poeti volgari, e particolarmente di Dante, che molto lo ammiraua, & imitaua, ne concetti, e nelle inuentioni, così il Petrarca, dilettandosi di far madrigali, sonetti molto graui sopra e' quali s'è fatto comenti. E M. Benedetto Varchi nell'Accademia Fiorentina fece vna lettione honorata sopra quel sonetto, che comincia. Non hà l'ottimo artista alcun concetto, Ch'vn marmo solo in se non circonscriua: ma infiniti ne mandò di suo, e riceuè risposta di rime, e di prose dall'Illustrissima Marchesana di Pescara, delle virtù della quale Michelagnolo era innamorato, & ella parimẽte di quelle di lui, e molte volte andò ella a Roma da Viterbo a visitarlo, e le disegnò Michelagnolo vna Pietà in grembo alla Nostra Donna có due Angioletti mirabilissima, & vn Christo confitto in Croce, che alzato la testa raccomanda lo spirito al Padre, cosa diuina, oltre a vn Christo con la Samaritana al pozzo. Dilettossi molto della Scrittura Sacra, come ottimo Christiano che gli era, & hebbe in gran veneratione l'opere scritte da F. Girolamo Sauonarola per hauere vdito la voce di quel Frate in pergamo. Amò grandemente le bellezze humane per la imitatione dell'arte per potere scerre il bello dal bello, che senza questa imitatione non si può far cosa perfetta, ma non in pensieri lasciui, e dishonesti, che l'hà mostro nel modo del viuer suo, che è stato parchissimo essendosi contentato, quando era giouane per istare intento al lauoro, d'vn poco di pane, e di vino, hauendolo vsato sendo vecchio fino, che faceua il Giudicio di capella, col ristorarsi la sera quando haueua finito la giornata, pur parchissimamente; che se bene era ricco viueua da pouero, ne amico nessuno mai mangiò seco, ò di rado, ne voleua presenti di nessuno, perche pareua, come vno gli donaua qual cosa, d'essere sempre obligato a colui: la qual sobrietà lo faceua essere vigilantissimo, e di pochissimo sonno, e bene spesso la notte si leuaua, non potendo dormire, a lauorare con lo scarpello, hauendo fatto vna celata di cartoni, e sopra il mezo del capo teneua accesa la candela, la quale con questo modo rendeua lume doue egli lauoraua senza impedimento delle mani; &

Suoi allieui nõ fecero gran cose.

Compose bene in versi.

Pratticò della Sacra Scrittura.

Fù parco, e vigilante.

il

il Vasari, che più volte vide la celata, considerò, che non adoperaua cera, ma candele di seuo, di capra schietto, che sono eccellenti, e gliene mandò quattro mazzi, che erano quaranta libre. Il suo seruitore garbato gliene portò alle dua hore di notte, e presentategliene, Michelagnolo ricusaua, che non le voleua, gli disse M. le m' hanno rotto per di quì in ponte le braccia ne le vò riportare a casa, che dinanzi al vostro vscio ci è vna fanghiglia soda, e starebbono ritte ageuolmente, io le accenderò tutte. Michelag. gli disse, posale costì, che io non voglio, che tu mi faccia le baie all'vscio. Dissemi, che molte volte nella sua giouentù dormiua vestito, come quello, che stracco dal lauoro nó curaua di spogliarsi per hauer poi a riuestirsi. Sono alcuni, che l' hanno tassato essere auaro: questi s'ingannano, perche sì delle cose dell'arte, come delle facultà, hà mostro il contrario. Delle cose dell'arte si vede hauer donato, come s'è detto a Messer Tomaso de Caualieri, a Messer Bindo & a F. Sebastiano disegni, che valeuano assai: ma a Antonio Mini suo creato tutti i disegni, tutti i cartoni, il quadro della Leda, tutti i suoi modelli, e di cera, e di terra, che fece mai, che come s' è detto rimasero tutti in Francia a Gherardo Perini gentilhuomo Fiorentino suo amicissimo, in trè carte alcune teste di matita nera diuine, le quali sono dopo la morte di lui venute in mano dello Illustriss. D. Francesco Principe di Firenze, che le tiene per gioie, come le sono. A Bartolomeo Bettini fece, e donò vn cartone d'vna Venere con Cupido, che la bacia, che è cosa diuina, hoggi appresso a gli heredi in Firenze. E per il Marchese del Vasto fece vn cartone d'vn Noli me tangere, cosa rara, che l'vno, e l'altro dipinse eccellentemente il Puntormo, come s'è detto. Donò i due prigioni al Sig. Ruberto Strozzi, & a Antonio suo seruitore, & a Francesco Bandini la Pietà, che roppe di marmo. Nè sò quel che si possa tassare d'auaritia questo huomo, hauendo donato tante cose, che se ne sarebbe cauato migliaia di scudi; che si può egli dire, se non che io sò, che mi ci son trouato, che hà fatto più disegni è ito a vedere più Pitture, e più muraglie, ne mai hà voluto niente. Ma veniamo a i danari guadagnati col suo sudore, non con entrare, non con cambi, ma con lo studio, e fatica sua; se si può chiamare auaro chi soueniua molti poueri, come faceua egli, e maritaua segretamente buon numero di fanciulle, & arricchiua chi lo aiutaua nell'opere, e chi lo seruì come Vrbino suo seruidore, che lo fece ricchissimo, & era suo creato, che l' hauea seruito molto tempo, e gli disse, se io mi muoio, che farai tu? rispose seruirò vn'altro. O pouero a te gli disse Michelagnolo, io vò riparare alla tua miseria, e gli donò scudi due milla in vna volta, cosa che è solita da farsi per i Cesari, e Pontefici grandi: senza che al nipote hà dato per volta trè, e quattro milla scudi, e nel fine gli hà lassato scudi 10000. senza le cose di Roma. E stato Michelagnolo di vna tenace, e profonda memoria, che nel vedere le cose altrui vna sol volta l'hà ritenute sì fattamente, e seruitosene in vna maniera, che nessuno se n'è mai quasi accorto: ne hà mai fatto cosa nessuna delle sue, che riscontri l' vna con l'altra, perche si ricordaua di tutto quello, che haueua fatto. Nella sua giouentù sendo con gli amici suoi Pittori, giuocarono vna cena a chi faceua vna figura, che non haueßi niente di disegno, che fussi goffa simile a que' fantocci, che fanno coloro, che non fanno, & imbrattano le mura; quì si valse della memoria, perche ricordatosi hauer visto in vn muro vna di queste gofferie, la fece come se l' haueßi hauuta dinanzi di tutto punto, e superò tutti que' Pittori, cosa difficile in vno huomo tanto pieno di disegno, auuezzo a cose scielte, che ne potessi vscir netto. E stato sdegnoso, e giustamente ver-

Stenti, che fece per amor dell'arte.

Liberale nel donare a gli amici.

Gran donatiuo fatto ad Vrbino suo seruidore.

Supera gli altri in fare vna figura brutta mercè la memoria sua.

so di chi gli hà fatto ingiuria, non però s'è visto mai esser corso alla vendetta: ma si bene più tosto patientissimo, & in tutti i costumi modesto, e nel parlare molto prudente, e sauio con risposte piene di grauità, & alle volte con motti ingegnosi, piaceuoli, & acuti. Hà detto molte cose, che sono state da noi notate, delle quali ne metteremo alcune, perche saria lungo a descriuerle tutte. Essendogli ragionato della morte da vn suo amico dicendogli, che doueua assai dolergli, sendo stato in continoue fatiche per le cose dell'arte, ne mai hauuto ristoro: rispose, che tutto era nulla, perche se la vita ci piace, essendo anco la morte di mano d'vn medesimo maestro, quella non ci douerebbe dispiacere. A vn Cittadino, che lo trouò da Or san Michele in Firenze, che s'era fermato a riguardare la statua del S. Marco di Donato, e lo domandò quel che di quella figura gli paresse: Michelagnolo rispose, che non vedè mai figura, che hauesse più aria di huomo da bene di quella, e che S. Marco era tale, se gli poteua credere ciò, che haueua scritto. Essendogli mostro vn disegno, e raccomandato vn fanciullo, che allora imparaua a disegnare, scusandolo alcuni, che era poco tempo, che s'era posto all'arte: rispose, e' si conosce. Vn simil motto disse a vn Pittore, che haueua dipinto vna Pietà, e non s'era portato bene, che ell'era proprio vna pietà a vederla. Inteso, che Sebastiano Venetiano haueua a fare nella Capella di San Pietro a Montorio vn Frate, disse che gli guasterebbe quella opera: domandato della cagione, rispose, che hauendo eglino guasto il mondo, che è sì grande, non sarebbe gran fatto, che gli guastassino vna Capella sì picciola. Haueua fatto vn Pittore vn' opera con grandissima fatica, e penatoui molto tempo, e nello scoprirla haueua acquistato assai. Fù dimandato Michelagnolo, che gli pareua del facitore di quella; rispose, mentre che costui vorrà esser ricco, sarà del continuo pouero: vno amico suo, che già diceua messa, & era religioso, capitò a Roma tutto pieno di puntali, e di drappo, e salutò Michelagnolo, & egli si finse di non vederla, perche fù l'amico forzato fargli palese il suo nome: mostrò di marauigliarsi Michelagnolo, che fussi in quell'habito, poi soggiunse quasi rallegrandosi: ò voi siete bello, se fussi così dentro, come io vi veggio di fuori, buon per l'anima vostra. Al medesimo, che haueua raccomandato vno amico suo a Michelagnolo, che gli haueua fatto fare vna statua pregandolo, che gli facessi dare qualcosa più, il che amoreuolmente fece, ma l'inuidia dello amico, che richiese Michelagnolo, credendo, che non lo douesse fare, veggendo pur che l'haueua fatto, fece che se ne dolse, e talcosa fù detta a Michelagnolo; onde rispose, che gli dispiaceuano gli huomini sognati, stando nella metafora dell'Architettura, intendendo che con quegli, che hanno due bocche, mal si può praticare. Domandato da vno amico suo, quel che gli paresse d'vno, che haueua contrafatto di marmo figure antiche, delle più celebrate, vantandosi lo imitatore, che di gran lunga haueua superato gli antichi: rispose, chi và dietro a altri, mai non li passa innanzi, e chi non sà far bene da se, non può seruirsi bene delle cose d'altri. Haueua non sò che Pittore vn' opera, doue era vno che staua meglio delle altre cose; fù dimandato perche il Pittore haueua fatto più viuo quello, che l'altre cose, disse, ogni Pittore ritrae se medesimo bene. Passando da San Giouanni di Firenze gli fù dimandato il suo parere di quelle porte, egli rispose, elle sono tanto belle, che le starebbon bene alle porte del Paradiso. Seruiua vn Principe, che ogni dì variaua disegni ne staua fermo: disse Michelagnolo a vno amico suo, questo Signori hà vn ceruello come vna bandiera di campanile, che ogni vento, che vi dà den-

Suoi detti sagaci, & accorti.

Riprende la vanità d'vn' huomo sacro.

Chi opera di genio non deue operar sù l'altrui.

dentro, la fà girare. Andò a vedere vn'opera di Scultura, che douea metterſi fuora perche era finita, e ſi affatticaua lo Scultore aſſai in acconciare i lumi delle fineſtre, perch'ella moſtraſſi bene, doue Michelagnolo gli diſſe, non ti affatticare, che l'importanza farà il lume della Piazza, volendo inferire, che come le coſe ſono in publico, il popolo fà giudicio s'elle ſono buone, ò cattiue: era vn gran Principe, che haueua capriccio in Roma d'Architetto, & haueua fatto fare certe nicchie per metterui figure, che erano l'vna tre quadri alte, con vno anello in cima, e vi prouò a mettere dentro ſtatue diuerſe, che non vi tornauano bene, dimandò Michelagnolo quel che vi poteſſi mettere, riſpoſe de'mazzi di anguille appiccate a quello anello. Fù aſſunto al gouerno della fabbrica di S. Pietro vn S g. che faceua profeſſione d'intendere Vitruuio, e d'eſſere cenſore delle coſe fatte. Fù detto a Michelagnolo voi hauete hauuto vno alla fabbrica, che hà vn grande ingegno. Riſpoſe Michelagnolo gli è vero, ma gli hà cattiuo giudicio. Haueua vn Pittore fatto vna ſtoria; & haueua cauato di diuerſi luoghi di carte, e di Pitture molte coſe, ne era in sù quella opera niente, che non fuſſi cauato, e fù moſtro a Michelagnolo, che veduta, gli fù dimandato da vn ſuo amiciſſimo, quel che gli pareua, riſpoſe, bene hà fatto: ma io non sò al dì del giudicio, che tutti i corpi piglieranno le lor membra, come farà quella ſtoria, che non ci rimarrà niente; auuertimento a coloro, che fanno l'arte, che s'auezzino a fare da ſe. Paſſando da Modana vedde di mano di Maeſtro Antonio Bigarino Modaneſe Scultore, che haueua fatto molte figure belle di terra cotta, e colorite di colore di marmo, le quali gli parſono vna eccellente coſa, e perche quello Scultore non ſapeua lauorare il marmo, diſſe, ſe queſta terra diuentaſſi marmo, guaia alle ſtatue antiche. Fù detto a Michelagnolo, che doueua riſentirſi contro a Nanni di Baccio Bigio, perche voleua ogni dì competere ſeco: riſpoſe, chi combatte con dapochi, non vince a nulla. Vn Prete ſuo amico diſſe, gli è peccato che non hauiate tolto donna, perche hareſti hauuto molti figliuoli, e laſciato loro tante fatiche honorate, riſpoſe Michelagnolo, io hò moglie troppa, che è queſta arte, che m'hà fatto ſempre tribolare, & i miei figliuoli faranno l'opere, che io laſſerò, che ſe ſaranno da niente, ſi viuerà vn pezzo, e guai a Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, ſe non faceua le porte di S. Giouanni, perche i figliuoli e' nipoti gli hanno venduto, e mandato male tutto quello, che laſciò: le porte ſono ancora in piedi. Il Vaſari mandato da Giulio III. a vn'hora di notte per vn diſegno a caſa Michelagnolo, trouò che lauoraua ſopra la Pietà di marmo, che e' ruppe: conoſciutolo Michelagnolo al picchiare della porta, ſi leuò dal lauoro, e preſe in mano vna lucerna dal manico, doue eſpoſto il Vaſari quel che voleua, mandò per il diſegno Vrbino di ſopra, & entrati in altro ragionamento, voltò intanto gli occhi il Vaſari a guardare vna gamba del Chriſto, ſopra la quale lauoraua, e cercaua di mutarla, e per auuiare, che'l Vaſari non la vedeſſi, ſi laſciò caſcare la lucerna di mano, e rimaſti al buio, ch amò Vrbino, che recaſſi vn lume, & in tanto vſcito fuori del tauolato, doue ell'era, diſſe. Io ſono tanto vecchio, che ſpeſſo la morte mi tira per la cappa, perche io vadi ſeco, e queſta mia perſona caſcherà vn dì come queſta lucerna, e ſarà ſpento il lume della vita: con tutto ciò haueua piacere di certe ſorte huomini a ſuo guſto, come il Menighella Pittore dozinale, e Goffo di Valdarno, che era perſona piacenoliſſima, il quale veniua talvolta a Michelagnolo, che gli faceſſi vn diſegno di S. Rocco, di S. Antonio per dipignere a Contadini. Michelagnolo, che era difficile a lauorare per i Rè ſi metteua giù laſſando ſtare ogni lauoro, e gli faceua diſegni ſemplici

Ammira l'opere di Bigarino fatte in terra.

Tenne l'arte per moglie, & l'opere per figliuoli.

Si dilettaua conuerſare con piacenoli.

accommodati alla maniera, e volontà, come diceua Menighella, e frà l'altre gli fece fare vn modello d'vn Crocifisso, che era bellissimo, sopra il quale vi fece vn cauo, e ne formaua di cartone, e d'altre mesture, & in contado gli andaua vendendo, che Michelagnolo crepaua delle risa, massime, che gl'intraueniua di bei casi, come con vn villano, il quale gli fece dipignere S. Francesco, e dispiacciutoli, che'l Menighella gli haueua fatto la vesta bigia, che l'harebbe voluta di più bel colore, il Menighella gli fece in dosso vn piuiale di broccato, e lo contentò. Amò parimente Topolino scarpellino, il quale haueua fantasia d'essere valente Scultore, ma era debolissimo. Costui stette nelle montagne di Carrara molti anni a mandar marmi a Michelagnolo, ne hebbe mai mandato vna scafa carica, che non hauessi mandato sopra tre, ò quattro figurine bozzate di sua mano, che Michelagnolo moriua delle risa. Finalmente ritornato, & hauendo bozzato vn Mercurio in vn marmo: si messe Topolino a finirlo, & vn dì che ci mancaua poco, volse Michelagnolo lo vedessi, e strettamente operò li dicessi l'opinion sua. Tù sei vn pazzo Topolino, gli disse Michelagnolo, a volere far figure, non vedi, che a questo Mercurio dalle ginocchia alli piedi ci manca più di vn terzo di braccio, che egli è nano, e che tù l'hai storpiato? ò questo non è niente, s'ella non hà altro io ci rimedierò, lassate fare a me; rise di nuouo della semplicità sua Michelagnolo, e partito, prese vn poco di marmo Topolino, e tagliato il Mercurio sotto le ginocchia vn quarto, lo incassò nel marmo, e lo commesse gentilmente, facendo vn paio di stiualetti a Mercurio, che il fine passaua la commettitura, e lo allongò il bisogno: che fatto venire poi Michelagnolo, e mostrogli l'opera sua di nuouo, rise, e si marauigliò, che tali goffi stretti dalla necessità piglien di quelle risolutioni, che non fanno i valenti huomini. Mentre che egli faceua finire la sepoltura di Giulio Secondo, fece a vno squadratore di marmi condurre vn termine per porlo nella sepoltura di S. Pietro in Vincola, con dire lieua hoggi questo, e spiana qui, pulisci quà di maniera, che senza, che colui se n'auedessi, gli fè fare vna figura: perche finita colui marauigliosamente la guardaua: disse Michelagnolo, che te ne pare? parmi bene, rispose colui, e v'hò grande obligo: perche soggiunse Michelagnolo; perche io hò ritrouato per mezo vostro vna virtù, che io non sapeua d'hauerla. Ma per abbreuiare dico, che la complessione di questo huomo fù molto sana, perche era asciutta, e bene annodata di nerbi, e se bene fù da fanciullo cagioneuole, e da huomo hebbe dua malattie d'importanza, sopportò sempre ogni fatica, e non hebbe diffetto, saluo nella sua vecchiezza patì dello orinare, e di renella, che s'era finalmente conuertita in pietra, onde per le mani di Maestro Realdo Colombo suo amicissimo si strigò molti anni, e lo curò diligentemente. Fù di statura mediocre, nelle spalle largo, ma ben proportionato con tutto il resto del corpo. Alle gambe portò inuecchiando di continuo stiuali di pelle di cane sopra lo ignudo i mesi intieri, che quando gli voleua cauare poi nel tirargli ne veniua spesso la pelle. Vsaua sopra le calze, stiuali di cordouano affibbiato di dentro per amore de gli vmori. La faccia era ritonda, fronte quadrata, e spatiosa con sette linee diritte, e le tempie sportauano in fuori più delle orecchie assai, le quali orecchie erano più presto alquanto grandi, e fuor delle guancie. Il corpo era a proportione della faccia, e più tosto grande. Il naso alquanto stiacciato, come si disse nella vita del Torrigiano, che glie ne ruppe con vn pugno; gli occhi più tosto piccioli che nò, di color corneo macchiati di scintille giallette azzurricine; le ciglia con pochi peli, le labbra sottili, e quel di sotto più grossetto, & alquanto in fuori, il men-

Simplicità di Topolino.

Conuolocità fè condurre ad vno, vna figura, che a pena se ne auidde.

Sesso, e di statura mediocre.

Sua effigie.

to

to ben composto alla proportione del resto: la barba, e capelli neri, sparsa con molti peli canuti lunga non molto, e biforcata, e non molto folta. Certamente fù al mondo la sua venuta, come dissi nel principio vno esempio mandato da Dio a gli huomini dell'arte nostra, perche e'imparassi da lui nella vita sua i costumi, e nelle opere, come haueuano a essere i veri, & ottimi Artefici, & io, che hò da lodare Dio d'infinita felicità, che raro suole accadere ne gli huomini della professione nostra, annouero frà le maggiori vna, esser nato in tempo, che Michelagnolo sia stato viuo, e sia stato degno, che io l'habbia hauuto per padrone, e che egli mi sia stato tanto famigliare, & amico quanto sà ogni vna, e le lettere sue scrittemi ne fanno testimonio appresso di me: e per la verità, e per l'obligo, che io hò alla sua amoreuolezza hò potuto scriuere di lui molte cose, e tutte vere, che molti altri non hanno potuto fare, l'altra felicità, e come mi diceua egli, Giorgio riconosci Dio, che t'hà fatto seruire il Duca Cosimo, che per contentarsi, che tu muti, e dipinga, e metta in opera i suoi pensieri, e disegni, non hà curato spesa: doue se tù consideri a gli altri di chi tù hai scritto le vite, non hanno hauuto tanto. Fù con honoratissime esequie col concorso di tutta l'arte, e di tutti gli amici suoi, e della natione Fiorentina, dato sepoltura a Michelagnolo in Santo Apostolo in vn deposito nel cospetto di tutta Roma: hauendo disegnato Sua Santità di farne far particolare memoria, e sepoltura in S. Pietro di Roma. Arriuato Leonardo suo nipote, che era finito ogni cosa, quantunque andasse in poste. Et hauutone auiso il Duca Cosimo, il quale haueua disegnato, che poiche non l'haueua potuto hauer viuo, & honorarlo, di farlo venire a Firenze, e non restare con ogni sorte di pompa honorarlo dopo la morte. Fù ad vso di mercantia mandato in vna balla segretamente: il quale modo si tenne, accioche in Roma non s'hauesse a fare romore, e forse essere impedito il corpo di Michelagnolo, e non lasciato condurre in Firenze. Ma innanzi, che il corpo venisse, intesa la nuoua della morte, ragunatisi insieme a richiesta del Luogotenente della loro Accademia, i principali Pittori, Scultori, & Architetti; fù ricordato loro da esso Luogotenente, che allora era il Reuerendo Don Vincenzo Borghini: che erano obligati in virtù de' loro capitoli ad honorare la morte di tutti i loro fratelli: e che hauendo essi ciò fatto sì amoreuolmente, e con tanta sodisfattione vniuersale nell'esequie di Fra Giouann' Agnolo Montorsoli, che primo dopo la creatione dell'Accademia, era mancato; vedessero bene quello, che fare si conueniss per l'honoranza del Buonaroti, il quale da tutto il corpo della compagnia, e con tutti i voti fauoreuoli era stato eletto primo Accademico, e capo di tutti loro. Alla quale proposta risposero tutti, come obbligatissimi, & affettionatissimi alla virtù di tant'huomo, che per ogni modo si facesse opera di honorarlo in tutti que'modi, che per loro si potessino maggiori, e migliori. Ciò fatto per non hauere ogni giorno a ragunare tante gente insieme con molto scommodo loro, e perche le cose passassero più quietamente, furono eletti sopra l'esequie, & honoranza da farsi, quattro huomini, Agnolo Bronzino, e Giorgio Vasari Pittori, Benuenuto Cellini, e Bartolomeo Ammannati, Scultori, tutti di chiaro nome, e d'illustre valore nelle lor'arti, accioche dico questi consultassono, e fermassono frà loro, e col Luogotenente quanto, che, e come si hauesse a fare ciascuna cosa; con facultà di poter disporre di tutto il corpo della compagnia, & Accademia. Il quale carico presero tanto più volentieri offerendosi, come fecero di buonissima voglia, tutti i giouani, e vecchi, ciascuno nella sua professione, e di fare quelle Pitture, e statue, che s'hauessono a fare in quell'

Depositato in Santo Apostolo.

Apparecchi dell'Accademia.

Eletti per l'esequie.

ho-

honoranza. Dopo ordinarono, che il Luogotenente per debito del suo vfficio, & i Consoli in nome della compagnia, & Accademia significassero il tutto al Signor Duca, e chiedessono quelli aiuti, e fauori, che bisognauano, e specialmente, che le dette essequie si potessono fare in S. Lorenzo, Chiesa dell'Illustrissima casa de' Medici, e doue è la maggior parte dell'opere, che di mano di Michelagnolo si veggiono in Firenze. E che oltre ciò Sua Eccellenza si contentasse, che Messer Benedetto Varchi facesse, e recitasse l'oratione funerale. Accioche l'eccellente virtù di Michelagnolo fusse lodata dall' eccellente eloquenza di tant' huomo, quanto era il Varchi; il quale, per essere particolarmente a seruigij di Sua Eccellenza non harebbe preso, senza parola di lei, cotal carico, ancorche come amoreuolissimo di natura, & affettionatissimo alla memoria di Michelagnolo erano certissimi, che, quanto a se, non l'harebbe mai ricusato.

Eletto S. Lorenzo per arte.

Questo fatto, licentiati, che furono gli Accademici, il detto Luogotenente scrisse al Sig. Duca vna lettera di questo precisо tenore.

Lettera al Duca.

Hauendo l'Accademia, e compagnia de' Pittori, e Scultori consultato frà loro, quando sia con sodisfattione di Vostra Eccellenza Illustrissima di honorare in qualche parte la memoria di Michelagnolo Buonaroti, sì per il debito generale di tanta v.rtù, nella loro professione del maggior Artefice, che forse sia stato mai, e loro particolare, per l'interesse della commune patria, sì ancora per il gran giouamento, che queste professioni hanno riceuuto della perfettione dell' opere, & inuentioni sue: tal che pare, che sia loro obligo mostrarsi amoreuoli in quel modo, ch'ei possono alla sua virtù. Hanno per vna loro esposto a Vostra Ecellenza Illustrissima questo loro desiderio, e ricercatola come loro proprio refugio di certo aiuto. Io pregato da loro, e (come giudico) obligato, per esserſi contentata Vostra Eccellenza Illustrisima, che io sia ancora questo anno con nome di suo Luogotenente in loro compagnia, & aggiunto, che la cosa mi pare piena di cortesia, e d'animi virtuosi, e grati. Ma molto più conoscendo quanto Vostra Eccellenza Illustris. è fauoritore della virtù, e come vn porto, & vn'vnico protettore in questa età delle persone ingegnose, auanzando in questo i suoi antenati, i quali alli eccellenti di queste professioni feciono fauori straordinari, hauendo per ordine del Mag. Lorenzo Giotto, tanto tempo innanzi morto, riceuuto vna statua nel principal Tempio. E Fra Filippo vn sepolcro bellissimo di marmo, a spese sue proprie: e molti altri in diuerse occasioni, vtili, & honori grandissimi. Mosso da tutte queste cagioni, hò preso animo di raccommandare a V.Eccell.Illustris. la petitione di questa Accademia di potere honorare la virtù di Michelagnolo alleuo, e creatura particolare della scuola del Magnif. Lorenzo, che sarà a loro contento straordinario, grandissima satisfattione all'vniuersale, incitamento non picciolo a i professori di quest'arti, & a tutta Italia saggio del bell'animo, e pieno di bontà di V.Eccell.Illust. la quale Dio conseruj lungamente e felice, a benefitio de' popoli suoi, e sostentamento della virtù.

Alla quale lettera detto Signor Duca rispose così.

Risposta del Duca.

Reuerendo nostro carissimo; la prontezza, che hà dimostrato, e dimostra coteſta Accademia, per honorare la memoria di Michelagnolo Buonaroti, passato di questa a miglior vita; ci hà dato, dopo la perdita d' vn' huomo così singolare, molta consolatione: e non solo volemo contentarla di quanto ci hà domandato nel memoriale; mà procurate ancora, che l'ossa di lui sieno portate a Firenze, secondo, che fù la sua volontà; per quanto siamo auisati: il che tutto scriuiamo all' Accademia prefata tanto più a celebrare

in

in tutti i modi la virtù di tanto huomo. E Dio vi contenti.

Della lettera poi, ouero memoriale di cui si fà di sopra mentione, fatto dall' Accademia al Signor DVCA fù questo il proprio tenore.

Illustriſs. &c. l'Accademia, e gli huomini della compagnia del disegno, creata per gratia, e fauore di Vostra Eccellenza Illust. sapendo con quanto studio, & affettione ella habbia fatto per mezo dell'oratore suo in Roma, venire il corpo di Michelagnolo Buonaroti a Firenze, ragunatisi insieme, hanno vnitamente deliberato di douere celebrare le sue essequie in quel modo, che saperanno, e potranno il migliore. Laonde sapendo essi, che Sua Eccell. Illust. era tanto osseruata da Michelagnolo, quanto ella amaua lui, la supplicano, che le piaccia per l'infinita bontà, e liberalità sua concedere loro, prima, che essi possano celebrare dette essequie nella Chiesa di S. Lorenzo, edificata da' suoi maggiori, e nella quale sono tante, e sì bell' opere da lui fatte, così nell'Architettura, come nella Scultura, e vicino alla quale hà in animo di volere, che s'edifichi la stanza, che sia quasi vn nido, & vn continuo studio dell'Architettura, Scultura, e Pittura a detta Accademia, e compagnia del disegno. Secondamente la pregano, che voglia far commettere a Messer Benedetto Varchi, che non solo voglia fare l'oratione funerale, ma ancora recitarla di propria bocca, come hà promesso di voler fare liberissimamente, pregato da noi, ogni volta, che Vostra Eccell. Illustrissima se ne contenti. Nel terzo luogo supplicano, e pregano quella, che le piaccia, per la bontà, e liberalità sua, souenirgli di tutto quello, che in celebrare dette essequie, oltra la loro possibilità, la quale è piccioliſſima, facesse loro di bisogno: e tutte queste cose, e ciascuna d' esse si sono trattate, e deliberate alla presenza, e con consentimento del molto Magnifico, e Reuerendo Monsignore Messer Vincenzo Borghini, priore degl' Innocenti, Luogotenente di Sua Eccellenza Illust. di detta Accademia, e compagnia del disegno. La quale &c. Alla quale lettura dell'Accademia fece il Duca questa risposta.

Trè richieste al Duca.

Carissimi nostri, siamo molto contenti di sodisfare pienamẽte alle vostre petitioni, tanta è stata sempre l'affettione, che noi portiamo alla rara virtù di Michelagnolo Buonaroti, e portiamo hora a tutta la professione vostra, però non lasciate di essequire quãto voi hauete in proponimento di fare, per l'essequie di lui, che noi non mancheremo di souenire a bisogni vostri, & in tanto si è scritto a Messer Benedetto Varchi per l'oratione, & allo Spedalingo quello di più, che ci souiene in questo proposito, e state sani. Di Pisa. La lettera al Varchi fù questa. Messer Benedetto nostro carissimo; l'affettione, che noi portiamo alla virtù di Michelagnolo Buonaroti, ci fà desiderare, che la memoria di lui sia honorata, e celebrata in tutti i modi, però ci sarà cosa grata, che per amore nostro, vi pigliate cura di fare l'oratione, che si hautà da recitare nell' essequie di lui, secõdo l'ordine preso dalli deputati dell'Accademia, e gratissima se sara recitata per l'organo vostro, e state sano. Scrisse anco Mesfer Bernardino Grazini a i detti deputati, che nel Duca non si sarebbe potuto desiderare più ardente desiderio, intorno a ciò, di quello, che haueua mostrato, e che si promettessino ogni aiuto, e fauore da S. Ecc. Illustrissima. Mentre che queste cose si trattauano a Firenze, e Leonardo Buonaroti nipote di Michelagnolo, il quale intesa la malatia del zio si era per le poste trasferito a Roma, ma non l' haueua trouato viuo, hauendo inteso da Daniello da Volterra, stato molto familiare amico di Michelagnolo, e da altri ancora, che erano stati intorno a quel santo vecchio, che egli haueua chiesto, e pregato, che il suo corpo fusse portato a Firenze sua nobi-

Che gli concede il tutto.

L'oratione funebre assegnata al Varchi.

lissima

lissima patria, della quale fù sempre teneriſſimo amatore; haueua con preſtezza, e perciò buona riſolutione, cautamente cauato il corpo di Roma, e come fuſse alcuna mercãtia inuiatolo verſo Firenze in vna balla. Ma non è quì da tacere, che queſt'vltima riſolutione di Michelagnolo dichiarò, contra l'opinione d'alcuni quello, che era veriſſimo; cioè che l'eſsere ſtato molti anni aſsente da Firenze, non era per altro ſtato, che per la qualità dell'aria. Percioche la ſperienza gli haueua fatto conoſcere, che quella di Firenze, per eſsere acuta, e ſottile, era alla ſua compleſſione nimiciſſima, e che quella di Roma più dolce, e temperata, l'haueua mantenuto ſaniſſimo ſino al nouantesimo anno, con tutti i ſenſi così viuaci, & interi, come fuſsero ſtati mai, e con sì fatte forze, ſecondo quell'età, che infino all'vltimo giorno non haueua laſciato d'operare alcuna coſa. Poiche dunque, per così ſubita, e quaſi improuiſa venuta, non ſi poteua far per allora quello, che feceto poi; arriuato il corpo di Michelagnolo in Firenze, fù meſsa, come volſono i deputati la caſsa, il dì medeſimo, ch'ella arriuò in Firenze, cioè il dì vndici di Marzo, che fù in ſabbato, nella Compagnia dell'Aſſunta, che è ſotto l'Altar maggiore, e ſotto le ſcale di dietro di S. Pietro maggiore, ſenza che fuſse tocca di coſa alcuna. Il dì ſeguente, che fù la Domenica della ſeconda ſettimana di Quareſima, tutti i Pittori, Scultori, & Architetti ſi ragunarono così diſſimulatamenta intorno a S. Pietro, doue non haueuano condotto altro, che vna coperta di velluto, fornita tutta, e trapuntata d'oro, che copriua la caſsa, e tutto il feretro, ſopra la quale caſsa era vna imagine di Crocifiſso. Intorno poi a meza hora di notte, riſtretti tutti intorno al corpo, in vn ſubito i più vecchi, & eccellenti Artefici diedero di mano a vna gran quantità di torchi, che li erano ſtati condotti; & i giouani a pigliare il feretro con tanta prontezza, che beato colui, che vi ſi poteua accoſtare, e ſottometterui le ſpalle, quaſi credendo d'hauere nel tempo auenire a poter gloriarſi d'hauer portato l'oſsa del maggiore huomo, che mai fuſse nell'arti loro. L'eſsere ſtato veduto intorno a S. Pietro vn certo, che di ragunata haueua fatto, come in ſimili caſi adiuiene, fermarui molte perſone, e tanto più eſſendoſi bucinato, che il corpo di Michelagnolo era venuto, e che ſi haueua a portare in Santa Croce. E ſe bene, come hò detto, ſi fece ogni opera, che la coſa non ſi ſapeſſe, accioche ſpargendoſi la fama per la Città, non vi concorreſſe tanta moltitudine, che non ſi poteſſe fuggire vn certo, che di tumulto, e confuſione; & ancora perche deſideraua no, che quel poco, che volean fare per allora, veniſſe fatto con più quiete, che pompa, riſerbando il reſto a più agio, e più comodo tempo: l'vna coſa, e l'altra andò per lo contrario. Percioche quanto alla moltitudine, andando, come s'è detto, la nuoua di voce in voce, ſi empiè in modo la Chieſa in vn batter d'occhio, che in vltimo con grandiſſima difficultà ſi conduſſe quel corpo di Chieſa in Sagreſtia, per sballarlo, e metterlo nel ſuo depoſito. E quanto all'eſsere coſa honoreuole, ſe bene non può negarſi, che il vedere nelle pompe funerali grande apparecchio di Religioſi gran quantità di cera, e gran numero d'imbaſtiti, e veſtiti a noro, non ſia coſa di magnifica, e grande apparenza: non è però, che anco non fuſse gran coſa vedere così all'improuiſo riſtretti in vn drapello quelli huomini eccellenti, che hoggi ſono in tanto pregio, e ſaranno molto più per l'auuenire, intorno a quel corpo con tanti amoreuoli vfficij, & affettione. E di vero il numero di cotanti Artefici in Firenze (che tutti vi erano) è grandiſſimo ſempre ſtato. Concioſia, che queſte arti ſono ſempre, per sì fatto modo fiorite in Firenze, che io credo, che ſi poſſa dire ſen-

Aria di Firenze gli era nociua.

Il cadauere ſuo condotto a Firenze.

Concorſo alla ſua prima venuta.

senza ingiurie dell'altre Città, che il proprio, e principal nido, e domicilio di quelle sia Firenze, non altrimenti, che già fusse delle scientie Atene. Oltre al quale numero d'Artefici, erano tanti Cittadini loro dietro, e tanti dalle bande delle strade, doue si passaua, che più non ve ne capiuano. E che è maggior cosa, non si sentiua altro, che celebrare da ognuno i meriti di Michelagnolo, e dire la vera virtù hauere tanta forza, che poi che è mancata ogni speranza d'vtile ò honore, che si possa da vn virtuoso hauere; ell'è nondimeno di sua natura, e per proprio merito, amata, & honorata. Per le quali cose apparì questa dimostratione più viua, e più pretiosa, che ogni pompa d'oro, e di drappi, che fare si fusse potuta. Con questa bella frequenza, essendo stato quel corpo condotto in S. Croce, poiche hebbono i Frati fornite le cerimonie, che si costumano d'intorno a i defonti, fù portato, non senza grandissima difficoltà, come s'è detto, per lo concorso de'popoli, in Sagrestia: doue il detto Luogotenente, che per l'officio suo vi era interuenuto, pensando di far cosa grata a molti, & anco (come poi confessò) desiderando di vedere morto quello, che e'non haueua veduto viuo hò l'haueua veduto in età, che n'haueua perduta ogni memoria, si risoluè allora di fare aprire la cassa. E così fatto, doue egli, e tutti noi presenti, credeuamo trouare quel corpo già putrefatto, e guasto perche era stato morto giorni 25. e 22. nella cassa; lo vedemo così in tutte le sue parti intiero, e senza alcuno odore cattiuo, che stemo per credere, che più tosto, si riposasse in vn dolce, e quietissimo sonno. Et oltre che le fatezze del viso erano come apunto quando era viuo (fuori, che vn poco il colore era come di morto) non haueua niun membro, che guasto fusse, ò mostrasse alcuna schifezza; E la testa, e le gote a toccarele erano non altrimenti, che se di poche hore inanzi fusse passato.

Sua virtù celebrata da tutti.

Ritrouato incorrotto doppo 25. giorni ch' era morto.

Passata poi la furia del popolo, si diede ordine di metterlo in vn deposito in Chiesa a canto all' Altare de' Caualcanti, per me la porta, che và nel Chiostro del Capitolo. In quel mezo sparsasi la voce per la Città vi concorse tanta moltitudine di giouani per vederlo, che fù gran fatica il potere chiudere il deposito; E se era di giorno, come fù di notte, sarebbe stato forza lasciarlo stare aperto molte hore, per sodisfare all'vniuersale. La mattina seguente, mentre si cominciaua da i Pittori, e Scultori a dare ordine all'honoranza, cominciarono molti belli ingegni, di che è sempre Firenze abbondantissima, ad appiccare sopra detto deposito versi latini, e volgari, e così per buona pezza fù continuato. In tanto, che quelli componimenti, che allora furono stampati, furono picciola parte, a rispetto de'molti, che furono fatti. Hora per venire all'essequie, le quali non si fecero il di doppo S. Giouanni, come si era pensato: ma furono insino al quattordicesimo giorno di Luglio prolungate: I tre deputati (perche Benuenuto Cellini, essendosi da principio sentito alquanto indisposto, non era mai frà loro interuenuto) fatto, che hebbe Proueditore Zanobi Lastricati Scultore, si risoluerono a far cosa più tosto ingegnosa, e degna dell'arti loro, che pomposa, e di spesa. E nel vero, hauendoli a honorare (disero que'Deputati, & il loro Proueditore) vn'huomo come Michelagnolo, e da huomini della professione, che egli hà fatto, e più tosto ricchi di virtù, che d'ampliſſime facultà, si dee ciò fare, non con pompa regia ò superchie vanità, ma con inuentioni, & opere, piene di spirito, e di vaghezza, che escano del sapere della prontezza delle nostre mani, e de'nostri Artefici, honorando l'arte con l'arte. Percioche, se bene dall' Eccellenza del Signor Duca possiamo sperare ogni quantità di danari, che fusse di bisogno, hauendone già hauuta quella quantità, che habbiamo domandata;

Compositioni diuerse al sepoltro.

Nella spesa si hebbe mira a far cosa ingegnosa.

noi nondimeno hauemo a tenere per fermo, che da noi si aspetta più presto cosa ingegnosa, e vaga per inuentione, e per arte, che ricca per molta spesa ò grandezza di superbo apparato. Ma ciò non ostante, si vide finalmente, che la magnificenza fù vguale all'opere, che vscirono delle mani de i detti Accademici; e che quella honoranza fù non meno veramente magnifica, che ingegnosa, e piena di capriccioſe, e lodeuoli inuentioni. Fù dunque in vltimo dato questo ordine, che nella nauata di mezo di San Lorenzo, dirimpetto alle due porte de' fianchi, delle quali vna và fuori, e l'altra nel Chiostro, fusse ritto, come si fece, il Catafalco di forma quadro, alto braccia ventotto, con vna Fama in cima, lungo vndici, e largo noue. In sul basamento dunque di esso Catafalco, alto da terra braccia due, erano nella parte, che guarda verso la porta principale della Chiesa posti due bellissimi fiumi a giacere, figurati l'vno per Arno, e l'altro per lo Teuere. Arno haueua vn corno di douitia pieno di fiori, e frutti; significando perciò, i frutti, che dalla Città di Firenze sono nati in queste professioni: i quali sono stati tanti, e così fatti, che hanno ripieno il mondo, e particolarmente Roma, di straordinaria bellezza. Il che dimostraua ottimamente l'altro fiume, figurato come si è detto per lo Teuere: percioche stendendo vn braccio, si haueua piene le mani de' fiori, e frutti hauuti dal corno di douitia dell' Arno, che gli giaceua a canto, e dirimpetto. Veniua a dimostrare ancora, godendo de' frutti d'Arno, che Michelagnolo è viuuto gran parte de gli anni suoi a Roma, e vi hà fatto quelle marauiglie, che fanno stupire il mondo. Arno haueua per segno il Leone, & il Teuere la Lupa con i piccioli Romulo, e Remo, & erano ambidue colossi di straordinaria grandezza, e bellezza, e simili al marmo. L'vno, cioè il Teuere fù di mano di Giouanni di Benedetto, allieuo dell' Ammannato, ambi giouani eccellenti, e di somma aspettatione.

Narratiua del Catafalco.

Da questo piano si alzaua vna faccia di cinque braccia, e mezo con le sue cornici di sotto, e sopra, & in sù canti, lasciando nel mezo lo spatio di quattro quadri. Nel primo de' quali, che veniua a essere nella faccia, doue erano i due fiumi, era dipinto di chiaro scuro, sì come erano anche tutte l'altre Pitture di questo apparato.

Historie della sua vita.

Il Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, che riceueua nel suo giardino, del quale si è in altro luogo fauellato, Michelagnolo fanciullo, hauendo veduti certi sagg di lui, che accennauano in que' primi fiori, i frutti, che poi largamente sono vsciti della viuacità, e grandezza del suo ingegno. Cotale istoria dunque si conteneua nel detto quadro, il quale fù dipinto da Mirabello, e da Girolamo del Crocifissaio, così chiamati, i quali, come amicissimi, e compagni presono a fare quell' opera insieme; nella quale con viuezza, e pronte attitudini si vedeua il detto Magnifico Lorenzo, ritratto di naturale, riceuere gratiosamente Michelagnolo fanciulletto, e tutto riuerente nel suo giardino. Essaminatolo, e consegnarlo ad alcuni Maestri, che gl'insegnassero. Nella seconda storia, che veniua a essere, continuando il medesimo ordine, volta verso la porta del fianco, che và fuori, era figurato Papa Clemente, che contra l'opinione del volgo, il quale pensaua, che Sua Santità haueſſe sdegno con Michelagnolo per conto delle cose dell'assedio di Firenze; non solo lo assicura, e se gli mostra amoreuole, ma lo mette in opera alla Sagrestia nuoua, & alla Libreria di S. Lorẽzo. Ne' quali luoghi quanto diuinamente operasse, si è già detto. In questo quadro adunque era di mano di Federigo Fiamingo, detto del Padoano, dipinto con molta destrezza, e dolcissima maniera, Michelagn. che mostra al Papa la pianta della detta Sa-

sa Sagrestia; E dietro a lui parte da alcuni Angioletti, e parte da altre figure erano portati i modelli della Libreria, della Sagrestia, e delle statue, che vi sono hoggi finite, il che era molto bene accomodato, e lauorato con diligenza. Nel terzo quadro, che posando come gli altri detti sul primo piano guardaua l'Altare maggiore, era vn grande epitaffio latino composto dal dottissimo Messer Pietro Vittori, il sentimento del quale era tale in lingua Fiorentina. *Vari Artefici fecero i quadri dell'essequie.*

L'Accademia de' Pittori, Scultori, & Architettori, col fauore, & aiuto del Duca Cosimo de' Medici loro capo, e sommo protettore di queste arti, ammirando l'eccellente virtù di Michelagnolo Buonaroti, e riconoscendo in parte il beneficio riceuuto dalle diuine opere sue, hà dedicato questa memoria, vscita dalle proprie mani, e da tutta l'affettione del cuore, all'eccellenza, e virtù del maggior Pittore, Scultore, & Architettore, che sia mai stato.

Collegium Pictorum, Statuariorum, Architectorum, auspicio, opeque sibi prompta Cosmi Ducis, auctoris suorum commodorum, suspiciens singularem virtutem Michaelis Angeli Buonarotæ; intelligensq; quanto sibi auxilio semper fuerint præclara ipsius opera, studuit se gratum erga illum ostendere, summum omnium qui vnquam fuerint. P. S. A. ideoq; monumentum hos suis manibus extructum, magno animi ardore ipsius memoriæ dedicauit. *Epitaffio.*

Era questo epitaffio retto da due Angioletti i quali con volto piangente, e spegnendo ciascuno vna face, quasi si lamentauano, essere spenta tanta, e così rara virtù. Nel quadro poi, che veniua a essere volto verso la porta, che và nel chiostro, era quando per l'assedio di Firenze Michelagnolo fece la fortificatione del Poggio a San Miniato, che fù tenuta inespugnabile, e cosa marauigliosa; e questo fù di mano di Lorenzo Sciorini, allieuo del Bronzino, giouane di buonissima speranza. Questa parte più bassa, è come dire la base di tutta la machina, haueua in ciascun canto vn piedestallo, che risaltaua: e sopra ciascun piedestallo era vna statua grande più, che il naturale, che sotto n'haueua vn'altra, come soggetta, e vinta, e di simile grandezza, ma raccolte in diuerse attitudini, e strauaganti. La prima a man ritta, andando verso l'Altare maggiore era vn giouane suelto, e nel sembiante tutto spirito, e di bellissima viuacità figurato per l'Ingegno, con due aliette sopra le tempie, nella guisa, che si dipigne alcuna volta Mercurio; E sotto a questo giouane fatto con incredibile diligenza, era con orecchi asinini vna bellissima figura fatta per l'Ignoranza, mortal nimica dell'Ingegno. Le quali ambedue statue furono di mano di Vincenzo Danti Perugino, del quale, e dell'opere sue, che sono rare fra i moderni giouani Scultori si parlerà in altro luogo più lungamente. Sopra l'altro piedestallo, il quale essendo a man ritta verso l'Altare maggiore, guardaua verso la Sagrestia nuoua, era vna donna fatta per la Pietà Christiana: la quale essendo d'ogni bontà, e religione ripiena, nõ è altro, che vn'aggregato di tutte quelle virtù, che i nostri hanno chiamate Teologiche, e di quelle, che furono da i gentili dette morali. Onde meritamente, celebrãdosi da Christiani la virtù d'vn Christiano, ornata di santissimi costumi, fù dato conueniente, & honoreuole luogo a questa, che risguarda la legge di Dio, e la salute dell'anime; essendo, che tutti gli altri ornamenti del corpo, e dell'animo, doue questa manchi, sono da essere poco, anzi nulla stimati. Questa figura, la quale haueua sotto se prostrato, e da se calpestrato il Vitio, ò *Statue poste.* *Figura del Cielo.*

vero l'impietà, era di mano di Valerio Cioli, il quale è valente giouane, di belliſſimo ſpirito, e merita lode di molto giudicioſo, e diligente Scultore. Dirimpetto a queſta, dalla banda della Sagreſtia vecchia, era vn'altra ſimile figura ſtata fatta giudicioſamente per la Dea Minerua, ouero l'Arte, percioche ſi può dire con verità, che dopo la bontà de' coſtumi, e della vita, la quale dee tener ſempre appreſſo i migliori il primo luogo; l'Arte poi ſia ſtata quella, che hà dato a queſt' huomo, non ſolo honore, e facultà, ma anco tanta gloria, che ſi può dire lui hauere in vita goduto que' frutti, che a pena dopo morte, ſogliono dalla fama trarne, mediante l' egregie opere loro, gli huomini illuſtri, e valoroſi. E quello, che è più, hauer in tanto ſuperata l'inuidia, che ſenza alcuna contradittione, per conſenſo comune hà il grado, e nome della principale, e maggiore eccellenza ottenuto. E per queſta cagione haueua ſotto i piedi queſta figura, l'Inuidia, la quale era vna vecchia ſecca, e diſtrutta cõ occhi viperini, & in ſomma cõ viſo, e fattezze, che tutte ſpirauano toſſico, e veleno: & oltre ciò, era cinta di ſerpi, & haueua vna Vipera in mano. Queſte due ſtatue erano di mano d'vn giouinetto di pochiſſima età, chiamato Lazaro Calamech da Carrara; il quale ancor fanciullo, hà dato infino a hoggi in alcune coſe di Pittura, e Scultura gran ſaggio di bello, e viuaciſſimo ingegno. Di mano d'Andrea Calamech zio del ſopradetto, & allieuo dell'Amanatto, erano le due ſtatue poſte ſopra il quarto piedeſtallo, che era dirimpetto all' Organo, e riſguardaua verſo le porte principali della Chieſa. La prima delle quali era figurata per lo ſtudio: percioche quelli, che poco, e lentamente s' adoprano non poſſono venir in pregio già mai, come vẽne Michelagnolo, cõcioſiache dalla ſua prima fanciullezza di quindici infino a nouanta anni, non reſtò mai, come di ſopra ſi è veduto, di lauorare.

Calameeh in ſua gioventù diede ſaggi buoni di Pittura, e Scultura.

Queſta ſtatua dello ſtudio, che ben ſi conuenne a tant' huomo, il quale era vn giouane fiero gagliardo, il quale alla fine del braccio poco ſopra la giuntura della mano, haueua due aliette, ſignificanti la velocità, e ſpeſſezza dell'operare; ſi haueua ſotto, come prigione, cacciata la Pigritia, ouero Ocioſità, la quale era vna donna lenta, e ſtanca, & in tutti i ſuoi atti graue, e dormiglioſa. Queſte quattro figure diſpoſte nella maniera, che s'è detto, faceuano vn molto vago, e magnifico componimento, e pareuano tutte di marmo; perche ſopra la terra fù dato vn biãco, che tornò belliſſimo. In sù queſto piano, doue le dette figure poſauano, naſceuano vn'altro imbaſamento per quadro, & alto braccia quattro in circa, ma di larghezza, e lunghezza tanto minore di quel di ſotto, quanto era l' aggetto, e ſcorniciamento, doue poſauano le dette figure, & haueua in ogni faccia vn quadro di pittura di braccia ſei, e mezo, per lunghezza, e trè d'altezza. E di ſopra naſceua vn piano nel medeſimo modo, che quel di ſotto, ma minore, e ſopra ogni canto ſedeua in ſul riſalto d'vn zoccolo vna figura quanto il naturale, ò più; e queſte erano quattro donne le quali per gli ſtromẽti, che haueuano, erano facilmẽte conoſciute per la Pittura, Scultura, Architettura, e Poeſia: per le cagioni, che di ſopra nella narratione della ſua vita ſi ſono vedute. Andandoſi dunque dalla principale porta della Chieſa verſo l' Altare maggiore nel primo quadro del ſecondo ordine del Catafalco, cioè ſopra la ſtoria, nella quale Lorenzo de' Medici riceue, come ſi è detto Michelagnolo nel ſuo giardino, era cõ belliſſima maniera dipinto, per l' Architettura Michelagnolo innanzi a Papa Pio IV. col modello in mano della ſtupenda machina della Cupola di San Pietro di Roma. La quale ſtoria, che fù molto lodata, era ſtata dipinta da Pietro Francia Pittore Fiorentino, con bella maniera, & inuentione. E la ſtatua, ouero ſimulacro

Quattro eccellenti Virtù in Michelagnolo.

lacro dell'Architettura, che era alla man manca di questa storia, era di meno di Giouanni di Benedetto da Castello, che con tanta sua lode, fece anco, come si è detto, il Teuere, vno de' due fiumi, che erano dalla parte dinanzi del Catafalco. Nel secondo quadro, seguitando d'andare a man ritta, verso la porta del fianco, che và fuori; per la Pittura si vedeua Michelagnolo dipignere quel tanto, ma non mai a bastanza lodato Giudicio, quello dico, che è l'esempio delli scorci, e di tutte l'altre difficoltà dell'arte. Questo quadro, il quale lauorarono i giouani di Michele di Ridolfo con molta pratica, e diligenza, haueua la sua imagine, e statua della Pittura similmente a man manca, cioè in sul canto, che guarda la Sagrestia nuoua, fatta da Battista del Caualiere, giouane non meno eccellente della Scultura, che per bontà, modestia, e costumi rarissimo. Nel terzo quadro volto verso l'Altare maggiore, cioè in quello, che era sopra il già detto epitaffio, per la Scultura, si vedeua Michelagnolo ragionare con vna donna, la quale per molti segni si conosceua essere la Scultura, e parea, che si consigliasse con esso lei. Haueua Michelagnolo intorno alcune di quelle opere, che eccellentissime hà fatto nella Scultura, e la donna in vna tauoletta queste parole di Boetio: *SIMILI SVB IMAGINE FORMANS*. allato al qual quadro, che fù opera d'Andrea del Minga, e da lui lauorato con bella inuentione, e manieta; era in sù la man manca la statua di essa Scultura, stata molto ben fatta da Antonio di Gino Lorenzi Scultore.

Figura del Buonaroti.

Nella quarta di queste quattro storia, che era volta verso l'organo, si vedeua per la Poesia, Michelagnolo tutto intento a scriuere alcuna compositione, & intorno a lui con bellissima gratia, e con habiti diuisati, secondo che da i Poeti sono descritte, le noue Muse, & innanzi a esse Apollo con la Lira in mano, e con la sua corona d'Alloro in capo, e con vn'altra corona in mano, la quale mostraua di volere porre in capo a Michelagnolo. Al vago, e bello componimento di questa storia, stata dipinta con bellissima maniera, e con attitudini, e viuacità prontissime da Giouan Maria Butteri, era vicina, e sulla man manca la statua della Poesia, opera di Domenico Poggini, huomo non solo nella Scultura, e nel fare impronte di monete, e medaglie bellissime, ma ancora nel fare di bronzo, e nella Poesia, parimente molto esercitato.

Opera fatta dal Butteri.

Così fatto dunque era l'ornamento del Catafalco, il quale, perche andaua digradando ne' suoi piani tanto, che vi si poteua andare attorno, era quasi a similitudine del Mausoleo d'Augusto in Roma: e forse per essere quadro, più si assomigliaua al Settizonio di Seuero, non a quello presso al Campidoglio, che comunemente così è chiamato per errore, ma al vero, che nelle nuoue Rome si vede stampato appresso l'Antoniane; infin quì dunque haueua il detto Catafalco trè gradi. Doue giaceuano i fiumi era il primo, il secondo doue le figure doppie posauano, & il terzo doue haueuano il piede le scempie. Et in sù questo piano vltimo nasceua vna base, ouero zoccolo alta vn braccio, e molto minore per larghezza, e lunghezza del detto vltimo piano. Sopra i risalti della quale sedeuano le dette figure scempie, & intorno alla quale si leggeuano queste parole.

Descrittione del Catafalco.

Sic ars extollitur arte.

Sopra questa base poi posaua vna Piramide alta braccia noue, in due parti della quale, cioè in quella, che guardaua la porta principale, & in quella, che volgea verso l'Altare maggiore giù da basso, era in due ouati, la testa di Michelagnolo di rilieuo ritratta dal naturale, è stata molto ben fatta da San-

Fè la testa di Michelagnolo il Buglioni.

ti Buglioni. In testa della Piramide era vna palla a essa Piramide proportionata, come se in essa fussero state le ceneri di quelli, che si honoraua: e sopra la palla era, maggiore del naturale, vna Fama finta di marmo, in atto, che pareua volasse, & insieme facesse per tutto il Mondo risonasse le lodi, & il pregio di tanto artefice, con vna tromba, la quale finiua in trè bocche. La quale Fama fù di mano di Zanobi Lasticati, il quale, oltre alle fatiche, che hebbe, come preueditore di tutta l'opera, non volle anco mancare di mostrare con suo molto honore la virtù della mano, e dell'ingegno; in modo, che dal piano di terra alla testa della Fama, era come si è detto, l'altezza di braccia ventotto.

Fama fatta dal Lasticati.

Oltre al detto Catafalco, essendo tutta la Chiesa parata di rouesci, e rasce nere, appiccate, non come si suole a le colonne del mezo, ma alle Capelle, che sono intorno intorno; non era alcun vano, frà i pilastri, che mettono in mezo le dette Capelle, e corrispondono alle colonne, che non hauesse qualche ornamento di Pittura, & il quale, facendo bella, e vaga, & ingegnosa mostra, non porgesse in vn medesimo tempo marauiglia, e diletto grandissimo.

E per cominciarmi da vn capo, nel vano della prima Capella, che è a canto all'Altare maggiore, andando verso la Sagrestia vecchia, era vn quadro alto braccia sei, e lungo otto, nel quale con nuoua, e quasi Poetica inuentione, era Michelagnolo in mezo, come giunto ne' campi Elisij, doue gli erano da man destra, assai maggiori, che il naturale i più famosi, e que' tanto celebrati Pittori, e Scultori antichi.

Ornamento funebre di tutta la Chiesa.

Ciascuno de' quali si conosceua qualche notabile segno. Praxitele al Satiro, che è nella vigna di Papa Giulio Terzo. Apelle al ritratto d'Alessandro Magno, Zeusi a vna tauoletta, doue era figurata l'vua, che ingannò gli vccelli, e Parrasio con la finta coperta del quadro di Pittura.

E così come a questi, così gli altri ad altri segni erano conosciuti. A man manca erano quelli, che in questi nostri secoli da Cimabue in quà sono stati in queste arti illustri. Onde vi si conosceua Giotto a vna tauoletta, in cui si vedeua il ritratto di Dante giouanetto, nella maniera, che in Santa Croce si vede essere stato da esso Giotto dipinto. Masaccio al ritratto di naturale; Donatello similmente al suo ritratto, & al zuccone del campanile, che gli era canto; E Filippo Brunelleschi al ritratto della sua Cupola di Santa Maria del Fiore. Ritratti poi di naturale, senz'altri segni, vi erano F. Filippo, Taddeo Gaddi, Paolo Vccello, F. Gio. Agnolo, Giacomo Puntormo, Francesco Saluiati, & altri. I quali tutti con le medesime accoglienze, che gli antichi, e pieni di amore, e marauiglia gli erano intorno, in quel modo stesso, che riceuettero Virgilio gli altri Poeti nel suo ritorno, secondo la finzione del diuino Poeta Dante: dal quale essendosi presa l'inuētione, si tolse anco il verso, che in vn breue si leggeua sopra, & in vna mano del fiume Arno, che a piedi di Michelagnolo con attitudine, e fattezze bellissime giaceua.

Ritratti d'eccellenti Pittori antichi, e moderni.

Tutti l'ammiran, tutti honor gli fanno.

Il qual quadro di mano di Alessandro Allori allieuo del Bronzino, Pittore eccellente, e non indegno discepolo, e creato di tanto maestro, fù da tutti coloro, che il videro sommamente lodato. Nel vano della Capella del Santissimo Sacramento, in testa della crociera, era in vn quadro lungo braccia 5. e largo quattro, intorno a Michelagnolo tutta la scuola dell'arti, puttini, fanciulli, e giouani di ogni età infino a 24. anni, i quali, come a cosa sacra, e diuina offeriuano le primitie delle fatiche loro, cioè Pitture, Sculture, e modelli a

lui,

lui, che gli riceueua cortesemente, e gli ammaestraua nelle cose dell'arti; mentre eglino attentissimamente l'ascoltauano, e guardauano con attitudini, e volti veramente belli, e gratiatissimi. E per vero dire non poteua tutto il componimento di questo quadro essere in vn certo modo meglio fatto: ne in alcuna delle figure alcuna cosa più bella desiderarsi. Onde Battista allieuo del Puntormo, che l'haueua fatto, fù infinitamente lodato, & i versi, che si leggeuano a piè di detta storia diceuano così.

Quadro di Battista lodato.

Tu pater, tu rerum inuentor, tu patria nobis
Suppeditas præcepta tuis, ex inclite chartis.

Venendosi poi dal luogo, doue era il detto quadro, verso le porte principali della Chiesa, quasi a canto, e prima, che si arriuasse all'Organo: nel quadro, che era nel vano d'vna Capella, lungo sei, & alto quattro braccia, era dipinto vn grandissimo, e straordinario fauore, che alla rara virtù di Michelagnolo fece Papa Giulio Terzo; il quale volendosi seruire in certe fabbriche del giudicio di tant'huomo, l'hebbe a se nella sua vigna; doue fattoselo sedere allato, ragionarono buona pezza insieme, mentre Cardinali, Vescoui, & altri personaggi di corte, che haueuano intorno, stettono sempre in piedi. Questo fatto dico si vedeua con tanta buona compositione, e con tanto rilieuo essere stato dipinto, e con tanta viuacità, e prontezza di figure, che per auentura non sarebbe migliore vscito delle mani d'vno eccellente vecchio, e molto esercitato Maestro. Onde Giacomo Zucchi giouane, & allieuo di Giorgio Vasari, che lo fece con bella maniera, mostrò, che di lui si poteua honoratissima riuscita sperare. Non molto lontano a questo in sù la medesima mano, cioè poco di sotto all'Organo, haueua Giouanni Strada Fiamingo valente Pittore, in vn quadro lungo sei braccia, & alto quattro dipinto, quando Michelagnolo nel tempo dell'assedio di Firenze andò a Venetia: doue stando nell'appartato di quella nobilissima Città, che si chiama la Giudecca, Andrea Gritti Doge, e la Signoria mandarono alcuni Gentil'huomini, & altri a visitarlo, e fargli offerte grandissime. Nella quale cosa esprimere mostrò il detto Pittore con suo molto honore gran giudicio, e molto sapere, così in tutto il componimento, come in ciascuna parte di esso, perche si vedeuano nell'attitudini, e viuacità de'volti, e ne'mouimenti di ciascuna figura inuentione, disegno, e buonissima gratia.

Altro quadro del Zucchi lodato.

Quadro, che esprimeua quando era in Venetia.

Hora tornando all'Altare maggiore, e volgendo verso la Sagrestia nuoua nel primo quadro, che si trouaua, il quale veniua a essere nel vano della prima Capella era di mano di Santi Tidi giouane di bellissimo giudicio, e molto esercitato nella Pittura in Firenze, & in Roma, vn'altro segnalato fauore stato fatto alla virtù di Michelagnolo, come credo hauer detto di sopra, dall'Illustrissimo Sig. Don Francesco Medici Principe di Firenze; il quale trouandosi in Roma circa tre anni auanti che Michelagnolo morisse, & essendo da lui visitato, subito, che entrò esso Buonaroti si leuò il Principe in piedi, & appresso per honorare vn tant'huomo, e quella veramente reuerenda vecchiezza, colla maggior cortesia, che mai facesse giouane Principe, volle (come che Michelagnolo, il quale era modestissimo il recusasse) che sedesse nella sua propria sedia, onde s'era egli stesso leuato, e stando poi in piedi vdirlo con quella attentione, e reuerenza, che sogliono i figliuoli vn'ottimo padre. A piè del Principe era vn putto, condotto con molta diligenza, il quale haueua vn mazzocchio, ouero berretta Ducale in mano: e d'intorno a loro erano alcuni Soldati vestiti all'antica, e fatti con molta prontezza, e bella maniera; ma sopra tutte l'altre era benissimo fatti, e molto viui,

Quando fù honorato dal Principe di Toscana.

viui, e pronti il Principe, e Michelagnolo. In tanto, che pareua veramente; che il vecchio proferiſſe le parole, & il giouane attentiſſimamente l'aſcoltaſſe. In vn'altro quadro alto braccia noue, e lungo dodici, il quale era dirimpetto alla cupola del Sacramento, Bernardo Timante Buontalenti, Pittore molto amato, e fauorito dall' Illuſtriſſimo Principe, haueua con belliſſima inuentione figurati i fiumi delle tre parti principali del mondo, come venuti tutti meſti, e dolenti a dolerſi con Arno del commune danno, e conſolarlo. I detti fiumi, erano il Nilo, il Gange, & il Pò. Haueua per contraſegno il Nilo vn Cocodrillo, e per la fertilità del paeſe vna ghirlanda di ſpighe. Il Gange l'vcel Grifone, & vna ghirlanda di gemme. Et il Pò vn Cigno, & vna corona d'ambre nere.

Queſti fiumi guidati in Toſcana dalla Fama, la quale ſi vedeua in alto, quaſi volante, ſi ſtauano intorno a Arno, coronato di Cipreſſo, e tenente il vaſo aſciutto, & eleuato con vna mano. E nell' altra vn ramo d'Arcipreſſo, e ſotto ſe vn Lione. E per dimoſtrare l'anima di Michelagnolo eſſere andata in Cielo alla ſomma felicità, haueua finto l'accorto Pittore vno ſplendore in aria ſignificante il celeſte lume, al quale in forma d'Angioletto s'indrizzaua la benedetta anima; con queſto verſo lirico.

Viuens orbe peto laudibus Aethera.

Moſtra, che l'Odio non puole contro la Virtù.

Da gli lati ſopra due baſi erano due figure in atto di tenere aperta vna cortina, dentro la quale pareua, che fuſſero i detti fiumi l'anima di Michelagnolo è la Fama. E ciaſcuna delle dette due figure n'haueua ſotto vn'altra. Quella, che era a man ritta de' fiumi, figurata per Vulcano, haueua vna face in mano, la figura che gli haueua il collo ſotto i piedi figurata per l'Odio in atto diſagioſo, e quaſi fatigante, per vſcirgli di ſotto, haueua per contraſegno vn'auoltoio, con queſto verſo. *Surgere quid properas odium crudele? Iaceto.*

E queſto perche le coſe ſopr'humane, e quaſi diuine, non deono in alcun modo eſſere ne odiate ne inuidiate. L'altra fatta per Aglaia, vna delle tre gratie, e moglie di Vulcano per ſignificare la Proportione, haueua in mano vn giglio, sì perche i fiori ſono dedicati alle gratie, e sì ancora, perche ſi dice, il giglio non diſconuenirſi ne' mortorij. La figura, che ſotto queſta giaceua, e la quale era finta per la Sproportione, haueua per contraſegno vna Scimia, ouero Bertuccia, e ſopra queſto verſo.

Viuus, & extinctus docuit ſic ſternere turpe.

E ſotto i fiumi erano queſti altri due verſi.

Venimus Arne tuò confixa en vulnere mæſta.
Flumina, vt ereptum mundo ploremus honorem.

Queſto quadro fù tenuto molto bello per l'inuentione per la bellezza de verſi, e per lo componimento di tutta la ſtoria, e vaghezza delle figure.

E perche il Pittore non come gli altri per commeſſione, con queſta ſua fatica honorò Michelagnolo, ma ſpontaneamente, e con quegli aiuti, che gli fece la ſua virtù hauere da ſuoi corteſi, & honorati amici: meritò per ciò eſſere ancora maggiormente commendato. In vn'altro quadro lungo ſei braccia, & alto quattro, vicino alla porta del fianco, che và fuori haueua Tomaſo da S. Friano Pittore giouane, e di molto valore, dipinto Michelagnolo come Ambaſciadore della ſua patria innanzi a Papa Giulio II. come ſi è detto, che andò, e per quali cagioni mandato dal Soderino. Non molto lontano dal ſopradetto quadro, cioè poco ſotto la detta porta del fianco, che va fuori, in vn'altro quadro della medeſima grandezza, Stefano Pieri, allieuo del Bronzino, e giouane molto diligente,

Quando fù come Ambaſciatore a Giulio Secondo.

te, e studioso, haueua (si come in vero non molto auanti era auenuto più volte in Roma) dipinto Michelagnolo a sedere allato all' Illust. Sig. Duca Cosimo in vna camera, standosi a ragionare insieme, come di tutto si è detto di sopra a bastanza. Sopra i detti panni neri, di che era parata, come si è detto tutta la Chiesa intorno intorno, doue non erano storie, ò quadri di Pittura, era in ciascuno de vani delle Capelle, imagini di morte, imprese, & altre simili cose, tutte diuerse da quelle, che sogliono farsi, e belle, e capriccose. Alcune quasi dolendosi d'hauere hauuto a priuare per forza il Mondo d'vn così fatt'huomo, haueuano in vn Breue queste parole. *Coegit dura necessitas.*

Morti per le morti.

Et appresso vn Mondo, al quale era nato sopra vn giglio, che haueua trè fiori, & era tronco nel mezo con bellissima fantasia, & inuentione di Alessandro Allori sopradetto. Altre morti poi erano fatte con altra inuentione, mà quella fu molto lodata, alla quale, essendo prostrato in terra, l'Eternità con vna palma in mano, haueua vn de' piedi posto in sul collo: e guardandola con atto sdegnoso parea, che le dicesse: la sua necessità ò volontà, che sia: non hauere fatto nulla, però, che mal tuo grado viue à Michelagnolo in ogni modo. Il motto diceua così. *Vicit inclyta virtus.* E questa fù inuentione del Vasari. Ne tacerò, che ciascuna di queste morti era trapezara dall' impresa di Michelagnolo, che erano tre corone, ouero tre cerchi intrecciati insieme, in guisa, che la circonferenza dell'vno, passaua per lo centro degli altri due scambieuolmente. Il quale segno vsò Michelagnolo, ò perche intendesse, che le tre professioni di Scultura, Pittura, & Architettura fussero intrecciate, & in modo legate insieme, che l'vna dà, e riceue dall'altra commodo, & ornamento: e ch'elle non si possono, ne deono spiccar d'insieme; ò pure che come huomo d'altro ingegno, ci hauesse dentro più sottile intendimento. Mà gli Accademici, considerando lui in tutte, e tre queste professioni essere stato perfetto, e che l'vna hà aiutato, & abbellito l'altra, gli mutarono i tre cerchi in tre corone intrecciate insieme, col motto. *Ter germinis tollit honoribus.* Volendo perciò dire, che meritamente in dette tre professioni se gli deue la corona di somma perfettione. Nel pergamo, doue il Varchi fece l'oratione funerale, che poi fù stampata non era ornamento alcuno: perciochè essendo di bronzo, e di storie di mezo, e basso rilieuo dall'eccellente Donatello stato lauorato, sarebbe stato ogni ornamento, che se gli fusse sopraposto, di gran lunga men bello. Mà era bene in sù quell' altro, che gli è dirimpetto, e che non era ancor messo in sù le colonne vn quadro alto quattro braccia, e largo poco più di due doue con bella inuentione, e buonissimo disegno era dipinta per la Fama, ouero honore vn giouane con bellissima attitudine con vna tromba nella man destra, e con i piedi addosso al Tempo, & alla Morte, per mostrare, che la Fama, e l'Honore, mal grado della Morte, e del Tempo, serbano viui in eterno coloro, che virtuosamente in questa vita hanno operato. Il qual quadro fù di mano di Vincenzo Danti Perugino Scultore, del quale si è parlato, e si parlerà altra volta. In cotal modo essendo apparata la Chiesa, adorna di lumi, e piena di popolo innumerabile, per essere ogni vno, lasciata ogni altra cura, concorso a così honorato spettacolo, entrarono dietro al detto Luogotenente dell'Accademia, accompagnati dal Capitano, & Alabardieri della guardia del Duca, i Consoli, e gli Accademici, & in somma tutti i Pittori, Scultori, & Architetti di Firenze. I quali poiche furono a sedere, doue frà il Catafalco, e l'Altare maggiore erano stati buona pezza aspettati da vn numero infinito di Signori, e Gentil'huomini, che secondo i meriti di ciascuno erano

La Virtù vince la Morte.

In tre Virtù fù raro.

Danti fece il quadro al pulpito.

Pompa dell' essequie.

stati a sedere accommodati, si diede principio a vna solennissima Messa de' morti con musiche, e cerimonie d'ogni sorte. La quale finita salì sopra il pergamo già detto, il Varchi che poi non haueua fatto mai cotale vfficio, che egli lo fece per la Illustrissima Signora Duchessa di Ferrara, figliuola del Duca Cosimo.

Orationi del Varchi, e Saluiati.

E quiui con quella eleganza, con que' modi, e con quella voce, che proprij, e particolari furono, in orando, di tanto huomo, raccontò le lodi, i meriti, la vita, e l'opere del diuino Michelagnolo Buonaroti. E nel vero, che grandissima fortuna fù quella di Michelagnolo non morire prima, che fusse creata la nostra Accademia, da che con tanto honore, e con sì magnifica, & honorata pompa fù celebrato il suo Mortorio. Così a sua gran ventura si dee reputare, che aueniſſe, che egli inanzi al Varchi passasse di questa ad eterna, e felicissima vita, poiche non poteua da più eloquente, e dotto huomo essere lodato. La quale Oratione funerale di M. Benedetto Varchi fù poco appresso stampata, si come fù anco non molto dopo, vn'altra similmente bellissima Oratione, pure delle lodi di Michelagnolo, e della Pittura, stata fatta dal nobilissimo, e dottissimo M. Lionardo Saluiati, giouane allora di circa ventidue anni, e così raro, e felice ingegno in tutte le maniere di componimenti latini, e Toscani, quanto sà insino a hora, e meglio saprà per l'auuenire, tutto il Mondo. Mà che dirò, ò che posso dire, che non sia poco dalla virtù, bontà, e prudenza del Molto Reuerendo Sig. Luogotenente, Don Vincenzo Borghini sopradetto, se non che lui capo, lui guida, e lui consigliere, celebrarono quell' essequie i virtuosissimi huomini dell'Accademia, e Compagnia del Disegno. Percioche se bene era bastante ciascuno di loro a fare molto maggior cosa di quello, che fecero nell' arti loro, non si conduce nondimeno mai alcuna impresa a perfetto, e lodato fine, se non quando va solo a guisa d'esperto nocchiero, e Capitano, hà il gouerno di tutti, e sopra gli altri maggioranza. E perche non fù possibile, che tutta la Città in vn sol giorno vedesse il detto apparato; come volle il Sig. Duca, fù lasciato stare molte settimane in piedi a sodisfattione de' suoi popoli, e de' forestieri, che da luoghi conuicini lo vennero a vedere. Non porremo in questo luogo vna moltitudine grande di Epitaffi, e di versi latini, e Toscani fatti da molti valenti huomini in honore di Michelagnolo sì perche vn' opera da se stessi vorrebbono, e perche altroue da altri Scrittori sono stati scritti, e mandati fuora. Mà non lascierò già di dire in questa vltima Parte, che dopo tutti gli honori sopradetti, il Duca ordinò, che a Michelagnolo fusse dato vn luogo honorato in S. Croce, per la sua sepoltura, nella quale Chiesa egli in vita haueua destinato d'essere sepolto per esser quiui la sepoltura de' suoi antichi. Et à Lionardo Nipote di Michelagnolo donò S. Eccellenza tutti i marmi, e mischi per detta sepoltura, la quale col disegno di Giorgio Vasari fù allogata a Battista Lorenzi valente Scultore, insieme con la testa di Michelagnolo. E perche vi hanno a essere tre statue, la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, vna di queste fù allogata a Battista sopradetto, vna a Giouanni dell'Opera, l'vltima a Valerio Cioli Scultori Fiorentini, le quali con la sepoltura tuttauia si lauorano, e presto si vederanno finite, e poste nel luogo loro. La spesa dopo i marmi riceuuti dal Duca, è fatta da Lionardo Buonaroti sopradetto. Mà Sua Eccellenza per non mancare in parte alcuna a gli honori di tanto huomo, farà porre, si come egli hà già pensato di fare la memoria, e'l nome suo insieme con la testa nel Duomo si come de gli altri Fiorentini eccellenti vi si veggono i nomi, e l'imagini loro.

Molti Epitaffi e compositioni rare.

Deposito di marmi eretto a Michelagnolo.

Il fine della vita di Michelagnolo Buonaroti, Pittore, Scultore, & Architetto Fiorentino.

FRAN-

DESCRITTIONE DELL'OPERE DI FRANCESCO PRIMATICCIO BOLOGNESE, ABBATE DI SAN MARTINO PITTORE, ET ARCHITETTO.

Auendo in fin quì trattato de'nostri Artefici, che non sono più viui hà noi; cioè di quelli, che sono stati dal mille dugento in fino a questo anno 1567. e posto nell'vltimo luogo Michelagnolo Buonaroti per molti rispetti, se bene due ò tre sono, mancati dopo lui, hò pensato, che non possa essere se nõ opera lodeuole, far parimente mentione in questa nostra opera di molti Nobili Artefici, che sono viui, e per i loro meriti degnissimi di molta

lode, e di essere in frà questi vltimi annouerati. Il che fò tanto più volentieri quanto tutti mi sono amicissimi, e fratelli, e già i trè principali tant'oltre con gli anni, che essendo all'vltima vecchiezza peruenuti, si può poco altro da loro sperare, come, che si vadano, per vna certa vsanza in alcuna cosa ancora adoperando. Appresso a i quali farò anco breuemente mentione di coloro, che sotto la loro disciplina sono tali diuenuti, che hanno hoggi frà gli Artefici i primi luoghi, e d'altri, che similmente caminano alla perfettione delle nostre arti.

Primaticcio di buona nascita in Bologna.

Cominciandomi dunque da Francesco Primaticcio, per dir poi di Tiziano Vcc.llo, e Iacomo Sansouini, dico, che detto Francesco, essendo nato in Bologna della nobile famiglia de' Primaticci, molto celebrata da Fra Leandro Alberti, e dal Pontano, fù indirizzato nella prima fanciullezza alla mercatura. Mà piacendogli poco quell' esercitio: indi a non molto, come di animo, e spirito eleuato, si diede ad esercitare il disegno, al quale si vedeua essere da natura inclinato. E così attendendo a disegnare, e tal' hora a dipignere, non passò molto, che diede saggio d'hauere a riuscire eccellente. Andando poi a Mantoua, doue allora lauoraua Giulio Romano il Palazzo del T. al Duca Federigo,

Imparò sotto Giulio Romano in Mantoua.

hebbe tanto mezo, che fù messo in compagnia di molti altri giouani, che stauano con Giulio a lauorare in quell'opera. Doue attendendo lo spatio di sei anni con molta fatica, e diligenza a gli studij dell'arte imparò a benissimo maneggiare i colori, e lauorare di stucco; onde frà tutti gli altri giouani, che nell'opera detta di quel palazzo s'affaticarono fù tenuto Francesco de' migliori, e quelli, che meglio disegnasse, e colorisse di tutti: come si può vedere in vn camerone grande, nel quale fece intorno due fregiature di stucco vna sopra l'altra, con vna grande abbondanza di figure, che rappresentano la militia antica de' Romani. Parimente nel medesimo Palazzo condusse molte cose, che vi si veggiono di Pittura, con i disegni di Giulio sopradetto. Per le quali cose venne il Primaticcio in tanta gratia di quel Duca, che hauendo il Rè Francesco di Francia inteso con quanti ornamenti hauesse fatto condurre l'opera di quel Palazzo, e

Fù stuccatore eccellente è mandato in Francia.

scrittogli, che per ogni modo gli mandasse vn giouane, il quale sapesse lauorare di Pitture, e di stucco; gli mandò esso Francesco Primaticcio, l'anno 1531. Et ancor che fusse andato l'anno innanzi al seruigio del medesimo Rè il Rosso Pittore Fiorentino, come si è detto; e vi hauesse lauorato molte cose, e particolarmente i quadri del Bacco, e Venere; di Psiche, e Cupido, nondimeno i primi stucchi, che si facessero in Francia, & i primi lauori a fresco di qualche conto: hebbero, si dice, principio dal Primaticcio, che lauorò di questa maniera molte camere, sale, e loggie al detto Rè. Al quale piacendo la maniera, & il procedere in tutte le cose di questo Pittore, lo mandò l'anno 1540. a Roma a procacciare d'hauere alcuni marmi antichi; nel che lo seruì con tanta diligenza il

Mandato dal Rè a Roma per comprare anticaglie.

Primaticcio, che è frà teste, torsi, e figure ne comperò in poco tempo cento venticinque pezzi. Et in quel medesimo tempo fece formare da Iacomo Barozzi da Vignuola, & altri, il cauallo di bronzo, che è in Campidoglio, vna gran parte delle storie della colonna; la statua del Comodo, la Venere, il Laocoonte, il Teuere, il Nilo, e la statua di Cleopatra, che sono in Beluedere; per gettarle tutte di bronzo; In tanto essendo in Francia morto il Rosso, e perciò rimasa imperfetta vna lunga Galleria, stata cominciata con suoi disegni, & in gran parte ornata di stucchi, e di Pitture, fù richiamato da Roma il Primaticcio. Perche imbarcatosi con i detti marmi, e caui di figure antiche, se ne tornò in Francia. Doue innanzi adogni altra cosa, gettò secondo, che erano in detti caui, e forme, vna gran parte

di

di quelle figure antiche. Le quali vēnono tanto bene, che paiano le ſteſſe antiche, come ſi può vedere là doue furono poſte nel giardino della Regina a Fontanableo, con grandiſſima ſodisfattione di quel Rè, che fece in detto luogo quaſi vna nuoua Roma. Mà non tacerò, che hebbe il Primaticcio in fare le dette ſtatue maeſtri tanto eccellenti nelle coſe del getto, che quell'opere vennero non pure ſottili, mà con vna pelle così gentile, che non biſognò quaſi rinettarle. Ciò fatto, fù commeſſo al Primaticcio, che deſſe fine alla Galleria, che il Roſſo haueua laſciata imperfetta; onde meſſoui mano, la diede in poco tempo finita con tanti ſtucchi, e Pitture, quanto in altro luogo ſiano ſtate fatte già mai. Perche trouandoſi il Rè ben ſeruito nello ſpatio di otto anni, che haueua per lui lauorato coſtui, lo fece mettere nel numero de' ſuoi Camerieri, e poco appreſſo, che fù l'anno 1544. lo fece, parendogli, che Franceſco il meritaſſe, Abbate di San Martino.

Gettò le più belle coſe di Roma in bronzo per il Rè.

Fatto Abbate di S. Martino.

Mà contuttociò non hà mai reſtato Franceſco di fare lauorare molte coſe di ſtucco, e di Pitture in ſeruigio del ſuo Rè, e de gli altri, che dopo Franceſco Primo hanno gouernato quel Regno.

E frà gli altri, che in ciò l'hanno aiutato; l'hà ſeruito, oltre molti de' ſuoi Bologneſi, Giouambattiſta figliuolo di Bartolomeo Bagnacauallo, il quale non è ſtato manco valente del padre in molti lauori, e ſtorie, che hà meſſo in opera del Primaticcio.

Bagnacauallo l'aiutò ne lauori.

Parimente l'hà ſeruito aſſai tempo vn Ruggieri da Bologna, che ancora ſtà con eſſo lui. Similmente Proſpero Fontana, Pittore Bologneſe, fù chiamato in Francia, non hà molto, dal Primaticcio, che diſegnaua ſeruirſene; mà eſſendoui, ſubito, che fù giunto amalato con pericolo della vita, ſe ne tornò a Bologna. E per vero dire queſti due, cioè il Bagnacauallo, & il Fontana ſono valent'huomini, & io che dell'vno, e dell'altro mi ſono aſſai ſeruito, cioè del primo a Roma, e del ſecondo a Rimini, & a Firenze, lo poſſo con verità affermare. Mà frà tutti coloro, che hanno aiutato l'Abbate Primaticcio, niuno gli hà fatto più honore di Nicolò da Modana, di cui ſi è altra volta ragionato. Percioche coſtui, con l'eccellenza della ſua virtù hà tutti gli altri ſuperato, hauendo condotto di ſua mano, con i diſegni dell' Abbate, vna ſala detta del Ballo, con tanto gran numero di figure, che appena pare, che ſi poſſano numerate, e tutte grandi quanto il viuo, e colorite d'vna maniera chiara, che paiano con l'vnione de colori a freſco, lauorate a olio.

Ruggieri, & il Fontana ancora.

Nicolò dell' Abbate Modaneſe eccellente.

Dopo queſt'opera hà dipinto nella gran Galleria, pur con i diſegni dell' Abbate, ſeſſanta ſtorie della vita, e fatti d'Vliſſe, mà di colorito molto più ſcuro, che non ſon quelle della ſala del Ballo. E ciò è auuenuto, però che non hà vſato altro colore, che le terre in quel modo ſchiette, ch' elle ſono prodotte dalla natura, ſenza meſcolarui ſi può dire bianco; mà cacciate ne' fondi tanto terribilmente di ſcuro, che hanno vna forza, e rilieuo grandiſſimo.

Oſcuro; che dà forza, e rilieuo.

Et oltre ciò l'hà condotte con vna sì fatta vnione, per tutto, che paiono quaſi fatte tutte in vn medeſimo giorno.

Onde merita lode ſtraordinaria, e maſſimamente hauendole condotte a freſco, ſenza hauerle mai ritocche a ſecco: come hoggi molti coſtumano di fare.

La volta ſimilmente di queſta Galleria è tutta lauorata di ſtucchi, e di Pitture, fatte con molta diligenza da i ſopradetti, & altri Pittori giouani, mà però con i diſegni dell'Abbate: ſi come è anco la ſala vecchia, & vna baſſa Galleria, che è ſopra lo ſtagno, la quale è belliſſima, e meglio, e di più bell'opere ornata,

Deſcrittione della Galleria.

nata, che tutto il rimanente di quel luogo. Del qual troppo lunga cosa sarebbe voler pienamente ragionare. A Medone hà fatto il medesimo Abbate Primaticcio infiniti ornamenti al Cardinale di Lorena in vn suo grandissimo Palazzo chiamato la Grotta. Mà tanto straordinario di grandezza, che a somiglianti degli antichi, così fatti edificij potrebbe chiamarsi le Terme, per la infinità, e grandezza delle loggie, scale, e camere, publiche, e priuate, che vi sono. E per tacere l'altre particolarità, è bellissima vna stanza chiamata il Padiglione: per essere tutta adorna con partimenti di cornici, che hanno la veduta di sotto in sù, piena di molte figure, che scortano nel medesimo modo, e sono bellissime. Di sotto è poi vna stanza grande con alcune fontane lauorate di stucchi, e piene di figure tutte tonde, e di spartimenti di conchiglie, & altre cose marittime, e naturali, che sono cosa marauigliosa, e bella oltre modo. E la volta è similmente tutta lauorata di stucchi ottimamente, per mano di Damiano del Barbieri, Pittore Fiorentino, che è non pure eccellente in questa sorte di rilieui, mà ancora nel disegno. Onde in alcune cose, che hà colorite hà dato saggio di rarissimo ingegno. Nel medesimo luogo hà lauorato ancora molte figure di stucco pur tonde vno Scultore similmente de'nostri paesi, chiamato Pontio, che si è portato benissimo. Mà perche infinite, e varie sono l'opere, che in questi luoghi sono state fatte in seruigio di que'Signori: vò toccando solamente le cose principali dell'Abbate, per mostrare quanto è raro nella Pittura, nel disegno, e nelle cose d'Architettura. E nel vero non mi parrebbe fatica allargarmi intorno alle cose particolari, se io n'hauessi vera, e distinta notitia, come hò delle cose di quà. Mà quanto al disegno, il Primaticcio, è stato ed è eccellentissimo, come si può vedere in vna carta di sua mano dipinta delle cose del Cielo, la quale è nel nostro Libro, e fù da lui stesso mandata a me, che la tengo per amor suo, e perche è di tutta perfettione, carissima. Morto il Rè Francesco, restò l'Abbate nel medesimo luogo, e grado appresso al Rè Henrico, e lo seruì mentre, che visse. E dopo fù dal Rè Francesco II. fatto Commissario generale sopra le fabbriche di tutto il Regno. Nel quale vfficio, che è honoratissimo, e di molta riputatione, si esercitò già il padre del Card. della Bordagiera, e Monsig. di Villaroy. Morto Francesco II. continuando nel medesimo vfficio, serue il presente Rè, di ordine, del quale, e della Regina madre hà dato principio il Primaticcio alla sepoltura del detto Rè Henrico, facendo nel mezo d'vna Capella a sei facce la sepoltura di esso Rè, & in quattro facce la sepoltura di quattro figliuoli: In vna dell'altre due facce della Capella è l'Altare, e nell'altra la porta. E perche vanno in queste opere moltissime statue di marmo, e bronzi, e storie assai di basso rilieuo, ella riuscirà opera degna di tanti, e sì gran Rè, e dell'eccellente, & ingegno di sì raro Artefice, come è questo Abbate di S. Martino, il quale è stato ne'suoi migliori anni in tutte le cose, che appartengono alle nostre arti eccellentissimo, & vniuersale, poiche si è adoperato in seruigio de'suoi Signori non solo nelle fabbriche, Pitture, e stucchi: mà ancora in molti apparati di feste, e mascherate, con bellissime, e capricciose inuentioni. E stato liberalissimo, e molto amoreuole verso gli amici, e parenti, e parimente verso gli Artefici, che l'hanno seruito. In Bologna hà fatto molti beneficij a i parenti suoi, e cõperato loro casamenti honorati, e quelli fatti commodi, e molto ornati si come è quella doue habita hoggi M. Antonio Anselmi, che hà per donna vna delle Nipoti di esso Abbate Primaticcio, il quale hà anco maritata vn'altra sua Nipote sorella di questa con buona dote, & honoratamente. E viuuto sempre il Primaticcio non da Pittore, & Artefice, mà da Signore,

Opere fatte al Cardinale di Lorena.

Damiano del Barbieri eccellente nel disegno.

Squisitezza dell' Abbate nel disegno.

Sepolcro per lo Rè di Francia.

Liberalissimo co'gli amici, e parenti.

gnore,e come hò detto,è stato molto amoreuole a i nostri Artefici. Quãdo mandò a chiamare,come s'è detto Prospero Fontana gli mandò,perche potesse condursi in Francia,vna buona somma di danari. La quale,essendosi infermato, non potè Prospero con sue opere, e lauori scontare ne rendere. Perche passando io l'anno 1563. per Bologna gli raccomãdai per questo conto,Prospero. E fù tanta la cortesia del Primaticcio,che auanti io partissi di Bologna vidi vno scritto dell' Abbate, nel quale donaua liberamẽte a Prospero tutta quella somma di danari, che per ciò hauesse in mano; per le quali cose è tanta la beneuolenza, ch'egli si hà acquistata appresso gli Artefici,che lo chiamano,& honorano come padre. E per dire ancora alcun'altra cosa di esso Prospero; non tacerò, che fù già con sua molta lode adoperato in Roma da Papa Giulio III. in Palazzo,alla vigna Giulia, & al Palazzo di Campo Martio, che allora era del Sig. Balduino Mõti,& hoggi è del Sig. Hernando Cardinale de'Medici, e figliuolo del Duca Cosimo. In Bologna hà fatto il medesimo molte opere a olio, & a fresco,e particolarmente nella Madonna del Baracano in vna tauola a olio, vna S. Catterina che alla presenza de Tiranno disputa con Filosofi, e Dottori, che è tenuta molto bell' opera, & hà dipinto il medesimo nel Palazzo, doue stà il Gouernatore, nella Capella principale molte Pitture a fresco. E anco molto amico del Primaticcio Lorenzo Sabbatini Pittore eccellente, e se non fusse stato carico di moglie, e molti figliuoli, l'harebbe l'Abbate condotto in Francia, conoscendo, che hà buonissima maniera, e gran pratica in tutte le cose, come si vede in molte opere, che hà fatto in Bologna. E l'anno 1566. se ne seruì il Vasari nell'apparato, che si fece in Firenze per le dette nozze del Principe, e della Serenis. Regina Giouanna d'Austria; facendogli fare nel ricetto, che è frà la sala de i Dugento, e la grande, sei figure a fresco, che sono molto belle, e degne veramente di essere lodate. Mà perche questo valente Pittore và tuttauia acquistando, non dirò di lui altro, se non che se ne spera, attendendo come fà a gli studij dell'arte, honoratissima riuscita. Hora con l'occasione dell'Abbate, e de gli altri Bolognesi, de' quali si è in fin quì fatto mentione, dirò alcuna cosa di Pellegrino Bolognese, Pittore di somma aspettatione, e di bellissimo ingegno. Costui dopo hauere ne' suoi primi anni atteso a disegnare l'opere del Vasari, che sono a Bologna nel Refettorio di S. Michele in Bosco, e quelle d'altri Pittori di buon nome; andò a Roma l'anno 1547. doue attese insino all'anno 1550. a disegnare le cose più notabili, lauorando in quel mentre, e poi in Castel S. Agnolo alcune cose d'intorno all'opere, che fece Perino del Vaga. Nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi fece nella Capella di S. Dionigi in mezo d'vna volta, vna storia a fresco, d'vna battaglia, nella quale si portò di maniera, che ancorche Giacomo del Conte Pittore Fiorentino, e Girolamo Sciolãte da Sermoneta hauessero nella medesima Capella molte cose lauorato; non fù loro Pellegrino punto inferiore, anzi pare a molti, che si portasse meglio di loro nella fierezza, gratia, colorito, e disegno di quelle sue Pitture; le quali poi furono cagione, che Monsig. Poggio si seruisse assai di Pellegrino. Percioche hauendo in sul monte Esquilino, doue haueua vna sua vigna, fabbricato vn Palazzo fuor della porta del Popolo, volle che Pellegrino gli facesse alcune figure nella facciata, e che poi gli dipignesse dẽtro vna loggia, che è volta verso il Teuere, la quale condusse con tanta diligenza, che è tenuta opera molto bella, e gratiosa. In casa di Francesco Formento, frà la strada del Pellegrino, e Parione fece in vn cortile vna facciata, e due altre figure. E con ordine de' Ministri di Papa Giulio III. lauorò in Beluedere vn'arme grãde, con due figure; e fuo-

Donatiue a Fontana.

Sabbatini eccellente Pittore.

Pellegrino Pittore di bello ingegno.

Opere di Pellegrino stimate in Bologna, & in Roma.

ra

ra della porta del Popolo alla Chiesa di Sant'Andrea, la quale haueua fatto edificare quel Pontefice, fece vn S. Pietro, & vn Sant'Andrea, che furono due lodate figure; il disegno del quale S. Pietro è nel nostro Libro con altre carte disegnate dal medesimo con molta diligenza.

Essendo poi mandato a Bologna da Monsignor Poggio, gli dipinse a fresco in vn suo Palazzo molte storie, frà le quali n'è vna bellissima; nella quale si vede, e per molti ignudi, e vestiti, e per i leggiadri componimenti delle storie, che superò se stesso, di maniera, che non hà anco fatto, mà poi altra opera di questa migliore. In S. Giacomo della medesima Città cominciò a dipignere pure al Cardinal Poggio vna Capella, che poi fù finita dal già detto Prospero Fontana. Essendo poi condotto Pellegrino dal Cardinale d' Augusta alla Madonna di Loreto, gli fece di stucchi, e di Pitture vna bellissima Capella. Nella volta in vn ricco partimento di stucchi è la Natiuità, e Presentatione di Christo al Tempio nelle braccia di Simeone. E nel mezo è massimamente il Saluatore trasfigurato in sul monte Tabor, e con esso Moisè, Elia, & i discepoli. E nella tauola, che è sopra l'Altare, dipinse S. Gio. Battista, che battezza Christo. Et in questa ritrasse in ginocchioni il detto Cardinale. Nelle facciate da gli lati dipinse in vna, S. Gio. che predica alle turbe, e nell'altra la decollatione del medesimo: e nel Paradiso sotto la Chiesa dipinse storie del Giudicio, & alcune figure di chiaro scuro, doue hoggi confessano i Teatini. Essendo non molto dopo condotto da Giorgio Morato in Ancona, gli fece per la Chiesa di S. Agostino in vna gran tauola a olio, Christo battezzato da S. Gio. e da vn lato S. Paolo con altri Santi: e nella predella buon numero di figure picciole, che sono molto gratiose. Al medesimo fece nella Chiesa di S. Ciriaco sul monte vn bellissimo adornamento di stucco alla tauola dell'Altar maggiore, e dentro vn Christo tutto tondo di rilieuo di braccia cinque, che fù molto lodato; parimente hà fatto nella medesima Città vn'ornamento di stucco grandissimo, e bellissimo all'Altare maggiore di S. Domenico: & harebbe anco fatto la tauola, mà perche venne in differenza col padrone di quell'opera: ella fù data a fare a Tiziano Vccellio, come si dirà a suo luogo. Vltimamente hauendo preso a fare Pellegrino nella medesima Città d'Ancona la loggia de'Mercanti, che è volta da vna parte sopra la marina, e dall'altra verso la principale strada della Città, hà adornato la volta, che è fabbrica nuoua, con molte figure grandi di stucco, e Pitture. Nella quale opera perche hà posto Pellegrino ogni sua maggior fatica, e studio, ell'è riuscita in vero molto bella, e gratiosa; percioche oltre, che sono tutte le figure belle, e ben fatte, vi sono alcuni scorti d'ignudi bellissimi, ne i quali si vede, che hà imitato l'opere del Buonaroti, che sono nella Capella di Roma, con molta diligenza. E perche non sono in quelle parti Architetti, ne ingegni di conto, e che più sappiano di lui, hà preso Pellegrino assunto di attendere all'Architettura, & alla fortificatione de'luoghi di quella Prouincia. E come quelli, che hà conosciuto la Pittura più difficile, e forse manco vtile, che l'Architettura, lasciato alquanto da vn lato il dipignere, hà condotto per la fortificatione d'Ancona molte cose, e per molti altri luoghi dello stato della Chiesa, e massimamente a Rauenna. Finalmẽte hà dato principio in Pauia per lo Cardinale Borromeo a vn Palazzo per la Sapienza. Et hoggi perche non hà però del tutto abbãdonato la Pittura, lauora in Ferrara nel Refettorio di S. Giorgio a i Monaci di monte Oliueto vna storia a fresco, che sarà molto bella: della quale mi hà esso Pellegr. mostrato nõ hà molto il disegno, che è bellissimo. Mà pche è giouane di 35. anni, e và tuttauia maggior-

Capella fatta in Loreto per lo Cardinale d'Augusta.

Fece la loggia de' Mercanti in Ancona, & altre opere.

Pellegrino si diede all' Architettura.

men-

mente acquistando, e caminando alla perfettione, questo di lui basti per hora. Parimente sarò breue in ragionare d'Horatio Fumaccini, Pittore similmente Bolognese, il quale hà fatto, come s'è detto in Roma, sopra vna delle porte della sala de'Rè, vna storia, che è buonissima, & in Bologna molte lodate Pitture; perche anch' esso è giouane, e si porta in guisa, che non sarà inferiore a i suoi maggiori, de' quali hauemo in queste nostre vite fatto mentione. I Romagnuoli anch'essi, mossi dall' esempio de' Bolognesi loro vicini hanno nelle nostre arti molte cose nobilmente operato. Percioche, oltre a Giacomone da Faenza, il quale, come s'è detto, dipinse in Rauenna la tribuna di San Vitale, vi sono molti altri dopo lui, che sono eccellenti. Maestro Luca de'Longhi Ruignano, huomo di natura buono, quieto, e studioso hà fatte nella sua patria Rauenna, e per di fuori molte tauole a olio, e ritratti di naturale bellissimi, e frà l'altre sono assai leggiadre due tauolette, che gli fece fare non hà molto nella Chiesa de'Monaci Classi il Reuerendo Don Antonio da Pisa allora Abbate di quel Monasterio; per non dir nulla d'vn'infinito numero d'altre opere, che hà fatto questo Pittore. E per vero dire se Maestro Luca fusse vscito di Rauenna, doue si è stato sempre, e stà con la sua famiglia, essendo assiduo, e molto diligente, e di bel giudicio, sarebbe riuscito rarissimo, perche hà fatto, e fà le sue cose con pacienza, e studio, & io ne posso far fede, che sò quanto gli acquistasse quando dimorai due mesi in Rauenna, in praticando, e ragionando delle cose dell'arte. Ne tacerò, che vna sua figliuola ancor picciola fanciulletta chiamata Barbera disegna molto bene, & hà cominciato a colorire alcuna cosa con assai buona gratia, e maniera. Fù concorrente vn tempo di Luca, Liuio Agresti da Furlì, il quale, fatto, che hebbe per l'Abbate de'Grassi nella Chiesa dello Spirito Santo alcune storie a fresco, & alcun'altre opere si partì di Rauenna, & andossene a Roma, doue attendendo con molto studio al disegno, si fece buon prattico, come si può veder'in alcune facciate, & altri lauori a fresco, che fece in quel tempo, e le sue prime opere, che sono in Narni hanno assai del buono. Nella Chiesa di Santo Spirito di Roma hà dipinto a fresco in vna Capella istorie, e figure assai, che sono condotte con molto studio, e fatica: onde sono da ogni vno meritamente lodate. La quale opera fù cagione, come s'è detto, che gli fusse allogata vna delle storie minori, che sono sopra le porte, nella sala de' Rè nel Palazzo di Vaticano, nella quale si portò in modo bene, ch'ella può stare a paragone dell'altre. Hà fatto il medesimo per lo Cardinale d'Augusta sette pezzi di storie dipinte sopra tela d'argento, che sono stati tenuti bellissimi in Ispagna, doue sono stati dal detto Cardinale mandati a donare al Rè Filippo, per paramento d'vna stanza. Vn'altra tela d'argento simile hà dipinto nella medesima maniera, la quale si vede hoggi nella Chiesa de Chietini in Furlì. Finalmente essendosi fatto buono, e fiero disegnatore, prattico coloritore, copioso ne'componimenti delle storie, e di maniera vniuersale, è stato condotto con buona prouisione dal sopradetto Cardinale in Augusta, doue và facendo continuamente opere degne di molta lode. Mà è rarissimo in alcune cose, frà gli altri di Romagna, Marco da Faenza (che così, e non altrimenti è chiamato) percioche è prattico oltre modo nelle cose a fresco, fiero, risoluto, e terribile, e massimamente nella prattica, e maniera di far grottesche, non hauendo in ciò hoggi pari, ne chi alla sua perfettione aggiunga. Delle costui opere si vede per tutta Roma; & in Firenze è di sua mano la maggior parte de gli ornamenti di venti diuerse stanze, che sono nel Palazzo Ducale, e le fregiature de palco della sala maggiore di detto Palazzo, stato dipinto da Giorgio Vasari, co-

Fumaccini da Bologna buon Artefice.

Romagnoli che ben dipinsero.

Longhi, & Agresti concorrenti.

Agresti operò in Roma con sua lode.

Marco da Faenza buono a fresco.

me si dirà a suo luogo pienamente. Senza che gli ornamenti del principale cortile di detto Palazzo fatti per la venuta della Regina Giouanna in poco tempo, furono in gran parte condotti dal medesimo. E questo basti di Marco, essendo ancor viuo, & in su'l più bello d'acquistare, & operare. In Parma è hoggi appresso al Sig. Duca Ottauio Farnese, vn Pittore detto Miruolo, credo di natione Romagnuolo, il quale oltre ad alcun'opere fatte in Roma, hà dipinto a fresco molte storie in vn Palazzetto, che hà fatto fare il detto Signor Duca nel Castello di Parma, doue sono alcune fontane state condotte con bella gratia da Giouanni Boscoli, Scultore da monte Pulciano. Il quale hauendo molti anni lauorato di stucchi appresso al Vasari nel Palazzo del detto Signor Duca Cosimo di Firenze; si è finalmente condotto a seruitij del detto Signor Duca di Parma con buona prouisione, & hà fatto, e và facendo continuamente opere degne del suo raro, e bellissimo ingegno. Sono parimente nelle medesime Città, e Prouincie molti altri eccellenti, e nobili Artefici; mà perche sono anco giouani, si serberà a più commodo tempo a fare di loro quella honorata mentione, che le loro opere, e virtù haueranno meritato. E questo è il fine dell'opere dell'Abbate Primaticcio. Aggiugnerò, che essendosi egli fatto ritrarre in disegno di penna, da Bartolomeo Passerotto Pittore Bolognese suo amicissimo; il detto ritratto ci è venuto alle mani, e l'haueмo nel nostro Libro de i disegni di mano di diuersi Pittori eccellenti.

Miruolo dipinse in Roma, e Parma.

Passerotto ritrasse il Primaticcio.

† † †

Fine della vita dell' Abbate Primaticciò.

DESCRITTIONE DELL'OPERE DI TIZIANO DA CADOR PITTORE.

Essendo nato Tiziano in Cador picciol Castello, posto in sulla Pieue, e lontano cinque miglia dalla chiusa dell'Alpe l'anno 1480. della famiglia de Vccelli, in quel luogo delle più nobili, peruenuto all'età di dieci anni, con bello spirito, e prontezza d'ingegno, fù mandato a Venetia in casa d'vn suo zio Cittadino honorato. Il quale veggendo il putto molto inclinato alla Pittura, lo pose con Giambellino Pittore, in quel tempo eccell. molto famoso, come s'è detto. Sotto la cui disciplina attendendo al disegno, e mostrò in breue essere dotato dalla natura di tutte quelle parti d'ingegno, e giudicio, che necessarie sono all'arte della Pittura.

Nascita di Tiziano honorata.

Posto all'arte in Venetia sotto Giambellino.

E perche in quel tẽpo Giambellino, e gli altri Pittori di quel paese, per non hauere studio di cose antiche, vsauano molto anzi non altro, che il ritrarre qualunque cosa faceuano, dal viuo, mà con maniera secca, cruda, e stentata, imparò anco Tiziano per allora quel modo. Mà venuto poi l'anno circa 1507. Giorgione da Castel Franco, non gli piacendo in tutto il detto modo di fare, cominciò a dare alle sue opere più morbidezza, e maggiore rilieuo, con bella maniera; vsando nondimeno di cacciarsi auanti le cose viue, e naturali, e di contrafarle quanto sapeua il meglio con i colori, e macchiarle con le tinte crude, e dolci, secondo che il viuo mostraua senza far disegno: tenendo per fermo che il dipignere solo con i colori stessi, senz'altro studio di disegnare in carta, fusse il vero, e miglior modo di fare, & il vero disegno. Mà non s'accorgeua, che egli è necessario a chi vuol bene disporre i componimenti, & accommodare l'inuentioni, che fà bisogno prima in più modi differenti porle in carta, per vedere come il tutto torna insieme. Conciosiache l'Idea non può vedere, ne imaginare perfettamente in se stessa l'inuentioni, se non apre, e non mostra il suo concetto a gli occhi corporali, che l'aiutino a farne buon giudicio; senza che pur bisogna fare grande studio sopra gli ignudi, a volergli intendere bene, il che non vien fatto, ne si può senza mettere in carta. Et il tenere sempre, che altri colorisce persone ignude innanzi, ò vero vestite, è non picciola seruitù. Là doue quando altri hà fatto la mano, disegnando in carta, si vien poi di mano in mano, con più ageuolezza a mettere in opera disegnando, e dipignendo. E così facendo prattica nell'arte, si fa la maniera, & il giudicio perfetto, leuando via quella fatica, e stento, con che si conducono le Pitture, di cui si è ragionato di sopra. Per non dir nulla, che disegnando in carta, si viene a empiere la mente di bei concetti, e s'impara a fare a mente tutte le cose della natura; senza hauere a tenerle sempre innanzi, ò ad hauere a nascere sotto la vaghezza de' colori lo stento del non sapere disegnare: nella maniera, che fecero molti anni i Pittori Venetiani, Giorgione, il Palma, il Pordenone, & altri, che non viddero Roma, ne altre opere di tutta perfettione. Tiziano dunque veduto il fare, e la maniera di Giorgione; lasciò la maniera di Giambellino, ancorche vi hauesse molto tempo consumato, e si accostò a quella, così bene imitando, in breue tempo le cose di lui, che furono le sue Pitture tal volta scambiate, e credute opere di Giorgione, come di sotto si dirà. Cresciuto poi Tiziano in età, prattica, e giudicio, condusse a fresco molte cose, le quali non si possono raccontare con ordine, essendo sparse in diuersi luoghi. Basta, che furono tali, che si fece da molti periti giudicio, che douesse, come poi è auuenuto, riuscire eccellentissimo Pittore. A principio dunque, che cominciò seguitare la maniera di Giorgione, non hauendo più, che diciotto anni, fece il ritratto d'vn Gentil' huomo da cà Barbarigo amico suo, che fù tenuto molto bello, essendo la somiglianza della carnagione propria, e naturale, e sì ben distinti i capelli l'vno dall'altro, che si conterebbono: come anco si sarebbono i punti d'vn giubone di raso inargentato, che fece in quell'opera. In somma fù tenuto sì ben fatto, e con tanta diligenza, che se Tiziano non vi hauesse scritto in ombra il suo nome, sarebbe stato tenuto opera di Giorgione. In tanto hauendo esso Giorgione condotta la facciata dinanzi del fondaco de' Tedeschi; per mezo del Barbarigo furono allogate a Tiziano, alcune storie, che sono nella medesima sopra la Merceria. Dopo la quale opera fece vn quadro grande di figure simili al viuo, che hoggi è nella sala di Messer Andrea Loredano, che stà da San Marcuola.

Imitò Giorgione.

E male operar senza disegno.

Mancamento de' Pittori Venetiani.

Condusse molte opere, che furono piglia te per di Giorgione.

Nel qual quadro è dipinta la Nostra Donna, che và in Egitto in mezo a vna

gran

gran boscaglie, e certi paesi molto ben fatti; per hauere dato Tiziano molti mesi opera a fare simili cose, e tenuto perciò in casa alcuni Tedeschi eccellenti Pittori di paesi, e vezzure. Similmente nel bosco di detto quadro fece molti animali, i quali ritrasse dal viuo, e sono veramente naturali, e quasi viui. Dopo in casa di M. Giouanni d'Anna Gentil'huomo, e Mercante Fiamingo, suo compare, fece il suo ritratto, che par viuo; & vn quadro di Ecce Homo, con molte figure, che da Tiziano stesso, e da altri è tenuto molto bell'opera. Il medesimo fece vn quadro di N. Donna, con altre figure come il naturale, d'huomini, e putti, tutti ritratti dal viuo, e da persone di quella casa. L'anno poi 1507. mentre Massimiliano Imperadore faceua guerra a i Venetiani; fece Tiziano, secondo, che egli stesso racconta, vn'Angelo Rafaello, Tobia, & vn cane, nella Chiesa di S. Massimiliano, con vn paese lontano; doue in vn boschetto S. Gio. Battista ginocchioni stà orando verso il Cielo, donde viene vno splendore, che lo illumina. E questa opera si pensa, che facesse inanzi, che desse principio alla facciata del fondaco de' Tedeschi. Nella quale facciata non sapendo molti Gentil'huomini, che Giorgione non vi lauorasse più, ne che la facesse Tiziano, il quale ne haueua scoperto vna parte; scontrandosi in Giorgione, come amici si rallegrauano seco, dicendo, che si portaua meglio nella facciata di verso la Merceria, che non haueua fatto in quella, che è sopra il canal grande. Della qual cosa sentiua tanto sdegno Giorgione, che infino che non hebbe finita Tiziano l'opera del tutto, e che non fù notissimo, che esso Tiziano haueua fatta quella parte, non si lasciò molto vedere. E da indi in poi non volle, che mai più Tiziano pratticasse, ò fusse amico suo.

Quadri eccellenti di Tiziano.

Giorgione si sdegnò con lui perche si vidde passare.

L'anno appresso 1508. mandò fuori Tiziano in istampa di legno il Trionfo della Fede, con vna infinità di figure, i primi parenti, i Patriarchi, i Profeti, le Sibille, gl'Innocenti, i Martiri, gli Apostoli, e Giesù Christo in sul Trionfo, portato da i quattro Euangelisti, e da i quattro Dottori, con i S. Confessori dietro.

Disegno del Trionfo della Fede, suo.

Nella quale opera mostrò Tiziano fierezza, bella maniera, e sapere tirare via di prattica.

E mi ricordo, che Fra Bastiano del Piombo, ragionando di ciò, mi disse, che se Tiziano in quel tempo fusse stato a Roma, & hauesse veduto le cose di Michelagnolo, quelle di Rafaello, e le statue antiche: & hauesse studiato il disegno, harebbe fatto cose stupendissime, vedendosi la bella prattica, che haueua di colorire, e che meritaua il vanto d'essere a tempi nostri il più bello, e maggiore imitatore della natura, nelle cose de' colori: che egli harebbe nel fondamento del gran disegno aggiunto all'Vrbinate, & al Buonaroti. Dopo condottosi Tiziano a Vicenza; dipinse a fresco sotto la loggetta doue si tiene ragione all' vdienza publica, il giudicio di Salamone, che fù bell'opera. Appresso tornato a Venetia dipinse la facciata de' Grimani. Et in Padoa nella Chiesa di Santo Antonio, alcune storie, pure a fresco de' fatti di quel Santo.

Detto di Fra Bastiano del Piombo.

Et in quella di Santo Spirito fece in vna picciola tauoletta vn San Marco a sedere in mezo a certi Santi, ne cui volti sono alcuni ritratti di naturale, fatti a olio con grandissima diligenza. La qual tauola molti hanno creduto, che sia di mano di Giorgione. Essendo poi rimasa imperfetta per la morte di Giambellino nella sala del gran Consiglio vna storia, doue Federigo Barbarossa alla porta della Chiesa di San Marco stà ginocchioni inanzi a Papa Alessandro Terzo, che gli mette il piè sopra la gola; la fornì Tiziano, mutando molte cose, e facendoui molti ritratti di naturale di suoi amici, & altri. Onde meritò da quel Senato hauere nel Fondaco de' Tedeschi vn' vfficio, che si chiama la Senseria, che

Hebbe vn'vtile Vfficio dal Senato per hauer ben dipinto nella sala del Consiglio.

che rende trecento scudi l'anno. Il quale vfficio hanno per consuetudine que' Signori di dare al più eccellente Pittore della loro Città, con questo, che sia di tempo in tempo obligato a ritrarre, quando è creato, il Principe loro, ò vno Doge, per prezzo solo di otto scudi, che gli paga esso Principe. Il quale ritratto poi si pone in luogo publico per memoria di lui nel Palazzo di San Marco. Hauendo l'anno 1514. il Duca Alfonso di Ferrara fatto acconciare vn camerino, & in certi spartimenti fatto fare dal Dosso Pittore Ferrarese historie di Enea, di Marte, e Venere; & vna grotta Vulcano con due fabbri alla Fucina: volle, che vi fussero anco delle Pitture di mano di Giambellino, il quale fece in vn'altra faccia vn Tino di vin vermiglio con alcune Baccanti intorno, sonatori, Satiri, & altri maschi, e femine inebriati, & appresso vn Sileno tutto ignudo, e molto bello, a cauallo sopra il suo Asino, con gente attorno, che hanno piene le mani di frutte, e d vue. La quale opera in vero fù con molta diligenza lauorata, e colorita. In tanto, che è delle più belle opere, che mai facesse Giambellino, se bene nella maniera de' panni è vn certo, che di tagliente, secondo la maniera Tedesca; mà non è gran fatto.

Opera fatta al Duca di Ferrara da Giambellino.

Perche imitò vna tauola d'Alberto Duro Fiammingo, che di que'giorni era stata condotta a Venetia, e posta nella Chiesa di S. Bartolomeo, che è cosa rara, e piena di molte belle figure fatte a olio. Scrisse Giambellino nel detto Tino queste parole.

Ioannes Bellinus Venetus P. 1514.

La quale opera non hauendo potuta finire del tutto, per essere vecchio, fù mandato per Tiziano, come più eccellente di tutti gli altri, accioche la finisse. Onde egli essendo desideroso d'acquistare, e farsi conoscere, fece con molta diligenza due storie, che mancauano al detto camerino. Nella prima è vn fiume di vino vermiglio, a cui sono intorno cantori, e sonatori, quasi ebri, e così femine, come maschi: & vna donna nuda, che dorme, tanto bella, che pare viua, insieme con altre figure, & in questo quadro scrisse Tiziano il suo nome. Nell' altro, che è contiguo a questo, e primo rincontro all'entrata fece molti Amorini, e putti belli, & in diuerse attitudini, che molto piacquero a quel Signore, si come fece anco l'altro quadro. Mà frà gli altri è bellissimo vno di detti putti, che piscia in vn fiume, e si vede nell'acqua, mentre gli altri sono intorno a vna base, che hà forma d'Altare, sopra cui è la statua di Venere, con vna chioccio-la marina nella man ritta, e la Gratia, e Bellezza intorno che sono molto belle figure, e condotte con incredibile diligenza.

Vi dipinse Tiziano ancora.

Similmente nella porta d'vn' armario dipinse Tiziano dal mezo in sù vna testa di Christo marauigliosa, e stupenda, a cui vn villano Hebreo mostra la moneta di Cesare. La quale testa, & altre Pitture di detto camerino, affermano i nostri migliori Artefici, che sono le migliori, e meglio condotte, che habbia mai fatto Tiziano, e nel vero sono rarissime. Onde meritò essere liberalissimamente riconosciuto, e premiato da quel Signore; Il quale ritrasse ottimamente con vn braccio sopra vn gran pezzo d'artiglieria. Similmente ritrasse la Signora Laura, che fù poi moglie di quel Duca, che è opera stupenda.

Nel camerino del Duca di Ferrara fece Tiziano le migliori sue opere.

E di vero hanno gran forza i doni in coloro, che s'affaticano per la virtù, quando sono solleuati dalle liberalità de' Principi. Fece in quel tempo Tiziano amicitia con il diuino Messer Lodouico Ariosto, e fù da lui conosciuto per eccellentissimo Pittore, e celebrato nel suo Orlando Furioso.

E Tiziano che honora
Non men Cador, che quei Venetia, e Vrbino.

Tor-

Tornato poi Tiziano a Venetia, fece per lo suocero di Giouanni da Castel Bolognese, in vna tela a olio vn Pastore ignudo, & vna Forese, che gli porge certi Flauti, perche suoni, con vn bellissimo paese. Il qual quadro è hoggi in Faenza in casa del sudetto Giouanni. Fece appresso nella Chiesa de' Frati Minori, chiamata la cà grande all' Altar maggiore in vna tauola la Nostra Donna, che và in Cielo, & i dodici Apostoli a basso, che stanno a vederla salire. Mà quest'opera per essere stata fatta in tela, e forse mal custodita, si vede poco. Nella medesima Chiesa alla Capella di quelli da cà Pesari, fece in vna tauola la Madonna col figliuolo in braccio, vn San Pietro, & vn San Giorgio, & attorno i padroni ginocchioni, ritratti di naturale. In frà i quali è il Vescouo di Basso, & il fratello allora tornati dalla vittoria, che hebbe detto Vescouo contra i Turchi. Alla Chiesetta di San Nicolò nel medesimo Conuento, fece in vna tauola San Nicolò, San Francesco, Santa Catterina, e San Sebastiano ignudo, ritratto dal viuo, e senza artifitio niuno, che si veggia essere stato vsato in ritrouare la bellezza delle gambe, e del torso; non vi essendo altro, che quanto vidde nel naturale, di maniera, che tutto pare stampato dal viuo, così è carnoso, e proprio. Mà contuttociò è tenuto bello come è anco molto vaga vna Nostra Donna col putto in collo, la quale guardano tutte le dette figure. L'opera della quale tauola fù dallo stesso Tiziano disegnata in legno, e poi da altri intagliata, e stampata. Per la Chiesa di Santo Rocco fece dopo le dette opere, in vn quadro, Christo con la croce in spalla, e con vna corda al collo tirata da vn'Hebreo. La qual figura, che hanno molti creduta sia di mano di Giorgione è hoggi la maggior diuotione di Venetia, & hà hauuto di limosine più scudi, che non hanno in tutta la loro vita guadagnato Tiziano, e Giorgione. Dopo essendo chiamato a Roma dal Bembo, che allora era Secretario di Papa Leone Decimo, & il quale haueua già ritratto, accioche vedesse Roma, Rafaello da Vrbino, & altri; andò tanto menando Tiziano la cosa d'hoggi in domani, che morto Leone, e Rafaello l'anno 1520. non v'andò altrimenti. Fece per la Chiesa di Santa Maria Maggiore in vn quadro vn San Giouanni Battista nel deserto frà certi sassi, vn'Angelo, che par viuo, e vn pezzetto di paese lontano, con alcuni alberi sopra la riua d' vn fiume molto gratiosi. Ritrasse di naturale il Principe Grimani, & il Loredano, che furono tenuti mirabili. E non molto dopo il Rè Francesco, quando partì d'Italia, per tornare in Francia. E l'anno, che fù creato Doge Andrea Gritti, fece Tiziano il suo ritratto, che fù cosa rarissima, in vn quadro, doue è la Nostra Donna, San Marco, e Santo Andrea col volto del detto Doge. Il qual quadro; che è cosa marauigliosissima, è nella sala del Collegio.

Altre opere fatte per diuersi.

Chiamato a Roma dal Bembo.

Ritratti de' Principi fatti da lui.

E perche haueua, come s'è detto obligo di ciò fare, hà ritratto oltre i sopradetti, gli altri Dogi, che sono stati secondo i tempi. Pietro Lando, Francesco Donato, Marcantonio Treuisano, & il Veniero. Mà da i due Dogi, e fratelli Paoli, è stato finalmente assoluto, come vecchissimo, da cotale obligo.

Essendo innanzi al sacco di Roma andato a stare a Venetia Pietro Aretino Poeta celeberrimo de' tempi nostri, diuenne amicissimo di Tiziano, e del Sansouino, il che fù di molto honore, & vtile a esso Tiziano, percioche lo fece conoscere tanto lontano quanto si distese la sua penna, e massimamente a Principi d' importanza, come si dirà a suo luogo. In tanto per tornare all'opere di Tiziano egli fece la tauola all' Altare di San Pietro Martire, nella Chiesa di San Giouanni, e Paolo: facendoui maggior del viuo il detto Santo Martire, dentro a vna boscaglia d' alberi grandissimi, cascato in terra, & assalito dalla

Più amico dell' Aretino.

Tauola di S. Pier Martire la più bella, che fosse mai.

dalla fierezza d'vn soldato, che l'hà in modo ferito nella testa, che essendo semiuiuo, se gli vede nel viso l'horrore della morte; mentre in vn'altro Frate, che và inanzi fuggendo, si scorge lo spauento, e timore della morte. In aria sono due Angeli nudi, che vengono da vn lampo di Cielo, il quale dà lume al paese, che è bellissimo, & a tutta l'opera insieme, la quale è la più compita, la più celebrata, e la maggiore, e meglio intesa, e condotta, che altra, la quale in tutta la sua vita Tiziano habbia fatto ancor mai. Quest'opera vedendo il Gritti, che a Tiziano fù sempre amicissimo, come anco al Sansouino, gli fece allogare nella sala del gran Consiglio vna storia grande della rotta di Giaradadda. Nella quale fece vna battaglia, e furia di Soldati, che combattono, mentre vna terribile pioggia cade dal Cielo; la quale opera tolta tutta dal viuo, è tenuta la migliore di quante storie sono in quella sala, e la più bella. Nel medesimo Palazzo a piè d'vna scala dipinse a fresco vna Madonna. Hauendo non molto dopo, fatto a vn Gentil'huomo da cà Contarini in vn quadro vn bellissimo Christo, che siede a tauola con Cleofas, e Luca: parue al Gentil'huomo, che quella fusse opera degna di stare in publico, come è veramente; perche fattone, come amoreuolissimo della patria, e del publico dono alla Signoria, fù tenuto molto tempo nelle stanze del Doge; mà hoggi è in luogo publico, e da potere essere veduta da ogni vno, nella saletta d'oro, dinanzi alla sala del Consiglio de' Dieci sopra la porta. Fece ancora quasi ne'medesimi tempi, per la scuola di S. Maria della Carità, la N. Donna, che sale i gradi del Tempio, con teste d'ogni sorte, ritratte dal naturale; parimente nella scuola di S. Fantino in vna tauoletta vn S. Girolamo in penitenza, che era da gli Artefici molto lodata, mà fù consumata dal fuoco, due anni sono, con tutta quella Chiesa. Dicesi, che l'anno 1530. essendo Carlo V. Imperatore in Bologna, fù dal Cardinale Hippolito de'Medici, Tiziano, per mezo di Pietro Aretino, chiamato là, doue fece vn bellissimo ritratto di Sua Maestà tutto armato, che tanto piacque, che gli fece donare mille scudi: de' quali bisognò, che poi desse la metà ad Alfonso Lombardi Scultore, che haueua fatto vn modello, per farlo di marmo, come si disse nella sua vita. Tornato Tiziano a Venetia, trouò che molti Gentil'huomini, i quali haueuano tolto a fauorire il Pordenone, lodando molto l'opere da lui state fatte nel palco della sala de' Pregai, & altroue, gli haueuano fatto allogare nella Chiesa di S. Gio. Elemosinario vna tauoletta, accioche egli la facesse a concorrenza di Tiziano, il quale nel medesimo luogo haueua poco inanzi dipinto il detto S. Gio. Elemosinario in habito di Vescouo. Mà per diligenza, che in detta tauola ponesse il Pordenone, non potè paragonare, ne giugnere a gran pezzo all'opera di Tiziano. Il quale poi fece per la Chiesa di S. Maria de gli Angeli a Murano vna bellissima tauola d'vna Nuntiata. Mà non volendo quelli, che l'haueua fatta fare spenderui 500. scudi, come ne voleua Tiziano, egli la mandò per consiglio di M. Pietro Aretino a donare al detto Imperatore Carlo V. che gli fece, piacendogli infinitamente quell'opera, vn presente di due milla scudi; e doue haueua a essere posta la detta Pittura, ne fù messa in suo cambio vna di mano del Pordenone.

Chiamato a Bologna a ritrar Carlo V.

Pordenone non giunse al paragone di Tiziano.

Ne passò molto, che tornando Carlo V. a Bologna, per abboccarsi con Papa Clemente, quando venne con l'esercito d'Vngheria, volle di nuouo essere ritratto da Tiziano; Il quale ritrasse ancora prima, che partisse di Bologna il detto Card. Hippolito de'Medici, con habito all'Vngheresca; & in vn'altro quadro più picciolo il medesimo tutto armato. I quali ambidue sono hoggi nella guardarobba del Duca Cosimo. Ritrasse in quel medesimo tempo il March. del Vasto Alfonso Daualos, & il detto Pietro Aretino, il quale gli fece allora pigliare seruitù,

Di nuouo ritrasse la C. M. in Bologna col Card. de' Medici, & altri Prencipi.

uitù, & amicitia con Federigo Gonzaga, Duca di Mantoa. Col quale andato Tiziano al suo stato lo ritrasse, che par viuo, e dopo il Cardinale suo fratello. E questi finiti, per ornamento d'vna stanza, frà quelle di Giulio Romano, fece dodici teste dal mezo in sù de'dodici Cesari molto belle.

Sotto ciascuna delle quali fece poi Giulio detto, vna storia de' fatti loro. Hà fatto Tiziano in Cador sua patria vna tauola, dentro la quale è vna Nostra Donna, e S. Tiziano Vescouo, & egli stesso ritratto ginocchioni. L'anno, che Papa Paolo III. andò a Bologna, e di lì a Ferrara, Tiziano andato alla corte ritrasse il detto Papa, che fù opera bellissima, e da quello vn'altro al Cardinale Santa Fiore; i quali ambidue, che gli furono molto bene pagati dal Papa, sono in Roma, vno nella guardarobba del Cardinale Farnese, e l'altro appresso gli heredi di detto Cardinale Santa Fiore: e da questi poi ne sono state cauate molte copie, che sono sparse per Italia. Ritrasse anco quasi ne medesimi tempi Francesco Maria Duca d'Vrbino, che fù opera marauigliosa, onde M. Pietro Aretino per questo lo celebrò con vn Sonetto, che cominciaua. *Ritratti celebrati.*

Se il chiaro Apelle con la man deli'arte
Raffembrò d'Alessandro il volto, e il petto.

Sono nella guardarobba del medesimo Duca di mano di Tiziano due teste di femina molto vaghe, & vna Venere giouanetta a giacere con fiori, e certi panni sottili attorno molto belli, e ben finiti, & oltre ciò vna testa dal mezo in sù d'vna Santa Maria Maddalena con i capelli sparsi, che è cosa rara. Vi è parimente il ritratto di Carlo Quinto, del Rè Francesco quando era giouane, del Duca Guidobaldo Secondo, di Papa Sisto Quarto, di Papa Giulio Secondo, di Paolo Terzo, del Cardinal vecchio di Loreno, e di Solimano Imperatore de' Turchi. I quali ritratti dico sono di mano di Tiziano, e bellissimi. Nella medesima guardarobba, oltre a molte altre cose è vn ritratto d'Anniballe Cartaginese, intagliato nel cauo d'vna corniuola antica, e così vna testa di marmo bellissima di mano di Donato. Fece Tiziano l'anno 1541. a i Frati di Santo Spirito di Venetia la tauola dell'Altare maggiore, figurando in essa la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, con vno Dio finto di fuoco, e lo spirito in Colomba. La qual tauola essendosi guasta indi a non molto tempo, dopo hauere molto piatito con que'Frati, l'hebbe a rifare, ed è quella, che è al presente sopra l'Altare. In Brescia fece nella Chiesa di San Nazzaro la tauola dell'Altare maggiore di cinque quadri. In quello del mezo è Giesù Christo, che risuscita, con alcuni Soldati attorno, e da gli lati San Nazzaro, San Bastiano, l'Angelo Gabriello, e la Vergine annuntiata. Nel Duomo di Verona, fece nella facciata da piè in vna tauola, vn'Assunta di Nostra Donna in Cielo, e gli Apostoli in terra; che è tenuta in quella Città delle cose moderne la migliore. L'anno 1541. fece il ritratto di Don Diego di Mendoza allora Ambasciadore di Carlo Quinto a Venetia, tutto intero, & in piedi, che fù bellissima figura. E da questo cominciò Tiziano quello, che è poi venuto in vso cioè fare alcuni ritratti interi. Nel medesimo modo fece quello del Cardinale di Trento allora giouane, & a Francesco Marcolini ritrasse Messer Pietro Aretino, mà non fù già questi sì bello come vno, pure di mano di Tiziano, che esso Aretino di se stesso mandò a donare a' Duca Cosimo de'Medici. Al quale mandò anco la testa del Sig. Giouanni de' Medici padre di detto Sig. Duca. La qual testa fù ritratta da vna forma, che fù improntata in sul viso di quel Sig. quando morì in Mantoa, che era appresso l'Aretino. I quali ambidue ritratti sono in guardarobba del detto Signor

Ritratti rari nella guardarobba d'Vrbino.

Dipinse in Brescia, e Verona.

Duca frà molte altre nobilissime Pitture. L'anno medesimo, essendo stato il Vasari in Venetia tredici mesi a fare, come s'è detto, vn palco a M. Giouanni Cornaro, & alcune cose per la Compagnia della Calza, il Sansouino, che guidaua la fabbrica di S. Spirito, gli haueua fatto fare disegni per tre quadri grandi a olio, che andauano nel palco, accioche gli conducesse di Pittura, mà essendosi poi partito il Vasari, furono i detti tre quadri allogati a Tiziano, che gli condusse bellissimi, per hauere atteso con molt'arte a fare scortare le figure al disotto in sù. In vno è Abraam, che sacrifica Isaac. Nell'altro Dauid, che spicca il collo a Golia, e nel terzo Abel vccisо da Caim suo fratello. Nel medesimo tempo ritrasse Tiziano se stesso, per lasciare quella memoria di se a i figliuoli. E venuto l'anno 1546. chiamato dal Cardinale Farnese andò a Roma, doue trouò il Vasari, che tornato da Napoli, faceua la sala della Cancelleria al detto Cardinale, perche essendo da quel Signore stato raccomandato Tiziano a esso Vasari, gli tenne amoreuol compagnia in menarlo a vedere le cose di Roma. E così riposato, che si fù Tiziano alquanti giorni, gli furono date stanze in Beluedere, acciochе mettesse mano a fare di nuouo il ritratto di Papa Paolo intero, quello di Farnese, e quello del Duca Ottauio, i quali condusse ottimamente, e con molta sodisfattione di que' Signori. A persuasione de' quali, fece per donare al Papa vn Christo dal mezo in sù, in forma di Ecce Homo. La quale opera, ò fusse, che le cose di Michelagnolo, di Raffaello, di Pulidoro, e d'altri l'hauessono fatto perdere, ò qualche altra cagione, non parue a i Pittori, tutto, che fusse buon'opera, di quell'eccellenza, che molte altre sue, e particolarmente i ritratti. Andando vn giorno Michelagnolo, & il Vasari a vedere Tiziano in Beluedere, viddero in vn quadro, che allora haueua condotto vna femina ignuda, figurata per vna Danae, che haueua in grembo Gioue trasformato in pioggia d'oro, e molto, come si fà in presenza, glie le lodarono. Dopo partiti, che furono da lui, ragionandosi del fare di Tiziano il Buonaroti lo commendò assai, dicendo, che molto gli piaceua il colorito suo, e la maniera; mà che era vn peccato, che a Venetia non s'imparasse da principio a disegnare bene, e che non hauessono que' Pittori miglior modo nello studio. Concioſia (diss' egli) che se quest'huomo fusse punto aiutato dall'arte, e dal disegno, come è dalla natura, e massimamente nel contrafare il viuo, non si potrebbe far più, ne meglio, hauendo egli bellissimo spirito, & vna molto vaga, e viuace maniera. Et in fatti così è vero, percioche chi non hà disegnato assai, e studiato cose scelte antiche, ò moderne, non può fare bene di prattica da se, ne aiutare le cose, che si ritranno dal viuo, dando loro quella gratia, e perfettione, che dà l'arte, fuori dell' ordine della natura, la quale fà ordinariamente alcune parti, che non son belle. Partito finalmente Tiziano di Roma, con molti doni hauuti da que' Signori, e particolarmente, per Pomponio suo figliuolo, vn beneficio di buona rendita, si mise in camino per tornare a Venetia; poiche Horatio suo altro figliuolo hebbe ritratto M. Battista Ceciliano eccellente sonatore di Violone, che fù molto buon' opera, & egli fatto alcuni altri ritratti al Duca Guidobaldo d'Vrbino. E giunto a Firenze, vedute le rare cose di quella Città, rimase stupefatto, non meno, che hauesse fatto di quelle di Roma. Et oltre ciò, visitò il Duca Cosimo, che era al Poggio a Caiano, offerendosi a fare il suo ritratto, di che non si curò molto Sua Eccelleuza forse per non far torto a tanti nobili Artefici della sua Città, e dominio. Tiziano adunque arriuato a Venetia finì al Marchese del Vasto vna Locutione (così lo chiamarono) di quel Signore a suoi Soldati; e dopo gli fece il

Tiziano in Roma.

Ritrasse il Papa & altri.

Tassato di poco disegno da Michelagnolo.

In Firenze stupì delle opere di quella Città.

ritrat-

ritratto di Carlo Quinto, quello del Rè Cattolico, e molti altri. E questi lauori finiti, fece nella Chiesa di Santa Maria Nuoua di Venetia in vna tauoletta vna Nuntiata. E poi facendosi aiutare a i suoi giouani, condusse nel Refettorio di S. Giouanni, e Polo vn Cenacolo, e nella Chiesa di S. Saluadore all' Altar maggiore vna tauola, doue è vn Christo trasfigurato in sul monte Tabor; & ad vn' altro Altare della medesima Chiesa, vna Nostra Donna annuntiata dall' Angelo. Mà queste opere vltime: ancorche in loro si veggia del buono, non sono molto stimate da lui, e non hanno di quella perfettione, che hanno l'altre sue Pitture. E perche sono infinite l'opere di Tiziano, e massimamente i ritratti, è quasi impossibile fare di tutti memoria. Onde dirò solamente de' più segnalati, mà senz'ordine di tempi, non importando molto sapere qual fusse prima, e qual fatto poi. Ritrasse più volte, come s'è detto, Carlo V. e vltimamente fù per ciò chiamato alla corte, doue lo ritrasse, secondo, che era in quelli quasi vltimi anni. E tanto piacque a quello Inuittissimo Imperadore il fare di Tiziano, che non volse da che prima lo conobbe essere ritratto da altri Pittori; e ciascuna volta, che lo dipinse hebbe mille scudi d'oro di donatiuo. Fù da Sua Maestà fatto Caualiere con prouisione di scudi dugento sopra la camera di Napoli.

Altre opere fatte in Venetia.

Carlo V. solo si fè ritrar da lui.

N'hebbe molti donatiui, e fatto Caualiero.

Quando similmente ritrasse Filippo Rè di Spagna, e di esso Carlo figliuolo, hebbe da lui di prouisione ferma altri scudi dugento.

Di maniera, che aggiunti quelli 400. alli 300. che hà in sul Fondaco de' Tedeschi da Signori Venetiani, hà senza faticarsi settecento scudi fermi di prouisione ciascun' anno. Del quale Carlo V. e di esso Rè Filippo mandò Tiziano i ritratti al Sig. Duca Cosimo, che gli hà nella sua guardarobba.

Ritrasse Ferdinando Rè de' Romani, che poi fù Imperatore, e di quello tutti i figliuoli, cioè Massimiliano hoggi Imperatore, & il fratello. Ritrasse la Regina Maria. E per l'Imperatore Carlo, il Duca di Sassonia, quando era prigione. Mà che perdimento di tempo è questo? Non è stato quasi alcun Signore di gran nome, ne Principe, ne gran donna, che non sia stata ritratta da Tiziano, veramente in questa parte eccellentissimo Pittore.

Regi, e Prencipi da lui ritratti.

Ritrasse il Rè Francesco Primo di Francia, come s'è detto, Francesco Sforza Duca di Milano, il Marchese di Pescara, Antonio da Leua, Massimiano Stampa, il Sig. Gio. Battista Castaldo, & altri infiniti Signori. Parimente in diuersi tempi, oltre alle dette, hà fatto molte altre opere. In Venetia di ordine di Carlo Quinto, fece in vna gran tauola da Altare Dio in Trinità, dentro a vn trono, la Nostra Donna, e Christo fanciullo con la Colomba sopra, & il campo tutto di fuoco, per lo amore, & il padre cinto di Cherubini ardenti: da vn lato è il detto Carlo V. e dall'altro l'Imperatrice, fasciati d'vn panno lino, con mani giunte, in atto d'orare frà molti Santi, secondo, che gli fù comandato da Cesare. Il quale fino allora nel colmo delle vittorie, cominciò a mostrare d' hauere animo di ritirarsi, come poi fece dalle cose mondane, per morire veramente da Christiano, timorato di Dio, e desideroso della propria salute. La quale Pittura disse a Tiziano l'Imperatore, che voleua metterla in quel Monasterio, doue poi finì il corso della sua vita. E perche è cosa rarissima si aspetta, che tosto debba vscire fuori stampata. Fece il medesimo vn Prometeo alla Regina Maria, il quale stà legato al Monte Caucaso, & è lacerato dall'Aquila di Gioue. Et vn Sisifo all'Inferno, che porta vn sasso, e Tizio stracciato dall'Auoltoio.

Quadro fatto ad instanza di Carlo V. rarissimo.

E queste tutte dal Prometeo in fuori, hebbe S. Maestà, e con esse vn Tantalo della medesima grandezza, cioè quanto il viuo, in tela, & a olio.

Fece anco vna Venere, & Adone, che sono marauigliosi, essendo ella venuta si meno, & il giouane in atto di volere partire da lei, con alcuni cani intorno molto naturali.

In vna tauola della medesima grandezza fece Andromeda, legata al sasso, e Perseo, che la libera dall'Orca marina, che non può essere altra Pittura più vaga di questa, come è anco vn'altra Diana, che stando si in vn fonte con le sue Ninfe, conuerte Atteone in Ceruo.

Dipinse parimente vn'Europa, che sopra il Toro passa il mare. Le quali Pitture sono appresso al Rè Cattolico tenute molto care, per la viuacità, che hà dato Tiziano alle figure con i colori in farle quasi viue, e naturali.

Variò la maniera.

Mà è ben vero, che il modo di fare, che tenne in queste vltime è assai differenza dal fare suo da giouane. Conciosiache le prime son condotte, con vna certa finezza, e diligenza incredibile, e da essere vedute da presso, e da lontano; E queste vltime, condotte di colpi, tirate via di grosso, e con macchie, di maniera, che da presso non si possono vedere, e di lontano appariscono perfette.

E questo modo è stato cagione, che molti, volendo in ciò imitare, e mostrare di fare il prattico, hanno fatto di goffe Pitture. E ciò auuiene, perche se bene a molti pare, che elle siano fatte senza fatica; non è così il vero, e s'ingannano, perche si conosce, che sono rifatte, e che si è ritornato loro addosso con i colori tante volte, che la fatica vi si vede.

Inganno di molti nel giudicar l'opere fatte.

E questo modo sì fatto è giudicioso, bello, e stupendo, perche fà parere viue le Pitture, e fatte con grande arte, nascondendo le fatiche.

Fece vltimamente Tiziano in vn quadro alto braccia tre, e largo quattro, Giesù Christo fanciullo in grembo alla Nostra Donna, & adorato da'Magi, con buon numero di figure d'vn braccio l'vna: che è opera molto vaga, si come è ancora vn'altro quadro, che egli stesso ricauò da questo, e diede al Cardinale di Ferrara, il vecchio.

Vn'altra tauola, nella quale fece Christo schernito da Giudei, che è bellissima, fù posta in Milano nella Chiesa di Santa Maria delle Gratie a vna Capella.

Alla Regina di Portogallo in vn quadro fece vn Christo poco minore del viuo, battuto da Giudei alla colonna, che è bellissimo.

Tauola in Ancona bellissima.

In Ancona all' Altare maggiore di San Domenico fece nella tauola Christo in Croce, & a piedi la Nostra Donna, San Giouanni, e San Domenico bellissimi, e di quell'vltima maniera fatta di macchie, come si disse pure hora.

E di mano del medesimo nella Chiesa de' Crosacchieri in Venetia, la tauola, che è all'Altare di San Lorenzo, dentro al quale è il Martirio di quel Santo, con vn casamento pieno di figure, e San Lorenzo a giacere in iscorto, mezo sopra la grata, sotto vn gran fuoco, & intorno alcuni, che l'accendono.

Altra in Venetia.

E perche hà finto vna notte, hanno due seruenti in mano due lumiere, che fanno lume doue non arriua il riuerbero del fuoco, che è sotto la grata, che è spesso, e molto viuace.

Et oltre ciò hà finto vn lampo, che venendo di Cielo, e fendendo le nuuole, vince il lume del fuoco, e quello delle lumiere, stando sopra al Santo, & all'altre figure principali. Et oltre a i detti tre lumi, le genti, che hà finto di lontano alle finestre del casamento hanno il lume da lucerne, e candele, che loro sono vicine. Et in somma il tutto è fatto con bell'arte, ingegno, e giudicio.

Nella

Nella Chiesa di S. Sebastiano all' Altare di S. Nicolò è di mano dello stesso Tiziano in vna tauoletta vn S. Nicolò, che par viuo, a sedere in vna sedia finta di pietra, con vn'Angelo, che gli tiene la Mitria. La quale opera gli fece fare Messer Nicolò Crasso Auocato. Dopo fece Tiziano, per mandare al Rè Cattolico vna figura da meza coscia in sù d'vna S. Maria Maddalena scapigliata; cioè con i capelli, che le cascano sopra le spalle, intorno alla gola, e sopra il petto.

Mentre ella alzando la testa con gli occhi fissi al Cielo mostra compuntione nel rossore de gli occhi, e nelle lacrime dogliezza de' peccati. Onde muoue questa Pittura chiunque la guarda estremamente; e che è più, ancorche sia bellissima, non muoue a lasciuia, mà a commiseratione. Questa Pittura, finita che fù, piacque tanto a . . . . . Siluio Gentil' huomo Venetiano, che donò a Tiziano per hauerla cento scudi, come quelli, che si diletta sommamente della Pittura. Là doue Tiziano fù forzato farne vn'altra, che non fù men bella, per mandarla al Rè Cattolico.

Altri ritratti bellissimi.

Si veggiono anco ritratti di naturale da Tiziano vn Cittadino Venetiano suo amicissimo chiamato il Sinistri, & vn' altro, nominato M. Paolo da Ponte, del quale ritrasse anco vna figliuola, che allora haueua, bellissima giouane, chiamata la Signora Giulia da Ponte, comare di esso Tiziano, e similmente la Signora Irene, vergine bellissima, letterata, musica, & incaminata nel disegno. La quale, morendo circa sette anni sono, fù celebrata, quasi da tutte le penne de gli scrittori d'Italia. Ritrasse M. Francesco Filetto oratore di felice memoria, e nel medesimo quadro dinanzi a lui vn suo figliuolo, che pare viuo. Il qual ritratto è in casa di Messer Matteo Giustiniano amatore di queste arti, che hà fattosi fare da Giacomo da Bassano Pittore vn quadro, che è molto bello, si come anco sono molte altre opere di esso Bassano, che sono sparse per Venetia, e tenute in buon preg o, e massimamente per cose picciole, & animali di tutte le sorti.

Gran litterati dipinti da lui.

Ritrasse Tiziano il Bembo vn'altra volta, cioè poiche fù Cardinale, il Fracastoro, & il Cardinale Accolti di Rauenna, che l'hà il Duca Cosimo in guardarobba. Et il nostro Danese Scultore hà in Venetia in casa sua vn ritratto di man di Tiziano, d'vn Gentil'huomo da cà Delfini. Si vede di mano del medesimo M. Nicolò Zono la Rossa moglie del gran Turco d'età d'anni sedici, e Cameria di costei figliuola con habiti, & acconciature bellissime.

In casa M. Francesco Sonica, Auocato, e compare di Tiziano è il ritratto di esso M. Francesco di mano dell'istesso, & in vn quadrone grande la Nostra Donna, che andando in Egitto, pare discesa dell'Asino, e postasi a sedere sopra vn sasso nella via con S. Giuseppe appresso, e San Giouannino, che porge a Christo fanciullo certi fiori, colti per man d'vn'Angelo da i rami d'vn'albero, che è in mezo a quel bosco pieno d'animali, nel lontano del quale si stà l'Asino pascendo. La quale Pittura, che è hoggi gratiosissima, hà posta il detto Gentil'huomo in vn suo Palazzo, che hà fatto in Padoa da Santa Iustina. In casa d' vn Gentil' huomo de' Pisani appresso S. Marco è di mano di Tiziano il ritratto d'vna Gentildonna, che è cosa marauigliosa.

Ritratto della Dama del Casa.

A Monsignor Giouanni della Casa Fiorentino, stato huomo illustre per chiarezza di sangue, e per lettere a tempi nostri, hauendo fatto vn bellissimo ritratto d'vna Gentildonna, che amò quel Signore, mentre stette in Venetia; meritò da lui essere honorato con quel bellissimo Sonetto, che comincia.

Ben vegg'io TIZIANO, informe noue
L'Idolo mio, che i begli occhi apre, e gira. Con quello che segue:

Vlti-

Vltimamente mandò questo Pittore eccellente al detto Rè Cattolico vna cena di Christo con gli Apostoli in vn quadro sette braccia lungo, che fù cosa di straordinaria bellezza.

Oltre alle dette cose, e molte altre di minor pregio, che hà fatte quest'huomo, e si lasciano per breuità, hà in casa l'infrascritte abbozzate, e cominciate. Il Martirio di S. Lorenzo, simile al sopradetto, il quale disegna mandare al Rè Cattolico: vna gran tela, dentro la quale è Christo in Croce, con i Ladroni, & i Crocifissori a basso, la quale fà per M. Giouanni d'Arna, & vn quadro, che fù cominciato per il Doge Grimani, del Patriarca d'Aquilea. E per la sala del Palazzo grande di Brescia, hà dato principio a tre quadri grandi, che vanno ne gli ornamenti del palco; come s'è detto, ragionando di Christofano, e d'vn suo fratello, Pittori Bresciani. Cominciò anco molti anni sono, per Alfonso primo Duca di Ferrara vn quadro d'vna giouane ignuda, che s'inchina a Minerua, con vn'altra figura a canto; & vn mare, doue nel lontano è vn Nettuno in mezo sopra il suo carro, mà per la morte di quel Signore, per cui si faceua quest'opera a suo capriccio, non fù finita, e si rimase a Tiziano. Hà anco condotto a buon termine, mà non finito, vn quadro doue Christo appare a Maria Maddalena nell'orto in forma d'Ortolano; di figure quanto il naturale: e così vn'altro di simile grandezza, doue, presente la Madonna, e l'altre Marie, Christo morto si ripone nel Sepolcro: & vn quadro parimente d'vna Nostra Donna, che è delle buone cose, che siano in quella casa: e come s'è detto vn ritratto, che da lui fù finito, quattro anni sono molto bello, e naturale. E finalmente vn S. Paolo, che legge, meza figura, che pare quello stesso ripieno di Spirito Santo.

Altre opere abbozzate.

Queste dico tutte opere hà condotto, con altre molte, che si tacciono, per non fastidire, insino alla sua età di circa settantasei anni. E stato Tiziano sanissimo, e fortunato quant'alcun'altro suo pari sia stato ancor mai. E non hà mai hauuto da i Cieli, se non fauori, e felicità. Nella sua casa di Venetia sono stati quanti Principi, letterati, e galant'huomini sono al suo tempo andati ô stati a Venetia. Perche egli, oltre all'eccellenza dell'arte, è stato gentilissimo di bella creanza, e dolcissimi costumi, e maniere. Hà hauuto in Venetia alcuni concorrenti, mà di non molto valore, onde gli hà superati ageuolmente coll'eccellenza dell'arte, e sapere trattenersi, e farsi grato a i Gentil'huomini. Hà guadagnato assai, perche le sue opere gli sono state benissimo pagate. Mà sarebbe stato ben fatto, che in questi suoi vltimi anni, non hauesse lauorato se non per passatempo, per non scemarsi coll'opere manco buone, la riputatione guadagnatasi ne gli anni migliori, e quando la natura per la sua declinatione non tendeua all'imperfetto. Quando il Vasari scrittore della presente storia fù l'anno 1566. a Venetia andò a visitare Tiziano, come suo amicissimo, e lo trouò, ancorche vecchissimo fusse, con i pennelli in mano a dipignere: & hebbe molto piacere di vedere l'opere sue, e di ragionare con esso; il quale gli fece conoscere M. Gian Maria Verdezotti Gentil'huomo Venetiano, giouane pien di virtù, amico di Tiziano, & assai ragioneuole disegnatore, e dipintore, come mostrò in alcuni paesi disegnati da lui bellissimi. Hà costui di mano di Tiziano, il quale ama, & osserua come padre, due figure dipinte a olio in due nicchie, cioè vn'Apollo, & vna Diana. Tiziano adunque hauendo d'ottime Pitture adornato Venetia, anzi tutta Italia, & altre parti del Mondo merita essere amato, & osseruato da gli Artefici, & in molte cose amirato, & imitato; come quelli, che hà fatto, e fà tuttauia opere degne d'infinita lode, e dureranno quanto può la memoria de gli huo-

Sano, e fortunato fino alla decrepità.

Verdezotti suo allieuo.

huomini illustri. Hora se bene molti sono stati con Tiziano, per imparare, non è però grande il numero di coloro, che veramente si possano dire suoi discepoli: percioche nō hà molto insegnato, mà hà imparato ciascuno più, e meno, secōdo, che hà saputo pigliare, dall'opere, fatte da Tiziano. E stato cō esso lui frà gli altri vn Giouanni Fiamingo, che di figure, così picciole, come grandi, è stato assai lodato Maestro, e ne i ritratti marauiglioso, come si vede in Napoli, doue è viuuto alcun tempo, e finalmente morto. Furono di man di costui (il che gli douerà in tutti i tempi essere d'honore (i disegni dell'Anotomie, che fece intagliare, e mandar fuori con la sua opera, l'eccellentissimo Andrea Vessalio. Mà quelli che più di tutti hà imitato Tiziano, è stato Paris Bondone; il quale nato in Treuisi di padre Triunsano, e madre Venetiana, fù condotto d'otto anni a Venetia in casa d'alcuni suoi parenti. Doue, imparato, che hebbe Grammatica, e fattosi eccellentissimo Musico, andò a stare con Tiziano, mà non vi consumò molti anni. Percioche vedendo quell'huomo non essere molto vago d'insegnare a suoi giouani, anco pregato da loro sommamente, & inuitato con la pacienza, a portarsi bene; si risoluè a partirsi, dolendosi infinitamente, che di quei giorni fusse morto Giorgione la cui maniera gli piaceua sommamente, mà molto più l'hauer fama di bene, e volentieri insegnare con amore quello, che sapeua. Mà poiche altro fare non si poteua, si mise Paris in animo di volere per ogni modo seguitare la maniera di Giorgione. E così datosi a lauorare, & a contrafare dell'opere di colui, si fece tale, che venne in buonissimo credito. Onde nella sua età di diciotto anni gli fù allogata vna tauola da farsi, per la Chiesa di San N.colò de'Frati Minori. Il che hauendo inteso Tiziano, fece tanto con mezi, e con fauori, che glie le tolse di mano ò per impedirgli, che non potesse così tosto mostrare la sua virtù, ò pure tirato dal desiderio di guadagnare.

Suoi discepoli non molto.

Paris imitator di Giorgione.

Dopo essendo Paris chiamato a Vicenza a fare vna storia a fresco nella loggia di Piazza, oue si tien ragione, & a canto a quella, che haueua già fatta Tiziano del giudicio di Salamone; andò ben volentieri, e vi fece vna storia di Noè con i figliuoli, che fù tenuta, per diligenza, e disegno opera ragioneuole, e non men bella, che quella di Tiziano. Intanto, che sono tenute amendue da chi non sà il vero, d'vna mano medesima. Tornato Paris a Venetia, fece a fresco alcuni ignudi a piè del Ponte di Rialto. Per lo qual saggio gli furono fatte fare alcune facciate di case per Venetia. Chiamato poi a Treuisi, vi fece similmente alcune facciate, & altri lauori, & in particolare molti ritratti, che piacquero assai. Quello del Magnifico M. Alberto Vnigo, quello di M. Marco Seraualle, di M. Francesco da Quer, e del Canonico Rouere, e Monsignor Alberti. Nel Duomo della detta Città in vna tauola nel mezo della Chiesa ad istanza del Sig. Vicario, la natiuità di Giesù Christo: & appresso vna resurrettione. In San Francesco fece vn'altra tauola al Caualiere Rouere. Vn'altra in San Girolamo, & vna in Ogni Santi con variate teste di Santi, e Sante, e tutte belle, e varie nell'attitudini, e ne'vestimenti. Fece vn'altra tauola in San Lorenzo, & in San Polo fece tre Capelle. Nella maggiore delle quali fece Christo, che resuscita, grande quanto è il viuo, & accompagnato da gran moltitudine d'Angeli. Nell'altra alcuni Santi, con molti Angeli attorno; e nella terza Giesù Christo in vna nuuola, con la N.Donna, che gli presenta S.Domenico. Le quali tutte opere l'hanno fatto conoscere per valent'huomo, & amoreuole della sua Città. In Venetia poi, doue quasi sempre è habitato, hà fatto in diuersi tempi molte opere; mà la più bella, e più notabile, e dignissima di lode, che facesse mai Paris, fù vna sto-

Opere diuerse di Paris.

ria

tia nella Scuola di S. Marco da S. Giouanni, e Polo, nella quale è quando quel pescatore presenta alla Signoria di Venetia l'anello di S. Marco, con vn casamento in prospettiua bellissimo, intorno al quale siede il Senato con il Doge. In frà i quali Senatori sono molti ritratti di naturale viuaci, e ben fatti oltre modo. La bellezza di quest'opera, lauorata così bene, e colorita a fresco, fù cagione, che egli cominciò ad essere adoperato da molti Gentil' huomini. Onde nella casa grande de' Foscari da San Barnaba fece molte Pitture, e quadri; e frà l'altre vn Christo, che sceso al Limbo, ne caua i Santi Padri, che è tenuta cosa singolare. Nella Chiesa di S. Iob in Canal Reio, fece vna bellissima tauola, & in San Giouanni in Bregola vn' altra; & il medesimo a Santa Maria della Celeste, & a Santa Marina. Mà conoscendo Paris, che a chi vuole essere adoperato in Venetia bisogna far troppa seruitù in corteggiando questo, e quello, si risoluè, come huomo di natura quieto, e lontano da certi modi di fare, ad ogni occasione, che venisse andare a lauorare di fuori quell'opere, che innanzi gli metteste la fortuna, senza hauerle a ire mendicando; perche trasferitosi con buona occasione l'anno 1538. in Francia al seruitio del Rè Francesco gli fece molti ritratti di Dame, & altri quadri di diuerse Pitture, e nel medesimo tempo dipinse a Monsignor di Guisa vn quadro da Chiesa bellissimo, & vno da camera di Venere, e Cupido. Al Cardinale di Lorena fece vn Christo Ecce Homo, & vn Gioue con Io, e molte altre opere. Mandò al Rè di Pollonia vn quadro, che fù tenuto cosa bellissima, nel quale era Gioue con vna Ninfa.

La più bella opera di Paris.

Andò in Francia, e ritrasse gran Signori.

In Fiandra mandò due altri bellissimi quadri, vna Santa Maria Maddalena nell'Eremo, accompagnata da certi Angeli, & vna Diana, che si laua con le sue Ninfe in vn fonte. I quali due quadri gli fece fare il Claudiano Milanese Medico della Regina Maria, per donargli a Sua Altezza.

Altre opere in diuerse Città.

In Augusta fece in casa de' Fuccheri molte opere nel loro Palazzo, di grandissima importanza, e per valuta di tre milla scudi.

E nella medesima Città fece per i Prineri, grand'huomini di quel luogo, vn quadrone grande, doue in prospettiua mise tutti i cinque ordini d' Architettura, che fù opera molto bella. Et vn'altro quadro da camera, il quale è appresso il Cardinale d'Augusta.

In Crema hà fatto in S. Agostino due tauole, in vna delle quali è ritratto il Sig. Giulio Manfrone, per vn S. Giorgio tutto armato.

Il medesimo hà fatto molte opere in Ciuitale di Belluno, che sono lodate, e particolarmente vna tauola in Santa Maria, & vn' altra in S. Giosef, che sono bellissime.

In Genoua mandò al Sig. Ottauiano Grimaldo vn suo ritratto grande quanto il viuo, e bellissimo, e con vn'altro quadro simile d'vna donna lasciuissima.

Andato poi Paris a Milano, fece nella Chiesa di San Celso in vna tauola alcune figure in aria, e sotto vn bellissimo paese, secondo, che si dice a istanza del S. Carlo da Roma, e nel Palazzo del medesimo, due gran quadri a olio. In vno Venere, e Marte sotto le rete di Vulcano, e nell'altro il Rè Dauid, che vede lauare Bersabè dalle serue di lei alla fonte. Et appresso il ritratto di quel Santo, e quello della Signora Paola Visconti sua consorte, & alcuni paesi non molto grandi, mà bellissimi. Nel medesimo tempo dipinse molte fauole d' Ouidio al Marchese d'Astorga, che le portò seco in Ispagna. Similmente al Sig. Tomaso Marini dipinse molte cose, delle quali non accade far mentione. E questo basti hauer detto di Paris, il quale essendo d'anni settantacinque, se ne

Genio di Paris tirato alla quiete.

stà

stà con sua commodità in casa quietamente, e lauora per piacere a richiesta di alcuni Principi, & altri amici suoi, fuggendo la concorrenza, e certe vane ambitioni per non essere offeso, e perche non gli sia turbata vna sua somma tranquillità, e pace, da coloro, che non vanno (come dice egli) in verità, che con doppie vie, malignamente, e con niuna carità. Là doue egli è auezzo a viuere semplicemente, e con vna certa bontà naturale, e non sà sottilizzare, ne viuere astutamente. Hà costui vltimamente condotto vn bellissimo quadro, per la Duchessa di Sauoia, d'vna Venere con Cupido, che dormono, custoditi da vn seruo, tanto ben fatti, che non si possono lodare a bastanza. Mà quì non è da tacere, che quella maniera di Pittura, che è quasi dismessa in tutti gli altri luoghi, si mantien viua dal Sereniſſimo Senato di Venetia, cioè il musaico. Percioche di questo è stato quasi buona, e principal cagione Tiziano, il quale, quanto è stato in lui, hà fatto opera sempre, che in Venetia sia esercitato, e fatto dare honorate prouisioni, a chi hà di ciò lauorato. Onde sono state fatte diuerse opere nella Chiesa di San Marco, e quasi rinouati tutti i vecchi, e ridotta questa sorte di Pittura a quell'eccellenza, che può essere, & ad altro termine, ch'ella non fu in Firenze, & in Roma al tempo di Giotto, d'Alesso Baldouinetti, del Ghirlandai, e di Gherardo miniatore. E tutto, che si è fatto in Venetia è venuto dal disegno di Tiziano, e d'altri eccellenti Pittori, che n'hanno fatto disegni, e cartoni coloriti, accioche l'opere si conducessino a quella perfettione, a che si veggiono condotte quelle del portico di San Marco. Doue in vna nicchia molto bella è il giudicio di Salamone, tanto bello, che non si potrebbe in verità con i colori fare altrimenti. Nel medesimo luogo è l'albero di Nostra Donna di mano di Lodouico Rosso, tutto pieno di Sibille, e Profeti fatti d'vna gentil maniera, ben commessa, e con assai, e buon rilieuo. Mà niuno hà meglio lauorato di quest' arte a tempi nostri, che Valerio, e Vincenzo Zuccheri Triuisani. Di mano de'quali si veggiono in San Marco diuerse, e molte storie, e particolarmente quella dell'Apocalisse, nella quale sono d'intorno al trono di Dio i quattro Euangelisti in forma d'animali, i sette Candelabri, & altre molte cose, tanto ben condotte, che guardandole da basso paiono fatte di colori, con i pennelli a olio. Oltra, che si vede loro in mano, & appresso quadretti piccioli piene di figurette fatte con grandissima diligenza. In tanto, che paiono non dico Pitture, mà cose miniate, e pure sono di pietre commesse. Vi sono anco molti ritratti, di Carlo Quinto Imperatore, di Ferdinando suo fratello, che a lui succedette nell'Imperio; e Massimiliano figliuolo di esso Ferdinando, & hoggi Imperatore. Similmente la testa dell'Illustriss. Cardinale Bembo, gloria del secol nostro, e quella del Magnifico . . . . . fatte con tanta diligenza, & vnione, e talmente accommodati, i lumi, le carni, le tinte, l'ombre, e l'altre cose, che non si può veder meglio, ne più bell' opera di simil materia. E di vero, è gran peccato, che questa arte eccellentissima del fare di musaico, per la sua bellezza, & eternità, non sia più in vso di quello che è, e che per opera de'Principi, che posson farlo, non ci si attenda. Oltre a i detti, hà lauorato di musaico in San Marco a concorrenza de' Zuccheri Bartolomeo Bozzato, il quale si è portato anch'egli nelle sue opere in modo da douerne essere sempre lodato. Mà quello, che in ciò fare è stato a tutti di grandissimo aiuto, è stata la presenza, e gli auuertimenti di Tiziano. Del quale, oltre i detti, e molti altri, è stato discepolo, e l'hà aiutato in molte opere vn Girolamo (non sò il cognome) se nò di Tiziano.

Musaico c'esercita in Venetia.

Musaici condotti col disegno di Tiziano.

Zuccheri, e Bozzati concorrenti nei far musaici.

Il Fine della vita di Tiziano da Cador Pittore.

DESCRITTIONE DELL'OPERE DI IACOMO SANSOVINO SCVLTORE FIORENTINO.

Entre, che Andrea Contucci Scultore dal monte Sansouino hauendo già acquistato in Italia, & in Ispagna nome, dopo il Buonaroti, del più eccellente Scultore, & Architetto, che fosse nell'arte, si staua in Firenze, per fare le due figure di marmo, che doueuano porsi sopra la porta, che volta alla Misericordia del Tempio di S. Giouanni; gli fù dato a imparare l'arte della Scultura, vn giouanetto figliuolo di Antonio di Iacomo Tatti, il quale haueua la natura dotato di grande ingegno, e di molta gratia nelle cose, che faceua di rilieuo, perche conosciuto Andrea quanto nella Scultura douesse il giouane venire eccellente, non mancò con ogni accuratezza insegnarli tutte quel-

Imparò sotto al Contucci.

quelle cose, che poteuano farlo conoscere per suo discepolo. E così amandolo sommamente, & ingegnandosi con amore; e dal giouane essendo parimente amato, giudicarono i popoli, che douesse non pure essere eccellente al pari del suo Maestro, mà che lo douesse passare di gran lunga. E fù tanto l'amore, e beneuolenza reciproca frà questi quasi padre, e figliuolo, che Iacomo non più del Tatta, mà del Sansouino, cominciò in que' primi anni a essere chiamato, e così è stato, e sarà sempre. *Perche detto del Sansouino.*

Cominciando dunque Iacomo a esercitare, fù talmente aiutato dalla natura nelle cose, che egli fece, che ancora, che egli non molto studio, e diligentia vsasse talvolta nell'operare, si vedeua nondimeno in quello, che faceua, facilità, dolcezza, gratia, & vn certo, che di leggiadro, molto grato a gli occhi degli Artefici. Intanto che ogni suo schizzo, ò segno, ò bozza hà sempre hauuto vna mouenza, e fierezza, che a pochi Scultori suole porgere la natura. Giouò anco pur'assai all'vno, & all'altro la prattica, e l'amicitia, che nella loro fanciullezza, e poi nella giouentù hebbero insieme Andrea del Sarto, e Iacomo Sansouino, i quali seguitando la maniera medesima nel disegno, hebbero la medesima gratia nel fare, l'vno nella Pittura, e l'altro nella Scultura, perche conferendo insieme i dubbij dell'arte, e facendo Iacomo per Andrea modelli di figure, s'aiutauano l'vn l'altro sommamente. E che ciò sia vero, ne fà fede questo, che nella tauola di S. Francesco delle Monache di via Pentolini è vn S. Giouanni Euangelista, il quale fù ritratto da vn bellissimo modello di terra; che in quei giorni il Sansouino fece a concorrenza di Baccio da Monte Lupo; perche l'Arte di Por S. Maria voleua fare vna statua di braccia quattro di bronzo in vna nicchia. Al canto di Or San Michele, e dirimpetto a Cimatori, per la quale ancorache Iacomo facesse più bello modello di terra, che Baccio, fù allogata nondimeno più volentieri al Montelupo, per esser Maestro vecchio, che al Sansouino, ancora che fusse meglio l'opera sua, se bene era giouane. Il qual modello è hoggi nelle mani de gli heredi di Nanni Vnghero, che è cosa bellissima, al quale Nanni essendo amico allora il Sansouino, gli fece alcuni modelli di putti grandi di terra, e d'vna figura d'vn S. Nicola da Tolentino, i quali furono fatti l'vno, e l'altro di legno grandi quanto il viuo; con aiuto del Sansouino, e posti alla Capella del detto Santo nella Chiesa di Santo Spirito. *Aiutato dalla natura.* *Amico d'Andrea del Sarto.*

Essendo per queste cagioni conosciuto Iacomo da tutti gli Artefici di Firenze, e tenuto giouane di bello ingegno, & ottimi costumi, fù da Giuliano da Sangallo, Architetto di Papa Giulio Secondo, condotto a Roma con grandissima satisfattione sua: percioche piacendogli oltre modo le statue antiche, che sono in Beluedere, si mise a disegnarle, onde Bramante Architetto anch'egli di Papa Giulio, che allora teneua il primo luogo, & habitaua in Beluedere; visto de' disegni di questo giouane; e di tondo rilieuò vno ignudo a giacere di terra, che egli haueua fatto, il quale teneua vn vaso per vn calamaio: gli piacque tanto, che lo prese a fauorire, e gli ordinò, che douesse ritrar di cera grande il Laocoonte, il quale faceua ritrarre anco da altri, per gettarne poi vno di bronzo, cioè da Zaccheria Zachi da Volterra, Alfonso Berugetta Spagnuolo, & al vecchio da Bologna, i quali, quando tutti furono finiti, Bramante fece vederli a Rafaello Sanzio da Vrbino, per sapere chi si fusse di quattro portato meglio. Là doue fù giudicato da Rafaello, che il Sansouino così giouane haueste passato tutti gli altri di gran lunga, onde poi per consiglio di Domenico Cardinal Grimani, fù a Bramante ordinato, ch. si douesse fare gettare di bronzo quel di Iacomo, e così fatta la forma, e gettatolo di metallo, venne benissimo. Là doue rinetto, e datola al Cardinale lo ten- *Condotto in Roma, e fauorito dal Sangallo e da Bramante.* *Supera i concorrenti nel formare il Laocoonte.*

ne fin, che visse non men caro, che se fusse l'antico. E venendo a morte, come cosa rarissima lo lasciò alla Signoria Serenissima di Venetia, la quale hauendolo tenuto molti anni nell'armario della sala del Consiglio de' Dieci, lo donò finalmente l'anno 1534. Al Cardinale di Lorena, che lo conduse in Francia. Mentre che il Sansouino acquistando giornalmente con li studij dell'arte nome in Roma, era in molta consideratione, infermandosi Giuliano da Sangallo, il quale lo teneua in casa in Borgo vecchio, quando partì di Roma, per venire a Firenze in ceste, e mutare aria; gli fù da Bramante trouata vna camera pure in Borgo vecchio nel Palazzo di Domenico dalla Rouere Cardinale di S. Clemente, doue ancora alloggiaua Pietro Perugino, il quale in quel tempo, per Papa Giulio, dipigneua la volta dalla camera di Torre Borgia, perche hauendo visto Pietro la bella maniera del Sansouino, gli fece fare per se molti modelli di cera, e frà gli altri vn Christo deposto di Croce tutto tondo, con molte scale, e figure, che fù cosa bellissima. Il quale insieme con l'altre cose di questa sorte, e modelli di varie fantasie, furono poi raccolte tutte da M. Giouanni Gaddi, e sono hoggi nelle sue case in Firenze alla Piazza di Madonna. Queste cose dico furono cagione, che'l Sansouino pigliò grandissima pratica con Maestro Luca Signorelli, Pittore Corlenense, con Bramantino da Milano, con Bernardino Pinturicchio, con Cesare Cesariano, che era allora in pregio per hauere commentato Vitruuio, e con molti altri famosi, e belli ingegni di quella età. Bramante adunque desiderando, che'l Sansouino fusse noto a Papa Giulio; ordinò di fargli acconciare alcune anticaglie; onde egli messoui mano mostrò nel raffetarle tanta gratia, e diligenza, che'l Papa, e chiunque le vidde giudicò, che non si potesse far meglio. Le quali lode, perche auanzasse se stesso, spronarono di maniera il Sansouino, che datosi oltra modo alli studij, essendo anco gentiletto di complessione, con qualche trasordine addosso di quelli, che fanno i giouani s'ammalò di maniera, che fù forzato per salute della vita ritornare a Firenze, doue giouandoli l'aria natiua, l'aiuto d'esser giouane, e la diligenza, e cura de'Medici; guarì del tutto in poco tempo; per lo che pare a Messer Pietro Pirri; il quale procuraua allora, che nella facciata, doue è l'orinolo di Mercato Nuouo in Firenze si douesse fare vna N. Donna di marmo: che essendo in Firenze molti giouani valenti, & ancora Maestri vecchi, si douesse dare quel lauoro a chi di questi facesse meglio vn modello. Là doue fattone fare vno a Baccio da Montelupo, vn'altro a Zaccheria Zatij da Volterra, che era anch'egli, il medesimo anno, tornato a Firenze, vn'altro a Baccio Bandinelli, & vn'altro al Sansouino: posti in giudicio, fù da Lorenzo Credi Pittore eccellente, e persona di giudicio, e di bontà dato l'honore, e l'opera al Sansouino, e così da gli altri Giudici, Artefici, & intendenti; mà se bene gli fù perciò allogata questa opera, fù nondimeno indugiato tanto a prouedergli, e condurgli il marmo, per opera, & inuidia d'Auerardo da Filicaia; il quale fauoriua grandemente il Bandinello, & odiaua il Sansouino, che veduta quella lunghezza fù da altri Cittadini ordinato, che douesse fare vno de gli Apostoli di marmo grandi, che andauano nella Chiesa di S. Maria del Fiore; onde fatto il modello d'vn S. Giacomo: il quale modello hebbe, finito, che fù l'opera, Messer Bindo Altouiti, cominciò quella figura, e continuando di lauorarla con ogni diligenza, e studio, la condusse a fine tanto perfettamente, che ella è figura miracolosa, e mostra in tutte le parti essere stata lauorata con incredibile studio, e diligenza, ne' panni, nelle braccia, e mani traforate, e condotte con tant'arte, e con tanta gratia, che non si può

Fece modelli per Pietro Perugino.

Per il Papa riconciò molte anticaglie con sua lode.

Fece vn' Apostolo per Santa Maria del Fiore.

si può nel marmo veder meglio. Onde il Sansouino mostrò in che modo si lauorauano i panni traforati, hauendo quelli condotti tanto sottilmente, e sì naturali, che in alcuni luoghi hà campato nel marmo la grossezza, che'l naturale fà nelle pieghe, & in sù lembi, e nella fine de'viuagni del panno: modo difficile, e che vuole gran tempo, e pacienza a volere, che riesca in modo, che mostri la perfettione dell'arte, la quale figura è stata nell'opera da quel tempo, che fù finita dal Sansouino fin'a l'anno 1565. nel qual tempo, del mese di Decembre fù messa nella Chiesa di S. Maria del Fiore, per honorare la venuta della Regina Giouanna d'Austria, moglie di Don Francesco de' Medici Principe di Firenze, e di Siena. Doue è tenuta cosa rarissima, insieme con gli altri Apostoli pure di marmo, fatti a concorrenza da altri Artefici, come s'è detto, nelle vite loro. Fece in questo tempo medesimo, per Messer Giouanni Gaddi vna Venere di marmo in furun nicchio, bellissima, si come era anco il modello, che era in casa Messer Francesco Monteuarchi, amico di queste arti, e gli mandò male per l'innondatione del fiume d'Arno l'anno 1558. Fece ancora vn putto di stoppa, & vn Cecero bellissimo quanto si può, di marmo, per il medesimo M. Giouanni Gaddi con molt'altre cose, che sono in casa sua, & a Messer Bindo Altouiti, fece fare vn camino di spesa grandissima, tutto di macigno intagliato da Benedetto da Rouezzano, che fù posto nelle case sue di Firenze: doue al Sansouino fece fare vna storia di figure picciole per metterla nel fregio di detto camino, con Vulcano, & altri Dei, che fù cosa rarissima: mà molto più belli sono due putti pur di marmo, che erano sopra il fornimento di questo camino, i quali teneuano alcune arme delli Altouiti in mano; i quali ne sono stati leuati dal Sig. Don Luigi di Toledo, che habita la casa di detto M. Bindo, e posti intorno a vna fontana nel suo giardino in Firenze dietro a Frati de' Serui. Doue altri putti pur di marmo di straordinaria bellezza sono di mano del medesimo in casa Gio. Francesco Ridolfi, i quali tengono similmente vn'arme. Le quali tutte opere feciono tenere il Sansouino da tutta Firenze, e da quelli che l'arte eccellentissimo, e gratioso Maestro, per lo che Giouann Bartolini, hauendo fatto murare nel suo giardino di Gualfonda vna casetta, volse, che il Sansouino gli facesse di marmo vn Bacco giouinetto, quanto il viuo, perche dal Sansouino fattone il modello, piacque tanto a Giouanni, che fattogli consegnare il marmo, Iacomo lo cominciò con tanta voglia, che lauorando volaua con le mani, e con l'ingegno. Studiò dico quest'opera di maniera, per farla perfetta, che si mise a ritrarre dal viuo, ancorche fusse di verno vn suo garzone, chiamato Pippo del Fabbro, facendo stare ignudo buona parte del giorno. Il quale Pippo sarebbe riuscito valente huomo, perche si sforzaua con ogni fatica d'imitare il Maestro. Mà ò fusse lo stare nudo, e con la testa scoperta in quella stagione, ò pure il troppo studiare, e patir disagi non fù finito il Bacco, che egli impazzò, in sù la maniera del fare l'attitudini, e lo mostrò, perche vn giorno, che pioueua dirottamente, chiamando il Sansouino Pippo, & egli non rispondendo, lo vidde poi salito sopra il tetto in cima d'vn camino ignudo, che faceua l'attitudine del suo Bacco. Altre volte pigliando lenzuola, ò altri panni grandi, e quali bagnati se gli recaua adosso all'ignudo, come fusse vn modello di terra, ò cenci, & acconciaua le pieghe, poi salendo in certi luoghi strani, & arrecandosi in attitudini hor d'vna, hor d'altra maniera, di Profeta, d'Apostolo, di Soldato, ò d'altro, si faceua ritrarre, stando così lo spatio di due hore, senza fauellare, e non altrimēti, che se fusse stato vna statua immobile. Molte altre simi-

Diligenza nel traforare i panni.

Venere di marmo.

Tenuto in tutta Firenze per raro.

Pippo impazzò per troppo studiar l'arte.

i piaceuoli pazzie fece il pouero Pippo; mà sopra tutto mai non si potè dimenticare il Bacco, che haueua fatto il Sansouino, se non quando in pochi anni si morì. Mà tornando alla statua, condotta, che fù a fine fù tenuta la più bella opera, che fusse mai fatta da Maestro moderno; atteseche il Sansouino mostrò in essa vna difficoltà, non più vsata, nel fare spiccato intorno intorno vn braccio in aria, che tiene vna tazza del medesimo marmo traforata trà le dita, tanto sottilmente, che se ne tien molto poco, oltre, che per ogni verso è tanto ben disposta, & accordata quella attitudine, e tanto ben proportionata, e belle le gambe, e le braccia, attaccate a quel torso che parè nel vederlo, e toccarlo molto più simile alla carne. In tanto, che quel nome, che gli hà, chi lo vede se gli conuiene, & ancor molto più. Quest'opera, dico, finita, che fù, mentre, che visse Giouanni, fù visitata in quel cortile di Gualfonda di tutti i terrazzani, e forestieri, e molto lodata. Mà poi essendo Giouanni morto, Gherardo Bartolini suo fratello, la donò al Duca Cosimo, il quale come cosa rara, la tiene nelle sue stanze con altre bellissime statue, che hà di marmo. Fece al detto Giouanni vn Crocifisso di legno molto bello, che è in casa loro, e molte cose antiche, e di mano di Michelagnolo. Hauendosi poi l'anno 1514. a fare vn ricchissimo apparato in Firenze per la venuta di Papa Leone Decimo, fù dato ordine dalla Signoria, e da Giuliano de' Medici, che si facessero molti archi trionfali di legno in diuersi luoghi della Città. Onde il Sansouino, non solo fece i disegni di molti; mà tolse in compagnia Andrea del Sarto, a fare egli stesso la facciata di S. Maria del Fiore, tutta di legno, con statue, e con istorie, & ordine d'Architettura, nel modo appunto, che sarebbe ben fatto, ch'ella stesse, per torne via quello, che vi è di componimento, & ordine Tedesco. Perche messoui mano (per non dire hora alcuna cosa della coperta di tela, che per S. Giouanni, & altre feste solennissime soleua coprire la Piazza di S. Maria del Fiore, e di esso S. Giouanni, essendosi di ciò in altro luogo fauellato a bastanza) dico, che sotto queste tende haueua ordinato il Sansouino la detta facciata di lauoro Corinto: e che fattala a guisa d'arco trionfale, haueua messo sopra vn grandissimo imbasamento, da ogni banda le colonne doppie, con certi nicchioni frà loro, pieni di figure tutte tonde, che figurauano gli Apostoli: e sopra erano alcune storie grandi di mezo rilieuo, finte di bronzo, di cose del Vecchio Testamento. Alcuna delle quali ancora si veggiono lung' Arno in casa de' Lanfredini. Sopra seguitauano gli architraui, fregi, e cornicioni, che risaltauano, & appresso varij, e bellissimi frontespicij. Negli angoli poi de gli archi, nelle grossezze, e sotto, erano storie dipinte di chiaro scuro di mano d'Andrea del Sarto, e belliſſime. Et in somma questa opera del Sansouino fù tale; che veggendola Papa Leone disse, che era vn peccato, che così fatta non fusse la vera facciata di quel Tempio, che fù cominciata da Arnolfo Tedesco. Fece il medesimo Sansouino nel detto apparato per la venuta di Leone Decimo, oltre la detta facciata, vn cauallo di tondo rilieuo, tutto di terra, e cimatura, sopra vn basamento murato, in atto di saltare, e con vna figura sotto di braccia noue. La quale opera fù fatta con tanta braura, e fierezza, che piacque, e fù molto lodata da Papa Leone. Onde esso Sansouino fù da Giacomo Saluiati menato a bacciare i piedi al Papa, che gli fece molte carezze. Partito il Papa di Firenze, & abboccatosi a Bologna con il Rè Francesco I. di Francia, si risoluè tornarsene a Firenze; onde fù dato ordine al Sansouino, che facesse vn'arco trionfale alla porta Sangallo; onde egli nō discordando punto da se medesimo, lo condusse simile all'altre cose, che haueua fatte, cioè bello a ma-

Statua lodatissima.

Modellò gli archi trionfali, e facciata di S. Maria del Fiore.

Facciata finta più stimata dal Papa, che la vera.

Arco altresì bello.

marauiglia, pieno di statue, e di quadri di Pitture ottimamẽte lauorati. Hauendo poi deliberato S. Santità, che si facesse di marmo la facciata di S. Lorenzo: mentre che s'aspettaua da Roma Rafaelio da Vrbino, & il Buonaroti: il Sansouino d'ordine del Papa, fece vn disegno di quella. Il quale piacendo assai ne fù fatto fare da Baccio d'Agnolo vn modello di legno bellissimo. Et in tanto hauendone fatto vn'altro il Buonaroti, fù a lui, & al Sansouino ordinato, che andassero a Pietra Santa. Doue hauendo trouati molti marmi: mà difficili a condursi, persono tanto tempo, che tornati a Firenze trouarono il Papa partito per Roma. Perchè andatigli amendue dietro con i loro modelli, ciascuno da per se, giunse appunto Iacomo, quando il modello del Buonaroti si mostraua a Sua Santità in Torre Borgia. Mà non gli venne fatto quello, che si pensaua; percioche, doue credeua di douere almeno sotto Michelagnolo far parte di quelle statue, che andauano in detta opera, hauendogliene fatto parole il Papa, e datogliene intentione Michelagnolo, s'auide giunto in Roma, che esso Buonaroti, voleua essere solo. Tuttauia, essendosi condotto a Roma, per non tornarsene a Firenze in vano; si risoluè fermarsi in Roma, e quiui attendere alla Scultura, & Architettura. E così hauendo tolta a fare per Gio. Francesco Martelli Fiorentino vna N. Donna di marmo, maggiore del naturale, la condusse bellissima col putto in braccio, e fù posta sopra vn' Altare dentro alla porta principale di S. Agostino, quando s'entra a man ritta. Il modello di terra della quale statua donò al Priore di Roma de' Saluiati, che lo pose in vna Capella del suo Palazzo, sul canto della Piazza di S. Pietro al principio di Borgo Nuouo. Fece poi, non passò molto per la Capella, che haueua fatta fare il Reuerendiss. Cardinale Alborense, nella Chiesa delli Spagnuoli in Roma, sopra l'Altare vna statua di marmo di braccia quattro oltra modo lodatissima, d'vn S. Giacomo, il quale hà vna mouentia molto gratiosa, & è condotto con perfettione, e giudicio, onde gli arrecò grandissima fama, e mentre, che faceua queste statue, fece la pianta, e modello, e poi cominciò a fare murare la Chiesa di S. Marcello de' Frati de' Serui, opera certo bellissima. E seguitando d'essere adoperato nelle cose d'Architettura, fece a Messer Marco Coscia vna loggia bellissima sù la strada, che và a Roma, a Ponte Molle nella via Appia; per la Compagnia del Crocifisso della Chiesa di S. Marcello vn Crocifisso di legno da portare a processione molto gratioso, e per Antonio Cardinale di Monte, cominciò vna gran fabbrica alla sua vigna, fuor di Roma in sù l'acqua vergine. E forse è di mano di Iacomo vn molto bel ritratto di marmo, di detto Cardinal vecchio di Monte, che hoggi è nel Palazzo del Sig. Fabiano al Monte S. Sauino sopra la porta della camera principale di sala. Fece fare ancora la casa di Messer Luigi Leoni molto commoda, & in Banchi vn Palazzo, che è dalla casa de' Gaddi, il quale fù poi compero da Filippo Strozzi, che certo è commodo, e bellissimo, e con molti ornamenti. Essendosi in questo tempo, col fauore di Papa Leone leuato sù la natione Fiorentina, a concorrenza de' Tedeschi, e delli Spagnuoli, e de' Francesi, i quali haueuono chi finito, e chi cominciato in Roma le Chiese delle loro nationi, e quelle fatte, adornate, e cominciate a vfficiare solennemente, haueua chiesto di poter fare ancor'essa vna Chiesa. Di che hauendo dato ordine il Papa a Lodouico Cappòni, allora Consolo della natione; fù deliberato, che dietro Banchi al principio di strada Giulia in sù la riua del Teuere, si facesse vna grandissima Chiesa, e si dedicasse a S. Gio. Battista, la quale per magnificenza, grandezza, spesa, ornamenti, e disegno, quella di tutte l'altre nationi auanzasse. Concorrendo dunque in fa-

Madonna di marmo in S. Agostino.

S. Giacomo lodatissima statua.

Palazzo di suo disegno.

re

Disegno per S. Gio. de' Fiorentini, che piace più de gli altri.

re disegni per quest'opera. Rafaello da Vrbino, Antonio da Sangallo, e Baldassarre da Siena, & il Sansouino; veduto che il Papa hebbe i disegni di tutti, lodò, come migliore, quello del Sansouino, per hauere egli oltre all' altre cose fatto sù quattro canti di quella Chiesa, per ciascuno vna tribuna, e nel mezo vna maggiore tribuna, simile a quella pianta, che Sebastiano Serlio, pose nel suo secondo Libro di Architettura. Laonde concorrendo, col volere del Papa tutti i capi della natione Fiorentina, con molto fauore del Sansouino, si cominciò a fondare vna parte di questa Chiesa lunga tutta 22. canne. Mà non vi essendo spatio, e volendo pur fare la facciata di detta Chiesa in sù la dirittura delle case di strada Giulia, erano necessitati entrare nel fiume del Teuere almeno quindici canne. Il che piacendo a molti, per essere maggiore spesa, e più superba il fare fondamenti nel fiume, si mise mano a farli, e vi spesero più di quaranta mille scudi, che sarebbono bastanti a fare la metà della muraglia della Chiesa. In tanto il Sansouino, che era capo di questa fabbrica, mentre, che di mano in mano si snodaua, cascò, e fattosi male d'importanza, si fece dopo alcuni giorni portare a Firenze, per curarsi, lasciando a quella cura come s'è detto, per fondare il resto Antonio da Sangallo. Mà non andò molto, che hauendo, per la morte di Leone perduto vno apoggio sì grande, & vn Principe tanto splendido, si abbandonò la fabbrica, per quanto durò la vita di Papa Adriano VI. poi creato Clemente, per seguitare il medesimo ordine, e disegno, fù ordinato, che il Sansouino ritornasse, e seguitasse quella fabbrica, nel medesimo modo, che l'haueua ordinata prima, e così fù rimesso mano a lauorare. Et in tanto egli prese a fare la sepoltura del Cardinale d'Aragona, e quella del Cardinale Aginense, e fatto già cominciare a lauorare i marmi per gli ornamenti: e fatti molti modelli per le figure, haueua già Roma in poter suo; e faceua molte cose per tutti quei Signori importantissime.

Seguì la fabrica tirata auanti.

Quando Dio per castigo di quella Città, e per abassare la superbia delli habitatori di Roma, permisse che venisse Borbone con l'esercito a sei giorni di Maggio 1527. e che fusse messo a sacco, e ferro, e fuoco tutta quella Città. Nella quale rouina, oltre a molti altri belli ingegni, che capitarono male, fù forzato il Sansouino a partirsi con suo gran danno di Roma, & a fuggirsi in Venetia, per indi passare in Francia a seruigi del Rè, doue era già stato chiamato. Mà trattenendosi in quella Città, per prouedersi molte cose, che di tutte era spogliato, e mettersi a ordine, fù detto al Principe Andrea Griti, il quale era molto amico alle virtù, che quiui era Iacomo Sansouino. Onde venuto in desiderio di parlargli, perche appunto in que'giorni Domenico Cardinale Grimani gli haueua fatto intendere, che'l Sansouino sarebbe stato a proposito per le cupole di San Marco, loro Chiesa principale, le quali, e dal fondamento debole, e dalla vecchiaia, e da essere male incatenate, erano tutte aperte, e minacciauano rouina: lo fece chiamare. E dopo molte accoglienze, e lunghi ragionamenti hauuti, gli disse, che voleua, e ne lo pregaua, che riparasse alla rouina di queste Tribune; il che promise il Sansouino di fare, e rimediarui, e così preso a fare quest'opera, vi fece mettere mano; & accommodato tutte l'armadure di dentro, e fatto trauate, a guisa di stelle, puntellò nel cauo del legno di mezo tutti i legni, che teneuano il Cielo della Tribuna, e con cortine di legnami le ricinse di dentro, in guisa, che poi di fuora, e con catene di ferro stringendole, e rinfiancandole con altri muri, e disotto facendo nuoui fondamenti a pilastri, che le reggeuano; le fortificò, & assicurò per sempre. Nel che fare fece stupire Venetia, e restare sodisfatto, nõ pure

In Venetia fortifica la tribuna di San Marco.

il

Il Gritti, e che fù più a quello Sereniſſimo Senato, rendè tanta chiarezza della virtù ſua, che eſſendo (finita l'opera) morto il Protomaeſtro de' Signori Procuratori di San Marco, che è il primo luogo, che danno quei Signori a gli Ingegnieri, & Architetti loro, lo diedero a lui con la caſa ſolita, e con prouiſione aſſai conueniente.

Fatto per le nemerito Protomaſtro di S. Marco.

Là doue accettatolo il Sanſouino ben volentieri, e fermato l'animo, diuenne capo di tutte le fabbriche loro; con ſuo honore, e commodo. Fece dunque primamente, la fabbrica publica della Zeccha, la quale egli diſegnò, e ſpartì dentro con tanto ordine, e commodità, per ſeruitio, e commodo di tanti manifattori, che non è in luogo neſſuno vn' Erario, tanto bene ordinato, ne con maggior fortezza di quello; il quale adornò tutto con ordine ruſtico, molto bello. Il quale modo nō ſi eſſendo vſato prima in quella Città, reſe marauiglia aſſai a gli huomini di quel luogo. Perloche conoſciuto l'ingegno del Sanſouino eſſere per ſeruitio di quella Città, atto a ogni loro b ſogno; lo feciono attendere molti anni alle fortificationi dello ſtato loro. Ne paſsò molto, che ſeguitò per ordine del Conſiglio de' Dieci, la belliſſima, e ricch ſſima fabbrica della Libreria di San Marco incōtro al Palazzo della Signoria, con tanto ordine d'intaglio, di colonne, capitelli, e meze figure per tutta l'opera, che è vna marauiglia. E tutto ſi è fatto ſenza riſparmio niuno di ſpeſa; onde coſta infino a hoggi cento 50. milla ducati, è tenuto molto in pregio in quella Città per eſſere piena di ricchiſſimi pauimenti, di ſtucchi, e di ſtorie, per le ſale di quel luogo; e ſcale publiche adornate di varie Pitture, come s'è ragionato nella vita di Battiſta Franco, oltre a molte altre belle commodità, e ricchi ornamenti, che hà nella entrata della porta principale, che rendono e maeſtà, e grandezza, moſtrando la virtù del Sanſouino. Il qual modo di fare fù cagione, che in quella Città, nella quale in fino all' hora non era entrato mai modo ſe non di fare le caſe, & i Palazzi loro con vn medeſimo ordine ſeguitando ſempre ciaſcuno le medeſime coſe, con la medeſima miſura, & vſanza vecchia: ſenza variare ſecondo il ſito, che ſi trouauano, ò ſecondo la commodità, fù cagione dico, che ſi cominciaſſero a fabbricare con nuoui diſegni, e migliore ordine, le coſe publiche, e le priuate. Et il primo Palazzo, che faceſſe fù quello di Meſſer Giorgio Cornaro, coſa belliſſima, e fatta con commodi, & ornamenti condecenti, di ſpeſa di ſcudi ſettanta milla. Da che moſſo vn'altro Gentil'huomo da cà Delfino, ne fece fare al Sanſouino vn'altro minore con ſpeſa di trenta milla ſcudi, che fù ſimilmente molto lodato; & appreſſo molti altri di minore ſpeſa nella Città, e nel Contado.

La Zecca, e Libraria ſono di ſue opere.

Fù cauſa, che ſi fabbricaſſe in Venetia con meglio diſegno.

In tanto, che ſi può dire quella Magnifica Città hoggi per quantità, e qualità di ſontuoſi, e bene inteſi edificij riſplendere, & eſſere in queſta parte quello ch'ell'è, per ingegno, induſtria, e virtù di Iacomo Sanſouino, che perciò merita grandiſſima laude. Eſſendo con queſte opere, ſtato cagione, che i Gentil' huomini Venetiani hanno condotta l'Architettura moderna nella loro Città, percioche non ſolo vi ſi è fatto quello, che è paſſato per le ſue mani, mà molte, anzi infinite altre coſe, che ſono ſtate condotte da altri Maeſtri, che là ſono andati ad habitare, & hannoui magnifiche coſe operato.

Varij Palazzi di particolari di ſua Architettura.

Fece ancora Iacomo la fabbrica della loggia della Piazza di San Marco d'ordine Corinto, che è a piedi del campanile di detto San Marco, con ornamento ricchiſſimo di colonne, e quattro nicchie, nelle quali ſono quattro figure grandi quanto il naturale di bronzo, e di ſomma bellezza. E fà queſt'opera quaſi vna belliſſima baſa al detto campanile, il quale è largo da piè, vna delle

Loggia della Piazza di S. Marco ſua.

faccie piedi 35. che tanto in circa è l'ornamento del Sansouino, & alto da terra, fino alla cornice, doue sono le finestre delle campane piedi 150. dal piano di detta cornice fin'all'altra di sopra, doue è il corridore sono piedi 25. e l'altro dado di sopra è alto piedi 28. e mezo. E da questo piano dal corridore fino alla Piramide, pigna, ò punta, che se la chiamino, sono piedi 60. in cima della quale punta il quadricello, sopra il quale posa l'Angiolo è alto piedi sei. Et il detto Angiolo, che gira è alto dieci piedi. Di maniera, che tutta l'altezza viene ad essere piedi 262. Diede ancora il disegno, le condusse per la scuola, ò vero fraternità, e compagnia della Misericordia, la fabbrica di quel luogo grandissima, e di spesa di 150. milla scudi; Rifece la Chiesa di San Francesco della Vigna, doue stanno i Frati de' Zoccoli, opera grandissima, e d'importanza. Ne per questo, mentre, che hà atteso a tante fabbriche hà mai restato, che per suo diletto non habbia fatto giornalmente opere grandissime, e belle di Scultura, di marmo, e di bronzo. Sopra la pila dell'acqua Santa ne' Frati della cà grande è di sua mano vna statua, fatta di marmo per vn San Giouanni Battista, molto bella, e lodatissima.

Compagnia della Misericorata fatta col suo disegno.

Altre sue statue bellissime.

A Padoua alla Capella del Santo è vna storia grande di marmo, di mano del medesimo, di figure di mezo rilieuo bellissime, d'vn miracolo di Santo Antonio di Padoua, la quale in quel luogo è stimata assai. All'entrare delle scale del Palazzo di San Marco fà tuttauia di marmo in forma di due giganti bellissimi, di braccia sette l'vno, vn Nettuno, & vn Marte. Mostrando le forze, che hà in terra, & in mare quella Serenissima Republica.

Giganti nel Palazzo di S. Marco.

Fece vna bellissima statua d'vn' Ercole al Duca di Ferrara, e nella Chiesa di S. Marco fece quattro storie di bronzo di mezo rilieuo, alte vn braccio, e lunghe vno e mezo, per mettere a vn pergamo, con istorie di quello Euangelista, tenute molto in pregio per la varietà loro. E sopra la porta del medesimo San Marco hà fatto vna Nostra Donna di marmo grande quanto il naturale, tenuta cosa bellissima, & alla porta della Sagrestia di detto loco, è di sua mano la porta di bronzo, diuisa in due parti bellissime, e con istorie di Giesù Christo, tutte di mezo rilieuo, e lauorate eccellentissimamente; e sopra la porta dello Arsenale hà fatto vna bellissima Nostra Donna di marmo, che tiene il figliuolo in collo. Le quali tutte opere non solo hanno illustrato, & adornato quella Republica, mà hanno fatto conoscere giornalmente il Sansouino, per eccellentissimo Artefice, & amare, & honorare dalla magnificenza, e liberalità di que' Signori: e parimente da gli altri Artefici, referendosi a lui tutto quello di Scultura, & Architettura, che è stato in quella Città al suo tempo operato. E nel vero hà meritato l'eccellenza di Iacomo di essere tenuta nel primo grado in quella Città, frà gli Artefici del disegno: e che la sua virtù sia stata amata, & osseruata vniuersalmente da i Nobili, e da i Plebei. Percioche oltre all' altre cose, e gli hà, come s'è detto, fatto col suo sapere, e giudicio, che si è quasi del tutto rinouata quella Città, & imparato il vero, e buon modo di fabbricare. Mà se ella hà riceuuto da lui bellezza, & ornamento; egli all' incontro è da lei stato molto benificato. Concioschache oltre all'altre cose, egli è viuuto in essa, da che prima vi andò infino all'età di 78. anni sanissimo, e gagliardo. E gli hà tanto conferito l'aria, e quel Cielo, che non ne mostra in vn certo modo più, che quaranta. Et hà veduto, e vede d'vn suo virtuosissimo figliuolo, huomo di lettere, due nipoti vn maschio, & vna femina sanissimi, e belli, con somma sua contentezza. E che è più, viue ancora felicissimamente, e con tutti que' commodi, & agi, che

Porte di bronzo alla Sagrestia effigiate.

Felicità, che proud in Venetia.

mag-

maggiori può hauere vn par suo. Hà sempre amato gli Artefici: & in particolare è stato amicissimo dell'eccellente, e famoso Tiziano; come fù anco, mentre visse, di M. Pietro Aretino. Per le quali cose, hò giudicato ben fatto, se bene viue, fare di lui questa honorata memoria. E massimamente, che hoggimai è per far poco nella Scultura. Hà hauuto il Sansouino molti discepoli in Firenze Nicolò detto il Tribolo, come s'è detto: il Solosmeo da Settignano, che finì dalle figure grandi in fuori, tutta la sepoltura di marmo, che a Monte Casino, doue è il corpo di Pietro de' Medici, che affogò nel fiume del Garigliano. Similmente è stato suo discepolo Girolamo da Ferrara, detto il Lombardo, del quale s'è ragionato nella vita di Benuenuto Garofalo Ferrarese; & il quale, e dal primo Sansouino, e da questo secondo hà imparato l'arte di maniera, che oltre alle cose di Loreto, delle quali si è fauellato: e di marmo, e di bronzo, hà in Venetia molte opere lauorato. Costui se bene capitò sotto il Sansouino d'età di trenta anni, e con poco disegno, ancorache hauesse innanzi lauorato di Scultura alcune cose, essendo più tosto huomo di lettere, e di corte, che Scultore, attese nondimeno di maniera, che in pochi anni fece quel profitto, che si vede nelle sue opere di mezo rilieuo, che sono nelle fabbriche della Libreria, e loggia del campanile di San Marco, nelle quali opere si portò tanto bene, che potè poi fare da se solo le statue di marmo, & i Profeti, che lauorò, come si disse alla Madonna di Loreto. Fù ancora discepolo del Sansouino Iacomo Colonna, che morì a Bologna già trenta anni sono lauorando vn'opera d'importanza. Costui fece in Venetia nella Chiesa di San Saluadore vn San Girolamo di marmo ignudo, che si vede ancora in vna nicchia intorno all' organo, che fù bella figura, e molto lodata; & a Santa Croce della Giudecca fece vn Christo, pure ignudo di marmo, che mostra le piaghe, con bello artificio; e parimente a San Giouanni nuouo, tre figure, Santa Dorotea, Santa Lucia, e Santa Catterina. Et in Santa Marina si vede di sua mano vn cauallo con vn Capitano armato sopra, le quali opere possono stare al pari con quante ne sono in Venetia. In Padoua nella Chiesa di Santo Antonio, fece di stucco detto Santo, e San Bernardino vestiti. Della medesima materia fece a Messer Luigi Cornaro vna Minerua, vna Venere, & vna Diana, maggiori del naturale, e tutte tonde. Di marmo, vn Mercurio, e di terra cotta vn Martio ignudo, e giouinetto, che si caua vna spina d'vn piè; anzi, mostrando hauerla cauata, tiene con vna mano il piè, guardando la ferita, e con l'altra pare, che voglia nettare la ferita con vn panno. La quale opera, perche è la migliore, che mai facesse costui, disegna il detto Messer Luigi farla gettare di bronzo. Al medesimo fece vn' altro Mercurio di pietra, il quale fù poi donato al Duca Federico di Mantoua.

Allieui del Sansouino.

Lombardo, & il Colona suoi discepoli.

Fù parimente discepolo del Sansouino Tiziano da Padoua, Scultore, il quale nella loggia del campanile di San Marco di Venetia, scolpì di marmo alcune figurette, e nella Chiesa del medesimo San Marco si vede pur da lui scolpito, e gettato di bronzo vn bello, e gran coperchio di pila di bronzo, nella Capella di San Giouanni. Haueua costui fatto la statua d'vn San Giouanni, nel quale sono i quattro Euangelisti, e quattro storie di San Giouanni con bello artificio, per gettarla di bronzo: mà morendosi d'anni trentacinque, rimase il Mondo priuo d'vn'eccellente, e valoroso Artefice. E di mano di costui la volta della Capella di Santo Antonio da Padoua, con molto ricco partimento di stucco. Haueua cominciato per la medesima vn serraglio di cinque archi di bronzo: che erano pieni di storie di quel Santo, con altre figure di mezo, e basso rilieuo: mà rimase

Tiziano da Padoua Scultore.

Volta del Santo fatta da lui.

anco questo, per la sua morte imperfetto, e per discordia di coloro, che haueuano cura di farla fare. E n'erano già stati gettati molti pezzi, che riusciuano bellissimi, e fatte le cere per molti altri. Quando costui si morì, e rimase per le dette cagioni ogni cosa adietro. Il medesimo Tiziano, quando il Vasari fece il già detto apparato, per i Signori della Compagnia della Calza in Canareio, fece in quello alcune statue di terra, e molti termini. E fù molte volte adoperato in ornamenti di Scene, Teatri, archi, & altre cose simili con molto suo honore, hauendo fatto cose tutte piene d'inuentioni, capricci, e varietà, e sopra tutto con molta prestezza.

Pietro da Salò.

Pietro da Salò fù anch'egli discepolo del Sansouino, & hauendo durato a intagliare fogliami infino alla sua età di trenta anni, finalmente aiutato dal Sansouino, che gl'insegnò, si diede a fare figure di marmo. Nel che si compiacque, e studiò di maniera, che in due anni faceua da se; come ne fanno fede alcune opere assai buone, che di sua mano sono nella tribuna di San Marco, e la statua d'vn Marte maggiore del naturale, che è nella facciata del Palazzo publico; la quale statua, è in compagnia di tre altre di mano di buoni Artefici. Fece ancora nelle stanze del Consiglio de' Dieci due figure, vna di maschio, e l'altra di femina, in compagnia d'altre due fatte dal Danese Caranco, Scultore di sommma lode; il quale, come si dirà, fù anch'egli discepolo del Sansouino. Le quali figure sono per ornamento d'vn camino. Fece oltre ciò, Pietro tre figure, che sono a Sant'Antonio maggiori del viuo, e tutte tonde, e sono vna Giustitia, vna Fortezza, e la statua d'vn Capitano generale dell' armata Venetiana, condotte con buona prattica. Fece ancora la statua d'vna Giustitia, che hà bella attitudine, e buon disegno, posta sopra vna colonna nella Piazza di Murano, & vn'altra nella Piazza del Rialto di Venetia, per sostegno di quella pietra, doue si fanno i Bãdi publici, che si chiama il Gobbo di Rialto; le quali opere hãno fatto costui conoscere per buonissimo Scultore. In Padoua nel Santo fece vna Tet de molto bella, & vn Bacco, che preme vn grappol d'vua in vna tazza, e questa, la quale fù la più difficile figura, che mai facesse, e la migliore, morendo lasso a suoi figliuoli, che l'hanno ancora in casa, per venderla a chi meglio conoscerà, e pagherà le fatiche, che in quella fece il loro padre.

Quattro belle statue nel Palazzo publico.

Il Vittoria Scultore fù suo discepolo.

Fù parimente discepolo di Iacomo Alessandro Vittoria da Trento, Scultore molto eccellente, & amicissimo de gli studij, il quale con bellissima maniera hà mostro in molte cose, che hà fatto, così di stucco, come di marmo, viuezza d'ingegno, e bella maniera, e che le sue opere sono da essere tenute in pregio. E di mano di costui sono in Venetia alla porta principale della Libreria di S. Marco due feminone di pietra alte palmi dieci l' vna, che sono molto belle, gratiose, e da esser molto lodate. Hà fatto nel Santo di Padoua alla sepoltura Conterina quattro figure, duoi schiaui, ouero prigioni con vna Fama, & vna Tetis, tutte di pietra, & vno Angiolo alto piedi dieci, il quale è stato posto sopra il campanile del Duomo di Verona, che è molto bella statua, & in Dalmatia, mandò pure di pietra, quattro Apostoli nel Duomo di Treualti cinque piedi l'vno, fece ancora alcune figure d'argento per la scuola di S. Giouanni Euangelista di Venetia, molte gratiose, le quali erano tutte di tondo rilieuo, & vn S. Teodoro d'argento di piedi due, tutto tondo. Lauorò di marmo nella Capella Grimana a San Sebastiano due figure, alte tre piedi l'vna, & appresso fece vna Pietà, con due figure di pietra tenute buone, che sono a S. Saluadore in Venetia. Fece vn Mercurio al pergamo di Palazzo di S. Marco, che risponde sopra la Piazza, tenuto

Sue opere stimate in diuersi luoghi.

nuto buona figura; & a S. Francesco della Vigna, fece tre figure grande quanto il naturale, tutte di pietra, molto belle, gratiose, e ben condotte, Sant'Antonio, San Sebastiano, e San Rocco, e nella Chiesa de'Crosacchieri, fece di stucco due figure alte sei piedi l'vna, poste all'Altare maggiore, molto belle, e della medesima materia fece, come già s'è detto, tutti gli ornamenti, che sono nelle volte delle scale nuoue del Palazzo di S. Marco, con varij partimenti di stucchi, doue Battista Franco, dipinse poi ne'vani, doue sono le storie, le figure, e le grottesche, che vi sono. Parimente fece Alessandro quelle delle scale della Libreria di San Marco, tutte opere di gran fattura: ne'Frati Minori vna Capella, e nella tauola di marmo, che è bellissima, e grandissima l'Assuntione della Nostra Donna di mezo rilieuo, con cinque figurone a basso, che hanno del grande, e son fatte con bella maniera, graue, e bello andare di panni, e condotte con diligenza. Le quali figure di marmo sono S. Gieronimo S. Gio. Battista, S. Pietro, Sant'Andrea, e San Leonardo, alte sei piedi l'vna, e le migliori di quante opere hà fatto infin'a hora. Nel finimento di questa Capella sul frontespitio, sono due figure pure di marmo, molto gratiose, & alte otto piedi l'vna; il medesimo Vittoria hà fatto molti ritratti di marmo, e bellissime teste, e somigliano, cioè quella del Signor Gio. Battista Feredo, posta nella Chiesa di San Stefano, quella di Camillo Treuisano Oratore, posta nella Chiesa di San Giouanni, e Polo, il Clarissimo Marc'Antonio Grimani, anch'egli posto nella Chiesa di San Sebastiano: & in S. Gimigniano il Piouano di detta Chiesa. Hà parimente ritratto Messer Andrea Loredano, M. Priano da Lagie, e due fratelli da cà Pellegrini Oratori, cioè Messer Vincenzo, e M. Gio. Battista, e perche il Vittoria è giouane, e lauora volentieri, virtuoso, affabile, desideroso d'acquistare nome, e fama, & in somma gentilissimo, si può credere, che viuendo si habbia a vedere di lui ogni giorno bellissime opere, e degne del suo cognome Vittoria: e che viuendo habbia a essere eccellentissimo Scultore, e meritare sopra gli altri di quel paese la palma.

Faceua ritratti di marmi.

Ecci ancora vn Tomaso da Lugano Scultore, che è stato anch'egli molti anni col Sansouino, & hà fatto con lo scarpello molte figure nella Libreria di San Marco in compagnia d'altri, come s'è detto, e molto belle. E poi partito dal Sansouino hà fatto da se vna Nostra Donna col fanciullo in braccio, & a piedi San Giouannino che sono figure tutte e tre di si bella forma, attitudine, e maniera, che possono stare frà tutte l'altre statue moderne belle, che sono in Venetia; la quale opera è posta nella Chiesa di San Bastiano. Et vna testa di Carlo Quinto Imperatore, la quale fece costui di marmo dal mezo in sù, è stata tenuta cosa marauigliosa, e fù molto grata a Sua Maestà. Mà perche Tomaso si è dilettato più tosto di lauorare di stucco, che di marmo, ò bronzo, sono di sua mano infinite bellissime figure, & opere fatte da lui di cotal materia in casa di diuersi Gentil'huomini di Venetia, e questo basti hauere detto di lui.

Tomaso da Lugano suo allieuo, & opere.

Finalmente de' Lombardi ci resta a far memoria di Giacomo Bresciano giouane di vintiquattr'anni, che s'è partito non è molto dal Sansouino, e il quale hà dato saggio a Venetia in molti anni, che v'è stato di essere ingegnoso, e di douere riuscire eccellente, come poi è riuscito nell'opere, che hà fatto in Brescia sua patria, e particolarmente nel Palazzo publico: mà se studia, e viue si vedranno anco di sua mano cose maggiori, e migliori, essendo spiritoso, e di bellissimo ingegno.

Giacomo Bresciano di buona aspettatione.

De' nostri Toscani è stato discepolo del Sansouino Bartolomeo Amanna-

ti

ti Fiorentino del quale in molti luoghi di quest' opera s'è già fatto memoria: Costui dico lauorò sotto il Sansouino in Venetia, e poi in Padoua per Messer Marco da Mantoua eccellentissimo Dottore di Medicina, in casa del quale fece vn grandissimo Gigante nel suo Cortile di vn pezzo di pietra, e la sua sepoltura, con molte statue. Dopo venuto l'Amannato a Roma l'anno 1550. gli furono allogate da Giorgio Vasari, quattro statue di braccia quattro l'vna di marmo, per la sepoltura del Cardinale de' Monti vecchio, la quale Papa Giulio III. haueua allogata a esso Giorgio nella Chiesa di S. Pietro a Montorio, come si dirà, le quali statue furono tenute molto belle; perche hauendogli il Vasari posto amore, lo fece conoscere al detto Giulio Terzo; il quale hauendo ordinato quello fusse da fare, lo fece mettere in opera, e così ambidue cioè il Vasari, e l'Amannato per vn pezzo, lauorarono insieme alla vigna. Mà non molto dopo, che il Vasari fù venuto a seruire il Duca Cosimo a Firenze, essendo morto il detto Papa. L'Amannato, che si trouaua senza lauoro, & in Roma da quel Pontefice essere male stato sodisfatto delle sue fatiche scrisse al Vasari, pregandolo, che come l'haueua aiutato in Roma, così volesse aiutarlo in Firenze appresso al Duca. Onde il Vasari adoperandosi in ciò caldamente, lo condusse al seruitio di Sua Eccellenza, per cui hà molte statue di marmo, e di bronzo, che ancora non sono in opera lauorate. Per lo giardino di Castello, hà fatto due figure di bronzo, maggiori del viuo; cioè Hercole che fà scopiare Anteo, al quale Anteo, in vece dello spirito, esce acqua in gran copia per bocca. Finalmente hà condotto l'Amannato il Colosso di Nettuno di marmo, che è in Piazza, alto braccia dieci, e mezo. Mà perche l'opera della fonte, a cui hà da stare in mezo il detto Nettuno non è finita, non ne dirò altro. Il medesimo Amannato, come Architetto, attende con suo molto honore, e lode alla fabbrica de' Pitti. Nella quale opera hà grande occasione di mostrare la virtù, e grandezza dell'animo suo, e la magnificenza, e grande animo del Duca Cosimo. Direi molti particolari di questo Scultore, mà perche mi è amico: & altri secondo, che intendo scriue le cose sue, non dirò altro per non metter mano a quello, che da altri fie meglio, che io forse non saprei raccontarlo. Restaci per vltimo de' discepoli del Sansouino a far mentione del Danese Cataneo Scultore da Carrara, il quale essendo anco picciol fanciullo stette con esso lui a Venetia, e partitosi d'anni 19. dal detto suo Maestro, fece da per se in San Marco vn fanciullo di marmo, & vn S. Lorenzo. Nella Chiesa de' Frati Minori. A San Saluadore vn'altro fanciullo di marmo, & a San Giouanni, e Polo la statua d'vn Bacco ignudo, che preme vn grappolo d'vua, d'vna vite, che s'agira intorno a vn tronco, che hà dietro alle gambe. La quale statua è hoggi in casa de' Mozzenighi da San Barnaba. Hà lauorato molte figure per la Libreria di San Marco, e per la loggia del Campanile insieme con altri, de' quali si è di sopra fauellato; & oltre le dette, quelle due, che già si disse essere nelle stanze del Consiglio de' Dieci. Ritrasse di marmo il Cardinale Bembo, & il Contarino Capitan Generale dell' armata Venetiana. I quali ambidue sono in Sant' Antonio di Padoua, con belli, e ricchi ornamenti attorno. E nella medesima Città di Padoua in San Giouanni di Verdara è di mano del medesimo il ritratto di Messer Girolamo Gigante Iureconsulto dottissimo. A Venetia hà fatto in S. Antonio della Giudecca il ritratto naturalissimo del Giustiniano, Luogotenente del Gran Mastro di Malta, e quello del Tiepolo stato tre volte Generale: mà queste non sono anco state messe a i luoghi loro. Mà la maggiore opera, e più segnalata, che habbia fatta il Danese è

Amannato lauorò in diuersi luoghi con gran stima, e sua lode.

Dopo hauer operato in Roma lauorò in Firenze.

Danese Cataneo suo allieuo.

Sue opere in diuersi luoghi.

stato

ſtato in Verona a S. Anaſtaſia vna Capella di marmi ricca, e con figure grandi al Signor Hercole Fregoſo in memoria del Signor Iano, già Signor di Genoua, e poi Capitano Generale de' Venetiani, al ſeruitio de' quali morì. Queſta opera è d'ordine Corinto in guiſa d'arco trionfale, e diuiſata da quattro gran colonne tonde ſtriate, con i capitelli a foglie di oliua, che poſano ſopra vn baſamento di conuen ente altezza, facendo il vano del mezo largo vna volta più, che vno di quelli dalle bande, con vn'arco frà le colonne, ſopra il quale poſa in sù capitelli l'architraue, e la cornice; e nel mezo dentro all'arco vn'ornamento molto bello di pilaſtri, con cornice, e fronteſpitio, col campo d' vna tauola di paragone nero belliſſimo, doue è la ſtatua d'vn Chriſto ignudo maggior del viuo, tutta tonda, e molto buona figura, la quale ſtatua ſtà in atto di moſtrare le ſue piaghe, con vn pezzo di panno rilegato ne i fianchi frà le gambe, e fino in terra; ſopra gli angoli dell'arco ſono ſegni della ſua paſſione, e trà le due colonne, che ſono dal lato deſtro, ſtà ſopra vn baſamento, vna ſtatua tutta tonda, fatta per il Sig. Iano Fregoſo tutta armata all'antica, ſaluo, che moſtra le braccia, e le gambe nude, e tiene la man manca ſopra il pomo della ſpada, che hà cinta, e con la deſtra il baſtone generale, hauendo dietro per inueſtitura, che và dietro alle colonne, vna Minerua di mezo rilieuo, che ſtando in aria tiene con vna mano vna bacchetta Ducale, come quella de' Dogi di Venetia, e con l'altra vna bandiera, dentroui l'inſegna di S. Marco, e trà l'altre due colonne nell'altra inueſtitura, e la virtù Militare armata col cimiero in capo, con il Sempreuiuo ſopra, e con l'impreſa nella corazza d'vno Ermellino, che ſtà ſopra vno ſcoglio circondato dal fango, con lettere, che dicono *POTIVS MORI QVAM FÆDARI*, e con l'inſegna Fregoſa, e ſopra è vna Vittoria, con vna ghirlanda di Lauro, & vna palma nelle mani, ſopra la colonna architraue, fregio, e cornice è vn'altro ordine di pilaſtri, ſopra le cimaſe de' quali ſtanno due figure di marmo tonde, e due Trofei pur tondi, e della grandezza delle altre figure. Di queſte due ſtatue vna è la Fama in atto di leuarſi a volo, accennando con la man dritta al Cielo, e con vna tromba, che ſuona, e queſta hà ſottili, e belliſſimi panni attorno, e tutto il reſto ignuda. E l'altra è fatta per la Eternità, la quale è veſtita con habito più graue, e ſtà in maeſtà, tenendo nella man manca vn cerchio, doue ella guarda, e con la deſtra piglia vn lembo di panno, dentroui palle, che denotano varij ſecoli, con la ſfera celeſte, cinta dalle ſerpe, che con la bocca piglia la coda. Nello ſpatio del mezo ſopra il cornicione, che fà fare, e mette in mezo queſte due parti, ſono tre ſcàgliuoni doue ſeggano due putti grandi, & ignudi, i quali tengono vn grande ſcudo con l'elmo ſopra, dentroui l'inſegna Fregoſa, e ſotto i detti ſcalini è di paragone vn'Epitaffio di lettere grandi dorate, la quale tutta opera è veramente degna d'eſſere lodata, hauendola il Daneſe condotta con molta diligenza, e dato bella proportione, e gratia a quel componimento, e fatto con gran ſtudio ciaſcuna figura: è il Daneſe non pure, come s'è detto, eccellente Scultore, mà anco buono, e molto lodato Poeta, come l'opere ſue ne dimoſtrano apertamente; onde hà ſempre praticato, & hauuto ſtretta amicitia, co i maggiori huomini, e più virtuoſi dell'età noſtra.

Capella di Verona la più bell opera del Daneſe.

Narratione della Capella, e ſue ſtatue.

Fù buon Poeta, e Scultore.

E di ciò anco ſia argomento queſta detta opera, da lui ſtata fatta molto poeticamente. E di mano del Daneſe nel cortile della Zecca di Venetia, ſopra vn'ornamento del pozzo, la ſtatua del Sole ignuda; in cambio della quale vi voleuano que' Signori vna Giuſtitia; mà il Daneſe conſiderò, che in quel luogo il Sole più a propoſito. Queſta hà vna verga d'oro nella mano manca,

Statua del Sole belliſſima.

ca, & vno scettro nella destra, a sommo al quale fece vn'occhio, & i raggi solari attorno alla testa, e sopra la palla del mondo, circondata dalla serpe, che si tiene in bocca la coda, con alcuni monticelli d'oro per detta palla, generati da lui. Harebbeui voluto fare il Danese due altre statue, e quella della Luna per l'argento, e quella del Sole per l'oro, & vn'altra per lo rame, mà bastò a que' Signori, che vi fusse quella dell'oro, come del più perfetto di tutti gli altri metalli. Hà cominciato il medesimo Danese vn'altra opera in memoria del Principe Loredano, Doge di Venetia; nella quale si spera, che di gran lunga habbia a passare d'inuentione, e capriccio tutte l'altre sue cose. La quale opera deue essere posta nella Chiesa di San Giouanni, e Polo di Venetia. Mà perche costui viue, e và tuttauia lauorando a beneficio del mondo, e dell'arte, non dirò altro di lui, ne d'altri discepoli del Sansouino. Non lascierò già di dire brevemente d'alcuni altri eccellenti Artefici, Scultori, e Pittori di quelle parti di Venetia, con l'occasione de i sopradetti; per porre fine a ragionare di loro in questa vita del Sansouino. Hà dunque hauuto Vicenza in diuersi tempi ancor'essa, Scultori, Pittori, & Architetti; d'vna parte de' quali si fece memoria nella vita di Vittore Scarpaccia, e massimamente di quei, che fiorirono al tempo del Mantegna, e che da lui imparorono a disegnare: come furono Bartolomeo Mantegna; Francesco Veruzio, e Giouanni Speranza Pittori. D mano de'quali sono molte Pitture sparse per Venetia. Hora nella medesima Città sono molte Sculture di mano d'vn Giouanni Intagliatore, & Architetto, che sono ragioneuoli: ancorche la sua propria professione sia stata di fare ottimamente fogliami, & animali, come ancora fà, se bene è vecchio. Parimente Girolamo Pironi Vicentino hà fatto in molti luoghi della sua Città opere lodeuoli di Scultura, e Pittura. Mà frà tutti i Vicentini merita di essere sommamente lodato Andrea Palladio Architetto, per essere huomo di singolare ingegno, e giudicio, come ne dimostrano molte opere fatte nella sua patria, & altroue, e particolarmente la fabbrica del Palazzo della Commun à, che è molto lodata; con due portici di componimento Dorico, fatti con bellissime colonne. Il medesimo hà fatto vn Palazzo molto bello, e grandissi no oltre ogni credere, al Conte Ottauio de' Vieri, con infiniti ricchissimi ornamenti. Et vn'altro simile al Conte Giosefo di Porto, che nó può essere ne più magnifico, ne più bello, ne più degno d'ogni gran Principe, di quello che è; & vn'altro se ne fà tuttauia cō ordine del medesimo al Conte Valerio Coricatto, molto simile per maestà, e grandezza all'antiche fabbriche, tanto lodate. Similmente a i Conti di Valmorana hà già quasi condotto a fine vn'altro superbissi no Palazzo, che nō cede a niuno de i sopradetti in parte veruna. Nella medesima Città, sopra la Piazza detta volgarmente l'Isola, hà fatto vn'altra molto magnifica fabbrica al Signor Valerio Chiregiolo. Et a Pugliano villa del Vicentino, vna bellissi na casa al Signor Bonifazio Pugliana Caualiere. E nel medesimo contado di Venetia, al Finale ha fatto a M. Biagio Saraceni vn'altra fabbrica: & vna a Bagnolo al Sig. Vittori Pisani con ricchissimo, e gran cortile d'ordine Dorico co i bellissi ne colonne. Presso a Vicenza nella Villa di Lisiera hà fabbricato al Sig. Giouanfrancesco Valmorana vn'altro molto ricco edifitio con quattro torri in sù i canti, che fanno bellissimo vedere. A Meledo altresì hà principiato al Conte Francesco Trissi no, e Lodouico suo fratello vn Magnifico Palazzo, sopra vn colle assai rileuato, con molti spartimenti di loggie, scale, & altre commodità da villa. A Campiglia pure sul Vicentino, fà al Sig. Mario Ropetta vn'altra simile habitura, con tanti commodi,

Varij Artefici in Venetia in diuersi tempi.

Palladio buon Architetto.

Sue opere.

Fabbriche varie in villa per molti Signori.

ric-

ricchi partimenti di ſtanze, loggie, e cortili, e camere dedicate a diuerſe virtù, ch'ella ſarà toſto condotta, che fie al ſuo fine, ſtanza più regia, che ſignorile. A Lunede n'hà fatto vn'altra da villa al Signor Girolamo de' Godi, & a Vgurano vn'altra al Conte Iacomo Angarano, che è veramente belliſſima, come che paia picciola coſa al grande animo di quel Signore. A Quinto, preſſo a Vicenza, fabbricò anco, non hà molto, vn'altro Palagio al Conte Marcantonio Tiene, che hà del grande, e del magnifico quanto più non ſaprei dire. In ſomma hà tante grandiſſime, e belle fabbriche fatto il Palladio dentro, e fuori di Vicenza, che quando non vi fuſſero altre, poſſono baſtare a fare vna Città honoratiſſima, & vn belliſſimo Contado. In Venetia hà principiato il medeſimo molte fabbriche, mà vna ſopra tutte, che è marauigliosa, e notabiliſſima a imitatione delle caſe, che ſoleuano far gli antichi, nel Monaſterio della Carità. L'Attrio di queſta è largo piedi quaranta, e lungo cinquantaquattro, che tanto è apunto il diametro del quadrato; eſſendo le ſue ali vna delle tre parti, e mezo della lunghezza. Le colonne, che ſono Corinte, ſono groſſe piedi tre, e mezo, & alte trentacinque; dall'Attrio ſi và nel periſtilio, cioè in vn clauſtro (così chiamano i Frati i loro cortili) il quale dalla parte di verſo l'Attrio è diuiſo in cinque parti, e da i fianchi in ſette, con tre ordini di colonne l'vn ſopra l'altro, che il Dorico è diſotto, e ſopra il Ionico, & il Corinto. Dirimpetto all'Attrio è il Refettorio, lungo due quadri, & alto infino al piano del periſtilio, con le ſue officine intorno commodiſſime. Le ſcale ſono a lumache, & in forma ouale; e non hanno ne muro, ne colonna, ne parte di mezo, che la regga. Sono larghe piedi tredici, e gli ſcalini nel poſare, ſi reggono l'vn l'altro, per eſſere fitti nel muro. Queſto edifitio è tutto fatto di pietre cotte, cioè mattoni, ſaluo le baſe delle colonne, e capitelli, l'impoſte de gli archi, le ſcale, le ſuperficie delle cornici, e le fineſtre tutte, e le porte. Il medeſimo Palladio a i Monaci Neri di San Benedetto, nel loro Monaſterio di San Giorgio maggiore di Venetia hà fatto vn grandiſſimo, e belliſſimo Refettorio col ſuo ricetto innanzi; & hà cominciato a fondare vna nuoua Chieſa, con sì bell'ordine, ſecondo che moſtra il modello, che ſi fie condotta a fine, riuſcirà opera ſtupenda, e belliſſima. Hà oltre ciò cominciato la facciata della Chieſa di S. Franceſco della Vigna, la quale fà fare di pietra Iſtriana il Reuerendiſs. Grimani, Patriarca d'Aquilea, con molto magnifica ſpeſa. Sono le colonne larghe da piè palmi quattro, & alte quaranta d'ordine Corinto, e di già, e murato da piè tutto l'imbaſamento. Alle Gambaraie luogo vicino a Venetia ſette miglia, in ſul fiume della Brenta hà fatto l'iſteſſo Palladio vna molto commoda habitatione a M. Nicolò, e M. Luigi Foſcari, Gentil'huomini Venetiani. Vn'altra n'hà fatta a Marocchio Villa del Meſtrino al Caualier Mozzenigo. A Piombina vna a M. Giorgio Cornaro, vna alla Motagnama al Mag. M. Franceſco Piſani, & a Zigogiari in ſul Padouano vna al Conte Odoardo da Tiene Gentil' huomo Vicentino; in Vdine del Friuli vna al Sig. Floriano Antimini, alla Mota, Caſtel pure del Friuli vna al Mag. M. Marco Zeno con belliſſimo cortile, e portici intorno intorno; alla Fratta Caſtel del Poleſine vna gran fabbrica al Sig. Franceſco Badoaro, con alcune loggie belliſſime, e capricciose; ſimilmente vicino ad Aſolo, Caſtello del Treuiſano, hà condotto vna molto commoda habitatione al Reuerendiſs. Sig. Daniello Barbaro, eletto d'Aquilea, che hà ſcritto ſopra Vitruuio, & al Clariſſimo M. Marcantonio ſuo fratello, con tanto bell'ordine, che meglio, e più non ſi può imaginare; e frà l'altre coſe vi hà fatto vna Fontana molto ſimile a quella, che fece fare Papa Giulio in Roma alla ſua vigna.

Fabbrica della Carità di eccellente Scultura.

Altre Chieſe, & opere ſue di gran diſegno.

Fontana ſimile a quella di Papa Giulio.

Giulia, con ornamenti per tutto di stucchi, e Pitture, fatti da Maestri eccellenti. In Genoua hà fatto M. Luca Giustiniano vna fabbrica con disegno del Palladio, che è tenuta bellissima, come sono anco tutte le soprascritte, delle quali sarebbe stata lunghissima storia voler raccontare molti particolari di belle, e strane inuentioni, e capricci. E perche tosto verrà in luce vn'opera del Palladio, doue saranno stampati due Libri d'edificij antichi, & vno di quelli, che hà fatto egli stesso edificare, non dirò altro di lui: perche questa basterà a farlo conoscere, per quello eccellente Architetto, ch' egli è tenuto da chiunque vede l'opere sue bellissime; senza, che essendo anco giouane, & attendendo continuamente a gli studij dell'arte, si possono sperare ogni giorno di lui cose maggiori. Non tacerò, che a tanta virtù, hà congiunta vna sì affabile, e gentil natura, che lo rende appresso d'ogni vno amabilissimo. Onde hà meritato d'essere stato accettato nel numero de gli Accademici del Disegno, Fiorentini, insieme col Danese, Giuseppe Saluiati, il Tintoretto, e Battista Farinato da Verona, come si dirà in altro luogo, parlando di detti Accademici. Bonifatio Pittore Venetiano, del quale non hò prima hauuto cognitione, è degno anch' esso di essere nel numero di tanti eccellenti Artefici anouerato, per essere molto prattico, e valente coloritore. Costui oltre a molti quadri, e ritratti, che sono per Venetia, hà fatto nella Chiesa de' Serui della medesima Città, all'Altare delle Reliquie, vna tauola, doue è vn Christo con gli Apostoli intorno, e Filippo, che par che dica, *Domine ostende nobis patrem*, la quale è condotta con molto bella, e buona maniera. E nella Chiesa delle Monache dello Spirito Santo, all' Altare della Madonna hà fatto vn'altra bellissima tauola, con vna infinità d'huomini, donne, putti d'ogni età, che adorano insieme con la Vergine, vn Dio Padre, che è in aria con molti Angeli attorno. Et anco Pittore di assai buon nome in Venetia Giacomo Fallaro, il quale hà nella Chiesa de gli Giesuati fatto ne' portelli dell'Organo il Beato Giouanni Colombini, che riceue in Concistoro l' habito del Papa con buon numero di Cardinali. Vn'altro Giacomo Pisbolica, in S. Maria Maggiore di Venetia hà fatto vna tauola, nella quale è Christo in aria con molti Angeli, & a basso la N. Donna con gli Apostoli. Et vn Fabritio Venetiano nella Chiesa di S. Maria Sebenico hà dipinto nella facciata d' vna Capella, vna benedittione della fonte del Batteſimo, con molti ritratti di naturale fatti con bella gratia, e buona maniera.

Opere del Palladio in istampa.

Sue buone qualità.

Bonifatio Pittore operò bene in Venetia.

Iacomo Fallaro Pittore in Venetia di buon credito.

Il Fine della vita di Iacomo Sansouino Scultore Fiorentino.

ARE-

ARETINO, E D'ALTRI SCVLTORI, ET ARCHITETTI.

Perche quello, che si è detto sparsamente di sopra del Caualier Leone Scultore Aretino, si è detto incidentemente non fia se non bene, che quì si ragioni con ordine dell'opere sue, degne veramente di essere celebrate, e di passare alla memoria de gli huomini. Costui dunque hauendo a principio atteso all'orefice, e fatto in sua giouanezza molte bell'opere, e particolarmente ritratti di naturale in conij d'acciaio per medaglie, diuenne in pochi anni in modo eccellente, che venne in cognitione di molti Principi, e grand'huomini: & in particolare di Carlo V. Imperatore, dal quale fù messo, conosciuta la sua virtù, in opere di maggiore importanza, che le medaglie non sono. Conciosiache fece, non molto dopo, che venne in cognitione di Sua Maestà, la statua di esso Imperatore tutta tonda di bronzo maggiore del viuo: e quella poi con due gusci sottilissimi, vestì d'vna molto gentile armatura, che se gli lieua, e veste facilmente, e con tanta gratia, che chi la vede vestita non s'accorge, e non può quasi credere, ch'ella sia ignuda, e quando è nuda niuno crederebbe ageuolmente ch'ella poresse così bene armarsi giamai. Questa statua posa la gamba sinistra, e con la destra calca il Furore, il quale è vna statua a giacere incatenata con la face, e con arme sotto di varie sorti. Nella base di quest'opera, la quale è hoggi in Madrid, sono scritte queste parole *CAESARIS VIRTVTE FVROR DOMITVS*. Fece dopo queste statue Leone vn conio grande per stampare medaglie di Sua Maestà con il rouescio de'Giganti fulminati da Gioue. Per le quali opere donò l'Imperatore a Leone vn'entrata di cento cinquanta ducati l'anno, in sù la Zecca di Milano; vna commodissima casa nella contrada de'Moroni, e lo fece Caualiere, e di sua famiglia, con dargli molti priuilegij di nobiltà, per i suoi descendenti. E mentre stette Leone con S. Maestà in Bruselles hebbe le stanze nel proprio Palazzo dell'Imperatore, che tal volta per diporto l'andaua a vedere lauorare. Fece non molto dopo di marmo vn'altra statua pur dell'Imperatore, e quelle dell'Imperatrice, del Rè Filippo, & vn busto dell'istesso Imperatore da porsi in alto in mezo a due quadri di bronzo. Fece similmente di bronzo la testa della Regina Maria, quella di Ferdinando allora Rè de'Romani, e di Massimiliano suo figliuolo, hoggi Imperatore, quella della Regina Leonora, e molti altri, che furono poste nella Galleria del Palazzo di Bindisi da essa Regina Maria, che le fè fare. Mà non vi stettono molto, perche Henrico Rè di Francia vi apiccò fuoco per vendetta, lasciandoui scritto queste parole. *Vela fole Maria*. dico per vendetta, percioche essa Regina pochi anni innanzi haueua fatto a lui il medesimo. Comunque fosse l'opera di detta Galleria non andò innanzi, e le dette statue sono hoggi parte in Palazzo del Rè Cattolico a Madrid, e parte in Alicante, porto di mare. Donde le voleua Sua Maestà far porre in Granata, doue sono le sepolture di tutti i Rè di Spagna. Nel tornare Leone di Spagna se ne portò due milla scudi contanti, oltre a molti altri doni, e fauori, che gli furono fatti in quella corte. Hà fatto Leone al Duca d'Alua la testa di lui, quella di Carlo V. e quella del Rè Filippo. Al Reuerendissimo d'Aras, hoggi gran Cardinale, detto

Fù Orefice, poi fece conij per medaglie.

Seruì Carlo V. al quale fece vna statua di bronzo nuda, che si vestiua di grand' arte.

Prouisionato, e nobilitato da Sua Maestà.

Tornò ben trattato da Spagna.

Granuela hà fatto alcuni pezzi di bronzo in forma ouale di braccia due l'vno con ricchi partimenti, e meze statue dentroui. In vno è Carlo Quinto, in vn'altro il Rè Filippo, e nel terzo esso Cardinale, ritratti di naturale, e tutte hanno imbasamenti di figurette gratiosissime. Al Signor Vespasiano Gonzaga hà fatto sopra vn gran busto di bronzo il ritratto d'Alua, il quale hà posto nelle sue case a Sabbioneto. Al Signor Cesare Gonzaga hà fatto pur di metallo vna statua di quattro braccia, che hà sotto vn'altra figura, che è auiticchiata con vn'Hidra: per figurare Don Ferrante suo padre, il quale con la sua virtù, e valore superò il vitio, e l'inuidia, che haueuano cercato porlo in disgratia di Carlo, per le cose del gouerno di Milano. Questa statua, che è togata, e parte armata all'antica, e parte alla moderna, deue essere portata, & posta a Guastalla per memoria di esso Don Ferrante Capitano valorosissimo. Il medesimo hà fatto: come s'è detto in altro luogo la sepoltura del Signore Gio. Iacomo Medici Marchese di Marignano, fratello di Papa Pio Quarto, che è posta nel Duomo di Milano lunga ventotto palmi in circa, & alta quaranta. Questa è tutta di marmo di Carrara, & ornata di quattro colonne, due nere, e bianche, che come cosa rara, furono dal Papa mandate da Roma a Milano, e due altre maggiori, che sono di pietra macchiata, simile al diaspro. Le quali tutte e quattro sono concordate sotto vna medesima cornice, con artifitio non più vsato: come volle quel Pontefice, che fece fare il tutto con ordine di Michelagnolo, eccetto però le cinque figure di bronzo, che vi sono di mano di Leone. La prima delle quali, maggiore di tutte, è la statua di esso Marchese in piedi, e maggiore del viuo, che hà nella destra il bastone del Generalato, e l'altra sopra vn'elmo, che è in surun tronco molto riccamente ornato. Alla sinistra di questa, è vna statua minore, per la Pace, & alla destra fatta per la Virtu Militare; e queste sono a sedere, & in aspetto tutte meste, e dogliose. L'altre due, che sono in alto vna, è la Prouidenza, e l'altra la Fama, e nel mezo al pari di queste, è in bronzo vna bellissima Natiuità di Christo di basso rilieuo. In fine di tutta l'opera sono due figure di marmo, che reggono vn'arme di palle di quel Signore.

Altre sue opere per diuersi Prencipi.

Sepolcro del Marchese di Marignano bellissimo.

Questa opera fù pagata scudi 7800. secondo, che furono d'accordo in Roma l'Illustriss. Card. Morone, & il Signor Agabrio Serbelloni. Il medesimo hà fatto al Sig. Gio. Battista Castaldo vna statua pur di bronzo, che dee esser posta in non sò qual Monasterio, con alcuni ornamenti. Al detto Rè Cattolico hà fatto vn Christo di marmo, alto più di tre braccia con la Croce, e con altri misteri della Passione, che è molto lodata. E finalmente hà frà mano la statua del Signor Alfonso Daualo, Marchese famosissimo del Guasto, statagli allogata dal Marchese di Pescara suo figliuolo: alta quattro braccia, e da douer riuscire ottima figura di getto, per la diligenza, che mette in farla, e buona fortuna, che hà sempre hauuto Leone ne' suoi getti. Il quale Leone per mostrare la grandezza del suo animo, il bello ingegno, che hà hauuto dalla natura, & il fauore della fortuna, hà con molta spesa cõdotto di bellissima Architettura vn casotto nella contrada de' Moroni, pieno in modo di capriciose inuentioni, che non n'è forse vn'altro simile in tutto Milano. Nel partimẽto della facciata sono sopra a pilastri sei prigioni di braccia sei l'vno tutti di pietra viua, e frà essi in alcune nicchie fatte a imitatione de gli antichi; con terminetti, finestre, e cornici tutte varie da quel che s'vsa, e molto gratiose; e tutte le parti disotto corrispondono con bell'ordine a quelle di sopra, le fregiature sono tutte di varij stromenti dell'arti del disegno. Dalla porta principale, mediante vn'andito si entra in vn cortile, doue

Presso di detta sepoltura.

Sua casa in Milano capricciosa.

nel

nel mezo sopra quattro colonne, è il cauallo con la statua di Marco Aurelio formato di gesso da quel proposito, che è in Campidoglio. Dalla quale statua hà voluto, che quella sua casa sia dedicata a Marco Aurelio.

E quanto a i prigioni quel suo capriccio da diuersi è diuersamente interpretato. Oltre al qual cauallo, come in altro luogo s'è detto, hà in quella sua bella, e commodissima habitatione formate di gesso quant'opere lodate di Scultura, ò di getto hà potuto hauere, ò moderne, ò antiche; vn figliuolo di costui chiamato Pompeo, il quale, è hoggi al seruitio del Rè Filippo di Spagna non è punto inferiore al padre in lauorare conij di medaglie d'acciaio, e far di getto figure marauigliose. Onde in quella corte è stato concorrente di Gio. Paolo Poggini Fiorētino, il quale stà anch'egli a seruigi di quel Rè, & hà fatto medaglie bellissime; mà Pompea hauendo molti anni seruito quel Rè, disegnò tornarsene a Milano a godere la sua casa Aureliana, e l'altre fatiche del suo eccellente padre, amoreuolissimo di tutti gli huomini virtuosi.

Pompeo suo figlio valente, e seruì il Rè suo Signore.

E per dir hora alcuna cosa delle medaglie, e de' conij d'accaio, con che si fanno, io credo, che si possa con verità affermare, i moderni ingegni hauere operato quanto già facessero gli antichi Romani nella bontà delle figure, e che nelle lettere, & altre parti, gli habbiano superato. Il che si può vedere chiaramente, oltre molti altri, in dodici roueschi, che hà fatto vltimamente Pietro Paolo Galeotti nelle medaglie del Duca Cosimo. E sono questi: Pisa quasi tornata nel suo primo essere, per opera del Duca hauendole egli asciutto il paese intorno, e seccati i luoghi paduloſi, e fattole altri assai miglioramenti. L'acque condotte in Firenze da luoghi diuersi. La fabbrica de' Magistrati ornata, e magnifica per commodità publica. L'vnione de gli stati di Firenze, e Siena. L'edificatione di vna Città, e due Fortezze nell' Elba; la colonna condotta da Roma, e posta in Firenze in sulla Piazza di S. Trinità, la conseruatione, fine, & augumentatione della Libreria di S. Lorenzo per vtilità publica; la fondatione de' Caualieri di San Stefano, la rinuntia del gouerno al Principe, le fortificationi dello stato. La Militia, ouero Bande del suo stato; il Palazzo de' Pitti con giardini, acque, e fabbrica, condotto sì magnifico, e regio; de' quali roueschi non metto quì ne le lettere, che hanno attorno ne la dichiaration loro hauendo a trattarne in altro luogo.

Medaglie da lui fatte, e roueschi buoni quanto gli antichi.

I quali tutti dodici roueschi sono belli affatto, e condotti con molta gratia, e diligenza, come è anco la testa del Duca, che è di tutta bellezza, parimente i lauori, e medaglie di stucchi, come hò detto altra volta, si fanno hoggi di tutta perfettione. Et vltimamente Mario Capocaccia Anconitano hà fatti di stucchi di colore in scatolette ritratti, e teste veramente bellissime, come sono vn ritratto di Papa Pio V. ch' io vidi non hà molto, e quello del Cardinale Alessandrino. Hò veduto anco di mano de' figliuoli di Pulidoro Orefice Perugino ritratti della medesima sorte bellissimi. Mà per tornare a Milano, riueggendo io vn'anno fà le cose del Gobbo Scultore, del quale altroue si è ragionato, non viddi cosa, che fussi se non ordinaria; eccetto vn'Adamo, & Eua, vna Giudit, & vna S. Elena di marmo, che sono intorno al Duomo, con altre statue di due morti, fatte per Lodouico detto il Moro, e Beatrice sua moglie, le quali doueuano essere poste a vn Sepolcro di mano di Gio. Iacomo dalla Porta, Scultore, & Architetto del Duomo di Millano, il quale lauorò nella sua giouanezza molte cose, sotto il detto Gobbo, e le sopradette, che doueuano andare al detto Sepolcro sono condotte con molta pulitezza. Il medesimo Gio. Iacomo hà fatto molte bell' opere alla Certosa di Pauia, e particolarmente nel Sepolcro del Conte di Virtù, e nella facciata

Altri Artefici Milanesi.

della

della Chiesa. Da costui imparò l'arte vn suo nipote, chiamato Guglielmo, il quale in Milano attese con molto studio a ritrarre le cose di Lionardo da Vinci, circa l'anno 1530. che gli fecero grandissimo giouamento. Perche andato con Gio. Iacomo a Genoua, quando l'anno 1531. fù chiamato là a fare la sepoltura di San Giouanni Battista, attese al disegno con gran studio sotto Perino del Vaga; E non lasciando perciò la Scultura, fece vno de i sedici piedistalli, che sono in detto Sepolcro. Laonde, veduto che si portaua benissimo, gli furono fatti fare tutti gli altri. Dopo condusse due Angeli di marmo, che sono nella Compagnia di San Giouanni. Et al Vescouo di Seruega fece due ritratti di marmo, & vn Moisè maggiore del viuo, il quale fù posto nella Chiesa di San Lorenzo. Et appresso, fatta che hebbe vna Cerere di marmo, che fù posta sopra la porta della casa d'Ansaldo Grimaldi, fece sopra la porta della Cazzuola di quella Città, vna statua di S. Catterina grande quanto il naturale. E dopo le tre Gratie, con quattro putti di marmo, che furono mandati in Fiandra al Gran Scudiero di Carlo Quinto Imperatore insieme con vn'altra Cerere grande quanto il viuo. Hauendo Guglielmo in sei anni fatte quest'opere, l'anno 1537. si condusse a Roma, doue da Gio. Iacomo suo Zio fù molto raccomandato a Fra Bastiano Pittore Venetiano suo amico, acciochè esso il raccomandassi, come fece a Michelagnolo Buonaroti. Il quale Michelagnolo veggendo Guglielmo fiero, e molto assiduo alle fatiche, cominciò a porgli affettione, & innanzi a ogni altra cosa, gli fece restaurare alcune cose antiche in casa Farnese, nelle quali si portò di maniera, che Michelagnolo lo mise al seruigio del Papa. Essendosi anco hauuto prima saggio di lui in vna sepoltura, che haueua condotta dalle botteghe oscure, per la più parte di metallo, al Vescouo Sulisse; con molte figure, e storie di basso rilieuo, cioè le Virtù Cardinali, & altre fatte con molta gratia, & oltre a quelle la figura di esso Vescouo, che poi andò a Salamanca in Ispagna.

Gio. Iacomo operò in Genoua, e fece il sepolcro di San Giouanni.

Guglielmo in Roma operando, è portato auanti da Michelagnolo.

Mentre dunque Guglielmo andaua restaurando le statue, che sono hoggi nel Palazzo de' Farnesi, nella loggia, che è dinanzi alla sala di sopra, morì l'anno 1547. Fra Bastiano Venetiano, che lauoraua come s'è detto l'vfficio del Piombo. Onde tanto operò Guglielmo col fauore di Michelagnolo, e d'altri col Papa, che hebbe il detto vfficio del Piombo, con carico di fare la sepoltura di esso Papa Paolo Terzo, da porsi in San Pietro. Doue con miglior disegno s'accommodò nel modello delle storie, e figure delle Virtù Teologiche, e Cardinali, che haueua fatto per lo detto Vescouo Sulisse, mettendo in sù canti quattro putti in quattro tramezi, e quattro carelle, e facendo oltre ciò di metallo la statua di detto Pontefice a sedere in atto di pace. La quale statua fù alta palmi 17. Mà dubitando per la grandezza del getto, che il metallo non raffreddasse, onde ella non riuscisse, messe il metallo nel bagno da basso, per venire abbeuerando di sotto in sopra. E con questo modo inusitato venne quel getto benissimo, e netto, come era la cera. Onde la stessa pelle, che venne dal fuoco, non hebbe punto bisogno d'essere rinetta, come in ella statua può vedersi, la quale è posta sotto i primi archi, che reggono la tribuna del nuouo S. Pietro. Haueuano a essere messe a questa sepoltura, la quale secondo vn suo disegno, doueua essere isolata, quattro figure, che egli fece di marmo con belle inuentioni, secondo che gli fù ordinato da M. Annibale Caro, che hebbe di ciò cura dal Papa, e dal Card. Farnese. Vna fù la Giustitia, che è vna figura nuda sopra vn panno a giacere, con la cintura della spada attrauerso al petto, e la spada ascosa. In vna mano hà i fasci della Giustitia consolare, e nell'altra vna fiamma di fuoco, è giouane nel viso, hà i ca-

Fatto del piombo fece la sepoltura di Paolo III.

capelli auuolti, il naſo aquilino, e d'aſpetto ſenſitiuo. La ſecõda fù la Prudenza in forma di matrona, d'aſpetto giouane, con vn ſpecchio in mano, vn Libro chiuſo, e parte ignuda, e parte veſtita. La terza fù l'Abbondanza, vna donna giouane, coronata di ſpighe, con vn corno di douitia in mano, e lo ſtato antico nell'altra; & in modo veſtita, che moſtra l'ignudo ſotto i panni. L'vltima, e quarta fù la Pace, la quale è vna matrona con vn putto, che hà cauato gli occhi, e col Caduceo di Mercurio. Feceui ſimilmente vna ſtoria pur di metallo, e con ordine del detto Caro, che haueua a eſſere meſſa in opera, con due fiumi; l'vno fatto per vn lago, e l'altro per vn fiume, che è nello ſtato de'Farneſi. Et oltre a tutte queſte coſe, vi andaua vn monte pieno di gigli con l'arco vergine. Mà il tutto non fù poi meſſo in opera, per le cagioni, che ſi ſon dette nella vita di Michelagnolo. E ſi può credere, che come queſte parti in ſe ſon belle, e fatte con molto giudicio, così ſarebbe riuſcito il tutto inſieme; tuttauia l'aria della Piazza è quella, che dà il vero lume, e fà far retto giudicio dell'opere. Il medeſimo Fra Guglielmo hà condotto nello ſpatio di molti anni quattordici ſtorie per farle di bronzo, della vita di Chriſto: ciaſcuna delle quali è larga palmi quattro, & alte ſei: eccetto però vna, che è palmi dodici alta, e larga ſei, doue è la Natiuità di Giesù Chriſto con belliſſime fantaſie di figure; e nell'altre tredici ſono, l'andata di Maria con Chriſto putto in Gieruſalemme in sù l'aſino, con due figure di gran rilieuo, e molte di mezo, e baſſo. La cena con tredici figure ben compoſte, & vn caſamento ricchiſſimo. Il lauare i piedi a i Diſcepoli: l'orare nell'orto con cinque figure, & vna turba da baſſo molto varia. Quando è menato ad Anna, con ſei figure grandi, e molte di baſſo; & vn lontano; lo eſſere battuto alla colonna. Quando è coronato di ſpine; l'Ecce Homo: Pilato, che ſi laua le mani, Chriſto, che porta la Croce, con 15. figure, & altre lontane, che vanno al monte Caluario, Chriſto Crocifiſſo, con 18. figure; e quando è leuato di Croce. Le quali tutte iſtorie, ſe fuſſono gettate, ſarebbono vna rariſſima opera, veggendoſi, che è fatte con molto ſtudio, e fatica. Haueua diſegnato Papa Pio IV. farle condurre per vna delle porte di S. Pietro, mà non hebbe tempo, ſoprauenuto dalla morte. Vltimamente hà condotto Fra Guglielmo modelli di cera, per tre Altari di San Pietro. Chriſto depoſto di Croce: il riceuere Pietro le chiaui della Chieſa, e la venuta dello Spirito Santo, che tutte ſarebbono belle ſtorie. In ſomma hà coſtui hauuto, & hà occaſione grandiſſima di affaticarſi, e fare dell'opere, auengache l'vfficio del Piombo è di tanta gran rendita, che ſi può ſtudiare, & affaticarſi per la gloria; il che non può fare chi non hà tante commodità. E nondimeno non hà condotto Fra Guglielmo opere finite dal 1547. infino a queſto anno 1567. mà è proprietà di chi hà quell'vfficio impigrire, e diuentare infingardo. E che ciò ſia vero coſtui innanzi, che fuſſe Frate del Piombo conduſſe molte teſte di marmo, & altri lauori, oltre quelli, che habbian detto; è ben vero, che hà fatto quattro gran Profeti di ſtucco, che ſono nelle nicchie frà i pilaſtri del primo arco grande di S. Pietro, ſi adoperò anco aſſai ne carri della feſta di Teſtaccio, & altre maſcherate, che già molti anni ſono, ſi fecero in Roma. E ſtato creato di coſtui vn Guglielmo Tedeſco, che frà l'altre opere, hà fatto vn molto bello, e ricco ornamento di ſtatue piccioline di bronzo imitate dall'antiche migliori, a vno ſtudio di legname (così gli chiamano) che il Conte di Pitigliano donò al Sig. Duca Coſimo. Le quali figurette ſon queſte, il cauallo di Cãpidoglio, quelli di Monte Cauallo, gli Hercoli di Farneſe, l'Antimo, & Apollo di Beluedere, e le teſte de'dodici Imper. con altre tutte ben fatte, e ſimili altre pro-

Figure della ſepoltura di marmo.

Altri modelli d'iſtorie.

Nell'opulenze diuenne pigro.

Guglielmo Tedeſco ſuo allieuo.

prie. Hà hauuto ancora Milano vn'altro Scultore, che è morto quest'anno, chiamato Tomaso Porta, il quale hà lauorato di marmo eccellentemente, e particolarmente hà contrafatto teste antiche di marmo, che sono state vendute per antiche, e le maschere l'hà fatte tanto bene, che nessuno l'hà paragonato, & io ne hò vna di sua mano di marmo posta nel camino di casa mia d' Arezzo, che ogni vno la crede antica. Costui fece di marmo quanto il naturale le dodici teste de gli Imperatori, che furono cosa rarissima, le quali Papa Giulio Terzo le tolse, e gli fece dono della Signatura d' vno vfficio di scudi cento l' anno. E tenne non sò che mesi le teste in camera sua, come cosa rara. Le quali, per opera si crede di Fra Guglielmo sudetto, e d' altri che l' inuidiauano, operarono contra di lui di maniera, che non riguardando alla dignità del dono fattogli da quel Pontefice gli furono rimandate a casa, doue poi con miglior conditione gli fur pagate da Mercanti, e mandate in Ispagna. Nessuno di questi imitatori delle cose antiche valse più di costui, del quale m'è parso degno, che si faccia memoria di lui tanto più quanto egli è passato a miglior vita, lasciando fama, e nome della virtù sua.

Tomaso della Porta contrafece a marauiglia l' opere antiche.

Hà similmente molte cose lauorato in Roma vn Lionardo Milanese, il quale hà vltimamente condotto due statue di marmo, San Pietro, e San Paolo nella Capella del Cardinale Giouanni Riccio da Monte Pulciano, che sono molto lodate, e tenute belle, e buone figure. Et Iacomo, e Tomaso Casignuola Scultori hanno fatto per la Chiesa della Minerua alla Capella de'Caraffi la sepoltura di Papa Paolo Quarto, con vna statua di pezzi (oltre a gli altri ornamenti) che rappresenta quel Papa, col manto di mischio brocatello; & il fregio, & altre cose di mischi di diuersi colori, che la rendono marauigliosa, e così veggiamo questa giunta all' altre industrie de gli ingegni moderni, e che i Scultori con i colori vanno nella Scultura imitando la Pittura. Il quale Sepolcro hà fatto fare la Santità, e molta bontà, e gratitudine di Papa Pio Quinto Padre, e Pontefice veramente Beatissimo, Santissimo, e di lunga vita dignissimo.

Co'l Casignuola fecero statue di marmo di diuersi colori.

Nanni Bigio.

Sue opere in Roma.

Nanni di Baccio Bigio Scultore Fiorentino, oltre quello, che in altri luoghi s'è detto di lui, dico che nella sua giouanezza sotto Rafaello da Monte Lupo attese di maniera alla Scultura, che diede in alcune cose picciole, che fece di marmo, gran speranza d'hauere a essere valent'huomo. Et andato a Roma sotto Lorenzetto Scultore, mentre attese, come il padre haueua fatto anco all'Architettura, fece la statua di Papa Clemente Settimo, che è nel Coro della Minerua. Et vna Pietà di marmo, cauata da quella di Michelagnolo: la quale fù posta in S. Maria de Anima Chiesa de'Tedeschi, come opera, che è veramente bellissima. Vn'altra simile, indi a non molto, ne fece a Luigi del Riccio, Mercante Fiorentino, che è hoggi in Santo Spirito di Firenze a vna Capella di detto Luigi, il quale è non meno lodato di questa Pietà verso la patria, che Nanni d'hauer condotta la statua, con molta diligenza, & amore. Si diede poi Nanni sotto Antonio da Sangallo: con più studio all' Architettura, & attese, mentre Antonio visse alla fabbrica di San Pietro, doue cascando da vn ponte alto sessanta braccia, e sfragellandosi, rimase viuo per miracolo. Hà Nanni condotto in Roma, e fuori molti edifitij, e cercato di più, e maggiori hauerne, come s'è detto nella vita di Michelagnolo. E sua opera il Palazzo del Cardinal Monte Pulciano in strada Giulia; & vna porta del Monte San Sauino fatta fare da Giulio Terzo, con vn ricetto d'acqua non finito, vna loggia, & altre stanze del Palazzo stato già fatto dal Cardinal vecchio di Monte.

Fù Architetto.

Epa-

E parimente opera di Nanni la casa de'Mattei, & altre molte fabbriche, che sono state fatte, e si fanno in Roma tuttauia. *Galeazzo Perugino Architetto.*

E anco hoggi frà gli altri, famoso, e molto celebre Architettore Galeazzo Alessi Perugino; il quale, seruendo in sua giouanezza il Cardinale di Rimini, del quale fù Cameriero, fece frà le sue prime opere, come volle detto Signore, la riedificatione delle stanze della Fortezza di Perugia, con tante commodità, e bellezza, che in luogo sì picciolo, fù vno stupore. E pure sono state capaci già piu volte del Papa, con tutta la corte.

Appresso; per hauere altre molte opere, che fece al detto Cardinale; fù chiamato da i Genouesi con suo molto honore a seruigi di quella Republica, per la quale la prima opera, che facesse, si fù racconciare, e fortificare il porto, & il Molo; anzi quasi farlo vn'altro da quello, che era prima.

Concioſiache allargandosi in mare per buono spatio, fece fare vn bellissimo portone, che giace in mezo circolo, molto adorno di colonne rustiche, e di nicchie a quelle intorno. *In Genoua seruì la Republica.*

All'estremità del qual circolo si congiungono due baluardotti, che difendono detto portone. In sù la Piazza poi, sopra il Molo, alle spalle di detto portone, verso la Città fece vn portone grandissimo, il quale riceue il corpo della guardia, d'ordine Dorico, e sopra esso, quanto è lo spatio, che egli tiene, & insieme i due baluardi, e porta, resta vna Piazza spedita, per commodo dell' artiglieria; La quale a guisa di Caualiere, stà sopra il Molo, e difende il porto dentro, e fuora.

Et oltre questo, che è fatto, si dà ordine, per suo disegno; e già dalla Signoria è stato approuato il modello, all' accrescimento della Città, con molta lode di Galeazzo, che in queste, & altre opere hà mostrato di essere ingegnosissimo. Il medesimo hà fatto la strada nuoua di Genoua, con tanti Palazzi fatti con suo disegno alla moderna, che molti affermano in niun'altra Città d'Italia trouarsi vna strada più di questa magnifica, e grande, ne più ripiena di ricchissimi Palazzi, stati fatti da que' Signori a persuasione, e con ordine di Galeazzo, al quale confessano tutti hauere obligo grandissimo, poiche è stato inuentore, & essecutore d'opere, che quanto a gli edifitij, rendono senza comparatione la loro Città molto più magnifica, e grande, ch'ella non era. *Fortificò, ingrandì, & abellì Genoua.*

Hà fatto il medesimo altre strade fuori di Genoua, e trà l'altre quella, che si parte da Ponte Decimo, per andare in Lombardia. Hà restaurato le mura della Città verso il mare, e la fabbrica del Duomo, facendogli la tribuna, e la cupola. Hà fatto anco molte fabbriche priuate. Il Palazzo in villa di Messer Luca Giustiniano; quello del Signor Ottauiano Grimaldi: i Palazzi di due Dogi; vno al Signor Battista Grimaldi, & altri molti, de' quali non accade ragionare.

Già non tacerò, che hà fatto il lago, & Isola del Sig. Adamo Centurioni, copiosissimo d'acque, e fontane, fatte in diuersi modi belli, e capricciosi. *Laghi, e fontane da lui formate.*

La fonte del Capitan Lercaro, vicina alla Città, che è cosa notabilissima. Mà sopra tutte le diuerse maniere di fonti, che hà fatte a molti, è bellissimo il bagno, che hà fatto in casa del Signor Gio. Battista Grimaldi in Bisagno. Questo ch'è di forma tondo, hà nel mezo vn laghetto, nel quale si possono bagnare commodamente otto, ò dieci persone. Il quale laghetto hà l' acqua calda da quattro teste di Mostri Marini, che pare, che escano del lago: e la fredda da altretante Rane, che sono sopra le dette teste de'Mostri. Gira intorno al detto lago, a cui si scende per tre gradi in cerchio; vno spatio quanto a due persone può *Sue descrittioni.*

bastare a passeggiare commodamente. Il muro di tutto il circuito è partito in otto spatij; In quattro, sono quattro gran nicchie, ciascuna delle quali riceue vn vaso tondo, che alzandosi poco da terra, mezo entra nella nicchia, e mezo resta fuora, & in mezo di ciascun d'essi può bagnarsi vn'huomo, venendo l'acqua fredda, e calda da vn mascherone, che la getta per le corna, e la ripiglia quando bisogna per bocca. In vna dell'altre quattro parti è la porta, e nell'altre tre sono finestre, e luoghi da sedere; e tutte l'otto parti sono diuise da termini, che reggono la cornice, doue posa la volta ritonda di tutto il bagno. Di mezo alla qual volta pende vna gran palla di vetro cristallino: nella quale è dipinta la sfera del Cielo, e dentro essa il globo della Terra. E da questa in alcune parti, quando altri vsa il bagno di notte, viene chiarissimo lume, che rende il luogo luminoso come fusse di mezo giorno. Lascio di dire il commodo dell'antibagno, lo spogliatoio, il bagnetto quali son pieni di stucchi, e le Pitture, che adornano il luogo; per non esser più lungo di quello, che bisogni. Basta, che non son punto disformi a tant'opera. In Milano con ordine del medesimo Galeazzo s'è fatto il Palazzo del Sig. Tomaso Marini Duca di Terranuoua, e per auuentura la facciata della fabbrica, che si fà hora di S. Vittore; & altri molti edifitij. Hà mandato l'istesso doue non è potuto egli esser' in persona, disegni per tutta Italia, e fuori, di molti edifitij, Palazzi, e Tempij de' quali non dirò altro: questo potendo bastare a farlo conoscere per virtuoso, e molto eccellente Architetto.

Palazzo di Marini in Milano, suo.

Rocco Guerrini Architetto, & intendente nelle fortificationi.

Non tacerò ancora, poiche è nostro Italiano, se bene non sò il particolare dell'opere sue, che in Francia, secondo che intendo è molto eccellente Architetto, & in particolare nelle cose di fortificationi, Rocco Guerrini da Martadi, il quale in queste vltime guerre di quel Regno hà fatto con suo molto vtile, & honore molte opere ingegnose, e laudabili. E così hò in quest'vltimo, per non defraudare niuno del proprio merito della virtù, fauellato d'alcuni Scultori, & Architetti viui, de' quali non hò prima hauuto occasione di commodamente ragionare.

* * *

Il Fine della vita di Leone Leoni Scultore Aretino.

DON

DI DON GIVLIO CLOVIO MINIATORE.

Incomparabile miniatore il Clouio.

ON è mai ſtato, ne ſarà per auentura in molti ſecoli, ne il più raro, ne il più eccellente miniatore, ò vogliamo dire dipintore di coſe picciole, di Don Giulio Clouio, poiche hà di gran lunga ſuperato quanti altri mai ſi ſono in queſta maniera di Pitture eſercitati.

Fù ſchiauone.

Nacque coſtui nella prouincia di Schiauonia, ouero Coruatia in vna villa detta Griſone, nella Dioceſi di Madrucci: ancorche i ſuoi maggiori della famiglia de' Clouij, fuſſero venuti di Macedonia; & il nome ſuo al Batteſimo fù Giorgio Giulio. Attese da fanciullo alle lettere, e poi per iſtinto naturale, al diſegno, e peruenuto all'età di 18.

anni, desideroso d'acquistare, se ne venne in Italia, e si mise a' seruigij di Marino Cardinal Grimani, appresso al quale attese lo spatio di tre anni a disegnare di maniera, che fece molto migliore riuscita, che per auentura non era insino a quel tempo stata aspettata di lui, come si vide in alcuni disegni di medaglie, e roueschi, che fece per quel Signore, disegnati di penna minutissimamente, e con estrema, e quasi incredibile diligenza. Onde veduto, che più era aiutato dalla natura nelle picciole cose, che nelle grandi, si risoluè, e sauiamente, di volere attendere a miniare, poiche erano le sue opere di questa sorte gratiosissime, e belle a marauiglia. Consigliato anco a ciò da molti amici, & in particolare da Giulio Romano, Pittore di chiara fama, il quale fù quelli, che primo d'ogni altro gl'insegnò il modo di adoperare le tinte, & i colori a gomma, & a tempera. E le prime cose, che il Clouio coloriße, fù vna N. Donna, la quale ritraße, come ingegnoso, e di bello spirito dal Libro della vita di essa Vergine: la quale opera fù intagliata in istampa di legno nelle prime carte d' Alberto Duro; perche essendosi portato bene in questa prima opera, si condusse per mezo del Signor Alberto da Carpi, il quale allora seruiua in Vngheria al seruitio del Rè Lodouico, e della Regina Maria, sorella di Carlo Quinto. Al quale Rè condusse vn giudicio di Paris di chiaro scuro, che piacque molto, & alla Regina vna Lucretia Romana, che s'vccideua, con alcune altre cose, che furono tenute bellissime. Seguendo per la morte di quel Rè, la rouina delle cose d'Vngheria, fù forzato Giorgio Giulio tornarsene in Italia. Doue non fù a pena arriuato, che il Card. Campeggio vecchio, lo prese al suo seruitio. Onde accommodatosi a modo suo, fece vna Madonna di minio a quel Signore, & alcun' altre cosette, e si dispose voler attendere per ogni modo con maggiore studio alle cose dell'arte. E così si mise a disegnare, & a cercare d'imitare con ogni sforzo l'opere di Michelagnolo. Mà fù intetrotto quel suo buon proposito dall' infelice sacco di Roma l'anno 1527. perche trouandosi il pouero huomo prigione de gli Spagnuoli, e mal condotto, in tanta miseria ricorse all' aiuto diuino, facendo voto, se vscua saluo di quella rouina miserabile, e di mano a que' nuoui Farisei, di subito farsi Frate. Onde essendosi saluato per gratia di Dio, e condottosi a Mantoua si fece Religioso nel Monastero di S. Ruffino dell' ordine de' Canonici Regolari Scopetini: essendogli stato promesso, oltre alla quiete, e riposo della mente, e tranquil 'ozio di seruire a Dio, che harebbe commodità di attendere alle volte quasi per passatempo a lauorare di minio; preso dunque l'habito, e chiamatosi Don Giulio, fece in capo all'anno professione, e poi per ispatio di tre anni si stette assai quietamente frà que' Padri, mutandosi d'vno in altro Monasterio, secondo, che più a lui piaceua, come altroue s'è detto, e sempre alcuna cosa lauorando.

Studiò appresso al Cardinal Grimani.

Giulio Romano gl' insegnò miniare.

Seruì i Rè di Vngheria, e poi il Card. Campeggi.

Si fè Canonico Regolare in Mantoua.

Nel qual tempo condusse vn Libro grande da Coro con minij sottili, e bellissime fregiature, facendoui frà l'altre cose vn Christo, che appare in forma di Ortolano a Maddalena, che fù tenuto cosa singolare; perche cresciutogli l'animo fece, mà di figure molto maggiori, la storia dell'Adultera, accusata da Giudei a Christo, con buon numero di figure. Il che tutto ritraße da vna Pittura, la quale di que'giorni haueua fatta Tiziano Vccello Pittore eccellentissimo.

Libro da Coro condotto a marauiglia.

Non molto dopo auuenne, che tramutandosi Don Giulio da vn Monasterio a vn'altro, come fanno i Monaci, ò Frati, si ruppe sgratiatamente vna gamba. Perche condotto da que'Padri, accioche meglio fusse curato, al Monasterio di Candiana, vi dimorò senza guarire alcun tempo, essendo forse male stato trattato, come s'vsa, non meno da i Padri, che da' Medici. La qual cosa intendendo il

Car-

Cardinal Grimani, che molto l'amaua, per la sua virtù, ottenne dal Papa di poterlo tenere a suoi seruigij, e farlo curare.

Onde cauatosi Don Giulio l'habito, e guarito della gamba andò a Perugia col Cardinale, che là era Legato, e lauorandogli condusse di minio quest'opere; vn' vfficio di Nostra Donna, con quattro bellissime storie; & in vno Epistolario tre storie grandi di S. Paolo Apostolo, vna delle quali indi a non molto fù mandata in Ispagna; gli fece anco vna bellissima Pietà, & vn Crocifisso, che dopo la morte del Grimani capitò alle mani di Messer Giouanni Gaddi, Chierico di Camera; le quali tutte opere fecero conoscere in Roma Don Giulio, per eccellente: e furono cagione, che Alessandro Cardinal Farnese, il quale hà sempre aiutato, fauorito, e voluto appresso di se huomini rari, e virtuosi, inteso la fama di lui, e vedute l'opere, lo prese al suo seruitio, doue è poi stato sempre, e stà ancora così vecchio.

Appresso al suo primo Signore, operò a diuersi.

Si ricourò finalmente sotto al Cardinal Farnese.

Al quale Signore dico hà condotto infiniti minij rarissimi, d'vna parte de' quali farò qui mentione, perche di tutti non è quasi possibile.

In vn quadrotto picciolo hà dipinta la Nostra Donna col figliuolo in braccio, con molti Santi, e figure attorno, & in ginocchioni Papa Paolo Terzo, ritratto di naturale tanto bene, che par viuo nella picciolezza di quel minio.

Et all'altre figure similmente non pare, che manchi altro, che lo spirito, e la parola.

Il quale quadrotto, come cosa, che è veramente rarissima, fù mandato in Ispagna a Carlo Quinto Imperatore, che ne restò stupefatto.

Dopo quest'opera gli fece il Cardinale mettere mano a far di minio le storie d'vn'vfficio della Madonna, scritto di lettera formata, dal Monterchi, che in ciò, è raro. Onde risolutosi Don Giulio di voler che quest'opera fusse l'estremo di sua posta, vi si misse con tanto studio, e diligenza, che niun'altra fù mai fatta con maggiore.

Opere d'estrema diligenza.

Onde hà condotto col pennello, cose tanto stupende, che non par possibile vi si possa con l'occhio ne con la mano arriuare.

Hà spartito questa sua fatica, Don Giulio in 26. storiette, due carte a canto l'vna all'altra, che è la figura, & il figurato, e ciascuna storietta hà l'ornamento attorno vario dall'altra con figure, e bizzarrie a proposito della storia, che egli tratta; ne vò che mi para fatica raccontarle breuemente, atteso che ogni vno no'l può vedere.

Suo spartimento.

Nella prima faccia doue comincia il mattutino, è l'Angelo, che annuntia la Vergine Maria, con vna fregiatura nell'ornamento piena di puttini, che sono miracolosi, e nell'altra storia Esaia, che parla col Rè Achaz.

Descrittione delle figurine.

Nella seconda alle laude è la visitatione della Vergine a Elisabetta, che hà l'ornamento finto di metallo; nella storia dirimpetto, e la Giustitia, e la Pace, che si abbracciano.

A prima è la Natiuità di Christo, e dirimpetto nel Paradiso Terrestre Adamo, & Eua, che mangiano il pomo, con ornamenti l'vno, e l'altro pieno di ignudi, & altre figure, & animali ritratti di naturale; a terra vi hà fatto i Pastori, che l'Angelo appar loro, & dirimpetto Tiburtina Sibilla, che mostra a Ottauiano Imperatore la Vergine con Christo nato in Cielo, adorno l'vno, e l'altro di fregiature, e figure varie tutte colorite, e dentro il ritratto di Alessandro Magno, e di Alessandro Cardinal Farnese.

A festa

A festa vi è la Circoncisione di Christo doue ritratto per Simeone Papa Paolo Terzo, e dentro alla storia il ritratto della Mancina, e della Settimia Gentildonne Romane, che furono di somma bellezza, & vn fregio bene ornato attorno; quella, che fascia parimente col medesimo ordine l'altra storia, che gli è a canto, doue S. Gio. Battista, che battezza Christo, storia piena di ignudi. A Nona vi hà fatto i Magi, che adorano Christo, dirimpetto Salomone adorato dalla Regina Sabba, con fregiature all'vna, e l'altra ricche, e varie, e dentro a questa da piè condotto di figure manco, che formiche, tutta la festa di Testaccio, che è cosa stupenda a vedere, che sì minuta cosa si possa condur perfetta con vna punta di pennello, che è delle gran cose, che possa fare vna mano, e vedere vn'occhio mortale, nella quale sono tutte le liuree, che fece allora il Cardinale Farnese.

Feste, che si aceuano a Testaccio, iui espresse.

A Vespro è la N. Donna, che fugge con Christo in Egitto, e dirimpetto, è la sommersione di Faraone nel Mar Rosso, con le sue fregiature varie da i lati.

A Compieta è l'incoronatione della Nostra Donna in Cielo, con moltitudine d'Angeli, e dirimpetto nell'altra storia Assuero, che incorona Ester con sue fregiature a proposito alla Messa della Madonna, hà posto innanzi in vna fregiatura finta di cameo, che è Gabriello, che annuntia il Verbo alla Vergine, e le due storie sono la Nostra Donna con Giesù Christo in collo, e nell'altra Dio Padre, che crea il Cielo, e la Terra. Dinanzi a Salmi Penitentiali è la battaglia nella quale per comandamento di Dauid Rè fù morto Vria Ereo, doue sono caualli, e gente ferita, e morta, che è miracolosa, e dirimpetto nell'altra storia Dauid in penitenza, con ornamenti, & appresso grottesche, mà chi vuol finire di stupire guardi nelle Litanie, doue minutamente hà fatto intrigato con le lettere de' nomi de' Santi doue di sopra nella margine, è vno Cielo pieno di Angeli intorno alla Santissima Trinità, e di mano in mano gli Apostoli, e gli altri Santi, e dall'altra banda seguita il Cielo con la N. Donna, e tutte le Sante Vergini nella margine di sotto, hà condotto poi di minutissime figure la Processione, che fà Roma per la solennità del Corpo di Christo piena di Officiali con le torcie, Vescoui, e Cardinali, e il Santissimo Sacramento portato dal Papa con il resto della corte, e guardia de' Lanzi, e finalmente Castello Sant'Agnolo, che tira artiglierie. Cosa tutta da fare stupire, e marauigliare ogni acutissimo ingegno.

Battaglia doue restò morto Vria.

Processione Papale del Corpus Domini iui effigiata.

Nel principio dell'officio de' Morti son due storie, la Morte, che trionfa sopra tutti e mortali potenti di stati, e Regni, come la bassa plebe. Dirimpetto nell'altra storia, è la resurrettione di Lazaro, e dreto la Morte, che combatte con alcuni a cauallo.

Nello officio della Croce hà fatto Christo Crocifisso, e dirimpetto Moisè con la pioggia della serpe, e lui, che mette in alto quella di bronzo: a quello dello Spirito Santo, è quando gli scende sopra gli Apostoli, e dirimpetto il murar la torre di Babilonia da Nembrot, la quale opera fù condotta con tanto studio, e fatica da Don Giulio nello spatio di noue anni, che non si porrebbe, per modo di dire pagare, questa opera con alcun prezzo giamai. E non è possibile vedere per tutte le storie la più strana, e bella varietà di bizzarri ornamenti, e diuersi atti, e positure d'ignudi, maschi, e femine, studiati, e ben ricerchi in tutte le parti, e poste con proposito attorno in detti fregi, per arricchirne quell'opera.

Ogni cosa stupenda per la piccolezza del sito.

La quale diuersità di cose spargono per tutta quell'opera tanta bellezza, che ella pare cosa diuina, e non humana. E massimamente hauendo con i colori, e con la maniera fatto sfuggire, & allontanare le figure, i casamenti, & i paesi,

i paesi, con tutte quelle parti, che richiede la prospettiua, e con la maggior perfettione, che si possa. In tanto, che così d'appresso, come lontano fanno restare ciascun marauigliato; per non dire nulla di mille varie sorti d'alberi tanto ben fatti, che paiono fatti in Paradiso. Nelle storie, & inuentioni si vede disegno, nel componimento, ordine, e varietà, e ricchezza ne gli habiti, condotti con sì bella gratia, e maniera, che par impossibile siano condotti per mano d' huomini. Onde possian dire, che Don Giulio habbia come si disse a principio, superato in questo gli antichi, e moderni, e che sia stato a tempi nostri vn picciolo, e nuouo Michelagnolo. Il medesimo fece già vn quadrotto di figure picciole al Card. di Trento, sì vago, e bello, che quel Signore ne fece dono all'Imperatore Carlo V. e dopo al medesimo ne fece vn'altro di Nostra Donna, & insieme il ritratto del Rè Filippo, che furono bellissimi, e perciò donati al detto Rè Cattolico. Al medesimo Cardinal Farnese fece in vn quadrotto la Nostra Donna col figliuolo in braccio, S. Elisabetta, S. Giouannino, & altre figure, che fù mandato in Ispagna a R gomes. In vn'altro, che hoggi l'hà il detto Cardinale, fece S. Giouanni Battista nel deserto con paesi, & animali bellissimi; & vn'altro simile ne fece poi al medesimo, per mandare al Rè Filippo, vna Pietà, che fece con la Madonna, & altre molte figure, fù dal detto Farnese donata a Papa Paolo IV. che mentre visse la volle sempre appresso di se.

Altre sue opere per diuersi Prencipi stupendissime.

Vna storia doue Dauid taglia la testa a Golia Gigante fù dal medesimo Card. donata a Madama Margherita d'Austria, che la mandò al Rè Filippo suo fratello, insieme con vn'altro, che per compagnia di quello, gli fece fare quella Illustrissima Signora, doue Giudit tagliaua il capo ad Oloferne. Dimorò già molti anni sono, Don Giulio appresso al Duca Cosimo molti mesi, & in detto tempo gli fece alcun' opere; parte delle quali furono mandate all' Imperatore, & altri Signori, e parte ne rimasero appresso Sua Eccellenza Illustriss. che frà l'altre cose gli fece ritrarre vna testa picciola d'vn Christo; da vna, che n'hà egli stesso antichissima, la quale fù già da Gottifredi Buglioni Rè di Gierusalem; la quale dicono essere più simile alla vera effigie del Saluatore, che alcun'altra, che sia. Fece Don Giulio al detto Sig. Duca vn Crocifisso, con la Maddalena a piedi, che è cosa marauigliosa; & vn quadro picciolo d'vna Pietà, del quale habbiamo il disegno nel nostro Libro insieme con vn'altro pure di mano di Don Giulio, d'vna Nostra Donna ritta col figliuolo in collo, vestita all'Hebrea, con vn coro d'Angeli intorno, e molte anime nude in atto di raccomandarsi. Mà per tornare al Sig. Duca, egli hà sempre molto amato la virtù di Don Giulio, e cercato d'hauere delle sue opere. E se non fusse stato il rispetto, che hà hauuto a Farnese, non l'harebbe lasciato da se partire, quando stette, come hò detto alcuni mesi al suo seruitio in Firenze. Hà dunque il Duca, oltre le cose dette, vn quadretto di mano di Don Giulio, dentro al quale, è Ganimede portato in Cielo da Gioue conuerso in Aquila; Il quale fù ritratto da quello, che già disegnò Michelagnolo, il quale è hoggi appresso Tomaso de' Caualieri, come s'è detto altroue. Hà similmente il Duca nel suo scrittoio vn S. Giouanni Battista, che siede sopra vn sasso, & alcuni ritratti di mano del medesimo, che sono mirabili. Fece già Don Giulio vn quadro d' vna Pietà, con le Marie, & altre figure attorno, alla Marchesana di Pescara, & vn' altro simile in tutto, al Cardinale Farnese, che lo mandò all' Imperatrice, che è hoggi moglie di Massimiliano, e sorella del Rè Filippo. Et vn' altro quadretto di mano del medesimo mandò a Sua Maestà Cesarea, dentro al quale è in vn paese otto bellissimo San Giorgio, che

Volto ritratto da vn similissimo di Christo.

Cose, che sono appresso al Gran Duca.

che amazza il serpente, fatto con estrema diligenza. Mà fù passato questo di bellezza, e disegno, da vn quadro maggiore, che Don Giulio fece a vn Gentil' huomo Spagnuolo, nel quale è Traiano Imperatore Secondo, che si vede nelle medaglie, e col roueścio della Prouincia di Giudea. Il quale quadro fù mandato al sopradetto Massimiliano hoggi Imperatore. Al detto Cardinale Farnese hà fatto due altri quadretti; In vno è Giesù Christo ignudo con la Croce in mano, e nell' altro, è il medesimo menato da Giudei, & accompagnato da vna infinità di popoli al Monte Caluario, con la Croce in ispalla, e dietro la N. Donna, e l'altre Marie in atti gratiosi, e da muouere a pietà vn cuore di sasso.

Et in due carte grandi, per vn Messale, hà fatto allo stesso Cardinale, Giesù Christo, che ammaestra nella dottrina del Santo Euangelio, gli Apostoli, e nell' altra il Giudicio vniuersale tanto bello, anzi ammirabile, e stupendo, che io mi confondo a pensarlo: e tengo per fermo, che non si possa, non dico fare, mà vedere, ne imaginarsi per minio, cosa più bella; è gran cosa, che in molte di queste opere, e massimamente nel detto vfficio della Madonna, habbia fatto Don Giulio alcune figurine, non più grandi, che vna ben picciola formica, con tutte le membra sì espresse, e sì distinte, che più non si sarebbe potuto in figure grandi quanto il viuo. E che per tutto siano sparsi ritratti naturali d'huomini, e donne, non meno simili al vero, che se fussero da Tiziano, ò dal Bronzino stati fatti naturalissimi, e grandi quanto il viuo, senza che in alcune figure di fregi si veggiono alcune figurette nude, & in altre maniere, fatte simili a Camei, che per picciolissime, che sieno, sembrano in quel loro essere grandissimi Giganti, cotanta è la virtù, è estrema diligenza, che in operando mette Don Giulio. Del quale hò voluto dare al Mondo questa notitia, accioche sappiano alcuna cosa di lui quei, che non possono, ne potranno delle sue opere vedere, per essere quasi tutte in mano di grandissimi Signori, e personaggi. Dico quasi tutte, perche sò alcuni priuati hauere in scatolette, ritratti bellissimi di mano di costui, di Signori, d' amici, ò di donne da loro amate. Mà comunque sia, basta che l'opere di sì fatti huomini non sono publiche, ne in luogo da potere essere vedute da ognuno, come le Pitture, Sculture, e fabbriche de gli altri Artefici di queste nostre arti. Hora ancorche Don Giulio sia vecchio, e non studij, ne attenda ad altro, che procacciarsi con opere Sante, e buone, e con vna vita tutta lontana dalle cose del Mondo, la salute dell'anima sua; e sia vecchio affatto, pur và lauorando continuamente alcuna cosa, là doue stassi in molta quiete, e ben gouernato, nel Palazzo de' Farnesi, doue è cortesissimo in mostrando ben volentieri le cose sue, a chiunque và a visitarlo, & vederlo, come si fanno l'altre marauiglie di Roma.

Figure di grandezza di vna formica, che hanno tutte le sue parti perfette e d'effigie naturali.

Facena ritrattini per diuersi.

Innecchiò appresso a Signori Farnesi.

Il Fine della vita di Don Giulio Clouio Miniatore.

lue anco in Roma, e certo è molto eccellente nella sua professione Girolamo Siciolante da Sermoneta, del quale se bene si è detto alcuna cosa nella vita di Perino del Vaga, di cui fù discepolo, e l'aiutò nell'opere di Castel Sant'Agnolo, e molte altre, non sia però se non bene dirne anco quì quanto la sua molta virtù merita veramente. Frà le prime opere adunque, che costui fece da se, fù vna tauola alta dodici palmi, che egli fece a olio, di venti anni, la quale è hoggi nella Badia di San Stefano, vicino alla terra di Sermoneta sua patria, nella quale sono quanto il viuo, S. Pietro, S. Stefano, S. Gio. Battista, con certi putti. Dopo la quale tauola, che molto fù lodata, fece nella Chiesa di Santo Apostolo di Roma, in vna tauola a olio Christo morto, la N. Donna, S. Giouanni, e la Maddalena con altre figure condotte con diligenza. Nella Pace conduse poi alla Capella di marmo, che fece fare il Cardinale Cesis, tutta la volta lauorata di stucchi, in vn partimento di quattro quadri, facendoui il nascere di Giesù Christo, l'adoratione de' Magi, il fuggire in Egitto, e l'vccisione de fanciulli Innocenti, che tutto fù opera molto laudabile, e fatta con inuentione, giudicio, e diligenza. Nella medesima Chiesa fece, non molto dopo, il medesimo Girolamo in vna tauola alta quindici palmi, appresso all' Altare maggiore la Natiuità di Giesù Christo, che fù bellissima. E dopo per la Sagrestia della Chiesa di S. Spirito di Roma, in vn'altra tauola a olio, la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, che è molto gratiosa opera. Similmente nella Chiesa di Santa Maria de Anima, Chiesa della natione Tedesca dipinse a fresco tutta la Capella de'Fuccheri, doue Giulio Romano già fece la tauola, con istorie grandi della vita di Nostra Donna.

Siciolante buon Pittore.

Sue opere in diuersi luoghi principali.

Capella de' Fuccheri nell' Anima sua.

Et in S. Giacomo de gli Spagnoli, all'Altar maggiore, fece in vna gran tauola vn bellissimo Crocifisso, con alcuni Angeli attorno, la Nostra Donna, San Giouanni, & oltre ciò due gran quadri, che la mettono in mezo, con vna figura per quadro, alta noue palmi, cioè S. Giacomo Apostolo, e Sant'Alfonso Vescouo; ne i quali quadri si vede, che mise molto studio, e diligenza.

In S. Giacomo de' Spagnuoli.

A Piazza Giudea, nella Chiesa di S. Tomaso, hà dipinto tutta vna Capella a fresco, che risponde nella corte di casa Cenci, facendoui la Natiuità della Madonna; L'essere annuntiata dall'Angelo, & il partorire il Saluatore Giesù Christo. Al Cardinal Capo di ferro hà dipinto nel suo Palazzo vn salotto molto bello de' fatti de gli antichi Romani; Et in Bologna fece nella Chiesa di S. Martino la tauola dell'Altar maggiore, che fù molto commendata.

Al Signor Pier Luigi Farnese, Duca di Parma, e Piacenza, il quale seruì alcun tempo, fece molte opere, & in particolare vn quadro, che è in Piacenza fatto per vna Capella: dentro al quale è la Nostra Donna, San Giuseppe, San Michele, San Giouanni Battista, & vn'Angelo di palmi otto. Dopo il suo ritorno di Lombardia fece nella Minerua, cioè nell'andito della Sagrestia vn Crocifisso, e nella Chiesa vn'altro. E dopo fece a olio vna Santa Catterina, & vna Santa Agata. Et in San Luigi fece vna storia a fresco a concorrenza di Pellegrino Pellegrini Bolognese, e di Giacomo del Conte Fiorentino.

Fà in concorrenze con Pellegrino Thebaldo.

In vna tauola a olio, alta palmi sedici, fatta nella Chiesa di Sant'Alò, dirimpetto alla Misericordia, compagnia de' Fiorentini, dipinse, non hà molto la Nostra Donna, San Giacomo Apostolo, Sant' Alò, e San Martino Vescoui, &

in San Lorenzo in Lucina, alla Capella della Conteſſa di Carpi, fece a freſco vn San Franceſco, che riceue le ſtimmate.

Sua hiſtoria nella ſala Regia. E nella ſala de'Rè fece al tempo di Papa Pio Quarto, come s'è detto, vna ſtoria a freſco ſopra la porta della Capella di Siſto, nella quale ſtoria, che fù molto lodata, Pipino Rè de' Franchi dona Rauenna alla Chieſa Romana: e mena prigione Aſtolfo Rè de'Lõgobardi. E di queſta habbiamo il diſegno di propria mano di Girolamo nel noſtro Libro, con molti altri del medeſimo. E finalmente hà hoggi frà mano la Capella del Cardinale Ceſis in Santa Maria Maggiore, doue hà già fatto in vna gran tauola il Martirio di Santa Catterina frà le Ruote, che è belliſſima Pittura, come ſono l'altre, che quiui, & altroue và continuamente, e con ſuo molto ſtudio, lauorando.

Non farò mentione de' ritratti, quadri, & altre opere picciole di Girolamo: perche oltre; che ſono infiniti, queſte poſſono baſtare a farlo conoſcere per eccellente, e valoroſo Pittore.

Rafaello da Mantoua Pittore. Hauendo detto di ſopra nella vita di Perino del Vaga, che Rafaello Pittore Mantouano, operò molti anni ſotto di lui, coſe che gli dierono gran nome: dico al preſente, venendo più al particolare, che egli già dipinſe nella Chieſa di Santo Spirito la tauola, e tutta la Capella di San Giouanni Euangeliſta col ritratto di vn Commendatore di detto Santo Spirito, che murò quella Chieſa, e fece la detta Capella. Il quale ritratto, è molto ſimile, e la tauola belliſſima. Onde, veduta la bella maniera di coſtui, vn Frate del Piombo gli fece dipignere a freſco nella Pace, ſopra la porta, che di Chieſa entra in Conuento, vn Giesù Chriſto fanciullo, che nel Tempio diſputa con i Dottori, che è opera belliſſima.

Si dilettò di far ritratti, & in picciolo. Mà perche ſi è dilettato ſempre coſtui di fare ritratti, e coſe picciole, laſciando l'opere maggiore, n' hà fatto infiniti: onde ſe ne veggiono alcuni di Papa Paolo Terzo belli, e ſimili affatto. Similmente con diſegni di Michelagnolo, e di ſue opere hà fatto vna infinità di coſe ſimilmente picciole; e frà l'altre in vna ſua opera hà fatta tutta la facciata del Giudicio, che è coſa rara, e condotta ottimamente. E nel vero, per coſe picciole di Pittura, non ſi può far meglio. Per lo che gli hà finalmente il gentiliſſimo Meſſer Tomaſo de' Caualieri, che ſempre l'hà fauorito, fatto dipignere con diſegni di Michelagnolo vna tauola per la Chieſa di San Giouanni Laterano, d'vna Vergine, annuntiata belliſſima. Il quale diſegno di man propria del Buonaroti, da coſtui imitato, donò al Signor Duca Coſimo, Lionardo Buonaroti, nipote di eſſo Michelagnolo, inſieme con alcuni altri, di fortificationi, d'Architettura, & altre coſe rariſſime. E queſto baſti di Marcello, che per vltimo attende a lauorare coſe picciole, conducendole veramente con eſtrema, & incredibile pacienza. Di Iacomo del Conte Fiorentino, il quale sì come i ſopradetti habita in Roma ſi ſarà detto a baſtanza frà in queſto, & in altri luoghi ſe ancora ſe ne dirà alcun' altro particolare.

Nuntiata in S. Gio Laterano col diſegno di Michelagnolo.

Iacomo del Conte.

Coſtui dunque eſſendo ſtato infin dalla ſua giouanezza molto inclinato a ritrarre di naturale; hà voluto, che queſta ſia ſtata ſua principale profeſſione ancora, che habbia ſecondo l'occaſioni, fatto tauole, e lauori in freſco pure aſſai, in Roma, e fuori. Mà de'ritratti, per non dire di tutti, che ſarebbe lunghiſſima ſtoria, dirò ſolamente, che egli hà ritratto da Papa Paolo Terzo in quà tutti i Pontefici, che ſono ſtati, e tutti i Signori, & Ambaſciatori d'importanza, che ſono ſtati a quella corte. E ſimilmente Capitani d'eſerciti, e grand'huomini, di caſa Colonna, e de gli Orſini; il Signor Pietro Strozzi, & vna infinità di Veſcoui, Cardinali, & altri gran Prelati, e Signori, e ſenza molti letterati, & altri ga-

Gran Prencipi ritratti da lui.

lant'

lant'huomini, che gli hanno fatto acquistare in Roma nome, honore, & vtile. Onde si stà in quella Città con sua famiglia molto agiata, & honoratamente.

Costui da giouanetto disegnaua tanto bene, che diede speranza, se hauesse seguitato, di farsi eccellentissimo, e saria stato veramente, mà come hò detto, si voltò a quello, che si sentiua da natura inclinato. Nondimeno non si possono le cose sue se non lodare, è di sua mano in vna tauola, che è nella Chiesa del Popolo, vn Christo morto. Et in vn'altra, che hà fatta in S. Luigi, alla Capella di S. Dionigi, con storie, e quel Santo; mà la più bell'opera, che mai facesse, si fù due storie a fresco, che già fece, come s'è detto in altro luogo, nella compagnia della Misericordia de' Fiorentini, con vna tauola d'vn deposto di Croce con i Ladroni confitti, e lo suenimento di N. Donna, colorita a olio, molto belle, e condotte con diligenza, e con suo molto honore. Hà fatto per Roma molti quadri, e figure in varie maniere, e fatto assai ritratti interi vestiti, e nudi d'huomini, e di donne, che sono stati bellissimi; peroche così erano i naturali. Hà ritratto anco secondo l'occasioni molte teste di Signore, Gentildonne, e Principesse, che sono state a Roma.

Deposto di Croce nella Misericordia, la sua più bella opera.

E frà l'altre sò, che già ritrasse la Signora Liuia Colonna, nobilissima donna, per chiarezza di sangue, virtù, e bellezza incomparabile.

E questo basti di Giacomo del Conte, il quale viue, e và continuamente operando.

Haurei potuto ancora di molti nostri Tedeschi, e d' altri luoghi d' Italia fare noto il nome, e l'opere loro, che me la son passata di leggieri: perche molti hanno finito per esser vecchi di operare, & altri, che son giouani, che si vanno sperimentando i quali faranno conoscersi più con le opere, che con gli scritti, e perche ancor viue, & opera Adoni Doni d'Asceli, del quale se bene feci memoria di lui nella vita di Christofano Gherardi: dirò alcune particolarità dell' opere sue, quali & in Perugia, e per tutta l'Vmbria, e particolarmente in Fuligno sono molte tauole, mà l'opere sue migliori sono in Ascoli a S. Maria de gli Angeli nella Capelletta doue venne meno S. Francesco, doue sono alcune storie de' fatti di quel Santo lauorate a olio nel muro, le quali son lodate assai, oltre, che hà nella testa del Refettorio di quel Conuento lauorato a fresco la passione di Christo oltre a molte opere, che gli han fatto honore, e lo fanno tenere, e cortese, e liberale, la gentilezza, e cortesia sua. In Orueto sono ancora di quella cura due giouani vn Pittore chiamato Cesare de Nebbia, e l' altro Scultore . . . . . ambidue per vna gran via da far, che la loro Città, che fino a hoggi hà chiamato del continuo a ornarla Maestri forestieri, che seguitando i principij, che hanno presi, non haranno a cercar più d'altri Maestri. Lauora in Orueto in S. Maria Duomo di quella Città, Nicolò dalle Pomarancie Pittore giouane, il quale hauendo condotto vna tauola doue Christo resuscita Lazaro hà mostro insieme con altre cose a fresco di racconciar nome appresso a gli altri sudetti, e perche de' nostri Maestri Italiani viui siano alla fine, dirò solo, che hauendo seruito non minore vn Lodouico Scultore Fiorentino quale in Inghilterra, & in Bari hà fatto secondo, che m'è detto cose notabili per non hauer io trouato quà, ne parenti, ne cognome ne visto l'opere sue, non posso come vorrei farne altra memoria, che questa del nominarlo.

Doni operò in diuersi luoghi, mà in Ascoli più d' altroue.

Nebbia, e Pomarancio in Orueto operano virtuosamente.

Diuersi Fiaminghi, che dipinsero eccellentemente.

ORA ancorche in molti luoghi, mà però confusamente si sia ragionato dell' opere d'alcuni eccellenti Pittori Fiaminghi, e de i loro intagli, non tacerò i nomi d'alcun'altri, poiche non hò potuto hauere intiera notitia dell' opere, i quali sono stati in Italia, & io gli hò conosciuti la maggior parte, per apprendere la maniera Italiana. Parendomi, che così meriti la loro industria, e fatica vsate nelle nostre arti. Lasciando adunque da parte Martino d'Olanda, Giouane Eick da Bruggia, & Huberto suo fratello, che nel 1510. mise in luce l'inuentione, e modo di colorire a olio, come altroue s'è detto; e lasciò molte opere di sua mano in Gante, in Ipri, & in Bruggia, doue visse, e morì honoratamente: dico, che dopo costoro seguitò Ruggieri Vander Vueiden di Brusselles, il quale fece molte opere in più luoghi, mà principalmente nella sua Patria, e nel Palazzo de' Signori quattro tauole a olio bellissime, di cose pertinenti alla Giustitia. Di costui fù discepolo Haueste, del quale habbian come si disse, in Firenze in vn quadretto picciolo, che è in man del Duca, la passione di Christo. A costui succesſero Lodouico da Louano Luuen Fiamingo; Pietro Christa, Giusto da Gante, Vgo d'Anuersa, & altri molti: i quali, perche mai non vscirono di loro paese, tennero sempre la maniera Fiminga.

Alberto Durero più celebre de gli altri.

E se bene venne già in Italia Alberto Durero, del quale si è parlato lungamente, egli tenne nondimeno sempre la sua medesima maniera, se bene fu nelle teste massimamente, pronto, e viuace, come è notissimo a tutta Europa.

Mà lasciando costoro, & insieme con essi Luca d'Olanda, & altri: conobbi nel 1522. in Roma vn Michele Cockisien, il quale attese assai alla maniera Italiana, e condusse in quella Città molte opere a fresco. E particolarmente in Santa Maria de Anima due Cappelle. To nato poi al paese, e fattosi conoscere per valent'huomo; Odo, che frà l'altre opere, ritrasse al Rè Filippo di Spagna vna tauola da vna di Giouanni Eick sudetto, che è in Gante.

Altri, che operorono in Roma.

Nella quale ritratta, che fù portata in Ispagna, è il Trionfo dell' Agnus Dei. Studiò, poco dopo in Roma Martino Emskerck, buon Maestro di figure, e paesi, il quale hà fatto in Fiandra molte Pitture, e molti disegni di stampe di rame, che sono state come s'è detto altroue, intagliate da Gironimo Cocca, il quale conobbi in Roma, mentre io seruiua il Cardinale Hippolito de' Medici. E questi tutti sono stati bellissimi inuentori di storie, e molto osseruatori della maniera Italiana.

Conobbi ancora in Napoli, e fù mio amicissimo, l'anno 1545. Giouanni di Calker Pittore Fiamingo, molto raro, e tanto prattico nella maniera d'Italia, che le sue opere non erano conosciute per mano di Fiamingo. Mà costui morì giouane in Napoli, mentre si speraua gran cose di lui: il quale disegnò la sua Notomia al Vesalio. Mà innanzi a questi fù molto in pregio Diuik da Louano in quella maniera buon Maestro, e Quintino della medesima Terra, il quale nelle sue figure osseruò sempre più, che potè il naturale, come anche fece vn suo figliuolo chiamato Giouanni. Similmente Gios di Cleues fù gran coloritore, e raro in far ritratti di naturale.

Cleues buon coloritore.

Nel che si seruì assai il Rè Francesco di Francia, in far molti ritratti di diuersi Signori e Dame. Sono anco stati famosi Pittori, e parte sono, della medesima prouincia, Giouanni d' Hemsen, Mattias Cook d' Anuersa, Bernardo di Brusselles

felles, Giouanni Cornelis d'Amsterdam, Lamberto della medesima Terra, Henrico da Binat, Giouachino di Pateuier di Bouines; e Giouanni Scorle Canonico di Vtrech, il quale portò in Fiandra molti nuoui modi di Pitture cauati d'Italia. Oltre questi Giouanni Bellagamba di Douai, Dirick d'Harlem della medesima, e Francesco Mostaret, che valse assai in fare paesi a olio, fantasticherie, bizzarrie, sogni, & imaginationi.

Girolamo Hertoglien Bos, e Pietro Bruueghel di Bredà, furono imitatori di costui, e Lancilotto è stato eccellente in far fuochi, notti, splendori, diauoli, e cose somiglianti. Pietro Couck hà hauuta molta inuentione nelle storie, e fatto bellissimi cartoni per tapezzerie, e panni d'arazzo e buona maniera, e prattica nelle cose d'Architettura. Onde hà tradotto in lingua Teutonica l'opere d'Architettura di Sebastiano Serlio Bolognese. E Giouanni di Malengr fù quasi il primo, che portasse d'Italia in Fiandra il vero modo di fare storie piene di figure ignude, e di Poesie. E di sua mano in Silanda, è vna gran Tribuna nella Badia di Midelborgo. De'quali tutti si è hauuto notitia da Maestro Giouanni della Strada di Brucies, Pittore, e da Giouanni Bologna de'Douai, Scultore, ambi Fiamminghi, & eccellenti come diremo nel trattato de gli Accademici. Hora quanto a quelli, della medesima prouincia, che sono viui, & in pregio. Il primo frà loro, per opere di Pittura, e per molte carte intagliate in rame, e Francesco Froris d'Anuersa, discepolo del già detto Lamberto Lombardo. Costui dunque, il quale è tenuto eccellentissimo, hà operato di maniera in tutte le cose della sua professione, che niuno hà meglio (dicono essi) espressi gli affetti dell'animo, il dolore, la letitia, e l'altre passioni, con bellissime, e bizzarre inuentioni, di lui. In tanto che lo chiamano, agguagliandolo all'Vrbino, Rafaello Fiamingo. Vero è che ciò a noi non dimostrano interamente le carte stampate. Percioche chi intaglia sia quanto vuole valent'huomo, non arriua mai a gran pezza all'opere, & al disegno, e maniera di chi hà disegnato. E stato condiscepolo di costui, e sotto la disciplina d'vn medesimo Maestro hà imparato, Guglielmo Cay di Bredà pur d'Anuersa, huomo moderato, graue di giudicio, e molto imitatore del viuo, e delle cose della natura, & oltre ciò assai accommodato inuentore, e quelli, che più d'ogni altro conduce le sue Pitture, sfumate, e tutte piene di dolcezza, e di gratia. E se bene non hà la fierezza, e facilità, e terribilità del suo condiscepolo Froro, ad ogni modo è tenuto eccellentissimo. Michel Cockisien, del quale hò fauellato di sopra, e detto, che portò in Fiandra la maniera Italiana, è molto frà gli Artefici Fiamminghi celebrato, per essere tutto graue, e fare le sue figure, che hanno del virile, e del seuero. Onde Messer Domenico Lanfonio Fiamingo, del quale si parlerà a suo luogo, ragionando de i due sopradetti, e di costui, gli agguaglia a vna bella Musica di tre, nella quale faccia ciascun la sua parte con eccellenza. Frà i medesimi è anco stimato assai Antonio Moro di Vtrech in Olanda, Pittore del Rè Cattolico: i colori del quale nel ritrarre ciò, che vuole di naturale, dicono contendere con la natura, & ingannare gli occhi benissimo. Scriuemi il detto Lanfonio, che il Moro, il quale è di gentilissimi costumi, e molto amato, hà fatto vna tauola bellissima, d'vn Christo, che risuscita con due Angeli, e San Pietro, e San Paolo, che è cosa marauigliosa. E anco tenuto buono inuentore, e coloritore Martino di Vos, il quale ritrae ottimamente di naturale. Mà quanto al fare bellissimi paesi, non hà pari Iacomo Gimer, Nanz, Bolz, & altri tutti d'Anuersa, e valent'huomini, de' quali non hò così potuto

Gio. Bologna Scultore, e gettatore eccellente.

Le carte stampate dimostrano con mancamento l'eccellenza del disegno.

Cay diligente Pittore.

Cockisien, & il Moro buoni Artefici.

Martino di Vos, Gimer, Bolz fanno paesi.

sapere

sapere ogni particolare. Pietro Arsen detto Pietro Lungo, fece vna tauola con le sue ale, nella sua patria Amsterdam, dentroui la Nostra Donna, & altri Santi: la quale tutta opera costò 2000. scudi. Celebrano ancora per buon Pittore Lamberto Amsterdam, che habitò in Venetia molti anni, & haueua benissimo la maniera Italiana, questo fù padre di Federigo, del quale per essere nostro Accademico se ne farà memoria a suo luogo, e parimente Pleno Broghel d'Anuersa Maestro eccellente. Lamberto Van' Hott d'Amersfert d'Olanda: e per buono Architetto, Gilis Mostaret, fratello di Francescò sudetto, e Pietro Pourbs giouinetto hà dato saggio di douer riuscire eccellente Pittore.

Altri ottimi imitatori.

Hora, accioche sappiamo alcuna cosa de'Miniatori di que'paesi: dicono, che questi vi sono stati eccellenti Marino di Sireffa, Luca Hurembout di Gante, Simone Benich da Bruggia, e Gherardo. E parimente alcune donne, Susanna sorella del detto Luca, che fù chiamata perciò a i seruigij d'Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, e vi stette honoratamente tutto il tempo di sua vita.

Donne, che molto fiorirono nell arte.

Clara Skeysers di Gante, che d'ottanta anni morì, come dicono, vergine, Anna figliuola di Maestro Segher Medico, Lenina figlia di Maestro Simone da Bruggia sudetto, che dal detto Henrico d'Inghilterra fù maritata nobilmente, & hauuta in preggio della Regina Maria, si come ancora, è dalla Regina Elisabetta.

Similmente Catterina figliuola di Maestro Giouanni da Hemsen andò già in Ispagna al seruitio della Regina d'Vngheria con buona prouisione; Et in somma molt'altre sono state in quelle parti eccellente Miniatrici.

Artefici delle Vetriate con figure.

Nelle cose de'vetri, e far finestre, sono nella medesima prouincia stati molti valent'huomini, Art Van, Hort di Nemiga Borghese d'Anuersa, Iacobs Felart, Diuick Stas di Campen, G ouanni Ack d'Anuersa, di mano del quale sono nella Chiesa di Santa Gudula di Brusselles le finestre della Capella del Sacramento. E quà in Toscana hanno fatto al Duca di Firenze molte finestre di vetri a fuoco bellissime.

Nell'Architettura, e Scultura i più celebrati Fiaminghi sono Sebastiano d'Oia d'Vtrech, il quale seruì Carlo Quinto in alcune fortificationi, e poi il Rè Filippo, Guglielmo d'Anuersa, Guglielmo Cucur d'Holanda, buono Architetto, e Scultore, Giouanni di Dale Scultore, Poeta, & Architetto, Giacomo Bruca Scultore, & Architetto, che fece molte opere alla Regina d'Vngheria Regente, & il quale fù Maestro di Giouanni Bologna da Douai, nostro Accademico, di cui poco appresso parleremo.

Giacomo Bruca Maestro di Gio. Bologna.

E anco tenuto buono Architetto Giouanni di Mineschcren da Gante, & eccellente Scultore Matteo Manemacken d'Anuersa, il quale stà col Rè de' Romani. E Cornelio Flores, fratello del sopradetto Francesco è altresì Scultore, & Architetto eccellente, & è quelli, che prima hà condotto in Fiandra il modo di fare le grottesche. Attendono anco alla Scultura con loro molto honore Guglielmo Palidamo fratello d'Henrico predetto, Scultore studiosissimo, e diligente Giouanni di Sart di Himegha, Simone di Delft, e Gios Iason d'Amsterdam; & Lamberto Suaue da Liege è buonissimo Architetto, & Intagliatore di stampe col bulino, il che l'hà seguitato Giorgio Robin d'Ipri, Diuick Volcaerts, e Filippo Galle amendue d'Atlem: e Luca Leidem con molti altri, che tutti sono stati in Italia a imparare, e disegnare le cose antiche, per tornarsene, si come hanno fatto la più parte a casa eccellenti. Mà di tutti i sopradetti è stato maggiore Lamberto Lombarto di Liege, gran letterato, giudicioso Pittore, & Architetto

tetto eccellentissimo Maestro di Francesco Floris, e di Guglielmo Cai, delle virtù del quale Lamberto, e d'altri mi hà dato molta notitia per sue lettere M. Domenico Lansonio da Liege, huomo di bellissime lettere, e molto giudicio in tutte le cose: il quale fù famigliare del Cardinal Polo d'Inghilterra, mentre visse, & hora è Segretario di Monsig. Vescouo, e Principe di Liege. Costui dico mi mandò già scritta latinamente la vita di detto Lamberto: e più volte mi hà salutato a nome di molti de' nostri Artefici di quella prouincia. E vna lettera, che tengo di suo, data a dì 30. d'Ottobre 1564. è di questo tenore. Quattro anni sono hò hauuto continuamente animo di ringratiare V. S. di due grandissimi benefitij, che hò riceuuto da lei (sò che questo li parrà strano esordio d'vno, che non l'habbia mai vista, ne conosciuta) certo sarebbe strano, se io non hauessi conosciuta. Il che è stato in fin d'allora, che la mia buona ventura volse, anzi il Signor Dio farmi gratia, che mi venissero alle mani, non sò in che modo, i vostri eccellentissimi scritti de gli Architettori, Pittori, e Scultori. Mà io allora non sapeua pure vna parola Italiana, doue hora, con tutto, che io non habbia mai veduto l'Italia, la Dio merce, con leggere detti vostri scritti, n'hò imparato quel poco, che mi hà fatto ardito a scriuerui questa. Et a questo desiderio d'imparare detta lingua mi hanno indotto essi vostri scritti, il che forse non haurebbono mai fatto quei d' altro nessuno; tirandomi a volergli intendere vno incredibile, e naturale amore, che fin da picciolo hò portato queste tre bellissime arti: mà più alla piaceuolissima ad ogni sesso, età, e grado, & a nessuno nociua arte vostra, la Pittura. Della quale ancora era io allora del tutto ignorante, e priuo di giudicio, & hora, per il mezo della spessa reiterata lettura de' vostri scritti, n'intendo tanto, che per poco, che sia, e quasi niente, e pur quanto basta a fare, che io meno vita piaceuole, e lieta: e lo stimo più, che tutti gli honori, agi, e ricchezze di questo Mondo. E questo poco dico tanto, che io ritrarrei di colori a olio, come con qual si voglia disegnatoio, le cose naturali, e massimamente ignudi, & habiti d'ogni sorte, non mi essendo bastato l'animo d'intromettermi più oltre: come dire a dipigner cose più incerte, che ricercano la mano più esercitata, e sicura, quali sono paesaggi, alberi, acque, nuuole, splendori, fuochi, &c. Nelle quali cose ancora, si come anco nell'inuentioni fino a vn certo che, forse, e per vn bisogno potrei mostrare d'hauer fatto qualche poco d'auanzo, per mezo di detta lettura. Pur mi sono contento nel sopradetto termine di far solamente ritratti, e tanto maggiormente, che le molte occupationi, le quali l'vfficio mio porta necessariamente seco non me lo permettono. E per mostrarmi grato, e conoscente in alcun modo di questi benefitij, d'hauere, per vostro mezo, apparato vna bellissima lingua, & a dipignere, vi haurei mandato con questa vn ritrattino del mio volto, che hò cauato dallo specchio, se io non hauessi dubitato, se questa mia vi trouerà in Roma, ò nò, che forse potreste stare hora in Firenze, ouero in Arezzo vostra patria. Questa lettera contiene, oltre ciò, molti altri particolari, che non fanno a proposito. In altre poi mi hà pregato a nome di molti galant'huomini di que'paesi, i quali hanno inteso, che queste vite si ristampano, che io ci faccia tre trattati della Scultura, Pittura, & Architettura, con disegni di figure, per dichiarare secondo l'occasioni, & insegnare le cose dell' arti: come hà fatto Alberto Duro, il Serlio, e Leon Battista Alberti, stato tradotto da M. Cosimo Bartoli, Gentil'huomo, & Accademico Fiorentino. La qual cosa haurei fatto più che volentieri: mà la mia intentione è stata di solamente

Vtili della presente lettura.

Autori Dogmatici dell' arte.

mente voler scriuere le vite, e l'opere de gli Artefici nostri, e non d'insegnare l'arti, col modo di tirare le linee, della Pittura, Architettura, e Scultura; senza, che essendomi l'opera cresciuta frà mano, per molte cagioni, ella sarà per auentura, senza altri trattati, lunga da vantaggio; mà io non poteua, e non doueua fare altrimenti di quello, che hò fatto: ne defraudare niuno delle debite lode, & honori, ne il Mondo del piacere, & vtile, che spero habbia a trarre di queste fatiche.

DE

DE GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO,

Pittori, Scultori, & Architetti,

E dell' opere loro, e prima del Bronzino.

Hauendo io scritto in fin quì le vite, & opere de'Pittori, Scultori, & Architetti più eccellenti, che sono da Cimabue insino a hoggi passati a miglior vita; e con l'occasioni, che mi sono venute fauellato di molti viui, rimane hora, che io dica alcune cose de gli Artefici della nostra Accademia di Firenze, de'quali non mi è occorso in fin quì parlare a bastanza. E cominciandomi da i principali, e più vecchi, dirò prima d'Agnolo, detto il Bronzino, Pittore Fiorentino, veramente rarissimo, e degno di tutte le lodi. Costui essendo stato molti anni col Puntormo, come s'è detto, prese tanto quella maniera, & in guisa imitò l'opere di colui, ch'elle sono state molte volte tolte l'vne per l'altre, così furono per vn pezzo somiglianti. E certo è marauiglia, come il Bronzino così bene apprendesse la maniera del Puntormo; concioſiache Giacomo fù etiamdio co'suoi più cari discepoli, anzi alquanto saluatico, e strano, che non, come quelli, che a niuno lasciaua mai vedere le sue opere, se non finite del tutto. Mà ciò non ostante fù tanta la patienza, & amoreuolezza d'Agnolo verso il Puntormo, che colui fù forzato a sempre volerli bene, & amarlo, come figliuolo. Le prime opere di conto, che facesse il Bronzino, essendo ancor giouane, furono alla Certosa di Firenze, sopra vna porta, che và dal Chiostro grande in Capitolo, in due archi, cioè l'vno di fuori, e l'altro dentro; nel di fuori è vna Pietà, con due Angeli a fresco, e di dentro vn S. Lorenzo ignudo sopra la grata, colorita a olio nel muro, le quali opere furono di gran saggio di quell' eccellenza, che ne gli anni maturi si è veduta poi nell'opere di questo Pittore. Alla Capella di Lodouico Capponi in Santa Felicita di Firenze, fece il Bronzino, come s'è detto in altro luogo, in due tondi a olio, due Euangelisti; e nella volta colorì alcune figure. Nella Badia di Firenze de'Monaci neri, fece nel Chiostro di sopra, a fresco, vna storia della vita di S. Benedetto, cioè quando si getta nudo sopra le spine, che è buonissima Pittura. Nell'orto delle suore, dette le Pouerine, dipinse a fresco vn bellissimo Tabernacolo, nel quale è Christo, che appare alla Maddalena in forma d'Ortolano. In Santa Trinità pur di Firenze, si vede di mano del medesimo, in vn quadro a olio, al primo pilastro a man ritta, vn Christo morto, la Nostra Donna, S. Giouanni, e Santa Maria Maddalena, condotti con bella maniera, e molta diligenza. Ne i quali detti tempi, che fece queste opere, fece anco molti ritratti di diuersi, e quadri, che gli diedero gran nome. Passato poi l'assedio di Firenze, e fatto l'accordo, andò, come altroue s'è detto, a Pesaro, doue appresso Guidobaldo Duca d'Vrbino, fece oltre la detta cassa d'Arpicordo piena di figure, che fù cosa rara, il ritratto di quel Signore, e d'vna fi-

Accademia del disegno di Firenze.

Bronzino imitator del Puntormo.

Sue opere per Firenze.

gliuola di Matteo Sofferoni, che fù veramente bellissima, e molto lodata Pittura. Lauorò anche all'Imperiale, villa del detto Duca, alcune figure a olio ne'peducci d'vna volta, e più n'hauerebbe fatto, se da Giacomo Puntormo, suo Maestro, non fusse stato richiamato a Firenze, perche gli aiutasse a finire la sala del Poggio a Caiano. Et arriuato in Firenze fece, quasi per passatempo, a Messer Giouanni de Staris, Auditore del Duca Alessandro, vn quadretto di Nostra Donna, che fù opera lodatissima. E poco dopo a Monsignor Giouio, amico suo, il ritratto d'Andrea Doria; & a Bartolomeo Bettini, per empire alcune lunette d'vna sua camera, il ritratto di Dante, Petrarca, e Boccaccio, figure dal mezo in sù bellissime; i quali quadri finiti, ritrasse Bonacorso Pinadori, Vgolino Martelli, Messer Lorenzo Lenzi, hoggi Vescouo di Fermo, e Pier Antonio Bandini, e la moglie, con tanti altri, che lunga opera sarebbe voler di tutti fare mentione; basta, che tutti furono naturalissimi, fatti con incredibile diligenza, e di maniera finiti, che più non si può desiderare. A Bartolomeo Panciatichi fece due quadri grandi di Nostre Donne, con altre figure belle a marauiglia, e condotti con infinita diligenza; & oltre ciò, i ritratti di lui, e della moglie, tanto naturali, che paiono viui veramente, e che non manchi loro se non lo spirito. Al medesimo hà fatto in vn quadro vn Christo crocifisso, che è condotto con molto studio, e fatica; onde ben si conosce, che lo ritrasse da vn vero corpo morto, confitto in Croce, cotanto è in tutte le sue parti di somma perfettione, e bontà. Per Matteo Strozzi fece alla sua villa di S. Casciano, in vn Tabernacolo a fresco, vna Pietà, con alcuni Angeli, che fù opera bellissima. A Filippo d'Auerardo Saluiati, fece in vn quadrotto vna Natiuità di Christo, in figure piccole, tanto bella, che non hà pari, come sà ogn'vno, essendo hoggi la detta opera in stampa. Et a Maestro Francesco Monteuarchi, Fisico eccellentissimo, fece vn bellissimo quadro di Nostra Donna, & alcuni altri quadretti piccioli, molto gratiosi. Al Puntormo suo Maestro aiutò a fare, come si disse di sopra, l'opera di Careggi, doue condusse di sua mano ne'peducci delle volte, cinque figure, la Fortuna, la Fama, la Pace, la Giustitia, e la Prudenza, con alcuni putti fatti ottimamente. Morto poi il Duca Alessandro, e creato Cosimo, aiutò Bronzino al medesimo Puntormo nell'opere della loggia di Castello. E nelle nozze dell'Illustrissima Donna Leonora di Toledo, moglie già del Duca Cosimo, fece due storie di chiaro scuro nel cortile di casa Medici; e nel basamento, che reggeua il cauallo del Tribolo, come si disse, alcune storie finte di bronzo de'fatti del Sig. Giouanni de' Medici, che tutte furono le migliori Pitture, che fussero fatte in quell'apparato; là doue il Duca, conosciuta la virtù di quest'huomo, gli fece metter mano a fare nel suo Ducale Palazzo, vna Capella non molto grande, per la detta Signora Duchessa, donna nel vero, frà quante furono mai, valorosa, e per infiniti meriti, degna d'eterna lode. Nella qual Capella fece il Bronzino nella volta vn partimento, con putti bellissimi, e quattro figure, ciascuna delle quali volta i piedi alle faccie, S. Francesco, S. Girolamo, S. Michelagnolo, e San Giouanni, condotte tutte con diligenza, & amore grandissimo. E nell'altre trè faccie (due delle quali sono rotte dalla porta, e dalla finestra) fece tre storie di Moisè, cioè vna per faccia. Dou'è la porta fece la storia delle Biscie, ouero Serpi, che piouono sopra il popolo, con molte belle considerationi di figure morse, che parte muoiono, parte sono morte, & alcune guardãdo nel serpente di bronzo, guariscono. Nell'altra, cioè nella faccia della finestra, è la pioggia della man-

Suoi ritratti eccellenti.

Natiuità che non hà pari, e ritratta in stampa.

Capella per la Ducheſſa; ſua deſcrittione.

manna, e nell'altra faccia intiera, quando passa il mare rosso, e la sommersione di Faraone, la quale storia è stata stampata in Anuersa; & in somma quest'opera, per cosa lauorata in fresco, non hà pari, & è condotta con tutta quella diligenza, e studio, che si puote maggiore. Nella tauola di questa Capella fatta a olio, che fù posta sopra l'Altare, era Christo deposto di Croce in grembo alla madre. Mà ne fù leuata dal Duca Cosimo, per mandarla, come cosa rarissima a donare al Gran Vela, maggiore huomo, che già fusse appresso Carlo Quinto Imperadore; In luogo della qual tauola, ne hà fatto vna simile il medesimo, e postala sopra l'Altare, in mezo a due quadri, non manco belli, che la tauola, dentro i quali sono l'Angelo Gabrielle, e la Vergine da lui annuntiata. Mà in cambio di questi, quando ne fù leuata la prima tauola, erano vn S. Gio. Battista, & vn S. Cosimo, che furono messi in guardarobba, quando la Signora Duchessa, mutato pensiero, fece fare questi altri due. Il Sig. Duca veduta in queste, & altre opere l'eccellenza di questo Pittore, e particolarmente, ch' era suo proprio ritrarre dal naturale, quanto con più diligenza si può imaginare, fece ritrarre sè, che allhora era giouane, armato tutto d'arme bianche, e con vna mano sopra l'elmo; in vn'altro quadro la Signora Duchessa sua consorte; & in vn'altro quadro il Sig. Don Francesco loro figliuolo, e Prencipe di Firenze.

Tauola dell'Altare donata al Gran Vela.

Ritratti i Prencipi di Firenze.

E non andò molto, che ritrasse, si come piacque a lei, vn'altra volta la detta Signora Duchessa, in vario modo dal primo, col Sig. Don Giouanni suo figliuolo appresso. Ritrasse anche la Bia fanciulletta, e figliuola naturale del Duca, e dopo alcuni di nuouo, & altri la seconda volta, tutti i figliuoli del Duca, la Signora Donna Maria, grandissima fanciulla, bellissima veramente, il Prencipe Don Francesco, il Sig. Don Giouanni, Don Garzia, e Don Arnaldo in più quadri, che tutti sono in guardarobba di Sua Eccellenza, insieme con il ritratto di Don Francesco di Toledo, della Signora Maria madre del Duca, e d'Hercole Secondo Duca di Ferrara, con altri molti.

Fece anco in Palazzo, quasi ne'medesimi tempi, due anni alla fila per carnouale, due Scene, e prospettiue per Comedie, che furono tenute bellissime. Fece vn quadro di singolare bellezza, che fù mandato in Francia al Rè Francesco, dentro al quale era vna Venere ignuda, con Cupido, che la baciaua; & il Piacere da vn lato, e'l Giuoco, con altri Amori; e dall'altro la Fraude, la Gelosia, & altre passioni d'amore.

Quadro mandato al Rè di Francia.

Hauendo fatto il Sig. Duca cominciare dal Puntormo i cartoni de' panni d'arazzo di seta, e d'oro, per la sala del Consiglio de' Ducento, e fattone fare due delle storie di Gioseffo Hebreo dal detto, & vno al Salutati, diede ordine, che il Bronzino facesse il resto; onde ne condusse quattordici pezzi di quella perfettione, e bontà, che fà chiunque gli hà veduti. Mà perche questa era souerchia fatica al Bronzino, che vi perdeua troppo tempo, si seruì nella maggior parte di questi cartoni, facendo esso i disegni, di Rafaelle dal Colle, Pittore dal Borgo a San Sepolcro, che si portò ottimamente. Hauendo poi fatto Giouanni Zanchini, dirimpetto alla Capella de'Dini, in Santa Croce di Firenze, cioè nella facciata dinanzi, entrando in Chiesa per la porta del mezo a man manca, vna Capella molto ricca di conci, con sue sepolture di marmo, allogò la tauola al Bronzino, acciochè vi facesse dentro vn Christo disceso al Limbo, per trarne i Santi Padri.

Cartoni per arazzi.

Capella de' Zanchini da lui dipinta.

Messoui dunque mano, condusse Agnolo quell'opera con tutta quella possibile estrema diligenza, che può mettere, chi desidera acquistar gloria in si-

migliante fatica; Onde vi sono ignudi bellissimi, maschi, femine, putti, vecchi, e giouani con diuerse fattezze, & attitudini d'huomini, che vi sono ritratti molto naturali, frà' quali è Giacomo Puntormo, Gio. Battista Gello, assai famoso Accademico Fiorentino, & il Bacchiacca dipintore, del quale si è fauellato di sopra.

E frà le donne vi ritrasse due nobile, e veramente bellissime giouane Fiorentine, degne per la incredibile bellezza, & honestà loro d'eterna lode, e di memoria, Madonna Costanza da Somaia, moglie di Gio. Battista Doni, che ancor viue, e Madonna Camilla Tedaldi, del Corno, hoggi passata a miglior vita. Non molto dopo fece in vn'altra tauola grande, e bellissima, la resurrettione di Giesù Christo, che fù posta intorno al Coro della Chiesa de' Serui, cioè nella Nuntiata, alla Capella di Giacomo, e Filippo Guadagni; & in questo medesimo tempo fece la tauola, che in Palazzo fù messa nella Capella, ond' era stata leuata quella, che fù mandata a Gran Vela, che certo è Pittura bellissima, e degna di quel luogo. Fece poi Bronzino al Sig. Alamanno Saluiati vna Venere, con vn Santo appresso, tanto bella, che par Venere veramente Dea della bellezza.

Opere in Pisa. Andato poi a Pisa, doue fù chiamato dal Duca, fece per Sua Eccellenza alcuni ritratti; & a Luca Martini suo amicissimo, anzi non pure di lui solo, mà di tutti i virtuosi affettionatissimo veramente, vn quadro di Nostra Donna molto bello, nel quale ritrasse detto Luca con vna cesta di frutte, per essere stato colui ministro, e proueditore per lo detto Signor Duca nella diseccatione de' paduli, & altre acque, che teneuano infermo il paese d'intorno a Pisa, e conseguentemente, per hauerlo renduto fertile, e copioso di frutti. E non partì di Pisa il Bronzino, che gli fù allogata, per mezo del Martini, da Rafaelle del Settaiuolo, operaio del Duomo, la tauola d'vna delle Capelle del detto Duomo; Nella quale fece Christo ignudo, con la Croce, & intorno a lui molti Santi, frà i quali è vn San Bartolomeo scorticato, che pare vna vera notomia, & vn'huomo scorticato da douero, così è naturale, & imitato da vna notomia con diligenza; la quale tauola, che è bella in tutte le parti, fù posta da vna Capella, come hò detto, d'onde ne leuarono vn'altra di mano di Benedetto da Pescia, discepolo di Giulio Romano.

Morgante nano a lui ritratto in due attitudini. Ritrasse poi Bronzino al Duca Cosimo, Morgante nano ignudo tutto intiero, & in due modi; cioè da vn lato del quadro il dinanzi, e dall'altro il di dietro, con quella strauaganza di membra mostruose, che hà quel nano; la qual Pittura in quel genere è bella, e marauigliosa. A Ser Carlo Gherardi da Pistoia, che in fin da giouinetto fù amico del Bronzino, fece in più tempi, oltre al ritratto di esso Ser Carlo, vna bellissima Giudite, che mette la testa d' Oloferne in vna sporta; nel coperchio, che chiude questo quadro a vso di spera, fece vna Prudenza, che si specchia. Al medesimo fece vn quadro di Nostra Donna, che è delle belle cose, che habbia mai fatto, perche hà disegno, e rilieuo straordinario. Il medesimo fece il ritratto del Duca, peruenuto, che fù Sua Eccellenza all' età di quaranta anni; e così la Signora Ducheſſa, che l'vno, e l'altro somigliano, quanto è possibile. Hauendo Gio. Battista Caualcanti fatto fare di bellissimi mischi, venuti d'oltra mare con grandissima spesa, vna Capella in Santo Spirito di Firenze, e quiui riposte l'ossa di Tomaso suo padre, fece fare la testa col busto d'esso suo padre a Fra Gio. Agnolo Montorsoli; e la tauola dipinse Bronzino, facendoui Christo, che in forma d'Ortolano appare a Maria Maddalena, e più lontano due altre Marie, tutte figure fatte con incredibile diligenza.

Altri ritratti de' Duchi.

Ha-

Hauendo alla sua morte lasciata Giacomo Puntormo imperfetta la Capella di S. Lorenzo, & hauendo ordinato il Sig. Duca, che Bronzino la finisse, egli vi finì dalla parte del diluuio molti ignudi, che mancauano a basso, e diede perfettione a quella parte; e dall'altra, doue a piè della resurrettione de' morti mancauano nello spatio d'vn braccio in circa per altezza, nel largo di tutta la facciata, molte figure, le fece tutte bellissime, e della maniera, che si veggiono; & a basso frà le finestre in vno spatio, che vi restaua non dipinto, finì vn S. Lorenzo ignudo sopra vna grata, con certi putti intorno. Nella quale tutt'opera fece conoscere, che haueua con molto miglior giudicio condotte in quel luogo le cose sue, che non haueua fatto il Puntormo, suo Maestro, le sue Pitture di quell'opera; Il ritratto del qual Puntormo fece di sua mano il Bronzino in vn canto della detta Capella a man ritta del San Lorenzo. Dopo diede ordine il Duca a Bronzino, che facesse due tauole grandi, vna per mandare a Porto Ferraio nell'Isola dell'Elba, alla Città di Cosmopoli, nel Conuento de' Frati Zoccolanti, edificato da Sua Eccellenza, dentroui vna depositione di Christo di Croce, con buon numero di figure; & vn'altra per la nuoua Chiesa de' Caualieri di S. Stefano, che poi si è edificata in Pisa, insieme col Palazzo, e Spedale loro, con ordine, e disegno di Giorgio Vasari, nella qual tauola dipinse Bronzino dentroui la Natiuità di Nostro Signor Giesù Christo, le quali amendue tauole sono state finite con tanta arte, diligenza, disegno, inuentione, e somma vaghezza di colorito, che non si può far più. E certo non si doueua meno in vna Chiesa, edificata da vn tanto Principe, che hà fondata, e dottata la detta Religione de' Caualieri.

Perfettionè l'opere del Puntormo.

In alcuni quadretti piccioli, fatti di piastra di stagno, e tutti d'vna grandezza medesima, hà dipinto il medesimo tutti gli huomini grandi di casa Medici, cominciando da Gio. di Bicci, e Cosimo vecchio, insino alla Regina di Francia, per quella linea, e nell'altra da Lorenzo, fratello di Cosimo vecchio, insino al Duca Cosimo, e suoi figliuoli; I quali tutti ritratti sono, per ordine dietro la porta d'vno studiolo, che il Vasari hà fatto fare nell'appartamento delle stanze nuoue, nel Palazzo Ducale, dou'è gran numero di statue antiche di marmi, e bronzi, e moderne Pitture picciole, minij rarissimi, & vna infinità di medaglie d'oro, d'argento, e di bronzo, accommodate con bellissimo ordine.

Ritratti degli Heroi di casa Medici.

Questi ritratti dunque de gli huomini illustri di casa Medici, sono tutti naturali, viuaci, e somiglianti al vero; mà è gran cosa, che doue sogliono molti ne gli vltimi anni far manco bene, che non hanno fatto per l'addietro, costui fà così bene, e meglio hora, che quando era nel meglio della virilità, come ne dimostrano l'opere, che fà giornalmente. Fece anco, non hà molto, il Bronzino a Don Siluano Razzi, Monaco di Camaldoli, nel Monastero de gli Angeli di Firenze, che è molto suo amico, in vn quadro alto quasi vn braccio, e mezo, vna S. Catterina, tanto bella, e ben fatta, ch'ella non è inferiore a niun'altra Pittura di mano di questo nobile Artefice. In tanto, che non pare, che le manchi se non lo spirito, e quella voce, che confessò il Tiranno, e confessò Christo suo sposo dilettissimo insino all'vltimo fiato. Onde niuna cosa hà quel padre, come gentile, che è veramente, la quale egli più stimi, & habbia in pregio, che quel quadro. Fece Agnolo vn ritratto di Don Gio. Card. de' Medici, figliuolo del Duca Cosimo, che fù mandato in corte dell'Imperatore, alla Regina Gio. e dopo quello del Sig.

Don

Don Francesco Prencipe di Firenze, che fù Pittura molto simile al vero, e fatta con tanta diligenza, che par miniata. Nelle nozze della Regina Giouanna d'Austria, moglie del detto Prencipe, dipinse in tre tele grandi, che furono poste al ponte alla Carraia, come si dirà in fine, alcune storie delle nozze d'Himeneo, in modo belle, che non paruero cose da feste, mà da essere poste in luogo honorato per sempre, così erano finite, e condotte con diligenza. Et al detto Sig. Prencipe hà dipinto, sono pochi mesi, vn quadretto di picciole figure, che non hà pari, e si può dire, che sia di minio veramente. E perche in questa sua presente età d'anni sessantacinque, non è meno innamorato delle cose dell'arte, che fusse da giouane hà tolto a fare finalmente, come hà voluto il Duca, nella Chiesa di S. Lorenzo, due storie a fresco nella facciata a canto all'organo, nelle quali, non hà dubbio, che riuscirà quell'eccellente Bronzino, che è stato sempre. Si è dilettato costui, e dilettasi ancora assai della Poesia, onde hà fatto molti capitoli, e Sonetti, vna parte de'quali sono stampati.

Bronzino si dilettò della Poesia.

Mà sopra tutto (quanto alla Poesia) è marauiglioso nello stile, e capitoli bernieschi, in tanto, che non è hoggi, chi faccia in questo genere di versi meglio, nè cose più bizzarre, e capricciose di lui, come vn giorno si vedrà, se tutte le sue opere, come si crede, e spera, si stamperanno. E' stato, ed è il Bronzino dolcissimo, e molto cortese amico, di piacenole conuersatione, & in tutti i suoi affari, e molto honorato; è stato liberale, & amoreuole delle sue cose, quanto piu può essere vn'Artefice nobile, come è egli; è stato di natura quieto, e non hà mai fatto ingiuria a niuno, & hà sempre amato tutti i valenti huomini della sua professione, come sappiamo noi, che habbiamo tenuta insieme stretta amicitia anni quarantatre, cioè dal 1524. infino a quest'anno, percioche cominciai in detto tempo a conoscerlo, & amarlo, allhora, che lauoraua alla Certosa col Puntormo, l'opere del quale andaua io giouinetto a disegnare in quel luogo.

Suoi costumi affabili.

Molti sono stati i creati, e discepoli del Bronzino. Mà il primo (per dire hora de gli Accademici nostri) è Alessandro Allori, il quale è stato amato sempre dal suo Maestro, non come discepolo, mà come proprio figliuolo, e sono viuuti, e viuono insieme con quello stesso amore frà l'vno, e l'altro, che è frà buon padre, e figliuolo. Hà mostrato Alessandro in molti quadri, e ritratti, che hà fatto infino a questa sua età di trent'anni, esser degno discepolo di tanto Maestro, e che cerca con la diligenza, e continuo studio di venire a quella più rara perfettione, che da i belli, & eleuati ingegni si desideri. Hà dipinta, e condotta di sua mano, con molta diligenza, la Capella de' Montaguti, nella Chiesa della Nuntiata, cioè la tauola a olio, e le faccie, e la volta a fresco. Nella tauola è Christo in alto, e la Madonna in atto di giudicare, con molte figure in diuerse attitudini, e ben fatte, ritratte dal giudicio di Michelagnolo Buonaroti. D'intorno a detta tauola, due di sotto, e due di sopra, sono nella medesima facciata quattro figure grandi in forma di Profeti, ouero Euangelisti; e nella volta sono alcune Sibille, e Profeti, condotti con molta fatica, studio, e diligenza, hauendo cerco imitare ne gl'ignudi Michelagnolo. Nella facciata, che è a man manca, guardando l'Altare, è Christo fanciullo, che disputa nel Tempio in mezo a'Dottori; Il qual putto in buona attitudine mostra arguire a'quesiti loro, & i Dottori, & altri, che stanno attentamente a vdirlo, sono tutti variati di volti, d'attitudini, e d'habiti; e frà essi sono ritratti di naturale molti de gli amici d'esso Alessandro, che somigliano.

Allori suo allieuo.

Capella de' Montaguti dipinta ad imitatione di Michelagnolo.

Di-

Dirimpetto a questa, nell'altra faccia, è Christo, che caccia del Tempio coloro, che ne faceuano, vendendo, e comperando, vn mercato, & vna Piazza, con molte cose degne di consideratione, e di lode. E sopra queste due sono alcune storie della Madonna, nella volta figure, e non molto grandi, mà sì bene assai acconciamente gratiose, con alcuni edificij, e paesi, che mostrano nel loro essere l'amore, che porta all'arte, e'l cercare la perfettione del disegno, & inuentione. E dirimpetto alla tauola, sù in alto, è vna storia d'Ezzechia, quando vide vna gran moltitudine d'ossa ripigliare la carne, e riuestirsi le membra; Nella quale hà mostro questo giouane, quanto egli desideri posseder la notomia del corpo humano, e d'hauerci atteso, e studiarla, e nel vero in questa prima opera d'importanza, hà mostro nelle nozze di Sua Altezza, con figure di rilieuo, e storie dipinte, e dato gran saggio, e speranza di se, e và continuando, d'hauere a farsi eccellente Pittore, hauendo questa, & alcun'altre opere minori, come vltimamente in vn quadretto pieno di figure picciole, a vso di minio, che hà fatto per Don Francesco Prencipe di Firenze, che è lodatissimo, & altri quadri, e ritratti hà condotto con grande studio, e diligenza, per farsi prattico, & acquistare gran maniera. Hà anco mostrato buona prattica, e molta destrezza vn'altro giouane, pur creato del Bronzino, nostro Accademico, chiamato Gio. Maria Butteri, per quel che fece, oltre a molti quadri, & altre opere minori, nell'essequie di Michelagnolo, e nella venuta della detta Sereniſſima Regina Giouanna a Firenze. E' stato anco discepolo, prima del Puntormo, e poi del Bronzino, Christofaro dell'Altissimo Pittore, il quale dopo hauer fatto in sua giouanezza molti quadri a olio, & alcuni ritratti, fù mandato dal Sig. Duca Cosimo a Como, a ritrarre dal Museo di Monsignor Giouio molti quadri di persone illustri, frà vn'infinità, che in quel luogo ne raccolse quell'huomo raro de' tempi nostri, oltre a molti, che hà prouisti di più, con la fatica di Giorgio Vasari, il Duca Cosimo, che di tutti questi ritratti se ne farà vn'Indice nella tauola di questo Libro, per non occupare in questo ragionamento troppo luogo, nel che fare si adoperò Christofaro con molta diligenza, e di maniera in questi ritratti, che quelli, che hà ricauato insino a hoggi, e che sono in tre fregiature d'vna guardarobba di detto Signor Duca, come si dirà altroue de' suoi ornamenti, passano il numero di ducento ottanta, frà Pontefici, Imperadori, Rè, & altri Principi, Capitani d'eserciti, huomini di lettere, & in somma, per alcuna cagione, illustri, e famosi. E per vero dire habbiamo grande obligo a questa fatica, e diligenza del Giouio, e del Duca; percioche non solamente le stanze de' Principi, mà quelle di molti priuati, si vanno adornando de'ritratti, ò d'vno, ò d'altro di detti huomini illustri, secondo le patrie, famiglie, & affettione di ciascuno. Christofaro adunque fermatosi in questa maniera di Pitture, che è secondo il genio suo, ouero inclinatione hà fatto poco altro, come quelli, che deue trarre di questa honore, & vtile a bastanza.

Notitia della notomia nell' Allori.

Butteri altresì scolaro del Bronzino.

Christofaro dell' Altissimo ritrasse la Galeria del Giouio.

Duca Cosimo, & il Giouio, benemeriti de' letterati.

Sono ancora creati del Bronzino, Stefano Pieri, e Lorenzo dello Sciorina, che l'vno, e l'altro hanno nell'essequie di Michelagnolo, e nelle nozze di Sua Altezza, adoperatosi, che sono stati connumerati frà i nostri Accademici.

Pieri, e Sciorina.

Della medesima scuola del Puntormo, e Bronzino, è anche vscito Battista Naldini, di cui si è in altro luogo fauellato, il quale dopo la morte del Puntormo, essendo stato in Roma alcun tempo, & atteso con molto studio all'arte, hà molto acquistato, e si è fatto prattico, e fiero dipintore, come molte cose

Naldini scolaro del Puntormo, e Bronzino.

cose ne mostrano, che hà fatto al Molto Reuerendo Don Vincenzo Borghini, il quale se n'è molto seruito, & hà aiutatolo insieme con Francesco da Poppi, giouane di grande speranza, e nostro Accademico, che s'è portato bene nelle nozze di Sua Altezza, & altri suoi giouani, i quali Don Vincenzo và continuamente esercitandogli, & aiutandogli. Di Battista si è seruito già più di due anni, e serue ancora il Vasari nell'opere del Palazzo Ducale di Firenze, doue, per la concorrenza di molti altri, che nel medesimo luogo lauorarono, hà molto acquistato, di maniera, che hoggi è pari a qual si voglia altro giouane della nostra Accademia; e quello, che molto piace a chi di ciò hà giudicio, si è, ch'egli è spedito, e fà l'opere sue senza stento. Hà fatto Battista in vna tauola a olio, che è in vna Capella della Badia di Firenze, de' Monaci neri, vn Christo, che porta la Croce, nella quale opera sono, e molto buone figure, e tuttauia hà frà mano altre opere, che lo faranno conoscere per valent'huomo.

Maso Mazzoli buon Pittore,

Mà non è a niuno de'sopradetti inferiore, per ingegno, virtù, e merito Maso Mazzoli, detto Maso da S. Friano, giouane di circa trenta, ò trentadue anni, il quale hebbe i suoi primi principij da Pier Francesco Giacomo di Sandro nostro Accademico, di cui si è in altro luogo fauellato. Costui, dico, oltre all'hauere mostrato quanto sà, e quanto si può di lui sperare, in molti quadri, e Pitture minori, l'hà finalmente mostrato in due tauole, con molto suo honore, e piena sodisfattione dell'vniuersale, hauendo in esse mostrato inuentione, disegno, maniera, gratia, & vnione nel colorito; Delle quali tauole in vna, che è nella Chiesa di Sant' Apostolo di Firenze, è la Natiuità di Giesù Christo; E nell'altra posta nella Chiesa di San Pietro maggiore, che è bella, quanto più non l'harebbe potuta fare vn ben prattico, e vecchio Maestro, è la Visitatione di Nostra Donna, e Santa Elisabetta, fatta con molte belle considerationi, e giudicio; Onde le teste, i panni, l'attitudini, i casamenti, & ogni altra cosa, è piena di vaghezza, e di gratia. Costui nell'essequie del Buonaroti, come Accademico, & amoreuole, e poi nelle nozze della Regina Giouanna, in alcune storie, si portò bene oltre modo.

Hora perche non solo nella vita di Ridolfo Grillandaio si è ragionato di Michele suo discepolo, e di Carlo da Loro, mà anco in altri luoghi, quì non dirò altro di loro, ancorche siano de' nostri Accademici, essendosene detto a bastanza.

Minga, & il Crocifissaio scolari del Grillandaio di gran riuscita.

Già non tacerò, che sono similmente stati discepoli, e creati del Grillandaio, Andrea del Minga, ancor'esso de'nostri Accademici, che hà fatto, e fà molte opere, e Girolamo di Francesco Crocifissaio, giouane di vintisei anni, e Mirabello di Salincorno Pittori, i quali hanno fatto, e fanno così fatte opere di Pittura a olio, in fresco, e ritratti, che si può di loro sperare honoratissima riuscita. Questi due fecero insieme, già sono parecchi anni, alcune Pitture a fresco nella Chiesa de'Capuccini, fuori di Firenze, che sono ragioneuoli. E nell'essequie di Michelagnolo, e nozze sopradette, si fecero anch' essi molto honore. Hà Mirabello fatto molti ritratti, e particolarmente quello dell' Illustrissimo Prencipe più d'vna volta, e molti altri, che sono in mano di diuersi Gentil' huomini Fiorentini. Hà anco molto honorato la nostra Accademia, e se stesso, Federigo di Lamberto Dasterdam Fiamingo, genero del Padoano Cartaro, nelle dette essequie, e nell'apparato delle nozze del Prencipe; Et oltre ciò hà mostrato in molti quadri di Pitture a olio grandi, e piccioli, & altre opere, che hà fatto

Dasterdam Fiamingo.

buona

buona maniera, e buon disegno, e giudicio. E se hà meritato lode in fin quì, già ne meriterà per l'auuenire, adoperandosi egli con molto acquisto continuamente in Firenze, la quale par che si habbia eletta per patria, e doue è a i giouani di molto giouamento la concorrenza, e l'emulatione.

Timante Buonacorsi imitatore del Clouio.

Si è anco fatto conoscere di bell'ingegno, & vniuersalmente copioso di buoni capricci, Bernardo Timante Buonacorsi, il quale hebbe nella sua fanciullezza i primi principij della Pittura dal Vasari; poi continuando, hà tanto acquistato, che hà già seruito molti anni, e serue con molto fauore l'Illustriss. Sig. Don Francesco Medici, Prencipe di Firenze, il quale l'hà fatto, e fà continuamente lauorare; onde hà condotto per Sua Eccellenza molte opere miniate, secondo il modo di Don Giulio Clouio, come sono molti ritratti, e storie di figure picciole, condotte con molta diligenza.

Ricco studiolo gemmato, e dipinto di miniature.

Il medesimo hà fatto con bell'Architettura, ordinatagli dal detto Prencipe, vno studiolo, con partimenti d'Ebano, e colonne d'Elitropie, e Diaspri orientali, e di Lapis lazuli, che hanno base, e capitelli d'argento intagliati, & oltre ciò hà l'ordine di quel lauoro, per tutto ripieno di gioie, e vaghissimi ornamenti d'argento, con belle figurette. Dentro a i quali ornamenti vanno miniature, e frà termini accoppiati, figure tonde d'argento, e d'oro, tramezate da altri partimenti d'Agate, Diaspri, Elitropie, Sardonij, Corniuole, & altre pietre finissime, che il tutto quì raccontare sarebbe lunghissima storia; Basta, che in questa opera, la quale è presso al fine, hà mostrato Bernardo bellissimo ingegno, & atto a tutte le cose. Seruendosene quel Signore a molte sue ingegnose fantasie di tirre per pesi d'argani, e di linee, oltra che hà cõ facilità trouato il modo di fondere il cristallo di montagna, e purificarlo, e fattone historie, e vasi di più colori, che a tutto Bernardo s'intermette, come ancora si vedrà nel cõdurre in poco tempo vasi di porcellana, che hanno tutta la perfettione, che più antichi, e perfetti, che di questo n'è hoggi Maestro Eccellentissimo Giulio da Vrbino, quale si troua appresso all'Illustrissimo Duca Alfonso Secondo di Ferrara, che fà cose stupende di vasi di terra di più sorte, & a quelli di porcellana dà garbi bellissimi, oltre al condurre della medesima terra duri, e con pulimento straordinario quadrini, & ottangoli, e tondi per far pauimenti contrafatti, che paiono pietre mischie, che di tutte queste cose hà il modo il Prencipe nostro da farne. Hà dato Sua Eccellenza principio ancora a fare vn tauolino di gioie con ricco ornamento, per accompagnarne vn'altro del Duca Cosimo suo padre. Finì, non è molto, col disegno del Vasari, che è cosa rara, commesso tutto nell'Alabastro orientale, che ne' pezzi grandi di Diaspri, e Chiropie, Corniuole, Lapis, & Agate, con altre pietre, e gioie di pregio, che vagliono venti mila scudi, questo tauolino è stato condotto da Bernardino di Porfirio da Leccio, del contado di Firenze, il quale è eccellente in questo, che conduste a Messer Bindo Altouiti, parimente di Diaspri, vn'ottangolo commessi nell' Ebano, & Auorio, col disegno del medesimo Vasari, il quale Bernardino è hoggi al seruigio di loro Eccellenze. E per tornare a Bernardo, dico che nella Pittura il medesimo mostrò altresì, fuori dell'aspettatione di molti, che sà non meno fare le figure grandi, che le picciole, quando fece quella gran tela, di cui si è ragionato, nell' essequie di Michelagnolo. Fù anco adoperato Bernardo, con suo molto honore, nelle nozze del suo, e nostro Prencipe, in alcune mascherate, nel Trionfo de' Sogni, come si dirà; ne gl'intermedij della Comedia, che fù recitata in Palazzo, come da altri è stato racconta-

Fonde il cristallo di rocca, e porcellana.

Giulio da Vrbino fabricatore di rari vasi di terra.

to distesamente; e se hauesse costui, quando era giouinetto (se bene non passa anco trent'anni) atteso a gli studij dell'arte, si come attese al modo di fortificare, in che spese assai tempo, egli sarebbe hoggi, per auuentura a tal grado d'eccellente, ch'altri ne stupirebbe; tuttauia si crede habbia a conseguire per ogni modo il medesimo fine, se bene alquanto più tardi, percioche è tutto ingegno, e virtù; a che si aggiugne l'essere sempre esercitato, & adoperato dal suo Signore, & in cose honoratissime.

Gio. della Strada.

E' anco nostro Accademico Gio. della Strada Fiamingo, il quale hà buon disegno, buonissimi capricci, molta inuentione, e buon modo di colorire; & hauendo molto acquistato in dieci anni, che hà lauorato in Palazzo a tempera, a fresco, & a olio, con ordine, e disegno di Giorgio Vasari, può stare a paragone di quanti Pittori hà al suo seruitio il detto Sig. Duca. Mà hoggi la principal cura di costui si è fare cartoni per diuersi panni d'arazzo, che fà fare, pur con l'ordine del Vasari, il Duca, & il Prencipe, di diuerse sorti, secondo le storie, che hanno in alto di Pittura le camere, e stanze dipinte dal Vasari in Palazzo, per ornamento delle quali si fanno, accioche corrisponda il parato da basso d'arazzi, con le Pitture di sopra. Per le stanze di Saturno, d'Opi, di Cerere, di Gioue, e d'Hercole, hà fatto vaghissimi cartoni per circa trenta pezzi d'arazzi. E per le stanze di sopra, doue habita la Principessa, che sono quattro, dedicate alla virtù delle donne, con historie di Romane, Hebree, Greche, e Toscane; cioè le Sabine, Ester, Penelope, e Gualdrada, hà fatto similmente cartoni per panni bellissimi; E similmente dieci panni per vn salotto, ne i quali è la vita dell'huomo; & il simile hà fatto per le cinque stanze di sotto, doue habita il Prencipe, dedicate a Dauide, Salomone, Ciro, & altri. E per venti stanze del Palazzo del Poggio a Caiano, che se ne fanno i panni giornalmente, hà fatto, con l'inuentione del Duca, ne' cartoni, le caccie, che si fanno di tutti gli animali, & i modi d'vccellare, e pescare, con le più strane, e belle inuentioni del mondo. Nelle quali varietà d'animali, d'vccelli, di pesci, di paesi, e d vestire, con cacciatori a piedi, & a cauallo, & vccellatori in diuersi habiti, e pescatori ignudi, hà mostrato, e mostra d'essere veramente valent'huomo, e d'hauer bene appreso la maniera Italiana, con pensiero di viuere, e morire a Firenze, in seruigio de' suoi Illustrissimi Signori, in compagnia del Vasari, e de gli altri Accademici.

Fà cartoni per gli arazzi.

Zucca creato del Vasari.

E nella medesima maniera creato del Vasari, & Accademico, Giacomo di Maestro Pietro Zucca Fiorentino, giouane di venticinque, ò ventisei anni, il quale, hauendo aiutato al Vasari a fare la maggior parte delle cose di Palazzo, & in particolare il palco della sala maggiore, hà tanto acquistato nel disegno, e nella prattica de' colori, con molta sua fatica, studio, & assiduità, che si può hoggi annouerare fra i primi giouani Pittori della nostra Accademia.

E l'opere, che hà fatto da se solo nell'essequie di Michelagnolo, nelle nozze dell'Illustrissimo Sig. Prencipe, & altre a diuersi amici suoi, nelle quali hà mostro intelligenza, fierezza, diligenza, gratia, e buon giudicio, l'hanno fatto conoscere per giouane virtuoso, e valente dipintore, mà più lo faranno quelle, che da lui si possono sperare nell'auuenire, con tanto honore della sua patria, quanto gli habbia fatto in alcun tempo altro Pittore.

Parimente frà gli altri giouani Pittori dell'Accademia, si può dire ingegnoso, e valente Santi Tidi, il quale, come in altri luoghi s'è detto, dopo essersi molti anni esercitato in Roma, è tornato finalmente a goderssi Firenze, la qua-

quale hà per sua patria, se bene i suoi maggiori sono dal Borgo San Sepolcro, & in quella Città d'assai honoreuole famiglia. Costui nell'essequie del Buonaroti, e nelle dette nozze della Serenissima Principessa, si portò certo nelle cose, che dipinse, bene affatto; mà maggiormente, e con molta, & incredibile fatica nelle storie, che dipinse nel Teatro, che fece per le medesime nozze, all'Illustriss. Sig. Paolo Giordano Orsino, Duca di Bracciano, in sù la Piazza di S. Lorenzo, nel quale dipinse di chiaro scuro, in più pezzi, di tele grandissime, historie de'fatti di più huomini illustri di casa Orsina. Mà quello, che vaglia, si può meglio vedere in due tauole, che sono fuori di sua mano, vna delle quali, è in Ognisanti, ouero San Saluadore di Firenze (che così è chiamato hoggi) già Chiesa de'Padri Humigliati, & hoggi de' Zoccolanti, nella quale è la Madonna in alto, & a basso S. Giouanni, S. Girolamo, & altri Santi. E nell'altra, che è in S. Gioseffo, dietro a Santa Croce, alla Capella de'Guardi, è vna Natiuità del Signore, fatta con molta diligenza, e con molti ritratti di naturale, senza molti quadri di Madonne, & altri ritratti, che hà fatto in Roma, & in Firenze, e Pitture lauorate in Vaticano, come s'è detto di sopra. Sono anco della medesima Accademia alcun'altri giouani Pittori, che si sono adoperati ne gli apparati sopradetti, parte Fiorentini, e parte dello stato. Alessandro del Barbiere Fiorentino, giouane di 25. anni oltre a molt'altre cose, dipinse in Palazzo per le dette nozze, con disegno, & ordine del Vasari, le tele delle facciate della sala grande, doue sono ritratte le Piazze di tutte le Città del dominio del Sig. Duca, nelle quali si portò certo molto bene, e mostrossi giouane giudicioso, e da sperare ogni riuscita. Hanno similmente aiutato al Vasari in queste, & altre opere, molti altri suoi creati, & amici, Domenico Benci, Alessandro Fortori d'Arezzo, Stefano Veltroni suo cugino, & Horatio Porta, amendue dal Monte San Sauino, e Tomaso del Verrocchio. Nella medesima Accademia sono anco molti eccellenti Artefici forestieri, de'quali si è parlato a lungo di sopra in più luoghi; E però basterà, che quì si sappino i nomi, acciochè siano frà gli altri Accademici in questa parte annouerati. Sono dunque Federigo Zucchero, Prospero Fontana, e Lorenzo Sabatini Bolognesi, Marco da Faenza, Tiziano Vccello, Paolo Veronese, Gioseffo Saluiati, il Tintoretto, Alessandro Vettoria, il Danese Scultore, Battista Farinato Veronese Pittore, & Andrea Palladio Architetto. Hora per dire similmente alcuna cosa de gli Scultori, Accademici, e dell'opere loro, nelle quali non intendo molto volere allargarmi, per esser'essi viui, e per lo più di chiarissima fama, e nome. Dico, che Benuenuto Cellini, Cittadino Fiorentino (per cominciarmi da i più vecchi, e più honorati) hoggi Scultore, quando attese all'orefice in sua giouanezza, non hebbe pari, ne haueua forse in molti anni, in quella professione, & in fare bellissime figure di tondo, e basso rilieuo, e tutte altre opere di quel mestiero. Legò gioie, & adornò di castoni marauigliosi, con figurine tanto ben fatte, & alcuna volta tanto bizzarre, e capricciose, che non si può, ne più, ne meglio imaginare. Le medaglie ancora, che in sua giouentù fece d'oro, e d'argento, furono condotte con incredibile diligenza, ne si possono tanto lodare, che basti. Fece in Roma a Papa Clem. VII. vn bottone da piuiale bellissimo, accommodandoui ottimamente vna punta di diamante, intorniata da alcuni putti fatti di piastra d'oro; & vn Dio Padre mirabilmente lauorato; onde oltre al pagamẽto hebbe in dono da quel Papa l'vfficio d'vna mazza. Essendogli poi dal medesimo Pontefice dato a fare vn Calice d'oro, la coppa del quale douena esser

Santi Tidi si portò bene nell'essequie di Michelagnolo.

Alessandro del Barbiere.

Molti altri famosi Accademici.

Cellini Scultore, & Accademico.

Fabbricò, e modellò medaglie bellissime.

retta da figure rappresentãti le virtù Teologiche, lo condusse assai vicino al fine, cõ artificio marauiglioſiſſi no. Ne'medeſimi tempi non fù, chi faceſſe meglio, frà molti, che ſi prouarono, le medaglie di quel Papa, di lui, come ben ſanno coloro, che le viddero, e n'hanno. E perche hebbe per queſte cagioni cura di fare i conij della Zecca di Roma, non ſono mai ſtate vedute più belle monete di quello, che allhora furono ſtampate in Roma. E perciò dopo la morte di Clemente, tornato Benuenuto a Firenze, fece ſimilmente i conij con la teſta del Duca Aleſſandro, per le monete per la Zecca di Firenze, così belli, e con tanta diligenza, che alcune di eſſe ſi ſerbano hoggi, come belliſſime medaglie antiche, e meritamente, percioche in queſte vinſe ſe ſteſſo. Datoſi finalmente Benuenuto alla Scultura, & al fare di getto, fece in Francia molte coſe di bronzo, d'argento, e d'oro, mentre ſtette al ſeruitio del Rè Franceſco in quel Regno. Tornato poi alla patria, e meſſoſi al ſeruitio del Duca Coſimo, fù prima adoperato in alcune coſe da orefice, & in vltimo datogli a fare alcune coſe di Scultura, onde condusſe di metallo la ſtatua del Perſeo, che hà tagliata la teſta a Meduſa, la quale è in Piazza del Duca, vicina alla porta del Palazzo del Duca, ſopra vna baſa di marmo, con alcune figure di bronzo belliſſime, alte circa vn braccio, & vn terzo l'vna, la quale tutta opera fù condotta veramente con quanto ſtudio, e diligenza ſi può maggiore, a perfettione, e poſta in detto luogo degnamente, a paragone della Giudite di mano di Donato, così famoſo, e celebrato Scultore. E certo fù marauiglia, che eſſendoſi Benuenuto eſercitato tanti anni in far figure picciole, ei conduſſe poi con tanta eccellenza vna ſtatua così grande.

Opere da orefice.

Crocifiſſo ottimo di marmo.

Il medeſimo hà fatto vn Crocifiſſo di marmo tutto tondo, e grande, quanto il viuo, che per ſimile è la più rara, e bella Scultura, che ſi poſſa vedere; onde lo tiene al Sig. Duca, come coſa a ſe cariſſima, nel Palazzo de'Pitti, per collocarlo alla Capella, ouero Chieſetta, che fà in detto luogo, la qual Chieſetta non poteua a queſti tempi hauere altra coſa più di sè degna, e di sì gran Prencipe; Et in ſomma non ſi può queſt'opera tanto lodare, che baſti.

Hora, (ſe bene potrei molto più allargarmi nell'opere di Benuenuto, il quale è ſtato in tutte le ſue coſe animoſo, fiero, viuace, prontiſſimo, e terribiliſſimo, e perſona, che hà ſaputo pur troppo dire il fatto ſuo con i Prencipi, non meno, che le mani, e l'ingegno adoperare nelle coſe dell'arti, non ne dirò quì altro; atteſo, ch'egli ſteſſo hà ſcritto la vita, e l'opere ſue, & vn trattato dell'oreficeria, e del fondere, e gettar di metallo, con altre coſe attenenti a tali arti, e della Scultura, con molto più eloquenza, & ordine, che io quì, per auuentura non ſaprei fare. E però, quanto a lui, baſti queſto breue ſommario delle ſue più rare opere principali. Franceſco di Giuliano da Sangallo Scultore, Architetto, & Accademico, di età hoggi di ſettant'anni, hà condotto, come s'è detto nella vita di ſuo padre, & altroue, molte opere di Scultura, le tre figure di marmo alquanto maggiori del viuo, che ſono ſopra l'Altare della Chieſa d'Or San Michele, Sant'Anna, la Vergine, e Chriſto fanciullo, che ſono molto lodate figure.

Franceſco di Giuliano da Sangallo.

Alcun'altre ſtatue, pur di marmo, alla ſepoltura di Pietro de'Medici a monte Caſino, la ſepoltura, che è nella Nuntiata del Veſcouo de' Marzi, e quella di Monſignor Giouio, ſcrittore delle ſtorie de'ſuoi tempi. Similmente d'Architettura hà fatto il medeſimo, & in Firenze, & altroue, molte belle, e buone opere, & hà meritato, per le ſue buone qualità, d'eſſer ſempre ſtato, come loro creatura, fauorito della caſa de' Medici, per la ſeruitù di Giuliano ſuo padre, onde

il

il Duca Cosimo, dopo la morte di Baccio d'Agnolo, gli diede il luogo, che colui haueua d'Architettore del Duomo di Firenze.

Dell' Amannato, che è anch'egli frà i primi de' nostri Accademici, essendosi detto a bastanza nella descrittione dell'opere di Giacomo Sansouino, non fa bisogno parlarne quì altrimenti.

Talameeh Scultore prattico.

Dirò bene, che sono suoi creati, & Accademici Andrea Talameeh da Carrara, Scultore molto prattico, che hà sotto esso Amannato condotto molte figure, & il quale, dopo la morte di Martino sopradetto, è stato chiamato a Messina nel luogo, che la tenne già Fra Gio. Agnolo, nel qual luogo se n'è morto. E Battista di Benedetto giouane, che hà dato saggio di douere, come farà, riuscire eccellente, hauendo già mostro in molte opere, che non è meno del detto Andrea, ne di qual si vogli altro de' giouani Scultori Accademici, di bell'ingegno, e giudicio.

Vincenzo de' Rossi da Fiesole Scultore.

Vincenzo de'Rossi da Fiesole, Scultore anch'egli, Architetto, & Accademico Fiorentino, e degno, che in questo luogo si faccia di lui alcuna memoria, oltre quello, che se n'è detto nella vita di Baccio Bandinelli, di cui fù discepolo. Poi dunque, che si fù partito da lui, diede gran saggio di sè in Roma, ancorche fusse assai giouane, nella statua, che fece nella Ritonda d' vn S. Gioseffo, con Christo fanciullo di dieci anni, ambidue figure fatte con buona prattica, e bella maniera. Fece poi nella Chiesa di Santa Maria della Pace due sepolture, con i simulacri di coloro, che vi sono dentro, sopra le casse, e di fuori nella facciata alcuni Profeti di marmo di mezo rilieuo, e grandi, quanto il viuo, che gli acquistarono nome di eccellente Scultore; onde gli fù poi allogata dal popolo Romano la statua, che fece di Papa Paolo Quarto, che fù posta in Campidoglio, la quale condusse ottimamente. Mà hebbe quell'opera poco vita, percioche, morto quel Papa, fù roumata, e gettata per terra dalla plebaccia, che hoggi quegli stessi perseguita fieramente, che hieri haueua posti in Cielo. Fece Vincenzo dopo la detta figura, in vno stesso marmo, due statue, poco maggiori del viuo, cioè vn Teseo Rè d'Atene, che hà rapito Helena, e se la tiene in braccio in atto di conoscerla, con vna Troia sotto i piedi; Delle quali figure non è possibile farne altre con più diligenza, studio, fatica, e gratia; perche andando il Duca Cosimo de'Medici a Roma, & andando a vedere non meno le cose moderne, degne d'esser vedute, che l'antiche, vide, mostrandogliene Vincenzo le dette statue, e le lodò sommamente, come meritauano; onde Vincenzo, che è gentile, le donò cortesemente, & insieme gli offerse in quello potesse l'opera sua. Ma Sua Eccellenza hauendole condotte indi a non molto a Firenze nel suo Palazzo de' Pitti, glie l'hà pagate buon prezzo. Et hauendo seco menato esso Vincenzo, gli diede non molto dopo a fare di marmo, in figure maggiori del viuo, e tutte tonde, le fatiche d'Hercole, nelle quali và spendendo il tempo, e già n'hà condotte a fine, quando egli vccide Cacco, e quando combatte con il Centauro, la quale tutta opera, come è di soggetto altissima, e faticosa, cosi si spera debba essere per artificio, & eccellente opera, essendo Vincenzo di bellissimo ingegno, di molto giudicio, & in tutte le sue cose d'importanza, molto considerato.

Statua di Teseo esquisita, e portata a Firenze.

Statue, che rappresentano le forze di Hercole.

Ruspoli suo buon allieuo.

Ne tacerò, che sotto la costui disciplina attende con sua molte lode alla Scultura, Illarione Ruspoli, giouane, e Cittadino Fiorentino, il quale non meno de gli altri suoi pari Accademici, hà mostro di sapere, & hauer disegno, e buona prattica in fare statue, quando insieme con gli altri n'hà hauuto occa-

sione

tione nell'essequie di Michelagnolo, e nell'apparato delle nozze sopradette.

Camilliani buon Scultore, e fece la fonte del Toledo.

Francesco Camillani, Scultore Fiorentino, & Accademico, il quale fù discepolo d. Baccio Bandinelli, dopo hauer dato in molte cose saggio di essere buono Scultore, hà consumato quindici anni ne gli ornamenti delle fonti, doue n'è vna stupendissima, che hà fatto fare il Sig. Don Luigi di Toledo al suo giardino di Firenze; i quali ornamenti intorno a ciò sono diuerse statue d'huomini, e d'animali in diuerse maniere, mà tutti ricchi, e veramente reali, e fatti senza risparmio di spesa; mà infrà l'altre statue, che hà fatto Francesco in quel luogo, due maggiori del viuo, che rappresentano Arno, e Mugnone fiumi, sono di somma bellezza, e particolarmente il Mugnone, che può stare al paragone di qual si voglia statua di Maestro eccellente. In somma tutta l'Architettura, & ornamenti di quel giardino, sono opera di Francesco, il quale l'hà fatto per ricchezza di diuerse varie fontane, sì fatto, che non hà pari in Firenze, ne forse in Italia. E la fonte principale, che si và tuttauia conducendo a fine, sarà la più ricca, e sontuosa, che si possa in alcun luogo vedere, per tutti quelli ornamenti, che più ricchi, e maggiori possono imaginarsi, e per gran copia d'acque, che vi saranno abbondantissime d'ogni tempo. E' anco Accademico, e molto in gratia de'nostri Prencipi, per le sue virtù, Gio. Bologna da Douay, Scultore Fiamingo, giouane veramente rarissimo, il quale hà condotto con bellissimi ornamenti di metallo la fonte, che nouamente si è fatta in sù la Piazza di S. Petronio di Bologna, dinanzi al Palazzo de' Signori; nella quale sono, oltre gli altri ornamenti, quattro Sirene in sù i canti bellissime, con varij putti attorno, e maschere bizzarre, e straordinarie. Mà quello, che più importa, hà condotto sopra, e nel mezo di detta fonte vn Nettuno di braccia sei, che è vn bellissimo getto, e figura studiata, e condotta perfettamente. Il medesimo, per non dire hora quante opere hà fatto di terra cruda, e cotta, di cera, e d'altre misture, hà fatto di marmo vna bellissima Venere, e quasi condotto a fine, al Sig. Prencipe vn Sansone grande, quanto il viuo, l'quale combatte a piedi con due Filistei; e di bronzo hà fatto la statua d'vn Bacco, maggior del viuo, e tutta tonda, & vn Mercurio in atto di volare, molto ingegnoso, reggendosi tutto sopra vna gamba, & in punta di piede, che è stata mandata all'Imperadore Massimiliano, come cosa, che certo è rarissima. Mà se in fin qui hà fatto molte opere, e belle, ne farà molto più per l'auuenire, e bellissime, hauendolo vltimamente fatto il Sig. Prencipe accommodare di stanze in Palazzo, e datogli a fare vna statua di braccia cinque, d'vna Vittoria, con vn prigione, che và nella sala grande, dirimpetto a vn'altra di mano di Michelagnolo; Farà per quel Prencipe opere grandi, e d'importanza, nelle quali haurà largo campo di mostrare la sua molta virtù. Hanno di mano di costui molte opere, e bellissimi modelli di cose diuerse, M. Bernardo Vecchietti, Gentil'huomo Fiorentino, e Maestro Bernardo di Mona Mattea, muratore Ducale, che hà condotto tutte le fabbriche disegnate dal Vasari, con grande eccellenza. Mà non meno di costui, e suoi amici, e d'altri Scultori Accademici, è giouane veramente raro, e di bello ingegno, Vincenzo Danti Perugino, il quale si hà eletto sotto la protettione del Duca Cosimo, Firenze per patria. Attese costui, essendo giouinetto, all'orefice, e fece in quella professione cose da non credere, e poi datosi a fare di getto, gli bastò l'animo, di venti anni, gettare di bronzo la statua di Papa Giulio III. alta quattro braccia, che fedele dà la benedittione, la quale statua, che è ragioneuolissima, è hoggi in sù la Piazza di Perugia. Venuto poi a Firenze

Gio. Bologna ottimo gettatore di bronzo.

Nettuno esquisito di bronzo nella fonte di Bologna.

Altre sue opere rare.

Vincenzo Danti Perugino gettatore della statua di Paolo Terzo in Perugia.

renze al seruitio del Sig. Duca Cosimo, fece vn modello di cera bellissimo, maggior del viuo, d'vn'Hercole, che fà scoppiare Anteo, per farne vna figura di bronzo, da douer'essere posta sopra la fonte principale del giardino di Castello, villa del detto Sig. Duca, mà fatta la forma addosso al detto modello, nel voler gettarla di bronzo non venne fatta, ancorche due volte si rimettesse, ò per mala sortuna, ò perche il metallo fusse abbrucciato, ò altra cagione.

Honore di marmo suo.

Voltossi dunque, per non sottoporre le fatiche al volere della fortuna, a lauorare di marmo, e condusse in poco tempo d'vn pezzo solo di marmo due figure, cioè l'Honore, che hà sotto l'Inganno, con tanta diligenza, che parue non hauesse mai fatto altro, che maneggiare i scarpelli, & il mazzuolo; Onde alla testa di quell'Honore, che è bella, fece i capelli ricci, tanto ben traforati, che paiono naturali, e propij, mostrando oltre ciò di benissimo intendere gl'ignudi, la quale statua è hoggi nel cortile della casa del Sig. Sforza Almieri, nella via de' Serui. A Fiesole, per lo medesimo Sig. Sforza, fece molti ornamenti in vn suo giardino, & intorno a certe fontane.

Altre sue opere belle al paragone.

Dopo condusse al Sig. Duca alcuni bassi rilieui di marmo, e di bronzo, che furono tenuti bellissimi, per essere egli in questa maniera di Sculture, per auuentura non inferiore a qualunque altro. Appresso gettò, pur di bronzo, la grata della nuoua Capella, fatta in Palazzo nelle stanze nuoue, dipinte da Giorgio Vasari, e con essa vn quadro di molte figure di basso rilieuo, che serra vn'armario, doue stanno scritture d'importanza del Duca. Et vn'altro quadro alto vn braccio, e mezo, e largo due, e mezo, dentroui Moisè, che per guarire il popolo Hebreo dal morso delle serpi, ne pone vna sopra il legno; le quali tutte cose sono appresso detto Signore, d'ordine del quale fece la porta della Sagrestia della Pieue di Prato, e sopra essa vna cassa di marmo, con vna N. Donna alta tre braccia, e mezo, col figliuolo ignudo appresso, e due puttini, che mettono in mezo la testa, di basso rilieuo, di Messer Carlo de' Medici, figliuolo naturale di Cosimo vecchio, e già Proposto di Prato, le cui ossa, dopo esser state lungo tempo in vn deposito di mattoni, hà fatto porre il Duca Cosimo in detta cassa, & honoratolo di quel Sepolcro. Ben'è vero, che la detta Madonna, & il basso rilieuo di detta testa, che è bellissima, hauendo cattiuo lume, non mostrano a gran pezzo quel che sono. Il medesimo Vincenzo hà poi fatto, per ornarne la fabbrica de' Magistrati alla Zecca, nella testata sopra la loggia, che è sul fiume d'Arno, vn'arme del Duca, messa in mezo da due figure nude, maggiori del viuo, l'vna fatta per l'Equità, e l'altra per lo Rigore, e d'hora in hora aspetta il marmo, per fare la statua d'esso Sig. Duca, maggiore assai del viuo, di cui hà fatto vn modello, la quale và posta a sedere sopra detta arme, per compimento di quell'opera, la quale si douerà murare di corto, insieme col resto della facciata, che tuttauia ordina il Vasari, che è Architetto di quella fabbrica.

Madonna più grande del viuo bellissima.

Hà anco frà mano, e condotta a buonissimo termine, vna Madonna di marmo, maggiore del viuo, ritta, e col figliuolo di Giesù di tre mesi in braccio, che sarà cosa bellissima; Le quali opere lauora insieme con altre, nel Monastero de gli Angioli di Firenze, doue si stà quietamente in compagnia di que' Monaci suoi amicissimi nelle stanze, che già quiui tenne M. Benedetto Varchi, di cui fà esso Vincenzo vn ritratto di basso rilieuo, che sarà bellissimo. Hà Vincenzo vn suo fratello nell'Ordine de' Frati Predicatori, chiamato Frate Ignatio Danti, qual'

Frà Ignatio Danti Cosmografo.

è nelle cose di Cosmografia eccell.e di raro ingegno, e tanto, che il Duca Cosimo de' Medici gli fà condurre vn'opera, che di quella professione non è stato mai per

tem-

tempo nessuno fatta, nè la maggiore, nè la più perfetta, e questo è, che Sua Eccellenza, con l'ordine del Vasari, sù'l secondo piano delle stanze del suo Palazzo Ducale, hà di nuouo murato a posta, & aggiunto alla guardarobba vna sala assai grande, & intorno a quella hà accommodata d'armarij, alti braccia sette, con ricchi intagli di legnami di noce, per riporui dentro le più importanti cose, e di pregio, e di bellezza, c'habbi Sua Eccellenza; Questi hà nelle porte di detti armarij, spartito dentro a gli ornamenti di quelli, 57. quadri, d'altezza di braccia due in circa, e larghi a proportione, dentro a'quali sono con grandissima diligenza fatte in sù'l legname, a vso di minij, dipinte a olio, le tauole di Tolomeo, misurate perfettamente tutte, e ricorrete secondo gli Autori nuoui, e con le carte giuste delle nauigationi, con somma diligenza fatte le scale loro da misurare, & i gradi doue sono in quelle, e nomi antichi, e moderni, e la sua diuisione di questi quadri stà in questo modo; All'entrata principale di detta sala sono ne gli sguanci, e grossezza de gli armarijni, in quattro quadri, quattro mezo palle in prospettiua; nelle due da basso sono l'vniuersale della Terra, e nelle due di sopra l'vniuersale del Cielo, con le sue imagini, e figure celesti; Poi come s'entra dentro a man ritta, è tutta l'Europa in 14. tauole, e quadri, vna dietro all'altra, fino al mezo della facciata, che è a sommo, di rimpetto alla porta principale, nel qual mezo s'è posto l'Oriuolo con le ruote, e con le sfere de'Pianeti, che giornalmente fanno, entrando i lor moti. Quest'è quel tanto famoso, e nominato Oriuolo, fatto da Lorenzo della Volpaia Fiorentino. Di sopra a queste tauole è l'Africa in vndici tauole, fino a detto Oriuolo; Seguita poi di là dal detto Oriuolo l'Asia nell'ordine da basso, e camina parimente in 14. tauole, fino alla porta principale. Sopra queste tauole dell'Asia, in altre 14. tauole, seguitano le Indie Occidentali, cominciando, come le altre, dall'Oriuolo, e seguitando fino alla detta porta principale, in tutto tauole 57. è poi ordinato nel basamento da basso, in altretanti quadri attorno attorno, che vi saranno a dirittura, a piombo di dette tauole, tutte l'herbe, e tutti gli animali ritratti di naturale, secondo la qualità, che producono que' paesi. Sopra la cornice di detti armarij, ch'è la fine, vi và sopra alcuni risalti, che diuidono detti quadri, che vi si porranno alcune teste antiche di marmo, di quelli Imperadori, e Principi, che l'hanno possedute, che sono in essere, e nelle faccie piane, fino alla cornice del palco, qual'è tutto di legname intagliato, & in dodici gran quadri, dipinto per ciascuno quattro imagini Celesti, che sarà 48. e grandi poco meno del viuo, con le loro stelle; sono sotto (come hò detto) in dette faccie, trecento ritratti di persone segnalate da 500. anni in quà, ò più, dipinte in quadri a olio (come se ne farà nota nella tauola de'ritratti, per non far'hora sì lunga storia con i nomi loro) tutti d'vna grandezza, e con vn medesimo ornamento intagliato di legno di noce, cosa rarissima. Nelli due quadri di mezo del palco, larghi braccia quattro l'vno, doue sono le imagini Celesti, e quali con facilità si aprono senza veder doue si nascondono in vn luogo a vso di Cielo, saranno riposte due gran palle alte ciascuna braccia tre, e mezo, nell' vna delle quali anderà tutta la terra distintamente, e questa si calerà con vn'arganetto, che non si vedrà fino a basso, e poserà in vn piede bilicato, che ferma si vedrà ribattere tutte le tauole, che sono attorno ne' quadri de gli armarij, & hauranno vn contrasegno nella palla, da poterle ritrouar facilmente. Nell'altra palla saranno le 48. imagini Celesti, accommodate in modo, che con essa saranno tutte le operationi dell'Astrolabio perfettissimamente

Sala aggiunta alla Guardarobba, per le cose rare del Duca Cosimo.

Tauole delle parti del Mondo.

Horologio, che mostra i moti del Cielo, fatto dal Volpaia.

Imagini de' segni Celesti ui dipinti.

Que-

Questo capriccio, & inuentione è nata dal Duca Cosimo, per mettere insieme vna volta queste cose del Cielo, e della Terra giustissime, e senza errori, e da poterle misurare, e vedere, & a parte, e tutte insieme, come piacerà a chi si diletta, e studia questa bellissima professione, del che m'è parso debito mio, come cosa degna d'esser nominata, farne in questo luogo, per la virtù di Frate Ignatio, memoria, e per la grandezza di questo Principe, che ci fà degni di godere sì honorate fatiche, e si sappia per tutto il Mondo.

Antonio Ai-Cino, e Stoldo da Settignano, buoni Scultori, & allieui del Tribolo.

E tornando a gli huomini della nostra Accademia dico, ancorche nella vita del Tribolo si sia parlato d'Antonio di Gino Lorenzi da Settignano Scultore, dico qui con più ordine, come in suo luogo, ch'egli condusse sotto esso Tribolo suo Maestro, la detta statua d'Esculapio, che è a Castello, e quattro putti, che sono nella fonte maggiore di detto luogo, e poi hà fatto alcune teste, & ornamenti, che sono d'intorno al nuouo viuaio di Castello, che è la sù alto, in mezo a diuerse sorti d'arbori di perpetua verzura. Et vltimamente hà fatto nel bellissimo giardino delle stalle, vicino a S. Marco, bellissimi ornamenti a vna fontana isolata, con molti animali acquatici, fatti di marmo, e di mischi bellissimi. Et in Pisa condusse già con ordine del Tribolo sopradetto, la sepoltura del Corte Filosofo, e Medico eccellentissimo, con la sua statua, e due putti di marmo bellissimi. Et oltre a queste, và tuttauia nuoue opere facendo per il Duca d'animali di mischi, & vccelli per fonti, lauori difficilissimi, che lo fanno degnissimo d'essere nel numero di questi altri Accademici. Parimente vn fratello di costui, detto Stoldo di Gino Lorenzi, giouane di trent'anni, si è portato di maniera insino a hora in molte opere di Sculture, che si può con verità hoggi annouerare frà i primi giouani della sua professione, e porre frà loro ne' luoghi più honorati. Hà fatto in Pisa, di marmo, vna Madonna annontiata dall' Angelo, che l'hà fatto conoscere per giouane di bello ingegno, e giudicio. Et vn' altra bellissima statua gli fece fare Luca Martini in Pisa, che poi dalla Signora Duchessa Leonora fù donata al Sig. Don Garzia di Toledo suo fratello, che l'hà posta in Napoli al suo giardino di Caia. Hà fatto il medesimo, con ordine di Giorgio Vasari, nel mezo della facciata del Palazzo de' Caualieri di S. Stefano in Pisa, e sopra la porta principale, vn'arme del Sig. Duca, Gran Maestro, di marmo, grandissima, messa in mezo da due statue tutte tonde, la Religione, e la Giustitia, che sono veramente bellissime, e lodatissime da tutti coloro, che se n'intendono. Gli hà poi fatto fare il medesimo Signore, per lo suo giardino de' Pitti, vna fontana, simile al bellissimo Trionfo di Nettuno, che si vide nella superbissima mascherata, che fece Sua Eccellenza nelle dette nozze del Sig. Prencipe Illustrissimo. E questo basti, quanto a Stoldo Lorenzi, il quale è giouane, e và continuamente lauorando, & acquistandosi maggiormente, frà i suoi compagni Accademici, fama, & honore.

Statue, & arme del Duca Cosimo di marmo in Pisa bellissime.

Battista Settignano scolaro del Bandinelli, e fece la cassa del Buonaroti.

Della medesima famiglia de' Lorenzi da Settignano, è Battista, detto del Caualiere, per esser stato discepolo del Caualiere Baccio Bandinelli, il quale hà condotto di marmo tre statue grandi, quanto il viuo, le quali gli hà fatto fare Bastiano del Pace, Cittadino Fiorentino, per i Guadagni, che stanno in Francia, i quali l'hanno poste in vn loro giardino, e sono vna Primauera ignuda, vn'Estate, & vn Verno, che deuono essere accompagnate da vn' Autunno, le quali statue, da molti, che l'hanno vedute, sono state tenute belle, e ben fatte oltre modo. Onde hà meritato Battista d'esser stato eletto dal Signor Duca a fare la cassa con gli ornamenti, & vna delle tre statue, che vanno

alla sepoltura di Michelagnolo Buonaroti, la quale fanno con disegno di Giorgio Vasari Sua Eccellenza, e Lionardo Buonaroti, la quale opera si vede, che Battista và conducendo ottimamente a fine, con alcuni putti, e la figura di esso Buonaroti dal mezo in su.

Gio da Castello buon Scultore.

La seconda delle dette tre figure, che vanno al detto Sepolcro, che hanno a essere la Pittura, Scultura, & Architettura, si è data a fare a Giouanni di Benedetto da Castello, discepolo di Baccio Bandinelli, & Accademico, il quale lauora per l'opera di Santa Maria del Fiore l'opere di basso rilieuo, che vanno d'intorno al Coro, che hoggimai è vicino alla sua perfettione, nelle quali và molto imitando il suo Maestro, e si porta in modo, che di lui si spera ottima riuscita; Ne auuerrà altrimenti, percioche è molto assiduo a lauorare, & a gli studij della sua professione.

Valerio Cioli opera nel Sepolcro del Buonaroti.

E la terza è allogata a Valerio Cioli da Settignano, Scultore, & Accademico; percioche l'altre opere, che hà fatto in fin quì sono state tali, che si pensa habbia a riuscire la detta figura sì fatta, che non sia se non degna di essere al Sepolcro di tant'huomo collocata. Valerio, il quale è giouane di 26. anni, hà in Roma al giardino del Cardinale di Ferrara a Monte Cauallo, restaurate molte antiche statue di marmo, rifacendo a chi braccia, a chi piedi, & ad altra altre parti, che mancauano. Et il simile hà fatto poi nel Palazzo de'Pitti a molte statue, che v'hà condotto, per ornamento d'vna gran sala, il Duca, il quale hà fatto fare al medesimo di marmo la statua di Morgante nano ignuda, la quale è tanto bella, e così simile al vero riuscita, che forse non è mai stato veduto altro mostro così ben fatto, ne condotto con tanta diligenza simile al naturale, e proprio, e parimente gli hà fatto condurre la statua di Pietro detto Barbino, nano ingegnoso, letterato, e molto gentile, fauorito dal Duca nostro; per le quali dico, tutte cagioni, hà meritato Valerio, che gli sia stata allogata da Sua Eccellenza la detta statua, che và alla sepoltura del Buonaroti, vnico Maestro di tutti questi Accademici valent'huomini.

Mostro ottimamente ritratto in marmo.

Quanto a Francesco Moschino Scultore Fiorentino, essendosi di lui in altro luogo fauellato a bastanza, basta dir quì, che anch'egli è Accademico, e che sotto la protettione del Duca Cosimo và continuando di lauorare nel Duomo di Pisa, e che nell'apparato delle nozze si portò ottimamente ne gli ornamenti della porta principale del Palazzo Ducale. Di Domenico Poggini similmente, essendosi detto di sopra, che è Scultore valent'huomo, e che hà fatto vna infinità di medaglie, molto simili al vero, & alcune opere di marmo, e di getto; non dirò quì altro di lui, se non che meritamente è de'nostri Accademici, che in dette nozze fece alcune statue molto belle, le quali furono poste sopra l'arco della Religione al canto alla Paglia, e che vltimamente hà fatto vna nuoua medaglia del Duca similissima al naturale, e molto bella, e continuamente và lauorando.

Poggini gettò medaglie.

Gio. di Stocco.

Giouanni Fancegli, ouero come altri il chiamano, Giouanni di Stocco Accademico, hà fatto molte cose di marmo, e di pietra, che sono riuscite buone Sculture; e frà l'altre è molto lodata va'arme di palle con due putti, & altri ornamenti, posta in alto sopra le due finestre inginocchiate della facciata di Ser Gio. Conti in Firenze. Et il medesimo dico di Zanobi Lastricati, il quale come buono, e valente Scultore hà condotto, e tuttauia lauora molte opere di marmo, e di getto, che l'hãno fatto dignissimo d'essere nell'Accademia, in compagnia de'sopradetti; e frà l'altre sue cose è molto lodato vn Mercurio di bronzo, che è nel cortile del Palazzo di M. Lorenzo Ridolfi, per esser figura stata condotta con tutte quell'auuertenze, che si richieggono. Finalmente sono stati ac-

accettati nell' Accademia alcuni giouani Scultori, che nell'apparato detto delle nozze di Sua Altezza, hanno fatto opere honorate, e lodeubli; E questi sono stati Fra Gio. Vincenzo de' Serui, discepolo di Fra Gio. Agnolo, Otrauiano del Collettaio, creato di Zanobi Lasticati, e Pompilio Lancia, figliuolo di Baldassarre da Vrbino Architetto, e creato di Girolamo Genga, il quale Pompilio nella mascherata detta della Genealogia de gli Dei, ordinata per lo più, e quanto alle machine, dal detto Baldassarre suo padre, si portò in alcune cose ottimamente. *Nome de' altri buoni Accademici.*

Essi ne' trapassati scritti assai largamente dimostro di quali, e quanti huomini, e quanto virtuosi si sia per così lodeuole Accademia fatto raccolta, e sonosi in parte tocche le molte, & honorate occasioni hauute da liberalissimi Signori di dimostrare la loro sufficienza, e valore; mà nondimeno accioche questo meglio s'intenda, quantunque que' primi dotti Scrittori nelle loro descrittioni de gli archi, e de' diuersi spettacoli, nelle splendidissime nozze rappresentati, questo troppo bene noto facessero; essendomi nondimeno data nelle mani la seguente operetta, scritta per via d' esercitatione da persona otiosa, e che della nostra professione non poco si diletta ad amico stretto, e caro, che queste feste veder non potette, come più breue, e che tutte le cose in vn comprendeua, mi è parso per sodisfattione de gli Artefici miei douere in questo volume, poche parole aggiungendou, inserirla, accioche così congiunta più facilmente, che separata, si serbi delle lor virtuose fatiche honorata memoria.

DESCRITTIONE DELLA PORTA AL PRATO.

Diremo adunque con quella maggior distintione, e breuità, che dall' ampiezza della materia ne sarà concesso, che intentione in tutti questi ornamenti fù di rappresentare con tante Pitture, e Sculture, quasi che viue fussero, tutte quelle cerimonie, & affetti, e pompe, che per il riceuimento, e per le nozze di Principessa sì grande pareua, che conueneuoli esser douessero; poeticamente, & ingegnosamente formandone vn corpo in tal guisa proportionato, che con giudicio, e gratia i disegnati effetti operasse. E però primieramente alla Porta, che al Prato si chiama, onde Sua Altezza nella Città introdursi doueua, con Mole veramente heroica, e che ben dimostraua l'antica Roma nell' amata sua figliuola Firenze risorgere, di Architettura Ionica si fabbricò vn grandissimo, & ornatissimo, e molto maestreuolmente composto Antiporto, che eccedendo di buono spatio l'altezza delle mura, che iui eminentissime sono, non pure a gli entranti nella Città, mà lontano ancora alquante miglia daua di se marauigliosa, e superbissima vista, & era questo dedicato a Firenze, la quale in mezo a quasi due sue amate compagne la Fedeltà, e l'Affettione (qual'ella sempre verso i suoi Signori si è dimostrata) sotto forma d'vna giouane bellissima, e ridente, e tutta fiorita Donna, nel principale, e più degno luogo, e più alla porta vicino era stata diceuolmente collocata, quasi che riceuere, & introdurre, & accompagnare la nouella sua Signora volesse; hauendo per dimostratione de' figliuoli suoi, che per arte militare frà l'altre illustre renduta l'anno, quasi ministro, e compagno, seco menato Marte lor duce, e Maestro, & in vn certo modo primo di lei Padre; perche sotto i suoi auspicij, e da huomini martiali, e che da Marte eran discesi, fù fatta la sua prima fondatione; la cui statua da man destra nella parte più a lei lontana, con la spada in mano, quasi in seruitio di questa sua nouella Signora adoperar la volesse, tutto minaccioso si scorgeua, hauendo in vna molto bella, e molto gran tela, che di chiaro, e scuro sotto a' piedi dipinta gli staua, molto a bianchismo marmo, si come tutte l'altre opere, che in questi ornamenti furono somigliante, ancor'egli quasi condotto seco ad accompagnar la sua Firenze, parte di quegli huomini della inuittissima Legion Martia, tanto al primo, & al secondo Cesare accetta, primi di lei fondatori, e parte di quelli, che di lei poi nati haueuano la sua disciplina gloriosamente seguitato. E di questi molti del suo Tempio (benche hoggi per la religion Christiana a S. Giouanni dedicato sia) si vedeuano tutti lieti vscire, hauendo nelle più lontane parti collocato quelli, che sol per valor di corpo pareua, che nome hauuto hauessero; nella parte di mezo gli altri poi, che col consiglio, e con l'industria, come Commissarij, ò Proueditori (alla Venetiana chiamandogli) erano stati famosi; e nella parte dinanzi, e più a gli occhi vicina, come di tutti più degni, ne' più degni luoghi hauendo i Capitani de gli eserciti posti, e quelli, che col valor del corpo, e dell'animo insieme haueuano chiaro grido, e fama immortale acquistatosi: frà i quali il primo, & il più degno forse si scorgeua, come molt'altri a cauallo, il glorioso Sig. Gio. de' Medici dal natural ritratto, padre dignissimo del gran Cosimo, che noi honoriamo per ottimo, e valorosissimo Duca, Maestro singolare

Descrittione della pompa nelle nozze del Prencipe di Firenze.

Figure nella Porta al Prato.

Tempio di S. Gio. auanti dedicato a Marte.

golare dell'Italiana militar disciplina, e con lui Filippo Spano, terrore della turchesca barbarie, e M. Farinata de gli Vberti, magnanimo conseruatore della sua patria Firenze; Eraui ancora M. Buonaguisa della Pressa, quegli, che capo della fortissima giouentù Fiorentina, meritando a Damiata la prima, e glorioſa Corona murale, s'acquistò tanto nome, e l'Ammiraglio Federigo Folchi Caualier di Rodi, che con due figliuoli, ed otto nipoti suoi fece contro a'Saracini tante prodezze. Eraui M. Nanni Strozzi, M. Manno Donati, e Meo Altouiti: e Bernardo Vbaldini detto della Carda, padre di Federigo Duca d'Vrbino. Capitano eccellentissimo de' tempi nostri. Eraui ancora il gran Conteſtabile M. Nicola Acciaiuoli, quegli, che si può dire, che conseruasse alla Regina Giouanna, & al Rè Luigi suoi Signori, il trauagliato Regno di Napoli, e che iui, & in Sicilia s'adoperò sempre con tanta fedeltà, e valore. Eraui vn'altro Giouanni de' Medici, e Giouanni Bisdomini, illustri molto nelle guerre co'Visconti, e lo sfortunato, mà valoroso Francesco Ferrucci; e de' più antichi v'era M. Forese Adimari, M. Corso Donati, M. Veri de'Cerchi, M. Bindaccio da Riccasoli, e M. Luca da Panzano. Frà i Commissarij poi, non meno pur dal naturale ritratti, vi si scorgeua Gino Capponi, con Neri suo figliuolo, e con Pietro suo pronipote, quegli, che tanto animosamente stracciando gl'insolenti Capitoli di Carlo VIII. Rè di Francia, fece con suo immortale honore, come ben disse quell'arguto Poeta.

Heroi Fiorentini ritratti al naturale.

Pietro Capponi, che s'oppose a Carlo VIII.

nobilmente sentire
La voce d'vn Cappon frà tanti Galli.

Eraui Bernardetto de'Medici, Luca di Maso de gli Abizi, Tomaso di M. Guido, detti hoggi del Palagio, Pietro Vettori, nelle guerre con gli Aragonesi notissimo; & il tanto, e meritamente celebrato Antonio Giacomini, con M. Antonio Ridolfi, e con molt'altri di questo, e de gli altri ordini, che lungo sarebbe, & i quali tutti pareua, che lietissimi si mostrassero d'hauere a tanta altezza la lor patria condotta, augurandole per la venuta della nouella Signora accrescimento, felicità, e grandezza, il che ottimamente dichiarauano i quattro versi, che nell'Architraue di sopra si vedeuano scritti.

Hanc peperere suo Patriam, qui sanguine nobis
Aspice magnanimos Heroas, nunc & ouantes
Et læti incedant, fælicem terque quaterque
Certatimq; vocent, tali sub Principe FLORAM.

Epitaffio della Porta.

Ne minore allegrezza si scorgeua nella statua bellissima d'vna delle noue Muse, che dirimpetto, e per cõponimento di quella di Marte posta era; e non minore nelle figure de gli huomini scientiati, che nella tela sotto i suoi piedi, di pinta della medesima grandezza, e per cõponimento similmente dell'oppostale de'Martiali, si vedeua; per la quale si volse mostrare, che si come gli huomini militari, così i letterati di cui ell'hebbe sempre gran copia, e di non punto minor grido (poiche per concessione di ciascuno le lettere iui a risorgere incominciarono) erano da Firenze sotto la Musa lor guidatrice stati ancora essi cõdotti ad honorare, e riceuere la nobile Sposa; la qual Musa con donnesco, honesto, e gentil'habito, e con vn Libro nella destra, & vn flauto nella sinistra mano pareua, che con vn certo affetto amoreuole volesse inuitare i riguardãti ad applicare gli animi alla vera virtù; e sotto la costei tela (pur sempre, come tutte l'altre, di chiaro, e scuro) si vedeua

di-

Statua di Pallade. dipinto vn grande, e ricco Tẽpio di Minerua, la cui ſtatua coronata di bianca Oliuita, e con lo ſcudo (come è coſtume) del Gorgone, fuor d'eſſo poſta era; innanzi al quale, e da i lati, entro ad vn ricinto di balauſtri, fatto quaſi per paſſeggiare, ſi vedeua vna grande ſchiera di grauiſſimi huomini, i quali (benchè tutti lieti, e feſtanti) riteneuano nondimeno nella ſembianza vn certo, che di venerabile. Erano queſti ancor'eſſi al natural ritratti nella Teologia, e per ſantità il chiariſſimo Frate Antonino Arciueſcouo di Firenze, a cui vn'Angeletto ſerbaua la Veſcouil mitria, e con lui ſi vedeua il prima Frate, e poi Cardinale Giouanni Domenici, e con loro Don Ambrogio Generale di Camaldoli, e M. Ruberto de' Bardi, Maeſtro Luigi Marſili, Maeſtro Lionardo Dati, & altri molti; ſi come da altra parte, e queſti erano i Filoſofi, ſi vedeua il platonico M. Marſilio Ficino, M. Franceſco Cattani da Diacceto, M. Franceſco Verini il vecchio, e M. Donato Acciaiuoli; e per le leggi vi era col grande Accurſio Franceſco ſuo figliuolo, M. Lorenzo Ridolfi, M. Dino Roſſoni di Mugello, e M. Foreſe di Rabatta. Haueuanui i Medici anch'eſſi i lor ritratti, frà i quali Maeſtro Taddeo Dino, e Tomaſo del Garbo, con Maeſtro Torrigian Valori, e Maeſtro Niccolò Falcucci haueuano i luoghi primi. Non reſtarono i Matematici sì che anch'eſſi dipinti non vi fuſſero; e di queſti, oltre all'antico Guido Bonatto, vi ſi vedeua Maeſtro Paolo del Pozzo, & il molto acuto, & ingegnoſo, e nobile Leonbattiſta Alberti; e con eſſi Antonio Manetti, e Lorenzo della Volpaia, quello per man di cui habbiamo quel primo marauigliofo Oriuolo de' Pianeti, che hoggi con tanto ſtupor di quella età ſi vede nella guardarobba di queſto Eccellentiſſimo Duca. Erani ancora nelle nauigationi il peritiſſimo, e fortunatiſſimo Amerigo Veſpucci, poi che sì gran parte del Mondo, per eſſere ſtata da lui ritrouata, ritiene per lui il nome d'Amerigo. Di varia poi, e molto gentil dottrina vi era Meſſer Agnoſo Politiano, a cui quanto la Latina, e la Toſcana fauella da lui cominciate a riſorgere debbano, credo, che al Mondo ſia aſſai baſteuolmente noto. Eran con lui Pietro Crinito, Giannozzo Manetti, Franceſco Pucci, Bartolomeo Fontio, Aleſſandro de' Pazzi, e M. Marcello Vergilio Adriani, Padre dell'ingegnoſiſſimo, e dottiſſimo M. Gio. Battiſta, detto hoggi il Marcellino, che viue, e che con tanto honore legge publicamente in queſto Fiorentino ſtudio, e che nouellamente di commiſſione di loro Eccellenze Illuſtriſſime ſcriue le Fiorentine Hiſtorie; e vi era M. Chriſtofaro Landini, M. Coluccio Saluiati, e Ser Brunetto Latini, il Maeſtro di Dante. Ne vi mancarono alcuni Poeti, che latinamente haueuano ſcritto, come Claudiano, e frà i più moderni Carlo Marſuppini, e Zanobi Strada. De gli Hiſtorici poi ſi vedeua M. Franceſco Guicciardini, Nicolò Machiauelli, M. Lionardo Bruni, M. Poggio, Matteo Palmieri, e di quei primi Giouanni, e Matteo Villani, e Pantichiſſimo Ricordano Maleſpini. Haueuano tutti, ò la maggior parte di queſti, a ſodisfattione de' riguardanti, quaſi che a caſo poſti vi foſſero nelle carte, ò nelle coperte de' Libri, che in mano teneuano, ciaſcuno il ſuo nome, ò dell'opere ſue più famoſe notato; & i quali tutti, ſi come i militari, per dimoſtrare quel che iui a fare venuti fuſſero, i quattro verſi, che come a quelli nell'architraue dipinti erano, chiaramente lo faceuano manifeſto, dicendo.

S. Antonino Arciueſcouo.

Teologi, Filoſof, e Matematici.

Veſpucci.

Politiano.

Adriani.

Landini, & altri letterati.

Hiſtorici Fiorentini.

Artibus egregijs latia Graiaq; Minerua
Florentes ſemper quis non miretur Hetruſcos?
Sed magis hoc illos æuo Floruere neceſſe eſt
Et COSMO genitore, & COSMI prole fauente.

Epitaffio per i letterati.

A cau-

A canto poi alla ſtatua di Marte, & alquanto più a quella di Firenze vicina (e qui è da notare, come con arte ſingolare, e giudicio fuſſe ogni minima coſa diſtribuita) percioche volendo con Firenze accompagnare quaſi diremo ſei Deità, della potenza delle quali ella poteua molto ben gloriarſi, le due fino ad hora di Marte, e della Muſa deſcritte, perche altre Città poteuano per auuentura non men di lei attribuirſele, come manco ſue proprie, le hà anche meno dell'altre vicine a lei collocate; eſſendoſi all'ampio ricetto, e quaſi andito, che le quattro, che ſeguitanno alla porta faceuano, ſeruito di queſte due narrate, come per ali, ò per teſtate, che al ſuo principio poſte l'vna verſo il Caſtello era riuolta, e l'altra verſo l'Arno; mà queſt'altre due, che principio del ricetto faceuano, percioche con poche altre Cittadi gli ſaranno communi, andò anche alquanto più approſſimandogliele, ſi come le due vltime, perche ſono al tutto a lei proprijſſime, e con neſſun'altra l'accomuna, ò per meglio dire, che neſſun'altra può con lei in eſſe aguagliarſi (e ſia detto con pace di qualche altra nation Toſcana, la quale quando haurà vn Dante, vn Petrarca, & vn Boccaccio da proporre, potrà per auuentura venire in diſputa) glie le meſſe proſſimiſſime, e più che tutte l'altre vicine. Hor ritornando dico, che a canto alla ſtatua di Marte, non men dell'altre bella, e riguardeuole, era ſtata poſta vna Cerere, la Dea della coltinatione, e de' campi; la qual coſa, quanto vtile, e di quanto honore degna ſia, per vna ben ordinata Città, ne fù da Roma anticamente inſegnato, che haueua nelle Tribù ruſticane deſcritta tutta la ſua nobiltà, come teſtimonia, oltre a molt'altri Catone, chiamandola il nerbo di quella potentiſſima Republica, e come non meno afferma Plinio, quando dice i campi eſſere ſtati lauorati per le mani de gl' Imperadori; e poterſi credere, che la terra ſi rallegraſſe d'eſſere arata col vomero laureato, e da trionfante Biſolco. Era queſta (come è coſtume) coronata di ſpighe di varie ſorti, hauendo nella deſtra mano vna falce, e nella ſiniſtra vn mazzo delle ſpighe medeſime. Hor quanto in queſta parte gloriare Firenze ſi poſſa, chiariſcaſi chi in dubbio ne ſteſſe, mirando il ſuo ornatiſſimo, e coltiuatiſſimo contado, dal quale (laſciamo ſtare la innumerabile quantità de' ſuperbiſſimi, & agiatiſſimi Palazzi, che per eſſo ſparſi ſi veggono) nondimeno egli è tale, che Firenze quantumque frà le più belle Città di che ſi habbia notitia, ottenga per auuentura la palma, reſta da lui di gran lunga vinta, e ſuperata, tal che meritamente può attribuirſele il titolo di giardino dell' Europa, oltre alla fertilità, la quale benche per lo più montuoſo, e non molto largo ſia, nulladimeno la diligenza, che vi ſi vſa è tale, che non pur largamente paſce il ſuo grandiſſimo popolo, e l'infinita moltitudine de' foreſtieri, che vi concorrono, mà bene ſpeſſo cortesemente ne ſouuiene i vicini, & i lontani paeſi. Sotto la tela ritornando, che nel medeſimo modo, e della medeſima grandezza, ſotto la dr coſtei ſtatua medeſimamente ſi vedeua, haueua l'eccellente Pittore figurato vn belliſſimo paeſetto, ornato d'infiniti, e diuerſi alberi; nella parte più lontana di cui ſi vedeua vn'antico, e molto adorno Tempietto a Cerere dedicato, in cui percioche aperto, e sù colonnati ſoſpeſo era, ſi vedeua molti, che religioſamente ſagrificauano. In altra banda poi Ninfe cacciatrici per alquanto più ſolitaria parte ſi vedeuano ſtare intorno ad vna chiariſſima, & ombroſa fontana, mirando quaſi con marauiglia, & offerendo alla nouella Spoſa di quei piaceri, e diletti, che nel loro eſercitio ſi pigliano, e de' quali per auuentura la Toſcana non è a verun'altra parte d'Italia inferiore; & in altra, con molti Contadini di diuerſi animali ſaluatichi, e domeſtichi

Lumi della lingua, Dante, Petrarca, e Boccaccio.

Tempio ſtato di Cerere.

cari-

circhi, si vedeuano anche molte Villanelle belle, e giouani in mille gratiose, benche rusticane guise adorne venire anch'esse (tessendo fiorite ghirlande, e diuersi pomi portando) a vedere, & honorare la loro Signora, & i versi, che come nell' altre sopra questa erano, con gran gloria della Toscana da Vergilio cauati, diceuano.

Inscrittione per l'arte dell' Agricoltura.

Hanc olim veteres vitam coluere Sabini:
Hanc Remus, & frater, sic fortis HETRVRIA creuit
Scilicet, & rerum facta est pulcherrima Flora
Vrbs antiqua, potens armis, atq; vbert glebæ.

Vedeuasi poi dirimpetto alla statua della descritta Cerere quella dell'Industria; e non parlo di quell'Industria semplicemente, che circa la mercantia si vede da molti in molti luoghi vsare; mà d'vna certa particolare eccellenza, & ingegnosa virtù, che hanno i Fiorentini huomini alle cose oue metter si vogliono; perloche molti, e quel giudicioso Poeta massimamente ben pare, che a ragione il titolo d'INDVSTRI gli attribuisse. Di quanto giouamento sia stata questa cotale Industria a Firenze, e quanto conto di lei ne sia sempre stato fatto, si vede dall'hauerne formato il suo corpo, e dall'hauer voluto, che non potesse esser fatto di lei Cittadino, chi sotto il titolo di qualche arte non fusse ridotto, conoscendo per lei a grandezza, e potenza non picciola esser peruenuta. Hora questa fù figurata vna femina d'habito tutto disciolto, e snello, tenente vno scettro, nella cui cima era vna mano con vn'occhio nel mezo della palma, e cõ due alette, oue con lo scettro si congiungeua a somiglianza in vn certo modo del caduceo di Mercurio; e nella tela, che come l'altre sotto le staua, si vedeua vn grandissimo, & ornatissimo portico, ò foro molto somigliante al luogo, oue i nostri Mercatanti a trattare i loro negotij si riducono, chiamato il Mercato nuouo, il che faceua anche più chiaro il putto, che in vna delle facciate si vedeua batter l'hore; in vna banda del quale, essendo maestreuolmente stati accommodati i loro particolari Dij da vna parte, cioè la statua della Fortuna a sedere sù vna ruota, e dall'altra vn Mercurio col caduceo, e con vna borsa in mano, si vedeuano ridotti molti de'più nobili Artefici, cioè quelli, che con maggiore eccellenza, che forse in altro luogo in Firenze la lor'Arte esercitano; e di questi con le lor merci in mano, quasi che all'entrante Principessa offerir le volessero; altri si vedeuano con drappi d'oro, altri di seta, altri con finissimi panni, & altri con ricami bellissimi, e marauiglios, tutti lieti mostrarsi; si come in altra parte altri si vedeuano poi con diuersi habiti passeggiando negotiare, & altri di minor grado con varij, e bellisimi intagli di legname, e di tarsie; & altri con palloni, con maschere, e con sonagli, & altre cose fanciullesche nella medesima guisa mostrare il medesimo giubilo, e contento. Il che, & il giouamento delle quali, e l'vtile, e la gloria, che a Firenze ne sia venuto, lo dichiarauano i quattro versi, che come a gli altri di sopra posti erano, dicendo.

Industria de' Fiorentini nel mercantare.

Inscrittione per la mercatura d'industre.

Quas artes parias SOLERTIA, nutriat vsus,
Aurea monstrauit, quondam FLORENTIA cunctis.
Pandere namq; acri ingenio, atque enixa labore est
Præstanti, vnde paret vitam sibi quisq; beatam.

Del-

Delle due vltime Deità, ò Virtù poi, che come habbiamo detto, per la quantità, & eccellenza in esse de' figliuoli suoi, son tanto a Firenze proprie, che ben può sopra l'altre gloriosa reputarsi, da man destra, & a canto alla statua di Cerere era posta quella d'Apollo; preso per quello Apollo Toscano, che infonde ne' Toscani Poeti i Toscani versi; Questi sotto i suoi piedi (si come nell'altre tele) haueua dipinto in cima d' vn' ameniſsimo monte, conosciuto essere d' Helicona dal Caual Pegaseo, vn molto bello, e spatioso prato, in mezo a cui sorgeua il sacrato fonte d'Aganippe, conosciuto anch'egli per le noue Muse, che intorno gli stauano sollazzandosi, con le quali, & all'ombra de' verdeggianti Allori, di che tutto'l monte era ripieno, si vedeuano varij Poeti in varie guise sedersi, ò passeggiando ragionare, ò cantare al suono della Lira, mentre vna quantità di piccioli Amorini sopra gli Allori scherzando, altri di loro saettauano, & ad altri pareua, che gettassero lauree Corone; di questi nel più degno luogo si vedeua l'acutissimo Dante, il Petrarca leggiadro, & il facondo Boccaccio, che in atto tutto ridente pareua, che promettessero all'entrante Signora, poiche a loro nó era tocco sì nobil subbietto d'infondere ne' Fiorentini ingegni tanto valore, che di lei degnamente cantar potessero, a che con l'esempio de' loro scritti, pur che si troui, ch'imitar gli sappia, hanno ben aperto larghissima strada. Vedeuansi a lor vicini, e quasi, che con loro ragionassero tutti, si come gli altri dal natural ritratti, M. Cino da Pistoia, il Montemagno, Guido Caualcanti, Guittone d'Arezzo, e Dante da Maiano, che furono alla medesima età, e secondo quei tempi assai leggiadramente poetarono. Era poi da vn'altra parte Monsignor Giouanni della Casa, Luigi Alamanni, e Lodouico Martelli, con Vincenzo, alquanto da lui lontano, e con loro Messer Giouanni Rucellai, lo scrittore delle Tragedie, e Girolamo Beniuieni: frà' quali se in quel tempo stato viuo non fusse, si sarebbe dato meriteuol luogo al ritratto ancora di M. Benedetto Varchi, che poco dopo fece a miglior vita passaggio. Da vn'altra parte poi si vedeua Franco Sacchetti, che scrisse le trecento nouelle, e quegli, che benche hoggi di poco grido siano, pur perche a loro tempi non picciolo augumento a i Romani diedero, non indegni di questo luogo giudicati furono, Luigi Pulci, cioè con Bernardo, e Luca suoi fratelli, col Ceo, e con l'Altissimo. Il Bernia anch'egli padre, & ottimo padre, & inuentore della Toscana burlesca poesia, pareua, che col Burchiello, e con Antonio Alamanni, e con l'vnico Accolti, che in disparte staua, mostrasse non de gli altri punto minore allegrezza; mentre, che l'Arno al modo solito appoggiato sul suo Leone, e con due putti, che d'Alloro il coronauano, e Mugnone noto per la Ninfa, che sopra gli staua con la Luna in fronte, e coronata di stelle, alludendo alle figliuole d'Atlante, presa per Fiesole, pareua, che anch'essi mostrassero la medesima letitia, e contento; il che, & il soprascritto concetto dichiararono ottimamente i quattro versi, che come gli altri nell'Archi.traue furono posti, e che diceuano.

Pegaseo, cõ le Muse, & Apollo.

Antichi Poeti Toscani.

Varchi.

Pulci, Bernia.

Burchiello.

Musarum hic regnat chorus; atq; Helicone virente
Posthabito, venere tibi Florentia vates
Eximij, quoniam celebrare hæc regia digno
Non potuere suo, & connubia carmine sacro.

I ver i Poeti.

Et a rincontro di questo da man sinistra posto, non men forse a gl' ingegni Fiorentini di quello proprio, si vedeua la statua del Disegno, padre della

Pittura, Scultura, & Architettura, il quale se non nato, si come ne'passati scritti si può vedere, possiam dire, che in Firenze al tutto rinato, e come in proprio nido nutrito, e cresciuto sia. Era per questo figurata vna statua tutta nuda, con tre teste eguali per le tre arti, ch'egli abbraccia, tenendo indifferentemente in mano di ciascuna qualche instrumento; e nella tela, che sotto gli staua, si vedeua dipinto vn grandissimo Cortile, per ornamento di cui in diuerse guise poste era vna gran quantità di statue, e di quadri di Pittura antichi, e moderni, i quali da diuersi Maestri si vedeuano in diuersi modi disegnare, e ritrarre; in vna parte del quale facendosi vna Anotomia, pareua, che molti stessero mirando, e ritrarendo si similmente molto intenti; altri poi la fabbrica, e le regole dell'Architettura considerando, pareua, che minutamente volessero misurare certe cose, mentre, che il diuino Michelagnolo Buonarroti principe, e monarca di tutti, con i tre cerchietti in mano (sua antica impresa) accennando ad Andrea del Sarto, a Lionardo da Vinci, al Puntormo, al Rosso, a Pierin del Vaga, a Francesco Saluiati, & ad Antonio da Sangallo, & al Rustico, che gli erano con gran riuerenza intorno, mostraua con somma letitia la pomposa entrata della nobil Signora. Faceua quasi il medesimo effetto l'antico Cimabue verso cert' altri, e da vn'altra parte posto, di cui pareua, che Giotto si ridesse, hauendogli, come ben disse Dante, tolto il campo della Pittura, che tener si credeua, & haueua seco, oltre a Gaddi, Buffalmacco, e Benozzo, con molt'altri di quella età. In altra parte poi, & in altra guisa posti, si vedeuano tutti giubilanti ragionarsi quelli, che tanto augumento all'Arte diedero, & a cui tanto debbono questi nouelli Maestri, il gran Donatello cioè, e Filippo di Ser Brunellesco, e Lorenzo Ghiberti, e Fra Filippo, e l'eccellente Masaccio, e Desiderio, e'l Verrocchio, con molt'altri dal natural ritratti, che per essersene ne'passati Libri trattato, fuggendo il tedio, che a'lettori, replicando, venir ne potrebbe, andrò, senza più dirne, trapassandoli, quali, e quel che iui a fare venuti fussero, come ne gli altri, da quattro soprascritti versi fù dichiarato.

Architetti, Pittori, e Scultori,

Pittori antichi eccellenti.

Cenotafio per la Pittura.

Non Pictura satis, non possunt marmora, & æra
Tuscæq; non arcus, testari ingentia facta,
Atq; ea præcipuè, quæ mox ventura trahuntur
Quis nunc PRAXITELES cælet, quis pingat APELLES?

Hora nel basamento di tutte queste sei grandissime, e bellissime tele si vedeua dipinto vna gratiosa schiera di fanciulletti, che ciascuno nella sua professione alla sopraposta tela accomodata esercitandosi, pareua oltre all'ornamento, che molto accuratamente mostrassero, con quali principij alla perfettione de' sopradipinti huomini si peruenisse, si come giudiciosamente, e cõ singolare arte furono le medesime tele scompartite ancora, & ornate da altissime, e tonde colonne, e da pilastri, e da diuerse Troferie, tutte alle materie a cui vicine erano accomodate, mà gratiose, e vaghe apparuero massimamente le dieci Imprese, ò per meglio dire i dieci quasi rouersci di medaglie, parte vecchi della Città, e parte nuouamente ritrouati, che ne gli spartimenti sopra le colonne dipinti, andauano le descritte statue diuidendo, e l'inuentione di esse molto argutamente accõpagnando; il primo de'quali era la deduttione d'vna Colonia, significata con vn Toro, e cõ vna Vacca insieme ad vn giogo, e con l'Arator dietro, col capo velato, quali si veggono gli an-

antichi Auguri, col ritorto lituo in mano, e cō la sua anima, che diceua COL. IVL. FLORENTIA. Il secondo, e questo è antichissimo della Città, e con cui ella le cose publiche suggellar suole, era l'Hercole con la Claua, e con la pelle del Leone Nemeo, senz'altro motto; mà il terzo era il Caual Pegaseo, che co'piè di dietro percoteua l'Vrna tenuta da Arno nel modo, che si dice del fonte d'Elicona, onde vsciuano abbondantissime acque, che formauano vn chiarissimo fiume tutto di Cigni ripieno, senz'anima anch'esso, si come anche il quarto, ch'era composto d'vn Mercurio, col Caduceo in mano, e con la borsa, e col Gallo, quale in molte Corniuole antiche si vede; mà il quinto accommodandosi a quell'affettione, che come nel principio si disse, fù per compagna a Firenze data, era vna giouane, donna messa in mezo, e laureata da due, che del militar paludamento adorni, e di laurea ghirlanda anch'essi incoronati sembrauano essere ò Consoli, ò Imperadori, con le sue parole, che diceuano GLORIA POP. FLOREN. Si come il sesto accommodandosi in simil guisa alla fedeltà di Firenze, anch'ella compagna era similmente vna femina a seder posta figurato, che con vn'Altare vicino, sopra il quale pareua, che metteſſe l'vna delle mani, e con l'altra alzata, tenendo il secondo dito eleuato alla guisa, che communemente giurar si vede, pareua, che col motto di FIDES POP. FLOR. dichiarasse l'intentione sua, il che faceua anche la Pittura del settimo senza motto, ch'erano i due Corni di Douitia, pieni di spighe intrecciate insieme. E lo faceua l'ottauo pur senza motto, con le tre Arti Pittura, Scultura, & Architettura, che a guisa delle tre Gratie prese per mano, denotando la dependentia, che l'vna Arte hà dall'altra, erano sù vna base, in cui si vedeua scolpito vn Capricorno, non meno dell'altre leggiadramente poste. Faceualo ancora il nono più verso l'Arno collocato, ch'era la solita Firenze col suo Leone a canto, a cui erano da alcune persone circonstanti offerti diuersi rami d'Alloro, grate quasi del beneficio dimostrandosi; poiche iui le lettere, come si disse, a risorgere incominciarono, e lo faceua il decimo, & vltimo, col suo motto, che diceua TRIBV SCAPTIA, che fù la propria d'Augusto suo conditore, scritto sù vno scudo tenuto da vn Leone, nella quale anticamente Firenze soleua rassegnarsi. Mà di grandissimo ornamento, oltre a'bellissimi scudi, ou'erano l'Armi dell'vna, e l'altra Eccellenza, e della Serenissima Principessa, e l'Insegna della Città, & oltre all'aurea, e grande, e Ducal Corona, che Firenze di porger mostraua, fù vna principalissima impresa sopra tutti gli scudi posta, & a proposito della Città messa, ch'era composta di due Alcioni, faccenti in mare il lor nido al principio del Verno, il che si dimostraua con quella parte del Zodiaco, che dipinto vi era, in cui si vedeua il Sole entrare appunto nel segno del Capricorno, con la sua anima, che diceua HOC FIDVNT, volendo significare, che si come gli Alcioni, per priuilegio della natura, nel tempo, che il Sole entra nel predetto segno di Capricorno, che rende tranquillissimo il Mare, possono farui sicuramente i lor nidi, onde sono quei giorni Alcionij chiamati, così anche Firenze sotto il Capricorno, ascendente, e perciò antica, & honoratissima impresa del suo ottimo Duca, può in qualunque stagione il Mondo ne apporti felicissimamente, come ben fà, ripolarsi, e fiorire. E tutto questo, con tutti gli altri sopradetti concetti, erano in buona parte dichiarati dall'inscrittione, che all'altissima Sposa fauellando, accommodatamente, & in bellissimo, & ornatissimo luogo era stata messa, dicendo.

Antico motto di Firenze.

Trè professioni congiunte.

Arme, & impresa dell'Alcione, che fà nido sotto il Capricorno.

Inscrittione, che parla alla Principessa.

Ingredere vrbem fœliciſſimo coniugio factam tuam Auguſtiſſima Virgo Fide, Ingenijs & omni laude præſtantem; optataq; præſentia tua, & eximia virtute, ſperataq; fœcunditate, optimorum Principum, paternam, & auitam claritatem, fideliſſimorum ciuium, lætitiam, Florentis vrbis gloriam, & fœlicitatem auge.

Dell' entrata di Borgo ogni Santi.

SEguitando poi verſo il Borgo d'ogni Santi, ſtrada come ogn' vn sà belliſsima, & ampliſsima, e dirittiſsima, fù all' entrar d'eſſa con due molto gran Coloſsi figurato in vno l'Auſtria, per vna giouane tutta armata all' antica, con vno ſcettro in mano, ſignificante la bellica ſua potenza, per l'imperial dignità, hoggi appreſſo a quella natione riſedente, & oue pare, che al tutto ridotta ſia; e nell' altro vna Toſcana, di religioſe veſti adorna, e con il ſacerdotal lituo in mano, che dimoſtraua anch'ella l'eccellenza, che al diuino culto la Toſcana natione fin da gli antichi tempi hà ſempre hauuto, per il che ancor'hoggi ſi vede, che i Pontefici, e la Santa Romana Chieſa in Toſcana hanno il lor ſeggio principale voluto porre. Di queſte hauendo ciaſcuna vn gratioſo, & ignudo Angeletto a canto, che all'vna pareua, che ſerbaſſe l'imperial Corona, & all'altra quella, che i Pontefici vſar ſogliono, molto amoreuolmente pareua, che l'vna la mano all'altra porgeſſe, quaſi, che l'Auſtria, con le ſue più nobili Città, le quali nella tela grandiſsima, che per ornamento, e per teſtata all'entrare di quella ſtrada, e verſo il Prato riuolta, ſotto diuerſe immagini erano deſcritte, ſignificar voleſſe d'eſſere paréteuolmente venuta ad interuenire all'allegrezze, & honoranze de' Seremiſsimi Spoſi, e riconoſcere, & abbracciare l'amata ſua Toſcana, congiungendo in vn certo modo le due maſsime potenze ſpirituale, e temporale inſieme. Il che ottimamente dichiararono i ſei verſi, che in accommodato luogo poſti furono, dicendo.

Toſcana ſempre tipo di Religione.

Elogij in lode della Prencipessa.

Auguſtæ en adſum ſponſæ Comes Auſtria, magni
Cæſaris hæc nata eſt Cæſaris atq; ſoror.
Carolus eſt patruus, gens, & fœcunda triumphis,
Imperio fulget, Regibus, & proauis:
Lætitiam, & pacem adferimus, dulceſq; Hymeneos,
Et placidam requiem, Tuſcia clara tibi.

Si come dall'altra parte la Toſcana, hauendo a Firenze ſua Regina, e Signora il primo luogo alla prima porta conceduto, tutta lieta di riceuere tanta donna, pareua che ſi dimoſtraſſe, hauendo in ſua compagnia anch'ella in vna ſimil tela a canto a ſe dipinto, e Fieſole, e Piſa, e Siena, & Arezzo, con l'altre ſue Città più famoſe, e con l'Ombrone, e con l'Arbia, e col Serchio, e con la Chiana, tutte in varie forme, ſecondo il ſolito, ritratte, ſignificando il contento ſuo con i ſei ſeguenti verſi, in ſomigliante modo come gli altri, & in commodo luogo poſti.

Omnibus fauſtis, & lætor imagine rerum:
Virginis aſpectu Cæſareeq; fruor.

Hæ

Hæ noſtræ inſignes vrbes; hæc oppida, & Agri
Hæc tua ſunt: illis tu dare iura potes.
Audis vt reſonent lætis clamoribus æther:
Et plauſu, & ludis Auſtria cuncta fremant.

Del Ponte alla Carraia.

Ornamento d'Himeneo di compoſitione Ionica.

ET acciochè con tutti i proſperi auſpitij le ſplendide nozze celebrate fuſſero al Palazzo de'Ricaſoli, che al principio del Ponte alla Carraia, come ogni vn sà, è poſto, ſi fece di componimento Dorico il terzo ornamento, a Himeneo, lo Dio di quelle, dedicato; e queſto fù, oltre a vna ſingolare, e vaghiſſima teſtata, in cui gli occhi di chi per Borgo ogni Santi veniua, con merauiglioſo diletto ſi paſceua, di due altiſſimi, e molto magnifichi portoni, che in mezo la metteuano, ſopra l'vno de' quali, che daua adito a'trapaſſanti nella ſtrada chiamata la Vigna, era giudicioſamente poſta la ſtatua di Venere genitrice, alludendo forſe alla caſa de' Ceſari, che da Venere hebbe origine, ò forſe augurando a' nouelli Spoſi generatione, e fecondità, con vn motto cauato dall' Epitalamio di Teocrito, che diceua.

Spiriti Greci cauati da Teocrito.

ΚΥΠΡΙΣ ΔΕ ΘΕΑ ΚΥΠΡΙΣ ΙΣΟΝ ΕΡΑΣΘΑΙ ΑΛΛΑΛΩΝ.

E ſopra l'altro per onde paſsò la pompa, e che introduceua lungo la r'ua d'Arno quella di Latona nutrice, ſchiuando forſe la ſterilità, ò l'importuna geloſia di Giunone, con il ſuo motto anch'ella di

ΛΑΤΩ ΜΕΝ ΔΟΙΣ ΛΑΤΩ ΚΟΥΡΟ ΤΡΟΦΟΣ ΥΜΜΙΝ ΕΥΤΕΚΝΙΗΝ.

Per finimento de' quali, con ſingolare artificio condotti ſopra vna gran Baſe, con l'vno de'portoni appiccata, quaſi dell'acque vſcito, ſi vedeua da vna parte, ſotto forma d'vn belliſſimo, e di gigli inghirlandato, Gigante, l'Arno, come ſe di nozze eſempio dar voleſſe, con la ſua Sieue di frondi, e di pomi inghirlandata, ancor' ella abbracciato, i quali pomi alludendo alle palle de' Medici, che quindi hebbero origine, toſſeggianti ſtati ſarebbero, ſe i colori in ſul bianco marmo fuſſero conuenuti, il quale tutto lieto pareua, che alla nouella Signora fauellaſſe nel modo, che contengono i ſeguenti verſi.

Vanto di Arno.

In mare Nunc auro flauentes Arnus arenas
Voluam: atque argento purior nuda fluet.
Hetruſcos Nunc inuictis comitantibus armis
Cæſareis, tollam sydera ad alta caput.
Nunc mihi fama etiam Tybrim, fulgoreq; rerum
Tantorum longe vincere fata dabunt.

E dall'altra parte, per componimento di quello, sù vna ſimil baſe, & in ſimil modo, con l'altro portone appiccata, quaſi ali, l'vna verſo l'altra riuolgendoſi, e quaſi d'vna ſimil forma, il Danubio, e la Draua abbracciati ſimilmente ſi vedeuano, che ſi come quelli il Leone, hauenano queſti l'Aquila per inſegna, e ſoſtenimento, i quali incoronati anch'eſſi di roſe, e di mille variati fioretti, pareua, che a Firenze, ſi come quelli a ſe ſteſſi, diceſſero i ſeguenti verſi. *Quam-*

Parla il Danubio.

Quamuis Flora tuis celeberrima finibus errem
Sum septem geminus Danubiusq; ferox:
Virginis Augustæ comes, & vestigia lustro
Vt reor: & si quod flumina numen habent
Coniugium fastum, & fœcundum, & Nestoris annos
Thuscorum, & late nuntio regna tibi.

Nella sommità della testata poi, e nel più degno luogo, molto a bianchissimo marmo somigliante si vedeua la statua del giouane Himeneo, inghirlandato di fiorita Persa, con la face, e col velo, e con l'inscrittione a' piedi di BONI CONIVGATOR AMORIS, messo in mezo dall' Amore, che tutto abbandonato sotto l'vn de'fianchi gli staua, e dalla Lealtà maritale, che il braccio sotto l'altro appoggiato gli teneua, la qual'è tanto bella, tanto vaga, tanto vezzosa, e tanto bene scompartita a gli occhi de' riguardanti si dimostraua, che veramente più dire non si potrebbe, hauendo per principale corona di quello ornamento (percioche a tutti vna cotal principal corona, & vna principale impresa posta era) in mano al descritto Himeneo, formatone due della medesima Persa, di che inghirlandato s'era, le quali con sembianza teneua di volerle a' felici Sposi presentare. Mà massimamente belli, e vaghi, & ottimamente condotti si mostrauano i tre capaci quadri, che in tāti appunto da doppie colonne diuisi, era scompartita tutta quella larghissima facciata, e che con somma leggiadria à piè dell' Himeneo posti erano, descriuendo in essi tutti quei commodi, tutti i diletti, e tutte le desidereuoli cose, che nelle nozze ritrouar si sogliono; le dispiaceuoli, e noiose, con vna certa accorta gratia da quelle discacciando; e però nell'vno di questi, & in quello del mezo cioè, si vedeuano le tre Gratie nel modo, che si costuma dipinte, tutte liete, e tutte festanti, che pareua, che cantassero con vna certa soaue armonia i sopra a loro scritti versi, dicenti.

Motto per Himeneo.

Spiegamento delli diletti Nuptiali.

Quæ tam præclara nascetur stirpe parentum
Inclita progenies: digna atauisq; suis?
Hetrusca attollet se quantis gloria rebus
Coniugio Austriacæ, Mediceæq; Domus?
Viuite fœlices: non est spes irrita; nanque
Diuina Charites talia voce canunt,

Hauendo da vna parte, e quasi, che coro le facessero, conuenientemente insieme accoppiati la Giouentù, e'l Diletto, e la Bellezza, che col Contento abbracciata staua, e dall' altra in simil guisa l' Allegrezza col Gioco, e la Fecondità col Riposo, tutti con atti dolcissimi, & a loro effetti somiglianti, & in maniera dal buon Pittore contrasegnati, che ageuolmente conoscere si poteuano. In quello poi, che alla destra di questo era, si vedeua, oltre all' Amore, e la Fedeltà, i medesimi, Allegrezza, e Contento, e Diletto, e Riposo, con accese facelle in mano, che dal Mondo cacciauano, nel profondo Abisso rimettendo, la Gelosia, la Contentione, l'Affanno, il Dolore, il Pianto, gl' Inganni, la Sterilità, e simili altre cose noiose, e dispiaceuoli, che sì spesso solite sono perturbare gli animi humani; e nell' altro dalla banda sinistra si vedeuano le medesime Gratie in compagnia di Giunone, e di Venere, e della Con-

Fuga delle sinistre passioni,

cor-

cordia, e dell'Amore, e della Fecondità, e del Sonno, e di Pasitea, e di Talassio, mettere in ordine il genial letto, con quelle antiche religiose cerimonie di facelle, d'incensi, di ghirlande, e di fiori, che costumar si soleuano, e de' quali non picciola copia vna quantità d'Amorini sopra'l letto scherzanti, e volanti spargendo andauano. Erano poi sopra questi con bellissimi spartimenti accommodati due altri quadri, che in mezo la statua dell'Himeneo metteuano, alquanto de i descritti minori; nell'vno de'quali imitando l'antico costume, sì ben da Catullo descritto, si vedeua la Sereniſſima Principessa dal natural ritratta, in mezo ad vn leggiadro drappelletto di bellissime giouani in verginal habito, tutte di fiori incoronate, e con facelle accese in mano, che accennando verso la Stella Espero, che apparire si dimostraua, sembraua quasi, da loro eccitata, con vna certa gratiosa maniera muouersi, e verso l'Himeneo caminare, con il motto O DIGNA CONIVNCTA VIRO. Si come nell'altro dall'altra parte si vedeua l'Eccellentiss. Principe in mezo a molti similmente inghirlandati, & amorosi giouani, non meno delle vergini donne solleciti in accender le nuttiali facelle, e non meno accennanti verso l'apparita Stella far sembianza verso lei caminando del medesimo, ò maggior desiderio, con il suo motto anch' egli, che diceua O TÆDIS FOELICIBVS AVCTÆ, sopra i quali in molto gratioso modo accommodata si vedeua per principale impresa, che come s'è detto a tutti gli Archi posta era, vna dorata Catena tutta di martiali anelli, con le lor pietre composta, che dal Cielo pendendo pareua, che questo terreno mondo sostenesse, alludendo in vn certo modo all'Homerica Catena di Gioue, e significando, mediante le nozze, vnendosi le celesti cagioni, con le materie terrene, la Natura, & il predetto terreno Mondo conseruarsi, e quasi perpetuo rendersi, con il motto, che diceua NATVRA SEQVITVR CVPIDE. Vna quantità poi, e tutti vezzosi, e tutti lieti, e tutti in accommodato luogo posti di Putti, e d'Amorini si vedeuano sparsi, e per le Basi, e per i Pilastri, e per i Festoni, e per gli altri ornamenti, che infiniti v'erano, che con vna certa letitia pareua, che tutti ò spargessero fiori, e ghirlande, ò soauemente cantassero la seguente Ode, frà gli spatij dell'accoppiate Colonne, che come s'è detto, i gran quadri, e la gran faccia diuideuano con gratiosa, e leggiadra maniera accommodata.

Catena di Gioue fatta da Homero.

Augusti soboles regia Cæsaris
Summo nupta viro Principi Hetruriæ
Fausti auspicijs deseruit vagum
Istrum, regnaq; Patria.
Cui frater: genitor: patruus: atque aui
Fulgent innumeri stemmate nobiles
Præclaro Imperij, prisca ab origine
Digno nomina Cæsares.
Ergo magnanimæ virgini, & inclyta
Iam nunc Arne pater suppliciter manus
Libes: & violis versicoloribus
Pulchram Flora præmas comam.
Assurgant proceres, ac velut aureum,
Et cœleste iubar rite colant eam.
Omnes accumulent templa Deum, & pijs
Aras muneribus sacras.
Tali coniugio Pax hilaris redit.
Fruges alma Ceres porrigit vberes:
Saturni remeant aura sæcula
Orbis lætitia fremit.
Quin dira Eumenides, monstraq; Tartari
His longe Duce te finibus exulant.
Bellorum rabies hinc abit offera,
Manors sanguineus fugit.
Sed iam nox ruit, & sidera concidunt.
Et nymphæ aduenium: Iunoq; pronuba:
Arridet pariter blandaq; Gratia
Nudis iuncta sororibus.
Hæc cingit niueis tempora lilijs.
Hæc è purpureis serta gerit rosis.
Huic molles violæ, & suauis amaracus:
Nectunt virgineum caput.

Lusus

Lusus: læta Quies cernitur, & Decor:
Quos circum volitat turba Cupidinum:
Et plaudens recinit hæc Hymeneus ad
Regalis thalami fores.
Quid statis iuuenes tam genialibus
Indulgere toris immemores? ioci
Cessent, & choreæ: ludere vos simul
Poscunt tempora mollius.
Non vincant ederæ bracchia flexiles.
Conchæ non superent oscula dulcia
Emanet pariter sudor, & ossibus
Grato murmure ab intimis.
Det summum imperium, regnaq; Iuppiter
Det Latona parem progeniem patri.
Ardorem vnanimē det Venus, atq; Amor
Aspirans face mutua.

Del Palazzo de gli Spini.

ET accioche nessuna parte dell'vno, e dell'altro imperio in dietro non rimanesse, che non fusse alle nozze felici interuenuta, al Ponte a Santa Ttinità, & al Palazzo de gli Spini, che al suo principio si vede d'Architettura Composta, non meno magnificamente fù il quarto ornamento fatto d'vna testata di tre faccie, l'vna delle quali verso il Ponte alla Carraia suolgendosi, veniua congiunta con quella del mezo, che alquanto piegata era, e che anch'ella con quella, che verso gli Spini, e Santa Trinità in simil guisa suolgeua, era appiccata; onde pareua, che per veduta così dell'vna, come dell'altra strada principalmente stata ordinata fusse, in tal maniera dall' vna, e dall' altra tutta a gli occhi de'riguardanti si dimostraua; cosa a chi ben considera, d'artificio singolare, e che rendeua quella contrada, che per se è vistosa, e magnifica, quanto alcun'altra, che in Firenze si ritroui, e vistosissima, e bellissima oltre a modo, hauendo nella faccia, che nel mezo veniua, formatoui sopra vna gran Base, due grandissime, & in vista molto superbi Giganti, sostenuti da due gran Mostri, e da altri strauaganti pesci, che per il mare di nuotar sembrauano, e da due marine Ninfe accompagnati, presi l'vno per il grande Oceano, e l'altro per il Mar Tirreno, che in parte, giacendo, pareua con vna certa affettuosa liberalità, che a'Serenissimi Sposi presentar volessero non pur molte, e bellissime branche di Coralli, e conche grandissime di Madriperle, & altre loro marine ricchezze, che in man teneuano; mà nuoue Isole, e nuoue Terre, e nuoui Imperij, che iui con loro condotte si vedeuano; dietro a'quali, e che leggiadro, e pomposo rendeua tutto questo ornamento, si vedeua dal posare, che in sù la base faceuano, a poco a poco ergersi due grandissime meze colonne, sopra le quali posando la sua cornice, e fregio, & architraue, lasciauano dietro a' Mari descritti, quasi in forma d'Arco trionfale, vn molto spatioso quadro, sorgendo sopra l'architraue, e sopra le due colonne, due ben'intesi pilastri auuiticchiati, da'quali mouendosi due cornici, formauano in fine vn superbo, e molto ardito frontespicio, in cima di cui, e sopra i viticci de'due descritti pilastri, si vedeuano posti tre grandissimi vasi d'oro tutti pieni, e colmi di mille, e mille variate marine ricchezze; mà nel vano, che dall'architraue alla punta del frontespicio rimaneua, con singolar dignità si vedeua vna maestreuol Ninfa giacere, figurata per Tetide, ò Anfitrite marina Diua, e Regina, che in atto molto graue, per principal Corona di questo luogo, porgeua vna rostrata Corona, solita darsi a'vincitori delle nauali battaglie, col suo motto DI VINCE MARI, quasi, che soggiungesse quel che segue IAM TERRA TVA EST: si come nel quadro, e nella faccia dietro a' Giganti, in vna grandissima nicchia, e che di naturale, e verace

Sontuoso addobbo di strada.

Pompa de' Numi marini spiegata.

Antro,

Antro, ò Grotta sembianza haueua, frà molti altri marini mostri si vedeua dipinto il Proteo della Georgica di Vergilio, da Aristeo legato, che col dito accennando verso i soprascrittigli versi, pareua che profetando volesse annuntiare a ben congiunti Sposi nelle cose marittime felicità, e vittorie, e trionfi, dicendo.

Germana adueniet, fælici cum alite virgo
FLORA tibi, adueniet soboles Augusta Hymenei
Cui pulcher Iuuenis iungatur fœdere certo
Regius Italiæ columen, bona quanta sequentur
Coniugium? Pater Arne tibi, & tibi Florida Mater
Gloria quanta aderit? Protheum nil posterа fallunt.

E perche, come s'è detto, questa faccia dell' Antro era dalle due altre faccie, di cui l'vna verso Santa Trinità, e l'altra verso il Ponte alla Carraia suolgeua, messo in mezo, si vedeuano ambedue, che della medesima grandezza, & altezza erano in simil modo da due simili meze colonne messe similmente in mezo, le quali in simil guisa reggeuano il loro architraue, fregio, e cornice di quarto tondo, in sù la quale, così di quà, come di là, si vedeuano tre statue di putti in sù tre piedistalli, che sosteneuano certi ricchissimi festoni d'oro, di chiocciole, e nicchie, e coralli, con sala, e con alga marine, molto maestreuolmente composti, e da' quali non men gentilmente era dato a tutta questa machina fine. Mà ritornando allo spatio della facciata, che suolgendo al Palazzo de gli Spini s'appoggiaua, si vedeua di chiaro oscuro dipinta in esso vna Ninfa tutta inculta, e poco meno, che ignuda, in mezo a molti nuoui animali, & era questa presa per la nuoua Terra del Perù, con l'altre nuoue Indie Occidentali, sotto gli auspitij della fortunatissima casa d'Austria, in buona parte ritrouate, e rette, che volgendosi verso vn Giesù Christo nostro Signore, che tutto luminoso in vna Croce nell'aria dipinto era (alludendo alle quattro chiarissime Stelle) che di Croce sembianza fanno, nouellamente appresso a quelle genti ritrouate, pareua a guisa di Sole, che con gli splendidissimi raggi alcune folte nuuole trapassasse, di che ella sembraua in vn certo modo rendere a quella casa molte gratie, poiche per lei si vedeua al diuin culto, & alla verace Christiana Religione ridotta, con i sottoscritti versi.

Tipo dell' Indie trouate sotto gli auspicij di Casa d'Austria.

Di tibi pro meritis tantis Augusta propago
Præmia digna ferant: quæ vinctam mille catenis
Heu duris soluis: quæ clarum cernere Solem
E tenebris tantis; & Christum noscere donas.

Si come nella Base, che tutta questa faccia reggeua, e che benche al par di quella de' Giganti venisse, non perciò come quella sporgeua in fuori, si vedeua quasi per allegoria dipinta la fauola d' Andromeda, dal crudo mostro marino per Perseo liberata. Mà in quella, che in verso l' Arno, & il Ponte alla Carraia suolgendosi riguardaua, si vedeua in simil modo dipinta la famosa, benche picciola, Isola dell' Elba, sotto forma d'vn' armata guerriera sedere sopra vn gran sasso, col Tridente nella destra mano, hauendo dall' vn de' lati vn picciolo fanciulletto, che con vn Delfino pareua, che vezzosamente scher-

Isola dell' Elba figurata.

zasse; e dall'altro vn'altro a quel simile, che vn'Anchora reggeua, con molte Galere, che d'intorno al suo Porto, che dipinto vi era, aggirar si vedeuano, a piè di cui, e nella di cui Base in simil modo corrispondendo alla sopradipinta faccia, si vedeua similmente quella fauola, che da Strabone è messa, quando conta, che tornando gli Argonauti dall'acquisto del Vello d'oro, all' Elba con Medea arriuati, vi rizzarono Altari, e vi fecero a Gioue sagrificio, preuedendo forse, ò augurando, che ad altro tempo questo glorioso Duca, per l'ordine del Tosone, quasi della loro squadra douesse fortificandola, & assicurando i trauagliati nauiganti rinouare l'antica di loro, e gloriosa memoria; il che i quattro versi in accommodato luogo postoui, ottimamente dichiarauano, dicendo.

Argonauti nell' Elba sacrificarono.

E venere; olim Heroes, quæ littore in isto
Magnanimi votis periere. en Ilua potentis
Auspicijs COSMI multa munita opera, ac vi
Pacatum pelagus securi curritæ Nautæ.

Arione sopra il Delfino.

Mà bellissima, e bizzarra, e capricciosa, e molto ornata vista faceuano, oltre alle varie imprese, e trofei, & oltre ad Arione, che sul notante Delfino, per mezo il mare sollazzandosi andaua, vna innumerabile quantità di strauaganti pesci marini, e di Nereidi, e di Tritoni, che per fregi, e piedistalli, e basamenti, & ouunque lo spatio, e la bellezza del luogo lo ricercaua, sparsi erano; si come a pie del gran basamento de' Giganti, gratiosa vista faceua ancora vna bellissima Sirena, sopra il capo d'vn molto gran pesce sedente; dalla cui bocca, secondo il voltar d'vna chiaue, alcuna volta, non senza desiderato riso de'circostanti, si vedeua gettare impetuosamente acqua addosso a'troppo auidi di bere il bianco, e vermiglio vino, che dalle poppe della Sirena abbondantemente in vn molto capace, e molto adorno Pilo cascaua. E perche la riuolta della faccia, ou' era dipinta l'Elba, che a chi dal ponte alla Carraia, lungo l'Arno, verso gli Spini, si come fece la pompa andaua, batteua di prima giunta ne gli occhi; parue al ritrouatore, nascondendo la bruttezza dell' armadure, e de' legnami, che dietro necessariamente posti erano, di tirare alla medesima altezza vn'altra, simile alle tre descritte, nuoua faccietta, che rendesse (si come fece tutta) quella vista lietissima, & ornatissima. Et in questa dentro ad vn grande ouato parse, che ben fusse (tutto il concetto della machina abbracciando) collocare la principalissima impresa, e però per questa vi si vedeua figurato vn gran Nettuno sù l'vsato Carro, e con l'vsato Tridente, qual'è descritto da Vergilio, discacciare gl' importuni venti per motto, vsando le sue medesime parole: MATVRATE FVGAM, quasi volesse tranquillità, e quiete, e felicità nel suo regno a'fortunati Sposi promettere.

Nettuno figurato.

Della Colonna.

Colonna da Roma portata, di Granito Orientale.

MA' dirimpetto all'vezzosetto Palazzo de' Bartolini, per più stabile, e fermo ornamento, era di poco, non senza singolare artificio, stata ritta quella antica, e grandissima Colonna d'oriental granito, che dalle Romane Antoniane tratta era, da Pio Quarto stata a questo glorioso Duca concessa;

sa; e da lui (benche con non picciolo dispendio) a Firenze condotta, a lei magnanimamente, e per publico di lei decoro fattone anche cortese dono; Sopra cui, e sopra il di cui bellissimo Capitello, che di bronzo, si come la base sembraua, e che di bronzo và hor facendosi, fù posta, benche di terra, mà di color di porfido, perche così hà essere, vna molto grande, e molto eccellente statua di donna tutta armata, con la celata in testa, rappresentante, per la spada nella destra, e per le bilancie nella sinistra mano, vna incorruttibile, e molto valorosa Giustitia.

Del Canto a Tornaquinci.

Abbellimento fatto con sommo giudicio al Palazzo de' Strozzi.

FV fatto il sesto ornamento al Canto de' Tornaquinci, e dirò cosa, che incredibile parrebbe a chi veduta non l'hauesse, percioche questo fù tanto magnifico, tanto pomposo, e con tanta arte, e grandezza fabbricato, che benche congiunto col superbissimo Palazzo de gli Strozzi, atto a far parer nulla le grandissime cose, e benche in sito al tutto disastroso, per la ineguale rottura delle strade, che vi concorrono, e per altri inconuenienti; tanta nondimeno fù l'eccellenza dell'Artefice, e con tanta ben'intesa maniera fù condotto, che pareua che tante difficultà, per più ammirabile, e per di maggiore bellezza renderlo a posta concorse vi fussero, accompagnando la ricchezza de gli ornamenti, l'altezza de gli archi, la grandezza delle Colonne, tutte d'armi, e di trofei conteste, e le grandi statue, che sopra la cima di tutta la machina torreggiauano quel bellissimo Palazzo in guisa, che ciascuno giudicato haurebbe, che ne quell'ornamento ricercasse altra accompagnatura, che d'vn Palazzo tale, ne che a tal Palazzo altro ornamento, che quello si richiedesse, il che accioche maggiormente s'intenda, e per più chiaramente, e più distintamente mostrare in che maniera questo fatto fusse, necessaria cosa è, che da quelli, che fuor dell'arte sono, ci sia alquanto perdonato, se a quelli, che di essa si dilettano, andremo forse più minutamente, che lor conueneuole non parrebbe descriuendo la qualità de' siti, e la forma de gli Archi, e questo per mostrare, come i nobili ingegni sanno accommodare gli ornamenti a' luoghi, e l'inuentione a' siti con gratia, e con vaghezza. Diremo adunque, che percioche la strada, che dalla Colonna a Tornaquinci viene, è (come ogn'vn sà) larghissima; e douendosi quindi in quella de' Tornabuoni trapassare, la quale per la sua strettezza causaua, che gli occhi di chi veniua in buona parte nella non molto adorna torre de' Tornaquinci, che più che la metà della strada occupa, percuoteuano, parue necessario, per maggior vaghezza, e per fuggire questo inconueniente, di formare nella larghezza della predetta strada d'ordine Composto, due archi, da vn' ornatissima colonna diuisi, l'vno de' quali daua libero adito alla pompa, che nella prescritta via de' Tornabuoni trapassaua, e l'altro la vista della Torre nascondendo, pareua, per virtù d'vn' artificiosa prospettiua, che dipinta vi era, che in vn' altra strada simile a quella de' detti Tornabuoni conducesse, in cui con piaceuolissimo inganno si vedeuano non pure le case, e le finestre di tappeti adorne, e d'huomini, e di donne, che per mirare intente stessero piene; mà con gratiosa vista pareua, che quindi in verso gli entranti vna molto vaga giouane sù vn bianco Palafreno, da alcuni staffieri accompagnata venisse, tal che a più d'vno, & il giorno della pompa, e mentre, che poi vi stette, fece con gratio-

Arco, o via finta a forza di prospettiua.

sa beffe nascer desiderio, ò di andare ad incontrarla, ò di attenderla fino a tanto, che trapassata fusse. Erano questi due archi, oltre alla prescritta colonna, che gli dinideua, messi in mezo da altre colonne della grandezza medesima, che reggeuano gli architraui, fregi, e cornici, e sopra ciascuno, con leggiadro ornamento, si vedeua vn bellissimo quadro, in cui pur di chiaro oscuro si vedeuan dipinte l'historie, delle quali poco di sotto parleremo, chiudendo di sopra ogni cosa vn grandissimo cornicione, con gli ornamenti alla grandezza, & alla magnificenza, e vaghezza del resto corrispondenti, sopra il quale posauano poi le statue, le quali quantunque venissero alte dal piano della terra ben venticinque braccia, con tanta nondimeno proportione erano fatte, che nè l'altezza toglieua loro la gratia, nè la lontananza la vista d'ogni particolare ornamento, e bellezza. Stauano nella medesima guisa, quasi ali di questi due archi di testa, dall'vno, e l'altro lato due altri archi, l'vno de'quali congiunto col Palazzo de gli Strozzi, trapassando alla predetta Torre de' Tornaquinci, daua adito a quelli, che volgersi verso il Mercato vecchio voleuano, si come dall' altro lato posto, faceua il medesimo effetto a quelli, che verso la strada chiamata la Vigna, d'andar desiderasino; onde la via di Santa Trinità, di cui s'è detto, ch'era tanto larga, veniua in questi quattro descritti archi terminando, a porger tanta vaghezza, e sì bella, e sì heroica vista, che maggiore sodisfattione a gli occhi de' riguardanti pareua, che porgere non si potesse; e questa era la parte dinanzi, composta come si è detto, di quattro Archi, di due di testa, cioè, l'vn finto, e l'altro, che nella via de' Tornabuoni passaua vero, e di due altri da i lati a guisa d' Ali, che nelle due attrauersanti strade si riuolgeuano; mà perche entrando nella predetta strada de' Tornabuoni dal lato sinistro a canto alla Vigna, sbocca (come ciascuno sà) la strada di San Sisto, la quale anch'ella necessariamente percuote nel fianco della medesima Torre de' Tornaquinci, nascondendo la medesima bruttezza nella medesima maniera, e col medesimo inganno della medesima prospettiua, si fece parere, che anch' ella in vna simile strada trapassasse, di varij casamenti in simil modo posti, e con artificiosa vista d'vna molto adorna Fontana, traboccante di chiarissime acque, della quale, chi punto lontano stato fosse, di certo affermato haurebbe, che vna donna con vn putto, che di prenderne faceua sembianza, viua al tutto, e non punto simulata era. Hora questi quattro Archi, tornando a quei dinanzi, erano da cinque, nel modo detto, ornate Colonne, e sospesi, e diuisi, formando quasi vna quadrata Piazza; & era al diritto di ciascuna d'esse colonne sopra l'vltima cornice, e sommità dell' edificio, vn bellissimo seggio, essendone nel medesimo modo posti quattro altri sopra il mezo di ciascheduno Arco, i quali tutti faceuano il numero di noue, in otto de'quali si vedeua a sedere in ciascuno vna statua con molto maestreuol sembianza, delle quali altra si vedeua armata, altra in pacifico habito, & altra con l'Imperatorio Paludamento, secondo le qualità di coloro, che ritratti vi erano, & in vece del nono seggio, e della nona statua sopra la Colonna del mezo si vedeua collocato vna grandissima Arme di casa d'Austria da due gran Vittorie, con l'Imperial Corona sostenuta, a cui tutta questa machina si dedicaua; il che faceua manifesto vn grandissimo Epitaffio, che con molto bella gratia sotto l'Arme posto si vedeua, dicente.

Artificioso inganno per nascondere la deformità.

Descrittione in lode della

Virtuti fœlicitatique Inuictissime Domus Austriæ, Maiestatique tot, & tantorum Imperatorum, ac Regum, qui in ipso floruerunt, & nunc maximè flo-

florent, Florentia Augusto coniugio particeps illius fœlicitatis grato, pioq; animo dicat. *Casa d'Austria.*

Et era stata intentione, come hauendo condotto a queste splendidissime nozze la Prouincia d'Austria con le sue Cittadi, e Fiumi, e col suo Mare Oceano, e fattole dalla Toscana, e dalle sue Cittadi, e dall' Arno, e dal Tirreno (come s'è detto) riceuere, di condurre adesso i suoi glorioſi, e grandissimi Augusti tutti pomposi, e tutti adorni, si come ordinariamente, quando a nozze s'interuiene, vsar si suole, i quali quasi, che con loro la Sereniſſima Sposa condotto, hauesſero, fussero innanzi venuti, per fare con la casa de' Medici il primo parenteuole abboccamento, e mostrare di quale, e quanto glorioſa stirpe fusse la nobil vergine, ch'essi lor presentar voleuano; e perciò dell' otto sopradette statue, sopra gli otto seggi poste, e per otto Imperadori di questa Augustissima casa fatte, si vedeua alla man destra dell' Arme predetta, e sopra l'Arco d'onde la pompa trapassaua quella di Massimiliano Secondo, al presente ottimo, e magnanimo Imperadore, della Sposa fratello, sotto a cui in vn molto capace quadro si vedeua con bellissima inuentione dipinta la sua mirabile assuntione all'Imperio, stando egli a sedere in mezo a gli spirituali, & a'temporali Elettori; quegli conosciuti, oltre all'habito lungo, per vna Fede, che a'loro piedi si vedeua; e questi altri per vna Speranza in simil guisa posta. Vedeuansi nell'aria poi, sopra il suo capo, certi Angeletti, che sembrauano di cacciar fuori di certe oscure, e tenebrose nuuole molti maligni spiriti; volendo con essi accennare, ò la speranza, che si hà, che quando, che sia, in quella inuittissima, e costantissima natione, si andranno dissipando, e spegnendo le nuuole di tante turbationi, che intorno alle cose della Religione vi sono occorse, e si ridurrà alla pristina candidezza, e serenità di tranquillissima concordia; ouero quasi, che in quest' atto tutte le dissensioni fusser via volate sene, mostrare quanto mirabilmente in tanta variatione di menti, e di Religioni cotale assuntione, con tanto consenso della Germania, seguita fusse, il che denotauano le parole, che sopra vi furono poste, dicendo. *Spiegamento dell elettione d'il Imperadore.*

Maximilianus II. salutatur Imp. magno consensu Germanorum, atq; ingenti lætitia bonorum omnium, & Christianæ pietatis fœlicitate. *Epitaffio, che ciò spiegaua.*

A canto poi alla statua di Massimiliano sopradetto, in luogo corrispondente alla colonna dell' angolo, vi si vedeua quella del veramente Inuittissimo Carlo Quinto, si come sopra l'Arco di questa riuolta, e che sopraſtaua alla strada della Vigna, era quella del Secondo Alberto, huomo di speditissimo valore, benche picciol tempo imperasse. Mà sopra la Colonna di resta fù messa quella del gran Ridolfo, il quale Primo di questo nome, primo anche introdusse in questa nobilissima casa l'Imperial dignità, e che primo l' arricchì del grande Arciducato d'Austria, quando per mancamento di successione, essendo all'Imperio ricaduto, ne inuestì il Primo Alberto suo figliuolo, onde hà poi preso la casa d'Austria il cognome; il che per memoria di tanto importante fatto, si vedeua con bellissima maniera nel fregio sopra quell'Arco dipinto, cõ l'inscrittione a'piedi, che diceua. *Imperadori di casa d'Austria.*

Rodulphus Primus ex hac familiæ Imp. Albertum Primum Austriæ principatu donat. *Ridolfo Primo Imperadore d'essa.*

Mà ritornando poi alla parte sinistra, e cominciando dal medesimo luogo del mezo, si vedeua a canto all' Arno, e sopra il finto Arco, che la Torre de' Tornaquinci copriua, la statua del religiosissimo Ferdinando, padre della Sposa, sotto i cui piedi, in vn gran quadro, si vedeua dipinta la valorosa resistenza,

za, per sua opera fatta l'anno ventinoue nella difesa di Viena, contro al terribile impero Turchesco, denotata con il soprascritto motto, dicente.

Ferdinando I. fece resistenza al Turco in Viena.

Ferdinandus Primus Imp. ingentibus copijs Turcarum cum rege ipsorum pulsis Vienam nobilem Vrbem fortissime felicissimeq; defendit.

Si come nell'angolo era la statua del primo, e chiarissimo Massimiliano, e sopra l'Arco, che piegaua verso il Palazzo de gli Strozzi, quella del pacifico Federico, appoggiata ad vn troncone d'Oliua, del medesimo Massimiliano padre; mà sopra l'vltima colonna, congiunta col sopradetto Palazzo de gli Strozzi, si vedeua quella del sopradetto primo Alberto, quello, che (come si disse) fù primo da Ridolfo suo padre de gli stati d'Austria inuestito, e che diede l'Arma, che ancor' hoggi si vede, a quella nobilissima casa, la quale soleua prima essere di cinque Allodolette in campo d'oro, doue questa, che, come ogn'vn vede, è tutta rossa, con vna listra bianca, che la diuide, dicono, che tale da lui si messe in vso, percioche come iui in vn gran quadro dipinto sotto i suoi piedi si vedeua, tale si trouò egli in quella sanguinosissima battaglia da lui fatta con Adolfo, stato prima deposto dell' Imperial sede, oue il predetto Alberto si vedeua di sua mano ammazzare valorosamente Adolfo, e riportarne l'opime spoglie: percioche fuor che il mezo della persona, che per l'arme bianca era, in tutto il resto macchiato, & imbrodolato quel giorno di sangue si ritrouaua, con la medesima maniera di forma, e di colori, per quella memoria dipinger volse l'Arme, che poi da successori di quella casa gloriosamente seguitata esser douesse, leggendosi sotto il quadro, si come a gli altri, vna simile inscrittione, che diceua.

Alberto Primo Imperadore.

Albertus I. Imper. Adolfum cui legibus Imperium abrogatum fuerat magno prælio vincit, & spolia opima refert.

E perche ciascuno de gli otto descritti Imperadori, oltre all' vniuersale arme di tutta la casa, viuendo n'vsò ancora vna sua particolare, e propria; per più manifesto rendere a'riguardanti, per cui ciascuna delle statue fatta fusse, si mise ancora sotto i lor piedi in bellissimi scudi quell'Arme, che come è detto, portata propriamente haueua; il che oltre ad alcune vaghe, & accommodate historiette, che ne'piedistalli dipinte erano, rendeua heroica, e magnifica, e molto ornata vista; si come non meno faceuano nelle Colonne, & in tutti i luoghi, oue accommodatamente metter si poteuano, oltre a'Trofei, e l'Armi, le Croci di Sant' Andrea, & i fucili, e le Colonne d'Hercole, col motto del PLVS VLTRA, principale impresa di questo Arco, e molte altre simili vsate da gli huomini di quella Imperialissima famiglia. E tale era la vista principale, che si offeriua a chi per diritta via, con la pompa trapassar voleua; mà a quelli, che per il contrario della via de'Tornabuoni verso i Tornaquinci veniuano, faceua forse con non men vago ornamento, per quanto la strettezza della strada ne concedeua il medesimo spettacolo, proportionatamente accommodato; percioche iui, che la parte di dietro chiameremo, quasi vn' altro corpo simile al descritto formato era, eccetto, che per la strettezza della strada, doue quello di quattro, questo di tre soli archi si vedeua composto; l'vno de'quali con fregiature, e cornici congiungendosi, e perciò doppio rendendo quello sopra cui si disse, che fù la statua del Secondo Massimiliano hoggi imperante posta; e l'altra con la descritta prospettiua, che la torre nascondeua anch'egli appiccandosi faceua, che il terzo lasciando similmente dietro a se vna quadrata Piazzetta, restaua l'vltimo di chi con la pompa vsciua, e si dimostraua il primo a chi per il contrario per la strada de'Torna-

Plus vltra di Carlo V.

nabuoni tornaua, sopra il quale (che nella medesima forma, che i descritti) era si come iui gl'Imperadori in questi si vedeuano torreggiare, mà in piedi stando, due Rè Filippi, padre l'vno, e l'altro figliuolo del gran Carlo Quinto; quello, & il Secondo cioè, che ripieno di tanta liberalità, e giustitia honoriamo hoggi per grandissimo, e potentissimo Rè di tanti nobilissimi regni; frà il quale, e la statua del predetto suo Auo si vedeua nel rigirante fregio dipinto questo medesimo Secondo Filippo con maestà sedere, & innanzi stargli vna grande, & armata Donna, conosciuta, per la Crocebianca, che in petto hauea, esser Malta, da lui con la virtù dell'Illustriss. Sig. Don Garzia di Toledo, che ritratto vi era, dall'assedio Turchesco liberata, la qual pareua, che come memoreuole del grandissimo beneficio, volesse porgergli l'obsidional corona di gramigna, il che era fatto manifesto dal sottoscrittogli Epitaffio, che diceua.

Duci Filippi Padre, e Figlio di Carlo Quinto.

Melita erepta è faucibus immanissimorum hostium, studio, & auxilijs pijssimi Regis Philippi conseruatorem suum corona graminea donat.

Malta mercè di Filippo II. liberata da' Turchi.

E perche la parte, che verso la strada della Vigna risguardaua, hauesse anch'ella qualche ornamento, cosa conueneuole parse frà l'vltima cornice, oue posauano le statue, e l'arco, che grande spatio era, con vn grande Epitaffio, dichiarare il concetto di tutta questa grandissima mole, dicendo.

Imperio læte fulgentes aspice Reges
Austriaca hos omnes edidit alta Domus.
His inuicta fuit virtus: his cuncta subacta
His domita est tellas, seruit, & Oceanus.

Si come nella medesima guisa, e per la medesima cagione si fece di verso di Mercato vecchio anche in questo, dicendo.

Imperijs gens nata bonis, & nata Triumphis
Quam genus è cœlo ducere nemo neget:
Tuq; nitens germen diuinæ stirpis Ethruscis
Traditum agris nitidis, vt sola culta bees:
Si mihi contingat vestro de semine fructum
Carpere, & in natis cernere detur Aues:
O fortunatam, vero tunc nomine florens
Vrbs ferar, in quam fors congerat omne bonum.

Del Canto a Carnesecchi.

MA' conueneuole cosa parue, hauendo nel descritto luogo condotto i trionfanti Augusti, di condurre anche al Canto, che de' Carnesecchi è detto, e che dà quello non lontano era, con tutta la lor pompa similmente magnanim. Medici, quasi che gli Augusti riuerentemente riceuendo (come si costuma) per la condotta, e desiderata Sposa festeggiare, & honorar volessero. Qui non meno sarà necessario, si come in alcuno de' seguenti luoghi, che da quelli, che fuor dell'Arte sono, ne sia concesso minutamente descriuere il sito del luogo, e la forma de gli Archi, e de gli altri ornamenti; percioche intentione nostra, è di mostrare non meno l'eccellenza delle mani, e de'

de'pennelli di quelli Artefici, che l'opere eseguirono, che la fertilità dell' ingegno, e l'acutezza di chi dell'Historie, e di tutta l'inuentione fù il ritrouatore. E

Luogo malageuole ad ornarsi.

massimamente, che il sito di questo luogo fù il più disastroso forse, & il più malageuole ad accommodare, che nessuno de gli altri descritti, ò da descriuersi; percioche volgendo iui la strada verso Santa Maria del Fiore, & alquanto nel largo pendendo, viene a farui quell'Angolo, che da quasti dell' arte è chiamato Ottuso, e questa era la parte destra; mà al dirimpetto, e nella parte sinistra essendoui vna picciola Piazzetta, nella quale due strade rispondono; l'vna, che dalla Piazza grande di Santa Maria Nouella viene, e l'altra dall' altra Piazza similmente Vecchia chiamata; in questa cotale Piazzetta, che in vero è sproportionatissima, si formò in componimento di teatro ottangulare tutta la parte di sotto, le cui porte erano quadre, e di ordine Toscano; e si vedeua sopra ciascuna d'esse vna nicchia, da due colonne in mezo messa, con sue cornici, architraui, & altri ornamenti ricchi, e pomposi di Dorica architettura; mà crescendo in alto, si creaua l'ordine terzo, oue si vedeua sopra le nicchie in ciascuno spatio vn quadro co'suoi ornamenti di Pittura bellissimi. Hora conueneuol cosa è d'auuertire, che quantunque si sia detto, che quadre fussero le porte da basso, e Toscane, che le due nondimeno one entraua, & vsciua la strada principale, & onde doueua trapassar la pompa, furono fatte a sembianza d'arco, allungandosi non picciolo spatio l'vno in verso l'entrata, e l'altro verso l'vscita a guisa di Vestibulo, & hauendo nella faccia del di fuori reso l' vno, e l'altro ricchissimo, & ornatissimo, quanto proportionatamente si doueua. Descritta hora la forma generale di tutto l'edificio, & alla particolare discendendo, e dalla parte dinanzi, e che prima a gli occhi de'caminanti si offeriua, e che a guisa d'Arco trionfale, come si è detto, e d'ordine Corintio, era incominciando, si vedeua il predetto Arco essere dall' vna, e dall'altra parte messo in mezo da due armate, e molto bellicose statue, di cui ciascuna sù vna gratiosa porticella posandosi, si vedeuano simi mente fuori d'vna nicchia, messa da due proportionate colonne anch'ella in mezo, vscire.

Archi a guisa di Vestibulo.

Duca Alessandro.

Et erano queste (quella cioè, che dalla parte destra si dimostraua) fatta per il Duca Alessandro, genero del chiarissimo Carlo Quinto, Principe spiritoso, & ardito, e di molte gratiose maniere, tenente in vna mano la spada, e nell' altra il bastone Ducale, col motto per la sua acerba morte a'piedi postogli, che diceua:

Gio. de'Medici.

SI FATA ASPERA RVMPAS ALEXANDER ERIS; mà in quella dalla parte sinistra si vedeua, come tutti gli altri dal natural ritratto, il valorosissimo Sig. Giouanni col calce d'vna lancia rotta in mano, e col suo titolo anch'egli sotto i piedi: ITALVM FORTISS. DVCTOR. E perche sopra l'architraue di queste quattro prima descritte colonne era proportionatamente posto vn larghissimo fregio, per quella larghezza, che teneua la nicchia, si vedeua sopra ciascuna delle statue vn quadro messo in mezo da due pilastri, oue in quello sopra'l Duca Alessandro si vedeua di Pittura la di lui vsata impresa del Rinoceronte, col motto di NON BVELVO SIN VENCER. E sopra quella del S. Giouanni nella medesima guisa il suo ardente fulmine. Mà sopra l'Arco del mezo, che adito capace per più di sette braccia di larghezza, e per più di due quadri d'altezza alla trapassante pompa daua, e sopra alla cornice, & a'fronte spicij, si vedeua con bella maestà a seder posta quella del valoroso, e prudentissimo Duca Cosimo, padre ottimo del fortunatissimo Sposo, con il suo motto a' piedi anch'egli, che diceua PIETATE INSIGNIS ET ARMIS, e con vna Lu-

Impresa del Duca Primo.

Impresa per lo Duca Cosimo.

pa,

pa, & vn Leone, che in mezo lo metteuano, prese per Fiorenza, e per Siena, che da lui rette, & accarezzate, insieme amicheuolmente di riposarsi sembrauano. La quale statua si vedeua situata appunto nel fregio, e nella dirittura, & in mezo messa da' quadri delle descritte imprese, nascendo, per quanto teneua questa larghezza sopra l'vltima cornice in alto, co' suoi pilastri proportionati, e cornice, & altri abbigliamenti vn'altro quadro di pittura, in cui alludendo alla creatione del predetto Duca Cosimo, molto propriamente si vedeua figurata l'historia del giouane Dauid, quando da Samuele fù vnto Rè, col suo motto: A DOMINO FACTVM EST ISTVD. Ma sopra quest'vltima cornice, che s'alzaua molto grande spatio da terra, si vedeua poi l'Arme di quella ben'auenturosa famiglia, grande, e magnifica, quanto si conueniua, che da due Vittorie finte pur sempre di marmo, era anch'ella con la Ducal Corona sostenuta, hauendo sopra la principale entrata dell'Arco in accomodatissimo luogo l'inscrittione, che diceua.

In lode di Cosmo Medici.

Virtuti fælicitatiq; illustrissimæ Mediceæ familiæ, quæ flos Italiæ: lumen Heturiæ: decus patriæ semper fuit: nunc ascita sibi Cæsaria sobole, ciuibus securitatem, & omni suo imperio dignitatem auxit, grata patria dicat.

Ma entrando dentro a questo Arco, si trouaua quasi vna loggia assai capace, lunga, con la sua volta di sopra bizzarissimamente, e con bellissimo garbo, e di diuerse imprese tutta abbigliata, e dipinta, dopo la quale in due pilastri sopra cui giraua vn'arco, per il quale s'haueua l'entrata nel prima detto teatro, si vedeuano a rincontro l'vna dell'altra due molto gratiose nicchie, frà le quali (che quasi congiunte con questo secondo arco erano) & il prima descritto, si vedeuano ne' vani delle finte pareti, che la loggia reggeuano, due capaci quadri di pittura, le cui historie diceuolmente accompagnauano ciascuno la sua statua, & erano queste, in quella da man ritta, cioè, l'vna fatta per il gran Cosimo, detto il vecchio, il quale quantunque nella famiglia de' Medici fussero prima stati per armi, e per attioni ciuili molti egregij, e nobili huomini, fù nondimeno il primo fondatore della sua straordinaria grandezza, e quasi radice di quella pianta, ch'è poi tanto felicemente a tanta grandezza peruenuta; nel cui quadro si vedeua dipinto il supremo honore dalla sua patria Fiorenza attribuitogli, quando dal publico Senato fù padre della patria appellato, il che ottimamente dichiarauа l'inscrittione, che sotto si vedeua, dicendo.

Elogio a Cosmo il vecchio

COSMVS Medices, vetere honestissimo omnium Senatus consulto renouato, Parens Patriæ appellatur.

Essendo nella parte di sopra del medesimo pilastro, in cui la nicchia posta era, vn proportionato quadretto, nel quale il Magnif. Pietro suo figliuolo ritratto era, padre del glorioso Lorenzo, detto anch'egli il vecchio veracе, & vnico Mecenate de' tempi suoi, & ottimo conseruatore dell'Italica tranquillità; la cui statua si vedeua nell'altra predetta nicchia corrispondente a quella del vecchio Cosimo, hauendo nel quadretto, che in simil modo sopra il capo dipinto gli era il ritratto anch'egli del Magnif. Giuliano suo fratello, e di Papa Clemente padre; e nel quadro maggiore corrispondente all'historia di Cosimo, l'historia del publico Concilio fatto da tutti i Principi Italiani, oue si vedeua col consiglio di Lorenzo, fermarsi quella tanto stabile, e tanto prudente congiuntione, per cui l'Italia, mentre ch'ei visse, e ch'ella durò, si vide condotta al colmo delle felicità, sicome poi morendo egli, e venendo ella meno,

meno, si vide precipitare in tanti incendij, & in tante calamità, e rouine, il che non meno chiaramente mostraua l'inscrittione, che sotto hauea, dicendo.

In lode di Lorenzo il Magnifico.

Laurentius Medices, belli, & pacis artibus excellens, diuino suo consilio coniunctis animis, & opibus Principum Italorum, & ingenti Italiæ tranquillitate parta parens optimi sæculi appellatur.

Mà venendo poi nella Piazzetta in cui (come s'è detto) l'ottangular Teatro, che così lo chiameremo, posto era, cominciandomi da questa prima entrata, e da man destra girando diremo, che questa prima parte era da quest'arco dell'entrata occupata, sopra il quale in vn fregio corrispondente nell'altezza al terzo, & vltimo ordine del teatro, si vedeuano in quattro ouati i ritratti di Gio. di Bicci, padre del vecchio Cosimo, e quello di Lorenzo suo figliuolo, del medesimo Cosimo fratello, da cui questo fortunato ramo de'Medici, hoggi regnanti, hebbe origine, e quello di Pier Francesco, di questo Lorenzo figliuolo, con quello d'vn'altro Giouanni similmente, padre del prima detto Bellicoso Sig. Giouanni. Mà nella seconda faccia pur dell'ottangolo, e con l'entrata congiunta, si vedeua frà due ornatissime colonne in vna gran nicchia a sedere, e di marmo, come tutte l'altre statue, figurata, con la regal bacchetta in mano, Catterina la valorosa Regina di Francia, con tutti quegli altri ornamenti, che alla leggiadra, & heroica Architettura si ricercano. Mà il terzo ordine di sopra, oue si è detto, che veniuano i quadri di Pittura, era per la costei historia figurata la medesima Regina, con gran maestà a sedere, che dinanzi haueua due bellissime donne armate, l'vna delle quali presa per la Francia, che inginocchiata staua, pareua, che gli presentasse vn bellissimo putto di regal Corona adorno; si come l'altra in piede, che la Spagna era, pareua, che in simil guisa gli presentasse vna leggiadrissima fanciulla, volendo pe'l putto intendere del Christianissimo Carlo Nono, che hoggi per Rè dalla Francia è riuerito; e per la fanciulla l'elettissima Regina di Spagna, moglie dell'ottimo Rè Filippo. Vedeuasi poi intorno alla medesima Catterina, con molta riuerenza, alcuni altri più piccioli putti stare, presi per gli altri suoi gratiosissimi figliuoletti, a'quali pareua, che vna Fortuna serbasse Scettri, e Corone, e Regni. E perche frà questa nicchia, e l'Arco dell'entrata, per la sproportione del sito, auanzaua alquanto di luogo, causato dal non si esser voluto far l'Arco sgratiatamente a sgembo, mà proportionato, e retto; per tal cagione fù iui ancora, quasi in vna nicchia, vn quadro di Pittura messo, in cui con la Prudenza, e con la Liberalità, che insieme abbracciate stauano, molto argutamente si dimostraua con quali guide la casa de' Medici fusse a tanta altezza peruenuta; hauendo sopra loro in vn quadretto simile per larghezza a gli altri del terzo ordine, dipinto vna humile, e deuota Pietà, conosciuta per la Cicogna, che l'era a canto, intorno alla quale si vedeuano molti Angeletti, che gli mostrauano diuersi disegni, e modelli, delle molte Chiese, e Monasteri, e Conuenti da quella magnifica, e religiosa famiglia fabbricati. Mà seguitando nella terza faccia dell'ottangolo, perche iui veniua l'arco, onde si vsciua del Teatro, sopra il frontespicio di quello, come cuore di tanti nobilissimi membri fù posta la statua dell'eccellentissimo, & affabilissimo Principe, e Sposo, con il motto a piedi di SPES ALTERA FLORÆ, essendo nella fregiatura di sopra (intendendosi sempre, che arriuasse all'altezza del terzo ordine) a corrispondenza dell'altro Arco, oue (come si è detto erano stati posti quattro ritratti) in questo luogo ancora quattro altri ritratti simili de'suoi illustrissimi fratelli in simil modo accomodati,

Catterina Medici Regina di Francia e suoi Regij figli.

quelli,

quelli, cioè de' due Reuerendiſs. Cardinali, Giouanni di veneranda memoria, e del gratioſiſsimo Ferdinando, e quelli del belliſsimo Sig. D. Garzia, e del l'amabiliſsimo Sig. D. Pietro. Mà ritornando alla quarta faccia dell'ottangolo, concioſiache il canto delle caſe, che iui ſono, non laſciando sfondare in dentro, non permetteſſe, che poteſſe faruiſi la ſolita nicchia, in quella vece con bello artificio vi ſi vedeua accommodato, e corriſpondente a quelle, vn grandiſsimo Epitaffio dicente.

Effigie de' Prencipi di Toſcana.

Epitaffi in lode della Porpore Medicee.

Hi, quos ſacra vides redimitos tempora mitra
Pontifices triplici: Romam, totumq; piorum
Concilium rexere Pij, ſed qui prope fulgent
Illuſtri è gente inſignes ſagulisue, togisue
Heroes claram Patriam, populumq; potentem
Imperiis auxere ſuis, certaq; ſalute
Nam ſemel Italiam donarunt aurea ſecla
Coniugio Auguſto decorant nunc, & mage firmant.

Eſſendogli di ſopra in luogo d'hiſtoria, e di quadro in due ouati dipinte le due impreſe del fortunato Duca, cioè il Capricorno con le ſette ſtelle, e col FIDVCIA FATI, e la Donnola con il motto dell'AMAT VICTORIA CVRAM dell'Eccellentiſsimo Principe. Erano poi nelle tre nicchie, che nelle tre faccie ſeguenti veniuano le ſtatue de' trè Pontefici maſſimi, che ſono di queſta famiglia vſciti, venuti anch'eſſi tutti lieti ad interuenire, ed honorare cotanta feſta, quaſi, che ogni fauore humano, e diuino, & ogni eccellenza d'arme, e di lettere, e di prudenza, e di Religione, & ogni ſorte d'imperio fuſſe à gara concorſo a fare auguſte, e felici quelle ſplendidiſſime nozze, & erano queſti Pio Quarto, poco innanzi a miglior vita trapaſſato, ſopra il cui capo nella ſua hiſtoria dipinto ſi vedeua, come dopo, che a Trento furono terminate le intricate diſpute, e fornito il Sacroſanto Concilio, i due Cardinali Legati gli preſentauano gl'inuiolabili Decreti di quello; ſicome in quella di Leone Decimo ſi vedeua l'abboccamento da lui fatto con Franceſco Primo Rè di Francia, per il quale con prudentiſſimo conſiglio raffrenò l'impeto di quel bellicoſo, e vittorioſo Principe, ſi che non miſe ſottoſopra, come harebbe per auuentura fatto, e certo poteua fare, tutta l'Italia; & in quella di Clemente Settimo la coronatione da lui fatta in Bologna del gran Carlo Quinto. Ma nell'vltima faccia poi percuotendo nell'acuto angolo delle caſe de' Carneſecchi, dal quale veniua non poco la dirittura della faccia dell'ottangolo interciſa, con artificio nondimeno gratioſo, e vago ſi fece a ſembianza dell'altro, ma alquanto in fuori rigirare vn'altro maeſtreuole Epitaffio, che diceua.

Capricorno impreſa di Coſimo.

Concilio chiuſo da Pio IV.

Pontifices ſummos Medicum domus alta LEONEM
CLEMENTEM deinceps, edidit inde PIVM.
Quid tot nunc referant inſignes pictate, vel armis
Magnanimoſq, Duces, egregioſq; viros?
Gallorum inter quos late Regina refulget.
Hæc Regis conux, hæc eadem genitrix.

In lode de Papi di Caſa Medici.

Quaſi tale era di dentro il preſcritto Teatro, il quale benche aſſai minutamente deſcritto paia, non perciò reſta, che vn'infinità d'altri ornamenti di

pitture, d'imprese, e di mille bellissime, e bizzarissime fantasie, che per le cornici Doriche, e per molti vani, che secondo l'occasione poste erano, e che faceuano di sè ricchissima, e gratiosissima vista, come non essentiali, per non tediare il per auuentura stanco lettore, lasciate non si sieno, potendosi chi di sì fatte cose si diletta immaginare, che nessuna parte rimanesse, che con somma maestria, e con sommo giudicio, e con infinita leggiadria condotta non fusse, dando vaghissimo, e piaceuolissimo fine all'altezza sua le molt'armi, che proportionatamente scompartite si vedeuano, e queste erano Medici, ed Austria

Parenti grandi de' Medici.

per l'Illustriss. Principe Sposo con sua Altezza. Medici, e Toledo per lo Duca padre. Medici, & Austria vn'altra volta, conosciuta per le trè penne, esser del Pantecessor suo Alessandro. E Medici, e Bologna di Piccardia per Lorenzo Duca d'Vrbiuo. E Medici, e Sauoia per lo Duca Giuliano. E Medici, & Orsini per il doppio parentado di Lorenzo il vecchio, e di Pietro suo figliuolo. E Medici, e Vipera per il già detto Giouanni, marito di Catterina Sforza. E Medici, e Saluiati per il glorioso Sig. Giouanni suo figliuolo. E Franca, e Medici per la Seremissima Regina. E Ferrara, e Medici per lo Duca, con vna delle sorelle dell'eccellentissimo Sposo. Et Orsini, e Medici per l'altra gentilissima sorella maritata all'Illustriss. Sig. Paolo Giordano Duca di Bracciano. Resta hora a descriuere l'vscita del Teatro, e l'vltima parte di quella, la quale corrispondendo con la grandezza, con la proportione, e con ciascuna altra sua patte alla prima detta entrata, crederò, che poca fatica ci resterà a dimostrarla a discreto lettore, eccetto però, che nell'Arco, che per faccia di questa era, e che verso Santa Maria del Fiore riguardaua, come luogo meno principale, era stato senza statue, e con alquanto minor magnificenza fabbricato, hauendo in lor vece sopra l'Arco messo vn grandissimo Epitaffio, dicente.

Vscita del Teatro.

Augurio di felice Prole.

Virtus rata tibi stirps Illustrissima quondam
Clarum Tuscorum deiulit Imperium.
Quod COSMVS forti præfunctus munere Martis
Protulit, & iusta cum ditione regit.
Nunc eadem maior diuina è gente IOANNAM
Allicit in Regnum, conciliatq; toro.
Quæ si crescet item ventura in prole nepotes
Aurea gens Tuscis exorientur agris.

Ma ne' due pilastri, ch'erano nel principio dell'andito, ò vestibulo, che chiamato ce l'habbiamo, sopra i quali si rigiraua l'Arco dell'vscita, e sopra cui era la statua dell'inclito Sposo, si vedeuano due nicchie, in vna delle quali si vedeua posta la statua del gentilissimo Duca di Nemors Giuliano il giouane, fratello di Leone, e Gonfaloniere di Santa Chiesa, che anch'egli nel quadretto, che sopra gli staua, haueua il ritratto del magnanimo Card. Hippolito suo figliuolo, con l'historia, che verso l'vscita si distendeua, del Teatro Capitolino, dal popolo Romano l'anno MDXIII. dedicatogli cõ l'inscrittione, che per renderla nota diceua.

Card. Hippolito de' Medici.

Iulianus Medices eximiæ virtutis, & probitatis ergo summis à Pop. Rom. honoribus decoratur: renouata specie antiquæ dignitatis, ac lætitiæ.

Lorenzo Duca d'Vrbino.

E nell'altra corrispondente a questa, e sicome questa ritta, ed armata si vedeua similmente posta la statua del Duca d'Vrbino, Lorenzo il giouane, tenente

nente in mano la spada, che sopra sè nel quadretto anch'egli haueua il ritratto di Pietro suo padre, hauendo nell'historia figurato, quando da Fiorenza sua patria gli fù con tanto fausto dato il bastone del generalato, con la sua inscrittione anch'egli per dichiararla, che diceua.

Laurentius Med. iunior maximæ inuictæ virtutis indole, summum in re militari Imperium, maximo suorum ciuium amore, & spe adipiscitur.

Del Canto alla Paglia.

MA al canto, che dalla Paglia, che continuamente vi si vende la paglia, è chiamato, si fece l'altro bellissimo, e non meno di nessuno de gli altri ricchissimo, e pomposissimo arco. Parrà forse ad alcuno, percioche tutti, ò la maggior parte di questi ornamenti in supremo grado di bellezza, e d'eccellenza d'artificio, e di pompa, e di ricchezza sono stati da noi celebrati, che ciò sia fatto per vna certa maniera di scriuere al lodare, & all'amplificare inclinata; ma rendasi pur certo ciascuno, che oltre all'essersi di gran lunga lasciato con essi a dietro quante mai di sì fatte cose in questa città, e forsea ltroue si sien fatte, ch'elle furono tali, e con tanta grandezza, e magnificenza, e liberalità da magnanimi Signori ordinate, e da gli artefici condotte, ch'elle auanzauano di molto ogni credenza, e tolgono a qual si voglia scrittore ogni forza, & ogni possanza di potere con la penna all'eccellenza del fatto arriuare. Hor ritornando dico, che in questo luogo, in quella parte, cioè, oue la strada, che dall'Arciuescouado camminando per entrare nel Borgo di S. Lorenzo fà, diuidendo la prima detta strada della paglia, vna perfetta Croce, & vn perfetto Quadriuio, fù fatto il predetto ornamento molto al Quadrifronte antico Tempio di Iano somigliante; percioche quindi la Cattedral Chiesa si vedeua, fù da questi religiosissimi Principi ordinato, che alla Sacrosanta Religione si dedicasse, in cui quanto la Toscana tutta, e Fiorenza particolarmente in tutti i tempi stata eccellente sia, non credo, che di mestier faccia, che molto in dimostrarlo mi prenda fatica. Et in questa intentione fù, che hauendo fatto da Fiorenza per sue ministre, e compagne (come nel principio si disse) condutre seco a riceuere nel primo abboccamento la nouella Sposa, alcune delle sue doti, ò proprietà, che posta in grandezza l'haueuano, e delle quali ben gloriar si poteua di mostrare, che quì a non men necessario vfficio lasciato hauesse la Religione, che aspettandola in vn certo modo la introducesse nella grandissima, & ornatissima Chiesa a lei vicina. Vedeuasi adunque quest'Arco, che in molto larga strada era (come si è detto) formato di quattro ornatissime faccie; la prima delle quali si rappresentaua a gli occhi di chi verso i Carnesecchi veniua; l'altra il gambo della Croce seguendo, e verso il Duomo di S. Giouanni, e di S. Maria del Fiore riguardando, lasciaua per trauerso della Croce due altre faccie, di cui l'vna guardaua verso S. Lorenzo, e l'altra verso l'Arciuescouado. E per descriuere ordinatamente, e con quanta più facilità fia possibile la bellezza, & il componimento del tutto, dico ancora dalla parte dinanzi incominciandomi, a cui senza punto mancare era nella compositione de gli ornamenti quella di dietro somigliantissima, che nel mezo della larga strada si vedeua la molto larga entrata dell'Arco, che si alzaua conuenientissimo spatio, nell'vno, e l'altro lato del quale si vedeuano due grandissime nicchie messe in mezo

Arco al canto della Paglia bellissimo.

Sua forma, & inuentione.

mezo da due simili colonne Corintie, tutte di Mitrie, di Turriboli, di Calici, di sagrati libri, e d'altri sacerdotali instromenti in vece di trofei, e di spoglie dipinte. Sopra le quali, e sopra l'ordinate cornici, e fregi, che sportauano alquanto più in fuori di quelli, che sopra l' Arco del mezo veniuano, mà di altezza appunto gli pareggiauano, si vedeua frà l'vna colonna, e l'altra girare vn'altra cornice, come di porta, ò di finestra di quarto tondo, che sembrando di formare vna particolar nicchia, faceua vna vista leggiadra, e vaga, quanto più imaginar si possa.

Fregiatura, e mensoloni posti ad oro.

Sorgeua sopra quest'vltima cornice poi vna fregiatura alta, e magnifica, quanto conueniua alla proportione di tanto principio, con certi mensoloni intagliati, e messi ad oro, che sopra le descritte colonne perpendiculare appunto veniuano, sopra i quali si posaua vn'altra magnifica, e molto adorna cornice, con quattro grandissimi candellieri pur ad oro messi, e come tutte le colonne, basi, capitelli, cornici, & architraui, e tutte l'altre cose di diuersi intagli, e colori tocchi, i quali anch'essi al diritto de' mensoloni, e delle descritte colonne veniuano. Mà nel mezo poi, e sopra i detti mensoloni alzandosi si vedeuano due cornici muouersi, & a poco a poco fare angolo, e finalmente in vn frontespicio conuertirsi, sopra il quale in vna molto bella, e ricca base si posaua a sedere, con vna Croce in mano, vna grandissima statua presa per la Santissima Christiana Religione, a pie di cui, e che in mezo la metteuano, si vedeuano due altre statue simili, che sopra la cornice del frontespicio già detto, di giacer sembrauano; l'vna delle quali, cioè quella da man destra, che tre putti d'intorno haueua, era per la Carità figurata, e l'altra per la Speranza. Nel vano poi, ò per dir meglio nell'angolo del frontespicio si vedeua per principale impresa di questo Arco l'antico Labaro con la Croce, e col motto IN HOC VINCES, a Costantino mandato, sotto a cui con bellissima gratia si vedeua posare vna molto grand' Arme de' Medici, con tre Regni Papali, accommodandosi al concetto della Religione per i tre Pontefici, che in essa di quella casa stati sono. Et in sul primo cornicione piano si vedeua poi vna statua corrispondente alla nicchia già detta, che frà le sue colonne veniua; l'vna delle quali, cioè quella dalla parte destra, era vna bellissima giouane tutta armata con l'Aste, e con lo Scudo, quale soleua figurarsi anticamente Minerua, eccetto che in vece della testa di Meduſa si vedeua a questa vna gran Croce rossa nel petto, il che faceua ageuolmente conoscerla per la nouella Religione di San Stefano, da questo glorioso, e magnanimo Duca eligiosamente fondata; si come la sinistra, che in vece d'Armi tutta si vedeua di sacerdotali, e pacifiche vesti adornata, & in vece d' Aste con vna gran Croce in mano, col bellissimo componimento dell'altre, torreggiando sopra tutta la machina, faceua vna vista pomposissima, e marauigliosa. Nella fregiatura poi, che veniua frà questa vltima cornice, e l'architraue, che posaua sopra le colonne, oue per l'ordine dello spartimento veniuano tre quadri, si vedeuano dipinte le tre spetie di vera Religione, che sono state dalla creatione del mondo in quà; nel primo de'quali, e che da man destra era, venendo sotto l'armata statua, si vedeua dipinta quella sorte di Religione, che regnò nel tempo della legge naturale in quei pochi, che l'hebbono vera, e buona, se ben non hebbero perfetta cognitione di Dio, onde si vedeua figurato Melchisedech offerire Pane, e Vino, & altri frutti della terra, si come in quello dalla parte sinistra, e che anch'egli in simil maniera sotto la statua della pacifica Religione veniua, si vedeua l'altra Religione da Dio ordinata per le mani di Moisè, più perfetta della prima, mà tutta d'om-

Impresa di Costantino.

Religione equestre di San Stefano.

d'ombre, e di figure talmente velata, che interamente l'vltima, e perfetta chiarezza del diuin culto scoprire non lasciauano, per significatione della quale si vedeua Moisè, & Aron sagrificare a Dio il pasquale Agnello. Ma in quello del mezo, che veniua appunto sotto le grandi, e prima descritte statue di Religione, Carità, e Speranza, e sopra l'Arco principale, e che era a proportione del maggiore spatio de gli altri molto più capace, vi si vedeua figurato vn'Altare, sopraui vn Calice con vn'Ostia, che è il vero, & euangelico sagrificio; intorno al quale si vedeuano inginocchiati alcuni, e di sopra vn Spirito Santo in mezo a molti Angeletti, che teneuano vn Cartiglio in mano, in cui percioche scritto era IN SPIRITV, ET VERITATE, pareua, che anch'essi cantando lo replicassero, intendendo per lo spirito quello in quanto riguarda al sacrifitio naturale, e corporeo; e verità, per quello, che appartiene al legale, che tutto fù per ombra, e figura; essendo sotto a tutta l'historia vn bellissimo Epitaffio, che da due altri Angeli retto si posaua su la cornice dell'Arco del mezo, dicendo. *Motto per la Religione.*

Veræ Religioni: quæ virtutum omnium fundamentum: publicarum rerum firmamentum priuatarum ornamentum, & humanæ totius vitæ lumen continet: Hetruria semper Dux, & magistra illius habita, & eadem nunc antiqua, & sua propria laude maximè florens, libentissimò consecrauit.

Ma venendo alla parte più bassa, e tornando alla nicchia, che dalla parte destra frà le due colonne, e sotto l'armata Religione veniua; e che benche di pittura, per virtù del chiaro, e scuro rileuata sembraua, dico, che iui la statua del pijssimo presente Duca in habito di Caualiere dell'ordine di San Stefano si vedeua, con la Croce in mano, e con la seguente inscrittione sopra il capo, e sopra la nicchia, che intagliata veramente pareua, dicendo. *Per Cosmo Prè mo institutore de' Caualieri di S. Stefano.*

COSMVS MEDIC. Floren. & Senar. Dux II. sacram. D. Stephani militiam Christianæ pietatis, & bellicæ virtutis domicilium fundauit anno MDLXI.

Si come nella base della medesima nicchia frà i due piedistalli delle colonne, con la proportione Corintia composti, si vedeua dipinto la presa di Damiata, seguita per opera de' fortissimi Caualieri Fiorentini, augurando quasi a questi suoi nouelli vna simil gloria, e valore. E nella lunetta, ò mezo tondo, che sopra le due colonne veniua, si vedeua poi l'arme sua propria, e particolare delle palle, che per la Croce rossa, che con bellissima gratia accomodata ci era, faceua chiaramente conoscere quella essere del gran Maestro, e capo di essa Religione. Hora per vniuersale, e publico contento, e per rinouare la memoria di coloro i quali di questa città, ò di questa prouincia vsciti per integrità di costumi, e per santità di vita chiari furono, e di qualche venerata Religione fondatori, e per accendere gli animi de' riguardanti all'imitatione della bontà, e perfettione di essi, parse, che diceuol cosa fusse, hauendo dalla parte destra (come si è detto) messo la statua del Duca della sagra militia di S. Stefano fondatore, dall'altra collocare quella di S. Giouanni Gualberto, che Caualiere, secondo l'vso di quei tempi, fù anch'egli di corredo, e fù primo fondatore, e padre della Religione di Valombrosa, il quale conueneuolmente (sicome il Duca sotto l'armata) anch'egli sotto la sacerdotale statua di Religione, in habito similmente di Caualiere, che al nemico perdonaua posto si vedeua, hauendo nel frontispicio sopra la nicchia vna simil Arme de' Medici, con trè cappelli Cardinalesch; e nella base l'historia

del

del miracolo occorso alla Badia à Settimo del Frate, che per ordine del predetto S. Gio. Gualberto, a confusione de gli heretici, e simoniaci, passò con la sua benedittione, e con vna croce in mano, per mezo d'vn'ardentissimo fuoco; & hauendo l'inscrittione similmente in vn quadretto di sopra, che tutto questo dichiaraua, dicendo.

S. Gio. Gualberto fondatore di Valombrosa.

Ioannes Gualbertus Eques nobilis. Floren. Vallis Vmbrosiæ familiæ auctor fuit anno M L X I.

Col quale veniua terminata questa bellissima, & ornatissima principal faccia. Ma entrando sotto l'Arco, vi si vedeua vn'assai spatiosa loggia, ò andito, ò vestibulo, che chiamar ce lo vogliamo, nella cui guisa si vedeuano stare appunto le tre altre entrate, le quali congiungendosi insieme nella croce delle due strade, lasciauano in mezo vn quadrato spatio di circa otto braccia per ciascun verso, oue i quattro Archi alzandosi all'altezza di quei di fuori, e girando i peducci in volta, come se a nascer sopra vna Cupoletta v'hauesse, quando erano peruenuti alla intorno rigirante cornice, & oue a cominciare hauuto haurebbe a volgersi la volta della Cupola, nasceua vn Ballatoio di dorati balaustri, sopra il quale si vedeuano molto vezzosamente in giro ballare vn coro di bellissimi Angeletti, e cantare con vn concento soauissimo, rimanendoui per più gratia, e perche lume sotto l'Arco per tutto si vedesse in cambio di cupola il ciel libero, ed aperto. Ne gli spatij poi, ò spigoli, che si chiamino de' quattro angoli, che nascendo stretti di necessità, quanto più s'alzauano verso la cornice secondando il giro dell'Arco, più s'apriuano, erano con non men gratia in quattro tondi i quattro animali dipinti, misticamente da Ezechiel, e dal diuino Giouanni messi per i quattro scrittori del sagro Euangelio. Ma tornando alla prima di queste quattro loggie, ò vestibuli, che chiamati ce gli habbiamo, vi si vedeuano le volte con molti vaghi, e leggiadri spartimenti tutte adorne, e dipinte con varie historiette, ed Armi, ed imprese di quelle Religioni di cui ell'eran sotto, ò da canto, & alle quali elle principalmente seruiuano, sicome nella facciata di questa prima da man destra, e che con la nicchia del Duca congiunta era, si vedeua in vn spatioso quadro dipinto il medesimo Duca dar l'habito a' suoi Caualieri con quegli ordini, e cerimonie, che consueti sono di fare, scorgendosi nella parte più lontana, che Pisa rappresentaua, la nobile edificatione del palazzo, della Chiesa, e dell'Hospitale, e nell'imbasamento suo in vn'Epitaffio, per dichiaratione dell'historia, si leggeuano queste parole.

Mistica espressiun de gli Euangelisti.

COSMVS Med. Flor. & Senar. Dux II. equitibus suis diuino consilio creatis magnifice, pieq; insignia, & sedem præbet, largeq; rebus omnibus instruit.

Sicome nell'altra a rincontro di questa appiccata con la nicchia di San Gio: Gualberto si vedeua, quando questo medesimo Santo in mezo ad asprissimi boschi fondaua il primo, e principal Monastero, con l'inscrittione anch'egli nella base, che diceua.

S. Io. Gualbertus in Vallembrosiano Monte, ab interuentoribus, & illecebris omnibus remoto loco Domicilium ponit sacris suis sodalibus.

Ma spedita la faccia dinanzi, & a quella di dietro trapassando, per manco impedire l'intell genza, nel medesimo modo descriuendola, diremo, come anche s'è prima detto, che nell'altezza, e nella grandezza, e ne gli spartimenti, e nelle colonne, e finalmente in tutti gli altri ornamenti era del tutto alla descritta corrispondente, eccetto, che doue quella nella più alta cima del me-

zo

zo haueua le trè già dette grandi ſtatue Religione, Carità, e Speranza, queſta in quella vece haueua ſolo vna belliſsima Ara, tutta, ſecondo l'vſo antico, compoſta, ed adorna, ſopra la quale (ſicome di Veſta ſi legge) ſi vedeua ardere vna viuaciſsima fiamma; e da man deſtra, cioè di verſo il S. Giouanni, ergerſi vna grande ſtatua honeſtamente veſtita, tutta verſo il Ciel fiſſa, preſa per la vita contemplatiua, la quale per pendiculare dirittura veniua appunto ſopra la gran nicchia in mezo alle due colonne, ſicome nell'altra faccia s'è detto; e dall'altra parte vn'altra grande ſtatua a queſta ſomigliante, ma tutta sbracciata, e tutta ſnella, e con la teſta di fiori incoronata, preſa per la vita attiua, con le quali veniuano attamente compreſe tutte le parti, che alla Chriſtiana Religione appartengono. Nella fregiatura frà l'vn cornicione, e l'altro poi, che corriſpondeua a quello dell'altra parte, e che come quello era anch'egli ſcompartito in tre quadri, ſi vedeua nel maggiore, e che nel mezo era, trè huomini in habito Romano preſentare dodici fanciulletti ad alcuni venerabili vecchi Toſcani, acciochè da loro nella lor Religione ammaeſtrati, dimoſtraſſero di quanta eccellenza appreſſo i Romani, e tutte l'altre nationi fuſſe anticamente la Toſcana Religione hauuta, col motto per dichiaratione di queſto da quella perfetta legge di Cicerone cauato, che diceua: ETRVRIA PRINCIPES DISCIPLINAM DOCETO. Sotto a cui era l'Epitaffio ſimile, e corriſpondente a quello nell'altra faccia deſcritto, che diceua anch'egli.

Compagne della Religione effigiate.

Toſcani alli Romani inſegnano la religione, & il culto.

Frugibus inuentis doctę celebrantur Athenæ,
Roma ferox armis, imperioq; potens:
At noſtra hæc mitis prouincia Ethruria ritu
Diuino, & cultu nobiliore Dei.
Vnam quam perhibens artes tenuiſſe piandi
Numinis, & ritos edocuiſſe ſacros.
Nunc eadem ſedes veræ eſt pietatis, & illi
Hos nunquam titulos auferet vlla dies.

Ma nell'vn de' due quadri minori, & in quello, che da man deſtra veniua, perche pare, che l'antica Religione gentile, che non ſenza cagione dall'occaſo era poſta, in due parti diuiſa ſia, & in augurio, & in ſagrificio, maſsimamente conſiſta, ſi vedeua dipinto, ſecondo quell'vſo, vn'antico Sacerdote con cura mirabile ſtar tutto intento a mirare l'interiora de' ſagrificati animali, che in vn gran nappo da' miniſtri del ſagrificio l'erano meſſe innanzi; e nell'altro vn'Augure a queſto ſimile, col ritorto lituo in mano diſegnare in aria le regioni commode a pigliare gli augurij, con certi vccelli, che di ſopra volare ſembrauano. Hora diſcendendo più a baſſo, & alle nicchie venendo dico, che in quella, che da man deſtra era, ſi vedeua S. Romualdo, il quale in queſto noſtro paeſe terra appropriata, e quaſi naturale di Religione, e di ſantità sù gli aſpriſſimi monti ſeminò il ſacro Eremo di Camaldoli, ond'hebbe quella Religione nome, e principio, con l'inſcrittione ſopra la nicchia, che diceua.

S. Romualdo in Toſcana inſtituì la ſua regola.

Romualdus in hac noſtra plena ſanctitatis Terra, Camaldulenſium ordinem collocauit. Anno M XII.

E con l'hiſtoria nella baſe dell'addormentato Romito, che in ſogno vedeua la ſcala ſimile a quella di Giacob, che ſopra le nuuole trapaſſando, aſcen-

deua fino al Cielo; ma nella faccia, che con la nicchia era congiunta, e che sotto il vestibulo, come dell'altra si disse, trapassaua, si vedeua dipinto l'edificatione del predetto asprissimo luogo fatta con cura, e magnificenza mirabile del predetto Heremo, con l'inscrittione, che dichiarando diceua.

Scala misteriosa fin al Cielo.

Sanctus Romualdus in Camaldulensi syluestri loco diuinitus sibi ostēso, & diuinę contemplationi aptissimo: suo grauissimo collegio sedes quietissimas extruit.

Nella nicchia dalla parte sinistra si vedeua poi il Beato Filippo Benizi nostro Cittadino poco manco, che fondatore, e primo senza dubbio ordinatore dell'ordine de' Serui, il quale benche fusse da sette altri nobili Fiorentini accompagnato, non entrando tutti in vna nicchia vi fù egli solo (come il più degno) collocato, con l'inscrittione sopra, che diceua.

B. Filippo Benizzi institutore de' Serui.

Filippus Benitius ciuis noster instituit, & rebus omnibus ornauit Seruorum Familiam. Anno MCCLXXXV.

Con l'historia similmente nella base dell'Annuntiata, che da molti Angeletti era sostenuta, e con vno frà gli altri, che vn bel vaso di fiori sembraua di versare sopra vn grandissimo Popolo, che chiedendo gli staua, preso per le innumerabili gratie, che per sua intercessione tutto il giorno si veggano fare a que' fedeli, che con deuoto zelo se gli raccomandano, e con l'altra historia nel gran quadro, che sotto l'andito passaua del medesimo S. Filippo, che co' sette predetti nobili Cittadini, lasciando l'habito ciuile Fiorentino, e pigliando quello della Religione de' Serui, si mostrauano molto occupati in fare edificare il bellissimo Monastero, che hoggi in Fiorenza di lor si vede, e che allhora fuori era; e la venerabile, & ornatissima, e per gl'infiniti miracoli per tutto'l mondo celebratissima Chiesa dell'Annuntiata, stata poi sempre capo di queli'Ordine, con l'inscrittione sopra, che diceua.

Septem nobiles ciues nostri in sacello nostræ vrbis, toto nunc orbe Religionis, & sanctitatis fama clarissimo se totos Religioni dedunt, & semina iaciunt ordinis Seruorum D. Mariæ Virg.

Restano le due faccie, che braccia quasi, come si è detto, al diritto gambo della Croce faceuano minori assai delle due già descritte, causato dalla strettezza delle due strade, che quindi si partono, onde perciò manco spatio alla magnificenza dell'opera venendo a concedere, e per conseguente per non vscir della debita proportione di altezza molto minore essendo, si vedeua giudiciosamente in vece delle due nicchie l'Arco, che iui adito daua da due sole colonne in mezo messo, sopra il quale nasceua vna fregiatura proportionata, in mezo di cui con vn quadro di pittura si finiua l'ornamento di questa faccia, non già senza quegli altri infiniti abbigliamenti, & imprese, e pitture quali in tai luoghi pareua, che diceuoli fussero. Ma essendo tutta questa machina alla gloria, e potenza della vera Religione, & alla memoria delle sue glorioſe vittorie dedicata, pigliando le due più nobili, e principali, ottenute contro a due principali, e potentissimi auuersarij, la sapienza humana, cioè, sotto cui si comprendono i Filosofi, e gli Heretici, e la mondana potenza, dalla parte, che verso l'Arcinescouado riguardaua si vedeua figurato, quando S. Pietro, e S. Paolo, e gli altri Apostoli pieni di diuino spirito disputauano con vna gran quantità di Filosofi, e di molti altri di humana sapienza ripieni, de' quali alcuni più confusi si vedeuano gettare, ò stracciare i libri, che in mano teneuano, & altri, come Dionisio Areopagita, Iustino, Panteon, e simili tutti humili, e deuoti venire a quelli in segno di conoscere, & accettare la verità Euā-

Apostoli simbolicamente figurati.

gelica,

gelica, col motto per dichiaratione di questo, che diceua: NON EST SAPIENTIA, NON EST PRVDENTIA. Ma nell'altre verso l'Arcuescouado, a rincontro di questo, si vedeuano i medesimi S. Pietro, e S. Paolo, e gli altri presente Nerone, e molti armati suoi satelliti intrepidamente, e liberamente predicare la verità dell'Euangelio, con il motto NON EST FORTITVDO, NON EST POTENTIA. Intendendosi quel che in Salomone, onde il motto è preso segue CONTRA DOMINVM. Nelle quattro faccie poi, che sotto le due di questi due archi veniuano di verso l'Arciuescouado, in vna si vedeua il Beato Giouanni Colombini, honorato Cittadino Sanese, dar principio alla compagnia de gl'Ingiesuati, spogliandosi nel campo di Siena l'habito Cittadinesco, e vestendosi da vile, e povero, dare il medesimo habito a molti, che con gran zelo ne lo ricercauano, con l'inscrittione, che diceua.

Gran Filosofi conuertiti.

B. Gio Colombino instituore de Giesuati.

Origo collegij pauperum qui ab IESV cognomen acceperunt: cuius ordinis Princeps fuit IOANNES Colombinus domo Senensis, anno MCCCLI.

E nell'altra a rincontro si vedeuano altri Gentilhuomini pur Sanesi dinanzi al Vescouo d'Arezzo Guido Pietramalesco, a cui dal Papa era stato commesso, che ricercasse la vita loro, star molto intenti a mostrargli la volontà, e desiderio, che haueano di crear l'ordine di Monte Oliueto, la quale si vedeua da quel Vescouo approuare, confortandogli a mettere in atto l'edificatione di quel santissimo, e grandissimo Monastero, che poi a Mont'Oliueto nel contado di Siena fabbricarono, di cui mostrauano hauer portato quiui vn modello con l'inscrittione, che diceua.

Monte Oliueto in Toscana.

Instituitur sacer Ordo Monacorum, qui ab Olueto Monte nominatur Auctoribus nobilibus Ciuibus Senensibus Anno MCCCXIX.

Ma dalla parte di verso S. Lorenzo si vedeua l'edificatione del famosissimo Oratorio della Vernia, a spese in buona parte de' religiosi Conti Guidi, Signori allhora di quel paese, e per opera del glorioso S. Francesco, il quale mosso dalla solitudine del luogo vi si ridusse, e vi fù visitato, e segnato dal nostro Sig. Giesù Christo crocifisso delle stimmate, con l'inscrittione, che tutto questo dichiarua, dicendo.

Vernia luogo dove S. Francesco hebbe le Stimmate.

Asperrimum agri nostri montem Diuus Franciscus elegit: in quo summo ardore, domini nostri salutarem necem contemplaretur: isque notis plagarum in corpore ipsius expressis, diuitus consecratur.

Sicome al dirimpetto vi si vedeua la celebratione fatta in Fiorenza del Concilio sotto Eugenio IV. quando la Chiesa Greca stata tanti anni discordante con la Latina si riunì, e reintegrossi si può dire la vera fede nella pristina chiarezza, e sincerità, il che faceua similmente manifesto la sua inscrittione, dicendo.

Concilio Generale in Fiorenza.

Numine Dei optimi max. & singulari ciuium nostrorum Religionis studio, eligitur vrbs nostra, in qua Grecia amplissimum membrum à Christiana pietate disiunctum reliquo Ecclesiæ corpori coniungeretur.

Di Santa Maria del Fiore.

ALla Chiesa poi Cattedrale, & al principalissimo Duomo, quantunque per se ornatissimo, e stupendo sia, parue nondimeno, douendo (come fece) rincontrata da tutto'l Clero la nouella Signora fermarui si, di abbellirla quan-

Santa Maria del Fiore abbellita.

quanto più pomposamente, e religiosamente si poteua, e di lumi, e di festoni e di scudi, e d'vna innumerabile, e molto bene scompartita quantità di Drappelloni, facendo massimamente alla principal porta di componimento Ionico vn marauiglioso, e gratiosissimo ornamento, in cui oltre al resto, che fù in vero ottimamente inteso, molto ricche, e molto singolari massimamente apparuero dieci historiette de' gesti della gloriosa Madre del nostro Signor Giesù Christo di basso rilieuo fatte, le quali percioche di mirabile artificio furono da chi le vide giudicate, si spera, che vn giorno a concorrenza di quelle stupende, e marauigliose del Tempio di S. Giouanni; ma come in più fiorito secolo più belle, e più vaghe sieno di bronzo per vedersi; ma allhora benche di terra tutte d'oro si vedeuano coperte, e con gratioso spartimento nella porta di legno, che d'oro anch'ella sembraua, erano commesse, sopra cui oltre a vna grandissima Arme de' Medici, con le chiaui Papali, e col Regno, tenuta dall'Operatione, e dalla Gratia, vi si vedeuano in vna molto bella tela dipinti tutti i Santi tutelari della Città, che verso vna Madonna, & il figliuolo, che in braccio teneua riuolti, pareua, che lo pregassero per la salute, e felicità d'essa; sicome di sopra con bellissima inuentione, e per principale impresa si vedeua vna Nauicella, che col fauore d'vn prospero vento pareua, che à vele piene s'incamminasse verso vn tranquillissimo porto, significante le Christiane attioni esser bisognose, e della diuina gratia, & à quelle non come otiosi esser necessario ancora dalla nostra parte aggiugnere la buona dispositione, & operatione, il che era anche chiaramente mostro dal motto, che diceua.

Statue finte a modo delle fatte di bronzo.

ΣΤΝ ΤΕ ΔΥΟ.

Ma molto più dal breuissimo Epitaffio, che sotto se gli vedeua, dicendo.

CONFIRMA HOC DEVS, QVOD OPERATVS ES IN NOBIS.

Del Cauallo.

Cauallo formato a modo di Colosso.

SV'la piazza poi di S. Pulinari, non riguardando al Tribunale iui vicino, ma accioche tanto spatio dal Duomo all'altro Arco vuoto non fusse, quantunque bellissima la strada sia, si fece con marauiglioso artificio, e con arguta inuentione figurare vn grandissimo, e molto eccellente, e molto feroca, e ben condotto Cauallo, di più di noue braccia di altezza, che tutto su le gambe di dietro si leuaua, sopra cui si vedeua vn giouane Heroe tutto armato, e tutto alla sembianza di valor pieno, in atto d'hauere con l'Asse (il cui tronco a' piedi se gli vedeua) ferito a morte vn grandissimo Mostro, che sotto il cauallo tutto languido distesо gli era, e già sù vna lucida spada la mano messa quasi per voler di nuouo ferirlo sembraua di mirare a che termine per il primo colpo il Mostro ridotto fusse. Era questo figurato per quella vera Erculea virtù, che discacciando, come ben disse Dante, per ogni villa, e rimettendo nell'Inferno la dissipatrice de' Regni, e delle Republiche, la madre delle discordie, e delle ingiurie, delle rapine, e delle ingiustitie, e finalmente quella, che communemente il Vitio, ò la Fraude si chiama, sotto forma d'honesta, e giouane Donna, ma con vna gran coda di scorpione ridotta, sembraua d'hauere, vccidendola, messo la Città in quella tranquillità, e quiete, in cui, mercè de gli ottimi suoi Signori ripolare, e felicemente hoggi fiorire si vede, il che non meno era maestreuolmente dichiarato dall'impresa,

sa, accomodatamente nella gran Base posta, in cui si vedeua dentro, & in mezo ad vn Tempio aperto, e sospeso da molte colonne sopra vn religioso altare l'Egittiano Ibi, che col becco, e con l'vnghie mostraua di lacerare alcune serpi, che intorno alle gambe auuolte se gli erano, e col motto, che accomodatamente diceua: PREMIA DIGNA. *Ibi, che lacera serpi.*

Del Borgo de' Greci.

SIcome ancora al canto del Borgo de' Greci, perche gli occhi in quella suolta, che si fece, andando verso la Dogana, haueßero oue pascersi con diletto, volse d'architettura Dorica formare vn piccolo, e chiuso Archetto, dedicandolo alla publica allegrezza, il che si dimostraua per la statua d'vna femina inghirlandata, e tutta gioiosa, e ridente, che nel principal luogo era, con il motto per dichiaratione dicente: HILARITAS PP. FLORENT. sotto à cui in mezo à molte grottesche, & a molte gratiose historiette di Bacco si vedeuano due vezzosißimi Satirini, che con due Otri, che in spalla teneuano, versauano (come nell'altra si fece) in vna bellißima fontana vino bianco, e vermiglio; e come à quella il Pesce, a' quali due Cigni, che sotto i due putti stauano, faceuano a chi troppo beueua la beffe co' zampilli dell'acqua, che fuor del vaso tal volta con impeto schizzauano con vn gratioso motto, che diceua ABITE LYMPHÆ VINI PERNICIES. Ma di sopra, e d'intorno alla maggiore statua si vedeuano molt'altri, e Satiri, e Baccati, che con mille piaceuoli modi sembrando, e di bere, e di ballare, e di cantare, e di tutti quei giuochi fare, che gli Ebbri sogliono quasi di dir mostrano il soprascrittogli motto. *Gaudio figurato.* *Scherzo de' Baccanti.*

Nunc est bibendum, nunc pede libero Pulsanda Tellus.

Dell'Arco della Dogana.

PAreua frà tante prerogatiue, & eccellenze, e gratie con cui l'alma Fiorenza adornandosi, & in varij luoghi (come s'è mostro) a riceuere, & accompagnare la sua Serenißima Principessa distribuite hauendole; pareua dico, che la sola sourana, e principal Virtù, ò Prudenza ciuile, regina, e maestra di ben reggere, e gouernare le popolationi, e gli stati si fusse senza métione farne fino à quì trapassata, la quale quantunque con molta lode, e gloria di lei si potesse in molti suoi figliuoli de' trapassati tempi largamente dimostrare, hauendone nondimeno ne' presenti il più fresco, più verace, e senza dubbio il più splendido esempio de gli eccellentißimi suoi Signori, che mai fino a quì in lei veduto si sia; parue, che i loro magnanimi gesti a douere ottimamente esprimerla, e dimostrarla attißimi fussero, il che con quanta ragione, e quanto senza alcun liscio d'adulatione, ma ben con grato animo de gli ottimi Cittadini fatto lor fusse, ciascuno, che dalla cieca Inuidia occupato non sia, dal cui velenoso morso chiunque mai resse fù in tutti i tempi molestato, può ageuolmente giudicarlo, mirando non pure al diritto, e santo gouerno del bene auuenturoso stato loro, & alla difficile conseruatione di esso, ma al memorabile, & amplo, e glorioso suo accrescimento, non meno certo per l'infinita fortezza, e costanza, e patienza, e vigilanza del suo prudentißimo *Arco alla Dogana.*

dentiſſimo Duca, che per benignità di proſpera fortuna ſucceſſo; il che ottimamente tutto il concetto di tutto l'ornamento abbracciando veniua eſpreſſo nell'Epitaffio, con beliſſima gratia in accomodato luogo meſſo, dicendo.

Trofeo delle coſe fatte dal Duca.

Rebus Vrbanis conſtitutis: finib. Imperij propagatis: Re militari ornata: pace vbiq; parta: ciuitas, Imperijq; dignitate aucta: memor tantorum beneficiorum Patria Prudentiæ Ducis opt. dedicauit.

Dedicato alla Prudenza ciuile.

All'entrare adunque della publica, e ducal Piazza, e dall'vna parte col publico, e ducal Palazzo congiunto, e dall'altra con quelle caſe in cui il Sale a' popoli diſtribuir ſi ſuole; bene, e diceuolmente ſù a queſta cotal Virtù, ò Prudenza ciuile, vno ſoura tutti gli altri merauigliоſo, e grand'Arco dedicato in tutte le parti ſue benche più alto, e più magnifico al prima deſcritto della Religione, che al canto alla paglia ſù meſſo conforme, e ſomigliante, in cui ſopra quattro grandiſſime colonne Corintie, in mezo alle quali adito alla trapaſſante pompa ſi daua, e ſopra il ſolito architraue, e cornice, e fregiatura di riſalti (come in quell'altro ſi diſſe) in tre quadri diuiſa, ſi vedeua ſopra vn ſecondo cornicione, che tutta l'opera chiudeua con heroica, e grauiſſima maeſtà, in ſembianza di Regina, a ſeder poſta con vno ſcettro nella deſtra mano, poſando la ſiniſtra sù vna gran pala vna grandiſſima donna di real corona adorna, che ben di eſſere queſta cotale ciuile Virtù dimoſtraua, rimanendo da baſſo frà l'vna colonna, e l'altra tanto di ſpatio, che vna ſfondata, e capace nicchia agiatamente riceueua, in ciaſcuna delle quali accortamente dimoſtrando di quali altre virtù queſta cotale Virtù ciuile compoſta ſia, & alle militari meriteuolmente il primo luogo dando, con belliſſimo, & heroico componimento ſi vedeua nella nicchia da man deſtra la ſtatua della Fortezza, principio di tutte l'attioni magnanime, e generoſe; ſicome dalla ſiniſtra in ſimil guiſa poſta ſi vedeua la COSTANZA ottima di loro conduttrice, & eſecutrice; ma perche frà il frontiſpitio delle due nicchie, e la cornice, che rigiraua, alquanto di ſpatio rimaneua; accioche il tutto adorno fuſſe vi furono finti di color di bronzo due tondi, in vn de' quali con vna bella armata di Galere, e di Naui ſi dimoſtraua la diligenza, & accuratezza di queſto accortiſſimo Duca circa le coſe maritime; e nell'altro ſicome nell'antiche medaglie ſpeſſo ſi troua, l'iſteſſo Duca caualcando, e circuendo ſi vedeua viſitare, e prouedere a' biſogni de' fortunati ſtati ſuoi. Sopra il cornicione ſouano poi, oue ſi diſſe, che la maeſteuole ſtatua della ciuil Prudenza à ſeder poſta era, ſeguitando di dimoſtrare di quali parti compoſta fuſſe, & a dirittura appunto della deſcritta Fortezza ſi vedeua da alcuni magnifici vaſi da lei ſeparata la Vigilanza, tanto neceſſaria in tutte l'humane attioni, ſicome ſopra la Coſtanza ſi vedeua in ſimil guiſa la Patienza, e non parlo di quella Patienza à cui gli animi rimeſſi, tollerando l'ingiurie, hanno attribuito nome di virtù; ma di quella, che tanto honor diede all'antico Fabio Maſſimo, che con maturità, e prudenza aſpettando i tempi opportuni d'ogni temerario furor priua, fà le ſue coſe con ragione, e con vantaggio. Ne' tre quadri poi, in cui come ſi diſſe, la fregiatura diuiſa era, & i quali erano da modiglioni, e da pilaſtri, che al diritto delle colonne naſcendo, e fino al cornicione con ſomma vaghezza diſtendendoſi ſeparati; in vno, & in quel del mezo, cioè, che ſopra il portone dell'Arco, e ſotto la Regina Prudenza veniua, ſi vedeua dipinto il generoſo Duca con prudente, & amoreuol conſiglio renuntiare al meriteuol Principe tutto il gouerno de gli ampliſſimi ſtati ſuoi, il che ſi eſprimeua per vno ſcettro ſopra vna Cicogna, che di porgergli faceua ſembianza,

Figura della Coſtanza.

Cicogna ſipo dell' affetto douuto a' Padri.

e dal-

e dall'vbbidiente Principe con gran riuerenza pigliarsi, col motto, che diceua: REGET PATRIIS VIRTVTIBVS. Si come in quello da man destra si vedeua il medesimo fortissimo Duca con animosa risolutione inuiare le genti sue, e da loro occuparsi il primo forte di Siena, cagion forse non piccola della vittoria di quella guerra. Hauendo in simil guisa in quello da man sinistra dipinto la lietissima entrata sua doppo la vittoria conseguita in quella nobilissima Città.

Ma dietro alla grande statua della Regina Prudenza (& in questo solo veniua questa parte dinanzi, all'Arco della Religion dissimile) si vedeua rileuarsi in alto vn quadrato, e vagamente accartocciato imbasamento, quantunque da basso non senza infinita gratia fusse alquanto più largo, che nella cima non era; sopra il quale, l'antica vsanza rinouandosi, si vedeua vna bellissima, e trionfal Quadriga, da quattro merauigliosi corsieri a verun de gli antichi per auuentura in bellezza, e grandezza inferiori tirata, in cui da due vezzosi Angeletti si vedeua tener in aria sospesa la principal Corona di questo Arco di ciuica Quercia composta, & a sembianza di quella del primo Augusto, a due code di Capricorno annodata, col medesimo motto, che da lui con essa già fù vsato, dicente OB CIVES SERVATOS, essendo ne gli spatij, che frà i quadri, e le statue, e le colonne, e le nicchie rimaneuano ogni cosa con ricchezza, e gratia, e con magnificenza infinita di Vittorie, & Anchore, e di Testuggini con l'ali, e di Diamanti, e di Capricorni, e d'altre sì fatte imprese di questi magnanimi Signori ripiene. Hora alla parte di dietro, e che verso la Piazza riguardaua trapassando, la quale al tutto simile alla dinanzi descritta diremo esser stata; eccettuato però, che in vece della statua della Regina Prudenza vi si vedeua in vn grande ouato corrispondente al gran piedistallo, che reggeua la detta gran Quadriga, la quale con ingegnoso artificio in vn momento trapassata la pompa verso la piazza si riuolse, vi si vedeua dico per principale impresa dell'Arco vn celeste Capricorno con le sue stelle, che nelle zampe sembraua di tenere vn regale scettro, con vn'occhio in cima, quale si dice, che già di portare vsaua l'antico, e giustissimo Osiri, con l'antico motto intorno, dicente NVLLVM NVMEN ABEST, quasi soggiungesse (come il primo Auttor disse) SI SIT PRVDENTIA. Ma alla parte da basso incominciandomi, diremo ancora (perche questa per esprimere le attioni della pace, non meno al genere humano necessarie, forse fu fatta, che nella nicchia da man destra, simile a quelle dell'altra descritta faccia, si vedeua posta vna statua di femmina, presa per il Premio, ò Remuneratione, chiamata GRATIA, che i saui Principi conferir sogliono per le buone opere a gli huomini virtuosi, e buoni; sicome nella sinistra in sembianza minaccioſa, con vna spada in mano, si vedeua sotto la figura di Nemesi la PENA per i vitiosi, e rei; con che veniuan comprese le due principali colonne della Giustitia, senza ambo le quali come mancheuole, e zoppo nessuno stato mai hebbe stabilità, ò fermezza. Ne' due ouati poi, corrispondendo sempre a quelli dell'altra faccia, e come quelli di bronzo pur finti; nell'vno si vedeuan le fortificationi di molti luoghi dal prudentissimo Duca, con molta accortezza fatte; e nell'altro la cura, e diligenza sua mirabile in procurare la commune pace d'Italia (sicome in molte delle sue attioni s'è visto) ma massimamente allhora, che per sua opera s'estinse il terribile, e tanto pericoloso incendio, non però con molta prudenza da chi douea più procurare il ben publico del popolo Christiano eccitato, il che era espresso con diuersi Feciali, & Are, e con

Corona ciuica di Quercia, e sue motto.

Osiri Diuinissimo finto.

Nemesi Dea dell'equità.

altri

altri simili instrumenti di pace, e con le parole solite nelle Medaglie sopra essi dicenti PAX AVGVSTA. Ma sopra questi, e sopra le due descritte statue delle nicchie simili alle dette dall'altra parte, si vedeua dalla banda destra la FACILITA', e dalla sinistra la TEMPERANZA, ò Bonità, che la vogliamo chiamare, significando per quella prima vn esteriore cortesia, & affabilità, nel volere ascoltare, & intendere, e rispondere benignamente a ciascuno, il che tiene marauigliosamente i popoli sodisfatti; e per l'altra quella temperata, e benigna natura, che nella conuersatione con gl'intrinsechi, e domestichi rende il Principe amabile, & amoreuole, e con i sudditi facile, e gratioso. Nel fregio poi corrispondente a quello della parte dinanzi, e come quello in trè quadri diuiso si vedeua similmente in quel del mezo, e come cosa importantissima, la conclusione del felicissimo matrimonio contratto con tanta sodisfattione, & a beneficio de' fortunati popoli suoi, e per riposo, e quiete di ciascuno frà questo Illustrissimo Principe, e questa Serenissima Regina Giouanna d'Austria, con il motto dicente FAVSTO CVM SIDERE. Sicome nell'altro da man destra si vedeua l'amoreuolissimo Duca, preso per mano con l'eccellentiss.ma Ducheßa Leonora sua consorte, donna di virile, & ammirabile virtù, e prudenza, e con cui mentre ella visse fù di tale amor congiunto, che ben potette chiamarsi chiarissimo specchio di marital fede. Ma nella sinistra si vedeua il medesimo gratioso Duca stare, come hà sempre vsato, con cortesia mirabile ad ascoltar molti, che di voler parlargli faceuano sembiante, e questa era tutta la parte, che verso la piazza riguardaua. Ma sotto lo spatioso Arco, e dentro al capace andito, per onde la pompa trapassaua, si vedeua dipinto in vna delle pareti, che la volta sosteneuano, il glorioso Duca in mezo a molti venerabili vecchi, co' quali consigliandosi pareua, che a molti stesse porgendo varie leggi, e statuti in diuerse carte scritte, significando le tante leggi prudentissimamente emẽdate, ò di nuouo fondate da lui, con il motto di LEGIBVS EMENDES. Sicome nell'altra dimostrando l'vtilissimo pensiero d'ordinare, & accrescere la sua valorosa militia, si vedeua il medesimo valoroso Duca (qual veggiamo in molte antiche medaglie) stare sù vn militare Suggesto a parlamentare a vna gran moltitudine di Soldati, che d'intorno gli stauano, con il motto di sopra, che diceua ARMIS TVTERIS. Sicome nella gran volta, che in sei quadri scompartita era, si vedeua in ciascuno d'essi in vece di que' rosoni, che communemente metter si sogliono, vna Impresa, ò per più propriamente fauellare, vn rouescio di medaglia accomodato alle due descritte historie delle pareti, & era in vn di questi dipinto diuerse selle curuli, con diuersi fasci consolari; e nell'altro vna Donna con le Bilancie, presa per l'Equità, significar con ambi volendo, le giuste leggi douer sempre alla seuerità della suprema potestà congiungere l'Equità del discreto Giudice; e gli altri due alla militia riguardando, e la virtù de' soldati, e la debita lor fede dimostrando; per l'vna di queste cose si vedeua dipinto vna femmina armata all'antica, e per l'altra molti soldati, che distendendo l'vna mano sopra vn'Altare, sembrauano di porger l'altra al lor Capitano. Ne gli altri due poi, che rimaneuano, il giusto, e desiderato frutto di tutte queste fatiche, cioè la Vittoria descriuendo, si vedeua venir pienamente espresso, figurandone secondo il solito due femmine stanti l'vna, e nell'vn de' quadri sopra vna gran Quadriga, e nell'altro l'altra sopra vn gran rostro di naue, le quali ambe in vna delle mani si vedeuano tenere vn ramo di gloriosa Palma, e nell'altra vna verdeggiante corona di trionfale Alloro, le gui-

Buon'augurio delle nozze.

Reassettate le leggi.

Seno della Vittoria.

guirando nel rigirante fregio, che intorno alla volta, & il dinanzi, & il di dietro abbracciaua la terza parte del cominciato motto, dicendo. MORIBVS ORNES.

Della Piazza, e del Nettuno.

I Magistrati cooperarono alla Festa.

HAuendo poi tutti i più nobili Magistrati della Città, di parte in parte tutto il circuito della gran piazza destribuendosi ciascuno con le sue vsate insegne, e con ricchissime Tappezzerie da molto gratiosi Pilastri egualmente scompartire resola magnificamente vistosa tutta, & adorna, in cui con gran cura, e diligenza in quei giorni s'affrettò quantunque per stabile, e perpetuo ornamento ordinato fusse, che al suo luogo nel principio della Ringhiera si metteſſe quello per grandezza, e per bellezza, e per ciascuna sua parte marauiglioso, e stupendo Gigante di bianco, e finissimo marmo, che vi si vede ancor'hoggi, conosciuto dal Tridente, che hà in mano, e dalla corona di Pino, e da i Tritoni, che con le Buccine a' piedi sonando gli stanno, essere Nettuno lo Dio del Mare. Questo sù vn gratioso Carro di diuerse marine cose, e da due ascendenti Capricorno del Duca, & Ariete del Principe adorno, e da quattro marini Caualli tirato, pare con vna certa benigna protettione, che prometter nelle cose marittime ne voglia quiete, felicità, e vittoria. A piè di cui per più stabilmente, e più riccamente fermarla, con non men bella maniera si fece per allhora vna vaghissima, e grandissima ottangulare Fontana leggiadramente sostenuta da alcuni Satiri, che con cestelle di diuersi frutti saluatichi, e di ricci di castagne in mano, e da alcune historiette di basso rilieuo, e da alcuni festoni diuisi, di marine nicchie, e di gamberi, & altre sì fatte cose conspersi, pareua, che lieti molto, baldanzosi per la nouella Signora si dimostrassero, sicome non meno, e con non minor gratia si vedeuano giacendo starsi su le sponde delle quattro principali faccie della fontana, con certe gran conchiglie in mano anch'esse, e con certi putti in braccio, due femine nude, e due bellissimi giouani, i quali con vna certa gratiosa attitudine, quasi che in sul lito del Mare fussero, pareua; che con alcuni Delfini, che similmente di basso rilieuo vi erano, giocando vezzosamente, e scherzando si stessero.

Fonte bellissima figura di Nettuno.

Della Porta del Palazzo.

Figura di Fiorenza, e suoi adoranti.

MA hauendo (come nel principio della descrittione s'è detto) fatto da Fiorenza, accompagnata da i seguaci di Marte, delle Muse, di Cerere, della Industria, e della Toscana Poesia, e del Disegno, la Serenissima Principessa riceuere, e dalla Toscana poi la trionfale Austria, e dall'Arno la Draua, e dal Tirreno l'Oceano, e da Himeneo promettergli felici, & auuenturose nozze, & i suoi gloriosi Augusti fare con chiarissimi Medici il parenteuole abboccamento, e tutti poi per l'Arco della sagrosanta Religione trapassando alla cattedrale Chiesa, sciogliere gli adempiuti voti, e quindi veggendo l'heroica Virtù hauere il Vitio estinto, e con quanta publica allegrezza l'entrata sua celebrata fusse, dalla Virtù ciuile, e da' Magistrati della Città nouuamente raccolta, promettendogli Nettuno il mar tranquillo, parue giudiciosamen-

Figura della Sicurezza sù l'vscio del Palazzo.

te di collocarla all'vltimo nel porto della quietissima Sicurezza, la quale sopra la porta del ducal Palazzo, in luogo oltre modo accomodato si vedeua figurata sotto la forma d'vna grandissima, e bellissima, e molto giocosa femina, d'Alloro, e d'Oliua incoronata, che mostraua tutta adagiata sedersi sopra vna fermissima Base ad vna gran colonna appoggiata, per lei dimostrando il fine desiderato di tutte l'humane cose debitamente a Fiorenza, e per conseguenza alla felicissima Sposa acquistato dalle scienze, e virtu, & arti di cui di sopra s'è fauellato; ma massimamente da prudentissimi, e fortunatissimi suoi Signori, che di accorla, & adagiarla iui preparato haueuano, come in luogo sicurissimo di godere perpetuamente con gloria, e splendore gli humani, e diuini beni nelle trapassate cose dimostratigli, il che molto attamente si dichiaraua, e dall'Epitaffio, che con bellissima gratia sopra la porta veniua dicendo.

Parla alla Regia Sposa.

Ingredere optimis Auspicijs fortunatas ædes tuas Augusta Virgo, & præstantissimi sponsi amore, Clariss. Ducis Sapientia, cum bonis omnibus delicusq; summa animi securitate diu fælix, & læta perfruere, & diuinæ tuæ Virtutis, suauitatis, fœcunditatis fructibus publicam hilaritatem confirma.

E da vna principalissima impresa, che nella più alta parte sopra la descritta statua della Sicurezza in vn grande ouato dipinta si vedeua, e questa era la militare Aquila delle Romane Legioni, che in sù vn'Aste laureata sembraua dalla mano dell'Alfiere essere stata in terra fitta, e stablita, con il motto di tanto felice augurio da Liuio, onde l'impresa è al tutto cauata dicente: HIC MANEBIMVS OPTVME. L'ornamento poi della porta, che col muro appiccato veniua, in tal guisa accomodato, e si bene inteso era, che seruire ottimamente potrebbe qualunque volta adornando la semplice, ma magnifica rozzezza de' vecchi secoli, si volse per più stabile, e perpetuo, conueneuole alla nostra più culta età di marmi, ò d'altre più fini pietre fabbricare. E però dalla parte più bassa incominciando, dico, che sopra due gran piedistalli, che sul piano della terra si posauano, e che la verace porta del Palazzo in mezo mettono, si vedeuano due grandissimi prigioni, maschio preso per il FVRORE, e femina con i crini di vipere, e di ceraste per la DISCORDIA di lui compagna, i quali quasi domati, & incatenati, e vinti sembrauano per il Ionico Capitello, e per l'Architraue, e fregio, e cornice, che sopra premendo gli stauano, che in vn certo modo per il gran peso respirare non poteuano, troppo gratiosamente mostrando ne' volti, che per la loro bruttezza bellissimi erano, l'Ira, la Rabbia, il Veleno, la Violenza, e la Fraude lor proprij, e naturali affetti; ma sopra la descritta cornice si vedeua formare vn frontespitio in cui vna molto ricca, e molto grand'Arme del Duca, ricinta dal solito Tosone con il Ducal mazocchio da due bellissimi putti retto collocata era; e perche questo solo ornamento, che appunto gli stipiti della vera porta copriua, pouero a tanto palazzo non rimanesse, conueneuole cosa parue di farlo mettere in mezo da quattro meze colonne poste due dall'vna, e due dall'altra parte, che alla medesima altezza venendo, e con la medesima cornice, & architraue mouendosi formassero vn quarto tondo, il quale l'altro frontespitio acuto, ma retto abbracciasse, con i suoi risalti, e con tutte l'auuertenze a' debiti luoghi messe, sopra il quale formandosi vn bellissimo basamento, si vedeua la descritta statua della Sicurezza, come si è detto, con bellissima gratia posta; ma alle quattro meze colonne da basso ritornando dico, che maggiore magnificenza, e bellezza, e proportione da ciascuno de i lati, frà co-

Motto cauato da Liuio.

Cattiui figurati alla gran Porta.

colonna, e colonna, era tanto di spatio stato lasciato, che ageuolmente in vece di nicchia vn bel lo, & capace quadro dipinto vi si vedeua in vn de quali, & in quello, che più verso la diuina statua del gentilissimo Dauid posto era si scorgeuano sotto la forma di tre femine, che tutte liete incontro all'aspettata Signora di farsi sembrauano, la Natura con le sue torri (come è costume) in capo, e con le tante sue poppe, significatrici della felice moltitudine de gli habitatori, e la Concordia col Caduceo in mano, si come per la terza si vedeua figurata Minerua inuentrice, e maestra dell'arti liberali, e de virtuosi, e ciuili costumi. Ma nell'altro, che verso la fierissima statua dell'Hercole riguardaua, si vedeua Amaltea col solito Corno di douitia in braccio fiorito, e pieno, e con lo staio colmo, & ornato di spighe a'piedi, significante l'abbondanza, e fertilità della terra, e si vedeua la Pace di fecondo, e fiorito Oliuo, e con vn ramo del medesimo in mano incoronata, & vltimamente si vedeua in grauissimo, e venerabile sembiante la Maestà, ò Riputatione, ingegnosamente con tutte queste cose dimostrando, quanto nelle bone ordinate Città, abbondanti d'huomini, copiose di ricchezze, ornate di virtù, piene di scienze, & illustri per maestà, e riputatione felicemente, e con pace, e quiete, e contentezza si viua. A dirittura delle quattro descritte meze colonne poi sopra il cornicione, e fregio di ciascuna, si vedeua con non men bella maniera fermo vn zoccolo con vn proportionato piedistallo, sopra cui posauano alcune statue; e perche i due del mezo abbracciauano ancora la larghezza de'due descritti termini, sopra ciascuno di questi furono due statue insieme abbracciate poste, la Virtù cioè da vna parte, che la Fortuna di tenere amoreuolmente stretta sembraua, con il motto nella Base dicente: VIRTVTEM FORTVNA SEQVETVR, quasi che mostrar volesse, che se ne dichino molti, che oue sia virtù, non mai macar fortuna si vede, e nell'altra la Fatica, ò Diligenza, che con la Vittoria mostraua di volere in simil guisa anch'ella abbracciarsi, con il motto a' piedi dicente AMAT VICTORIA CVRAM. Ma sopra le meze colonne, che ne gli estremi erano, e sopra le quali i piedistalli più stretti veniuano, d'vna sola statua per ciascuno adornandogli, in vno si vedeua l'Eternità, quale da gli antichi è figurata con le teste di Iano in mano, e con il motto NEC FINES, NEC TEMPORA, e nell'altro la Fama nel modo solito figurata anch'ella con il motto dicente TERMINAT ASTRIS, essendo frà l'vna, e l'altra di queste con ornato, e bellissimo componimento, e che appunto in mezo la già detta Arme del Duca mereuano, posto dalla destra quella dell'Eccellentissimo Principe, e Principessa, e dall'altra quella, che fin da gli antichi tempi la Città hà di vsare hauuto in costume.

Natura turrita.
Concordia.
Minerua.
Amaltea.
Pace, Maestà figurate.
Eternità figurata.

Del Cortile del Palazzo.

PEnsaua, quando da principio di scriuere mi deliberai, che molto minore opera fusse per douer condurmi la trapassata descrittione a fine; Ma l'abbondanza dell'inuentioni, la magnificenza delle cose fatte, & il desiderio di sodisfare a' curiosi Artefici, a cui cagione, come s'è detto, queste cose massimamente scritte sono, m'hanno (ne sò come) in vn certo modo contro a mia voglia condotto a questo, che ad alcuni parrebbe per auuentura parere souerchia lunghezza, necessaria nondimeno a chi chiaramente distinguere le cose si propo-

ne. Ma poiche fuori della prima fattica mi ritrouo, quãtunque queſto reſtante della deſcrittione de gli ſpettacoli, che ſi fecero, con più breuità, e con non minor diletto per auuentura de i lettori trattare ſperi, eſſendo in eſſi apparſa non meno, che la liberalità de magnanimi Signori, e non meno che la deſtrezza, e viuacità de gl'ingegnoſi inuentori eccellenti, e rara l'induſtria, e virtù de medeſimi artefici, diſconueneuol coſa non dourà parere, ne al tutto di conſideratione indegna, ſe innanzi, che più oltre trappaſſi ragioneremmo alquanto dell'aſpetto, mentre che le nozze ſi preparauano, e poiche le ſi fecero della Città, percioche in lei con infinito trattenimento de' riguardanti ſi vedeuano molte ſtrade dentro, e fuori raſſettarſi, il ducal Palazzo (come ſi dirà) con ſingolar preſtezza abbellirſi; la fabbrica del lungo Corridore, che da queſto a quel de'Pitti conduce volare; la Colonna, la Fonte, e tutti i deſcritti archi in vn certo modo naſcere, e tutte l'altre feſte; ma maſſimamente la Comedia, che prima in campo vſcir douea, e le due grandiſſime Maſcherate, che di più opera haueuano meſtiero, in in ordine metterſi, e finalmente tutte l'altre coſe ſecondo i tempi, che a rappreſentar ſi haueuano, qual più tarda, e qual più preſta prepararſi, eſſendoſele ambo i Signori Duca, e Principe a ſembianza de gli antichi Edili frà loro diſtribuite, e preſone ciaſcuno con magnanima emulatione la ſua parte a condurre.

Opere fatte con gran preſtezza.

Ma ne minor ſollecitudine, ne minore emulatione ſi ſcorgeua frà Gentilhuomini, e fra le Gentildonne della Città, e foreſtiere, di cui vn numero infinito di tutta l'Italia concorſo vi era, garreggiando, e nella pompa de' veſtimenti, non meno in loro, che nelle liutee de' lor ſeruitori, e dame, e nelle feſte priuate, e puliche, e ne' lautiſſimi conuiti, che hora in queſto luogo, & hora in quello a vicenda continuamente ſi fecero, tal che in vn medeſimo inſtante ſi poteua vedere l'Otio, la Feſta, il diletto, il Diſpendio, e la Pompa; & il Negotio, l'Induſtria, la Patienza, la Fatica, & il gratioſo guadagno di che tutti i predetti artefici ſi riempirono, far molto largamente gli effetti ſuoi. Ma il Cortile del ducal Palazzo, in cui per la deſcritta porta s'entraua, venendo, per non laſciar queſta ſenza alcuna coſa narrarne diremo, che ancorche oſcuro, e diſaſtroſo, & in tutte le parti quaſi inhabile a riceuer neſſuna ſorte d'ornamento, ſembraſſe con nuoua meraviglia, e con incredibil velocità, nondimeno ſi vede condotto a quella bellezza, e vaghezza in cui hoggi può da ciaſcuno riuguardarſi; eſſendoſi oltre alla leggiadra Fontana di duriſſimo Porfido, che in mezo riſiede, & oltre al vezzoſo putto, che con l'abbracciato delfino l'acqua dentro vi getta in vn momento accannellate, e ſecondo l'ordine Corintio con belliſſima maniera ridotte le noue colonne, che in mezo a ſe laſciano il predetto quadrato Cortile, e che le rigiranti loggie fabbricate prima ſecondo l'vſo di quei tempi aſſai rozzamente di pietra forte dell'vna parte ſoſtengano, mettendo i campi d'eſſe quaſi tutti ad oro, grandiſſimi fogliami ſopra gli accannellamenti riempendole, e le lor baſi, e capitelli, ſecondo il buono, & antico coſtume inſieme formando. Ma dentro alle loggie le cui volte tutte erano di ſtrauagantiſſime, e bizzariſſime grottesche piene, & adorne ſi vedeuano (ſi come in molte Medaglie a ſua cagion fatte) eſpreſſi parte de glorioſi geſti del magnanimo Duca, i quali (ſe alle coſe grandiſſime le men grandi agguagliar ſi debbono) meco medeſimo hò più volte conſiderato eſſere tanto a quelli del primo Ottauiano Auguſto ſomiglianti, che coſa neſſun'altra più conforme difficilmente trouar ſi potrebbe; percioche laſciano ſtare, che l'vno, e l'altro ſotto vn medeſimo aſcendente del Capricorno nato ſia; e laſciamo

Effetti in queſte feſte.

Fontana di Porfido.

Grottesche, e medaglie ſotto le loggie.

il trat-

il trattare, che nella medesima giouenile età fussero quasi inaspettatamente al principato assunti, e lasciamo delle più importanti vittorie conseguite dall'vno, e dall'altro ne primi giorni d'Agosto, e di vedersi poi le medesime complessioni, e nature nelle cose famigliari, e domestiche, e della singolare affettione verso le mogli, se non che ne figliuoli, e nell'assuntione al principato, e forse in molt'altre cose crederei, che più felice d'Augusto potesse questo fortunato Duca reputarsi, ma non si vede egli nell'vno, e nell'altro vn'ardentissimo, e molto straordinario desiderio di fabbricare, & abbellire, e di procurare, che altri fabbrichi, & abbellisca? Tal che se quegli disse hauer trouato Roma di mattoni, e lasciarla di saldissime pietre fabbricata, e questi non meno veridicamente potrà di hauer Fiorenza ben di pietre, e vaga, e bella riceuuta, ma di gran lunga lasciarla a' successori, e più vaga, e più bella, e di qual si voglia leggiadro, e magnifico, e comodo ornamento accresciuta, e colmata. Per espressione delle quai cose in ciascuna lunetta delle soprascritte loggie si vedeua con i debiti ornamenti, e con singolar gratia accomodato vn'ouato, nell'vn de quali si scorgeua la tanto necessaria fortificatione di Porto Ferraio nell'Elba, con molte Galere, e Naui, che sicure di starui sembrauano, e la magnanima edificatione del medesimo luogo della Città dall'edificator suo COSMOLI detta, con vn motto dentro all'ouato dicente ILVA RENASCENS, e l'altro nel rigirante Cartiglio, che diceua TVSCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI.

Concorrenza del Duca con Augusto.

Si come nel secondo si vedeua l'vtilissima, e vaghissima fabbrica in cui la maggior parte de' più nobili Magistrati ridur si debbano, che da lui di contro alla Zecca fà fabbricarsi, e che hormai a buon termine si vede ridotta, sopra cui rigira quel sì lungo, e sì comodo Corridore, del quale di sopra s'è detto, per opra del medemo Duca in questi giorni con somma velocità fabbricato, con il motto, che anch'egli diceua PVBLICAE COMMODITATI.

Detti per Cosmoli.

E si come nel terzo si vedeua similmente col solito Corno di douitia nella sinistra mano, e con vn'antica insegna militare nella destra la Concordia, a' cui piedi vn Leone, & vna Lupa nouissimi Vessilli di Fiorenza, e di Siena, sembrauano di pacificamente, e quiete starsi, con il motto alla materia accomodato dicente HETRVRIA PACATA.

Toscana in pace.

Ma nel quarto si vedeua il ritratto della descritta oriental Colonna di granito, con la Giustitia in cima, quale sotto il suo fortunato scettro può ben dirsi, che inuiolabile, e dirittamente s'osserui, cõ il motto dicente: IVSTITIA VICTRIX.

Giustitia inuiolabile, & il fiume Arno appianato.

Si come nel quinto si vedeua vn feroce Toro con ambe le corna rotte, volendo, come dell'Acheloo già si disse, denotare il commodissimo dirizzamento da lui in molti luoghi fatto del fiume d'Arno con il motto IMMINVTVS CREVIT.

Nel sesto poi si vedeua il superbissimo palazzo, che già fù da M. Luca Pitti con merauiglia di tanta magnanimità in priuato Cittadino, e con realissimo animo, e grandezza cominciato, e che hoggi si fà dal magnanimissimo Duca con incomparabil cura, & artificio non pure a perfettion ridurre, ma gloriosamente, e merauigliosamente accrescere, & abbellire con fabbrica non pure stupenda ed heroica, ma con grandissimi, e delicatissimi Giardini pieni di copiosissime ontane, e con vna innumerabile quantità di nobilissime statue antiche, e moderne, che vi hà di tutto il mondo fatte ridurre, il che dal motto era espresso dicendo PVLCHRIORA LATENT.

Ma

Giardini, e Librarie fatte.

Ma nel settimo si vedeua dentro ad vna gran porta molti libri in varie guise posti con il motto nel Cartiglio dicente PVBLICAE VTILITATI, volendo denotare la gloriosa cura da molti della famiglia de' Medici, ma massimamente dal liberalissimo Duca vsata in raccorre, e con vtil diligenza conseruare vna marauigliosa quantità di rarissimi libri di turte le lingue, nouellamente nella vaghissima Libreria di S. Lorenzo, da Clemente Settimo cominciata, e da sua Eccellenza fornita, ridotti.

Si come nell'ottauo sotto la figura di due mani, che più mostrauano di legarsi quanto più di sciorre vn nodo pareua, che si sforzassero, si denotaua con l'amoreuol renuntia da lui fatta all'amabilissimo Principe le difficoltà, ò per meglio dire impossibilità, che hà di distrigarsi, chi vna volta a' gouerni de gli stati mette le mani, il che dichiaraua il motto dicendo EXPLICANDO IMPLICATVR.

Ma nel nono si vedeua la descritta Fontana di piazza, con la rarissima statua del Nettuno, e con il motto OBTABILIOR QVO MELIOR, denotando non pure l'ornamento della predetta graudissima statua, e Fontana, ma l'vtile, & il commodo, che con l'acque, che continuamente va conducendo, farà alla Città in poco tempo per partorire.

Caualleria fondata.

Nel decimo poi si vedeua la magnima creatione della nouella Religione di S. Stefano, espressa con la figura del medesimo Duca, che armato sembra di porgere con l'vna mano a vn'armato Caualiere sopra vn' Altare vna spada, e con l'altra vna delle lor Croci, con il motto dicente VICTOR VINCITVR,

E come nell'vndecimo similmente solo la figura del medesimo Duca, che parlamentaua secondo l'antico costume a molti soldati, s'esprimeua la da lui ben ordinata, e ben conseruata militia nelle sue valorose Bande, con il motto, che questo denotaua dicente RES MILITARIS CONSTITVTA.

Fortificationi fatte in Toscana.

Ma nel dodicesimo poi con le sole parole di MVNITA TVSCIA, senz'altro corpo si dimostrauan le molte fortificationi ne' più bisognosi luoghi dello stato, e dal prudentissimo Duca fatte, aggiungendo con gran moralità nel Cartiglio SINE IVSTITIA IMMVNITA.

Seccate di Paludi.

Si come nel tredicesimo in simil guisa senz' altro corpo si leggeua SICCATIS MARITIMIS PALVDIS, il che in molti luoghi, ma nel fertile contado di Pisa può massimamente con sua infinita gloria vedersi.

E perche la meritata lode del tutto con silentio non si trapassasse dell' hauere alla patria sua Fiorenza gloriosamente ricondotte, e resele per altri tempi perdute Artiglierie, ed insegne.

Nel quattordicesimo, ed vltimo si vedeuano alcuni soldati di esse carichi, tutti baldanzosi, e lieti verso lui ritornare, con il motto per dichiaratione, che diceua SIGNIS RECEPTIS.

Parti di Germania ritratte.

A sodisfattione poi de' forestieri, e de' molti Signori Alemanni massimamente, che in grandissimo numero, per honore di Sua Altezza, con l'Eccellentissimo Duca di Baniera, il giouane suo nipote venuti vi erano, si vedeua sotto le prescritte lunette con bellissimo spartimento ritratte, che naturali pareuano, molte delle principali Città, e d'Austria, e di Boemia, e d'Vngheria, e del Tirolo, e de gli altri stati sottoposti all'Augustissimo suo fratello.

Del-

Della Sala, e della Comedia.

MA nella gran sala per l'agiatissime scale ascendendo, in cui la prima, e principalissima festa, & il principalissimo, e nuptial conuito fù celebrato (lasciando il ragionare dello stupendo, e pomposissimo palco, mirabile per la varietà, e moltitudine delle rarissime historie di pittura, e mirabile per l'ingegnosissima inuentione, e per i ricchissimi spartimenti, e per l'infinito oro, di che tutto risplender si vede; ma molto più mirabile, perciochè per opera d'vn solo Pittore è stato in pochissimo tempo condotto, e dell'altre cose solo a questo luogo appartenenti trattando, dico, che veramente non credo, che in queste nostre parti si habbia notitia di verun'altra sala maggiore, ò più sfogata di questa; ma senza dubbio, nè più bella, nè più ricca, nè più adorna, nè con maggiore agiatezza accomodata di quel ch'ella si vede quel giorno, che la Comedia fù recitata, credo, che impossibile a ritrouare al tutto sarebbe; percioche oltre alle grandissime facciate, in cui con gratiosi spartimenti (non senza poetica inuentione) si vedeuano da natural ritratte le principali piazze delle più nobili Città di Toscana; & oltre alla vaghissima, e grandissima tela di diuersi animali, in diuersi modi cacciati, e presi dipinta, che da vn gran cornicione sostenuta, nascondendo dietro a se la prospettiua, in tal guisa l'vna delle teste formaua, che reua, che la gran sala la debita proportione hauesse, tali furono, e sì bene accomodati i gradi, che intorno la rigirauano, e tal vaghezza resero quel giorno l'ornatissime donne, che in grandissimo numero, e delle più belle, e delle più nobili, e delle più ricche conuitate vi furono, e tale i Signori, e Caualieri, e gli altri Gentilhuomini, che sopra essi, e per il restante della stanza accomodati erano, che senza dubbio accese le capricciosissime lumiere al cascar della prescritta tela, scuoprendosi la luminosa Prospettiua ben parue, che il Paradiso con tutti i Cori de gli Angeli si fusse in quel ò instante aperto, la qual credenza fù merauigliosamente accresciuta da v soauissimo, e molto maestreuole, e molto pieno concento d'instrumenti, e di voci, e che da quella parte si sentì poco dopo prorompere; nella qual Prospettiua sfondando molto ingegnosamente con la parte più lontana per la dirittura del ponte, e terminãdo nel fine della strada, che via Maggio si chiama, nelle parti più vicine si veniua a rappresentare la bellissima contrada di S. Trinità. Nella quale, & in tante altre, e sì marauiglioſe cose, poiche gli occhi de' riguardanti lasciati sfogare per alquanto spatio si furono, dando desiderato, e gratioso principio al primo intermedio della Comedia, cauato come tutti gli altri da quella affettuosa nouella di Psiche, e d'Amore, tanto gentilmente da Apuleio nel suo Asino d'oro descritta, e di essa preso le parti, che parsero più principali, e con quanta maggior destrezza si sapeua alla Comedia accomodatole, onde fatto quasi dell'vna, e dell'altra fauola vn'artificioso componimento, apparisse, che quel che nella fauola de gl'intermedij operauano gli Dij, operassero (quasi che da superior potenza costretti) nella fauola della Comedia gli huomini ancora, si vide nel concauo Cielo della descritta Prospettiua (apprendosi quasi in vn momento il primo (apparire vn'altro molto artificioso Cielo, di cui a poco a poco si vedeua vscire vna bianca, e molto propriamente contrafatta Nuuola, nella quale con singolar vaghezza pareua, che vn dorato, & ingemmato

Palco mirabile, e suo sito.

Trasparenze di scene, e ni piazze.

Prospettiua bellissima di Scena.

Fauola di Psiche rappresentata.

Carro

Carro di Venere, e sua comparsa.

Carro si posasse, conosciuto esser di Venere, percioche da due candidissimi Cigni si vedeua tirare, & in cui come donna, e guidatrice si scorgeua similmente quella bellissima Dea tutta nuda, & inghirlandata di Rose, e Mortella, con molta maestà sedendo, guidare i freni. Haueua costei in sua compagnia le tre Gratie, conosciute ancg'esse dal mostrarsi tutte nude, e da' capelli biondissimi, che sciolti sù per le spalle cascauano, ma molto più dalla guisa con che stauano prese per mano, e le quattro Hore, che l'ali tutte a sembianza di Farfalla dipinte haueuano, e che secondo le quattro stagioni dell'anno, non senza cagione, erano state in alcune parti distinte, percioche l'vna, che tutta adorna la testa, & i Calzaretti di variati fioretti, e la veste cangiante haueua, per la fiorita, e variata Primauera era stata voluta figurare; sicome per l'altra con la ghirlanda, e con Calzaretti di pallenti spighe contesti, e con i drappi gialli di che adorna si era, di denotare s'intendeua la calda State; e come la terza per l'Autunno fatta, tutta di drappi rossi vestita, significanti la maturità de' pomi, si vedeua de' medesimi pomi, e di pampani, e d'vue esser stata anch'ella tutta coperta, & adorna; ma la quarta, ed vltima, che il neuoso, e candido Verno rappresentaua, oltre alla turchina veste tutta tempestata a fiocchi di neue, haueua i capelli, & i calzaretti sim lmente pieni della medesima neue, e di brinate, e di ghiacci, e tutte come seguaci, ed Ancelle di Venere su la medesima Nuuola, con singolare artificio, e con bellissimo componimento d'intorno al carro accomodate, lasciando dietro à se Gioue, Giunone, Saturno, Marte, Mercurio, e gli altri Dei, da cui pareua, che la prescritta soauissima armonia vscisse, si vedeuano a poco a poco con bellissima gratia verso la terra calare, e per la lor venuta la scena, e la sala tutta di mille

Comparsa di Amore.

pretiosissimi, e soaui odori riempiersi. Mentre con non meno leggiadra vista, ma per terra di camminar sembrando, si era da vn'altra parte veduto venire il nudo, & alato Amore, accompagnato anch'egli da quelle quattro principali passioni, che sì spesso pare, che l'inquieto suo regno conturbar sogliono, dalla Speranza, cioè, tutta di verde vestita, con vn fiorito ramicello in testa, e dal Timore, conosciuto oltre alla pallida veste, da Conigli, che nella capelliera, e ne' calzaretti haueua, e dall'Allegrezza di bianco, e di ranciato, e di mille lieti colori coperta anch'ella, e con la pianta di fiorita Borrana sopra capegli, e dal Dolore tutto nero, e tutto nel sembiante doglioso, e piangente, da' quali (come ministri) altri gli portaua l'arco, altri la faretra, e le saette, altri le reti, & altri l'accesa facella, essendo, mentre che verso il materno Carro già in terra arriuato, andauano della Nuuola a poco a poco le prescritte Hore, e Gratie discese, e fatto riuerentemente di se intorno alla bella Venere vn piaceuolissimo Coro, sembrauano di tutte intente stare a tenergli tenore, mentre ella al figliuol riuolta con gratia singolare, ed infinita, facendogli la cagione del suo disdegno manifesta, e tacendo quei del Cielo, cantò le seguenti due prime stanze della Ballata, dicendo.

Canto di Venere.

A me, che fatta son negletta, e sola
Non più gli Altar, ne i Voti;
Ma di Psiche deuoti
A lei sola si danno, ella gl'inuola:
Dunque, se mai di me ti calse, ò cale
Figlio l'armi tue prendi,
E questa folle accendi
Di vilissimo amor d'huomo mortale,

La

La quale fornita, e ciascuna delle prescritte sue Ancelle à primi luoghi ritornate; continuamente sopra i circostanti ascoltatori diuerse, & vaghe, e gentili, e fiorite ghirlande gettando si vide il Carro; e la Nugola quasi, che il suo desiderio la bella Guidatrice compiuto hauesse, a poco a poco muouersi, & verso il Cielo ritornare: oue arriuata, & egli in vn momento chiusi, senza rimaner pur vestigio, onde sospetar si potesse da che parte la Nugola, e tante altre cose vscite, & entrate si fussero, parue, che ciascuno per vna certa nuoua, e gratiosa marauiglia tutto attonito rimanesse. Ma l'vbbidiente Amore, mentre che questo si faceua accennando quasi alla madre, che il suo comandamento adempito sarebbe; & attrauersando la Scena seguitò con i compagni suoi, che l'armi gli amministrauano, e che anch'essi cantando tenor gli faceuano la seguente, & vltima stanza dicendo.

Canto degl' Amori.

Ecco madre: andian noi: chi l'Arco dammi?
Chi le Saette? ond'io
Con l'alto valor mio
Tutti i cor vinca, leghi, apra, ed infiammi.

Tirando anch'egli pur sempre, mentre che questo cantaua, nell'ascoltante popolo molte, e diuerse saette; con le quali diede materia di credere, che gli amanti, che a recitare incominciarono da esse quasi mossi partorissero la seguente Comedia.

INTERMEDIO SECONDO.

Finito il primo atto, & essendo Amore, mentre di prendere la bella Psiche si credea, da suoi medesimi lacci per l'infinita di lei bellezza rimasto colto; rappresentar volendo quelle inuisibili voci, che come nella fauola si legge, erano state da lui per seruirla destinate, si vide da vna delle quattro strade, che per vso de' recitanti s'erano nella scena lasciate vscire prima vn piccolo Cuoidino, che in braccio sembraua di portare vn vezzoso Cigno: col quale (percioche vn'ottimo Violone nascondeua) mentre con vna verga di palustre Sala, che per archetto gli seruiua, di sollazzarsi sembraua, veniua dolcissimamente sonando. Ma dopo lui per le quattro descritte strade della scena si vide similmente in vn'istesso tempo per l'vna venire l'amoroso Zefiro, tutto lieto, e ridente, e che l'ali, e la veste, & i calzaretti haueua di diuersi fiori contesti: e per l'altra la Musica conosciuta dalla mano musicale, che in testa portaua, e dalla ricca veste piena di diuersi suoi instrumenti, e di diuerse Cartiglie; oue erano tutte le Note, e tutti i tempi di essa segnati: ma molto più, percioche con soauissima armonia si vedeua similmente sonare in quello, e gran lirone: sì dall'altre doue sotto forma di due piccoli Cupidetti si videro il Gioco, el Riso in simil guisa ridendo, e scherzando apparire. Dopo i quali, mentre a destinati luoghi auuiandosi andauano, si videro per le medesime strade, nella medesima guisa, e nel medesimo tempo quattro altri Cupidi vscire, e con quattro ornatissimi leuti andare anch'essi gratiosamente sonando: dopo loro altri quattro Cupidetti simili; due de' quali con i pomi in mano sembrauano d'insieme sollazzarsi, e due, che con gli archi, e con gli strali con vna certa strana amoreuolezza pareua che i petti saettar si volessero. Questi tutti in gratioso giro arrecatisi parue, che cantando con molto armonioso concento il seguente madrigale, e co' i leuti, e con molt'altri in-

Amorino con Violone.

Zefiro.

Gioco, e Riso compariscono.

ſtrumenti dentro alla ſcena naſcoſti le voci accompagnando faceſſero tutto queſto concetto aſſai manifeſto dicendo.

Canto de' perſonaggi.

Oh altero miracolo nouello,
Viſto l'habbian: ma chi fia, che cel credea?
Ch'Amor d'Amor ribello
Di ſe ſteſſo, & di Pſiche hoggi ſta preda?
Dunque à Pſiche conceda
Di beltà pur la palma, & di valore
Ogn'altra bella: ancor, che pel timore,
Ch'hà del ſuo pregioner doglioſa ſtia:
Ma ſeguian noi l'incominciata via:
Andiam Gioco, andiam Riſo,
Andiam dolce armonia di paradiſo:
E facciam, che i tormenti
Suoi dolci ſien, co' tuoi dolci concenti.

INTERMEDIO TERZO.

Non meno feſtoſo fù l'intermedio terzo: percioche come per la fauola ſi conta, occupato Amore nell'amore della ſua bella Pſiche: & non più curando di accender ne' cori de' mortali l'vſate fiamme, & vſando egli con altri, & altri con lui fraude, & inganno, forza era, che frà i medeſimi mortali, che ſenza amore viueuano, mille fraudi, & mille inganni ſimilmente ſorgeſſero: & perciò a poco a poco ſembrando, che il pauimento della ſcena gonfiaſſe; & finalmente, che in ſette piccoli monticelli conuertito ſi fuſſe; ſi vide di eſsi come coſa maluagia, & noceuole vſcir prima ſette, e poi ſett'altri Inganni: i quali ageuolmente per tali ſi fecer conoſcere, percioche non pure il buſto tutto macchiato a ſembianza di Pardo, & le gambe ſerpentine haueuano: ma le capelliere molto capricioſamente, & con belliſsime attitudini tutte di malitioſe Volpi ſi vedeuan compoſte; tenendo in mano non ſenza riſo de' circonſtanti altri Trappole, altri Ami, & altri inganneuoli Oncini, ò Rampi; ſotto i quali con ſingular deſtrezza erano ſtate, per vſo della Muſica, che a fare haueuano, aſcoſte alcune Storte Muſicali. Queſti eſprimendo il preſcritto concetto; poi che hebbero prima dolciſsimamente cantato, & poi cantato, & ſonato il ſeguente Madrigale andarono con belliſsimo ordine (materia a gl'Inganni della Comedia porgendo) per le quattro preſcritte ſtrade della Scena ſpargendoſi.

Inganni in ſcena, e loro ordigni.

Lor canto.

S'Amor vinto, è pregion poſto in oblio
L'Arco, e l'ardente Face:
Della madre ingannar nuouo deſio
Lo punge, & s'à lui Pſiche inganno face,
Et ſe l'empia, & fallace
Coppia d'inuide Suore inganno, e froda
Sol penſa: hor chi nel mondo oggi più fia,
Che'l Regno a noi non dia?
D'inganni dunque goda
Ogni ſaggio; & ſe ſpeme altra l'inuita,
Ben la ſtrada hà ſmarita.

INTER-

INTERMEDIO QVARTO.

Ma deriuando dagl' inganni l'offese, & dall' offese le dissensioni, & le risse, e mille altri si fatti mali; poiche Amore per la ferita della crudel lucerna riceuuta nen poteua all'vsato vffitio di infiammare i cori de viuenti attendere nell' intermedio quarto in vece de sette monticelli, che l'altra volta nella Scena dimostri s'erano, si vide in questo apparire (per dar materia alle turbationi della Comedia) sette piccole Voragini, onde prima vn'oscuro fumo, & poi a poco a poco si vide vscire con vna insegna in mano la Discordia conosciuta, oltre all'armi dalla variata, e sdrusita veste, e capellatura; e con lei l'Ira, conosciuta olt' all'armi anch'ella da calzaretti a guisa di zampe, e dalla testa in vece di Celata d'Orso, onde continuamente vsciua fumo, e fiamma: e la Crudeltà con la gran falce in mano, nota per la Celata a guisa di testa Tigre, e per i calzaretti a sembianza di piedi di Coccodrilo: e la Rapina con la Roncola in mano anch'ella, e con il rapace Vcello su la Celata, e con i piedi a sembianza d'Aquila, e la Vendetta con vna sanguinosa Storta in mano, e'co' calzaretti, e con la Celata tutta di Vipere contesta. Et due Antropofagi, ò Lestrigoni, che ci voglian chiamargli, che sonando sotto forma di due Trombe ordinarie, due musicali Tromboni, pareua che volassero oltre al suono cō vna certa lor bellicosa mouentia eccitare i circostanti ascoltatori a combattere. Era ciascun di questi con horribile spartimento messo in mezo da due Furori di Tamburi, di ferigne sferze, & di diuerse Armi forniti, sotto le quali con la medesima destrezza erano stati diuersi musicali instrumenti nascosti. Fecersi i prescritti furori conoscere dalle ferite, onde haueuan tutta la persona piena di cui pareua, che fiamme di fuoco vscissero, e dalle Serpi ond'eran tutti annodati, e cinti, e dalle rotte Catene, che dalle gambe, e braccia lor pendeuano, e dal fumo, e dal fuoco, che per le Capelliere gli vsciua: i quali tutti insieme con vna certa gagliarda, e bellicosa armonia cantato il seguente madrigale fecero in foggia di combattenti vna nuoua, & fiera, e molto stranagante Moresca: alla fine della quale confusamente in quà, & in là per la scena scorrendo si videro con spauentoso terrore torre in vltimo dagli occhi de riguardanti.

Discordia, e sua comparsa.

Vendetta.

Furore che fecero la moresca, e si cantò.

In bando itene vili
Inganni; il mondo solo ira, è furore
Sent' hoggi; audaci voi spirti gentili
Venite a dimostrar vostro valore;
Che se per la lucerna, hor langue Amore,
Nostro conuien, non che lor sia l'impero:
Sù dunque ogni più fiero
Cor sorga: il nostro bellicoso carme
Guerra, guerra sol grida: è solo arm' arme.

INTERMEDIO QVINTO.

La misera, e semplicetta Psiche hauendo (come nell'altro intermedio s'è accennato) per troppa curiosità con la lucerna imprudentemente offeso l'amato Marito, da lui abbandonata, essendo finalmete venuta in mano dell'adirata Ve-

Pſiche è condannata da Venere.

nere; accompagnando la meſtitia del quarto atto della Comedia diede al quinto meſtiſſimo intermedio conueneuoliſſima materia: fingendo d'eſſer mandata dalla preſcritta Venere all'Infernal Proſerpina: accioche mai più frà viuenti ritornar non poteſſe, e perciò di diſperation veſtita ſi vide molto meſta per l'vna delle ſtrade venire; accompagnata dalla noioſa Geloſia, che tutta pallida, & afflitta ſi come l'altre ſeguenti ſi dimoſtraua; conoſciuta dalle quattro teſte, e dalla veſte turchina tutta d'occhi, e d'orecchi conteſta. Et dalla Inuidia nota ch'ella per le Serpi, ch'ella dinoſtra. Et dal Penſiero, o Cura, o Sollecitudine, che ci voglian chiamarla conoſciuta pel Corbo, che haueua in teſta, e per l'Auoltoio, che gli laceraua l'interiora. Et dallo Scorno, ò Diſprezzagione per darle il nome di femina, che ſi faceua conoſcere oltre al Gufo, che in capo haueua, della mal compoſta, e mal veſtita, e ſdruſcita veſte.

Furie che la tormentano.

Queſte quattro, poi percuotendola, e ſtimolandola ſi furon condotte vicine al mezo della ſcena; apprendoſi in quattro luoghi con fumo, & con fuoco in vn momento la terra: preſero quaſi, che difender ſe ne voleſſero quattro horribiliſſimi Serpenti, che di eſſa ſi videro inaſpettatamente vſcire, e quegli percuotendo in mille guiſe con le ſpinoſe verghe, ſotto cui erano quattro archetti naſcoſti; parue in vltimo, che loro con molto terrore de circoſtanti ſparati fuſſero: onde nel ſanguinoſo ventre, e fra gl'interiori di nuouo percotendo ſi ſentì in vn momento (cantando Pſiche il ſeguente madrigale; vn meſto, ma ſuauiſſimo, e dolciſſimo concento vſcire: percioche ne i Serpenti erano con ſingolare artificio congegnati quattro ottimi Violoni, che accompagnando con quattro Tromboni, che dentro alla ſcena ſonauano la ſola, e flebile, e gratioſa ſua voce, parторirono ſi fatta meſtitia, e dolcezza inſieme, che ſi vide trarre a più d'vno non finte lagrime dagl occhi. Il qual fornito, e con vna certa gratia ciaſcuna il ſuo Serpente in iſpalia leuatoſi, ſi vide con non minor terrore de riguardanti vn'altra nuoua, e molto grande apertura nel pauimento apparire, di cui fumo, e fiamma continua, e grande pareua, che vſciſſe, e ſi ſentì con ſpauentoſo latrato, e ſi vide con le tre teſte di eſſa vſcire l'infernal Cerbero; a cui vbbidendo alla fauola ſi vide Pſiche gettare vna delle due ſtiacciate, che in mano haueua; e poco dopo con diuerſi Moſtri, ſi vide ſimilmente apparire il vecchio Caronte con la ſolita Barca in cui la diſperata Pſiche entrata, gli fù dalle quattro predette ſue ſtimolatrici tenuta noioſa, e diſpiaceuol compagnia.

Cerbero, e Caronte.

Canto della miſera Pſiche

Fuggi mia ſpeme fuggi,
E fuggi per non far più mai ritorno:
Sola tù, che diſtruggi
Ogni mia pace; a far vienne ſoggiorno
Inuidia, Geloſia, Penſiero, e Scorno
Meco nel cieco inferno
Oue l'aſpro martir mio viua eterno.

INTERMEDIO VLTIMO.

Fù il ſeſto, & vltimo intermedio tutto lieto, percioche finita la Comedia ſi vide dal pauimento della ſcena in vn tratto vſcire vn verdeggiante monticello tutto d'Alori, e di diuerſi fiori adorno, il quale hauendo in cima l'altro Caual Pegaſeo, fù toſto conoſciuto eſſere il Monte d'Helicona; di cui a poco a poco ſi vi-

de

de ſcendere quella piaceuoliſſima ſchiera de deſcritti Cupidi, e con loro Zefiro, e la Muſica, & Amore, e Pſiche preſi per mano tutta lieta, e tutta feſtante, poiche ſalua era dall'inferno ritornata, e poiche per interceſſion di Gioue a preghi del marito Amore ſe l'era, dopo tant' ira di Venere, impetrato gratia, e perdono: era con queſti Pan, e noue altri Satiri con diuerſi paſtorali inſtrumenti in mano, ſotto cui altri muſicali inſtrumenti ſi naſcondeuano, che tutti ſcendendo dal predetto Monte di condurre moſtrauano con loro Himeneo lo Dio delle nuzze, di cui ſonando, e cantando le lodi come nelle ſeguenti Canzonette; facendo nella ſeconda vn nuouo, & allegriſſimo, e molto vezzoſo ballo; diedero alla feſta gratioſo compimento.

Portate in Helicona.

Himeneo condotto.

Canto de Satiri.

Dal bel Monte Helicona
Ecco Himeneo, che ſcende,
E già la face accende, e s'incorona.
Di perſa s'incorona
Odorata, è ſoaue
Onde il mondo ogni graue cura ſcaccia.
Dunque, è tù Pſiche ſcaccia
L'aſpra tua fera doglia,
E ſol gioia s'accoglia entro al tuo ſeno.
Amor dentro al tuo ſeno
Pur lieto albergo datti.
E con mille dolci atti ti conſola.
Ne men Gioue conſola
Il tuo paſſato pianto
Ma con riſo, e con canto al Ciel ti chiede.
Himeneo dunque ogn' vn chiede
Himeneo vago ed adorno
Deh che lieto, e chiaro giorno
Himeneo teco hoggi riede.
Himeneo per l'ama, e diua
Sua GIOVANNA ogn'hor ſi ſente
Dal gran Ren ciaſcuna riua
Riſonar ſoauemente:
E non men l'Arno lucente
Pel gradito inclito, e pio
Suo FRANCESCO hauer deſio
Di Himeneo lodar ſi vede.
Himeneo, &c.
Flora lieta, Arno beato
Arno humil, Flora corteſe;
Deh qual più felice ſtato
Mai ſi vide, o mai s'inteſe;
Fortunato almo paeſe
Terra in Ciel gradita, e cara
A cui coppia così rara
Himeneo benigno diede.
Himeneo, &c.

Lauri

Lauri hor dunque Oliue, e Palme.
E Corone, e Scettri, e Regni
Per le due si felici alme
Flora in te sol si disegni:
Tutti vili atti ed indegni
Lungi stian: sol Pace vera,
E Diletto, e Primauera
Habbia in te perpetua sede.

Ricche vesti de recitanti.

Essendo tutti i ricchissimi vestimenti, e tutte l'altre cose che impossibili a farsi paiono da gl' ingegnosi artefici con tanta gratia, e leggiadria, e destrezza condotte, & si proprie, e naturali, e vere fatte parere, che senza dubbio di poco la verace attione sembraua, che il finto spettacolo vincer potesse.

Del Trionfo de Sogni, & d'altre feste.

Piazze fatte a guisa di Teatro.

A dopo questo quantunque ogni Piazza (come si è detto) & ogni contrada di suono, e di canto, e di gioco, e di festa risonasse: perche la souerchia abbondanza non partorisse souerchia satietà, haueuano i magnanimi Signori, prudentissimamente le cose distribuendo, ordinaro; che in ciascuna Domenica vna delle più principali feste si rappresentasse: e per maggiore aggiatezza de riguardanti haueuano fatto a guisa di Teatro vestire le faccie delle bellissime Piazze di S. Croce, e di S. Maria Nouella con sicurissimi, e capacissimi palchi: dentro a quali: percioche vi furono rappresentati giuochi, in cui più i nobili Giouani esercitandosi, che i nostri artefici in addobargli hebbero parte: semplicemente toccando di essi dirò, che altra volta vi fù da liberalissimi Signori con sei squadre di leggiadrissimi Caualieri, d'otto per squadra fatto vedere il tanto dagli Spagnuoli celebrato gioco di Canne, e di Carroselli: hauendo ciascuna d'esse, che che tutte di tele d'oro, e d'argento risplendeuano distinta, altra secondo l'antico habito de Castigliani, altra de Portogheſi, altra de Mori, altra de gli Vngheri, altra de Greci, & altra de Tartari: & in vltimo con pericoloso abbattimento morto parte con le zagaglie, e co' Caualli al costume pure Spagnuolo, e parte con gli huomini a piede, e co' cani alcuni ferocissimi Tori. Altra volta rinouando l'antica pompa delle Romane caccie vi si vide con bellissimo ordine fuor d' vn finto boschetto cacciare, & vccidere da alcuni leggiadri Cacciatori, e d'vna buona quantità di diuersi Cani vna moltitudine innumerabile (che a vicenda l'vna specie dopo l'altra veniua) prima di Conigli, e di Lepri, e di Capriuoli, & di Volpi, & d'Histrici, e di Tassi, e poi di Cerui, e di Porci, e d'Orsi, e fino ad alcuni sfrenati, e tutti d'amor caldi caualli: & vltimamente caccia di tutte l'altre più nobile, & più superba, essendosi da vna grandissima Testugine; e da vna gran Maschera di brutissimo mostro, che ripiene d'huomini erano con diuerse ruote fatte qua, e là caminare, più volte eccitato vn molto fiero Leone, perche a battaglia con vn brutissimo Toro venisse, poiche conseguire non si potette si vide finalmente l'vno, & l'altro dalla moltitudine de cani, e de cacciatori, non senza sanguinosa, e lunga vendetta abbattere, & vccidere.

Attioni alla Spagnola.

Eserci

Esercitauasi oltre a questo con leggiadrissima destrezza, & valore (secondo il costume) ciascuna sera la nobile giouentù della Città al giuoco del Calcio proprio, e peculiare di questa natione: il quale vltimamente con liuree ricchissime di tele d'oro in color rosso, & verde, con tutti i suoi ordini (che molti, e belli sono) fù vna delle domeniche predette vn de' più graditi, e de' più leggiadri spettacoli, che veder si potesse. Ma perche la variatione il più delle volte pare, che piacere accresca alla maggior parte delle cose; con diuersa mostra volse altra volta l'inclito Principe contentare l'aspettante popolo del suo tanto desiderato Trionfo de' SOGNI. L'inuentione del quale; quantunque andando egli in Alamagna à vedere l'altissima Sposa, & à far reuerenza all'Imperialissimo Massimigliano Cesare, & a gli altri Augustissimi cognati, fusse da altri con gran dottrine, e diligenza ordinata, disposta, si può dire nondimeno, che da principio fusse parto del suo nobilissimo ingegno; capace di qual si voglia sottile, ed arguta cosa: con la quale chi essegui poi, e che della canzone fù il compositore, dimostrar volse quella morale opinione espressa da Dante; quando dice nascere frà i viuenti infiniti errori: percioche molti a molte cose operare messi sono, a che non pare, che per natura sieno; deuiandosi per lo contrario da quelle, a cui l'inclinatione della natura seguitando, attissimi esser potrebbero. Il che di dimostrare anch'egli si sforzò con cinque squadre di maschere, che da cinque degli huomini da lui reputati principali desiderij eran guidate. Dall'Amore, cioè dietro a cui l'amanti seguiuano, e dalla Bellezza compresa sotto Narciso: seguitato da quelli, che di troppo apparir belli si sforzano: e dalla Fama, che haueua per seguaci, troppo appettitosi di gloria; e da Plutone denotante la Ricchezza; dietro a cui si vedeuano i troppo auidi, & ingordi di essa, e da Bellona, che da gli huomini guerreggiatori seguitata era: facendo, che la sesta squadra, che le cinque prescritte comprendeua; & a cui tutte voleua, che si referissero, fusse dalla Piazza guidata con buona quantità de' suoi seguaci anch'ella dietro: significar volendo, che chi troppo, e contro all'inclinatione della natura ne' prescritti desiderij s'immerge (che Sogni veramente, e larue sono) viene ad essere in vltimo della Piazza preso, e legato: e però all'amoroso: come cosa di festa, & carneschalesca questa opinion riducendo riuolta alle giouani donne mostra, che il gran padre SONNO sia con tutti i suoi ministri, e compagni venuto per mostrar loro co'i matutini suoi Sogni, che veraci son reputati, e che nelle cinque prime squadre (come si è detto) eran compresi, che tutte le prescritte cose, che da noi contro a natura s'adoprano, son Sogni, come si è detto, & larue da esser reputate, e però à seguitare quello a che la natura l'inclina confortandole: par che in vltimo quasi concluder voglia, che se elle ad essere amate per natural inclinatione si sentano, che non vogliono da questo natural desiderio astenersi: anzi sprezzato ogni altra opinione, come cosa vana, e pazza; a quella sauia, e naturale, & vera seguitare si disponghino. Intorno al Carro del Sonno poi, & alle Maschere, che questo concetto ad esprimere haueuano, accomodando, e per ornamento mettendo quelle cose, che sono al Sonno, & a Sogni conueneuoli giudicate. Vedeuasi dunque dopo due bellissime Sirene, che in vece di due Trombetti, con due gran Trombe, innanzi a tutti gli altri sonando, precedeuano: & dopo due strauaganti Maschere guidatrici di tutte l'altre, con cui sopra l'argentata tela il bianco, il giallo, il rosso, e'l nero mescolando, i quattro humori di che i corpi composti sono si dimostraua: & dopo il portatore d'vn grande, e rosso Vessillo di diuersi

Giuoco del Calcio.

Duca Francesco capace d'ogni grand' inuentione.

Ciascun segue il suo Genio.

Sonno Padre de' Sogni.

di diuersi Papaueri adorno, in cui vn gran Grifone dipinto era, con i trè versi, che rigirando lo diceuano.

Papauero, e Griffo insegna del Sonno,

Non solo Aquila è questo, e non Leone:
Ma l'vno, e l'altro: così'l Sonno ancora
Et humana, e diuina hà conditione.

Si vedeua dico, come di sopra s'è detto, venire il giocondissimo Amore figurato secondo, che si costuma, e messo in mezo da vna parte dalla verde Speranza, che vn Camaleonte in testa haueua, e dall'altra dal pallido Timore con la testa anch'egli adorna da vn pauentoso Ceruo: vedeuasi questi dagli amanti suoi serui, e prigioni seguitare, in buona parte di drappi d'oro, per la fiamma in che sempre accesi stanno, con leggiadria, e ricchezza infinita vestiti, e da gentilissime, e dorate Catene tutti legati, e cinti. Dopo i quali (lasciando le scuerchie minutie) si vedeua per la Bellezza venire in leggiadro habito turchino tutto de' suoi medesimi fiori contesto il bellissimo Narciso: accompagnato anch'egli si come dell'Amore si disse, dall'vna parte dalla fiorita, & inghirlandata Giouentù tutta di bianco vestita, e dall'altra dalla proportione, di turchini drappi adorna, e che da vn'equilatero Triangolo, che in testa haueua si faceua da riguardanti conoscere. Vedeuansi dopo questi coloro, che pregiati essere per via della Bellezza cercano, e che il guidator loro Narciso pareua, che seguitassero: di giouenile, e leggiadro aspetto anch'essi, e che anch'essi sopra le tele d'argento, che gli vestiuano, haueuano i medesimi Fiornarcisi molto maestreuolmente ricamati, e con le arricciate, e bionde chiome, tutte de' medesimi fiori vagamente inghirlandate. Ma la Fama con vna palla, che il mondo rappresentaua in testa, e che vna gran Tromba (che trè bocche haueua) di sonar sembraua; con ali grandissime di penne di Pauone si vedeua dopo costor venire: hauendo in sua compagnia la Gloria, a cui faceua acconciatura di testa vn Pauon simile, & il Premio, che vna coronata Aquila in simil guisa in capo portaua: i suoi seguaci poi, che in trè parti eran diuisi, cioè Imperadori, Rè, e Duchi, benche tutti d'oro, e con ricchissime perle, e ricami vestiti fussero, e ben che tutti singolar grandezza, e maestà nel sembiante mostrassero; niente di meno erano l'vn dall'altro chiarissimamente conosciuti per la forma delle diuerse corone ciascuna al suo grado conueniente, che in capo portauano. Ma il cieco Plutone poi, lo Dio (come s'è detto) della Ricchezza, che con certe verghe d'oro, e d'argento in mano dopo costoro seguitaua si vedeua si come gli altri messo in mezo dall'Auaritia di giallo vestita, e con vna Lupa in testa; e dalla Rapacità di rossi drappi coperta, e che vn Falcone per nota renderla anch'ella in testa haueua: difficil cosa sarebbe a voler narrar poi la quantità dell'oro, e delle perle, e dell'altre pretiose gemme, e le varie guise con che i seguaci di essa coperti, e adorni s'erano. Ma Bellona la Dea della guerra ricchissimamente di tela d'argento in vece d'armi in molte parti coperta, e di verde, e laurea ghirlanda incoronata; e tutto il restante dell'habito con mille gratioſi; e ricchi modi composto si vedeua anch'ella con vn grande, e bellicoso Corno in mano dopo costoro venire, & essere come gli altri accompagnata dallo Spauento per il Cuculio nell'acconciatura di testa noto, e dall'Ardire conosciuto anch'egli per il capo del Leone, che in vece di cappello in capo haueva, e con lei i militari huomini, che la seguitauano, si vedeuano

Narciso tipo della Bellezza,

Fama, e suo habito.

Pluto Dio dell'oro.

Bellona, e sua comparsa.

deuano in simil guisa con Spade, e ferrate mazze in mano, e con tele di oro, e di argento molto capriciosamente à sembianza di armadure, e di celate fatte, seguitarla. Haueuano questi, e tutti gli altri dell'altre squadre, per dimostratione, che per Sogni figurati fussero, ciascuno (quasi che mantelletto le facesse) vn grande, & alato, e molto ben condotto Pipistrello di tela di argento in bigio su le spalle accomodato: il che oltr'alla necessaria significatione, rendeua tutte le squadre, che variare (come s'è mostro) erano con vna desiderabile vnione bellissime, e gratiosissime oltre a modo; lasciando ne gli animi de riguardanti vna ferma credenza, che in Fiorenza, e forse fuori mai più veduto non si fusse spettacolo, ne si ricco, ne si gratioso, ne si bello: essendo oltre all'oro, e le perle, e l'altre pretiosissime gemme di che i ricami (che finissimi furono) fatti erano, condotto tutte le cose con tanta diligentia, e disegno, e gratia: che non habiti per maschere; ma come se perpetui, e durevoli, e come se solo a grandissimi Principi seruir douessero; pareua, che formati fussero. Seguitaua la Pazzia, la quale; percioche non sogno, ma verace a mostrar s'haueua in coloro, che le trapassate cose contro all'inclinatione seguitar voleuano; si fece, che solo gli huomini della sua squadra senza il Pipistrello in su le spalle si vedessero: & era costei di diuersi colori (benche sproportionatamente composti,) e quasi senza verun garbo vestita: sopra le cui arruffate treccie, per dimostratione del suo disconueneuole pensiero si vedeuano vn paio di dorati Sproni con le stelle in sù volte: essendo in mezo mesla da vn Baccante. I suoi seguaci poi in sembianza di furiosi, & ebbri si vedeuano con la tela d'oro ricamata con variati rami di hellera, e di variati pampani, con lor grappoletti di mature vue, molto stranagantemente vestiti: hauendo, e questi, e tutti gli altri delle trapassate Squadre oltre ad vna buona quantità di staffieri ricchissimamente anch' essi, & ingegnosamente (secondo le Squadre a cui seruiuano vestiti) ciascuna Squadra assortito, colori de Caualli, si che altra Leardi, altra Sauri, altra Morelli, altra Vberi, altra Bai, & altra di variato mantello (secondo, che alla inuentione si conueniua) gli haueste. E perche le prescritte maschere, oue quasi solo i principali Signori interuennero, non fussero la notte a portare le solite torcie costretta: precedendo il giorno con bellissimo ordine innanzi a tutte le sei descritte Squadre quarantaotto variate Streghe, guidate da Mercurio, e da Diana che tre teste (ambo le tre lor potentie significãdo) perche ciascuno haueuano, & essendo anch'esse in sei Squadre distinte, ciascuna particolare Squadra essendo da due discinte, e scalze Sacerdotesse gouernata; messero la notte poi ciascuna la sua Squadra de Sogni a cui attribuita era ordinamente in mezo; e la resero con l'accese torcie, che esse, e gli staffieri portauano basteuolmente luminosa, e chiara. Erano queste oltre alle variate facciate (ma vecchie tutte, e deformi) & oltre a variati colori de ricchissimi drappi, di che vestiteſi erano, conosciute massimamente, e l'vna dall'altra Squadra distinte dagli animali, che intesta haueuano; in cui si dice, che di trasformarsi assai spesso co i loro incanti si credono: perche altre haueuano sopra l'argentata tela, che sciugatoio alla testa le faceua, vn nero vccello con l'ali, e con gli artigli apperti, e cõ due Ampollette intorno al capo significante le lor malefiche distillationi; altre bianchi, e neri Cani, e altre con capelli biondi posticci scopriuano con i naturali, e canuti; che sotto a quelli quasi contro a lor voglia si vedeuano, il lor vano desiderio di parer giouani, e bella a loro amadori. Ma il grandissimo carro tirato da sei hirsuti, e grand'Orsi di papaueri incoronati, che in vltimo, e dopo tutta la leggia-

Spettacolo più forsi veduto.

Pazzia, e suoi Valletti.

Streghe, e loro Funtione.

dissima Schiere, veniua fù senza dubbio il più ricco, e più pópoſo, & il più maeſtreuolmente condotto, che da gran tempo in qua veduto ſi ſia; & era queſto guidato dal Silentio di bigi drappi adorno, e con le ſolite ſcarpe di feltro a piedi, che di tacere mettendoſi il dito alla bocca pareua, che far voleſſe a riguardanti cenno; col quale tre donne per la Quiete preſe di viſo graſſo, e pieno, e di amplo, e di ricco abito azzurro veſtite, con vna Teſtuggine per ciaſcuna in teſta pareua, che aiutare guidare i preſcritti Orſi al preſcritto ſilentio voleſſero. Era il carro poi (in vn gratioſo piano di ſei angoli poſando) figurato in forma di vna grandiſſima teſta di Elefante; dentro a cui ſi vedeua figurato ſimilmente per la caſa del Sonno vna capriccioſa ſpelonca, & il gran padre Sonno predetto in parte nudo, di papaueri inghirlandato, rubicondo, e graſſo sù l'vn de bracci le guancie appoggiato ſi vedeua ſimilmente con grande agio giaceruiſi; hauendo intorno a ſe Morfeo, & Icelo, e Fantaſo, e gli altri ſuoi, in ſtrauaganti, e diuerſe, e bizzarre forme figurati. Ma nella ſommità della ſpelonca predetta ſi vedeua la bianca, e bella; e lucida Alba con la biondiſſima chioma tutta rugiadoſa, e molle: eſſendo a pie della ſpelonca medeſima con vn Taſſo, che guancial le faceua, l'oſcura Notte; la quale percioche de veraci Sogni madre, e tenuta pareua, che fede non piccola alle parole de preſcritti Sogni accreſcer douеſſe. Per ornamento del Carro poi ſi vedeuano all'inuentione accomodandoſi alcune vaghiſſime hiſtoriette, cõ tanta leggiadria, e gratia, e diligentia ſcompartite, che più non pareua, che ſi poteſſe deſiderare. Per la prima delle quali ſi vedeua Bacco del Sonno padre ſur vn pãpinoſo carro da due macchiati Tigri tirato con il verſo per noto renderlo, che diceua.

Quiete, e ſua attitudine.

Suoi figli.

Bacco del Sonno ſei tu vero padre.

Si come nell'altro ſi vedeua la madre del medeſimo Sonno Cerere delle ſolite Spiche incoronata, cõ il verſo per la medeſima cagiõ poſto, che diceua anch'egli.

Cerere Bacco Paſithea, e iogo comparſo.

Cerer del dolce Sonno, e dolce madre.

Et ſi come ſi vedeua nell'altra la moglie del medeſimo Sonno Paſithea, che di volare ſopra la terra ſembrando; pareua che negli animali, che per gli alberi, e ſopra la terra ſparſi erano, indotto vn placidiſſimo ſonno haueſſe: con il ſuo motto anch'ella, che nota la rendeua dicendo.

Spoſa del Sonno queſta è Paſithea.

Ma dall'altra parte ſi vedeua Mercurio preſidente del Sonno addormentare l'occhiuto Argo con il ſuo motto anch'egli dicente.

Cercare il Sonno può Mercurio ancora.

E ſi vedeua eſprimendo la nobiltà, e diuinità del Sonno medeſimo vn adorno Tempietto d'Eſculapio, in cui molti huomini macilenti, & infermi dormendo, pareua, che la perduta ſanità recuperaſſero; con il verſo queſto ſignificante, e che diceua anch'egli.

Tempio d'Eſculapio.

Rende gli huomini ſani il dolce Sonno.

Si come ſi vedeua altroue Mercurio accennando verſo alcuni ſogni, che di volar per l'aria ſembrauano parlar nell'orecchie al Relatino che in vn Antro addormentato ſtaua dicendo il ſuo verſo.

Speſſo in ſogno parlar lece con Dio.

Oreſte poi dalle furie ſtimolato ſi vedeua ſolo mediante i Sogni, che di cacciare con certi mazzi di papaueri le predette Furie ſembrauano, pigliare a tanto trauaglio qualche quiete, con il verſo che diceua.

Fuggon pel Sonno i più crudi penſieri.

Eſi ve-

E si vedeua alla misera Hecuba similmente sognando parere, che vna vaga Cerua le fusse da vn fiero Lupo di grembo tolta, e strangolata: significat volendo per essa, il pietoso caso, che poi alla sfortunata figliuola auuenne con il motto dicente.

Oreste, & Hecuba infelici.

Quel ch'esser deue il sogno scuopre, e dice.

Si come altroue il verso, che diceua.

Fanno li Dei saper lor voglie in sogno.

Si vedeua Nestore apparire al dormiente Agamennone, & esporgli la volontà del sommo Gioue. E come nel settimo, ed vltimo si dimostraua l'antica vsanza di far sacrifitio come deità veneranda al Sonno in compagnia delle Muse, esprimendoli con vn sacrificato animale sopra vn'Altare, e col verso dicente.

Fan sagrificio al Sonno, & alle Muse.

Eran tutte queste historiette scompartite poi, e tenute da diuersi Satiri, e Baccanti, e Putti, e Streghe; e con diuersi notturni animali, e festoni, papaueri resse vagamente liete, & adorne: non senza vn bel tondo in vece di scudo nell'vltima parte del Carro posto, in cui l'istoria d'Endimione, e della Luna si vedeua dipinta: essendo tutte le cose, come s'è detto, con tanta leggiadria, e gratia, e patientia, e disegno condotte; che di troppa opera ci sarebbe mestiero a volere ogni minima sua parte con la meritata lode raccontare. Ma quelli di cui si disse, che per figliuoli del Sonno in sì strauaganti abiti in sul descritto Carro posti erano: cantando a principali canti della Città la seguente Canzone pareua con la soauissima, e mirabile loro armonia, che veramente vn gratiosissimo, e dolce Sonno negli ascoltanti di indurre si sforzassero dicendo.

Historia di Endimione.

Hor che la ruggiadosa
Alba, la Rondinella a pianger chiama:
Questi, che tanto v'ama
SONNO gran padre nostro, e dell'ombrosa
Notte figlio, pietosa,
E sacra schiera noi
Di SOGNI, ò belle donne, mostra à voi.
Perche il folle pensiero
Human si scorga, che seguendo fiso
Amor, Fama, Narciso,
E Bellona, e Ricchezza in vn sentiero
La notte, el giorno intero
S'aggira al fine insieme
Per frutto hà la Pazzia, del tuo bel seme.
Accorte hor dunque il vostro
Tempo miglior splendete in ciò che chiede
Natura, e non mai fede
Habbiate a l'Arte, che questo aspro mostro
Cinto di perle, e d'Ostro
Dolce v'inuita, e pure
Son le promesse SOGNI, e larue scure

Canto, che induceua il Sonno.

Del Castello.

Ariando poi altra volta Spettacolo: & hauendo su la grandissima Piazza di Santa Maria Nouella fatto con singolar maestria fabbricare vn bellissimo Castello con tutte le debite circostantie di Baluardi, di Caualieri, di Case matte, di Cortine, di fossi, e contrafossi, e porte segrete, e palesi, e finalmente con tutte quelle auuertenze, che alle buone, e gagliarde fortificationi si ricercano: e messoui dentro vna buona quantità di valorosi soldati con vn de principali, e più nobili Signori della Corte del Capitano, ostinato a non voler per niuna guisa esser preso; diuidendo in due giornate il magnifico Spettacolo, si vide nella prima con bellissimo ordine comparire da vna parte vna buona, & ornatissima banda di caualli tutti armati, & in ordine, come se con veraci inimici affrontar si douessero, e dall'altra in sembianza di poderoso, e ben instrutto esercito alcuni squadroni di fanteria co' loro arnesi, e carri di munitione, & Artiglieria, e co' loro guastatori, viuandieri tutti insieme ristretti, come nelle proprie, e ben pericolose guerre costumaa si suole: hauendo anche questi vn peritissimo, & valorosissimo Signore simile per Capitano; che quà è là trauagliandosi si vide far molto nobilmẽte l'vffitio suo. Et essendo questi da quei di dentro stati in varie guise, e con valore, & arte più volte riconosciuti, e con grande strepito d'archibusi, e d'artiglierie essendosi apiccato hor con caualli, & hor con fanti diuerse scaramuccie è preso, e dato cariche, & ordinato con astutia, & ingegno alcune imboscate, & altri così fatti bellici inganni, si vide finalmente da quei di dentro quasi, che oppressi dalla troppa forza, andare a poco a poco ritirandosi: & in vltimo sembrare d'essere al tutto a rinchiudersi dentro al Castello stati costretti. Ma il secondo giorno (quasi che la piatta forme, e la Gabionata, e piantato l'artiglieria la notte hauessero) si vide cominciare vna horribile batteria, che di gettare a poco a poco vna parte della merauiglia a terra sembraua, dopo la quale, e dopo lo scopio d'vna mina, che da vn' altra parte per tener diuertiti gli animi pareua che assai capace adito nella muraglia fatto hauesse, riconosciuti i luoghi, stando con bellissimo ordine la caualleria in battaglia si vide, quando vno Squadrone quando vn'altro, e quale cõ scale, e qual senza muouersi, e dare a vicenda molti, e terribili, & valorosi assalti, e quegli rimessi più volte, e da quegli altri sempre con arte, e con ostinatione sostenuti pareua in fine lassi, ma non vinti, che quei di dentro fuori si fussero con quei di fuori honoratamente accordati a conceder loro il luogo; vscendosene con mirabile soddisfattione de riguardanti in ordinanza con le loro insegne Spiegate, e tamburi, e con tutte lor solite bagaglie.

Castello finto nella piazza di S. Maria Nouella.

Assalti finti.

Batteria, e rotta vaga del Castello.

Della Genealogia degli Dei.

LEggesi di Paulo Emilio, Capitan sommo de' virtuosi secoli suoi, che non meno di marauiglia parse della prudenza, & valor suo a popoli Greci, e di molte altre nationi, che in Ampoli eran concorsi celebrandoui dopo la vittoria conseguita varij, e nobilissimi spettacoli, che prima vincendo Perseo, e domandò gloriosamente la Macedonia si hauesse porto nel maneggio di quella guerra, che fù non poco difficile, e faticosa: vsando dirę minor ordine, ne minor prudenza ricercarsi, e quasi non meno di buon Capitano essere vffitio il sapere nella pace ben preparare vn conuito; che nella guerra il saper bene vn' essercito per vn fatto d'arme rappresentare: per lo che: se da glorioso Duca; nato a fare tutte le cose con grandezza, & valore questo medesimo ordine, e questa medesima prudenza fù in questi spettacoli dimostrata; & in quello massimamente, che a descriuere m'apparecchio; crederò, che a sdegno non sia per essergli, se tacere non harò voluto, che egli ne fusse al tutto inuentore, & ordinatore, & in vn certo modo diligente essecutore: trattando tutte le cose, e rappresentandole poi con tanto ordine, e tranquillità, e prudenza, e tanto magnificamente, che ben può frà le molte sue glorioſe attioni, ancor questa con somma sua lode annouerarsi. Hor lasciando a chi prima di me, con infinita dottrina, in quei tempi ne scrisse; rimettendo a quell' opera coloro, che curiosamente veder cercassero, come ogni minima cosa di questa Mascherata, che della GENEALOGIA DEGLI DEI hebbe il titolo, fù con l'autorità de' buoni scrittori figurata, e quel che io giudicherò in questo luogo souerchio trapassando dirò, che si come si legge essere alle nozze di Peleo, e di Teti stati conuocati parte degli antichi Dei a renderle fauste, e felici: così a queste di questi nouelli Eccellentissimi Sposi, augurandogli i buoni la medesima felicità, e contento, & assicurandoli innocuoli; che noiosi non gli sarebbero, parse che non parte de' medesimi Dei: ma tutti, e non chiamati, ma che introdur si douessero, che per se stessi alla medesima cagione venuti vi fussero. Il qual concetto da quattro madrigali, che si andauano diuersamente ne' principali luoghi (si come in quel de' Sogni si è detto) e da quattro pienissimi Cori cantando; in questa guisa pareua, che leggiadramente espresso si fusse, dicendo.

Detto di Paolo Emilio.

Mascherata de Dei inuentione del Sig. Duca.

Compartimento del Concerto della Musica.

L'alta, che fino al Ciel fama rimbomba
Della leggiadra Sposa,
Che'n questa riua herbosa
D'Arno, candida è pura, alma Colomba
Hoggi lieta sen vola, e dolce posa;
Da la celeste sede hà noi quì tratti,
Perche più leggiadri atti
E bellezza più vaga, è più felice
Veder già mai non lice.
Ne pur la tua festosa
Vista, ò FLORA, è le belle alme tue diue,
Traggionne alle tue riue,
Ma il lume, el Sol della nouella SPOSA

Che

Che più che mai gioiosa
Di suo bel saggio, e freno,
Al gran Tosco diuin corcasi in seno.
Da bei lidi, che mai caldo, ne gielo
Discolora, vegnam: ne vi crediate,
Ch'altretante beate
Schiere, e sante non habbia il Mondo, el Cielo:
Ma vostro terren velo,
E lor souerchio lume
Questo, e quel vi contende amico nume.
Hà quanti il Cielo, hà quanti
Iddij la terra, e l'onda al parer vostro,
Ma DIO solo e quell'vn, che'l sommo chiostro
Alberga in mezo a mille Angeli santi,
A cui sol giunte auanti
Posan le pellegrine,
E stanche anime al fine, al fin del giorno,
Tutto allegrando il Ciel del suo ritorno.

Credo di potere sicuramente affermare, che questa mascherata (machina da poterſi solo condurre per mano di prudente, e prattico, & valoroso, e gran Principe, & in cui quasi tutti i signori, e gentil'huomini della Città, e forestieri interuennero) fusse senza dubbio la più numerosa, la più magnifica, e la più splendida, che da molti secoli in quà ci sia memoria, che in verun luogo stata rappresentata sia: essendosi fatti non pure la maggior parte de' vestimenti di tele d'oro, e d'argento, e d'altri ricchissimi drappi, e di pelli oue il luogo lo ricercaua, finissime; ma vincendo l'arte in materia composti sopra tutto con leggiadria, & industria, & inuentione singulare, e marauigliosa, e perche gli occhi de' riguardanti potessero con più sodisfattione mirando, ricono cere quali di mano in mano fussero gli Dei, che figurar si voleuano, conueneuol cosa parue d'andargli tutti distinguendo in ventuna Squadra; preponendone a ciascheduna vno, che più principale pareua, che reputar si douesse, e quelli per maggior magnificenza, e grandezza, e perche cosi sono da gli antichi Poeti figurati, facendo sopra appropriati carri, da lor proprij, e particolari animali tirare: Hora in questi carri, che belli, e capriccioſi, e bizzarri oltre a modo, e di oro, e di argento splendissimi si dimostrauano: e nel figurare i prescritti animali; che gli tirauano proprij, e naturali; fù senza dubbio tanta la prontezza, & eccellentia degl'ingegnosi Artefici, che non pure furon vinte tutte le cose fino all'hora fatte fuori, e drento alla Città, reputatane in tutti i tempi maestra singolariſſima, ma con infinita merauiglia, si tolse del tutto la speranza a ciascuno, che mai più cosa ne si heroica, ne si propria veder si potesse. Da quegli Dei adunque poi che tali furono, che prime cagioni, e primi padri de gli altri son reputati incominciandoci, andaremo ciascun de'Carri, e delle Squadre, che gli precedeuano descriuendo: e poi che la Geneologia degli Dei si rappresentaua: à DEMOGORGONE primo padre di tutti: & al suo carro facendo principio diremo, che dopò vn vago, e leggiadro, e d'Alloro inghirlandato Pastore, l'antico Poeta Hesiodo rappresentante, che prima nella sua Thegonia degli Dei cantando la lor Geneologia scrisse: e che in mano come

Ricchezza di questa Mascherata.

Ogni falso Dio comparue sol suo Carro.

Demogorgone primo padre.

Gui-

Guidatore vn quadro, e grande, & antico Vessillo portaua: in cui con diuersi colori il Cielo, & i quattro elementi dimostrauano: essendoui in mezo dipinto vn grande, e greco O attrauersato da vn serpente, che il capo di Sparuiere haueua: e dopo otto Trombetti, che con mille gratiosi giuochi atteggiauano, figurati per quei Tibicini che priuati di poter cibarsi nel tempio, per sdegno a Tibure fuggendosi furono a Roma addormentati, & hebbri inganneuolmente, e con molti priuileggi ricondotti: da Demogorgone dico incominciandoci si vedeua sotto forma di vna oscura, e doppia spelonca il predetto suo carro da due spauenteuoli Dragoni tirarsi, e per Demogorgone vn pallido, & arruffato vecchio figurado, tutto di nebbie, e di caligini coperto, si vedeua nell'anterior parte della spelonca tutto pigro, e neghittoso giacersi, essendo dall'vna parte messo in mezo dalla giouane Eternità, di verdi drappi (perche ella mai non inuecchia) adorna, e dall'altra dal Chaos, che quasi di vna massa senza veruna forma haueua sembianza. *Chaos finto.* Sorgeua poi fra la prescritta spelonca, che le tre prescritte figure conteneua vn gratioso Colletto, tutto d'alberi, e di diuerse herbe pieno, & adorno; preso per la Madre Terra: in cui dalla parte di dietro si vedeua vn'altra spelonca, benche piu oscura della descritta, e più caua, nella quale l'Herebo (nella guisa, che di Demogorgone suo padre si è detto) di giacere similmente sembraua, e che similmente dalla Notte della Terra figliuola con due putti l'vno chiaro, e l'altro in braccio, era dall'vna parte messo in mezo, e dall'altra dall'Ethere, dalla predetta Notte, e dal predetto Herebo nato, che sotto forma di vn risplendente giouane co.. vna turchina Palla in mano parue, che figurar si douesse. Ma a pie del Carro poi si vedeua caualcare la Discordia separatrice delle confuse cose, e perciò conseruatrice del mondo da Filosofi reputata, e che di Demogorgone prima figliuola, e tenuta: e con lei le tre Parche che di filare, e di troncar poi diuersi fili sembrauano. *Le Parche.* Ma sotto la forma d'vn giouine tutto di drappi turchini vestito si vedeua il Polo, che vna terrestre Palla in mano haueua: in cui, accennando alla fauola, che di lui si conta, pareua che vn vaso d'accesi carboni, che sotto gli staua, molte fauille asperse hauesse: e si vedeua Pithone di Demogorgone anch'egli figliuolo, che tutto giallo, e con vna affocata massa in mano, sembraua d'essersi col fratello Polo accompagnato. Veniua poi dopo loro l'Inuidia dell'Herebo, e della Notte figliuola, e con lei sotto forma di vn pallido, e *Herebo.* tremante vecchio, che di pelle di fugace Ceruo l'acconciatura di testa, e tutti gli altri vestimenti haueua, il Timore suo fratello.

Ma dopo questi si vedeua tutta nera, con alcune branche d'Hellera, che di abbarbicata hauerla sembrauano la Pertinacia, che con loro del medesimo seme è nata, e che col gran dado di piombo, che in testa haueua, daua segno dell'ignoranza con cui la Pertinacia essere congiunta si dice. Haueua costei in sua compagnia la Pouertà sua sorella, che pallida, e furiosa, e di nero neglettamente più *Pouertà.* presto coperta, che vestita, si dimostraua. Et era con loro la Fame del medesimo padre nata anch'ella, e che pareua, che di radici, e di saluatiche herbe andasse pascendosi. *Fame.* La Querela poi; ò il Rammarico di queste sorella, di drappo tanè coperta, e con la querula Passera Solitario, che nell'acconciatura di testa sembraua d'hauergli fatto il nido si vedeua dopo costoro molto maninconicamente caminare, & arriuare in sua compagnia l'altra com'vne sorella Infermità detta, che per la magrezza, e palidezza sua, e per la ghirlanda, e per il ramicello di Anemone, che in man teneua troppo ben faceua da riguardanti per quel che l'era co-

noscersi.

noscersi. Hauendo l'altra sorella Vecchiezza dall'altro lato, tutta canuta, e tutta
Vecchiezza. di semplici panni vestita, anch'ella non senza cagione haueua vn ramo di Senecio in mano. Ma l'Hidra, e la Sfinge di Tartaro figliuole, nella guisa, che comunemente figurar si sogliono si vedeuan dietro a costoro col medesimo bell' ordine venire; e dopo loro tornando all'altre figliuole dell'Herebo, e della Notte, si vide tutta nuda, e scapigliata con vna ghirlanda di pampani in testa, tenendo senza verun freno la bocca aperta la Licenza: con cui la bugia sua sorella, tutta, di diuersi panni, e di diuersi colori coperta, ed inuolta, e con vna Gaza per maggiore dichiaratione in testa, e con il pesce Seppia in mano accompagnata s'era. Hauendo queste, che con loro di pari caminaua il Pensiero: fingendo per lui vn vecchio tutto di nero vestito anch'egli, e con vna strauagante acconciatura di noccioli di Pesca in testa: mostrandosi sotto i vestimenti, che tal'hora suentolando s'apriuano il petto; e tutta la persona essere da mille acutissime spine punta, e trafitta. *Momo Dio del Biasimo.* Momo poi lo Dio del biasimo, e della maledicentia si vedeua sotto forma d'vn curuo, e molto loquace vecchio dopo costoro venire: e con loro il fanciullo Tegete tutto risplendente (benche della terra figliuolo) ma in tal modo figurato; percioche primi fù dell'arte degli Aruspici ritrouatore; sospendendogli per dimostration di quella vno sparato Agnello al collo, che buona parte degli interiori dimostraua. Vedeuasi similmente sotto forma di vn grandissimo Gigante l'Africano Anteo, di costui fratello, che di barbariche vesti coperto con vn dardo nella destra mano, pareua, che della decantata fierezza volesse dar quel giorno manifesti segnali. Ma dopo costui si vedeua seguitare il giorno dell'Herebo similmente, e della Notte figliuolo: fingendo anche questo vn risplendente, e lieto giouane, tutto di bianch. drappi adorno, e di Ornitohgalo incoroto: in compagnia di cui si vedeua la Fatica sua sorella, che di pelle di Asino vestita; si era dalla testa del medesimo animale con gli eleuati orecchi, non senza riso de riguardanti, fatto cappello. Aggiungendoui per piegatura due ali di Gru: e per l'opinione, che si ha, che gli huomini indefessi alla fatica renda, hauendogli anche le gambe della medesima Gru in mano messe. *Giuramento, e suo habito.* Il Giuramento poi da medesimi generato, sotto forma di vn vecchio Sacerdote, tutto spauentato per vn Gioue vendicatore, che in man teneua, chiudendo tutta la squadra al gran padre Demogorgone attribuita, e teneua a costoro compagnia.

E giudicando con queste deità basteuolmente hauer mostro i principij di tutti gli altri Dei, qui fine a seguitanti del primo Carro fù posto.

Carro Secondo di Cielo.

Cielo, e sua vaga comparsa. MA nel secondo di più vaga vesta, che allo Dio CIELO fù destinato del descritto Ethere, e del Giorno tenuto da alcun figliuolo, si vedeua questo giocondo, e giouane Dio di lucidissime stelle vestito, e con la fronte di zaffiri incoronata, e con vn vaso in mano entroui vna accesa fiamma sedere sur vna palla turchina tutta delle quarantotto celesti imagini dipinta, & adorna: nel cui Carro tirato dalla maggiore, e minor Orsa: note questa per le sette, e quella per le ventuna stelle, di che tutte asperse erano: si vedeuan per adorno, e pomposo renderlo con bellissima maniera, e con gratioso spartimento dipinte

sette

sette delle fauole del medesimo Cielo; figurando nella prima; per dimostrare non senza cagione quell'altra opinione, che se ne tiene; il suo nascimento, che dalla Terra esser seguito si dice: si come nella seconda si vedeua la coniuntione sua con la medesima madre Terra; di che nasceuano oltre à molti altri Cotto, Briareo, e Gige, che cento anni, e cinquanta capi per ciascuno hauere hauuto si crede: e ne nasceuano i Ciclopi, così detti dal solo occhio, che in fronte haueuano. Vedeuasi nella terza quando e'rinchiudeua nelle cauerne della prescritta Terra i communi figliuoli perche veder non potessero la luce, si come nella quarta per liberargli da tanta oppressione si vedeua la medesima madre Terra confortargli a prendere del crudo padre necessaria vendetta: per lo che nella quinta gli eran da Saturno tagliati i membri geniali, del cui Sangue pareua, che da vna banda le furie, & i Giganti nascessero; si come della spuma dell'altra, che in mare di esser caduta sembraua, si vedeua con diuerso parto prodursi la bellissima Venere: ma nella sesta si vedeua espressa quell'ira, che co'Titani hebbe: per essergli da loro stati lasciati, come si è detto, i geniali tagliare; e si come nella settima, ed vltima si scorgeua similmente questo medesimo Dio da gli Atlantidi adorarsi, & esserli religiosamente edificati Tempi, & Altari. Ma à piè del Carro poi (si come nell'altro si disse) si vedeua caualcare il nero, & vecchio, e bendato Atlante, che di hauer con le robuste spalle sostenuto il Cielo hauuto hà nome: per lo che vna grande, e turchina, e stellata palla in mano stata messa gli era: ma dopò lui con leggiadro habito di cacciatore: si vedeua caminare il bello, e giouine Hyade suo figliuolo, a cui si faceuan compagnia le sette sorelle, Hyade anch'esse dette: cinque delle quali tutte di oro risplendenti, si vedeuano vna testa di Toro per ciascuna in capo hauere: percioche anch'esse si dice, che ornamento sono della testa del celeste Toro, e l'altre due, come manco in Ciel chiare, parue, che di argentato drappo bigio vestir si douessero. Ma dopo costoro; per sette altre simili stelle figurate, seguiuano le sette Pleiadi del medesimo Atlante figliuole: l'vna delle quali, percioche anch'ella poco lucida in Ciel si dimostra, del medesimo, e solo drappo bigio parue, che diceuolmente adornar si douesse, come l'altre sei percioche risplendenti, e chiare sono, si vedeuano nelle Parti dinanzi tutte per l'infinito oro lampeggiare, e rilucere: essendo in quelle di dietro di solo puro, e bianco vestimento coperte: denotare perciò volendo; che si come al primo apparir loro pare, che la chiara, e lucida State habbia principio; così partendosi si vide, che l'oscuro, e neuoso Verno ci lascino: il che era anche espresso dall'acconciatura di testa, che la parte dinanzi di variate spighe contesta haueua, si come quella di dietro pareua, che tutta di neui, e di ghiaccio, e di brinate composta fusse. Seguita dopò costoro il vecchio, e diforme Titano, che con lui haueua l'audace, e fiero Iapeto suo figliuolo: ma Prometheo, che di Iapeto nacque; si vedeua tutto graue, & venerando, dopò costoro con vna statuetta di terra nell'vna delle mani, e con vna face accesa nell'altra venire; denotando il fuoco; che fino di Cielo a Gioue hauer furato si dice: ma dopò lui per vltimi, che la schiera del secondo Carro chiudessero, si vedeuano con habito moresco, e con vna testa di Religioso Elefante per cappello venire similmente due degli Atlantidi, che primi, come si disse, il Cielo adorarono: aggiungendo per dimostratione delle cose, che da loro ne'primi sagrifitij vsate furono ad ambo in mano vn gran mazzo di Simpullo, Mappa, di Dolobra, e di Acerra.

Venere Predotta.

Pleiadi figlie di Atlante.

Titano Prometheo.

Carro Terzo di Saturno.

Saturno di Cielo figliuolo tutto vecchio, e bianco, e che alcuni putti auidamente di diuorar sembraua, hebbe il terzo nondimen dall'altro adornato Carro; da due grandi, e neri Buoi tirato: per accrescimento della bellezza del quale, si come in quello sette così in questo cinque delle sue fauole parue, che dipignere si douessero: e perciò per la prima si vedeua questo Dio essere dalla moglie Opis sopragiunto, mentre con la bella, & vaga Ninfa Fillare a gran diletto si giaceua: per lo che essendo costretto a trasformarsi, per non esser da lei conosciuto in Cauallo, pareua che di quel coniungimento nascesse poi il Centauro Chirone: Si come nella seconda si vedeua l'altro suo coniungimento con la latina Enotria; di cui Iano, Hymno, Felice, e Festo ad vn medesimo parto prodotta furono; per i quali spargendo il medesimo Saturno nel genere humano la tanto vtile inuentione del piantar le viti, e fare il vino, si vedeua Iano in Latio arriuare, e quiui insegnando a i rozzi popoli la paterna inuentione: beuendo quella gente intemperatamente il nouello, e piacenolissimo liquore, e perciò poco dopò sommersi in vn profondissimo sonno, risuegliati finalmente, e tenendo di essere stati da lui auuelenati: si vedeuano empiamente trascorrere à lapidarlo, & vccciderlo, per lo che commosso Saturno ad ira, e gastigandoli con vn horribilissima pestilenza, pareua finalmente, per gli humili preghi de miseri, e per vn Tempio da loro sù la Rupe Tarpea edificatogli, che benigno, e placato si rendesse. Ma nella terza si vedeua figurata poi quando volendo crudelmente diuorarsi il figliuolo Gioue, gli era dall'accorta moglie, e dalle pietose figliuole mandato in quella vece il Sasso: il quale rimandato loro indietro da lui si vedeua rimanerne con infinita tristezza, & ammiratudine. Si come nella quarta era la medesima fauola dipinta (di che nel passato Carro di Cielo si disse) cioè; quando egli tagliaua i genitali al predetto Cielo, da cui i Giganti, e le furie; Venere hebbero origine. E si come nell'vltima si vedeua similmente, quando da Titani fatto prigione era dal pietoso figliuolo Gioue liberato. Per dimostrar poi la credenza, che si hà, che l'historie a tempi di Saturno primieramente cominciassero a scriuersi: sì con l'autorità d'approuato Scrittore si vedeua figurato vn Tritone, con vna marina Conca sonante, e con la doppia coda quasi in terra fitta chiudere l'vltima parte del Carro: a piè di cui (si come degli altri s'è detto) si vedeua di verdi panni adorna, e con vn candido Hermellino in braccio, che vn'aurato Collare di Topatij al collo haueua, vna honestissima Vergine, per la Pudicitia presa: la quale col capo, e con la faccia di vn giallo velo coperta haueua in sua compagnia la Verità, figurata anch'ella sotto forma di vna bellissima, e delicata, e honesta giouene: coperta solo da certi pochi, e trasparenti, e candidi veli: queste con molto gratiosa maniera caminando, haueuano messo in mezo la felice Età dell'oro: figurata per vna vaga, e pura Vergine anch'ella, tutta ignuda, e tutta di que'primi frutti della terra per se stessa prodotti, coronata, ed adorna, Seguiua dopò costoro di neri drappi vestita la Quiete, che vna giouane donna, ma graue molto, & veneranda sembraua, e che per acconciatura di testa haueua molto maestreuolmente composto vn nido; in cui vna vecchia, e tutta pellata Cicogna pareua, che si giacesse: essendo da due neri Sacerdoti in mezo messa, che coronati di Fico, e con vn ra-

Saturno, e suo Carro con bizarra comparsa.

Mali effetti suoi.

Liberato da Gioue.

Habito della Quiete.

vn ramo per ciascuno del medesimo Fico nell'vna mano, e con vn nappo entroui vna sticciata di farina; e di mele nell'altra, pareua, che dimostrar con essa volessero quella opinione; che si tiene per alcuni, che Saturno delle biada fusse il primo ritrouatore: per lo che i Cirenei, che tali erano i due neri Sacerdoti, si dice, che delle predette cose soleuan fargli i Sagrifitij. Erano questi da due altri Romani Sacerdoti seguitati, che di volere anch'essi sagrificargli quasi secondo l'vso moderno alcuni Ceri pareua, che dimostrassero: poi che dall'empio costume da Pelasgi di sagrificare a Saturno gli huomini in Italia introdotto; si vedeuano mediante l'esempio d'Hercole (che simili Ceri vsaua) liberati. Questi, si come quegli la Quiete metteuano anch'essi in mezo la veneranda Vesta di Saturno figliuola, che strettissima nelle spalle, e ne'fianchi a guisa di ritonda palla molto piena, e larga, di bianco vestita, portaua vn'accesa lucerna in mano; ma dopò costoro chiudendo per vltimo la terza squadra, si vedeua venire il Centauto Chirone di Saturno, come si è detto, figliuolo; della Spada, & Arco, e Turcasso armato: e con lui vn'altro de'figliuoli del medesimo Saturno con il morto lituo (percioche Augure fù) in mano, tutto di drappi verdi coperto, e con l'vccello Picchio in testa: poi che in tale animale, secondo, che le fauole narrano si tiene, che da Chirone trasformato fusse.

Vso di sacrificar gli huomini tolto.

Chirone Centauro.

Carro Quarto del Sole.

MA allo Splendidissimo Sole fù il quarto tutto lucido, e tutto dorato, & ingemmato Carro destinato, che da quattro velocissimi, & alati destrieri secondo il costume tirato; si vedeua con vna acconciatura di vn Delfino, e di vna Vela in testa la Velocità per Auriga hauere: in cui, ma con diuersi spartimenti, e gratiosi, e vaghi quanto più imaginar si possa, erano sette delle sue fauole (si come degli altri s'è detto) dipinte; per la prima delle quali si vedeua il caso del troppo audace Feronte, che mai seppe questo medesimo Carro guidare, si come per la seconda si vedeua la morte del Serpente Pitone; e per la terza il gastigo dato al temerario Marsia: ma nella quarta si vedeua quando pascendo d'Admeto gli armenti volse vn tempo humile, e pastoral vita menare: si come per la quinta si vedeua poi, quando fuggendo il furor di Tifeo fù in Corbo a conuertirsi costretto: e come nella sesta furon l'altre sue conuersioni prima in Leone, e poi in Sparuiere similmente figurate: veggendo si per l'vltima il mal suo gradito amore dalle fugace Dafne, che Alloro (come è notissimo) per pietà degli Dij finalmente diuenne. Vedeuasi a piè del Carro caualcar poi tutte alate, e di diuerse etadi, e colori l'Hore del Sole ancelle, e ministre, delle quali ciascuna a imitation degli Egitij vn'Hyppopotamo in mano portaua, & era di fioriti lupini incoronata: dietro alle quali (il costume Egittio pur seguitando) si vedeua sotto forma di vn giouine tutto di bianco vestito, e con due cornetti verso la terra riuolti in testa, e di oriental pasma inghirlandato il Mese caminare, e portare in mano vn Vitello, che vn sol Carro non senza cagione haueua: ma dopò costui si vedeua caminar similmente l'Anno col capo tutto di ghiacci, e di neui coperto, e con le braccia fiorite, & inghirlandate, e col petto, e col ventre tutto di Spighe adorno: si come le coscie, e le gambe pareuano anch'esse tutte essere di mosto bagna-

Velocità auriga del Sole.

Diuerse fauole di Apollo.

Chiodo con- tui si segnaua l'anno da Romani.

te, e tinte, portando similmente nell'vna mano per dimostratione del suo rigirante corso vn rigirante Serpente, che con la bocca pareua, che la coda diuorar si volesse, e nell'altra vn Chiodo con che gli antichi Romani si legge, che tener ne' Templj soleuano degli anni memoria. Veniua la rosseggiante Aurora poi tutta vaga, e leggiadra, e snella con vn giallo mantello, e con vn'antica lucerna in mano; sedente con bellissima gratia sul Pegaseo Cauallo; in cui compagnia si vedeua in habito Sacerdotale, e con vn nodoso bastone, & vn rubicondo Serpente in mano, e con vn cane a piedi il Medico Esculapio, e con loro il giouane Fetonte, del Sole (si come Esculapio) figliuolo anch'egli, che tutto ardente, ritrouando la memoria del suo infelice caso, pareua, che nel Cigno, che in mano haueua, trasformar si volesse. Orfeo poi di questi fratello, giouane, & adorno: ma di presentia graue, & venerabile, con la Tiara in testa, sembrando di sonare vn'ornatissima Lira, si vedeua dietro a loro caminare: e si vedeua con lui l'incantatrice, Circe del Sole figliuola anch'ella, con la testa bendata, che tale era la reale insegna, e con matronale habito; la quale in vece di scettro pareua che tenesse in mano vn ramicello di Larice, & vn di Cedro; co'suoi fumi si dice, che gran parte de gli incantamenti suoi fabbricar soleua: ma le noue Muse con gratioso ordine caminando, con bellissimo finimento chiudeuan l'vltima parte del descritto leggiadro Drappello: le quali sotto forma di leggiadrissime Ninfe, d'piume di Gaza per ricordanza delle vinte Sirene, e di altre sorti di penne incoronate, con diuersi musicali instrumenti in mano, si vedeuan figurate: hauendo in mezo all'vltime, che il più degno luogo teneuano, messo; di neri, e ricchi drappi adorna la Memoria delle Muse madre; tenente vn nero cagnuolo in mano, per la memoria, in questo animale si dice esser mirabile: e con l'acconciatura di testa stranagantemente di variatissime cose composta, denotando le tante, e si variate cose, che la memoria è habile a ritenere.

Circe, e suoi ordigni a gli incanti.

Carro Quinto di Gioue.

Carro di Gioue, oltre gli altri ricco.

IL gran padre poi degli huomini, e degli Dij GIOVE, di Saturno figliuolo hebbe il quinto sopra tutti gli altri ornatissimo, e pomposissimo Carro; percioche oltre alle cinque fauole, che come negli altri dipinte vi si vedeuano ricco oltre a modo, e meraviglioso era da tre statue, che pomposissimo spartimento alle prescritte fauole faceuano: dall'vna delle quali si vedeua rappresentare l'effigie, che si crede essere stata dal giouane Epafo: di Io, e di Gioue nato, e dall'altra quella della vaga Helena, che da Leda ad vn patto fù con Castore, e Polluce prodotta; si come dall'vltima si rappresentaua quella dell'Auo del saggio Vlisse Arcesio chiamato. Ma per la prima delle fauole predette, si vedeua Gioue conuertito in Toro trasportare la semplicetta Europa in Creta: si come per la seconda si vedeua con perigliosa rapina sotto forma d'Aquila volarsene col troiano Ganimede in Cielo, e come per la terza volendo con la bella Egina di Asopo figliuola giacersi si vedeua l'altra sua trasformatione fatta in fuoco; Veggendosi per la quarta il medesimo Gioue conuerso in pioggia di oro discendente nel grembo dell'amata Danae: e nella quinta, ed vltima veggendosi liberare il padre Saturno, che da Titani prigione era (come di sopra si disse) indegnamente tenuto. In tale, e così fatto Carro poi, e sopra vna bellissima sede di

diuersi

diuersi animali, e di molte aurate Vittorie composta, con vn mantelletto di diuersi animali, ed herbe confesso, si vedeua il predetto gran padre Gioue: con infinita maestà sedere, inghirlandato di frondi simili a quelle della commune Oliua; e con vna Vittoria nella destra mano, da vna fascia di bianca lana incoronata; con vn reale Scettro nella sinistra; in cima a cui l'imperiale Aquila pareua, che posata si fusse. Ma ne'piedi della sede (per più maestreuole, e pomposa renderla) si vedeua da vna parte Niobbe con i figliuoli, morire per le saette d'Apollo, e Diana: e dall'altra sett'huomini combattenti, che in mezo a se d'hauer sembrauano vn putto con la testa di bianca lana fasciata, si come dall'altro si vedeua Hercole e Theseo, che con le famose Amazoni di combattere mostrauano. Ma a piè del Carro tirato da due molto grandi, e molto propriamente figurate Aquile si vedeua poi, si come degli altri s'è detto, caminare Bellorofonte di reale habito, e di real Diadema adorno: per accennamento della cui fauola sopra la prescritta Diadema si vedeua la da lui vccisa Chimera; hauendo in sua compagnia il giouane Perseo di Gioue, e di Danae discesо, con la solita testa di Medusa in mano, e con il solito coltello al fianco; e con loro il prescritto Epafo, che vna testa d'africano Elefante per cappello haueua: ma Hercole di Gioue, e di Alcmena nato, con l'vsata pelle del Leone, e con l'vsata Clava si vedeua dopò costoro venire, & in sua compagnia hauere Scita il fratello (benche di altra madre nato) ritrouator primo dell'arco, e delle Saette: per lo che di esse si vedeua, che le mani, & il fianco adornato s'era: ma dopò questi si vedeuano i due gratiosi Gemelli Castore, e Polluce non meno vagamente sopra due lattati, & animosi Corsieri in militare habito caualcare: hauendo ciascuno sopra la Celata, che l'vna d'otto, e l'altra di diece stelle era conspersa vna splendida fiammella per cimiere, accennando alla soluteuol luce, che hoggi di Santo Hermo è detta, che a marinari pur segno della cessata tempesta apparir suole, e per le stelle significar volendo come in Cielo da Gioue per il segno di Gemini collocati furono. La Giustitia poi bella, e giouane, che vna deforme, e brutta femina con vn bastone battendo finalmente strangolaua, si vedeua dopò costoro venire, alla quale quattro degli Dei Penati due maschi, e due femine faceuano compagnia, dimostrando questi, benche in habito barbaresco, e strauagante, e benche con vn frontespitio in testa, che con la base all'insù volta le teste d'vn giouane, e d'vn vecchio sosteneua per l'aurata Carena, che al collo con vn Cuore attaccato haueuano, e per le lunghe, & ample, e pompose vesti di esser per fine molto graui, e di molto, & alto consiglio: il che con gran ragione fù fatto, poi che di Gioue consiglieri furono dagli antichi Scrittori reputati: ma i due Palici di Gioue, e di Talianati di leonati drappi adorni, e di diuerse spiche inghirlandari con vn'Altare in mano per ciascuno si vedeuano dopò costoro caminare, co'quali Iarba Rè di Getulia del medesimo Gioue figliuolo di bianca banda cinto, e con vna testa di Leone sopraui vn Cocodrillo per cappello, contesto nell'altre parti di foglie di canna, e di papiro, e di diuersi mostri; e con lo scettro, & vna fiamma d'acceso fuoco in mano accompagnato s'era. Ma Xanto il troiano fiume, di Gioue pur figliuolo anch'egli, sotto humana forma; ma tutto giallo, e tutto ignudo, e tutto toso con il versante vaso in mano, e Sarpedone Rè di Licia suo fratello con maestreuole habito, e con vn monticello in mano di Leoni, e di Serpenti pieno si vedeuano dopò loro venire, hiudendo in vltimo l'vltima parte della grande Squadra quattro armati Cureti, che le Spade assai souente l'vna con l'altra percuoteuano, rinouando perciò la memoria

Varie fue fauole in rappresentate.

Ercole espresso.

Gemelli di Gioue figli.

Astrea Pena

Xanto Fiume figlio di Gioue.

Artifitio con cui fù da Saturno saluato Gioue.

memoria del Monte Ida, oue Gioue fù per loro opera dal vorace Saturno saluato; nascondendo con lo strepito dall'armi il vagito del tenero fanciullo frà quali in vltimo, con l'vltima copia per maggiore dignità si vidde con l'ali, e senza piedi quasi regina degli altri, con molto fasto, e grandezza la superba Fortuna altieramente venire.

Carro Sesto di Marte.

Carro di Marte, e sua descrittione.

MA' Marte il bell'coso, e fiero Dio, di lucidissime armi coperto, hebbe il sesto non poco adorno, e non pomposo Carro, da due feroci, e molto a veri simiglianti Lupi tirato: in cui la moglie Nereine, e la figliuola Euadne di basso rilieuo figurate vi, faceuano spartimento, a trè delle sue fauole, che come degli altri si è detto dipinte vi erano; per la prima delle quali in vendetta dalla violata Alcippe, si vedeua da lui vccidere il misero figliuolo di Nettuno Halirthotio, e per la seconda in sembiante tutto amoroso si vedeua giacere con Rea Siluia, e generarne i due gran conditori di Roma Romulo, e Remo; si come per la terza, & vltima si ve deua rimanere (quale a suoi seguaci assai souente auuiene) miseramente prigione degli empi Otho, & Ephialte.

Fauole a lui appropriate.

Ma innanzi al Carro per le prime figure; che precedendo caualcauano si vedeuano poi de' suoi Sacerdoti Sal j, de'soliti scudi Ancili, e delle solite armi, & vestiti coperti, & adorni; mettendo loro in testa in vece di Celata due cappelli a sembianza di Con j: e si vedeuano esser seguitati da i predetti Romulo, e Remo a guisa di Pastori, con pelli di Lupi rusticamente coperti: mettendo per distinguere l'vno dall'altro a Remo sei, & a Romulo per memoria dell'augurio più felice de'dieci Auuoltoi nell'acconciatura di testa. Veniua dopo costoro Enomano Rè della greca Pisa, di Marte figliuolo anch'egli, e che nell'vna mano, come Rè, vn reale scettro teneua, e nell'altra vna rotta caretta per memoria del tradimento vsatogli dall'Auriga Mirmilio combattendo per la figliuola Hyppodamia contro a Pelope di lei amante. Ma dopò loro si vedeuano venire Ascalafo, & Ialmeno di Marte anch'essi figliuoli; di militare, e ricco habito adorni; rimemorando per le naui, di cui ciascuno vna in mano haueua, il poderoso soccorso da loro con cinquanta naui porto a gli assediati Troiani. Erano questi seguitati dalla bella Ninfa Britona, di Marte similmente figliuola, con vna rete per ricordanza del suo misero caso in braccio: e dalla non men bella Hermione, che del medemo MARTE, e della vaghissima Venere nacque, e che moglie fù del Tebano Cadmo; a cui si tiene, che Vulcano già vn bellissimo Collare donasse: per lo che si vedeua costei, col prescritto Collare al collo, nelle parti superiori hauere di femina sembianza, e nelle inferiori (denotando, che col marito in Serpente fù conuertita) si vedeua essere di serpentino scoglio coperta. Haueuano queste dietro a se con vn sanguinoso coltello in mano, e con vno sparato Capretto ad armacollo, il molto in vista fiero Hyperuio del medesimo padre nato; da cui si dice, che prima imparorono gli huomini ad vccidere i brutti animali: e con lui il non men fiero Etholo, da Marte anch'egli prodotto; frà quali di rosso habito adorna tutto di neri ricami conspersо con la spumenta bocca, e con vn Rinoceronte in testa, e con vn Cinocefalo in groppa si vedeua la cieca Ira caminare.

Hermione nacque da lui, e da Venere.

Ma la Fraude con la faccia d'huom giusto, e con l'altre parti; quali di Dante nell'

nell'Inferno descritte si leggono: e la Minaccia per vna spada, & vn bastone, che in mano haueua, minacciosa veramente in vista, di bigio, e rosso drappo coperta, e con l'aperta bocca dopò costoro di caminar seguitando, si vedeuano dietro a se lasciare il gran ministro di Marte Furore, e la pallida e non meno a Marte conueneuole Morte: essendo quegli di oscuro rossore stato tutto vestito, e tinto, e con le mani dietro legate, sembrando far vn gran fascio di diuerse armi molto minaccioso sedersi; e questa tutta pallida (come si è detto) e di neri drappi coperta, con gli occhi chiusi, non meno spauenteuole, e non meno horribile dimostrandosi. Le spoglie poi sotto figura di vna femina di leonina pelle adorna, con vn'antico Trofeo in mano, si vedeua dopò costoro venire: la quale pareua, che di due prigioni feriti, e legati, che in mezo la metteuano, quasi gloriar si volesse: hauendo dietro à se per vltima fila di sì terribile schiera vna in sembianza molto gagliarda femina con due corna di Toro in testa, e con vno Elefante in mano figurata per la Forza: con cui pareua, che la crudeltà tutta rossa, e tutta similmente spauenteuole vn picciol fanciullo vccidendo, bene, e diceuolmente accompagnata si fusse.

Fraude minaccia, Furore.

Trofei.

Carro Settimo di Venere.

MA diuersa molto fù la vista del vezzoso, e gentile, e gratioso, e dorato Carro della benigna VENERE, che dopò questo nel settimo luogo si vedeua venire; tirato da due placidissime, e candidissime, tutte amorose Colombe: a cui non mancarono quattro maestreuolmente condotte historie, che pomposo, & vago, e lieto non lo rendessero. Per la prima delle quali si vedeua questa bellissima Dea fuggendo il furore del Gigante Tifeo, conuertirsi in pesce, e per la seconda tutta pietosa, si vedeua similmente pregare il padre Gioue, che volesse imporre hor mai fine alle tante fatiche del trauagliato suo figliuolo Enea: veggendosi nella terza la medesima essere da Vulcano il marito con la rete presa giacendosi con l'amator suo Marte; si come nella quarta, ed vltima si vedeua, non meno solleci a per il prescritto figliuolo Enea, venire con la tanto inesorabile Giunone a concordia di congiugnerlo in amoroso laccio con la casta Regina di Cartagine. Ma il bellissimo Adone come più caro amante si vedeua primo innanzi al Carro con leggiadro habito di Cacciatore caminare: col quale due piccioli, & vezzosi Amorini con dipinte ali, e con l'arco, e con le saette pareua, che accompagnati si fussero: essendo dal maritale Himeneo, giouane, e bello seguitati, con la solita ghirlanda di Persa, e con l'accesa face in mano: & da Talassio col Pilo, e con lo scudo, e col Corbello di lana pieno: ma Pitheo la Dea della Persuasione, di matronale habito adorna, con vna gran lingua, secondo il costume Egittiano, entroui vn sanguinoso occhio in testa, e con vn'altra lingua simile in mano, ma che con vn'altra finta mano era congiunta; si vedeua dopò costoro venire: e con lei il troiano Paride, che in habito di pastore sembraua per memoria della sua fauola di portare il mal per lui auenturoso Pomo: si come la Concordia sotto forma di bella, e graue, & inghirlandata donna, con vna tazza nell'vna mano, e con vn fiorito scettro nell'altra, pareua, che questi seguitasse: con cui similmente pareua, che accompagnato si fusse,

Carro, che tutto spira Gratia, e Bellezza.

Fauola à Venere propria.

Pomo causa di discordia.

fusse, con la solita face, e col grembo tutto di frutti pieno, lo Dio de gli horti Priapo: e con loro con vn dado in mano, & vno in testa Manturna, solita dalle Spose la prima sera, che co'mariti si congiungeuano, molto deuotamente inuocarsi; credendo, che fermezza, e stabilità indurre nelle vaghe menti per lei si potesse. Strauagantemente fù poi l'Amicitia, che dopò loro veniua figurata, percioche questa benche in forma di giouane donna, si vedeua hauere di frondi di Melagrano, e di Mortella, la nuda testa inghirlandata, con vna rozza veste indosso, in cui si leggeua MORS ET VITA; e col petto aperto, si che scorgerui si entro il cuore si poteua: in cui si vedeua similmente scritto LONGE ET PROPE: portando vn secco Olmo in mano da vna fresca, e feconda vite abbracciato: erasi con costei accompagnato l'honesto, e l'inhonesto Piacere, strauagantemente figurato anch' egli sotto forma di due gioueni, che con le strene l'vna con l'altra d'essere appiccate sembrauano; l'vna bianca, e come disse Dante guercia; e co'piedi storti, e l'altra (benche nera) di honesta, e gratiosa forma: cinta con bella auuertenza dell'ingemmato, e dorato Cesto, e con vn freno, e con vn commune braccio da misurare in mano, la quale era seguitata dalla Dea Virginense solita anticamente inuocarsi nelle nozze anch'ella, perche ell'aiutasse sciorre allo Sposo la verginal Zona, per lo che di lini, e bianchi panni tutta vestita, e di Smeraldi, e da vn Gallo la testa inghirlandata, si vedeua la prescritta Zona, e con vn ramicello di Agno casto in mano caminare, essendosi con lei accompagnata la tanto, e da tanti desiderata Bellezza, in forma di vaga, e fiorita, e tutta di gigli incoronata Vergine: e con loro Hebe la Dea della Giouentù: vergine anch'ella, & anch'ella ricchissimamente, e con infinita leggiadria vestita, e d'aurata, & vaga ghirlandata incoronata; ed adorna, e con vn vezzoso ramicello di fiorito Mandorlo in mano: chiudendo vltimamente il leggiadrissimo Drapello l'Allegrezza, vergine, & vaga, & inghirlandata similmente: e che vn Thyrso tutto di ghirlande, e di variate frondi, e fiori contesto in mano anch'ella, e in simil guisa portaua.

Amicitia.

Hebe, Allegrezza.

Carro Ottauo di Mercurio.

Carro del Messaggiero delli Dei.

VDatoa Mercurio poi, che il Caduceo, e il cappello, & i Talari haueua, l'ottauo Carro di due naturalissime Cicogne tirato, e ricco fatto anch'egli, ed adorno da cinque delle sue fauole: per la prima delle quali si vedeua come Messaggiero di Gioue apparire sù le nuoue mura di Cartagine all' innamorato Enea, e comandargli, che quindi partendo si douesse alla volta d'Italia venire; si come per la seconda si vedeua la misera Aglauro esser da lui conuertita in sasso: e come per la terza di comandamento di Gioue si vedeua similmente legare a gli Scogli del Monte Caucaso il troppo audace Promethéo: ma nella quarta si vedeua vn'altra volta, conuertire il mal accorto Batto in quella pietra, che Paragone si chiama: e nella quinta, ed vltima l'vccisione sagacemente da lui fatta dell' occhiuto Argo: il quale per maggiore dimostratione in habitò di pastore tutto di occhi pieno si vedeua primo innanzi al Carro caminare: con cui in habito ricchissimo di giouane donna, con vna vite in testa, e con vno scettro in mano Maia la madre di Mercurio predetto: e di Fauno figliuola sembraua d'essersi accompagnata, hauendo alcuni in vista domestich i

Fauole a lui ascritte.

Serpen-

Serpenti, che la seguitauano. Ma dopo questi si vedeua venire la Palestra di Mercurio figliuola, in sembianza di vergine tutta ignuda; ma forte, e fiera a marauiglia, e di diuerse frondi di oliuo per tutta la persona inghirlandata, con i capelli accortati, e tosi; acciochè combattendo, come è suo costume di sempre fare, presa all'inimico non porgessero. E con lei l'Eloquentia pur di Mercurio figliuola anch'ella di matronale, ed honesto, e graue habito adorna, con vn Pappagallo in testa, e con vna delle mani aperta, vedeuansi poi le tre Gratie nel modo solito prese per mano, d'vn sottilissimo velo coperte: dopo le quali di pelle di cane vestiti, si vedeuano i due Lari venire; co' quali l'Arte con matronal' habito anch'ella, e con vna gran Leua, & vna gran fiamma di fuoco in mano, pareua, che accompagnata si fusse. Erano questi da Auctolico ladro sottilissimo, di Mercurio, e di Chione Ninfa figliuolo, con le scarpe di feltro, e con vna chiusa berretta, che il viso gli nascondeua seguitati; hauendo d'vna lanterna, che da' ladri si chiama, e di diuersi grimaldelli, e di vna scala di corda, l'vna, e l'altra man piena: veggendosi vltimamente dall'Hermafrodito di Mercurio anch'egli, e di Venere discesо nel modo solito figurato, chiudersi l'vltima parte della picciola squadra.

Seguaci del Carro.

Carro Nono della Luna.

A il nono, e tutto argentato Carro della LVNA da due caualli l'vn bianco, e l'altro nero tirato; si vide dopo questo non men leggiadramente venire: guidando ella d'vn candido, e sottil velo come è costume coperta con gratia gratiosissima gli argentati freni: e si vide (come negli altri) non men vagamente fatto pomposo ed adorno da quattro delle sue fauole: per la prima delle quali fuggendo il furor di Tifeo si vedeua questa gentilissima Dea essere in Gatta a conuertirsi costretta: si come nella seconda si vedeua caramente abbracciare, e baciare il bello, e dormente Endimione, e come nella terza si vedeua da vn gentil Vello vinta di candida lana, condursi in vna oscura selua, per giacersi con l'inamorato Pane Dio de Pastori: ma nella quarta si vedeua essere al medesimo soprascritto Endimione, per la gratia di lei acquistatasi, dato a pascere il suo bianco gregge; E per maggiore espressione di costui, che tanto fù alla Luna grato, si vedeua poi primo di Dittamo inghirlandato innanzi al Carro camminare, con cui vn biondissimo fanciullo con vn serpente in mano, e di Platano incoronato anch'egli, preso per il Genio buono, e vn grande nero huomo spauenteuole in vista, con la barba, e co' capelli arruffati, e con vn Guffo in mano, preso per il Genio cattiuo accompagnato s'era: essendo dallo Dio Vulcano, che al vagito delli piccoli fanciuli esser atto a soccorrer si crede, di honesto, e leonato habito adorno, e con vn d'essi in braccio, seguitato: con cui si vedeua venir similmente con splendida, & variata veste, con vna chiaue in mano, la Dea Egeria, inuocata anch'ella in soccorso dalle pregnanti donne: e con loro l'altra Dea Nundina protettrice similmente de nomi de piccoli bambini, cō habito venerabile, e con vn ramo di Alloro, & vn vaso da sagrifitio in mano. Vitumno poi, il quale al nascimento de putti era tenuto, che loro inspirasse l'anima, secondo l'egitiano costume figurandolo, si vedeua dopo costoro caminare, e con lui Sentino, che dare a nascenti la potestà de sensi era anch'egli da gli antichi reputato: per lo che, essendo tutto candido se gli vedeua nell'accōciatura di testa

Carro della Luna, e sue fauole.

Genio cattiuo.

cinque capi di quegli animali, cheh auere i cinque sentimenti più acuti, che nessun degli altri si crede: quello di vna Bertuccia cioè, quello di vn'Auoltoio, e quello di vn Cignale, e quello divn Lupo ceruiere, e quello anzi per tutto'l corpo di vn piccol ragnarello. Edusa, e Potina poi, preposte al nutrimento de medesimi putti in habito Ninfale, ma con lunghissime, e pienissime poppe: tenente l'vna vn nappo entroui vn candido pane, e l'altra vn bellissimo vaso, che pieno d'acqua esser sembraua; si vedeuano nella medesima guisa, che gli altri caualcare; chiudendo con loro l'vltima parte della Torma Fabulino, proposto al primo faueilare de medesimi putti di variati colori adorno, e tutto di Cutrettole, e di cantanti Fringuelli in capo inghirlandato.

Segnaci del Carro.

Carro Decimo di Minerua.

MA MINERVA con l'Aste, & armata, e con lo scudo del Gorgone come figurar si suole hebbe il decimo Carro di triangolar forma, e di color di bronzo composto, da due grandissime, bizzarrissime Ciuette tirato; delle quali da tacer non mi pare, che quantunque di tutti gli animali, che questi Carri tirarono si potesse contare merauiglie singolari, & incredibili; queste nondimeno fra gli altri furono si propriamente, e si naturalmente figurate; facendo loro muouere, e piedi, & ali, e colli, e chiudere; & aprifino a gli occhi tanto bene, e con simiglianza si al vero vicina, ch'io non sò come possibil sia potere, a chi non le vide persuaderlo giamai: e però il dir ior ragionare lasciando dirò, che nelle tre faccie di che il triangolar Carro era composto, si vedeua nell'vna dipinto il mirabil nascimento di questa Dea del capo di GIOVE: si come nella seconda si vedeua da lei adornarsi con quelle tante cose Pandora; e come nella terza similmente si vedeua conuertire in serpenti i capelli della misera Medusa: dipingendo da vna parte della Base poi la contesa, che con Nettuno hebbe sopra il nome, che ad Athene (innanzi, che tale l'haueste) por si doueua: oue producendo egli il feroce Cauallo, & ella il fruttifero Oliuo si vedeua ottenere memorabile, e glorioſa vittoria: e nell'altra si vedeua trasformata in vna vecchiarella sforzarsi di persuadere alla temeraria Aracne prima, che in tale animale conuertita l'haueste, che volesse, senza mettersi in proua, concederli la palma della scientia del ricamare: si come con diuerso sembiante si vedeua nella terza, & vltima valorosamente vccidere il superbo Tifone. Ma innanzi al Carro poi con due grand'ali, e con honesto, e puro, e disciolto habito, sotto forma di giouane, & viril donna si vedeua la Virtù camminare, diceuolmente in sua compagnia hauendo, di palma inghirlandato, e di porpora, e di oro risplendente il venerabile Honore; con lo scudo, e con aste in mano: e che due Tempij di sostener sembraua, nell'vno de quali, & in quello cioè, al medesimo Honore dedicato, pareua, che non si potesse se non per via dell'altro della Virtù trapassare; & accioche nobile, e diceuol compagnia a si fatte Maschere data fusse, per se, che alla medesima fila la Vittoria di lauro inghirlandata, e con vn ramo anch'ella di Palma in mano, aggiungere si doueste. Seguiuano queste la buona Fama figurata in forma di giouane donna, con due bianche ali, sonante vna grandissima Tromba: e seguiua con vn bianco Cagnuolo in collo la Fede tutta candida anch'ella, e con vn lucido velo, che le mani, & il capo, & il volto di copriti

Carro di Minerua.

Sue fauole.

Virtù.

Buona fama.

prirli ſembrauano: e con loro la Salute, tenente nella deſtra vna tazza, che porgerla al Serpente pareua, che voleſſe, e nell'altra vna ſottile, e diritta verga. Nemeſi poi figliuola della Notte remuneratrice de buoni, e gaſtigatrice de rei in virginal ſembianza di piccoli Cerui, e di piccole Vittorie inghirlandata con vn Aſte di Ftaſſino, e con vna tazza ſimile in mano ſi vedeua dopo coſtoro venire; con la quale la Pace vergine anch'ella, ma di benigno aſpetto, con vn ramo di Oliua, e con vn cieco putto in collo; preſo per lo Dio della ricchezza, pareua che accompagnato ſi fuſſe; e con loro portando vn vaſo da bere in forma di giglio in mano, ſimilmente ſi vedeua, & in ſimil guiſa venire la ſempre verde Speranza, ſeguitata dalla Clemenza, ſur vn gran Leone a caual poſta, con vn Aſta nell'vna, e con vn Fulmine nell'altra mano: il quale non di impetuoſamente auuentare, ma quaſi di voler via gettarlo faceua ſembiante. Ma l'occaſione, che poco dopo a ſe la Penitenza haueua, e che da lei eſſere continuamente percoſſa ſembraua, e la Felicità ſopra vna ſede adagiata, e con vn Caduceo nell'vna mano, e con vn Corno di douitia dell'altra, ſi vedeuan ſimilmente vnire. Et ſi vedeuan ſeguitare dalla Dea Pellonia (che a tener lontani i nemici è prepoſta) tutta armata con due gran Corna in teſta, e con vna vigilante Grù in mano, che ſu l'vn de piedi ſoſpeſa ſi vedeua (come è lor coſtume) tenere nell'altra vn ſaſſo; chiudendo con lei l'vltima parte della glorioſa Torma la Scienza, figurata ſotto forma d'vn giouane, che in mano vn libro; & in teſta vn dorato Tripode, per denotar la fermezza, e ſtabilità ſua di portar ſembraua.

Seguaci del Carro.

Carro Vndiceſimo di Vulcano.

VULCANO lo Dio del fuoco poi, vecchio, e brutto, e zoppo e con vn turchino Cappello in teſta, hebbe l'vndiceſimo Carro, da due gran Cani tirato: figurando in eſſo l'Iſola di Lemno; in cui ſi dice Vulcano di Cielo gettato, eſſere ſtato da Thetide nutrito, & iui hauer cominciato a fabbricare a Gioue le prime ſaette: innanzi a cui (come miniſtri, e ſeruenti ſuoi (ſi vedeuano caminare tre Ciclopi, Bronte, Sterpone, e Pyrachmone: della cui opera ſi dice, eſſer ſolito valerſi intorno alle ſaette preſcritte; ma dopo loro in paſtoral habito, con vna gran Zampogna al collo, & vn baſtone in mano, ſi vedeua venire l'amante della bella Galatea, & il primo di tutti i Ciclopi Poliſemo; e con iui il deforme ma ingegnoſo, e di ſette ſtelle inghirlandato Erichtonio, di Vulcano volente violar Minerua, con i ſerpentini piedi nato: per naſcondimento della brutezza de quali, ſi tiene, che primo ritrouator fuſſe dall'vſo delle carrette: onde con vna d'eſſe in mano caminando, ſi vedeua eſſer ſeguitato dal ferociſſimo Cacco, di Vulcano anch'egli figliuolo; gettante per la bocca, e per lo naſo perpetue fauille; e da Ceculio figliuolo di Vulcano ſimilmente; e ſimilmente di paſtoral habito; ma con la real Diadema adorno: in mano a cui per memoria dell'edificata Preneſte, ſi vedeua nell'vna, vna Città poſta ſopra vn monte, e nell'altra vn'acceſa, e roſſeggiante fiamma: Ma dopo loro ſi vedeua venire Seruio Tullo Rè di Roma, che di Vulcano anch'egli eſſer nato ſi crede, in capo a cui, ſi come a Ceculio in mano, per accennamento del felice augurio, ſi vedeua da vna ſimil fiamma eſſer mirabilmente fatta ſplendida, & auuenturoſa ghirlanda. Vedeuaſi poi la geloſa Procri del preſcritto

Carro in cui ſi eſprimeua Lemno.

Figli di Vulcano.

scritto Erittonio figliuola, e moglie di Cefalo, a cui per memoria dell'antica fauola sembraua essere da vn Dardo il petto trapassato: e con lei si vedeua Orithia sua sorella, in verginale, e leggiadro habito, che Pandione Rè d'Atene di reali, e greci vestimenti adorno, e con loro del medesimo padre nato, in mezo metteuano: ma Progne, e Filomena di costui figliuole: vestite l'vna di pelle di Ceruo, con vn Asta in mano, e con vna garrula Rondinella in testa, e l'altra vn Rosignuolo nel medesimo luogo portando; & in mano similmente (denotando il suo misero caso) vn donnesco Burattello lauorato hauendo; pareua, benche di ricco habito adorna, che tutta mesta l'amato padre seguitasse: hauendo con loro, perche l'vltima parte della squadra chiudesse Cacca di Cacco sorella, per Dea de gli antichi adorata, parcioche deposto il fraterno amore: si dice hauere ad Hercole manifestato l'inganno delle furate Vacche.

Progne, e Filomena.

Cacca.

Carro duodecimo di Giunone.

Carro tirato da Pauoni.

Vla la Regina GIVNONE di reale, e ricca, e superba Corona, e di trasparenti, e lucide vesti adorna, passato Vulcano si vide con molta maestà sul duodecimo, non men di nessun de gli altri pomposo Carro venire, da due vaghissimi Pauoni tirato: diuidendo le cinque historiette de suoi gesti, che in esso dipinte si vedeuano, Licoria, Beroe, e Deiopeia sue più belle, e da lei più gradite Ninfe: ma per la prima delle prescritte historie si vedeua da lei conuertirsi la misera Calisto in Orsa, quantunque fusse poi dal pietoso Gioue fra le principalissime stelle in Ciel collocata: e nella seconda si vedeua quando trasformarsi nella sembianza di Beroe, persuadeua alla mal accorta Semele, che chiedesse in gratia a Gioue, che con lei si volesse giacere in quella guisa, che con la moglie Giunone era vsato: per lo che, come impotente a sostennere la forza de celesti splendori, ardendo la misera, si vedeua essergli da Gioue del ventre Bacco cauato, e nel suo medesimo riponendolo, serbarlo al maturo tempo del parto. Sicome nella terza si vedeua pregar Eolo a mandare gli impetuosi suoi venti a dispergere l'armata del Troiano Enea: e come nella quarta si vedeua tutta gelosa, similmente chiedere a Gioue la sfortunata Io in Vaccha conuertita, e darla (perche da Gioue furata non le fusse) al sempre vigilante Argo in custodia. Il quale (come altroue si disse) da Mercurio fù addormentato, & vccisо. Si vedeua nella quinta historia, Giunone mandare all'Infelicissima Io lo spietato Assillo: acciocche trafitta, e stimulata continuamente la tenesse: vedendosi venire a pie del Carro poi, buona parte di quelle impressioni, che nell'aria si fanno: fra le quali per la prima si vedeua Iride, tenuta da gli antichi per messagiera delli Dei, e di Thaumante, e di Helectra figliuola, tutta snella, e disciolta, e con rosse, e gialle, & azzurre; e verdi vesti (il baleno Arco significando) vestita, e con due ali di sparuiere, che la sua velocità dimostrauano, in testa: veniua con lei accompagnata poi, di rosso habito: e di rossegiante, e sparsa chioma la Cometa, che sotto figura di giouane donna, vna grande, e lucida stella in fronte haueua: e con loro la Serenità, la quale in virginal sembianza pareua, che turchino il volto, e turchina tutta la larga, e spatiosa veste hauesse, non senza vna bianca Colomba, perche l'aria significasse, anch'ella in testa: ma la neue, e la nebbia pareua, che do-

Fauole di Giunone.

poco-

po costoro accopiate insieme si fussero; vestita quella di leonati drappi; sopra cui molti tronchi d'alberi tutti di neue aspersi di posarsi sembrauano; e questa quasi, che nessuna forma hauesse, si vedeua come in figura d'vna bianca, e grande massa caminare: hauendo con loro la verde Rugiada di tal colore figurata, per le verdi herbe in cui vedere comunemente si suole; che vna ritonda Luna in testa haueua; significante, che nel tempo della sua pienezza, e massimamente la Rugiada solita dal Cielo sopra le verdi herbe cascare: seguitaua la Pioggia poi di bianco habito, benche alquanto torbidiccio, vestita; sopra il cui capo per le sette Pleiadi, sette parte splendide, e parte abbacinate stelle ghirlanda faceuano, si come le diciassette, che nel petto gli fiammeggiauano, pareua, che denotar volessero il segno del piouoso Orione: seguitauano similmente tre vergini di diuersa età di bianchi drappi adorne, e di Oliua inghirlandate anch'elle: figurando con esse i tre ordini di Vergini, che correndo soleuano gli antichi giuochi di Giunone rappresentare: hauendo per vltimo in lor compagnia la Dea populonia, in matronale, e ricco habito, con vna ghirlanda di Melagrano, e di Melissa in testa, e con vna piccola mensa in mano; da cui tutta la prescritta aerea torma si vedeua leggiadramente chiudere.

Dea dell'aria e suoi effetti

Vergini, che interueniuano a giuochi di Giunone.

Carro Tredicesimo di Nettuno.

MA capriccioso, e bizzarro, e bello sopra tutti gli altri apparse poi il tredicesimo Carro NETTVNO: essendo di vn grandissimo Granchio, che Granceualo sogliono i Venetian chiamare, e che in su quattro gran Delfini si posaua composto, e intorno alla base, che vno scoglio naturale, e vero sembraua, vna infinità di marine conche, e di spugne, e di coralli, che ornatissimo, e vaghissimo, lo rendeuano, & essendo da due marini caualli tirato: sopra cui Nettuno nel modo solito, e col solito tridente stando si vedeua in forma di bianchissima, e tutta spumosa Ninfa la moglie Salacia a piedi; e come per compagna hauere. Ma innanzi al Carro si vedeua camminare poi il vecchio, e barbuto Glauco, tutto bagnato, e tutto di Marina Alga, e di Muschio pieno, la cui persona pareua del mezo in giù, che forma di notante pesce hauesse: aggirandosegli intorno molti degli Alcioni vccelli, e con lui si vedeua il vario, & ingannevole Protheo, vecchio, e pien d'Alga, e tutto bagnato anch'egli. E con loro il fiero Forci di reale, e turchina, benda il capo cinto, e con barba, e capelli oltre a modo lunghi, e distesi; portando per segno dell'Imperio, che hauuto haueua le famose colonne d'Hercole in mano: seguiuano poi con le solite code, e con sonanti Buccine due Tritoni, co' quali pareua, che il vecchio Eolo, tenente anch'egli in mano vna vela, & vn reale scettro, hauendo vn accesa fiamma di foco in testa accompagnato si fusse, essendo da quattro de principali suoi Venti seguitato; dal giouane Zefiro, cioè con la chioma, e con le variate ali di diuersi fioretti adorne, dal nero, e caldo Euro, che vn lucido Sole in testa hauea, e dal freddo, e neuoso Borea; & vltimamente dal mole, e nubiloso, e fiero Austro, tutti secondo che dipinger si sogliono con le gonfianti guancie, e con le solite veloci, e grand'ali figurati: ma i due giganti Otho, & Efialte di Nettuno figliuoli, si vedeuano conuenientemente dopo costor venire, tutti per memoria dell'esser stati d'Apollo, e da Diana vccisi, di diuerse freccie feriti, e trapassati: e con loro come conuenienza si vedeuan venire similmente due Arpie, con l'vsata faccia di donzella, e cō l'vsa-

Carro di Nettuno tirato da Delfini.

Sue fauole sono in presso.

te rapaci branche, e con l'vsato bruttissimo ventre. Vedeuasi similmente l'egitiano Dio Canopo, per memoria dell'antica astutia vsata dal Sacerdote contro a Caldei, tutto corto, e ritondo, e rosso figurato: e si vedeua gli alati, e giouani, e vaghi Zete, e Calai figliuoli di Borea, con la cui virtù si conta, che già furon del mondo cacciate le brutte, & ingorde Arpie prescritte, veggendosi con loro per vltimo con vn aurato vaso la bella Ninfa Amminione da Nettuno amata, & il greco, e giouane Neleo del medesimo Nettuno figliuolo, da cui con l'habito, e scettro reale si vedeua chiudere l'vltima parte della descritta Squadra.

Carro Quattordicesimo dell' Oceano, e di Tethyde.

l'Oceano cerulco vecchio.

SEguitando nella quattordicesima con TETHIDE la gran regina della marina il gran padre OCEANO suo marito, e di Cielo figliuolo; essendo questi figurato sotto forma d'vn grande, e ceruleo vecchio, con la gran barba, e co' lunghissimi capelli tutti bagnati, e distesi, e tutto d'alga, e di diuerse marine conche pieno, e con vna horribile Foca in mano: e quella vna grande, e maestreuole, e bianca, e splendida, & vecchia matrona tenente vn gran pesce in mano rappresentando, si vedeuano ambo due sur vn strauagantissimo Carro in sembianza di molto strano, e molto capriccioso Scoglio essere da due grandissime Balene tirati: a pie di cui si vedeua caminare il vecchio, e venerando, e spumoso Nereo lor figliuolo, e con lui quell'altra Tethyde di questo Nereo, e di Doride figliuola, e del grande Achille madre: che di caualcare vn Delfino faceua sembianza: la quale si vedeua da tre bellissime Sirene nel modo solito figurate, seguitare: e le quali dietro a se haueuano due (benche con canuti capei i) bellissime, e marine Ninfe. Greè dette: di Forci Dio marino similmente, e di Ceto Ninfa figliuole; di diuersi, e gratiosi drappi molto vagamente vestite. Dietro a cui si vedeuan venire poi le tre Gorgone: de medesimi padre, e madre nate con le serpentine chiome, e che d'vn'occhio col quale tutte tre veder poteuano solo, e senza più prestandolo l'vna all'altra, si seruiuano: vedeuasi similmente con faccia, e petto di dozella, e col restante della persona in figura di pesce venire la cruda Scilla, e con lei la vecchia, e brutta, & vorace Cariddi da vna saetta per memoria del meritato gastigo trapassata: dietro alle quali, per lasciare l'vltima parte della Squadra con più lieta vista, si vide vltimamẽte tutta ignuda venire la bella, vaga, e bianca Galatea, di Nereo, e di Doride amata, e gratiosa figliuola.

Tetide, e loro figli.

Scilla, e Cariddi.

Carro Quindicesimo di Pan.

Pan Dio Siluano.

VIdesi nel quindicesimo Carro poi, che di vna ombrosa Selua con molto artifitio fatta, haueua naturale, & vera sembianza, da due grandi, e bianchi Becchi tirato venire, sotto forma di vn cornuto, e vecchio Satiro il rubicondo PAN Dio delle selue, e de pastori, di fronda di Pino incoronato, con vna macchiata pelle di Leonza ad armacollo, e con vna gran Zampogna di sette canne, e con vn pastoral bastone in mano: a pie di cui si vedeuano alcuni altri Satiri, & alcuni vecchi Siluani di Ferule, e di Gigli inghirlandati caminare con alcuni rami di Cipresso, per memoria dell' amato Ciparisso in mano: vedeuansi similmente due Fauni coronati di Alloro, e con vn gatto per ciascuno in su la destra spalla, dopo costoro venire: e dopo loro la bella, e seluaggia Siringa,

Satiri coronati.

che

che da Pan amata, si conta che fuggendolo fu in sonante, e tremula Canna dalle sorelle Naiade conuertita. Haueua costei l'altra Ninfa Piti da Pan amata similmente, in sua compagnia: ma perche Borea il vento anch'egli, & in simil guisa innamorato n'era, si crede che per gelosia in vna aspriſſima rupe la sospingesse, oue tutta rompendosi, si dice, che per pietà fù in vn belliſſimo Pino dalla madre Terra conuertita; dalle cui fronde l'amante Pan vsaua (come di sopra s'è mostro) farsi gratiosa, & amata ghirlanda.

Pales poi la reuerenda custode, e protettrice delle greggi, in pastorale, e gentil'habito, con vn gran vaso di latte in mano, e di Medica herba inghirlandata, si vedena dopo costoro venire; e con lei l'altra protettrice de gli armenti Bubona detta, in simil pastolal habito anch'ella, e con vna ornata testa di bue, che cappello al capo le faceua. Ma Myagro Io Dio delle Mosche, di bianco vestito, e con vna infinita moltitudine di quegli importuni animaletti per la persona, e per la testa asperſi; di Spodilo inghirlandato, e con l'Herculea Claua in mano: & Euandro, che primo in Italia insegnò fare a Pan i sagrifitij, di real porpora adorno, e con la real benda, e col real scettro in mano, chiudeuano con gratiosa mostra l'vltima parte della quantunque pastorale, vaga nondimeno, e molto vistosa squadra.

Dio delle Mosche.

Carro Sedicesimo di Plutone, e di Proserpina.

SEguiua l'Infernal PLVTONE con la regina PROSERPINA, tutto ignudo, e spauenteuole, & oscuro, e che di funeral Cipresso incoronato era, tenente per segno della real potenza vn piccolo scettro nell'vna delle mani, hauendo il grande, e horribile, e trifauce Cerbero a piedi; ma Proserpina, che con lui da due Ninfe accompagnatata si vedeua, tenente l'vna vna ritonda palla in mano, e l'altra vna grande, e forte chiaue; denotando la perduta speranza, che hauer dee del ritorno, chi nel suo regno vna volta peruiene; pareua, che di bianca, e ricca, & oltre a modo ornata veste coperta si fusse; essendo ambi su l'vsato Carro tirato da quattro oscuriſſimi Caualli: i cui freni si vedeuano da vn bruttiſſimo, & infernal Mostro guidare; per accompagnatura del quale degnamente si vedeuan poi le tre similmente infernali Furie sanguinose, e sozze, e spauenteuoli, e varie, e venenose serpi i crini, e tutta la persona auuolte; dietro alle quali con l'arco, e con le saette si vedeuan seguitare i due Centauri Nesso, & Astilo, portando oltre alle prescritte armi Astilo vna grand' Aquila in mano: e con loro il superbo Gigante Briareo, che cinto di scudi, e spade armate mani, e cinquanta capi haueua, da quali pareua, che per le bocche, e per i nasi perpetuo fuoco spargesse: & erano questi seguitati dal torbido Acheronte, gettante per vn gran vaso, che in man portaua arena, & acqua liuida, e puzzolente: col quale si vedeua venire l'altro infernal fiume Cocito, oscuro, e pallido anch'egli, e che anch'egli con vn simil vaso, fetida, e torbida acqua versaua: hauendo con loro l'horribile, e tanto da tutti gli Dij temuta palude Stige, dell'Oceano figliuola in ninfale oscuro, e sozzo habito portante vn simil vaso anch'ella, e che dall'altro infernal fiume Flegetonte, di oscuro, e tremendo rossore egli, & il vaso, e la bollente acqua tinto, pareua che messa in mezo fusse, seguitaua poi col Remo, e con gli occhi (come disse Dante) di brace il vecchio Caronte; accompagnato, acciochè nessuno de gli infernali fiumi non rimanesse, dal pallido, e magro, e distrutto,

Belli Dei infernali, e lor adobbi.

Fauole a loro donute.

strutto, & obliuioso Lete, in mano a cui vn simil vaso si vedeua, che da tutte le parti similmente torbida, e liuida acqua versaua, e seguitauano i tre grandi infernali Giudici Minos, Eaco, e Radamanto: figurando il primo sotto habito, e forma reale; & il secondo, & il terzo di oscuri, e graui, & venerabili habiti adornando: Ma dopo loro si vedeua venire Flegias il sacrilego Rè de Lapiti, rinouando per vna freccia, che per lo petto lo trapassaua, la memoria dell'arso Tempio di Febo, & il da lui riceuuto gastigo: e portando per maggiore dimostratione il prescritto ardente Tempio in vna delle mani. Vedeuasi poi l'affannoso Sisifo sotto il grande, e pesante sasso, e con lui l'affannato, e misero Tantalo, che gl'in vano desiati frutti assai vicini alla bocca sembraua di hauere: ma con più grata vista si vedeua venir poi quasi da lieti campi Elisi partendosi, con la chiomata stella in fronte, e con l'habito imperatorio il diuo Giulio, & il felice Ottauiano Augusto suo successore: chiudendosi molto nobilmente l'horribile, e spauentosa torma vltimamente dall'amazone Panrasilea, dell'Aste, e della lunata Pelta, e della real benda il capo adorna; e della vedoua Regina Tomiri, che anch'ella con l'arco, e con le barbariche freccie il fianco, e le mani adornate s'haueua.

Fiume dell'Oblio.

Sisifo Tantale.

Carro Diciasettesimo di Cibele.

Carro della madre de Dei.

MA la gran Madre delli Dei CIBELE di torri intornata, e perciochè della terra Dea è tenuta con vna veste di variate piante contesta, e con vno scettro in mano, sedente sur vn quadrato Carro pieno oltre alla sua, da molte altre vacue sedi, e da due gran Leoni tirato, si vedeua dopo costor venire: hauendo per ornamento del Carro dipinto con bellissimo disegno quattro delle sue historie: per la prima delle quali si vedeua, quando da Pessinunte a Roma condotta, incalmandosi la Naue, che la portaua nel Teuere, era dalla Vestal Claudia col solo suo, e semplice cignimento, e con singolar merauiglia de circostanti miracolosamente alla riua tirata, si come per la seconda si vedeua essere di comandamento de Sacerdotti suoi condotta in casa di Scipion Nasicha, giudicato per lo migliore, e piu santo huomo, che all'hora in Roma si ritrouasse: e come per la terza si vedeua similmente essere in Frigia dalla Dea Cerere visitata; poiche in Sicilia hauer sicuramente nascosto la figliuola Proserpina si credea, veggendosi per la quarta, ed vltima fuggendo (come i Poeti raccontano) in Egitto il furor de Giganti, essere in vna Merla a conuertirsi costretta: ma à piè del Carro si vedeuan caualcer poi, secondo l'vso antico armati dieci Corribanti, che varij, e strauaganti atteggiamenti di persona, e di testa faceuano: dopo i quali, con i lor Romani habiti si vedeuano venire due Romane matrone, con il capo da vn giallo velo coperte, e con loro il prescritto Scipion Nasicha, e la prescritta Vergine, & Vestal Claudia, che vn quadro, e bianco, e d'ogni intorno listato panno, che sotto la gola s'affibbiaua in testa haueua: veggendosi per vltimo accioche gratiosamente la piccola squadra chiudesse con gran leggiadria venire il giouane, e bellissimo Atys, da Cibele (secondo che si legge) ardentissimamente amato; al quale oltre ricche, e snelle, e leggiadre vesti di Cacciatore, si vedeua d'vn bellissimo, & aurato collare esser reso molto gratiosamento adorno

Suoi attributi

Claudia Vestale.

Atys.

Carro

Carro Diciotteſimo di Diana.

MA nel diciotteſimo oltre modo viſtoſo Carro, da due bianchi Cerui tirato, ſi vide venire con l'aurato Arco, e con l'aurata faretra la Cacciatrice DIANA, che ſu due altri Cerui, che con le groppe molto capricciosamente quaſi ſede le faceuano di ſedere con infinita vaghezza, e leggiadria faceua. Eſſendo il reſtante del Carro reſo poi da noue delle ſue piaceuoliſſime fauole ſtranamente, e gratioſo, & vago, & adorno. Per la prima delle quali ſi vedeua quando moſſa a pietà della fuggente Aretuſa, che dall' innamorato Alfeo ſeguitar ſi vedeua, era da lei in fonte conuertita: ſi come per la ſeconda ſi vedeua pregare Eſculapio, che voleſſe ritornargli in vita il morto, ed innocente Hippolito: il che conſeguito, ſi vedeua nella terza poi diſtinarlo cuſtode in Aricia del Tempio, e del ſuo ſagrato Boſco: ma per la quarta ſi vedeua ſcacciare delle pure acque; oue ella con l' altre Vergini Ninfe ſi bagnaua la da Gioue violata Cinthia: e per la quinta ſi vedeua l' inganno da lei vſato al ſopraſcritto Alfeo; quando temerariamente cercando di conſeguirla per moglie, condottolo a certo ſuo ballo; & iui in compagnia dell' altre Ninfe imbrattatoſi di fango il volto, lo conſtrinſe, non potendo in quella guiſa riconoſcerla tutto ſcornato; e e diriſo a partirſi: Vedeuaſi per la ſeſta poi, in compagnia del fratello Apollo, gaſtigando la ſuperba Niobe, vccider lei con tutti i figliuoli ſuoi; e ſi vedeua per la ſettima mandare il grandiſſimo, e ſeluaggio porco nella ſelua Calidonia, che tutta l' Etolia guaſtaua, da giuſto, e legitimo ſdegno contro a quei popoli moſſa per gl' intermeſſi ſuoi ſagrifitij: ſi come per l' ottaua, non meno sdegnoſamente ſi vedeua conuertire il miſero Atheone in Ceruo: e come nella nona, ed vltima per lo contrario da pietà tratta ſi vedeua conuertire la piangente Egeria, per la morte del marito Numa Pompilio in fonte. Ma a pie del Carro in leggiadro, & vago, e diſciolto, e ſnello habito di pelli di diuerſi animali quaſi da loro vccisi compoſto, ſi vedeuan poi con gli archi, e con le faretre otto delle ſue cacciatrici Ninfe venire: e con loro ſenza più, e che la piccoliſſima, ma gratioſa ſquadra chiudeua il giouane Virbio di punteggiata mortella inghirlandato, tenente in vna delle mani vna rotta Carretta, e nell' altra vna cioccha di vergi-nali, e biondi capelli,

Della Dea Cacciatrice.

Sue ninfe, e fauole.

Predi della Dea.

Carro Dicianoueſimo di Cerere.

MA nel dicianoueſimo Carro, da due gran Dragoni tirato CERERE la Dea delle Biade in matronal habito, di ſpighe inghirlandata, e con la roſeggiante chioma, ſi vedeua non men de gli altri pompoſamente venire: e non men pompoſamente ſi vedeua eſſer reſo adornò da noue delle ſue fauole, che dipinte ſtate vi erano: per la prima delle quali ſi vedeua figurato il felice naſcimento di Plutone lo Dio delle Ricchezze, da lei, e da laſio heroe (ſecondo che in alcuni Poeti ſi legge) generato: ſi come per la ſeconda ſi vedeua con gran cura lauarſi, e da lei col proprio latte nutrirſi il piccolo Triptolemo di Eleuſio, e di Hiona figliuolo: veggendoſi per la terza il medeſimo Triptolemo per

Dragoni, che tirano il Carro di Cerere.

suo auuiso fuggire su l'vn de due Draghi, che da lei col Carro gli erano stati donati perche andasse pel mondo pietosamente insegnando la cura, e coltiuation de campi: essendogli stato l'altro Drago vccisо dall' empio Rè de Geti, che di vccider similmente Triptolemo; con ogni studio cercaua: ma per la quarta si vedeua quando ella nascondeua in Sicilia, presaga in vn certo modo di quel che poi gli auuenne, l'amata figliuola Proserpina: si come nella quinta si vedeua similmente dopo questo (e come altroue s' è detto) andare in Frigia a visitar la madre Cibele: e come nella sesta si vedeua in quel luogo dimorando apparirgli in sogno la medesima Proserpina, e dimostrargli in quale stato era il rapimento di lei fatto da Plutone si ritrouasse: per lo che tutta commossa si vedeua per la settima con gran fretta tornarsene in Sicilia; e per l'ottaua si vedeua similmente come non ve la trouando con grande ansietà accese due gran Faci si era mossa con animo di volerla per tutto il mondo cercare: veggendosi nella nona ed vltima arriuare alla palude Ciane, & iui nel Cognimento della rapita figliuola a caso abbattendosi certificata di quel che auuenuto gli era per la molta ira non hauendo altroue in che sfogarsi si vedeua volgere a spezzare i Rastri, e le Marre, e gli Aratri, e gli altri rusticani instrumenti, che iui a caso ne campi da contadini stati lasciati erano. Ma a pie del Carro si vedeuan camminar poi, denotando i varij suoi sagrifitij prima per quegli, che Eleusini son chiamati, due Verginelle di bianche vesti adorne, con vna gratiosa Canestretta per ciascuna in mano; l'vna delle quali tutta di variati fiori, e l'altra di variate spighe si vedeua esser piena: dopo le quali, per quei sagrifitij, che alla terrestre Cerere si faceuano, si vedeuan venire due fanciulli, due donne, e due huomini tutti di bianco vestiti anch' essi, e tutti di Hiacinti incoronati, e che due gran Buoi quasi per sagrificargli menauano; ma per quegli altri poi, che si faceuano alla legislatrice Cerere, Thesmofora da Greci detta, si vedeuan venire due sole, in vista molto pudiche matrone, di bianco similmente vestite, e di spighe, e di Agno casto anch' esse similmente inghirlandate: ma dopo costoro, per descriuere pienamente tutto l'ordine de sagrifitij suoi, si vedeuan venire di bianchi drappi pur sempre adorni tre Greci Sacerdoti, due de quali due accese Facelle, l'altro vna similmente accesa, & antica lucerna in mano portauano: chiudendo vltimamente il sagro drapello, i due tanto da Cerere amati, di cui disopra s' è fatto mentione; Triptolemo cioè, che portando vn Aratro in mano, vn Drago di caualcar sembraua, & Iasio, che in snello, e leggiadro, e ricco habito di cacciatore parue, che figurato esser douesse.

Cose a lei conuenienti.

Varietà de Sacrifi y a lui dicati.

Carro Ventesimo di Bacco.

Bizzarro Carro di Bacco.

Nauicella in sul mar ben formata.

SEguitaua il Carro Ventesimo di BACCO, con singolare artifitio, e con nuoua, & in vero molto capriccіosa, e bizzarra inuentione formato anch' egli: per il quale si vedeua figurata vna gratiosissima, e tutta argentata nauicella, sur vna gran base, che di ceruleo Mare haueua verace, e natural sembianza; ere stata in tal guisa bilicata, che per ogni piccolo mouimento, si vedeua qual proprio, e nel proprio mare si suole, con singolarissimo piacere de riguardanti, qua, e la ondeggiare: in su la quale oltre al lieto, e tutto ridente Bacco, nel modo solito adorno, e nel più eminente luogo posto, si vedeua col Rè di Tra-

cia

cia Marone, alcune Baccanti, & alcuni Satiri tutti gioiosi, e lieti, che sonando diuersi cembali, & altri loro si fatti instrumenti, sorgendo quasi in vna parte della felice naue vn abbondeuole fontana di chiaro, e spumente vino; si vedeuano con varie tazze non pure spesse volte andarne tutti giubilanti beuendo: ma con quella libertà, che il vino induce. sembrauano di inuitare i circostanti a far loro beendo, e cantando compagnia. Haueua la nauicella poi in vece d'albero vn grande, e pampinoso Tirso, che vna gratiosa, e gonfiata vella sostenea in su la quale, perche lieta, & adorna fusse si vedeuan dipinte molte di quelle Baccanti, che sul monte Tmolo padre di pretiosissimi vini, si dice, che bere, e scorrere, e con molta licentia ballare, e cantare solite sono. Ma a pie del Carro si vedeua camminar poi la bella Sica, da Bacco amata, che vna ghirlanda, & vn ramo di fico in capo, & in mano haueua; con la quale si vedeua similmente l'altra amata del medesimo Bacco Stafile detta; la quale oltre ad vn gran tralcio con molte vue, che in man portaua si vedeua similmente essersi con pampani, e con grappoli delle medesime vue non meno vagamente fatto intorno alla testa gratiosa, & verde ghirlanda: veniua dopo costoro il vago, e giouinetto Cisso da Bacco amato anch' egli, e che in Hellera, disgratiatamente cascando, fu dalla madre Terra conuertito: per lo che si vedeua haueua l'abito in tutte le parti, tutto di Hellera pieno; dopo il quale il vecchio Sileno tutto nudo, e sur vn Asino con diuerse ghirlande di Hellera legato, quasi, che per l'vbbriachezza sostenere per se stesso non si potesse, si vedeua venire: portando vna grande, e tutta consumata tazza di legno alla cintura attaccata: venendo con lui similmente lo Dio de conuiti Como dagli antichi detto: figurandolo sotto forma d'vn rubicondo, e sbarbato, e bellissimo giouane; tutto di Rose inghirlandato: ma tanto in vista abbandonato, e sonnolente, che pareua quasi, che vno spiede da cacciatore, & vna accesa facella che in man portaua, a ogni hora per cascargli stessero; seguitaua con vna Pantera in groppa la vecchia, e similmente rubiconda, e ridente Vbbriachezza, di rosso habito adorna, e con vn grande, e spumante vaso di vino in mano: e seguitaua il giouane, e lieto Riso: dopò i quali, si vedeuan venire in habito di pastori, di Ninfe due huomini, e due donne di Bacco seguaci, di varij pampani in varij modi inghirlandati, & adorni: ma la bella Semele madre di Bacco, tutta per memoria dell'antica fauola assumicata, arsiccia con Narceo primo ordinatore de Baccanali Sagrifij, con vn gran becco in groppa, e di antiche, e lucide armi adorno, parue, che degnamente ponessero alla lieta, e festante Squadra conueneuole, e gratioso fine.

Fauole e sue seguaci.

Ebrietà Riso e Baccanti.

Carro Ventunesimo, & vltimo.

MA il ventunesimo, & vltimo Carro rappresentante il Romano monte Ianiculo da due grandi, e bianchi Montoni tirato si diede al venerabile IANO con le due teste di giouane, e di vecchio (come si costuma figurarlo) & in mano vna gran chiaue, & vna sottil verga, per dimostrare la potestà, che sopra le porta, e sopra le strade gli è attributa, mettendogli: Veggendosi a pie del Carro poi di cilinche, e lino vestì adorna, e con l'vna delle mani aperta, e nell'altra vna anticha Ara con vna accesa fiamma portando, venire la sagra Religione: biasmando dalle preghiere in mezo messa rappresentante (qual da

Ianus bifrons.

Homero si descriuano) sotto forma di due grinze, e zoppe, e guercie, è manine coniche vecchie di drappi turchini vestite: dopò le quali si vedeua venire Anteuorta; e Postuorta compagne della Diuinità: credendosi, che quella prima potesse sapere se le preghiere doueuano essere ò non essere dagli Dij esaudite: e la seconda, che solo del trapassato ragione rendeua, credendosi, che dire potesse se esaudite state, ò non state le preghiere fussero: figurando quella prima con sembianza, & habito matronale, e honesto; & vna lucerna, & vn vaglio in mano mettendogli, con vna acconciatura in testa piena di formiche; e questa seconda, di bianco nelle parti dinanzi vestendola, e la faccia di donna vecchia rappresentandole si ve leua in quelle di dietro esser di graui, e neri drappi adorna, e hauere per il contrario crini biondi, & increspati, & vaghi quali alle giouani, & amorose donne ordinariamente veder si sogliono; seguitaua quel Fauore poi, che agli Dei si chiede perche i nostri desiderij sortischino felice, & auuenturoso fine: al quale benche di giouenile aspetto, e con l'ali, e cieco, e di altiera, e superba vista si dimostrasse: timido nondimeno, e tremante alcuna volta pareua che fusse per vna volubile ruota sopra la quale di posarsi sembraua: dubitando quasi (come spesse volte auuenir si vide) che per ogni minimo riuolgimento, cascare con molta ageuolezza ne potesse: e con lui si vedeua il buono euento, od il felice fine dell'imprese, che noi ci vogliam dire, figurato per vn lieto, & vago giouine, e tenente in vna delle mani vna tazza, e nell'altra vna spiga, & vn papauero; seguitaua poi in forma di vergine d'oriental palma inghirlandata, e con vna stella in fronte, e con vn ramo della medesima palma in mano, Anna Perenna; per Dea dagli antichi venerata credendo, che far felice l'anno potesse: e con lei si vedeuan venire due Feciali, con la Romana Thoga di verminacea ghirlanda adorni, e con vna Troia, & vn sasso in mano, denotando la spetie del giuramento, che fare eran soliti, quando per il popolo Romano alcuna cosa prometteuano: dietro a quali si vedeuan venir poi (le religiose cirimonie della guerra seguitando) con la gabinia, e purpurea Toga vn Consolo Romano con l'Aste in mano, e con lui due Romani Senatori togati anch'essi; e due soldati con tutte l'armi, e con il Romano Pilo: seguitando vltimamente perche quieta, e tutte l'altre squadre chiudessero di gialli, e bianchi, e di leonati drappi adorna, e con diuersi instrumenti da batter le monete in mano la Pecunia; il cui vso per quanto si crede, fu da Iano primieramente (come cosa al genere humano necessaria) ritronato, e introdotto.

Comitiua bizzara, & espressiuo bellissimi misteri.

Feciali togati

Iano inuentor delle monete.

Tali furono i Carri, e le squadre della marauigliosa, e non mai più tal veduta Mascherata, ne che forse mai più a giorni nostri farà per vedersi, intorno alla quale lasciando stare come troppo gran peso per le mie spalle le immense, & incomparabili lodi che conueneuoli le sarebbero; molto giudiciosamente erano state ordinate sei ricchissime Maschere: che molto bene con tutta l'inuentione confacendosi, si videro quà, e là a guisa di sergenti, anzi pure di Capitani seconto, che mestiero faceua trascorrere, e tenere la lunghissima fila, che circa vn mezo miglio di cammino occupaua, con decoro, e con gratia insieme ordinata, e ristretta.

Mascherata non più veduta.

Ma auuicinandosi hora mai la fine dello splendido, e lietissimo carneuale, che vie più lieto, e con vie più splendore stato celebrato sarebbe, se l'importuna morte di Pio Quarto, poco innanzi seguita non hauesse disturbato vna buona quantità di Reuerendissimi Cardinali, & altri Signori principalissimi, che di

tutta

tutta Italia, alle realissime nozze inuitati, si erano per venire apparecchiati, e lasciando stare le leggiadre, e ricche, & infinite inuentioni nelle spicciolate Machere (mercè degli innamorati giouani) veduteſi non pure a gl' infiniti conuiti, & ad altri si fatti ritrouamenti, ma hora in questo luogo, e hora in quello; oue si rompessino lancie, ò si corresse all' Anello, ò doue si facesse in mill' altri giuochi simili paragone della destrezza, e del valore; e dell' vltima festa, che l' vltimo giorno di esso si vide solo trattando, dirò, che quantunque tante, e si rare, e si ricche, & ingegnose cose, di quante di sopra mentions' è fatto vedute si fussero, che questa nondimeno, per la piaceuolezza del giuoco, e per la ricchezza, e per l' emulatione, e competenza, che vi si scorge ne nostri Artefici, di cui pareua ad alcuni (come auuiene) d' esser stati nelle cose fatte lasciati in dietro, e per vna certa strauaganza, e varietà dell' inuentioni, di che altre belle, & ingegnose, & altre anche ridicole, e goffe si dimostrarono: apparse dico di molto vaga, e straordinaria bellezza, anch' ella, & anche dette in tanta satietà al riguardante popolo diletto, e piacere per auuentura innaspettato, e marauiglioso: e questa fù vna Bufolata, composta, distinta in diece squadre distribuite oltre a quelle, che i fourani Principi per se tolsero, parte ne Sig. della Corte, e forestieri: e parte ne gentil' huomini della Città, e nelle due nationi de mercanti Spagnuola, e Genouese. Videsi adunque primieramente, e su la prima Bufola, che alla destinata piazza comparse venire con grand' arte, e giudicio adornata la Scelleratezza, che da sei Caualli eri ingegnosissimamente anch' essi per il Flagello, ò per i Flagelli figurati, pareua, che cacciata, e stimolata, e percossa fusse. Dopò la quale in su la Bufola seconda, che sembianza di pigro Asinello haueua, si vide venire il vecchio, hebbro Sileno, da sei Baccanti sostenuto, mentre, che di stimolare, e pugnere l' Asino nel medesimo tempo pareua, che si sforzassero: si come in su la terza, che forma di vitello haueua, si vide venire similmente l' antico Osiri accompagnato da sei di que suoi compagni, ò soldati, co' quali in molte parti del mondo trascorrendo si crede, che insegnasse alle ancor nuoue, e rozze genti la coltiuatione de campi. Ma in su la quarta senza altrimenti trasfigurarla era stato l'humana vita a caual posta, cacciata, e stimolata anch' ella da sei Caualieri, che gli Anni rappresentauano. Si come in su la quinta senz'essere similmente trasfigurata si vide venire con le tante bocche, e con le solite desiose, e grand' ali, la Fama, da sei Caualieri, che la virtù ò le virtù rassembrauano cacciata anch' ella: le quali virtù (a quanto si dice) cacciandola aspirauano a conseguire il debito, e meritato premio dell' honore: videsi in su la sesta venire poi vn molto ricco Mercurio, che da sei altri simil Mercurij pareua, che non meno degli altri stimolato, & affrettato fusse: veggendosi in su la settima la Nutrice di Romolo Acca Laurentia, a cui sei de suoi Sacerdoti Atuali non pure con gli stimoli affrettauano il pigro animale al corso; ma pareua quasi, che stati introdotti fussero per fargli diceuole, e molto pomposa compagnia: videsi in su l' ottaua venir poi con molta gratia, e ricchezza vna grande, e naturalissima Ciuetta, a cui i sei Caualieri in forma di naturalissimi, e troppo a veri simiglianti Pipistrelli hor da questa parte, hor da quella co' destrissimi Caualli la Bufola stimolando sembrauano di dare mille festosi, e giocondissimi assalti. Ma per la nona con singolare artifitio, e con ingegnoso inganno si vide vna Nuuola à poco à poco comparire: la quale, poi che per alquanto spatio gli occhi de riguardanti tenuti sospesi hebbe si vide in vn momento quasi scoppiare,

Emulatione degli artefici.

Concorrenza de mercanti in far feste.

Giuochi colli comparse della Bufola.

Patri Arualli

piare, e di lei vscire il marino Miseno su la Bufola a seder posto, il quale da sei ricchissimi, e molto maestreuolmente ornati Tritoni si vide in vn momento essere perseguitato, e punto: veggendosi per la decima, & vltima quasi con il medesimo artificio: ma ben con diuersa, e molto maggior forma, e colore vn'altra simil Nuuola venire: e quella in simil modo al debito luogo con fumo, e con fiamma, e con strepito horrendo scoppiando, si vide drento a se hauere l'infernal Plutone sopra il solito Carro tirato; dal quale con molto gratioso modo si vide spiccare in vece di Bufola il grande, e spauenteuole Cerbero, e quello esser cacciato da sei di quegli antichi, e glorioſi Heroi, che ne campi Elisi si crede, che faccino riposata dimora. Queste squadre tutte, poi che hebbero di mano in mano, che su la piazza comparsero, fatto di se debita, e gratiosa mostra; dopò vn lungo romper di lancie, e dopò vn grande atteggiar di Caualli, e di mille altri si fatti giuochi, conche le vaghe donne, & il riguardante popolo fu per buono spatio trattenuto: condotti finalmente al luogo oue le Bufole a mettersi in corso haueuano, sonata le Tromba, e sforzandosi ciascuna squadra, che la sua Bufola innanzi all'altre alla destinata meta arriuasse, perualendo hor questa, e hor quella, giunte per alquanto spatio al luogo vicine si vide in vn momento tutta l'aria d'intorno empiersi di terrore, e di spauento: per i grandi e strepitosi fuochi che hor da quella in mille, e strane guise le feriuano; talche bene spesso si vide auuenire, che di più vicino era da principio stato ad acquistare il desiato premio; impaurendosi quello spauentoso, e poco vbbidiente animale per lo strepito, e pe' fumi, e pe' fuochi predetti, che quanto più innanzi si andaua maggiori sempre, e con vie più impeto le percuoteuano; e perciò in diuersa parte, e bene spesso al tutto in fuga riuolgendosi; si vide dico, che molte volte i primi eran tra gli vltimi costretti a ritornare partorendo il viluppo degli huomini, e delle Bufole, e de Caualli, & i lampi, e gli strepiti, & i fracassi strani, e nuouo & incomparabile diletto, e piacere: con che, e con il quale spettacolo fu finalmente posto al lietissimo, e festeuolissimo Carneuale splendido benche per auuentura a molti noioso fine.

Cacciata fatta da Cerbero.

Fuochi che imbaurivano le Bestie.

Ne primi, e santi giorni della seguente Quaresima pensando di sodisfare alla religiosissima Sposa: ma con sodisfatione certo grandissimi di tutto il popolo, che essendone stato per molt' anni priuo, & essendosi parte di quei sottilissimi instrumenti smarriti, temeua, che mai più riassumere non si douessero, fu fatta la tanto famosa, e tanto ne vecchi tempi celebrata festa di S. Felice; così detta dalla chiesa oue prima ordinar si soleua: ma questa volta oltre a quella, che i proprij Eccellentissimi Signori hauer ne vollero con cura, e spesa di quattro principali, e molto ingegnosi gentilhuomini della Città, in quella di Santo Spirito, come luogo più capace, e più bello rappresentata: con ordine, & apparato grandissimi, e con tutti i vecchi instrumenti, e con non pochi di nuouo aggiunti in cui oltre a molti Profeti, e Sibille, che con quel semplice: & antico modo cantando, predicenano l'auuenimento di Nostro Signor Giesu Christo; notabile anzi pure per essere in quei rozzi secoli ordinato marauiglioso, e stupendo, & incomparabile fu il Paradiso, che in vn momento aprendosi, pieno di tutte le Gerarchie degli Angeli, e de Santi, e delle Sante: e co' varij moti le diuerse sue sfere accennando, si vide quasi, in terra mandare il diuino Gabriele pieno d'infiniti Splendori in mezo ad otto altri Angeletti ad annunciare la Vergine gloriosa, che tutta humile, e deuota sembraua nella sua Camera dimorarsi, calandosi, tutti, e risa-

Festa di S. Felice cura de Nobili.

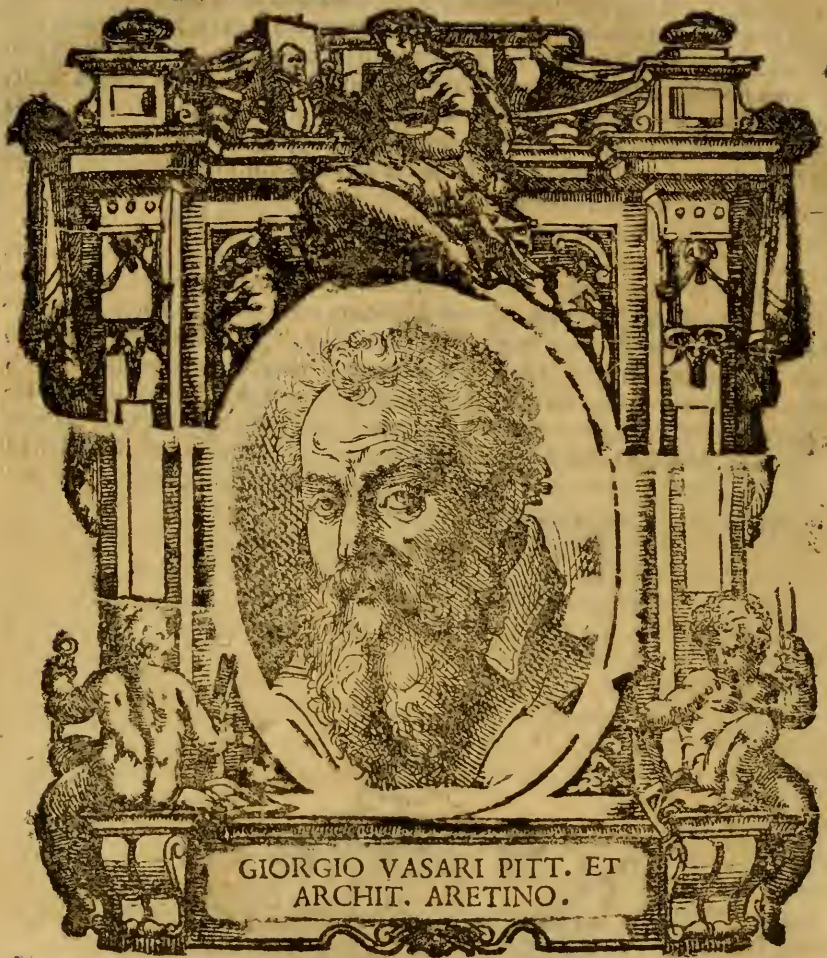
ti, e risalendo poi con singolar merauiglia di ciascuno dalla più alta parte della cupola di quella Chiesa, oue il prescritto Paradiso si era gurato, fino al palco della camera della Vergine, che non però molto spatio sopra il terreno si alzaua, con tanta sicurtà, e con si belli, e si facili, e si ingegnosi modi, che a pena parse, che humano ingegno potesse tant'oltre trapassare: con la quale le feste tutte da gli Eccellentissimi Signori per le realissime nozze apparecchiate hebbero non pure splendido e famoso, ma come bene, & a veri, e Christiani Principi si conueniua religioso, e deuoto compimento.

Fantioni fatte.

Sarebbonci da dire ancora molte cose d' vn nobilissimo spettacolo rappresentato dal liberalissimo S. Paulo Giordano Orsino Duca di Bracciano in vn grande, e molto heroico Teatro, tutto nell'aria sospeso, da lui con real animo, e con spesa incredibile in questi giorni di legnami fabricato, oue con ricchissime iuuentioni da Caualieri mantenitori, de quali egli fu vno, e degli auuenturieri, si combattè con diuerse armi vna Sbarra, e si fece con singolar diletto de riguardanti, con ammiratissimi Caualli quel gratioso ballo chiamato la Battaglia: ma perche questo impedito dalle importune pioggie, fu per molti giorni prolungato; e perche ricercherebbe volendo a pieno trattarne quasi vn' opera intiera, essendo oggi mai stanco, senza più dirne, credo che perdonato mi sia, se anch'io farò hormai à questa mia non sò se noiosa fatica fine.

Spettacolo fatto dal Duca di Bracciano.

DESCRI-



DESCRIZIONE DELL'OPERE DI GIORGIO VASARI

Pittore, & Architetto Aretino.

Opere fatte dall' Autore con buon ſtudio.

AVENDO io in fin qui ragionato dell' opere altrui, con quella maggior diligenza, e ſincerità, che ha ſaputo, e potuto l'ingegno mio; voglio anche nel fine di queſte mie fatiche raccorre inſieme, e far note al mondo l'opre che la diuina bontà mi ha fatto gratia di condurre, percioche ſe bene elle non ſono di quella perfettione, che io vorrei, ſi vedrà nondimeno da chi vorrà con ſano occhio riguardarle, che elle ſono ſtate da me con iſtudio, diligenza, & amoreuole

te, e perciò; se non degne di lode, almeno di scusa: senza che essendo pur tutti, e veggendosi, non le posso nascondere. Et però che potrebbono, per auuentura essere scritte da qualcun'altro, e pur meglio, che io confessi il vero; & accusi da me stesso la mia imperfettione, la quale conosco da vantaggio. Sicuro di questo, che se come ho detto, in loro non si vedrà eccellenza, e perfettione, vi si scorgerà per lo meno, vn'ardente disiderio di bene operare, & vna grande, & indefessa fatica; e l'amore grandissimo, che io porto alle nostre arte. Onde auerra secondo le leggi, confessando io apertamente il mio difetto, che me ne sarà vna gran parte perdonato.

Modestia del Vasari in scusarsi.

Per cominciarmi dunque da i miei principij, dico, che hauendo a bastanza fauellato dell'origine della mia famiglia; della mia nascita, e fanciullezza; e quanto io fussi da Antonio mio padre con ogni sorte d'amoreuolezza incaminato nella via delle virtù, & in particolare del disegno, al quale mi vedeua molto inclinato; nella vita di Luca Signorelli da Cortona, mio parente, in quella di Francesco Saluiati, e in molti altri luoghi della presente opera, con buone occasioni non starò a replicar le medesime cose. Dirò bene, che dopò hauere io ne' miei primi anni disegnato quante buone pitture sono per le chiese d'Arezzo, mi furono insegnato i primi principij, con qualche ordine da Guglielmo da Marzilla Francese, di cui hauemo di sopra raccontato l'opere, e la vita. Condotto poi l'anno 1524. a Fiorenza da Siluio Passerini Cardinale di Cortona; atteso qualche poco al Disegno sotto Michelagnolo, Andrea del Sarto, & altri, Ma essendo l'anno 1527. stati cacciati i Medici di Firenze, & in particolare Alessandro, & Hippolito, co' quali haueua cosi fanciullo gran seruitù, per mezo di detto Cardinale: mi fece tornare in Arezzo don Antonio mio zio paterno, essendo di poco auanti morto mio padre di peste, al quale don Antonio tenendomi lontano dalla Città, perche io non appestassi, fu cagione, che per fuggire l'otio, mi andai esercitando pel cõtado d'Arezzo, vicino a i nostri luoghi, in dipignere alcune cose a fresco a i contadini del paese, ancor che io non hauessi quasi ancor mai tocco colori, nel che fare m'auuidi, che il prouarsi, e fare da se aiuta, insegna, e fa che altri fa bonissima pratica. L'anno poi 1528. finita la peste, la prima opera, che io feci fù vna tauoletta nella Chiesa di S. Pietro d'Arezzo de' frati de Serui: nella quale, che è appoggiata a vn pilastro, sono tre meze figure, S. Agata, S. Rocco, e S. Bastiano. La qual pittura; vedendola il Rosso, pittore famosiss. che di que' giorni venne in Arezzo, fu cagione, che conoscendoui qualche cosa di buono, cauata dal naturale, mi volse conoscere; e che poi m' aiutò di disegni, e di consiglio. Ne passò molto, che per suo mezo, mi diede M. Lorenzo Gamurrini a fare vna tauola, della quale mi fece il Rosso il disegno; & io poi la condussi con quanto piu studio, fatica, e diligenza mi fu possibile, per imparare, & acquistarmi vn poco di nome; E se il potere haueße agguagliato il volere sarei tosto diuenuto pittore ragioneuole, cotanto mi affaticaua, e studiaua le cose dell' arte; ma io trouaua le difficultà molto maggiori di quello, che a principio haueua stimato.

Principij dello studio suo.

Prime sue opere.

Colori l' opre col disegno del Rosso.

Tuttauia, non perdendomi d'animo: tornai a Fiorenza, doue veggendo nõ potersi con lunghezza di tempo diuenir tale che io aiutassi tre sorelle, e due fratelli minori di me, statimi lasciati da mio padre: mi posi all'Orefice, ma vi stetti poco: percioche venuto il campo a Fiorenza l'anno 1529. me n'andai con Manno Orefice, e mio amicissimo a Pisa, doue lasciato da parte l'esercitio dell'Orefice, dipinsi a fresco l'arco, che è sopra la porta della compagnia vecchia de' Fiorentini, & al-

@però in Pisa

cuni quadri a olio, che mi furono fatti fare per mezo di don Miniato Pitti, Abbate allora d' Agnano fuor di Pisa; e di Luigi Guicciardini, che in quel tempo era in Pisa. Crescendo poi più ogni giorno la guerra, mi risoluei tornarmene in Arezzo, Ma non potendo per la diritta via, & ordinaria, mi conduſſi per le montagne di Modena a Bologna. Doue trouando, che ſi faceuano, per la coronatione di Carlo Quinto alcuni archi trionfali di pittura, hebbi, coſi giouinetto da lauorare, con mio vtile, & honore.

In Bologna per la coronatione di Carlo Quinto.

E perche io diſegnaua aſſai acconciamente, haurei trouato da ſtarui, e da lauorare, ma il deſiderio, che io haueua di riuedere la mia famiglia, e parenti, fu cagione, che trouara buona compagnia, me ne tornai in Arezzo, doue trouato in buono eſſere le coſe mie, per la diligente cuſtodia hauutane dal detto don Antonio mio zio, quietai l'animo, & atteſi al diſegno, facẽdo anco alcune coſette a olio di non molta importanza. Intanto eſſendo il detto don Miniato Pitti fatto; non ſo ſe Abbate, ò priore di S. Anna, Monaſterio di Monte Oliueto in quel di Siena, mandò per me; e coſi feci a lui & all' Albenga loro Generale alcuni quadri, & altre pitture. Poi eſſendo il medeſimo fatto Abbate di S. Bernardo d' Arezzo, gli feci nel poggiuolo dell'organo, in due quadri a olio; Iobbe, e Moiſe, perche piacque a quei Monaci l'opera, mi feciono fare innanzi alla porta principale della Chieſa nella volta, e facciate d'vn portico alcune pitture a freſco; cioè i quattro Euangeliſti con Dio padre nella volta, & alcun'altre figure grandi quanto il viuo, nelle quali ſe bene, come giouane poco ſperto, non feci tutto, che harebbe fatto vn più pratico, feci non di meno quello che io ſeppi, e coſa che non diſpiacque a quei padri, hauuto riſpetto alla mia poca età, e eſperienza. Ma non ſi toſto hebbi compiuta quell'opera, che paſſando il Cardinale Hippolito de' Medici per Arezzo in poſte, mi conduſſe a Roma a ſuoi ſeruigij, come s'è detto nella vita del Saluiati, la doue hebbi commodità, per corteſia di quel Signore, di attendere molti meſi allo ſtudio del diſegno. E potrei dire con verità, queſta commodità, e lo ſtudio di queſto tempo, eſſere ſtato il mio vero, e principal maeſtro in queſta arte ſe bene per innanzi, mi haueuano non poco giouato i ſopranominati: e non mi s'era mai partito del cuore vn' ardente deſiderio d' imparare, e vno indefeſſo ſtudio di ſempre diſegnare giorno, e notte. Mi furono anco di grande aiuto in quei tempi le concorrenze de' giouani miei eguali, e compagni, che poi ſono ſtati per lo più eccellentiſſimi nella noſtra arte.

Dipinſe a Monachi di Monte Oliueto.

Appreſſo al Card. Medici ſtudiò in Roma.

Non mi fu anco ſe nó aſſai pungente ſtimolo il deſiderio della gloria, & il vedere molti eſſere riuſciti rariſſimi, & venuti a grandi honori. Onde diceua fra me ſteſſo alcuna volta, perche non è in mio potere con aſſidua fatica, e ſtudio procacciarmi delle grandezze, e gradi che s'hanno acquiſtati tanti? Furono pure anch'eſſi di carne, e d'oſſa, come ſon' io. Cacciato dunque da tanti, e ſi fieri ſtimoli, e dal biſogno che io vedeua hauere di me la mia famiglia, mi diſpoſi a non volere perdonare a niuna fatica, diſaggio, vigilia, e ſtento, per conſeguire queſto fine. E coſi propoſtomi nell' animo, non rimaſe coſa notabile allora in Roma, ne poi in Fiorenza, & altri luoghi, oue dimorai, la quale io in mia giouentù non diſegnaſſi: e nó ſolo di pitture, ma anche di ſcolture, & architetture, antiche e moderne, & oltre al frutto ch' io feci in diſegnando la volta, e cappella di Michelagnolo; non reſtò coſa di Rafaello, Pulidoro, e Baldaſſarre da Siena, che ſimilmente io non diſegnaſſi, in compagnia di Franceſco Saluiati, come già s'è detto nella ſua vita.

Stimolo di Gloria e d'vtile che moſſe à diſegnare aſſai.

Et accio-

Et accioche haueſſe ciaſcuno di noi i diſegni d'ogni coſa, non diſegnaua il giorno l'vno quello, che l'altro, ma coſe diuerſe: di notte poi ritraeuamo le carte l'vno dell'altro, per auanzar tempo, e fare più ſtudio, per non dir nulla, che le più volte non mangiauano la mattina ſe non coſi ritti, e poche coſe. Dopo la quale incredibile fatica, la prima opera, che mi vſciſſe di mano, come di mia propria fucina, fu vn quadro grande di figure quanto il viuo di vna Venere con le Gratie, che la adornauano, e faceuan bella, la quale mi fece fare il Cardinale de' Medici: del qual quadro non accade parlare, perche fu coſa da giouanetto, ne io lo toccherei: ſe non che mi è grato ricordarmi ancor di que' primi principij, e molti giouamenti nel principio dell'arti.

Venere è Gratie da lui fatte per lo Cardinale.

Baſta, che quel Sig. & altri mi diedero a credere, che fuſſe vn non sò, che di buon principio, e di viuace, e pronta. E perche frà l'altre coſe, vi haueu fatto per mio capriccio vn Satiro libidinoſo, il quale ſtandoſi naſcoſto fra certe fraſche, ſi rallegraua, e godeua in guardare le Gratie, e Venere ignude; ciò piacque di maniera al Cardinale, che fattomi tutto di nuouo riueſtire, diede ordine, che faceſſi in vn quadro maggiore, pur' a olio la battaglia de Satiri intorno a Fauni, Siluani, e putti, che quaſi faceſſero vna Bacchanalia, perche meſſoui mano, feci il cartone, e dopò abbozzai di colori la tela, che era lungha dieci braccia. Hauendo poi a partire il Cardinale, per la volta di Vngheria, fattomi conoſcere a Papa Clemente, mi laſciò in protettione di ſua Santità che mi dette in cuſtodia del Signor Gieronimo Montaguto ſuo maeſtro di camera con lettere, che volendo io fuggire l'aria di Roma quella ſtate, io fuſſi riceuuto a Fiorenza dal Duca Aleſſandro; il che ſarebbe ſtato bene, che io haueſſi fatto; percioche volendo io pure ſtare in Roma, frà i caldi, l'aria, e la fatica, amalai di ſorte, che per guarire fui forzato a farmi portare in ceſte a Arezzo.

Preſſo a Papa Clemente ſettimo.

Pure finalmente guarito intorno al x. del Decembre vegnente, venni a Fiorenza, doue fui dal detto Duca riceuuto con buona ciera, e poco appreſſo dato in cuſtodia al Magnifico M. Ottauiano de Medici, il quale mi preſe di maniera in protettione, che ſempre, mentre viſſe, mi tenne in luogo di figliuolo, la buona memoria del quale io riuerirò ſempre, e ricorderò, come d'vn mio amoreuoliſſimo padre. Tornato dunque a i miei ſoliti ſtudij, hebbi commodo, per mezo di detto Signore d'entrare a mia poſta nella Sagreſtia nuoua di San Lorenzo, done ſono l'opere di Michelagnolo, eſſendo egli, di quei giorni andato a Roma; e coſi le ſtudiai per alcun tempo con molta diligenza coſi come erano in terra. Poi meſſomi a lauorare, feci in vn quadro di tre braccia vn Chriſto morto, portato da Niccodemo, Gioſeffo, & altri alla ſepoltura; e dietro le Marie piangendo. Il quale quadro, finito, che fu l'hebbe il Duca Aleſſandro, con buono, e felice principio de miei lauori: percioche non ſolo ne tenne egli conto, mentre viſſe, ma è poi ſtato ſempre in camera del Duca Coſimo, & hora è in quella dell' Illuſtriſſimo Principe ſuo figliuolo, & ancora; che alcuna volta io habbia voluto rimetterui mano; per migliorarlo in qualche parte, non ſono ſtato laſciato. Veduta dunque queſta mia prima opera il Duca Aleſſandro, ordinò, che io finiſſi la camera terrena del palazzo de Medici, ſtata laſciata imperfetta, come s'è detto, da Giouani da Vdine. Onde io vi dipinſi quattro ſtorie de' fatti di Ceſare: quando nottando, hà in vna mano i ſuoi commentarij, & in bocca la ſpada; quando fa abbrucciare i ſcritti di Pompeo, per non vedere l'opere de' ſuoi nemici: quando dalla fortuna in mare trauaglhato, ſi da a conoſcere a

Fauorito dal Duca Aleſſandro e S.g. Ottauiano.

Dipinge per lo Duca done heuea laſciato Giouanni da Vdine.

vn Nocchiere: e finalmente il suo trionfo, ma questo non fu finito del tutto. Nel qual tempo, ancorche io non hauessi se non poco più di diciotto anni, mi daua il Duca sei scudi il mese di prouisione, il piatto a me, & vn seruitore, e le stanze da habitare, con altre molte commodità. Et ancorche io conoscessi non meritar tanto a gran pezzo, io faceua nondimeno tutto, che sapeua con amore, e con diligenza: ne mi pareua fatica dimandare a miei maggiori quello, che io non sapeua. Onde più volte fui d'opera, e di consiglio aiutato dal Tribolo, del Bandinello, e da altri. Feci adunque in vn quadro alto tre braccia esso Duca Alessandro, armato, e ritratto di naturale, con nuoua inuentione e' vn sedere fatto di prigioni legati insieme, e con altre fantasie. E mi ricorda, che oltre al ritratto, il quale somigliaua, per far il brunito di quell'arme bianco, lucido, e proprio, che io vi hebbi poco meno, che a perdere il ceruello, cotanto mi affaticai in ritrarre dal vero ogni minutia. Ma disperato di potere in questa opera accostarmi al vero, menai Iacopo da Puntormo, il quale io per la sua molta virtù, osseruaua, a vedere l'opera, e consigliarmi; il quale, veduto il quadro, e conosciuta la mia passione, mi disse amoreuolmente; figliuol mio, insino a che queste arme vere, e lustranti stanno a canto a questo quadro, le tue ti parranno sempre dipinte: percioche se bene la biacca, e il più fiero colore, che adoperi l'arte, e nondimeno più fiero, e lustrante e il ferro, togli via le vere, e vedrai poi, che non sono le tue finte armi così cattiua cosa, come le tieni.

Si consigliaua da buoni maestri.

Questo quadro fornito, che fu, diedi al Duca, & il Duca lo donò a M. Ottauiano de' Medici nelle cui case e stato in fino a hoggi; in compagnia del ritratto di Catterina alloro giouane sorella del detto Duca, e poi Reina di Francia e di quello del Magnifico Lorenzo vecchio. Nelle medesime case sono tre quadri pur di mia mano, e fatti nella mia giouanezza. In vno Abramo Sacrifica Isac. Nel secondo, è Christo nell'orto: e nell'altro la Cena, che fa con gli Apostoli. In tanto essendo morto Hippolito Cardinale, nel quale era la somma collocata di tutte le mie speranze, cominciai a conoscere, quanto sono vane, le più volte, le speranze di questo mondo, e che bisogna in se stesso, e nell'essere da qualche cosa principalmente confidarsi. Dopò quest'opere, veggendo io che il Duca era tutto dato alle fortificationi, & al fabricare, cominciai, per meglio poterlo seruire, a dare opera alle cose d'architettura, e vi spesi molto tempo. In tanto hauendosi a far l'apparato per riceuere l'anno 1536. in Firenze l'Imperatore Carlo Quinto; nel dare a ciò ordine il Duca, comise a i deputati sopra quella honoranza, come s'è detto nella vita del Tribolo, che m'hauessero seco a disegnare tutti gli archi, & altri ornamenti da farsi, per quell'entrata. Il che fatto, mi fu anco, per beneficarmi, allogato, oltre le bandiere grandi del Castello, e fortezza, come si dice, la facciata a vso d'arco trionfale, che si fece a San felice in piazza, alta braccia quaranta, e larga venti: & appresso, l'ornamento della porta a San Pietro Gattolini, opere tutte grandi, e sopra le forze mie. E che fu peggio, hauendomi questi fauori tirato addosso mille inuidie; circa venti huomini, che m'aiutauano far le bandiere, e gli altri lauori, mi piantarono in sul buono, a persuasione di questo, e di quello, accioche io non potessi condurre tante opere, e di tanta importanza. Ma io, che haueua preueduto la malignità di que' tali, a i quali haueua sempre cercato di giouare; parte lauorando di mia mano giorno, e notte; e parte aiutato da pittori hauuti di fuora, che mi aiutauano di nascoso, attendeua al fatto mio, & a cercare di superare cotali difficultà: e maleuolenze con l'opere stesse.

Tolto il vero [illegible] contra [illegible] dalla Pittura par più naturale.

Si da all'architettura.

Offeso dall'inuidia per le molte opere che faceua.

Il qual

Il qual mentre Bertoldo Corsini, allora generale proueditore per sua Eccellentia haueua rapportato al Duca, che io haueua preso a far tante cose, che non era mai possibile, che io l'hauessi condotte a tempo, e massimamente non hauendo io huomini, & essendo l'opere molto adietro: perche mandato il Duca per me, e dettomi quello, che haueua inteso, gli risposi, che le mie opere erano a buon termine, come poteua vedere sua Eccellentia a suo piacere, e che il fine loderebbe il tutto, e partitomi da lui; non passò molto, che occultamente venne doue io lauoraua, e vide il tutto, e conobbe in parte l'inuidia e malignità di coloro, che senza hauerne cagione, mi pontauano addosso. Venuto il tempo, che doueua ogni cosa essere a ordine, hebbi finito di tutto punto e posti a luoghi loro, i miei lauori: con molta sodisfatione del Duca, e dell'vniuersale. La doue quelli di alcuni, che più haueuano pensato a me, che a loro stessi, furono messi sù imperfetti. Finita la festa, oltre a quattro cento scudi, che mi furono pagati, per l'opereme ne donò il Duca trecento, che si leuarono a coloro, che non haueuano condotto a fine le loro opere al tempo determinato, secondo che si era d'accordo, con i quali auanzi, e donatiuo maritai vna delle mie sorelle. E poco dopò ne feci vn'altra monaca nelle Murate d'Arezzo, dando al Monasterio oltre alla dotte, ouero limosina; vna tauola d'vna Nuntiata di mia mano, con vn Tabernacolo del Sacramento in essa tauola accomodato; la quale fu posta dentro [illegible]

De gli auanzi marita, e fa Monache le sorelle.

Hauendomi poi datoa fare la compagnia del Corpus Domini d'Arezzo la tauola dell'Altar maggiore di San Domenico; vi feci dentro vn Christo deposto di Croce; e poco appresso per la compagnia di San Rocco cominciai la tauola della loro Chiesa in Firenze. Hora mentre andaua procacciandomi, sotto la protettione del Duca Alessandro honore, nome, e facultà, fu il pouero Signore crudelmente vcciso, & a me leuato ogni speranza di quello, che io mi andaua, mediante il suo fauore, promettendo dalla fortuna, perche mancanti, in pochi anni, Clemente, Hippolito, & Alessandro, mi risoluei, consigliato da M. Ottauiano a non volere più seguitare la fortuna delle Corti, ma l'arte sola, se bene facile sarebbe stato accomodarmi col Signor Cosimo de' Medici nuouo Duca. E così tirando innanzi in Arezzo la detta tauola, e facciata di San Rocco, con l'ornamento, mi andaua mettendo a ordine, per andare a Roma, quando per mezo di M. Giouanni Pollastra (come Dio volle, al quale sempre mi sono raccomandato) e dal quale riconosco, & hò riconosciuto sempre ogni mio bene, fu chiamato a Camaldoli capo della congregatione Camaldolese da i Padri di quell'Heremo a vedere quello, che disegnauano di voler fare nella loro Chiesa. Doue giunto, mi piacque sommamente l'alpestre, & eterna solitudine, e quiete di quel luogo Santo: e se bene mi accorsi di prima giunta, che que' Padri d'aspetto venerando, veggendomi così giouane, stauano sopra di loro; mi feci animo, e parlai loro di maniera, che si risoluerono a volere seruirsi dell'opera mia nelle molte pitture, che andauano nella loro Chiesa di Camaldoli a olio, & in fresco. Ma doue voleuano, che io innanzi a ogni altra cosa facessi la tauola dell'Altar maggiore, mostrai loro con buone ragioni: che era meglio far prima vna delle minori, che andauano nel tramezo. E che finita quella, se fusse loro piacciuta, harei potuto seguitare. Oltre ciò non volsi fare con essi alcun patto ferino di danari; ma dissi che doue piacesse loro, finita, che fusse l'opera mia, me la pagassero a lor modo, e non piacendo me la rendessero, che la terrei per me ben volentieri.

Nella morte del Duca mancarono le sue prime speranze.

Va a Camaldoli, & opera con lor piacere.

La qual

La qual conditione parendo loro troppo honesta, & amoreuole, furono contenti, che io metteſſi mano a lauorare. Dicendomi eſſi adunque, che vi voleuano la Noſtra Donna col figlio in collo, San Giouanni Battiſta, e San Gieronimo, i quali ambi due furono Heremiti, & habitarono in boſchi, e le ſelue; mi partì dall' Heremo, e ſcorſi giù alla Badia loro di Camaldoli: doue fattone con preſtezza vn diſegno, che piacque loro, cominciai la tauola, e in due meſi l' hebbi finita del tutto, e meſſa al ſuo luogo, con molto piacere di que' padri (per quanto moſtrarono) e mio; il quale in detto ſpatio di due meſi prouai quanto molto più giouai a gli ſtudij vna dolce quiete, & honeſta ſolitudine; che i rumori delle Piazze, e delle corti, conobbi dico l' error mio, d' hauere poſto per l' addietro le ſperanze mie negli huomini, e nelle baie, e girandole di queſto mondo. Finita dnnque la detta tauola, mi allogarono ſubitamente il reſto del tramezo della Chieſa: cioè le ſtorie, & altro, che da baſſo, & alto vi andauano di lauoro a freſco: percioche le faceſſi la ſtate vegnente, atteſo che la vernata non ſarebbe quaſi poſſibile lauorare a freſco in quell' alpe, e frà que' monti. Per tanto tornato in Arezzo, finì la tauola di San Rocco, facendoui la Noſtra Donna, ſei Santi, & vn Dio Padre, con certe ſaette in mano figurate per la peſte. Le quali, mentre egli è in atto di fulminare, e pregato da San Rocco, inſieme con la tauola ſono come ſono. Nella ſacc ata ſono molte figure a freſco, le quali Mandandomi poi a chiamare in val di Capreſe frà Bartolomeo Gratiani frate di Sant' Agoſtino dal Monte San Sauino, mi diede a fare vna tauola grande à olio, nella Chieſa di Sant' Agoſtino del Monte detto, per l' altar maggiore. E coſì rimaſo d' accordo, me ne venni à Firenze a vedere M. Ottauiano, doue ſtando alcuni giorni, durai delle fatiche a far ſi che non mi rimetteſſe al ſeruitio delle corti, come hauea in animo. Pure io vinſi la pugna con buone ragioni, e riſoluermi d' andar per ogni modo, auanti che altro faceſſi, a Roma, ma ciò non mi venne fatto ſe non poi che hebbi fatto al detto Meſſer Ottauiano vna copia del quadro, nel quale ritraſſe già Rafaelle da Vrbino, Papa Leone, Giulio Cardinale de' Medici, & il Cardinale de' Roſſi, percioche il Duca riuoleua il proprio, che allora era in potere di eſſo Meſſer Ottauiano, la qual copia, che io feci, è hoggi nelle caſe degli heredi di quel Signore; il quale nel partirmi per Roma mi fece vna lettera di cambio di 500. ſcudi a Gio. Batt. Puccini, che me gli pagaſſe ad ogni mia richieſta; dicendomi, ſeruiti di queſti per potere attendere a tuoi ſtudij, quando poi n'harai il commodo, potrai rendermegli, ò in opere, ò in contanti a tuo piacimento.

Prima tauola di guſto cambieuole.

A S. Rocco d' Arezzo.

Liberalità riceuuta dal S. Ottauiano.

Arriuato dunque in Roma di Febbraio l' anno 1538. vi ſtei tutto Giugno, attendendo in compagnia di Gio. Battiſta Cungi dal Borgo mio garzone a diſegnare tutto quello, che mi era rimaſo indietro l' altre volte, che era ſtato in Roma; & in particolare cioche era ſotto terra nelle grotte. Ne laſciai coſa alcuna d' architettura, ò ſcultura, che io non diſegnaſſi, e non miſuraſſi.

In tanto che poſſo dire con verità, che i diſegni ch' io feci in quello ſpatio di tempo, furono più di trecento. De' quali hebbi poi piacere, & vtile molti anni in reuedergli, e rinfreſcare la memoria delle coſe di Roma. Le quali fatiche, e ſtudio, quanto mi giouaſſero, ſi vide tornato che fui in Toſcana nella tauola, ch' io feci al Monte San Sauino, nella quale dipinſi, con alquanto miglior maniera, vn' Aſſuntione di Noſtra Donna, e da baſſo, oltre a gli Apoſtoli, che ſono intorno al ſepolcro, Santo Agoſtino, e San Romualdo

Gran diſegnare di coſe antiche fece in Roma.

Andato

Andato poi a Camaldoli, secondo che hauea promesso a quei Padri romiti, feci nell'altra tauola del tramezzo la Natiuità di Giesù Christo fingendo vna notte alluminata dallo splendore di Christo nato, circondato da alcuni pastori, che l'adorano. Nel che fare andai imittando con i colori i raggi solari, e ritrassi le figure, e tutte l'altre cose di quell'opera dal naturale e col lume, accioche fussero più che si potesse simili al vero. Poi, perche quel lume non potea passare sopra la capanna, da quiuiin sù, & all'intorno, feci che supplisse vn lume, che viene dallo splendore degli Angeli che in aria cantano *Gloria in excelsis Deo.*

Torna a Camaldoli, & opera.

Senza che in certi luoghi fanno lume i pastori, che vanno attorno, con couoni di paglia accesi, & in parte la Luna, la Stella, e l'Angelo, che appariſce a certi pastori. Quanto poi al casamento feci alcune anticaglie a mio capriccio con statue rotte, & altre cose somiglianti. Et in somma conduſſi quell'opera con tutte le forze, e saper mio. E se bene non arriuai con la mano, e col pennello al gran desiderio; e volontà di ottimamente operare, quella pittura nondimeno a molti e piacciuta. Onde Messer Fausto Sabeo, huomo letteratiſſimo, & allora custode della Libreria del Papa, fece, e dopo lui alcuni altri, molti versi latini in lode di quella pittura, mossi per auentura più da molta affettione, che dall'eccelenza dell'opera, comunque sia, se cosa vi è di buono, fù dono di Dio; finita quella tauola, si risoluerono i Padri: ch'io facessi a fresco nella facciata le istorie, che vi andauano. Onde feci sopra la porta il ritratto dell'Heremo, da vn lato S. Romualdo con vn Doge di Venetia, che fù sant'huomo, e dall'altro vna visione, che hebbe il detto Santo, la doue fece poi il suo Heremo, con alcune fantasie, grottesche, & altre cose, che vi si veggiono, è ciò fatto, mi ordinarono, che la state dell'anno auuenire io tornassi a fare la tauola dell'Altar grande. In tanto il già detto don Miniato Pitti, che allora era Visitator della Congregatione di Monte Oliueto, hauendo veduta la tauola dell'Monte S. Sauino, e l'opere di Camaldoli, trouò in Bologna don Filippo Serragli Fior. Abbate di S. Michele in Bosco, e gli disse, che hauendosi a dipingere il Refettorio di quell'honorato Monasterio, gli parea, che a me, e non ad altri si douesse quell'opere allogare perche fattomi andare a Bologna, ancorche l'opera fusse grande, e d'importanza, la tolsi a fare, ma prima volli vedere tutte le più famose opere di pittura, che fussero in quella Città, di Bologneſi, e d'altri. L'opera dunque della testata di quel refettorio, fù diuisa in tre quadri, in vna haueua ad essere quando Abramo nella valle Mambre apparecchiò da mangiare a gli Angeli. Nel secondo Christo, che essendo in casa di Maria Maddalena, e Marta, parla con essa Marta, dicendogli, che Maria hà eletto l'ottima parte. E nella terza haueua da essere dipinto S. Gregorio a mensa co'dodici poueri, frà i quali conobbe essere Christo, per tanto messo mano all'opera, in quest'vltima finsi San Gregorio a tauola in vn conuento, e seruito da Monachi bianchi di quell'ordine, per poterui accomodare que' Padri, secondo, che essi voleuano. Feci oltre ciò nella figura di quel Santo Pontefice l'effigie di Papa Clemente VII. & intorno, frà molti Signori Ambasciatori, Principi, & altri personaggi, che lo stanno à vedere mangiare, Ritrassi il Duca Alessandro de' Medici per memoria de beneficij, e fauori, che io haueua da lui riceuuti, e per essere stato chi egli fù; e con esso molti amici miei. E frà coloro, che seruono a tauola, poueri, ritrassi alcuni frati miei domestici di quel conuento, come di forastieri, che mi seruiuano, dispensatore, canouaio, & altri cosi fatti: e cosi l'Abbate Serraglio, il Generale

Natiuità di Nostro Signor ben da lui Cõdotta.

Chiamato a Bologna per dipingere a San Michele in Bosco.

Compartimento del Refettorio.

Prencipe, e Monachi sui ritratto.

nerale don Cipriano da Verona, & il Bentiuoglio. Parimente ritrassi in naturale, ne' vestimenti di quel Pontefice, contrafacendo velluti, damaschi, & altri drappi d'oro, e di seta d'ogni sorte. L'apparecchio poi, vasi, animali, & altre cose feci fare a Christofano dal Borgo, come si disse nella sua vita. Nella seconda storia, cercai fare di maniera le teste, i panni, & i casamenti, oltre all'essere diuersi da i primi, che facessino più che si può apparire l'affetto di Christo nell'instituire Maddalena, e l'attentione, e prontezza di Marta nell'ordinare il conuito, e dolersi d'essere lasciata sola dalla sorella in tante fatiche, e ministerio. Per non dir nulla dell'attentione degli Apostoli, & altre molte cose da essere considerate in questa pittura. Quanto alla terza storia, dipinsi i tre Angeli (venendomi ciò fatto non so come) in vna luce celeste, che mostra partirsi da loro, mentre i raggi d'vn Sole gli circonda in vna Nuuola. De' quali tre Angeli il vecchio Abramo adora vno, (se bene sono tre quelli che vede; mentre Sarrà si stà ridendo, e pensando, come possa essere quello che gli è stato promesso, & Agar con Ismael in braccio si parte dall'Hospitio. Fà anco la medesima luce, chiarezza a i serui che apparecchiano, frà i quali, alcuni, che non possono sofferire lo splendore, si mettono le mani sopra gli occhi, e cercano di coprirsi: la quale varierà di cose; perche l'ombre crude, & i lumi chiari danno più forza alle pitture, fecero à questa hauer più rilieuo, che l'altre due non hanno; e variando di colore fecero effetto molto diuerso. Mà così haues'io saputo mettere in opera il mio concetto, come sempre con nuoue inuentioni, e fantasie, sono andato allora, e poi cercando le fatiche, & il difficile dell'arte.

Terza tauola del lette Refettorio.

Quest'opera dunque, communque sia fù da me condotta in otto mesi insieme con vn freggio à fresco, & architettura, intagli, spalliere, tauole, & altri ornamenti di tutta l'opera, e di tutto quel Refettorio: & il prezzo di tutto mi contentai, che fusse dugento scudi: come quelli che più aspiraua alla gloria, che al guadagno. Onde M. Andrea Alciati mio amicissimo, che allora legeua in Bologna, vi fece far sotto queste parole.

Epitaffio posto dal Alciato.

Octonis mensibus opus ab Aretino Georgio pictum, non tam præcio, quam amicorum obsequio, & honoris voto anno 1539. Philippus Serralius pon. curauit.

Emulato in Bologna.

Feci in questo medesimo tempo due tauolette d'vn Christo morto, e d'vna Resurrettione, le quali furono da don Miniato Pitti Abbate poste nella Chiesa di Santa Maria di Brarbiano, fuor di San Gimigniano di Valdelsa. Le quali opere finite, tornai subito à Fiorenza, percioche il Treuisi, maestro Biagio, & altri pittori Bolognesi, pensando che io mi volessi accasare in Bologna, e torre loro di mano l'opere, & i lauori, non cessauano d'inquietarmi, ma più noiauano loro stessi, che me, il quale di certe lor passioni, e modi mi rideua; in Firenze adunque copiai da vn ritratto grande infino alle ginocchia, vn Cardinale Hippolito a M. Ottauiano, & altri quadri, con i quali mi andai trattenendo in que' caldi insoportabili della state. I quali venuti, mi tornai alla quiete, e fresco di camaldoli, per fare la detta tauola dell'altar maggiore. Nella quale feci vn Christo, che è deposto di Croce, con tutto quello studio, e fatica che maggiore mi fù possibile: e perche col fare, e col tempo mi pareua pur migliorare qualche cosa, ne mi sodisfacendo della prima bozza gli ridetti di mestica, e la rifeci quale la si vede di

nuouo

nuouo tutta; & inuitato dalla solitudine, feci in quel medesimo luogo dimorando, vn quadro al detto Messer Ottauiano, nel quale dipinsi vn San Giouanni ignudo, e giouinetto, frà certi scogli, e massi, e che io ritrassi dal naturale di que' Monti. *Opere fatte a Camaldoli.*

Ne apena hebbi finite quest' opere, che capitò à Camaldoli Messer Bindo Altouiti, per fare dalla cella di San Alberigo, luogo di que' Padri vna condotta a Roma per via del Teuere, di grossi Abeti per la fabbrica di San Pietro: il quale veggendo tutte l'opere da me state fatte in quel luogo, e per mia buona sorte piacendogli, prima che di li partisse, si risoluè, che io gli facessi per la sua Chiesa di Santo Apostolo di Firenze, vna tauola, perche finita quella di Camaldoli, con la facciata della capella in fresco, doue feci esperimento di vnire il colorito a olio con quello, e riuscimmi assai acconciamente, me ne venni à Fiorenza, e fece la detta tauola.

E perche hauea a dare saggio di me a Fiorenza, non hauendoui più fatto somigliante opera, haueua molti concorrenti, e desideroso di acquistare nome, mi disposi a volere in quell'opera fare il mio sforzo, e metterui quanta diligenza mi fusse mai possibile. *Tauola fatta in Firenze per l' Altouiti.*

E per potere ciò fare scarico di ogni molesto pensiero, prima maritai la mia terza sorella, & comperai vna casa principiata in Arezzo con vn sito da fare orti bellissimi nel borgo di San Vito, nella miglior aria di quella Città.

D' Ottobre adunque l'anno 1540. cominciai la tauola di Messer Bindo, per farui vna storia, che dimostrasse la Concetione di Nostra Donna, secondo che era il titolo della cappella: la qual cosa perche a me era assai malageuole: hauutone Messer Bindo, ed io il parere di molti comuni amici, huomini litterati, la feci finalmente in questa maniera. Figurato l'albero del peccato originale nel mezo della tauola, a le radici, di esso come primi trasgressori del comandamento di Dio, feci ignudi, e legati Adamo, & Eua, e dopo a gli altri rami feci legati di mano in mano Abraam, Isac, Iacob, Moise, Aron, Iosue, Dauid, e gl'altri Rè successiuamente secondo i tempi, tutti dico legati per ambe due le braccia, eccetto Samuel, e San Gio. Battista i quali sono legati per vn solo braccio, per essere stati Santificati nel ventre. *Abbellimenti per spiegare la Concettione della B. V.*

Al tronco dell' albero feci auuolto con la coda l'antico Serpente, il quale hauendo dal mezo in su in forma humana, ha le mani legate di dietro; sopra il capo gli ha vn piede, calcandogli le corna, la gloriosa Vergine, che l'altro tiene sopra vna luna, essendo vestita di Sole, e coronata di 12. Stelle.

La qual Vergine, dico, e sostenuta in aria dentro a vno splendore da molti Angeletti nudi, Illuminati da i Raggi, che vengono da lei.

I quali Raggi parimente passando frà le foglie dell' Albero, rendono lume a i legati, e pare, che vadano loro sciogliendo i legami con la Virtù, e gratia, che hanno da colei d' onde procedono.

In Cielo poi, cioè nel più alto della tauola sono due putti, che tengono in mano alcune carti, nelle quali sono scritte queste parole. *Quos Euæ culpa damnauit, Maria gratia soluit.* In somma io non haueua fine allora fatto opera per quello che mi ricorda, ne con più studio; ne con più amore, e fatica di questa; ma tuttauia, se bene satisfeci a altri per auentura, non satisfeci già a me

ſteſſo: come che io ſappia il tempo; lo ſtudio, e l'opera ch'io miſi particolarmente negl'ignudi, nelle teſte, e finalmente in ogni coſa.

Mi diede Meſſer Bindo, per le fatiche, di queſta tauola trecento ſcudi d'oro & in oltre, l'anno ſeguente mi fece tante corteſie, & amoreuolezze in caſa ſua in Roma; doue gli feci in vn piccol quadro, quaſi di minio, la pittura di detta tauola, che io ſarò ſempre alla ſua memoria obligato. Nel medeſimo tempo ch'io feci queſta tauola che fù poſta, come hò detto, in S. Apoſtolo, feci a M. Ottauiano de Medici vna Venere, & vna Leda con i cartoni di Michelagnolo: & in gran quadro vn San Girolamo, quanto il viuo, in penitenza, il quale contemplando la morte di, Chriſto, che hà dinanzi in ſulla Croce, ſi percuote il petto, per ſcacciare dalla mente le coſe di Venere, e le tentationi della carne, che alcuna volta il moleſtauano, ancorche fuſſe ne i boſchi, e luoghi ſolinghi, e ſaluatichi, ſecondo che egli ſteſſo di ſe largamente racconta. Per lo che dimoſtrare, feci vna Venere, che con Amore in braccio fugge da quella contemplatione hauendo per mano il giuoco, & eſſendogli caſcate per terra le freccie, & il turcaſſo, ſenza che le ſaette di Cupido tirate verſo quel Santo, tornano rotte verſo di lui, & alcune, che caſcono, gli ſono riportate col becco dalle Colombe di eſſa Venere: le quali tutte pitture, ancora che forſe allora mi piaceſſero, e da me fuſſero fatte come ſeppi il meglio; non sò quanto mi piacciono in queſta età. Mà perche l'arte in ſe è difficile, biſogna torre da chi fà quel che può. Dirò ben queſto, però che lo poſſo dire con verità, d'hauere ſempre fatto le mie pitture, inuentioni, e diſegni communque ſieno, non dico con grandiſſima preſtezza, ma ſi bene con incredibile facilità, e ſenza ſtento.

Belliſſima eſpreſſiua di S. Gieronimo penitente.

Di che mi ſia teſtimonio, come hò detto in altro luogo, la grandiſſima tela ch'io dipinſi in San Giouanni di Firenze in ſei giorni ſoli l'anno 1542. per lo Batteſimo del Signor don Franceſco Medici, hoggi Principe di Firenze, e di Siena. Hora ſe bene io voleua, e dopò queſt'opere, andare a Roma, per ſatisfare à Meſſer Bindo Altouiti, non mi venne fatto, perche chiamato a Venetia da Meſſer Pietro Aretino, poeta allora di chiariſſimo nome, e mio amiciſſimo fui forzato, perche molto deſideraua vedermi, andar la; il che feci ancho volontieri per vedere l'opere di Tiziano, e d'altri Pittori, in quel viaggio: la qual coſa mi venne fatta, però, che in pochi giorni, vidi in Modena, & in Parma l'opere del Coreggio; quelle di Giulio Romano in Mantoa, e l'antichità di Verona finalmente: giunto in Venetia con due quadri dipinti di mia mano, con i cartoni di Michelagnolo gli donai a don Diego di Mendozza, che mi mandò dugento ſcudi d'oro. Ne molto dimorai à Venetia, che pregato dalli Aretino feci a i Signori della Calza l'apparato d'vna loro feſta, doue hebbi in mia compagnia Battiſta Curigi, e Chriſtofono Gherardi dal Borgo S. Sepolcro; e Baſtiano Flori Aretino molto valenti, e pratichi di che ſi è in altro luogo ragionato à baſtanza; egli noue quadri di pittura nel palazzo di Meſſer Giouanni Cornaro, cioè nel ſoffitato d'vna camera del ſuo palazzo, che e da San benedetto. Dopò queſte, & altre opere di non piccola importanza, che feci allora in Venetia, me ne partiancor ch'io fuſſi ſopra fatto da i lauori, che mi veniuano per le mani, alli ſedici d'Agoſto l'anno 1542. e tornarmene in Toſcana. Doue auanti, che ad altro voleſſi por mano, dipinſi nella volta d'vna camera, che di mio ordine

Và a Venetia & sui opera.

era ſtata.

era stata murata, nella già detta mia casa, tutte l'arti, che sono il disegno, ò che da lui dipendono. Nel mezo è vna fama, che siede sopra la palla del Mondo, e suona vna tromba d'oro, gettandone via vna di fuoco finta per la maledicenza, & intorno a lei sono con ordine tutte le dette arti con i loro strumenti in mano. E perche non hebbi tempo a far il tutto, lasciai otto ouati, per fare in essi ritratti di naturale de' primi delle nostre arti. Ne medesimi giorni alle Monache di Santa Margherita di quella Città, in vna cappella del loro orto a fresco, vna Natiuità di Christo figurate grandi quanto il viuo. E così consumata, che hebbi nella patria il resto di quella state, e parte dell' Autunno, andai a Roma. Doue essendo dal detto Messer Bindo riceuuto, e molto carezzato, gli feci in vn quadro a olio vn Christo quanto il viuo leuato di Croce, e posto in terra a piedi della madre: e nell'aria Febo, che oscura la faccia del Sole; e Diana quella della Luna. Nel paese poi, oscurato da queste tenebre, si veggiono spezzarsi alcuni monti di pietra, mossi dal teremoto, che fu nel patir, del Salùatore: e certi morti corpi di Santi si veggiono, risorgendo vscire de' Sepolcri in varij modi. Il quale quadro finito, che fu, per sua gratia, non dispiacque al maggior pittore scultore, & architetto, che sia stato a tempi nostri, e forse de nostri passati: per mezo anco di questo quadro, fui mostrandogliele il Giouio, e Messer Bindo, conosciuto dall' Illustrissimo Cardinale Farnese, al quale feci si come volle, in vna tauola alta otto braccia, e larga quattro, vna Giustitia, che abbraccia vno Struzzo carico delle dodici tauole, e con lo Scettro, che hà la Cicogna in cima, & armata il capo d'vna celata di ferro, e d'oro, con tre penne, impresa del giusto Giudice, di tre variati colori, era nuda tutta dal mezo in sù. Alla cintura hà costei legati come prigioni, con catene d'oro i sette Vizij, che a lei sono contrarij, la corruttione, l'ignoranza, la crudeltà, il timore, il tradimento, la bugia, e la maledicenza. Sopra le quali è posta in su le spalle la verità tutta nuda, offerta dal tempo alla Giustitia, con vn presente di due Colombe fatte per l'innocenza. Alla quale verità mette in capo essa Giustitia vna corona di quercia per la fortezza dell'animo. La quale tutta opera condussi con ogni accurata diligenza, come seppi il meglio. Nel medesimo tempo, facendo io gran seruitù à Michelagnolo Buonaruoti, e pigliando da lui parere in tutte le cose mie, egli mi pose per sua bontà molta più affettione: e fù cagione il suo consigliarmi a ciò, per hauere veduto alcuni disegni miei, che io mi diede di nuouo, e con miglior modo allo studio delle cose d'architettura: il che per auentura non harei fatto già mai, se quell' huomo eccellentissimo non mi hauesse detto quel che mi disse che per modestie lo taccio. Il San Pietro seguente, essendo grandissimi caldi in Roma, & hauendoli consumata tutta quella vernata del 1543. me ne tornai a Fiorenza, doue in casa M. Ottauiano de' Medici, la quale io poteua dir casa mia feci a Messer Biagio Mei Lucheſe, suo compare in vna tauola il medesimo concetto di quella di Messer Bindo in Santo Apostolo, ma variai dalla inuentione in fuore ogni cosa: e quella finita si mise in Lucca in San Pietro Cigolia alla sua capella. Feci in vn'altra della medesima grandezza, cioè alta sette braccia, e larga quattro, la Nostra Donna, San Gieronimo, San Luca, Santa Cecilia, Santa Marta, Sant'Agostino, e San Guido Romito. La quale tauola fu messa nel Domo di Pisa, doue v'erano molte altre di mano d'huomini eccellenti. Ma non hebbi si tosto condotto questa

Arti che dal disegno dipendono.

Torna a Roma & sua opera.

Impresa fatta al Cardinale Farnese della Giustitia.

Amato dal Buonaruoti.

al suo fine, che l'operaio di detto Duomo mi diede a fare vn'altra. Nella quale perche haueua andare similmente la Nostra Donna, per variare dall'altra, feci essa Madonna con Christo morto a pie della Croce, posato in grembo a lei, i ladroni in alto sopra le Croci, e con le Marie, e Nicodemo, che sono intorno, accomodati i Santi Titolari di quelle cappelle che tutti fanno componimento, e vaga la storia di quella tauola. Di nuouo tornato a Roma l'anno 1544. oltre a molti quadri che feci a diuersi amici; de quali non accade far memoria, feci vn quadro d'vna Venere col disegno di Michelagnolo a Messer Bindo Altouiti che mi trouaua seco in casa, e dipinsi per Galeotto da Girone mercante Fiorentino in vna tauola a olio Christo deposto di Croce; la quale fu posta nella Chiesa di Sant'Agostino di Roma alla sua cappella. Per la quale tauola poter fare con mio commodo, insieme alcun'opere, che mi haueua allogato Tiberio Crispo Castellano di Castel Sant'Agnolo, mi era ritirato da me in Trestеuere; nel palazzo, che già murò il Vescouo Adimari, sotto Sant'Honofrio, che poi è stato fornito da Saluiati il Secondo: ma sentendomi indisposto, e stracco da infinite fatiche, fui forzato tornarmene a Fiorenza, doue feci alcuni quadri, e frà gli altri vno, in cui era Dante, Petrarca, Guido Calualcanti, il Boccaccio, Cino da Pistoia, e Guittone d'Arezzo, il quale fu poi di Luca Martini, cauato dalle teste antiche loro accuratamente: del quale ne sono state fatte poi molte copie. Il medesimo anno 1544. condotto a Napoli da D. Giammatteo d'Anuersa Generale de' Monaci di monte Oliueto, perch'io dipigneßi il refettorio d'vn loro Monasterio fabbricato dal Rè Alfonso primo: quando giunsi, fui per non accettare l'opera, essendo quel refettorio, e quel Monasterio fatto d'architett. antica, e con le volte a quarti acuti, e cieche di lumi. Dubitando di non hauere ad acquistarui poco honore, pure astretto da don Miniato Pitti, e da don Hippolito da Milano miei amicis. & allora Visitatori di quell'ordine, accetai finalmente l'impresa, la doue conoscendo non poter fare cosa buona, se non con gran copia d'ornamenti: gli occhi abagliando di che haueua vedere quell'opera, con la verità di molte figure, mi risoluei a fare tutte le volte di esso refettorio lauorare di stucchi per leuar via con ricchi partimenti di maniera moderna, tutta quella vecchia ia, e goffezza di festi; nel che mi furono di grande aiuto le volte, e mura, fatte come si vsa in quella Città, di pietre di tufo, che si tagliono come fa il legname, ò meglio, cioè come i mattoni non cotti interamente percioche io vi hebbi commodità, tagliando, di fare sfondati di quadri, ouati, & ottangoli ringrossando con chiodi, e rimettendo de' medesimi tufi. Ridotte adunque quelle volte a buona proportione, con quei stucchi, i quali furono i primi, che a Napoli fussero lauorati modernamente, e particolarmente le facciate, e teste di refett. vi feci sei tauole a olio alte sette brac. cioè tre p testata, in tre che sono sopra l'entrata del refett; è il piouere della manna al popolo Hebreo, presenti Moise, & Aron, che la ricoglio no, nel che mi sforzai di mostrare nelle Dõne, ne gli homini, e ne putti diuersità d'attitudini, e vestiti, e l'affetto, cõ che ricogliono, e ripongono la mãna, ringraziandone Dio. Nella testa che è a sõmo, è Christo, che desina in casa di Simone, e Maria Maddalena, che cõ le lacrime gli bagni i piedi, e gli asciuga con i capelli, tutta mostrandosi pentita de' suoi peccati, la quale storia, e partita in tre quadri, nel mezo e la cena, a mã ritta vna bottiglieta, cõ vna credenza piena di vasi di varie forme, e strauagãti, & a man sinistra vno Scalco, che conduce le viuande: le volte furono compartire in tre parti. In vna si tratta della Fede, nella seconda della Religione, e

Christo deposto da Croce dipinto in S. Agostino di Roma.

Refettorio ridotto in bell'essere da lui con molto artificio.

Historie sue dipinte.

gione,e nella terza dell'Eternità. Ciascuna delle quali,perche erano in mezo, ha otto Virtù intorno ,dimostranti a i Monaci che in quel Refett. mangiano quello che alla loro vita , e perfettione è richiesto. E per arrichire i vani delle volte , gli feci pieni di grottesche, le quali in 48. vani fanno ornamento alle 48. Immagini celesti,& in sei faccie per lo lungo di quel Refett. sotto le finestre fatte maggiori e con ricco ornamento , dipinsi sei delle parabole di Giesù Christo , le quali fanno a proposito di quel luogo, Alle quali tutte pitture,& ornamenti corrisponde l'intaglio delle spagliere fatte riccamẽte. Dopò feci all'altar maggiore di quella Chiesa vna tauola alta 8.braccia dentro la Nostra Dõna,che presenta a Simeone nel tẽpio Giesù Christo piccolino,con nuoua inuentione: ma è gran cosa, che dopò Giotto, non era stato insino allora in si nobile , e gran Città, Maestri che in pittura hauessino fatto alcuna cosa d'importanza.Se ben'vi era stato condotto alcuna cosa di fuori dimano del Perugino,e di Rafaelle,p lo che m'ingegnai,fare di maniera , per quanto si estendeua il mio poco sapere, che si hauessero a suegliare gl'ingegni di quel paese,a cose grãdi, & honoreuoli operare,e questo ò altro; che ne sia stato cagione , da quel tempo in qua vi sono state fatte di stucchi e pitture molte bellis. opere, oltre alle pitture sopradette . Nella volta della foresteria del medesimo Monast. cõdussi a fresco, di figure grandi quãto il viuo,Giesù Christo, che ha la Croce in spalla,& a imitatione di lui molti de'suoi santi che l'hãno simil. mente adosso,per dimostrare, che a chi vuole veramẽte seguitar lui, bisogna portare,e cõ buona pacientia l'auuersità che dà il mondo. Al Generale di detto ordine condussi in vn gran quadro Christo, apparendo a gli Apostoli trauagliati in in mare dalla fortuna,prende per vn braccio S. Pietro,che a lui era dorso per l'acque dubitando non affogare.Et in vn'altro quadro per l'Abbate Capeccio, feci la Resuretione.E queste cose condotte a fine,al S.Pietro di Toledo Vicere di Napoli,dipinsi a fresco nel suo giardino di Puzzuolo vna cappella, & alcuni ornamenti di stucchi sottilis.per lo medesimo si era dato ordine di far due grã, loggie, ma la cosa non hebbe effetto , per questa cagione . Essendo stata alcuna differẽza frà il Vicerè,e detti Monaci : vene il Barigello con sua famiglia al Monasterio , per pigliar l'Abbate,& alcuni Monaci;che in processione haueuano hauuto parole, per conto di precedenza,con i Monaci neri.Ma i Monaci facẽdo difesa aiutati da circa 15. Giouani , che meco di stucchi , e pitture lauorauano,ferirono alcuni birri. Per lo che bisognãdo di notte canfargli , s'andarono chi qua è la. E cosi io rimaso quasi solo,nõ potei fare le loggie di Puzzuolo,ma ne anco fare 24.quadri di storie del testamẽto vecchio,e della vita di S.Gio.Batt:i quali nõ mi sadisfacẽdo di restare in Napoli più,portai a fornire a Roma:d'onde gli mãdai, e furono messi intorno alle spalliere , e sopra gl'armari di noce fatti con mio disegni, & architettura, nella Sagrestia di S. Giouãni Carbonaro,Cõuento de'Frati Heremitani osseruanti di Sant'Agostino: a i quali poco innanzi haueua dipinta in vna cappella fuor della Chiesa in tauola vn Christo Crocifisso, con ricco, e vario ornamẽto di stucchi, richiesta del Seripando lor Generale, che fù poi Cardinale. Parimente a mezo le scale di detto Conuento feci a fresco S. Giouãni Euangelista , che sta mirando la Nostra Dõna vestita di Sole;con i piedi sopra la Luna, e coronata di dodici Stelle. Nella medesima Città dipinsi a M. Tomaso Cambi , mercante Fiorentino, e mio amicissimo nella sala d'vna sua casa, in quattro facciate i tempi : e le stagioni dell' anno,il sogno,il sonno sopra vn terazzo, doue fece vna fontana. Al Duca di Grauina dipinsi in vna tauola,che eglicondusse al suo stato,i Magi,che adorano Christo : & ad

Tauola per la Chiesa.

Altre opere fatte in Napoli.

Stagioni, e Sonno effegiate.

sto: & ad Orsancha segretario del Vice Re feci vn' altra tauola, con cinque figure intorno a vn Crocifisso, e molti quadri:

Ma con tutto, che io fussi assai ben visto da que'Signori, guadagnassi assai, e l' opere ogni giorno moltiplicassero; giudicai, poi che i miei huomini s' erano partiti, che fusse ben fatto, hauendo in vn' anno lauorato in quella Città opere a bastanza, ch' io me ne tornassi à Roma. E così fatto, la prima opera, ch' io facessi fu al Signor Ranuccio Farnese, allora Arciuescouo di Napoli, in tela quattro portegli grandissimi a olio, per l'organo del Piscopio di Napoli, dentroui dalla parte dinanzi cinque Santi patroni di questa Città, e dentro la Natiuità di Giesù Christo, con i pastori, e Dauid Rè, che canta in sul suo Salterio.

Dominus dixit ad me, &c.

Quadri che andorno in Spagna.

E così i sopradetti 24. quadri, & alcuni di Messer Tomaso Cambi, che tutti furono mandati à Napoli. E ciò fatto, dipinsi cinque quadri a Raffaello Acciaiuolo che gli portò in Ispagna, della passione di Christo, l'anno medesimo, hauendo animo il Cardinale Farnese di far dipingere la sala della Cancellaria, nel palazzo di San Giorgio: Monsignor Giouio, desiderando che ciò si facesse per le mie mani, mi fece fare molti disegni di varie inuentioni, che poi non furono messi in opera. Nondimeno si risoluè finalmente il Cardinale, ch' ella si facesse in fresco, e con prestezza, che fusse possibile, per seruirsene a certo suo tempo determinato. E la detta sala lunga poco più di palmi cento, larga cinquanta & alta altretanto. In ciascuna testa adunque larga palmi cinquanta, si fece vna storia grande, e in vna delle facciate lunghe due, nell' altra per essere impedita dalle finestre non si potè far historie; e però vi si fece vn ribattimento, simile alla facciata in testa, che dirimpetto; e per non far basamento, come insino a quel tempo s' era vsato dagli artefici in tutte le storie, alto da terra noue palmi almeno: feci, per variare, e far cosa nuoua, nascere scale da terra, fatte in varij modi, & ciascuna storia la sua. E sopra quelle feci poi cominciare a salire le figure a proposito di quel suggetto, a poco a poco, tanto che trouano il piano: doue comincia la storia lunga, e forse noiosa cosa sarebbe dire tutti i particolari, e le minutie di queste storie; però toccherò solo, e breuemente le cose principali. Adunque in tutte sono storie de' fatti di Papa Paolo Terzo, & in ciascuna, è il suo ritratto di naturale. Nella prima doue sono, per dirle così, le speditioni della corte di Roma, si veggiono sopra il Teuere diuerse nationi, e diuerse ambascerie, con molti ritratti di naturale, che vengono a chieder gratie, & ad offerire diuersi tributi al Papa. Et oltre ciò in certe nicchione, due figure grandi, poste sopra le porte, che mettono in mezo la storia, delle quali vna è fatta per l' Eloquenza, che hà sopra due vittorie, che tengono la testa di Giulio Cesare: e l' altra per la Giustitia, con due altre vittorie, che tengono la testa di Alessandro Magno: e nell' altro del mezo è l'arme di detto Papa, sostenuta dalla Liberalità, e della Rimuneratione. Nella facciata maggiore, è il medesimo Papa, che rimunera la Virtù donando porzioni, caualierati, beneficij, pensioni, vescouadi, e cappelli di Cardinali. E frà quei, che riceuono sono il Sadoleto, Polo, il Bembo, il Contarino, il Giouio, il Buonaruoti, & altri virtuosi tutti ritratti di naturale; & in questa è dentro a vn gran nicchione vna Gratia con vn corno di douitia pieno di dignità, il quale ella riuersa in terra,

Giacitura delle opere fatte in Cancellaria.

Cesare, & Alessandro ritratti.

Beneficato da Paolo Terzo.

sa in terra, e le vittorie, che hà sopra a somiglianza dell'altre tengono la testa di Traiano Imperatore: Euui ancho l'Inuidia, che mangia vipere, e pare, che crepi di veleno. E di sopra nel fine della storia, è l'Arma del Cardinale Farnese, tenuta dalla fama, e dalla virtù. Nell'altra storia, il medesimo Papa Paolo si vede tutto intento alle fabbriche, particolarmente a quella di S. Pietro, sopra il Vaticano. E però sono innanzi al Papa ginocchroni la pittura, la scultura, e l'architettura; le quali hauendo spiegato vn disegno della pianta di esso San Pietro pigliando ordine di essequire, e condurre al suo fine quell'opera. Euui, oltre le dette figure, l'Animo, che aprendosi il petto mostra il cuore; la sollecitune appresso, e la ricchezza. E nella uicchia, la Copia con due vittorie, che tengono l'effigie di Vespasiano. E nel mezo è la Religione Christiana in vn'altra nicchia, che diuide l'vna storia dall'altra, e sopra le sono due vittorie, che tengono la testa di Numa Pompilio. E l'arme, che e sopra questa historia, e del Cardinal S. Giorgio, che già fabbricò quel palazzo. Nell'altra storia, che è dirimpetto alle speditioni della corte, è la pace vniuersale fatta frà i Christiani, per mezo di esso Papa Paolo Terzo, e massimamente frà Carlo Quinto Imperatore, e Francesco Re di Francia che vi son ritratti. E però vi si vede la pace abruciar l'arme, chiudersi il tempio di Iano, & il furor incatenato. Delle due nicchie grandi, che mettono in mezo la storia, in vna è la Concordia, con due vittorie sopra, che tengono la testa di Tito Imperatore, e nell'altra è la Charità con molti putti, sopra la nicchia tégono due vittorie la testa di Augusto, e nel fine l'arme di Carlo Quinto, tenuta dalla vittoria, e dalla Hilarita, e tutta quest'opera è piena d'inscritioni, e motti bellissimi fatti dal Giouio, & in particolare ven'hà vno, che dice quelle pitture essere state tutte condotte in cento giorni. Il che io come giouane feci come hò detto desideraua hauerla finita per vn suo seruitio, in quel tempo, e nel vero, se bene io m'affaticai grandemente in far cartoni, e studiare quell'opera, io cõfesso hauer fatto errore in metterla poi in mano di garzoni, per condurla più presto come mi bisogna fare, perche meglio sarebbe stato hauer penato cento mesi & hauerla fatta di mia mano: percioche se bene io non l'hauessi fatta in quel modo, che harei pure voluto per seruitio del Cardinale, & honor mio, harei pure hauuto quella satisfatione d'hauerla condotta di mia mano. Ma questo errore fù cagione, ch'io mi risoluei a non far più opere, che non fussero da me stesso del tutto finite sopra la bozza di mano de gl'aiuti, fatta con i disegni di mia mano. Si fecero assai pratichi in quest'opera Bizzera, e Rouiale Spagnuoli, che assai vi lauorarano con esso meco, e Battista Bagnacauallo Bolognese, Bastian Flori Aretino, Giouanpaolo dal Borgo, e frà Saluadore Foschi d'Arezzo, e molti altri miei giouani. In questo tempo andando io spesso la sera, finita la giornata, a veder cenare il detto Illustrissimo Cardinal Farnese, doue erano sempre a trattenerlo, con bellissimi, & honorati ragionamenti li Molza, Annibal Caro, M. Gandolfo Tolomei, M. Romolo Amasseo, Monsignor Giouio, & altri molti litterati, e galant'huomini, de' quali è sempre piena la corte di quel Signore; si venne a ragionare vna sera frà l'altre del Museo del Giouio, e de' ritratti degl'huomini illustri che in quello hà posti con ordine, & inscritioni bellissimi. E passando l'vna cosa in altra, come si fà ragionando, disse Monsignor Giouio, hauer hauuto sempre gran voglia, & hauerla ancora, d'aggiungere al Museo, & al suo libro de gl'Elogij, vn trattato nel quale si ragionasse de gl'huomini illustri nell'arte del disegno, stati da Cimabue insino a tempi nostri. D'intorno a che allargandosi, mostrò certo

Professioni che fanno istanza al Papa che si finisca S. Pietro in Vaticano.

La prescia l'opera di Cancellaria.

Giouani che l'aitano.

Desiderio del Giouio di far mentione de gl'artefici da Pittori illust.

certo hauer gran cognitione, e giuditio nelle cose delle nostre arti. Ma è ben vero, che bastandogli fare gran fascio, non la guardaua così in sottile, e spesso, fauellando di detti artefici, ò scambiaua i nomi, i cognomi, le patrie, l'opere, ò non dicea le cose come stauano apunto, ma così alla grossa. Finito, che hebbe il Giouio quel suo discorso; voltatosi a me dice il Cardinale, che ne dite voi Giorgio, non sarà questa vna, bell'opera, e fatica? bella rispos'io, Monsignor Illustrissimo se il Giouio sara aiutato da chicche sia dell'arte, a mettere le cose a luoghi loro, & a dirle come stanno veramente, parlo così, percioche, se bene è stato questo suo discorso marauiglioso, hà scambiato, e detto molte cose vna per vn'altra. Potrete dunque, soggiunse il Cardinale, pregato dal Giouio, dal Caro, dal Tolomei, e da gl'altri, dargli vn sunto voi, & vna ordinata notitia di tutti gl' Artefici, dell' opere loro secondo l'ordine de' tempi. E così haranno ancho da voi questo beneficio le vostre arti. La qual cosa ancor che io conoscessi essere sopra le mie forze, promisi, secondo il poter mio di far ben volentieri, e così messomi giù a ricercare miei ricordi, e scritti fatti intorno a ciò in fin da giouanetto, per vn certo mio passamento, e per vna affetione che io haueua alla memoria de nostri artefici, ogni notitia de quali mi era carissima, misi insieme tutto, che intorno a ciò mi parue a proposito. E lo portai al Giouio il quale poi che molto hebbe lodata quella fatica, mi disse Giorgio mio, voglio, che prendiate voi questa fatica di stendere il tutto in quel modo, che ottimamente veggio saprete fare. Percioche a me non da il cuore, non conoscendo le maniere, ne sapendo molti particolari, che potrete sapere voi: senza che quando pure io facessi, farei il più, vn trattato simile a quello di Plinio, fatte quel ch'io vi dico Vasari, perche veggio, che è per riuscirui bellissimo, che saggio dato me ne hauete in questa narratione. Ma parendogli, che io a ciò fare non fussi molto risoluto me lo fe dire al Caro, al Molza, al Tolomei, & altri miei amicissimi perche risolutomi finalmente, vi misi mano con intentione, finita che fusse, di darla a vno di loro, che riuedutola, & acconcia, la mandasse fuori sotto altro nome che il mio: intanto partito di Roma l'anno 1546. del mese d' Ottobre, e venuto a Fiorenza, feci alle Monache del famoso Monasterio delle Murate in tauola a olio, vn Cenacolo per lo Refettorio, la quale opera mi fù fatta fare, e pagata da Papa Paolo Terzo, che haueua Monacha in detto Monasterio vna sua cognata, stata Contessa di Pitigliano. E dopò feci in vn' altra tauola la Nostra Donna che hà Christo fanciullo in collo, il quale sposa Santa Catterina Vergine, e martire, e due altri Santi, la qual tauola mi fece fare Messer Tomaso Cambi per vna sua sorella allora Badessa del monasterio del Bigallo fuor di Fiorenza. E quella finita feci a Monsignor de Rossi de' Conti di S. Secondo, & Vescouo di Pauia, due quadri grandi a olio: in vno è S. Gieronimo, e nell' altro vna Pietà, i quali amendue furono mandati in Francia l'anno poi 1547. finì del tutto per lo Duomo di Pisa, ad instanza di Messer Bastiano della Seta operaio, vn'altra tauola, che hauea cominciata; E dopo a Simon Corsi mio amicissimo vn quadro grande a olio d' vna Madonna. Hora mentre, che io faceua quest' opera, hauendo condotto a buon termine il libro delle Vite de gl' artefici del disegno, non mi restaua quasi altro a fare, che farlo trascriuere in buona forma, quando a tempo mi venne alle mani don Gian'Matteo Faetani da Rimini, Monaco di Monte Oliueto, persona di lettere, e d'ingegno, perche io gli facessi alcun' opere nella Chiesa, e Monasterio di S. Maria di Scolca d' Ari-

Animato dal Giouio l'Autore all' impresa di scriuere.

Tauola per le Murate di Fiorenza.

ca di Rimini, la doue egli era Abbate. Costui dunque hauendomi promesso di farlami trascriuere a vn suo monaco eccell. scrittore, e di correggerla egli stesso, mi tirò in Rimini a fare, per questa comodità la tauola, & altar maggiore di detta Chiesa, che è lontana dalla Città circa 3. miglia. Nella qual tauola feci i Magi, che adorano Christo con vna infinità di figure da me condotte in quel luogo solitario con molto studio, imitando quanto io potei, gl' huomini delle corti di tre Re mescolati insieme, ma in modo però che si conosce all' atie de' volti di che ragione, e soggetto a qual Re sia ciascuno. Concio sia che alcuni hanno le carnagioni bianche, i secondi Bigie, & altri nere, oltre che la diuersità delli habiti, e varie portature, fà vaghezza, e distintione. E messa la detta tauola in mezo da due gran quadri, ne i quali è il resto della corte, Caualli, Elefanti, e giraffe, e per la cappella in varij luoghi sparsi, Profeti, Sibille, Euangelisti in atto di scriuere. Nella cupola, ò vero tribuna feci 4. gran figure, che ttattano delle lodi di Christo, e della sua stirpe, e della Vergine e questi sono Orfeo, & Homero con alcuni motti greci, Virgilio col morto. *Iam redit & Virgo*, e Dante, con questi versi.

Tu sei colei, che l' humana natura
Nobilitasti sì, che il suo fattore,
Non si sdegnò di farsi tua fattura.

Dipinsi in Rimini per i Monachi Oliuetani.

Con molte altre figure, & inuentioni delle quali non accade altro dire. Dopo, seguitandosi in tanto di scriuere il detto libro, e ridurlo a buon termine, feci in S. Francesco di Rimini all' altar maggiore vna tauola grande a olio, con San Francesco che riceue da Christo le stimate nel monte della Vernia, ritratto dal viuo: ma perche quel monte è tutto di masi, e pietre bigie, e similmente San Franc. & il suo compagno si fanno bigi, finsi vn Sole, dentro al quale è Christo, con buon numero di Serafini, e così fù l' opera variata, & il Santo con altre figure tutto lumeggiato dallo splendore di quel Sole, & il Paese a ombrato dalla varietà d' alcuni colori cangianti, che a molti non dispiacciono, & allora furono molto lodati dal Cardinal Capo di ferro, legato della Romagna. Condotto poi da Rimini a Rauenna, feci come in altro luogo s' è detto vna tauola nella nuoua Chiesa della Badia di Classi dell' ordine de Camaldoli, dipingendoui vn Christo deposto di Croce in grembo alla Nostra Donna.

Iui fù rescritto l' opera delle Vite de Pittori.

In Rauenna vn deposto di Croce.

E nel medesimo tempo feci per diuersi amici molti disegni, quadri, & altre opere minori, che sono tante, e si diuerse, che a me sarebbe difficile il ricordarmi pur di qualche parte, & a lettori forse non grato vdir tante minutie: in tanta essendosi finita di murare la mia casa d' Arezzo, & io tornatomi a casa, feci i disegni, per dipignere la sala, tre camere, e la facciata quasi per mio spasso di quella state. Ne i quali disegni feci fra l' altre cose tutte le Prouincie, e luoghi, doue io haueua lauorato, quasi come portassino tributi, per i guadagni, che haueua fatto con esso loro a detta casa; ma nondimeno, per allora non feci altro, che il palco della sala, il quale è assai ricco di legnami, con tredici quadri grandi, doue sono gli Dei Celesti, & in quattro angoli, quattro tempi dell' anno ignudi, i quali stanno a vedere vn quadro, che è in mezo, dentro al quale sono in figure grandi quanto il viuo, la Virtù, che hà sotto l' Inuidia, e presa la Fortuna per i capegli, bastona l' vna, e l'altra e quello, che molto allora piacque, si fù, che in girando la sala attorno, & essendo in mezo la Fortuna, viene tal volta l' Inuidia essere sopra essa Fortuna, & Virtù, e da l' altra parte la Virtù sopra l' Inuidia, e

Dipinse la sua casa d' Arezzo.

Virtù in si dipinte.

Fortuna, si come si vede, che auiene spesse volte veramente. D'intorno nelle facciate sono la Copia, la Liberalità: la Sapienza, la Prudenza, la Fatica, l'Honore, & altre cose simili, e sotto attorno girando storie di pittori antichi, di Apelle, di Zeusi, Parrasio, Protogene, & altri con varij partimenti, e minutie, che lasciò per breuità. Feci ancora nel palco d'vna camera di legname intagliato, Abram in vn gran tondo, di cui Dio benedice il seme, e promette multiplicherà in infinito, & in quattro quadri, che a questo tondo sono intorno feci la Pace, la Cõcordia, la Virtù, e la modestia, e perche adoraua sempre la memoria, e le opere de gli antichi, vedendo tralasciare il modo di colorire a tempera, mi venne voglia di risuscitare questo modo di dipignere, e la feci tutta a tempera, il qual modo per certo non merita d'essere affatto dispregiato, ò tralasciato, & all'entrar della camera feci, quasi burlando, vna sposa, che hà in vna mano vn rastrello, col quale mostra hauere rastrellato, e portato seco quanto ha mai potuto dalla casa del padre, e nella mano che và innanzi, entrando in casa, il marito hà vn torchio acceso, mostrando di portare doue va il fuoco, che consuma, e distrugge ogni cosa. Mentre, che io mi staua così passando tempo, venuto l'anno 1548. don Giouan Benedetto da Mantoa, Abbate di Santa Fiore e Lucilla, monaci neri Cassinensi, dilettandosi infinitamente delle cose di pittura, & essendo molto mio amico, mi pregò, che io volessi fargli nella testa di vno loro refettorio vn Cenacolo, ò altra cosa simile. Onde risolutomi a compiacerli, andai pensando di farui alcuna cosa fuor dell'vso comune, e così mi risoluei insieme con quel buon padre a farui le nozze della Reina Ester con il Re Assuero; e il tutto in vna tauola a olio, lunga quindeci braccia, ma prima metterla in sul luogo, e quiui poi lauorarla. Il qual modo (e lo posso io affermare, che l'hò prouato) e quello, che si vorebbe veramente tenere a volere che hauessono le pitture i suoi proprij, e veri lumi: percioche in fatti il lauorare a basso, ò in altro luogo, che in sul proprio, doue hanno da stare, fa mutare alle pitture i lumi, l'ombre, e molte altre proprietà. In quest'opera adunque mi sforzai di mostrare maestà, e grandezza; come che io non possa far giudicio, se mi venne fatto, ò nò: so bene, che il tutto dispose in modo, che con assai bell'ordine si conoscono tutte le maniere de seruenti, paggi, scudieri, soldati della guardia, bottiglieria, credenza, musici, & vn nano, & ogni altra cosa, che a reale, e magnifico conuito è richiesta. Vi si vede frà gli altri lo scalco condurre le viuande in tauola, accompagnato da buon numero di paggi vestiti a liurea, & altri scudieri, e seruenti. Nelle teste della tauola, che è ouata, sono Signori, & altri gran personaggi, e cortigiani che in piedi stanno, come s'vsa, a vedere il conuito. Il Re Assuero stando a mensa come Rè altero, innamorato sta tutto appoggiato sopra il braccio sinistro, che porge vna tazza di vino alla Reina, & in atto veramente regio, & honorato. In somma se io haueßi a credere quello, che allora sentì dirne al popolo, e sento ancora da chiunque vede quest'opere, e potrei credere d'hauer fatto qual cosa, ma io so da vantaggio come stà la bisogna, e quello che harei fatto se la mano hauesse vbbidito a quello che io m'era concetto nell'idea. Tutta via vi misi (questo posso confessare liberamente) studio, e diligenza, sopra l'opera viene nel peduccio d'vna volta vn Christo che porge a quella Reina vna corona di fiori, e questo è fatto in fresco, & vi fù posto per accennare il concetto spirituale della historia: per la quale si denotaua, che repudiata l'antica Sinagoga Christo sposaua la nuoua Chiesa de suoi fedeli Christiani. Feci in questo medesimo

Historia d'Ester in vn Refettorio.

Pompa di quelle Nozze dipinte.

Opera lodato per studio & diligenza.

medesimo tempo il ritratto di Luigi Guicciardini, fratello di M. Francesco, che scrisse la storia; per essermi detto M. Luigi amicissimo, & hauermi fatto quell' anno, come mio amoreuole, compare, essendo Commissario d' Arezzo, vna grandissima tenuta di terre; dette Frassinetto in Valdichiana. Il che è stata la salute, & il maggior bene di casa mia, e sarà de' miei successori, si come spero: se non mancheranno a loro stessi. Il quale ritratto, che è appresso gli heredi di detto M. Luigi, si dice essere il migliore, e più somigliante d' infiniti, che n'hò fatti; ne de ritratti fatti da me che pur sono assai, farò mentione alcuna che sarebbe cosa tediosa, & per dire il vero, me ne sono diffeso quanto hò potuto di farne. Questo finito dipinsi a fra Mariotto da Castiglioni Aretino, per la Chiesa di San Francesco di detta terra in vna tauola la nostra Donna, Sant'Anna, San Francesco e San Siluestro. E nel medesimo tempo disegnai al Cardinal di Monte, che poi fu Papa Giulio Terzo, molto mio patrone, il quale era allora Legato di Bologna, l' ordine, e pianta d' vna gran coltiuatione, che poi fù messo in opera a pie del monte San Sauino, sua patria; doue fui più volte d'ordine di quel Signore, che molto si dilettaua di fabbricare.

Ritratto di Luigi Guiciardini bellissimo.

Andato poi, finite che hebbi quest' opere, a Fiorenza, feci quella state in vn segno da portare a processione della compagnia di San Giouanni de' Peducci d' Arezzo, esso Santo, che predica alle turbe, da vna banda, dall'altra il medesimo, che battezza Christo, la qual pittura hauendo subito, che fù finita, mandata nelle mie case d'Arezzo, perche fusse consegnata a gl'huomini di detta compagnia, auuenne che passando per Arezzo Monsignor Giorgio Cardinale d' Armignach Francese, vide, nell'andare per altro a vedere la mia casa, il detto segno, o vero stendardo, perche piacciutogli, fece ogni opera d'hauerlo, offerendo gran prezzo, per mandarlo al Re di Francia, ma io non volli mancar di fede a chi me l' haueua fatto fare: percioche se bene molti diceuano, che n'harei potuto fare vn altro, non so se mi fusse venuto fatto cosi bene, e con pari diligenza; e non molto dopo feci per M. Annibale Caro secondo che mi haueua richiesto molto innanzi, per vna sua lettera, che è stampata in vn quadro Adone, che muore in grembo a Venere, secondo l' inuentione di Teocrito, la quale opera fu poi, e quasi contra mia voglia condotta in Francia, e data a M. Albizo del Bene, insieme con vna Psiche, che sta mirando con vna lucerna Amore, che dorme, e si sueglia hauendolo cotto vna fauilla di essa lucerna; le quali tutte figure ignude, e grandi quanto il viuo, furono cagione, che Alfonso di Tomaso Cambi giouanetto allora bellissimo, litterato, virtuoso, e molto cortese, e gentile, si fece ritrarre ignudo, e tutto intero, in persona d'vno Endimione cacciatore amato dalla Luna; la cui candidezza, & vn paese all'intorno capriccioso, hanno il lume dalla chiarezza della Luna; che fà nell'oscuro della notte vna veduta assai propria, e naturale: percioche io m'ingegnai con ogni diligentia di contrafare i colori proprij, che suol dare il lume di quella bianca gialezza della Luna alle cose, che percuote.

Non vol mancar di sua fede.

Venere e Psiche, & Endimione fatti da lui con studio.

Dopò questo dipinsi due quadri per mandare a Ragusa, in vno la Nostra Donna, e nell' altro vna Pietà, & appresso a Francesco Botti in vn gran quadro la Nostra Donna col figliuolo in braccio, e Giuseppo, il quale quadro, che io certo feci con quella diligenza, che seppi maggiore, si portò seco in Ispagna.

Forniti questi lauori andai l'anno medesimo a vedere il Cardinale de' Monti à Bologna, doue era Legato, e con esso dimorando alcuni giorni oltre a molti altri

ragionamenti, seppe così bene dire, e ciò con tante buone ragioni persuadermi, che io mi risoluei, stretto da lui a far quello, che in fino allora non hauea voluto fare, cioè a pigliare moglie, e così tolsi; come egli volle, vna figliuola di Francesco Bacci nobile Cittadino Aretino. Tornato à Fiorenza feci vn gran quadro di Nostra Donna, secondo vn mio nuouo capriccio, e con più figure, il quale hebbe M. Bindo Altouiti, che per ciò mi donò cento scudi d'oro, e lo condusse a Roma, doue è hoggi nelle sue case, feci oltre ciò nel medesimo tempo molti altri quadri, come a M. Bernardetto de' Medici, a M. Bartolomeo Strada Fisico eccellente, & altri miei amici, che non accade ragionare. Di que' giorni, essendo morto Gismondo Martelli in Fiorenza, & hauendo lasciato, per testamento, che in S. Lorenzo alla cappella di quella nobile famiglia si facesse vna tauola con la Nostra Donna, & alcuni Santi; Luigi, e Pandolfo Martelli, insieme con M. Cosimo Bartoli, miei amicissimi, mi ricercarano, che io facessi la detta tauola. Et hautone licenza dal Sig. Duca Cosimo patrone, e primo operario di quella Chiesa, fui contento di fare: ma con facultà di poterui fare a mio capriccio alcuna cosa di S. Gismondo: alludendo al nome di detto testatore. La quale conuenzione fatta, mi ricordai hauere inteso che Filippo di Ser Brunelesco architetto di quella Chiesa haueua data quella forma a tutte le cappelle; accioche in ciascuna fusse fatta, non vna picciola tauola ma alcuna storia, ò pittura grande, che empiesse tutto quel vano; perche disposto a volere in questa parte seguire la volontà, & ordine del Brunellesco: più guardando all'honore, che al picciol guadagno, che di quell'opera destinata a far vna tauola picciola, e con poche figure potea trarre; feci in vna tauola larga braccia dieci, & alta tredici, la storia, ò vero martirio di San Gismondo Re, cioè quando egli la moglie, e due figliuoli furono gettati in vn pozzo da vn'altro Rè, ò vero Tiranno, e feci, che l'ornamento di quella cappella, il quale è mezo tondo, mi seruisse per vano della porta d'vn gran palazzo, Rustico, per la quale si hauesse la veduta del cortile quadro, sostenuto da pilastri e colonne Doriche, e finsi, che per lo straforo di quella si vedesse nel mezo vn pozzo a otto faccie, con salita intorno di gradi; per i quali salendo i ministri, portassono a gettare detti due figliuoli nudi nel pozzo. Et intorno nelle loggie dipinsi popoli, che stanno da vna parte a vedere quell'horendo spettacolo: e nell'altra, che è la sinistra feci alcuni masnadieri, i quali hauendo presa con fierezza la moglie del Re, la portano verso il pozzo, per farla morire. E in sulla porta principale feci vn gruppo di soldati, che legano San Gismondo; il quale con attitudine relassata, e patiente mostra patir bene volentieri quella morte, e martirio, e stà mirando in aria quattro Angeli, che li mostrano le palme, e corone del martirio, suo, della moglie, e de' figliuoli, la qual cosa pare, che tutto il conforti, & consoli. Mi sforzai similmente di mostrare la crudeltà, e fierezza dell'empio Tiranno, che sta in sul pian del cortile di sopra a vedere quella sua vendetta, e la morte di San Gismondo, in somma, quanto in me fu, feci ogni opera, che in tutte le figure fussero più che si può i proprij affetti, e conuenienti attitudini, e fierezze, e tutto quello si richiedeua. Il che quanto mi riuscisse, lascerò ad altri farne giudicio. Dirò bene, che io vi misi quanto potei, e seppi di studio, fatica, e diligenza. In tanto desiderando il Signor Duca Cosimo, che il libro delle Vite, già condotto quasi al fine, con quella maggior diligenza, che a me era stato possibile, e con l'aiuto d'alcuni miei amici, si desse fuori, & alle stampe, lo diedi a Lorenzo Torrentino impressor Ducale, e così fu cominciato a stamparsi.

Nuouo capriccio nel dipingere la B. V.

Pensiero del Brunelesco che in ogni cappella si facesse vn'historia.

Historia di S. Sigismondo giudiciosamẽte dipinta.

Espressione del martirio.

Ma non

Ma non erano anche finite le Theoriche: quando, essendo morto Papa Paolo Terzo, cominciai a dubitare d'hauermi a partire di Fiorenza, prima che detto libro fusse finito di stampare, percioche andando io fuor di Fiorenza ad incontrare il Cardinal di Monte, che passaua, per andare al Conclaue, non gli hebbi sì tosto fatto riuerenza, & al quanto ragionato, che mi disse, io vò a Roma, & al sicuro sarò Papa. Spediscìti, se hai che fare, e subito, hauuto la nuoua, vientene a Roma senza aspettare altri auuisi, o d'essere chiamato. *Giulio III. pronosticò il suo Pontificato.*

Ne fù vano cotal pronostico, però che essendo quel Carnouale in Arezzo, e dandosi ordine a certe feste, e mascherate, venne nuoua che il detto Cardinale era diuentato Giulio Terzo; perche montano subito a cauallo venni a Firenze, donde, sollecitato dal Duca, andai a Roma, per esser alla coronatione, di detto nuouo Pontefice, & al fare dell'apparato.

E così giunto in Roma, e scaualcato a casa Messer Bindo, andai a far reuerenza, e bacciare il piè a sua Santità. Il che fatto, le prime parole, che mi disse furono il ricordarmi, che quello, che mi haueua di se pronosticato non era stato vano; poi dunque, che fu coronato, e quietato alquanto, la prima cosa, volle si facesse, si fù sodisfare a vn' obligo, che haueua alla memoria di Messer Antonio vecchio, e primo Cardinal di Monte, d'vna sepoltura da farsi a San Pietre a Montorio. Della quale fatti i modeli, e disegni, fu condotta di marmo, come in altro luogo s'è detto pienamente, & in tanto io feci la tauola di quella cappella doue dipinsi la conuersione di San Paolo, ma per variare da quello che haueua fatto il Buonaruoti nella Paolina, feci San Paolo, come egli scriue giouane, che cascato da cauallo, è condotto da i Soldati ad Anannia cieco, dal quale per imposizione delle mani riceue il lume de gli occhi perduto, & è battezzato. *Cose fatte à S. Pietro Mõtorio per il Papa.*

Nella quale opera, o per la strettezza del luogo, ò altro che ne fusse cagione, non sodisfeci interamente a me stesso, se bene forse ad altri non dispiacque, & in particolare a Michelagnolo; feci similmente a quel Pontefice vn' altra tauola per vna cappella del palazzo; ma questa, per le cagioni dette altre volte, fu poi da me condotta in Arezzo, e posta in pieue all'altar maggiore.

Ma quando ne in questa ne in quella già detta di S. Pietro a Montorio, io non hauessi pienamente sodisfatto nè a me, nè ad altri, non sarebbe gran fatto, imperoche, bisognandomi essere continuamente alla voglia di quel Pontefice, era sempre in moto, ò vero occupato in far disegni d'architettura, e massimamente essendo io stato il primo, che disegnasse, e facesse tutta l'inuentione della Vigna Giulia, che egli fece fare con spesa incredibile, la quale se bene fù poi da altri essequita, io fui nondimeno quegli, che misi sempre in disegno i capricci del Papa, che poi si diedero a riuedere, e correggere a Michelagnolo: e Giacopo Barozzi da Vignola, finì con molti suoi disegni le stanze, sole, & altri molti ornamenti di quel luogo. Ma la fonte bassa fù d'ordine mio, e dall'Amannato, che poi vi restò, e fece la loggia, che è sopra la fonte. *Il disegno della Villa Giulia è suo.*

Ma in quell'opera non si poteua mostrare quello, che altri sapesse, ne far alcuna cosa pel verso; percioche veniuano di mano in mano a quel Papa nuoui capricci, i quali bisognaua metter in essecutione, secondo, che ordinaua giornalmente Messer Pier Giouanni Aliotti, Vescouo di Forli, In quel mentre, bisognandomi l'anno 1550. venire per altro a Fiorenza ben due volte, la prima finij la tauola di S. Gismondo, la quale venne il Duca a vedere in casa M. Ottauiano *Il Papa era variabile ne' capricci.*

de'

de' Medici doue la lauorai, e gli piacque di sorte, che mi disse, finite le cose di Roma, me ne veniss a Fiorenza al suo seruitio; doue mi sarebbe ordinato quello haueſſi da fare. Tornato dunque a Roma, e dato fine alle dette opere cominciate, e fatta vna tauola all'altar maggiore della Compagnia della Misericordia di vn S. Giouanni decollato, assai diuerso dagl'altri, che si fanno communemente, la quale posi fù l'anno 1553. me ne volea tornare; ma fui forzato, non potendogli mancare, a fare a M. Bindo Altouiti due loggie grandissime di stucchi, & a fresco. Vna delle quali dipinsi alla sua vigna con nuoua architettura, perche essendo la loggia tanto grande, che non si poteua senza pericolo girarui le volte, le feci fare con armadure di legname, di stuore, e di canne, sopra le quali si lauorò di stucchо, e dipinse a fresco, come se fussero di muraglia, e per tale appariscono, e son credute da chiunque le vede, e son rette da molti ornamenti di colonne di mischio, antiche, e rare: e l'altra nel terreno della sua casa in ponte, piena di storie a fresco. E dopò per lo palco d'vna anticamera quattro quadri grandi a olio, delle quattro stagioni dell' anno. E questi finiti fui forzato ritrarre per Andrea della Fonte mio amicissimo vna sua donna di naturale, e con esso gli diedi vn quadro grande d'vn Christo, che porta la Croce, con figure naturali, il quale haueua fatto per vn parente del Papa, al quale non mi tornò poi bene di donarlo. Al Vescouo di Vasona feci vn Christo morto, tenuto da Nicodemo, e da due Angeli, & a Pierantonio Bandini vna Natiuità di Christo col lume della notte, e con varia inuentione. Mentre io faceua quest'opere, e staua pure a vedere quello che il Papa disegnasse di fare, vidi finalmente, che poco si poteua da iui sperare, e che in vano si faticaua in seruitio, perche non ostante, che io haueſſi già fatto i cartoni, per dipignere a fresco la loggia, che è sopra la fonte di detta vigna, mi risoluei a volere per ogni modo venire a seruire il Duca di Fiorenza, massimamente, essendo a ciò fare sollecitato da Messer Auerardo Serristori, e dal Vescouo de' Ricasoli, ambasciatori in Roma di sua Eccell. e con lettere da M. Sforsa Almeni suo coppiere, e primo Cameriere. Essendo dunque trasferitomi in Arezzo, per di lì venirmene a Fiorenza, fui forzato fare a Monsignor Minerbetti Vescouo di quella Città, come a mio Sig. & amicis. in vn quadro, grande quanto il viuo, la Pacienza, in quel modo, che poi se n' è seruito per impresa, e riuerso della sua medaglia, il Sig. Hercole Duca di Ferrara; la quale opera finita venni a bacciar la mano al Sig. Duca Cosimo, dal quale fui, per sua benignità veduto ben volentieri, & in tanto, che s'andò pensando a che primamente io douessi por mano, feci fare à Christofano Gherardi dal Borgo, con miei disegni la facciata di M. Sforsa Almeni di chiaro scuro, in quel modo, e con quelle inuentioni, che si son dette in altro luogo distesamente, e perche in quel tempo mi trouò essere de Signori Priori della Città di Arezzo offitio, che gouerna la Città fui con lettere del Signor Duca chiamato al suo seruitio, & assoluto da quello obligo, & venuto a Fiorenza, che sua Eccellenza hauea cominciato quell' anno a murare quell' appartamento del suo palazzo, che è verso la piazza del Grano con ordine del Tasso intagliatore, & allora architetto del palazzo: ma era stato posto il tetto tanto basso, che tutte quelle stanze haueuano poco sfogo, & erano nane affatto. Ma perche l'alzare i caualli, & il tetto era cosa lunga, consigliai, che si facesse vno spartimento, e ricinto di traui con sfondati grandi di braccia due, e mezo fra i caualli del tetto, e con ordine di mensole per lo rito, che facessono fregiatura circa a due braccia sopra li traui, la qual cosa piacendo molto a sua Eccell.

Loggi grandi di stucchi per l'Altoviti.

Varie opere fatte in Roma.

Torna a Fiorenze e comincia ad operare.

Dichiarato a seruire attualmente il Duca.

Eccell. diedi ordine subito, che così si facesse, e che il Tasso lauorasse i legnami, & i quadri, dentro a i quali si haueua a dipignere la geneologia de gli Dei, per poi seguitare l'altre stanze. Mentre dunque, che si lauorauano i legnami di detti palchi, hauuto licenza dal Duca, andai a starmi due Mesi fra Arezzo, e Cortona: parte per dar fine ad alcuni miei bisogni, e parte per fornire vn lauoro in fresco cominciato in Cortona nelle facciate, e volta della compagnia del Giesù; nel qual luogo feci tre istorie della vita di Giesu Christo, e tutti i Sacrificij stati fatti a Dio nel vecchio Testamento da Caino, & Abel infin a Nemia Profeta, doue anche in quel mentre accomodai di modelli, e disegni la fabbrica della Madonna nuoua fuor della Città: la quale opera del Giesù finita tornai a Firenze con tutta la famiglia l'anno 1555. al seruitio del Duca Cosimo: doue cominciai, e finij i quadri, e le facciate, & il palco di detta sala di sopra chiamata degli Elementi, facendo ne i quadri, che sono vndici la castratione di Cielo per l'aria: & in vn terrazzo a canto a detta sala, feci nel palco i fatti di Saturno, e di Opi, e poi nel palco d'vn'altra camera grande tutte le cose di Cercia, e Proserpina. In Vna camera maggiore, che è allato a questa, similmente nel palco, che è ricchiss. istorie della Dea Berecintia, e di Cibile col suo trionfo, e le 4. stagioni, e nelle faccie tutti i dodici mesi. Nel palco d'vn'altra, non così ricche è il nascimento di Gioue, il suo essere nutrito dalla capra Alfea, col rimanente dell'altre cose di lui più segnalate. In vn'altro terrazzo a canto alla medesima stanza, molto ornato di pietre; e di stucchi, altre cose di Gioue, e Giunone. E finalmente nella camera che segue il nascere d'Hercole con tutte le sue fatiche: e quello, che non si potè mettere nel palco, si mise nelle fregiature di ciascuna stanza, ò si è messo ne' panni d'arazzo, che il Signor Duca ha fatto tessere con mia cartoni a ciascuna stanza, corrispondenti alle pitture delle facciate in alto. Non dirò delle grottesche, ornamenti, e pitture di scale, ne altre molte minutie, fatte di mia mano in quello apparato di stanze: perche oltre, che spero se n'habbia a fare altra volta più lungo ragionamento; le può vedere ciascuno a sua voglia e darne giudicio. Mentre di sopra si dipigneuano queste stanze; si murarono l'altre che sono in sul piano della sala maggiore, e rispondono a queste per dirittura a piombo, con gran comodi di scale publiche, e secrete, che vanno dalle più alte, alle più basse habitationi del palazzo. Morto in tanto il Tasso, il Duca che haueua grandissima voglia, che quel palazzo stato murato a caso, & in più volte, in diuersi tempi, e più a commodo de gli vfficiali, che con alcuno buon'ordine si correggesse, e risoluè a volere, che per ogni modo, secondo che possibile era, si restettasse, e la sala grande col tempo si dipignesse; & il Bandinello seguitasse la cominciata vdienza. Per dunque accordare tutto il palazzo insieme, cioè il fatto con quello, che s'haueua da fare; mi ordinò che io facessi più piante, e disegni: e finalmente secondo, che alcune gli erano piacciute, vn modello di legname; per meglio potere a suo senno andare accomodando tutti gli appartamenti: e drizzare, e mutar le scale vecchie, che gli pareuano erte mal considerate, e cattiue. Alla qual cosa, ancorche impresa difficile, e sopra le forze mi paresse; misi mano, e condussi, come seppe il meglio, vn grandissimo modello, che è hoggi appresso Sua Eccell. più per vbbidirla, che con speranza m'hauesse da riuscire. Il quale modello finito, che fù, ò fusse sua, ò mia ventura, ò il desiderio grãdissimo, che io haueua di sodisfare, gli piacque molto; perche dato mano a murare, a poco a poco si è condotto, facendo hora vna cosa, e

Pitture a fresco per la Cõpagnia del Giesù.

Opere fatte a Duca.

Fà i cartoni per gli Arazzi corrispondenti alla geneologia delli Dei.

Riforma vn suo modello il palazzo Ducale, & è piaciuto molto.

cosa, e quando vn'altra, al termine, che si vede. Et in tanto, che si fece il rimanente, condussi con ricchissimo lauoro di stucchi in varij spartimenti le prime otto stanze nuoue, che sono in sul piano della gran sala, frà salotti, camere, & vna Capella, con varie pitture, & infiniti ritratti di naturale, che vengono nelle historie, cominciando da Cosimo vecchio, e chiamando ciascuna stanza dal nome d'alcuno discesо da lui grande, e famoso. In vna adunque sono l'attione del detto Cosimo più notabili, e quelle Virtù, che più furono sue proprie, & i suoi maggiori amici, e seruitori, col ritratto de' figliuoli tutti di naturale, e così sono in somma quella di Lorenzo vecchio, quella di Papa Leone suo figliuolo, quella di Papa Clemente, quella del Sig. Giouanni padre di sì gran Duca, quella di esso Sig. Duca Cosimo. Nella Capella è vn bellissimo, e gran quadro di mano di Rafaelle da Vrbino, in mezo a S. Cosimo, e Damiano mie pitture; ne i quali è detta Capella intitolata, così delle stanze poi disopra dipinte alla Signora Ducheſſa Leonora, che sono quattro, sono attioni di donne illustri, Greche, Hebree, Latine, e Toscane a ciascuna camera vna di queste: perche oltre, che altroue n'hò ragionato, se ne dirà pienamente nel Dialogo, che tosto daremo in luce, come s'è detto, che il tutto quì raccontare, sarebbe stato troppo lungo: delle quali mie fatiche ancora che continue, difficili, e grandi, ne fui dalla magnanima liberalità di sì gran Duca, oltre alle prouisioni grandemente, e largamente rimunerato con donatiui, e di case honorate, e commode in Firenze, & in villa, perche io potessi più agiatamente seruirlo, oltre che nella patria mia d'Arezzo mi hà honorato del supremo magistrato del Gonfalonieri, & altri vfficj con facultà che io possa sostituire in quegli vn de Cittadini di quel luogo, senza che a ser Pietro mio fratello hà dato in Firenze vfficj d'vtile, e parimente a miei parenti d'Arezzo fauori eccessiui, la doue io non sarò mai per le tante amoreuolezze satio di confessar l'obligo che io tengo con questo Sig. Eccell. E tornando all'opere mie dico, che pensò questo Eccell. Sig. di mettere ad esecutione vn pensiero hauuto già gran tempo, di dipignere la sala grande, concetto degno della altezza, e profondità dell'ingegno suo ne sò se, come diceua, credo burlando meco, perche pensaua certo, che io ne cauerei le mani, & a dì suoi la vederebbe finita, o pur fusse qualche altro suo segreto, e come sono stati tutti e suoi, prudentissimo giudicio. L'effetto in somma fù, che mi commesse, che si alzassi i caualli, & il tetto più di quel che gli era braccia tredici, e si facessi palco di legname, e si mettessi d'oro, e dipignessi pien di storie a olio: impresa grandissima, importantissima, e se non sopra l'animo forse sopra le forze mie: ma ò che la fede di quel gran Signore, e la buona fortuna, che gli hà in tutte le cose, mi facessi da più di quel che io sono, ò che la Speranza, e l'occasione di sì bel suggetto mi ageuolassi molto di facultà ò che (e questo doueua proporre a ogni altra cosa) la gratia di Dio mi somministrassi le forze: io la presi. E come si è veduto la condussi contra l'opinione di molti, in molto manco tempo, non solo che io haueua promesso, e che meritaua l'opera: ma ne anche io, ò pensassi mai sua Eccellenza Illustrissima. Ben mi pensò, che ne venissi marauigliata, e sodisfattissima: perche venne fatta al maggior bisogno, & alla più bella occasione, che gli potessi occorrere: e questa fù acciò si sappia la cagione di tanta sollecitudine, che hauendo prescritto il maritaggio, che si trattaua dello Illustrissimo Prencipe nostro con la figliuola del passato Imperatore, e sorella del presente: mi parue debito mio far ogni sforzo, che in tempo, & occasione di tanta festa queita, che era la principale stanza del palazzo

Stanza degli Heroi vecchi de Medici.

Remuneratione riceuuta largamẽte dal Duca.

Alza, e dipinge la sala grãde ancorche malageuole impresa.

lazzo, e doue si haueuano a far gli atti più importanti, si potessi godere. E quì lascierò pensare non solo a chi è dell'arte, ma a chi è fuora ancora pur che habbia veduto la grandezza, & varietà di quell'opera, la quale occasione terribilissima, e grande, douerà scusarmi se io non hauessi per cotal fretta satisfatto pienamente in vna varietà così grande di guerre in terra, & in mare, espugnationi di Città, batterie, assalti, scaramuccie, edificationi di Città, consigli publici, cerimonie antiche, e moderne; Trionfi, e tante altre cose; che non che altro gli schizzi, disegni, e cartoni di tanta opera richiedeuano lunghissimo tempo: per non dir nulla de' corpi ignudi, ne i quali consiste la perfettione delle nostre arti; ne de' paesi, doue furono fatte le dette cose dipinte, i quali hò tutti hauuto a ritrarre di naturale in sul luogo, e sito proprio; si come ancora hò fatto molti Capitani Generali soldati, & altri capi, che furono in quelle imprese, che hò dipinto. Et in somma ardirò dire, che hò hauuto occasione di fare in detto palco, quasi tutto quello, che può credere pensiero, e concetto d'huomo, varietà di corpi, visi, vestimenti, abigliamenti, celate, elmi, corazze, acconciature di capi diuerse, caualli, fornimenti, barde, artiglierie d'ogni sorte, nauigationi, tempeste, pioggie, neuate, e tante altre cose, che io non basto a ricordarmene. Ma chi vede quest' opera può ageuolmente imaginarsi quante fatiche, e quante vigilie habbia sopportato in fare con quanto studio hò potuto maggiore, circa quaranta storie grandi, & alcune di loro, i quadri di braccia dieci per ogni verso, con figure grandissime, & in tutte le maniere. E se bene mi hanno alcuni de' giouani miei creati aiutato; mi hanno alcuna volta fatto commodo, & alcuna nò. Perche hò hauuto tallora, come sanno essi a rifare ogni cosa di mia mano, e tutta ricoprire la tauola, perche sia d'vna medesima maniera: le quali storie dico trattano delle cose di Firenze, dalla sua edificatione infino a hoggi; la diuisione in quartieri, le Città sottoposte, nemici superati, Città suggiogate, & in vltimo il principio, e fine della guerra di Pisa da vno de lati; e dall'altro il principio similmente, e fine di quella di Siena; vna dal gouerno popolare condotta, & ottenuta nello spatio di quattordici anni, e l'altre dal Duca in quattordici mesi, come si vedrà; oltre quello, che è nel palco, e sarà nelle facciate, che sono ottanta braccia lunghe ciascuna, & alte venti, che tutta via vò dipingendo a fresco, per poi anco di ciò poter ragionare in detto Dialogo. Il che tutto hò voluto dire in fin quì non per altro, che per mostrare, con quanta fatica mi sono adoperato, & adopero tutta via nelle cose dell'arte, e con quante giuste cagioni potrei scusarmi, doue in alcuna hauessi (che credo hauere in molte) mancato. Aggiugnerò anco, che quasi nel medesimo tempo, hebbi carico di disegnare tutti gli archi da mostrarsi a S. E. per terminare l'ordine tutto, e poi mettere gran parte in opera, e far finire il già detto grandissimo apparato, fatto in Firenze, per le nozze del Sig. Principe Illustrissimo; di far fare con miei disegni in dieci quadri, alti braccia quattordici l'vno, & vndici larghi, tutte le piazze delle Città principali del dominio, tirate in prospettiua, con i loro primi edificatori, & insegne, oltre di far finire la testa di detta sala, cominciata dal Bandinello: di far fare nell'altra vna scena, la maggiore, e più ricca, che fusse da altri fatta mai, e finalmente di condurre le scale principali di quel Palazzo, i loro ricetti, & il cortile, e colonne in quel modo, che fà ogni vno, e che si è detto di sopra, con quindici Città dell'Imperio, e del Tiruolo, ritratte di naturale in tanti quadri. Non è anche stato poco il tempo, che ne' medesimi tempi hò messo in tirare innanzi, da che prima la cominciai;

Finita per le nozze del Prencipe.

Disegnimento dell'opera varia, e capricciosa.

Iui dipinte l'istorie di Firenze.

Disegnò gli archi delle feste.

la loggia, e grandissima fabbrica de'Magistrati, che volta sul fiume d'Arno, della quale non hò mai fatto murare altra cosa più difficile, ne più pericolosa, per essere fondata in sul fiume, e quasi in aria; Ma era necessaria, oltre all'altre cagioni, per appiccarui, come si è fatto il gran corridore, che attrauersando il fiume, và dal Palazzo Ducale, al Palazzo, e giardino de'Pitti: il quale corridore fù condotto in cinque mesi con mio ordine, e disegno ancorche sia opera da pensare, che non potesse condursi in meno di cinque anni, oltre, che anche fù mia cura il far rifare, per le medesime nozze, & accrescere nella tribuna maggiore di Santo Spirito i nuoui ingegni della festa, che già si faceua in San Felice in piazza: il che tutto fù ridotto a quella perfettione, che si poteua maggiore, onde non si corrono più di que'pericoli, che già si faceuano in detta festa. E' stata similmente mia cura l'opera del Palazzo, e Chiesa de'Caualieri di Santo Stefano in Pisa: e la tribuna, ò vero cupola della Madonna dell' Humiltà in Pistoia, che è opera importantissima.

Altre opere sue di stima.

Corridore fatto con incredibil prestezza.

Chiesa de' Caualieri di Pisa, e cupola in Pistoia.

Di che tutto, senza scusare la mia imperfettione, la quale conosco da vantaggio, se cosa hò fatto di buono, rendo infinite gratie a Dio, dal quale spero hauere anco tanto d'aiuto, che io vedrò, quando che sia finita la terribile impresa delle dette facciate della sala, con piena sodisfattione de'miei Signori, che già, per ispatio di tredici anni, mi hanno dato occasione di grandissime cose, con mio honore, & vtile operare; per poi, come stracco, logoro, & inuecchiato riposarmi, se le cose dette, per la più parte, hò fatto con qualche fretta, e prestezza, per diuerse cagioni, questa spero io di fare con mio commodo, poiche il Signor Duca si contenta, che io non la corra, ma la faccia con aggio, dandomi tutti quei riposi, e quelle ricreationi, che io medesimo sò desiderare, onde l'anno passato, essendo stracco per le molte opere sopradette mi diede licenza, che io potessi alcuni mesi andare a spasso, perche messomi in viaggio cercai poco meno, che tutta Italia, riuedendo infiniti amici, e miei Signori, e l'opere di diuersi eccellenti Artefici, come hò detto di sopra ad altro proposito. In vltimo essendo in Roma per tornarmene a Firenze, nel bacciare i piedi al Santissimo, e Beatissimo Papa Pio V. mi commise, che io gli facessi in Firenze vna tauola per mandarla al suo Conuento, e Chiesa del Bosco, che faceua tutta via edificare nella sua patria, vicino ad Alessandria della Paglia. Tornato dunque a Firenze, e per hauerlomi Sua Santità comandato, e per le molte amoreuolezze fatteui, gli feci si come haueua commessomi, in vna tauola l'adoratione de'Magi, la quale, come seppe essere stata da me condotta a fine, mi fece intendere, che per sua contentezza, e per conferirmi alcuni suoi pensieri, io andassi con la detta tauola a Roma, ma sopra tutto, per discorrere sopra la fabbrica di S. Pietro, la quale mostra di hauere a cuore sommamente. Messomi dunque a ordine con cento scudi, che perciò mi mandò, e mandata innanzi la tauola, andai a Roma.

Girò per l'Italia, e riuide gli amici, e l'opere insigne.

Doue poi, che fui dimorato vn mese, & hauuti molti ragionamenti con Sua Santità, consigliatolo a non permettere, che s'alterasse l'ordine del Buonaroti nella fabbrica di San Pietro, e fatti alcuni disegni; mi ordinò, che io facessi per l'Altar maggiore della detta sua Chiesa del Bosco, e non vna tauola, come s'vsa communemente, ma vna machina grandissima quasi a guisa d'arco trionfale, con due tauole grandi, vna dinanzi, & vna di dietro; & in pezzi minori, circa trenta storie piene di molte figure, che tutte sono a buonissimo termine condotte. Nel qual tempo otto anni gratiosamente da Sua Santità (mandandomi con infinita amo-

Serue Pio V. in diuerse cose.

reuo-

reuolezza, e fauore le bolle (spedite gratis) la erettione d'vna Capella, e Decanato nella Pieue d'Arezzo: che è la Capella maggiore di detta Pieue: con mio padronato, e della casa mia, dotata da me, e di mia mano dipinta, & offerta alla bontà Diuina per vna ricognitione (ancor che minima sia) del grande obligo ch'hò con S. Maestà per infinite gratie, e benefitij, che s'è degnato farmi. La tauola della quale, nella forma, e molto simile alla detta di sopra, il che è stato anche cagione in parte di ridurlami à memoria, perche è isolata, & hà similmente due tauole: vna già tocca di sopra nella parte dinanzi, e vna della historia di S. Giorgio, di dietro messe in mezo da quadri con certi Santi, e sotto in quadretti minori l'historie loro, che di quanto è sotto l'Altare in vna bellissima tomba i corpi loro con altre reliquie principali della Città. Nel mezo viene vn Tabernacolo assai bene accommodato per il Sacramento: perche corrisponde a l'vno, e l'altro Altare, abbellito di historie del vecchio, e nuouo testamento: tutte a proposito di quel misterio, come in parte s'è ragionato altroue.

Bolle di Iuspatronato riceuute gratie, dal Papa.

Descrittione d'vna sua tauola.

Mi era anche scordato di dire, che l'anno innanzi, quando andai la prima volta a baciargli i piedi, feci la via di Perugia, per mettere a suo luogo, tre gran tauole fatte a i Monaci neri di San Pietro in quella Città, per vn loro Refettorio. In vna, cioè quella del mezo, sono le nozze di Cana Galilea, nelle quali Christo fece il miracolo di conuertire l'acqua in vino. Nella seconda da man destra è Eliseo Profeta, che fà diuentar dolce con la farina l'amarissima Olia: i cibi della quale guasti dalle coloquinte i suoi Profeti non poteuano mangiare; e nella terza, è S. Benedetto, al quale annunciando vn Conuerso, in tempo di grandissima carestia, e quando apunto mancaua da viuere a suoi Monaci, che sono arriuati alcuni Camelli antichi di farina alla porta, e vede che gli Angeli di Dio gli conduceuano miracolosamente grandissima quantità di farina. Alla Signora Gentilina, madre del Sig. Chiappino, e Sig. Paolo Vitelli, dipinsi in Firenze, e di lì le mandai a Città di Castello vna gran tauola, in cui è la coronatione di Nostra Donna, in alto vn ballo d'Angeli, & a basso molte figure maggiori del viuo, la qual tauola fù posta in San Francesco di detta Città. Per la Chiesa del Poggio a Caiano, villa del Signor Duca, feci in vna tauola Christo morto in grembo alla madre, San Cosimo, e San Damiano, che lo contemplano, & vn'Angelo in aria, che piangendo mostra i misterij della Passione di esso Nostro Saluatore. E nella Chiesa del Carmine di Firenze, fù posta quasi ne'medesimi giorni, vna tauola di mia mano, nella Capella di Matteo, e Simon Botti, miei amicissimi, nella quale è Christo Crocifisso, la Nostra Donna, San Giouanni, e la Maddalena, che piangono.

Tauole fatte a Monaci neri in Perugia.

Tauola fatta per li Signori Vitelli.

Dopo a Giacomo Capponi, feci per mandare in Francia due gran quadri, in vno è la Primauera, e nell'altro l'Autunno, con figure grandi, e nuoue inuentioni, & in vn'altro quadro maggiore vn Christo morto sostenuto da due Angeli, e Dio Padre in alto. Alle Monache di Santa Maria Nouella d'Arezzo mandai, pur di que'giorni, ò poco auanti, vna tauola, dentro la quale è la Vergine annunciata dall'Angelo, e da gli lati due Santi: & alle Monache di Luco di Mugello dell'ordine di Camaldoli vn'altra tauola, che è nel lor Choro di dentro; doue è Christo Crocifisso, la Nostra Donna, San Giouanni, e Maria Maddalena.

Varie sue tauole a diuersi.

A Luca Torrigiani molto mio amoreuolissimo, e domestico, il quale desiderando frà molte cose, che à dell'arte nostra, hauere vna Pittura di mia mano pro-

pria per tenerla appresso di se. Gli feci in vn gran quadro Venere ignuda, con le tre Gratie attorno, che vna gli acconcia il capo, l'altra gli tiene lo specchio, e l'altra versa acqua in vn vaso per lauarla: la qual pittura m'ingegnai condurla col maggiore studio, e diligenza. che io potei, sì per contentare non meno l'animo mio, che quello di sì caro, e dolce amico; feci ancora a Antonio de' Nobili Generale depositario di Sua Eccellenza, e molto mio affettionato, oltre a vn suo ritratto sforzato contro alla natura mia di farne vna testa di Giesù Christo, cauata dalle parole, che è Lentulo scrive della effigie sua, che l'vna, e l'altra fù fatta con diligentia, e parimente vn'altra alquanto maggiore, ma simile alla detta al Signor Mandragone primo hoggi appresso a Don Francesco de' Medici Principe di Firenze, e Siena, quali donai a Sua Signoria per esser egli molto affettionato alle Virtù, e nostre arti, a cagione, che e'possa ricordarsi quando la vede, che io lo amo, e gli sono amico. Hò ancora frà mano, che spero finirlo presto vn gran quadro cosa capricciosissima, che deue seruire per il Signore Antonio Montaluo Signore della Sassetta, degnamente primo Cameriere, e più intrinseco al Duca nostro, e tanto a me amicissimo, e dolce domestico amico per non dir superiore, che se la mano mi seruirà alla voglia, ch'io tengo di lasciargli di mia mano vn pegno della affettione, che io le porto, si conoscerà quanto io l'honori, & habbia caro, che la memoria di sì onorato, e fedel Signore amato da me, viua ne'posteri, poi che egli volentieri si affatica, e fauorisce tutti e begli ingegni di questo mestiero ò che si dilettino del disegno.

Effigie di N. S. fatta con studio.

Tauole fatte per mandare in Spagna.

Al Signor Principe Don Francesco hò fatto vltimamente due quadri, che hà mandati a Toledo in Ispagna a vna sorella della Signora Ducheſſa Leonora sua madre, e per se vn quadretto picciolo a vso di minio, con quaranta figure frà grandi, e picciole, secondo vna sua bellissima inuentione.

A Filippo Saluiati hò finita, non hà molto, vna tauola, che và a Prato nelle Suore di San Vincenzo: doue in alto è la Nostra Donna coronata, come allora giunta in Cielo, & a basso gli Apostoli intorno al Sepolcro. A i Monaci neri della Badia di Firenze dipingo similmente vna tauola, che è vicina al fine, d'vna Assuntione di Nostra Donna, e gli Apostoli in figure maggiori del viuo, con altre figure dalle bande, e storie, & ornamenti intorno, in nuouo modo accommodati. E perche il Signor Duca, veramente in tutte le cose eccellentissimo, si compiace non solo nell'edificationi de'Palazzi, Città, fortezze, porti, loggie, piazze, giardini, fontane, villaggi, & altre cose somiglianti, belle, magnifiche, & vtilissime, a commodo de'suoi popoli: ma anco sommamente in far di nuouo, & ridurre a miglior forma, e più bellezza, come Cattolico Principe, in Tempij, e le Sante Chiese di Dio, a imitatione del gran Rè Salamone; vltimamente hà fattomi leuare il tramezo della Chiesa di Santa Maria Nouella; che gli toglieua tutta la sua bellezza, e fatto vn nuouo Coro, e ricchissimo dietro l'Altare maggiore, per leuar quello, che occupaua nel mezo gran parte di quella Chiesa. Il che fà parere quella, vna nuoua Chiesa bellissima, come è veramente. E perche le cose, che non hanno frà loro ordine, e proportione. non possono etiandio essere belle interamente, hà ordinato, che nelle nauate minori, si facciano in guisa, che corrispondano al mezo de gli archi, e frà colonna, e colonna, ricchi ornamenti di pietre con nuoua foggia, che seruino con i loro Altari in mezo, per Capelle, e sieno tutte d'vna, ò due maniere. E che poi nelle tauole, che vanno dentro a detti ornamenti, alte braccia sette, a larghe cinque, si facciano le Pitture a volontà, e

Opere in cui s'essercitaua il gran Duca primo Cosmo.

pia-

piacimento de' padroni di esse Capelle.

In vna dunque di detti ornamenti di pietrà, fatti con mio disegno, hò fatto per Monsignor Reuerendissimo Alessandro Strozzi, Vescouo di Volterra mio vecchio, & amoreuolissimo padrone vn Christo Crocifisso, secondo la visione di Santo Anselmo, cioè con sette Virtù, senza le quali non possiamo salire per sette gradi a Giesù Christo, & altre considerationi fatte dal medesimo Santo: e nella medesima Chiesa per l'eccellente Maestro Andrea Pasquali, Medico del Signor Duca, hò fatto in vno di detti ornamenti la resurrettione di Giesù Christo in quel modo, che Dio mi hà inspirato, per compiacere esso Maestro Andrea, mio amicissimo. Il medesimo hà voluto, che si faccia questo gran Duca nella Chiesa grandissima di Santa Croce di Firenze: cioè che si lieui il tramezo, si faccia il Coro dietro l'Altar maggiore, tirando esso Altare alquanto innanzi, e ponendoui sopra vn nuouo, e ricco Tabernacolo per lo Santiss. Sacramento, tutto ornato d'oro, di storie, e di figure, & oltre ciò, che nel medesimo modo, che si è detto di Santa Maria Nouella, vi si facciano quattordici Capelle a canto al muro, con maggior spesa, & ornamento, che le sudette: per essere questa Chiesa molto maggiore, che quella.

Christo misterioso fatto per lo Vescouo Strozzi.

Bonificamenti fatti d'ordine del Duca a diuerse Chiese.

Nelle quali tauole, accompagnando le due del Saluiati, e Bronzino, hà da essere tutti i principali misterij del Saluatore dal principio della sua Passione insino a che manda lo Spirito Santo sopra gli Apostoli: la quale tauola della missione dello Spirito Santo, hauendo fatto il disegno delle Capelle, & ornamenti di pietre, hò io frà mano per M. Agnolo Biffoli, Generale tesauriere di questi Signori, e mio singolare amico. Ho finito, non è molto due quadri grandi, che sono nel Magistrato de noue Conseruadori a canto a San Pierro Scheraggio, in vno è la testa di Christo, e nell'altro vna Madonna. Ma perche troppo sarei lungo a volere minutamente raccõtare molte altre Pitture, disegni che non hanno numero, modelli, e mascherate, che hò fatto, e perche questo è a bastanza, e da vantaggio, non dirò di me altro, se non che per grandi, e d'importanza, che sieno state le cose, che hò messo sempre innanzi al Duca Cosimo, nõ hò mai potuto aggiugnere, non che superare la grãdezza dell'animo suo, come chiaramente vedrassi in vna terza Sagrestia, che vuol fare a canto a S. Lorenzo, grande, e simile a quella, che già vi fece Michelagnolo; ma tutta di varij marmi mischi, e musaico, per dentro chiuderui in Sepolcri honoratissimi, e degni della sua Potenza, e grandezza, l'ossa de' suo morti figliuoli, del padre, madre, della magnanima Duchessa Leonora sua consorte, e di se. Di che hò io già fatto vn modello a suo gusto, e secondo, che da lui mi è stato ordinato, il quale mettendosi in opera, farà questa essere vn nuouo Mausoleo magnificentissimo, e veramente Reale, e fin quì basti hauer parlato di me, condotto con tante fatiche nella età d'anni cinquantacinque, e per viuere quanto piacerà a Dio con suo honore, & in seruitio sempre delli amici, e quanto le mie forze potrà in vno commodo, & augumento di queste nobilissime arti.

Numerosa copia dell'opere sue.

Modello fatto per il Sepolcro de' Signori Medici.

L'AV-

L'AVTORE A GLI ARTEFICI DEL DISEGNO.

HOnorati, e nobili Artefici, a prò, e commodo de' quali principalmente io a così lunga fatica, la seconda volta, messo mi sono; io mi veggio, col fauore, & aiuto della diuina gratia, hauere quello compiutamente fornito, che io nel principio della presente mia fatica, promisi di fare. Per la qual cosa Iddio primieramente, & appresso i miei Signori ringratiando; che mi hanno onde io habbia ciò potuto fare commodamente conceduto, e da dare alla penna, & alla mente faticata riposo: il che farò tosto che haurò detto alcune cose breuemente. Se adunque paresse ad alcuno, che tal volta, in scriuendo fussi stato anzi lunghetto, & alquanto prolisso: l'hauere io voluto più, che mi sia stato possibile, essere chiaro, e dauanti altrui mettere le cose in guisa, che quello, che non s'è inteso, ò io non hò saputo dire così alla prima, sia per ogni modo manifesto. E se quello, che vna volta si è detto, e talora stato in altro luogo replicato, di ciò due sono state le cagioni, l'hauere così richiesto la materia di cui si tratta, e l'hauere io nel tempo, che hò rifatta, e si è l'opera ristampata, interrotto più di vna fiata per ispatio non dico di giorni, ma di mesi, lo scriuere, ò per viaggi, ò per soprabondanti fatiche, opere di pitture, disegni, e fabbriche, senza che a vn par mio (il confesso liberamente) è quasi impossibile guardarsi da tutti gl'errori. A coloro, a i quali paresse, che io hauessi alcuni, ò vecchi, ò moderni troppo lodato; e che facendo comparatione da essi vecchi a quelli di questa età, se ne ridessero; non sò che altro mi rispondere, se non che intendo hauere sempre lodato, non semplicemente, ma come s'vsa dire, secondo che, & hauuto rispetto a i luoghi, tempi, & altre somiglianti circonstanze, e nel vero, come che Giotto fusse poniam caso, ne' suoi tempi lodatissimo, non sò quello, che di lui, e d'altri antichi si fusse detto, se fussi stato al tempo del Buonaruoti; oltre che gli huomini di questo secolo, il quale è nel colmo della perfettione, non sarebbono nel grado, che sono; se quelli non fussero prima stati tali, e quel che furono innanzi a noi, & in somma credasi, che quello che hò fatto in lodare, ò biasimare, non l'hò fatto malageuolmente, ma solo per dire il vero, ò quello che hò creduto, che vero sia.

Ringratia Dio, e padròni dell' otio hauuto per scriuere.

Si scusa del modo tenuto.

Le lodi si denono ticenere secondo la varietà de' tèpi.

Ma non si può sempre hauer in mano la bilancia dell'Orefice, e chi hà prouato, che cosa è lo scriuere, e massimamente doue si hanno a fare comparationi, che sono di loro natura odiose, ò dar giudicio; mi haurà per iscusato: e ben sò io in quante sieno le fatiche, i disaggi, & i danari, che hò speso in molti anni, dietro a quest'opera. E sono state tali, e tante le difficultà, che ci hò trouate, che più volte me ne sarei giù tolto per disperatione, se il soccorso di molti buoni, e veri amici: a i quali sarò sempre obligatissimo, non mi hauessero fatto buon'animo, e confortatomi a seguitare, con tutti quegli amoreuoli aiuti, che per loro si sono potuti, di notitie, e d'auisi, e riscontri di varie cose, delle quali come, che vedute l'haueßi, io staua assai perplesso, e dubbioso. I quali aiuti sono veramente stati sì fatti, che io hò potuto puramente scoprire il vero, e dare in luce quest' opera; per rauuiuare la memoria di tanti rari, e pellegrini ingegni, quasi del tutto sepolta, & a beneficio di quei, che dopò noi verranno. Nel che fare mi sono stati, come altroue si è detto, di non picciolo aiuto gli scritti di Lorenzo Ghiberti,

Aiuto somministrato da gli amici.

di Dome-

di Domenico Grillanda, e di Rafaelle da Vibino. A i quali se bene hò prestato fede hò nondimeno sempre voluto riscontrare il lor dire con la veduta dell'opere, essendo, che insegna la lunga prattica i solleciti dipintori a conoscere come sapere, non altramente le varie maniere de gli Artefici, che si faccia vn dotto, e prattico cancelliere i diuersi, e variati scritti de'suoi eguali, e ciascuno i caratteri de'suoi più stretti famigliari amici, e congiunti. Hora se io hauerò conseguito il fine, che io hò desiderato, che è stato di giouare, & insiememente dilettare, mi sarà sommamente grato, e quando sia altrimente mi sarà di contento, ò almeno alleggiamento di noia, hauer durato fatica in cosa honoreuole, e che dee farmi degno appo i virtuosi di pietà, non che perdono. Ma per venire al fine hoggi mai di sì lungo ragionamento, io hò scritto come Pittore, e con quell'ordine, e modo che hò saputo migliore, e quanto alla lingua in quella, che io parlo, ò Fiorentina, ò Toscana ch'ella sia, & in quel modo, che hò saputo più, malageuole, lasciando gli ornati, e'lunghi periodi, la scelta delle voci, e gli altri ornamenti del parlare, e scriuere dottamente, a chi non hà come hò io più le mani a i pennelli, che alla penna, e più il capo a i disegni, che allo scriuere. E se hò seminati per l'opera molti vocaboli proprij delle nostre arti, de i quali non occorre per auuentura seruirsi a i più chiari, e maggiori lumi della lingua nostra: ciò hò fatto per non poter far di manco, e per essere inteso da voi Artefici, per i quali come hò detto mi sono messo principalmente a questa fatica. Nel rimanente hauendo fatto quello, che hò saputo, accettatelo volentieri, e da me non vogliate quel che io non sò, e non posso: appagandoui del buono animo mio, che è, e sarà sempre di giouare, e piacere altrui.

Fine di giouare, e dilettare.

Hà scritto da Pittore, non da affettato per esprimere i termini dell'arte.

Fine della Vita di Giorgio Vasari, Pittore, & Architetto Fiorentino.

TAVOLA

Barbarigo Doge p.t.a 265
Bartolomeo Frate, pittore p.t.a 43
Beatrice Ducheſſa p.t.a 12
Beatrice Ferrareſe p.t.a 88
Benedetto da Rouezzano p.t.a 131
Bonauentura Santo p.t.a 78
Borbone Duca p.t.a 147
Bramante p.t.a 331
Bachiacha pittore p.t.b 276
Balbo Magini p.t.a 390
Borbone Vecchio p.t b 124
Borbone Giouine p.t.b 124
Bartolomeo Strada Fiſico p.t.b 395
M. Biaſio Maeſtro delle Cerimonie in capella di S. Santità p.t.b 164
Battiſta Platina p.t.b 314
Baron Cappello p.p. 131

C

Cardinale Aleſſandro Farneſe p.t.a 79
de Monte p.t.a 79
Adinghelli p.t.b 123
Beſſarione p.s. 261
Bembo p.t.a 311 p.t.b 229. 246
Bernardino Caruaial p.t.a 222
di Bibiena p.t a 87
Badia p.t.b 123
Caraffa p.t.a 264
di Lorena p.t.a 264 p.t.b 123
di Roſſi p.t.a 86
de Carpi p.t.b 223
Riccio p.t.b 123
di Capua p.t b 123
Alidoſio p.t.a 222
di Ferrara p t.b 123
Pier Luigi Farneſe p.t.b 123
Gio. Domenico Fiorentino p.s. 266
Gio. de Medici p.t.a 79
Giulio de Medici p.t.a 84. 87. 121
Gonzaga p.t b 225
Ceſarini p.s. 313
Ippolito de Medici p.t.a 177 p.t.b 224
Nicola da Prato p.p. 92
Ninfort p.t.a 346
F. Pietro Riario p s. 419
di Parigi p.t b 123
Sfondrato p t.b 123
Simonetta p t b 123
Santa Fiore p.t.b 123
Turnone p t b 124
Vgone p.s. 266
Iacobaccio p.t.b 123
Cardinale San Giacomo p.t.b 123
Murone p.t.b 123
Domenico della Rouere p.s. 403
Innocentio Cibò p.s. 403
Domenico Capranica p.s. 402
Ceſare Borgia Duca Valentino p.t.a 27
Carlo Marſupini p.s. 293
Carlo VII. Rè di Francia p.s. 261
Carlo VIII. Rè di Francia p.s. 368
Carlo d'Angiò p.s. 287
Carlo Malateſti p.s. 182
Carmignola p s. 261
Caſtruccio Caſtracani p.p. 100
Catterina Regina di Ciprl p.s. 337
Cecco d'Aſcoli p.p. 102
Chiaro Beato p.s. 266
Cimabue p.p. 92
Coſimo Vecchio de Medici p.s. 377
Coſimo Roſſelli p.s. 346
Corſo Donati p.p. 37
Coſta pittore p.s. 332
Criſtofaro Landini p.s. 366
Carlo Quinto Imperatore p.t.a 116. 182 241. 311. p.t.b 124
Catullo p.t.a 78
Caualierino p.t.a 331
Cipriano Moroſini p.t.a 311
Cipriano da Verona p.t.a 261
Clemente VII. Papa p.t a 291. 331 347. 453. p.t.b 383
Conte Lungo p.t.a 263
Coſimo Duca p.t.a 310
Coſimo Lafri p.t.a 167
Claudia Mancina p.t.b 123
Catterina Medici p.t.b 123
Conteſtabile p t.b 123
Cino da Piſtoia p.t.b 388
Camilla Thebaldi p.t.b 276
D. Cipriano da Verona p.t.b 384

D

Dante p.s 37. 304. p.t.a 78. p.t.b 388
Dauid Grillandaio p.s. 365
Demetrio Greco p,s. 366
Dello pittore p.s. 181
Diotiſalui Nerone p.s. 266
Dino del Garbo p.p. 102
Domenico Grillandaio p.s. 363. 365 p.t b 25
Domenico Garganelli p.s. 334
Donato Scultore p.s. 183
Domenico Santo p.s. 266. p.t.a 78
Donato Acciaiuoli p.s. 311. 572

Donato

DE' RITRATTI.

Donato Rossellí p.s. 263
Ducheſſa Bianca p.s. 252
Durante Euriolo p.t.*b* 123
Diana Valleſia p.t.*b* 123
Duca di Nemurs p.t.*b* 123
Duca Pier Luigi p.t.*b* 123
Duca Ottauio p.t.*b* 123
Duca Oratio p.t.*b* 123
Duca Aleſſandro p.t.*b* 123
Duca di Guiſa p.t.*b* 123

E

Ercole da Ferrara pittore p.s. 334
Ennio p.t.*a* 78
Eliſa del Giocondo p.t.*a* 14

F

Farinata de gli Vberti p.p. 40
Farganaccio p.s. 304
Federico Imperatore p.s. 268
Ferrante Rè di Napoli p.s. 268
Filippo de Ser brunelleſco p.s. 208
Filippo Strozzi il Vecchio p.s. 286
F. Filippo pittore p.s. 295
Filippo Lippi p.s. 397
Filarete p.s. 255
Folco Portinari p.s. 304
Franceſco Spinola p.s. 261
Franceſco Tornabene p.s. 328
Franceſco Gonzaga p.s. 331
Franceſco Gianazzi p.s. 397
Federico Barbaroſſa p.t.*a* 265
Fedèrico Bozzola p.t.*a* 347
Federico Duca di Mantua p.t.*a* 265
Ferdinando di Peſcara p.t.*a* 346
Franceſco Giamberti p.t.*a* 32
Franceſco Sforza p.t.*a* 12. 265
Franceſco Primo Rè di Francia p.t. 87
p.t.*b* 124. 223 227
Franceſco San Bonifacio p.t.*a* 263
Franceſco Santo p.t.*a* 78
Federico Gonzaga p.t.*b* 235
Franceſco Saluiati p.t.*b* 84. 85
Franceſco Guicciardini p.t.*a* 453
F. Filippo Seragli p.t.*b* 384

G

Guido Campeſe p.p. 78
Giulia Farneſe p.s. 403
Guccio di Vanno Tarlati p.s. 118
Gaddo Gaddi p.p. 30
Galeotto Malateſta p.s. 382
Gentile da Fabriano p.s. 307
Gentile Bellini p.s. 341
Gentile da Vrbino p.s. 354
Gianozzo Manetti p.s. 372
Gineura di Benci p.s. 366. p.t.*a* 14
Giotto Pittore p.s. 381
Gio. Vitelleſchi p.s. 261
Gio. Tornabuoni p.s. 365
Gio. di Coſimo Medici p.s. 277
Gio. Paolo Baglioni p.s. 431
Gio. Auolo del Duca Coſimo p.s. 399
Gio. di Bicci p.s. 208. 270
Giordano Beato p.s. 266
Giorgio Cornaro p.s. 337
Girolamo Riario p.s. 419
Girolamo della Valle p.s. 393
Giuliano de' Medici p.s. 263. 286. 377
p.t.*a* 84. 121
Giuliano Nardi p.s. 263
Giuliano Bacci p.s. 355
Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino p.s. 395
Gherardo Gianfigliazzi p.s. 286
Gregorio IX. Papa p.p. 134. 151
Gran Turco p.s. 341. p.t.*b* 131
Guccio di Gino p.p. 152
Guardi p.p. 102
Gello Fiorentino p.t.*a* 311. p.t.*b* 276
Gio. de' Medici p.t.*b* 311. p.t.*b* 87
Gio. Franceſco Gonzaga p.t.*a* 265
Girolamo Beniuieni p.t.*a* 137
Girolamo Federighi p.t.*a* 56
Girolamo Verità p.t.*a* 265
Giulia Bonſtanta p.t.*a* 348
Giuliano Benci p.t.*a* 331
Girolamo Sauonarola p.t.*a* 78
Girolamo Sangallo p.t.*a* 32
Giulio II. Papa p.t.*a* 79
Giulio Romano p.t.*a* 331
Giulio della Torre p.t.*a* 261
Goſtanza di Doni p.t.*a* 179
Gio. Gaddi p.t.*b* 84
Giouio p.t.*b* 123
Gio. Battiſta Caſtaldo p.t.*b* 123. 227
Gio. Battiſta Sauelli p.t.*b* 125
Guitone p.t.*b* 388
Guido Caualcante p.t.*b* 388
Goſtanza da Somaia p.t.*b* 276

H

Hercole Giuſti p.t.*a* 268
Henrico II. Rè di Francia p.t.*b* 123. 124

TAVOLA

I

Innocentio IV. Papa p.p. 102
Innocentio V. Papa p.s. 266
Innocentio VI. Papa p.p. 128
Iacopo Gianfigliazzi p s. 286
Iacopo di Caſentino pittore p p. 129
Iacopo Filippo da Piacenza p.s. 354
Iſabella Gonzaga p.s. 331
Iacopo Fontani p.t *a* 263
Iacopo Sanſouino p.t.*a* 160
Iacopo Puntormo p.t.*b* 277

L

Lappo p.p. 91
Laura del Petrarca p.p 89 91
Leombattiſta Alberti p.s. 372
Lorenzo Ghiberti p s. 194
Lorenzo de Medici p.s.250.p.t. *a* 84. P.t *b* 124
Lodouico Capponi p.s. 372
Luca Pitti p.s. 286
Luca da Canale p.s. 182
Luigi Marſili p.p. 152
Luigi Pulci p.s. 397
Luigi Guicciardini p.s.152.286.p.t.*b* 594
Luca Signorelli p.s. 431
Laura Terracina p.t.*a* 311
Leone X Papa p.t.*a* 86
Ludouico Domenici p.t.*a* 311
Ludouico Sforza detto il Moro P.t.*a* 12 291
Lorenzo Cibò p.t.*a* 239
Lelio Torrelli p.t *b* 88
Liuia Colonna p t *b* 123
Lorenzo Vecchio de Medici p.t *b* 124
Il Loredano p.t.*b* 223
Lorenzo Ridolfi p.s. 208

M

Marſilio Ficino p.s.313.366
Margaritone p p. 35
Martino V. Papa p.p.151.p.s. 208
Marſilio Pazzo p.s. 393
Maſolino da Panigale p.s. 208
Maſo de gli Albizzi p s. 362
Marcheſe di Mantua p.s.395. 402
Mantegna p.s. 393
Matteo Palmieri p.s. 376
Michellozzo Michellozzi p s. 252
Mino da Fieſole p.s. 329
Marco Marullo p.t.*a* 332
Marco Loredano p t.*b* 223
Marc'Antonio Bologneſe p.t.*a* 316
Marc'Antonio Colonna p.t.*a* 346
Marc'Antonio dalla Torre p.t.*a* 261
Maſſimigliano Sforza p.t.*a* 221. 265
Monſignor de Fois p.t.*a* 221
Moro Duca di Milano p.t.*a* 12. 291
Marcheſe del Vaſto p.t.*b* 224
Marcello Cernini p.t.*b* 124
Marcheſe di Marignano p.t.*b* 123
Molea p.t.*b* 123
Maria di Mendozza p.t.*b* 123
Margherita Valleſia p t.*b* 123
Madama di Mompenſiere p.t *b* 123
Madama di Roano p.t.*b* 123
Michel Angelo Buonaroti p.t.*a* 453
Maſſimiliano Stampa p.t.*b* 227
Margherita d'Auſtria p.t.*a* 293

N

Nicolò Gamarrini p.s. 431
Nicolò Vitelli p.s. 431
Nanni di Banco p.s. 266
Nicola V. Papa p.s. 268
Nicola Fortebraccio p.s. 261
Nicolò da Vzano p.s. 208
Nicolò Orefice p.s. 393
Nicolò di Lamagna p.t.*a* 47. 453
Nicolò di Lira p t *a* 78
Nicolò Veſpucci p.t. *a* 331
Il Nuntiata p.t. *b* 25

O

Oratio Baglioni p.s. 431
Ottobono da Parma p,s. 182
Ouidio p.t.*a* 78
Omero p.t.*a* 78
Orſo dell'Anguilara p.t.*a* 369
Ottauio Farneſe p.t.*a* 296
Ottomano p.t.*b* 131
Oratio Farneſe p.t.*b* 123
Ottauiano de Medici p t.*a* 453

P

Pio II. Papa p.s. 402
Paulo Vitelli p.s. 431
Paulo Geometra p.s. 286
Paulo Fiorentino Beato p.s. 266
Paulo Guinigi p.s. 345
Palla Strozzi p.s. 362
Petrarca p.p.89.91. p.s.204. p.t.*a* 78 p.t.*b* 388
Pietro Traditi p.s. 263
Pietro Gambacorti p.p. 22

DE' RITRATTI.

Pietro de Medici p.s. 329
Pietro di Pallude p.s. 266
Pietro Guicciardini p.s. 397
Pietro del Puglieſe p.s. 397
Pico della Mirandola p.s. 345
Pippo Spano p.s. 304
Poggio Fiorentino p.s. 372
Paulo III. Papa p.t.a 296
Pietro Aretino p.t.a 346. p.t.b 83. 224
Pietro de Coſimo p.t.a 32
Pier Luigi Farneſe p.t.a 296
Pietro Perugino p.t.a 137
Pontano p.t.a 332
Propertio p.t.a 78
Poggino p.t.b 25
Prencipe di Condè p.t.b 123
Pietro Strozzi p.t.b 123
Pietro d'Aualos p.t.b 123
Prencipe Grimani p.t.b 123
Primaticcio pittore p.t.b 218
Puccio Pucci p.s. 304

R

Riniero Beato p.s. 118
Raggio Senſale p.s. 397
Raimondo Beato p.s. 266
Remigi, Beato p.s 266
Rinaldo de gli Albizzi p.s. 304
Ruberto Sanſeuerino p.t.a 27
Ranuccio Farneſe p.t.b 123
Ridolfo Grillandaio p.t.b 27
Rè di Nauarra p.t.b 123

S

Solimano Imperatore di Turchi p.t.b 225
Sandro Botticelli p.s. 397
Simone Memmi p.p. 91
Siſto IV. Papa p.s. 314
Spinello Aretino p.p. 36
Spedalingho p.s. 304
Starnina p.p. 139
Safo p.t.a 78
Sauonarola p.t.a 78
Scarammuccia Zingaro p.t.a 11
Scoto p.t.a 78
Settimia p.t.b 123
Scheggia p.t.b 25

T

Tomaſo Soderini p.s. 397
Tomaſo d'Acquino Sãto. p.p. 105. p.t.a 78
Tomaſo Marzi p.s. 263
Tibullo p.t.a 78
Taddeo Zucchero p.t.b 123

V

Vitellozzo Vitelli p.s. 431
Veſcouo Vnghero p.s. 393
Vincenzo Confeſſore p.s. 266
Vguccione della Faggiuola p.p. 100
Vrbano V. Papa p.p. 85
Vrbano VI. Papa p.p. 105
Valentino p.t.a 27
Vberto Muſico p.t.a 344
Verdelotto Muſico p.t.a 344
Virgilio p.t.a 78
Virginio Orſini p.t.a 27
Vittoria Colonna p.t.a 346

Z

Zanobi Stradi p.s. 372

TAVOLA DE' RITRATTI DEL MVSEO

Dell' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Cosimo Duca di Firenze, & Siena.

Condottieri di esserciti nella prima fila dalla banda di Tramontana.

Lionello March. da Este.
Giouanni Bentiuoglio.
Vitellozzo.
Gio. Iacomo Triuultio.
Farinata de gli Vberti.
Filippo Spagnolo.
Virginio Orsini.
Nicolò Orsini Co. di Pitigliano.
Bartolomeo d'Aluiano.
Prospero Colonna.
Antonio de Leua.
Marchese di Pescara.
Marchese del Vasto.
Ferrante Gonzaga.
Giorgio Scanderbec.
Castruccio Castracane.
Gran Cane da la Scala.
Braccio da Montone.
Sforza da Cotignola.
Nicolò Piccinino.
Giouanni Acuto.
Vguccione da la Fagiuola.
Gattamelata.
Bartolomeo Coglione.
Carmignola Narnese.

Seconda fila pur dalla banda di Tramont. Rè & Imperat.

Sigismondo Rè di Pollonia.
Eduardo VI. Rè di Pollonia.
Henrico VIII. Rè d'Inghilterra.
Filippo Rè di Spagna.
Ferdinando Rè Catt. di Spag.
Massimiliano Imp moderno.
Ferdinando Imperatore.
Carlo V. Imperatore.
Massimiliano Imperatore.
Carlo Magno Imperatore.
Federico Barbarossa.
Gottifreddo Buglione.
Gottifreddo Buglione primo Rè di Gierusalem.
Ludouico XII Rè di Francia.
Carlo VIII. Rè di Francia.
Francesco Rè di Francia.
Henrico Rè di Francia.
Mattia Rè di Vngheria.
Ludouico Re d'Vngheria, che fù morto da i Turchi.
Iacob Rè di Scotia.
Roberto Rè di Napoli.
Alfonso Rè primo di Napoli.
Ladislao Rè di Napoli.
Christierno Rè di Datia.

Prima fila dalla banda di mezzo di Imperat. de' Turchi, & altri Heroi.

Alaga Cap. de' Gianizzeri.
Cabrinon Fondula.
Ezelino da Romano.
Sciarra Colonna, ch'amazzò Bonifacio VIII.
Attila flagello di Dio.
Hismaelle Soffi Rè di Persia.
Alcitro Rè di Etiopia.
Muleases Rè di Tunisi.
Ariadeno Barbarossa.
Amurate II.
Maumetto II. espugnatore di Constantinopoli.
Selino II.
Solimano.
Baiazet II.
Maumetto primo.
Baiazet primo Fulmine.
Gemme Ottomano.
Artasserse.
Tamas di Hismaelle Rè di Persia.
Sciriffo Rè di Mauritania.
Saladino.
Tamberlano Rè di Oriente.
Totila Rè de' Gotti.
Caitbeo Magno Soldano del Cairo.
Capson Gauro Rè di Egitto.

Seconda fila dalla banda di Mezzo di Huomini Heroi.

Alberto Duro pittore.
Leonardo da Vinci pittore.
Titiano pittore.
Michel'Angelo Buonaroti.
Amerigo Vespucci.
Colombo Genouese.
Ferdinando Magellanes.
Ferdinando Cortese.
Leonardo Aretino.
Giouanni Villani.
Sigismondo Malatesta.
Stefano Colonna.
Gualtieri Duca di Atene.
I . . . . . .
Duca Valentino Borgia.
Federigo di Sassonia Elettore.
Gio. Federigo Sassò Elettore.
Tomaso Auardo Duca.
Conte Vgo Andeburgense.
Vittoria Colonna.
Nicolò Acciaioli.
Poggio Fiorentino.
Luca Pitti.
Nicolò Macchiauelli.
Fracesco Acciaioli Iurisconf.

Terza fila dalla banda di Mezzo di. Heroi.

Conte P. Nauarro Inuentore delle mine.
Giouanp Baglioni. (Cesena.
Malatesta Nouello Princip. di
Vincenzo Cappello.
Atanadi Prete Ianni. (Siena.
Pandolfo Petrucci tiranno di
Filippo Melantone.
Erasmo Roterodamo.
Neri Capponi.
Pietro Capponi.
Mauritio Duca di Sassonia.
1 Paulo Vitelli. (rezzo
2 Guglielmino Vbert. V. d'A-

Giu-

DE' RITRATTI.

Giouanni Saſſo Elettore.

. . . .

Prima fila dalla banda di Ponente. Letterati.

Marullo.
Andrea Alciato.
Giouanni Giouio Pontano.
Baldo Perugino Iuriſcõſulto.
Guido Pietramala Veſc. d'Aſſiſi.
Paulo Giouio.
Scoto.
S. Tomaſo d'Aquino.
Alberto Magno.
Bartolo Iuriſconſulto.
Gio. Pico Co. della Mirãdola.
Angelo Politiano.
Marſilio Ficino.
Baldaſſar caſtiglione Milaneſe, che ſcriſſe il Cortigiano.
Giouanni Villani.

Seconda fila dalla banda di Ponente. Huomini Illuſtri di Caſa Medici.

D. Frãceſco Princ. di Firenze.
D. Coſimo.
Giouanni Medici.
Giouanni.
Pier Franceſco di Lorenzo.
Lorenzo fratello di Coſimo.
Giouanni detto Bicci.
Coſimo Magno.
Lorenzo di Pietro.
Giuliano Padre di Clem. VII.
Piero di Lorenzo.
Giuliano di Lorenzo.
D. Lorenzo.
D. Aleſſandro.
Catterina Med. Reg. di Frãc.

Terza fila della parte di Ponente, Poeti.

Platina.
Burchiello.
Luigi Pulci.
Guitton d'Arezzo.
Cino da Piſtoia.
Guido Caualcanti.
Boccaccio.
Dante.
Petrarca.
Arioſto.
Sannazaro.
Teodoro Gazza.
Demetrio Greco.
Giouanni Laſcaro Greco.
Hermolao Barbaro.

Duchi, & Heroi della terza fila, pur dalla banda di Tramontana.

Filippo Langrauio.
Andrea Doria. (Napoli.
Pietro di Toledo Vicerè di
Franceſco Gonzaga, Marcheſe di Mantoua.
Franceſo Maria Duca d'Vrb.
Federico Feltro Duca d'Vrb.
Ferdinando Arcid. d'Auſtria.
Carlo Arciduca d'Auſtria.
Alfonſo Duca di Ferrara.
Borſo Duca di Ferrara.
Giouanni Duca di Borgogna.
Filippo Arciduc. di Borgogn.
Guaſto Fois.
Carlo Duca d'Orliens.
Carlo Borbone. (lano.
Lodouico ſforza Duca di Mi-
Galeazzo Duca V. di Milano.
Franceſco ſforza viſconte.
Filippo viſconte.
Barnaba viſconte. (lano.
Gio. Galeazzo I. Duca di Mi-
Matteo Magno viſconte.
Gio viſconte Arciueſ. di Mil.

Cardinali nella prima fila dalla banda di Leuante.

Giou. vitelozzo da Corneto.
Iacopo Sadoleto.
Pietro Bembo.
Domenico Colonna.
Guaſparre Contareno.
Pompeo Colonna.
Giouanni de i Medici ſecõdo.
Hippolito Medici.
Aſcanio ſforza.
Giuliano Ceſarino.
Beſſarione.
Reginaldo Polo.
Bernardo Bibbiena.
F. Pietro di Papa Siſto.
1 Ernando de Medici.
2 . . . . . .
3 . . . . . .
4 . . . .

Papi, ſeconda fila dalla banda di Leuante.

Caliſto III.
Clemente V.
Paolo II.
Pio II.
Innocentio V.
Innocentio VII, Cibò,
Clemente VII.
Leone X.
Pio IV.
Pio V.
Paolo III.
Giulio II.
Adriano II,
Paolo IV.
Aleſſandro VI.
Siſto IV.
Nicolò V.
Eugenio IV.
Giulio III.
Marcello Ceruino.

Papi, terza fila dalla banda Leuante.

Benedetto XI.
Benedetto XII.
Baldaſſarre Coſcia.
Vrbano V.
Giouanni XXII.
Martino V. Colonna.

Queſti non ſono meſſi ancora in guardarobba, ma ſi dipingono ora, che s'è trouato i ritratti di tutti, & con fatica.

Pio III.
Gregorio XII.
Aleſſandro V.
Honorio III.
Gregorio VIII.
Celeſtino IV.
Innocentio IV.
Aleſſandro IV.
Vrbano IV.
Clemente IV.
Gregorio X.
Adriano V.
Giouanni X.
Nicola IV.
Martino IV.
Honorio IV.
Nicola VI.
Celeſtino Murone.
Bonifatio VIII.
Benedetto IX.
Clemente V.
Giouanni XI.
Clemente VI.
Innocentio VI.
Vrbano V.
Gregorio XI.
Vrbano VI.
Bonifacio IX.
Innocentio VII.

nino p.t a 227
PIEVE. Il modello, Marchione Aretino p.p. 8
La Tauola dell' Altar grande, Giorgio Vasari p.p. 63
Pittura nella Tribuna grande, Pier Laurati p p 63
Capella di S. Maria Maddalena, Gio. Tofficani p.p. 109
Storia di S Matteo sotto l'Organo, Iacopo di Casentino p.p 129
Vn S Biagio di terra nella Capella di San Biagio, Nicolò d'Arezzo p.s. 164
Vna Tauola grande d'vna N. Donna. Domenico Pecori p s. 356
Vn S Domenico & vn S. Francesco di naturale a vna Colonna, Giotto p.p 38
Capella de' Paganelli, Berna Sanese p. p. 118
Tauola dell'Altare di S. Christofano, Pier Laurati p.p. 63
La Capella di S. Bartolomeo, Spinello p.p. 133
Vn S Rocco alla Capella di Lippo, L'Abbate p.s. 354
La Capella, e Tauola dell' Altar maggiore, Giorgio Vasari p.p. b 403
S. DOMENICO Il modello della Chiesa, Nicola Pisano p.p. 17.18
Vna Capella all'entrar della Chiesa, Parri p.s. 203
Facciata destra dell' Altar maggiore, Parri p.s. 202
Capella di S. Nicolò, Il medesimo p. s. 202
Capella, e Tauola di Bragomanni, Luca Sanese p p. 19
Capella di S. Christofano, Iacopo di Casentino p. p. 128
Capella di S. Filippo, e Iacopo, Spinello p p. 134
La Finestra di vetro della Capella maggiore, Il Priore p.t a 101
SAN FRANCESCO. La Capella dell' Altar maggiore, Pier della Francesca p.s. 262
Vna N. Donna nella Capella della Concettione, Margaritone Aretino p.p. 83
Vna Assunta di N Donna a vna Capella, Gio dal Ponte p.p 111
Capella de' Viniani, Parri p.s. 201
La volta della Capella grande, Lorenzo Bicci p p. 152
Capella de' quattro Coronati, Parri p. s. 202
Tauola della Capella de gli Accolti, Luca Signorelli p.s. 430
La Tauola della Capella di Puccio Maggio, Andrea della Robbia p.s. 175
L'Occhio grande di vetro, il Priore p.t. a 100
La Tauola alla Capella della Concettione, il medesimo p.t. a 101
La Tauola dell'Altar maggiore, Gio Antonio Lappoli p.t. a 385
La seconda Capella a man ritta, Nicolò Soggi p.t. a 389
SANTA MARGHERITA. Vna Tauola di N Donna, Margaritone p.p. 53
Vna Tauola, Domenico Pecori, e Gio. Antonio Lappoli p.t. a 384
S. GIMIGNANO. Vna Capella, Lazaro Vasari p s. 279
SAN LORENZO. Alcune Storie di Nostra Donna, Spinello p.p. 132
La Capella di S. Andrea, Signorello p.s. 431
Spedaletto, il Portico, Spinello p.p. 134
Spedale dello Spirito Santo, più Pitture nella facciata, Spinello p p. 134
S. IVSTINO. Nicchia della Capella maggiore, Buonamico p.p. 74
Capella di Sant' Antonio, Spinello p. p. 134
Vn San Martino, Parri p.s. 202
Capella de' Magi, Domenico Pecori p. s. 356
COMPAGNIA dello Spirito Santo Facciata dell' Altar maggiore, Taddeo Gaddi p.p. 96
Storia di S. Gio Euangelista, il medesimo 96
COMPAGNIA di Paracchiuoli. La Capella della Nuntiata, Spinello p.p. 133
Vna Santa Catterina Martire, Parri p. s. 203
S. AGOSTINO. Capella di San Bastiano, Lappoli Aretino p.s. 355
Capella di San Iacopo, Berna Sanese p. p. 118
Capella di Nardi, Iacopo di Casentino p. p. 129
Dietro al Choro molte figure, Parri p. s. 202
La Capella del Terz' Ordine, L'Abbate p. s. 355
Vn'altra Capella, il medesimo p.s. 354
La Tauola di S. Nicola da Tolentino, Luca Signorelli p.s. 431

Vn Tabernacolo fuor della Compagnia della Trinità, Spinello p p. 134
Vna Capella a man manca entrando in Chiesa, Nicolò Soggi p.t. a 390
S. GIROLAMO, l'occhio di vetro, Il Priore p.t. a 100
MADONNA delle Lacrime. L'occhio grande, Il medesimo p.t. a 100
Vna Tauola, & vna storia in fresco. Nicolò Soggi p.s. a 390
CHIESA delli Spadari. L'occhio grande di vetro, & altre finestre, Il Priore p. t. a 100
LA FORTEZZA. Antonio da Sangallo. p.t. a 69
LA CASA di M. Pietro Astrologo, Andrea Sansouinò p.t. a 127
S. BERNARDO. La Capella grande, Lorenzo Bicci p.p. 152
Le due Capelle allato alla grande, Spinello p.p. 133
Le due Capelle allato della porta del tramezo, Il medesimo p.p. 133
San Vincenzo in vna nicchia, Pier della Francesca p.s. 263
Le due Capelle allato alla porta principale, Parri p.s. 201
Tauola de' Marsupini F. Filippo p.s. 293
Pitture del Poggiuolo del pergamo dell' organo, Giorgio Vasari p.t. b 378
Pitture della volta, innanzi alla porta principale della Chiesa, Il medesimo p.t. b 378
Le facciate d' vn portico, il medesimo p t. b 378
S. ANTONIO. La Capella de' Maggi, Lippo p.p. 141
Vn S. Antonio, Nicolò d'Arezzo p.s. 164
Tauola dell' Altar maggiore, Domenico Pecori p.s. 256
S. MARIA delle Gratie, La Vergine delle Gratie. Parri p s. 201
La Capella di marmo, Andrea della Robbia p s. 176
S. Donato nel Chiostro, Pier della Francesca p.s. 263
DVOMO VECCHIO. Tre nostre Donne, Parri p s. 200
Storia del B. Thomasuolo, Il medesimo p.s. 200
Capella di S. Bernardo, il medesimo p. s. 202
LA FRATERNITA'. L' Audienza, Parri p.s. 203
San Rocco nell' Audienza, L' Abbate p.s. 354
S. PIETRO. Vna Tauola l'Abbate p. s. 354
Vn'Angelo Rassaelle, Il medesimo 354
Il ritratto del B. Iacopo Filippo da Piacenza, Il medesimo 354
S. ORSINA, vna Capella, L'Albate p. s. 355
LE MVRATE. Capella dell'Altar maggiore, Il medesimo 355
La sepoltuea del macigno del R. P. F. Angelo Generale di Serui, F. Gio. Agnolo p.t. b 66
Vna Tauoletta in vn Pilastro, Giorgio Vasari p.t b 377
BADIA. La Capella di San Benedetto, L'Abbate p.s 354
Vn Crocifisso grande nel mezo della Chiesa, Giotto p.p. 38
La Testa d' vn Christo, F. Bartolomeo p.t. a 47
Il Crocifisso sopra l'Altar maggiore, Baccio da monte Lupo p.t. a 133
Pitture del Refettorio, Giorgio Vasari p.t. b 384
Fornimento di dette Pitture, Giuliano di Baccio d'Agnolo p.t. a 288
Vna Tauola, Gio. Ant. Lappoli p.t. a 384
Vn quadro in Sagrestia, Nicolò Soggi p.t. a 389
Vna Capella di Macigno, Simon Mosca p.t. a 495
Cenacolo del Refettorio, Giorgio Vasari p.t. b 394
COMPAG. di S. Angelo. Vn Crocifisso, & vn S. Michele, Antonio Pollaiuoli p.s. 373
S. CHRISTOFARO. Vna Capella, Parri p.s. 200
Il segno della Compagnia di S. Catterina, Signorello p.s. 430
VESCOVADO. Il choro di noce dietro all' Altar maggiore, Giuliano di Baccio di Agnolo p t. a 289

SARGIANO fuori d'Arezzo.

Vna Tauola di S. Francesco di naturale, Margaritone p.p. 33
Vna Capella, Pier della Francesca p.s. 163
Vna Tauola, Nicolò Soggi p.t. a 384
COMPAG. del Corpus Domini, nella Chiesa di San Domenico, la Tauola dell'Altar maggiore, Giorgio Vasari p. t. b 381

COMPAGNIA di S. Rocco. La Tauola, e facciata, Il medesimo p.t. *b* 382
S. MARIA Nouella Monastero. Vna Tauola di vna Nuntiata, Il medesimo p.t. *b* 381
S. GIOVANNI de' Peducci. Compagnia in Arezzo, vn segno da portare a processione, Giorgio Vasari p.t. *b* 395

ASCESI.

DVOMO. La Tauola dell'Altar maggiore, Nicolò Alunno p.s. 405
S. FRANCESCO. Pitture diuerse, Cimabue p.p. 3
Giotto p.p. 38
Il modello di S. Francesco, Iacopo Todesco p.p. 9
Sepoltura della Regina di Cipri, Fuccio Fiorentino p.p. 15
Capella di Santa Catterina, Buonamico p.p. 74
Capella del Cardinale Egidio, Aluaro Spagnuolo, Il medesimo p.p. 78
Altare di S. Elisabetta, Simon, & Lippo Memmi p.p. 91
S. CHIARA Storia di Santa Chiara nel mezo della Chiesa, Giottino p.p. 108
S. MARIA degli Angeli. La facciata, Nicolò Alunno p.s. 405
Pitture a olio nella Capella, doue morì S. Francesco, Adone Doni p.t. *b* 267
Pitture in tetta del Refettorio, Il medesimo p.t. *b* 267

ASCOLI.

LA FORTEZZA. Antonio da Sangallo p.t. *a* 324

BOLOGNA.

S PETRONIO. Porta principale, Iacopo della Quercia p.p. 160
Tauola della Capella de' Marescotti, Lorenzo Costa p.s. 331
Tauola della Capella di S. Girolamo, Il medesimo p.s. 331
Tauola di S. Vincenzo nella Capella de' Griffoni, Il medesimo p.s. 331
Tauola nella Capella del Rossi, Il medesimo p.s. 331
Modello della facciata, Baldassar Peruzzi p.t. *a* 146
Vna Resurrettione di marmo, Alfonso da Ferrara p.t. *a* 181
La Storia di Gioseffo, Propertia de' Rossi p.t. *a* 178
Due Angeli di marmo in detto luogo, La medesima p.t. *a* 178
Vn quadro alla Capella della Madonna, Girolamo da Treuigi p.t. *a* 200
La Capella della Madonna, Bagnacauallo, Amico, Girolamo, Cottignola, Innocentio da Imola p.t. *a* 219
Vna Tauola a olio alla Capella de' Cacciamemici, M. Vincenzo Caccianemici p.t. *a* 244
Vn S. Rocco alla Capella de' Monsignori, Francesco Mazzuoli p.t. *a* 240
Due Sibille per ornamento della porta, Il Tribolo p.t. *a* 397
S. DOMENICO Modello del Conuento, e Chiesa, Nicola Pisano p.p. 15
L'Arca di S. Domenico, Il medesimo p.s. 15
Capella maggiore, Altare, e Tauola, Gio. Pisano p.p. 20
Vna Tauola d'vn S. Bastiano, Filippino p.s. 398
Sepoltura di Gio Andrea Calderino, Iacopo Lanfranchi p.p. 56
Sepoltura di Taddeo Pepoli, Il medesimo p.p. 56
Sepoltura di M. Gio. di Legnano, Iacopo Reto, e Pietropaulo Venetiano p.p. 56
Sepoltura di M. Alessandro Tartagnia, Francesco di Simone p.s. 389
La Predella del Sepolcro di S. Domenico di mezo rilieuo, Alfonso da Ferrara p.t. *a* 181
Vna Tauola vicino al Choro, Girolamo da Treuigi p.t. *a* 200
Il S. Petronio, & vn'Angelo d'vn braccio all'arca, Michelagnolo Buonaroti p.t. *b* 139
S. FRANCESCO. Vna tauola di marmo, Agostino, & Agnolo Sanesi p.p. 54
Vn Christo grande nella Tribuna grande, Lippo Bolog. p.p. 142
Sepoltura di Papa Alessandro V. Nicolò d'Arezzo p.p. 165
Vna Tauola, Ludouico Malino p.s. 332
Vna Tauola a olio dietro al Choro nouo, Giuliano Bugiardini p.t. *a* 453
S. PROCOLO. Arco sopra la porta, Lippo Bologn.

Bologn. p.p. 142
S. IOB Vna Tauola, Francesco Francia Bolognese p.s. 408
S. LORENZO. Vna Tauola, Il medesimo p.s. 408
S. MAMMOLO. Pitture diuerse, Christofaro. Simone. Iacopo, e Galasso Ferrarese p.s. 165
S. GIACOMO Capella de' Bentiuogli, Lorenzo Costa p s. 332
La Tauola di detta Capella, Francia Bologn. p.s. 407
Capella di Santa Cecilia, Il medesimo p.s. 408
Vna Capella, Bagnacauallo p t. *a* 219
Vn'altra Capella, e Tauola, Innocentio da Imola p.t. *a* 222
La Capella del Card. Poggio, Pellegrino Bolognese, & Prospero Fontana p. t. *b* 216
S. GIO. in Monte. Vna Tauola Pietro Perugino p.s. 416
Vna Tauola, Lorenzo Costa p s. 332
La Tauola di S. Cecilia nella Capella della B. Elena, Raffaelle da Vrbino p t. *a* 83
S. PIETRO. Capella de' Garganelli, Hercole Ferrarese p s. 334
Pitture sotto il portico, Guido Bolognese p s. 335
S. VITALE, & Agricola. Vna Tauola, Francesco Francia p.s 409
MADONNA del Baracano, Due Angeli di stucco, che tengono vn padiglione, Alfonso p t *a* 181
Vna Tauola d'vna Santa Catterina Martire, Prospero Fontana p t *b* 215
S. SALVATORE Due tauole, Girolamo Treuigi p t *a* 200
Vn Crocifisso, Innocentio da Imola p. t *a* 222
Il Refettorio, Bagnacauallo, & Biagio Bolognese p t. *a* 219
Vna Tauola nella Capella di San Battiano, Girolamo da Carpi, & Biagio Bolognese p t *b* 8
S. MARGHERITA, Monasterio di Monache, Vna Tauola Francesco Mazzuoli p.t *a* 241
SPEDALE de la vita. La morte di N Donna di stucco Alfonso da Ferrara p t. *a* 181
LA MADONNA del Popolo. I quattro Santi di terra ne i cantoni della volta, Alfonso da Ferrara p.t. *a* 181
SOTTO alla volta del Palazzo del Podestà alcuni tondi in fresco, Bartolomeo Bagnacauallo p.t. *a* 219
I SERVI. La Tauola della Nuntiata, Innocentio da Imola p.t. *a* 222
L'Altar maggiore di marmo, e suoi ornamenti, e sepoltura F. Gio. Angelo p.t. *b* 73
LA STATVA di metallo di Papa Giulio Secondo sopra la porta di S. Petronio, Il Buonaroti p.t. *b* 147
IN CASA di M Bartolomeo de'Zani. Vn quadro d'vna Nostra Donna, Francesco Mazzuoli p t. *a* 240
LA FACCIATA de' Trofanini. Girolamo Treuigi p.t. *a* 200
VNA FACCIATA dietro le case di Dolfi, Il medesimo p.t. *a* 200
IN CASA del Co Battista Bentiuogli. Vn quadro d'vna Natiuità, Baldassar Peruzzi p.t *a* 146
IN CASA del Co. Vincenzo Hercolani, Vn quadro Raffaelle da Vrbino p t. *a* 84
S CHRISTINA Monasterio. Vna Tauola Francesco Saluiati p.t. *b* 84
S. MARTINO. Vna Tauola Girolamo da Carpi, e Biagio Bolognese p.t. *b* 9
LE STATVE di bronzo, & altri ornamenti di metallo della fontana di Piazza di S. Petronio, Gio Bologna da Duay Fiamingo p.t. *b* 286

Fuor di BOLOGNA.

LA MISERICORDIA Vna Tauola, Francia Bologn p s 409
La Tauola dell'Altar maggiore, Il medesimo p s. 409
Vn'altra Tanola Il medesimo p s. 409
Vna N Donna col figliuolo in braccio, & altre figure, Gio. Antonio Boltraffio p t *a* 17
NVNTIATA. Due tauole, Francia Bolognese p s. 409
S. MICHELE in Bosco. Il disegno della porta della Chiesa, Baldassar Peruzzi p t. *a* 146
Pitture del Refettorio, Giorgio Vasari p.t. *b* 383
La sepoltura di Ramazotto, Alfonso da Ferrara p t *a* 181
La Capella di Ramazotto, Bagnacauallo p.t. *a* 219

La

La Tauola dell'Altar maggiore, Innocenzo da Imola p.t *a* 222
La Tauola della Capella di S. Benedetto, Cottignola p t. *a* 221
Le ſtorie intorno alla Chieſa, Il medeſimo p t. *a* 221
Il Capitolo, Innocenzo da Imola p. t. *a* 222
S. GIVSEPPE. I dodici Apoſtoli di terra nella naue di mezo, Alfonſo da Ferrara p.t. *a* 181
Vna Tauola, Cottignola p.t. *a* 221

BORGO S. SEPOLCRO.

PIEVE. Due Santi alla porta del mezo, Pier della Franceſca p s. 262
Vna Capella, L'Abbate p.s. 355
S. AGOSTINO. Tauola dell'Altar maggiore, L'Abbate p.s. 355
S. GILIO. Vna Tauola, Pier Perugino p. s. 416
LA COMPAGNIA di Santa Croce. Vna Tauola, Il Roſſo p.t. *a* 213
S. FRANCESCO. Vn quadro d'vn S. Quintino Martire, Il Pontormo p.t. *a* 479

Boſco d'ALESSANDRIA.

LA TAVOLA d'vna adoratione di Magi, nel nuouo Conuento, Giorgio Vaſari p.t. *b* 402
L'Altar maggiore, Giorgio Vaſari p.t. *b* 402
Modello di detto Conuento, & Chieſa F. Ignatio Danti Perugino dell' ordine di S. Domenico p.t. *b* 287

BRESCIA.

S. FRANCESCO. La Tauola dell'Altar maggiore, Girolamo Romanino p.t. *b* 17
S. PIETRO in Oliueto. Vna Tauola Aleſſandro Moretto p.t. *b* 17
PITTVRE ſotto l'arco di Porta Breſciana, Il medeſimo 17
S. NAZZARO. La Tauola dell' Altar maggiore, Tiziano da Cador. p.t. *b* 225

BAGOLINO.

VNA TAVOLA. Franceſco Torbido detto il Moro p.t. *a* 263

BARDOLINO.

PIEVE Vna Tauola, Liberal Veroneſe p.t. *a* 256
S. TOMASO Apoſtolo, vna Tauola, Il medeſimo p t. *a* 256
S. FERMO. Vna Tauola alla Capella di San Bernardo, Il medeſimo p.t. *a* 256

BIBIENA.

S. MARIA del Saſſo. Vna tauola nella Chieſa di ſotto, Gio. Antonio Lappoli p.t. *a* 386
LA TAVOLA dell'Altar maggiore, F. Paulo da Piſtoia p t. *a* 49
IL CENACOLO del Refettorio, Raffael del Borgo San Sepolcro p.t. *a* 216

CASTIGLIONE Aretino.

PIEVE. La Capella del Sagram. Signorello p.s. 430
PIEVE di San Giuliano. Vna Tauola della Capella maggiore, L'Abbate p.s. 355
S. FRANCESCO. Vna Tauola de troui vna N Donna, S. Anna, S. Franceſco, & San Siluestro, Giorgio Vaſari p.t. *b* 395

CAMALDOLI.

LA TAVOLA dell'Altar maggiore, Giorgio Vaſari p.t. *a* 288 p.t. *b* 384
Ornamento della detta Tauola, Giuliano di Baccio p t *a* 288
Figure, & Pitture del tramezo, Il medeſimo p.t. *b* 382
Vna Tauola nel tramezo, Il medeſimo p.t. *b* 382
Vn' altra nel tramezo, Il medeſimo p.t. *b* 383

CESENA.

LA TAVOLA di Ogni Santi, Francia Bolognese p.s. 408
S.AGOSTINO, La Tauola dell' Altar maggiore, Girolamo Genga p.t. *a* 501

CORTONA.

VESCOVADO. La Tauola dell' Altar maggiore, Signorello p.s. 430
FIGVRE della Capella del Sagram Il medesimo p.s. 430
S.MARHERITA. Vn Christo morto, Il medesimo p,s. 430
COMPAGNIA del Giesù. Tre Tauole, Il medesimo p.s. 430
Le Pitture della volta, e delle facciate, Giorgio Vasari p.t *b* 399. e Christofaro Gherardi p.t. *a* 486
S.DOMENICO Tauola dell'Altar maggiore. F. Giouanni p.s 267
PIEVE. La finestra inuetriata della Capella maggiore, Il Priore p.t. *a* 98
LA MADONNA fuor di Cortona. Due tauole, Iacone p.t. *a* 541
LA MADONNA nuoua fuori di Cortona, suo vltimo disegno, Giorgio Vasari p.t *b* 399

CASTRO.

LA FORTEZZA Antonio da Sangallo p.t. *a* 324
IL PALAZZO del Duca, e la Zecca, Il medesimo p.t. *a* 323

Ciuità CASTELLANA.

LA ROCCA. Antonio da Sangallo p.p. 66

CASAL Maggiore.

S.STEFANO Vna Tauola, Francesco Mazzuoli p.t *a* 242
S.DOMENICO. La Capella maggiore Gio. Francesco Caroti p.t. *a* 259

Città di CASTELLO.

S.AGOSTINO. Vna Tauola, Raffael da Vrbino p.t. *a* 73
S.DOMENICO. Vna Tauola d'vno Sposalizio di N.Donna, Il medesimo p.t. *a* 73
S.FRANCESCO. Vna Tauola d'vno Sposalizio di N Donna, Il medesimo p.t *a* 73
Vna Tauola doue è la Coronatione di N. Donna. Giorgio Vasari p.t *b* 403
S.SALVATORE dal Lauro. Vna Tauola nella Capella de' Bufolini, Francesco Mazzuoli p.t. *a* 242
S.FIORDO. Vna Tauola di S. Anna alla Capella di Vitelli, Ridolfo Grillandaio, & Michele di Ridolfo p.t. *a* 28
IN CASA de' SS. Vitelli. Vn quadro, Il Pontormo p.t *a* 487
Vn'altro quadro, Ridolfo Grillandaio, & Michele di Ridolfo. 28

CARPI.

DISEGNO, & modello del Duomo, Baldassar Peruzzi p.t. *a* 146

CREMONA.

DVOMO Le storie della Madonna sopra gli archi di mezo, Boccaccino. Cremonese p.t *a* 142
Vna Tauola dell' Altare di San Michele, Giulio Campo da Cremona p.t. *b* 17
S.ANTONIO. La facciata Camillo Cremonese p.t. *a* 142
S.AGATA. Alcune Tauole, & i partimenti delle volte, Il medesimo p.t *a* 142
Le storie di S.Agata nel Choro, Il medesimo p.t *b* 15
S.GISMONDO fuor di Cremona. Più Pitture, Camillo Cremonese p.t. *a* 142
La Tauola dell' Altar maggiore, Giulio Campo da Cremona p.t. *b* 15
La Capella maggiore, Camillo da Cremona p.t *a* 142
Vna Ascensione sotto la volta, Il medesimo p.t *a* 142
S. DOMENICO. La Capella del Rosario, Galeazzo Campo da Cremona p.t *a* 15

S.FRAN-

S.FRANCESCO. La facciata di dietro, Il medesimo p.t. *b* 15
S.PIETRO. La Tauola dell'Altar maggiore, Bernardo de'Gatti p.t *b* 14
S.AGOSTINO. Vna Capella, Altobello p.t. *b* 14

CAPRAROLA.

IL PALAZZO de' Farnesi, Iacopo Barozzi da Vignola p t. *b* 113 e 120
Sue Pitture, Taddeo Zucchero p.t. *b* 113

CASAL di Monferrato.

LA FORTEZZA. Matteo S. Michele p. t. *a* 511
S. FRANCESCO. Vna sepoltura di marmo, Il medesimo p.t *a* 511

CIVITALE.

S.MARIA. Ornamenti di stucchi, & Pitture della Capella Gio.da Vdine p.t. *b* 36
Vna Tauola. Paris Bordone p.t *b* 232
S. GIOSEPPE. Vna Tauola, Il medesimo p.t. *b* 232

COSMOPOLI nell'Elba.

FRATI Zoccolanti. Vna Tauola d'vna depositione di Christo di Croce, Il Bronzino p.t. *b* 277

CREMA.

S.AGOSTINO. Due Tauole, Paris Bordone p.t. *b* 232

EMPOLI.

PIEVE. La Capella di San Lorenzo, Gio. da Ponte p.p. 111
S.BASTIANO di marmo, Antonio Rossel. p.s. 320

FAENZA.

SEPOLTVRA di Sansauino, Benedetto da Maiano p.s 382
S. FRANCESCO. La N. D. sopra l'arco della porta, Ottauiano da Faenza p.p. 48
DVOMO. Vna Tauola, Dosso, e Battista p.t. *a* 186

FERRARA.

S.DOMENICO. Vna Capella, Cosme p. p. 165
Due Tauole a olio, Benuenuto Garofalo p.t. *b* 4
S AGOSTINO. Vna Capella Pier della Francesca p.s. 261
Cauallo del Duca Borso, Antonio, & Nicolo Fiorentino p.s. 34
DVOMO. Vna Tauola, Dosso p t. *b* 185
Vna Tauola, Benuenuto Garofalo p t. *b* 3
S.ANDREA. La Tauola dell'Altar maggiore, Il medesimo p.t *b* 13
Pitture del Refettorio, Il medesimo p t *b* 13
S. BERTOLDO. Vna Tauola, Il medesimo p.t. *b* 3
S. SPIRITO. Due Tauole, Il medesimo p.t. *b* 13
S. SILVESTRO Monasterio. Vna Tauola, Il medesimo p t. *b* 4
S.GABRIELLE Monasterio. Vna Tauola, Il medesimo p.t. *b* 4
S.ANTONIO Monasterio. La Tauola dell'Altar maggiore, Il medesimo p.t. *b* 4
S.GIROLAMO. La Tauola dell'Altar maggiore, Il medesimo p.t. *b* 4
S.MARIA del Vado. Vna Tauola, Il medesimo p.t *b* 4
S POLO. Vna Tauola, Girolamo da Carpi p.t *b* 9
S. GIORGIO. Il Refettorio, Girolamo da Carpi, & Pellegrino Pellegrini da Bologna p t. *b* 9
Vna Tauola a olio de' Magi, Benuenuto Garofalo p t. *b* 4
S.FRANCESCO Due Capelle, Il medesimo p.t. *b* 3

Vna

Vna Tauola, Il medesimo p.t. *b* 3
I quattro Euangelisti, negli angoli delle volte, Girolamo da Carpi p.t. *b* 8
Il fregio interno alla Chiesa, Il medesimo p.t. *b* 8
Due Tauole, Il medesimo p.t. *b* 8
LA FACCIATA della Casa de Muzzarelli, Benuenuto, Garofalo, e Girolamo da Carpi p.t. *b* 4
PALAZZO di Coppara, Pitture dentro, e fuori i medesimi p.t. *b* 4

FIESOLE.

DVOMO. La sepoltura del Vescouo, Lionardo Saluiati, Mino da Fiesole p. s. 328
Vna Tauola di marmo, Andrea da Fiesole p.t. *a* 114
S. DOMENICO. La Tauola dell'Altar maggiore, F. Giouanni p.s. 267
La Tauola della Nuntiata, Il medesimo p.s. 267
Pitture sopra l'ara della Chiesa, Il medesimo p.s. 267
Vna Tauola, Pietro Perugino p.s. 417
Vna Tauola, Il Sogliano p.t. *a* 195
IL MODELLO della Badia, Filippo Brunelleschi p.s. 235
IL MODELLO del Palazzo de' Medici, Il medesimo p.s. 246
S. MARIA Primerana, La Tauola della Nuntiata, F. Felippo p.s. 293
S. GIROLAMO. La Tauola di marmo, Il medesimo p.t. *a* 114
S. FRANCESCO. Vna Tauola della Concettione di N. Donna nel tramezo, Pier di Cosimo p.t. *a* 31
LA COMPAG. dell' Assunta. Vn Crocefisso di legno, Andrea da Fiesole p.t. *a* 115
LA COMPAG. della Cicilia, L'arco sopra la porta, Il Pontormo p.t. *a* 478

FIRENZE.

DVOMO. Il modello di S. Maria del Fiore Arnolfo p.p. 11
La Cappella, Filippo Brunelleschi p. s. 216
La Palla della cupola, Andrea Verocchio p.s. 387
Il Crocefisso sopra l'Altar grande, Benedetto da Maiano p.s. 362
Occhi di vetro attorno alla cupola, & alle finestre, Lorenzo Ghiberti p.s. 194
La Cassa, & Sepoltura di S. Zanobi, Il medesimo p.s. 190
Ornamento di marmo dell'organo sopra la Sagrestia nuoua, Luca della Robbia p.s. 173
Ornamento dell' altr'organo, della Sagrestia vecchia, Donatello p.s. 173.237
Porta di Bronzo della Sagrestia nuoua, Luca della Robbia p.s. 174
La N. Donna sopra la porta del fianco verso la Canonica, Gio. da Pisa p.p. 20
La Nuntiata di musaico sopra la porta dell' altro fianco, Domenico Grillandaio p.s. 369
I due colossi in sù i canti verso la Nuntiata, Donat. p.s. 241
La N. D. di musaico sopra la porta principale dentro, Gaddo p p. 29
Cauallo sopra la porta verso la Canonica, Iacopo Orga p.p. 104
Gio. Acuto a cauallo, Paulo Vccello p. s. 181
La Sfera sopra la porta principale, Il medesimo. 182
Il ritratto di Giotto, Benedetto da Maiano p.s. 381
Nicolò da Tolentino a cauallo, Andrea del Castagno p.s. 302
La N. D. di marmo sopra la porta verso la Nuntiata, Iacopo dalla Quercia p.s. 160
Gli Apostoli dipinti ne i pilastri, & altre figure, Lorenzo Bicci p.p. 172
I quattro Dottori di marmo, nella facciata, Andrea Pisano p.p. 66
S. Stefano, e S. Lorenzo, Il medesimo p.p. 66
S. Pietro, & Paolo con vn Papa in mezo, Il medesimo p.p. 65
Vn'Euangelista, che siede, Nicolò d'Arezzo p.s. 164
Daniel Profeta, & S. Gio. Euangelista Donat. p.s. 237
La testa d'argento di S. Zanobi, Cione p.p. 55
Il S. Pietro di marmo ch'è in Chiesa, Baccio Bandinelli p.t. *a* 426
Il Choro, Il medesimo p.t. *a* 440
Il S. Giacomo di marmo in Chiesa Iacopo Sansouino p.t. *b* 236
CAMPANILE del Duomo, Il modello, Giotto p.p. 46

Due ſtatue verſo la Canonica, Nicolò d'Arezzo p.s. 164
Quattro figure grande nella facciata dinanzi, Donat. p.s. 238
Vn'Abraam ſopra la porta del Campanile, Il medeſimo p.s. 238
Vn Profeta, Il medeſimo p s. 238
Cinque ſtoriette verſo il Duomo, Luca della Robbia p.s. 173
SM.ARIA Nouella. Il modello della Chieſa, F. Gio. e F. Riſtoro da Campi Conuerſi p.p 31
La Cappella grande, Domenico del Grillandaio p.s. 364
La Cappella di Filippo Strozzi, Filippino p.s. 398
La Cappella di S.Tomaſo d'Aquino, & la Tauola, Andrea Orgagna p.p. 109
L'Altare della Trinità, Maſſaccio p.s. 207
La ſepoltura di Filippo Strozzi, Benedetto da Maiano p.s. 381
La Tauola dell' Altar de' Magi, Sandro Botticelli p.s. 377
La ſepoltura della B. V. Maria, Deſiderio da Settignano p.s. 324
Tauola di S.Pier Martire, F Gio.p.s. 266
La ſepoltura di bronzo innanzi all'Altar grande, Lorenzo Ghiberti p.s. 189
Porta, & facciata principale, Leon Battiſta Alberti p s. 275
Vn Crocefiſſo di legno, Giotto p.p. 44
Vn Crocefiſſo di legno allato alla Cappella delli Strozzi, Filippo Brunel. p.s.214
Pitture del Cero Paſquale, F Gio. p.s. 267
La Tauola della Cappella delli Spagnoli nel Chioſtro, Vgolino Saneſe p.p. 60
Storia di S. Mauritio dirimpetto al Pergamo in Chieſa, Bruno p.p. 77
Vna N.D. di marmo, Nino Piſano p.p. 68
La Tauola de'Minerbetti, Gaddo p.p. 30
Vn S.Lodouico, Giotto p.p. 44
Vna Tauola grande trà la Cappella de' Barli, e di Rucellai, Cimab. p.p. 4
La Tauola della Cappella de' Gondi, Simon Memmi p.t. 89
Il Capitolo nel Chioſtro, Taddeo Gaddi, & Simon Memmi p.p. 89
La Creatione de gli animali, & la ſtoria del diluuio nel Chioſtro, Paolo Vccello p.s. 180
Il Crocefiſſo, & il S.Tomaſo d'Aquino ſopra la porta del Chioſtro, che và in Conuento, Stefano p.p. 58
Le ſpalliere del Choro della Capella maggiore, Baccio d'Agnolo p.t. *a* 285
La Tauola di S.Catterina Martire, nella Cappella de'Rucellai, Giuliano Bugiardini p.t. *a* 453
La Cappella, e Tauola di Monſ. Strozzi Veſcouo di Volterra, Giorgio Vaſari p t. *b* 405
La Cappella, e Tauola di Maſtro Andrea Paſquali, Il medeſimo p.t. *b* 405
Ornamento dell' Altar maggiore, Il medeſimo p.t. *a* 285
Ornamento dell'organo, Il medeſimo p.t. *a* 285
La Tauola dell'Altar maggiore, Domenico del Grillandaio, Dauid, Benedetto, e Franceſco Granacci p.t. *a* 281
Vna ſepoltura de' Minerbetti, Siluio da Fieſole p.t. *a* 115
La ſepoltura d'Antonio Strozzi, Andrea da Fieſole p.t. *a* 115
Vn mezo tondo ſopra la porta della libraria, Francia Bigio p t. *a* 226
S. CROCE. Il modello della Chieſa, Arnolfo p.p. 11
La Cappella grande, Agnolo Gaddi p. p. 113
La Tauola dell'Altar grande, Vgol. Saneſe p p. 60
Vn Crocefiſſo grande di legno, Cimabue p.p. 2
Vn S. Franceſco con l'iſtoria della ſua vita, Il medeſimo p.p. 2
Due Tauole, Lippo Memmi p.p. 91
Tauola della Cappella di S.Siluestro, Bartolomeo Bologneſe p.p. 63
Il ritratto d'Arnolfo allato alla Cappella grande, Giotto p.p. 13
Tauola della Cappella de' Bardi, Vgo Saneſe p.p. 60
Vn Crocefiſſo di legno trà la Cappella di Peruzzi, & de' Giugni, Margaritone Aretino p.p. 33
La Cappella di Peruzzi, Bardi, Gingni, Toſinghi, & Spinelli, Giotto p.p. 37. e 38
La Tauola della Cappella di Baroncelli, Giotto p.p. 38
Vna Tauola d'vna N. Đ. appoggiata in vn pilaſtro, Cimabue p.p. 2
Il Cenacolo del Refettorio, Giotto p.p. 38
La Cappella della Sagreſtia, Taddeo Gaddi p.p. 94
La Cappella de' Baroncelli, Il medeſimo p.p. 94
La Cappella de' Bellacci, & di S.Andrea,

Il medesimo p.p. 94
Tauola dell' Altare di S. Gherardo, Gio. da Milano p.p. 98
Il Giudicio vniuersale à man destra della Chiesa, Orgagna. p. p. 102
La Cappella di S. Silvestro, Giottino p. p 107
La Cappella di S. Lorenzo, e di S. Stefano, Bernardo Daddi p.p. 129
Cappella, e Tauola di Macchiauelli, Spinello p.p. 135
La Cappella di Castellani, Gherardo Starnina p.p. 138
La facciata allato alla Chiesa, Lorenzo Bicci p.p. 150
Sepoltura di M. Leonardo Aretino, Bernardo Rossel. p.s. 320
Sepoltura di M. Carlo Marsupini, Desiderio p.s. 324
Vn Crocefisso di legno, Donat. p.s. 214
S. Francesco quando resuscita vn fanciullo, Taddeo Gaddi p.p. 94
Vna Nuntiata alla Capp. de' Caualcanti, Donat. p.s. 236
Il modello del Capitolo, Filippo Brunelesco p.s. 227
La Tauola del Capitolo, F. Filippo p. s. 292
Le Figure di terra inuetriate, Luca della Robbia p.s. 175
Il S. Ludouico Vescouo, di bronzo sopra la porta principale, Donat. p.s. 241
Vn S. Gio. Battista, & vn S. Francesco nella Cappella de' Caualcanti, Andrea del Castagno p.s. 302
Il Pergamo, Benedetto da Maiano p. s. 382
Vna Pietà, Pier Perugino p.s. 416
La Tauola della Cappella di Zanchini allato alla porta principale, a man sinistra, entrando in Chiesa, Il Bronzino p.t. *b* 275
La Cappella, e Tauola del Biffolo, Giorgio Vasari p.t. *b* 405
La Tauola della Cappella de' Dini, a man ritta entrando in Chiesa, Francesco Saluiati p.t. *b* 88
S. GIOVANNI. Il Battesimo picciolo, Gio. Pisano p.p. 20
Sepoltura di Papa Gio. Coscia Donat. p.p. 237
Musaico della volta, Apol. & Andrea p. p. 25
Musaico dietro all'Altare, Iacopo da Turrita p.p. 26
Vna S.M. Madd. di legno, Donat. p.s. 237
Altare di argento, Cione Orefice p.p. 55
Porta di bronzo verso la Misericordia, Andrea Pisano p.p. 66
Porta verso il Duomo, Lorenzo Ghiberti p.s. 190
Porta verso l'opera, Il medesimo p.s. 187
Tabarnacolo di bronzo dell'Altar grande, Andrea Pisano p.p. 67
Le tre statue di bronzo sopra la porta verso l'opera, Gio. Francesco Rustici p.t. *a* 16 p.t. *b* 52
Alla porta principale, Due colonne di porfido abbruggiato, donate da Pisani, Introduttione. 11. 12
S. SPIRITO. Il modello della Chiesa, Filippo Brunelesco p.s. 232
La Tauola della Sagrestia, F. Filippo p. s. 293
La Tauola della Cappella de' Bardi, Sandro Botticelli p.s. 376
Vna Tauola, Filippino p.s. 397
Nel Chiostro Pitture diuerse, Gio. Gaddi p.p. 115. Cimabue p.p. 4. Stefano p. p. 37. Taddeo Gaddi p.p 94. Antonio Venetiano p.p. 124. Giottino p.p. 107
La Tauola della Cappella di Geri Cappoui, Pier di Cosimo p.t. *a* 27
Due Angeli nella Cappella di S. Nicola, Francia Bigio p.t. *a* 224
Due Tauole sotto la porta della Sagrestia, Raffaelle del Garbo p.t. *a* 56
Il Campanile, Baccio d'Agnolo p. t. *a* 286
La Sagrestia, Il Cronaca p.t. *a* 105
La Cappella del Sacramēto, Andrea Contucci dal Monte Sansauino p.t. *a* 124
La Tauola de i Dei, il Rosso p.t *a* 211
Vna Tauola d'vna Pietà, Raffaelle del Garbo p.t. *a* 55
Vn'altra Tauola d'vn S. Bernardo, Il medesimo p.t. *a* 56
Tre Tauole, Giacomo di Sandro. P.t. *a*. 174
Vna Pietà di marmo nella Cappella di Luigi del Riccio à man destra, Nanni di Baccio Bigio. P.t. *b*. 256
La Tauola della Cappella di Tomaso Caualcanti, Il Bronzino. P.t. *b*. 276
La Testa col busto di Tomaso Caualcanti, in detta Cappella F. Gio. Angelo. P.t. *b*. 276
Il Crocefisso sopra il mezo tondo del Choro

Choro. Michelangelo Buonaroti . p. t. *b*. 139
La Tauola della Cappella de Segni. Ridolfo , e Michele di Ridolfo . p.t *b*. 28
S. TRINITA. Il modello della Chiesa Nicola Pisano . p.p. 17
La Capp. e Tauola dell'altar grande, Alesso Baldou. p. s. 286
La Cappella delli Strozzi . Puccio Capanna. p. p. 47
Cappella de gli Ardinghelli . Don Lorenzo . p. p. 144
La Cappella de Bartolini , Il medesimo . p. p. 14
Cappella de Neri compagni. Lorenzo Bicci. p p. 151
Vn S. Andrea nella Cappella di M. Luca Andrea del Castagno. p.s. 302
La Tauola della Cappella della Nuntiata . Cimabue. p. p. 2
Cappella de gli Scali . Gio. dal Ponte . p. p. 111
Storia di vn S. Francesco à man manca , Paulo Vitello . p. s. 179
La Cappella di Sassetti , Domenico del Grillandaio: p. s. 362
La Tauola della sagrestia , F. Giouanni . p.s. 267
Vna Cappella Gio. dal Ponte. p. p. 111
S. M. Maddalena , In penitenza , Desiderio , e Benederto da Maiano . p. s. 325
Vna Tauola de Magi in sagrestia , Gentile da Fabriano. p.s. 307
Vna Tauola d'vna N.D. con S. Girolamo, e S. Zanobi , Mariotto Albertinelli , p. t. *a*. 52.
Vn quadro d'vn Christo morto con S. Gio. e Santa Maria Maddalena , al primo pilastro à man ritta , Il Bronzino , p.t. *b*. 273.
OR SAN MICHELE, La loggia d' Orsan Michele , Arnolfo: p.p. 11
La N. D. Vgolin Sanese . p.p. 60
Il Tabernacolo .. Orgagna. p.p. 103
Pittute delle volte de Pilastri , & altre , Iacopo di Casentino p.p. 128
La disputa di Christo co' Dottori , Agnolo Gaddi. p.p. 114
Due figure di marmo nella facciata verso L'arte della lana , Nicolò d' Arrezzo . p.s. 164. 165
Il S. Filippo di marmo , Nani d'Antonio. p. s. 169
Le statue di quattro Santi sotto questa ,
Il medesimo , p.s. 170
Il S. Lò , Il medesimo. p.s. 170
Due figure di marmo, Filippo Brunel, p.s. 214.
Le figure di terra inuetriata . Luca della Robbia. p.s. 175
Vn S. Gio. Battista di bronzo Lorenzo Ghiberti. p. s. 189
Vn S. Matteo Euangelista , Il medesimo p.s. 189
Vn S. Tomaso Apostolo , Andrea Verocchio p.s. 387
Vn S. Stefano, Lorenzo Ghiberti, p.s. 189
Vna N. Donna, Simone, p.s. 234
La statua di S. Pietro, Donat p.s. 237
S. Marco Euangelista , Il medesimo p.s. 237.
S. Giorgio, Il medesimo p.s. 237
La N.D. in grembo a S. Anna col figliuolo, Francesco di Giuliano da Sangallo p.t. *a*. 69
Vn S. Martino in habito di Vescouo, Il Sogliano, p.t. *a*. 195
S. Gio. Euangelista di bronzo , Baccio da Monte Lupo p.t. *a*. 133
Vn S. Bartolomeo in vn Pillastro Lorenzo di Credi p.t. *a*. 137
Le t e figure di marmo sopra l'altar maggiore, cioe S. Anna, la Vergine, e Christo fanciullo .. Francesco da Sangallo . p.t. *b*. 284
IL CARMINE . La Cappella maggiore Agnolo Gaddi, p.p. 113
Cappella di S. Gio. Battista Giotto, p.p. 38
S. Martiale in vn pilastro in Chiesa. F. Filippo p.s. 292
La storia di s. Gio. Battista in Chiesa , Fra Filippo p.s. 292
La Cappella di S. Giacomo, e S. Giouanni Spinello. p.p. 135
La Cappella di S. Girolamo, Gherardo Starnina p.p. 138
Due Cappelle nel tramezo . Lorenzo Bicci p.p. 151
La storia di Martiri nella facciata destra , Il medesimo. p.p. 151
Il Dossale di S. Cosmo, e Damiano , nella Cappella de Puglies, Paulo Vccello. p.s. 180.
La Cappella di Brancacci . Massolino , & Masaccio p.s. 208. Filippino, p.s. 397
Vn S. Pietro allato alla Cappella del Crocefisso. Masolino, p.s. 197
Vn S. Paulo dalle fune delle Campane, Mas-

faccio p.s. 208
Nel Chiostro l'istoria della Sagra, Il medesimo, p.s. 208
Vn Papa, che conferma la regola, nel Chiostro. F. Filippo p.s. 292
La sepoltura di Pier Soderini nella Cappella maggiore, Benedetto da Rouezzano p.t. *a.* 130
Cappella, e Tauola di Matteo Botti, Giorgio Vasari p.t. *b.* 403
BADIA di Fiorenze. Il modello della Chiesa, & Campanile. Arnolfo. 11
La Tauola, e la Cappella maggiore Giotto p.p. 57
La Cappella de Couoni, Puccio Capanna p.p. 47
La Cappella di Giuochi, Buonamico p.p. 74.
Vna Tauola d'vn S. Bernardo. Filippino, p. s. 397
Vn S. Iuo in vn pilastro, Masaccio. p.s. 207
S. Benedetto, sopra la porta del Chiostro F. Gio. p.s. 267
Vn quadro di basso rilieuo in sagrestia, Mino da Fiesole. p.s. 328
La sepoltura del Co. Vgo. Il medesimo, p.s. 328
La Sepoltura di M. Bernardo Giugni, Il medesimo p.s. 328
La N. D. sopra la porta della Chiesa, Il medesimo p.s. 328
La Porta, & il vestibulo, Benedetto da Rouezzano p. t *a.* 131
Pitture nel refettorio, Sogliano p.t. *a.* 195.
La Cappella di S. Stefano, Benedetto da Rouezzano, p.t. *a.* 131
Vna Tauola d'vn S. Bernardino nella Cappella di Bernardo del Bianco, F. Bartolomeo p.t. *a.* 44
Vna Tauola di vn Christo, che porta la Croce, Battista Naldini p.t. *b.* 280
La Tauola dell'altar maggiore, Giorgio Vasari p.t. *b.* 404
Vna storia quando S. Benedetto si getta nudo sopra le spine, nel Chiostro di sopra Il Bronzino p t. *b.* 273
S. MARIA Maggiore. Il modello di S. Maria Maggiore, Buono p.p. 7
La Tauola dell'altar maggiore, Agnolo Gaddi. p.p. 114
La Cappella maggiore, Spinello p.p. 131
La Cappella di Beccuti con altre pitture. Lippo Fiorentino. p.p. 141
Vna Nuntiata, Paulo Vcello, p.s. 179
La Cappella de gli Orlandini, Pesello, p.s. 311
Vna Pietà nella Cappella di Panciatici, Sandro Botticelli, p.s. 376
Vna Tauola all'entrare della porta. Giuliano Bugiardini, p.t. *a.* 452
S. LORENZO. Il modello di S. Lorenzo, Filippo Brunelleschi, p.s. 228
La Tauola della Cappella de gli Operari, F. Filippo. p.s. 298
La Tauola della Cappella della stuffa. Il medesimo p.s. 293
La Cappella del Sacramento, Desiderio, p.s. 324
Sepoltura di Gio. e Pier de Medici, Andrea Verocchio, p.s. 386
Pergamo di Bronzo. Donat p.s. 241
I quattro Santi di rilieuo nella crociera. Il medesimo. p.s. 241
Lauamani di marmo nella sagrestia, Il medesimo. p.s. 241
I qpattro tondi della sagrestia Il medesimo. p.s. 241
Le due porticelle di bronzo, Il medesimo. p.s. 241
S. Damiano di marmo nella sagrestia nuoua. Raffaelle da Monte Lupo. p.t. *a.* 134.
Alcuni capitelli, trofei, fregiature di maschere di marmo, in detta sagrestia, Silnio da Fiesole p.t. *a.* 115
La Tauola della Cappella d'Ottauiano di Medici. F. Bartolomeo, p.t. 47
Vna Tauola nella Cappella de Ginori. Il Rosso p.t. *a.* 111
Vna Tauola à man sinistra entrando Gio. Antonio Sogliano p.t. *a.* 195
Il modello della sagrestia nuoua, e della libraria Michelangelo Buonaroti. p.t. *b.* 157.
Le sepolture in detta sagrestia, e la N. D. il medesimo. p.t. *b.* 158
La statua di S. Cosimo in detta sagrestia F. Gio. Angelo. p.t. *b.* 64
La statua di S. Damiano, Raffaelle da Monte Lupo p.t. 64
Gli ornamenti della tribuna di detta sagrestia. Gio. da Vdine, p.t. *b.* 36
La Tauola della Cappella de Martelli, Giorgio Vasari, p.t. *a.* 464
La Cappella maggiore. Il Pontormo. p. t. *a.* 490
IL S. Lorenzo sopra la graticola nella fac-

ciata di detta Cappella con molt'altre pitture intorno di qua, e di là dalle facciate. Il Bronzino, p.t. *b.* 273
Vna ſtoria di S. Benedetto nella loggia dell'orto. Ridolfo Grillandaio. p t. *b.* 26
Il Cenacolo del Reffettorio, Il medeſimo. p.t. *b.* 26
ANGELI. La Tauola dell'altar maggiore D. Lorenzo. p.p. 144
Tauola della Cappella de gli Alberti. Il medeſimo. p.p. 144
Vna Tauola. Zanobi Strozzi, p.s. 270
Il Crocefiſſo nel primo chioſtro, la N. D. S. Benedetto, e S. Romualdo, Andrea del Caſtagno. p. s. 301
Pitture della loggia ſopra l'orto, Paolo Vccello, p.s. 182
Caſſa, e ſepoltura di S. Protho, & Iacinto. Lorenzo Ghiberti p s. 189
Paradiſo, & Inferno, F Giouanni p.s. 268
S. MARIA Nuoua. La Cappella maggiore Andrea del Caſtagno, & Domenico Venetiano, p.s. 302
La Cappella di S. Giglio. Aleſſo Baldouinetti p s. 286
La facciata della Chieſa. Lorenzo Bicci, p.p. 151
Incoronatione, ſopra la porta. Dello. p. s. 166
I dodici Apoſtoli in Chieſa. Il medeſimo. 166
Vna Tauola nel tramezo, Fra Giouanni, p.s. 268
Vn S. Andrea nel cimiterio, & in reffetorio la Cena. Andrea del Caſtagno, p.s. 302.
Vna Cappella nel cimiterio dou'è vn Giudicio F. Bartolomeo p t. *a.* 42. & Mariotto Albertinelli. p t. *a.* 49
LA NVNTIATA, La Cappella. e Tribuna grande. Leonbattiſta Alberti p. s. 275
La Cappella di S. Nicolò. Taddeo Gaddi, p.p. 94
Le Nicchie di tre Capp. S. Giuliano, S Girolamo, & vn'altra. Andrea del Caſtagno. p:s. 302
Vn Chriſto morto in grembo alla Vergine Dello p s. 166
Modello della Cappella della Nuntiata, Michelozzo. p.s. 351
Luminario di bronzo dirimpetto alla Cappella. Pagno p. s 345
La Tauola della Cappella de Pucci. Antonio. Polaiuolo. 372
La Natiuità di Chriſto nel cortile. Aleſſo Baldou. p.s. 286
La ſtoria à man ſiniſtra di S. Filippo, Andrea del Sarto, nel cortile. P.t. *a.* 158
La Natiuita di N. D. e là venuta de Magi in Betlem a man deſtra. Il medeſimo. p.t *a.* 159
Lo Spoſalitio di N. D. nel cortile, à man deſtra, Francia Bigio, p.t. *a.* 224
Il quadro della Aſſuntione di N.D. Il Roſſo. p.t. *a.* 210
La facciata con le groteſche della Chieſa, Andrea di Coſimo. p t. *a.* 238
La N. D. col figliuolo in grembo, e S. Giuſeppe nel Chioſtro ſopra la porta per andare in Chieſa. Andrea del Sarto, p. t. *a.* 170
Vn mezo tondo nella Cappella delli Scalzi Il medeſimo. p.t. *a.* 170
In teſta dell'orto, Due ſtorie, Il medeſimo. p.t. *a.* 166
Vna Pietà, & vna Natiuita in vna camera del conuento. Il medeſimo. p.t. *a.* 166.
La ſtoria de Martini nella Cappella de Giocondi, Antonio di Donnino, p.t. *a.* 227.
Il Crocefiſſo ſopra l'altar maggiore. Antonio da Sangallo. p t. *a.* 65
Il modello del conuento, Il Cronaca, p t. *a.* 105
La Tauola nella Cappella de Giocondi, Domenico Puligo, p.t. *a.* 111
La Tauola nella Cappella de Tebaldi Pietro di Coſimo, p.t. *a.* 29
Vna tauola d'vn S. Michele, che peſa le anime. Antonio del Ceraiuolo. p.t. *a.* 110
La Tauola ſotto l'organo grande. F. Bartolomeo, p t, *a.* 46
Vna Tauola d'vna N. D. Pier di Coſimo, p.t. *a.* 27
L'ornamento dell'altar maggiore. Baccio d'Agnolo. p.t. *a.* 285
Il Ciborio del Sacramento ſopra l'altar maggiore. Giuliano di Baccio d'Agnolo, p.t. *a.* 289
La Cappella, e Ciauola de Montaguti Aleſſandro Allor, p.t. *b* 278
La Tauola della Cappella de Guadagni intorno al Choro, Il Bronzino, p.t. *b.* 176
La ſepoltura del Veſcouo de' Marzi, Franceſco da Sangallo, p.t. *b.* 284
La ſepoltura di Baccio Bandinelli. Il Bandinello

dinello, p.t. *a.* 446. 447
L'Arco di musaico sopra la porta. Ridolfo Grillandaio p.t. *b.* 27
Le figure in fresco dell' arco del primo portico sù la piazza. Il Pontormo, p.t. *a.* 474
La Visitatione di N. D. e S. Elisabetta nel cortile, Il medesimo. p.t. *a.* 478
La sepoltura dell'accademia del disegno, & il Capitolo. F. Gio. Angelo, l'altre pitture gli accademici, p.t. *b.* 73
Vna Tauola d'vn S. Michele dietro all'altar maggiore, Antonio del Ceraiuolo, p.t. *b.* 27
S. PANCRATIO, La Tauola dell'altar maggiore. Agno'o Gaddi, p.p. 114
Vn Christo, che porta la Croce, & altri Santi à man destra. Giottino, p.p. 107
Sepoltura del Vescouo de Federighi, Luca della Robbia, p.s. 176
La Cappella doue è il sepolcro di Christo Leonbattista Alberti p.s. 275
Vna Tauola alla Cappella di Rucellai. Filippino, p s. 397
OGNI SANTI. La Cappella, e Tauola di Lenzi. Neri Bicci p.p. 152
La Cappella de Vespucci. Domenico del Grillandaio. p.s. 362
Figure sopra la porta della sagrestia Giottino, p.p. 107
Vn Crocefisso grande in leg. Giotto. p.p. 45
Il Cenacolo del refettorio, Domenico del Grillandaio, p.s. 362
Vna Tauola con la N. D. S. Gio: e S. Romualdo, Ridolfo Grillandaio, p.t. *b.* 26
Vna Tauola a man destra con vna N. D. in alto S. Gio a basso, S. Girolamo, & altri Santi Santi Tidi, p.t. *b.* 283
S. MARCO Il modello, e disegno del Conuento. Michelozzo. p.s. 299
Vn Crocefisso in legno Giotto. p.p. 44
Il Crocefisso con S. Antonio alla sua Cappella. Antonio del Pollaiuolo, p.s. 372
La Tauola dell'altar maggiore. F. Gio. p.s. 267
La Cappella di Martini. Lorenzo Bicci. p.p. 150
La Nuntiata allato alla porta principale. Pietro Cauallini, p.p. 85
Tauola alla Cappella de Tessitori Cosimo Rossel. p:s. 345
Tauola d'vn'incoronatione di N. D. Sandro Botticelli. p.s. 376
Vna Tauola nel mezo della Chiesa. Domenico del Grillandaio p. s. 363
Cenacolo della Foresteria Il medesimo. p.s. 363
Il Crocefisso sopra la porta del Choro Baccio da Montelupo. p.t. *a.* 133
Vna tauola nel mezo della Chiesa à man finistra. F. Bartolomeo. p.t. *a.* 44
Vn altra al dirimpetto. Il medesimo. p. t. *a.* 45
Il S. Vincenzo sopra l'arco della porta per andare in sagrestia. Il medesimo p.t. *a.* 46
Nel refettorio. Pitture, Sogliano. P. t. *a.* 197
Nel Nouitiato nella cappella. Vna tauola. F Bartolomeo p.t. *a.* 47
LA COMPAG. di S. Marco tauola dell' altar maggiore. Benozzo. p s. 313
S. PIETRO Maggiore. Vna tauola d'vn'incoronatione di N.D. Orgagna. p.p. 100
La cappella de gli Alessandri. Pesello. p:s. 311
Tauola alla porta del fianco. Sandro Botticelli. p s. 376
Tabernacolo di marmo del Sacramento. Desiderio. p.s. 324
Vn Christo morto sopra le scale della porta del fianco. Pietro Perugino p. s. 416
Vn quadro. Francia B.gio. p.t. *a.* 224
Vna Tauola d'vn'Assunta, Francesco Granacci, p.t. *a.* 282
Vna Nuntiata, à man destra entrando. Francia Bigio, p.t. *a.* 224
Vn Crocefisso di legno, Baccio da Monte Lupo, p.t. *a.* 133
Vna Tauola à man ritta entrando, Raffaelle del Garbo, p.t. *a.* 56
La Tauola della Visitatione di N.D. Masoda. Friano, p.t. *b.* 80
S. AMBROCIO, La Tauola dell'altar grande F. Filippo. p.s. 292
Vna Tauola Masaccio. p.s. 207
Tabernacolo della Cappella del miracolo del Sacramento. Mino da Fiesole, p.s. 328
Cappella del miracolo del Sacramento, Cosimo Rossell, p.s. 345
S. NICOLO di là da Arno. Vna Tauola. Masaccio. p.s. 207
COMPAG. di S. Giorgio. Vn Crocefisso. Pesello. p.s. 311
MONASTERIO di S. Giorgio, Vna Tauola Giotto. p.p. 46

Vna

Vna Tauola d'vna Nuntiata, Peſello . p.s. 311.
La Tauola dell'altar maggiore. Franceſco Granacci p.t. *a.* 282
MVRATE. Tauola dell'altar maggiore. F. Filippo.p.s. 293
Vn'altra Tauola. Il medeſimo. p.s . 293
Il Tabernacolo del Sacramento. Mino da Fieſole.p.s. 328
S. Giſmondo Re in vn quadro. Raffaello del Garbo. p.t. *a.* 56
Vn Crocefiſſo di legno. Baccio da Montelupo, p.t. *a.* 133
S. MICHELE Biſdomini . Il Paradiſo , & vna Tauola. Mariotto Orgagna , p.p. 105.
Vn'altra Tauola con altre figure, Il medeſimo.p.p. 105
Vna Tauola alla Cappella di Franceſco Pucci. Il Pontormo. p.t. *a.* 478
BONIFACIO Spedale. Vna N.D. nella loggia. Cennino. p.p. 115
Vna Tauola. Nicolò Soggi. p.t. *a.* 389
LA COMPAG. del Tempio. Vna Tauola F. Gio. p.s. 268
S. ROMEO L'arco ſopra la porta Agnolo Gaddi , p.p. 114
Vna Tauola preſſo la porta del fianco. Orgagna , p.p. 100
Vna Tauola nel tramezo . Giottino , p. p. 108.
Vna Tauola. Zanobi Strozzi, p.s. 270
Vna Tauola, Iacone. p.t. *a.* 50
S. PROCOLO. Vna Tauola, & vna Cappella. Ambrog. Saneſe, p.s. 82
S. GIVLIANO. Le figure ſopra la porta , Andrea del Caſtagno . p.s. 302
La Tauola dell'altar maggiore, & vn'altra Mariotto Albertinelli, p.t. *a.* 51
ANNALENA. Vna Tauola d'vn Preſeppio , F. Filippo,p.s. 293
Due figure. Paolo Vccello . p.s. 179
S. NICOLO. Tauola dell'altar grande,Gentile da Fabriano, p.s. 303
S. STEFANO al ponte vecchio. La Cappella allato alla porta del fianco . Giottino p.p. 107
Vna Tauola. Gio. dal Ponte , p.p. 111
S. DOMENICO , Vna Tauola Andrea Verocchio . p.s. 388
COMPAGNIA del Bernardino. Il ſegno che ſi porta à proceſſione. Coſimo Roſell. p.s. 345
S. IACOPO ſopr'Arno. Vna Tauola. D. Lorenzo. p.p. 144
La Tauola della Trinità Sogliano. p.t. *a.* 195.
NELLA COMPAG. Vna Tauola dentroui la N.D. S. Iacopo, e S. Baſtiano. Ridolfo Grilandaio , e Michele di Ridolfo , p.t. *b.* 28
CONVERTITE, Vna Tauola Sandro Botticelli , p.s. 376
S. BARBARA, Vna Tauola. Il medeſimo . p.s. 376
S. FELICE in Piazza. Tauola delle Monache, F. Giouanni p.s. 268
Vna Tauola. Ridolfo Grillandaio , e Michele di Ridolfo, p.t. *b.* 28
S. PIETRO Buonconſiglio. Arco ſopra la porta. Luca della Robbia , p.s. 175
SPEDALE di s. Paolo, Le figure della loggia di terra inuetriata. Andrea della Robia. p.s. 176
INNOCENTI. La loggia. Filippo Bruneleſchi. p.s. 227
Il Dio Padre ſopra la porta. Graffione . p.s. 287
Le figure della loggia di terra inuetriata. Andrea della Robbia. p.s. 176
La Tauola della Cappella del Pugliese , Pier di Coſimo , p.t. *a.* 30
Loggia dirimpetto à gl' Innocenti , Antonio da Sangallo. p.t. *a.* 69
Vn quadro di dodicimilla Martiri. Il Bontormo, p.t. *a.* 486
SPEDALE dell' Elmo. Vn S. Antonio Paolo Vccello p.s. 179
S. CHIARA, Vna Tauola. Pietro Perugino , p s. 413
Vna Tauola d'vna Natiuità di Chriſto. Lorenzo di Credi . p.t. *a.* 137
Vn quadro d'vna Santa Maria Maddalena in penitenza. Il medeſimo . p. t. *a.* 138.
S. TOMASO in Mercato vecchio . Figure ſopra la porta , Paolo Vccello , p. s. 183.
S. Iacopo Traſoſſi La reſuſcitatione di Lazaro, Agnolo Gaddi p.p. 113
Tre Tauole, Andrea del Sarto, p.t. *a.* 157
Vna Tauola. Franceſco Granacci , p.t. *a.* 282.
Vna Tauola d'vn Croceſiſſo. Antonio del Ceraiuolo, p t. *a.* 110
Vna Tauola. F. Bartolomeo, p.t. *A* 47
Vn Crocefiſſo. Giuliano da Sangallo p. t. *a.* 65

Vna

Vna tauola d'vn Crocefisso, con s. Maria Maddalena, e s. Francesco. Antonio del Ceraiuolo. p.t. *b.* 27
La tauola dell'altar maggiore. F. Bartolomeo, Mariotto Albertinelli, e Giuliano Bugiardini. p.t. *a.* 452
S.APOSTOLO. Tauola dell'altar maggiore. Spinello. p. p. 131
La Porta di marmo. Benedetto da Rouezzano. p.t. *a.* 130
La tauola della Concettione. Giorgio Vasari. p.t. *a.* 130. p.t. *b.* 385
Vna tauola della Natiuità di N. S. Maso da S. Friano. p t *b.* 280
S.LVCIA de' Bardi. Vna tauola. Spinello. p.p. 131
Cappella maggiore. Lorenzo Bicci. p.p. 151.
Vna tauola nella cappella de' Nasi. Zanobi Strozzi. p.s. 270
La tauola dell' altar grande. Andrea del Castagno. p.s. 305
Vna tauola. Iacone. p.t. *a.* 450
LA MISERICORDIA sù la piazza di San Giouanni. Nicola Pisano. p. p. 17
Vna N.D. vn s. Domenico, & vn'altro santo. Il medesimo. p.p. 17
Vna N.D. sù l'altare. Andrea Pisano. P.p. 66.
COMPAG. dell' Euangelista. Il segno, che si porta à processione. Andrea del Castagno. p.s. 302
S.CECILIA. Il dossale dell'altare di santa Cecilia. Cimabue. p.p. 2
SPEDALE della Porcellana. Le figure della facciata. Cimabue. p.p. 2
S.SALVATORE del Vescouo. La Chiesa. Iacopo Tedesco. p.p. 10
S.MICHELE à piazza Padella. La Chiesa. Il medesimo. p.p. 10
S.MARIA del Fiore. Il Ballatoio della cupola. Baccio d'Agnolo. p.t. *a.* 286
Vn' Apostolo di marmo. Andrea da Fiesole. p.t. *a.* 114
La Testa di Marsilio Ficino. Il medesimo. p.t. *a.* 115
Vn S. Gio. Euangelista di marmo. Benedetto da Rouezzano. p.t. *a.* 130
Il s.Giuseppe all'altare di s.Giuseppe. Lorenzo di Credi. p.t. *a.* 137
COMPAG. di s. Zanobi. Vna tauola Mariotto Albertinelli. p.t. *a.* 51
Due storie di s. Zanobi à oglio. Ridolfo Grillandaio. p.t. *b.* 25
COMPAG. del Nicchio. Il segno, che si porta à processione, Andrea del Sarto. p.t. *a.* 171
S.PRANCACCIO. La Visitatione di N.D. In vn tondo Mariotto Albertinelli. p. t. *a.* 52
Vn s. Bernardo in fresco, & vna s. Catterina da Siena, nella cappella de' Ruccelai. Francia Bigio. p.t. *a.* 224
Vna Trinità. Raffaelle del Garbo. p.t. *a.* 56
S.IACOPO in campo Corbolini. La sepoltura di M.Luigi Tornabuoni. Il Cicilia da Fiesole. p.t. *a.* 116
CESTELLO di Firenze. La tauola dell' altar maggiore. Cosimo Rossel. p.s. 345
Vn'altra tauola. Il medesimo. p.s. 345
Vna tauola d'vna Nuntiata. Sandro Botticelli. p.s. 376
Il Capitolo. Pietro Perugino. p.s. 415
Vn s.Rocco, & s Ignatio nella cappella di s.Bastiano. Raffaelle del Garbo. p.t. *a.* 56.
Il Primo Chiostro. Giuliano da Sangallo. p.t. *a.* 63
Storia nella facciata del Reffettorio. Raffaelle del Garbo. p.t. *a.* 56
Vna tauola. Domenico Puligo. p. t. *a.* 111.
Vna tauola d'vna N.D. s. Giuliano, e s. Nicolò. Lorenzo de' Credi. p.t. *a.* 137
La tauola della cappella di Baldesi. Carlo Portegli. p.t. *b.* 29
Vna tauola d'vna Natiuità di Giesù Christo. Ridolfo Grillandaio. p.t. *b.* 25
S. CATTERINA da Siena. Due tauole. Suor Plautilla. p.t. *a.* 178
Il Cenacolo nel Reffettorio. La medesima. p.t. *a.* 178
Vna tauola nella sala del lauoro. La medesima. 178
LA COMPAG. dello Scalzo. Nel cortile due storie. Francia Bigio. p.t. *a.* 225
Vn Crocefisso. Giuliano da Sangallo. p. t. *a.* 65
Le altre storie di s.Gio. Battista. Andrea del Sarto. p.t. *a.* 157
Vna tauola. Lorenzo di Credi. p.t. *a.* 138
SPEDALE di s. Matteo. Alcune figure. Il medesimo. p.t. *a.* 138
S. FRIANO. Vna tauola. Il medesimo. p. t. *a.* 138
Vna tauola d'vna N.D. à sedere con quat-

tro figure intorno. Pier di Cosimo. p. p. *a.* 31
MONASTERIO di S. Spirito in sù la costa à S. Giorgio. Due quadri. Gio. Antonio Sogliano. p.t.*a.* 195
S. APPOLONIA. La tauola dell'altar maggiore. Francesco Granacci. p.t.*a.* 282
L'ornamento di detto altare. Michelangelo Buonaroti. p.t.*a.* 282
Vn Crocefisso di legno. Raffaelle da Montelupo. p.t.*a.* 134
S. LVCA. La tauola dell'altar maggiore. Sogliano. p.t.*a.* 198
S. BASTIANO dietro alla Nuntiata. Vna tauola d'vna N.D. S. Bastiano dal belico in sù. Andrea dal Sarto. p. t. *a.* 173
LA Compagnia di S. Maria della Neue. Vna tauola sù l'altare. Il medesimo. p.t.*a.* 160
MONASTERIO di S. Francesco in Via Pentolini. Vn quadro. Il medesimo. p. t. *a.* 162
S. FELICITA. Vn Crocefisso di legno. Andrea da Fiesole. p. t. *a.* 115
Due cappelle. Ridolfo Grillandaio, e Michele di Ridolfo. p.t.*b.* 28
La cappella, e tauola l'entrare della Chiesa, à man ritta de' Capponi. Il Pontormo. p. t. *a.* 484
S IOB. Vna tauola dell'altar maggiore. Francia Bigio. p. t. *a.* 224
LA Compagnia del Ceppo. Il Segno, che si porta à processione. Sogliano. p.t.*a.* 195.
SPEDALE del Tempio. Vn S. Giouanni. Sandrino del Calzolaio. p.t.*a.* 198
S. GIVSEPPE da S. Onofrio. Baccio d'Agnolo. p. t. *a.* 286
S. GAVDENTIO. Vna tauola. Andrea del Sarto. p.t.*a.* 160
S. IACOPO Monasterio presso alle murate. Vna tauola. Ridolfo Grillandaio, e Michele di Ridolfo. p.t.*b.* 28
S. IACOPO di Ripoli Monasterio. Vna tauola d'vna N. D. con certi santi. I medesimi. p t.*b.* 28
S. PIETRO Scheraggio. Vna tauola d'vna N. D. col figliuolo in braccio. Ridolfo Grillandaio. p.t.*b.* 27
S. LVCIA nella via di Sangallo. Vn Christo, che ora nell' orto. Gio. Francesco Rustici. p.t.*b.* 54
S. GIROLAMO Monasterio sù la costa à S. Giorgio. Due tauole. Ridolfo Grillandaio. p.t.*b.* 126
COMPAG. di Battilana. Vna tauola. Il medesimo. p.t.*b.* 27
COMPAG. de Neri. Vn quadro. Ridolfo Grillandaio, e Michele di Ridolfo. p. t. *b.* 28
LE MONACHINE Monasterio. Vna tauola. I medesimi. p. t. *b.* 28
S. CLEMENTE Monasterio. Vn quadro di vn S. Gregorio. Il Pontormo p t.*a.* 481
S. ANNA Monasterio. Vna tauola. Il medesimo. p.t.*a.* 485
S. GIVSEPPE Monasterio. Vna tauola d'vna Natiuità del Signore alla cappella de' Guardi. Santi Tidi. p t.*b.* 283
S RAFFAELLE. Vna cappella. Il Pontormo. p.t.*a.* 477
TABERNACOLO allo sdrucciolo d'Orsan Michel Andrea del Sarto. p.t.*a.* 159
TABERNACOLO sul canto della via di Ginori. Gio. Antonio Sogliano. p.t.*a* 195
TABERNACOLO sul canto delle murate. Sandrino del Calzolaio. p.t.*a.* 198
TABERNACOLO sul canto dietro à Serui. Francia Bigio. p.t.*a.* 224
TABERNACOLO sul canto di S. Giouanino. Alla porta à S. Pier Gattolini. Il medesimo. p.t.*a.* 225
TABERNACOLO alla coscia del ponte Rubaconte, verso le moline. Raffaelle del Garbo. p t.*a* 56
TABERNACOLO sul canto di via mozza, verso S. Catterina. Domenico Puligo. p.t.*a.* 112
TABERNACOLO sul canto à Carnesecchi. Domenico Venetiano. p. s. 303
TABERNACOLO sul cãto di mercato vecchio. Iacopo di Cassentino. p.p. 128
TABERNACOLO sul canto della via del Cocomero. Il medesimo. p.p. 328
TABERNACOLO dirimpetto à S. Giuseppe. Il medesimo. p.p. 128
TABERNACOLO sul canto della piazza nuoua di S. Maria Nouella. Francesco Fiorentino. p.p. 145
TABERNACOLO sul canto alla Cuculia. Lorenzo Bicci. p.p. 151
TABERNACOLO sul canto alle monache di Fuligno. Il medesimo. p.p. 150
La N. D. & i santi che sono sopra la porta di Fuligno. Il medesimo. p. p. 150
TABERNACOLO sul canto de' Gori. Paolo Schia-

Schiauo p.s. 196
TABERNACOLO di marmo dirimpetto à Orsan Michele. Donatello. p.s. 238
TABERNACOLO sul canto della piazza di Santo Spirito. Giottino. p.p. 107
TABERNACOLO sul canto della via del Crocefisso. Taddeo Gaddi. p.p. 94
TABERNACOLO sul canto di S. Spirito dou'è vn beccaio. Pietro Laurati. p.p. 62
TABERNACOLO à sommo della via largha. Gherardo. p.s. 359
TABERNACOLO sul canto della casa del Sig. Mondragone. Ridolfo Grillandaio. p.t. *b.* 26
PALAZZO del Sig. Duca. Il modello. Arnolfo. p.p. 12
Loggia grande della piazza. Orgagna. p.p. 102
Giuditta sù la stessa piazza. Donatello. p.s. 238
Dentro del medesimo Palazzo. La tauola della cappella delle stanze nuoue. Raffaelle d'Vrbino. p.t. *a.* 84
In guardarobba. Vn quadro di Papa Leone, il Card. Giulio de Medici, & il Card. de Rossi. Il medesimo. p.t *a.* 84
La Sala grande. Il Cronaca. p.t *a.* 105
Lionardo da Vinci. p.t *a.* 14. Giuliano da Sangallo. p.t. 63. *a.* Michelagnolo Buonaroti. p.t. *b.* 143. & Baccio d'Agnolo. p.t. *a.* 285
Restauratione di detta Sala. Giorgio Vasari. p.t. *a.* 107
La cappella doue vdiuano messa i Signori. Ridolfo Grillandaio. p.t. *b.* 26
La tauola di detta cappella. Mariano da Pescia. p.t *b.* 27
Il Salotto dell' vdienza dinanzi alla detta cappella. Francesco Saluiati. p.t. *b.* 85
Il modello nuouo di detto Palazzo. Giorgio Vasari. p.t. *b.* 399
Pitture nelle stanze nuoue della Geneologia delli Dei, e di Papa Leone X. Il medesimo. p.t. *b.* 400
Pitture d'altre stãze. Il medesimo. p.t. *b.* 400
Modelli, e disegni delle stanze nuoue, e loro pitture. Il medesimo. p.t. *b.* 398
Le statue di Papa Clemente VII del Duca Cosimo, del Duca Alessandro, e del Sig. Gio. de Medici, nella sala grande. Baccio Bandinello. p.t. *a.* 440
La statua della Vittoria, in detta Sala. Michelagnolo Buonaroti. p.t. *b.* 141
Le tele di detta Sala disegno del Vasari condotte da altri Pittori. p t. *b.* 401
Le tauole di Geografia con le palle. Frate Ignatio Danti, Perugino. p.t. *b.* 288
Le Grotesche del cortile, & altre molte stanze. Marco da Faenza, & altri. p. t. *b.* 217
Vna capella, e tauola di detto Palazzo. Il Bronzino. p. t. *b.* 279
Pitture della Sala grande, e Palco. Giorgio Vasari. p.t. *b.* 400
La fonte col suo Colosso, in Piazza. l'Ammanato. p.t. *b.* 246
L'Ercole allato al Dauid. Il Bandinello. p.t. *a.* 426
Il Dauid. Michelagnolo Buonaroti. p. t. *b.* 142
Il Perseo di bronzo. Benuenuto Cellini. p. t. *b.* 284
PALAZZO de Pitti. Suo modello, & Architettura. Filippo Brunelleschi. p.s. 229
Modello dell' aggiunta del nuouo Palazzo. l'Ammanato. p.t. *b.* 246
Vn Crocefisso di marmo. Benuenuto Cellini. p.t. *b.* 284
La Statua di Paride quando rapisce Helena. Vincenzo de Rossi. p.t. *b.* 285
Vna fontana nel Giardino. Stoldo Lorenzi da Settignano. p.t. *b.* 289
Vna Tazza, e Tauola di Granito dell'Elba di dodici braccia. Introduttione. 13
Le statue di Apollo, e di Cerere nella facciata del viuaio. Il Bandinello. p. t. *a.* 442
PALAZZO de Medici. Suo modello. Michelozzo. p.s. 246
Orfeo di marmo nel cortile. Il Bandinello. p.t. *a.* 427
PALAZZO delli Strozzi, suo modello. Benedetto da Maiano. p. 2. 382. Finito dal Cronaca. p.t *a.* 103
Le lumiere di ferro sù i canti. Nicolò Grosso. p.t. *a.* 104
PALAZZO del Podestà. Iacopo Tedesco. p. p. 10
PALAZZO de Careggi, e Cafagiuolo. Suo modello. Michelozzo. p.s. 250
PALAZZO de Gondi dirimpetto à San Firenze. Giuliano da Sangallo. p.t. *a.* 65
PALAZZO de Bartolini sù la Piazza di S. Trinita. Baccio d'Agnolo. p.t. *a.* 285
PALAZZO di M. Lorenzo Ridolfi. il Mercurio di Bronzo nel cortile. Zanobi Lastricati. p.t. *b.* 290
LA FACCIATA de Gondi in Borgo Ogni

Santi. Andrea di Cosimo. p.t. *a.* 230
LA FACCIATA de' Lanfredini. Il medesimo. p.t. *a.* 230
LA FACCIATA de' Sartini da s.Michele di piazza Padella. Il medesimo. p. t. *a.* 230.
LA FACCIATA de' Guidotti nella via Larga. Il medesimo. p. t. *a.* 231
LA FACCIATA de' Panciatici alla piazza de gli agli. Il medesimo. p.t. *a.* 231
LA FACCIATA de' Biondelmonti sù la piazza di S. Trinità. Iacome. p. t. *a.* 174. 540.
LA FACCIATA de' Ginori. Mariano da Pescia. p.t. *b.* 27
LA FACCIATA della casa del Sig. Sforza Almeni Perugino. Christofaro Gherardi. p.t *a.* 465. Giorgio Vasari. p.t *b.* 398
LA CITTADELLA trà la porta al prato, e la porta S. Gallo. Antonio da Sangallo. p.t. *a.* 323
L'ARME dell'Imperatore, e quella del Duca Alessandro appicate alla Cittadella. Raffaelle da Montelupo. p.t. *a.* 134
L'ARME sul canto de' Pucci di Leone Decimo. Baccio da Montelupo. p. t. *a.* 133.
L'ARME de' Pucci sopra la porta di s. Bastiano allato alla Nuntiata. Il Rosso. p t. *a.* 210
IN CASA di Francesco Benintendi. Vn quadro d'vn s. Giouanni in tela. Raffaelle d'Vrbino. p.t. *a.* 89
Di M. Lelio Torelli. Vn quadro. F. Bartolomeo. p.t. *a.* 46
M. Lodouico Capponi. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 46
M. Matteo Botti. Vn quadro d'vn s. Giorgio armato. Il medesimo. p.t. *a.* 47
M. Alessandro de' Medici. Vna tauola. Il medesimo. p.t. *a.* 47
M. Christoforo Rinieri. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 47
Il Sig. Sforza Almeni Perugino. Vn quadro. Pier di Cosimo p.t. *a.* 30
Giorgio Vasari. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 30
Il Cardinal Niccolini. Vn quadro. Domenico Puligo. p.t. *a.* 111
M. Filippo dell'Antella. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 111
M. Filippo Spini. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 111
M. Gio. Gualberto, del Giocondo. Il medesimo. p.t. *a.* 111
M. Baccio Barbadori. Vn quadro. Andrea del Sarto. p.t. *a.* 159
M. Lorenzo Borgherini. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 159
M. Pier del Giocondo. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 159
Gli Eredi M. Ottauiano de' Medici. Trè quadri. Andrea del Sarto. p.t. *a.* 159
M. Zanobi Girolami. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 160
M. Gio. Gaddi. Vn quadro. Il medesimo. p.t *a.* 160
Gio. di Paolo Merciaro. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 160
Andrea Santini. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 160
Di Nizza legnaiuolo. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 160
M. Alessandro Corsini. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 162
Gio. Battista Puccini. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 162
M. Zanobi Bracci. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 166
Lorenzo Iacopi. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 167
M. Gio. Dini. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 167
M. Filippo Saluiati. Vn quadro. Il medesimo. p.t *a.* 172
M. Nicolò Antinori. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 172
M. Alessandro de' Medici. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 172
M. Gio. Borghini. Vn quadro. Il medesimo. p t. *a.* 173
Il s. Mandragone. Vn quadro. Suor Plautilla. p.t. *a.* 178
Gli Eredi di Monsig. della casa. Vn quadro. Il Rosso. p.t. *a.* 212
Antonio Fedini. Vn quadro. Suor Plautilla. p.t. *a.* 178
Del Sig. Sforza Almeni Perugino. La statua di marmo dell'Honore, che hà sotto l'Inganno. Vincenzo Danti Perugino. p.t. *b.* 287
M. Bartolomeo Panciatici. Trè quadri. Il Bronzino. p.t. *b.* 274
Gli Eredi M. Francesco Montemarchi. Più quadri. Il medesimo. p.t. *b.* 274
M. Filippo Saluiati. Vn quadro d'vna Natiuità di Christo. Il medesimo. p. t. *b.* 274

M. Gio.

M. Gio. Maria Benintendi. Vn quadro. Il Pontormo. p.t. *a.* 480
Di Alessandro Neroni. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 480
Di M. Bartolomeo Panciatici. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 481
Ludnuico di Gino Capponi. Vn quadro. Il Pontormo, & il Bronzino. p.t. *a.* 485
Di Carlo Neroni. Vn quadro. Il Pontormo. p.t. *a.* 486
M. Alessandro de' Medici. Più quadri. Pontormo, e Giorgio Vasari. p.t. *a.* 488
Di M. Filippo dell'Antella. Vn quadro. Bastiano da Sangalio detto Aristotele. p.t. *a.* 534
Gli Eredi di M. Ottauiano de' Medici. Vn quadro. Il medesimo. p.t. *a.* 534
Simon Corsi. Vn quadro Francesco Saluiati, vno Giorgio Vasari. p.t. *b.* 87
M. Alamano Saluiati. Vn quadro grande di Adamo, & Eua. Francesco Saluiati. p.t. *b.* 89
Guglielmo del Touaglia. Vn quadro della Conuersione di s. Paulo. Francesco dal Prato. p.t. *b* 95
LA CASA de' Lanfredini Lung'Arno. Il medesimo. p.t. *a.* 285
LA CASA de' Nasi sù la piazza de' Mozzi. Il medesimo. p.t. *a.* 285
LA CASA de' Taddei. Il medesimo. p.t. *a.* 285
LA CASA de' Borgerini in Borgo santo Apostolo. Il medesimo. p.t. *a.* 286
LA CASA de' Montaguti nella via de' Serui. Domenico di Baccio d'Agnolo. p.t. *a.* 289.
GIARDINO del Sig. Don Luigi. Le statue, & ornamenti delle fonti Francesco Camelliani. p.t. *b.* 286
LOGGIA, casa, e corridore, e nuoua fabbrica di Magistrati. Giorgio Vasari. p.t. *b.* 402
IL NVOVO corridore, che và dal Palazzo del Duca à Pitti, e suo modello. Il medesimo. p.t. *b.* 402
PITTVRE de gli archi di trè porte. cioè s. Gallo, porta à Prato, e porta alla Croce. Michele di Ridolfo. p.t. *b.* 29
DVE quadri grandi nel Magistrato di noue. Giorgio Vasari. p.t. *b.* 405
VLTIMO cerchio delle mura. Arnolfo. p.p. 10.11.
IL PONTE Rubbaconte. Iacopo Tedesco. p.p. 10
LE PILE del Ponte alla Carraia. Il medesimo. p.p. 10
IL PONTE alla Carraia rifatto. Per Fra Gio. e F. Ristoro da Campi Conuersi dell'ordine di s. Domenico. p.p. 31
IL PONTE à Santa Trinità. Rifatto per i medesimi. p p. 31
TORRE, e porta, à s. Piergattolini. Iacopo Orgagna. p.p. 104.
LA PORTA à s. Friano. Andrea Pisano p.p. 68
IL PONTE vecchio. Taddeo Gaddi. p.p. 95.
LOGGIA di Bartolini in Gualfonda. Paulo Vccello. p.s. 182
PITTVRE della volta de' Peruzzi. Il medesimo. p.s. 182
DOVITIA sopra la colõna di Mercato vecchio. Donatello. p.s. 237

Fuor di Firenze.

S. MINIATO al Monte. Cappella di marmo del Crocefisso. Michelozzo. p.s. 251
La volta della cappella del Crocefisso di marmo. Luca della Robbia. p.s. 175
La volta della cappella di s. Iacopo. Il medesimo p.s. 175
La sepoltura del Card. di Portugallo. Antonio Rossell. p.s. 320
La tauola di questa medesima cappella Antonio, e Pietro Pollaiuolo. p.s. 372
Storia di s. Miniato, e s. Cresci, nel chiostro. Andrea del Castagno. p.s. 301
Il Campanile. Baccio d'Agnolo. p.t. *a.* 286.
BADIA di Settimo. La cappella maggiore. Domenico Grillandaio. p.s. 367
La cappella di s. Iacopo. Buffalmacco. p p. 73
S. FRANCESCO al Monte. Vna Nuntiata. F. Gio. da Fiesole. p.s. 267
Vna tauola di s. Saluatore. Filippino. p.s. 398.
Vna tauola. Gio. Antonio. Sogliani. p.t. *a.* 195
Due quadri. Il medesimo. p.t. *a.* 196
La Chiesa, e suo modello. Il Cronaca p.t. *a.* 105.
LA CERTOSA. La tauola della cappella maggiore. F. Giouanni. p.s. 266
Due tauole nella crociera. Il medesimo. p.s. 266
Il capitolo. Mariotto Albertinelli. p.t. *a.* 50

Pitture ne' canti del Chiostro grande. Il Pontormo. p.t.*a*. 482
Pitture della foresteria. Il medesimo. p. t.*a*. 484
I due archi sopra la porta, che và dal chiostro grande in capitolo. Il Bronzino. p t.*b*. 273
VALOMBROSA, Tauola dell'altar maggiore, Pietro Perugino. p.s. 416
Vna tauola alle celle. Andrea del Sarro. p.t.*a*. 170
CAMALDOLI. La tauola dell'altar maggiore. Giorgio Vasari. p p. 132
Figure della cappella maggiore. Il medesimo. p p. 132
Figure del tramezo. Il medesimo. p. p. 132.
Due tauole. Il medesimo. p p. 132
MONTE Oliueto. La tauola nella capella del Paradiso, d' vna Resurrettione di Christo. Raffaelle del Garbo p.t.*a* 55
S.SALVI. La tauola dell'altar maggiore. Il medesimo. p t.*a*. 56
Il Cenacolo del Refettorio, & l'arco d'vna volta. Andrea del Sarto. p. t.*a* 159
CASTIGLIONE. Vna tauola. Lorenzo di Credi. p. t. *a*. 138
PALAZZO in camarata fuor della porta à Pinti Giuliano da Sangallo. p t.*a*. 65
PALAZZO del Poggio, à Caiano. Il medesimo. p t.*a*. 63
La facciata d'vna Saia quando à Cesare sono presentati i tributi di tutti gli animali. Andrea del Sarto. p.t.*a*. 166
Vn' altra facciata. Francia Bigio. p. t. *a*. 225
PALAZZO di Borgherini sul Poggio di bello sguardo. Il medesimo. p.t.*a*. 286
ARCETRI Vna tauola à Marco del Nero. maso di Stefano p t.*a*. 138
MONT'VGHI Vn tabernacolo d' vna N. D. Gio. Francesco detto il Fattore. p. t. *a*. 152
A BARONCELLI. Vna tauola. Andrea del Sarto. p t. *a*. 165
FVOR della porta a Pinti. Vn tabernacolo sul canto. Il medesimo. p t *a* 165
GAMBASSI. Vna tauola. Il medesimo p. t *a*. 165
ROVEZZANO. Vn tabernacolo. Francia Bigio. p t.*a*. 225
LVCO Monasterio. Vna tauola. Andrea del Sarto. p t.*a*. 167
Vna Visitatione di N.D. in Chiesa, à man destra. Il medesimo. p.t.*a*. 167
Vna tauola nel Choro di dentro. Giorgio Vasari. p. t. *b*. 93
POGGIO à Caiano. Pitture della testa della sala grande. Il Pontormo. p.t *a* 1
Vna tauola per la Chiesa. Giorgio Vasari. p. t. *b*. 3
CAREGGI. Villa de Medici. Pitture della loggia. Il Pontormo, e Bronzino p. t *a*. 9
CASTELLO. Villa del Sig. Duca Vna loggia à man manca. Il Pontormo. p t *a*. 489
Due fonti, & altre statue. Il Tribolo p. t *a*. 93
La statua dell'Esculapio, & altre statue. Antonio Lorenzi da Settignano. p.*b*. 289.
Hercole, che fà scoppiare Anteo, di bronzo. L'Ammanato. p.t.*b*. 46
S. MARTINO la Palma. Vna tauola. Ridolfo Grillandaio p t *b*. 28
BIGALLO. Vna tauola d'vna N. D. con Christo fanciullo in collo, che sposa S. Catterina Vergine. Il medesimo. p. t. *b*. 92
PIEVE di giogoli. Vn tabernacolo su strada. Ridolfo Grillandaio p.t 27
VN TABERNACOLO della Certosa sù l'Ema dirimpetto ad vn mulino. Il medesimo. p.t *b*. 27
VICINO al Buldrone monasterio. Vn tabernacolo. Il Pontormo. p t *a* 85
PONTORMO. S. Angelo. Vna tauola la cappella della Madonna. Il medemo. p.t *a*. 79
IL PONTE sopra Mugnone. Fuor della porta à San Gallo. Il Tribolo. p. *a*. 409.

FVLIGNO.

DVOMO. La tauola dell'altar grande Nicolò. Alunno. p. s. 5

FVRLI.

LA CAPPELLA maggiore. Guglielmo da Furli. p p 48
DVOMO. La tauola dell'altar maggiore. Rondinello. p. t. *a*. 48

Vn quadro d'vn S. Bastiano. Il medesimo. p.a. 248
S. FRANCESCO. Vna cappella à man ritta. Golamo Genga. p.t.a. 504
Tre tauole. Francesco Menzocchi. p.t.a. 504

GAMBASSI.

VNA tauola. Andrea del Sarto. p.t.a. 168

GENOVA.

S. STEFANO. Vna tauola d'vna Lapidatione di S. Stefano. Giulio Romano. p.t. 332
S. FRANCESCO. Vna tauola. Perino del Vaga p.t.a. 366
S. MARIA di Consolatione. Vna tauola di vn Natiuità di Christo. Il medesimo. p.t. 366
DVOMO. La statua di Marmo di S. Gio. Euangelista. F. Gio. Agnolo. p.t.b. 68
S. MATTEO. La cappella, e sepoltura del Principe Doria, & altri ornamenti della chiesa. Il medesimo. p.t.b. 68
S. LORENZO. Vn Moisè di marmo. Frà Guglielmo del Piombo. p.t.b. 254
LA Statua del Prencipe Doria sù la piazza de Signori. F. Gio. Agnolo. p.t.b. 67
PALAZZO del Prencipe Doria, e sue pitture Perino del Vaga, e Siluio Corsini. p.t. 364
Più sue nello stesso Palazzo F. Gio. Agnolo. p.t.b. 69. e 70
LA Strada nuoua, e suoi palazzi. Galeazzo Alessi Perugino. p.t.b. 257
IL Porto, il Molo, e loro fortificationi. Il medesimo. p.t.b. 257
IL Palazzo in villa del Sig. Luca Giustiniano. medesimo. p.t.a. 257
IL Palazzo del Sig. Ottauiano Grimaldi. Il medesimo. p.t.b. 257
IL Palazzo del Sig. Gio Battista Grimaldi. Il medesimo. p.t.b. 257
LAGO, & tauola del Sig. Adamo Centurioni. Il medesimo. p.t.b. 257
LA Fontana del Capitano Lercaro vicino alla Città. Il medesimo. p.t.b. 257
IL Bagno in casa del Sig. Gio. Battista Grimaldi in Bisagno. Il medesimo. p.t.b. 257

GRADOLI.

IL Palazzo del Reuerendissimo Cardinal Farnese. Antonio da Sangallo. p.t.a. 318.

SAN GIMIGNANO.

S. MARIA di Barbiano, Due tauolette d'vn Christo morto, e d'vna resurrettione. Giorgio Vasari. p.t.b. 384

IMOLA.

INNOCENTI. La cappella di marigno. Andrea da Fiesole. p.t.a. 114

LVCCA.

DVOMO. Vna tauola con vn Crocefisso, & altre figure. Giotto. p.p. 43
Tauola di S. Pietro, e di S. Paolo. Domenico del Grillandaio. p.s. 367
TEMPIETTO di S. Croce. Matteo Lucchese. p.s. 162
La Storia della Croce della facciata à man ritta. Cosimo Rosselli. p.s. 345
Vn Christo deposto di Croce sopra la porta à man manca. Nicola Pisano. p.p. 16
Sepoltura di marmo dirimpetto al Sacramento. Pagno Partigiano. p.s. 252
S. FRIDIANO. Vna tauola di marmo. Iacopo della Quercia. p.p. 160
Vna tauola. Francesco Bolog. 400
S. REGOLO. Vna tauola. Matteo Lucchese. p.s. 162
S. MICHELE. Vna tauola. Il medesimo. p.s. 162
Vna N. D. di marmo. Il medesimo. p.s. 162
S. PONZIANO. Vna tauola. Filippino. p.s.a. 397
S. MARTINO. Vna tauola d'vna N. D. San Stefano, e S. Gio. & vn'Angioletto. Fra Bartolomeo. p.t.a. 46
S. ROMANO. Due tauole. Il medesimo. p.t.a. 46
S. PAOLINO. Il modello. Baccio da Montelupo.

telupo. p.t. *a*. 133
S. FRIDIANO. Vna cappella. Amico Bolognese. p.t. *a*. 220
S. PIER Cigoli. Vna tauola. Giorgio Vasari. p.t. *b*. 105. e 387

LIVORNO.

LA FORTEZZA. Antonio da Sangallo: p.t. *a*. 69

LORETO.

IL MODELLO della Chiesa. Bramante. p.t. *a*. 37
Ornamento della cappella della S. Casa. Bramante. Andrea dal Monte Sansauino, & altri. p.t. *a*. 125
Vna tauola à oglio à man ritta. Lorenzo Lotti. p.t. *a*. 248
Historie, intorno al Choro. Il medesimo. pt. *a*. 248
Pitture nella cappella del Sagramento. Francesco Menocchi da Forlì. p.t. *a*. 504.
Pitture nella cappella della Concettione. Il medesimo. p.t. *a*. 504
Vna cappella per lo Cardinale d'Augusta. Pellegrino da Bologna. p.t. *b*. 216

MANTOVA.

S. SILVESTRO. Vna tauola. Lorenzo Costa. p.s. 332
DVOMO. Vna tauola. Girolamo Mazuoli. p.t. *a*. 243
La facciata Girolamo Genga. p.t. *a*. 503
Vna tauola nella cappella di S. Margherita. Domenico del Riccio Veronese. p.t. *a*. 520
La tauola della cappella di S. Antonio. Paolino da Venetia. p.t. *a*. 520
La tauola della cappella di San Martino. Paolo Farinato Veronese. p.t. *a*. 523
La tauola della cappella della Maddalena. Battista del Moro da Verona. p.t. *a*. 520.
La tauola di s. Gio. Euangelista. Fermo Guisoni. p.t. *b*. 13
La tauola di S. Girolamo. Giulio Campo. p.t. *b*. 13
La tauola di s. Lucia. Fermo Guisoni. p.t. *b*. 13
La tauola di s. Agata. Hippolito Costa. p.t. *b*. 13
La tauola di s. Tecla. Girolamo Parmigiano. p.t. *b*. 13
S. AGNESA. Vna tauola. Rinaldo da Mantoua. p.t. *b*. 13
S. GIOVANNI. Vua tauola. Il medesimo. p.t. *a*. 243
FRATI de' Zoccoli. La Conuersione di S. Paolo à man sinistra. Il medesimo. San Ludouico, & San Bernardino sopra il Pulpito. Francesco Monsignori. p.t. *a*. 265.
Vn quadro grande di tela nel reffettorio. Il medesimo. p.t. *a*. 265
S. DOMENICO. Cenacolo del reffettorio F. Girolamo Monsignori Veronese. p.t. *a*. 268
L'altare del Rosario. Il medesimo. p.t. *a*. 268.
Vna tauola di vn Christo morto. Giulio Romano. p.t. *a*. 338
S. BENEDETTO. Il Cenacolo del reffettorio. F. Girolamo Monsignori. p.t. *a*. 268
Le statue della facciata. Il Modona Scultore. p.t. *b*. 11
Vna Natiuità di Giesù Christo. Fermo Guisoni. p.t. *b*. 13
Due tauole. Girolamo Mazzuoli. p.t. *b*. 13.
Trè tauole. Paolo Veronese. p.t. *b*. 13
Cenacolo del reffettorio. F. Girolamo. p.t. *b*. 13
S. BARBARA. Vna tauola à oglio. Gio. Battista Bertano. p.t. *b*. 12
La tauola dell'altar maggiore. Domenico del Riccio p.t. *a*. 520
LA MADONNA delle Gratie. La tauola di vn s. Bastiano. Francesco Monsignori p.t. *a*. 266
PALAZZO del T. de'Gonzaghi con sue pitture fuor di Mantua. Giulio Romano. p.t. *a*. 334
PALAZZO de' Gonzaghi à Marmerolo. Il medesimo. p.t. *a*. 337
LA FACCIATA di M. Paris. Gio. Antonio Licinio. p.t. *a*. 191
POLLIRONE fuor di Mantua. S. Benedetto, la tauola dell'altar maggiore. Girolamo Mazzuoli. p.t. *a*. 243

MODONA.

S. SILVESTRO, Vna tauola. Lorenzo Costa. p. s. 332
L'OSSERVANZA. Tre tauole. Francesco Francia Bolognese. p. s. 408
DVOMO. Vna tauola. Dossi p.t.*a*. 185
CHIESA de Serui. Vna tauola di vn s. Cosimo, e Damiano. Pellegrino da Modona. p. t. *a*. 153
IN vna Fraternità. Vna tauola di vn San Gio. che battezza Christo. Il medesimo. p. t. *a*. 153
S. PIETRO. La tauola dell'altar maggiore Nicolò da Modona. p. t. *b*. 11
Le storie di s. Pietro dalle bande dellla Chiesa. Gio. Battista da Modona. p.t.*b*
S. DOMENICO. Vna cappella. Il Modona. p. t. *b*. 11

MONTE PVLCIANO.

PIEVE Vna sepoltura di marmo. Donat. p. s. 240
La N.D. fuor della potta à s. Biagio. Antonio da Sangallo. p. t. *a*. 69
S. AGOSTINO. Vna tauola d'vn Crocefisso, la N.D. & s. Gio. Lorenzo de Credi. p. t. *a*. 137
VN Palazzo. Antonio da Sangallo. p.t.*a*. 69.
La statua di terra del Rè Porsenna. Andrea dal Monte Sansuino. p. t. *a*. 127
VN Segno da portare à processione nella Compagnia di s. Stefano, Giorgio Vasari. p. t. *b*. 398

MONTEVARCHI.

S. FRANCESCO. La tauola dell'altar maggiore. Sandro Botticelli. p. s. 379

MONTEREALE, in Sicilia.

SEPOLTVRA di Federico Imperatore. Iacopo Tedesco. p. p. 10

MILANO.

IL DVOMO. Da diuersi. p. p. 17
La sepoltura di Gio. Iacopo de Medici. Leon Leoni. p. t. *b*. 252
Adamo, & Eua nella facciata. Christofaro Gobbo. p. t. *b*. 21
Vna s. Maria Maddalena nella facciata. Ciciliano. p. t. *b*. 21
S. MARIA delle Gratie. Vn Cenacolo nel refettorio. Lionardo da Vinci. p.t.*a*. 11
La Resurettione di Christo nel chiostro Bernardino da Treuio. p. t. *a*. 94
Vna capp. dou'è la storia della passione, e sua tauola. Gaudentio Milanese. p t *b*. 22
Vna tauola quãdo Christo è schernito da Giudei, in vna capp. Tiziano. p.t.*b*. 228
S. FRANCESCO. Vna cappella, dou'è la morte di s. Pietro, e di s. Paulo. Bernardino da Treuio. p. t. *a*. 34
La sepoltura de Biraghi. Agostino Busti Milanese. p. t. *a*. 133. P. t. *b*. 21
S. MARIA monasterio. La sepoltura di Mõs. di Fois. Il medesimo. p.t.*a*. 133. p.t.*b*. 20
CHIESA della passione. Vna tauola d'vn Crocefisso, & altri Santi. Giulio Campo da Cremona. p t. *b*. 15
S. PAOLO monasterio. Le storie di s. Paolo. Giulio, & Antonio Campo da Cremona p. t. *b*. 15
S. CATTERINA monasterio. Vna cappella nella Chiesa nuoua. Giulio Campo da Cremona. p. t. *b*. 15
Il modello di detta Chiesa, e facciata. Lombardino. p. t. *b*. 21
S. FAVSTINO. La tauola dell'altar maggiore. Lattantio Gambaro. p.t. *b*. 18
S. LORENZO. La tauola dell'altar maggiore. Il medesimo. p. t. *b*. 18
Le storie della facciata, e della volta. Il medesimo. p. t. *b*. 18
S. SEPOLCRO Pitture sopra la porta. Bramantino. p. t. *b*. 19
S. MARIA di Bara. La Natiuità di N.D. nel tramezo. Il medesimo p. t *b*. 19
S. ROCCO. Vna tauola di s. Rocco. Marco Vggioni. p. t. *b*. 21
TEMPIO di S. Satiro. Bramantino p.t *b* 21
ZECCA. La Natiuità di Christo in vna facciata. Il medesimo. p. t. *b*. 19
MONASTERIO magg. La facciata grande dell'altar. Bernardino Lupino. p.t.*b*. 22.
S. CELSO. Il portico Il Ciciliano. p.t *b*. 21

Vna tauola. Paris Bordone. p.t. *b*. 232
S. VITTORE. La Ghiesa,e facciata. Galeazzo Perugino. p.t. *b*. 258
IL Palazzo del Sig. Tomaso Marini Duca di Terranuoua. Il medesimo. p.t. *b*. 258
L'Auditorio del Cambio. Il medesimo. p.t. *b*. 258
LA Facciata, loggia, sale,e camere del Sig. Gio. Francesco Rabbia. Bernardino Lupino. p.t. *b*. 22
LA Facciata della casa del Sig. Gio. Battista Latuate. Bramantino. p.t. *b*. 20

MONTE LEONE in Calabria.

DVOMO. Tre statue di N.D. in sù tre altari. Antonio da Carrara. p. t. *a*. 116

MONTE CASSINO.

LA Sepoltura di Pietro de Medici. Francesco da Sangallo. p. t. *a*. 69

MONTE FIASCONE.

LA Rocca. Antonio da Sangallo. p.t. *a*. 67

MONTE SANSAVINO.

S. AGOSTINO. Vn Chiostro. Andrea dal Monte Sansauino. p. t. *a*. 127
La tauola dell'altar maggiore. Giorgio Vasari. p. t. *b*. 382
Il tramezo, & il Pergamo della Chiesa. Antonio di Donino. p. t. *a*. 127
Pitture del chiostro. Il medesimo. p.t. *a*. 227.
Vna tauola. Giorgio Vasari. p.t. *a*. 288
Ornamento di detta tauola. Giuliano di Baccio d'Agnolo. p.t. *a*. 288
S. AGATA. Vna tauola di terra cotta. Andrea dal Monte Sansauino. p.t. *a*. 123
La Compagnia di S. Antonio. La porta. Il medesimo. p. t. *a*. 127
LA Compagnia di S. Maria della Neue. Vna tauola. Nicolò Soggi. p. t. *a*. 390
LA Madonna de Vertigli. Il medesimo. p. t. *a*. 393. e 394
Le storie di Giosef in vn chiostro. Ridolfo Grilandaio, Battista Franco, e Michele di Ridolfo. p.t. *b*. 28
La tauola dell'altar maggiore. I medesimi. p. t. *b*. 28

MVRANO.

S. MARIA de gli Angeli. Vna tauola. Il Pordenone. p.t. *b*. 224
La statua della Giustitia sopra vna Colonna nella piazza. Pietro da Salò. p.t. *b*. 244.

NAPOLI.

MADONNA di Castel nuouo. Gio. Pisano. p. p. 19
MODELLO di S. Maria della nuoua. Il medesimo. p. p. 19
PALAZZO di Poggio Reale. Giuliano da Maiano. p. s. 258
MONTE Oliueto. Vna Pietà di terra. Modonino. p. s. 259
Vna tauola d'vna Assunta. Pintorecchio. p. s. 404
La sagrestia. F. Gio. da Verona. p.t. *a*. 79
Pitture,& storie del refettorio. Il medesimo. p.t. *b*. 388
Il Coro nella cappella di Paolo da Tolosa. Il medesimo. p.t. *a*. 79
Vna tauola de Magi à oglio. Cotignola. p.t. *a*. 221
Vna tauola. Lionardo da Pistoia. p. t. *a*. 153.
La tauola dell'altar maggiore. Giorgio Vasari. p. t. *a*. 153. p. t. *b*. 389
Vna cappella à man destra di marmo. Gio. da Nola. p.t. *a*. 184
Vn'altra à man sinistra. Girolamo da Santa Croce Napolitano. p.t. *a*. 184
Due statue. Il medesimo. p. t. *a*. 184
Pitture nella volta della foresteria. Giorgio Vasari. p. t. *b*. 389
PISCOPIA. Tauola dell'altar maggiore. P. Perugino. p. s. 416
I portelli dell'organo. Giorgio Vasari. t. *b*. 390
S. GIO. Carbonaro. La cappella del Marchese di Vico. Giouanni Santa Croce Napolitano. p. t. *a*. 184
I quadri della sagrestia con l'architettura de legnami. Giorgo Vasari. p.t. *b*. 389
Vn Christo Crocifisso fuor della Chiesa.

Il medesimo. p.t.*b*. 389
S.MARIA delle Gratie. Vn S.Pietro alla cappella maggiore. Polidoro. p.t. *a*. 206
S. DOMENICO. Vna tauola nella cappella del Crocefisso. Raffael da Vrbino. p.t.*a*. 83
Vna tauola doue S. Stefano è lapidato. Lionardo da Pistoia. p.t.*a*. 153
S. SPIRITO de gl' Ineurabili. Vna tauola. Gio. Francesco detto il Fattore. p. t.*a*. 152.
S. ANGELO allato alla pescaria. Vna tauola. Polidoro. p.t.*a*. 206
Alcuni quadri dell'altar maggiore. Il medesimo. p.t.*a*. 206
S.ANIELLO. Vna tauola. Cotignola. p.t.*a*. 221.
S. AGOSTINO. La tauola dell'altar maggiore. Marco Calaurese. p.t.*a*. 234
I SERVI. La sepoltura del Sanazzaro. F. Gio. Agnolo. p.t.*b*. 68

NEPI.

LA FORTEZZA. Antonio da Sangallo. P. t.*a*. 324

ORVIETO.

CAPPELLA grande del Duomo. Ambrog. Sanese. p.p. 82
Nella facciata di fuori, le storie del Giudicio, del Paradiso, & dell' Inferno. Nicola Pisano. p.p 18
Pitture della Cappella del Corporale. Pietro Cauallini. p.p. 86
Il Pozzo d'Oruieto. Antonio da S.Gallo. p.t *a*. 322
Ornamento della Cappella di marmo della Madonna. Simon Mosca, e Raffaele da Montelupo, e Francesco Moschino p.t.*a*. 496
Ornamento d' vna cappella dall' altra banda. Simon Mosca, e Francesco Moschino. p.t.*a*. 497
Due Tabernacoli di Marmo nella Crociera. Il Mosca, e Raffaelle da Montelupo. p.t.*a*. 499
Il S. Pietro, & il S. Paolo di marmo nella Chiesa. Il Moschino. p.t.*a*. 499
Due tauole, & altre cose. Girolamo Mosciano. p.t.*b*. 18
Vna cappella. Taddeo, e Federico Zuccheri. p.t.*b*. 113
Vna tauola. quãdo Christo resuscita Lazaro. Nicolò dalle Pomerancie. p.t.*b*.267
La casa de Gualtieri. Il mosca. p.t.*a*. 498

OSTIA.

NEL MASCHIO della Rocca alcune pitture Baldassar Peruzzi. p.t.*a*. 144

PADOVA.

MODELLO della Chiesa del Santo. Nicola Pisano. p.p. 17
Predella,& il dossale dell'altar maggiore. Donat. p.s. 240
Vna cappella dipinta. Giotto. p.p. 42
Alcune storie di bronzo. Vellano da Padoua. p.s. 289
La sepoltura M. Andrea Contarini, Michele San Michele p.t.*a*. 516
Alcune storie del Santo. Tiziano. p. t. *b*. 221.
Vna storia grande di marmo al Santo. Iacopo Sansouino. p.t.*b*. 243
Vn S. Antonio, e S. Bernardino di stucco. Iacopo Colonna. p.t.*b*. 243
La volta di stucco della cappella del Santo. Tiziano da Padoua. p.t.*b*. 243
Quattro storie di pietra al Santo. Alessandro Vittoria. p.t.*b*. 244
S. GIOVANNI Vna cappella dipinta. Giotto. p.p. 44
S. IVSTINA. La tauola della cappella di S. Lucia. Andrea Mantegna. p.s. 392
S. SOFFIA. Tauola dell' altar maggiore. Andrea Mantegna. p.s. 392
S. AGOSTINO. Cappella di S. Christofaro. Il medesimo. p.s. 392
La cappella maggiore Gueriero Padouano. p.s. 424
IL VESCOVADO. La cappella di S. Gio. Battista Giusto Padouano. p.s. 424
Il Cauallo di bronzo di Gattamelata. Donat. p s. 239
S. MARIA delle Gratie. Il modello. Falconetto Veronese. p.t *a*. 274
PORTA S. Giouanni, e porta Sauonarola. Il medesimo p.t.*a*. 274
LA PORTA Dorica, al Palazzo del Capitano. Il medesimo. p.t.*a*. 274
LA LOGGIA del Palazzo de Cornari. Il medesimo. p.t.*a*. 274

PARMA.

S. GIOVANNI. La tauola di vn Christo. Francia Bolognese. p. s. 408
La Tribuna grande. Antonio da Coreggio. p. t. *a*. 23
DVOMO. La tribuna grande. Antonio da Coreggio. p t. *a*. 23
La tauola dell'altar maggiore. Girolamo Mazzuoli. p. t. *a*. 243
La sepoltura del B. Bernardo de gli Vberti Fiorentino, Cardinale, e Vescouo di Parma. Prospero Clemente da Modona. p. t. *b*. 11
Vna tauola. Christofaro Castelli. p.t. *b*. 12
S. FRANCESCO de Zoccoli. Vna N. Donna. Antonio da Coreggio. p.t. *a*. 23
NVNTIATA. Vna tauola. Francesco Mazzuoli. p. t. *a*. 237
S. GIO. Euangelista. Sette cappelle. Il medesimo. p. t. *a*. 237
Due tauole. Il medesimo. p. t. *a*. 243
Pitture nel Reffettorio. Il medesimo. p t. *a*. 243
S. MARIA della Steccata. Vna volta. Francesco Mazzuoli. p. t. *a*. 241
Vna cappella. Girolamo Mazzuoli. p.t. *a*. 243.
Vna incoronatione di N. D. Michelangelo Anselmi. p. t. *b*. 12
L'Adoratione de Magi. Il medesimo. p. t *b*. 12
La missione dello Spirito Santo nella nicchia di testa, Girolamo Mazzuoli. p. t. *b*. 12
La Natiuità di Giesù Christo. Il medesimo. p. t. *b*. 12
S. FRANCESCO de Conuentuali. La tauola dell'altar maggiore. Girolamo Mazzuoli. p. t. *a*. 243
La cappella della Concettione Michelangelo Anselmi. p.t. *b*. 12
S. ALESSANDRO, monasterio di Monache. Vna tauola. Girolamo Mazzuoli. p. t. *a*. 243
CERTOSA. I tre Magi nella tauola dell'altar maggiore. Girolamo Mazzuoli. p. t. *a*. 243
S. SEPOLCRO. Vna tauola. Il medesimo. p. t. *a*. 243
CARMINE. La tauola dell'altar maggiore Il medesimo. p. t. *a*. 243
Vna N.D. sopra vna porta della Città. Antonio da Coreggio. p. t. *a*. 23
S. PIER Martire. La cappella della Croce. Il medesimo. p. t. *b*. 23

PERVGIA.

DVOMO. La cappella del Crocefisso. Pietro Perugino. p. s. 416
Vna tauola di marmo nella capella del Sacramento. Mino da Fiesole. p.s. 329
Vna tauola d'vna N. Donna, & altre figure. Luca Signorello. p. 2. 30
La statua di Papa Paolo II. fuora del Duomo. Vellano da Padoua. p. s. 289
S. DOMENICO. La tauola dell'altar grande di s. Domenico Vecchio. F. Filippo. p s. 295
Istoria di s. Catterina nella Chiesa vecchia. Buonamico. p. p. 79
Sepoltura di Papa Benedetto XI. Gio. Pisano. p. p. 21
Nauata del mezo della Chiesa nuoua. Il medesimo. p. p. 21
Cappella di Buontẽpi. Buonamico. p. p. 79
La cappella di s. Catterina. Taddeo Sanese. p. p. 147
Vna tauola. Gentile da Fabriano. p.s. 307
Vna tauola de' Magi. Benedetto Bonfiglio. p. s. 404
Vn'altra. Il medesimo. p. s. 404
Tauola della cappella de Baglioni. Giannicola. p. s. 420
La cappella del Cambio. Il medesimo. p. s. 420
S. FRANCESCO del Monte. Due cappelle Pier Perugino. p. s. 416
Vna tauola. Gian Nicola. p. s. 420
S. FRANCESCO del Conuento. Due tauole. Pier Perugino. p. s. 416
S. BERNARDO. La facciata. Agostino della Robbia. p. s. 176
S. AGOSTINO. Tauola dell'altar maggiore. Pier Perugino. p. s. 417
Tauola della cappella di s. Nicolò. Il medesimo. p. s. 417
La tauola de' Magi. Eusebio. p. s. 420
Il Crocefisso sopra la porta del Coro. Gentile. p. s. 307
S. ANTONIO da Padoua. Vna tauola. Pier della Francesca. p. s. 263
Vna tauola. Raffael d'Vrbino. p. t. *a*. 74
S. PIETRO. La tauola dell'altar maggiore.

Pier Perugino. p. s. 418
I quadri in testa del Reffettorio. Giorgio Vasari. p. t. *b.* 403
Cittadella, ornamenti, porte, finestre, camini, & altre si fatte cose. Simon Mosca. p. t. *a.* 498
FONTANA di Perugia. Giouanni Pisano. p. p. 18
Restauratione di detta fontana. Vincenzo Danti. p. p. 19
S. HERCOLANO in piazza. Buonamico. p. p. 79
LA FORTEZZA. Antonio da Sangallo. p. t. *a.* 324
S. FRANCESCO. Vna tauola d'vna Assunta. Raffael d'Vrbino. p. t. *a.* 72
Vn'altra tauola di vn Christo morto. Il medesimo. p. t. *a.* 75
Pitture della cappella del Sig. Ascanio della Cornia. Gio. Battista da Modona p. t. *b.* 11.
In statua di Papa Giulio III. sù la piazza. Vincenzo Danti Perugino. p t. *b.* 286
I SERVI. Vna tauola nella cappella de gli Ansidei. Raffael d'Vrbino. p. t. *a.* 74
S. SEVERO. Cappella di N. Donna. Il medesimo. p. t. *a.* 74
MONTE Luci. Vna tauola d'vn'Assuntione di N. Donna. Gio. Francesco detto il Fattore, e Giulio Romano p. t *a.* 152
S. MARIA del Popolo. Vna tauola a oglio. Latantio della Marca, e Christofaro Gherardii. p. t. *a.* 463

PESARO.

S. DOMENICO. La tauola dell'altar grande. Gio. Bellini. p. s 340
IL PORTO di Pesaro. Filippo Brunelleschi. p. s. 227
S. GIO. BATTISTA. Il modello. Girolamo Genga. p. t. *a.* 503
LA Fortezza Il medesimo. p. t. *a.* 502
PALAZZO nuouo del Monte imperiale. Il medesimo. p. t *a.* 502
PITTVRE del Palazzo vecchio del Monte imperiale. Girolamo Genga. Francesco da Furlì. Raffaelle dal Borgo, & il Bronzino. p. t. *a.* 502

PESCIA.

PIEVE vna tauola. Raffael da Vrbino. p. t. *a.* 76.
Cappella doue è la detta tauola. Giuliano di Baccio. p. t. *a.* 287

PIACENZA.

S. SISTO. La tauola dell' altar maggiore. Raffaelle da Vrbino. p. t *a.* 88
S. MARIA di Campagna. La tribuna. Il Pordenone, e Bernardo de Gatti. p. t. *a.* 14

PIEVE S. STEFANO.

VNA Tauola d'vna Visitatione di N. D. Gio. Antonio Lappoli. p. t. *b.* 387

PISA.

DVOMO. La porta reale di bronzo. Bonanno. p. p 8
Campanile. Guglielmo Todesco, e Bonanno. p. p. 7
Vaso del Battesimo. Lino Sanese. p. p. 23
Pergamo grande a man ritta attacato al Coro, verso l'altar maggiore. Gio. Pisano. p. p. 21
Vn Santo sopra la porta principale. Il medesimo. p. p. 22
Vna N. Donna sopra la porta del fianco verso il Campanile. Il medesimo. p. p. 22.
Modello della cappella di S. Rinieri. Lino Sanese p p. 23
Vn Christo, & vna N. Donna nella cappella dell'incoronata. Gaddo p. p. 29
Vna N. Donna nella tribuna. Vicino Pisano p. p. 30
Vn s. Tomaso d'Aquino dietro alla Sedia dell'Arciuescouo. Benozzo. p. s. 314
Nicchia dell' altar maggiore. Domenico del Grillandaio. p. s 368
Vn' Angelo sopra vna colonna all'altar maggiore. Siluio da Fiesole. p t. *a.* 115
Alcuni quadri della nicchia dietro all'altar maggiore. Sogliano. p. t. *a.* 196
Tre tauole. Il medesimo. p. t. *a.* 196

Due tauole. Giorgio Vasari. p.t.a. 197.
Vna tauola. Il Brozino. p.t.a. 197 p.t.b. 276
Due quadri nella nicchia dietro all' altar maggiore. Domenico Beccafumi. p.t.a. 381.
I quattro Euāgelisti, innanzi detta nicchia Il Medesimo. p.t.a. 381.
Vna tauola. Il medesimo. p.t.a. 381.
Due altre tauole. Giorgio Vasari. p.t.a. 387.
Due quadri nella nicchia dietro all' altar maggiore. Il Soddoma p.t.a. 531
Figure, e statue di marmo nella cappella della Nuntiata. Il Moschino. p.t.a. 499.
S. GIOVANNI. Il Pergamo. Nicola Pisano. p.p. 17.
Vna N Donna nel mezo della Chiesa. Gio Pisano. p p. 22
CAMPO Santo. Il modello. Giouanni Pisano. p.p. 19
Sei storie di Giobbe. Giotto. p.p. 40
Pitture della vita de S Padri à canto alla porta principale. Pier Laurati. p.p. 62
Vna N. Donna in fresco. Stefano, p.p. 57
Pitture del Principio del mondo insino à Noè. Buonamico. p.p. 77
La passione, resurettione, & apparitione di Christo alli Apostoli. Il medesimo p p. 77
Vna N. Donna sopra la porta principale, e la vita di S. Rinieri Pisano. Simon Memmi. p.p. 22
Il Giudicio vniuersale. p.p. 100
Alcune storie del B. Rimeri. Antonio Venetiano. p.p. 124
Le storie di S. Pietro, e S. Epiro. Spinello. p.p. 135
La N. Donna sopra la cappella. Tad. Sanese. p p. 147
Istorie di tutta vna facciata della Creation del mondo insino à Dauid, e Salomone. Benozzo. p s. 33
S. CATTERINA. La tauola dell' altar maggiore. Simon, e Lippo Memmi Sanesi. p.p. 90
La tauola di S. Domenico nella sua cappella. Francesco Traini. p.p. 105
La tauola di S. Tomaso d' Aquino al naturale nella sua cappella il Medem. p.p. 105.
Due tauole à tempera. Benozzo. P. s. 314.
Vna tauola con vn S. Francesco. Margaritone. p.p. 55
Vna tauola di S. Catterina. Il medesimo. p.p. 34
S. PAOLO à ripa d'Arno. Vna S. Agnese, con figure picciole intorno. Cimabue. p.p. 3
La tauola dell'Altar maggiore, e molt'altre istorie. Lippo Memmi p.p. 90
S. FRANCESCO. La cappella maggiore, Taddeo Gaddi. p p. 95
Vna tauola d' vn S Francesco. Cimabue. p p. 4
Vna N. Donna col figlio in collo, e molti Angeli. Cimabue. p p. 5
Vna tauola con vn Christo in Croce. Il medesimo. p.p. 4
Vna tauola d' vn S. Francesco in vn pilastro Giotto. p.p. 39
Vn S. Lodouico Vescouo nel mezzo della Chiesa con S. Gerardo. Taddeo Gaddi. p.p. 95
Vna cappella. Spinello. p p. 135
S. NICOLA. Il Campanile. Nicola Pisano. p p. 16
Vna tauola. Benozzo. p. s. 314
Pitture del Capitolo. Antonio Vite. p.p. 138
S. MICHELE in Borgo. Nicola Pisano. p.p. 16
PALAZZO vecchio degli Anziani. Il medesimo. p.p. 16
Restauratione del medesimo Palazzo. Giorgio Vasari. p.p. 16
S. MARIa della Spina vna N. Donna di marmo. Nino Pisano. p.p. 69
Vn'altra N. Donna di marmo. Il medesimo p p. 68
Vna tauola à oglio. Il Soddoma. p.t.a. 531.
S. ANTONIO. Vna tauola appoggiata al tramezo Tomaso di Marco. p p. 105
IL CARMINE. Vna tauola d' vna N. Donna Masaccio p s. 207
S. GIROLAMO. La tauola dell'altar maggiore. Domenico del Grillandaio. p s. 368
Vn' altra tauola il medesimo. p. s. 368
LA CITTADELLA vecchia, e nuoua. Filippo Brunelleschi. p s. 233
LA FORTEZZA di Vico Pisano. Il medesimo. p.s. 227
S. BENEDETTO à ripa d'Arno. L' Istoria di S. Benedetto. Benozzo. p.s. 314
S. CROCE fuor di Pisa. Due tauole. Benoz-

nozzo . p. s. 314
FORTEZZA alla porta a s. Marco. Giuliano da Sangallo . p.t. *a*. 68
LA Compag. di s. Francesco. Vna tauola Andrea del Sarto, & il Sogliano. p.t. *a*. 197
S. AGNESE . Vna tauola . Andrea del Sarto. p. t. *a* 169
LA Statua della Douitia sopra la colonna di Mercato . Pier da Vinci . p.t. *a*. 419
LA Chiesa de Caualieri di S. Stefano , suo modello . Giorgio Vasari . p.t. *b*. 402
La tauola d'vna Natiuità di Giesù Christo di detta Chiesa . Il Bronzino. p.t. *b*. 277
PALAZZO de' Caualieri , e suo modello . Giorgio Vasari . p.t. *b*. 402
LE ARME Ducali con le statue di marmo di detto Palazzo . Stoldo Lorenzi da Settignano. p.t. *b*. 289

PISTOIA.

IL MODELLO . Nicola Pisano . p. p. 16
Vna tauola della Nuntiata . F. Filippo . p. s. 295
Modello del Campanile di s. Giacomo . Gio. Pisano . p. p. 21
Altare, e tauola d'argento , Lionardo di Ser Giouanni . p. p. 55
Pitture della cappella di s. Iacopo . Stefano . p. p. 59
Sepoltura di M. Cino d'Angibolgi . Andrea Pisano . p.p. 67
Vna Trinita, s. Zeno, e s. Iacopo Pesello . p. s. 311
La cappella di marmo del battesimo . Andrea da Fiesole . p. t. *a*. 114
Vna tauola à canto alla Chiesa di s. Iacopo . Lorenzo di Credi. p.t. *a*. 137
S. ANDREA . Il Pergamo . Giouanni Pisano . p.p. 21
S. GIO. Euangelista. La pila dell'acqua Santa nel mezo Giouanni Pisano. p. p. 21
Vn Crocefisso , vna Madonna , & s. Giouanni . Puccio Capanna. p. p. 47
S. FRANCESCO . La tauola della cappella maggiore . Lippo Memmi . p.p. 91
Cappella maggiore . Puccio Capanna . p p. 47
Cappella di s. Lodouico . Il medesimo p. p. 47
Tauola d'vna N. Donna, & Angeli . Pier Laurati . p. p. 62
S. GIOVANNI . Modello della Chiesa. Andrea Pisano . p. p. 67
MADONNA dell'humiltà. Il modello. Ventura da Pistoia . p.t. *a*. 39
S. DOMENICO . Restauratione di detta Chiesa . Giouanni Pisano. p. p. 20
Tre tauole . F. Paolo da Pistoia. p.t. *a*. 48
SPEDALE del Ceppo . Vna tauola . Lorenzo di Credi . p.t. *a*. 137
S. LVCIA monasterio . Vna tauola in coro. Suor Plautilla . p.t. *a*. 178
La sepoltura del Cardinale Forteguerri . Andrea del Verocchio , e Lorenzetto . p.t. *a*. 140

POPPI.

IL Palazzo di Poppi . Iacoppo Tedesco . p. p. 10
BADIA . Vna tauola Andrea del Sarto . p. t. *a*. 171

POZZVOLO.

PITTVRE della cappella del giardino di D. Pietro di Toledo . Giorgio Vasari . p. t. *b*. 389

PRATO.

PIEVE . Gio. Pisano . p. p. 12
La sepoltura di M. Carlo de' Medici. Vincenzo . Danti Perugino . p. t. *b*. 287
Vna tauola, quando la N. Donna dà la cintola à s. Tomaso Apostolo. Ridolfo Grillandaio . p.t. *b*. 26
La cappella maggiore . F. Filippo . p. s. 294.
Il modello della cappella della cintola . Gio. Pisano p. p. 23
Il Pergamo doue si mostra la cintola. Donato . p. s. 239
La storia di s. Bernardo sopra la porta del fianco . F. Filippo . p.s. 294
Il Pergamo sul canto del coro. Mino da Fiesole . p.s. 329
S. DOMENICO . Gio. Pisano . p. p. 20
Due tauole . F. Filippo. p.s. 294
S. NICOLA . Giouanni Pisano p. p. 20
S. MARGHERITTA . La tauola dell'altar maggiore . F. Filippo . p. s. 293
Dirimpetto à s. Margherita sul canto vn tabernacolo . Filippino . p. s. 397
S. FRANCESCO, Vna N. Donna. F. Filippo . p s. 294
IL Ceppo , Vna tauola , F. Filippo. p.s. 294

Al palco vna tauola. Filippino . p.s. 397
LA Madonna della Carcere. Giuliano da Sangallo . p. t. *a*. 65
La tauola del tabernacolo . Nicolò Soggi. p. t. *a*. 399
S. ROCCO . Vna tauola con vn s. Rocco , s. Baſtiano,e la N. Donna in mezo. Ridolfo Grillandaio , e Michele di Ridolfo . p. t *b*. 28
S. VINCENZO monaſterio Vna tauola d'vn'Aſſunta. Giorgio Vaſari.p.t.*b* 404

RAVENNA.

DVOMO . Vna tauola. Rondinello.p.s. 342
Tauola di s.Maria Maddalena al ſuo altare. p. t. *a*. 248
S. DOMENICO . Cappella , e tauola di S. Baſtiano . Lorenzo Coſta . p.s. 331
Due tauole . Il Rondinello . p. t. *a*. 249
Vna tauola . Il medeſimo . p. s. 342
S. GIO. BATTISTA. Vna tauola . Il medeſimo . p. s. 342
Due tauole Il medeſimo . p. t. *a*. 249
S. APOLLINARE . Vna tauola . Il medeſimo p. t *a*. 249
S. FRANCESCO . Due tauole . Il medeſimo . p. t. *a*. 249
S. NICOLO . Vna tauola . Il medeſimo . p. t. *a*. 249
Vna tauola con la Natiuità di Chriſto . Cottignola . p. t. *a*. 249
BADIA di Claſſi . La tauola dell'altar maggiore . Il medeſimo . p. t. *a* 249
Vna tauola di vn Chriſto depoſto di Croce . in grembo alla Madonna . Giorgio Vaſari . p t. *a*. 464. p. t *b*. 393
Vna tauola dirimpetto a queſta . Cottignola . p. t. *a*. 249
Due altre tauole Il medeſimo. p t *a*. 249
Ornamento di queſta tauola Giuliano di Baccio d'Agnolo . p. t. *a*. 288
S. BASTIANO . Due tauole . Cotignola, p. t. *a*. 249
LO Spirito Santo . Vna tauola . Rondinello . p. t. *a*. 249
SPEDALE di s. Catterina. Vna tauola. Cottignola . p. t. *a*. 249
S. AGATA . Vna tauola con vn Chriſto in Croce . Il medeſimo p. t. *a*. 249
S. VITALE . Pitture della tribuna . Giacomone da Faenza . p. t. *b*. 217

REGGIO.

DVOMO . La ſepoltura del Veſcouo Rangone . Proſpero Clemente da Modona p. t. *b*. 18

RIMINI.

S. CATALDO nella facciata vn s. Tomaſo d'Aquino . Giotto . p. p. 44
S. DOMENICO . Vna tauola nella cappella de Malateſti . Domenico del Grillandaio . p. s. 368
S. FRANCESCO. Hiſtoria della Beata Michelina nel chioſtro . Giotto p.p. 43. e 44.
S. COLOMBA . La tribuna maggiore. Cottignola p. t *a* 221
MONTE Oliueto à S. Maria di Scolca. Vna cappella, e tauola . Giorgio Vaſari . p. t. *a*. 463. p. t. *b*. 392
S.FRANCESCO . La tauola dell'altar maggiore . Il medeſimo . p. t. *b*. 393

ROMA.

S. PIETRO . Tabernacolo del Sacramento . Donato . p. s. 240
Nella facciata vn Dio Padre di Muſaico. Gaddo . p. p. 29
Cinque ſtorie della vita di Chriſto nella tribuna Giotto . p p. 41
Tauola della ſagreſtia . Il medeſimo . p. p. 41
Naue di muſaico ſopra le tre porte del cortile Il medeſimo . p. p. 42
Alcune ſtorie di Chriſto nella cappella grande di s Pietro Stefano . p. p. 58
Facciata di dentro fra le fineſtre . Pietro Caualliui . p p. 85
Il s. Pietro, e s. Paolo à piè delle ſcale . Mino da Fieſole . p. s. 298
Modello della libreria . Baccio Pintelli . p. s. 299
Modello della cappella di Siſto . Il medeſimo . p. s. 299
Modello del Ponte Siſto . Il medeſimo . p s. 299
Tauola della cappella della Lancia. Pinturicchio . p. s. 403

Se-

Sepoltura di Papa Sisto IV. Antonio Pollaiuolo. p.s. 373
Sepoltura di Papa Paolo II. Mino da Fiesole. p.s. 327
Sepoltura di Papa Innocentio VIII. Antonio Polaiuolo. p. s. 373
Il modello della Chiesa. Bramãte. p.t.a 37
La cappella del Corpus Domini. Antonio da Sangallo. p.t.a. 370
Le pitture di detta cappella. Perin del Vaga. p.t.a. 370
Sepoltura d'Adriano VI. Baldassar Peruzzi, e Michelagnolo Sanese. p.t.a. 147
I quattro Profeti di stucco nelle nicchie frà i pilastri del primo arco. F. Guglielmo del Piombo. p.t.b. 255
Il nuouo modello di s. Pietro. Michelangelo Buonaroti. p.t.b. 167
Il modello della cupola. Il medesimo. p.t.b. 181
La pietà di marmo. Il medesimo. p.t.b. 140
La sepoltura di Papa Paolo III. Fra Guglielmo del Piombo. p.t.b. 254
Sù la piazza vn' Aguglia di Granito. Introduttione. 13
IL Palazzo del Papa. La camera della segnatura di Torre Borgia. Raffaelle da Vrbino. p.t b. 76
Le spaliere di prospettiue di dette camere. F. Gio. da Verona. p.t.a. 79
La sala grande di Costantino. Raffaelle da Vrbino. 84. Gio. Francesco detto il Fattore. 152. e Giulio Roman. p.t.a. 330
Loggie del Palazzo. Gio. Francesco detto il Fattore. 152. Giulio Romano. 330 Gio. da Vdine. 355. Perin del Vaga. 355. Pelegrin da Modona. p.t.a. 153
La volta della sala de' Pontefici. Perin del Vaga, e Giouanni da Vdine. p.t.a. 356
La sala Regia. Perin del Vaga. p.t.a. 371 Giuseppe porta. Girolamo Siciolante, Oratio Samachini. Taddeo Zucchero. Liuio Agresti. Gio. Battista Fiorini, e Daniello da Volterra. p.t.b. 266
La cappella di Sisto. Michelangelo Buonaroti. p t.b. 161
IL Palazzo nel bosco di Beluedere. Sue pitture. Federico Barocci da Vrbino, Leonardo Cungij, Durante del Nero, Santi Tidi, Gio. Schiauone. Federico Zucchero, Oratio Samachini, e Lorenzo. Costa. p t b. 315
La statua del Nilo. Il Lacoonte, la Cleopatra, & altre. p.t.a. 36
CASTEL S. Angelo, alcune camere, sale, e loggie. Perino del Vaga, Giulio Romano, e Girolamo Sermoneta. p.t.a. 371.
Le porte, camini, e finestre. Raffaelle da Montelupo p.t.a. 134
L'angelo di marmo sul torrione. Il medesimo. p.t.a. 134
S. MARIA maggiore. Cappella di marmo del Presepio Marchione Aretino. p.p. 9
Ritratto di Papa Honorio II. Il medesimo. p.p. 9
La sepoltura di Papa Honorio III. Il medesimo. p.p. 9
La tauola à lato alla sagrestia. Masaccio. p.s. 208
Vna cappella dalla porta principale à man ritta. Benozzo. p.s. 313
L'altare di s. Girolamo. Mino da Fiesole. p.s. 327
La cappella del Cardinal Cesis, e sua tauola. Girolamo Siciolante. p.t.b. 266
LA Minerua. Vn Crocefisso in legno grande. Giotto. p.p. 42
Vna tauola F. Giouanni. p.s. 268
Cassa, e statua di Francesco Tornabuoni. Mino da Fiesole. p.s. 228
Le pitture intorno. Domenico del Grilandaio. p.s. 364
Sepoltura della moglie di detto Francesco. Andrea Verocchio. p.s. 386
La cappella di s. Tomaso d'Aquino. Filippo Lippi. p.s. 398
Vn s Battiano di marmo. Michele da Fiesole p.t a. 114
Il cielo della cappella de Caraffi. Raffael del Garbo. p.t.a. 55
La sepoltura di Papa Paolo IV. Iacopo, e Tomaso Casignuola. p.t.a. 256
Le sepolture di Papa Leone X. e di Clemente VII. Baccio Bandinelli. p.t.a. 435
La statua di Papa Leone X. sopra la sua sepoltura. Raffaelle da Montelupo. p. t a. 135. e 437
La statua di Papa Clemente. VII. Gio. di Baccio Bigio. p.t.a. 437
Vn quadro di vn Christo deposto di Croce. Perino del Vaga. p.t.a. 358
Vn Christo di marmo alla cappella maggiore. Michelagnolo Buonaroti. p. t.b. 157
Vna cappella. Battista Franco. p.t.b. 42
Vn Crocefisso nell' andito della sagrestia. Girolamo Siciolante. p.t.b. 265

Vn'altro Crocefisso in Chiesa. Il medesimo. p t.*b*. 265
Vna s. Caterina, e s. Agnese. Il medesimo p.t.*b*. 265
S. MARIA in Araceli. Figure della tribuna maggiore Pietro Cauallini. p.p. 85
La cappella de Cesarini. Benozzo. p. s. 313.
Cappella di s. Bernardino. Pinturicchio. p. s. 404
Il s. Lodouico nel pilastro à man destra della cappella maggiore. Giottino. p p. 108.
Il s. Lodouico à man sinistra. Stefano. p.p. 58
La tauola dell'altar maggiore. Raffaelle da Vrbino. p.t.*a*. 80
S. MARIA in Trasteuere. Musaico della cappella maggiore Pietro Cauallino. p p. 85
Figure in fresco per tutta la Chiesa il medesimo. p.p. 85
S. MARIA del Popolo. Suo modello. Baccio Pintelli. p.s. 299
Due cappelle. Pintuticchio. p.s. 403
I quattro Euangelisti della cappella maggiore. Il medesimo. p.s. 404
Vn quadro d'vna N.D. Raffaelle da Vrbino p.t.*a*. 79
Vn quadro di Papa Giulio II. Il medesimo. p.t.*a*. 79
Due sepolture, vna dal Cardinal Ascanio Sforza, l'altra del Cardinal Recanati. Andrea dal Monte Sansauino. p.t.*a*. 125
La sepoltura d' Agostino Ghigi. Lorenzetto. p.t *a*. 140
Modello della cappella di Agostino Ghigi. Raffaelle da Vrbino. p.t.*a*. 89
Pitture di detta cappella. Sebastiano Venetiano. p.t.*a*. 346. e tauola, Francesco Saluiati. p.t.*b*. 89
Vna tauola d'vn Christo morto. Iacopo del Conte. p t.*b*. 267
S. APOSTOLO. Tribuna dell'altar maggiore Benozzo. p.s. 314
Modello della Chiesa. Baccio Pintelli. p.s. 299.
Vna tauola à oglio di vn Christo morto, & altre figure. Girolamo Siciolante. p t *b*. 265
S. PIETRO in Vincula. Modello, Baccio Pintelli p s. 299
Due statue alla Sepoltura di Papa Giulio II Raffaelle da Montelupo. p.t.*a*. 134
Il Palazzo di s. Pietro in Vincula. Giuliano da Sangallo. p.t.*a*. 66
La sepoltura di Papa Giulio II. Michelangelo Buonaroti. p.t.*b*. 162
Vn vaso grandissimo da bagni di Granito. Introduttione. 13
S. SISTO. Il modello della Chiesa. Baccio Pintelli p.s. 299
HOSPITALE. di s. Spirito, e suo modello. Marchione Aretino p.p. 9
La porta. Antonio da Sangallo. p.t.*a*. 324
Vna tauola. Liuio Agresti. p.t.*b*. 217
Vna tauola d'vna Conuersione di s. Paolo Roniale Spagnolo. p.t.*b*. 91
La tauola dello Spirito Santo. Girolamo Siciolante p.t.*b*. 266
La tauola della cappella di s. Giouanni Euangelista. Marcello Mantoano. p.t.*b*. 265
S. CLEMENTE. Vna cappella. Masaccio. p. s. 208
S. PAOLO. Il Crocefisso di s, Brigida. Pietro Cauallini. p.p. 86
S. MARCO. Storia di due martiri a lato al Santissimo Sacramento. Pietro Perugino. p.s. 416
Vn vaso grandissimo da bagni di Granito. Introduttione. 13
Mostello, e disegno del Palazzo. Giuliano da Maiano. p.s. 259
S. AGOSTINO. Vna cappella. Iacopo detto l' Indaco. p.s. 427
La cappella de Martelli. Polidoro, e Maturino. p.t *a*. 205
Vna S. Anna di marmo, con la N. D in vn Pilastro. Andrea dal Monte Sansauino. p.t *a*. 125
Vna cappella. Daniello da Volterra. p. t.*b*. 101
Vna tauola d'vn deposto di Croce. Giorgio Vasari. p.t.*b*. 388
Vna N.D. di marmo a lato alla porta principale. Iacopo Sansouino. p.t.*b*. 205
Alcune storiette à chiaro scuro. Polidoro. p.t *a* 205
S. PIETRO in Mõtorio. Vna cappella à man ritta entrando in Chiesa. Bastiano Venetiano. p.t *a*. 345
La facciata. Polidoro, e Maturino Fiorentino. p.t.*a*. 205
Il tempio nel primo chiostro. Bramante. p t *a*. 37
La tauola dell'altar maggiore. Raffael da Vrbino. p.t.*a*. 93

Il

Il modello, e disegno della sepoltura del Card. di Monte, e tauola di quella cappella. Giorgio Vasari. p.t.*b*. 397
La cappella di Giulio III. Il medesimo. p.t.*b*. 397
Vn S. Francesco, che riceue le stimmate, in vna cappella à man manca. Michelangelo Buonaroti. p.t *b*. 140
S. MARIA della Pace. Il chiostro di Treuertino. Bramante. p.t.*a*. 35
Vna cappella à man destra. Raffael da Vrbino. p.t.*a*. 80
Vna cappella à man manca Baldassar Peruzzi. p.t.*a*. 145
La storia della presentatione al tempio. Il medesimo. p.t *a*. 145
Le Sibille, & altre cose. Raffaelle da Vrbino. p.t.*a*. 119
Il transito di N. D Marco Vggioni. p.t.*a*, 17.
Le nozze di Cana Galilea. Il medesimo. p.t.*a*. 17
Due sepolture di marmo. Vincenzo de Rossi. p.t *b*. 285
Nella facciata di fuori della Chiesa alcuni Profeti. Il medesimo. p.t.*b*. 285
Vn Christo fanciullo, che nel Tempio disputa con i Dottori, sopra la porta, che di Chiesa entra in Conuento. Marcello Mantouano. p.t.*b*. 266
La volta de Stucchi della cappella del Card. Cesis. Girolamo Siciolante p.t.*b*. 265.
Vna tauola d'vna Natiuità di Christo vicino all'altar maggiore. Il medesimo. p. t *b*. 265
Vn quadro grande d'vn'Assuntione in vna facciata della Chiesa. Francesco Saluiati. p.t.*b*. 81
Pitture in vna nicchia sopra vna porta. Il medesimo. p.t.*b*. 81
S. MARIA dell'Anima. Vn S. Christofaro alla porta del fianco. Gio. Francesco detto il Fattore. p.t *a*. 152
Vna tauola d'vna N. Donna, S. Anna, S. Giosseppe, S. Giouanni, e S. Marco Euangelista. Giulio Romano. p.t.*a*. 332
La cappella, & tauola del Cardinal Nincofort. Michele Fiamingo. p.t.*a*. 346
Due cappelle. Michel Fiamingo. p. t. *b*. 268.
Vna cappella, e tauola. Francesco Saluiati. p.t.*b*. 84
La cappella de Fuccheri. Girolamo Siciolante. p.t *b*. 265
La tauola della detta cappella. Giulio Romano. p.t.*b*. 265
Vna Pietà di marmo, Nanni di Baccio Bigio. p.t.*b*. 256
S. MARIA della Ritonda. La N. Donna di marmo sopra la sepoltura di Raffael da Vrbino Lorenzetto. p.t *a*. 140
Il S. Giuseppe con Christo fanciullo di marmo. Vincenzo de Rossi. p.t *b*. 285
Sù la Piazza, Vna sepoltura bellissima di Porfido. Introduttione. 10
Alcune colonne del portico di Granito dell'Elba. Introduttione. 13
TRINITA de Monti. Vna sepoltura di marmo. Lorenzetto. p.t.*a*. 140
La cappella de Massimi. Giulio Romano. Gio. Frãcesco, e Perino del Vaga. p.t.*a*. 367.
La cappella della Sig. Elena Orsini. Daniello da Volterra. p.t.*a*. 372
Vna sepoltura di marmo in detta cappella Bologna Scultore. p.t *a*. 368
Vna cappella della Signora Lucretia della Rouere. Daniello da Volterra, Marco da Siena, Pelegrino da Bologna, Bizzera Spagnolo, e Michele Alberti Fiorentino. p.t.*b*. 102
La cappella della Croce. Daniello da Volterra. p.t.*b*. 98
La cappella di S. Gregorio in fresco. Ciciliano. p.t.*b*. 161
Le tre facciate della cappella del Card. de Pucci. Taddeo Zucchero p.t.*b*. 118.
ALLA CONSOLATIONE. Tre figure di marmo Raffaelle da Montelupo. p.t.*a*. 135.
La cappella di Iacopo Mattei. Taddeo Zucchero. p.t.*b*. 111
S. MARIA Trasportina. La cappella. Boccaccino Cremonese. p.t.*a*. 141
S. HONOFRIO. La cappella maggiore. Baldassar Peruzzi. p.t.*a*. 144
S. ROCCO. Due cappelle. Il medesimo. p.t.*a*. 144
S. ANNA Vna cappella in fresco. Perin Vaga. p.t *a*. 357
S. STEFANO del Cacco. Vna Pietà, con vn Christo morto in grembo alla N. Donna. Il medesimo. p.t *a*. 358
S. PRASSEDE. Vn quadro d'vn Christo battuto alla Colonna. Giulio Romano. p.t.*a*. 332
Vna tauola à mezo della Chiesa. Nicolò

Soggi . p.t. *a.* 389
S. MARCELLO . Il modello . Iacopo Sansouino . p.t. *b.* 238
Pitture nella cappella della Madonna. Perino del Vaga. p.t. *a.* 358
Pitture d'vn'altra cappella . Il medesimo. p. t. *a.* 363
La tauola, e cappella di Frangipani . Taddeo Zucchero. p.t. *b.* 116
S. FRANCESCO di Paula . La cappella à man manca della cappella maggiore . Perin del Vaga . p.t. *a.* 359
S. MARIA di Monferrato . Il modello . Antonio da Sangallo. p.t. *a.* 320
S. MARIA di Loreto . Il modello . Il medesimo . p.t. *a.* 318
S. IACOPO delli Spagnoli . La cappella , e sepoltura del Card. Alborenze . Il medesimo . p.t. *a.* 319
Pitture della detta cappella . Pellegrino da Modona . p.t. *a.* 153
Il s. Iacopo di marmo nella medesima cappella . Iacopo Sansouino . p. t. *a.* 153.
La tauola d'vn Crocefisso , & altre figure all'altar maggiore . Girolamo Siciolante . p.t *b.* 265
SCVOLA di s. Catterina da Siena . Il cataletto col corpo morto , & altre cose Timoteo da Vrbino . p.t *a.* 119
S. EVSTACHIO . Tre figure in fresco à vno altare entrando in Chiesa . Pellegrino da Modona . p t. *a.* 153
Vna cappella à man destra . Polidoro. p. t. *a.* 204
Vn s. Pietro in fresco. Il medesimo. p.t. *a.* 357.
LA Chiesa de Portughesi . Alla Scrofa la tauola, e cappella maggiore . Pellegrino da Modona . p.t. *a.* 153
S. SILVESTRO à Monte Cauallo. Vna cappella, e due storie di s Maria Maddalena . Pollidoro, e Maturino . p.t. *a.* 205
Vna tauola . Mariotto Albertinelli . p.t. *a.* 52
Due quadri , vno d'vn s. Pietro , l'altro d'vn s. Paolo. F. Bartolomeo. p t. *a.* 45
S. GIO. Latterano . Vna tauola d'vna Vergi- Anuntiata . Raffael Mantuano . p. t. *b.* 265.
Vn Pilo di porfido storiato . Introduttione 10
S. GIO. de Fiorentini. Suo modello. Michel Angelo Buonaroti . p.t. *b.* 172
S. GIO. Decolato . La tauola dell'altar maggiore . Giorgio Vasari . p.t *b.* 390
La storia della Visitatione , e la Natiuità di s. Gio. Battista . Francesco Saluiati . p. t. *b.* 89
Vna tauola . Iacopo del Conte. p.t. *b.* 89
Le due figure , che mettono in mezo detta tauola . Francesco Saluiati. p.t. *b.* 89
La storia , quando l'Angelo appariscе a Zaccharia, e la predica , e battesimo di Giouanni , & vno deposto di Croce , Iacopo del Conte . p. t. *b.* 89
Altre cose, e storie, Battista Franco, Pirro Ligorio, & Domenico Romano . p.t. *b.* 89.
S. SABINA . La cappella maggiore . Taddeo Zucchero . p. t. *b.* 114
S. MARIA dell'orto à Ripa . Vna capella Taddeo, e Federigo Zucchero . 112
S. SALVADORE à Monte Giordano . Pitture nel reffettorio, & il quadro a oglio sopra la porta del reffettorio . Francesco Saluiati . p. t. *b.* 89
S. LORENZO in Lucina . Vn s. Francesco, che riceue le stimmate alla cappella della Contessa di Carpi . Girolamo Siciolante . p.t *b.* 266
S. AMBROGIO . Pitture della facciata dell'altar maggiore . Taddeo Zucchero . p. t. *b.* 111
S. FRANCESCO à Ripa . Vna tauola d'vna Nuntiata . Francesco Saluiati. p.t. *b.* 88
S. CATTERINA da Siena, in via Giulia vna Resurettione di Christo . Girolamo Genga . p t. *a.* 501
CHIESA del Giesù . Vna cappella . Federico Zucchero . p.t. *b.* 118
CHIESA degli Orefici in strada Giulia . Vna cappella . Taddeo Zucchero. p.t. *b.* 111
S. LORENZO in Damaso . La cappella di quel Santo , e la tauola . Federico Zucchero . p. t. *b.* 118
COMPAG. del Crocefisso . Il Crocefisso . Iacopo Sansouino . p.t. *b.* 239
S. LVIGI più storie . Girolamo Siciolante , Pellegrino Pellegrini , e Iacopo del Conte Fiorentino . p.t. *b.* 265
Vna tauola alla cappella di S. Dionigi. Iacopo del Conte . p. t. *b.* 267
S. TOMASO à piazza Giudea, vna cappella, che risponde nella Corte di casa Cenci. Girolamo Siciolante . p t. *b.* 265
S. ALO dirimpetto alla Misericordia de Fiorentini, vna tauola à oglio, con la

N. Don-

N. Donna s. Iacopo Apostolo, e s. Martino, e s. Alo Vescoui. Girolamo Sicciolante. p. t. *b.* 265
LA Chiesa, e conuento delle Terme Diocletiane, il modello, e disegno. Michel Angelo Buonaroti. p. t. *b.* 186
S. AGNESE. Sepoltura di s. Costanza con figure di porfido. Introduttione. 9
I. SALVATORE in Lauro. Vn vaso grandissimo da bagni di granito dell'Elba. Introduttione. 13
IL Palazzo di s. Giorgio, la cappella del Palazzo: Francesco Saluiati. p.t *b.* 89
IL Palazzo de Farnesi, pitture del salotto, che è innanzi alla sala maggiore, Francesco Saluiati, e Taddeo Zucchero. p. t. *b.* 91
IL Palazzo del Card. di Mantoua, sue pitture. Taddeo Zucchero. p.t. *b.* 112
IL Palazzo del Card. Riccio da Montepulciano, vna sala con le storie di Dauid. Francesco Saluiati. p. t. *b.* 90
IL Palazzo della Vigna de Medici, hoggi di Madama. Giulio Romano p.t. *a.* 329
IL Palazzo, e vigna de Medici sotto Monte Mario. Ornamenti di stucchi, e pitture della loggia. Giouanni da Vdine. p. t. *b.* 33
IL Palazzo de gli Strozzi in Banchi, suo modello. Iacopo Sansouino; hoggi di Pier Antonio Bandini. p.t. *b.* 239
IL Palazzo di M. Baldassar Turrini da Pescia Giulio Romano. p.t. *a.* 333
IL Palazzo de Farnesi in Campo di Fiore. Antonio da Sangallo. p t. *a.* 318
IL Palazzo del Card. Adriano da Corneto in Borgo nuouo. Bramante. p.t. *a* 35
IL Palazzo d'Antonio Cardinale di Monte in Agone. Ant. da Sangallo. p.t. *a.* 319
IL Palazzo del Vescouo di Ceruia. Il medesimo. p. t. *a.* 320
IL Palazzo di M. Bartolomeo Ferratino sù la Piazza d'Amelia. Il medesimo. p. t. *a.* 319
IL Palazzo di Marchion Baldassini vicino à s. Agostino. Il medesimo. p.t. *a.* 319
IL Palazzo de Ghigi. Baldassar Peruzzi. p. t *a.* 145
LA Facciata in Monte Giordano. Gio. Francesco detto il Fattore. p.t. *a.* 152
LA Facciata sù la Piazza Capranica. Polidoro, e Maturino Fiorentino. p.t. *a.* 203
LA Facciata di Graffito in Borgo nuouo. I medesimi. p.t. *a.* 204
LA Facciata sul canto della Pace. I medesimi p.t. *a.* 201
LA Facciata nella casa delli Spinoli. I medesimi. p.t. *a.* 204
LA Facciata verso Torre di Nona. I medesimi. p.t. *a.* 204
LA Facciata per andare all' imagine di Ponte. I medesimi. p.t. *a.* 204
LA Facciata alla piazza della Dogana. I medesimi. p. t. *a.* 204
LA Facciata de Cepperelli. I medesimi. p. t. *a.* 204
LA Facciata dietro alla Minerua nella strada. I medesimi. p.t *a.* 204
LA Facciata de Buoni Auguri. I medesimi. p. t. *a.* 204
LA Facciata sotto corte Sanella. I medesimi. p. t. *a.* 204
LA Facciata in Monte Cauallo vicino à s. Agnese. I medesimi. p.t. *a.* 204
LA Facciata dietro à Nauona. I medesimi. p. t. *a.* 205
LA Facciata del Card. di Volterra da torre Sanguigna. I medesimi. p t *a.* 205
DVE Facciate in Campo Marzo. I medesimi. p.t. *a.* 205
LA Facciata sul canto della Chiauica. I medesimi. p.t. *a.* 205
LA Facciata vicino al Popolo. I medesimi. p. t. *a.* 205
LA Facciata de Gaddi à s. Simeone. I medesimi. p.t. *a.* 205
VN' Altra facciata dirimpetto à questa. I medesimi. p.t. *a.* 206
LA Facciata del Palazzo di M. Vlisse da Fano. Baldassar Peruzzi. p.t. *a.* 145
Vn' Altra facciata a dirimpetto. Il medesimo. p.t. *a.* 145
LA Facciata del Palazzo di M. Iacopo Strozzi. Il medesimo. p.t. *a.* 145
LA Facciata sù la piazza di s. Luigi. Vincenzo da s. Gimigniano. p.t. *a.* 118
LA Facciata in Borgo a dirimpetto al Card. d'Ancona. Il medesimo. p.t. *a.* 118
La Facciata de gli Epifanij. Il medesimo. p.t. *a.* 118
LA Facciata di M. Francesco Buzio. Baldassar Peruzzi. p.t. *a.* 146
LA Facciata di Mattiolo, Maestro delle poste. Taddeo Zucchero, e Prospero Fontana. p.t. *a.* 111
LA Facciata a s. Lucia della Tinta vicino al Orso. Il medesimo. p.t. *a.* 110
LA Facciata di Iacopo Mattei. Il medesimo

mo. p.t.*a*. 111
LA Facciata di M. Tizio da Spoleti in sù la piazza della Dogana. Federico Zucchero. p.t.*a*. 113
LA Facciata di chiaro scuro à s. Girolamo. Taddeo Zucchero. p.t.*a*. 132
CASA degli Alberini in Banchi. Giulio Romano. p.t.*a*. 333
CASA de Mattei. Suo disegno. Nanni di Baccio Bigio. p.t.*b*. 257
CASA di M. Luigi Leoni. Iacopo Sansouino. p.t.*b*. 239
CASA de Pichini dirimpetto à Signori Farnesi, doue stà il famoso Simulacro d'Ane. Baldassar Peruzzi. p.t.*a*. 147
CASA de Massimi girata in forma ouale. Il medesimo. p.t.*a*. 148
IN CASA la Valle. Vna Lupa, e due prigioni di Porfido cosa eccellente. Introduttione. 10
STORIE di Parnaso nel giardino di M Stefano dal Bufalo. Polidoro. p.t.*a*. 204
GRAFFITI, e storie nel cortile di M. Baldassino da s. Agostino. I medesimi. p.t.*a*. 204
PITTVRE della Loggia, e del Palazzo de Ghigi. Raffael da Vrbino. 88. Giulio Romano. 329. Baldassar Peruzzi. 145. Bastiano Venetiano. p.t.*a*. 344
PITTVRE della volta de Ghigi in Trastenere. Raffael da Vrbino. p.t.*a*. 89
LA Tauola della sala della cancellaria. Francesco Saluiati. p.t.*b*. 89
PITTVRE di detta sala Giorg. Vas. p.t *b*. 390
MODELLO del Palazzo del Card. di Monte Pulciano. Nanni Bigio. p.t.*b*. 257
CAMPIDOGLIO. suo disegno. Michelangelo Buonaroti. p.t.*b*. 169
PORTA Pia in Roma, e suo modello. Il medesimo. p.t.*b*. 186
VIGNA Giulia. Disegno, e suo primo modello. Giorgio Vasari. p.t.*b*. 397
TORRE, e Palazzo già del Card. del Monte hoggi de gli Orsini. Antonio da Sangallo. p.t.*a*. 319
La medesima torre dipinta dall' Indaco. p.t.*a*. 319
TORRE de Cõti. Marchione Aretino. p.p. 8
La N. Donna sopra la porta di questa torre. Benozzo. p.s. 313
IN Parione. Vn Hermafrodito di Paragone, con vn' altra statua di Porfido. Introduttione. 14
A MONTE Cauallo. I due Giganti di marmo. Introduttione. 14

RICANATI.

S. MARIA del Castel nuouo. Vna tauola con le trasfiguratione. Lorenzo Lotto. p.t.*a*. 248
S. DOMENICO. La tauola dell'altar maggiore. Il medesimo p.t *a*. 247
VN S. Vincenzo à fresco nel mezo della Chiesa. Il medesimo. p.t *a*. 248

S. GIMIGNIANO.

PIEVE. Storie del testamento nuouo Berna Sanese. p.p. 118
Vna tauola dietro all'altar maggiore. Taddeo Bartoli. p.p. 147
Cappella di s Fina. Domenico del Grillandaio, & Bastiano. p.s. 369
Storie del testamento vecchio à man sinistra. Taddeo Bartoli. p.p. 146, e 147
S. AGOSTINO. Vna tauola. Lippo Memmi. p.p. 90
Vn' altra tauola. Taddeo Bartoli. p.p. 147
La cappella maggiore. Benozzo. p.s. 314

SARONE.

S. MARIA. Vno sposalitio di N. Donna, & altre pitture. Bernardino del Lupino. p.t *a*. 142

SERMONETA.

BADIA di S. Stefano. Vna tauola doue è s. Pietro, s. Gio. Battista, e s Stefano cõ certi putti. Girolamo Siciolante. p.t.*b*. 265.

SIENA.

DVOMO. Il modello della facciata. Gionanni Pisano. p.p. 19
Il modello d'vn'altra facciata. Agostino, & Agnolo Sanesi. p.p. 52
Il Pergamo. Nicola Pisano p p. 18
I due Angeli di bronzo sù l'altar grande. Francesco di Giorgio. p.s. 316
Vn s. Gio. Battista di bronzo. Donatello.

p.s. 240
Vna N. Donna sopra la porta dell' opera del Duomo. Simon Memmi. p.p. 88
Le storie di bronzo intorno al battesimo di S. Giouanni. Iacopo della Quercia. p.s. 161
Tabernacolo di bronzo sù l'altar maggiore. Lorenzo Vecchietti. p.s. 317
Le storie della libreria del Duomo. Pinturicchio. p.s. 402
Prima fondatione del Duomo. Nicola Pisano. p.p. 17
Pauimento pieno di storie di marmo. Domenico Beccafumi. p.t.a. 379
Vn quadro à man destra entrando in Chiesa. Il Soddoma. p.t.a. 529
La nicchia grande dietro all' altar maggiore. Domenico Beccafumi. p.t.a. 379.
Vna cappella di stucchi, e pitture à man manca entrando in Chiesa. Il Riccio Sanese. p.t.a. 531
Sei Angeli di bronzo sopra le colonne vicino all' altar grande. Domenico Beccafumi. p.t.a. 382
S. GIOVANNI, suo disegno. Nicola Pisano. p.p. 17
Due storie di bronzo di s. Giouanni. Lorenzo Ghiberti. p.s. 189
S. MARIA, suo disegno. Agostino, & Agnolo Sanese. p.p. 54
S. AGOSTINO. Pitture del capitolo. Ambrosio Sanese. p.p. 82
Pitture della facciata. Il medesimo. p.p. 82
Vna tauola d' vn Crocefisso. Pier Perugino. p.s. 415
Vna tauola della cappella di s. Christofaro. Luca Signorello. p.s. 430
S. FRANCESCO. Modello della Chiesa, e Conuento. Agostino, & Agnolo Sanesi. p.p. 52
Vna tauola Pier Perugino. p.s. 415
Vna tauola à man destra. Il Soddoma. p.t.a. 527
Vna tauola à man destra. Domenico Beccafumi. p.t.a. 380
Vna tauola de Magi à man destra. Il Soddoma. p.t.a. 530
SPEDALE della Scala. Vn Christo nudo di getto con la Croce, nella Cappella de Pittori. Lorenzo Vecchietti Sanese. p.s. 317
Pitture dello Spedale della Scala, Pier Laurati. p.p. 61
MONTE Oliueto di Chiusuri. Vna tauola. Ambrogio Lorenzetti. p.p. 83
La tauola dell' altar maggiore. Spinello. p.p. 134
Il Coro F. Gio. Veronese. p.t.a. 79
Le storie di s. Benedetto. Luca Signorello, & il Soddomma. p.t.a. 525
S. ANNA à Caprina. Luogo di Mont' Oliueto. Pitture nel refettorio. Il Soddoma. p.t.a. 526
IL CARMINE Ornamento dell'organo Baldassarri Peruzzi Sanese. p.t.a. 148
Vn quadro in sagrestia. Il Soddoma. p.t.a. 528.
Vna tauola. Domenico Beccafumi. p.t.a. 475.
S. BENEDETTO. Il Coro. Fra Gio. da Verona. p.t.a. 79
Vna tauola d'vna s. Catterina di Siena, & altri Santi. Domenico Beccafumi. p.t.a. 375
S. MARTINO. Vna tauola d' vn Christo nato. Il medesimo. p.t.a. 375
S. SPIRITO. Vna tauola. Il medesimo. p.t.a. 375.
La cappella di s. Iacopo. Il Soddoma. p.t.a. 529
SPEDAL grande. Vna Visitatione di N.D. Domenico Beccafumi. p.t.a. 375
Vna tauola vicino all' altar maggiore. Il medesimo. p.t.a. 375
S. DOMENICO. Storie intorno al tabernacolo, nella cappella di s Catterina da Siena. Il Soddoma. p.t.a. 529
MONASTERO di s. Paolo Vna tauola doue S. Natiuità di N. Donna Domenico Beccafumi. p.t.a. 381
S. BERNARDINO Compagnia. La storia della Presentatione di N. Donna, l'Assontione, & altre cose. Il Soddoma. p.t.a. 528
Vna tauola d' vna N. Donna con molti Santi. Domenico Beccafumi. p.t.a. 380
Due storie nelle faccie. Il medesimo. p.t.a. 380
S. BASTIANO Compagnia. Il Confalone, che si porta à processione. Il Soddoma. p.t.a. 528
OGNI SANTI Monasterio. Vna tauola. Domenico Beccafumi. p.t.a. 376
NELLA LOGIA in banchi. Vn s. Pietro, & vn s. Paolo. Lorenzo Vecchietti Sanese. p.s. 318
LA FONTE della piazza. Agostino, & Agnolo

lo Saneſi. p.p. 54
Ornamento della fonte. Iacopo della Quercia. p.s. 161
IL Palazzo de Noue. Agoſtino, & Agnolo Saneſi. p.p. 52
IL Modello della porta Taſi. I medeſimi. p.p. 52
LA Torre del Palazzo del publico. I medeſimi. p.p. 54.e 55
LA Porta Romana. I medeſimi. p p. 52
MODELLO della cappella nella piazza del Palazzo principale Duccio. p.p. 131
LA Facciata de Turchi. Capanna. p. t. a. 105.
IL Palazzo de' Signori. Pitture d' vna ſala, & altre coſe. Il Soddoma. p.t.a 528.e 529.
La volta d' vna ſala. Il medeſimo. p.t.a. 529
LA Cappella del comune in Piazza. Il medeſimo. p.t.a. 530
IN Caſa M. Enea Sauini. Vn quadro. Il medeſimo. p.t.a. 529
IL Tabernacolo sù vn canto, vicino alla Piazza de Tolomei. Il medeſimo. p. t.a. 528
LA Facciata d' vna caſa de Borgheſi vicino al Duomo. Domenico Beccafumi. p. t.a. 374.e 375

TAGLIACOZZO.

CHIESA, e Badia di Tagliacozzo. Nicola Piſano. p p. 18

TRENTO.

PITTVRE del Palazzo del Cardinale Girolamo da Treuigi. p.t.a. 209

TREVILLE PRESSO à Treuigi.

PALAZZO. Sue pitture dentro, e fuori. Giuſeppe Porta. p.t.b. 95

VENETIA.

S. GIORGIO Maggiore la libreria. Michelozzo. p.s. 246
Le Nozze di Cana Galilea in teſta d' vna grande ſtanza. Paolino Veroneſe. p. t.a. 522
S. CASSIANO. Vna tauola. Antonello da Meſſina p.s. 283
S. ZACCARIA. Tauola nella cappella di s. Girolamo. Giouanni Bellino. p.s. 340
Vna tauola. Giuſeppe Porta p.t.a. 296
S. IOB. La tauola di s. Iob. Giouanni Bellino. p.s. 338
Pitture dell' altar della Pietà. Il Tintoretto. p.t b. 47
Pitture nella cappella de Cà Foſcari. Batiſta Franco p.t.b. 45
Vna tauola. Paris Bordone. p.t.b. 232
S. GIOVANNI. La tauola all'altar di Santa Catterina da Siena. Giouan Bellino. p.s. 338
CHIESA de Frati Minori. Nicola Piſano. p.p. 17
S. ANTONIO. Iacopo Lanfrani. p.p. 56
Tre ſtatue di marmo, la Giuſtitia, la Fortezza, & vn Capitan Generale dell' armata. Pietro da Salò p.t.b. 244
Vna tauola. Iacomo Palma. p t a. 246
S. GIEREMIA Vna facciata. Gio. Antonio Licinio. p t a. 191
LA Madonna dell' Orto. Vna tauola. Il medeſimo. p t.a. 191
Le due facciate della cappella Maggiore. Il Tintoretto. p.t b. 46
I portelli dell organo. Il medeſimo. p. t.b. 46
Vna tauola Giuſeppe Porta. p.t.b. 96
S. ROCCO. La cappella, e tribuna. Gio. Antonio Licinio. p.t.a. 191
Due quadri grandi nel mezo della Chieſa. Il medeſimo p.t.a. 191.e 192
Vn s Martino nel tabernacolo dell'argenterie. Il medeſimo. p.t.a. 192
Due quadri grandi à oglio nella cappella maggiore. Il Tintoretto. p t.b. 46
Nel mezo della Chieſa. La ſtoria della probatica piſcina. Il medeſimo. p.t.b. 46
Vn quadro grande in tela à oglio della paſſione di N. S. e le pitture del palco. Il medeſimo. p.t.b. 48

Vn' quadro dou' è vn Christo con la Croce in spalla. Tiziano. p t.*b*. 223
S. GIO. di Rialto: Vn Santo in vna tauola. Gio. Antonio Licinio. p.t *a*. 192
Vn quadro d'vn s. Bastiano, e s. Rocco Il medesimo. p.t.*a*. 192
S. STEFANO nel Chiostro molte storie. Il medesimo. p.t.*a*. 192
La testa del Sig. Gio Battista Feredo. Alessandro Vittoria. p.t.*b*. 245
S. ELENA à Lio. La tauola dell'altar maggiore Giacomo Palma. p t.*a*. 246
S. MARIA formosa. Alla cappella de Bombardieri. Vna s Barbara s. Bastiano, e s. Antonio: Il medesimo. p.t.*a*. 246
S. MOISE. Vna tauola. Il medesimo. p.t.*a*. 246.
Vna tauola. Giuseppe Porta. p t *b* 96
SCVOLA di s. Marco vna storia. Giacomo Palma. p t *a*. 246
Quattro storie grandi. Il Tintoretto. p.t.*b*. 47.
La storia quando il pescatore presenta l'Anello alla Signoria. Paris Bordone p.t *b*. 232
IL Carmine. Vna tauola d' vn s. Nicolò, & altre figure. Lorenzo Lotto. p.t.*a*. 247.
S. GIO. e Paolo. La tauola di s. Antonio, Arciuescouo di Firenze. Lorenzo Lotto. p.t.*a*. 247
La tauola dell'altare di S. Pier Martire. Tiziano. p t *b*. 227
Il Cenacolo del Refettorio. Il medesimo. p.t *b*. 227
La testa di Camillo Trenisano Oratore. Alessandro Vittoria. p.t *b*. 245
La statua à Cauallo di Bartolomeo da Bergamo. Andrea Verocchio. p. s. 388.
S. GIO. Chrisostomo. Vna tauola. Bastiano Venetiano. p.t.*a*. 344
LA Fortezza de due Castelli di Venetia. Michele San Michele Veronese. p.t.*a*. 511.
S. CROCE della Giudecca. Vn Christo ignudo di marmo. Iacopo Colonna Scultore. p t *b*. 243
S. GIOVANNI Nuouo. s. Dorotea, s. Lucia, e s. Catterina di marmo. Il medesimo. p.t.*b*. 243
S. MARINA. Vn Cauallo con vn capitano armato di marmo. Il medesimo p.t.*b*. 243
S. MARCO. Le storie di bronzo di mezo rilieuo in vn Pergamo. Iacopo Sansonino. p t.*b*. 242
Vna N. Donna di marmo sopra la porta. Il medesimo p.t *b*. 242
La porta di bronzo della sagrestia. Il medesimo. p.t.*b*. 242
La libreria, e suo modello. Il medesimo. p.t.*b*. 241
La loggia della piazza à piè del Campanile. Il medesimo. p.t.*b*. 241
Due statue di pietra alla porta principale della libreria. Alessandro Vittoria. p. t.*b*. 244
Due storie grandi di detta libreria. Gioseppe Porta. p.t.*b*. 16
S. BASTIANO. La tauola dell'altar maggiore. Paolino Veronese. p.t.*a*. 522
Vna tauoletta d' vn s. Nicolò all'altar di s. Nicolò. Tiziano. p.t.*b*. 229
Pitture del Palco Paolino Veronese. p. t.*a*. 522
Vna N. Donna col figliuolo in braccio, & à piedi s. Giouannino. Tomaso da Lugano. p.t.*b*. 245
Storie sopra gli armari della sagrestia. Tintoretto. p.t.*b*. 47
Due statue. Alessandro Vittoria. p. t. *b*. 244.
La testa di Marc' Antonio Grimani. Il medesimo. p.t.*b*. 244
S. SALVATORE. Vna Pietà di pietra. Il medesimo. p.t.*b*. 244
Vn s. Girolamo di marmo in vna nicchia dell'organo. Iacopo Colonna. p.t.*b*. 243.
La tauola dell'altar maggiore. Tiziano. p t.*b*. 227
Vn' altra d' vna Nuntiata. Il medesimo. p t *b*. 227
S. MARIA Zebenigo. Pitture della facciata di vna cappella. Fabritio Venetiano. p t.*b*. 250
I portegli dell'organo. Tintoretto. p.t.*b*. 47.
I SERVI. Vna tauola all'altar delle reliquie. Bonifatio Venetiano. p.t.*b*. 250
Tauola dell'altar maggiore. Gioseppe Porta. p.t.*b*. 96
I portegli dell'organo. Tintoretto. p.t *b*. 47.
S. FRANCESCO della Vigna. Vna tauola all'altar della Madonna. Gioseppe Porta. p.t.*b*. 96

Il modello di detta Chiesa. Iacopo Sansouino. p.t.b. 242
Tre figure di pietra, s. Antonio, s. Bastiano, e s. Rocco. Alleſſandro Vittoria. p.t.b. 245
La tauola à oglio nella cappella di Monſignor Barbaro. Battiſta Franco. p.t.b. 44.
La prima cappella à man manca entrando in Chieſa del Patriarca Grimani. Battiſta Franco, e Federico Zucchero. p.t.b. 45
La tauola di detta cappella. Il medeſimo. p.t.b. 45
La N. Donna Suenuta con altre Marie all' altar del depoſto di Croce. Tintoretto. p.t.b. 47
S. MARZILIANO. Vn Angelo Raffaelle con Tobia. Tiziano. p.t b. 221
S. BARTOLOMEO. Vna tauola. Alberto Duro. p.t.b. 222
S. NICOLO'. Vna tauola. Tiziano. p.t b. 223.
S. GIO. in Bragola. Vna tauola. Paris Bondone. p.t.b. 232
CHIESA de Croſacchieri. La tauola, che è all' altare di s. Lazaro. Tiziano. p.t b. 228
Due ſtorie di ſtucco all' altar maggiore. Alleſſandro Vittoria. p.t.b. 245
S. MARIA Nuoua. Vna Nuntiata in vna tauoletta. Tiziano. p.t.b. 227
S. SPIRITO Monaſterio. Vna tauola all' altare della Madonna. Bonifario Veneriano. p.t.b. 250
Pitture del palco del Reffettorio, & Cenacolo. Gioſeffe Porta. p.t.b. 95
La tauola dell' altar maggiore, e palco della Chieſa. Tiziano. p.t.b. 226
S. FELICE. Pitture della cappella del Sacramento. Tintoretto. p.t.b. 47
MONASTERIO della Carità. Suo modello. Andrea Palladio. p.t.b. 249
Vna tauola d' vn depoſto di Croce. Tintoretto. p.t.b. 47
La ſtoria quando la Noſtra Donna, è preſentata al Tempio, Tiziano. p.t.b. 224.
S. MARIA Maggiore. Vna tauola. Iacopo Pisbolica. p.t.b. 250
Vn s. Gio. Battiſta in vn quadro. Tiziano p.t.b. 223
I FRATI Minori. Vna cappella con la tauola di marmo, Alleſſandro Vittoria. p.t.b. 246
Vna tauola. Gioſeffe Porta. p.t.b. 96
La tauola dell' altar maggiore. Tiziano, p.t.b. 223
La tauola nella cappella da Cà Piſani. Il medeſimo. p.t.b. 225
Il s. Gio. di marmo ſopra la pila dell' acqua benedetta. Iacopo Sanſouino. p.t.b. 242
Vna tauola. Gio. Bellini. p.s. 340
S. GIMIGNIANO. La teſta del Piouano. Alleſſandro Vittoria. p.t.b. 245
FRATERNITA della Miſericordia. Suo modello. Iacopo Sanſouino. p.t.b. 242
MONACHE del Corpus Domini. Vna tauola doue è vn Chriſto morto con le Marie. Franceſco Saluiati. p.t. b. 85.
MONASTERIO di s. Biagio Catoldo Michele San Michele Veroneſe. p.t a. 516.
PALAZZO della Signoria. Il palco della ſala maggiore de Capi de dieci. Brazacco, Paolo da Verona, e Battiſta Farinato. p.t b. 48
Le Sibille, i Profeti, le Virtù Cardinali, e Chriſto con le Marie. Gioſeffe Porta. p.t.b. 95
Vn palco pieno di quadri à oglio à ſommo delle ſcale nuoue. Il medeſimo. p.t.b. 95
La ſtoria, quando Federico Barbaroſſa ſi appreſenta al Papa nella ſala grande. Paolo Veroneſe. p.t.a. 522
La rotta di Giaradadda nella ſala del gran Conſiglio. Tiziano. p.t.b. 224
Tre altri quadri grandi. Tintoretto Oratio, Tiziano, e Paolo Veroneſe. p.t.b. 46.
Vn Marte di marmo della ſacciata di detto Palazzo. Pietro da Salò. p.t.b. 244.
Due ſtatue nelle ſtanze del Conſiglio de dieci. Il medeſimo. p.t.b. 244
Due altre, il Daneſe Catanco. p.t.b 244
Sala del gran Conſiglio. Pitture diuerſe. Gentile, e Gio Bellini. p.s. 338
Due ſtatue d' Adamo, & Eua nel cortile del Palazzo. Andrea Riccio. p.s. 284.
Sala di Pregai. Gio. Antonio Linio. p.t.a. 192
ZECCA, e ſuo modello, Iacopo Sanſouino. p.t.b. 241

La

La ſtatua del Sole, ſopra il pozzo Daneſe. Cataneo. p.t.*b*. 247

IL Palazzo di M Giorgio Cornari, ſuo modello. Iacopo Sanſouino, p t.*b*. 241

ARSENALE. Vna N. Donna di marmo ſopra la porta il medeſimo. p.t.*b*. 242

IN Caſa Grimani, vn ottangolo. Franceſco Saluiati p.t.*b*. 83

IN Caſa Tomaſo da Empoli Fiorentino. Vn quadro. Lorenzo Lotto. p.t.*a*. 247

LA Facciata del Loredani in ſul campo di s. Stefano. Gioſeffe Porta. p.t *b*. 95

VNA Facciata de Bernardi a s.Polo. Il medeſimo. p.t *b*. 95

VNA Facciata à S. Moisè. Il medeſimo. p.t.*b*. 95

VNA Facciata à s. Caſſiano. Il medeſimo. p. t. *b* 95

BAGNOLO Chieſa de frati di S.Spirito vna tauola à oglio. Il medeſimo. p.t.*b*. 95

VNA Facciata à s. Maria Zebenigo. Il medeſimo. p t.*b*. 95

LA Facciata di M. Marco Antonio Cappelli ſopra il canal grande. Battiſta, e Paolo Veroneſe. p.t. *a*. 521

LA Facciata di Martino d'Anna. Gio. Antonio Licinio. p.t.*a*. 191

LA Facciata di Andrea Vdone. Girolamo da Treuigi. p. t. *a*. 200

IL Palazzo di M. Girolamo Grimani, ſuo modello. Michel San Michele. p.t. *a*. 517.

IN Caſa M. Andrea Loredano vn quadro di vna Noſtra Donna. Tiziano. p.t.*b*. 220.

FONDACO de Todeſchi alcune ſtorie nella facciata. Il medeſimo. p t.*b*. 220

IN Caſa M. Gio. d'Anna. Vn quadro d'vn Ecce Homo, & altri quadri il medeſimo. p. t. *b*. 211

LA Facciata de Grimani. Il medeſimo. p. t. *b*. 211

IL Palazzo de Cornari Michel s. Michele. p t. *a*. 516

Vn palco d'vna camera. Giorgio Vaſari. p. t. *a*. 517

IL Palazzo della Soranza a Caſtel Franco fra Treuiſi, e Padona. Modello. Michel s. Michele. p. t. *a*. 517

Pitture di detto Palazzo. Paolo, e Baſtiano Veroneſe. p. t. *a*. 521

VERONA.

S. ZENO. La taula dell'altar maggiore. Andrea Mantegna. p. s. 393

S. FERMO. La cappella de Brenzoni. Piſanello. p. s. 308

Vna tauola. Giotto. p. p. 42.

S. ANTONIO. Vna N. Donna col figliuolo in braccio. Stefano Veroneſe. p. s. 422.

S. NICOLO'. Vn s. Nicolò. Il medeſimo, p. s. 422

DVOMO. La cappella de gli Emilij Franceſco Morone. p. t. *a*. 269

La cappella maggiore. Il Moro. p. t. *a*. 262.

Vn quadro con la ſtoria de Magi. Liberale. p. t. *a*. 256

Modello del Campaniſe. Michele s. Michele. p. t. *a*. 515.

Vn'Aſſunta di N Donna in vna tauola nella facciata da piè. Tiziano. p. t. *b*. 225.

VESCOVADO. Vn Crocefiſſo di rilieno alla cappella del Palazzo. Gio. Battiſta Veroneſe. p. t. *a*. 256

La predella di detto Crocefiſſo. Liberale. p. t. *a*. 256

DVOMO Vecchio. Altare della Compagnia di s. Stefano. Gio. Franceſco Caroti. p. t. *a*. 528

Tauola dell'altar maggiore. Andrea Mantegna. p. s. 393

S. MARIA in Organo. Le ſpalliere di proſpettiue in ſagreſtia. F. Gio da Verona. p. t. *a*. 79

La tauola della cappella di s. Nicolò. Gio. Franceſco Caroti. p. t. *a*. 261

Nella facciata prima, le figure, che vi ſono. Il Moro. p. t. *a*. 262

Vna tauola. Il medeſimo. p t. *a*. 262

La tauola della cappella de Fontani. Il medeſimo. p. t. *a*. 263

L'Angelo Michele, e l'Angelo Raffaelle. Paolo Canazzuoli. p. t. *a*. 262

La tauola della cappella de Liſchi. Girolamo da i Libri. p. t. *a*. 276

La tauola della ſagreſtia. Franceſco Morone. p. t. *a*. 270

Vna tauola alla cappella de' Buonaliui. Il medeſimo. p t. *a*. 279

La tauola della cappella de Conti Giuſti.

Il medesimo. p.t.a. 270
Le storie nella facciata del coro. Il medesimo. p.t.a. 270
I portegli dell'organo. Girolamo da i Libri, e Francesco Morone. p.t.a. 277.
La facciata della Chiesa. Michele s. Michele p.t.a. 515
Due quadri grandissimi nella cappella maggiore. Paolo Farinata. p.t.a. 323
S. MARIA della Scala. Vn quadro di vn San Bastiano all'altare della Santificatione. Il Moro. p.t.a. 263
Il quadro della Madonna con s. Anna Girolamo da i Libri. p.t.a. 276
Vn'altro quadro d'vn San Rocco Paolo Cauazzuola. p.t.a. 263
Vna tauola della famiglia de Mori. Gio. Francesco Caroti. p.t.a. 260
La storia de Magi in sagrestia. Liberale. p.t.a. 256
LA Vittoria. La tauola della cappella de de Scaltritelli. Liberale. p.t.a. 256
La cappella de Fumanelli sotto il tramezzo. Francesco Morone. p.t.a. 270
La tauola dell'altar maggiore. Girolamo da i Libri. p.t.a. 276
La tauola di s. Onofrio. Il medesimo. p.t.a. 276
Nel Chiostro. Vna N. Donna à fresco. Francesco Morone. p.t.a. 270
S. EVFEMIA. La cappella dell'Agnol Raffaelle. Gio. Francesco Caroti. p.t.a. 258.
La tauola della cappella de Bombardieri. Il Moro. p.t.a. 263
Storia sopra l'altare di s. Paolo nel tramezo. Battista del Moro. p.t.a. 264
S. NAZZARO. Vna tauola alla cappella di s. Biagio. Francesco Monsignor. p.t.a. 276
Il Cenacolo nel Refettorio. Paolo Veronese. p.t.a. 521
S. POLO. L'altar della Madonna. Girolamo da i Libri p.t.a. 267
Vna tauola à guazzo. Francesco Monsignor. p.t.a. 267
La cappella de Pellegrini. Pisanello. p.s. 307.
S. ANASTASIA. Vna N. Donna, s. Remigio, e s. Anastia. F. Girolamo Monsignor. p.t.a. 268
Figura dell'arco sopra la porta del Marcello. Il medesimo. p.t.a. 268
La cappella de Bonaueri. Liberale p.t.a. 255.
La cappella di s Martino. Gio. Francesco Caroti p.t.a. 260
La cappella del Sig. Hercole Fregoso. Danese Cataneo. p.t.b 247
S. GIROLAMO. La Madonna, e l Angelo, che l'Anuntia, con due Angeli in vna cappella Gio. Franc. Caroti. p.t.a. 257
SPEDALE di s. Cosimo. I portegli, che chiudono l'altare di tre Magi. Il medesimo. p.t.a. 257
S. VITALE. La cappella degli Allegni. Liberale. p.t.a. 256
S. BERNARDINO. Pitture sopra la cappella del Monte della Pietà. Domenico Moroni. p.t.a. 268
Le pitture dentro, e fuori della cappella di Nicolò de Medici Veronese. Il medesimo. p.t.a. 269
La tauola della cappella de Bandi. Francesco Monsignor. p.t.a. 267
La storia della Purificatione sopra la cappella della Compagnia della Madonna Liberale. p.t.a. 256
La storia de Magi, e la morte della Madonna, nel frontispitio della tauola. Il medesimo. p.t.a. 256
La predella dell'altar della Compagnia della Madonna. Gio. Francesco Caroti. p.t.a. 258
Vn Christo in ginocchione alla cappella della Croce. Il medesimo p.t.a. 259
I quadri grandi intorno all'altar della Croce intorno all'ancona principale. Paolo Cauazzuola. p.t.a. 271
Il quadro, che è sopra tutti questi doue è Christo in Croce, la Madonna, e S Giouanni. Francesco Morone. p.t.a. 271
La tauola della cappella di s. Francesco. Paolo Cauazzuola. p.t.a. 272
La cappella, e tauola del Monte della Pietà. Liberale. p.t.a. 255
I portegli, che chiudono la detta tauola. Francesco Morone. p.t.a. 269
La cappella de Guareschi. Paolo Farinata. p.t.a. 514
S. GIORGIO. Vna tauola con vn Presepio. Gio. Francesco Caroti. p.t.a. 257
La tauola di S. Giorgio. Il medesimo. p.t.a. 258
La cupola, & il campanile. Michele San Michele p.t.a. 55
La cappella maggiore, e suo ornamento. Ber-

Bernardino San Michele. p.t.*a*. 519
S. FERMO. La tauola della cappella della Madonna. Gio. Francesco Caroti. p.t.*a*. 259.
S. BARTOLOMEO. L'altare delli Schioppi. Gio. Francesco Caroti. p.t.*a*. 261
S. GIOVANNI in Fonte. Vna tauola con vn s. Martino. Il medesimo. p. t. *a*. 261.
INBRA. Vna Madonna sopra la casa de Spatuieri. Il medesimo. p.t *a*. 271
S. LEOOARDO in Monte. La tauola dell' altar maggiore. Girolamo da i Libri. p.t*a*. 277
LA Madonna di Campagna. Il modello. Paolo Farinata. p.t.*a*. 515
LAZZARETTO. Spedale. Il medesimo. p. t*a*. 513
CHIESA della Trinità. Vna tauola. Felice da Verona. p.t.*a*. 521
IN Casa M. Vincenzo de Medici. Vn quadro. Liberale. p.t.*a*. 257
VNA N. Donna sul cantone della casa da Cartai. Il medesimo. p.t.*a*. 257
LA Facciata della Casa de Manuelli. Il Moro. p.t *a*. 262
LA Facciata di Torello Seraina Dottore. Il medesimo p.t.*a*. 262
MODELLO di porta nuoua. Porta S. Zeno, e Porta del pallio. Il medesimo. p.t.*a*. 515.
IL Palazzo de Signori da Canossa. Michel si Michele. p.t*a*. 516
PALAZZO del Podestà. La porta. Il medesimo p.t.*a*. 517
LA Facciata della casa di Florio della Seta. Domenico Veronese. p.t *a*. 520
LA Porta del Palazzo del Capitano. Il medesimo. p.t.*a*. 517
CASA, e facciata de Lauizzoli. Michel San Michele. p.t.*a*. 517
IN Casa de Conti da Canossa. Vn quadro Raffaelle da Vrbino. p.t.*a*. 84
VNA Madonna sopra vna casa per andare à San Paolo. Francesco Morone. p.t.*a*. 271.
PONTE nuouo sopra l' Adige. Michel San Michele. p.t*a*. 514
LEGNAGO, & il porto, sua fortificatione. Il medesimo. p.t.*a*. 514

VIADANA.

S. PIETRO. Vna tauola. Francesco Mazzuoli. p.t.*a*. 237
S. FRANCESCO. Vna tauola. Il medesimo. p.t.*a*. 237
Vna tauola d' vna Nuntiata. Girolamo Mazzuoli. p.t.*a*. 245
S. MARIA de borghi. Vna tauola. Il medesimo. p.t.*a*. 248

VICENZA.

S. MARIA di Campagna la tribuna. Gio. Antonio Licino. p.t.*a*. 191
Due cappelle a fresco. Il medesimo. p.t.*a*. 191.
La tauola di s. Agostino. Il medesimo. p. t.*a*. 191
DVOMO. Vna tauola della Natiuità di Christo nel mezo della Chiesa. Paris Bordone. p.t.*b*. 231
S. FRANCESCO. Vna tauola. Il medesimo. p.t.*b*. 231
S. GIROLAMO. Vna tauola. Il medesimo. p.t *b*. 231
S. LORENZO. Vna tauola. Il medesimo. p.t.*b*. 231
S. PAOLO tre cappelle. Il medesimo. p.t.*b* 231.
OGNI Santi. Vna tauola. Il medesimo. p.t.*b*. 231
NELLA LOGGIA dove si tiene ragione il Giudicio di Salomone. Tiziano. p.t.*b*. 221.
Vn' altra storia di Noè co' figliuoli. Paris Bordone, p t.*b*. 231
LA Facciata del Monte della Pietà. Battista da Verona. p.t.*a*. 521
IL Palazzo della Communità, Andrea Palladio p.t.*b*. 248
IL Palazzo del Conte Ottauio di Vgieri. Il medesimo. p.t *b*. 248
IL Palazzo del Conte Gioseffe Porta. Il medesimo. p.t.*b*. 248
IL Palazzo del Conte Valerio Cornicato. Il medesimo p.t.*b*. 248
IL Palazzo de Conti di Valmarana. Il medesimo p.t *b*. 248
IL Palazzo del Sig. Valerio Chiregiolo. Il medesimo. p.t.*b*. 248

Fuor di VICENZA.

PVGLIANO. Casa del Sig. Bonifacio Pugliano. Adrea Palladio. p. t. *b.* 248
FINALE. Vna fabrica di M. Biagio Saraceni. Il medesimo. p.t. *b.* 248
BAGNOLO. Vna casa al Sig. Vittore Pisani. Il medesimo. p.t. *b.* 248
VISIERA. Vn Palazzo del Sig. Gio. Francesco Valmarana. Il medesimo. p.t. *b.* 248.
MELEDO vn Palazzo del Conte Francesco Tesini. Il medesimo. p.t. *b.* 248
GAMPIGLIA vn Palazzo del Sig. Mario Volpetta. Il medesimo. p.t. *b.* 248
SVNEDE vn Palazzo di Girolamo Gobi. Il medesimo. p.t. *b.* 249
VGARANO. Vn Palazzo del Conte Iacopo Vgarano. Il medesimo. p.t. *b.* 249

VITERBO.

S. MARIA in Gradi. Nicolò Pisano. p.p. 18
S. FRANCESCO. Vn quadro d'vn Christo morto. Bastiano Venetiano. p.t. *a.* 345
LA Madonna della Quercia. La tauola dell'altar maggiore. Mariotto Albertinelli. p.t. *a.* 52

VDINE.

DVOMO. Pitture nel pergamo dell'organo. Gio. Antonio Licinio. p.t. *a.* 190

VOLTERRA.

DVOMO. Il modello. Nicolò Pisano. p. p. 17
Il tabernacolo del Sacramento con li due Angeli. Mino da Fiesole. p.s. 329
. AGOSTINO. Vna tauola della passion di Christo. Signorello. p.s. 430
BADIA di s. Giusto. Due tauole. Domenico del Grillandaio. p. s. 368
La sepoltura di Raffaelle Volaterano. Silvio da Fiesole p.t. *a.* 115
S. PIETRO. Vn quadro della morte delli Innocenti. Daniello da Volterra. p.t. *b.* 103.
LA Facciata di M. Mario Maffei. Il medesimo. p. t. *b.* 98

VRBINO.

DVOMO. Vna tauola all'altar di S. Croce. Timoteo da Vrbino. p.t. *a.* 119
La cappella maggiore. Battista Franco Venetiano. p t. *b.* 42
La cappella di s. Martino. Timoteo da Vrbino, e Girolamo Genga. p.t. *b.* 120
La tauola di detta cappella. Timoteo da Vrbino. p.t. *a.* 120
Vna s. Maria Maddalena. Il medesimo. p. t. *a.* 120
CHIESA della Trinità. La tauola dell'altar maggiore. Il medesimo. p.t. *a.* 119
S. AGATA. Vna tauola. Il medesimo. p.t. *a.* 120.
S. BERNARDINO fuori d'Vrbino. La cappella de Buonauenturi. Il medesimo. p.t. *a.* 120
S. MARIA della Bella. La tauola. F. Bartolomeo da Vrbino. p.t. *a.* 34
S. CHIARA. La sepoltura del Duca Francesco Maria. Girolamo Genga, e l'Ammannato. p.t. *a.* 503

ZARA in Dalmatia.

LA Fortezza di s. Nicolò. Gio. Girolamo San Michele Veronese. p.t. *a.* 527

Fine della Tauola dell'opere degli Artefici.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in questi Volumi.

P. p. dinota Parte Prima. P. s. Parte Seconda. P. t. *a.* Parte Terza, Volume Primo. P. t. *b.* Parte Terza, Volume Secondo.

A

ABraamo dipinto con ogni eccellenza. P.t.*a.* 172

Acque che petrificano. Introduttione. 25

Adoratione de Magi, con bellissime espressioni d'affetto. & attitudini. P.s. 377

Adamo, & Eua perfettamente condotti in pittura da Lorenzo Ghiberti. P.s. 191

Adamo di Scoltora eccellente. P.t.*b.* 21

ADONE DONI Pittore. P t.*b.*267. Suoi lauori nella fortezza di Perugia, & in altri luoghi. p.t.*a.* 463

Affetti, & attitudini diuerse spiegati in pittura. P.p.2.37.38.39.40.42.44.58.59.62.72 73.74.75.76.77.82.85. 88.89.90. 91.95, 96. 97.101. 109.113.118.124. 125.133. 138.141.147.151. P.s.181.182.202.209. 236.262.271.278.294.295.302.305.307 313.314.334.362.365.366.367.372 373 377.399.414.425. P.t.*a.* 75.78.80 81 82 83.85.86.89.99. 158. 161.163.165.166. 170.172.189 191.192.204.210.215.224 239.240. 255. 258. 266. 269. 272. 331. 332. 335. 336. 337. 358. 359. 361. 362. 365.368.379.399.427.478.483.501.503 522.529. P. t. *b.* 3.84.117.143.151.152. 153. 161. 164. 165. 166. 202. 203.207. 269 276.278,

Affetti, & attitudini diuerse spiegate in Scoltura. P.p. 67. 69. p.s. 160. 161.162.178. 186. 187. 188. 191. 192. 293. 239. 267. 320.387. P.t.*b.* 52.53.158.

AGOSTINO SANESE Scultore, & Architetto. P.p. 51. Scolaro di Gio.e Nicola Pisani. Arrichisce l'arte della Scoltura di disegno, & inuentione. 52. Supera in disegno, e gratia tutti i condiscepoli. Lauora in Arezzo, & altroue con Gio. Pisano. Disegno del palazzo de i Noue in Siena. Facciata del Duomo, e Porta Romana, in detta Città. Rifà la Porta à Tufi chiamata di s. Agata all'arco. Disegno della Chiesa, e Conuento di s. Francesco. Scolture per Santa Maria d' Orsieto. Fù stimato da Giotto, col cui disegno lauora la sepoltura del Vescouo d' Arezzo. 53. Tauola di marmo in s. Francesco di Bologna, lauorata con studio, e ricchezza d' intaglio. 54. Fortezza edificata in Bologna col suo disegno. Pò rotto rimesso ingegnosamente nel suo luogo. Chiesa nuoua di s. Maria in Siena. Fonte publica sù la piazza di detta Città. Sala del Conseglio maggiore, e torre del Palazzo del publico, Sua morte. 55. Suoi discepoli. 56

AGNOLO SANESE Scultore, & Architetto. P.p. 51, Vedi Agostino Sanese.

AGNO-

AGNOLO Gaddi Pittor Fiorentino. p. p. 112. Sua nascita, & inclinatione. 113. Resurrettione di Lazaro dipinta molto considerat amente. Affetti bene espressi. Peggiora nel dipingere. Diuersi essercitij di fanciulle, che lauorano ben spiegati. Opere diuerse in Firenze lauorate à capriccio. Lauora à musaico. Tetto di San Giouanni ristorato, & accomodato cõ mistmi, e stucco resistente all' humidità. 114. Merli, e volta della sala nel Palazzo del Podestà di Firenze. Altre pitture in detta Città. Historie della vita di Maria Vergine, & altri lauori in Prato. Chiesa di s. Romulo rifatta col suo disegno. Varie opere nello stato di Firenze. Sua morte. Suoi discepoli, e loro opere. Sua Sepoltura, e ritratto fatti da lui. 116. Non valse molto nel disegno.

AGNOLO DONNINO Pittore. p. s. 346. Sue opere, e morte.

AGNOLO Bronzino Pittore. p. t. *b.* 273. Fù discepolo, & immitator del Puntormo. Sue opere varie in Firenze, & in Pisa. 273. 274. 276. Ritratti mirabili. 274. Natiuità di Christo dipinta impareggiabilmente, e posta in istampa. Aiutò dipingere il suo maestro. Cappella dipinta per la Ducheßa di Firenze, con studio, e diligenza. Tauola bellißima per l' altare di detta cappella 275. Ritratti di Prencipi di Firenze, e d'altri 275. 277. Quadro mãdato al Rè di Frãcia. Cartoni per arazzi. Cappella de Zanchini da lui dipinta in Firenze cõ diuersi ritratti. 276. Tauole bellißime 276. 277 Venere con vn Satiro pittura mirabile. Morgante Nano ritratto in due attitudini. Tauola dipinta con incredibile diligenza. Finisce vn' opera del Puntormo, e fà il di lui ritratto. 277. Ritratti degli Eroi di casa Medici. Santa Catterina dipinta per eccellenza. Historie d' Imeneo. 278. quadretto stupendo di figure piccole. Suoi costumi, discepoli, e loro opere. 279

AGOSTINO Milanese Scultore, & intagliatore di gran stima. p. t. *a.* 133. Sue opere

AGNOLO Pittore p. t. *a.* 227. Fù fratello, e discepolo del Francia Bigio. Sue opere, e morte.

AGOSTINO Venetiano intagliator di Rame. p. t. *a.* 306. Impara da Marc' Antonio Bolognese. Varie opere intagliate in compagnia di Marco da Rauenna, e copiate da pitture, e disegni di Raffaello d'Vrbino. Intagli fatti da lui col disegno di Baccio Bandinelli. Christo morto intagliato col disegno d' Andrea del Sarto. 308. Manda vn ritratto di sua mano in dono à Raffaello d' Vrbino.

AGOSTINO Busti Scultore. p. t. *b.* 20. Sue opere diuerse. Sepoltura di Monsignor di Fois opera mirabile per gl' intagli. Altre sue opere eccellente. 21

ALESSO Baldouinetti Pittor Fiorentino. p. s. 285. Si da alla pittura 286. Contrafà con gran diligenza le cose della natura. Sua inclinatione Cappella à fresco in Firenze sua prima opera. Altri suoi lauori. Ritratto di Lorenzo Medici, e di molt' altri Disegnò molto bene. Mulo ritratto al naturale col girar de peli per tutto il corpo. Sua maniera. Suo genio di ritrar paesi. Pittura à fresco diligentißima. Serpe naturalißima 287. Impara da vn Tedesco il musaico, ne lauora, & insegna à Domenico Grillandaio. Suo ritratto di mano del Grillandaio. Sua morte, costumi, e sepoltura.

ALDIGIERI Da Zeuio Pittor Veronese. p. s. 423. Fù concorrente di Iacopo Auanzi. 424. Historie da lui dipinte nel palazzo de Signori della Scala. Hebbe giudicio, ed' inuentione. Ritratti di Francesco Petrarca, & altri huomini segnalati.

Altare d' argento di San Gio. Battista in Firenze, lauorato per eccellenza da Cione orefice. p. p. 55

ALVANO di Pietro di Portogallo. Pittore. p. p. 148. Sue opere.

ALFONSO Lombardo Scultor Ferrarese. p. t. *a.* 180. Fa ritratti in medagliette piccole. Ornamenti della porta di S. Petronio per la Coronatione di Carlo V. in Bologna 181. Altri lauori. Sepoltura di Ramazotto. Historiette di mezo rilieuo nell'arca di s. Domenico Altre istorie di marmo per la porta di s Petronio. Morte di N. D. in figure di mistura, e stucco. Statua d' Hercole nel palazzo publico, & altr' opere nella stessa Città. Suoi Costumi. Ritratto di Carlo V. e del Duca Alessandro Medici 182. Ritratti di Prencipi diuersi & altri lauori in Roma. Modelli per le sepolture di Leon X. e di Clemente VII. 183. Sua morte.

ALESSANDRO Allori Pittore. p t. *b.* 278.

Fù

Fù discepolo del Bronzino. Cappella di Mõtaguti dipinta in Firenze ad immitatio ne del Buonarotti con molti ritratti. Inteſe l'anatomia. Altri ſuoi lauori. Fù maeſtro di Lucretia Quiſtelli. p.t.a.

ALBERTO DVRO Fiamingo Pittore, & Intagliatore di Rame. p.t.a. 300. Immita il viuo. S'accorta alle maniere Italiane. Sue opere diuerſe. 300. 301. 302. Diana che baſtona vna Ninfa intagliata con ſottiliſſimo magiſtero. Due San Chriſtofari belliſſimi, e con capelli mirabilmente sfilati. Intaglia in legno. Vita della B.V. intagliata eccellentemente. S. Gio. Euangeliſta con le apparitioni dell' Apocaliſſe con fantaſie varie, e terribili. Malinconia figurata con inuentione, e ſottilmente. 302. Paſſione di Chriſto intagliata in trentaſei pezzi con eccellenza. Cauallo, Cane, & altre coſe con ſottigliezze maraviglioſe. 303. Lauora à concorrenza di Luca d' Olanda. Temperanza intagliata mirabilmente. S. Euſtachio d'intaglio belliſsimo, particolarmente per vari cani, in diuerſe attitudini. Piume d'vn gallo sfilate nell'intaglio con finezza inimmitabile. S. Girolamo in modo ingegnoſo. Diuerſi ritratti del naturale. Dipinſe à oglio. Laſciò ſcritti attenenti all' intaglio, pittura proſpettiua, & architettura.

ALESSANDRO CESARI, cognominato il Greco intagliator di cauo, e di rilieuo. p.t.a. 296. Sue opere belliſsime.

ALESSANDRO MORETTO Pittor Breſciano. p.t.b. 17. Sue opere.

ALESSANDRO VITTORIA da Trento Scultore. p.t.b. 244. Sue opere in diuerſi luoghi. Suoi lauori in Verona, e ſuoi coſtumi. 245

Alberi dipinti con eccellenza da Pulidoro. p.t.a. 205

Albero degl' Imperatori fatto da Enea Vico. p.t.a. 311

Altar maggiore di marmo nella Chieſa de Serui di Bologna. p.t.b. 73

AMBROGIO LORENZETTI Pittor Saneſe. p.p. 81. Situò con buona inuentione le figure. Hiſtoria leggiadramente dipinta in Siena. Sua prattica, e facilità nel dipingere. 82. Tauole nello Spedaletto di Siena. Pitture diuerſe nella medeſima Città. Guerra, e pace d' Aſina Lunga figurate con perfetta coſmografia. Hiſtorie dipinte di verde terra. Tauola à tempera mandata à Volterra. Suo ingegno, e giudicio nell'arte. Dipinge in Oruietto, e Cortona. Tauola, e cappella di S. Procolo di Firenze gli accreſce riputatione. Lauora in piccolo, e con preſtezza. Suoi coſtumi ritratto, e morte. Tauola à Monte Oliueto di Chiuſuri. 85. Suoi diſegni nel libro dell' Auttore.

AMICO BOLOGNESE Pittore. p.t.a. 220. Suoi coſtumi, e maniera. 220. 221. Facciata di chiaro ſcuro in Bologna. 220. Altre opere nella ſteſſa Città ſtrauaganti, e pazze. Suoi lauori in Roma, e Lucca. Arco trionfale da lui dipinto. Suo modo di dipingere, e ſtudiare. Lauorò di Scoltura.

Amore dipinto con nuoua inuentione. p.t.a. 215.

ANDREA TAFI Pittor Fiorentino. p.p. 24. Fù eccellente nel muſaico. Conduce di Venetia, a Firenze vn Pittor Greco, e ſeco lauora. 25. Impara da lui, e lauora ſeco nella Chieſa di s. Giouanni di Firenze. Chriſto di ſette braccia fatto da lui nella tribuna della ſudetta Chieſa. 26. Lauoro di muſaico ſaldo, e ben commeſſo. Sua fama, e morte. Fù il primo ch' inſegnaſſe il muſaico in Toſcana. Suoi diſcepoli. 27

ANDREA PISANO Scultore, & Architetto. p.p. 64. Eſercita la Scoltura. Fù eccellente particolarmente nel getto di bronzo. Impara da molte antichità condotte in Piſa. 65. Migliora la maniera più d'ogn'altro fino al ſuo tempo. Suo ingegno prattica, e deſtrezza. Figurine di marmo à s. Maria à Ponte gli accreſcono buon nome. Opera in s. Maria del Fiore di Firenze. Ritratto di Bonifatio VIII. Figurine di Profeti, di buon diſegno. 66. Statue di quattro Dottori della Chieſa. Madonna di marmo alta tre braccia nella miſericordia di Firenze molto lodata. Meza ſtatua di Noſtra D. ſopra vna porta di detta Chieſa. Immita la buona maniera antica in vn lauoro. Diſegno del Caſtello di Scarperia. Figurine nella facciata di s. Marco di Venetia, e diſegno dell' Arſenale ſecondo alcuni. Fortifica Firenze 66. 67. Croce di getto molto bella. Porta di bronzo di s. Gio col diſegno di Giotto. Tabernacolo dell' altar maggiore di detta Chieſa. 67. Diuerſi lauori nel campanile di s. Maria del Fiore. Hiſtorie

storie di basso rilieuo condotte con diligenza. Modello del Tempio di s. Gio. di Pistoia Sepoltura di Cino Angibolgi cosa marauigliosa in quei tempi. Lauori diuersi intorno Firenze. 68. Modello di vna Fortezza. Suoi scolari, morte, e sepoltura. 69

ANDREA ORGAGNA, Pittore, Scultore, & Architetto p.p.99. Fanciulletto dà opera alla Scoltura sotto Andrea Pisani. Suo genio naturale, e profitto. 100. Dipinge in s. Maria Nouella di Firenze, & altroue in compagnia di Bernardo suo fratello. Giudicio vniuersale in Campo Santo di Pisa con fantasie, e capricij. Rittratti diuersi 100. 101. 102. Romito, che mugne vna capra rapresentato al viuo in pittura. 101. Scolture di marmo 102. Dipinge in Santa Croce di Firenze con gran diligenza. Ritratti d'Innocentio IV. e di Clemente VI. 102. S'applica alla Scoltura. Studia Architettura. Loggia nella piazza di Firenze, e Zecca fabbricate col suo disegno. Figure di marmo di mezo rilieuo. 103. Suoi costumi. Tauole in Firenze, & altre mandate in Auignone. Cappella d'Or San Michele, con disegno, disposizione, & inuentione di commettiture. Sottiglieza d'ingegno mostrata in alcune figure. Ritrae se stesso in marmo. 104. Modo spiritoso di notar il suo nome ne' lauori. Pitture diuerse. Sua morte, e sepoltura. Suoi discepoli. Fù diligente ne' disegni.

ANTONIO VENETIANO Pittore p p.123 Fù scolaro d'Andrea Gaddi 124. Poca fortuna nel dipingere vna facciata della sala del conseglio in Venetia. Opere varie dipinte in Firenze, con gratia, e bellezza. 124. 129. Historie del B Rainieri in Campo Santo di Pisa, con espressione proprie. 125. Ritratto del Co. Gaddo, e di Neri suo Zio. Spiritato espresso mirabilmente al naturale. Figure, che si marauigliano, bellissime in ogni parte. Donne rapresentate con habiti spediti, e modi proprij. Ritratto del Bauero. Hidropico dipinto bene à marauiglia. Naue, e varie attioni marinaresche mirabili. Pitture sue in Campo Santo, migliore di quelle d'ogn' altro maestro. Lauoraua à fresco non mai ritoccando alcuna cosa à secco 126. Di Pittore diuien Medico. Muore, e lascia fama di buon Medico, e Pittore. Disegnò à penna, & à chiaro scuro ottimamente. Suoi discepoli. Suo ritrattodimano di Paolo Vccello.

ANTONIO FILARETE Scultor Fiorentino P. s. 253. Fece in compagnia di Simone la porta di bronzo di s. Pietro di Roma, con figure, & historie di basso rilieuo. Ritratto di Engenio IV. Ritratto suo proprio, di Simone, e de suoi discepoli. Sepolture di marmo. Disegno dell'hospitale di Milano fabbrica ottimamente compartita. Chiesa maggiore di Bergamo da lui disegnata 255. Scrisse d'Architettura. Sua morte, e sepoltura. Suo ritratto, discepoli, e loro opere.

ANTONELLO DA MESSINA Pittore. p.s. 281. Fù perito nel dipingere. 283. Porta di Fiandra la maniera di colorire à oglio. Suoi lauori in Venetia molto stimati. Tauola in s. Gassiano. Insegna à maestro Domenico il modo di dipingere à oglio 284. Molti quadri, e ritratti. Sua morte, sepoltura, & epitaffio.

ANDREA DAL CASTAGNO Pittor da Mugello. P.s. 300. Sua nascita, e costumi. Desiderio, e genio d'imparar l'arte della Pittura. Suo studio, e maniera. Varij lauori in Firenze. Crocefisso in iscorcio ben fatto. 302. Intese la prospettiua. Altre sue opere. Inuidia contro Domenico Venetiano. 303. Natura fierissima di Andrea. Impara da Domenico colorire à oglio. N. D. che sale i gradi del tempio, con bellissime inuentioni, e prospettiue. Cataletto dentroui la Vergine morta in iscorto mirabile, & altre figure espriméti al viuo gli affetti. 304. Suo ritratto, e di molti altri. Amazza proditoriamente Domenico Venetiano. Pitture varie in Firenze. Ritratti d'interessati in vna congiura contro de Medici. 305. Perche fosse chiamato Andrea degli Impiccati. Sua morte, sepoltura, e discepoli.

ANTONIO ROSSELLINO Scultor Fiorentino. P.s. 319. Suoi costumi, e maniera. Fontana di marmo nel Palazzo de Medici. 320. Altri suoi lauori. Sepoltura del Cardinale di Portugallo d'artificio mirabile. Vn'altra sepoltura copiata dalla medasima. Tauola bellissima. Fù stimato da Buonaroti. Statua di s. Bastiano nella Pieue d'Empoli. Suo ritratto, e morte. Aggiunse perfettione alla Scoltura. 321

ANTONIO POLLAIVOLO Pittore, e Scultore Fiorentino. P. s. 370. Sua nascita, e conditione. 371. E posto all' orefice con profitto nell'arte. Quaglia bellissima fatta da lui. Concorre con Maso Finiguerra, e lo supera nel disegno. Lauori diuersi d'oro, d'argento, e di smalto. S'applica alla pittura. 372. Lauora di pittura con Pietro suo fratello, e da se. Saettatore, che carica vna balestra ottimamente espresso. S. Christofaro di sei braccia figura bella, e proportionata. Altre pitture. Forze d' Ercole espresse mirabilmente 373. S. Michele marauiglioso, per espressione di brauura, e sdegno. Suo studio nel dipinger ignudi. Intagliò in rame. Sepolture, e ritratto d' Innocentio VIII. e di Sisto IV. Disegno del Palazzo di Beluedere. Sua morte, e sepoltura, & epitaffio. Battaglia di nudi di basso rilieuo in metallo. Modello della statua di Francesco Sforza. Diuerse medaglie 374. Suoi discepoli. Disegni d'habiti Ecclesiastici, e della Vita di s. Gio. fatta in riccamo.

ANDREA VEROCCHIO Pittore, Scultore, & Architetto Fiorentino. P. s. 385. Suo studio, & intelligenza in varie scienze. Opere diuerse d' orefice. 386. Si dà alla Scoltura. Fà lauori di marmo, e di bronzo. N. D. di basso rilieuo bellissima. Sepoltura di Gio. e Pietro Medici lauorata per eccellenza. Due bellissime statue di bronzo. 387. Cartoni, & altri varij disegni. Altre opere di pittura, e scoltura. Superato da Leonardo da Vinci nella pittura, la lascia. 388. Statua di Marsia perfettionata. Statua di Bartolomeo da Bergamo in Venetia. Sua morte, & opere lasciate imperfette. 389. Suoi discepoli. Lauorò di getto, e fù de primi. Insegna ad Orsino Ceratuolo. 390. Altri suoi lauori di legno, e di terra.

ANDREA MANTEGNA Pittor Mantouano. P.s. 391. Sua nascita. Impara da Iacopo Squarcione, che lo adotta per figliuolo. 392. Suo profitto, e suoi primi lauori. Diuenta nimico di Iacopo. Ritratti di uersi, e di se stesso. 393. Opere dipinte in varij luoghi. Trionfo di Cesare la migliore frà le sue pitture. Buon osseruatore di prospettiua. 394. E chiamato à Roma, e vi lauora. E fatto Caualiere dal Marchese di Mantoua. Disegno bellissimo di chiaro scuro. Intagliò in rame. 395. Tauola à tempera. Ritratto belissimo. Sua morte, sepoltura, & epitaffio. Suoi costumi. Inuentore degli scorti di sotto in sù.

ANTONIO DA COREGGIO Pittore. P. t. a. 22. Suo ingegno, e maniera. Fù soggetto alle fatiche dell'arte. 23 Tribuna del Duomo di Parma dipinta con scorti stupendi di sotto in sù. Fù il primo ch' in Lombardia dipingesse di maniera moderna. Colori con maggior vaghezza, rilieuo, morbidezza, e gratia d ogn' altro. Christo morto lodatissimo. Altri suoi lauori. Putto, che ride così al naturale, che muoue à riso, chi lo mira 24. S. Girolamo di colotito mirabile. Leda, e Venere pitture bellissime. Varij suoi lauori per Lombardia. Natiuità di Christo con bellissime espressioni, e considerationi. Orationi di Christo nell' Orto di figure piccole bene esprimenti, e naturali. Sue opere amirate per rare. 25. Si persuadeua non saper far l'arte. Suoi costumi, e morte. Perfettionò la pittura nel colorire. Fù mirabile nel dipinger capelli.

ANTONIO DA SANGALLO Architetto Fiorentino. P.t. a. 62 E posto ad imparare dal Francione. Finisce il modello di vn palazzo del Duca di Calabria. 64 Sua sufficienza nell'architettura. Intaglia, e lauora meglio d'ogn'altre figure di legno. 65. Crocefissi grandi di legno da lui intagliati. 65. 69. Finisce il palco del tetto di s. Maria Maggiore di Roma. 66. Castel Sant'Angelo da lui fortificato. Fà la Rocca di Ciuità Castellana, e disegna quella di Monte Fiascone. 67. Continua la fabbrica del Poggio Imperiale. Disegna la fortezza nuoua di Arezzo. E fatto architetto del Commune di Firenze. Fabbrica in compagnia di suo fratello vn ponte ingegnoso sopr' Arno nell' assedio di Pisa. 60. Riuede, e ristora le fortezze, fabbriche publiche del dominio Fiorentino. Disegna la fortezza di Liuorno. 69. Modello di vn tempio di grandissima spesa. Altri suoi lauori. E impiegato in fortificar Firenze. Conduce al sito determinato il Gigante fatto da Baccio Bandinelli Sua morte, sepoltura, costumi, & ingegno. 70

ANDREA DA FIESOLE Scult. P. t. a. 113. Impara da Francesco di Simone Feruc-

di. 114. Suo progresso giudicio, e prattica naturale. Si perfettiona sotto à Michele Maini. Cappella di macigno in Imola molto lodata. E chiamato à Napoli, e vi lauora. Torna a Roma,& iui s'esercira,e studia di scoltura. Sue opere diuerse in Toscana. Statua di marmo di quattro braccia, fatta con buona prattica, e giudicio Testa di Marsilio Ficino. 115. Opere sue mandate in Vngheria, & altroue. Si dilettò d' architettura. Sua morte, e suoi scolari.

ANDREA CONTVCCI Scultore, & Architetto. p.t.a. 122. Sua nascita, & ingegno. Inclinatione naturale. 123. Impara d'Antonio del Pollaiuolo. Suoi lauori, e progresso Capitelli lodatissimi. Ordine di vn rigetto di bellissima architettura. Immitò Donato. 124 Statue lauorate con gran viuacità, e bontà. Angeli tondi con bellissimi panni. Christo di marmo piccolino ignudo molto gratioso. Figure piccole intagliate con stupenda diligenza. Cappella d' architettura mirabile. Getto singolare di grate di bronzo. E ricercato dal Rè di Portugallo per cui fà molti lauori. Palazzo bellissimo con quattro torri. Altro Palazzo dipinto con cartoni di sua mano. S' applicò à cose difficili, & strauaganti d' architettura secondo l'vso di Portugallo. Statue di sua mano in Genoua lodatissime. 121 Lauora in Roma ottimamente due sepolture. Statua della Temperanza di maniera antica,e perfettissima S. Anna bella al paragone delle statue antiche. Figure mirabili nella Santa Casa di Loreto. 126. Lauora nel palazzo della Canonica della medesima Città. 127. Concorre alla fortificatione di Loreto. Altri suoi lauori. Disegna le scale della salita del Vescouado d' Arezzo. 128. Sua morte, e costumi. Attese alle cose di Cosmografia. Lasciò disegni, e scritti di lontananze, e misure. Suoi scolari.

ANDREA DEL SARTO. Pittor Fiorentino. p. t. a 155. Suo ingegno giudicio, e natura. Sua maniera 156. Sua nascita, inclinatione, studio, e profitto. Lauora in compagnia del Francia Bigio. Opere sue diuerse di gran stima. 115. Historie di s. Filippo Fondatore de' Serui ingegnosamente dipinte con varij ritratti. 158. Pitture, e tauole diuerse in Firenze. 159. 160. 161. 164. Natiuità di N. D. dipinta con varie figure considerationissime. Putti in aria, che paiono di vera carne. Putto, che si scalda con vn fuoco dipinto viuamente. Vecchio, che si riposa sopra vn letticiuolo ottimamente espresso. Varie donne dipinte con modi proprij. Historia de Magi eccellentemente colorita con diuersi ritratti. 160. Teste d'Angeli sfumate con dolcezza, e condotte perfettamente. Fù maestro del Pontormo, Historia di Giosseffe molto bella. Tauola di N.D con altre figure. di singolare, e rara bellezza. 161. Quadro di N.D. ottimo. Carri trionfali dipinti con historie di chiaro scuro. Due historie di chiaroscuro ricche di figure, con attitudine, & espressioni d'affetti bellissime. Immita Alberto Duro. 162. Fà il ritratto di Baccio Bãdinelli. Christo morto con Angeli mestissimi dipinto per lo Rè di Francia. Dipinge la facciata di s. Maria del Fiore di chiaro scuro, stimata come che fosse di marmo. Vn' altro quadro per lo Rè di Francia. 163. Historie dipinte à concorrenza d' altri. Testa d' vn Christo d' impareggiabile belezza. Santi, che disputano spiegati con sommo studio,e felicità. Altre figure bellissime. E chiamato in Francia al seruitio del Rè, e fà diuersi lauori. 164.165. Figure, che si marauigliano fatte con bellissime considerationi. S. Gio. fanciullo, che ride dipinto con arte grandissima. Suo proprio ritratto. Figura, che rappresenta vn infigardo molto bene espressa. Altre sue pitture bellissime. 166.167.168.172. Historia in vna sala mirabilmente dipinta. Prospettiua, & ordine di scale figurate in pittura con studio singolare. Animali dipinti per eccellenza. Nano di straniss ima forma, e bella proportione. Figure dipinte al viuo. 167. Contrafà vn quadro di Raffaelle da Vrbino ottimamente. 168. Copia d'vn altro ritratto di mano di Raffaele. 169. Tauola per Pisa con figure marauigliose. N.D. col figliuolo in collo e S Giuseppe pittura stupenda, e rarissima. 170. Natiuità di S. Gio. Battista con bellissime figure al naturale. Quadro di quattro figure bellissime. Putti viuacissimi,e belli oltre modo. Tauola con quantità di figure di maniera eccellente. Cenacolo opera la più considerata, ch' egli facesse. 171. Altro suo ritratto in vn te-

tegolo. Segno di s. Giacomo dipinto con vezzo. Ritratto bizzaro d'vn frate. Cartoni da lui cominciati con molte bizzarie. Lauori rimasi imperfetti per la sua morte. Quadri bellissimi fatti per riacquistare la gratia del Rè di Francia. 172. Historia di Abraamo, & Isaac dipinta con ogni eccellenza. Ritratti di ribelli, & altri lauori di somma esquisitezza. 173. Sua morte, e sepoltura. Sua maniera di dipingere, e disegnare. 174 Suoi scolari. 175. Suoi costumi, e qualità nell'arte della pittura

ANDREA DI COSIMO Pittore. p.t.a. 230. Imparò da Cosimo Rosselli, e da morto. Dipinse grottesche con eccellenza. Inuentò il dipinger fregiature migliori delle antiche, & il far le facciate, à graffitto. Facciate diuerse lauorate con grottesche mirabili. Baldachino con drappelloni dipinto con bellissime grottesche. Altre sue opere dipinte con somma bizzaria, e bellezza. 232 Sua morte. 232

ANTONIO DA SANGALLO Architetto. p.t.a. 317. Sua nascita, studio, e progresso nell'arte. 318. Disegna in aiuto di Bramante, che gli da la Cura d'vn Corridore di Castel Sant'Angelo. Disegni per vn Palazzo de Signori Farnesi da lui ampliati. 318. 326. Riduce à perfettione la Chiesa di s Maria di Loreto in Roma. Altre sue opere in detta Città. 318. 321. Palazzi diuersi da lui fabbricati. 319. Ristora la Rocca di capo di Monte, e quella di Monteflascone. 319. 320. Disegna la fortezza di Caprarola. Cappella, e sepoltura bellissima per lo Card Alborense. E fatto architetto sopra la fabbrica di s. Pietro di Roma, e ne fa vn modello stupendissimo 319. 325 Suo disegno eletto frà molti altri per fortificare Ciuita Vecchia. 319. Fortifica le loggie Papali, che minacciauano ruuina. 320 Parte della Chiesa della natione Fiorentina da lui con sicurezza fondata in acqua. Fabbrica due tempietti bellissimi. Vsò ottimamente la varietà ne' termini d'architettura. Palazzo del Vescouo di Ceruia in Roma non finito. Santa Maria di Monserrato, e facciata della Zecca Vecchia di Roma opera difficile, e mirabile. 321. Disegna in compagnia d'altri per fortificar Parma, e Piacenza. Stanze da lui fabbricate nel Palazzo del Papa. Frà moderni fù impareggiabile in congiunger muri. Ristora, & assicura ingegnosamente la Chiesa di Loreto. 322. Pozzo in Oruietto, commodo, e d'ingegnosa inuentione. Ordina la fortezza d'Ancona, e fabbrica in compagnia d'altri quella di Firenze. Fortezza Palazzo, e Zecca con altre bellissime fabbriche in Castro. Arco trionfale mirabile fatto da lui nella uenuta di Carlo V. à Roma. Fortezza di Nepi, & altre fabbriche nella stessa Città. 324. Bastioni di Roma, e porta di S Spirito, opere stupende. Risonda il Palazzo Apostolico. Accresce la sala grande della Cappella di Sisto, con varij ornamenti, e commodità. Scale frà le antiche, e le moderne le più commode, e ben fatte. Cappella Paulina mirabile, & allegrissima. Fortezza di Perugia, e d'Ascoli. Fortifica la Chiesa di S. Pietro di Roma. 325. Fà tagliare il muro del lago delle marmora, frà Terni, e Narni. 326. Sua morte, e sepoltura. & epitaffio 327

ANDREA DAL GOBBO Pittor Milanese. p.t.a. 25. Sue opere.

ANDREA SGVAZZELLA Pittore. p. t. a. 164. Fù scolaro d'Andrea del Sarto. Lauora vn Palazzo fuor di Parigi. 174

ANTONIO CERAIVOLO Pittore. p.t.a. 110. Fece bene i ritratti Tauole dipinte da lui. Altre sue opere. p.t.b. 27

AMSELMO CANNERI Pittore. p t.a. 261 Fù scolaro di Gio Caroto. Sue opere.

ANTONIO da Settignano Ingegniere, & Architetto. p t.a. 114. Fù stimato dal Rè Ferrante di Napoli.

ANTONIO da Carrara Scultore. p.t.a. 116. Suoi lauori.

ANTONIO di Donnino Mazzieri Pittore, p.t.a. 227. Imparò dal Francia Bigio. Fù fiero disegnatore. Hebbe inuentione in far canalli, e paesi. Todesco da lui dipinto al naturale. Altri suoi lauori.

ANTONIO da Trento Intagliator di stampe in rame. p t.a. 309. Stampa varie cose con due, e tre forme.

ANTONIO LABACO Intagliator di rame. p.t.a. 312. Intaglia le antichità, e cose notabili di Roma.

ANGELO sopranominato il Ceciliano, Scultore, & Architetto. p.t.b. 21. Sue opere.

ANTONIO CAMPO Pittor Cremonese, p.t.b. 15. Suoi lauori.

ANNA

ANNA Auguiſcioli Cremoneſe attende al diſegno. p.t.*b*. 17
ANDREA Del Minga Pittore. p.t.*a* 446
Quadri da lui dipinti per lo Palazzo de Pitti. Altre ſue opere. p.t.*b*. 205
ANDREA Schiauone Pittore. p.t.*b*. 48
Sue opere. 49
ANDREA CALAMECH Scultore. p.t.*b*. 204
Sue opere. 285
ANTONIO Di Gino Lorenzi Scultore. p.t.*b*. 205. Sue opere. 205. 289
ANDREA Palladio Architetto. p.t.*b*. 118. Fà diuerſi Palazzi, in Città, & in Ville. 118. 248. 249. Fabbriche di Palazzi, Monaſteri, e Chieſe in Venetia. Fontana ſimile à quella di Papa Giulio. Sue opere in iſtampa, e ſuoi coſtumi. 250.
ANDREA Riccio Scultore. p.s. 284. Statue di Adamo, & Eua nel palazzo della Signoria di Venetia ſcolpiti da lui.
ANTONIO da Ferrara Pittore. p.p. 114. Sue opere.
ANTONIO Vite Pitt. p.p. 138. Sue opere.
ANDREA, & Agoſtino della Robbia Scultori. p.s. 176. Loro opere belliſſime, morte di Andrea.
ANGELO di Lorentino Pittore. p.s. 357. Sue opere.
ANDREA Luigi Pittore. p.s. 419. Sue opere.
Anticaglie belliſſime laſciate da Lorenzo Ghiberti à ſuoi heredi p.s. 194
Animali dipinti per eccellenza da Gio. da Vdine. p.t.*b*. 33. p.t.*a*. 87
Dipinti ottimamente da diuerſi. p.t.*a*. 120. 166. 542.
Belliſſimi, e bizzari diſegnati di penna. p.t.*a*. 30
Antichità di Roma, e Verona diſegnate, e ritratte da Falconetto. p.t.*a*. 273
Di Verona diſegnate da Gio. Caroto p.t.*a*. 261
Di Lombardia miſurate, e diſegnate da Bramantino. p.t.*b*. 19
Antichità, e coſe notabili di Roma intagliate in rame d'Antonio Labacco. p.t.*a*. 312. diſegnate da Battiſta Franco. p.t.*b* 144
Antiquario ornato di varie pitture, e ſcolture. p.t.*b*. 13
Anticaglie donate dal Rè di Napoli al Sangalli. p.t.*a*. 64
Nel Giardino de Medici. p.t.*a*. 60
In caſa Sangalli. p.t.*a*. 70
Antichi ſuperati da moderni ne' baſſi rilieui. Intro luttione. 34
Antico, & vecchio in pittura come s' intenda. Proemio. 75
Annuntiata ſcolpita con gran maeſtria da Donato. p.s. 236
Belliſsima, & ingegnoſiſsima. p.t.*a*. 120
Di belliſsimo getto p.t.*b*. 52
Con maraviglioſa eſpreſsione di timore nella Vergine p.p. 37
A freſco con vn caſamento per lo modo nuouo, e gratioſo di proſpettiua degno di conſideratione. p.s. 178
Angeli di marmo con belliſsimi panni. p.t.*a*. 124.
Ignudi, che ſcortano, contornati per eccellenza. p.t.*a* 210
Ottimi di Scoltura di Propertia de Roſsi. p.t.*a*. 178
Che cantano, & eſprimono mirabilmẽte tutti gli effetti di muſici. p.p. 90
Di attitudine belliſsime, e ben coloriti. p.p. 147
Eſpreſsi in atto meſtiſsimo. p.t.*a*. 162
Di mezo rilieuo molto ben condotti da Simon Scultore. p.s. 255
Dipinti con belliſsime arie. p.t.*a*. 160
Angelo beliſsimo di marmo nel Duomo di Piſa. p.t.*a*. 398
Di Caſtel Sant'Angelo fatto di marmo da Baccio da Montelupo. p.t.*a*. 134
Apollo, e due muſe in pittura belle à maraviglia. p.t.*a*. 120
Apoſtoli in proſpettiua dipinti con molte conſiderationi. p.t.*b*. 26
Scolpiti per eccellenza in marmo. p.t.*b*. 72
Apparati in Firenze per la venuta di Carlo V. & in Perugia per quella di Paolo III. dipinti da diuerſi. p.t.*a*. 458 462.
Per vna Comedia dipinti ottimamente. p.t.*a*. 147
In Caſtro per la prima entrata del Sig. Pier Luigi Farneſe. p.t.*b*. 82
ARNOLFO DI LAPO Architetto Fiorentino. p.p. 6. Fù figliuolo di Iacopo Tedeſco. 10. Rinuoua l'architettura. Impara da Cimabue. Cerchio vltimo delle muraglie fabbricato da Fiorentini col ſuo parere. 11. Fabbrica la loggia, e palazzo de Priori. Chieſa di Santa Croce de frati minori da lui fabbricata con artificio de tetti. Altre ſue opere. Fà il diſegno, e modello di S. Maria del Fiore. Fonda con gran ſtabilità, e diligenza. Miſure principali

cipali della sudetta Chiesa. 12. Fà il disegno, e modello di s. Maria del Fiore. Fonda con gran stabilità, e diligenza. Misure principali della sudetta Chiesa 12. Fà il disegno del Palazzo de' Signori. Sua morte 13. Ritratto suo di mano di Giotto in S. Croce.

Armarij lauotati con artificio da Benedetro da Maiano. p.s. 381

Armarij dipinti di Cosmografia. p.t.*b*. 288

Artificio vsato nel forar vna Colonna. p.s. 382.

Architettura con modo sicuro sopra le Colonne. Introduttione. 20

Migliora in Roma. p.p. 8

Di S. Gio. di Firenze di antica, mà ottima maniera. p.p. 25

Del Palazzo Regio in Napoli. p.s. 258

Ingegnosa d'vn portico. p.s. 383

Arsenale di Venetia disegnato da Andrea Pisano secondo alcuni. p.p. 66

Arca del Santo in Padoua d'Andrea Mantegna. p.s. 385

Archi bellissimi di marmo in Ancona, à Pola, e di Tito Introduttione. 22.23

Arca di S. Domenico in Bologna stimata la migliore opera di Scoltura fatta fino à quel tempo. p.p. 15. Finita da Nicolò Bolognese discepolo di Iacopo della Quercia. p.s. 162

Arazzi d'oro, e di seta lauorati per eccellenza con cartoni di Raffaelle d'Vrbino. p. t.*a*. 89

Artefici, che studiarono con riuscita, il disegno nel giardino de' Medici. p.t.*a*. 60

Arbore così ben dipinta, che inganna gli vccelli. p t.*a*. 277

Arte d'intagliar Gemme augumentata. p.t.*a*. 291.

Arte liberale intagliate in rame da Girolamo Cocca. p t.*a*. 309

Archi trionfali stupendissimi. p.t.*a*. 207. 282 323.338.401.501.505.534. p.t.*a* p.t.*b* 238

Arma bellissima dipinta dal Puntormo. p.t.*a*. 475.

Architetti dell' Accademia del disegno di Firenze. p t.*b*. 273

Artefici Fiaminghi di vetriate figurate. p.t.*b* 279.

Argini del Pò disegnati da Filippo Brunelleschi. p.s. 232

Arno in Canale, che prima ne dasse disegno. p.t.*a*. 8

Asino in iscorto, che gira per ogni banda, pittura bellissima di Benozzo. p.s. 313

Ascensione di Christo in cui pare, che le figure trapassino la volta. p.s. 314

Assunta ingegnosamente formata con le Zone celesti. p.s. 376

ATTAVANTE FIORENTINO celebre Miniatore. p.s. 270. Silio Italico miniato da lui, e descritione della miniatura.

Auuertimenti a Scultori, e Pittori. p.s. 173 174.

A chi lauora il porfido. Introduttione 11.

Auorio abbruggiato per far nero. p.t.*a*. 44

B

BARTOLOMEO MINIATORE, e Pittore. p.s. 353. Suoi costumi. fù Monaco, & Abbate de gli Angeli di Firenze Miniatore prattico nel disegno, e singolare. Sue miniature diuerse. 354. Dipinse varie figure grandi. Historia da lui dipinta in Roma. Altre sue Pitture in Arezzo, & altroue. 354. 355. Ritratti di naturale. Suoi scolari 356. Sua morte, sepoltura, & epitaffio. 357. Modello per vna Chiesa.

BARTOLOMEO MONTAGNA Pittore Vicentino p. s. 426. Sue pitture à Venetia. Tauola in Padoua.

BARTOLOMEO BOLOGNINI Pittore p.p. 63. Sue opere.

BACCIO DA MONTELVPO Scultore p. t.*a*. 132. Suoi costumi. S'applica à studiar di scoltura. Suoi progressi 33. Suoi lauori diuersi in Firenze, & in Lucca. Tempio di S. Paulino da lui fabbricato bello, e ben composto. Sua morte, e sepoltura.

BALDASSAR PERVZZI Sanese, Pittore, & Architetto. p.t.*a* 143. Sua nascita costumi, e studio. Immita, i migliori maestri, & il naturale. Dipinse diuerse cose con molta lode. Cappella dipinta cõ bella maniera. Historie di chiaro scuro nella Rocca d'Ostia ottimamente dipinte. Attende in Roma all'architettura, e prospettiua. 145. Mesi dipinti di chiaro scuro con bella inuentione. Diuersi lauori d'architettura, e pittura. Historie di Medusa dipinte per eccellenza con ornamenti contrafatti, che paiono di rilieuo. Facciata con prospettiua bellissima dipinta di terretta. Opere diuerse nella Madonna della Pace di Roma. Historia di N. D. che sale

sale i gradi del Tempio, con figure, & ornamenti bellissimi. 146. Historia di Giulia Tarpea fatta à concorrenza migliore d'ogn'altra. Scena, & apparati per Comedie di ottima inuentione, & aperse la via à simili lauori. 148 Ritratti de' Cardinali allhora viuenti. 146. Bara da portar morti dipinta mirabilmente. Disegni dell'organo del Carmine in Siena, della facciata, e fabbrica di s. Petronio di Bologna, della Porta di s. Michele in Bosco fuori di detta Città, e di vna Natiuità di Christo con li Magi bellissimi. Lauora in Carpi. Opere diuerse di pittura, & architettura in Roma 146 147. 148. Fà vn modello della Chiesa di s. Pietro di Roma. Fù ordinatissimo nell'architettura. Disegna la sepoltura d'Alessandro VI. Apparato per la Coronatione di Clemente VII. Ritratto di Borbone. Fortifica Siena, & è prouisionato dal publico. 148. Altri suoi lauori in detta Città E mandato dal Papa per Ingegniere all'assedio di Firenze, e non vuol operare. Palazzi bellissimi per gli Orsini. Disegno dalla casa de Massimi di forma ouata, molto artificioso, e proportionato. Suoi costumi, morte, sepoltura, & epitaffio. 149. Suoi scolari. Suo disegno d'inuentione bizzara.

BARTOLOMEO da Bagnacauallo pittore p.t *a.* 218 Sua gara con altri Pittori. 219. Suoi lauori in Roma. Historia della Vita di Christo dipinta in s. Petronio di Bologna à concorrenza. Sue opere diuerse nella medesima Città. Suoi costumi, disegno, inuentione nell'arte, e morte. 220. 221.

BACCIO D'AGNOLO Architetto Fiorentino p.t *a.* 284. Suoi lauori eccellenti di rimesso. 285. Suo studio di scoltura in Roma. Archi trionfali fatti da lui. Scala della sala grande del Palazzo in Firenze, Colonne, e porte della sala de i dugento fatte in compagnia d'altri. Diuersi palazzi, e case in detta Città Altri lauori d'architettura, e d'intaglio. 296. Campanile di s. Spirito, e di s. Miniato, in Firenze da lui condotti in fabbrica. E fatto architetto di s. Maria del Fiore, doue fà diuersi lauori. Sua morte, e sepoltura.

BACCIO BANDINELLI Scultor Fiorentino. p.t *a.* 422. Sua nascita inclinatione, e studio nel disegno. 423. E posto sotto la disciplina di Gio. Francesco Rustici. Abozza varie figure di marmo. 424. Testa antica d'vna femina da lui immitata in scoltura. Studia sul cartone di Michelangelo, e lo straccia. Fa diuersi cartoni Impara à colorire, e si pruoua a dipingere. 425 Torna à far di rilieuo. Mercurio di marmo bellissimo. Suo studio d'Anotomia, & ardenza nell'arte. Disegna varie carte, e ne fà intagliare in rame. Figura di s. Girolamo in cera bella à marauiglia. Statua di s. Pietro in s. Maria del Fiore 426 Colosso d'vn Hercole, e modello d'vn Dauide. Historia di marmo della Natiuità di N. D. per la Santa Casa, rimasta imperfetta. Statua d'Orfeo nel cortile de Medici. 427. Giganti di stucco in Roma. Disegno della stragge de gl'Innocenti. Modello d'vna sepoltura con figure per lo Rè d'Inghilterra. Copia di marmo il Lacoonte di Beluedere, e gli fà vn braccio. 428. Statue, & historie di mezo rilieuo nella Coronatione di Clemente VII. Disegno eccellente del martirio di s. Lorenzo. Cartone, e quadro d'vn s. Gio. nel deserto. Modelli per vna statua grandissima d'vn Hercole fatto di marmo. 429. 433. Fù ottimo nel disegno, mà di poca riuscita nel colorire 430. Diuersi modelli di statue, & opere di bronzo, e di marmo. 431. 442. Statua per la Republica di Genoua da porsi sù la piazza publica. Quadro di mezo rilieuo. 432. Modelli di statue, & historie per le sepolture di Leon X. e Clemente. VII. lauorate con poca diligenza 435. 436. Lascia imperfette due statue. Sue maniere, e costumi. 436. 449. Sprezzi vsati contro alcuni abbozzi di Michelangelo. Lauori della sepoltura di Gio de Medici. Ornamenti per la sala dell'audienza nel palazzo publico, e dispositione di statue. 439 440 Varie statue, e suo costume nel lauorarle. 441 Disegna in compagnia d'altri sul modello vecchio del Brunelleschi, il coro di s. Maria del Fiore. Altre statue. 443. 444 Lauorò di terra. Ottiene di fare vna gran statua di Nettuno. 446. Cartoni per far dipinger quadri per lo palazzo de Pitti. Suoi lauori nel Giardino de Pitti. Statua di Christo morto. Sua morte, sepoltura, & epitaffio. 447. Disegni da lui lasciati.

BARTOLOMEO GENGA Architetto. p.t. *a.* 504. Sua nascita, e studij. Impara da Girola-

tolamo suo padre la prospettiua. 505. Misurò tutte le fabbriche di Roma. Apparati per le nozze del Duca d Vrbino. Arco trionfale bellissimo. S'adopera in alcune fortificatione in Lombardia. E fatto sopraintendente delle fabbriche nello stato d' Vrbino. Diuersi suoi lauori in Pesaro, & Vrbino. Modello ingegnoso del Porto di Pesaro. Disegni di varie Ghiese, e di fortificationi per Roma, e per Malta. 506. Sua morte. Inuentioni per mascherate, & inuentioni per Comedie.

BASTIANO DETTO ARISTOTILE Pittore, & Architetto p.t.a. 532. Impara i principij dell' arte da Pietro Perugino. Studia sul cartone di Michelangelo, e lo disegna tutto perfettamente. 533. Attese all'architettura, e prospettiua. Dipinge in Firenze. 534 Arco trionfale bellissimo dipinto in compagnia del Granacci. Suoi quadri mãdati in Inghilterra lauori d' architettura, e prospettiua. Diuersi apparati. e scene per comedie. 535. 536. 538. Suoi lauori d'architettura in Roma, & a Castro. 538. Sua morte, sepoltura, e disegni. 540

BALDASSAR LANCIA Architetto. p. t. a. 504. Fù scolaro di Girolamo Genga. Sue opere.

BACCIO PINTELLI Archit p.s.298 Suoi lauori in Roma 299. Stimato da Sisto IV.

BASTIANO MAINARDI Pittore. p.s. 369 Sue opere.

BATTISTA FRANCO Pittor Venetiano. p. t b. 38. Attende al disegno. Studia la maniera di Michelangelo. Historie à fresco di chiaro scuro. 39. Disegna alcune statue di Michelangelo. 40. Sua maniera. Studia in compagnia del Genga, e dell' Ammanati. Diuersi ritratti, & altre pitture in Firenze. Arco trionfale da lui dipinto con diuerse historie. 41. Quadro in vn apparato per nozze nel cortile maggiore del palazzo de' Medici. Historie in vn chiostro alla Madonna de Vertigli. Disegnò in Roma il Giudicio di Michelangelo. 42. Altri lauori in detta Città. 42.44. Archi diuersi, & altre pitture per lo Duca d'Vrbino. 42. Fù eccellente nel disegno, ma di poca riuscita nel dipingere 43. Disegni eccellenti per fignrar vasi. Fà vn libro di disegni delle statue, e cose antiche di Roma. 44. Scena con historie, & ornamenti per vna Comedia. Arme di Giulio III. con figure, e putti dipinti lodeuolmente. Tauola in s. Francesco della Vigna, & altre pitture in Venetia. 45 Cappella da lui principiata. Sua morte. Suoi disegni in istampa. Intagliò in rame p.t.a. 312.

BARTOLOMEO MINIATI Pittore. p.t.a. 216. Lauora in Francia in compagnia, del Rosso.

BATTISTA DOSSI Pittor Ferrarese, e sue opere p.t.a. 185 186. Vedi Dossi.

BASTIANELLO FLORIGORIO Pittore. p.t.a 189. Sue opere diuerse. S. Giorgio a cauallo in attitudine fiera. Altri suoi lauori Sua maniera, e morte.

BASTIANO DA MONTE CARLO Pittore p. t. a. 57. Fù discepolo di Raffaellino. Fù prattico maestro.

BATTISTA D' AGNOLO Pittore. p.t.a.26 Sue opere lauorò à concorrenza di Paolo Veronese. Suoi lauori di minio S. Eustacchio con due cani, & vn paese bellissimi.

BARTOLOMEO RIDOLFI Pittor Veronese. p.t a. 275. Lauora di stucchi opere bellissime. 276. Non hebbe pari in tal lauoro. E condotto in Polonia doue fù stimatissimo.

BACCIO BALDINI Intagliator di rame p.t.a.300 Intagliò co'i disegni di Sandro Botticelli.

BACCIO GOTTI Pittore p.t a. 110. Fù condotto in Francia al Rè Francesco.

BATTISTA GOBBO Architetto. p.t.a. 327 Fù ingegnoso. Sua morte, e costumi.

BATTISTA VICENTINO Pittore. p t.a. 309. Intagliò di bolino, e con acqua forte.

BATTISTA DEL MORO Pittor Veronese. p.t.a. 520. Dipinge a concorrenza d'altri nel Duomo di Mantua. Intagliò di bolino, & con acqua forte. 309

BATTISTA DA VERONA Pittore. p t.a. 521. Impara da Tiziano. Sue pitture. in varij luoghi.

BARTOLOMEO BOZZATO Pittore p.t b. 233. Lauora di musaico in s. Marco di Venetia.

BATTISTA DI BENEDETTO Scultore. p.t.b. 285

BATTISTA DE LORENZI detto del Caualiere Scultore. p.t.b. 289. Fù scolaro del Bandinello. Sue opere. Lauorò nella

sepoltura del Buonarroti.
BARTOLOMEO TORRI Pittore. p. t. a. 388. Impara da Gio. Antonio Lappoli. Suoi studij, costume, e morte.
BATTISTA NALDINI Pittore. p.t.b. 279. Fù scolaro del Puntormo, e del Bronzino. Suo studio in Roma. Sue opere. 280
BASTIANO VENETIANO. p.t.a. 309 Intagliò in rame à bollino, & in aqua forte.
BARTOLOMEO AMMANATI Scultore. p. t. a. 445. Lauora nella sala grande del palazzo publico di Firenze. Modello di vn Gigante fatto a concorrenza di Benuenuto Cellini. 444 Lauora in Venetia, & in Roma con grand' applauso. p.t b. 245
Baluardi di Verona, e di Padoua fatti da Michele S. Michele p.t.a. 514
Bagno bellissimo, e sua descritione p.t b. 257
Bagni, e loro vari grandissimi in Roma. Introduttione. 13
Bassi rilieui, che cosa siano, e quali habbiano da essere. Introduttione. 33
Basso rilieuo lauorato singolarmente da Pietro da Vinci. p t a. 419
Bacchi p vccelagione fatti da Fuccio. p.p.15
Battaglia dipinta con bellissima espressione d' accidenti. p s. 262
Intagliata in vn pezzo di cristallo. p. t.a. 291
Di caualli, & ignudi eccellentemente dipinta. p t a. 486
Dipinta con fierezza, & inuentione. p.t b. 39
Di caualli disegnata marauigliosamente. p.t.a. 15
Di Cētauri scolpita in marmo dal Buonaroti. p t.b. 138
Barde da Caualli di stima, e di valor notabile, dipinte cō animali. p s 409. p t a 120
Bacco dipinto con arte marauigliosa. p. t. a. 215.
Bare dipinte mirabilmente. p.t a. 146 529
Bambino dipinto così al naturale, che ingannò vn vccello p.t.a. 267
BERNA SANESE Pittor Fiorentino. p. p. 117. Historie à fresco in s Agostino di Siena, e d' vna giouine menato alla giustitia con marauigliosa espressione d'atteggiamenti, & affetti 118. Lauori diuersi in Cortona. Historia a fresco dipinta in Arezzo con vivacità, & espressione d' affetti. Altre pitture nella stessa Città. Ritratti diuersi. Opere sue in Siena, & in Firenze. Sua morte, e sepoltura. 119. Suoi scolari. Disegnò ragioneuolmente. Fù il primo a ritrar bene gli animali. Lasciò molte opere. 119
BENOZZO Pittor Fiorentino. p.s. 312. Impara da F. Giouanni. 313. Fù celebre per l' inuentione nel dipingere animali, prospettiue, e Paesi. Sue opere in Firenze, & in Roma. Historie bellissime del testamento vecchio in campo Santo di Pisa, Asino dipinto in iscorto, che gira per ogni banda. Ritratti diuersi del naturale. 313 314. Altre sue pitture in Pisa, & altroue. 314. Equiuoco di Benozzo, e Melozzo. Sua morte, sepoltura, & epitaffio. 315
BERNARDO ROSSELLINO Scultore, & Architetto Fiorentino. p. s 320 Fà la sepoltura di M Leonardo Bruni Sue opere d' Architettura per comissione di Nicola V. 321. Disegno del Vaticano non esequito. r
BENEDETTO DA MAIANO Scultore, & Architetto. p.s 380. Fù valente intagliatore di legname, e mastro di tarsie. Armarij artificiosi. 381. Suoi lauori mandati a diuersi Principi. Và in Vngheria, à quel Rè, e per accidente riceue confusione. Si dà alla scoltura in Vngheria, e ne lauora. Suoi lauori in Firenze. Ritratti diuersi. 381. 382. Sepoltura di marmo con bassi rilieui in Faenza. 382 Pergamo di marmo in Firenze cosa rarissima, e bella. Artificio vsato nel forar vna colōna, Modello del Palazzo delli Strozzi, & altri lauori. Suo giudicio nell'architettura. Ingegno inuentato nel far vn tramezzo di muro. Architettura ingegnosa d'vn portico. 383 Cappelletta in Villa. 384. Sua morte, sepoltura, e testamento. Abbozzi diuersi lasciati da lui dopo morte. Superò ogn'altro suo concorrente.
BERNARDINO PINTVRICCHIO Pittor Fiorentino. p.s. 401. Lauora con Pietro Perugino suo maestro. 402. Libraria del Duomo di Siena dipinta con schizzi, e cartoni di Raffael d' Vrbino. Ritratti di naturale. 403. Opere diuerse in Roma, & altroue. 404. Abusi dell'arte pratticati da lui. Lauori in Castel Sant' Angelo con ritratti di molti Principi. Curiosa cagione della sua morte. 404
BENEDETTO BVONFIGLIO Pittore. p.s. 404 Sue opere.
BERNARDO ORGAGNA Pittore. p.p. 104 Finì alcune tauole di Andrea suo fratello.

BENEDETTO DA ROVEZZANO Scultore. p.t.*a.* 129. Sue opere esquisite in Firenze. 130. 131. Sepoltura di Pietro Soderini lauorata con ogni compitezza. Porta, & arme di casa Altoviti con trafori sottilissimi. Sepoltura, e cassa con fogliami lodattissimi. Statua di quattro braccia lauorata à cõcorrenza d'altri. Cappella, e sepolcro con varij ornamenti sontuosi. Lauori di marmo, e di bronzo in Inghilterra fatti per lo Rè. 131. Suoi costumi, ritratto, e disegni.

BENVENVTO GAROFALO Pittor Ferrarese. p.t.*b.* 1. Sua nascita, e genio naturale alla pittura. 2. Impara dal Lanesi, e dal Boccaccio. Studiò in Roma, & in Mantua. Lauora in Ferrara da se, & in compagnia del Dossi. Sue opere diuerse in Ferrara, e fuori. 3. 4. Modelli fatti da lui per veder i lumi, e l'ombre 4. Facciate de' Muzzarelli, e palazzo di Copara dipinti in compagnia di Girolamo da Carpi. Altre opere da se solo, & in compagnia d'altri. Trionfo di Bacco, e calunnia d'Apelle dipinta con gli disegni di Raffael d'Vrbino. Suoi lauori nel monasterio di s. Bernardino. Sua morte, costumi, e sepoltura.

BERNARDINO DA TREVIO Ingegniere, Pittore, & Architetto. p.t.*a.* 34. p.t.*b.* 20. Fù architetto nel Duomo di Milano. E stimato dal Vinci. Sua maniera nel dipingere. Sue opere.

BERNAZZANO MILANESE Pittore. p.t.*a.* 186 Fù eccellente in far paesi, herbe, animali, e pesci, &c.

BENEDETTO PITTORE. p.t.*a.* 198. Fece molt' opere in Francia.

BERNARDINO DEL LVPINO Pittore. p.t.*a.* 142. p.t.*b.* 22. Sue opere, e costumi.

BENEDETTO PAGNI da Pescia Pittore. p.t.*a.* 332. Fù scolaro di Giulio Romano. Sue opere. 342. Diuiene perfetto Coloritore lauorando con cartoni del suo maestro.

BENVENVTO DI LORENZO della Volpara. p.t.*a.* 398. Leua ingegnosamente la pianta di Firenze in cõpagnia del Tribolo E posto alla custodia di Belvedere. 399

BENVENVTO CELLINI Scultore. p.t.*a.* 444. Perseo da lui gettato di bronzo. Sua concorrenza col Bandinelli, & Ammanati. Crocefisso bellissimo di marmo. 448. Altre sue opere. p.t.*b.* 283. Fece con j eccellenti per monete. 284

BERNARDINO BRVGNOLI Architetto. p.t.*a.* 519. Suoi lauori diuersi.

BERNARDINO DETTO L'INDIA Pittor Veronese. p.t.*a.* 521. Sue opere.

BENEDETTO GRILLANDAI Pittore. p.t.*b.* 24. Sue pitture, e morte.

BERNARDINO SOIARO Pittor Cremonese. p.t.*b.* 12. Sue opere. 14. 15.

BERNARDOTIMANTEBVONA GORSI Pittore. p.t.*b.* 281. Imparò dal Vasari Suoi lauori. Imitò il Clouio. Fece vn studiolo ricco di gemme, e miniature. Seppe fondere il cristallo di montagna. Attese alla fortificatione.

BERTOLDO SCVLTORE. p.t.*a.* 59. 60. p.t.*b.* 137 Attese alla cura del Giardino de Medici. Fù maestro molto prattico. Suoi getti di bronzo, & altri lauori.

Belo, e Semiramide Inuentori delle statue, da cui nacque l'Idolatria. Introduttione. 64.

Bella inuentione d'vna pittura di Giorgione p.t.*a.* 21

Bel modo di riprendere, chi troppo si presume. p.t.*a.* 259

Beluedere; disegno del Palazzo fatto d'Antonio del Pollaiuolo. p.s. 373. Perfettionato, & ampliato da Bramante. p.t.*a.* 35. 36. Ornato di statue. Dipinto da Taddeo Zucchero. p.t.*b.* 111. Da Federico Barocci, Horatio Samachini, e Lorenzo Costa. p.t.*b.* 115. Dal Pinturicchio. p.s. 403. Fontana inteста al corridore, e statua di Cleopatra. p.t.*b.* 101

BIAGIO PVPINI Pittor Bolognese p.t.*b.* 8. Suoi lauori in compagnia di Girolamo da Carpi.

BIZZERA SPAGNOLO Pittore. p.t.*b.* 102. Dipinge la Natiuità di N. D. in vna cappella della Trinità di Monti in Roma.

BIAGIO DA CARIGLIANO Pistorese, p.t.*b.* 105. Fù scolaro del Ricciarelli.

BONACORSO GHIBERTI Scultore. p.s. 194. Finisce l'ornamento della porta di bronzo di s. Gio. di Firenze cominciato da suo padre.

BOCCARDINO MINIATORE p.s. 360. Minia molti libri nella Badia di Firenze.

BOLAGNA SCVLTORE. p.t.*a.* 398. Sepoltura di suo lauoro.

BONIFACIO BEMBI Pittor Cremonese. p.t.*b.* 14. Sue opere.

BONIFACIO Pittor Venetiano. p.t.*b*. 250 Sue opere.

BOCCACCINO BOCCACCI Pittor Cremonese. p.t.*a*.141. Dipinge la cappella di s. Maria Trasportina in Roma. Fà diuerse opere in Cremona 142. p.t.*b*. 2. Insegna l'arte à Camillo suo figliuolo. p.t.*a*. 142 Sua morte.

Bozze nate dal furor dell'arte esprimono meglio, che le cose finite, sia ò in scoltura, ò in pittura. p s. 174

Botte in prospettiua molto bella dipinta da Paolo Vccello. P.s. 181

BRAMANTINO Pittore. p.s. 261. Fù eccellente nell'arte. Dipinge molto al naturale alcune teste. Christo fatto da lui in iscorso, con facilità, e giudicio. 262. Altre sue pitture a Milano. Misurò, e disegnò le antichità di Lombardia. p.t.*b*. 19

BRAMANTE DA VRBINO Architetto. p.t.*a*. 33. Sua nascita, ingegno, e studij. 33. 54. Mostra le difficultà dell'arte, e la migliora. 34. Dipinge a fresco. Misura tutti gli edificij antichi di Roma, e d'altri luoghi. 35. Fà il chiostro della Pace. Lauora con istudio, e prestezza. Sue varie opere in Roma. Hebbe ottima inuentione. Serui Giulio II. Congiunge con gran giudicio Beluedere al Palazzo Papale. Inauertenza cagiona la poca durabilità di tal fabbrica. 36. Salite varie di scale condotte con artificio eccellente. Suo capriccio in detta fabbrica beffato dal Pontefice. E regalato dell'Vfficio del Piombo. Và à Bologna con Giulio II. 37. Si adopera nella guerra della Mirandola. Fà molti disegni d'edifficij. Insegna l'architettura a Raffael d'Vrbino. Suo ritratto fatto da Raffaelle. Pianta sontuosa d'vn Palazzo in strada Giulia. Tempietto bellissimo in s. Pietro Montorio. Altre fabbriche in Roma, e per lo stato della Chiesa. Fà disegni mirabili per rifar s. Pietro in Vaticano. Rinuoua il modo di gettar volte vsato da gli antichi, e perduto sino al suo tempo. Grandezza dell'animo suo nell'arte. Ruinò molte antichità nella Chiesa di s. Pietro. Suoi costumi, fama, morte, e sepoltura. 39. Immita Nicola Pisano nell'inuentione del campanile di Pisa p. p. 16

BRAMANTINO Pittore, & architetto. p.t.*b*. 19. Sue opere di Pittura in Milano, e Roma. 19. 20. Suoi disegni, & opere d'architettura. 20. Tempio di s. Satiro in Milano.

BRAZZACCO Pittore. p.t.*b*. 48. Dipinge in Venetia in compagnia d'altri nella sala de Capi del Consiglio de Dieci.

Bronzo come variamente si colorisca. Introduttione. 37. 38.

BVONAMICO BVFFALMACCO Pittor Fiorentino. p.p. 70. Imparò d'Andrea Tasi. Chiesa delle donne di Faenze da lui dipinta in Firenze. 72. Opere diuerse nella Badia di Settimo con giudicio, e belle attitudini. 73. Suoi lauori à tempera, & à fresco. 74. Affetti bene espressi. 72. 74. 76. 77. Diligenza di rado da lui vsata. Lauorò à fresco in s. Petronio di Bologna, Altri lauori in Asceſi, & Arezzo. Nicchia dipinta in s. Iustino d'Arezzo. 76. Ordina in compagnia d'altri vna festa in Arno. Historie del testamento vecchio, e di s. Anastasia. Espresse bene i concetti dell'animo suo in pittura. Habiti, & acconciature antiche molto vaghi, e belle attitudini. Ritratto di Alessandro IV. Figura rapresentante Pisa. Insegna vn modo, che le figure esprimino. Dio Padre grande cinque braccia. 77. Opere diuerse. Tauole, & altri lauori in Firenze. 77. 79. Disegna alcune storie. Ritratto di Guido Campese. 78. s. Christofaro dipinto in modo facile. Passione di Christo con belle espressioni. Altre figure di maniera dolcissima. Lauora in Cortona, Asceſi, e Perugia. Storia di s. Catterina figliuola del Rè Costa, à fresco migliore d'ogn'altra sua opera. 79. Beffa i Perugini nel dipinger loro s. Ercolano. Inuentione per farsi pagare vn lauoro. Sua morte. 80

BVONO Scultore, & Architetto. p. p. 7. Fà diuerse fabbriche in Rauenna. In Napoli fonda Castel Capuano, e Castel dell'Vuouo. In Venetia il Campanil di San Marco.

C

CARLO V. ritratto in marmo dal Mortorsoli. p.t.*b*. 65

CARLO PORTELLI Pittore. p.t.*b*. 29. Sue opere.

CAMILLO MANTOVANO Pittore. p.t.*a*. 502. Fù rarissimo in far paesi, e verdure. Dipinge nel Palazzo detto dell'Imperiale fuori di Pesaro, Festoni bellissimi da lui di-

dipinti in Venetia. p.t *b*. 83
CAMILLO DI BOCCACINO Pittore Cremonese. p.t.*a*. 142. Sue opere, e morte.
CAMILLO MANTOVANO Pittore. p.t.*b*. 83. Fù eccellente in far paesi, fiori, frutti, e cose tali. Festoni bellissimi da lui dipinti in Venetia.
CAPANNA SANESE Pittore ragioneuole. p.s. 356. Sue opere. p.t.*a*. 150
CARADOSSO OREFICE eccellentissimo. p.t.*b*. 37. Non hebbe pari in far conij. Fà la medaglia di Bramante.
Caduta di Lucifero dipinta con inuentione, e scorti bellissimi. p.t *a*. 375
Calunnia di Apelle dipinta dal Garofalo e disegnata da Raffaelle d' Vrbino. p.t.*b*. 4.
Calcidonio bellissimo intagliato. p t.*a*. 284
Cameo grandissimo intagliato da Gio. Antonio de Rossi. p.t.*a*. 297
Di eccessiuo valore. p t.*a*. 292
Camera di Segnatura in Roma dipinta con eccellenza. p.t.*a*. 76
Di bizzarra inuentione. p.t.*a*. 336
Di Torre Borgia dipinta di mirabilissime historie. p.t *a*. 86
Nel Palazzo Ducale di Firenze dipinte dal Gherardi. p.t *a*. 469
Camino di macigno lauorato con trafori, e sottiglieze mirabili. p.t.*a*. 495
Campanile di s. Marco in Venetia. Fondato da Buono. p p. 7
Di s. Maria del Fiore in Firenze, e modo tenuto da Giotto in fondarlo p.p. 45. Finito da Luca della Robbia con figure migliori di quelle di Giotto. p. s. 173. Capriccio intagliato nel frontespicio da Iacopo della Quercia. p.s. 161
Di Pisa perche penda, e non habbia gettato pelì p.p. 8
Di s. Nicola in Pisa con bella, ingegnosa, e capriciosa architettura fatto da Nicola Pisano. p.p. 16
Di s. Giacomo di Pistoia. Fatto da Gio. Pisano. p.p. 21
Campidoglio riformato, & ornato dal Buonaroti. p t *b*. 169
Campo Santo di Pisa fabbricato da Gio. Pisani. p.p. 21
Canale Nauilio in Bologna inuentato da Giacomo Barozzi. p t.*b*. 110
Candeliere intagliato mirabilmente da Frà Gio. da Verona. p.t.*a*. 270
Di Cristallo intagliati mirabilmente. p t *a*. 295
Cane dipinto in atto viuissimo. p. s. 307. 380 p.t.*a*. 521
Ritratto così al naturale, che ingannò vn'altro cane. p.t.*a*. 267
Cani di miniatura bellissimi. p.t.*a*. 264
Cappio inuentato dal Buonaroti per condurre il Gigante in Piazza di Firenze. p. t.*b*. 142
Cappella Maggiore di s. Pietro di Roma per fettionata da Baldassar Peruzzi. p t.*a*. 38
Dell' Anuntiata di Firenze lauorata da Pagno scultore col disegno di Michelozzo. p s. 251
De Strozzi di Firenze condotta con arte, disegno, e d'inuentione p.s. 398
Di macigno in Imola molto lodata. p. t.*a*. 114
La più eccellente frà tutte le opere di Raffaelle d' Vrbino. p t.*a*. 80
Maggiore nell' Anuntiata di Firenze fatta col disegno di Leon Battista Alberti. p.s. 275
Di s. Maria Traspontina in Roma dipinta dal Boccaccino. p.t.*a*. 141
Di Michelangelo Buonaroti disegnata da Leonardo Cungi. p.t.*a*. 372
Mirabile per architettura. p.t.*a*. 124
Con sontuosi ornamenti di Scoltura. p.t.*a*. 130
Paulina bellissima. p.t.*a*. 324
De Fregosi in Verona ricca di marmi, e scolture, cosa rarissima. p.t.*a*. 247. 264
Fabbricata per lo Cardinale Alborense p.t.*a*. 319
Maggiore di s. Lorenzo di Firenze dipinta bizzarramente. p t.*a*. 490 491
Nel Duomo di Pisa con eccellenti ornamenti p t.*a*. 497
Nel Duomo d' Oruieto ornata di marmi dal Mosca. p.t.*a*. 497
E sepoltura in s. Pietro Montorio disegnate dal Vasari, e principiate à lauorate da altri. p.t *b*. 171
Ornata di stucchi, e pitture con nuoua inuentione. p.t *b*. 102
Bellissima con scolture disegnate da Benedetto da Rouezzano. p.t.*a*. 44
Del Prencipe Doria con bellissime scolture di marmo. p.t.*b*. 68
Del Palazzo di s. Giorgio in Roma, dipinta dal Salniati. p.t.*b*. 89

Cappella di Palazzo in Firenze dipinta da Ridolfo Grillandai. p t *b*. 26
Della Signora Flena Orsina dipinta dal Ricciarelli. p t *b*. 99
Capitello antichissimo di marmo tenuto in gran pregio. p.t *a*. 63
Carri trionfali nelle feste di Firenze per la Creatione di Leon Decimo. p.t *a*. 475. 476. 477.
Carità, e Fede figure mirabili appresso i moderni p s 202
Cartone mirabile per vna portiera. p t *a*. 9
Bellissimo per vna cappella disegnato da Giulio Romano. p.t.*a*. 361
Bellisimo per vna facciata di Perino del Vaga. p.t.*a*. 361.
Stupendi per spalliere, e panni d'arazzo. p.t.*b*. 33
Fatto da Michelãgelo per la sala grande del Cõsiglio in Firenze p.t.*b*.143
Per dipingere come si facciano, e come se ne serua. Introduttione. 44
CECCA INGEGNIERE Fiorẽtino.p.s.347 Fù ingegnoso, & applicato à far machine da guerra. 348. Machine per la festa di s. Giouanni. Altre inuentate dal Brunellechi,e perfettionate da lui. 349. Rapresentationi di martirij inuentate dal medesimo. Sue inuentioni di giganti, e d'altre apparenze. Ceri festiui. 351. Ingegnoso ordigno per ripullire il musaico d'vna tribuna. Mine,per via delle quali introduce gli assediatori in vna fortezza. Sua morte in vn'assedio. Sepoltura,& epitaffio. 351 352.
CECCHINO del Frate Pittore. p.t *a*.48. Fù discepolo di Fr.i Bartolomeo.
CECILIA SCVLTORE. p. t. *a*. 116. Sua prattica nell'arte, & opere varie.
CESARE NEBBIA da Oruietto Pittore. p.t *b*. 267
CESARE DA SESTO Pittore. p.t.*a*. 186. Sue opere p.t *b*. 21
CESARE DA MILANO Pittore. p t.*a*. 145
CESARE CESARIANO Geometra, & architetto. p t.*a*. 34. Commenta Vitruuio. Muore disperato.
CENNINO DI DVCA CENNINI Pittore. p.p. 115. Sue opere. Scrisse vn libro di pittura.
Cipolaccio pietra, e sua storia. Introduttione. 12
Cenacolo dipinto con maniera viuissima, e considerata. p.t.*a*. 171
Cera per far modelli come si lauori. Introduttione. 34. Per far bassi rilieui, come si lauori. 34 Come si colorisca. 34
Certosa di Pauia non si sà l'Architetto. p.p. 7.
Cesello, chi prima ne lauorasse. p.p. 55
CHIMENTE CAMICIA Architetto Fiorẽtino.p.s. 298. Sue opere in Vngheria.Sua morte.
CHRISTOFARO GHERARDI Pittore. p.t.*a*. 456. Sua origine, principij nell'arte, e costumi. 457. Studiò sotto Raffaelle dal Colle, Lauora lodeuolmente in Città di Castello.458 Lauora in cõpagnia d'altri per la venuta di Carlo V. à Firẽze. Camera dipinta con putti, e figure, che scortano, grottesche, & altre bizzarie. Dipinge vn'altra camera, e l'adorna di stucchi. Lauora in compagnia d'altri nel refettorio di s Michele in Bosco di Bologna Lauorò grottesche per eccellẽza. 460 Casamenti dipinti in due tauole cõdotti con gratia mirabile, & altri lauori. Operaua con poco studio. Sue opere in s. Giustino, e Città di Castello. 461. Dipinge con Giorgio Vasari in Venetia 462. Lauora in Perugia nell'apparato per la venuta di Paolo III. Opera nelle stanze della Cittadella di detta Città. Parte di vna tauola in s. Maria del Popolo di Perugia. Figure bellissime in vna sala. 463. Aiuta il Vasari nel lauoro d'alcuni quadri. Facciata dipinta con eccellenza in Firenze. 465. Maneggiaua ottimamente i colori a fresco. Sua sollecitudine, e prattica in lauorare. Historie a chiaro scuro in vn giardino. 468. Dipinge lauori a fresco in Cortona col Vasari. Lauora nella sala detta degli Elementi nel Palazzo Ducale di Firenze Festoni di frutti ottimamente coloriti, & al naturale. Superò ogn'altro nel dipingere maschere con varietà, e bizzaria. Altre Camere nel detto Palazzo da lui ingegnosamente dipinte. 469. Suoi costumi. 470. Sua morte, & epitaffio 471
CHRISTOFARO GOBBO Scultore, & Architetto.p.t.*b* 21.Suoi lauori nella facciata della Certosa di Pauia. Adamo, & Eua nella facciata del Duomo di Milano.
CHRISTOFARO BRESCIANO Pittore. p.t.*b* 18. Dipinge il soffitto di s. Maria dell'Orto in Venetia in compagnia di suo fratello.Sala in Brescia dipinta da medemi

CHRI-

CHRISTOFARO CASTELLI Pittore Parmigiano. p.t *b*. 12. Fà vna tauola nel Duomo di Parma.
CHRISTOFARO DELL'ALTISSIMO Pittore. p.t. *b*. 279. Sue opere, e ritratti.
CHRISTOFARO CORIOLANO. Intagliatore. p. t. *a*. 315. Hà intagliato in legno i ritratti del presente libro co' i disegni di Giorgio Vasari.
Chiaro scuro come si dipinga. Introduttione. 52
Chiesa di Loreto aggrandita col parere di Giuliano da Maiano p s. 259. Ristorata da Antonio da s. Gallo. p.t. *a*. 322. Cupola finita da Giuliano da s. Gallo. 66. Vedi Casa Santa di Loreto.
Di s. Marco di Roma architettura di Giuliano da Maiano. p s. 259
Di s. Andrea in Pistoia. Fabbricata da Buono. p.p. 7
Della Pieue di Prato aggrandita, & addornata da Gio. Pisani. p.p. 23
Di Santa Croce in Firenze fabbricata con artificio di tetti. p.p. 11. Riformata. p.t *b*. 405
Nuoua di s. Maria in Siena fabbricata da Agnolo, & Agostino Sanesi. p.p. 54.
Di s Maria di Monserrato in Roma fatta d'Antonio da s. Gallo p.t. *a* 320
Di s. Gio Battista in Pesaro fabbricata dal Genga p.t *a*. 503
Maggiore d'Orvieto fabbricata con architettura di Michele s. Michele. p.t. *a*. 510
De Cauaglieri di s. Stefano in Pisa d'Architettura del Vasari. p.t *b* 402
Di s. Giouanni de Fiorentini in Roma disegnata dal Sansouino. p.t. *b*. 240
Di s. Maria Nouella, disegnata da Simon Sanese. p.p. 13. Riformata dal Vasari. p t *b*. 404
Christo di sette braccia nella tribuna di s. Gio di Firenze lauorato a musaico da Andrea Tafi. p.p. 26
Morto dipinto di Gio. Bellini richiesto à Venetiani da Lodouico XI. Rè di Francia. p,s. 340
Nell' orto dipinto eccellentemente dal Corregio p t. *a*. 24
Morto mirabilmẽte dipinto da Raffael d'Vrbino. p.t *a*. 75
Che porta la Croce, dipinto con eccellenza mirabile. p.t. *a*. 85. 207
Christo mostrato al Popolo da Pilato intagliato con eccellenza in rame. p.t. *a*. 304
Deposto di Croce intagliato in vn diaspro. p.t. *a*. 293
Che disputa con gli Dottori, pittura mirabile. p.p. 97
Circoncisione di Christo dipinta con inuentione di tre lumi diuersi. p.t. *a*. 238
Cittadella vecchia di Perugia disegnata da Michelozzo. p.s. 250
Ciuità Vecchia fortificata col disegno d' Antonio da s. Gallo. p.t. *a*. 319
CLAVDIO DA PARIGI Scultore. p.t. *a*. 216 Lauora in Francia.
CLAVDIO FRANCESE eccellente in far finestre di vetro figurate. p.t. *a*. 97. Fà diuerse opere in Roma. Sua morte.
Clemente VII. ritratto in scoltura dal Montorsoli. p.t. *b*. 54
CLEMENTE BANDINELLI Scultore fù figliuolo di Baccio. p.t. *a*. 445. Sue opere, e morte.
Cleopatra statua rara in Roma lauorata anticamente da Greci. p.t. *b*. 101
COLA DALLA MATRICE Pittore, & Architetto. p.t. *a*. 234. Suoi lauori. 238
COSIMO DA TREZZO Intagliator di gemme. p. t. *a*. 297. Lauorò di cauo, e di rilieuo. Fù impareggiabile in far ritratti.
COSIMO ROSSELLI Pittor Fiorentino p. s. 344 Sue diuerse pitture in Firenze. Ritratto di Pico della Mirandola. 345. Lauori in s. Martino di Lucca, e in s Marco di Firenze. Historie nel Palazzo del Papa fatte à concorrenza. Astutia, con la quale riporta il premio della sua pittura. Sua morte, e sepoltura. 346. Fù ottimo nel disegno.
Colori de quali mancauano i pittori al tempo di Agnolo Gaddi. p p. 115
Nel dipingere come si adoperino. Introduttione. 42
A oglio, a fresco, & a tempera come si vniscano. Introduttione. 46
Commesso di marmi, e di matoni, che cosa sia, e come si faccia. Introduttione. 56 57.
Di legno lauorati mirabilmente. p t. *a* 270.
Compagnia de Pittori in Firenze instituita al tempo di Iacopo da Casentino p.p. 129
Del disegno rinouata in Firenze. p.t. *b*. 74. 75.

Della

Della Misericordia di Venetia fabbricata col disegno del Sansouino. p.t.*b.* 242.

Compartimenti ingegnosissimi d' historie. p t.*a.* 77

Concetti dell'animo espressi bene in pittura da Buffalmacco. p.p. 76

Concettione di Maria Vergine spiegata ingegnosamente in pittura p.t *b.* 385

Concorrenza, è stimolo al ben operare. p.s. 160.

Confalone dipinto dal Soddoma. p.t.*a.* 528

Conigli dipinti al naturale. p t.*a.* 277

Conij bellissimi per medaglie, e monete. p. s. 251. 253. 407. p t.*a.* 34. 37. 295. Come si facciano. Introduttione. 37

Conuento de Domenicani in Fiesole il più ben' inteso d'ogn'altro d' Italia, fabbricato col disegno, e modello di Michelozzo. p.s. 249

Conuersione di s. Paolo eccellentemente disegnata p t *a.* 503

Corinto, Delfo, Olimpia, & Atene copiose di statue. Proemio. 69

Coro di Musica in vn bassamento cõ espressione d' attioni di chi canta, scolpito da Lucca dalla Robbia. p.s. 173

Coronatione di N. Donna in s. Francesco d' Assesi con Angeli bellissimi, & vnione di colori. p.p. 108

Cosmografie diuerse dipinte in alcuni armarij p.t.*b.* 288

Coronatione di Carlo V. in Bologna. p.t *b.* 180.

CRONACA Architetto Fiorentino. p.t.*a.* 102. Sua eccellenza, e giuditio nell' architettura 103. Imitò le cose antiche. Osseruò le regole di Vitruuio, e le opere del Brunelleschi. E impiegato nella fabbrica del Palazzo de Strozzi in Firenze. Cornice, & altri ornamenti da lui ingegnosamẽte applicata à detto palazzo. 106. Fà la sagrestia di S. Spirito in Firenze. 105. Rinoua la sala del Gran Consiglio di detta Città in compagnia d' altri. 160. Scala per salirui. Sua morte, sepoltura, & epitaffio. 108

Croce di cristallo intagliata per eccellenza. p t *a.* 295

Crocefissione di Christo intagliata raramente in rame. p t.*a.* 304

Di Christo in s. Francesco d' Assesi con habiti stranaganti, e diuerse attitudini d'Angeli dipinta da Pietro Cauallini. p.p. 85

Crocefisso grande dipinto alla greca. Da Margaritone. p.p. 33

Fuor di Roma, che parlò à s. Brigida di Pietro Cauallini p.p. 86

Marauiglioso di scoltura, & altre opere nello studio di Cosimo Medici. p. s. 241

Di terra la più mirabil cosa, che sia in Ispagna. p t.*a.* 61

Di rilieuo bellissimo. p.t.*a.* 256

Bellissimo disegnato dal Saluiati. p. t *b.* 88

Del Buonaroti in s. Spirito di Firenze. p.t.*b.* 139

Bellissimo di marmo di Benuenuto Cellini. p.t *b.* 284

Dipinto secondo la visione di s. Anselmo. p t *b.* 405

Cristallo di montagna purificato, e fuso. p. t.*b.* 281

Curtio a cauallo dipinto in iscorto, che par tondo, e di rilieuo. p.t.*a.* 191

Cupido di marmo, che dorme, scoltura antica. p t.*a.* 94

Con due putti dipinto con inuentione, e buon colorito p t.*a.* 241

Cupola della Madonna di Loreto finita da Giuliano da s. Gallo p.t.*a.* 66

Di s. Maria Rotonda fuori di Rauenna di dieci braccia di diametro, e tutta in vn pezzo. Proemio. 71.

E campanile di s. Giorgio in Verona. Architettura di Michele s. Michele. p.t *a.* 515

Mirabile della sagrestia di s. Lorenzo di Firenze. p.t.*b.* 157

Di s. Pietro di Roma disegnata in due modelli dal Buonaroti, e descritta. p t *b.* 181

Della Madõna dell' Humiltà in Pistoia d' architettura del Vasari p t *b* 402

Di s. Marco in Venetia fortificate dal Sansouino. p.t *a.* 240

D

DAMIANO DEL BARBIERI Pittor Fiorentino. p.t *b.* 214 Fù eccellente nel disegno, & in lauorar di stucchi. Và in Francia, e vi lauora.

DANESE CATTANEO Scultore da Carrara. p.t.*b.* 246. Sue opere in Padoua, e Venetia. Cappella bellissima di marmi in Ve-

Verona, e sua descrittione 247. Statua del Sole bellissima nella Zecca di Venetia.

DANIELLE Da Parma pittore. p.t.*b.* 108. Sue opere. Fù maestro di Taddeo Zucchero. 109

DANIELLE RICCIARELLI da Volterra Pittore, e Scultore. p.t *b* 97. Impara il disegno da Gio. Antonio Soddoma, e da Baldassarre Peruzzi. Sua prima maniera. 98. Và à Roma, e dipinge in vn palazzo del Cardinal Triuultio molto lodeuolmente. Lauora in compagnia, e con cartoni di Perino del Vaga. Fregio dipintò nella sala del palazzo de Massimi 99 Cappella da lui dipinta per la Signora Flena Orsina. Scorti bellissimi d' alcune figure. Lauorò di stucchi. Historiette di basso rilieuo misterioſe in diffesa della sua maniera. Fregio bellissimo dipinto con historie intorno alcuni cameroni del Cardinale Farneſe. Historiette dipinte ottimamente in vno scrittoio di Madama Margherita d'Austria. Principia a lauorare ornamenti di stucco, e di pittura nella sala Regia in Roma 101. Lauora vna grotta di stucchi inteſta al corridore di Belueder. Sua lentezza nell' operare. Dipinge à fresco in vna cappella in s. Agostino, & in vn' altra della Trinità de Monti, ornata di stucchi con nuoua inuentione. 102. Modello di vn Dauide di terra ritratto ottimamente da tutte due le bande. Altre opere di pittura. Si dà alla scoltura, e ne lauora in Roma, & in Firenze. 103. Dipinge in Volterra l'Historia degl'Innocenti. Lauora nel Giudicio di Michelangelo. Statue per la Cappella del Cardinale di Monte Pulciano. 104. Modello, e getto di vn cauallo, e statua d'Henrico II. Rè di Francia, condotti con gran giudicio. 104. 105 Sua morte, testamento, e sepoltura.

DAVIDE GRILLANDAIO Pittore. p. t. *b.* 24. Suoi lauori di pittura. Varie opere di Musaico. Sua morte, e sepoltura. 26

Dauide di terra ritratto in pittura da tutte due le bande. p.t. *b.* 102

Scolpito eccellentemente in marmo. p. t. *a.* 426. p.t. *b.* 142

DELLO Pittor Fiorentino. p s. 166. Suoi primi lauori furono di scoltura. Si dà alla pittura. Hebbe gratia nel dipingere figure piccole 107. Dipinse fornimenti di camere con diligenza, e buona pratica prima d' ogn' altro. Arredi di vna camera di Gio. de Medici da lui dipinti per eccellenza. Historia d'Isaac in s. Maria Nouella. 168. Và in Ispagna al seruigio del Rè Sua morte, sepoltura, & epitaffio. Non fù molto prattico nel disegno Fù de primi, che cominciassero à scoprire con giudicio i muscoli ne corpi ignudi. Ritratto suo di mano di Paolo Vccello.

DESIDERIO DA SETTIGNANO Scultore p s. 323. Sua maniera. Imitò Donato. 324. Lauori diuersi in Firenze. Fanciullo di marmo tondo cosa mirabile. Sepoltura, e ritratto della Beata Villana. Ritratto di Marietta de gli Strozzi. Sepoltura di M. Carlo Marsuppini con diuersi lauori marauigliosi. Opere di basso rilieuo. Lapide, e ritratto di M. Giorgio Dottor, e Segretario. Morte immatura di Desiderio. Statua non finita 325. Disegni di penna bellissimi di sua mano. Suo ritratto.

Delfo, Corinto, Olimpo, & Atene copiose di statue. Proemio 69

Descrittione della festa di s. Gio. in Firenze. p.s. 349

D'historie, e compartimenti dipinte nel salotto Ducale di Firenze. p.t.*b.* 85.86.

Declinatione della Scoltura, & Architettura in Roma. Proemio. 67.68

Demonij bizzaramente dipinti p.t.*a.* 380

Dio Padre grande cinque braccia dipinto da Buffalmacco p.p. 77

DIANA MANTOVANA Intagliatrice eccellente in rame p.t.*b.* 13

Diligenza soverchia in dipingere fà parere le pitture crude, e dure. p.t *b.* 41

Diluuio rapresentato in pittura per eccellenza da Paolo Vccello. p.s. 181

Dipingere à oglio inuentato da Gio. da Brugia. p.s. 282

In fresco, e sue difficoltà. Introduttione. 5

Disegno, e sua deffinitione. Introduttione. 41. Di quante sorti sia Serue all' Architettura, Pittura, e Scoltura. Da che si caui, e come si eserciti 42. Disegno per musaico quale habbia da essere. 55. Fondamento della pittura, e Scoltura. 64

D' inuentione bizzarra. p.t *a.* 150

Per arazzi quali habbiano da essere. p.t.*b.* 88

Misterioso, e bizzaro della vita humana. p.t.*b.* 84

Disegno della Chiesa di s. Maria Nouella fatto da Simon Sanese, e cauato dal modello d' Arnolfo p. p. 13
Della Chiesa di s. Giacomo di Pistoia di Nicola Pisani p. p. 16
Di S Maria de Serui in Arezzo fatto da Gio. Pisani p p. 20
Ritornato in buon' essere per opera di Giotto . p. p. 37
Del Castello di Scarperia fatto da Andrea Pisano . p p. 66
E Fortezza mirabile d' vn ponte sopra Arno fatto da Taddeo Gaddi. P.p.69
Di Bartoluccio Padre di Lorenzo Ghiberti . p s. 195
Per vna fortezza in Milano di Filippo Brunelleschi . P. s. 227
Del Palazzo di Cosimo Medici non esequito, fatto da Filippo Brunelleschi. p. s. 228
Degli Argini del Pò, di Filippo Brunelleschi . p. s. 232
E modello del Cõuento de Domenicani a Fiesole il più ben' inteso d'ogn' altro in Italia, di Michelozzo. p.s. 249
E modello d'vn Hospitio in Gierusalẽ di Michelozzo p. s. 250
Dell'Hospitale di Milano fabbrica otti mamente compartita p. s. 254
Disputa di Christo con gli Dottori dipinta mirabilmente da Taddeo Gaddi p p. 97
Di precedenza trà la Pittura, e la Scoltura. Proemio di tutta l'opera 1
Diuisione de quadri, & historie dipinte nella libreria del Duomo di Siena da Bernardino Pinturicchio . p s. 402
DOMENICO VENETIANO Pittrore. p s. 303. Dipinge in Loreto, e Perugia. E inuidiato da Andrea dal Castagno, al quale insegna il colorire a oglio. Muore tradito dal medesimo . 304
DOMEMICO GRILLANDAIO Pittor Fiorentino. p.s. 361. Suo instinto naturale alla pittura. E applicato dal Padre à fare l'orefice. Suo genio in far ritratti, e giudicio nella pittura. 362. Lauori diuersi in Firenze. Historie della Vita di s. Francesco con ritratti, & affetti ottimamente spiegati Dipinge a fresco, & a tempera. 363. Ritrà se stesso con molta peritia. Teste di Pastori tenute cose eccellenti. Altre sue pitture. 363. 367. Inuenta il contrafar con colori, guernitioni, & ornamenti d' oro, e lauorar a mordente . Teste di femine bellissime. Lauorò in Roma. 364. Cappella maggiore di s. Maria Nouella ristorata da lui. 365. Ritratti diuersi. Lauora in Pisa 368. Ritratto del Rè Carlo . Copia in disegno fabbriche antiche di Roma senza misurarle, e riescono giustissime. s. Michele da lui dipinto a fresco con riuerberatione d' armature . Opere diuerse in varij luoghi . Comincia a musaico la facciata del Duomo di Siena. Altre sue opere a musaico, e di pittura. 369. Sua morte, e sepoltura. Suoi Discepoli . Arrichì l' arte del lauorare a musaico .
DOMENICO BARTOLI Nipore di Taddeo di Bartolo . p.p. 148. Supera il Zio. Sue opere, e costumi .
DOMENICO BECCERI Pittore. p. t. a. 112
DOMENICO DAL MONTE Sansouino Scultore. p.t.a. 128. Fù Scolaro d'Andrea Contucci .
DOMENICO DEL BARBIERI Pittore. p.t.a. 216. Fù maestro eccellente di stuechi. Disegnò ottimamente .
DOMENICO PVLIGO Pittor Fiorentino. p.t.a. 109. Riesce nel disegno, e colorito meglio di ogni suo condiscepolo . Sue varie opere . 111 Diuien concorrente di Ridolfo Grillandaio suo maestro. Nostra Donna ben condotta, e di bellissimo colorito . Altre pitture, e ritratti del naturale . N. Donna con alcune figure, la miglior opera, ch'ei dipingesse. Altri suoi lauori. 112. Sua maniera, costumi, e morte .
DOMEN CO MORONI Pittore Veronese p.t.a. 268. Sua nascita, e studio. Sue opere . Facciata della Casa della Communità di Verona da lui dipinta a chiaro scuro. Christo condotto alla Croce la migliore frà l'opere sue. Suoi diuersi lauori in Verona. 269. Sua morte, e sepoltura .
DOMENICO LANETO Pittore. p.t. b. 2. Insegna a Benuenuto Garofalo .
DOMENICO BRVSASORZI Pittore. p.t. b 12 Fà vna tauola col disegno di Gio. Battista Bertano .
DOMENICO ROMANO Pittore. p.t. b. 96. Aiuto il Saluiati suo maestro in opere diuerse .
DOMENICO POGGINI Scultore . p. t. b. 205. Fece impronti bellissimi di medaglie, e monete, 205. 299. Opere di bron-

zo, e di marmo. 205. 298. Fà conij per la Zecca di Firenze. 298

DOMENICO DEL RICCIO Pittor Veronese. p t.a. 520. Sue opere.

DOMENICO BECCAFVMI Pittor Sanese p.t.a. 373. Sua conditione, e genio naturale al disegno. Suo studio in Siena, e Roma. Progresso nell' arte. Lauora in Roma, 374. Suoi costumi. Facciata da lui dipinta. Suoi diuersi lauori. 375.376 Caduta di Lucifero dipinta con inuentione, e scorti d'ignudi bellissimi. Fù eccellente in far parer di rilieuo le cose dipinte. 376. Caualli ottimamente dipinti. Volta di vna sala del palazzo de Signori in Siena con varie historie. Figura della Giustitia, che mirabilmente scorta di sotto in sù. 377. Intese bene la prospettiua. Fuoco dipinto con molt' arte. Caullo grandissimo di tondo rilieuo con altre figure. 378. Paumento del Duomo di Siena fatto di figure di marmo a chiaro scuro ingegnosamente. 379. Historie del Testamento Vecchio nella medesima Chiesa. Putto, e cane dipinti, & espresi eccellentemente. 380. Christo, che scende al Limbo con Grotta, Demonij, e fuochi bizzarramente dipinte. Tauola à tempera con altri bellissimi lauori. Historie della N. Donna à fresco. Historia dipinta in Genoua. Lauora due quadri, & altre opere per lo Duomo di Pisa. 381. Figure nude bellissime. Diuerse pitture in Siena Sua maniera nel dipinger teste. 382. Si applica a far rilieui. Gettò sei Angeli di bronzo molto belli. Intaglia in legno, & in rame. Altre sue opere di pittura. Sua morte, sepoltura, e costumi.

DOMENICO GIVNTALOCCHI Pittore. p.t.a. 391. Lauora con Nicolò Gaggi suo Maestro. Sue opere in Roma. 393. Và in Sicilia, & indi à Milano, soprastante delle Fortezze di quei stati. Sua morte, e testamento.

DOMENICO PECORI Pittor Aretino. p. t.a. 383. Fù Maestro di Gio. Antonio Lappoli. Sue opere diuerse. p s. 356

DOMENICO DI POLO Fiorentino maestro d'incanto. p.t.a. 296. Sue opere, e morte.

DOMENICO DAI CAMEI Milanese intagliator di Gemme. p.t.a. 291. Ritrasse per eccellenza in vn Balascio Lodouico il Moro.

DOMENICO DI BACCIO d' Agnolo Architetto, & intagliator di leguame. p.t.a. 289. Sue opere, e morte.

DONATO SCVLTORE Fiorentino. p. s. 235. Fù detto Donatello. Gratia, bontà, e disegno dell' opere sue. Mise in buon vso le historie di basso rilieuo. Sua educatione. 236. Annuntiata da lui condotta con gran maestria. Crocefisso di legno fatto da lui, e tacciato dal Brunelleschi. Sepoltura di Papa Giouanni Coscia. 237. S. Maria Maddalena di legno molto bella Altri lauori in Firenze. Vecchio simile alla maniera antica. Lauorò con grandisimo giudicio. Statua di s. Giorgio di attitudine marauigliosa. Altre statue, & opere di basso rilieuo. 237. 238. Statua di Giouanni Cherichini detto Zuccone cosa rarissima. Altre opere di getto. Giudit, che taglia la testa ad Oloferne, getto bellissimo, e di viuissima espressione. Figura di Dauide naturalissima nella viuacità, e morbidezza. Varij lauori in casa de Medici. 241. Statua da lui spezzata per isdegno. 239. Opere sue in Casa Martelli Sepoltura di marmo per vn' Arciuescouo. Testa di vn cauallo di sua mano creduta antica. Altri suoi lauori. 242. 244. Cauallo di bronzo sù la Piazza di s. Antonio di Padoua. Historie di detto Santo condotte con giudicio, e prospettiue diminuite. 240. Lauori diuersi in diuerse Città d' Italia. Torna à Firenze, e vi fà opere varie. Testa della moglie di Cosimo Medici. 241. Pergami di bronzo historiati. Crocefisso marauiglioso. Altri cominciati da lui, e finiti da Bertoldo suo Scolaro. 244. Statua di Mercurio bellissima. Sua prattica, giudicio, e sapere nella Scoltura. 242. Testa di marmo bellissima presso i Duchi d' Vrbino Sua bontà, e costumi. Sua morte, sepoltura, e testamento. 243. Fù prattico, e gagliardo nel disegno. Suo ritratto di mano di Paolo Vccello. Epitaffij. Beneficò l'arte della Scoltura. 244.

Dorare à mordente, a bolo, & altri modi come si faccia. Introduttione. 54.

Donne rapresentate in pittura con habiti spediti, e modi proprij. p. p. 125. p' t. a. 159.

DOSSO PITTOR Ferrarese. p.t.a. 185. Suoi costumi. Dipinse assai bene i paesi. Tauola per la Chiesa Catedrale di Ferrara,

Lauori fatti nel Palazzo del Duca in compagnia di vn ſuo fratello. Hiſtorie d'Hercole con infinità di nudi, & altre opere in Ferrara, dipinte in compagnia del medeſimo. Tauola di lor mano nel Duomo di Modona. Altri lor lauori in Trento in compagnia d'altri pittori. Stanza da lor dipinta per lo Duca d' Vrbino con mala riuſcita. 186. Tauola molto bella da loro dipinta nel Duomo di Faenza. Sua morte, e ſepoltura.

Duca Coſimo de Medici troua varie ſorti di marmi miſti. Introduttione. 57. Troua vna tempera per gli ferri da lauorare il Porfido Introduttione. 11

DVCA TAGLIAPIETRA Scultore molto nominato. p.s. 335

DVCCIO Pittor Saneſe. p.p. 120. Inuentò il far rimeſſi di marmo di figure di chiaro ſcuro. 121. Imitò la maniera vecchia. Tauola del Duomo di Siena di maniera greca accopiata con la moderna. Dipinſe con gran lode in Piſa, Lucca, e Piſtoia. Beneficò l'arte coll' inuentare.

DVRANTE DEL NERO Pittore p.t.*b*.115 Dipinge nel Palazzetto di Beluedere.

Duomo di Milano fabbricato cõ architettura di Bernardino da Treuio. p.t *b*. 20

Di Mantoua perfettionato da Giulio Romano. p t.*a*. 340

Di Milano diſegnato da Filippo Brunelleſchi. p. s. 227

Di Siena fondato da Nicola Piſani. p.p. 17.

Di Volterra ridotto à buona forma da Nicola Piſani. p.p. 17

E

ELIDORO FORBICINI Pittor Veroneſe. p.t.*a*.521. Sue opere. Fù prattico in far grotteſche.

ENEO VICO da Parma intagliator di rame p.t.*a*. 310. Intaglia diuerſe coſe con diſegni di varij maeſtri famoſi. Altri ſuoi lauori belliſſimi. 311. Si dilettò d' Antichità, e diede alla Stampa libri di medaglie degl' Imperatori. Diſegnò cinquanta ſorte d'habiti di diuerſe Nationi. Fece vn'albero degl' Imperatori.

EVROPA ANGVSCIOLI Pittrice Cremoneſe. p t.*b*. 17

Eua di ſcoltura eccellente. p.t.*b*. 21

Euangeliſti intagliati in criſtallo da Gio. Bernardi p.t.*a*. 291

Rapreſentati capricciosamente in pittura da Spinello. p.p. 133

Di grandezza ſtraordinaria di mano di Pietro Cauallini. p.p. 85

Edificio ſopra vn monte poſto ingegnoſamente in piano da Filippo Brunelleſchi. p.s. 227

Ingegnoſo per riſtaurare il muſaico di s. Gio. di Firenze p.s. 351

Proportionato che parti habbia d'hauere. Introduttione. 28

Di maniera vecchia degni di conſideratione fatti al tẽpo di Lapo, e d' Arnolfo, ò poco inanzi. p p. 7

Effetto dannoſo del paonazzo di ſale. p. p. 73.

Elemẽti dipinti in proſpettiua da Paolo Vccello. p.s. 227

Errori della fabbrica di s. Lorenzo di Firenze. p.s. 227

De gli antichi nel dipingere. p.t.*b*.

Eſpreſſione, e leggiadria di mouimenti dipinte da Pietro Laurati. p.p. 62.

Strauagante di volo dipinta da Simon Saneſe. p.p. 89

D'affetti, & attitudini diuerſe in pittura .p. p. 2. 37. 38. 39. 40 42. 44. 58. 59. 62. 72. 73 74. 75. 76. 77. 82. 85. 88. 89. 90. 91. 95. 96. 97. 101. 109. 113. 118. 124. 125. 133. 138 141. 147. 151 p.s 181. 182. 202. 209. 236 262. 271. 278. 294. 295 302. 305. 307. 313. 314 334. 362. 365. 366. 367. 372. 373 377 399. 414. 425. p t.*a*. 75. 78. 80. 81. 82. 83. 85. 86. 89. 99. 158 161. 163. 165. 166. 170. 172. 188. 191. 192. 204 210. 215. 224. 239. 240. 255. 258. 266. 269. 272. 331. 332. 335. 336. 337. 358. 359. 361. 362. 365. 368. 379. 399. 427. 478. 483. 501. 503. 522. 529. p. t. *b*. 3. 84. 117. 143. 151. 152. 153 161. 164. 165. 166. 202. 203. 207. 269 276. 278.

D'affetti, & attitudini diuerſe in ſcoltura. p. p. 67. 69. p. s. 160. 161. 162. 173. 174. 186. 187. 188. 189. 191. 192. 193. 239. 267. 329. 387. p.t.*b*. 52. 53. 158.

Eſſerciti di fanciulle, che lauorano benè eſpreſſi, e conſiderati, dipinti da Agnolo Gaddi. p.p. 113

Eſſequie dal Buonaroti deſcritte. p.t.*b*. 197.

F

FABIANO DI STAGIO ottimo artifice di fineſtre di vetro. p.t.*a*. 98
Fabbriche lauorate in Italia ſenza diſegno. p.p. 16
Di Santa Maria del Fiore in Fireaze eſequita da Taddeo Gaddi col diſegno di Giotto. p. p. 98. Frontiſpicio di detta Chieſa coſa rariſſima fatto da Iacopo delle Quercia. p.s. 160
Della Sagreſtia, e Chieſa di s. Lorenzo di Firenze finita col parere di Filippo Brunelleſchi. p.s. 228
Di S. Spirito, e Chieſa diſegnata da Filippo Brunelleſchi. p.s. 232
Facciata, e fabbrica di San Petronio di Bologna diſegnata da diuerſi. p.t.*a*. 146. 341.
Del Duomo di Siena fatta da Gio. Piſani. p.p. 19
Di vn palazzo dipinta con inuentione, e miſtero. p.t.*a*. 190
Diuerſe p t.*a*. 145. 200. 203. 204. 205. 206.
Marauiglioſa della Zecca vecchia di Roma. p t.*a*. 321
Belliſſima dipinta di chiaro ſcuro da Perino del Vaga. p.t.*a*. 256
Dipinte eccellentemente in Firenze dal Gherardi. p.t *a*. 463. 465
Di Santa Maria in Organo in Verona. p t.*a*. 515
De Muzzarelli dipinta in Ferrara dal Garofalo e da Girolamo da Carpi. p t *b*. 4
Del Duomo di Meſſina lauorata dal Montorſoli. p.t.*b*. 72
De Mattei in Roma dipinta da Taddeo Zucchero. p.t.*b*. 109
Dipinta in Roma da Federico Zucchero. p.t *b*. 114
Del fondaco di Tedeſchi in Venetia dipinta da Tiziano. p.t.*b*. 220
Di s. Lorenzo di Firenze diſegnata dal Buonaroti. p.t.*b*. 156
Poſticcia belliſſima. p.t.*b*. 238
Fanciullo di marmo tondo, coſa mirabile. p.s. 324
In aria dipinti con gran perfettione. p.t.*a*. 78
Dipinti in belliſſime attitudini. p.t.*a*. 192.
Fanciulli Dipinti con rilieuo mirabile. p.t.*b*. 44.
Che ſuonano, eſpreſſi mirabilmente. p.t.*b*. 44
FEDERICO DI LAMBERTO d' Amſterdam Fiammingo Pittore. p.t.*b*. 280. Suoi lauori.
FEDERICO BAROCCI da Vrbino Pittore. p.t.*b*. 115. Dipinge nel palazzetto di Beluedere in Roma.
FEDERICO FIAMMINGO, detto del Padoano Pittore. p.t.*b*. 202
FEDERICO ZVCCHERO Pitt. p.t.*b* 110. Impara da Taddeo ſuo fratello comincia à dipingere cõ lo ſteſſo 111. Dipinge in S. Lorenzo in Damaſo. Suoi lauori 112. Altre ſue opere. 113 Facciata dipinta in Roma. 114. Lauora in Vaticano. Dipinge nel palazzetto di Beluedere. 115. Due figure grandi nell' officio della Ruota in Roma. Lauora in Venetia ottimamente. 116. Lauora nella Sala Regia di Roma. Hiſtorie da lui dipinte in Venetia. 118. Diuerſi quadri. Lauora per lo Card. d'Eſte Finiſce molti lauori laſciati imperfetti da Taddeo ſuo fratello. p t *b*. 117. 118
FELICIANO DA S. VITO Scultore. p.t.*b*. 105. Fù diſcepolo del Ricciarelli.
FERMO GVISONI Pittore. p t.*b*. 13. Fà due tauole col diſegno di Gio. Battiſta Bertano. Dipinge la Genealogia di Caſa Gonzaga, e la Natiuità di Chriſto. p.t.*a*. 351.
Fù ſcolaro di Giulio Romano.
FELICE DEL RICCIO Pittor Veroneſe p.t.*b*. 521. Sue opere.
Femina, che fila dipinta molto al naturale. p.t.*a*. 332
Ignuda, figura antica di marmo maggiore del naturale. p.t.*a*. 64
Feſte in Firenze per la Creatione di Leon X. deſcritte. p.t.*a*. 475
Celebrate nelle nozze del Prencipe di Firenze, e loro deſcrittioue. p.t.*b*. 292.
Feſtoni di ſcoltura mirabili nella Santa Caſa di Loreto. p.t.*a*. 496
Di frutti ottimamente coloriti, & al naturale. p.t.*a*. 468
Belliſſimi dipinti in Venetia da Camillo Mantouano. p.t.*b*. 83
Belliſſimi fatti da Gio. da Vdine. p.t.*b*. 33.
Fetonte diſegnato dal Buonaroti, e colorito dal Saluiati. p.t.*b*. 82

FILIPPO BRVNELLESCHI Scultore, & FArchitetto. p.s. 211. Ristora l'architettura. Suoi costumi, origine, & ingegno. E posto all'orefice, e ne lauora con eccellenza. Fabbrica horologi. 213. Sua inclinatione alla scoltura, & attitudine a diuerse arti, e scienze. Opere d' architettura, che gli acquistano fama. Statua di legno molto bella. Attese alla prospettiua, e la insegnò à Masaccio. Insegnò à lauorar tarsie Impara Geometria da M. Paolo dal Pozzo. Biasima vn Crocifisso di Donato suo amico, e ne fà vno à concorrenza. 214. Historia d' Abraam, e d' Isaac di getto per saggio delle porte di s. Gio. di Firenze. 213. Ricusa di lauorare in compagnia di Lorenzo Ghiberti. Studia con Donato ne' disegni delle più famose fabbriche di Roma. Studio, e pensieri di Filippo. Fatiche nello studio d'architettura 216. Da cõsegli, e disegni d'architettura in Firenze. Suo parere nella fabbrica della volta della cupola di s Maria del Fiore. Và improuisamente à Cortona per veder vn lauoro di marmo, e ne riporta il disegno. Modelli, & ingegni fatti da lui secretamente per l' opera della detta cupola. Torna à Roma. 217. E richiamato à Firenze. Varij accidenti, e difficoltà, doppo le quali egli rimane solo nel lauoro della sudetta cupola, e vi riesce ingegnosissimamente. 217. Modelli d' altre fabbriche. 227. Disegno per lo Duomo, e Fortezza in Milano. Sua argutia contro Francesco dalla Luna. Edificio sopra vn monte posto da lui ingegnosamente in piano. Disegna la Fortezza di Vico, Pisano, e Cittadella Vecchia di Pisa, & altre fortificationi. Fabbrica della Chiesa, e Sagrestia di s. Lorenzo di Firenze finita col suo parere, e con molto giudicio. 228 Disegno del Palazzo di Cosimo Medici non essequito. Modello della Chiesa de gli Angeli. 229. Palazzo da lui disegnato fuor di Firenze, à M. Luca Pitti. Altro Palazzo d'architettura magnifica, e bellissima più d' ogn'altra opera in Toscana per lo medesimo Machine ingegnosissime inuentate per vna rapresentatione. 230. Fama di Filippo. 231. Disegni degli Argini del Pò, & altre opere 232. Suoi diuersi lauori in Firenze. Fabbrica, e Chiesa di S. Spirito da lui disegnata. Sue argutie, e facetie. 233. Muore con dolore vniuersale della sua patria. Inuentò le cornici antiche. Suo ritratto, & epitaffio. Suoi Scolari. 234

FILIPPO LIPPI Pittor Fiorentino. p.s. 396. Fù di bell' ingegno, e vaga inuentione, Imparò da Sandro Botticelli. Fù bizzarro, nuouo, e capriccioso nel dipingere, Imitò le cose antiche di Roma. 397. Suoi lauori in giouentù. Ritratti diuersi. 399. Serpente strano, & horribile. Lauora in varij luoghi. Tauole per lo Rè d'Vngheria. 398. Suoi lauori in Genoua, Bologna, & in Roma. Disegno d' vna sepoltura di stucchi, e cappella dipinta in Roma. Cappella de Strozzi in Firenze condotta con grand' arte, disegno, e varietà d' inuentioni. Putto impaurito d'vn cane espresso viuamente. 399. Rottura d' vno scaglione, così ben dipinta, che ingannò vn suo garzone Altre opere in Firenze. Sua morte, costumi, e sepoltura 400 Suoi discepoli, e lor opere.

FILIPPO NEGROLO Milanese intagliator di cesello in rame & in ferro. p.t.a. 298

FIGVRINO DA FAENZA Pittore. p.t.a. 342. Fù Scolaro di Giulio Romano. 342.

Figliuola di Paolo Vccello perita nel disegno. p.s. 183

Figure che si marauigliano bellissime in ogni parte dipinte da Antonio Venetiano. p.p. 124

Ritratte dal naturale, che mostrano gratia, e viuezza p.p. 95.

Di bellissima maniera nell' attitudini, e nuoua inuentione, dipinte da Lippo. p.p. 141

D'ottima maniera dipinte da Masolino da Panicale. p.s. 197

Rappresentanti la Carità, e la Fede, marauigliose appresso i moderni di Parri Spinelli. p.s. 202

Di s. Paolo mirabile ritratta dal naturale, dipinta da Masaccio. p.s. 208

Di marmo bigio, e bianco, à guisa di pittura molto lodata. p.s. 255

Scolpite con artificio. p.s. 160

Dipinta di cui si vede il dinanzi, il di dietro, & ambo i lati. p.t.a. 21

Dipinte così bene, che paiono viue p.t.a. 167

Strauaganti dipinte in vna tauola dal Rosso. p.t.a. 214

Di cera che volano. p.t.a. 15

Di marmo fatte per eccell. p.t.a. 178.

Figure

Figure piccole scolpite con stupenda diligenza. p. t. *a.* 124
Dipinte in atto di marauiglia. p.t.*a.* 165.
D'aria gentilissima dipinte a imitatione di Raffaelle d'Vrbino. p.t.*a.* 153
Lodeuolissime per varie cagioni. p.t.*a.* 44.
Piccole bellissime dipinte da Gio. Francesco Caroto. p.t.*a.* 258
Di bell'intaglio di raine, e di legno in diuersi libri. p.t.*a.* 313
Nude dipinte eccellentemente dal Beccafumi. p.t.*a.* 381
Che scortano mirabilmente di sotto in sù. p t *a.* 334. p.t.*b.* 226
Grãde di sette braccia bellis. p.t.*a.* 357
Dipinte di marauigliosa bellezza. p.t.*a.* 478.
Piccole come vna formica dipinte con tutte le lor mẽbra distinte. p t.*b.* 264
Finestre di vetri coloriti, come si facciano, e dipingano. Introdutione. 59
Come si armino di ferri. Introduttione. 60
Di vetri con historie lauorate per eccellenza. p.t.*a.* 100 101
Bellissima di vetri colorati. p.t.*a.* 99
Ingmocchiate d'architettura mirabile. p.t.*b.* 156
Fiori di miniatura contrafatti al naturale. p.t.*a.* 278
Firenze tolta in pianta dal Beneuento, e dal Tribolo p.t.*a* 398
Fortificata dal Buonaroti, e dal Bellucci. p.t.*b.* 59. p.t.*a.* 508
FORZONE DI SPINELLO p. p. 55. Lauora di cesello ottimamente.
Focione intagliato marauigliosamente in vn cameo. p.t.*a.* 296
Fondaco de Tedeschi in Venetia dipinto ottimamente. p.t.*a.* 20
Fornimento di vna camera di Gio. de Medici dipinto da Dello. p.s. 167
Fontane lauorate con belle, e capricciose inuentioni p.s. 258
Di tartari, & altre materie, con loro ornamenti, come si facciano. Introduttione. 25
Ornata mirabilmente di scoltura. p.t.*a.* 407.
In testa al Corridore di Beluedere. p.t *a.* 101
Fonte bellissima di marmo sù la Piazza di Mesina. p.t.*b.* 70
Fonte con scolture di marmo in detta Città, e loro descrittione. p.t.*b.* 71
Del Toledo in Firenze adornata di mirabili scolture. p.t *b.* 286
Publica sù la Piazza di Siena fatta da Agnolo, & Agostino Sanesi. p p. 54.
Ornata di marmi da Iacopo della Quercia. p s. 161
Forme per getti di bronzo, come si facciano. Introduttione. 35
Fortezza fabbricata in Bologna col disegno d'Agostino Sanese. p. p. 54
Di Vico Pisano, e Cittadella di Pisa disegnate da Filippo Brunelleschi. p. s. 227
In Milano disegnata da Filippo Brunelleschi. p s. 227
D'Ostia migliorata. p.t.*a.* 64
Fabbricata in Pisa. p.t.*a.* 68
Di Peruggia fatta da Antonio S. Gallo. p t *a.* 324
D'Ascoli fatta da Antonio S. Gallo. p. t.*a.* 325
D'Ancona ordinata dal sudetto. p.t.*a.* 323.
Di Firenze fabbricata dal medesimo. p.t.*a.* 323
Di Castro fabbricata dallo stesso. p.t.*a.* 323
Di Caprarola disegnata dal sudetto. p. t. *a.* 319
Mirabile al lido di Venetia. p.t.*a.* 511. 512.
Di Pistoia finita da Gio. Battista Bellucci. p.t.*a.* 507
Fortificatione di Loreto. p.t.*a.* 127
Nello stato della Signoria di Venetia. p.t.*a.* 317
Nello stato di Milano. p.t.*a.* 511
In Leuante per la republica di Venetia. p t.*a.* 511
Forze d'Hercole espresse mirabilmente in Pittura da Antonio Pollaiuolo. p.s. 373
FRANCESCO FRANCIA Pittor Bolognese. p.p. 406. Sua nascita. E applicato all'orefice, e ne lauora con eccellenza. 306. 407. Suoi costumi. Fà conij di medaglie di molti Principi. Fù Zecchiere di Bologna. Si dà alla Pittura, e suoi primi lauori. Varie opere in Bologna. 407. 408. 409. Historia d'Oloferne a fresco ottimamente condotta nel palazzo de Bentiuogli. 308. Altre pitture a fresco, & a oglio in diuerse Città. Dipinge in Lucca.

409. Barde da caualli per lo Duca d' Vrbino di ſtima, e valor notabile dipinte da lui. Contrae amicitia con Raffaele d' Vrbino, e lo ſtupore nel vedere vna pittura li lui gli cagiona la morte. 410. Sue qualità, e ſepoltura.

FRANCESCO PRIMATICCIO Bologneſe Pittore, & Architetto p.t.*b.* 211 Sua naſcita, inclinatione al diſegno, e ſtudio in tal arte. 212 Impara da Giulio Romano. Lauora di ſtucchi, e pittura vn palazzo in Mantoua. Và in Francia al Rè, e fà diuerſi lauori. Introduſſe il lauorar bene di ſtucchi in Francia. Mandato à Roma dal Rè compra quantità di anticaglie, e fà formare, e gettare di bronzo le più nobili opere di ſcoltura antica. Adorna vna galleria di ſtucchi, e pitture. 213 E fatto Abbate di s. Martino. Suoi diſegni poſti in opera da Nicolò da Modona, & altri. Adorna vn palazzo al Cardinale di Lorena 214. Fù eccellentiſsimo nel diſegno E fatto commiſſario generale ſopra le fabbriche di tutta la Francia. Principia le ſepolture del Rè Henrico, e de figliuoli. Apparati di feſte, e maſcherate belliſsime. Sua liberalità. Suo ritratto di mano del Paſſerotto.

FRANCESCO SANESE Scultore, & Architetto. p.s.316. Angeli di bronzo nel Duomo di Piſa. Fù d' ingegno raro. Atteſe alla pittura. Hebbe gran giudicio nell' architettura. Palazzo Ducale d' Vrbino fatto da lui. 317. Fù machiniſta, e ſpecialmente da guerra. Fece molti libri diſegnati d'inſtromenti bellici, e ne fù curioſo. Ritratto di ſua mano del Duca Federigo Feltrio in medaglia, & in pittura. Diſegni, e modelli di varie fabbriche per Pio II. Facilitò l'architettura, Sua morte

FRANCESCO PESELLI Pittor Fiorentino p.s. 310. Imitò la maniera di Frà Filippo e la ſuperò Studiò con aſsiduità. Predella di figure picciole marauigliosſsima da lui dipinta in Firenze. Sua morte.

FRANCESCO TRAINI diſcepolo d' Andrea Orgagna. p. p 105. Auanza il maeſtro nel colorito. Ritratto di s. Tomaſo d'Aquino di ſua mano, e di Vrbano VI.

FRANCESCO Fratello di Iacopo detto l' Indaco. p.s. 423 Suoi coſtumi, & opere. Fù buon diſegnatore.

FRANCESCO MAZZVOLI Parmigiano Pittore. p.t. *a* 236. Sue doti, e maniera nell'arte. Sua naſcita, e genio naturale al diſegno 237. Progreſſo, e ſuoi primi lauori. Tauole in Viadana dipinte con buona maniera Tauola con vn ritratto ſtupendo. Quadri diuerſi. 238. Ritraſſe ſe ſteſſo ſtrauagantemente. Circonciſione di Chriſto rariſsima per la inuentione di tre lumi diuerſi. Suoi ſtudij, coſtumi, e pitture marauigliose in Roma. 237. 238. 239 Ritratto belliſsimo. Tauola con figure ingegnoſamente dipinte. Nel maggior furore del ſacco di Roma non ſi toglie dal lauorare. Paga la taglia per la ſua libertà con molti diſegni d'acquarello. Fà diſegni per ſtampe, & intaglia in rame. 240 Diogene belliſsimo, & intagliato in rame 309 Tauola di S Rocco in S. Petronio, pittura eccellente. 240. Dipinſe paeſi ottimamente. Conuerſione di S. Paolo con molte figure rariſsime. N. Donna volta per fianco, & altre figure. Altre ſue pitture. N. Donna col fanciullo di mirabile fattura. Tauola con molte figure di Santi nell aria, delle teſte, & in ogn' altra parte marauigliosſa 241. Diſegni, e ritratti diuerſi, e particolarmente di Carlo V. con inuentione belliſsima Volta di Santa Maria della Steccata in Parma cominciata à freſco. Cupido con due putti, pittura vaga, & ingegnoſa. Tauola rimaſta imperfetta, ma di maniera gratioſa, e bella 242 Lauora in Caſal Maggiore. Lucretia Romana opera eccellente. Sua morte, e ſepoltura.

FRANCESCO SALVIATI Pittor Fiorentino. p t *b.* 77. Sua naſcita, genio, & applicatione al diſegno 78. Suo ſtudio, e profitto. Impara da Baccio Bandinelli. 79. Và à ſtare con Andrea del Sarto. Sue diuerſe fatture. 78 80. 83. 88 S' impiega al ſeruitio del Cardinal Saluiati. 80. Diſegna con profitto in compagnia di Giorgio Vaſari le migliori coſe di Roma 81. Cappella dipinta con molto ſtudio. Dipinſe in Santa Maria della Pace molto loderuolmente Ordina vn apparato per l'entrata in Caſtro del Signor Pier Luigi Farneſe. 82. Viſitatione di S Eliſabetta dipinta a freſco con ogni perfettione. Coloriſce vn Fetonte diſegnato da Michelangelo. Diſegna, e comincia vn hiſtoria in Firenze. 83. Diſegni da intagliarſi in rame. Pſiche belliſsima da lui dipinta in

Venetia. Tauola nella Chiesa delle Monache di s. Christina di Bologna. 84. Varij ritratti, e pitture in Roma. 84.89. Resurettione di Christo con molti soldati tramortiti di gagliarda, e bella maniera. Disegno misterioso, e bizzarro della vita humana. Diuersi ritratti, e pitture in Firenze. Salotto Ducale da lui dipinto con estrema diligenza. 85.86. Censurò le opere altrui, e lodò, le proprie. Dipinge il palco d' vn'altro salotto, & vn bellissimo scrittoio. 87. Ritratti de figliuoli del Duca Cosimo. Scena, e prospettina bellissima. Hebbe gran giudicio, e fù vario, e copioso d' inuentione. Altre pitture eccellenti in Firenze. Cartone per arazzi. 88. Disegno ballissimo d' vn Crocefisso. Deposition di Christo della Croce con figure ben disposte, e colorite con forza, e rilieuo. Disegno della Conuersione di San Paolo intagliata in rame. Dipinge in Roma la Capella del palazzo di S Giorgio. 89. Ritratti di gran Prencipi Historia in vna sala dipinta per lo Cardinal Riccio. 90. Suoi lauori in Francia. Torna a Roma, e dipinge quadri, e ritratti. 91. Altre operette in Firenze. 92 Suo testamento, morte, e sepoltura. 93. Sua manieta, e qualità nell' arte della Pittura. Suoi costumi, e difetti naturali. 94

FRANCESCO TORBIDO detto il Moro Pittor Veronese. p.t.a 261. Fù scolaro di Giorgione da Castel Franco, e l'imitò Suoi costumi. S'applica alla pittura sotto Liberal Veronese, gia da lui tralasciata. 262. Varie sue opere lodatissime. Dipinse varie cose col disegno di Giulio Romano. Facciate da lui dipinte. Lauora in Friuli, in Verona, & in Venetia. Tauola lauorata con estrema diligenza, & vnione di colori 63. Quadro a concorrenza di Paolo Cauazzuola. Teste di varij ritratti bella a marauiglia. Colorì diligentemente, ma fù pigro nel lauoro. Altre sue opere. Sua morte, sepoltura, e costumi. Scolari, e loro opere. 264

FRANCESCO MONSIGNORI Pittor Veronese. p t.a 265. Sua nascita, studio, e progresso. Impara dal Mantegna. Suoi diuersi lauori per lo Marchese di Mantoua. Ritratti di Casa Gonzaga mandati in Francia, e Germania. Altri ritratti, & opere in Mantoua. Apostoli in prospetiua bellissimi. 266. S. Francesco figura ottimamente dipinta. Pirture diuerse di gran d' eccellenza. S. Bastiano figura d' ogni perfettione. Creatione de primi Signori di Mantoua dipinta nel loro palazzo. Cane ritratto così al naturale, che iugannò vn vccello. Tauole diuerse. Figure marauigliose dipinte inivna tauola. Suoi costumi, morte, e sepoltura. Suo ritratto 268 Bellissimo ritratto del Conte Ercole Giusti.

FRANCESCO MORONE Pittor Veronese p.t.a. 269. Sue opere lodatissime. Lauora in compagnia di Girolamo da i Libri 270. Sue pitture diuerse, e ritratti bellissimi. Suoi lauori a fresco. 270. 271. Sua maniera, morte sepoltura, e costumi.

FRANCESCO VECCHIO detto da i Libri miniatore Veronese. p.t a. 276. Miniò per eccellenza. Libri da lui miniati in Verona. Quadretti, che si vniscono insieme a modo di libro. Miniatura bellissima, e diligente. Fece opere infinite. Sua morte:

FRANCESCO da i Libri Miniatore, e Pittor Veronese. p.t.a. 278. Imparò da Girolamo suo Padre. Principij marauigliosi della sua riuscita in miniare. Sfera terrestre da lui cominciata a miniarsi. Minia altre Sfere minori. 279. Si da con buona riuscita alla Pittura, & Architettura. Sua motte.

FRANCESCO GRANACCI Pittor Fiorentino. p.t.a. 280. Impara nel giardino de Medici. Finisce vn' opera di Domenico Grillandai, & imita la di lui maniera. 281. E adoperato in masscherate da Lorenzo Medici. Dipinse prospettiue, stendardi, & altri simili lauori. Arco trionfale bellissimo. 282. Figure di rilieuo di sua mano. Studia con profitto il cartone di Michelangelo. Historia di Gioseffo di figure piccole dipinte con diligenza Altri suoi lauori in Firenze. Quadri, e tondi diuersi di pittura. 283. Cartoni per far finestre di vetro. Si dilettò dipinger sù drappi. Sua morte, e sepoltura.

FRANCESCO MASINI da Cesena. p.t.a. 82. Dipinge per semplice istinto di natura.

FRANCESCO D'ORLIENS Scultore p.t.a. 216. Lauora in Francia.

FRANCESCO CACCIANEMICI Pittore p.t.a 216. Lauora in Francia in compagnia del Rosso.

FRANCESCO MINOZZO da Forlì Pitto-

re. p. t. *a.* 185. Lauora per lo Duca d' Vrbino.
FRANCESCO FLORIANI Pittore, & Architetto. p.t.*a.* 189. Sue opere.
FRANCESCO DA SIENA Pittore. p. t. *a.* 148. Fù discepolo di Baldassare Peruzzi. Sue opere. 149
FRANCESCO FERRVZZI Scultore da Fiesole. p.t.*a* 114. Insegna i principij della Scoltura a Andrea da Fiesole.
FRANCESCO GIAMBERTI Architetto. p. t.*a* 62. Lauora col Francione.
FRANCESCO DA COTIGNVOLA Pittore. p.t.*a.* 249. Sue opere diuerse. Colorì vagamente. Sua morte, e sepoltura.
FRANCESCO Flori Pittore. p.t.*a.* 315. Fece gran numero di disegni intagliati in rame da Girolamo Coch.
FRANCESCO MARCOLLINI da Forlì intagliator di rame. p. t. *a.* 313. Sue opere bellissime.
FALCONETTO Architettore. Vedi Gio. Maria Veronese. p.t.*a.* 272
FATTORE Pittore. Vedi Gio. Francesco. p.t.*a.* 151
FRANCIA Pittore. Vedi Francesco. p.s.406.
FRANCESCO MENZOCHI Pittore. p.t*a.* 502. Fù scolaro di Girolamo Genga. Sue opere 503. 504
FRANCESCO MOSCA detto Moschino Scultore. p. t.*a.* 497. Alcuni suoi lauori bellissimi. Altre sue opere in varij luoghi. 499.
FRANCESCO VBERTINO detto Bacchiacca Pittore. p.t.*a.* 542. Dipinse per eccellenza figure piccole. Fù ottimo in ritrar animali. Sua morte.
FRANCESCO BRAMBILARI Scultore. p. t.*b.* 21. Historie da lui scolpite nell' ornamento di vna porta del Duomo di Milano. Altri suoi lauori.
FRANCESCO RICHINO Pittor Bresciano. p.t *b.* 18. Suoi lauori.
FRANCESCO DAL PRATO Pittore, e maestro di tarsia. p.t.*b.* 84. Gettò figurette di bronzo, e dipinse con molto honore. Lauorò alla damaschina. 94. Armatura fatta di bel lauoro. Medaglie bellissime. 95. Getta la medaglia di Clemente VII. p. t. *a.* 432. Si dilettò di scoltura, Sue diuerse pitture, e sua morte.
FRANCESCO DI GIVLIANO da S. Gallo Scultore, & Architetto. p.t.*b.* 284. Sue opere. 69. 284. E fatto architetto del Duomo di Firenze. 285
FRANCESCO CAMILIANI Scultore. p.t.*b.* 286. Fà ornamenti di diuerse Fonti. Fonte. del Toledo in Firenze adornata da lui mirabilmente.
FRANCESCO DA PAPPI Pittore. p.t.*b.* 280.
FRANCESCO FRORIS d'Anuersa. p. t *b.* 269. Espresse per eccellenza in disegno gli affetti dell' animo. Intaglò in rame.
FRANCESCO MOSTARET Pittore. p.t.*b.* 169. Valse in far paesi a oglio, bizzarrie, sogni, & imaginationi.
FRANCIA BIGIO Pittor Fiorentino. p.t.*a.* 223. Sua nascita. 224. Concorre con Andrea del Sarto. Imparò da Mariotto Albertinelli. Si dilettò di prospettiua. Sue diuerse opere in Firenze. Casamento in prospettiua dipinto ingegnosamente. Sua maniera. Sposalitio di N Donna con varie figure ingegnosamente dipinto. Lauorò eccellentemente in fresco. Altre sue pitture. Lauora intorno a due historie cominciate da Andrea del Sarto. 225. Apparato per Comedie bellissimo dipinto in compagnia di Ridolfo Grillandai. Dipinge a concorrenza del Puntormo, e d' Andrea del Sarto. Mette d'oro in compagnia d' Andrea di Cosimo la sala del Poggio a Caiano. Casamenti di pittura misurati bene in prospettiua. 226. Suo studio, e progresso nell' arte. Altre sue opere fatte con diligenza, e buona maniera. Due fanciulli dipinti con gratia, e vaghezza. Historia bellissima di Dauide, e Bersabea. Disegnò continuamente dal nudo. Lauorò meglio in piccolo Suoi ritratti, lauori, e costumi. Sua morte, discepoli, e sepoltura. 227
FRANCIONE LEGNAIVOLO p. t.*a.* 62. Fù ingegnoso. Lauorò d' intaglio. & architettura.
FRANCO BOLOGNESE Miniatore celebratissimo. Lauora nella libraria del Papa. p p. 41
F. FILIPPO LIPPI Pittor Fiorentino. p.s. 291. Sua nascita, & educatione. Fù ingegnoso in opere manuali. 292. Suo genio alla pittura, e profitto. Imita la maniera di Masaccio. E fatto schiauo da Mori. Fà il ritratto del suo padrone col carbone. E liberato dalla catena per la sua virtù. Lauori per lo suo padrone. Tauola a tempera nella cappella del Castello

ſtello di Napoli. Diuerſe pitture in Firenze. 293. Tauola in Fieſole con vn Angelo di rara bellezza. Lauora in Arezzo Ritratto di M. Carlo Marſupini. Hiſtoriette piccole mandate à Roma. Suoi lauori in Prato. Morte di s. Bernardo rappreſentata in pittura con ogni eccellenza. 294. Introduce il dar grandezza alle figure. Belle eſpreſsioni, & imitationi Hiſtorie di s. Stefano, e d'altri con eſpreſsioni d'affetti, & attitudini mirabili. Tauola à tempera in Piſtoia. 295. Altre ſue opere in Firenze, & altroue. Fù lodato & imitato da Michelangelo. Suoi diſcepoli, e compagni. Muore con ſoſpetto di veleno, e fù compianto da Prencipi grandi. 296. Sua ſepoltura, & epitaffio. Fù eccellente nel diſegno.

F. GIOVANNI da Fieſole Pittore, e Miniatore. p. s. 265 Libri da Coro da lui miniati in s. Marco di Firenze, & in s. Domenico di Fieſole. 266. Sue prime opere di pittura Ritratti di naturale. Madonna, che ſpira diuotione. 267. Predella con figurine diligenti, e ben inteſe. Tauola, & altre ſue pitture in s. Domenico di Fieſole con moltitudine di figure. Molti ſuoi lauori in Firenze tutti belli à marauiglia. Tauola in Oruieto cominciata da lui, e finita da Luca da Cortona. 268. Paradiſo, & Inferno di figure piccole con belliſsima oſſeruatione. Altre ſue pitture molto ſtimate. E chiamato in Roma da Nicola V. e vi dipinge. Suoi coſtumi. 269. Non ritoccaua le ſue pitture. 270. Sua morte, diſcepoli, e loro opere. Sepoltura, & epitaffio. Altri libri miniati da lui.

F. BARTOLOMEO Pittore Fiorentino. p. t. *a.* 41. Sua naſcita, inclinatione, & attitudine al diſegno. Fù detto Baccio dalla Porta. Suo ſtudio, e progreſſo. 42 Suoi lauori, e coſtumi. Giudicio vniuerſale dipinto à freſco ben condotto. Eſpreſsione d'allegrezza, e meſtitia. Abbraccia lo ſtudio de diſegni de nudi. 43. Fà il ritratto dal Sauonarola. Tauola di s. Bernardo in atto contemplatiuo. 44. Altri ſuoi lauori. 44. 46 47. Impara proſpettiua da Raffaelle d'Vrbino. Tauole diuerſe. 44. 45 47 Fanciulli, e figure lodate per rilieuo, colorito, e proſpettiua. S. Giorgio dipinto con fierezza, e bella attitudine. Due fanciulli, che ſuonano con eſpreſsione mirabile, 45. Introduce il modo di fumeggiar le figure, che paiono di rilieuo. Lauora in Roma con poca felicità. San Paſtiano pittura eſquiſita in Firenze. Prouede, che le pitture non riceuano pregiudicio da gli ornamenti. S. Vincenzo ottimamente eſpreſſo in atto di predicare. 46. Fà con buon diſegno vna pittura di cinque braccia. Tauola di vn Saluatore con figure ben condotte, e colorite. Fù artificioſo in diminuir l'ombre. Modo vſato da lui nel dipingere, e ſtudiare. 47. Suo ritratto di ſua mano. Sua morte, ſepoltura, e ſcolari. 48. Migliorò l'arte nel colorito.

F. GIOCONDO Pittore, & Architetto Veroneſe. p. t. *a.* 251. Fù gran letterato, intendente d'architettura, e proſpettiua. Dà il modo di fondar, e conſeruar il Ponte della Pietra in Verona. Diſegnò il Ponte già fatto da Ceſare ſopra il Rodano. 252. Fù maeſtro del Budco in architettura. Fà due ſuperbiſsimi Ponti ſopra la Senna carichi di botteghe. Altre opere per Lodouico XII. Rè di Francia. Col ſuo parere, e d'altri ſi riffonda S. Pietro di Roma. Preuede ingegnoſamente, che le lagune di Venetia non s'atterino. Diſegno di vna commodiſsima, e vaſtiſsima fabbrica per Rialto di Venetia. 253. 254. Suoi coſtumi, e morte. 255

F GIO. ANGELO Montorſoli Scultore. p. t. *b.* 62. Sua naſcita, e genio naturale al diſegno. E poſto all'arte dello ſcarpellino. Impara da Andrea da Fieſole. 63. Intaglia roſoni in s. Pietro di Roma. Lauora vna ſepoltura in Volterra, & in Firenze nella ſagreſtia di s. Lorenzo. Riſtora molti ritratti, e ſtatue in Firenze, & in Roma. 64. Fà il ritratto di Clemente VII. E impiegato da Michelangelo in diuerſe opere. Modello, e ſtatua di San Coſimo 65. Imagine belliſsima del Duca Aleſſandro Medici nell'Annuntiata di Firenze. Lauora con Michelangelo nella ſepoltura di Giulio II. Va in Francia prouiſionato dal Rè. Copia in diſegno diuerſe fabbriche, pitture, e ſcolture. Lauora in varij luoghi. 66. Diuerſe ſtatue per la venuta di Carlo V. à Firenze. Altre ſue opere 67. Statua del Duca Doria in Genoua. S. Giouanni Euangeliſta di marmo. 68. Modello, e ſepoltura del Sannazaro in Napoli. 66. Cappella, e ſepoltura di marmo per lo Prencipe Doria. Atteſe.

all'architettura, e prospettiua. Ornamenti al palazzo del Duca Doria. 69 Duo mostri marini di tonlo rilieuo. Nettuno di stucco. 70 Ritratti di Carlo V. e del Duca Doria. Fonte sù la piazza di Messina 70 Vn' altra fonte, e lauori nella facciata del Duomo nella stessa Città. 72. Statue di quattro Apostoli belissime. Ordina il Tempio di S. Lorenzo. Fà fabbricare la Torre del Tanale sù la Marina Altre statue, e fonti in Messina. Altar maggiore di marmi nella Chiesa de Serui di Bologna. 73. Fà vna sepoltura per gli pittori, scultori, & architettori. Sua morte, sepoltura, & essequie. 75. 76

F. GIOVANNI DA VERONA gran maestro di commessi di prospettiue in legno. p. t *a.* 79. Fà le porte, & altri lauori nelle stanze del Vaticano. Fà bellissimi lauori in vna sagrestia di Verona. Lauora il Coro di Monte Oliueto di Chiusuri, quello di S. Benedetto di Siena. La sagrestia, & vn Choro di Monte Oliueto di Napoli.

F. BARTOLOMEO altrimenti F. Carnouale da Vrbino Pittore. p. t. *a.* 34. Fà la Tauola di s. Maria della Bella in Vrbino.

F. PAOLO PISTOIESE Pittore. p. t. *a.* 48. Fù scolaro di F. Bartolomeo. Sue opere.

F. CHERVBINO Miniatore, e scrittore. p. t. *a.* 268

F. Girolamo Pittore. p.t. *a.* 268. Sue opere, e costumi.

F. GIROLAMO Conuerso Dominicano Pittore. p t. *a.* 268. p.t. *b.* 13. Bellissimo Cencolo ritratto da lui da vno di Leonardo da Vinci. Altri suoi lauori copiati dallo stesso.

F. ANTONIO Monaco Oliuetano Pittore. p.t *b.* 8. Sue opere in Bologna.

F. GIACOMO da Turrita lauora à musaico in diuerse Città p p. 26

F. GIO. FIORENTINO } Architettori. p.p.
F. RISTORO DA CAMPI } 31. Rifanno il Ponte alla Carraia, e quello à S. Trinita.

Fregio bellissimo dipinto intorno alcuni Camerini. p.t *b.* 100

Bellissimi di pittura in alcune stanze. p.t. *b.* 111

Fuoco dipinto con molta arte dal Beccafumi. p.t. *a.* 377

Bizzaramente dipinto. p.t. *a.* 380

G

GADDO GADDI Pittor Fiorentino. p.p. 28. Suo, disegno, e diligenza. Lauora in compagnia d'Andrea Tafi. 29. Studia la maniera greca, e quella di Cimabue. Suoi lauori in s. Maria del Fiore migliori d' ogn' altro di quei tempi. E chiamato a Roma, e fà molti lauori di musaico. In Arezzo lauora nel Duomo. N. Donna nel Duomo di Pisa conseruata ottimamente. Tauole piccole à musaico condotte di guscia d'vuona con diligenza grande. Tauole diuerse di pittura. 30. Sua morte, sepoltura, e discepoli. Suo ritratto di mano di Taddeo suo figliuolo.

GABRIELLE RVSTICI Pittore. p.t. *a.* 48. Fù discepolo di F. Bartolomeo.

GALASSO FERRARESE Pittore. Sue opere fuori di Bologna. p.s. 165

GALASSO FERRARESE Architetto. p.t. *b.* 10. Suo ingegno, e giudicio. S' impiegò nelle fabbriche de Duchi di Ferrara.

GALEAZZO ALESSI Perugino Architetto. p t. *b.* 257. Riedifica le stanze della fortezza di Perugia. Fà il Molo di Genoua, e la fortifica, aggradisce, & adorna. Fà altre fabbriche, e fontane. Bagno del Signor Gio. Battista Grimaldo. Palazzo de Marini in Milano, & altre fabbriche. 258.

GALEAZZO MONDELLA Intagliator di gemme. p.t. *a.* 293. Fù maestro di Matteo dal Nassaro.

GALEAZZO Campo Pittor Cremonese. p. t. *b.* 115. Sue opere.

GASPARO, E GIERONIMO Misceroni intagliatori di gemme. p.t. *a.* 297. Sue opere.

GAVDENTIO MILANESE Pittor eccellente. p.t. *a.* 154 Sue opere. p t. *b.* 21

Galleria in Francia dipinta con varietà d' inuentioni, e figure. p.t. *a.* 215

Garisenda Torre quadra, pendente in Bologna, e perche non ruini. p.p. 8

Gatta dipinta molto naturale p.t. *a.* 332

GENTILE DA FABRIANO Pittore. p. s. 309. Sue pitture in Roma, nella Marca, & altri luoghi. 307. Suo ritratto di sua mano. Fù lodato da Michelangelo. Sua morte. 309 Disegnò bene.

GENTILE BELLINI Pittor Venetiano. p. s. 337. Supera suo padre nell' arte. Miracolo

colo della Croce da lui dipinto con gran diligenza, e molti ritratti dal naturale. Dipinge nella sala del gran Conseglio. 338. È mandato in Costantinopoli, e presentato al Gran Turco, da cui vien stimato. 341 Fa il ritratto di Maumetto, e di se stesso. Torna à Venetia stipendiato dalla Republica. Sua morte, e sepoltura.

GENSIO LIBERALE Pittore. p t *a*. 190. Dipinge eccellentemente ogni sorte di pesci.

Genoua fortificata, aggrandita, & abbellita. p t *b*. 257

Gemme contrafatte à merauiglia in miniatura. p.t. *a*. 278

Gesti belli nelle figure dipinte da Giottino. p.p. 107

Getti di bronzo come si facciano. Introduttione. 36

Come si cesselino, e si rinettino. Introduttione. 37

Di figure piccole, come si faccia. Introduttione. 37

Riuscito mancheuole, come si perfettioni. Introduttione. 37

GHERARDO STARNINA Pittor Fiorentino. p p. 137. Suoi costumi. 138. Sua nascita, ingegno, & applicatione al disegno. Fù scolaro d' Antonio Venetiano. Suoi lauori diuersi in Firenze. Và in Ispagna riceuuto volontieri dal Rè. Historia di San Girolamo dipinta con habiti Spagnuoli, & abbondanza di pensieri. Maestro, che sferza vn fanciullo, leggiadramente espresso. Fama di Gherardo. Suo lauoro à fresco ottimamente mantenuto. 139. Sua morte, e sepoltura. Suoi scolari, ritratto, e disegni.

GHERARDO Miniator Fiorentino. p.s. 358 Sue miniature, e pitture. 359. Miniature per lo Rè d' Vngheria. Intagliò in rame, & imitò Martino d' Anuersa. p.t. *a*. 300. Quadri da lui dipinti in s. Domenico di Bologna, & in s. Marco di Firenze. Sua morte. p.s. 360.

GIACOMO DA PVNTORMO Pittor Fiorentino. p.t. *a*. 472. Sua origine, nascita, educatione, e maestri. 473. Suoi primi lauori. Imita la maniera d' Andrea del Sarto. Figure à olio nell'Anuntiata di Firenze. Cartoni per due figure, colorite con gran perfettione. 474. Arme bellissime di Leone X 475. Lauori in alcuni carri triõfali, & altre opere per la venuta di Leone X. à Firenze. 477. Sue varie pitture à fresco, & à oglio. 478. 479. 481. 483. 485. 486. Figure di chiaro scuro bellissime. 478. S. Cecilia dipinta à fresco figura ultimatissima. Historia nel cortile de Serui. Fù eccellente nel colorito. 478. 483 Tauola con figure di marauigliosa bellezza. Historie bellissime col ritratto del Bronzino suo discepolo. Vertunno bellissimo. 481. Putti, che volano, & altri che paiono viui, e naturali. 481. 486. Pitture à imitatione della maniera di Alberto Duro. 482. Historie della passione di Christo dipinte con maniera Todesca. 483. Teste bellissime di soldati sonnolenti in varie attitudini. Tauola con varij ritratti. 484. Cappella da lui dipinta in Firenze. 484 490 491. Inuestigaua nuoui concetti, e modi di dipingere. 485. Ritratti d'Alessandro, & Ippolito Medici. Altri ritratti, e pitture. 485. 487 Quadro della Resurettione di Lazaro, Figure mirabile mandato in Francia. 486. Battaglia di caualli, e d' ignudi molto bella. 486. 490. Cartoni per Arazzi per la sala del Poggio à Caiano. Pitture da lui fatte con gli cartoni di Michelangelo. 487. Diuersi quadri. Loggie nella villa di Carreggi dipinta con l'aiuto del Bronzini. 489. Vn'altra loggia nel palazzo di Castello. 490 491. Sua morte, alcune opere, e sepoltura. 492. Suoi costumi, e scolari. 488. 492.

GIACOMO PALMA Pittor Venetiano. p. t. *a*. 245. Sua diligenza, e maniera. 246 Molte sue opere in Venetia ben colorite, e sfumate. Tempesta di mare rappresentata da lui in pittura al naturale & espressa mirabilmente. Ritratto di se stesso fatto con eccellenza. Sua morte. 247.

GIACOMO MORZONI Pittore, e sue opere. p.s. 243

GIACOMO DEL CONTE Pittore. p. t. *b*. 266. Fù scolaro d' Andrea del Sarto. p.t. *a*. 174. Hebbe genio particolare à dipinger ritratti. Diuersi Principi da lui ritratti. Deposto di Croce, & altri ritratti. p. t. *b*. 267. Ritrasse Michelangelo Buonaroti. p t *b*. 185

GIACOMO MELIGHINO Ferrarese. p. t. *a*. 149. Fù architetto di Papa Paolo III.

GIACOMO DA TREZZO Intagliator di gemme. p.t. *a*. 297. Sue opere.

GIACOMO CASIGNVOLA Scultore. p.t. *b*. 256. Fà la sepoltura, e statua di Paolo IV.

di

di marmi di diuerſi colori.

GIACOMO Tintoretto Pittore. p. t. *b.* 45. Sue virtù, e maniera nella pittura. Dipinſe à freſco, & à oglio, e fece ritratti di naturale. Hiſtorie nella ſala del gran Conſeglio di Venetia à concorrenza d'altri 46. Sue pitture nella Chieſa di s. Rocco. Altri lauori in diuerſi luoghi di detta Città. 47. Lauorò con prontezza mirabile. Paſsione di Chriſto da lui dipinta. 48. Dipinge vna gran tela in vece di fare vn diſegno.

GIACOMO Barozzi da Vignola pittore, & Architetto Bologneſe. p.t. *b.* 120. Suo genio all'architettura. Suo ſtudio in Roma. Diſegna vna gran parte delle Antichità di Roma. Inuenta il Canale Nauilio di Bologna. Và in Francia, e lauora col Primaticcio. E fatto architetto di Giulio III. 121. Fà il Palazzo di Caprarola. Intaglia, e ſtampa in rame vn libro d'architettura. p.t. *a.* 312

GIACOMO Ciciliano Gettator di bronzi. p.t. *b.* 186. Fù eccellente nell'arte Getta vn Ciborio del Sacramento diſegnato dal Buonaroti.

GIACOMO Breſciano Scultore, p. t. *b.* 245. Fù ſcolaro del Sanſouino. Suoi lauori.

GIACOMO Colonna Scultore. p.t. *b.* 243. Fù ſcolaro del Sanſouino. Sue opere diuerſe in varij luoghi.

GIACOMO Zucchi Pittore. p.t. *b.* 207. Fù ſcolaro del Vaſari.

GIACOMO Fallaro Pittor Veneriano. p.t. *b.* 250. Sue opere.

GIACOMO Carraglio Intagliator di Stampe. p.t. *a* 363. Intaglia ottimamente i diſegni di Perino del Vaga.

GIACOMONE Da Faenza Pittore. p. t. *b.* 217. Dipinge in Rauenna la tribuna di S. Vitale.

GIANETTO Cordegliaghi Pittore p.s. 425. Fù eccellente ne i quadri da Camera. Dipinſe con maniera delicata. 426

GIOTTO Pittore, Scultore, & Architetto Fiorentino. p. p. 36. Riduce i modi, e i d'intorni delle pitture à buona maniera. Sua naſcita, ingegno, e viuacità. 37. Impulſo naturale al diſegno. E condotto à Firenze da Cimabue. Aggiuaglia nell'arte il maeſtro. Annulla la maniera greca, e rinoua la buona arte della pittura. Suo ritratto fatto da lui medeſimo. Ritratto di Dante Algieri, e d'altri. Cappella dell'altar maggiore della Badia di Firenze. N. Donna Annuntiata con marauigliosa eſpreſsione di timore. Tauola dell'altar maggiore della detta cappella. Cappella in S. Croce di Firenze. Affetto del piangere eſpreſſo in pittura acconciamente. Affetti diuerſi eſpreſsi ottimamente in varie pitture. 38. Tauola à tempera, e pitture diuerſe in detta Chieſa lauorate con diligenza. Cenacolo, & hiſtorie di s. Lodouico nel reffettorio di s. Croce. Vita di s. Gio. Battiſta nella Chieſa del Carmine. Hiſtoria della Fede Chriſtiana nel palazzo della parte Guelfa di Firenze. Ritratto di Clemente IV. Cappella di s. Franceſco dipinta in Arezzo, & altre opere in detta Città. Hiſtorie di s. Franceſco, & altre pitture in Aſceſi con marauigliose qualità. Ordine, proportione, vinezza, e facilità naturale di Giotto nella pittura. 39. S Franceſco, che riceue le ſtimmate, pittura eccellentiſsima. Tauola di vn s. Franceſco nel deſerto di Vernia dipinto con diligenza marauigliosa. Hiſtorie di Giob ingegnoſamente dipinte à freſco in vna facciata del Campo Santo di Piſa. 40. La vita ſcherzo vien giudicata la ſua virtù. 41. Và à Roma honorato, e riconoſciuto. Vita di Chriſto da lui dipinta nella tribuna di s. Pietro di Roma, & altre ſue pitture in detta Chieſa. Tauola principale nella ſagreſtia di detta Chieſa dipinta ottimamente à tempera. Naue à muſaico nel cortile di s. Pietro marauigliosamente bella. 42. Crocefiſſo grande à tempera nella Minerua. Và con Clemente V. in Auignone, Tauole, e pitture à freſco belliſsime fatto in Auignone, & altri luoghi della Francia. Ritratto di detto Pontefice. Cappella belliſsima dipinta nel Santo di Padoa. Opere diuerſe in Verona. Dipinge nel palazzo, & in s. Agoſtino di Ferrara. Hiſtorie in s. Franceſco di Rauenna da lui dipinte à inſtanza di Dante. Lauora in Vrbino, & in Arezzo. Pitture diuerſe in Firenze. Chriſto in aria, & altre figure in s. Martino di Lucca. 43. Diſegno del Caſtello, e Fortezza della Giuſta nella medeſima Città, E chiamato à Napoli dal Rè, per lo quale fà molti lauori. Simbolo del Regno di Napoli faceta, & ingegnoſamente dipinto. Hiſtorie del Teſtamento nuouo in Gaeta, Hiſtorie della Beata Michelina in

in s. Franceſco di Rimini, vna delle eccellenti coſe, ch' egli habbia dipinto, & altre pitture diuerſe. 44. Fù il primo, che lauoraſſe figure in iſcorcio. Marauigliosa eſpreſſione d' attitudini, affetti, e capriccij. Ritratto del Signor Malateſta di Rimini, e d' altri Lauori a freſco, & a tempera in diuerſi luoghi. Diſegno di vn Sepolcro di Guido Tarlati Veſcouo d' Arezzo. 45. Quantità grande de ſuoi lauori. 45. 46 Proprietà dell' eſpreſſione lodata dal Buonaroti nell pitture di Giotto. Modo da lui tenuto nella fabbrica del Campanile di Santa Maria del Fiore. Varij modelli fatti da Giotto 46. Inuentione propria, e veriſimile in vna bella pittura. Gloria mondana dipinta nell' Arena di Padoa. Sua morte, e ſepoltura. 47. Suoi diſcepoli, e maniera di diſegnare. 48. Scherno fatto da lui ad vn Contadino. 49. Moſca dipinta da lui mirabilmente. Fù inuentore del vero modo di dipingere. Ritratto ſuo di marmo. Suoi diſegni nel libro del Vaſari. 50

GIOVANNI CIMABVE Pittor Fiorentino. p. p. 1. Sua naſcita, e conditione. Genio naturale, e profitto nella pittura 2. E poſto con Pittori Greci ad imparare. Doſſale dell' altare di Santa Cecilia dipinto in Firenze. Tauola di N. Donna, e Crocefiſſo grande in legno in Santa Croce. Imita il naturale. N Donna nella Badia di Santa Trinita fatta con belle attitudini. Anuntiata, & vn Chriſto lauorato a freſco. Migliora la maniera greca. S. Franceſco dipinto in Piſa tenuto coſa rariſſima 3. N. Donna, per cui riporta lode, e premio da Piſani. Fama di Cimabue. Dipinge in s. Franceſco d' Aſceſi in compagnia di Pittori Greci, e gli ſupera. Hiſtorie del Teſtamento Vecchio, & altre coſe a freſco nella medeſima Chieſa. La pittura a freſco acquiſta miglioramento da lui. Vita di Chriſto negli archi del Chioſtro di s. Spirito di Firenze. 4. Manda ſuoi lauori ad Empoli. Tauola di N. Donna in s. Maria Nouella. IL Rè Carlo viſita vn lauoro di lui. Chriſto in Croce fatto a tempera in s Franceſco di Piſa. Da lume all' inuentione nella pittura. E poſto per architetto in s. Maria del Fiore. Suoi diſcepoli, fra quali Giotto gli oſcura la gloria 5. Ritratto ſuo fatto da Simon Saneſe. Diſegni ſuoi poſti nella raccolta del Vaſari, ſua morte, e qualità.

GIOVANNI PISANI Scultore, & Architetto. p. p. 14. Sue opere di Scoltura, & Architettura magnifiche, e ben' inteſe. Migliora la maniera greca. 18. Sepoltura di Vrbano IV. in Perugia. Ornamenti della fonte di Perugia. Mulino d' Arno fatti da lui in compagnia d' altri. 19. s. Maria della Spina in Piſa condotta a perfettione. Fa l' Edificio di Campo Santo di Piſa, e Caſtel Nuouo in Napoli. Modello della facciata del Duomo di Siena. Tauola di marmo dell' Altar Maggiore del Veſcouato d' Arezzo con molti ornamenti. Lauora commeſſi eccellentemente. 20. Cappella di marmo de gli Vbertini in Arezzo. Diſegno di s. Maria de Serui nell' iſteſſa Città. N. Donna di marmo ſopra la porta di s. Maria del Fiore. Batteſimo piccolo di s. Giouanni. Cappella, & altare maggiore di s. Domenico di Bologna. Opere diuerſe in Prato. Pergamo di marmo in s Andrea: Pila dell' acqua ſanta di s. Giouanni, e campanile di s. Giacomo di Piſtoia 21. Sepoltura di Benedetto IX. e di Nicola Guidalotti in Perugia. Pergamo grande, & altri lauori di marmo nel Duomo di Piſa 22. Cappella nella Pieue di Prato. 23. Aggrandiſce, & adorna detta Chieſa. Da lume alle coſe di ſcoltura, & Architettura. Sua morte, e ſuoi diſcepoli. 20. 23. Fù tenuto vno de principali maeſtri d Europa.

GIOVANNI DA PONTE Pittor Fiorentino p p. 110. Imparò da Buonamico Buffalmaco. 111. Sue prime opere nella Pieue d' Empoli. Aſſunta di N Donna, & altre ſue pitture in Arezzo. Sue opere diuerſe in Firenze. Sua morte, e modo di diſegnare.

GIOVANNI BELLINI Pittor Venetiano. p s. 336. Supera ſuo padre nell' arte. 337. Ritratti del naturale. 338. Tauola in San Giouanni di Venetia delle migliori fatte infino a quel tempo. Sfondato d' vna volta aſſai bello dipinto in vn caſamento. Tauola in s. Giobbe di Venetia. Hiſtorie nella ſala del gran Conſeglio dipinte da lui, e da Gentile ſuo fratello. Altri lauori in detta ſala in compagnia del Viuarino. 339. Altre ſue opere in Peſaro, in Venetia, & in Rimini. 342. Chriſto morto da lui dipinto, e richieſto a Venetiani dal Rè di Francia. Introduce l' vſo in Venetia di ritrar gli huomini ſegnalati. 342. Quadri

ritratti

ritratti diuersi di sua mano in Venetia. Sua morte, e sepoltura. 340. 343
GIOVANNI MANSVETI Pittore. p.s.426. Contrafece le cose naturali. Imitò l'opere di Gentile Bellini. Suoi lauori diuersi con varietà d'arie, d'habiti, e di taste.
GIOVANNI BVONCONSIGLI Pittore. p.s. 426. Dipinse in s. Giouanni, e Paolo di Venetia.
GIOVANNI DA PISTOIA Pittore discepolo di Pietro Cauallini p.p 86. Dipinge in Pistoia.
GIOVANNI GADDI Pittore. p.p.98. Sue opere, e morte.
GIOVANNI FOCCORA Pittore. p.s.155. Fà il ritratto di Eugenio IV.
GIOVANNI DA BRVGIA Pittore. p.s.282 inuenta il dipinger à oglio.
GIOVANNI MARTINI da Vdine. p.t a. 188 Imitò il Bellini. Sua maniera. Varij lauori in Vdine. Sue doti dell'animo, e del corpo.
GIOVANNI CAROTI Pittor Veronese. p.t.a. 161 Imitò la maniera di Gio Francesco suo fratello. Opere sue diuerse, e varij ritratti. Tolse in pianta tutte le antichita di Verona. Stoi costumi, e morte, scolari, e sepoltura.
GIOVANNI BERNARDI da Castel Bolognese, intagliator di gemme. p.t.a 291. Fà molti lauori minuti per Alfonso Duca di Ferrara. Fatto d'arme intagliato in vn pezzo di cristallo. Incauo d'acciaio per far medaglie col ritratto del detto Duca. Incauo per la medaglia di Clemente VII. Quattro Euangelisti intagliati in tondi di cristallo. Ritratto d'Hippolito Cardinal de Medici in medaglia. 292. Historia di Alessandro Magno in cristallo. Ritratto di Carlo V in acciaio per far medaglie Ratto delle Sabine. Varij lauori bellissimi per lo Cardinal Farnese. Historie diuerse in cristalli per fare vna cassetta, & altre sue opere. Intaglia in cristallo due disegni d'historie di Michelangelo Buonaroti. Ritratto di Madama Margherita d'Austria fatto a concorrenza di Valerio Vicentino. 293. Sua morte.
GIOVANNI DA VDINE Pittore. p.t b 30. Sua nascita, e genio naturale alla pittura. Impara il disegno da Giorgione da Castel Franco 31. Va à Roma uella scuola de giouani di Raffaelle. Suoi progressi, & imitatione della maniera del maestro. Si dilettò dipingere vccelli. Instromenti musicali fatti da lui nella pittura di s. Cecilia di Raffaelle. Copia alcune pitture, e grottesche antiche ritrouate in Roma. Inuenta il modo di fare lo stucco simile all'antico 32. Bellissimi lauori di stucco, grottesche, & altri ornamenti nel palazzo del Vaticano. Animali, fiori, e cose simili dipinte da lui con eccellenza. Tapeti dipinti così al naturale, che ingannarono vn palafreniere. 33 Altri lauori di stucchi, e pitture mirabili. Sala della guardia de Lanzi dipinta ingegnosamente. Cartoni stupendi per spaliere da camere, & arazzi per lo palazzo del Pontefice. Ornamenti fatti alla Vigna del Cardinal de Medici. 34. Stanza lauorata per Signori Medici in Firenze di stucchi, e grottesche eccellenti. Altri lauori nella stessa Città. Festoni bellissimi di frutti, e biade nella loggia d'Agostino Chigi. Priapo espresso con frutti in pittura ingegnosamente. Leone, e caual marino stimati singolarmente. 35. Superò in suo genere ogn'altro Pittore. Dipinge in Roma da se, & in compagnia di Pierino del Vaga. 35.37. Lauori nella tribuna della sagrestia nuoua di S. Lorenzo di Firenze 36. Sue opere in Vdine, & in Venetia. 37. Sua morte, costumi, e sepoltura.
GIO. BARILE pittore, & Intagliator di legname. p t.a.88 Fa molti lauori nel palazzo del Vaticano. 156
GIOVANNI BOCCALINO Architetto. p. t a. 127 Lauora nella fabbrica del palazzo della Canonica di Loreto.
GIOVANNI DA NOLA Sculture. p.t a. 184. Lauora in Napoli. Sua maniera 185. Sepoltura per D. Pietro di Toledo. Sua morte.
GIO. FRANCESCO Miniatore. p t.a. 100. Suoi lauori in Arezzo.
GIOVANNI dalle Corniole intagliator di gemme. p. t. a. 291. Intagliò eccellentemente corniole.
GIOVANNI DAL LEONE Pittore. p.t a. 342. Fù scolaro di Giulio Romano.
GIOVANNI CVGINI da Parigi Architetto, & intagliator di rame p t.a. 312. Suoi intagli, e scritti d'architettura.
GIOVANNI PEDONI Pittore p.t b.17. Dipinge in Cremona, & in Brescia.
GIOVANNI DI BENEDETTO da Castello Pittore. p.t.b. 205

GIO.

GIOVANNI Boſcoli Scultore. p.t *b.* 218. Fontane da lui lauorate in Parma. Lauora di ſtucchi in Firenze.

GIOVANNI Strada Fiammingo Pittore. p.t. *b.* 207

GIOVANNI Bologna da Donay Fiammingo Scultore. p.t.*b.* 286. Nettuno, e fonte nella Piazza di Bologna da lui gettati di bronzo. Altre ſue opere. Modello di vn Gigante a concorrenza con altri Scultori. p.t.*a.* 448

GIOVANNI Da Caſtello Scultore. p.t.*b.* 290. Fù diſcepolo del Bandinelli. Lauorò nella ſepoltura di Michelangelo Bonaroti.

GIOVANNI di Stocco Scultore. p.t.*b* 290. Suoi lauori.

GIOVANNI Intagliatore, & Architetto Vicentino. p.t.*b.* 248. Fà molte ſcolture. Fù eccellente nel far fogliami, & animali.

GIOVANNI da Calcker Fiammingo Pittore. p. t. *b.* 268. Dipinſe alla maniera d' Italia. Diſegnò l'Anotomia del Veſſalio.

GIO. Battiſta da Conigliano Pittore. p. s. 425. Fù diſcepolo di Gio. Bellino. Sue opere, e morte.

GIO. Batriſta Bellucci da San Marino Architetto. p.t *a.* 507. Sua naſcita, e ſtudij. E fatto ingegniere del Duca di Firenze. Finiſce la Fortezza di Piſtoia Suoi lauori di fortificatione in varij luoghi dello ſtato Fiorentino. 508. Scriſſe vn opera di fortificatione da lui leuata in pianta. Sua morte, e coſtumi.

GIO. Battiſta da Bagnacauallo Pittore. p.t.*b.* 213. Lauora in Francia col Primaticcio, & in compagnia del Roſſo. 213. 216. In Roma col Vaſari. 213

GIO. Battiſta Peloro Architetto Saneſe. p.t.*a.* 149. Attende alle Mattematiche, e Coſmografia. Sue opere diuerſe, e morte.

GIO. Battiſta Scultor Veroneſe. p.t *b.* 256. Fà vn Crocefiſſo di rilieuo belliſſimo.

GIO. Battiſta Mantoano Pittore. p. t. *a.* 342. Fù ſcolaro di Giulio Romano. Lauora di ſtucco in vn palazzo del Marcheſe di Mantoa. 335. Intaglia in rame. 310. Sue opere diuerſe.

GIO. Battiſta de Cauaglieri intagliator di rame. p.t *a.* 312. Sue opere.

GIO. Battiſta Modoneſe Pittore. p. t. *b.* 11. Sue opere in Roma, Perugia, e Modona.

GIO. Battiſta Bertano Pittore, & Architetto Mantoano. p.t.*b.* 12. Suoi lauori.

GIO. Battiſta Fiorini Pittor Bologneſe. p t.*b.* 116. Dipinge nella ſala Regia in Roma.

GIO. Antonio Licinio da Pordonone Pittore. p. t. *a.* 187. Sua naſcita, ſtudio, e maniera. 190. 193. Immitò Giorgione da Caſtel franco. Si eſercita a lauorar in freſco. Tauola a oglio lauorata con diſegno, gratia, e rilieuo. Altre ſue opere. 190. 191. 192. Facciata d' vn palazzo dipinta con inuentione, e miſterio 191. Curtio a cauallo in iſcorto, che par tondo, e di rilieuo. Mercurio, che vola in aria per ogni lato. Fù concorrente di Tiziano. Varie pitture belliſſime in s. Rocco di Venetia. Sala de' Pregai dipinta con figure, che ſcortano di ſotto in sù. 192. Fregio di moſtri marini belliſſimi. Fregio di fanciulli con belliſſime attitudini. Hiſtoria grauda di Giaſone. Sua morte, ſepoltura, e coſtumi. 193

GIO. Antonio Sogliani Pittor Fiorentino. p. t. *a.* 194. Stimò, & immitò la maniera di fra Bartolomeo, e di Lorenzo de Credi ſuo maeſtro. 195. Sue opere diuerſe condotte per eccellenza. 195. 196. 197. Cenacolo tenuto in gran ſtima. 196. Quadro di vna Giuditta mandato in Vngheria. Sacrificio di Noè con teſte, e figure belliſſime. Sacrificio d' Abel, e Caim con paeſi vaghi, & eſpreſſioni proprie. Fù tardo in dipingere. Hiſtoria di s. Domenico dipinta con molte figure, e ben condotta. 197. Quadro, e molti diſegni di ſua mano. 198. Tauola con moltitudine di figure, e teſte mirabili. Lauori varij mandati in diuerſi paeſi. Suoi coſtumi, diſcepoli, e morte.

GIO. Antonio Pittor Veroneſe. p.t *a.* 272 Sue opere in diuerſi luoghi. Sua morte. Dipinſe bene gli animali, e frutti.

GIO. Antonio Lappoli Pittor Aretino. p.t.*a.* 383. Impara i principij del diſegno da Domenico Pecori. Va a Firenze ſotto la diſciplina del Puntormo. Sue prime pitture. 384. Lauori diuerſi in Arezzo. 384. 386. 387. Tauola da lui dipinta con vno ſchizzo del Roſſo. Và a Roma, & iui ſtudia, e lauora. Immita la maniera del Roſſo. Proſpettiua per vna Comedia. Orna-

mento per vn altare dipinto a color di bronzo. 387. Due Angioletti a fresco. 388. Sua morte, e suoi scolari.

GIO. Antonio Soddoma Pittore. p. t. *a.* 524. Suoi principij nell' arte. 525. Suoi costumi, e primi lauori. Historie, e ritratti diuersi. 526. Lauora in Roma nel palazzo del Vaticano. Dipinge nel palazzo d' Agostino Chigi. 527. Lucretia Romana, che si vccide. Tauola in s. Francesco di Siena, & altre opere. 527. 528. 529. 530. Pitture a fresco in vn refettorio fuori di Firenze. 528. Confalone bellissimo da lui dipinto. Testa di s Francesco marauigliosa. 529. Bare da morti dipinte per eccellenza. Espresse mirabilmente in pittura persone tramortite, e suenute. Dipinge in in Volterra, & in Pisa. 530. Tauola in s. Maria della Spina. 531. N. Donna nel Monasterio degli Oliuetani in Lucca. Sua morte, discepoli, e loro opere.

GIO. Antonio Boltraffio Milanese Pittore p. t. *b.* 17. Fù scolaro di Leonardo da Vinci. Sue opere.

GIO. Antonio de Rossi Milanese Intagliator di Camei p. t. *a.* 297

GIO. Antonio da Vercelli Pittore. p. t. *a.* 374. Suoi costumi, & opere.

GIO. Francesco detto il Fattore Pittor Fiorentino. p. t. *a.* 151. Suoi costumi, & inclinatione alla pittura. Immitò la maniera di Raffaelle d' Vrbino. 152. Si dilettò più di disegnare, che di colorire. Lauora nelle loggie del Papa in compagnia d' altri. Si dilettò far paesi, e casamenti. Lauora molte cose in Roma co' cartoni di Raffaelle. Dipinse a oglio, a tempera, & a fresco. Fece molti ritratti. Intese bene le cose dell' arte. Suoi lauori in Firenze. Finisce in compagnia di Giulio Romano molte opere lasciate imperfette da Raffaelle. Fà altre opere con Giulio Romano, e Perino del Vaga. Suoi lauori in Napoli. Sua morte, e discepoli. 153

GIO. Francesco Caroto Pittor Veronese p. t. *a.* 257. Sua nascita, e genio alla Pittura. Impara da Liberal Veronese. Suo studio, e progresso. Diuien scolaro d' Andrea Mantegna, che publica le opere di lui per sue. Suoi primi lauori. Presepio con teste d' aria bella, e delicata. Altre sue pitture. 258. Figure piccole bellissime. Innocenti da lui dipinti con figure di belle attitudini, e groppi di putti eccellenti. Lauora in Milano, e Casal maggiore di Monferrato. 259. Ritratto fatto a concorrenza d' vn Fiammingo. Diuersi ritratti, e quadri mandati in Francia. Caluniato di non saper fare, che figure piccole, ne dipinge delle maggiori del naturale bellissime. Introdusse in Verona il dipinger perfettamente paesi. 259. 260. Pittura bellissima con inuentione ingegnosa. 260. Lauorò di mezo rilieuo, e fece ritratti in medaglie, & in pittura. Ritratto d' vn vecchio armato la migliore fra tutte l' opere sue. Sua morte, e sepoltura. 261

GIO. Francesco Rustichi Scultore, & Architetto Fiorentino. p. t. *b.* 50. Disegnò, e lauorò di terra lodeuolmente. Impara dal Verocchio, e da Leonardo da Vinci. 51. Si dilettò, oltre modo di far caualli. Dipinse, e seppe maneggiar bene i colori. Suoi primi lauori di scoltura in Firenze. Mercurio di bronzo nel cortile de Medici 52. Anuntiata di bellissimo getto. Modello, e statue di getto incomparabile fra moderni. 53. Zuccone statua bellissima Conuersione di s. Paolo da lui dipinta a oglio. Caccia similmente dipinta. 54. Lauori tondi di marmo, e di terra di mezo rilieuo. Altre sue opere, disegni, e modelli. Suoi costumi, e descrittione della Compagnia del Paiuolo. 55. 56 57. 58. 59. Và in Francia prouisionato dal Rè. Modello di vn Caual lo grandissimo 60. Sue suenture, e morte. Disegnò eccellentemente.

GIO. Filippo Crescione Pittore. p. t. *a.* 234. Sue opere.

GIO. Giacomo del Caraglio Veronese Intagliator di rame. p. t. *a.* 309. Immita Marc' Antonio Bolognese. Intaglia assai bene co' i disegni del Rosso, e di Perino del Vaga. 309. 363. Altre sue opere. 310. Si da a intaglar cameі, e cristalli, & all' architettura.

GIO. Giacomo della Porta Scultore, & Architetto. p t. *b.* 253. Fù architetto del Duomo di Milano. Suoi lauori nella Certosa di Pauia. Fà la sepoltura di s. Gio. Battista in Genoa. 254

GIO. Girolamo San Michele Architetto. p. t. *a.* 512. Sua nascita 517. Impara da Michele suo Zio, e lauora in sua compagnia. Sue opere di fortificatione per lo stato Veneto. Disegni diligenti, e modelli bellissimi di legname per fortificatio-

ni. 518. Và in Cipri, e visita tutta l' Isola facendo disegni, & osservationi per fortificarla. Sua morte, e sepoltura.

GIO. GIROLAMO Bresciano Pittore. p. t. *b.* 18. Suoi lauori.

GIO. MARIA Pittore, & Architetto Veronese, detto Falconetto. p.t. *a.* 273. Impara i principij della pittura da Giacomo suo padre. Dipinge alcune Cappelle, e fà altri lauori in Verona, Mantoa, e Trento. 274. Disegnò le antichità, e fabbriche di Verona, e di Roma. Suo studio, e progresso nella scoltura. Loggia lodatissima, e Porta Dorica in Padoua. Due porte della stessa Città. Modello della Chiesa di s. Maria delle Gratie. Altri lauori d'architettura in diuersi luoghi. Disegni per sepolture di Casa Cornara. 275. Introdusse la buona architettura in Venetia, Verona, & altri luoghi. Fà lauorar di stucchi, & insegna metterli in opera. Sua morte.

GIO MARIA Butteri Pittore. p.t. *b.* 205. Sue opere. 279

GIO. MARIA Verdezzotti Gentil'huomo Venetiano, e Pittore. p.t. *b.* 230. Dipinse ragioneuolmente. Fù scolaro di Tiziano.

GIO. PAOLO Rossetti Pittore. p. t. *b.* 102. Sue opere.

GIROLAMO Romanino Pittore prattico, e buon disegnatore. p. s. 426. Dipinse in Brescia, e fuori. 427. p t. *b.* 17

GIROLAMO della Robbia Scultore. p. s. 177. Fù figliuolo di Lucca della Robbia. Và in Francia, e vi lauora con fama

GIROLAMO Mazzoni Pittore. p.s. 424. Cõcorrente di Iacobello de Flore. Dipinse in Venetia, & altroue.

GIROLAMO Santa Croce Scultor Napolitano. p. t. *a.* 184. Lauora con buona maniera in Napoli. Cappella del Marchese di Vico, con sepolture intagliate con molta diligenza. Opere fatte à concorrenza di maestri famosi. Diuerse figure fatte per eccellenza, & ottimamente intese. Comincia vna statua di Carlo V. Sua morte, costumi, e sepoltura. 185

GIROLAMO da Treuigi Pittore. p.t. *a.* 199. Colorì vagamente. Imitò Raffaelle da Vrbino. Lauorò in Treuigi, Bologna, e Venetia. 200. Historie grande de Dei molto ben condotta, e di buona inuentione. Historie della Vita di s. Antonio di Padoa in s. Petronio di Bologna. Colorisce in vn cartone più di cento figure di mano di Baldassare da Siena. Due facciate da lui dipinte in Bologna di chiaro scuro. Và in Vngheria prouisionato dal Rè. 201. Sua morte.

GIROLAMO da Cotignuola Pitore. p. t. *a.* 221. Suoi varij lauori in Bologna, Roma, Napoli, e Rimini. Sua morte.

GIROLAMO da i Libri Pittore, e Miniator Veronese. p. t. *a.* 276. Sua nascita. Tauola fatta da lui con lode vniuersale. Altre sue pitture bellissime. 276. 277. Arbore da lui così ben dipinto, che inganna gli vccelli. 277. Conigli dipinti, nè quali si vede la diuisione de peli. Lauori eccellenti di miniatura. Sua fama. Paradiso terrestre di miniatura eccellentissima. Contrafaceua in miniatura à marauiglia i fiori, e le gemme. 278. Sua morte, sepoltura, e costumi.

GIROLAMO da Carpi Pittore. p.t. *b.* 6. Studia con qualche profitto sotto la disciplina di Benuenuto Garofalo. Fà alcuni ritratti assai buoni in Bologna. Copia varie pitture del Coreggio, & imita la di lui maniera. 7. Diuersi suoi lauori in compagnia di Biagio Bolognese. 8. Sagrestia di s. Michele in Bosco di Bologna da lui dipinta in compagnia dello stesso. Sue opere in Bologna, Ferrara, & altroue. 9. Venere bellissima mandata al Rè di Francia. Varij quadri di pittura. Attese all' architettura. Bellissime opere di legname in vn giardino di Roma. E fatto architetto di Belvedere. Quadro per lo Cardinale di Ferrara. 10. Rifà vna parte del Castello di detta Città. Sua morte, sepoltura, e costumi.

GIROLAMO Genga Pittore, & Architetto. p.t. *a.* 500. Suo genio naturale al disegno. Impara da Luca Signorelli, e prosegue i suoi studij sotto Pietro Perugino. Suo primo lauoro nel Duomo d'Ornieto. 501. Attese alla prospettiua. Dipinge molte stanze in Siena. Lauori in Vrbino per lo Duca. Archi trionfali, Scene, & apparati di Comedie mirabili. Resurrettione di Christo con belle attitudini, scorti, e ben colorita. Misura le Antichità di Roma. Tauola bellissima in Cesena. Assuntione di N. Donna in Furlì dipinta con ingegno mirabile. Altre sue opere per la Romagna. 502. E adoprato dal Duca d' Vrbino per architetto. Pesaro fortificato col suo

parere, e disegno. Disegna vn palazzo nuouo dell' Imperiale sopra Pesaro. Altri suoi lauori d' architettura. Alcune figure di terra, e gesso di sua mano molto belle. Modelli di bellissimi vasi. Inuentioni di maschere. Chiesa di s. Gio. Battista in Pesaro. 502. Disegna la sepoltura del Duca Francesco, e l' ornamento dell' Organo del Duomo. Sue opere in Mantoa. Disegno eccellente della Conuersione di San Paolo. Sua morte, sepoltura, e costumi. Suoi discepoli, e loro opere. 504

GIROLAMO Lombardo Scultore. p.t.*a*.128 Fù scolaro di Andrea Contucci.

GIROLAMO Miniator Milanese, p.t.*a*. 142. Fà diuersi lauori in Lombardia.

GIROLAMO Fagioli Bolognese Intagliator di cesello, e di rame. p.t.*a*. 298

GIROLAMO Misuroni Intagliatore di gême. p t.*a*. 297. Sue opere.

GIROLAMO Coch Fiammingo Intagliator di rame p.t.*a*. 309. Intaglia l'Arti liberali. Altri intagli fatti da lui col disegno di Martino Emskyer, e Francesco Flori. 313. 314. 315.

GIROLAMO Mosciano Pittore. p. t. *b*. 18. Sue opere.

GIROLAMO Ferrarese Scultore. p. t. *b*. 10. Fù discepolo d' Andrea Contucci. Fà di scoltura molti Profeti nella S. Casa di Loreto. Candelieri di bronzo bellissimi gettati da lui.

GIROLAMO Parmigiano Pitt. p.t.*b*.13. Dipinge vna tauola nel Duomo di Mantoa,

GIROLAMO da Prato lauorò di piastra d'argento meglio d' ogn' altro. p.t *b*. 94

GIROLAMO del Crocefissaio Pitt. p.t *b* 202

GIROLAMO Siciolante Pittore. p. t. *b*. 115. Dipinge nella sala Regia in Roma.

GIROLAMO Pirone Vicentino Pittore, e Scult. p. t. *b*. 248. Suoi lauori nella patria.

GIORGIO figliuolo di Lazaro Vasari lauorò vasi di terra, e di rilieuo. p. s. 279. Suoi figliuoli, e lor arte. 280

GIORGIONE da Castel Franco Pittor Veneziano. p.t.*a*. 18. Sua nascita, costumi, & educatione. 19. Disegnò dal naturale, Imitò Leonardo da Vinci. Sfumò eccellentemente per gli scuri. Diede più d' ogn'altro spirito alle figure. Sue pitture in Venetia. Ritratti bellissimi in Firenze. & altroue. Fondaco de Tedeschi in Venetia dipinto à fresco con bizzaria di bellissime figure. 20. Altri suoi lauori in Italia, e fuori, Figura da lui dipinta, di cui si vede il dinanzi, il di dietro, & i due profili da i lati. 21. Ritratto di Caterina Regina di Cipro. Suoi disegni. Tedesco di Casa Fuccheri da lui ritratto mirabilmente. Sua morte. Fù discepolo di Sebastiano Venetiano, e di Tiziano da Cadore.

GIORGIO Mantoano Intagliator di rame. p. t.*a*. 311. Sue opere.

GIORGIO Vasari Pittore, & Architetto Aretino p. t. *b*. 376. Impara i principij del disegno, e di dipingere finestre da Guglielmo da Marcilla. 377. p t.*a*. 101. Attende al disegno sotto Andrea del Sarto. Sue prime opere. Dipinge col disegno del Rosso. Lauora in Pisa, & in Bologna per la Coronatione di Carlo V. 378. Dipinge in Arezzo per li Monaci di Monte Oliueto. Và à Roma col Cardinal Medici, & iui prosegue i suoi studij. 382. Venere con le Gratie da lui dipinta. 379. Altri suoi lauori in Firenze. 379. 380. 381. 382 384. 387. 393. 395. 396. 398. 404. Finisce vn' opera cominciata da Gio da Vdine. Ritratto del Duca Alessandro Medici, e di molti litterati. 380. 388. 394. Si dà all' architettura. S' adopra negli apparati per la venuta di Carlo V. in Firenze. Natiuità di Christo dipinta con lumi diuersi, e capriccioli. 383. Facciata dipinta à fresco. Refettorio di s. Michel in Bosco fuori di Bologna dipinto con diuersi ritratti. Varie tauole. 385. 392 393 402. 403. 404. 405 Concettione di Maria Vergine spiegata ottimamente in pittura. Venere, e Leda con gli cartoni di Michelangelo. 386. 388. S Girolamo penitente espresso ingegnosamente. Giustitia con varie figure, e lauori diuersi in Venetia. Volta di vna camera dipinta con inuentione 387. Dipinse nel Duomo di Pisa. Christo deposto di Croce in s. Agostino di Roma. 388. Refettorio in Napoli dipinto, & ornato di stucchi. Altre opere diuerse di gran consideratione nella stessa Città. 389 Portegli grandissimi per vn Organo. 390. Quadri, e tauole da lui dipinte mandati in Ispagna 395. 404. Dipinge la sala della Cancellaria in Roma. Quadri grandi à oglio mandati in Francia, & altre pitture. 392. Dipinse in Arimini per gli Monaci Oliuetani. 393. Sua casa da lui dipinta in Arezzo. 394. Nozze d' Ester, & Assuero dipinte in vn refettorio. Disegno, ordine,

e pianta d' vna gran Vigna per lo Cardinal Monte. 395. Venere, Pſiche, & Endimione. Quadrò di N Donna dipinto con nuouo capriccio, e Martirio di s. Sigiſmondo. 396. Lauora in Roma à s. Pietro Montorio. 397. Diſegno della Vigna Giulia 398. Loggie grandi ornate di ſtucchi. Opere diuerſe in Roma. Quadro per lo Veſcouo d' Arezzo. Diſegna vna facciata colorita da Chriſtoforo Gherardi in Firenze. Opere d' architettura, e pitture nel palazzo del Duca. Pitture à freſco per la Compagnia del Giesù. 399 Cartoni per arazzi. Modello per riformare il palazzo Ducale. Stanze nuoue di detto palazzo dipinte, e lauorate di ricchiſſimi ſtucchi. 400. Sala maggiore del palazzo Ducale alzata, e dipinta. Archi diſegnati per le nozze del Principe di Firenze. 401. Corridore fatto con incredibil preſtezza. 402. Palazzo, e Chieſa de Cauaglieri di s. Stefano in Piſa. Cupola della Madonna dell'Humiltà in Piſtoia Lauori per lo Pōtefice. Venere con le Gratie. 404. Chieſa di s. Maria Nouella riformata. Diſegni d' ornamenti di marmo. 405. Chriſto Crocefiſſo dipinto ſecondo la viſione di s. Anſelmo. Chieſa di s. Croce di Firenze riformata. Pitture nel Magiſtrato de Noue Conſeruatori. Diſegni di cappelle, & ornamenti di pietre. Pitture, diſegni, e modelli diuerſi. Modello per vn ſontuoſiſſimo ſepolcro de Signori Medici.

GIVLIANO da Maiano Scultore, & Architetto. p. s. 257. Sua naſcita. 258. Inclinatione alla Scoltura, e diſegno. Sue prime opere. Sedia di ſcoltura nel Duomo di Piſa. Inſegnò il lauorar di tarſia. Armarij della ſagreſtia di s Maria del Fiore lauorati mirabilmente di tarſia, e di rimeſſo. Entra in loco di Filippo Brunelleſchi nell' opera della Cupola di detta Chieſa. Architettura del Palazzo regio in Napoli. Fontane con belle, e capriccioſe inuentioni. Hiſtorie di baſſo rilieuo. Ornamento di porta Capuana. Suoi lauori nel palazzo di s Pietro di Roma 259. Palazzo marauiglioſo per Paolo II. Chieſa di San Marco di Roma. Chieſa di Loreto aggrandita Torna à lauorar in Napoli. Sua morte, e ſepoltura honoreuole.

GIVLIANO da s Gallo Architetto Fiorentino. p.t.a 62. E poſto all' arte d' intagliar in legno. Lauora d' intagli, e proſpettiue belliſſime nel Duomo di Piſa. 63. Fortifica la Caſtellina. Inuenta il maneggiar con ſicurezza l'artiglieria. Si dà all' architettura, e ne lauora vn Chioſtro. Modello del Poggio à Caiano. Volte grandiſſime da lui girate à botte. Comincia vn modello d' vn palazzo per Napoli, Fortezza d' Oſtia da lui migliorata 64. Fà vn modello d'vn Conuento degli Eremitani. Palazzi, e caſe da lui diſegnate. 65. Fortificatione del Poggio Imperiale. Modello di vn palazzo marauiglioſo per lo Duca di Milano. Documenti dati da lui per lo getto di vn gran cauallo di bronzo. Tempio della N. Donna delle Carceri in Prato. Perfettiona la volta della cupola della S. Caſa di Loreto. 66. Riſtora il tetto di S. Maria Maggiore in Roma. Modello del palazzo di s Pietro in Vincula. Diſegno di vn palazzo in Sauona. Modello di vn palazzo da lui preſentato al Rè di Francia. 67. Và à Roma accolto dal Pontefice, col quale và alla Mirandola. 68. Ponte ingegnoſo ſopra Arno nell' aſſedio di Piſa, e fortezza in detta Città. E chiamato di nuouo à Roma da Leone X 69. Sua morte, e fama. Migliorò l'architettura in Toſcana. 70. Porto da Roma il modo di gettar le volte intagliate.

GIVLIANO Bugiardini Pittor Fiorentino. p.t a. 451 Sua naſcita. Imparò nel giardino de Medici. 452. Suoi progreſſi, e prime opere. Varie ſue pitture in Firenze. Ritratti di naturale, e tauola in s. Franceſco di Bologna. 453. Altre ſue pitture, e molti ritratti in Firenze. Tabernacolo à freſco. 454. Tauola del Martirio di Santa Caterina da lui dipinta con l' aiuto del Buonaroti, e del Tribolo. Pittura in vn Tabernacolo condotta con rara diligenza. Notte da lui capriccioſamente dipinta Sua morte, e ſepoltura. 455

GIVLIAN Leno allieuo, e domeſtico di Bramante. p.t.a. 39

GIVLIANO di Baccio d' Agnolo Scultore, & Architetto Fiorentino. p. t. a. 286. Sue opere diuerſe. 287 288. Sua morte. 289. S' adopra negli ornamenti della ſala d'Audienza nel palazzo publico di Firenze. 438 439 Fù buon maeſtro di legname. Inteſe l' architettura. 440

GIVLIO Bonaſoni Bologneſe Intagliator di rame. p. t a. 312. Suoi intagli diuerſi col diſegno di maeſtri famoſi.

GIVLIO Campo Pittor Cremonese. p. t. *b.* 15. Imparò da Galeazzo suo padre, e dal Soiano. Sue opere diuerse, e suoi discepoli. Altri suoi lauori. 17. Tauola nel Duomo di Mantoa. 13

GIVLIO Mazzoni Pittore. p.t.*b.*105. Impara i principij dell'arte dal Vasari, e dal Ricciarelli a lauorar di stucchi. Sue opere di stucchi, e di pittura. Suoi costumi.

GIVLIO da Vrbino fabbricator di vasi di terra p.t *b.* 281

GIVLIO Clouio Miniatore. p. t. *b* 259. Fù incomparabile nell'arte sua. Nascita, genio naturale, e studio nel disegno. 260. Impara da Giulio Romano. Suoi primi lauori. Và in Vngheria al seruitio del Rè, e fà opere diuerse. Torna in Italia al seruitio del Cardinal Campeggi. Madonna di miniio, & altre operette. Studia d'imitar Michelangelo. Libro da Coro miniato à marauiglia. Historia dell'adultera copiata da vna pittura di Tiziano 261. Lauori per lo Cardinale Grimani, e Farnese. Historie miniate in vn Officio della Madonna con eccellenza mirabile. 261. 262. Altre sue opere stupende per diuersi Prencipi. 263. Testa cauata da vn ritratto similissimo à Christo. Sue miniature appresso al Gran Duca. Quadri diuersi. 264. Miniature in vn Messale. Figure piccole come vna formica con tutti le lor parti, e mẽbra ottimamente distinte. Fece ritratti bellissimi. Suoi costumi.

GIVLIO Romano Pittore. p.t.*a.* 328. Fù discepolo di Raffaelle d'Vrbino, & imitò la di lui maniera. Suoi costumi. Dipinse nelle loggie Papali col disegno di Raffaelle. 329. Paese da lui molto ben condotto in pittura. Aiutò colorire à fresco, & à oglio molte opere à Raffaelle. Parte dell'historie nella loggia d'Agostino Chigi. Suo progresso, & eccellenza nell'architettura. Finisce molt'opere lasciate imperfette dal suo Maestro. Vigna de Medici sontuosi da lui incominciata cõ molte delitie. Historie dipinte da se, & in compagnia d'altri con cartoni di Raffaelle nella sala di Costantino. 330. Suoi concetti meglio espressi in disegno, che in pittura. 331. Diuersi ritratti dipinti nella medesima sala. Chiesa di s. Pietro di Roma dipinta in prospettiua nella sudetta sala. Femine bellissime rappresentate in pittura. Ouero, che chiede l'Elemosina ottimamente dipinto. Putto, che scherza con vn cane dipinto per eccellenza. Suo ritratto di sua mano. Tauola bellissima da lui dipinta in compagnia di Gio. Francesco detto il Fattore. 332. Altri suoi lauori. Gatta in vn quadro, che pare viuissima. Lapidatione di s. Stefano mirabile per l'attitudini, & espressione. Leone allato dipinto diligentissimamente. Casamento con statue finto marauigliosamente in pittura. Femina, che fila dipinta molto al naturale. Putti, che sostengono vn padiglione dipinti con gratia. Suoi scolari, e loro opere. 332. 342. Disegno, e modello di vn palazzo dipinto in compagnia de suoi scolari. 333. Diuerse opere d'architettura in Roma. Palazzo per lo Marchese di Mantoa dipinto con varie historie 334 Figure, che scortano mirabilmente di sotto in sù. Historie varie di Psiche roccate da lui. 335. Disegna figure da lauorarsi in stucco. Caduta d'Icaro dipinta à oglio, & espressa viuamente da Giulio. Stanza de Giganti fulminati dipinta con inuentione, e straordinaria bizzarria 336. 337. Rifà molte stanze del Castello di Mantoa, con due scale a lumaca, & appartamenti ricchissimi. Guerra Troiana dipinta in vna sala. Altre fabbriche, e pitture di sua mano per lo Marchese di Mantoa. Ritratti, e pitture per diuersi. 338. Vulcano, e Venere à fresco pittura eccellente. Altri quadri bellissimi. Ritratto di Gio. de Medici. Archi trionfali, & apparati per la venuta di Carlo V. à Mantoa. Adornò di molte fabbriche la medesima Città 399. Varij disegni, pitture, e fabbriche. Cartoni per panni d'Arazzo. Suoi diuersi disegni intagliati in rame. Fù facile nel disegnare, & in ogni lauoro. 340. S'adopra nel ristorare il Duomo di Mantoa. Cartone bellissimo fatto da lui in Mantoa per vna cappella del Palazzo publico. 341. Disegno per la facciata di s. Petronio di Bologna. Sua morte, sepoltura, costumi, & epitaffio. 342

GIVSEPPE Porta Pitt. p. t *b.* 95. Suoi lauori in Venetia, & altroue. Dipinse nel palazzo, e nella libraria di s. Marco, e nella sala Regia in Roma. 96. 115. Attese alla Geometria.

GIVSTO Pittor Padoano. p.s. 424. Historie del Testamento nuouo, e vecchio. Altre sue pittute.

GIO.

GIOTTINO Pittore Vedi Tomaſo p.p.106.
Geſſo da formare, che fà preſa. p.s. 389
Gioue ottimamente dipinto nella ſala del Conſeglio de Dieci di Venetia. p t.a. 252
Giganti in Padoa dipiati di terra verde aſſai ſtimari. p. s. 182
Fulminati dipinti da Giulio Romano con inuentioni belliſs p t.a.336.337.
Di marmo nel Palazzo di s. Marco di Venetia p t.b. 242
Girandole di fuochi artificiati, come ſi faccino p t a. 412
Giuſtitia dipinta mirabilmente in iſcorto. p. t.a. 377
Giudit, che taglia la teſta ad Oloferne con viuiſſima eſpreſſione, getto belliſſimo di Donato. p.s. 238
Pittura belliſſima di Pellegrino da s.Danielle. p.t.a. 189
Giudicio vniuerſale di Michelangelo Buonaroti, pittura famoſiſſima in Roma.p t.b.64
A freſco ottimamente condotto da Fra Bartolomeo. p.t.b. 42
Nel Campo Santo in Piſa con fantaſie, e capriccij dipinto da Andrea Orgagna. p p. 100
Di Salomone dipinto da Tiziano. p t.b. 221.
GRAFFIONE Pittore Fiorentino diſcepolo d' Aleſſo Baldouinetti. Sue opere, e coſtumi. p s. 287
Granito Pietra, e ſua ſtoria. Introduttione. 13
Gratticola per ingrandire il diſegno, come ſi faccia. Introduttione. 44
Graffito inuentato da Andrea di Coſimo. p. t a. 230
Grate di bronzo di getto mirabile. p. t. a. 124.
Grotta belliſſima nel giardino de Pitti. p.t.a. 541.
Grotteſche piccole dipinte con maniera eccellente. p.t a. 206
Perche così nominata. p.t.a. 230
Antiche ritrouate di nuouo in Roma. p t.b. 31
Belliſſime in vna ſtanza de Medici in Firenze. p. t. b. 34
Mirabili. p.t.a. 230.231.
Rinouate in muro, come ſi lauorino. Introduttione. 53
Di ſtucco, come ſi lauorino. Introduttione. 53
Dipinte ſimili alle antiche dal Morto. p t.a. 230
Dipinte per eccellenza da Gio. da Vdine. p.t.b. 32. p.t.a. 230
Lauorate eccellentemente da Chriſtofaſaro Gherardi. p.t.a. 460
Gruppo di Canalli in iſcorcio marauigliosamente condotti in pittura da Pietro della Franceſca. p.s. 262
GVARIERO Pittor Padoano. p.s.424. Cappelle, e Sala de gli Imperatori dipinte da lui in Padoa. Altre ſue opere.
GVIDO Bologneſe Pittore, e ſuoi diſegni. p.s. 335
GVGLIELMO da Furli diſcepolo di Giotto, e ſue opere. p.p. 48
GVGLIELMO della Porta Scultore. p t. b. 170. 254. Impara l' arte da Gio. Giacomo ſuo Zio. Riſtora alcune ſtatue antiche. 170. Suoi diuerſi lauori. 254 255. Fa la ſepoltura di Paolo III. con ſtatue diuerſe. Statua di getto riuſcitali per eccellenza. 254. Modelli di belliſſime hiſtorie da farſi in bronzo.
GVGLIELMO Tedeſco Scultore. p.t.b. 255. Suoi lauori.
GVGLIELMO da Marcilla Pittor Franceſe. p. t. a. 96. Atteſe al diſegno, & a far fineſtre di vetro figurate. 97. Suoi ſtudij, e progreſſo. Và a Roma, e vi lauora diuerſe fineſtre belliſſime. Dipinge vna facciata d' vna caſa a chiaro ſcuro in Cortona. 98. Fineſtre della cappella maggiore della Pieue di Cortona. Sua prattica nel maneggiar i vetri coloriti. Hebbe inuentione, e varietà in componer hiſtorie in vetriate. Diſegnò con buon ordine. Fineſtre belliſſime nel Veſcouado, e San Domenico d' Arezzo 99. 101. Colorì ottimamente i vetri. Fù eccellente in tal'arte. Venuta dello Spirito Santo dipinta con vetri in vna fineſtra. Reſſurettione di Lazaro di vetri coloriti mirabiliſſima. Hiſtorie diuerſe eccellentemente belle 99.100 Si da alla pittura, e lauora a freſco con buona maniera. Altre opere belliſſime di fineſtre di vetro. Tauola da lui dipinta a oglio con teſte molto al naturale. 101. Suoi coſtumi. Fece diuerſe opere d' architettura. Suo teſtamento, morte, e ſcolari. Conduſſe a perfettione l' arte del lauorar fineſtre di vetro.
Guerra, e pace d' Aſia lunga figurata con perfetta Coſmografia da Ambrogio Lorenzetti. p.p. 82

H

HAVESSE PITTORE. p.t.*b.* 268. Fù discepolo di Ruggiero Vander. Suoi lauori.
Habiti, & acconciature molto belle all' vso antico, dipinse da Buffalmacco. p.p. 76
Di diuerse nationi disegnati da Eneo Vico da Parma. p.t.*a.* 311
HERCOLE FERRARESE Pittore. p.s. 333. Sua gratitudine verso Lorenzo Costa suo maestro. Fù migliore di Lorenzo nel disegno. Historia di figure piccole dipinta in s. Petronio. Finisce con gran studio il lauoro cominciato in s. Pietro di Bologna dal suo maestro. 334. Transito di N. D. nel medesimo luogo. Pittnre in s. Gio. in Monte. Suoi costumi. 335. Ingiuria da lui riceuuta da Pittori Bolognesi. Insegna a Guido dal Masio. Suoi disegni, e sua morte.
Herbe così ben dipinte, che paiano naturali. p.t.*a.* 138. p.t *b.* 32
Hercole di marmo sù la piazza di Firenze. p.t *a.* 433
Hercole statua nel Palazzo di Bologna, di Alfonso da Ferrara. p.t *a.* 181
Hercole per stampe di chiaro scuro, intagliato da Baldassar Peruzzi p.t.*a.* 309
HIPPOLITO Costa Mantoano Pittore. p.t. *b.* 13. Dipinge vna tauola nel Duomo di Mantoa.
Historia in pittura qual habbia da essere. Introduttione. 43
Di s. Francesco dipinte in Asceſi con marauigliose qualità. p.p. 38
Di Giobbe dipinte ingeguosamenta à fresco in vna facciata di Campo Santo di Pisa. p.p. 40
Della B. Michellina, in s. Francesco di Rimini vna delle più celebri pitture di Giotto. p.p. 44
Di Christo che libera s. Pietro dal naufragio, marauigliosamente bella dipinta da Stefano Fiorentino. p.p. 58.
Leggiadramente dipinta in Siena da Ambrogio Lorenzetti. p.p. 81
Di s. Maria Maddalena con habiti bellissimi stranaganti, dipinti da Taddeo Gaddi. p.p. 94
Di s. Chiara con bellezza, e gratia di conciatura, e d' habiti dipinta da Giottino. p.p. 107
Historia d'vn Giouine menato alla giustitia con viua espressione d' attegiamenti, & affetti, dipinta dal Berna. p.p. 118.
A fresco in Arezzo, con viuacità, & espressione d'affetti d'animo dipinta, dal Berna. p.p. 118
Del B. Rinieri, con figure ben consiſiderate, inuentione, & espressione dipinta da Antonio Venetiano. p.p. 125.
Della Vita di S Benedetto, dipinta a fresco da Spinello con gran diligenza, e viuacità di colori. p.p. 132
Di s Girolamo con habiti Spagnuoli, & inuentione propria dipinta da Gherardo Starnina. p.p. 138
Di Animali, che combattono fra loro, bellissime dipinte da Paolo Vccello. p s. 180
Del testamento nuouo fatto ingegnosamente di getto da Lorenzo Ghiberti. p.s. 187
Mirabilissima di getto nella porta di S. Gio. di Firenze fatta da Lorenzo Ghiberti p.s. 191
Del B. Tomasuolo dipinta ingegnosamente da Parri Spinello. p.s. 199
Di quattro Santi incoronati, con attitudini bellissime dipinta da Parri Spinello. p.s. 203
Di figure piccole con casamenti bellissimi in prospettiua, che dimostrano il di dentro, & il di fuori, dipinta da Masaccio. p s. 206
Di San Pietro dipinta con viue espressioni d' affetti da Masaccio. p.s. 209.
Di s Antonio di Padoua scolpite con giudicio mirabile da Donato. p.s. 240
Di s. Stefano con espressioni d' affetti ed' attitudini mirabili, dipinte da F. Filippo Lippi. p.s. 294
Del Testamento vecchio in Campo Santo di Pisa, dipinte con inuentione da Benozzo. p.s. 313.
Della Vita di s. Francesco ottimamente spiegata in pittura da Domenico Grillandaio. p.s. 362
Bellissime dipinte da Filippo Lippi nella cappella de gli Strozzi in Firenze. p. s. 399
D'Oloferne a fresco, dipinta per eccellenza in Bologna nel pallazzo di Bentiuogli da Francesco Francia. p.s 408.

Di

Historia di Martiri con più 300. figure dipinta da Vittore Scarpaccia . p.s. 425
Di s. Pietro in Carcere pittura mirabilissima di Raffael d' Vrbino . p.t *a* 81
Scolpita leggiadramente in marmo da Propertia de Rossi . p.t.*a*. 178.
De gli Dei dipinta con bella inuentione, e ben condotta . p.t.*a*. 200
Di Magi Scoltura bella , e di buona maniera p..t *a*. 134
Di Magi ottimamente colorita da Andrea del Sarto .p t *a*. 159
A fresco nella Rocca d' Ostia ottimamente dipinta . p.t.*a*. 144
Di Meduſa dipinte eccellentemente . p.t *a*. 145
Di N. D. dipinte con Prospettiue , & ornamenti bellissimi . p.t.*a*. 145.
D'Andromeda , e Perseo dipinta mirabilmente . p t.*a*. 30
D' Eliodoro dipinta da Raffael d' Vrbino con arte stupenda . p.t.*a*. 81.82.
Del testamento vecchio dipinte con ogni eccellenza dal medesimo . p.t *a*. 82.
De gli Dei de Gentili d'artificio mirabile . p t.*a*. 88
Di s. Matteo eccellentissima fatta di vetri coloriti . p.t.*a*. 99.
Di vetri coloriti , ch' hanno dal marauiglioso . p.t.*a*. 100
Diuerse intagliate in cristalli . p.t.*a*.292
D' Alleſsandro Magno , intagliata in cristallo . p.t *a*. 291
Di Pſiche dipinta per eccellenza . p. t. *a*. 334.335.
Di terretta dipinte in vna torre del Palazzo del Cardinal di Monte . p.t.*a*. 319.
Bellissime dipinte da Giulio Romano in vn Palazzo del Marcheſe di Mantoa. p t.*a*. 334.
Nel cortile di Serni di Firenze dipinta dal Puntormo . p t *a*. 474.
Di N. D. dipinte , che paiano miniate p.t.*b*. 26
Historiette dipinte eccellentemente in vn scrittorio . p t *b*. 100
Historie nella sala della Cancellaria in Roma dipinte da Giorgio Vasari p.t.*b*. 390
Bellissime scolpite di mezo rilieuo. p.t.*b* 242.
Hidropico rappreſentato marauigliosamente bene in pittura da Antonio Venetiano. p.p. 125
HORATIO Fumaccini Pittor Pologneſe. p. t.*b*. 217. Dipinge nella Sala Regia di Roma . Sue pitture in Bologna .
HORATIO Samachini Pittor Bologneſe. p. t.*b*.113 Dipinge nel Palazzetto di Belueder in Roma .
HORATIO Pittore figliuolo di Tiziano. p.t. *b*. 46. Dipinge vn' historia nella sala del gran Conſeglio di Venetia , a concorrenza d' altri .
Honore di marmo scolpito da Ignatio Danti p t *b*. 287
Horologio , che mostra tutti i motti del Cielo. p t.*b*. 288
Hoſpitio in Gierusalem fabbricato col diſegno , e modello di Michellozzo . p s. 250
Hoſpitale di Milano fabbrica ottimamente compartita d' Antonio Fillarete . p.s 254
Hoſpitale , e Chiesa di s. Spirito in Roma fatta da Marchione Aretino . p.p. 9

I

IACOPO di Casentino Pittore . p p 127. Sua nascita , e desiderio d' auanzarsi nella pittura . Fù Discepolo di Taddeo Gaddi . 128. Sue prime opere in Firenze , & altroue . Lauori diuersi in Arezzo . Ritratto d' Innocentio VI. e del B. Masuolo . S' essercita nell' architettura . Conduce ingegnosamente vn acqua sotto le mura d'Arezzo . Insegna i principij della pittura a Spinello Aretino . 129. Fà la tauola della Cappella de Pittori in Firenze . Sua morte , e ritratto . Saggio del suo disegnare .
IACOPO della Querci Scultor Saneſe . p. s. 159. Sua origine . Opera con istudio , e diligenza . Suoi lauori in Siena . 159.161. Porta maggiore di s. Petronio in Bologna . 160. Rinuoua l' vso de bassi rilieui . Tauola di sua mano in Lucca, di buona maniera e disegno . Figure con artificio , e ritratti di basto rilieuo . Frontispiccio di s. Maria del Fiore cosa rarissima . Lauora a concorrenza d' altri Scultori. Capriccio intagliato nel sudetto lauoro. 161. Fonte di Siena da lui ornata di marmi, per cui vien detto Iacopo dalla Fonte. Bellezze di detta fonte con gran profitto dell' arte . Disegnò ragioneuolmente. Suo ritratto , morte , e sepoltura . Suoi discepoli . 162. Insegna a Nicolò Bologneſe .

IACOPO Bellini Pittor Venetiano. p.s. 336. Fù discepolo di Gentile da Fabriano. Ritratto di Giorgio Cornaro, e di Caterina Regina di Cipri. 337. Tauola mandata a Verona. Suo ritratto di sua mano. Altre sue pitture con l'aiuto de figliuoli, e da stesso. 337. 338.

IACOPO Auanzi Pittor Bolognese. p. s. 424. Fù concorrente d'Aldigieri da Zeuio. Dipinse due trionfi a fresco bellissimi. Sue pitture in Padoua, & in Verona in compagnia d'altri.

IACOBELLO di Flore Pittore. p.s. 424. Sua maniera. Fù concorrente di Girolamo Morzone. Sue opere

IACOPO da Vanzo Milanese Intagliatore. p s. 426

IACOPO detto l'indaco Pittore. p.s. 427. Fù discepolo di Domenico Grillandaio. Lauorò in Roma col Pinturicchio. Suoi costumi. Fù domestico del Buonaroti. Sue pitture in Roma. Palco di legno, e di traui molto ben contrafatto in pittura. Sua morte, e disegno. 428

IACOPO Orgagna Scultore, & Architetto. p.p. 104. Suoi lauori.

IACOPO Tedesco Pittore. p.p. 10. Chiamato à Firenze vi ferma la sua habitatione. Suoi lauori in detta Città. Sua morte.

IACOPO Cozzerello Scultore, & Architetto. p.s. 317. Sue opere.

D. IACOPO Fiorentino. Scrittore di lettere grosse. p. p. 144. Sue opere. Sua mano destra conseruata in vn tabernacolo. 145.

IACOPO Sansouino Scultor Fiorentino p. t. *b*. 234. Impara dal Contucci. Sua naturalezza nell'arte. 235. Fà alcuni modelli. 235. 236. Supera in concorrenza Baccio da Montelupo. Suo studio in Roma. Modello del Laocoonte fatto a concorrenza migliore d'ogn'altro Racconcia alcune anticaglie mirabilmente. 236. Statua miracolosa d'vn Apostolo in s. Marsa del Fiore. Venere di marmo bellissima. 237. Altre sue opere di scoltura. 237 242. Bacco di marmo fatto con grã studio. Crocefisso di legno. 238. Modelli d'archi trionfali. e facciata di s. Maria del Fiore. Cauallo di tondo rilieuo, di terra, e di cimatura. Arco trionfale bello, a marauiglia. Statue di N. D. e di s. Giacomo lodatissime 239. Palazzo, & altre cose di sua architettura. Disegna la Chiesa di s. Gio di Fiorentini in Roma. 240. Sepolture de' Cardinali di Aragona, & Aginese. Fortifica, & assicura le cupole di s Marco in Venetia. Zecca, e libreria di Venetia da lui fabbricata. 241 Palazzi diuersi, & altr' opere in detta Città. 241. 242. Loggia della Piazza di s Marco a piedi del campanile da lui fabbricata, & ornata. Compagnia della Misericordia fabbricata col suo disegno. 242. Historia bellissima di mezo rilieuo nella cappella del Santo di Padoua Giganti nel palazzo di s. Marco di Venetia. Suoi scolari, e loro opere. 243.

IACONE Pittore. p. t. *a*. 540. Fù scolaro d'Andrea del Sarto. Immitò la maniera del suo maestro. Dipinse col medesimo. Sue opere, e costumi. 541. Sua morte. 542.

Icaco cadente espresso mirabilmente in pittura. p.t. *a*. 335

Idolatria nacque da Belo, e da Semirade inuentori delle statue. Proemio. 64

Idea della misure Ioniche fatta di marmo. p.t. *b*. 12

Ignudo, che trema ottimamente espresso in pittura da Masaccio. p.s. 209

Ignudi ottimamente intesi in pittura. p. t. *a*. 211. 486.

ILLARIONE Ruspoli Scultore. p. t. *b*. 285. Sue opere.

INNOCENTIO da Imola Pittore. p. t. *a*. 221. Impara da Mariotto Albertinelli. Suoi lauori in Imola, & in Bologna. 222. Morte di N. D. e Resurettione di Christo pitture a fresco condotte con grandissima diligenza. Altre sue pitture di buona maniera. Ritratti assai belli. Suoi custumi, e morte,

Imagine Miracolosa di Maria Vergine, dipinta da Parri Spinelli. p.s. 201

Inuentione in pittura, che cosa sia, e da che nasca. Introduttione. 43

Eel dipingere a oglio trouata da Gio. da Brugia. p.p. 282

Strauaganti, e capricciose di Marchione Aretino. p.p. 8

Di Andrea Orgagna di far parlar le figure. p.p. 101

Horridissima di mascherata. p.t. *a*. 28

Delle stampe in rame. p.t. *a*. 299

Inuentori delle statue. Furono Belo, e Semiramide da cui nacque l'Idolatria. Proemio. 64

In-

Ingegno inuentato da Benedetto da Maiano nel far vn tramezo di muro. p.s. 382
Infingardo rappresentato al viuo in pittura. p.t.a. 165
Innocenti dipinti cõ belle attitudini, e gruppi di putti bellissimi. p t a. 258
Intagli in rame, & in legno fatti col disegno di Tiziano. p.t.a. 312
Di stampe in rame venuti di Francia lauorati col disegno del Rosso. p. t.a. 313.
Diuersi in rame fatti da Fiamminghi à immitatione d'Albero Duro. p. t. a. 315.
Di rame bellissimi di diuersi p.t.a. 300. 301.302.303.304.305.306.307.
Bellissimi di scoltura per vn Sepolcro. p.t.a. 494
Mirabili nella sepoltura di Monsignor di Fois. p.t.b. 20
Instrumenti musicali dipinti per eccellenza da Gio. da Vdine. p.t.b. 32. Dipinti nella tauola di s. Cecilia di Raffael d' Vrbino,& in altri luoghi. 31
Isaac, & Abraam dipinti con ogni eccellenza. p.t a. 172
Isaia mirabilmente dipinto in atto di chi studia. p.t a. 359

L

LAMBERTO Suaue intagliator di rame. p.t.a. 310. Suoi lauori.
LANCILOTTO Pittore. p.t.b. 269. Fù eccellente in far fuochi, notti, splendori, diauoli, e cose simili.
LATTANTIO Gambari da Brescia Pittore. p. t. b. 13. Dipinge tre tauole in Mantoa. Altri suoi lauori. 18
LAZARO Calamech da Carrara Scultore. p. t.b. 204
LAZARO Vasari Pittor Aretino. p. s. 277. Dipinse in piccolo, & in grande. 278. Sue pitture à fresco. Imita la maniera di Pietro Borghese. Sua proprietà di far figure piccole. Lauori fatti da lui per Nicolò Piccini no,e suoi soldati. Disegni molto buoni. Affetti naturali espressi al viuo. Altre sue pitture in diuersi luoghi. Barde ben lauorate. 279. S. Bastiano in vn Confalone. Cartoni per finestre. Suoi costumi, morte,e sepoltura. 280
Lacoonte statua in Beluedere copiata, e perfettionata d' vn braccio dal Bandinelli. p.t.a. 428
Lapidatione di s. Stefano dipinta con espressioni mirabili. p.t.a. 322.
Lauoro di quadro, che cosa sia. Introduttione. 19
Di stucchi,e pittura mirabile p.t.b. 38
Di marmi in vna cappella del Duomo d' Orueto. p.t.a. 497
Disegnati dal Vasari in Venetia per gli Signori della Compagnia della Calza. p.t.a. 468
Artificiosissimo in vna cappella di mano di Luca dalla Robbia. p.s. 175
Lazaro mirabilmente dipinto p t.a. 486
LEON Battista Alberti Architetto Fiorentino. p. s. 273. Attese all' architettura, prospettiua, e pittura. 274. Fù aritmetico, e geometro. Scrisse libri diuersi. Opere esequite in Roma col suo parere. Modello della Chiesa di s. Francesco di Rimini, vno de più famosi tempij d' Italia. Sepoltura del Sig. Sigismondo Malatesta, e di sua moglie. 275. Ritratto di esso Signore, e di se stesso. Inuentò il modo di lucidare le prospettiue naturali, e diminuir le figure. Disegno della facciata di s. Maria Nouella. Altri disegni. 275. 276. Sepolcro alla misura del sepolcro di Gierusalem. Cappella maggiore dell' Anuntiata di Firenze. Hebbe maggior teorica, che pratica. Modello della Chiesa di s. Andrea di Mantoa. 276. Sue pitture in Firenze, & altroue. Costumi, e morte.
LEONE Leoni Scultore Aretino p.t.b 251. Fece conij per medaglie. Statua di bronzo di Carlo V. che si può spogliare, e riuestire. Medaglia dello stesso Imperatore. Diuerse statue di Principi grandi. Teste di Carlo V. del Rè Filippo, e del Duca d'Alua. Getti di bronzo con ritratti di gran Principi. 252. Statua ingegnosa di metallo, che rappresenta D. Ferrante Gonzaga. Sepoltura bellissima con statue, e getti del Marchese di Marignano. Christo di marmo per lo Rè Cattolico. Statue del Sig. Alfonso Daualo. Sua casa in Milano di capricciosa, e bella architettura. Ritrae in vna medaglia il Buonaroti. p.t.a. 115.
LEONARDO di Ser Gio. Orefice lauora molte opere, con gran disegno. p.p. 55
LEONARDO dal Tasso Scultore. p. t. a. 128. Fù scolaro di Andrea Contucci. Sue opere,

LEONARDO Fiammingo Pittore. p.t.a.216 Lauora in Francia in compagnia del Rosso.

LEONARDO Pittore detto il Pistoia. p.t.a. 153. Sue opere.

LEONARDO da Vinci Pittore, e Scultor Fiorentino. p.t.a. 7. Suoi varij studij, & inclinatione. Impara da Andrea Verocchio. Operò di architettura. Disegnò mulini, qualchiere, ordigni da acqua, lieue, & argani. Fà vn modello di macchina per alzar s.Gio.di Firenze 9. Suoi costumi, & ingegno. Supera il maestro. Cartone mirabile per vna portiera. Testa di Medusa horribile dipinta in vna rotella. 10. N. Donna dipinta eccellentemente. Nettuno rappresentato al viuo. Dipinge vn'altra Meduſa spauentosa. 11. Disegnaua dal naturale teste, e faccie strauaganti. Lira bizzarra in forma d' vna testa di caualio. Cena degli Apostoli, & altre pitture in Milano. Ritratti de Duchi, e Prencipi di Milano. 12. Modello di vn cauallo smisurato di bronzo. Attende, alla notomia, e ne fà disegni mirabili. 13. Scrisse di pittura, e ne insegnò à Salai Milanese. Fà vn Leone, che camina da sè. Cartone di N. Donna, e s. Anna, che rapiua à marauiglia. Altri diuersi ritratti. 14. Dipinse la sala, nuoua del publico in Firenze. 15. Battaglia di caualli disegnata in vn cartone con grand' artificio. Sua inuentione di dipinger à oglio in muro di mala riuscita. Fà figure di cera, che volano, & altre cose ingegnose in Roma. Sue altre opere, & emulatione col Buonaroti. 16. Muore in braccio al Rè Francesco di Francia. Migliorò l' arte della pittura. Opere di scoltura da lui disegnate di gran perfettione. Lasciò à posteri la notomia degl' huomini, e de caualli. 17. Suoi discepoli, e loro opere.

LEONARDO Castellani Pittore. p.t.a. 234. Fà molti lauori.

LEONARDO Cungi Pittore. p.t.a. 372. Disegna la cappella di Michelangelo Buonaroti. Dipinge nel palazzetto di Belueder in Roma p.t. b. 115

LEONARDO Milanese Scultore. p.t.b. 256. Sue opere.

Leda, e Venere dipinte, che paiono viue. p.t.a. 24

Dipinta dal Vasari con gli cartoni di Michelangelo. p.t.b. 386

Legno come si scolpisca, e quale habbia da essere. Introduttione. 39. p.s. 159 213.

Legnago fortificato da Michele s. Michele. p.t.a. 510

Leone artificioso, che caminaua da sè. p.t.a 13.

Con le ali dipinto con estrema diligenza. p.t.a. 332

Dipinto stimato singolarissimo. p.t.b. 35.

Che s'affacciano ad vna grata, che paiano viuissimi dipinti da Pesello Peselli. p.s. 311

LIBERALE Veronese Pittore. p.t.a. 255. Fù discepolo di Vincenzo di Stefano. Immita la maniera di Giacomo Bellini. Sue prime opere. Historia de Magi molto lodata. 256. Altri lauori. Dipinse con diligenza le cose piccole. Libri da Coro miniati in Siena. Tauole diuerse, e quadri da lui dipinti. 257. Sua morte, e suoi scolari.

LIE Tryncg intagliò in rame à concorrenza di Girolamo Coch dieci carte della vita, e morte di s. Gio. Battista. p.t.a 314

LIPPO Memmi Pitt. p.p. 90 Seguitò la maniera di Simon Sanese suo fratello. Finisce molte opere del medesimo. 91. Disegnò ragioneuolmente.

LIPPO del Masio Pittor Bolognese.p.p. 142. Sue opere.

LIPPO Pittor Fiorentino. p.p. 140. Fù raro nell' inuentione, e di bello ingegno. 141 Sua nascita. Lauora in Firenze, & in Arezzo. Historie ben composte. & ingegnosamente ordinate. Scherzare delle figure inuentato da lui. Suoi lauori in Bologna, & in Pistoia. Sua arte ne' scorci. Tenta alcune difficoltà della pittura. Lauorò à musaico. Sua considerationc, è giudicio. Figure di bellissima maniera nell' attitudini, e nuoua inuentione. Altre opere di musaico. Sua morte. 142

LIVIO Agresti dà Furlì Pittore. p.t.b. 116. Dipinge nella sala Regia di Roma. Sue diuerse pitture in varij luoghi. 217. Sua maniera.

Libri da Coro miniati in s. Marco di Firenze, & in San Domenico di Fiesole bellissimi. p.s. 266

Miniato per eccellenza dal Clouio. p.t. b. 260

Libraria publica di Venetia fabbricata dal Sansouino. p.t b. 241

Libraria di s. Lorenzo di Firenze cominciata dal Buonaroti. p.t *b*. 156. Proseguita. 161.
Nicena in Venetia dipinta da diuersi Pittori. p.t *a*. 522
Del Duomo di Siena dipinta con scherzi da Bernardino Pinturicchio con cartoni di Raffaelle d' Vrbino. p. s. 402.
Lido di Venetia fortificato. p.t. *a*. 511. 512
Limbo bizzarramente dipinto. p.t. *a*. 380
Lira bizzarra in forma di testa di Cauallo. p. t *a*. 11
LORENZO di Bicci Pittor Fiorentino. p p. 149. Sua nascita, e credito. Fù scolaro di Spinello. Sue opere diuerse. 150. 151. Ritratto di Nicola IV. e d' Alessandro V. Fù veloce, pratico, e risoluto nel dipingere. Martiri condennati alla morte con viua espressione d' affetti. 151. Ritratto di Nicolò da Vzzano, e d'altri. 150. 151. Fù il primo, che dipingesse in s. Maria del Fiore. 152. Dipinge in Arezzo Assontione di Maria, e s. Tomaso le sue migliori opere. Sua morte. Suo ritratto di mano di Neri suo figliuolo.
D. LOLENZO Monaco degli Angeli di Firenze Pittore. p p. 143 Attende con studio al disegno. 144. Immitò la maniera di Taddeo Gaddi. Sue opere diuerse. Ritratto di Dante, e del Petrarca. Sua morte, e sepoltura. Suoi discepoli, e loro lauori. 145. Lauorò con bella, e gratiosa maniera.
LORENZO Vecchietti pittore, e Scultor Sanese. p. s. 317. Fece l' orefice. Si dà alla Scoltura, & al getto. Tabernacolo dell' Altar maggiore del Duomo di Siena, & altri getti. Sue pitture. Immitò la maniera di Iacopo dalla Fonte. 318. Suoi lauori di bronzo, e di marmo. Suoi costumi, e morte.
LORENZO Costa Pittor Ferrarese. p.s. 330. Suo genio alla pittura. 331. Immita la maniera di Fra Filippo Berozzo, e d' altri. Sue pitture in Ferrara. Ritratti ottimamente fatti da lui. Lauora in Rauenna. Tauola in s. Petronio di Bologna. Pitture per lo Marchese di Mantoa con molti ritratti. Altri lauori in Bologna, & in Mantoa. 332. Sua morte, e suo ritratto di sua mano. Disegnò ragioneuolmente. Suoi discepoli, e lor opere. Dipinse nel palazetto di Beluedere in Roma. p t *b* 115
LORENZO Ghiberti Pittor, e Scultor Fiorentino. p s 184. Fù eccellente nel lauoro di getto. 185. Sua nascita, & applicatione alla scolttura, e disegno. Lauora figurette di getto. Contrafà i conij delle medaglie antiche. Ritratti diuersi. I lauori suoi in Arimini, & altroue. In concorrenza de principali scultori d' Italia è eletto per far le porte di bronzo di s Gio in Firenze. 186. Saggio d' vn historia di getto per le dette porte, e lauoro di vna di esse. 187. Historie del Testamento nuouo fatte ingegnosamente, con belle attitudini, & espressioni d'affetti. Membra d'ignudi con parti bellissime. 188. Componimenti d' historia ottimamente ordinati. Statua di bronzo di s. Gio. Battista. 189. Dà principio alla buona maniera moderna. Immita le cose degli Antichi Romani. Lauora di musaico. Historie di bronzo di s. Gio. Battista in Siena molto lodate. Statue di metallo di s. Matteo, e di s. Stefano. Due sepolture di bronzo. Ritratto di Leonardo Dati. Casse di metallo per alcuni corpi Santi con figure lodatissime. 190. Altri lauori bellissimi d' oro, d' argento, e di gioie. Gli è data fare vn' altra porta di s. Gio. Nicchie nella detta porta con bellissime figure, e partimenti di fogliami, e cornici. 191. Adamo, & Eua eccellentemente condotti. Historie in detta porta perfette in tutte le parti, e mirabili. Attitudini diuerse fatte con grandissima prontezza. 192. Opera la più bella giamai veduta frà gli antichi, e moderni. 193. Lode data à tal opera da Michelangelo Buonaroti. Honori riportati in premio della sua virtù. Ornamento di bronzo ad vn'altra porta della medesima Chiesa, con fogliami marauigliosi, ma non finiti. Modello per rifare la detta porta. Muore inaspettatamente. Anticaglie bellissime lasciate da lui. Attese alla pittura, & à lauorar di vetro, e ne fece diuerse finestre. Sua sepoltura. Disegnò eccellentemente, e con rilieuo. 195
LORENZO DI CREDI Pittor Fiorentino. p.t. *a*. 136. Suo ingegno, e costumi. Attese con gran profitto all' arte d' Orefice. Studia pittura sotto Andrea Verocchio. 137. Immita per eccellenza Leonardo da Vinci. N Donna in vn tondo mandata al Rè di Spagna Suoi lauori, e ritratti diuersi. Herbe dipinte in vn quadro, che paiono naturali. 138. Tauola, e diuersi qua-

quadri in Firenze. Sua morte, e sepoltura. Fini con gran pulitezza i suoi lauori. Suoi Scolari. Lasciò molte opere imperfette. Modo da lui tenuto in dipingere.

LORENZO Lotto Pittor Venetiano. p.t.a. 247. Imitò i Bellini, e Giorgione. Diuersi quadri, e ritratti di sua mano in Venetia. Natiuità di Christo, che illumina le altre figure col suo splendore. Tauole diuerse in Venetia, e Recanati. Predella di figure piccole cosa rara Suoi lauori in Ancona 248. Dipinge varie historie nella Santa Casa di Loreto, doue muore.

LORENZO Naldino Fiorentino Scultore. p.t.a. 216. Lauorò in Francia. Altri suoi lauori. p.t.b. 59

LORENZO Marignuoli Scultore. p.t.a. 413. Lauora in compagnia di Pietro da Vinci.

LORENZO Piccardi Scultore. p.t.a. 216. Lauora in Francia.

LORENZO Sabadini Pittore. p.t.b. 215. Hebbe ottima maniera, e fù di gran pratica. Lauorò in Bologna. Dipinse in Firenze sei figure à fresco.

LORENZO dello Sciorina Pittore. p.t.b. 203. 289. Fù discepolo del Bronzino. Dipinse in Firenze.

LORENZETTO Scultore, & Architetto Fiorentino p.t.a. 239. Finisce la sepoltura del Cardinal Forteguerri. 140. Statue di Iona, & Elia fatte con arte, e diligenza. Statue di N Donna di quattro braccia. Varie opere di scoltura, & architettura. E fatto architetto di s. Pietro di Roma. 141. Sua morte, costumi, e sepoltura, & epitaffio.

LODOVICO Rosso Pittore. p.t.b. 233. Lauora di musaico in Venetia.

Libraria maggiore in Roma. p.s. 299

Loggia della piazza di s. Marco disegnata dal Sansouino. p.t.b. 241

De Mercati in Ancona dipinta da Pellegrino Thebaldi. p.t.b. 216

Nel palazzo di Castello fuori di Firenze dipinta dal Puntormo. p.t.a. 489.

Dipinta dal Puntormo, e Bronzino. p.t.a. 289

D'Agostino Chigi dipinta in parte da Giulio Romano. p.t.a. 329. e con altri.

Loggia lodatissima fatta da Falconetto. p.t.a. 274.

Del Papa dipinta da varij maestri. p.t.a. 152.

Nella piazza di Firenze fabbricata col disegno d'Andrea Orgagna. p.p. 102.

Loreto fortificato. p.t.a. 117

LVCA della Robbia Scultore. p.s. 172. Sua nascita, & educatione. Impara à disegnare, e lauorar di cera. Si dà con assiduità à lauorar di marmo, e di bronzo. 173. Bassi rilieui da lui scolpiti in Rimini. Campanile di S Maria del Fiore da lui finito, con figure, e disegno migliore di quelle di Giotto. Coro di musica in vn basamento scolpito con espressione d'attioni di chi canta. Angeli di metallo dorati. Porta di bronzo con historie, e figure con gratia, e gran nettezza. 174. Lauora di terra, & inuenta il farne opere dureuoli. Varij lauori di terra ottimamente condotti 175. Inuenta il modo di colorirla. Opere sue di terra per tutta Europa. Lauoro artificiosissimo in vna cappella. Diuersi lauori, e volte di terra. Sepolture di marmo per lo fratello del Duca di Calauria, e per lo Vescouo di Fiesole, col di lui ritratto. 175. 176. Inuenta il modo di dipingere sul piano di terra cotta. Historie, e figure dipinte in piano. 176. Sua morte, e sepoltura. Eccellenza, e gratia de suoi disegni.

LVCA Scultore figliuolo di Lucca dalla Robbia. p.s. 177. Fù diligente negl' inuetriati. Lauorò in Roma. Sua discendenza estinta, e perdita dell' arte di lauorar bene inuetriati.

LVCA Faucelli Architetto, e suoi lauori. p.s. 229

LVCA Signorelli da Cortona Pittore. p.s. 429. Mostrò il modo di far gl' ignudi. Fù discepolo di Pietro del Borgo. Immitò il Maestro. Sue opere in Arezzo. 430. Ritratti diuersi. S. Michele mirabile nello splendore, e riuerberatione dell' Armi. Lauorò eccellentemente in piccolo Altre pitture in luoghi diuersi. 430. 431. Finì vn opera di Fra Gio da Fiesole in Oruieto. 431. Michelagnolo lodò, & immitò l' opere di lui. Dipinse in Loreto. Ritratto d' vn suo figliuolo ucciso. s. Gio Battista non finito. 432. Sua morte, e costumi. Aperse la via alla perfettione dell' arte.

LVCA Monuerde Pittor da Vdine. p.t.*a.* 189 Dipinse solamente vna bellissima tauola. Morì giouinetto.

LVCA del Fattore Pittore, fratello di Gio. Francesco p. t. *a.* 153. Sue opere.

LVCA Senni Pittore. p.t.*a.* 216. Fù scolaro di Raffaelle d' Vrbino. Lauora in Francia in compagnia del Rosso. Intagliò in rame. 313

LVCA d' Olanda Intagliator in rame. p. t. *a.* 303. Lauorò a concorrenza d' Alberto Duro. Suoi lauori. 303 304. Crocefissione di Christo, e Christo mostrato al popolo da Pilato, intaglio raro. S. Paolo intaglio bellissimo. Sua maniera. Altre carte piccole di sua mano. Villano, che si fà cauare vn dente, intagliato con somma eccellenza.

LVCA de Longhi da Rauenna Pittore. p t.*b.* 217. Suoi costumi, e lauori diuersi.

LVIGI Cornaro studiò, e si dilettò oltremodo di architettura. p.t.*a.* 274

LVIGI Anichini Ferrarese Intagliator di gemme p.t.*a.* 296. Fece lauori sottilissimi, e perfettamente fioriti.

LVIGI BRVGNOLI Architetto. p.t.*a.* 518. Da compimento alla fortificatione di Legnago.

LVCIA Angusciuoli Pittrice Cremonese. p.t. *b.* 16. Sue opere.

LVCRETIA Quintilli Pittrice. p. t. *a.* 179. Attende con lode alla pittura, e disegno. Quadri, e ritratti lodeuoli di sua mano.

Lucretia Romana dipinta con eccellenza marauigliosa. p.t.*a.* 242

M

MARCO ANTONIO Bolognese Intagliatore di Rame. p.t.*a.* 85. 302. Imparò il disegno da Francesco Francia. Superò il maestro. Lauorò ottimamente di niello. Suo studio, e profitto nell'intaglio in rame. Contrafà l' opere di Alberto Duro. Va a Roma, e si dà al disegno. Intaglia diuersi disegni di Raffaelle d Vrbino. 304 Ritratti di Prencipi, e letterati. Altre sue opere. 306. 307. Intaglia co' disegni di Giulio Romano. Sua morte, e disegni. 316. Intagliò il Martino di s. Lorenzo disegnato dal Bandinelli. p. t. *a.* 428.

MARCO Basarini Pittor Venetiano. p. s. 425. Diuerse sue pitture in Venetia. Paese molto bello.

MARCO Basiliti Pittore. p.s.426. Tauola dipinta nella Certosa di Venetia. Altre sue opere.

MARCO Calauresc Pittore. p.t.*a.* 233. Suoi lauori di buona maniera a fresco, & a oglio in Napoli, e fuori. 234. Suoi costumi morte, scolari.

MARCO da Faenza Pittore. p.t *b.* 217. Lauorò a fresco ottimamente, e dipinse grottesche per eccellenza. Sue opere in Roma, e Firenze.

MARCO da Siena Pittore. p. t *b.* 105. Fà gran profitto sotto la disciplina del Ricciarelli. Lauora in Napoli.

MARCO di GIO. Scultore. p. t. *b.* 21. Sue opere.

MARCO da Rauenna Intagliator in rame. p. t. *a.* 306. Impara da Marc' Antonio Bolognese. Sue opere intagliate in compagnia d' Agostino Venetiano copiate da disegni, e pitture di Raffaelle d' Vrbino. Lauorò da per sè. 308

MARCO Vggioni Pittore. p.t.*a.* 17. Fù scolaro di Leonardo da Vinci. Sue opere.

MARGARITONE Pittore, Scultore, & Architetto Aretino. p.p. 32. Sua fama. Fù tenuto eccellente nella maniera greca. Opere diuerse dipinte a tempera, & a fresco in Arezzo. Suoi lauori, benche alla greca, condotti con gratia, e diligenza. 33 s. Francesco di naturale. Crocefisso grande dipinto alla greca. Fù grato ad Vrbano. IV. Lauora di maniera greca nel portico di s. Pietro di Roma. Si da alla scoltura, e riesce meglio, che nella pittura. Impara dall' opere d' Arnolfo. Sepoltura di Gregorio X. nel Vescouato d' Arezzo. 34. Conduce a buon termine la fabbrica del sudetto Vescouato. Inuentò il commettere le tauole per dipingerui sopra in modo, che stassero ferme nelle commettiture. Inuenta il modo di dare di bolo, metterui sopra l' oro, e brunirlo. Diuersi lauori mandati in varij luoghi. Attende all'architettura. Modello del palazzo de Gouernatori d' Ancona. Disegno della Chiesa di s. Criaco di detta Città. Sua morte, epitaffio, e ritratto. 35

MARIANO da Pescia Pittore. p.t *b.* 26. Sue opere.

MARIO Capoccia Scultore Anconitano. p.t.*b.* 253. Fece ritratti belliſsimi di ſtucco.

MARIOTTO Pittore, e ſuoi lauori. p. p. 105.

MARIOTTO Albertinelli Pittor Fiorentino. p. t.*a* 49. Apprende i principij dell' arte da Coſimo Roſſelli. Lauora con Baccio dalla Porta. 50. Studia sù le anticaglie di Firenze Suoi progreſſi nell' arte. Ritratto di Donna Alfonſina Medici, & altri quadri. Immitò la maniera di Fra Bartolomeo Finiſce vn Giudicio Vniuerſale cominciato dal medeſimo. Altri ſuoi lauori. Diede rilieuo, e dolcezza alle figure 51. Dio Padre con alcuni putti, & vna volta dipinta in proſpettiua, che pare di rilieuo Migliorà l' arte 52. Fà diuerſe tauole. Lauora in Viterbo, & in Roma. Sua morte, e ſepoltura. Diſegnò aſſai bene. Suoi ſcolari.

MARIOTTO di Franceſco Mettidoro. p.t.*a.* 231. Lauora in compagnia di Andrea di Coſimo.

MARMITTA Pittore, & Intagliatore. p.t.*a* 296. Immitò gli antichi. Inſegnò ad vn ſuo figliuolo, che fece molte opere.

MANGONE Architetto e Scarpellino. p.t.*a.* 115. Suoi lauori in Roma.

MARTINO d' Anuerſa Pittore, & Intagliator di rame. p.t.*a.* 360. Manda in Italia gran numero di diſegni ſtampati. Suoi diuerſi lauori d' intaglio. Tranſito di N. Donna intagliato da lui mirabilmente. S. Antonio battuto da i Diauoli con varie, e bizzarre forze.

MARTINO Emſkyat Pittor Fiammingo. p. t.*a.* 313. Suoi varij diſegni intagliati in rame da Girolamo Coch Fiammingo. Sua maniera ſimile all' Italiana. Sue opere in Fiandra p.t.*b.* 268

MARTINO da Meſsina Scultore. p. t.*b.* 75. Fà diſcepolo di Fra Angelo. Sua morte, e ſepoltura.

MARTINO Tedeſco Pittore. p. t *b.* 39. Dipinſe bene a chiaro ſcuro. Battaglia da lui dipinta con fierezza, & inuentione.

MASACCIO da S. Giouanni di Val d'Arno Pittore. p.s 205. Fù eccellente in ſuo genere. 206 Suo ſtudio. Fù de primi, che leuaſſe l'imperfettione, e difficoltà dell'arte, e la miglioraſſe. Sua maniera, origine, e coſtumi. Immitò Filippo, e Donato. Procurò d' immitar il vero. Fù ſtudioſiſsimo nell' operare, e nelle difficoltà di proſpettiua Hiſtoria di figure piccole con caſamenti belliſsimi in proſpettiua, che dimoſtrano il di dentro, & il di fuori. Ignudi, e ſcorti poco vſati prima di lui. 207. Tauola a tempera con proſpettiua ingegnoſa. Scorto ingegnoſo d' vna figura in vn nicchio. Trinità con vare figure, & vna volta rappreſentata in proſpettiua con arte mirabile. Suoi lauori diuerſi. 207. 208. Coralli ritratti dal viuo ottimamente Due nudi dipinti al viuo Santi così ben dipinti, che paiono di rilieuo. 208. Ritratto di Martino V. e di Sigiſmondo. II. Imperatore. Lode datagli da Michelangelo. E deputato al lauoro della cappella de' Brancacci. Figura di S. Paolo mirabile ritratta dal naturale. Pittura della Sagra della Chieſa del Carmine con molti ritratti, e diſpoſitione di figure. Hiſtoria di S. Pietro con viua eſpreſsione d' affetti. 209. Ritratto di ſe ſteſſo in vn' Apoſtolo. Ignudo, che trema condotto con belliſsimo rilieuo. Laſcia vn' opera imperfetta. Diede ordine alla maniera moderna. Molti Pittori famoſi hanno imparato dalle ſue pitture nella capella de' Brancacci. Sua morte, & epitaffio. Imparò proſpettiua, & architettura da Filippo Brunelleſchi. 210

MASO Finiguerra Orefice ingegnoſiſsimo p. s. 371. Intagliò in argento. 299

MASO Boſcoli da Fieſole. p.t *a.* 115. Fù diſcepolo di Andrea da Fieſole. Sue opere in Roma, & altroue.

MASO Mazzoli detto da S. Friano Pittore. p.t.*b* 280. Suoi lauori diuerſi.

MASOLINO da Panicale Pittore. p. s. 196. Fù diſcepolo di Lorenzo Ghiberti. 197. Eſercitò l orefice eſſendo fanciullo. Lauorò di ceſello. Diedeſi alla pittura. Imparò il colorire da Gherardo Starnina. Dipinſe in diuerſi luoghi. Figura con buona gratia, maniera, e diſegno. Sua maniera nel dipingere, e morte Inteſe bene l' ombre, & i lumi, e fece ottimamente gli ſcorti. Aggiunſe maeſtà alle figure, e morbidezza a i panni. Inteſe la proſpettiua. Colorì a freſco per eccellenza. Non hebbe gran perfettioni nel diſegno. 198

MATTEO del Naſſaro Veroneſe Intagliatore di gemme. p. t. *a.* 293. Sua naſci-

ta, e studij. Impara da Nicolò Auanzi, e da Galeazzo Mondella. Christo deposto di Croce intagliato ingegnosamente in vn diaspro. Và in Francia al seruigio del Rè, e fà molti lauori. Tauola di figure d' oro ingemmate per lo Rè. 294. Cristalli Lauorati d' incauo. Testa di Deianira intagliata mirabilmente in vn calcidonio. Cartoni per arazzi per lo Rè. E fatto maestro de conij della Zecca in Francia. Suoi costumi, scolari, e morte.

MATTVRINO Pittore. p. t. *a.* 203. Su opere. Vedi Pulidoro da Caruaggio. Sua morte. 206

Machine ingegnosissime per vna rappresentatione, inuentate da Fillippo Brunelleschi p.s. 230

Di lieue, & argani ingegnosissime. p.t. *a.* 8

Maestro, che sferza vn fanciullo espresso in pittura con gratia da Gherardo Starnina. p.p. 138

Mani dipinte per eccellenza da Sebastiano Venetiano. p.t *a.* 348

Marsia statua bellissima di marmo. p.s. 388

Matita di doue venga. p.t.*a.* 423

Madonna, che spira diuotione dipinta da Fra Gio. da Fiesole. p.s. 267

Maddalena dipinta eccellentemente da Timoteo da Vrbino. p.t.*a.* 120

Maniera di dipingere a oglio portata di Fiandra in Italia da Antonello da Messina. p.s. 283

Greca senza arte, e disegno. p.p. 26

Romana antica di scoltura migliore d' ogn' altra. p.p. 65

Di scoltura Gottica, e Greca goffa. p.p. 65.

Di scoltura di diuersi paesi. p.p. 65

Mantoa adornata di pitture, e di fabbriche da Giulio Romano. p t *a.* 339

Marmo come si lauori. Introduttione. 15

Trasparente. Introduttione. 34. Senza vene bianco, e gialliccio. 14. Di varie sorti a Carrara, & in Grafagnana. Introduttione. 14

Misti trouati dal Duca Cosimo. Introduttione. 57

Marmi mischi in che luogo nascano. Introduttione. 14

Martiri condennati alla morte espressi in pittura con viuacità d' affetti da Lorenzo de Bicci. p.p. 151

Martirio di s. Lorenzo, disegnato dal Bandinelli. p.t.*a.* 428. Intagliato in rame da Marc' Antonio Bologneſe.

Martirio di s. Sigismondo dipinto giudiciosamente dal Vasari. p.t *b.* 396

Martirio di s. Lorenzo dipinto mirabilmente. p.t *b.* 228

Mascherata horridissima. p.t.*a.* 28

Mascherone bellissimo nella piazza di Santa Maria Nouella di Firenze. p.t *a.* 418

Mascare dipinte con bizzarria, e varietà mirabile. p.t.*a.* 468

Mazzocchio disegnato con linee sole bellissimo, di mano di Paolo Vccello p.s. 183

MELOZZO Pittore. p.s. 314. Fù studioso de scorti, e di prospettiua.

Medaglie di mettalli. e gemme come si facciano. Introduttione. 37.38

De dodici Imperatori intagliate da Valerio Vicentino. p.t.*a.* 295

Di Clemente VII. gettata da Francesco del Prato. p.t.*a.* 432

Di Carlo V. fatta da Leone Leoni. p.t.*b.* 251.

In che modo si facciano. Introduttione. 38. Chi primiero indusse il buon modo di farle. p t.*a.* 181

Medusa spauentosa dipinta da Leonardo da Vinci. p.t.*a.* 11

Mesi dipinti con bella inuentione. p.t.*a.* 145

Mercurio dipinto, che vola in aria per ogni lato. p t.*a.* 191

Bellissimo di marmo scolpito dal Bandinelli. p.t *a.* 425

Bellissimo di bronzo fatto da Gio. Francesco Rustici. p t.*b.* 52

Metallo per gettar statue qual' habbia da essere. Introduttione. 36

Da Artigliaria qual' habbia da essere. Introduttione. 36

Da Campane qual' habbia da essere. Introduttione. 37

Per gettar statue di che lega habbia da essere Introduttione. 37

Mezi rilieui da chi trouati, che cosa siano, e quali habbiano da essere. Introdnttione. 33.34.

MICHELE Sanmichele Architetto. p t. *a.* 509. Sua nascita. Impara i principij dell' arte da suoi Padri, e Zio. Suo studio, e progresso in Roma. Chiesa maggiore d' Oruieto di sua architettura 510. Tempio principale di Monte Fiascone. Disegno d' vna bellissima sepoltura, e di case priuate. Fà vn bastione fortissimo in Ve-

rona. Fortifica Legnago, Porto, & Orzi nel Bresciano. Visita, e prouede alle fortificationi dello stato di Milano. 511. Fortifica diuersi luoghi dello stato Veneto. Varie fortificationi in Leuante per la Republica di Venetia. Fortezza mirabile ingegnosamente fabbricata al Lido di Venetia. 511. Fortifica Murano. Porte, e Baloardi di Verona. 513. 514. Due Baloardi in Padoa. Inuenta i Baloardi a cantone con tre piazze. Suoi lauori a Legnago, Peschiera, e Brescia. Agiusta la Fortezza della Chiusa sopra Verona. Fà vn ponte sopra l' Adice. Cappella di ottimo disegno adornata di bellissimi lauori d' intaglio. Disegno del Tempio Ritondo fuori di Verona 515. Facciata di s. Maria in Orgagna di detta Città. Disegni della Cupola, e campanile di s Giorgio della Catedrale di Verona. Cappella tonda fuori di Verona. 516. Disegno d' vna sepoltura in Padoa, e d' vn Monasterio in Venetia. Altri suoi lauori, e fabbriche d' eccellente architettura. 517. Porte de Palazzi del Capitano, e Podestà di Verona. Sua morte, sepoltura, e costumi. 519.

MICHELE Grillandai Pittore. p. t *a*. 198.

MICHELE Maini Scultore. p.t. *a*. 114. Fà ũn s. Sebastiano nella Minerua di Roma.

MICHELE Pittor Fiammingo. p.t *a*. 313. Suoi lauori in Roma. Cappella da lui dipinta per lo Cardinale di Nincofort. 346

MICHELE di Ridolfo Pittore. p. t. *b* 28. Dipinse con fierezza, e senza stento. Immitò Ridolfo Grillandai. Fà moltissime opere in compagnia d' altri. Altre sue pittute, e suoi costumi. 29

MICHELE Alberti Pittor Fiorentino. p.t. *b*. 102

MICHELE Cockisien Pittore. p.t. *b*. 268. Lauorò in Roma, & altroue.

MICHELOZZO Michelozzi Scultore, & Architetto Fiorentino p.s. 245. Attende alla scoltura, & al disegno. 246. Fù il più ordinato architetto de suoi tempi doppo il Brunelleschi. Lauora in compagnia di Donato la sepoltura di Papa Giouanni Coscia. Statua di s Giouanni molto lodata. Modello di vn palazzo per Cosimo Medici. Opere diuerse in Venetia. Libraria di S Giorgio maggiore in detta Città. Prouede all' imminente rouina del palazzo della Signoria di Firenze, e lo adorna di nuoue stanze. 247. Modo ingegnoso nel risarcire vna casa. Cortile ornato con lauori moderni. Fontane posticcie. Migliora la scala publica. 248. Risarcisi la Torre del campanile. Disegno, e modello del Conuento de Domenicani a Fiesole, il più ben inteso di tutta Italia. 249. Varie fabbriche a s. Croce. 250. Disegno del palazzo di Caffaggiolo. Conuento bellissimo per gli Frati de Zoccoli. Altri palazzi, e Chiese. Disegno, e modello d' vn Hospitio in Gierusalemme. Disegno di finestre per la facciata di s. Pietro di Roma. Fontana, fabbriche, & ornamenti in Asceſi. Cittadella Vecchia di Perugia disegnata. Casa di Giouanni Tornabuoni in Firenze. Cappella in s. Miniato. 251. palazzo in Milano aggrandito. 252. Ritratto di Cosimo Medici. Sue opere in Genoa, & altroue. Sua morte, e sepoltura. Suo ritratto di mano di Fra Giouanni.

MICHELANGELO Buonaroti Fiorentino Pittore, Scultore, & Architetto. p.t. *b*. 134. Sua nascita, educatione, e genio naturale al disegno. 135. Impara da Domenico Grillandaio. Suoi progressi marauigliosi nell' arte. 136. Corregge le cose del mastro. Ritrae mirabilmente vn ponte da dipingere 137. Contrafacena di penna a marauiglia le stampe. Da saggio del suo grande ingegno nel giardino de Medici. Sue prime opere in giouentù. 138. Hercole di marmo mandato in Francia. Statua bellissima di neue. 139. Crocefisso scolpito per s. Spirito di Firenze. Studia di anatomia. Due figure di marmo fatte nell' arca di s. Domenico in Bologna. s. Giouanni, e Cupido di marmo. Diuersi altri lauori di scoltura in Roma. 140. Pietà di marmo, in cui operò tutte le marauiglie della scoltura. Dauide scolpito in vn marmo guasto. 142. Vn' altro Dauide di bronzo, e dne di marmo. Altre opere di marmo, di getto, e di pittura. 143. Cartone per la sala grande del Conseglio in Firenze, sopra il quale hanno studiato i più famosi Pittori. 144. Sepoltura di Giulio II. con marauigliose statue, e lauori 145. Statua di Moisè d' impareggiabile eccellenza. Suo sdegno contro del Papa 146. Statua di Giulio II. fatta di bronzo in Bologna. 147. Gli è data à

dipin-

dipingere la Cappella di Sisto. 148. Cartoni per la detta cappella. 149. Chiama Pittori, che seco dipingano, e getta à terra i loro lauori. Conduce da se solo à perfettione detta opera in venti mesi. 150. Descrittione del compartimento, e pitture di detta Cappella. Qualità marauigliose di dette pitture. 151. Ripiglia il lauoro della sepoltura di Papa Giulio. 155. E impiegato in far la facciata di s. Lorenzo di Firenze. Modello di finestre inginocchiate per lo palazzo de Medici. 156. Modelli per la sudetta facciata. Comincia la libraria di s. Lorenzo, e la sagrestia nuoua. Cupola, & ornamenti di detta sagrestia, e libratia. 157. Christo ignudo, che tiene la Croce, figura mirabile. Scala d' artificio bizzaro, e raro. Leda colorita à tempera. Statue diuerse finite, & abbozzate. 158. Sepolcri de Duchi de Medici, e loro ornamenti. Fortifica Firenze. 159. Disegna il Ponte di Rialto in Venetia. 160. Diffende ingegnosamente dall' artiglieria nemica il Campanile di s. Miniato. Statua d' Apollo non finita. Cartone di Leda, & altri disegni. 161. Prosegue il lauoro della sagrestia, e libraria di s. Lorenzo in compagnia di molti altri artefici. Disegni, e cartoni per le facciate della Cappella di Sisto. Lauora di nascosto la sepoltura di Giulio II. Modo, con che fù situata la detta sepoltura. 163. Intese per eccellenza il disegno. 164. Ritratto fatto per vendicarsi. Finisce la famosa pittura del Giuditio. Descrittione di detta pittura. 165. Conuersione di s. Paolo, e Crocefissione di s. Pietro, pitture eccellentissime. 166. Disegna la fortificatione di Borgo. 167. Quattro statue mirabili cauate in vn pezzo di marmo. Eletto soprastante alla fabbrica di s. Pietro di Roma corregge molti errori successi. Fà nuouo modello per detta fabbrica. 168. Serue senza premio, e migliora il disegno, e la fabbrica in varie parti. Riforma, & adorna Campidoglio. 169. Disegno d' vn cornicione, & ornamenti del palazzo de Signori Farnesi. 170. Scala di Belvedere disegnata, e lauori nella Vigna Giulia fatti col suo parere. Modello di vna facciata per vn palazzo di Giusio III. 174. Principia à rifondare il ponte di s. Maria di Roma. Scriue al Vasari il modo di far la scala della libraria di s. Lorenzo di Firenze. 176. Si adopra nella fortificatione d' Roma, e nel far il portone di Castel Santi Agnolo. 178. Suo gran giudicio in operare. Sprezza vn marmo di quattro figure cominciate. Osserua vn' errore nella cappella de i Rè. 180. Modello della Cupola di s. Pietro di Roma fatto di terra, e poi di legno, e descrittione di detta Cupola. 181. Disegno della sepoltura del Marchese di Marignano. 185. Modello di cera di vn Hercole, che vccide Anteo. Suo ritratto fatto da diuersi in pittura, e scoltura. Persuade il Duca all' esecutione di vn modello per la restauratione del palazzo Ducale in Firenze. 186 Disegni diuersi per le porte di Roma. Terme da lui ridotte in vn tempio. Disegno d' vn Ciborio del Santissimo Sacramento da gettarsi in bronzo. Piante per lo Tempio di s Gio. de Fiorentini in Roma. 187. Suoi ordini, e disegni esequiti nella fabbrica di s. Pietro di Roma. 189. Suo testamento, e morte. Suoi costumi, e studio. 190 193. Disegni stupendi. 191. Ritrasse M. Tomaso Cauaglieri. Altre sue opere marauigliose Modo ch' egli teneua nello scolpire in marmo. Suoi scolari. Supera ogn' altro in fare à concorrenza vna figura brutta, e senza disegno 193. Sue essequie, e sepoltura, e loro descrittione. 196 Suo corpo condotto in Firenze.

MICHELANGELO Scultor Sanese. p t. a. 183. Studia in Schiauonia. Fà la sepoltura d' Adriano VI. in compagnia del Tribolo. Sua morte. 184

MICHELANGELO di Viuiano da Gauiole Orefice. p. t. a. 422. Sua eccellenza in lauorare, e sue opere.

MICHELAGNOLO Anselmi Pittor Sanese. p.t.b. 12. Colorisce vn cartone di Giulio Romano. Altri suoi lauori.

MINO Scultore p. s. 297. Suoi costumi, e contesa con Paolo Scultore. 298, Suoi lauori in Napoli.

MINO da Fiesole Scultore. p s. 326. Fù scolaro, & immitatore di Desiderio da Settignano. 327. Sua nascita, e profitto. Suoi lauori in Roma Sepoltura di Paolo II. la più ricca, & ornata fatta fino a quel tempo à Pontefice. Statua, e cassa di Francesco Tornabuoni. 328 Tabernacolo di marmo in Fiesole. Sepoltura insigne frà tutte le sue opere Altre sue scolture. Ritratto di Lorenzo Medici, e

della moglie. 329. Sua morte, sepoltura, e ritratto. Suoi disegni assai belli.
MIRABELLO Pittore. p. t. *b.* 202 Dipinge in compagnia di Girolamo del Crocefissaio.
MIRVOLO Pittore p.t.*b.* 218. Dipinge in Roma, e Parma.
MINERVA Anguiscioli Pittrice Cremonese. p t.*b.* 16. Fù eccellente in pittura, & in lettere.
Miniatori Fiamminghi. p.t.*b.* 270
Miniature mirabilissime di Francesco Vecchio da i Libri. p.t.*a.* 276
Miniera di marmi scopertasi al tempo di Michelangelo. p.t.*b.* 155
Miracolo del Santissimo Sacramento dipinto con bellezze maravigliose. p.t.*a.* 80
Miracolo della Croce dipinto in Venetia con gran diligenza, e molti ritratti da Gentile Bellini p.s. 337
Mischio Pietra, e sua storia. Introduttione. 12
Misure del Campanile di s. Maria del Fiore in Firenze. p.p. 46
MOCCIO Scultore, & Architetto ragionevole, e sue opere p.p. 121
MODANNINO da Modona Pittore. p. s. 259. Suoi lauori.
MODONA Scultore. p.t.*b.* 11. Lauorò bene di terra cotta. Suoi lauori in varij luoghi.
MORO Veronese Pittore. Vedi Francesco Tobido. p.t *a.* 261
MORTO da Feltro Pittore. p. t. *a.* 228. Suoi costumi, e genio. Si dilettò dipinger grottesche. Suo studio, e progresso. 229. Fà diuersi lauori in Firenze. & in Venetia con Giorgione da Castel Franco. Opere nel Friuli. Sua morte.
MOSCA SCVLTORE eccellente. p. t. *a.* 134.
MOSCIANO DA BRESCIA Pittore. p.t.*a.* 312.
Modelli di terra, e di cera come si facciano. Introduttione. 31
Per le statue, come si essequiscano. Introduttione. 32
Per gettar figure di bronzo, come si facciano. Introduttione. 35
Di Iacopo Tedesco esequito nell'aggrandire la Chiesa della Madonna d'Ascesi. p.p. 9
Della Chiesa, e d' vna parte del Conuento di s. Domenico in Bologna fatto da Nicola Pisano. p p. 15
Modelli di vn monasterio fatto da Giorgio Vasari. p.s. 201
Della Chiesa del Santo di Padoua, e de frati minori di Venetia fatto da Nicola Pisano. p p. 17
Della Chiesa degli Angeli in Firenze fatto da Filippo Brunelleschi. p. s. 229.
Della Chiesa di s. Francesco di Rimini vno de più famosi Tempij d' Italia fatto da Leon Battista Alberti. p. s. 274.
D' vna machina per alzare s. Giouanni di Firenze. p.t.*a.* 9.
Per vn Cauallo di bronzo smisurato. p. t.*a.* 12. 60.
Di Firenze in pianta fatto da Benuenuto, e dal Tribolo. p t.*a.* 398
Nuouo di s. Pietro di Roma fatto dal Buonarotti. p t *b.* 168
Modo antico di disegnare per lauorare a fresco. p.p. 91
Di commettere le tauole per dipingerui sopra, che siano ferme nelle commettiture. p p. 34
Ingegnoso vsato nel risarcire vna casa in Venetia da Michelozzo. p s. 247
Di condurre vna gran statua di marmo da vn loco all'altro. p.t *b.* 142
D' auanzarsi nello studio della pittura. p.t.*b.* 220
Vsato dal Buonaroti nello scolpire in marmo. p.t.*b.* 191
Molo di Genoa disegnato da Galeazzo Alessi p.t *b.* 257
Monasterio in Venetia disegnato da Michele s. Michele. p.t *a.* 516
Monte Parnaso dipinto con eccellenza da Raffaelle d' Vrbino. p.t.*a.* 77
Morbidezza di panni dipinta da Stefano Fiorentino. p.p. 58
Morte di N. Donna in figure ottimamente condotte di mistura p.t.*a.* 181
Di s. Bernardo rappresentata in pittura con ogni eccellenza. p.s. 294
Mosca dipinta mirabilmente da Giotto. p.p. 49.
Mostri marini dipinti da Gio. Antonio Licinio. p.t.*a.* 192
Mostro marino dipinto strano, e difforme. p. t.*a.* 30
Muline ingegnosamente fatte da Taddeo Gaddi. p.p. 96
Mulo ritratto di naturale col girar de peli per

per tutto il corpo di Aleſſo Baldouinetti p.s. 286
Murano fortificato da Michele s. Michele. p. t.a. 512
Muſaico quale habbia da eſſere. Introduttione. 55
Come ſi lauori. Introdnttione. 56
Eſſercitato in Venetia con gli diſegni di Tiziano. p.t.b. 223

N

NANNI D'ANTONIO DI BANCO Scultore. p. s. 169. Sua naſcita, e coſtumi Fù diſcepolo di Donato. Statua di marmo in Firenze con buona gratia, e viuezza. Sua innauertenza in fare altre ſtatue. 170. Altre ſue opere. Sua morte. 171.
NANNI Groſſo Scultore. p.s. 389. Fù diſcepolo d'Andrea Verocchio.
NANNOCCIO Pittore. p t.a. 174. Fù ſcolaro d'Andrea del Sarto.
NANNI di Baccio Bigio Scultor Fiorentino. p.t.b. 216. Sue opere in Roma di ſcoltura, & architettura.
Nanno ottimamente ritratto in marmo. p.t.b. 290.
Nano di nitro per eccellenza da Ridolfo Grillandaio p t b. 26
Natiuità di Chriſto dipinta con lumi capricciosi, e diuerſi. p t a. 247. p t.b. 383
Natiuità di Chriſto dipinta con eſpreſſione, e conſideratione ottima. p.t.a. 24.
Natiuità di N. D. dipinta conſideratamente, & al naturale da Andrea del Sarto. p. t. a. 159.
Natiuità di s. Gio. Battiſta dipinta con figure al naturale. p.t.a. 170
Naue à muſaico nel cortile di s. Pietro di Roma marauigliosamente bella, lauorata da Giotto p p. 42
Naue, e varie attioni marinareſche mirabili dipinte da Antonio Venetiano. p p. 125
NERI Pittore, figliuolo di Lorenzo Bicci. p.p 152. Ritraſſe ſuo padre. Altre ſue opere. Suo profitto, e morte. Fù vltimo, che ſeguitaſſe la maniera di Giotto.
NEROCCIO Architetto. p p. 90. Fà ſonar con facilità la campana groſſa del Comun di Firenze.
Nepi fabbricata da Antonio da Sangallo. p. t.a. 324
Nettuno diſegnato al naturale da Leonardo da Vinci. p.t a. 10
NICOLA Piſano Scultore, & Architetto. p. p. 14. Sue opere di ſcoltura, & architettura magnifiche, e ben inteſe. Immita la maniera greca in alcuni pili, e la migliora. 14. 15. Lauora con Scultori Greci in Piſa. 15. Vien giudicato miglior ſcultore di Fuccio, e de' ſuoi tempi. Arca di s. Domenico in Bologna la miglior opera di ſcoltura fino à quel tempo. Modello della Chieſa, e d'vna gran parte del Conuento di s. Domenico in detta Città. Fabbrica della Badia di Settimo finita da Nicola. Palazzo vecchio degli Anziani in Piſa. 16. Inuenta il fondar sù i pilaſtri, e fondar Archi. Campanile di s Nicola di Piſa di capricciosa maniera. Hiſtoria di baſſo rilieuo in s. Martino di Lucca. Diſegno della Chieſa di s. Giacomo di Piſtoia. Supera gli architetti di Romagna, e Lombardia di ſuoi tempi. Modello della Chieſa del Santo di Padoua, e di frati minori di Venetia. 17. Chieſetta della Miſericordia, & opere diuerſe in Firenze. Torre di muraglia fortiſſima atterrata ingegnoſamente. Duomo di Siena fondato, & altre fabbriche in detta Città, & altroue. Duomo di Volterra ridotto à buona forma. Pergamo di s. Gio. di Piſa figurato con gran diligenza. Pergamo nel Duomo di Siena lauorato con figure ſpiccate intorno al marmo. 18. Altre ſue opere. E chiamato da Clemente IV. per diuerſi lauori. Và à Napoli al Rè Carlo, che lo honora, e lo premia Santa Maria d'Orueto da lui fabbricata in compagnia de Todeſchi con ornamenti nella facciata. Sua morte. 19. Suo ritratto. Fù vno de principali maeſtri d'Europa. 23.
NICOLO Aretino Scultore. p.s. 163. Fù ingegnoſo, e viuace. Imparò da Moccio Scultor Saneſe. Lauori in Firenze. 164. Opere diuerſe in Arezzo. Diſegno delle mura del Borgo s. Sepolcro. Statua d'vn Euangeliſta à ſedere la miglior coſa veduta fino à quel tempo di tondo rilieuo. Fortifica, e dà miglior forma à Caſtel s. Angelo in Roma. Fù il miglior architetto del ſuo tempo. Figurette ſul canto d'Orſan Michele, il meglio lauoro fatto da lui. E propoſto per far le porte di bronzo di s. Gio: in Firenze. 165. E fatto capo dell'opera del Duomo di Milano. Sepoltura d'Aleſſandro V. in s. Franceſco di Bo-

logna col ritratto di detto Pontefice. Sua morte Suo ritratto di mano di Galasso Ferrarese. Suoi disegni.

NICOLO Soggi Pittore. p.t *a.* 380. Fù discepolo di Pietro Perugino. Suo studio, e diligenza. Sua nascita, e progressi nell' arte. Lauorò di prospettiua, e ritrasse al naturale per eccellenza. Altri suoi lauori. 389 390. 391. Quadro dipinto con tal diligenza, che par miniato. Tauola a fresco ben condotta. 390. Tauola bellissima d' vna Natiuità di Christo con molti ritratti di naturale. 391. Principia vn'opera à fresco in Arezzo. Suoi costumi. N D. miracolosa da lui dipinta al Monte Sansauino. 393. Sua morte, e sepoltura. 394.

NICOLO detto il Tribolo Scultore, & Architetto. p.t. *a.* 395. Sua nascita. E applicato dal Padre al disegno, e lauoro d' intaglio, e di quadro. 396 S'esercita nella scoltura sotto la disciplina del Sansouino Suoi primi lauori di scoltura. 397 Figure di cera per lo modello d' vn sepolcro. Altri lauori d marmo di terra, e di cera. 397. 399. Sigure di marmo nell' ornamento d' vna porta di s. Petronio di Bologna. Modello, e figure per vna sepoltura de Barbazzi nella stessa Città. Angelo di marmo per lo Duomo di Pisa. 398. Statua ingegnosissima mandata in Francia. Concorre con Benuenuto della Volpaia à fare il modello della pianta di Firenze. Storia nella cappella della Santa Casa di Loreto. 399. Bellissima attitudine d' vna figura in detta cappella. Modello di terra per vna statua. 400 Ritrasse di terra alcune statue di marmo di Michelangelo. Arme bellissime con figure per vn Baloardo della fortezza di Firenze. Sue opere in detta Citt: per la venuta di Carlo V 401. Lauori bellissimi di mezo rilieuo. Assunta di marmo nella Madonna di Galiera di Bologna. Modello per ornamenti di fontane per lo Duca di Firenze. 402. Suoi lauori, e pensieri nella fabbrica di vn palazzo, e giardino per lo Duca sudetto. 404. 408. Sue operationi intorno à gli acquedotti. 406. Altri lauori ingegnosi intorno alle fontane. Scolture mirabili d' vna fonte. 407. Ponte artificiosamente condotto sopra il fiume Mugnone. 409. Modello per la sepoltura di Gio de Medici. Arco trionfale bellissimo con figure per le nozze del Duca. 410. Diuersi ornamenti nel palazzo de Medici. Statua di Gio. de Medici à Cauallo. Abbigliamenti curiosi per vna comedia, & inuentioni per mascherate. Apparato nel tempio di san Gio. di Firenze per lo battesimo del Primo genito del Sig. Duca 411. Statua per vna fontana commessa con arte mirabile. 412. Pauimento della libraria di s. Lorenzo in Firenze. Arme per la fortezza di Faenza. Giandola bellissima con fuochi artificiati. 413. Adorna il Palazzo de Pitti. 414. Sua morte, e sepoltura.

NICOLO Auanzi Intagliator di gemme. p. t. *a* 293. Suoi lauori. Fù maestro di Matteo del Nassaro.

NICOLO Beatricio Loteringo Intagliator di rame. p. t. *a.* 312. Sue varie opere. Historia da lui intagliata col disegno di Mosciano. Annunciata intagliata col disegno di Michelangelo. Ridusse in istampa la naue nel portico di s. Pietro fatta da Giotto.

NICOLO dell' Abbate Pittore. p. t. *b.* 213. Dipinse in Francia vna sala, & vna galeria con gli disegni del Primaticcio. Sue pitture à fresco in Modona, & in Bologna.

NICOLO dalle Pomarancie Pittore. p. t. *b.* 267. Lauora nel Duomo d' Oruieto. Altre sue opere.

NINO Scultore. p. p. 69. Fù figliuolo d' Andrea Pisano. Fù ottimo maestro. Suoi lauori.

Niello, che cosa sia, e come si lauori. Introduttione. 61

Nielli bellissimi lauorati da Marc' Antonio Bolognese. p.t *a.* 302

Nostra Donna nella Badia di s. Trinita di Firenze, fatta con belle attitudini da Cimabue. p.p. 2

Miracolosa, dipinta da Vgolino Sanese, e da Nicolò Soggi. p.t. *a.* 393. e da Pietro Cauallini. p p 60. 86.

Di bellissime attitudini con Angeli, che fanno vago componimento, dipinta da Simon Sanese. p.p. 88

Che sale i gradi del tempio con belissime inuentioni, e prospettiua, dipinta d'Andrea del Castagno p. s. 305

Pittura mirabilissima di Raffael d'Vrbino. p.t. *a.* 75

Dipinta per fianco in attitudine mirabile. p.t. *a.* 240

No-

Nobiltà della Pittura . p s. 285
Notte , e suoi effetti dipinti ottimamente da Andrea del Sarto . p.t.a. 81
Notte capriccioſamente dipinta dal Bugiardini p.t a. 454
NVNTIATA Pittore . p.t b 25. Sue opere, e facetie .
Nudi dipinti al viuo da Maſaccio . p.s. 207

O

OCcaſione dipinta in atto di tagliare i crini alla Fortuna p.t.a. 111
ODERIGI d' Agubbio eccellente Miniatore, p p.41. Suoi lauori in Roma .
Offitio della Madonna miniato con eccellenza , e diligenza mirabile t p t b. 261
Olimpia , Atene , Delfo , e Corinto copioſe di ſtatue . Proemio . 69
Opere degli Antichi degne di ſtima . p.p. 78
Di valent' huomini al tempo d' Andrea Orgagna . p p. 104
Belliſſime di legname in vn giardino di Roma . p t b. 9
ORLANDO Fiacco Pittore . p.t.a. 264 Ritratti belliſſimi di ſua mano .
Ornamenti della fonte di Perugia fatti da Gio. Piſani . p.p. 18
Di Porta Capuana fatto da Giuliano da Maiano . p.s. 258
Di camere belliſſimi dipinti da Timoteo d' Vrbino . p.t a. 120
Dipinti , che paiano di rilieuo , da Baldaſſar Peruzzi . p.t a. 145
Di marmo lauorato con eccellenza dal Moſca . p.t a. 499
Belliſſimo di ſtucchi con grotteſche animali , e feſtoni di pittura , fatti da Gio. da Vdine . p.t b. 53
Stupendiſſimi della ſagreſtia , e libraria di s Lorenzo di Firenze . p.t.b. 157
Ordini dell' Architettura , come ſi diſtinguano . Introduttione . 19
Oro a bolo , a mordenti, & altri modi , come ſi metta . Introduttione . 54
Orzi nel Breſciano fortificato da Michele s. Michele . p t.a. 510
Orfeo di marmo belliſſimo nel cortile de Medici . p t a. 427
Ordigni co' quali fù condotta da loco , a loco vna grandiſſima ſtatua di marmo . p.t.a. 433.
Orca marina capriccioſamente dipinta . p.t.a. 30
Ordegno inuentato dal Cecca per ripulire il muſaico d' vna Tribuna . p.s. 351
OTTAVIANO Pittor Veroneſe . p.t.a. 275. Fù figliuolo di Falconetto .
OTTAVIANO da Faenza Pittore . p.p. 48. Fù diſcepolo di Giotto . Sue opere .
OTTAVIANO , & Agoſtino della Robbia Scultori . p.s. 176. Loro opere .

P

PACE da Faenza Pittore . p.p. 48. Fù diſcepolo di Giotto lauorò bene in piccolo .
PAGNO Scultore da Fieſole. p s. 251 Lauora la cappella dell' Anuntiata di Firenze col diſegno di Michelozzo . Vn'altra cappella di rimpetto alla ſudetta . Fà vn luminario di bronzo . Scolpiſe vna pila di marmo con vna belliſſima ſtatua . Fà baſſi rilieui . Altri ſuoi lauori . 252
PAOLO Vccello Pittor Fiorentino . p. s. 178. Fù dedito alla proſpettiua . ed ingegno ſottile . Inuecchiando peggiorò la maniera nelle figure . 179. Studiò le più difficili coſe dell' arte. Inuenta il tirar proſpettiue . Suoi coſtumi , e ſue prime pitture a freſco . Anuntiata a freſco per lo modo nuouo di proſpettiua degna di conſideratione . Altri ſuoi lauori . 180. Manca nell' immitatione . Si dilettò di dipinger animali . da che acquiſtò il cognome . Hiſtorie d' animali , che combattono frà loro , belliſſime . Qualità d' animali ottimamente eſpreſſe . 181. Fù il primo , che lauoraſſe paeſi a perfettione . Diluuio rappreſentato in eccellenza . Inebriatione di Noè figurata con arte . Botte in proſpettiua molto bella . Cauallo , & imagine di terra verde belliſſimo , e di ſtraordinaria grandezza . Hiſtoria di s. Benedetto, & altre opere molto belle . 182. Quadri in Firenze con tiri eccellenti di proſpettiua . Hiſtorie d' animali, & huomini armati dipinti in vn terrazzo . Ritratti diuerſi. 182. 183. Giganti in Padoa dipinti di terra verde ſtimati aſſai. Elementi dipinti in proſpettiua. Equiuoco nel dipinger vn' animale. Suoi diſegni . 183. Mazzocchio diſegnato con linee ſole belliſſimo. Pittura fatta con gran ſtudio , e biaſimata da Donato . Sua morte , e ſepoltura .
PAOLO Romano Scultore . p s.297. Suoi coſtumi. Conteſa con Mino Scultore.298.

Statua

Statua di s. Paolo. Altre sue opere in Roma. Suoi discepoli.
PAOLO Cauazzuola Pittor Veronese. p.t.*a.* 271. Suoi lauori in Verona a fresco, & a oglio. Ritrasse se stesso. Altri titratti di naturale. 272. Tauola con figure ottimamente dipinte. Sua morte, costumi, e sepoltura.
PAOLO Farinato Pittor Veronese. p.t.*a* 520. Dipinge a concorrenza d'altri nel Duomo di Mantoa 521. Sue opere. 523
PAOLINO Pittor Veronese. p. t. *a.* 520. Dipinge a concorrenza nella sala del gran Conseglio de Capi de Dieci di Venetia. p. t *b.* 46. Supera ogn' altro. 48. Sue pitture.
PAPIRO dalla Pieue Pittore. p.t.*a.* 390. Fù scolaro di Nicolò Soggi Sua morte.
PARIS Bordone Pittore. p.t *b.* 231. Impara da Tiziano, e l'imita. Sue opere diuerse in varij luoghi. Historia bellissima dipinta nella scuola di s. Marco in Venetia. Altri suoi lauori nella stessa Città. 232. Và in Francia, e vi ritrae molti Signori. Altre sue pitture in diuerse Città. Suo genio, e costumi.
PARRI Spinelli Pittore Aretino. p. s. 199. Fù scolaro di Lorenzo Ghiberti. Immittò Masolino da Panicale, e D. Lorenzo degli Angeli. Sua maniera nelle figure. 200. Panneggiò sottilissimo, e copiosamente ne' lembi. Colorì ottimamente a tempera, e perfettamente a fresco. Pitture diuerse in Arezzo, & altroue. 200. 201. 202. 203. Historie del B. Tomasuolo dipinta ingegnosamente 201. Modello della Chiesa di Sargiano. Imagine miracolosa di Maria Vergine Ritratto, & historie di s. Bernardino. 202. Figure rappresentanti la Carità, e la Fede marauigliose appresso i moderni. Historia di quattro Santi Incoronati dipinta con viuacità. 203. Ritratti diuersi. Tauola a tempera. Predella d' vn altare con figure piccole bellissime Historie di s. Nicolò ben lauorate. Maniera, con che dipinse le figure doppo vna paura. Fù studioso delle cose dell' arte. Disegnò ottimamente. Suo ritratto di mano di Marco da Monte Pulciano. 204 Suoi costumi, morte, e sepoltura.
PASSEROTTO Pittore. p t.*b* 218. Ritrasse il Primaticcio.
PASTORINO da Siena Scultore. p. t. *a.* 297. Fà ritrati di naturale in medaglie. 298 Inuenta vn stucco per far ritratti. Fà conij eccellentissimi. Attese all' arte delle finestre di vetro. 101
Padre Eterno dipinto con gran rilieuo. p.t.*a.* 51.
Paesi dipinti in Fiandra a oglio, & a guazzo p.t.*a.* 294
Ottimamente dipinti da Francesco Mazzuoli. p.t.*a.* 240
Dipinti così al naturale, che ingannarono alcuni pauoni. p.t *a* 186
Dipinti da Pulidoro con eccellente maniera. p.t.*a* 205.
Dipinto di minio, che và diminuendo mirabilmente. p t.*a.* 264
Palazzo del Vaticano di buona maniera. p.p. 8. Adornato, e perfettionato. p.t.*a.* 87. Lauorato di bellissimi stucchi, e grottesche. p.t.*b.* 32
De Signori in Arezzo fatto da Buono. p.p. 7
In Roma per Paolo II. di gran marauiglia fatto da Giuliano da Maiano. p.s. 259.
Ducale d' Vrbino bellissimo fatto da Francesco Sanese Scultore. p.s. 317
In Firenze per M. Luca Pitti di superba, e magnifica architettura. p. s. 229. Adornato di pitture, e statue. p. t. *a.* 446.
Regio in Napoli di fontuosa architettura di Giuliano da Maiano. p.s. 258
Bellissimo con quattro Torri. p.t.*a.* 125
Della Canonica di Loreto. p.t.*a.* 127
Bellissimi fabbricati per gli Orsini. p.t.*a.* 148.
Marauiglioso per lo Duca di Milano. p.t.*a.* 65
Di s. Pietro in Vincola. p t.*a.* 66
Apostolico in Roma rifondato da Antonio da Sangallo. p.t *a.* 324
Bellissimo in Campagna del Duca di Mantoa lauorato di stucchi da diuersi p.t *a.* 334
Fabbricato in Gradoli per lo Cardinal Farnese. p t.*a.* 319
Bellissimo sù la Piazza d'Amelia. p.t.*a.* 319.
Con vna Torre di bellissimo componimento. p.t.*a.* 319
Fabbricato in Castro da Antonio da Sangallo. p t *a* 323
Bellissimo fabbricato per lo Marchese di Mantoa. p.t.*a.* 334

Palazzo del Prencipe Doria con lauori mirabili d' architettura, ſtucchi, e pitture. p.t. *a.* 364365 ornato di marmi da Fra Gio. Angelo. p.t. *b.* 69
Detto dell'Imperiale fuori di Peſaro diſegnato, e riſtorato da Girolamo Genga. p.t. *a.* 502
Di Copara fuori di Ferrara dipinto dal Garofalo, e da Girolamo da Carpi. p.t. *b.* 4
Di Caprarola fatto dal Vignola, e ſua deſcrittione. p.t *b.* 121. Dipinto da Taddeo Zucchero. 117. 118
Del Cardinal di Lorena in Francia adornato dal Primaticcio. p.t. *b.* 214
Ducale di Firenze riffformato con vn modello del Vaſari p.t. *b.* 399. Dipinto dal medeſimo. 400
De Canaglieri di s. Stefano in Piſa d'architettura del Vaſari. p.t. *b.* 402
Belliſſimo de Marini in Milano. p.t. *b.* 258.
Palazzetto di Belvedere dipinto, & ornato da diuerſi. p.t. *b.* 114
Palco di legni, e di traui molto ben contrafatto in pittura da Iacopo detto l' Indaco. p.s. 427
Panni dipinti bizzarri, e capricciosi. p. t. *a.* 211.
Paradiſo, & Inferno di figure piccole con belliſſima oſſeruatione dipinti da Fra Gio. da Fieſole. p.s. 268
Paradiſo Terreſtre di miniatura eccellentiſſima. p.t. *a.* 227
Palla à ſettantadue faccie belliſſima. p. t. *b.* 157.
PARMIGIANO Pittore. Vedi Franceſco Mazzuoli. p.t. *a.* 236
Paragone Pietra, e ſua ſtoria. Introduttione. 13
Parma, e Piacenza fortificate da Antonio Sangallo. p.t. *a.* 321
Parnaſo Monte dipinto per eccellenza da Raffaelle d' Vrbino. p.t. *a.* 77
Paſſione di Chriſto con belle eſpreſſioni dipinta da Buffalmacco. p.p. 78
Di Chriſto dipinta in Firenze, con inuentione, e giudicio nell' attitudini da Simon Saneſe. p.p. 88
Di Chriſto con eſpreſſione d'affetti, e d' attitudini belliſſime dipinta da Taddeo Gaddi. p p. 96
Di Chriſto intagliata con molte figure in noccioli di peſche da Propertia de Roſſi. p.t. *a.* 177
Paſſione di Chriſto dipinta con maniera Teſca. p.t *a.* 483
Di Chriſto intagliata in vna caſſetta di criſtallo. p.t. *a.* 295
Pauimenti di commeſſo, come ſi facciano. Introduttione. 29
Del Duomo di Siena di figure di marmo à chiaro ſcuro. p.t. *a.* 378
Di s. Maria del Fiore in Firenze fatto da Baccio d' Agnolo. p.t *a.* 286
Pauimento della libraria di s. Lorenzo in Firenze. p.t. *a.* 412
Partimenti di ſtucco bizzarri, e ſtrauaganti. p.t. *a.* 215
PELLEGRINO da Modona Pittore. p.t. *a.* 153. Impara da Raffaelle d' Vrbino. Lauora con buona riuſcita in compagnia d' altri nelle loggie Papali. Sue opere diuerſe in Roma. Dipinge figure d' aria gentiliſsima à immitatione di Raffaelle. Torna à Modona, e vi fà diuerſi lauori. Sua morte. 154
PELLEGRINO da s. Danielle Pittore. p.t. *a.* 188. Varie ſue opere in Vdine di buon diſegno, e giudicio. Giudit pittura belliſſima. 189. Tauola con figure di bell' aria. Altri ſuoi lauori. Diſcepoli, e lor opere.
PELLEGRINO Tebaldo Bologneſe Pittore. p. t. *b.* 215. Suo ſtudio di diſegno in Bologna, & in Roma. Suoi lauori diuerſi in Roma. Sue opere in Bologna. 216. Cappella in Loreto dipinta, & ornata di ſtucchi. Diuerſe pitture, e ſtucchi lauorati in Ancona. Loggia de Mercanti da lui dipinta nella ſteſſa Città. Si dà all' architettura, e fà diuerſe fortificationi, e fabbriche. Finiſce in Ferrara gli ornamenti del refettorio di s. Giorgio cominciati da Girolamo da Carpi.
PERINO del Vaga Pittor Fiorentino. p.t. *a.* 352. Sua naſcita, educatione, e ſtudio. 353. Lauorò di ſtucchi meglio d' ogn' altro. Impara i principij della pittura da Andrea de Ceri. Suoi progreſſi nell' arte ſotto la diſciplina di Ridolfo Grillandaio. Diſegna al cartone di Michelangelo, e ſupera ogni ſuo condiſcepolo. 354. Và a Roma, e ſtudia il diſegno. Lauora à concorrenza, e ſupera ogn'altro. Lauora nella ſala de' Pontefici. 356. Facciata di chiaro-ſcuro da lui dipinta con gran diſegno, e diligenza. Figura grande di ſette braccia belliſſima fatta da lui in Firenze. 357. s. Pietro à freſco, che ſembra di rilieuo Hiſto-

rie vaghissime in vn giardino. Varie pitture à fresco. 357 3 8. Sala dipinta con diuerse historie. 353. Putti dipinti con eccellenza. Cappella dipinta con la Vita di N. Donna. 359. Isaia in atto di studente mirabilmente dipinto. Torna à Firenze, e vi lauora. Cartone con vn' Apostolo da dipingersi à concorrenza di vn s. Pietro di Masolino. 361. Cartone mirabile per la facciata di Camaldoli. Sommersione di Faraone dipinta à color di bronzo. 362. Torna à Roma, e vi lipinge in piccolo. Lauori diuersi nella creatione di Clemente VII. Historie d' Adamo, & Eua dipinte in vna cappella. 363. Putti, che sembrano di carne viuissima. Fà disegni da intagliarsi in rame. Palazzo del Prencipe Doria con suoi lauori mirabili d' architettura, di stucchi, e di pitture. 364 365. Fregio d' vna stanza con femine bellissime. 366. Altre opere in Genoa. 366. 367 Disegni per arazzi. Ornamenti bellissimi da lui disegnati per poppe di galere, e drapperie dipinte per stendardi. Dipinge nel Duomo di Pisa. Cappella de Massimi da lui finita in Roma 368. Dipinge bassamenti, & historie nella camera di Segnatura. Disegno bizzaro d' vna spalliera. 369. Stucchi bellissimi nella volta della Sala regia. Disegni per le finestre di detta sala. Altri lauori di stucchi, e pitture in s. Pietro di Roma. Altri suoi disegni, & opere diuerse. 369. 371. Dipinge in Castel s. Angelo. 371. Cartoni per dipingere nello stesso luogo. Sua morte, sepoltura, & epitaffio. 372. Suoi scolari, e loro opere.

PESELLO Peselli Pittor Fiorentino. p s. 310. Fù scolaro d' Andrea dal Castagno, & immitò la di lui maniera. 311. Si dilettò far animali. Tauola à tempera in Firenze, & altre sue opere. Leoni, che s' affacciano ad vna grata dipinti molto al naturale Dipinse in Pistoia. Suoi costumi, e morte.

Perfettione della pittura in che consista. p. t. *b.* 42

Pergamo nel Duomo di Siena lauorato con figure spiccate intorno al marmo da Nicola Pisani. p.p. 18

Di s. Gio di Pisa figurato con diligenza da Nicola Pisani. p.p. 21

In s. Croce, e s. Lorenzo di Firenze di marmo, e di bronzo rarissimi. p.s. 241 382.

Pesaro fortificato. p t *a.* 501

Pesci eccellentemente dipinti da Gensio Liberale, e da Gio. da Vdine. p.t. *b.* 32. p.t. *a.* 190.

Pesci dipinti per eccellenza da Gio da Vdine. p t. *b.* 62

PIETRO Laurati Pittor Sanese. p. p. 61. Dipinge à fresco nella Scala, hospitale in Siena, con bellissima maniera. Fù miglior maestro di Cimabue, e Giotto. Tauola à tempera à Monte Oliueto. 62. Tabernacolo in Firenze dipinto lodeuolmente. Vita de Santi Padri in Campo Santo di Pisa con belle attitudini, e viuacità. N. Donna à tempera, & altre figure piccole in s Francesco di Pistoia. Historie della vita di N. Donna à fresco nella Chiesa della Pieue d' Arezzo. Fù il primo, che aggrandisce la maniera, e dasse bell' aria alle teste, e vaghezza a vestimenti. Espressione, e leggiadria di mouimenti. Opere diuerse in s. Pietro di Roma rouinate. 63. Altre opere in Cortona, & Arezzo Suoi scolari. Sua maniera espressa in vn disegno d' vn calzolaio, che cuce. Suo ritratto di mano di Bartolomeo Bolognini.

PIETRO Cauallini Romano Pittore. p. p. 84. Discepolo di Giotto. Lauora con lui à musaico nella Naue di San Pietro di Roma. Lauora à fresco in Araceli, & in s. Maria di Trasteuere. Diuersi lauori in Roma, Firenze, & Oruieto. 85. 86. Mischiò la maniera greca con quella di Giotto. Diede rilieuo alle figure. N. Donna dipinta à fresco nella Chiesa d' Araceli la miglior opera, che' ei facesse in Roma. Euangelisti; di grandezza straordinaria. Ritratto di Vrbano V. Crocefissione di Christo in s. Francesco d' Assesi con habiti strauaganti, e diuerse attitudini d' Angeli. Conduce bene, e viuacemente il colorito à fresco. 86. Lauora di scoltura. Crocefisso fuor di Roma, che parlò à s. Brigida. Fù diligente, e bramoso d' honore. Suoi costumi N. Donna miracolosa di sua mano. Insegnò à Giouanni da Pistoia. Sua morte, e sepoltura.

PIETRO della Francesca Pittor del Borgo à San Sepolcro. p. s. 260. Sue professioni. 261. Scrisse di Aritmetica, Geometria, e prospettiua, e studiò nelle Matematiche, e pittura. Quadri di figure piccole bellissimi per lo Duca d' Vrbino. Vaso dipinto à quadri, e faccie, di cui si vedono

tutte

tutte le parti. Dipinge in Ferrara, Perugia, & altroue. 261.262.263. Historie lauorate a concorrenza di Bramante da Milano. 262. Belle considerationi, & attitudini degne di lode. Immitò ottimamente le cose vere. Battaglia dipinta con bellissime espressioni. Gruppo di caualli in iscorcio marauigliosamente condotti. 263. Cauallo ben ritrouato di notomia. Vso di modelli per ritrar panni adoprato da lui. Suoi scolari, e lor opere. 264. Sua morte, e sepoltura.

PIETRO Pollaiuolo Pittore, e Scultor Fiorentino. p. s. 370. Sua nascita. 371. Impara da Andrea dal Castagno. Insegna ad vn suo fratello a colorire. Pitture diuerse fatte dal medesimo. Alcuni Profeti, & vn' Anuntiata dipiute da Pietro. Sua morte, & epitaffio.

PIETRO Perugino Pittore. p. s. 411. Sue fatiche sofferte nello studio. 412. Origine, e progresso. Impara da Andrea Verocchio. Sue prime opere, e suo gran credito. 413. Tauola bellissima d'vn Christo morto. Molte opere trasportate da vna Chiesa demolita, ad vna nuoua. 414. Varie historie di vn Christo. 415. Tauola bellissima d' vn s. Francesco in Siena. Altri suoi lauori in Firenze, Perugia, & altroue. 416.417.418. Sua peritia nel colorire. Quadro mandato al Rè di Francia. Lauora in Roma condottoui da Sisto IV. Vdienza del Cambio in Perugia dipinta a fresco con historia, e figure, la più bella dell' opere sue. 417. Suo ritratto. Contende con Michelangelo Buonaroti. Lauori per i fratti de Serui in Firenze. 418. Fù maestro di Raffaelle da Vrbino Suoi costumi, e morte. Suoi discepoli, e loro opere. 419.

PIETRO da Perugia Miniatore. pp. 115. Sue opere.

PIETRO, & Andrea Pittori, compagni di Cosimo Rosselli. p s. 346

PIETRO di Cosimo Pittor Fiorentino. p.t *a* 26. Sua nascita. Impara da Cosimo Rossel. li. Supera il Maestro. Diuersi ritratti, e pitture in Roma, e Firenze. Suoi costumi, e geniò. 27. 31. Idee strauaganti, dalle quali cauaua d segni. Immitò Leonardo da Vinci 28. Inuentione horrida di mascherata, che riuscì con grande applauso. Tauola ne Serui di Firenze con parti bellissime. 29. Historiette piccole molto ben fatte. Serpente horribile di S. Margherita. Mostro marino dipinto molto difforme, e strauagante. 30. Animali bellissimi, e bizzari trattegiati di penna. Historie di figure piccole con diuerse cose fantastiche. Molte sue opere. Orsa marina bizzarra, e capricciosamente dipinta. Venere con Marte pittura cappriccioſa. Satiri baccanti bizzarri. 31. Suoi costumi in vecchiezza. Sua morte, e sepoltura, e discepoli. 32. Suo ritratto di mano di Fràcesco da San Gallo. Testa bellissima di Cleopatra. Altri due ritratti bellissimi.

PIETRO da Vinci Scultore. p.t. *a*. 415. Sua origine, nascita, e doti del corpo, e dell' ingegno. 416. Sua inclinatione, e studio sotto la disciplina del Bandinello, e del Tribolo. Suoi lauori assai buoni. 417. Modello di putti da gettarsi di bronzo. Christo di marmo alla colonna, scolpito con buon disegno. 418. Mascherone scolpito in pietra in compagnia di Lorenzo Marignoli. Opera in Roma. Statue da lui fatte in Pisa. 418.419 Historia di molte figure gettata di bronzo. 419. Statue formate ad immitatione di Michelangelo nel cauar de sassi Quadro piccolo, ma singolare di basso rilieuo. Historia bellissima di basso rilieuo non finita. 420. Sepoltura di marmo cominciata Modello di vn s. Gio. Battista. Sua morte. 421

PIER Francesco di Giacomo di Sandro Pittore. p.t. *a*. 174. Sue opere.

PIETRO Paolo Galeotto Romano Scultore, Maestro di medaglie, e conj di moneta. p. t. *a*. 297. Fece medaglie di Cosimo Medici. p.t *b*. 253

PIER MARIA da Pescia Intagliator di gemme. p.t. *a*. 291. Immitò grandemente le cose antiche.

PIER Francesco da Viterbo p t. *a*. 502. Fù architetto. Concorre alla fortificatione di Pesaro.

PIETRO Francia Pittore. p.t *b*. 204

PIETRO Lignio Architetto sopra la fabbrica di s. Pietro di Roma. p.t *b*. 179. Seguita a murare il palazzetto del Bosco di Belueder. 185

PIETRO Vibano Pistoiese Pittore. p t. *b*. 157. Fù discepolo di Michelangelo.

PIETRO da Salò, Scultore. p.t. *b*. 244. Fù discepolo del Sansouino. Suoi lauori diuersi.

PIETRO Couek Pittore. p.t. *b*. 269. Hebbe inuentione nell' historie. Fece bellissimi

cartoni per panni d' arazzi . Hebbe prattica nell' architettura .
PIRRO Ligorio Architetto . p.t *b.* 91. Serue Pio IV. in cose d' architettura .
Pittori Greci chiamati a Firenze . p.p. 2
Pittori dell' Accademia del disegno di Firenze . p.t.*b.* 273
Pittori, e Pittrici Fiamminghi. p.t.*b.*268.270
Pittori Antichi Illustri . Proemio . 65
Piante diuerse disegnate per fabbricar s. Gio. de Fiorentini in Roma p.t *b.* 187
Pietà di marmo mirabilissima , di Michelangelo Buonaroti . p t *b.* 140
Pietre per dipingerui sopra a oglio quali habbian da essere . Introduttione . 51
Pitture a tempera mancano di morbidezza , e viuacità . p.s. 282
Sul legno poco vsate in Venetia.p.s.337
Che cosa sia Introduttione . 42
A fresco come si faccia , e perche così detta . Introduttione . 48
A tempera come si faccia . Introduttione . 48
A oglio , come si faccia . Introduttione. 49. Inuentata da Gio. da Brugia. p.s. 282.
In muro come si faccia . Introduttione. 50.
In tele come si faccia . Introduttione. 51.
In pietra come si faccia . Introduttione. 51.
Di chiaro scuro in Muro , ò in tela , come si faccia . Introduttione . 52
Doue , e come nata . Introduttione . 64
Fatta con tal diligenza , che pare miniata . p t.*a.* 389
In pietra di Sebastiano Venetiano. p.t.*a.* 349.
Fatte con souerchia diligenza , e stentate paiono crude , e dure . p. t *b.* 41
A fresco perche non si deuano rittoccare. p.p. 125
Pittura, e Scoltura hanno per lor fondamento il disegno . Introdurtione . 64
PLAVTILLA Monaca Pittrice . p. t. *a.* 178. Disegna mirabilmente . Fà due tauole , molto lodate . Altre tauole , e diuerse pitture . Mimò per eccellenza . Natiuità di Christo migliore d' ogni sua opera . 179.
Bellissimo ritratto di Donna fatto da lei in diuerse pitture .
POMPEO Scultore . p t.*b.*253. Fù eccellente in lauorar conij di medaglie ,
POMPONIO Amalteo Pittore . p. t. *a.* 193. Fù discepolo di Gio. Antonio Licinio . Sue opere .
PONTIO Scultore. p t.*b.*214. Suoi lauori in Francia .
Pò rotto rimesso ingegnosamente nel suo luogo da Agostino, & Agnolo Sanesi . p.p. 54. Argini di detto fiume disegnati da Filippo Brunelleschi . p.s. 232
Ponderationi da farsi nel far opere di pittura, e scoltura . p.t.*b.* 51
Ponte della Carraia in Firenze fondato , e finito da Iacopo Tedesco . p.p. 10
Ingegnoso fabbricato sopra Arno nell' assedio di Pisa . p.t.*a.* 68
Della pietra in Verona rifondato con sicurezza . p.t.*a.* 251
Già fatto da Cesare Augusto sopra il Rodano , disegnato da Fra Giocondo p t.*a.* 252
Fabbricati sopra la Sonna carichi di botteghe . p.t.*a.* 252
Artificiolo sopra il Mugnone . p t.*a.*409
Sù l'Adice fabbricato da Michele San Michele . p t.*a.* 514
Di s. Maria in Roma rifondato malamente . p.t.*b.* 175
Di Rialto in Venetia disegnato dal Buonaroti p t.*b.* 160
E massaritie per dipingere ritratti a marauiglia . p.t.*b.* 136
Poeti ottimamente dipinti da Raffaelle d'Vrbino . p t *a.* 78
Porta maggiore di s. Petronio in Bologna ornata di figure da Iacopo della Quercia . p.s. 160
Di bronzo con historie , e figure di bella gratia, e gran nettezza,fatta da Luca della Robbia . p.s. 174
Di bronzo di s Gio. di Firenze la maggiore di esse , la più bell' opera gia mai veduta fra gli antichi , e moderni , fatta da Lorenzo Ghiberti . p. s. 193.
Di bronzo del Duomo di Pisa fatta da Buonanno . p p. 8
Del fianco di s. Pietro di Bologna con grand' intaglio fatto da Marchione Aretino . p.p. 9
Di Capua sopra il fiume Volturno , fatte da Fuccio . p.p. 15
Delle stanze del Vaticano lauorate con eccellenza di commessi in legno.p.t.*a* 79.

Porta, & arme lauorate con trafori sottilissimi . p.t.*a*. 130
Di s. Michele in Bosco fuori di Bologna, fatta dal Peruzzi . p.t.*a*. 146
Della Città di Padoa fabbricate con architettura di Falconetto . p.t.*a*. 274
Della sala de' Ducento in Firenze fatte da Baccio d' Agnolo . p.t.*a*. 285
Di s. Spirito di Roma di bellissima architettura . p.t.*a*. 324
Di s. Petronio di Bologna cog figure scolpite dal Tribolo . p.t.*a*. 397
Di Verona fabbricate da Michele San Michele, e loro descrittione. p.t.*a*. 513
Di Roma disegnate dal Buonaroti. p.t.*b*. 186.
PORDONONE Pittore . Vedi Gio. Antonio Licinio . p t.*a*. 187
Portico d' architettura ingegnosa. p.s. 383
Porto di Pesaro ingegnosamente disegnato da Bartolomeo Genga . p t.*a*. 505
Portico fortificato da Michele San Michele. p t.*a*. 510
Portone di Castel s. Angelo fabbricato da Salustio Peruzzi . p.t.*b*. 178
Pozzo in Oruieto di bellissima inuentione. p.t.*a*. 322
Ponero mendicante ottimamente dipinto . p. t.*a*. 331
Porfido pietra, e sua storia . Introduttione. 9
PROPERTIA de Rossi Scultrice Bolognese p.t.*a*. 176. Sue doti del corpo, dell' animo. 177. Passione di Christo intagliata in noccioli di pesche con moltissime figurine ben compartite . Ritratto di marmo . E impiegata in far parte dell' ornamento delle porte della facciata di s. Petronio di Bologna . Historia da lei scolpita in marmo leggiadramente . 178. Angeli di grandissimo rilieuo, e di bella proportione . Imaglia stampe di rame con molta lode . Sua morte, e disegni .
PROCOLO Pittor Veronese figliuolo di Falconetto . p.t.*a*. 275
PROSPERO Fontana Pittor . Bolognese p.t.*a*. 222. Finisce vn lauoro d' Innocentio da Imola. Lauora in Rimini, & in Firenze col Vasari . p.t.*b*. 213. E adoprato in Roma da Giulio III. 215. Suoi lauori in Bologna.
PROSPERO Clemente Scultor Modanese. p t.*b*. 11. Fà la sepoltura del Vescouo Rangoni in Reggio .
Precedenza frà la pittura, e scoltura dispu-
tata . Proemio . 1
Predella con figurine dipinte con diligenza, & ottimamente intese . p s. 267
Predella marauigliosa di figure piccole dipinta da Francesco Peselli . p.s. 311
Presepio con teste d' aria bella, e dolce. p.t.*a*. 257.
Priapo formato di frutti in pittura da Gio. da Vdine . p t.*b*. 34
Principio dell' architettura Todesca, e Barbara . Proemio . 71
Profetti bellissimi scolpiti da Girolamo Ferrarese . p.t.*b*. 10
Progresso dell' arte a musaico . p p. 26
Progresso dell' arte d' intagliar in rame. p.t.*a*. 85.
Prometeo dipinto da Tiziano . p t.*b*. 227
Prospettiua studiata immoderatamente riesce pregiudiciale a Pittori . p.s. 178
Dipinta eccellentemente da Andrea del Sarto . p.t.*a*. 166
Dipinta ingegnosamente dal Francia Bigio . p.t.*a*. 224
Per comedie lauorate con ordine, e giudicio . p t.*a*. 225
Di comedie ingegnosamente dipinte da Gio. Antonio Lappoli . p.t *a*. 386.
Che sfugge mirabilmente dipinta da Bramantino . p t.*b*. 19
Dipinta eccellentemente dal Saluiati. p. t.b. 87
PVCCIO Capanna Fittore prattico nel lauoro a fresco . Sue pitture diuerse . p. p. 47. Immitò la maniera di Giotto .
PVLLIDORO da Caruaggio Fittore. p. t. *a*. 202. Suo genio naturale alla pittura . Sua applicatione, e progresso nell' arte . 203. Lauora con Maturino diuerse opere in Roma . Facciate dipinta da loro con bellissima inuentione, nel che furono mirabili . Loro lauori seruano d' essemplari a gli studenti dell' arte. 204. Altre bellissime facciate . Cappellina dipinta con figure di Pullidoro Historia con vn fregio di putti finti di bronzo condotto da loro con somma gratia, e bellezza . Altre facciate dipinte da loro con ingegno, e maniera eccellente 204. 205 Lauorarono meglio di chiaro scuro, che di colore. Christo morto con le Marie dipinto ottimamente da Pullidoro . Facciata de Gaddi fatta con copia infinita d' inuentioni, e ben condotta. 206. Historia di Giobbe in vn' altra facciata da loro dipinta con bella
espres-

espressione. Grotteschepiccole di lor mano sti nate mirabili. Fecero lauori infiniti in Roma. Diuersi lauori di Polidoro in Napoli. Dipinge in Messina. 207 Attende all' architettura. Fà archi trionfali bellissimi. Tauola d'vn Christo, che porta la Croce con varie figure bellissime. Sua morte, e sepoltura. Fù di sommo giouamento all' arte della pittura. 208
Putto impaurito d' vn cane viuamente espresso in pittura da Filippo Lippi. p.s. 399
Che ride dipinto si naturalmente, che muoue a riso. p.t.a. 24
Finti di bronzo in vn fregio dipinto con gratia, e bellezza. p.t.a. 204.
Dipinti, che paiono di vera carne p.t.a. 159. 363.
Ad vn fuoco viuacemente dipinto. p.t.a. 159.
Che scherza con vn cane ottimamente dipinto. p.t.a. 331
Dipinti con gratia marauigliosa. p.t.a. 332.
Dipinti con eccellenza di colorito, attitudini, e viuacità. p.t.a. 338
E cane espressi in pittura con eccellenza. p.t.a. 380
Dipinti mirabilmente dal Puntormo. p.t.a. 481

Q

Quadri di figure piccole bellissimi fatti per lo Duca d' Vrbino da Pietra della Francesca. p.s. 261
Di varie figure per attitudini, colorito, e diligenza marauigliosa. p.t.a. 73
Dipinti in vn proscenio da diuersi pittori. p.t.a. 537
Che secondo i prospetti varie figure. p.t.b. 132
Ritratto fatto da Tiziano ad instanza di Carlo V. p.t.b. 227.
Quadretti di miniatura mirabilissima. p.t.a. 276.
Quaglia bellissima di getto fatta da Antonio Pollaiuolo. p.s. 371

R

RAFFAELINO DEL GARBO Pittor Fiorentino. p.t.a. 54. Disegna con fierezza, e pratica mirabile. 55. Colori a tempera, & a fresco con gran diligenza. Immitò la maniera di Filippo suo maestro. Dipinge nella Minerua di Roma, con lode. Migliora la maniera. Resurrettione di Christo con bellissime figure. Testa in atto di gridare molto bella, e bizzara. Varie opere lodeuoli. 55. 56. Detteriorò nell' arte. 56. Diuersi ritratti. Fà bellissimi disegni, e fantasie. Muore miseramente. 57. Suoi scolari, e suo ritratto.
RAFFAELLE d' Vrbino Pittore, & Architetto. p.t.a. 71. Suoi costumi. 71.94. Sua nascita, & educatione. 72. Suo ingegno, & inclinatione alla pittura. Aiuta il padre à dipingere. Suo progresso nell'arte sotto Pietro Perugino. Immita ottimamente la maniera del maestro. Tauola dipinta con estrema diligenza, & immitatione della maniera di Pietro. Opere diuerse della stessa maniera. 73. S'auanza nell' arte, e supera il maestro. Tempio da lui dipinto in prospettiua con gran studio. Disegni, e cartoni per la libraria del Duomo di Siena. Dipinge in Firenze. 73. 75. Quadro con N. D. & altre figure ottimamente condotte. Pitture diuerse in Vrbino, & altroue. 74. Migliora mirabilmente la maniera. Tauola di N. D. con altre figure, pittura singolarissima. Immita Fra Bartolomeo, e gl' insegna la prospettiua. Dipinge in Perugia la cappella di Mad. Atalanta Baglioni. Pittura mirabile d' vn Christo morto. Camera di Signatura in Roma dipinta con figure di straordinaria bellezza. 76. Il Papa fà gettare a terra tutte le pitture antiche, e moderne, perche in que' siti dipinga Raffaelle 77. Compartimenti d'historie con bellissime inuentioni, & ottimo disegno. Monte Parnaso dipinto con eccellenza d' arte. Ritratti di poeti antichi, e moderni, e d' altri. Dipinse al naturale. 78. Varie figure di Santi bellissimi. Fanciulli in aria di gran perfettione. Santi, che scortano, e sfuggano mirabilmente. Industria d' esprimer nelle figure la loro natura, & affetti. Sua dote naturale nel far teste gratiosissime. Ritratti de' Pontefici, e de' Cardinali. 79. Altri suoi lauori. 79.80.81 83.89 Migliora la maniera, e da maestà, e grandezza alle figure. Cappella dipinta per Agostino Chigi la più rara, & eccellente opera fatta da Raffaelle. 80. Tauola d' Aracelli fatta con estremo giudicio. Miracolo del Santissimo Sacramento con espressione d' affetti

fetti marauiglioſi. Fù impareggiabile nell' inuentione, e componimenti d' hiſtorie. 81. Hiſtoria di s Pietro in Carcere con eſpreſsioni mirabiliſsime. Effetti della notte dipinti per eccellenza. Hiſtoria d'Eliodoro rappreſentata con arte ſtupenda; altre hiſtorie dipinte con ogni eccellenza. 82. Tauola per s. Domenico di Napoli 83 Quadro fatto per lo Sig. Leonello da Carpi d'infinito preggio. Tauola mirabiliſsima di s. Cecilia in s. Gio in Monte di Bologna. Quadretto di figure piccole in Bologna. Aria virginale ottimamente eſpreſſa in Maria Vergine. 84. Ritratti di mirabile morbidezza. Varie coſe contrafatte in pittura miracoloſamente. Sua fama. Ritratto belliſsimo d'vna Donna da lui amata. 85 Chriſto, che porta la Croce pittura marauigliosa. Proſeguiſſe in dipingere le ſale, e camere del Papa. 86. Camera di Torre Borgia dipinta con varie ſtorie eccellenti. Mantenne diſegnatori in varij luoghi per auanzamento dell' arte. 87. Sala da lui dipinta di terretta. Adorna d' Architettura il palazzo Papale, e perfettiona le coſe in eſſo cominciate da Bramante; Fà diuerſi diſegni d' Architettura. 88. Tauola rariſsima in Piacenza. S. Michele, che combatte co'l Diauolo dipinto per lo Rè di Francia, pittura marauigliosa. Altri ritratti di belle Donne. Hiſtorie Poetiche di Dei di Gentili con artificio mirabile nella loggia del Chigi. Tauola della Trasfiguratione di Chriſto opera impareggiabile. 89. Suo ſtudio. 91. Di molte maniere di diuerſi ne fece vna ſua particolare. 92. Sua morte, eſſequie, & epitaffi. 93. 94.

RAFFAELLE di Baccio da Montelupo Scultore. p. t. *a.* 133. Supera ſuo padre. Suoi ſtudij, e progreſſo. Opera nella Santa Caſa di Loreto. 134. San Damiano di marmo, ſtatua ſommamente lodata. Altre ſue opere lodatiſsime. 134. 135. Lauora in Roma, Firenze, & Orvieto. Storia di Magi opera molto bella, e di buona maniera. Abbeliſce Caſtel s. Angelo, e vi fà la ſtatua dell' Angelo. Statua di Leon X. Nella Minerua di Roma. 135. Fabbrica di s. Maria in Orvieto. Suoi coſtumi. Diſegnò bene, & inteſe le coſe dell'arte. Immitò Michelangelo nell' architettura.

RAFFAELLO di Biagio Mettidoro Pittore. p. t. *a.* 231. Lauora in compagnia d' Andrea di Coſimo.

RAFFAELLE dal Colle da Borgo San Sepolcro Pittore. p. t. *a.* 333. Imparò da Giulio Romano. Sua pittura eccellente fatta col diſegno di Giulio. Lauora per lo Duca d' Vrbino. 185. 502.

RAFFAELLE da Mantoa Pittore. p. t. *b.* 206. Suoi diuerſi lauori. Si dilettò di fai ritratti in piccolo. Annuntiata dipinta da lui col diſegno di Michelangelo.

Ratto delle Sabine intagliato per eccellenza in gemma. p. t. *a.* 291

Reſurettione di Chriſto con belliſſime figure dipinta da Raffaellino del Garbo. p. t. *a.* 55.

Di Lazaro belliſſima di vetri coloriti. p. t. *a.* 99

Reffettorio di s. Michele in Boſco di Bologna dipinto dal Vaſari. p. t. *b.* 383

RICCIO Saneſe Pittore. p. t. *a.* 149. 531. Fù diſcepolo del Soddoma. Sue opere.

RIDOLFO Grillandaio Pittor Fiorentino. p. t. *b.* 23. Diſegnò al cartone di Michelangelo. 24. Fa buona prattica ſotto Fra Bartolomeo. Finiſce vn quadro cominciato da Raffael d' Vrbino 25. Suoi diuerſi lauori, e ritratti. 26. 27. 28. Nano dipinto ottimamente. 26. Hiſtorie di N. D. che paiono miniate. Tauole diuerſe. Cappella nel palazzo del Duca da lui dipinta. Copia alcune forze d' Hercole dipinte dal Pollainolo. 27. Suo lauoro di muſaico. Apparato in caſa Medici per la venuta di Leon X à Firenze. Suoi ſcolari, e loro opere. 27. 29. Pitture fatte in compagnia di Michele ſuo ſcolaro. 28. Ritratto di Coſimo de Medici. Archi trionfali. Sua morte, e ſepoltura p. t. *a.* 332

RINALDO Pittor Mantoano. p. t. *b.* 13. Fù ſcolaro di Giulio Romano. Sue opere.

Ritratto, che muoue à timore. p. t. *a.* 79

Di Giacomo Palma fatto con eccellenza da lui medeſimo. p. t. *a.* 246

Di ſe ſteſſo fatto ſtrauagantemente da Franceſco Mazzuoli. p. t. *a.* 258

Di Carlo V. con inuentione belliſſima. p. t. *a.* 241. In marmo del Montorſoli. p. t. *b.* 69

Di Clemente VII eccellentemente dipinto. p. t. *a.* 349. Scolpito dal Montorſoli. p. t. *b* 64

Di Sofonisba Anguiſciola fatto da lei medeſima. p. t. *b.* 133

Belliſſimo di Luigi Guicciardini. p. t. *b.* 394.

Ritratto d' vn Tedesco di Fuccheri viuamente dipinto. p.s. 424
Ritratti di tre Signori di Casa Medici. p. s. 377.
Bellissimi fatti dal Clouio. p.t.*b.* 264
Di stucco bellissimo. p.t.*b.* 253
Di molti letterati dipinti dal Vasari. p. t. *b.* 388
Rarissimi fatti da Tiziano. p t.*b.* 223
Di Pittori eccellenti antichi, e moderni p.t.*b.* 206
Del Buonaroti di mano del Bugiardino, e Ricciarelli. p.t.*b.* 185
Bellissimi di mano del Puntormo. p.t.*a.* 479.480.484.487.
Di Prencipi, e letterati intagliati per eccellenza, in rame. p t.*a.* 305
Del presente libro disegnati da Giorgio Vasari, e suoi scolari, & Intagliati da Christofaro Coriolano. p.t.*a.* 315
Bellissimi di diuersi Prencipi in medaglie, & intagliati in gemme. p.t.*a.* 396.
Diuersi intagliati in cristallo, & acciaio per far medaglie. p.t.*a.* 292.293
In pittura di mirabile morbidezza. p. t.*a.* 84
Bellissimi di mano d' Orlando Fiacco. p t.*a.* 264
Rialto di Venetia disegnato da Fra Giocondo, ma non essequito. p.t.*a.* 253. 254. Dal Buonaroti. p.t.*b.* 160
Riso spiegato mirabilmente in pittura d' vn s. Gio. Battista Fanciullo. p.t.*a.* 165
Ristauratione della cappella maggiore della Pieue di Siena fatta per opera di Giorgio Vasari. p.p. 63
Ristauratione, ò risarcimento della Scultura, Pittura, & Architettura. Proemio. 75
Ripiego pigliato da Spinello Aretino nel rappresentare vn' historia in sito angusto. p.p. 131
ROSSO Pittore, & Architetto Fiorentino. p. t.*a.* 209. Sue doti, virtù, e maniera. 310. Fù eccellente nell' architettura. Disegnò sul cartone di Michelangelo. Suoi progressi, e primi lauori. Angeli ignudi, che scortano, con bellissimi contorni. Teste bellissime. Sua maniera d' abbozzare. Opere diuerse. 210. 213. 216. Tauola di Dei fatta con grandissimo giudicio, & arte. 211. Sua facilità nell' operare. Sposalitio di N. D. pittura bellissima. Ignudi ottimamente intesi. Panni bizzarri, e capricciosi. Arie di teste espresse con proprietà. Fù ricco d' inuentioni. Molte sue pitture ingegnosissime. Disegnò eccellentemente. 212. Suoi lauori in Roma. Cartone bellissimo per vna tauola de Magi. 213. Tauola dipinta con figure stranaganti. 214. Suoi costumi, e studij nell' arte. Disegno di Marte, e Venere. Và in Francia, e vi lauora con honore. Galleria dipinta con partimenti bizzarri, e stranaganti. 215 Bacco, e Venere dipinti con arte marauigliosa. Vasi finti di diuerse materie. Satiro di marauigliosa bellezza. Amore dipinto con nuoua inuentione. Sala, camere, & altre stanze da lui ingegnosamente ornate, e dipinte Disegni di vasi per vna credenza del Rè di Francia. Archi colossi, & ornamenti da lui lauorati per seruitio del medesimo. 216. Lauorò di minio. Morì di veleno. 217
RONDINELLO Pittore. p.t.*a.* 248. Fù discepolo di Gio. Bellino. Sue opere diuerse. 249. Sua morte, e sepoltura.
ROVIALE Spagnuolo Pittore. p. t. *b.* 94. Fù scolaro di Francesco Saluiati. Sue opere.
ROCCO Guerrini da Marradi Architetto. p.t.*b.* 258. Sue opere in Francia.
Rodi hebbe trentamilla statue. Proemio. 66.
Rottura d' vno scaglione così ben finta in pittura da Filippo Lippi, che ingannò vn fino Garzone. p.s. 399
Romito, che mugne vna capra prontissimo, e vitissimo in figura, dipinto da Andrea Orgagna. p.p. 100
Roma fortificata dal Buonaroti. p. t. *b.* 178.
Rocca di Capo di Monte, e di Monte Fiasco, ne ristorate da Antonio da San Gallo. p. t.*a.* 319.320
RVGIERO da Bologna Pittore. p t *b.* 213. Lauora in Francia col Primaticcio.
RVGIERO Vander Vviden di Brusseles Pittore. p.t.*b.* 268. Sue opere varie.

S

SANDRO Botticelli Pittor Fiorentino. p. s. 375. Sua nascita, e costumi. E posto all' orefice. Si dà alla pittura. 376 Impara da Fra Filippo. Suo profitto. Sue ope-

opere diuerse in Firenze. 377. 379. S. Girolamo espresso in atto di chi studia. Assunta ingegnosamente formata con le Zone celesti. Adoratione de Magi con bellissime espressioni d'affetti, & attitudini. 377. Historie in Roma per Sisto IV. Sua morte. Fù de primi inuentori di dipinger sù drappi. 379. Fù eccellente nel disegno. Opere da lui dipinte di figure piccole ben considerate.

SALAI Milanese Pittore discepolo di Leonardo da Viuci. p.t.*a.* 13. Sue opere.

SANDRINO del Calzolaio Pittore. p. t. *a.* 198. Sue opere, e morte.

SANTO Buglioni Scultore. p.t.*b.* 205. Fà di rilieuo il ritratto di Michelangelo nelle sue essequie.

SALVSTIO Peruzzi Architetto. p. t. *b.* 102. Disegna il portone di Castello in Roma.

SANTO Tidi Pittor Fiorentino. p.t.*b.* 115. Dipinge nel palazzetto di Belueder, e nell' essequie del Buonaroti. 207

Sabine rapite intagliate in gemma. p. t. *a.* 291.

Saettatore, che carica vna balestra ottimamente espresso in pittura. p.s. 372

Sacrifitio d' Abel, e Caim dipinto con paesi vaghi. p.t.*a.* 196

Sagrestia, la più bella di tutta Italia. p. t. *a.* 270.

Di s. Spirito in Firenze bellissima. p t.*a.* 105.

Di s. Michele in Bosco in Bologna dipinta da Girolamo da Carpi, e da Biagio Bolognese. p.t.*b.* 8

Di s. Lorenzo di Firenze cominciata, e proseguita dal Buonaroti. p. t. *b.* 156. 161.

Sala degl' Imperatori Romani in Padoa dipinta da Guariero. p.s. 424

Del Conseglio maggiore di Siena fabbricata col disegno d'Agnolo, & Agostino Sanesi. p.p. 54

Di Pregai in Venetia dipinta con figure, che scortano di sotto in sù. p. t. *a* 192.

Con historie mirabilmente dipinta. p.t' *a.* 166.

Di famosa grandezza in Italia. p. t. *a.* 107.

La più magnifica, e bella di tutta Europa. p.t *a.* 107

Del gran Conseglio di Firenze rinouata, & ornata da Giorgio Vasari. p.t.*a.* 106. 107

Sala del Poggio a Caiano dipinta dal Francia Bigio. p.t.*a.* 225

Grande della cappella di Sisto accresciuta, & ornata. p.t.*a.* 324

D' Audienza nel palazzo publico di Firenze fabbricata con diffetti, adornata di marmi. p. t. *a.* 438. perfettionata. p.t.*a.* 448

Di Costantino dipinta da Giulio Romano. p.t.*a.* 330

Regia in Roma dipinta da diuersi. p.t.*b.* 115. & ornata di bellissima stucchi. p.t.*a.* 369

Del palazzo di Siena dipinta di varie historie. p.t.*a.* 376

Della Cancellaria in Roma dipinta da Giorgio Vasari, & altri. p.t.*a.* 463

Dipinta di bellissime figure. p. t. *a.* 463

De gli Elementi nel palazzo Ducale in Firenze dipinta da Giorgio Vasari, e da Christofaro Gherardi. p.t.*a.* 468

Del Cardinal Riccio dipinta in Roma dal Saluiati. p.t *b.* 90

Del gran Conseglio di Venetia dipinta da diuersi. p.t.*b.* 46

De Lanzi del Papa dipinta ingegnosamente. p t.*b.* 33

Maggiore del palazzo Ducale di Firenze alzata, e dipinta. p.t.*b.* 400

Salotto Ducale in Firenze dipinto con estrema diligenza. p.t.*b.* 86

Salita di scale bellissima, vtile e comoda, inuentata da Stefano Pittor Fiorentino. p. p. 58

Di scale artifitiosissime. p.t.*a.* 36

Santi così ben dipinti da Masaccio, che paiono di rilieuo. p.s. 208

Che scortano, e sfuggono mirabilmente. p.t.*a.* 78

Lauorari di scoltura con viuacità, e bontà. p.t.*a.* 124

Santa Maria Maggiore di Firenze disegnata da Buono. p p. 7

Sopra Arno fatta da Fuccio. p.p. 15

D' Oruieto fabbricata da Nicola Pisano in compagnia di Todeschi, & ornata nella facciata di bellissime historie. p.p. 18

Della Spina in Pisa condotta a perfettione da Gio. Pisani. p p. 19

Nouella di Firenze edificata con architettura di Fra Gio. Fiorentino, e Fra Restoro da Campi. p.p. 30 31

In Oruieto disegnata da Raffaelle di

Baccio . p.t.*a*. 135
S. Maria delle Gratie di Padoa disegnata da Falconetto . p.t.*a*. 274
S. Girolamo espresso ottimamente in atto di studiare . p.s. 376
Di colorito mirabile . p.t.*a*. 24
Fatto di cera con eccellenza. p.t.*a*. 425
Espresso in atto di penitente con vaga inuentione . p.t.*b*. 386
S. Michele mirabile nello splendore e riuerberatione dell'armi, & in ogni qualità p.s. 430.
A fresco con riuerberatione d'armature dipinto da Domenico Grillandaio. p.s. 368
Che combatte col Diauolo dipinto eccellentemente . p.t.*a*. 88
S. Christofaro di dieci braccia figura bella, e proportionatissima dipinta da Antonio Pollaiuolo . p.s. 372
Dipinto in modo faceto da Buffalmacco . p.p. 78
S. Giorgio , che sfodera la spada , e monta a cauallo dipinto con gratia , e maniera mirabile da Vittore Pisanello . p.s. 307. 308
A cauallo in iscorto con bellissima attitudine . p.t.*a*. 189
S. Francesco , che riceue le stimmate pittura eccellentissima di Giotto . p.p. 59
Dipinto in Pisa da Cimabue , tenuto cosa rarissima . p.p. 3
S. Paolo intagliato ottimamente in rame da Luca d' Olanda . p.t.*a*. 304
Figura mirabile ritratta dal naturale . p.s. 208
S. Lodouico , pittura a fresco in Aracelli lodato per la viuacità dipinto da Stefano Fiorentino . p.p. 58
S. Iuo di Brettagna , & altre figure di maniera dolcissima , dipinto da Buffalmacco . p.p. 78.
S. Anna statua bella al paragone delle antiche . p.t.*a*. 125
S. Damiano di marmo sommamente lodato. p.t.*a*. 134
S. Bernardo dipinto per eccellenza in atto contemplatiuo . p.t.*a*. 44
S. Bastiano dipinto nudo d' esquisita maniera p.t.*a*. 45
S. Vincenzo espresso in pittura in atto di predicante . p.t.*a*. 45
S. Rocco pittura eccellente in s. Petronio di Bologna del Parmigiano . p.t.*a*. 240
S. Antonio battuto da i Diauoli intagliato in rame bizzarramente . p.t.*a*. 302
S. Agata ignuda pittura rarissima . p.t.*a*. 349
S. Cecilia tauola stimatissima dipinta da Raffaelle d' Vrbino . p.t.*a*. 83
S. Pietro Martire bello a marauiglia dipinto da Tiziano . p.t.*b*. 223
S. Apostolo di Firenze Chiesa di buona architettura . p.p. 25
S. Pietro di Roma disegnato da Bramante . p.t.*a*. 37. Alterato da diuersi artefici . 38. Corretto di Michelangelo Buonaroti nell' architettura . p.t.*b*. 167. Fortificato da Antonio da s. Gallo. p.t.*a*. 325. Cupola disegnata in due modi dal Buonarotti , e descritta. p.t.*b*. 181. Cappella maggiore perfettionata da Baldassare da Siena . p.t.*a*. 58 Riffondato . 252
Satiri bachauti bizzarri in pittura . p.t.*a*. 31
Dipinti di marauigliosa bellezza. p.t.*a*. 215.
SCHIZZONE Pittore . p.t.*a*. 118. Sue opere .
Scultori dell' Accademia del Disegno di Firenze . p.t.*b*. 273
Scultori antichi Illustri . Proemio . 65
Scolture buone, che parti deuono hauere. Introduttione . 32
Di legno , come, e di che sorte di legno si facciano . Introduttione . 42
Doue , e come nata . Introduttione. 67
Auanti il tempo d' Andrea Pisano rozza, e dozinale . p.p. 65
Lauorata miracolosamente da Nicodemo vno de settantadue Discepoli di Christo . p.s. 162
Antiche nel giardino de Medici.p.t.*a*. 59
Scale figurate in pittura eccellentemente. p.t.*a*. 166
Che va nella sala grande del Palazzo di Firenze disegnata da Baccio d' Agnolo . p.t.*a*. 285
Frà le antiche , e moderne le più commode , e ben fatte . p.t.*a*. 324
Bellissime fatte col disegno del Mosca. p.t.*a*. 498
Di Artificio bizzarro , e raro . p.t.*b*. 157
Di Beluedere disegnata dal Buonaroti. p.t.*b*. 170
Della libraria di s. Lorenzo fatta col parere del Buonaroti . p.t.*b*. 176
Schizzi che cosa siano , loro diuersità , & a che seruino . Introduttione . 46
Scorti , che cosa siano , e come si facciano. Introduttione . 42

Scorti ingegnosi d' vna figura in vn nicchio dipinto da Masaccio. p s. 207
Dipinti meglio, che altri fino à quel tẽpo da Stefano Fiorentino. p.p. 58
Bellissimi d' alcune figure. p.t.*b*. 90
Scena per Comedie mirabili, e bellissime. p. t.*a*. 501.534.535.536.538. p t *b*. 82 87.
Dipinta con inuentione. p.t.*a*. 146
Scrittoio dipinto con eccellenti historiette. p.t.*b*. 100
SEBASTIANO Venetiano Pittore. p. t *a*. 343. Sua prima professione. Impara i principij della pittura da Gio. Bellino. Si perfettiona sotto la disciplina di Giorgione, & immita la di lui maniera. 344. Ritratti di naturale fatti da lui. Tauola in s. Gio. Grisostomo di Venetia. Và à Roma, e vi fà opere diuerse. 345. Lauori da lui cominciati, e non finiti. 346. Sua dote particolare di far ritratti. Varie opere, e rittatti bellissimi. 346. 347. 349. Ottenne l' vfficio del Piombo. Christo, che porta la Croce da lui dipinto in pietra. 348 Fù eccellente in dipinger teste, e mani. Ritratto eggregio di Giulio Gonzaga. Fece molte pitture in pietra con modo nuouo di colorire. Christo morto, e la N. Donna dipinti in pietra, opera bellissima 349 Modo inuentato, che le sue pitture non inuecchiassero, ne diuentassero nere. S Agata ignuda martirizata, pittura rara. Suoi costumi, morte, e sepoltura. 350. Suoi scolari, e loro opere. 351
SEBASTIANO Serlio Bolognese Architetto. p.t.*a*. 149. 312. Hà scritto, & intagliato in legno, & in rame libri d'architettura, & antichità di Roma da lui misurate.
Segni celesti dipinti ottimamente. p t.*b*. 288
Sepolcro alla misura del sepolcro di Gierusalem fatto da Leon Battista Alberti. p.s. 275
Con ornamenti sontuosi di scoltura. p. t *a*. 130
Marauigliosi de Duchi de Medici fatti dal Buonaroti. p.t.*b*. 158
Sontuosissimo de Medici disegnato dal Vasari. p.t.*b*. 405
Sepoltura del Vescouo d' Arezzo fatta da Agostino Sanese. p.p. 52
Di Gio.e Pietro Medici di esquisita scoltura, & architettura. p s. 386
Di Sisto IV. fatta da Antonio ollaiuolo. p.s. 373
Del Cardinale di Portogallo d' artifitio mirabile. p.s. 320
Di M. Carlo Marsupini con lauori bellissimi d'intaglio p.s. 324
Di Paolo II. la più ricca, & ornata fatta à Pontefice fino à quel tempo p.s. 327.
E ritratto d' Innocentio VIII. fatti da Antonio Pollaiuolo p s. 375
Di Papa Giouanni Coscia scolpita da Donito. p.s. 237
Della Regina di Cipri scolpita da Fuccio. p.p. 15
Di Vrbano IV. e Benedetto IX. in Perugia fatte da Gio. Pisani. p.p 18. 21.
Di Cino Angibolgi, cosa marauigliosa in quei tempi. p p. 67
Di Adriano VI. e cõ mischi ottimamente commessi. p.t.*a*. 183. Disegnata dal Peruzzi. 147
Lauorata con ogni compitezza. p. t *a*. 130.
Con fogliami lodatissimi. p.t.*a*. 130
Del Cardinal Forteguerri finita da Lorenzetto Scultore. p.t.*a*. 140
Di Leone X. e di Clemente VII. p. t. *a*. 435.
Del Duca Francesco d' Vrbino disegnata da Girolamo Genga. p.t.*a*. 503
Bellissima disegnata da Michele s. Michele. p.t.*a*. 510
Di Monsignor di Fois opera mirabile p.t.*b*. 20
Del Beato Bernardo degli Vberti nel Duomo di Parma. p t.*b*. 11
Del Sanazaro di Bellissima scoltura, e sua descrittione. p t.*b*. 68
Del Prencipe Doria scolpita dal Montorsoli. p.t.*b*. 68
Per gli Pittori, Scultori, & Architettori scolpita dal Montorsoli. p.t.*b*. 73
Del Rè Henrico, e de' figliuoli in Francia. p.t.*b*. 215
Di Michelangelo Buonaroti disegnata da Giorgio Vasari, e scolpita da diuersi. p.t *b*. 210
Di Giulio II. mirabilissima. p t.*b*. 145
Del Marchese di Marignano. p t.*b*. 252
Serpe naturalissima dipinta da Alessio Baldouinetti. p.s. 277
Serpente sotto à piedi di s. Margherita strano, & horribile dipinto da Filippo Lippi. p. s. 397
Dipinto horribilissimo. p.t.*a*. 29
Serpentello pietra, e sua storia. Introduttione.

Sfondato d' vna volta dipinto mirabilmente in vn casamento da Gio. Bellini p.s. 338
Sgraffito, che cosa sia, e come si faccia. Introduttione. 55
SIMONE Sanese Pittore. p.p. 87. Fà il ritratto di Mad. Laura di Chiabreses. Fù singolare, ne' suoi tempi. Stimato nella corte del Papa. Scolaro di Giotto. Dipinge con lode nel portico di s. Pietro di Roma. Chiamato in Auignone lauora molte cose à fresco, & in tauole. Sue pitture nel palazzo di Siena. N. Donna di belle attitudini con Angeli d' ingegnoso compartimento. Passione di Christo dipinta in Firenze con inuentione, e giudicio. Espressione strauagante di volo. 89 Lauori diuersi ingegnosi in s. Maria Nouella di Firenze. Ritratti di M. Laura, e del Petrarca. Buon ordine nel dipinger historie. Dipinge in Campo Santo di Pisa. Angeli che esprimono mirabilmẽte tutti gli affetti de Musici. 90. Affetti diuersi ottimamente espressi. Sua intelligenza nella compositione, e leggiadria nelle figure. Tauole à tempera in Pisa dipinte con l' aiuto di Lippo Memmi suo fratello. Coronatione di N. Donna in Siena non finita. 91. Sua morte, e sepoltura. Ritratti diuersi. Suo epitaffio. 92. Fù il miglior Maestro de suoi tempi nel far ritratti.
SIMONE Scultore Fiorentino. p. s. 254. Fece di bronzo in compagnia d' Antonio Fillarete la porta di s. Pietro di Roma. Sepoltura di Martino V 255. Getti mandati in Francia. Intese bene l' anotomia. Figura di marmo bigio, e bianco à guisa di pittura molto lodata. Angeli di mezo rilieuo molto ben condotti. Lauori diuersi in varij luoghi. Sua morte.
SIMON Bianco Scultore Fiorentino. p. s. 426.
SILVESTRO Fancelli Scultore, & Architetto. Essequì i disegni di Leon Battista Alberti. p s. 176
D. SILVESTRO Miniatore diligente. p.p. 145.
SIMONE Mosca Scultore, & Architetto. p.t.a. 493. Immitò le scolture antiche. Lauori da lui condotti per eccellenza. 494. Sue prime opere in Roma. Suo studio, e lauori bellissimi per vna sepoltura. Diuersi ornamenti in varie scolture. Camino di macigno da lui lauorato con trafori, e sottigliezze mirabili. 495. Altri suoi lauori in Arezzo. Assiste, e lauora nella S. Casa di Loreto. 496. Diuerse, opere, & ornamenti da lui ingegnosamente cõdotti nel pozzo d' Oruieto. Cappella nel Duomo d' Orueto da lui finita con eccellenza, & artificio. 497 Aiuta ad vn suo figliuolo à lauorare vn' altra cappella nello stesso Duomo. Disegni d' architettura per varie case, & edificij. 498 Ornamenti nella Fortezza di Perugia. Bellissima salita di scale. Lauora in Roma in Castel S. Angelo. Disegna due tabernacoli di marmo per la Chiesa d' Orueto 499. Ornamento di marmo, opera eccellente mandata in Francia.
SIMONE da Parigi Scultore. p.t.a. 216. Lauora in Francia.
SILVIO Gosini da Fiesole Scultore. p.t.a. 115. Hebbe ottima maniera nelle grottesche. Sue opere diuerse. Immita assai la maniera antica. Suoi lauori ben condotti. Suoi costumi 116. Lauori in Genoua, Milano. p.t.b. 21
SILVESTRO Maestro di Medaglie, e conij. p t.a. 297
SICCIOLANTE da Sermonetta Pittore. p. t.b. 265. Sue opere in diuersi luoghi. Cappella de Fuccheri da lui dipinta. Altri suoi lauori in Roma. Dipinge à concorrenza. Historia dipinta nella Sala Regia. 266. Ritratti, & altre pitture.
Sibille molto stimate, dipinte da Timoteo da Vrbino. p.t.a. 119
Siena fortificata. p t.a. 148. Leuata in pianta 508.
Simbolo del Regno di Napoli faceta, & ingegnosamente dipinto da Giotto. p.p. 43
Smalto, che cosa sia, e come si lauori. Introduttione. 64
SOLOSMEO Pittore. p.t.a. 174. Fù scolaro d' Andrea del Sarto.
SOFONISBA Anguisciola Pittrice Cremonese. p.t a. 179. p t b. 16. Imparò da Giulio Campo. Ritratti bellissimi di sua mano, & altre pitture. Và al seruitio della Regina di Spagna, e fà diuersi lauori. 16
Soldati sonnolenti ottimamente espressi in pittura. p.t.a. 483
Soldati tramortiti dipinti con bella, e gagliarda maniera. p.t b. 84
SPINELLO Aretino Pittore. p. p. 130. Sua nascita, inclinatione, e profitto Historie di s. Nicolò Vescono di Bari à fresco in s. Maria Nouella. 131. Pitture diuerse in

in Firenze, & in Arezzo. 131.134. Ritratto di Barone Capelli fatto con buon giudicio. Ripiego pigliato da lui nel rappresentar vn historia in sito angusto. Ritratti d' Innocentio IV. e di Gregorio IX. 132. 134. Opere a fresco fatte con molta prattica. 132.133. Historie della Vita di s. Benedetto dipinte a fresco con gran diligenza. Modo capriccioso di rappresentar gli Euāgelisti. 133. Historie, e figure fuori d' Arezzo con diligenza, e buon colorito. Allegrezza espressa in s Gioseffo. N. Donna bellissima, che spira diuotione. Sua proprietà d' esprimere modestia, e santità nelle figure. Aguaglia Giotto nel disegno, e l' auanza nel colorito. Trinità rappresentata con modo ingegnoso. Tauola in campo d' oro con infinità di figure. Opera in Campo Santo di Pisa, la migliore fra le sue. 135 Esprime in pittura viuamente i concetti dell' animo. Altre historie, e pitture in Pisa, & in Firenze. Diuenuto vecchio non puol astenersi dal lauorare. 136. S. Michele che combatte col Demonio oltre modo contrafatto. Apparenza di sogno, per la quale diuien spiritato, e muore. Sua sepoltura. Disegnò meglio di quello, che dipingesse. Suo ritratto.

Sposalitio di N. Donna dipinto con eccellenza. p.t *a*. 224

Spiritato espresso mirabilmente in pittura da Antonio Venetiano. p.p. 124

STEFANO Pittor Fiorentino. p. p. 57. Supera Giotto suo maestro. N. Donna da lui dipinta in Campo Santo di Pisa. Opere bellissime in s. Spirito di Firenze. Salita di scale bella, vtile, e commoda. 58 Historia di Christo, che libera s. Pietro dal naufragio bella a marauiglia. Panni dipinti con morbidezza, e dolcezza d' aria di teste. S. Tomaso d' Aquino in vn Chiostro di s. Maria Nouella. Crocefisso nello stesso luoco. Scorci dipinti meglio da altri fino a quel tempo. E sopranominato Simia della Natura. Opere in Milano cominciate, e non finite Historia del Martirio di s. Marco in Firenze. Historie di Christo in s Pietro di Roma. S. Lodouico a fresco in Araceli. Lodato per la viuacità. Sua facilità nel disegno. 59. Gloria celeste in s. Francesco d' Assesi bellissima, ma non finita. Opere varie in Firenze, & in Pistoia. Accresce perfettione all' arte. Sua maniera. Cappella di s. Catterina in s. Domenico di Perugia non finita. 61. Fù buon architetto. Sua morte, e sepoltura.

STEFANO Veronese Pittore. p. s. 422. Sue pitture commendate da Donatello. Suoi lauori in Verona, & in Mantoa. Fù creduto discepolo di Liberal Veronese. Imparò la buona maniera da Agnolo Gaddi. Fù eccellente nel fare con bellissime arie le teste.

STEFANO Miniatore, & Architetto p.t *a*. 130.

STAGGIO Sassoli Pittore p.t *a*. 390

STAGGIO da Pietra Santa Intagliator di marmi. p.t *a*. 366. Laucra nel Duomo di Pisa.

STEFANO Bresciano Pittore. p.t *b*. 18. Dipinge il soffitto di s. Maria dell' Horto in Venetia, in compagnia di suo fratello. Sala in Brescia dipinta da medesimi.

STOLDO di Gino Lorenzi Scultore. p.t *b*. 289. Suoi lauori.

STEFANO Pieri Pittore. p.t *b*. 208. 279. Fece molti quadri. Dipinse in Firenze.

Stampe di Rame da che deriuate. Introduttione. 64

Di legno da chi inuentate. Introduttione. 65

Di legno triplicate, come si facciano. Introduttione. 66. Inuentate da Vgo da Carpi. p.t *a*. 85

Di rame, che imprimono le figure, che paiono di pittura a chiaro scuro. p. t. *a*. 308

Contrafatte a marauiglia da Michelangelo Buonaroti. p.t *b*. 137

Stanza de' Medici adorneta di stucchi, e grottesche. p.t *b*. 34

Del palazzo Ducale di Firenze lauorare di ricchissimi stucchi. p.t *b*. 400

Studio ò Antiquario ornato di varie pitture, e scolture. p.t *b*. 13

Studiolo di stucco bellissimo fatto da Francesco fratello di Iacopo detto l' Indaco. p. s. 428

Ricco di gemme, e miniature. p. t. *b*. 281.

Statue bellissime di bronzo del Verocchio. p.s. 387

Antiche si deuono osseruare. p.s. 393

Da situarsi in alto quali habbiano da essere. Introduttione. 32

Di s. Giorgio getto marauiglioso scolpito da Donato. p.s. 237

Statua bellissima di Gio. Cherichini detto Zuccone scolpita da Donato. p s. 238
Di Mercurio bellissima di mano di Donato . p.s. 241
Di bronzo di Bartolomeo da Bergamo in Venetia fatta da Andrea Verocchio . p.s. 290
D' vn' Euangelista a sedere scolpito da Nicolò Aretino , la miglior cosa veduta fino a quel tempo di tondo rilieuo . p.s. 164
D' Hercole nel palazzo di Bologna fatta da Alfonso da Ferrara. p t *a*. 181
Lodatissime di mano di Andrea Contucci . p t.*a*. 125
Di Leone X. nella Minerua di Roma p.t.*a*. 135
Poste al Ponte di Castel s.Angelo.p.t.*a*. 141.
Di Iona , & Elia fatte con gran diligenza . p.t *a*. 140
Di Gio. Medici a cauallo fatta dal Tribolo . p.t *a*. 410
Per vna fontana artifitiosamente commessa . p.t *a* 412
Di marmo nella piazza di Pisa.p.t.*a*.419
Antiche di Roma ristorate da Valerio Cioli . p.t.*b*. 9
In atto di chi considera . p. t. *b*. 53
Di getto impareggiabile fra moderni. p t.*b* 53.
Del Duca Doria in Genoa . p.t.*b*. 67
Di S. Gio. Euangelista bellissima scolpita dal Montorsoli . p t.*b*. 68
D' Hercole antica ristorata . p.t *b*. 170
A cauallo di Henrico II. Rè di Francia. p.t.*b*. 105
Antiche del Teuere , e del Nilo in Beluedere . p t.*b*. 169.
E caualli , di bronzo antichi, e famosissimi . p.t.*b*. 169
Bellissima di neue fatta dal Buonarori. p.t *b*. 139
Di Moisè di scoltura impareggiabile p t *b*. 145
Che rappresentano le forze d' Hercole. p t.*b*. 285
Esquisita di Teseo di mano di Vincenzo Rossi . p.t.*b*. 285
Bellissima del Sole p.t *b*. 247
Bellissima d' vn Apostolo fatta dal Sansouino . p t.*b* 236
Di bronzo , che si può spogliare, e riuestire . p.t.*b*. 251
Statua di Paolo IV. fatta di marmi di diuersi colori . p t.*b*. 256
Stucco per far basi rilieui , come si adopri. Introduttione. 41
In lauoro come si conduchi. Introduttione . 51
Che resista all' humidità . p.p. 114
Moderno simile all' antico inuentato da Gio. da Vdine , & ottimamente lauorato . p.t.*b*. 32
Eccellenti in vna stanza de Medici in Firenze . p.t *b*. 34

T

TADDEO Gaddi Pittor Fiorentino . p.p. 93. Fù scolaro di Giotto . 94. Sua facilità naturale nell'arte . Historie di s.Maria Maddalena con habiti bellissimi , e stranaganti . Opere , e ritratti diuersi in Firenze. Immita la maniera del maestro . Tempesta di mare espressa con giudicio . Cappella maggiore di s.Francesco di Pisa molto ben colorita . 97. Suo ritratto di sua mano. Altre opere nel medesimo conuento . Figure ritratte dal naturale con gratia , e viuezza. Affetti ben' espressi . Opera d' architettura per lo Commune di Firenze . Disegno, modello , e misure d' vn ponte fortissimo sopra Arno . Fonda il ponte a s. Trinita. 96. Edifica le Mugine . Dipinge il tribunale della Mercantia . Diuersi lauori a fresco in Arezzo . Passione di Christo con espressione d' affetti , e d' attitudini bellissime . Disputta di Christo con i Dottori mirabile . 97. S Francesco dipinto nella Chiesa del Sasso della Vernia . Tauole , e pitture diuerse di molta stima in Firenze. Capitolo in S. Maria Nouella dipinto in compagnia di Simon Memmi . Arti liberali, e Virtù Theologiche, come da lui figurate. S.Girolamo da lui dipinto. 98. Sepoltura per Casa Gaddi. Sua morte, sepoltura, & epitaffio. Migliorò la maniera di Giotto nel colorito Fabbrica del campanile di S. Maria del Fiore essequita da lui col disegno di Giotto . Fù risoluto nel disegno.

TADDEO di Bartolo Pittor Fiorentino. p.p. 146. Sua nascita . Sua maniera nel disegno , e nel colorito . 147. Fù il miglior maestro de suoi tempi . Cappella nel palazzo della Signoria di Siena da lui dipinta . Opere diuerse in Padoa , & in Toscana ? Ritratto suo di sua mano . Angeli con

bell'

bell' attitudini, e ben coloriti. Ritratto di Gregorio Vndecimo. Suoi studij assidui nell'arte. Sua morte. 148. Insegna a Domenico Bartoli suo Nipote. Carta disegnata da Taddeo.
TADDEO Zucchero Pittore da s. Angelo in Vado. p.t *a*. 107. Impara i principij del disegno da Ottauiano suo Padre, e da Pompeo da Fano. Suoi studij, e profitto in Roma. 108. Lauora con Danielle da Parma. 109. Facciata de Mattei da lui dipinta di varie historie. Altre sue pitture in detta Città. 110. Diuerse opere per lo Duca d' Vrbino. Occasione in atto di tagliar i crini alla Fortuna. 111. Sue pitture in Beluedere, & altroue. Fregi bellissimi in alcune stanze. Historie, & opere diuerse. 111 120. Cappella dipinta a fresco nella Consolatione. Lauora per l' Essequie di Carlo V. 112. Dipinge in Bracciano. 113 Opere nella Chiesa d' Orueto in compagnia di Federico suo fratello. Pitture, & historie nel palazzo di Caprarola. Lauori in compagnia del sudetto suo fratello. 114. Ritratto di Donna Virginia d' Vrbino. Lauora in Vaticano. Christo bellissimo in vn quadro. 116 Segue di lauorare a fresco nella cappella di s. Marcello. Conuersione, & historie della vita di s. Paolo. 117 Historie in Roma nel palazzo de Farnesi. Cappella di s. Trinita. 118. Sua morte, maniera nel dipingere, e costumi. 119. Sua sepoltura. 120 Quadro, che secondo i prospetti varia figure. 132
TASSO Intaglhator di legname. p. t. *a*. 413. Sue opere d' architettura.
Tapeti così ben dipinti, che ingannarono vn palafreniere. p.t *b*. 33
Tabernacolo in Firenze molto lodeuole dipinto da Pietro Laurati, p.p. 62
Dell' Altar maggiore di s. Gio. di Firenze tenuto cosa bellissima. p p. 67
Di marmo per lo Duomo d' Orueto. p. t. *a*. 499
Tarsia con commesso di legname, che cosa sia. Introduttione. 60
Tarsia, ò lauoro alla Damaschina, che cosa sia, e come si faccia. Introduttione. 65
Tauola di marmo di s Francesco di Bologna lauorata con richezza d' intaglio. p p. 54.
Principale della sagrestia di s. Pietro di Roma dipinta ottimamente a tempera da Giotto. p.p. 41
Bellissima di vn s. Francesco nel deserto di Vernia, maraniglioſa. p.p. 39
Tauola ornatissima di marmo dell'altar maggiore del Vescouato d'Arezzo fatta da Gio. Pisani. p. p. 19
A tempera in s. Romeo di Firenze lodeuolissima. p.p. 108
In campo d' oro con numero infinito di Figure di mano di Spinello. p.p. 134
A tempera con prospettiua ingegnosa dipinta da Masaccio. p.s. 207
A oglio dipinta senza pennello con le dita. p.t. *a*. 308
Tauolette piccole a musaico condotte di gnscia d'vuoua con diligenza grande da Gaddo Gaddi. p.p. 29
Tedesco dipinto così al naturale, che par viuo. p.t *a*. 227
Tempera durissima per gli ferri da lauorare il Porfido trouata dal Duca Cosimo de Medici l' anno 1555. Introduttione. 12
Temperanza scolpita di maniera antica, e perfettissima. p.t. *a*. 125
Tempesta di mare espressa con giudicio da Taddeo Gaddi. p.p. 94
Di mare espressa in pittura mirabilmente p t. *a*. 246
Tempio voltato da Giorgio Vasari. p t. *a*. 39
Dipinto in prospettiua con gran studio. p.t. *a*. 73
Di s. Paolino in Lucca bello, e ben composto. p.t. *a*. 133
Principale di Monte Fiascone d' architettura di Michele S. Michele. p.t. *a*. 510.
Ritondo fuori di Verona. p.t. *a*. 515
Tempietto bellissimo a s. Pietro Montorio. p.t. *a*. 37
Tempietto bellissimo fabbricato da Antonio da San Gallo. p.t. *a*. 320
Terme di Roma ridotte in vn Tempio dal Buonarotti. p.t *b*. 186
Testa grande d'argento lauorata lodeuolmente a ceselo da Pietro, e Paolo Orefici Aretini. p.p. 55
D' argento grande quanto il naturale lauorata da Cione Orefice eccellente. p.p. 55
D' Appio cieco, e di suo figliuolo di marmo bellissimo, trouate con vn epitaffio in Arezzo. p.p. 111
Di pastori dipinte per eccellenza da Domenico Grillandaio. p.s. 363
Bellissime dipinte da Domenico Grillandaio. p.s. 363

Te-

Testa di Medusa horribile. p.t *a*. 10
Bellissime espresse in pittura con proprietà. p.t.*a*. 210 211
Di Christo, bella oltre l' imaginatione. p.t.*a*. 163
Bellissima di Cleopatra dipinta da Pietro di Cosimo. p.t.*a*. 32
Che grida, dipinta con bellezza, e bizzaria. p.t.*a*. 55
D' Adriano Imperatore, di scoltura antica. p.t *a*. 64
Di Deianira intagliata mirabilmente in gemma. p.t.*a*. 294
Di Socrate in vn Cameo. p.t.*a*. 296
E mani dipinte per eccellenza da Sebastiano Venetiano. p.t *a*. 348
Di vn s Francesco ottimamente dipinta dal Soddoma. p t *a*. 528
Di varij principi di bronzo. p.t.*b*. 251. 252.
Di miniatura cauata da vn ritratto similissimo à Christo. p t.*b*. 263
Testo antichissimo dell' opere di Virgilio. p. t.*b*. 133
Tetto di s. Maria Maggiore di Roma ristorato. p t.*a*. 66
TIMOTEO Pittore da Vrbino. p t.*a* 118. 501. Sua nascita, & educatione. 119. Suoi studij, progresso, e naturalezza nel disegno, e pittura. Immita la maniera di Rafaelle. Lauora in Vrbino lodeuolmente. E chiamato à Roma da Raffaelle, e seco lauora. Sibille di sua mano molto stimate. Altri suoi lauori. 119.120. Maddalena coperta da capelli bellissimi. Anuntiata con inuentione ingegnosa. Apollo, e due Muse belle à marauiglia. Ornamenti di Camere bellissimi. Barde da cauallo con figure d' animali al naturale. Archi trionfali molto belli. Disegnò, e colorì assai bene. 121. Sua morte. Lascia alcune opere imperfette. Suoi disegni. Dipinse in compagnia del Genga. 501
TIBERIO Calcagni Scultor Fiorentino p.t. *b*. 187. Finisce alcune sculture di Michelangelo. Aiuta allo stesso a disegnare d' architettura. Esequisce vn modello di vn Tempio fatto dal medesimo.
TIZIANO da Cador Pittore. p.t *b*. 219. Sua nascita. Impara il disegno da Giambellino. Immita la maniera di Giorgione, e lo supera. 220. 221. Suo studio. Sue opere credute di Giorgione. Suoi primi lauori. Ritratto bellissimo, e diligentissimo. Dipinge in Venetia nella facciata del fondaco de Tedeschi. Suoi quadri di pittura eccellente. 221. Disegna il trionfo della Fede publicato in istampa. Giudicio di Salamone dipinto in Vicenza. Dipinge in Padoa, Brescia, e Verona. 225. Finisce vn historia cominciata da Gio Bellino nella sala del Gran Consegliо. Lauori bellissimi per lo Duca di Ferrara. 222. Altre sue opere in Venetia 223. 224. 227. 229. Diuersi ritratti rarissimi. Tauola di s Pietro Martire in s. Gio. e Paolo la più bell' opera da lui dipinta. Historia della Rotta di Giaradadda nella sala sudetta. 224. Ritrae Carlo V. in Bologna. In concorrenza supera il Pordonone. Tauola d' vn' Anuntiata. Altro ritratto di Carlo V. d'altri Principi 224 225. 227 229 Teste de dodeci Cesari per lo Duca di Mantoa 225 Tauola in Cadore col suo proprio ritratto. Pitture, quadri, e ritratti rari nella Guardarobba d' Vrbino, & in Roma 226. Tauola in s. Spirito di Venetia. Figure, che scortano mirabilmente 226. Ritrae se stesso. Lauori in Venetia per lo Marchese del Vasto. Quadro rarissimo fatto ad instanza di Carlo V 227. Prometeo dipinto per la Regina Maria. Venere, & Adone pittura marauigliosa 228 Andromeda, Diana, & Europa pitture vaghissime. Varia maniera. Altre pitture rarissime. Tauola bellissima in Ancona. Tauola mirabile del martirio di s. Lorenzo in Venetia. Sue opere abbozzate: 230. Suoi costumi, e fortune. Suoi scolari, e lor opere. 231. Musaico effercitato in Venetia con suoi disegni. 233
TIZIANO da Padoa Scultore. p.t.*b*. 243. Fù scolaro del Sansouino. Suoi lauori in Venetia, & altroue. 224. Sua morte.
TOMASO detto Giottino Pittor Fiorentino p. p. 106. Espresse in pittura i discorsi dell' intelletto. Imparò da Stefano suo Padre i primi principij. Immita la maniera di Giotto, e lo supera. Lauori diuersi in Firenze. Figure con gesti bellissimi Ritratto di Bettino de Bardi. Altre opere nella medesima Città. Colorì con viuezza, e fù prattico nel disegno. 108. Ritratto del Duca d'Atene, e d' altri suoi seguaci. Attende alla scoltura. Historia in s. Gio. Laterano di Roma. Coronatione di N. Donna in s. Francesco d' Assesi con Angeli gratiosi. Historia di s. Chiara. Suoi co-

costumi. Tauola à tempera in s. Romeo di Firenze, la più bell'opera da lui dipinta. Espressione d'affetti dolorosi. 109 Sua morte discepoli, e loro opere. Disegnò ottimamente.

TOMASO Pisano Scultore, & Architetto. p p. 68. Fù scolaro d'Andrea Pisano. Sue opere.

TOMASO di Stefano Pittore. p.t.*a.* 138. Immita Lorenzo de Credi suo Maestro. Opere diuerse. Dipinse particolarmente drapperie. Lauorò d'architettura. Sua morte, e sepoltura.

TOFANO Lombardino Architetto. p.t.*a.* 341 Fà disegni per la facciata di s. Petronio di Bologna. Altri suoi lauori. p.t.*b.* 21.

TOLOSMEO Scultore. p.t.*a.* 436. Sue opere. p.t *b.* 288

TOMASO Laurati Siciliano Pittore. p.t.*a.* 311. Sue opere.

TOMASO da Papacello Pittor Cortonese. p. t.*a.* 463. Sue opere nella Cittadella di Perugia.

TOMASO da Lugano Scultore. p.t.*b.* 245. Fù scolaro del Sansouino. Suoi lauori diuersi.

TOMASO da s. Friano Pittore. p.t.*b* 208.

TOMASO Porta Scultor Milanese. p.t *b.* 256. Lauorò di marmo eccellentemente. Contrafece mirabilmente teste antiche. Fù impareggiabile nel far maschere. Dodici Teste degl'Imperatori rarissime. Sua morte.

TOMASO CASIGNVOLA Scultore. p.t *b.* 256. Fà la sepoltura, e statua di Paolo IV. di marmi di diuersi colori.

TOTTO del Nuntiata Pittore. p t *a.* 110. 354. Discepolo del Grillandaio. 27 Dipinge col suo maestro Lauora in Inghilterra per seruitio del Rè 354

TORRIGIANO Scultor Fiorentino. p. t. *a.* 58. Studie nel giardino de Medici 59. Suoi costumi. 60. Lauorò di terra pulitamente, e di stucco. Suoi diuersi lauori 61. Disegna con buona maniera. Lauora in Inghilterra per lo Rè à concorrenza, resta vincitore. Và in Ispagna, e vi fà diuersi lauori. Crocefisso di terra la più mirabil cosa, che sia in Ispagna. Sua morte.

Torre Garisenda quadra, e pendente in Bologna, e perche non ruuini. p.p. 8

Torre de Conti in Roma fatta da Marchione Aretino. p.p. 8

In Fireuze di muraglia fortissima atterrata ingegnosamente da Nicolaisani p.p. 17

E campanile in Arezzo fatta da Marchione Aretino. p.p. 8

Del Palazzo publico di Siena fabbricata col disegno d'Agnolo, e d'Agostino Sanesi. p.p. 54

Di bellissimo componimento. p.t *a.* 319

TREVIGI Pittore. Vedi Girolamo. p.t.*a.*

TRIBOLO Scultore, vedi Nicola detto il Tribolo p.t.*a.* 395

Trasfigurazione di Christo opera impareggiabile in pittura. p t.*a.* 89

Transito di N Donna intagliato mirabilmente in rame. p.t.*a.* 300

Trinità rappresentata in pittura con modo ingegnoso da Spinello. p.p. 134.

Trinità con varie figure, & vna volta rapresentata in prospettiua con arte mirabile dipinta da Masaccio. p s. 20

Tribunale della Mercantia vecchia di Firenze dipinto da Taddeo Gaddi. p.p. 96

Tribuna della sagrestia nuoua di s. Lorenzo di Firenze, ornata di stucchi, e pitture. p.t *b.* 36

Trionfi à fresco bellissimi dipinti da Iacopo Auanzi p.s. 424

Trionfi di Bacco dipinto dal Garofalo con gli disegni di Rafaelle d'Vrbino. p.t.*b.* 4

TVLLIO Lombardo Intagliatore. p. s. 426

V

VALERIO Vicentino intagliator di gemme p. t. *a.* 295. Sua eccellenza nell'arte. Passione del Christo intagliata in cristallo. Paci bellissime. Croce di cristallo eccellente. Conij per improntar medaglie di Clemente VII. Medaglie di XII. Imperatori con lor rouersci, & altri, lauori. Intagliò vasi, e moltissime cose in cristallo, & in gemme. Croce, e candellieri di cristallo con la Passione di Christo. Altri suoi lauori. Insegnò l'arte ad vna sua figliuola. Sua morte. 296

VALERIO Zuccheri Pittore. p.t.*b.* 233. Lauora di musaico in s. Marco di Venetia.

VALERIO Cioli Scultore. p. t.*b* 202 290. Sue opere diuerse. Nano da lui ottima-

men-

mente ritratto in marmo. Ristorò molte statue antiche in Roma. 9
Vasi grandissimi da Bagni in Roma. Introduttione, 13
Bizzarri in pittura, finti di diuerse materie. p.t.a. 215
Per vna credenza del Rè di Francia, disegnati dal Rosso. p.t.a. 215
Di cristallo, e d' altre gemme, di gran prezzo, e bellezza. p.t.a. 295
Bellissimi disegnati da Girolamo Genga, e da Battista Franco. p.t.b. 43. p. t.a. 502
Vaso di bronzo gettato, e repulito marauigliosamente. p.t.b. 69
A quadri, e faccie di cui si vedono tutte le parti. p.s. 261
Varietà d' arie, e d' habiti, e di teste dipinte da Gio. Mansueti. p.s. 426
Varie opinioni dell' inuentione delle statue. Proemio. 65
Vbriachezza di Noè figurata con arte da Paolo Vccello. p.s. 181
Vccelli dipinti per eccellenza da Gio. da Vdine. p.t.b. 32
VELLANO da Padoa Scultore. p.s. 288. Immita la maniera di Donato suo maestro. Profitto nella Scoltura. 289. Historie di bronzo nella Chiesa del Santo di Padoa. Altri lauori. Fù buon architetto. Sue opere in Roma. Statua di Paolo II. in Perugia. Pratica nel fonder metalli, e far medaglie. Sua morte, sepoltura, e ritratto. 290
VENTVRA Falegname Pistoiese. p.t.a. 39. Fù di buon ingegno. Disegnò bene. Modello d' vn tempio à otto faccie
Vecchio simile alla maniera antica, scolpito mirabilmente da Donato. p.s. 237
Vecchio dipinto al naturale. p.t.a. 159
Venere dipinta con arte marauigliosa. p.t.a. 215.
Con Marte pittura capriccioſa. p.t.a. 30.
Bellissima dipinta da Girolamo da Carpi. p.t.b. 9
Dipinta dal Vasari con cartoni del Buonaroti. p.t.b. 386
Vetri per musaico, come si coloriscano. Introduttione. 55
Per far finestre, come si dividano in pezzi. Introduttione. 59
Come si cuocano. Introduttione. 60
Come s'impiombino per vnirli. Introd. 60
Venetia ingegnosamente assicurata dall' atterarsi p.t.a. 252
Vertunno, dipinto per eccellenza. p.t.a 481
VGOLINO Sanese Pittore. p.p. 57. Dipinse molte tauole, e cappelle per tutt' Italia. 60. Tenne la maniera greca, & imitò Cimabue. Tauola dell' altar maggiore di s. Croce di Firenze. Tauola dell' altar maggiore di s Maria Nouella trasportata nel capitolo della natione Spagnola. Altre opere. N. Donna miracolosa in vn pilastro della piazza d' Orsan Michele. Crocefisso, & altre figure à tempera in s. Croce. Sua morte, e sepoltura.
VGO da Carpi Pittore. p.t.a. 308. Fù d'acutissimo ingegno. Inuenta stampe di rame, che fingono pitture à chiaro scuro. Inuenta stampe di tre legni. 85. Sue opere diuerse. Dipinse à oglio senza pennello con le dita.
VITTORE Pisanello Pittor Veronese. p.s. 306 Suoi lauori in Roma, & in Verona. 307. Dipinse bene gli animali. Cane da lui dipinto in atto viuissimo. Figure di s. Giorgio in attitudini mirabili. 307 308. Anuntiata con figure tocche d' oro pittura ingegnosa 300. Dipinse giouanetto vn historia in Firenze. 309. Sua morte, & eccellenza nel disegno.
VITTORE Scarpaccia Pittor Venetiano. p.s. 425. Sue prime opere in Padoa. Prospettiua molto bella. Historia di martiri con più di trecento figure in attitudini varie. Peresentatione di Christo in Venetia molto b lla. Fù diligente, e pratico. Ritratti fatti da lui. Insegna à Lazaro, e Sebastiano suoi fratelli.
VINCENZO Catena Pittore. p.s. 425. Fù eccellente in far ritratti. Ritratto d' vn Tedesco de Fuccheri da lui dipinto al viuo.
VITTORE Bellini Pittore. p.s. 426. Sue opere in Venetia.
VINCENZO Verchio Pittore. p.s. 426. Dipinse à fresco.
VINCENZO da s. Giminiano Pittore. p.t.a. 117. Impara da Raffaelle da Vrbino. Lauora con lodi nelle loggie Papali. Figure dipinte di terretta bellissima. 118. Sua maniera. Dipinge vna facciata col disegno di Raffaelle. Altri suoi lauori in Roma. Sua morte.
VIRGILIO Romano Pittore. p.t.a. 149. Sue opere.

VISINO Pittore. p.t.*a.* 52. Fù discepolo di Mariotto. Và in Vngheria, & iui lauora con molta lode. 53. Sua morte.

VINCENZO Caccianemici Gentilhuomo Bolognese, e pittore. p.t.*a.* 244. Immitò Francesco Mazzuoli. Colorì ottimamente. Lauorò per suo piacere. Tauola di sua mano in s. Petronio. Sua morte.

VINCENZO de Rossi Scultore, & Architetto. p.t.*a* 444. Fa lauori di terra in compagnia del suo maestro. Finisce vna statua cominciata dal medesimo 449. Sue opere diuerse. 285 Statua di Teseo isquisita. Statue, che rappresentano le forze d'Hercole.

VINCENZO di Zoppa. p.s. 252. Sue opere. 255

VINCENZO Zuccheri Pittore. p.t *b.* 233 Lauora di musaico in s. Marco di Venetia.

VINCENZO Danti Perugino Scultore. p.t.*b.* 203. 209. Getta di bronzo la statua di Giulio III. in Perugia. 286. Honore di marmo di sua mano. 287. Sue opere diuerse. 287. p.t.*a.* 448. Madonna di marmo maggiore del naturale. p.t *b* 287. Riconduce ingegnosamente l'acqua alla fonte di Perugia. p.p. 19

Villano, che si fà cauare vn dente intagliato in rame con eccellenza. p.t.*a.* 304

Vigna del Cardinal de Medici fabbricata con delitie da Giulio Romano. p.t. *a.* 319. ornata di fontane, e d'altri lauori fatti da Gio. da Vdine. p.t.*b.* 54

Vita di Santi Padri, dipinta in Campo Santo di Pisa, con affetti viui, e belle attitudini da Pietro Laurati. p.p. 62

Virtù Theologiche dipinte con inuentione da Taddeo Gaddi. p.p. 97

Volta della cupola di s. Maria del Fiore fabbricata ingegnosamente da Filippo Brunelleschi. p s. 217

In pittura, che par di rilieuo. p.t.*a.* 51

Della cappella di Sisto dipinta eccellentemente da Michelangelo Buonaroti. p.t.*b.* 149

Volte di getto come si facciano. Introduttione. 24

VRSINO Pittore. p.t.*a.* 227. Fù scolaro del Francia Bigio. Sua morte.

Z

ZANOBI di Pogino Pittore. p t *a.* 198. Fece molti lauori in Firenze.

ZANOBI Lastricati Scultore. p. t. *b.* 206. Opera nell' esequie del Buonaroti.

ZACCARIA da Volterra Scultore. p.t.*a.* 135. Fù discepolo di Baccio da Montelupo. Suoi lauori in Bologna.

ZENO Veronese Pittore. p.s 427. Sue opere.

Zecca di Firenze fabbricata col disegno d'Andrea Orgagna. p.p. 102

Zecca di Venetia fabbricata dal Sansouino. p.t.*b.* 241

Zecca di Castro fabbricata da Antonio da Sangallo, p.t.*a.* 323

Il Fine della Tauola, e dell' Opera.

RARE 86-B
24635
V.3

THE GETTY CENTER
LIBRARY